UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Delle Vite de' Pontefici

Platina, Bartholomaeus

Venetia, 1666

Historia Delle Vite De' Pontefici Del Platina, Cominciando da Christo Nostro Redentore sino à Paolo II.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11233

Visual Library

HISTORIA DELLE VITE DE' PONTEFICI DEL PLATINA,

Cominciando da CHRISTO Nostro Redentore fino à Paolo II.

GIESV' CHRISTO Saluator Nostro.



LA maggior parte della Nobiltà (come può ben ciascuno sapere) deriua, e nasce dallo splendore, e chiarezza di quei maggiori, che per qualche segnalata virtù in qualche Stato, e Signoria si riposero. Ilche viene dall' auttorità di Platone approuato. Quanto alla generatione adunque, tutto quello, che questo Filosofo, distinguendola in quattro parti, della Nobiltà ragiona, si vede hauere Christo Saluator Nostro conseguito. Percioche qual Gentile ritrouiamo noi, che possa di fama, e di gloria terrena con Dauide, e con Salomone, e di sapienza, e di dottrina con Christo compararsi? Nacque Christo della Tribù di Giuda, nobilissima, sì per la sua anticbità, come per l'Imperio, che ella ottenne nel popolo Hebreo. Onde disse profetando il Patriarca Giacob: Non si torrà lo scettro della Tribù di Giuda, fin che colui venga, che mandare si dee; il quale sarà certo l'espettatione delle genti. Non bisogna perder tempo in dire, quanti Rè, Capitani, e Pontefici quella Tribù ci hauesse; poiche tutti i libri del Vecchio, e Nuouo Testamento se ne

Nobiltà onde nasca.

Christo auanza di nobiltà tutti.

Christo quanto all'humanità nacque nobilissimi progenitori.

veggono pieni. Essendo finalmente dopò lungo tempo nata discordia sopra il Principato frà Aristobolo, & Hircano figliuoli d'Alessandro, che era Rè, e Pontefice de gli Hebrei, fù da' Romani quel Regno trasferito ad Herode, ch'era straniero: perciochè egli nacque di padre Idumeo, e di madre Araba. Onde per coprire questa macchia del suo così fatto nascimento, fece egli morire quei dotti Hebrei, che frà il popolo si ritrouauano, e le loro genealogie abbruciò. Mancò adunque meritamente l'Imp. de gl'Hebrei, venendone secondo la sentenza di Daniele, il Santo de' Santi, il qual Maria Vergine annonciandoglielo l'Angelo, concepì di Spirito Santo, e partorì poscia in Bethleem di Giuda, ritrouandosi in quel tempo Cirino Preside della Soria. E fù ciò nell'anno 752. dal principio di Roma, e nel 42. dell'Imperio d'Augusto, il quale come herede, e stretto parente di C. Cesare, hauendo vinti, e morti i percussori del padre, e quelli, che tiranicamente s'ingegnauano di vsurparsi la Signoria di Roma, ne tolse lo scettro, anzi la Monarchia del Mondo, la quale mentre si sforza di ridurre in miglior forma, ne fece marauigliosamente felice il suo secolo. Rassettate egli le cose dell'Imperio, in tanto honore presso i suoi, e presso gli stranieri ne venne, che ne edificauano in nome di lui le Città, altri Sebeste, & altri Cesaree chiamandole. Ne vennero anco molti Rè in Roma, solo per vederlo, & egli tutti così cortesemente li riceuette, che di amici gli fece amicissimi. Con i suoi Romani humanissimamente visse; perciochè egli fù clemente co' delinquenti, cõ gli amici liberalissimo, e sì come fù raro nel fare dell'amicitie, così fù costantissimo nel conseruarle. Fù così studioso dell'arti liberali, che quasi mai non ne passaua giorno, nel quale, ò nõ leggesse qualche cosa, ò non scriuesse, ò non declamasse. Egli si dilettò molto dell'ingegno, e della dottrina di Salustio, di Liuio, di Virgilio, d'Horatio, d'Asinio Pollione, di Messala Coruino Oratore eccellente. Onde fù egli dalle penne loro celebrato. Egli ne abbellì, & ornò talmente la Città di Roma, che prima, che morisse, si gloriò, che esso quella Città marmorea lasciaua, che di mattoni già ritrouata haueua. Questa felicità, che fù in effetto molta, fù dal nostro Rè Christo col suo nascimento oltre modo accresciuta. Passarono dalla creatione del Mondo fino à questo felicissimo dì del nascimento del Signor Nostro 5199. anni. Nacque il fanciullo senza dolore alcuno della Madre sua; perciochè questo parto era diuino, e non humano. Il perche se ne alzò tosto sù la Madre integra, e ne rauuolse con quei panni, ch'ella haueua il bambino. Scriue Eusebio, che in Roma tutto quel dì in vna tauerna in Trasteuere si vidde vscire, e scorrere sù della terra oglio. Ilche non accennaua altro, che la gratia, che Christo mostraua douer dare a' Gentili. Dice Orosio, che in quel dì Augusto commandò, che non fosse alcuno, che da quell'hora auanti più Signore lo chiamassero; quasi indouinãdo, che fosse il vero Prẽcipe del Mõdo nato. Il medesimo Augusto haueua poco auanti ordinato, che fossero scritte tutte le genti dell'Imperio Romano, quasi douesse a qualche tempo dare conto à qualche maggior Principe dell'Imperio, ch'egli so tanti anni gouernato haueua. E fù anco in questo tempo per tutto tanta quiete, e pace, quanta non se n'era veduta prima giamai. Percioche i Profeti haueuano questo nostro Christo Rè della giustitia, e della pace chiamato. Egli fù in capo di otto giorni portato ad esser circonciso nel Tempio; perche non era egli venuto per annullare, ma per adempire la legge. E, come dice Agostino, non era la Circoncisione altro, che

vn se-

Nella venuta di Christo mãcò l'Imp. à gli Hebrei.

Cesare Augusto, e sua grandezza, e bõtà.

Christo quando nacque.

Pace generalissima per tutto il Mondo quando Christo nacque.

vn segno del testamento, e del patto fatto frà Dio, e gli huomini. Hora nel vigesimoterzo giorno, poi fù adorato da' Magi, che à quest'effetto ne vennero di Oriente in Gierusalemme, e lo presentarono medesimamente. I popoli d'Oriente chiamano Magi i loro Rè, e sapienti. E perche non paresse, che si contrauenisse alla legge di Moisè, la Gloriosa Madre, benche come intatta, & incorrotta, non hauesse punto di purificarsi bisogno, ne portò nõdimeno à quest'effetto il suo caro fanciullo nel Tempio. Doue il buon vecchio, e giusto Simeone tolto sù le braccia il bambino, afflato dallo Spirito Santo, suo Rè, e Saluatore, lo confessò, e chiamò. Il medesimo fece la Profetessa Anna incitata dallo spirito profetico. Quello, che le Sibille scriuessero, e predicessero di Christo, e del suo Aduento, non bisogna, che noi ci affatichiamo in scriuerlo; poiche come di cosa assai trita, non è chi non sappia ragionarne. Hora celebrata questa purificatione, e dato conto della ragione della primogenitura, secondo la legge diuina, se ne ritornarono in Nazarette Città della Galilea lor patria, doue il buon Gioseppe, ch'era tenuto padre di Christo, fù, dormendo auuisato dall'Angelo, che douesse in Egitto fuggirne, e menarne il fanciullo, e la madre seco, poiche se iui in Giudea restato fusse, ne haurebbe Herode ageuolmente fatto morire il fanciullo. Ma egli non puote all'hora il crudelissimo Herode esequire questo suo mal concetto. Perche essendo dai figliuoli stato in Roma, come souerchio crudele accusato, fù forzato à douer in Roma andarne per difendersi. E rassettate le cose sue, e mostratosi riconciliato co' figliuoli Aristobolo, & Alessandro eccellenti, e dotti giouani, come quelli, che s'erano nella corte d'Augusto alleuati, ritornato, che fù in Soria, li fece in Cesarea con vn laccio alla gola morire. E come colui, ch'era auidissimo di regnare, perche hauea inteso esser nato vn'altro Rè de' Giudei, si volse tutto crudo contra i fanciulli, e ne fece, quãti n'erano all'hora in Bethleem, e ne' suoi confini, da due anni in giù tutti morire. Perche frà quel tempo li pareua, che potesse esser il Rè nato, per quello, che n'haueua egli da' Magi inteso. E tanto si mostrò in quest'atto crudele, che nè anco ad vn suo proprio figlio, ch'era di questà età perdonò. Onde dicono, che intesa Augusto questa tanta crudeltà dicesse, ch'esso haurebbe voluto esser anzi porco, che figliuolo di Herode. Perci che gli Hebrei per la lor legge non solamente non mãgiano: ma nè anco toccano la carne di porco, e per questo nõ si vede tal animale appresso di loro. Hora essendo stato il buon Gioseppe sette anni in Egitto, inteso esser il crudo Heroãe di schifa, e fiera infermità morto, se ne ritornò col fanciullo, e con la Maãre in Giudea. Nè molto visi fermò, perche intese, che Archelao figliuolo d'Herode vi regnaua, e nella Galilea ne passò, doue regnaua vn'altro. Onde perche in Nazarette habitarono, ne fù il fãciullo Nazareno chiamato. Scriue Girolamo, che nel tẽpo, che fù il Saluator nostro in Egitto, vi cessarono gl'oracoli, n'andarono i simulacri de gl'Iddij à terra, e ne seguì la morte d'alcuni demoni secõdo, ch'haueua il Profeta vaticinato, dicendo. Ecco, che sopra vna leggiera nube ne monta, e nel suo cospetto se ne commouerãno i simulacri dell'Egitto, & il cuore istesso dell'Egitto ne ammarcirà. Hora giunto poi Christo al duodecimo anno, se ne venne, com'era costume, co' suoi parenti à celebrar la festiuità in Gierusalem. E sacrificato, ch'hebbero, se n'andarono gl'altri verso le lor case, iquali per viaggio accorgendosi, che'l fanciullo non era con essi loro, se ne ritornarono tutti sospesi à dietro, lo ritrouarono nel Tempio sedere nel mezo de' Dottori,

Magi adorano Christo.

Christo è portato in Egitto.

Herode vccide i fanciulli di Bethleem per vccidere con essi Christo.

Christo perche fosse chiamato Nazareno.

Christo di 12. anni disputaua con i Dottori nel Tempio.

dimandando, e rispondendo loro sopra le cose alte della Scrittura; Percioch'egli sapeua più di quello, che all'età sua pareua, che si richiedesse, e come l'Euãgelista dice. La gratia, e la virtù di Dio era con lui. E dopò egli co'suoi nella patria si ritornò. Quello, ch'egli da questa età sino al trentesimo anno, che fù nel Giordano da Giouanni figliuolo di Zaccaria battezzato, facesse, non accade, che io altramente lo scriua. Del resto non solamente gli Euangelij, & l'Epistole sacre, quanto egli altamente, e santissimamente operò, molto à pieno descriuono, ma quelli Scrittori ancora, che dalla vita, e costumi Christiani abhorirono. Gioseffo, che in lingua Greca in venti libri l'Antichità Giudaica descrisse, giunto alle cose dell'Imperator Tiberio, à questo modo ragiona; Ne i medesimi tempi

Quello che scriue Gioseffo.

fù Giesù huomo sapiente, se è però lecito huomo chiamarlo, percioche operationi marauigliose faceua, & insegnaua le genti, e quelle principalmente, che prestano alle cose vere volontieri gli orecchi. Per la qual cosa molti Hebrei, e Gentili lo seguirono. Essendo poi Pilato da'principali del nostro popolo instigato, si induße à farlo morire in Croce. Ma non l'abbandonarono già quelli, che seguito, & amato da principio l'haueano. A quali poi nel terzo giorno dopò la sua morte si mostrò viuo, come i Profeti, e questo, e molte altre cose di lui profetato haueano. E sino al dì d'hoggi dura il nome de'Christiani, che da lui lo tolsero, & i Christiani stessi fioriscono. Il medesimo Gioseffo scriue essere stato poco auanti alla morte di Christo, nel Castello Macherunte, per ordine d'Herode, figliuolo del grãd'Herode, morto Gio. Battista vero Profeta, e tenutone per ciò in molto pregio da tutti, solamente perche ripreso apertamente l'haueße, ch'egli dishonestamente con Herodiade moglie di Filippo suo fratello domesticato si fosse. Quest'è quel Giouarni, che come il Saluator nostro diceua, fù tale, che frà li figliuoli de gli huomini non ne nacque altro maggior di lui. Hora Christo vero figliuolo di Dio, e maestro della verità, della giustitia, della pietà, e della religione, nel decimottauo anno dell'Imperio di Tiberio, e nel XXXIII. della vita sua, e tanto di più, quanto ne corse da'venticinque di Decembre fin verso il fine di Marzo, essendo da'Giudei accusato, che nõ guardasse il Sabbato, che anteponesse alla Circonciſione il Battesimo, e che alcune altre cose non osseruaße, delle quali faceuano gli Hebrei nella religione loro gran fondamento, fù fatto sopra vn legno virtuperosamente morire. Della qual morte anco i Cieli stessi diedero segno, perche oscurò in modo nella sesta hora del dì il Sole, che'l dì in tenebrosa notte conuertito si vidde. E la Bithinia, benche molto fusse da Gierusalem distante fù talmẽte scossa dal terremoto, che nella Città di Nicea n'andarono molti edificij per terra. Il velo del tempio, che separaua i due taberuacoli, si diuise nel mezo, e fù dalla più intima parte del tempio Gierosolimitano vdita vna voce, che diceua. Andiamo via cittadini, e partiamoci di questi luoghi. Tiberio essendone da Pilato auuisato, riferì in Senato della vita, e morte di Christo; e giudicò, che si douesse Christo nel numero de gli Iddij riporre, & edificargli il tempio. Il Senato, perche non ne fusse à lui stato scritto prima, che à Tiberio, non solamente a quello, che Tiberio disse, non assentì, che anco volle, che fussero di Roma i Christiani cacciati, e ne furono à chi accusati gli haueße, proposti i premij. Alche Tiberio rigorosamente si oppose. Hora tutti quelli, che nella morte di Christo macchiati si erano, ne sentirono alla fine cõdegno castigo. Percioche Giuda si appicò per la gola, e morì. Pilato dopò d'hauer grãdissime calamità sentite, amazzò se stesso,

Gio Battista fatto decapitare da Herode.

bru-

benche alcuni scriuono, ch'egli pentito del suo errore, chiedesse al Signore perdono, e l'ottenesse. Gli Hebrei perdono affatto la libertà, e fino al dì d'hoggi pagano la pena del sangue giusto, ch'essi tradirono. Queste sono quelle cose, ch'io hò breuemente voluto della diuinità di Christo Rè Pontefice, e Saluator nostro dare, per entrarne più ageuolmente alla destinata impresa di questa historia, e perche coloro, che leggono questo felice principio hauessero, e dall'Imperatore de'Christiani, come vn viuo, & copioso fonte, alla lettione de gli altri Pontefici Romani ordinatamente di tempo in tempo passassero.

PIETRO APOSTOLO PONT. I.
Del 44.



PASSATI dopò la morte, e resurrettion di Christo molti giorni, il proprio giorno delle Pentecoste riceuettero gl'Apostoli lo Spirito Santo, per la cui virtù parlarono in varie lingue le cose de grand'Iddio, benche la maggior parte di loro fossero gẽte rozza, e senza eruditione alcuna, e massimamente Pietro, e Giouanni. Era tutta la vita loro al ben commune drizzata, non possedeuano cosa alcuna propria; quanto era per carità posto loro dauanti, tutto ò à bisogni loro necessarij della vita, ò à poueri si dispensaua. Si diuisero le prouincie à questo modo, Tomaso andò ne'Parthi, Matteo in Ethiopia, Bartolomeo nell'India citeriore, Andrea nella Scithia, Giouanni nell'Asia, doue hauendo in Efeso molto tempo vissuto, finalmente dopò gran trauagli, e pensieri, fù dal Signor dal mondo tolto. A Pietro Principe de gl'Apostoli toccò di andar in Ponto, in Galatia, in Bithinia, e Cappadocia. Egli fù di natione Galileo nato in Bethsaide, fù figliuolo di Giouanni, e fratello d'Andrea Apostolo. Fù il primo, che sedesse sett'anni nella Chiesa Vescouale di Antiochia à tempo di Tiberio Cesare, il quale essendo figliastro, & herede d'Augusto, tenne 23. anni l'imperio, variamente reggendolo; perciochè non si può egli nè frà cattiui affatto, nè frà i buoni Principi porre. Egli fù ben litterato, & eloquente, non maneggiò mai di sua mano imprese, ma per mezo de'suoi legati. Rassettò con molta prudenza i tumulti, che

Pietro, di che natione, e figliuolo di chi. Tiberio Cesare, e suoi fatti.

nacquero nel tempo suo. Egli non licentiò da se mai alcuno delli molti Rè, che cõ lettere amoreuoli haueua à Roma chiamato, l'vno de' quali fù Archelao di Cappadocia, il cui regno ridusse in prouincia. Proscrisse molti Senatori, alcuni ne ammazzò, altri fece con fieri tormenti morire C. Asinio Gallo Oratore figlio d'Asinio Pollione. Relegò nell'Isole Baleari Vocieno Montano da Narbona Oratore, il qual nel suo esilio morì: vogliono anche gl'historici, che fusse per ordine di Tiberio auuelenato Druso suo fratello. Fù d'altro canto così moderato, ch'essendoli da' Gabellotti, e da' Vicerè delle prouincie persuaso, che douesse i datij, e le grauezze de' popoli accrescere, rispose loro, che l'officio del buon pastore era di tosar, e nõ di scorticare il gregge. Dopò la morte di Tiberio successe nell'Imp. C. Cesare, cognominato Caligola. Costui fù figliuolo di Druso, figliastro di Augusto, e nipote di Tiberio istesso, e fù huomo sceleratissimo. Nè in Roma per la Rep. nè fuori nelle imprese cosa fece, che valesse. Fù così auaro, che non fù cosa, allaquale nõ stendesse con rapina la mano. Fù di tanta libidine, che nè anco alle sue sorelle la perdonò. Fù crudele in modo, che più volte dicono, ch'egli esclamasse, e dicesse; Deh perche nõ hà egli il popolo Romano vn collo solo? Egli fece anco morire quanti banditi, e rilegati, che per tutti i luoghi dell'Imp. si ritrouauano, solamente perche domãdando vn giorno vno, ch'esso hauea dall'esilio richiamato, che cosa era quella, che i banditi più ch'altro desiderassero; li fù da colui imprudẽtemente risposto, ch'era la morte del Principe. Egli si rãmaricò, e dolse molte volte della conditione de' tempi suoi, perche con qualche publica segnalata calamità non diuenisse celebre, com'era stato al tẽpo di Tiberio, che vogliono, che rouinãdo giù il teatro, doue alcune feste si celebrauano, sotto quelle rouine da 20. mila huomini morissero. Fù talmente inuidioso della gloria del Poeta Virgilio, e di Liuio, che mancò poco, ch'egli non bandisse da tutti i luoghi gli scritti, e le imagini loro. E soleua chiamar il primo di poco ingegno, e di poca dottrina, il secondo cianciatore, e nella historia negligente chiamaua. Diceua anco Seneca esser arena senza calce. Da questo cattiuo Principe fù Agrippa figliuolo di Herode, ch'era da Tiberio stato posto prigione, liberato, e fatto Rè della Giudea, e ne fù Herode, cõfinato à vita in Lione di Frãcia. Egli fece Caio porre se stesso nel numero de gl'Iddij, e fece drizzare nel tẽpio Gierosolimitano le statue. Ma egli fù finalmente da' suoi stessi tagliato à pezzi nel terzo anno, e decimo mese del suo Imp. Furono frà le altre sue cose ritrouati due libri, che haueano per insegna l'vno vn pugnale, l'altro vn stocco, e vi erano dẽtro scritti i nomi de' principali dell'ordine Senatorio, e dell'ordine equestre, ch'esso haua proscritti, e destinati per far morire. Fù anco ritrouata vna grãd'arca piena di varij veleni, i quali veleni furono da Claudio suo successore fatti gettar nel mare, che se ne infettò con la morte di vna gran copia di pesci, che ne' vicini liti furono ritrouati morti. Mi è piacciuto toccar quì questi mostri humani, perche più facilmente si conoscesse, che à pena si poteua in que' tempi il grand'Iddio, dall'eccidio, e rouina di tutto il mõdo ritenere, se non haueße il suo figliuolo benedetto, e gl'Apostoli mãdati, col cui sãgue ne fosse l'humana generatione dalla sua rouina, e morte riscossa. Ora in questi tempi fù quel Pietro, à cui Christo con queste parole parlò; Beato sei tu Simone Bariona, perche non ti hà il sangue, e la carne, ma il mio Padre Celeste questi alti, e misterioßi secreti riuelati. E tu sei Pietro, & io sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e ti

C. Caligola, e sue empietà.

San Pietro à che tempo venisse a Roma.

darò

darò le chiaui del Regno de'Cieli,e la potestà di legare,e di assoluere. Horã Pietro più che tutti gl'altri diligẽtissimo,cõfermate,ch'egli hebbe à bastãza le Chiese dell'Asia,e cõfutate le opinioni di coloro,che approuauano la circoncisione,se ne venne il secondo anno di Claudio in Italia.Era Claudio Zio di Caligola,& era stato dal nepote come vna cosa vile,& inetta,per vn'ischerno lasciato in vita. Tolto costui l'Imp.fece l'impresa dell'Isola di Bertagna,doue nè prima di Giulio Cesare,nè altri poi hauea hauuto animo di passarui, & egli la conquistò. Pose anco sotto il giogo dell'Imp.di Roma l'Isole Orcade,cacciò di Roma i Giudei, che vi tumultuauano, e quietò certe seditioni mosse da alcuni falsi profeti nella Giudea.Nel dì della festa de gl'Azimi morirono di calca sù le porte del Tẽpio di Gierusalem 30.mila Hebrei,hauendo all'hora per suo ordine Cumano il gouerno di quella prouincia.Fù nell'istesso tẽpo grã carestia per tutto,laqual calamità era stata poco auanti da Agabo Profeta predetta. Ritrouãdosi questo Principe dalle guerre di nemici stranieri sicuro, cõdusse quell'acquedotto a fine, ch'era stato incominciato da C.Caligola, e le cui vestigie presso Laterano vediamo. Si pose ancor in vna difficilissima impresa di cauare tutta l'acqua dal Lago di Fucino,non meno vtile,che sperando douer cõseguirne qualche gloria,perche gli haueuano nõ sò chi offerto di farlo à sue spese priuate,se gli si daua tutto quel territorio,che asciutto restato fusse.Ma egli in 11. anni facendoui lauorar,senza intromissione,continuamente 30.mila huomini, altro non fè,che cauar per tre miglia il monte, per dõde pensaua egli deriuare fuori il lago.Egli edificò il porto d'Ostia,che sin'ad hoggi cõ molta marauiglia vediamo,tirando per tenerne il fluttuante mare à freno,due lũghe braccia dall'vna parte,e dall'altra.Hauẽ do egli come adultera fatta publicamẽte morire Messalina sua moglie,si menò contra ogni ragione humana,e diuina,Agrippina figliuola di Germanico suo fratello,dalla quale fù poi nel xiv.anno del suo Imperio fatto col veleno morire. Hora in questi tẽpi se ne venne Pietro in Roma, ch'era capo del mondo, e ch'egli degna sedia della dignità Pontificia vedea,e doue hauena già inteso esserne venuto Simone Mago Sammaritano,che co'suoi prestigij n'hauea à tanta cecità il popolo Romano condotto, che lo teneano per Iddio,e gliene haueano già in Roma frà i due Ponti drizzato con lettere latine vn titolo,che dicea,à Simone Dio santo.Costui essendo in Sãmaria tanto simulò di credere in Christo,quanto da Filippo vn de'sette Diaconi riceuette il battesimo,poi malamente seruendosene,fù di molte heresie, ch'egli malignamente seminò,cagione.Egli hebbe Simone Mago insieme con Selenne donna impudica,e nelle sue sceleranze compagna, hebbe ardimento di prouocare Pietro nel fare de'miracoli. Onde volle con le sue incantate parole risuscitare vn fanciullo,il quale parue da principio, ch'egli sù alzare si volesse: ma ci restò pur alla fine frà le braccia della morte, finche comãdãdoglielo Pietro nel nome di Giesù si leuò sù viuo,e sano,come mai fosse. Di che sdegnato oltremodo il Mago,disse,e promesse voler sù gl'occhi del popolo di Roma volare dal Cãpidoglio nell'Auẽtino,pure che Pietro nel medesimo volo lo seguisse,che così si sarebbe conosciuto,e veduto,qual di loro più santo fosse,e più caro à Dio.Et essẽdone venuto alla proua, e volando giù; perciochè Pietro con le mani giunte pregaua, e con tutto il cuore il Signore, che non permettesse, che le sue magiche arti questo maluagio il popolo Romano à quel modo ingannasse, ne caddè giù il mago a terra,

Claudio Imp. e suoi fatti.

Simone Mago in Roma.

S. Pietro scuopre a'Romani gl'inganni di Simon Mago.

terra, e si spezzò una gamba. Onde non molto poi da dolore, che di questa caduta li nacque, nell' Arriccia, doue i suoi dopò questa vergogna ricõdotto l'haueuano, si morì. Da costui hanno origine gl'heretici Simoniaci, i quali soleuano comprare, e vendere il dono dello Spirito Santo, e che affermauano nõ da Dio: ma da vna certa superiore virtù la creatura venirne. Hora volto dopò questo Pietro à seminarne, e cõ le parole, e cõ gl'essempi il verbo di Dio, fù da Romani pregato, che cõmettesse à Giouanni, cognominato Marco, e suo figliuolo nel bat-

S. Marco Euãgelista.

tesimo, che volesse scriuer l'Euangelio. Percioche erano la vita, & i costumi di Marco ben conosciuti, & approuati. Scriue Gieronimo, ch'essendo egli Sacerdote in Israel secondo la carne Leuita, alla fede di Christo si cõuertì, e scriuẽdo l'Euãgelio in Italia, mostrò quãto egli, & alla sua natione fosse, & à Christo obligato, & il suo Euangelio, come si vede, fù dal testimonio di Pietro approuato. Egli fu, come Filone Hebreo scriue, mãdato poscia in Egitto, doue insegnando, e scriuendo, come colui, ch'era e di dottrina, e di costumi eccellenti, ne cõstituì ottimamente la Chiesa d'Alessandria. Doue finalmente nell' 8. anno di Nerone

Giacobo Giusto, Apostolo.

morì, e fù sepolto, e nel suo luogo Aniano riposto. L'anno auanti era morto Giacobo cognominato Giusto, fratel del Signore. Percioche di Gioseffo, e d'vn'altra moglie nato era, ò come altri vogliono, d'vna sorella di Maria madre di Christo. Questo Giacobo, come Egesippo, che fù vicino al tempo de gl' Apost. scriue, fù Sãto nel vẽtre della madre sua, nè beuè poi vino, ò sicera, nè gustò carne, nè si tosò giamai, nè bagni, ò vnguẽti vsò. Nõ vestiua altro, che veste di tela, & entraua nel Sancta Sanctorum, dou'era talmente assiduo co'ginocchi à terra pregando per la salute del popolo, che non altrimẽti, che i ginocchi de' Camelli, gl' erano i suoi con insensati calli indurati. Partito poi di Giudea, Festo, che n'haueua hauuto il gouerno, prima che Albino suo successore vi venisse; Anano Põtefice figliuolo d'vn'altro Anano, forzò publicamẽte Giacobo à douer, ò morire, ò negare Christo essere figliuolo di Dio. Onde, perche egli ricusaua, fù precipitato dalla cima del Tẽpio. E mentre, ch'egli caduto giù à terra con la morte al lato, e cõ le mani al Cielo per li suoi persecutori pregaua, fù con vna pertica morto. Scriue Gioseffo, esser stato costui di tãta santità, che fù publicamẽte creduto, che per la sua morte la rouina di Gierusalem seguita fosse. Questi è quel Giacobo, alquale apparue dopò la sua Risurrettione il Sig.e porgẽdoli il pane; Mãgia fratel mio, gli disse, perche è già il figliuol dell'huomo risuscitato da morte à vita. Egli fu Giacobo 30. anni pastore della Chiesa Gierosolimitana, che fù fin'al 7. anno di Nerone, e fino al tẽpo d'Adriano se ne vidde il sepolcro cõ vn titolo presso al tẽpio, ond'egli era stato precipitato. Auanti, che fusse Pietro martirizato, morì ancora Barnabà da Cipro, il quale fù Gioseffo Leuita cognominato.

S. Barnabà.

Costui essẽdo stato insieme cõ Paolo eletto à predicare a' Gẽtili, vn' Epistola sola scrisse, laquale è nondimeno frà le scritture Apocrife tenuta. Egli si diuise finalmente da Paolo, & accõpagnato da Marco, in Cipro se ne passò, doue predicãdo Christo fù della corona del martirio ornato. Paolo, ch era prima chiamato

S. Paolo Apost. chi fosse, e suoi fatti.

Saulo, fù della Tribù di Beniamin, e nacque in Giscali terra della Giudea. Ma essẽdo questa terra presa da' Romani, che guerreggiauano nel Oriẽte, se n'andò Paolo co'l padre suo ad habitare in Tarso Città della Cilicia. Dal qual luogo fù per imparare la legge, mandato in Gierusalem, doue hebbe Gamaliele persona dottissima per maestro. Haũdo poi hauute lettere dal Pontefice del Tempio di

poter

poter perseguitare coloro, che confessauano Christo esser figliuolo di Dio, si ritrouò alla morte di Stefano protomartire presente. Andatone poscia in Damasco, fù per strada dalla voce di Christo spinto à douer la verità conoscere, e meritò d'esser chiamato vaso di elettione. Et hauendo con la sua predicatione poi conuertito alla fede Paolo proconsolo di Cipro, ne tolse il nome, perche come s'è detto, era prima chiamato Saulo. Essendo poscia con Barnabà stato predicando per molti luoghi, se ne ritornò in Gierusalem, doue fù da Pietro, da Giouanni, e da Giacobo eletto Apostolo, e predicatore de' Gentili. E finalmente nel 25. anno dopò la morte di Christo, che fù il secondo dell'Imperio di Nerone, in quel tẽpo appunto, che Festo succeße à Felice nel gouerno della Giudea, fù, come cittadino Romano, mandato prigione in Roma. Doue fù tenuto due anni in vna assai libera prigione, nè fece in questo tempo mai altro, che disputare con gl'Hebrei. Essendo poi lasciato via da Nerone, e predicò, e scrisse molte cose. Si leggono 14. sue Epistole, vna à Romani, due à Corinthi, vna à Galathi, vna à gl'Efesi, vna à Filippẽsi, à Colossensi, vn'altra, due à Thessalonicensi, due altre a Timotheo, vna à Tito, à Filomene vn'altra. Di quella, che a gl'Hebrei scritta si legge, fù dubitato da alcuni se fusse sua, per esser dalle altre in stile, e nel parlar differente. E furono di quelli, che a Luca, & a Barnabà, & a Clemente l'attribuirono. Scrisse anco Pietro due Epistole, che sono cognominate canoniche. La seconda molti vogliono, che non sia sua, per esser dalla prima differente di stile. Ma perche egli non poteua a molte cose attendere, per esser del continuo all'oratione, & alla predicatione occupato, ordinò due Vescoui, Lino, e Cleto, perche non mancassero di somministrare al popolo di Roma, & a gl'altri stranieri, ch'haueano la fede Christiana abbracciata, tutte quelle cose, che al misterio sacerdotale appartengono. Era Pietro con la sua santità in tanta riuerẽza venuto appresso di tutti, che già era à guisa di vn Dio tenuto. Di che Nerone in tanto sdegn si ritrouaua, che non pensaua altro, se nõ come farlo morire. Per la qual cosa Pietro à persuasione de gl'amici, per fuggire quest'odio, & ira di Nerone, si vscì di Roma. Et essendone per la via Appia forse vn miglio lungi, s'incontrò (come dice Egesippo) con Christo, & adorandolo, gli dimandò, dou'egli andaua. E Christo rispose. Ad essere in Roma vn'altra volta Crocifisso. Fino ad hoggi si vede vna capella in quel luogo, doue questo auuenne. Hora considerando Pietro quello, che il Signore dire voleua, e del suo stesso martirio souuenendoli, se ne ritornò tosto in Roma. E fattosi venire Clemente, ch'egli haueua già fatto Vescouo, lo consecrò, la Cattedra, e la Chiesa di Dio gli raccomandò, dicẽdo; Io dò à tè quella medesima potestà di legare, e di assoluere, che Christo à me diede. E per questo facendo poco conto di tutte le cose di questo mõdo, à guisa di buon pastore, orando, e predicando attendi continuamẽte alla salute de gl'huomini. Et hauendo à questo modo Pietro disposto, non molto appresso fù morto per commandamento di Nerone nell'vltimo anno del suo Imperio insieme con Paolo; ma con differente uccisione. Percioche Pietro fù affisso in croce col capo in giù, e co'piedi in sù volti. E volle egli, che à questo modo lo crocifiggessero, dicendo, essere cosa indegna, che esso la morte del Saluatore imitasse. E fù in Vaticano su la via Aurelia sepolto presso gl'horti di Nerone, non lungi dalla via trionfale, che al tempio d'Apolline conduceua. Fù Pietro vinticinque anni Vicario di Christo. Nel medesimo dì fù à Paolo mozzo il capo, e fu sù la via

Lino, e Cleto tolti per coadiutori da San Pietro.

S. Pietro mentre fugge di Roma incontra Christo.

S Clemente eletto da San Pietro suo successore.

S Pietro d'ordine di Nerone è crocifisso.

S. Paolo è decapitato.

via Hostiense sepolto, 37. anni dopò la morte di Christo. Caio historico approua quello, che noi diciamo: percioche disputando contra vn certo Proculo Catrafigo dice queste parole. Posso bene io mostrare i trofei de gl' Apostoli: percioche se tu ne vai per la via trionfale, che à Vaticano mena, ò pure per l'Hostiense, i trofei loro ritrouerai. Quelli, che questa Chiesa ne stabilirono, Pietro, e Paolo senza alcun dubio furono. Ne' medesimi horti di Nerone molte ceneri di altri Santi martiri riposte sono. Percioche, essendosi in tempo di Nerone attaccato fuoco nella Città, vna buona parte ne rouinò con grandissima perdita delle facoltà de' Cittadini. E perche se ne riuersaua sopra l'Imperatore Nerone tutta la colpa, egli, che volle (come scriue Tacito) iscaricarsi di questa colpa, e fare al popolo altramente credere, subornò molti falsi testimoni, perche dicessero, che i Christiani questo incendio causato haueßero. Per la qual cosa ne furono tanti presi, e morti, che vogliono, che per mezo de' corpi loro, che si brugiauano, se ne cõtinuasse per alquante notti in quei luoghi il lume. Scriuono alcuni, che il crudo Nerone istesso quell'incendio eccitasse per voler vedere per questo mezo l'imagine dell'incendio di Troia, ò pure, che li dispiacesse la forma di quelli edificij antichi, e quel torcer di strade con la strettezza loro, e pensasse, come colui, ch'era più scelerato, e peggiore in tutte le cose di quello, che Caligola suo zio stato si fosse, di bruciarne a quel modo Roma, e farla poscia in meglio forma rifare. Nè questo furore, e crudeltà contra gl'edificij solamente si volse, che anche si oprò contra gl'huomini stessi. Perche fece morire vna gran parte del Senato. Ed anco in presenza di tutto il popolo, e cantò, e saltò con molta vergogna sua nella scena. Fù anco nella vita dissoluto talmente, che in bagni freddi, & odoriferi si lauò, pescò con reti d'oro, le quali haueuano le funi di porpora. E tutti questi vitij egli in modo nel principio dell'Imperio occultò, che ne diede à tutto il mõdo gran speranza de' fatti suoi. Onde essendoli vna volta detto ch' egli al solito si sottoscriuesse nella sentenza d'vno, ch'era condennato à morte, deh quanto mi sarebbe caro, dis se, ch'io nõ haueßi mai imparate lettere. Egli cõ tutto questo edificò splendidamente così in Roma, come altroue. Percioche fè le Terme, & vn portico di trè miglia. Fondò anco il portico d'Anzo, ch'io poco fà, con mio gran piacere hò veduto, e considerato. Ma ritorniamo alla sua crudeltà, la qual fù tãta, che ne fece vccidere il suo buon maestro Seneca. Il medesimo fè di Lucano Poeta, di Agrippina sua madre, d'Ottauia sua moglie, di Corneto filosofo, di Pisone, e di tutti quelli altri Cittadini, ch'erano di qualche pregio in Roma. Per la qual cosa egli si concitò finalmente tant'odio, e tanto sdegno del popolo Romano, che ogni diligenza ne posero per hauerlo in mano, e farlo crudelmente morire. E la loro deliberatione si era di menarlo legato publicamente sotto vna forca, & hauendolo fatto ben battere con verghe fino alla morte, gettarlo poscia nel Teuere. Ma egli queste cose presentendo, se ne fuggì fuori della Città, & in vna villa di vn suo liberto, ch'era quattro miglia lontano frà la via Nomentana, e la Salaria, di sua mano tolse a se stesso la vita. Ilche fù nel 32. anno della sua vita, e nel XIV. del suo imperio.

Empietà di Nerone.

ANNOTATIONE DEL PANVINIO NELLA VITA DI SAN PIETRO, E DE' quattro Pontefici seguenti.

Il Platina, che sono già XC. anni, visse nel Pontificato di Sisto iv. che li diede la cura della libraria Palatina, la quale il medesimo Põtefice haueua di vna giã copia di libri accresciuta, prese à scriuere le vite de' Põtefici Rom. seguendo papa Damaso, che ne fece da Pietro Apo-

posto

post. fin'a suo tempo vn libro,e gl'altri,che dopò Damaso ne scrissero, che furono Anastasio Monaco e Bibliotecar. cioè Cancelliero di S.Chiesa,che da Damaso scrisse fino à Nicola primo,e Guglielmo Bibliotecario medesimamente, che da Adriano II. fino ad'Alessand.II. e Pandolfo,che da Gregorio settimo fino ad'Honorio II. ne scrissero.Martino Pollaco dell'ordine Cistercience incominciando da S.Pietro fece vn libro de'Pontefici fino ad'Honorio IV.Dal cui libro cauò il Platina quanto era stato da Innoc.II. fino ad'Honorio IV.aggiunto. Quello,che da questo Honorio fino ad Vrbano VI. seguì,fù e da Theodorigo da Niem Germano,che visse in tẽpo di vn lungo scisma,in vn bel libro,e da alcuni altri raccolto.Chi poi fossero quelli,che da Vrbano VI.fino à Martino V.ne scrissero(percioche fin quì il libro, che di nome di Damaso si legge,si stende) non si sà bene.Da tutti questi Autori adũque,e da Frà Tolomeo da Lucca,dell'ordine de'Predic.che in tempo di Bonif VIII. scrisse delle cose de'Pontefici Rom.vn bel libro,cauò il Platina quasi da parola à parola:ma con più elegante stile,quanto egli de'gesti de'Pontefici,fino ad Eugenio IV.scrisse. Et alle cose de'Pontefici quelle de'Prencipi secolari traponendo, questo libro ne fece, ch'egli delle Vite de'Pontefici intitolò.Quello,che segue poi da Eugenio fino à Paolo II.col quale compì il suo libro,ò lo vidde egli cõ gl'occhi propri,ò da quelli,che lo viddero,l'intese.Fù certo il Platina per quel tempo assai diligente scrittore. Ma perche io in alcune cose da lui dissento (percioche sempre gl'huomini con la loro diligẽza molte cose ritrouano,che prima nõ si sapeuano) noterò breuissimamẽte in ciascũ luogo le cose,nelle quali siamo discordi insieme, perche più chiara di loro notitia si habbia. Et incominciarò primamente dalla successione de'5.primi Pontefici,di che è frà i Greci,e frà i Latini istessi anco gran controuersia, & è cosa al giudicio mio necessaria,e non indegna,che perfetta cognitione se ne habbia.Questa questione hò io accuratamente trattata nel libro,ch'io hò de'gesti de'Pontefici Rom scritto,e più accurata, e più distintamẽte trattata nell'Historia Ecclesiastica,confermando ciò;che ne hò detto,cõ molti argomẽti,e con sentenze di scrittori antichi. La somma del quale trattato,ch'io hora, per essere breue riferirò senza ragioni,& argomenti,e senz'autorità,è questa:Io giudico,che Pietro Apostolo viuesse dopò la morte di Christo 34 anni,3.mesi,& alquanti dì. Perche se Christo fù crocifisso del decimonono anno dell'Imperio di Tiberio, e nel trentesimoterzo anno,e terzo mese della sua vita,nel quarto anno della ccij.Olimpiade nel Consolato di Galba,e Silla,come io ne'Commentari de'Fasti hò approuato, e Pietro morì poi nell'vltimo anno di Nerone,ch'erano di Christo lxviij.nel Consolato di Rufo, e Capitone (come S.Girolamo,e Damaso scriuono) bisogna di necessità,che ne segua il computo de gl'anni, che io hò detto. Del qual tempo i primi noue anni fino al principio del x. anno dell'Imperio di Claudio non partì Pietro giamai di Giudea,come da gli Atti de gl'Apostol. chiaramente si caua,e dalla Epist.di Paolo à i Galathi. Il medesimo scriue Eusebio nella sua Cronica,& io l'hò altroue con molte ragioni prouato.Se adũque,come tutti gl'Autori cõcordano,Pietro nel secõdo anno dell'Imper. di Claudio,che fù il decimo della passione di Christo, liberato diuinamente dalla prigione di Agrippa,ne venne in Roma,pare,che necessariamẽte ne segua,che prima,ch'egli venisse in Roma,nõ tenesse sett'anni in Antiochia la Sedia, poi ch'egli prima non partì mai di Giudea: ma che questa sua Cattedra in Antiochia in altro tempo fosse.Il che io con testimoni di antichissimi autori à questo modo conchiusi. Nel decimo anno dopò la Passione di Christo,che fù il secondo,benche nel fine dell'Imper. di Claudio, vscito S.Pietro di carcere,ne vẽne in Roma,doue,hauẽdo in questo viaggio di vn'anno predicato sempre,entrò primieramente à'xviij.di Gennaro.Onde in questo medesimo dì è stata pure hora la solẽnità della Cattedra di S.Pietro trasferita. Ora da questo tempo,fin ch'egli morì,vi corsero da xxv.anni,ne'quali se ben gl'antichi scrissero,ch'egli in Roma sedesse,nõ ne segue però,ch'egli sempre in Roma habitasse.Percioche nel vij.anno di Claudio,ch'era il quarto dopò la sua venuta in Roma, hauẽdo già dopò la morte di Simone Mago la Chiesa Romana cõstituita,fù in virtù di vn'editto di Claudio,che cacciaua i Giudei via,forzato ad vscire di Roma(percioche nõ si conosceua ancora,nè si faceua differẽza alcuna frà i Christiani,e gl'Hebrei)e se ne ritornò perciò in Gierusalẽ, dou'era già morto Agrippa,di cui temendo,era egli di Giudea fuggito. Quì si ritrouò egli presente al Concilio de gl'Apost. sopra lo annullare della Circoncisione,& alla morte della B. Vergine. Indi lasciato Giacobo Apost.in Gierusalem, se ne andò in Antiochia, e vi dimorò sette anni, fino alla morte di Claudio,& all'Imper. di Nerone.Nel cui principio se ne ritornò in Roma con Marco Euãgelista,e riformò la Chiesa Romana,che ne andaua perdendo. Istituì suoi coadiutori Lino,e Cleto: Scrisse due Epistole,e cõfortò,e spinse Marco à scriuer l'Euangelio.Preso poi à camminare quasi per tutta Europa,se ne ritornò finalmente in Roma l'vltim' anno di Nerone,che

perseguita-

Perſeguitaua i Chriſtiani, come autori dell'incendio di Roma. Et hauendo eletto ſuo ſucceſſore Clemente a' xxix. di Giugno il martirio della Croce ſofferſe, in capo del venteſimo quarto anno, di più d'vn meſe, e dodici giorni, ch'era primieramente ſotto l'Imperio di Claudio venuto in Roma. Le quali coſe tutte hò io da gl'Atti de gl'Apoſtoli raccolte, dalla Epiſtola di Paolo a' Galathi nel primo, e ſecondo capo; e da Dionigio Veſcouo di Antiochia, e da Gaio Scrittore antico, preſſo Euſebio nel xxv. capo del ſecondo libro della Hiſtoria Eccleſiaſtica, da Giuſtino nell'Apologia all'Imperatore Antonino Pio, e da Cireneo nel primo, e nel terzo capo del terzo libro, e da Tertulliano in più luoghi, e da Origene nel 3. Tomo nel Geneſi, e da Euſebio Ceſarienſe nel venteſimo quinto capo del ſecondo libro, & dal Cronico di Damaſo nelle vite de' quattro Pontefici, Pietro, Lino, Clemente, e Cleto, e da Girolamo ne' libri delle Vite Illuſtri, nel Martirologio, e contra Giouiniano, nel primo dell' Epifania, nel ſecondo Tomo a' xxviij. capi del Geneſi, e da Lattantio nel ſecondo capo del quarto libro, e da Oroſio nel ſeſto capo del ſettimo libro, e da altri Autori antichi.

LINO PONT. II. CREATO
In vita di S. Pietro adì 12. di Giugno del 57.



Galba Imper.

LINO di natione Toſcano, fù figliuolo d'Herculano, e dall'vltimo anno di Nerone, ſino a' tempi di Veſpaſiano tenne il Pontificato, che fù dal Cõſolato di Saturnino, e Scipione, ſino à quel di Capitone, e di Rufo. Nel quale ſpatio di tempo tennero, benche breuemente, l'Imperio, Galba, Othone, e Vitellio. Galba, che fù di antichiſſima nobiltà, eſſendo in Spagna ſalutato, & creato Imper. da i ſoldati, toſto, che la morte di Nerone inteſe, ſe ne vẽne in Roma. Doue, hauendo tutto ritrouato pieno d'auaritia, e di maluagità, fù nel ſettimo meſe del ſuo Imperio, inſieme con Piſone nobiliſſimo giouane, ch'egli adottato per figliuolo ſi haueua, preſſo al lago Curtio da Otone à tradimento morto. Fù Galba nella vita priuata coſi nelle coſe militari, come in tutte l'altre della vita commune eccellente molto. E ſi ritrouò molte volte Conſolo, molte volte Proconſolo, & aſſai ſpeſſo Capitano in graueſſime impreſe, & appreſſo di

so di me è principalmente degno di molta lode, per la dottrina di Fabio Quintiliano, ch'egli di Spagna seco in Roma menò. Ottone poi fù per cagione di sua madre più che per suo padre, nobile. Fù nella vita priuata assai delicato, e molle, e come famigliare già di Nerone occupò frà que' tumulti, e sãgue l'Imp. Egli andò sopra Vitellio, ch'era nella Germania stato dall'essercito salutato Imper. & hauendo in tre leggiere battaglie vinto, vna presso l'Alpi, l'altra presso Piacenza, la terza presso Cremona, fù finalmente nella quarta presso Bebriaco rotto. Di che disperato de' fatti suoi, nel terzo mese del suo Imperio s'ammazzò. All'hora Vitellio, ch'era di famiglia più honorata, che nobile, ne vẽne in Roma, e tolta la bacchetta dell'Imp. ad ogni crudeltà, e poltroneria si lasciò trasportare. Egli fù cosi vorace, e ghiotto, che mangiaua più volte il giorno, & in vna cena volte, che gl'andassero in tauola due mila pesci, e sette mila vccelli. Ma inteso egli, che Vespasiano fosse nella Palestina stato creato Imperat. dal suo essercito, e che venisse cõ buona parte delle genti alla volta di Roma, primieramente deliberò di deporre, e lasciare l'Imperio, animato poi da alcuni de' suoi, tolse l'armi, e ne forzò Sabino fratello di Vespasiano con i suoi adherẽti à ritirarsi nel Cãpidoglio. Et essẽdo quiui stato attaccato fuoco, vi fù Sabino arso con tutti i suoi. Ma essendo poco appresso giũto Vespasiano, veggendo Vitellio di nõ poter ottenerne il perdono, s'ascose dentro vna picciola stãza del palazzo, doue fù con gran vituperio cauato, e strascinato ignudo per la via sacra fino alle scale Gemonie, doue fù fatto crudelmẽte morire, e gittato in Teuere. Hora in questi tempi reggeua Lino successore di Pietro la Chiesa Sãta. Sono alcuni, che non facendo altramente mentione di Lino, e di Cleto, pongono in questo luogo dopò Pietro Clemẽte. Ma è loro contraria non solamente la historia, ma l'autorità ancora di Girolamo, il quale dice à questo modo, Clemente fù il quarto dopò Pietro, Vescouo in Roma, perciochè fù Lino il secondo, e Cleto il terzo, se ben molti Scrittori Latini subito dopò Pietro Clemẽte pongono, il quale senz'alcun dubbio fù di tãta modestia, che forzò Lino, e Cleto à regger con la dignità del Põtificato la Chiesa, perche nõ hauessero i posteri tolta da lui occasione di essere nell'affettare questa dignità Pontificia ambitiosi, se bẽ Pietro ne diede à lui, come per testamẽto la successione di questo luogo. Hora Lino per ordine di Pietro istituì, che non potesse donn'alcuna entrar in Chiesa, se non cõ la testa coperta. Ordinò, e creò in Roma xviij. preti, & xiv. Vescoui. Scrisse vn'historia delle cose fatte da Pietro, e la contentione spetialmente, ch'egli hebbe cõ Simon Mago, Nel tempo di questo Pontefice fù Filone Hebreo di natione Alessandrino, il quale con tãta grauità, & eleganza molte cose scrisse, che ragioneuolmente si disse, che, ò Platone imitaua Filone, ò Filone Platone. Costui con la sua molta dottrina, & eleganza tenne la temerità di Appione à freno, & in Roma nell'Imperio di Claudio hebbe molta domestichezza cõ S. Pietro. Onde molte cose scrisse in lode de' Christiani. Gioseffo ancor figliuolo di Matthia, sacerdote e Gierosolimitano, fatto da Vespasiano cattiuo, e lasciato in potere di Tito il figliuolo, finche Gierusalem si espugnasse, ne venne finalmente in Roma, e nel tẽpo di Lino scrisse sette libri della cattiuità Giudaica i, quali à Vespasiano, & al figliuolo donò, e che furono riposti in vna publica libraria. Onde ne fù questo Scrittore per l'eccellenza dell'ingegno stimato molto, e degno, che gli si drizzasse vna statua. Scrisse anco Gioseffo vintiquattro altri libri della

Ottone Imp.

Vitellio Imp.

Vespas. Imper.

Filone Hebreo.

Gioseffo historico.

An-

Antichità Giudaica, abbracciando quanto era à quella natione successo dal principio del mondo fino al decimoquarto anno dell'Imperio di Domitiano. Hora Lino, il quale era in molta santità tenuto, perche scacciaua i demoni, e risuscitaua i morti, fù finalmente dal Consolo Saturnino, la cui figliuola hauea dalle mani del Demonio liberata, fatto crudelmente morire. Fù in Vaticano sepolto appresso al corpo di S. Pietro a' 23. di Settembre, hauendo tenuto 11. anni, tre mesi, e 12. giorni il Pontificato. Scriuono alcuni, che Gregorio Vescouo di Ostia ne trasferisse per vn suo voto il corpo di questo Pontefice in Ostia, e magnificamente lo riponesse nel Tempio di S. Lorenzo.

CLETO PONT. III. ET IV. secondo il Panuinio del 77.



CLETO nacque in Roma nella regione del vico Patricio. Il suo padre fù Emiliano, e benche molto di dottrina, di costumi, e di dignità segnalato fosse, à persuasione nondimeno di Clemente, contra sua voglia l'honore del Pontificato tolse, e lo tenne in tempo di Vespasiano, e di Tito dal settimo Consolato di Vespasiano, fino al Consolato di Domitiano, e di Rufo, come Damaso scriue. Percioche, come già prima si disse, Vespasiano à Vitellio succeße, & hauendo l'impresa contra gli Hebrei continuata due anni, la lasciò per venirne esso in Roma, à Tito il figliuolo, il quale ne' due seguenti anni, costantissimamente maneggiandola, la recò col suo valore, e prudenza à fine. Et hauendo conquistata la Giudea, desolata Gierusalem, e spianato il Tẽpio da' fondamenti, ne mandò in quest'impresa da seicẽto mila de' nemici à fil di spada, benche Gioseffo, il qual fù in questa guerra fatto prigione, e lasciato in vita, per hauer la morte di Nerone predetta, e che in breue sarebbe stato Vespasiano creato Imperatore, scriue, che vn millione, e cento mila Hebrei di fame, e di ferro in questa guerra perissero, e ne fossero di più cento mila fatti cattiui, e publicamẽte venduti tutti. Ilche non dee parere lontano dal vero, poiche scriue anco, che questo venisse nel tempo de gl'azimi, quãdo da tutti i luoghi della Giudea erano in Gierusalem, come in vn carcere, concorsi gli Hebrei, per douer pagare la

— Vespasiano Imp. e suoi fatti.

Vn millione, e cento mila Hebrei morirono nella guerra fattali da Vespasiano.

pena

pena della spessa loro ribellione cõtra il popolo di Roma, e della perfidia cõtra l'innocenza del Nostro Saluatore Christo vsata. Trionfarono dunque di questa vinta natione de gl'Hebrei il padre Vespasiano, e Tito il figliuolo sopra vn carro triõfale, seguiti da Domitiano, che sopra vn biãco, e bel cauallo n'andò. Del qual trionfo fino ad hoggi nella via nuoua se ne veggono i segni. Si veggono nell'arco lor trionfale scolpiti i candellieri, scolpite le tauole dell'antica legge, tolte dal Tempio, e portate via col trionfo in Roma. Fù Vespasiano di tanta humanità, che sempre in molto pregio, & honorati ne tenne tutti quelli, che erano della famiglia di Dauid auanzati, ò pure del sangue regio di quella natione. Nell'Imperio anche sempre modestissimamente si portò; percioche egli fù di così fatta clemenza, che infino à quelli, ch'erano rei per fallo di Lesa Maestà altro castigo non ne haueano, che di parole. E facendo egli poco conto di coloro, che con troppa licenza contra di lui parlauano, da vn pũto ad vn'altro, nè di offesa, nè d'inimicitia più si ricordaua. Fù nondimeno questo Prencipe tenuto troppo auido del danaro, benche, nè rapisse l'altrui, nè in altro del medesimo danaro si seruisse, che vsarne liberalità, e magnificenza. Percioche egli ne recò à fine il Tempio della pace incominciato da Claudio, presso al foro, & incominciò l'edificio dell'Anfiteatro, del quale fino ad hoggi con molta marauiglia ne vediamo vna parte in piedi. Egli fè sempre così grã conto della virtù del figliuolo, che vn dì ad alcuni, che desiderosi dell'Imperio tumultuauano, disse, ò che ò niuno, ò Tito il figliuolo, haurebbe hauuto l'Imperio di Roma. Il che egli con gran ragione diceua, poiche per la sua gran virtù, & integrità, fù Tito tenuto, e chiamato le delitie de gl'huomini; percioche fù egli nella pace eloquentissimo, e valorosissimo nella guerra, e con gl'erranti oltremodo clemente. Fù sì benigno, e liberale, che non negò mai cosa ad alcuno, che glie la dimandasse. Et essendo tal volta da gl'amici ripreso, dicono, che rispondesse, che non douea mai alcuno partire doglioso, nè mesto dal cospetto del Prencipe. Et essendosi vna sera à tauola ricordato, che non hauesse donato quel dì cosa alcuna, vogliono, che sospirando dicesse. Amici io hò questo dì perduto. Non era prima stata maggior magnificenza vsata di quella, ch'egli vsò, finito, ch'hebbe, e dedicato l'Anfiteatro, e le Terme, che furono chiamate dal nome suo, facendo fare vna caccia di cinque mila fiere. Egli riuocò anche dall'esilio Mausonio Rufo eccellente Filosofo, e molto della familiarità di Asconio Pediano, persona dottissima, si dilettò. Morì nel secondo anno del suo Imperio, e fù con publico lutto, come se à tutti morto il proprio padre fusse, accompagnato alla sepoltura. Sono alcuni, che scriuono, che Cleto succedesse à Lino nel secondo anno di Vespasiano, il quale tenne 10. anni l'Imperio. Ma comunque si fosse, quest'è assai chiaro, che Cleto fosse ottima, e santissima persona. che non lasciasse, che fare, per accrescerne, e farne maggiore la Chiesa Santa. In questi tempi fiorì Luca medico d'Antiochia, nella lingua Greca assai dotto, imitatore di Paolo Apostolo, e suo in tutte le sue peregrinationi compagno. Scrisse l'Euangelio, che è talmente da Paolo lodato, che meritamente dice Paolo questo Euangelio essere suo. Scrisse anco Luca i gesti, e le cose de gl'Apostoli appunto, come esso vedute le haueua. Visse ottantaquattro anni, hebbe moglie in Bitinia, e fù sepolto in Costantinopoli, doue furono nel XX. anno di Costantio d'Achaia le ossa sue insieme con le reliquie di Andrea Apost. trasferite. Nel

Tito Imper. e suoi fatti.

Luca Euangelista.

mede-

S. Filippo Apostolo.

medesimo tempo ritornando anco Filippo di Scithia, la qual prouincia hauea egli 20. anni con la vita, e con le predicationi nella vera fede ritenuta, se ne venne in Asia, & in Gerapoli morì. E Cleto hauendo beneretta la Chiesa di Dio, & ordinati secondo il precetto di Pietro, 25. preti, fù sotto Domitiano del- la corona del martirio ornato, e fù sepolto a' 26. d' Aprile in Vaticano appres- so il corpo di S. Pietro. Furono anco molti coronati del martirio, e vi fù frà gl' altri Flauia Domitilla figliuola d' vna sorella di Flauio Clemente Consolo, ri- legata nell' Isola di Ponzo, solamente, perche confessaua essere Christiana. Ten- ne Cleto 12. anni, 1. mese, & 11. giorni il Pontificato, il quale dopò la sua mor- te 20. giorni vacò. Vogliono, che Cleto approuasse la peregrinatione, che si fà alle Chiese de gl' Apost. in Roma, e dicesse, che di maggior frutto fosse per la sa- lute il visitare S. Pietro vna volta, che non il digiuno di due. E sotto pena di scommunica non volle, che alcuno queste peregrinationi impedisse, ò disuades- se. Nel tempo di Cleto nacque la heresia de' Nicolaiti, quali si seruiuano indiffe- rentemente delle lor moglie, dicendo, che tutte le cose de' Christiani doueuano essere communi. Nacque anco l'heresia de gl' Hebionisti, che affermauano Chri- sto essere stato puro huomo, e Paolo Apostata dalla legge.

Nicolaiti heretici. Hebionisti heretici.

CLEMENTE I. PONTEF. IV. ET III. secondo il Panuinio del 68.



CLEMENTE nacque in Roma nella regione del monte Celio. Faustino fù suo padre, e tenne il Pontificato à tempo di Domitiano, il qua- le successe à Tito il fratello nell' Imp. e fù à Caligola, ò à Nerone simi- le, che à Vespasiano suo padre, ò che à Tito suo fratello. Egli si mostrò ne i primi anni assai moderato, poi si scoperse viciosissimo, come colui, ch' era libi- dinoso, poltrone, iracondo, e crudele, co' quali vitij tanto odio si concitò, che ne fece quasi à fatto dimenticare il nome di suo padre, e di Tito il fratello. Fece molti della nobiltà morire, molti ne confinò, e li fece anco poi in quelli esilij tagliare à pezzi. Fù poi in cosi fatto modo poltrone, che standosi solo

Domitiano Imp. e sue empietà.

otioso

otioso in camera, ne trafiggeua con vn'acuto stecco le moſche. Onde dimandato vn dì vn ſuo ſeruitore, ſe era alcuno con Domitiano. Nè anco vna moſcha, riſpoſe colui cianciando. Egli ne paſsò anco à sì fatta alterezza, e pazzia, che commandò, ch'ogn'vno Signore, e Dio lo chiamaſſe, e ſcriueſſe. Coſtui fù il ſecondo (eſſendo ſtato Nerone il primo) che i Chriſtiani perſeguitaſſe. Fece anco à forza di tormenti cercare frà gl'Hebrei la generatione di Dauid, e li fece morire. Finalmente dalla diuina vendetta ſopragiunto, fù da'ſuoi ſteſſi in palazzo tagliato à pezzi, e fù nel XV. anno del ſuo Imp. Il ſuo corpo fù da'beccamorti portato via, & ignominioſamente ſepolto, percioche Felice ſuo Liberto in vna ſua vigna nella via Latina li diede ſepoltura. Hora in queſti tempi era in Roma Pontefice Clemente IV. come hò detto, da Pietro. Percioche Leon fù il ſecondo, e'l terzo Cleto, benche molti de' Latini penſino, che Clemente à San Pietro ſeguiſſe, come ancor'in vn'Epiſtola ſcritta à Giacomo Veſcouo Gieroſolimitano accenna, cioè, che veggendo Pietro eſſere il fine della ſua vita vicino, & hauendo intorno vna moltitudine de'ſuoi fratelli, tolto Clemente, per mano, diſſe. Io coſtituiſco coſtui Veſcouo della Città, per eſſermi egli ſtato, dopò, che io venni in Roma, in tutte le coſe compagno. E perche Clemente queſto peſo fuggiua, ſoggiunſe Pietro. Adunque per te ſteſſo ſolo procaccierai la ſalute, e ne laſcierai nelle tempeſte del fluttuante mare il popolo di Dio, potendo tù in tanto pericolo ſouuenirli? Ma egli fù poi, come ſi è detto, di tanta modeſtia, che da ſe ſteſſo Lino prima, e poi Cleto à ſe nella dignità del Pontificato ne preferì. Scriſſe queſto Pontefice in nome della Chieſa Romana vna molto vtile Epiſtola a'Corinthi, e che non molto ſi ſcoſtaua dallo ſtil di quella, che di Paolo à gl'Hebrei ſi legge. Ve n'è anco vn'altra in nome di Clemente iſteſso, la qual non fù molto da gl'antichi approuata, come è medeſimamente da Euſebio nel 3. libro della ſua hiſtoria, ripreſa, quella diſputa, che il medeſimo Clemente molto à lungo ſcriue eſſer paſsata frà San Pietro, & Appione. Egli è coſa chiara, che Giouanni Apoſtolo figliuolo di Zebedeo, e fratel di Giacobo fino à queſti tempi paſsaſse. E fù l'vltimo, che l'Euangelio ſcriueſſe, e confermò tutte quelle coſe, ch'erano ſtate ſcritte da Matteo, da Marco, e da Luca. E vogliono, che l'Euangelio ſcriueſſe per confutare, e porre à terra l'opinione de gli Ebioniti, che sfacciatamente diceuano, non eſsere ſtato Chriſto prima, che Maria ſua Madre. E perciò incominciò egli à ſcriuere della natura diuina del Saluator noſtro. Scriſse anco Giouanni molte altre coſe, e frà l'altre l'Apocaliſſi nell'Iſola di Patmos, doue era da Domitiano ſtato relegato. Ma eſſendo queſto Principe ſtato morto, e dal Senato per la ſua crudeltà annullate tutte le coſe ſue, ne ritornò Giou. à tempo di Nerua in Efeſo, doue fino al tempo di Traiano perſeuerãdo, non fece altro, che animare, e conſigliare per lettere le Chieſe dell'Aſia, e finalmente il ſeſſanteſimo ottauo anno dopò la Paſſion di Chriſto nel Sig. ſi riposò. Clemente in queſto recandone del continuo con la ſua pietà, religione, e dottrina, molti alla fede Chriſtiana, fù cagione, che P. Tarquinio capo de'ſacrificij inſieme con Mamertino gouernator di Roma ne concitaſsero contra Chriſtiani Traiano. Onde ne fù Clemente, per ordine di queſto Principe confinato in vn'Iſola, dou' egli ritrouò da due mila Chriſtiani condennati à tagliar pietre. Et eſsendo quiui gran penuria d'acqua, la qual andauano sei miglia lungi à prender, montatone Clem. ſopra vna collina iui preſso, vidde vn'

Clem. è inſtituito da S. Pietro ſuo ſucceſſore.

S. Giouanni Apoſtolo, e ſuoi fatti.

agnello, sotto il cui piè destro scaturiua diuinamente vn copioso fonte, nel quale tutti si ricrearono, e se ne conuertirono molti alla fede di Christo. Di che sdegnato Traiano, mandò alcuni de' suoi, che legando al collo di Clemente vn'Ancora, lo gettassero in mare. Nè passò molto tempo, che'l corpo di questo glorioso martire n'andò à dar nel lito, e fù in quel medesimo sepolto, dou'era scaturito quel fonte, essendoui stato edificato vn Tempio. Il che vogliono, che a' 23. di Nouembre auuenisse nel terzo anno dell'Imperator Traiano. Tenne il luogo di Pietro 9. anni, 2. mesi, e 10. giorni; e diede à molti scrittori la cura di notare diligentemente, e scriuere i gesti de' martiri. E facendo secondo il consueto gl'ordini sacri nel mese di Decemb. creò 10. preti, 2. diaconi, e 15. Vescoui: vacò dopò la sua morte il Pontificato 22. giorni. Ordinò, che la Cattedra Vescouale in luogo eminente si ponesse, e che il più presto, che fosse possibile, il Christiano, ch'era battezato, si confermasse.

ANNOTATIONE.

Se Clemente Papa, e martire, prendendo dopò la morte di Pietro il Pontificato lo resse IX. anni, IV. mesi, e XXVI. giorni, come si caua dal libro di Damaso, e dall'ordine de' Consoli, & Eusebio nel computo de gl'anni l'afferma, ne segue di necessità, ch'egli non, come vuol Platina, sotto l'Imp. di Traiano, ma di Vespasiano, relegato fosse. Percioche in quel tempo il Gouernator di Roma poco benigno si mostraua co' Christiani, quasi, che essi giudaizassero. Che già non mi ricordo hauer letto, che l'Imper. Vespasiano i nostri Christiani mai trauagliasse, morì Clemente, come vuole Damaso, essendo Vespasiano la settima volta, e Tito la quinta Consoli, ch'era l'ottauo anno dell'Imperio di Vespasiano.

Nel terzo mese del Pontificato di Clemente a' XXIII. di Settembre nel medesimo anno, morì S. Pietro, fù Lino Coadiutore del medesimo Pietro nel XII. anno, e quarto mese del suo sacerdotio, morto, come vuole Damaso.

Essendo poi Clemente morto, in essilio Cleto, che era l'altro Coadiutore di S. Pietro, e viueua, li successe nel Pontificato nell'anno XXVII. della salute nostra sotto l'Imp. di Vespasiano, e resse la Chiesa, come da' Consolati, e fasti di Damaso si caua, VI anni, V. mesi, e III. giorni. Dopò la cui morte in capo di 7. giorni, che era la sede vacata, a' 4. di Maggio del 83. che era il secondo anno dell'Imperio di Domitiano, ottenne Anacleto il Pontificato, e lo tenne 12. anni, 2. mesi, e 10. giorni. Tutto questo si caua da Damaso nelle vite di questi Pontefici, e da Papa Giouanni III. in vna certa Epistola Decreta le scritta à i Vescoui della Germania, e da' fasti de' Consoli. Di che nasce, che non dicono bene alcuni auttori così Greci, come Latini, che confondono Cleto con Anacleto, poiche assai chiaramente si vede, così per quel, che Damaso ne scriue, come per quel, che la Chiesa ne tiene, la quale in questa parte à tutti gl'altri scrittori antepongo, che Cleto è da Anacleto diuerso, e di nome, e di padre, e di patria, e delle cose da loro fatte, e del tempo, e del giorno della loro morte. Percioche il primo fù Romano figliuolo di Emiliano, alleuato sotto Vespasiano, e nel principio dell'Imper. di Domitiano a' XXVI. d'Aprile morto. Il secondo fù Greco, nato in Athene, figliuolo d'Antiocho, e morì a' 13. di Luglio ne gl'vltimi tempi di Domitiano, e la Chiesa Santa celebra, come di due santi Pontefici, in diuersi giorni la festa loro.

ANA-

ANACLETO PONT. V.

Creato del 84. alli 14. di Maggio.



ANACLETO figliuolo d'Antiocho, e nato in Athene, succeſſe à Clemente nel tempo di Traiano, che dopò Nerua ſeguì. Fù Nerua buon Principe per la Republica, e per ſua opera furono annullate dal Senato tutte le coſe, che haueua Domitiano fatte, onde ne ritornarono molti dal ſuo eſſilio, e ne ricuperarono molti le facoltà, ch'erano loro ſtate tolte. Ma eſſendo vecchio Nerua, e sù l'vſcio della morte veggendoſi, volendo al bene della Repub. prouedere, s'adottò per figliuolo Traiano, e morì del XVI. meſe del ſuo Imperio, che era il LXXII. anno della ſua età. Traiano, che era Spagnuolo, e cognominato Vlpio Crinito, tolto l'Imperio, talmente nelle coſe militari ſi portò, e nella moderatione delle coſe ciuili, che la gloria di tutti gl'altri Prencipi ſuperò. Ampliò molto d'ogni parte i confini dell'Imperio, e recò nel priſtino ſtato la Germania, ch'è oltre il Rheno. Soggiogò la Dacia, e molte nationi, che ſono oltre il Danubio, e le fece all'Imp. di Roma ſoggette. Ricuperò la Parthia, diede à gl'Albani il Rè, fece l'Eufrate, e'l Tigre, prouincie. Vinſe, e ritenne ſotto il giogo l'Armenia, l'Aſſiria, la Meſopotamia, la Seleucia, Teſifonte à Babilonia, e penetrò fino à i confini dell'India, e nel mar roſſo: doue fece anche vn'armata, per porne, quei luoghi vicini dell'India in rouina. Hora Anacleto, ch'haueua animo di ſtabilire le coſe della Chieſa Romana co' coſtumi, e con le leggi, ordinò, che nè Prelato, nè Chierico alcuno ſi laſciaſſe creſcere, nè la barba, nè la chioma, che non ſi poteſſe il Veſcouo da meno, che da 3. altri Veſcoui ordinare, e che i Chierici non foſſero priuatamente, ma publicamente à gl'ordini ſacri ammeſſi. Ordinò anche à tutti i fedeli, che dopò la conſecratione ſi communicaſſero, e che quelli, che fuggiſſero di farlo, fuſſero dalle Chieſe cacciati. Per queſta via adunque creſceua oltre modo la Chriſtiana Rep. e Traiano, che dubitò, che non ne ſeguiſſe perciò qualche danno all'Imperio di Roma, permeſſe la terza perſecutione contra Chriſtiani: nella quale ne furono molti morti, e frà gl'altri Ignatio, che fù dopò S. Pietro il terzo Veſcouo della

Nerua Imper. Traiano Imp. e loro fatti.

Barba, e chioma prohibita da portare a i Chierici da Papa Anacleto.

S. Ignatio Veſcouo d'Antiochia.

Chiesa d'Antiochia. Il quale essendo stato preso, e condennato per douer esser dato à mangiare alle bestie, mentre che ne era da Soria condotto in Roma, non restaua per tutti i luoghi dell'Asia, onde passaua, di confermare, & animare i Christiani nella fede, scriuendone anche à gl'altri, co'quali non potea ritrouarsi presente. E frà le altre parole, queste particolarmente diceua. Pure, che io ritroui il mio Christo, e che io possa il mio Christo fruire, vengane pure sopra di me il fuoco, la Croce, e le bestie, e tutti i flagelli, che si possono ad vn corpo dare, con tutti i tormenti, che il diauolo sà imaginarsi. E finalmente vdito, ch'egli hebbe il ruggire de i Leoni: Io sono, disse, il frumento del Signore Iddio, e sarò da'denti delle bestie difranto, per diuentare à Christo vn pane mondo, e puro. Egli morì nell'vndecimo anno di Traiano, e ne furono le sue reliquie in Antiochia portate, e fuori della porta Dafnica riposte. Plinio secondo, il giouane, che in quel tempo quella prouincia reggeua, mosso à pietà del tanto numero de'Christiani, ch'erano morti, scrisse all'Imperatore Traiano, mostrandoli, che di questo così incredibile numero di Christiani, che si faceuano morire, non se ne ritrouaua pur vno, nel quale fallo alcuno si ritrouasse, o che in cosa alcuna le leggi Romane trasgredisse, se non che solamente ben per tempo la mattina cantauano hinni à Christo loro Dio; e teneuano, che gl'adulterij, & altri simili vitij fossero illeciti, & abbominevoli. Mosso all'hora da queste parole Traiano, rescrisse, che non bisognaua più andare di questi Christiani cercando, nè perseguitandoli: ma se gli s'offeriuano dinanzi, li gastigasse. Egli morì anche in questa persecutione Simeone consobrino di Christo, e ch'era figliuolo di Cleofa. Il quale essendo Vescouo Gierosolimitano fù posto in Croce, e morì nel cxx. anno della sua vita. Or tutte queste cose, ch'io hò dette sotto questo Pontefice passarono, e non sotto Cleto, come dice Eusebio nel terzo libro della sua historia. Percioche scriue Damaso, che Cleto, & Anacleto, e di patria, e nella maniera della loro morte differirono. Che già Cleto fù Romano, e sotto Domitiano morì. Anacleto fù Atheniese, e sotto l'Imperio di Traiano rese l'anima à Christo. Questo Pontefice, del quale parliamo, volle, che i martiri fossero in vn luogo separato dalle altre genti sepolti. E facendo nel mese di Decembre vna volta ordinatione, creò cinque preti, tre Diaconi, & in diuersi luoghi sei Vescoui. Et essendo stato finalmente di martirio morto, alli 13. di Luglio, la Chiesa, ch'egli hauea noue anni, due mesi, e dieci giorni retta, tredici dì stette senza Pastore.

Plinio quello, che scriue de' Christiani.

S. Simone Vesc. di Gierusalem.

ANNOTATIONE.

Dopò Anacleto fù nel decimoquarto anno di Diocletiano creato Pontefice Euaristo. Nel cui luogo fù poi nel duodecimoquarto anno dell'Imp. di Traiano creato Alessandro, il qual morendo nel decimonono anno del medesimo Principe, hebbe Sisto per successore. Si caua da Damaso, da Eusebio nelle Croniche, dal terzo libro dell'historia Ecclesiastica, e da'fatti de'Consoli. E perche ne gl'anni quasi d'ogni Pontefice dissentisco da Platina, e sarebbe troppo noioso il volere io in ogni Pontefice dirne il mio parere, porrò nel fine di questo libro vn breue catalogo de gl'anni di tutti i Pontefici, che io con lunga, e non poca fàtica da antichi, & approuati auttori hò formato. Le quali cose poi io più diffusamente esplicherò nel mio libro, ch'io darò poco appresso in luce de'gesti de'Pontefici Romani,

EVA-

EVARISTO PONT. VI. CREATO
del 96. a' 27. di Luglio.



EVARISTO di natione Greco, ma di padre Hebreo, nato nella Città di Bethleem, tenne il Pontificato nel tempo di Traiano; il qual Traiano, per la sua gran giustitia, & humanità, mi spinge a douer far di se assai spesso mentione. Percioche egli talmente, e con tanta modestia con tutti vgualmente si portò, che fino à tempo di Giustiniano si costumò di dirsi nelle acclamationi de' Prencipi, che più felici di Augusto, e migliori di Traiano fossero. Egli fù ancora di tanta humanità, e benignità nel visitare gl'infermi, nel salutare gli amici, nel frequentare le feste, & i banchetti, doue conuitato era, che gliene fù detto à vitio. Onde ne nacque quel suo detto degno certo di vn'Imperatore, che così bisognaua vn Prencipe portarsi co' priuati, come egli desidera, che i priuati con lui si portino. Distribuì vgualmente à tutti coloro, che lo meritauano, e gli honori, e le ricchezze, & i premij. Non sofferse mai, che si facesse ingiuria ad alcuno. Diede molte immunità alle Città, che oppresse, e bisognose si ritrouauano. Risarcì, & accommodò i passi, & i fiumi, perche sicuramente, e facilmente si varcassero, e fortificò con vn'alto, & ampio muro il porto di Ancona, per tenerne i flutti del mare à freno. Non fece in effetto, nè pensò mai altro, che quello, che alla commune vita de gl'huomini vtile fosse. Et hauendo egli tanta gloria nella militia, e nelle cose di pace acquistata, per vn flusso, che in Seleucia Città della Isauria li sopragiunse, morì, hauendo retto 18. anni, e 6. mesi l'Imp. Furono poi le sue ossa portate in Roma, & in vna vrna aurea sepolte in vna gran colonna à Chiocciole, che drizzata era nel foro, ch'egli hauena in suo nome edificato. E fino ad hoggi nel medesimo luogo questa colonna si vede, che è alta 140. piedi. Ma ritornando ad Euaristo, egli (come vuole Damaso) diuise in Roma a' Preti i titoli, & ordinò, che 7. Diaconi douessero guardare il Vesc. mentre, che per la verità predicaua. Ordinò ancora, che non fosse ammessa l'accusatione della plebe contra il Vescouo. Fece il Decemb.

Traiano Imp. e sua bontà.

Colonna di Traiano.

Papia vescouo di Hieropoli.

trè volte ordnationi, e creò sei Preti, due Diaconi, e cinque Vescoui in diuersi luoghi. Nel tempo di questo Pontefice visse Papia Vescouo di Hieropoli, auditor di Giouanni, il quale non si compiacque tanto della historia de gli antichi discepoli del Saluatore, quanto della voce di Aristone, e del vecchio Giouanni, che ancor viueua. Dal nominare egli, e fare quasi di tutti gli Apostoli mentione si conosce, altri esser quel Giouanni, che frà gli Apostoli si pone, & altri il vecchio Giouanni, ch'egli numera dopò Aristone; il quale fù senz'alcun dubbio dottissimo, e per la sua dottrina seguitato da molti, come furono Hireneo, Apollinare, Tertulliano, e Vittoriano da Poitiersi, e Lattantio Firmiano. Egli fù anche in questi tempi Quadrato discepolo de gli Apostoli, il quale, e con la fede, e con la industria sua il più, che potè, sostentò la Chiesa di Dio, che all'hora in gran pericolo si ritrouaua. Percioche ritrouandosi vna inuernata Adriano in Athene, e tutto per cagione della Dea Eleusina, nelle cui cerimonie, e sacrifico tutto posto si ritrouaua, acceso, e volto nella rouina de' Christiani, Quadrato li portò, e diede vn libro, ch'esso haueua composto della honestà della religione Christiana. Il medesimo fece nel medesimo tempo di vn'altro suo libro Aristide Filosofo Atheniese, e discepolo insieme di Christo. Per la qual cosa mosso dalle ragioni, che in se questi due libri conteneuano, giudicò Adriano, non esser bene, che senza esser vditi fossero i Christiani per tutti i luoghi dell'Imperio morti. E ne scrisse perciò tosto à Minutio Fondano Proconsolo dell'Asia, ordinandoli, che non ne facesse altramente morire alcuno, se non costaua dell'accusatore, e del fallo. Morì Euaristo di martirio, come vogliono alcuni, nell'vltimo anno di Traiano. Ma meglio dicono quegli altri, che vogliono, che morisse in tempo di Adriano, prima che verso Christiani si placasse. Percioche egli fù Pontefice noue anni, dieci mesi, e due giorni, e fù in Vaticano presso al corpo di San Pietro a' 27. d'Ottobre sepolto. E vacò dopò lui 19. giorni il Pontificato. Questo Pontefice ordinò, che gli sposalitij prima publicamente da parenti si celebrassero, e poi gli sposi dal Sacerdote solennemente fussero benedetti.

Quadrato grã difensor della Christiana fede.

Aristide Filosofo Christiano.

ALESSANDRO I. PONT. VII.

Creato del 109. a' 15. di Nouembre.



ALESSANDRO figliuolo d'Alessandro, e nato in Roma nella regione di Campidoglio, essendo giouane di età, ma di costumi vecchio, tenne à tempo di Helio Adriano il Ponteficato. Fù Adriano figliuolo di vna cugina di Traiano, e tolto l'Imperio, incominciò ad esser molto à Christiani contrario; ma poi, come appresso diremo, la loro pietà, e religione conoscendo, con tutti loro amorevolissimo si mostrò. Il popolo di Roma, che beneficiato da questo Principe si conosceua, lo chiamò padre della patria, e la sua moglie Augusta. Fù Adriano nell'vna, e nell'altra lingua bene erudito, compose molte leggi, e drizzò vna bellissima libraria in Atene. E diede à gli Atheniesi, che glie ne faceuano instanza, le leggi conformi à quel, che Dracone, e Solone sentito sopra ciò haueuano. E fatto anch'egli Sacerdote della Dea Eleusina, cumulò gl'Atheniesi di doni, e rifece vn lor ponte sopra il fiume Cefiso, che hauea la gran copia dell'acque rotto. Fece in Roma vn ponte, ch'egli chiamò del suo nome, e che ancora vi si vede, e dalla parte di Vaticano presso al Teuere vn magnifico sepolcro, che hora se ne seruono i Pontefici per vna Rocca. Edificò ancor'in Tiuoli sontuosamente vna villa, che hoggi Tiuoli vecchio chiamano, e quì fece disegnare, e notare i nomi delle prouincie, e luoghi più celebri del mondo. E passando in Pelusio in Egitto fece quiui drizzare la sepoltura di Pompeo assai magnificamente. Hebbe per famigliari Plutarco Cheroneo, Sesto, Agatocle, & Enomao Filosofo, della dottrina de' quali molto si dilettò, & hebbe Suetonio Tranquillo per secretario. Ma ritorniamo ad Alessandro Pontefice, il quale in memoria della passione di Giesù Christo aggiunse alla messa queste parole: Qui pridie quã pateretur, fino alle vltime parole della consecratione. Instituì ancora, che l'acqua Santa, che chiamiamo, meschiandoui del sale, e con orationi Sacre facendola, seruisse nelle Chiese, e nelle camere, per cacciarne via i demoni. Volle di più, che nella consecratione del Calice si meschiasse acqua col vino, pe

Adriano Imp. e suoi fatti.

Castel Sant'Angelo edificato da Adriano Imp.

Plutarco. Suetonio Tranquillo.

Acqua santa, da chi instituita.

significarci la congiuntione, & vnione di Christo con la Chiesa. Ordinò medesimamente, che l'oblatione dell'Hostia Sacra si facesse di pane azimo, e non fermentato, sì come per innanzi si faceua: perche à questo modo fosse migliore, e più pura, e per torre insieme à gl'heretici Ebioniti ogni occasione di caluniare.

Agrippa Cattolico, Basilide heretico.

Nel tempo di questo Pontefice fù Agrippa cognominato di Castore, il quale con la sua dottrina eccellentemente confutò, quanto haueua Basilide heretico contra il Sacro Euangelio scritto, facendosi beffe di alcuni nomi barbari, di alcuni profeti, e del Dio loro, ch'egli finti si haueua. E morì appunto Basilide in quel tempo, che Coceba capo della fattione hebraica, perseguitò con molti flagelli, e supplicij i Christiani. Ma l'Imperatore Adriano castigò fieramente la pertinacia di questo cattiuello, e di tutti gl'altri Hebrei suoi seguaci, facendoli, come meritauano morire, e commandò, che non fosse lecito ad Hebreo alcuno d'entrare in Gierusalem; ma che vi potessero solamente i Christiani habitare. Rifece questo Prencipe la muraglia, gli edificij in gran parte di Gierusalem, e la chiamò perciò dal suo nome Helia. In questa Città fù fatto il primo Vescouo, che de' Gentili fosse, e fù Marco, restando di farsi più di quelli, ch'erano stati Hebrei. A tempo di questo Pontefice Alessandro furono per la fede di Christo martirizati, Safira Antiochena, e Sabina Romana. Fiorirono anco in questo tempo nell'arte Rhetorica Fauorino, Palemone, Herode Atheniese, e Marco Bizantio. Il Pontefice Alessandro, hauendo nel mese di Decembre fatte 3. ordinationi, creati 5. preti, 3. Diaconi, e 5. Vescoui per varij luoghi, fù della corona del martirio ornato insieme con Euentio, e Theodolo Diaconi, a' 3. di Maggio, e fù sù la via Nomentana, dou'era stato morto, 7. miglia lungi da Roma sepolto. Resse la Chiesa 10. anni, 7. mesi, e 2. giorni. E vacò dopò lui venticinque giorni il Pontificato.

Gierusalem rifatta da Adriano Imp.

Fauorino.

SISTO I. PONT. VIII. CREATO del 117. a' 29. di Maggio.



Adriano Imp. effe bonità.

SISTO fù anch'egli Romano figliuolo di Pastore, ò come altri vogliono di Helpidio. E tenne il Pontificato anch'egli à tempo di Adriano fino al Conso-

solato di Vero, e di Annitulo. Fù Adriano connumerato frà i buoni Principi: perciocb'egli fù liberale, splendido, magnifico, e clemente. Onde essendoli andato Virileo col ferro sopra per ammazzarlo, altro castigo non li diede, se non che come matto, lo diede in poter de' medici, che lo curassero. E soleua 2. e 3. volte il giorno visitare gl'infermi. Rifece à sue spese Alessandria, ch'era stata da' Romani rouinata. Rifece ancora in Roma il Pantheone, e fece al popolo vn donatino di cose aromatiche. Stando per douer morire vogliono, che questi versi dicesse; [Animula vagula, blandula, Hospes, comesque corporis. Quæ nunc abibis in loca pallidula, rigida, nudula, nec vt soles, dabis iocos.] Come se hauesse voluto in quel punto estremo cianciare con l'anima sua, che hospita, e compagna del corpo chiamaua, e che abbandonandolo, per douer andar in luoghi pallidi, rigidi, ignudi, non haurebbe seco più, come soleua cianciato. Egli morì di hidropisia nel 22. anno del suo Imp. e fù in Pozzuoli nella Villa Ciceroniana sepolto. Sisto in questo volto tutto al gouerno della Chiesa Santa, ordinò, che nè i Calici, nè l'altre cose sacre dell'altare, da altri, che da i ministri ordinarij si toccassero, e che il corporale, che chiamano, non si facesse d'altro, che di tela di lino purissima. Volle ancora, ch'essendo i Vescoui citati in Roma, non fossero da' suoi nel loro ritorno riceuuti, se seco non portauano lettera del Papa. Ordinò, che si dicesse nella Messa, [Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth.] Percioche dal principio la Messa fù detta assai schiettamente. S. Pietro dopò la consecratione vsò di dire il Pater noster. S. Giacobo Vescouo di Gierusalem l'accrebbe d'altri misterij. L'accrebbe anche Basilio, e gl'altri di tempo in tempo. Celestino vi ordinò l'Introito. Gregorio il kyrie eleison, & il [Gloria in excelsis Deo.] Telesforo le orationi. Gelasio Primo l'Epistola, e S. Gieronimo l'Euangelio. L'Alleluia fù tolto dalla Chiesa Gierosolimitana, il Simbolo fù instituito nel Concilio Niceno: Pelagio ritrouò la commemoratione de' morti. Leone III. il bacio della pace. Innocentio I. [L'Agnus Dei.] Hora ritrouandosi nel tempo di Sisto per lo molto sangue, che si spargeua de' Christiani, pochi, che hauessero ardimento di confessare il nome di Christo, perche i Christiani della Gallia dimandauano vn capo, fù loro mandato Pellegrino cittadino Romano, il quale hauendo quei Galli confermati, e conuertiti ancora de gl'altri alla fede, mentre, che in Roma se ne ritornaua, fù sù la via Appia in quel luogo, doue apparue Christo à S. Pietro, e gli fù detto, [Domine, quò vadis?] dalli persecutori de' Christiani morto, & il suo corpo da fedeli in Vaticano presso il corpo di S. Pietro sepolto. Aquila di natione Hebreo, che fù il secondo interprete della legge Mosaica, dopò i 70. che vissero à tempo di Tolomeo Filadelfo, dal tempo di Claudio, per cui ordine era egli con Priscilla sua moglie di sua casa partito, giunse fino al Pontificato di Sisto, e come alcuni anche vogliono sopranisse. Hora hauendo Sisto fatto nel mese di Decemb. 3. volte ordinationi, e creati 11. Preti, altrettanti Diaconi, e 4. Vescoui, fù della corona del martirio ornato, e presso S. Pietro in Vaticano sepolto. Tenne 10. anni il Pontificato, e 3. mesi, e 21. giorno. E vacò solamente 2. giorni dopò lui la sedia.

Messa come si dicea nella Chiesa primitiua, & accrescimenti fattili.

Pellegrino Romano.

Aquila hebreo 2. interprete della Bibbia.

TELES-

TELESFORO PONT. IX.

Creato del 127. a' 19. d'Aprile.



TELESFORO Greco, nato di padre Anacorita, tenne al tempo d'Antonino Pio il Pontificato. Il quale Imperatore dalla parte del padre trasse l'origine sua dalla Gallia Cisalpina, e tenne l'Imperio insieme con Aurelio, e Lucio suoi figliuoli ventidue anni, e tre mesi con tanta modestia, e benignità, che ragioneuolmente cõseguì il cognome di Pio, e di padre della patria. Non fù nè in publico, nè in priuato mai ad alcuno graue, nè acerbo nelle esattioni de danari, ò de' tributi; anzi alle volte così rimesso vi si portò, che ne bruciò publicamente tutte le scritture di coloro, che al publico erano obligati, e debitori. Che si può egli più dire di questo Principe? se non che si può ben per vna voce di tutti in religione, in pietà, in grauità, in humanità, in clemenza, in giustitia, in modestia à Numa Pompilio agguagliare. Egli con marauigliosa liberalità souenne i Cittadini, perche riparassero alla gran rouina, che loro fece il Teuere, che in quel tempo allagò, gittò à terra, e guastò in Roma molti edificij, e publici, e priuati. Rifece anche, come fino ad hoggi si vede, con gran fabbriche il porto di Terracina, e di Gaeta. A sue spese, crederei io, ch'egli drizzasse quella gran colonna à Chiocciole, dalla quale vna così celebre parte della Città di Roma il nome tolse. Hora Telesforo, che come diceuamo, successe à Sisto, ordinò, che nelle sette settimane, che precedono alla Pasqua, si digiunasse; e che nella Natiuità del Saluator Nostro si dicessero tre Messe, vna à mezza notte, perche Christo in Bethleem à quell'hora nacque; la seconda su'l primo nascere dell'aurora, quando fù da' pastori Christo conosciuto; la terza in quell'hora del giorno, nella quale la luce della Redentione, e della verità ci discoperse, che fù, quando il Saluator Nostro fù posto in Croce, che già prima innanzi l'hora di terza non si poteua celebrare. Ordinò ancora, che innanzi al sacrificio, si cantasse Gloria in Excelsis Deo. In questi tempi Giustino Filosofo nato in Napoli Città della Palestina molto per la fede di Christo si trauagliò, e donò ad Antonino Pio,

Antonino Pio Imp. e sua grãbontà.

Porto di Terracina; Colonna di Antonino.

Quadragesima ordinata da Telesforo Papa, e che il giorno di Natale si celebrino tre Messe.

Giustino Filosofo.

Marcione heretico.

Pio, & à figliuoli vn libro, ch'egli scrisse contra gentili. Fece appresso vn dialogo contra Trifone Principe de gl'Hebrei. Scrisse vna inuettiua cõtra Marcione, il quale, seguendo l'opinione di Cerdone, diceua esser due signori, l'vn buono, e l'altro giusto, quasi due contrari principij della creatione, e della bontà. Impugnò anche talmente Crescente Cinico, e ghiotto, e timido della morte, e libidinissimo, e bestemmiatore di Christo, che ne fù finalmente con inganni tradito, e fatto per l'honor di Christo morire. Scriue Eusebio, che questo nemico di Giustino, non fù Filosofo, ma Filopompo, cioè amatore dell'arroganza. In questo medesimo tempo preualse molto l'heresia di Valentiano; i cui seguaci diceuano, non hauere Christo cosa alcuna dal corpo della Vergine tolta: ma esserne passato puro, e netto, non altramente, che per vna canna. Fotino, che si ritrouaua in questo tempo Vescouo di Lione, persona di gran dottrina, e bontà, essendo, come vuole Isidoro, di 90. anni, sofferse costantemente il martirio. Ma Telesforo, hauendo fatte 4. volte ordinationi il mese di Decemb. creati 15. preti, 8. diaconi, e 13. Vescoui, fù della palma del martirio ornato a' 5. di Gennaro, & in Vaticano presso il corpo di S. Pietro sepolto. Tenne 11. anni, 3. mesi, e 22. giorni il Pontificato. E dopò lui la Sede 7. giorni vacò.

Valentiano heretico.

Fotino martire.

HIGINIO PONTEF. X.
Creato del 138. a' 13. di Gennaro.



HIGINIO di natione Greco, nacque in Athene, e succesſe à Telesforo, à tempo, che Antonino Pio reggeua l'Imperio. La molta virtù di questo Principe mi sprona di douer dire di lui qualch'altra cosa, prima, che io à ragionare di Higinio ne venga. Fù Antonino Pio nella gloria militare moderato, talmente, che s'ingegnò sempre di difensare, e conseruare, anzi, che di accrescere le prouincie dell'Imperio, e soleua hauere spesso quella parola di Scipione in bocca, che haurebbe anzi voluto vn cittadino saluare, che mille nimici vccidere, contra l'opinione, & intentione di Domitiano, il quale soleua l'esser-

l'esercito de'Romani quasi in bocca de'nemici porre, perche più raro in Roma si ritornasse, così haueua egli in odio la moltitudine, e temeua di douer vn giorno vederla corrucciata seco. Fù poi Antonino di tanta giustitia, che molti Rè, e molte nationi, che contendeuano insieme, ne deposero per suo ordine l'arme, & in mano di lui tutte le loro differenze rimessero, e si quietarono, e credettero tosto à quanto egli sopra le liti loro sententiò. Per queste tante, e così lodeuoli parti, dopò ch'egli morì, il popolo di Roma gli constituì il Sacerdote, gl'ordinò i giuochi Circensi, gli drizzò il tempio, e gl'instituì i soldati Antoniani. Hora Higinio in questo riordinò in Roma con molta prudenza il Clero, & i suoi gradi distribuì. Ordinò, che le Chiese solennemente si dedicassero, e che non si potessero, nè accrescere, nè diminuire senza volontà, & ordine del Vescouo, ò del Metropolitano. Volle, che nè trani, nè altra materia preparata per edificare la Chiesa, si potesse ad vsi profani conuertire; ma per edificare vn'altra Chiesa sì bene, ò vn conuento di Religiosi, condescendendoui però, e concedendolo il Vescouo. Ordinò, che almeno vn padrigno, ò vna madrigna nel battesimo à battezare i bambini interuenisse. Volle ancora, che'l Metropolitano non potesse far reo, nè condennare in alcun delitto il Vescouo à lui sottoposto se prima non fosse ben vista, e discussa la causa in presenza de gl'altri Vescoui della medesima prouincia, & al medesimo Metropolitano soggetti. Sono alcuni, che questo à Papa Pelagio attribuiscono, e non ad Higinio. In questi tempi fù Policarpo discepolo di S. Giouanni Apost. dal quale fù Vescouo di Smirna eletto, e fù in effetto così in religione, come in dottrina principale di tutta l'Asia. Costui venèdo in Roma ritirò alla verità molti Christiani, che s'erano lasciati ingannare, e falsamente persuadere da'seguaci di Valentiniano, e Marcione heretici. E perche Marcione, che in questo tempo viueua, andando à Policarpo incontra, gli disse. Conoscimi forse tu bene? Assai bene ti conosco, gli rispose il Santo Vesc. per vn primogenito del diauolo. Perciochè questo heretico negaua, che Iddio creatore del tutto fosse il padre di Christo. Nel qual tempo poi dell'Imp. di M. Antonio, e di L. Aurelio Commodo, che fù la quarta persecutione de'Christiani dopò Nerone, fù in Smirna, dou'egli si ritrouaua pastore del gregge commessoli, dal proconsolo fatto nel mezzo delle fiamme accese gittare, doue martire morì. Melitone anche Asiano Vescouo di Sardi, e discepolo di Frontone Oratore, scrisse vn libro della dottrina Christiana, ch'egli à M. Antonio donò. Tertulliano loda molto l'ingegno di questo Vescouo, e dice, ch'egli fù quasi generalmente da' nostri riputato, e tenuto profeta. Sotto l'Imperio di M. Antonio, e Teofilo Vescouo d'Antiochia scrisse contra Marcione vn libro; ne scrisse vn'altro contra la heresia di Hermogene; il quale chiamando Dio la materia de gl'elementi, à Dio, e non alla natura la comparò. Hora hauendo Higinio accresciuta, quanto egli puote, la Chiesa di Dio, e fatte nel mese di Decembre, tre ordinationi, nelle quali creò quindeci Preti, cinque Diaconi, e sei Vescoui, fù della corona del martirio ornato, & in Vaticano presso il corpo di S. Pietro sepolto à 13 di Gennaio. Fù Pontefice quattro anni, tre mesi, e quattro giorni; e vacò quattro giorni dopò lui il Pontificato.

Antonino Pio Imp. clemētiss.

Dedicatione delle Chiese, da chi ordinata.

Policarpo martire.

Melitone Vesc. di Sardi.

ANNO-

ANNOTATIONE.

Scriue Damaso, che tutti i Pontefici da San Pietro Apostolo fino à Telesforo morirono per confessare Christo, martiri. Si dice ancor volgarmente, che fino à S. Siluestro tutti i Vesc. di Roma furono martirizati. Il che (salua sempre la verità) non ritrouo io presso gl'antichi historici scritto. Anzi non sempre s'inquisiua criminalmente contra Christiani. Traiano vietò questa inquisitione. Hadriano Pio, e Marco non volsero, che fosse chiamato in giudicio persona, che Christiana fosse, come da i rescritti loro, che fino ad hoggi si leggono, appare. E benche così fatti decreti, che pareuano in fauore de' Christiani fatti, fossero spesso dalla rabbia de' popoli, e de' gouernatori de' luoghi poco osseruati, e rotti, non era però perpetua questa persecutione, nè sempre era pena criminale il confessare d'essere Christiano. Higinio, e Pio furono in tempo di Antonio Pio ottimo Principe, il quale, come Xifilino riferisce nell' Epitoma di Dione, frenò queste persecutioni de' Christiani, e si mostrò ancor piaceuole con esso loro. Vi è anche, che nel libro di Damaso non si fà del martirio loro mentione alcuna'. Di più, nella Libraria Vaticana è vn'antichissimo libro scritto di più di 60. anni in carta pecora, doue sono descritti tutti i Pontefici fino à Siluestro II. da qualche diligentissimo scrittore raccolti. Hora quì Anacleto, Eleuterio, Zeferino, Antero, Dionigio, e Milciade, che furono auanti à Siluestro, apertamente, e chiaramente si veggono essere confessori chiamati, e martiri vna parte de gl'altri. Perche ve ne sono ancora alcuni, che questo titolo, nè di confessore, nè di martire hanno. Furono per ventura chiamati martiri tutti questi Pontefici, perche se bene non morirono di morte violenta, soffersero nondimeno per la confessione di Christo molte persecutioni, e flagelli dalla furiosa plebe, e da gl'iniqui magistrati, che vn'eterno odio contra gli amici di Christo serbauano. Ma io veggo, che questi vengono da San Cipriano chiamati confessori.

PIO I. PONT. XI. CREATO del 142. a' 15. di Gennaro.



PIO figliuolo di Ruffino nacque nella Città d' Aquileia nel Friuli, e tẽne à tempo di M. Antonino Vero il Pontificato; il qual Vero insieme cõ L. Aurelio Cõmodo il fratello resse 19. anni l'Imp. Guerreggiarono questi Prẽcipi di cõpagnia cõtra i Parthi, e cõ molta felicità li vinsero, e ne trionfarono. Ma essendo poi morto Commodo di apoplesia, Antonino solo tẽne l'Im-

M. Antonino filosofo, & L. Aurelio Commodo Imper. e loro fatti.

l'Imperio, la cui virtù cosi da ogni parte compita, quanto posa in vn'animo humano capire, si può più ageuolmente ammirare, che à bastanza lodare. Percioche egli, sì perche infino da'suoi primi anni in ogni fortuna hebbe, e mostrò sempre il medesimo animo, e'l medesimo volto, sì ancora perche la benignità della sua natura gareggiaua con la dottrina, ch'egli da Frontone Oratore imparata haueua, ne fù meritamente da tutti chiamato, e cognominato Filosofo. Soleua hauere spesso in bocca quella sentenza di Platone. Che felice il mondo se, ò i Filosofi lo gouernassero, ò i Principi filosofassero. Fù cosi auido d'imparare, che nel tempo ancora, ch'era Imperatore, volle vdire leggere Apollonio Filosofo, e Sesto nipote di Plutarco. Drizzò nel Senato à Frontone suo maestro vna statua per honorarlo. In questo tempo Pio hebbe con Hermete grande domestichezza; ilqual Hermete scrisse vn libro, ch'egli intitolò il Pastore. Percioche in questo libro induce l'Angelo in forma di Pastore, che li commanda, che voglia à tutti i fedeli persuadere, che celebrassero nel dì di Dominica la Pasqua, il che egli ottenne. Ordinò Pio, che nõ si douesse accettare, nè battezzare heretico alcuno, che nelle heresie de'Giudei inuolto si ritrouasse. Dedicò Pio a'prieghi di Prassede donna di santissima vita le Therme di Nouatio, ch'erano nel Vico Patritio, in honore di S. Pudentiana sua sorella. E non solamente fece à questa Chiesa di molti doni, che ancora vi sacrificò molte volte. E vi drizzò ancor'vna fonte di battesimo, e la benedisse, e consecrò, e molti ancora vi battezzò, che alla fede di Christo ne vennero. Volle, che fussero puniti quelli sacerdoti, che negligentemente hauessero il corpo, ò il sangue del Signore maneggiato, cioè, che hauessero fatto 40. dì di penitenza quei sacerdoti, per la cui negligenza fosse in terra qualche goccia del sãgue caduta: e per 3. giorni, se sopra l'altare caduto fosse, e se sopra i veli dell'altare, per quattro. E che douunque gocciato fosse, potendosi fare, si leccasse, e non potendosi, ò si lauasse, ò si radesse. E che quello, che lauato, ò raso ne veniua, ò si brucciasse nel fuoco, ò in luogo sacro si riponesse. In questo tempo fù stimato molto Apollinare Vesc. Hierapolitano, ilquale compose vn bel libretto della verità della fede Christiana, & à M. Antonio lo donò. Scrisse contra i Catafrigi, i quali insieme con Prisca, e con Massimilla si lasciauano vscire mille pazzie di bocca. Percioche diceuano, essere stato lo Spirito Santo à loro, e non à gl'Apostoli dato. Et era Montano stato l'auttore di questa opinione. Fù in questi tempi tenuto anche in buona riputatione Tutiano persona dottissima, mentre nõ si scostò dall'opinione di Giustino martire suo maestro; percioche gonfio egli poi di vna nuoua sua opinione, fù auttore di vna nuoua heresia. La quale poscia Seuero accrebbe, e ne furono perciò Seueriani questi heretici detti, i quali, nè beueuano vino, nè mãgiauano carne, e nõ accettauano il testamento vecchio, nè la resurrettione de'morti. In questo tempo Filippo Vesc. di Creta scrisse contra Marcione vn lib. Seguiuano i Marcionisti l'opinione di Cerdone. Scrisse ancor Musano vn libro contra coloro, che l'heresia de gl'Eucratiati abbracciauano; la cui opinione era quasi quella stessa de'Seueriani, se non, che voleuano, che ogni cotto sporco, e nefando fusse, e biasmauano tutti i cibi, che ci hà il Sig. Iddio dati. Ma Pio, hauendo fatte nel Decemb. 5. ordinationi, e creati 19. preti, 21. diaconi, e 10. Vescoui, fù della corona del martirio ornato, & in Vaticano presso S. Pietro sepolto à gli 11. di Luglio. Fù Pontefice 11. anni 4. mesi, e 3. giorni. E vacò dopò lui 13. dì il Pontificato.

Frontone Oratore.

Pasqua fù ordinato, che si celebri in Domenica.

Apollinare Vesc. di Hierapoli.

Montano heretico.

Seuero heretico.

Filippo Vesc. di Cãdia scrisse cõtra Marcione heretico.

Eucratiati heretici.

ANI-

ANICETO PONT. XII. CREATO del 153. a' 25. di Luglio.



ANICETO figliuolo di Giouanni da Vico Murco, e nato in Soria, tenne il Pontificato à tempo di Antonino Vero, di cui si è nella vita di Papa Pio ragionato. Non bastò la Filosofia, nella quale haueua già fatto gran frutto, à ritenere questo Prencipe, ch'egli anche nelle cose militari molto honore, e grido non conseguisse. Percioche insieme con Commodo Antonino il figliuolo vinse in guerra i Germani, i Marcomani, gli Squadi, i Sarmati, e con molta gloria ne trionfò. Volendo egli partire per questa impresa, e non hauendo di che pagare gl'esserciti per ritrouarsi l'erario esbausto, vendè sul Foro di Traiano, à chi più ne offeriua, tutti gl'addobbamenti suoi Imperiali, e quanto l'Imperatrice sua moglie nella sua guardarobba haueua. Ritornato poscia in Roma con la vittoria, à coloro, che di loro volontà volsero le cose già dette vẽdute restituirli, pagò integramente il prezzo, à chi non volle restituirle, aggrauio alcuno non fece. Egli dopò la vittoria con molta liberalità rimunerò tutti coloro, che s'erano portati bene, rilasciando anche ad alcune prouincie il tributo solito; e facendo publicamente sul foro bruciare le scritture, che contra alcuno in fauore del fisco parlassero; e co'nuoui ordini moderando la seuerità, e'l rigore delle leggi passate. Con queste cose ageuolmente indusse ogn'vno ad amarlo con tutto il cuore. Onde era tenuto sacrilego colui, che non hauesse in casa la sua imagine. Aniceto in questo, perche la Chiesa Romana non s'ispiasse dietro a' costumi di alcuni cattiuelli, ordinò, che non fosse chierico alcuno, che si lasciasse à nessun modo crescere le chiome, secondo il precetto dell'Apostolo, e che non si potesse il Vesc. consacrare da manco, che da 3. altri Vesc. il che fù poi dal Concilio Niceno confermato. Quando poi si vuole consecrare il Metropolitano, ò Arciuesc. ci debbono esser tutti i Vesc. di quella prouincia presenti. Ordinò ancora, come dice Tolomeo, che non potesse il Vesc. fare il suo Metropolitano conuenire se non d'auanti al Patriarca, ò alla Sede Apostolica. Il che poi, e dal Concilio Niceno, e da altri Pontefici fù confermato. Aniceto ordinò medesimamente, che

M. Antonio filosofo, e sue lodi.

Ordine di consecrare i Vesc. e gl'Arciuesc.

che non si douessero gl'Arciuescoui fare se non per vn singolar titolo chiamare Primati, e Patriarchi: ma che bastasse loro il nome d'Arciuescouo, ò di Metropolitano. Nel tempo di questo Pontefice, vogliono, che viuesse Egesippo, che celebrò molto la fede nostra. Egli imitando anche nel dire coloro, la cui vita imitata, & osseruata haueua, scrisse con vn simplice stile vn'historia delle cose Ecclesiastiche, comprendendo tutte le cose, ch'erano dalla passione del Saluator Nostro passate fino all'età sua. Scriue egli essere venuto in Roma nel tempo d'Aniceto XI. Pontefice dopò S. Pietro, & esserui stato di lungo fino al tempo di Eleutherio, ch'era già stato d'Aniceto Diacono. Scrisse Hegesippo molte cose contra gl'Idolatri, mostrando loro le pazzie grandi, ch'essi faceuano in edificarei Tempij, e le sontuose tombe, a' benevoli loro; come haueua già fatto l'Imp. Hadriano, che in honore d'Antinoo suo creato, ch'egli amato issuisceratamente haueua, haueua edificata vna Città, chiamandola dal nome del medesimo Antinoo; e gl'haueua in questa Città drizzati i Tempij, e gl'altari, e constituitoueli i Sacerdoti, & i Profeti, & ordinatogli vna festa, e giuoco solenne. Vogliono alcuni, che anche Dionigio viuesse in questo tempo. Variano gli scrittori in questo luogo i tempi, ponendo altri Pio prima, altri Aniceto. Variano nell'historia medesimamente. Ma comunque il fatto passasse, in cose così remote, & in vna tanta negligenza di quelli antichi, meglio è, che noi alquanto le cose di que'tempi poco prima, ò poco poi auuenute tocchiamo, che affatto le lasciamo in poter del silentio. Hora hauendo Aniceto in 5. ordinationi, ch'egli il Decembre fece, creati 19. preti, 4. Diaconi, e 9. Vescoui, fù della corona del martirio ornato, e sù la via Appia nel cimiterio di Calisto sepolto a' 17. d'Aprile, hauēdo tenuto 11. anni, 4. mesi, e 3. giorni il Pontificato. Vacò la sede dopò lui 17. giorni.

Hegesippo historico Ecclesiastico.

ANNOTATIONE.

Scriue Damaso, che Aniceto, e Vittore con martirio morissero. Il medesimo auttore non fà mentione alcuna del martirio di Sotero, e di Eleuterio, e di Zefirino. E certo, che la morte d'ogn'vn di loro in tempi quieti, e pacifichi della Chiesa auuenne, e come hò poco auanti detto, in vn'antichissimo libro della libraria Vaticana sono apertamente chiamati confessori

SOTE-

SOTERO PONT. XIII. CREATO del 163. il primo di Maggio.



SOTERO nato in Fondi Città di Lauoro, e figliuolo di Concordio resse il Pontificato à tempo di Lucio Commodo. Questo Commodo, che, come dice Lampridio, fù à tutto il mondo incommodo, non fè cosa, che lo facesse al buon padre somigliante, saluo, che guerreggiando co'Germani in vn gran fatto d'arme li vinse. Ritrouandosi in questa battaglia il suo essercito in estrema penuria d'acqua, con l'oratione de'soldati Christiani, che con lui militauano, ne hebbe molta miracolosamente per mezo d'vna pioggia, e ne furono i Germani, & i Sarmati scossi, che combatteuano dalla parte contraria, e perderono, assai dal fuoco celeste trauagliati. Il che l'Imperatore istesso per le sue lettere, che ne scrisse, apertamente confessò. Ma ritornato egli in Roma, dando di calcio ad ogni atto di virtù, si diede del tutto in potere d'ogni dishonestà. Egli ne'gladiatori, imitando Nerone, entrò, e combattè; e spessissime volte saltò nell'Anfiteatro à combatter con le fiere. Fece morire molti Senatori, e quelli principalmente, che vedeua più in nobiltà, ò in qualche virtù eccellenti. Sotero in questo volto tutto alle cose della religione, ordinò, che non potesse Monaca alcuna toccare la palla Sacra, nè ne'sacrificij incenso porre nell'incensiero. Della qual cosa se ne vede vna sua epistola alli Vescoui d'Italia scritta. Ordinò ancora, che non fosse legitima moglie, quella, che non fosse dal Sacerdote stata benedetta, ò che non fosse con la solita Christiana solennità stata data da'suoi più prossimi parenti al marito. Il che fece, per euitare molti pericoli, e scandoli, che per così fatte materie sogliono spesso occorrere, mercè d'alcuni cattiuelli ribaldi. Ma Gratiano attribuisce quest'ordine ad Euaristo Pontefice. A quali di loro attribuire si debba giudichilo chi vuole, che poco importa, che l'vno, ò l'altro si fosse. Nel tempo di Sotero vuole Eusebio, che viuesse Dionigi Vescouo di Corintho, il quale fù di tanta eloquenza, & industria, che con le sue epistole non solamente il suo popolo, e gl'altri popoli di quella prouincia, ma i Vescoui ancora dell'altre prouincie

L. Commodo Imp. e suoi fatti.

Dionigio Vesc. di Corintho.

cie ne erudì, & instruſſe. Il che puotè egli ageuolmente fare ritrouandoſi inſtruto dalla dottrina di Paolo Apoſtolo. Theodoſione anche Aſiatico diſcepolo di Tatiano ſcriſſe in queſto tempo molte coſe in lode della religione Chriſtiana, e ſpecialmente ne' ſcritti ſuoi ſi fà beffe di Apelle heretico, il qual diceua, non ſapere qual Dio ſi fuſſe, quello, ch'egli adoraua. Percioche diceua queſto ſciocco, che Chriſto era apparito non Dio veramente: ma fantaſtico huomo. Vogliono alcuni, che in queſto tempo haueſſe per mezo di Montano l'hereſia di Catafrigi principio. Scriſſe ancor molte coſe Clemente Sacerdote della Chieſa Aleſſandrina, e frà l'altre 8 libri di coſe varie, & altretanti d'informationi, ch'eſſo Hypotypoſcon in lingua greca chiamò, & vno contra i gentili. E coſa chiara è, che di coſtui foſſe Origene diſcepolo. In queſto medeſimo tempo vogliono alcuni, che foſſe Pineto Cretenſe di molta eloquenza, & Appiano celebre Poeta, & Herodiano grammatico. Hora hauendo Sotero Pontefice fatto il meſe di Decembre 5. ordinationi, e creati 8. preti, 9. Diaconi, & 11. Veſcoui, morì a' 25. d' Aprile, e fù sù la via Appia nel cimiterio di Caliſto ſepolto. Tenne il Pontificato 9. anni, 3. meſi, e 21. giorno. Et altretanti dopò lui la ſanta Sede vacò.

Theodoſione Aſiatico ſcriſſe contra Apelle heretico.

Catafrigi heretici.

Clem. prete Aleſſandrino.

Appiano Poeta.

Herodiano Grammatico.

ELEVTHERIO PONT. XIV. CREATO del 171. a' 14. di Maggio.



ELEVTHERIO fù Greco, nacque in Nicopoli, fù figlio di Abondio, e tenne il Pontificato al tempo di Lucio Cõmodo, la cui maluagia vita fù vn flagello della Città di Roma. Percioche nel ſuo tempo il Cãpidoglio fù tocco dal fuoco celeſte, & arſe tutto inſieme con quella gran libraria, con tanta cura di quelli antichi raccolta. Il qual incendio fù ancor sẽtito dalle caſe, ch'erano iui preſſo. Ne nacque poco appreſſo vn'altro, che bruciò, e poſe à terra il Tempio di Veſta, e'l palazzo con vna buona parte della Città. Egli fù Prencipe di tanta temerità, che tolto via il capo ad vna gran ſtatua di coloſſo, ch'era in Roma, ve ne fece vn'altro riporre, ch'era fatto à ſua ſomigliãza. Volle anche ad imitatione d' Auguſto, che il meſe di Decembre fuſſe chia-

L. Commodo Imp. e ſue empietà.

Incendio in Roma.

mato

mato Commodo. Ma tutte queste cose furono dopò la sua morte del tutto annullate, anzi così era la sua maluagia, e flagitiosa vita à tutt'il mondo odiosa, che ne fù dopò la sua morte giudicato, e chiamato inimico, e peste della generatione humana. Hora Eleutherio, che come diceuamo, à Sotero seguì, subito nel principio del suo Pontificato hebbe lettere da Lucio Rè di Bertagna, per le quali costui lo pregaua, ch'haueße voluto riceuerlo con tutti i suoi nel numero de' Christiani. Per la qual cosa vi mandò Eleutherio due sante persone, Fugatio, e Damiano, i quali battezzaßero il Rè con tutto il suo popolo. Erano all'hora in Bertagna xxv. Pontefici, che chiamauano Flamini, e frà questi tre Archiflamini, in luogo de' quali, come vuole Tolomeo, furono creati tre Arciueßcoui. Percioche in luogo de' Protoflamini furono eletti nella primitiua Chiesa i Patriarchi. Questo Pontefice ordinò, che non si reßaße per superstitione di mangiare qualche maniera di cibo, che l'vso commune frà gli huomini ammette. Non volle, che foße chierico alcuno deposto dal grado suo, se non foße prima stato fatto reo, e conuinto di quel, che gli si opponeua, seguendo l'eßempio del Saluator nostro, il quale talmente soffersè l'errore di Giuda, che perche non era del suo fallo conuinto, ciò, ch'egli in quel mezo oprò, in virtù della dignità dell'Apostolato, hebbe rato, e fermo. Ordinò anco Eleutherio, che non si poteße dare sentenza, nè fare decreto in aßenza del reo. Ilche fù poi confermato, e da Papa Damaso, e dalle leggi Pontificie. Nel tempo, e Pontificato di Eleutherio stette la Chiesa quieta, & in pace, e ne accrebbe, e si steße marauigliosamente per tutto il mondo il nome Christiano, & in Roma specialmente, doue molti de' nobili con le moglie, e figliuoli si battezzarono. Apollonio solamente, eccellente Oratore, fù in questo tempo del martirio ornato, hauendo prima fatta vn'oratione delle lodi della fede Christiana, il che fare era in quei tempi pena la vita. Morto Apollonio, sorsero molte hereßie. Percioche variamente la setta di Marcione si diuiße, altri vn principio facendo, altri due, altri tre, e confermando tre nature, toglieuano la fede a' Profeti. Florino, e Blaßcene andauano anch'essi nuoue pazzie contra la verità machinando, cioè, ch'haueße Dio creato il male, contra il detto della scrittura, Iddio fè tutte le cose buone. I Quolitiani haueuano contraria opinione à questa di costoro, e diceuano, non hauere Iddio creata cosa alcuna mala; contra quel, che si legge, io sono Iddio, che creò il male. Vogliono alcuni, che in questi tempi viueßero Galeno da Pergamo eccellente medico, e Giuliano gran Giurista, e Frontone Retorico. Ilche io in tanta confusione dell'historie, e de' tempi non affermo: nè nego. Affermarei io ben di Modesto, e Barbasane, l'vn de' quali contra Marcione scriße, l'altro contra Valentino, del quale essendo prima stato seguace, diuentò poscia contrario. Dice Gieronimo, che costui foße concitatißimo nel dire, e leggendo i suoi scritti tradotti di lingua Sira nella Greca, se è tanta forza, diße, in questa traduttione, quanta crederemo noi, che nella sua propria lingua esser debba? Et Eleutherio creati, ch'hebbe in 3. ordinationi, ch'egli fece il mese di Decemb. 12. preti, 8. Diaconi, e 15. Vescoui, morì, e fù presso S. Pietro sepolto a' 26. di Maggio. Tenne 15. anni il Pontificato, e 3. mesi, e 2. giorni. E vacò dopò lui 5. giorni la Sede.

Lucio Rè di Bertagna si battezza con tutto il suo popolo.

Apollonio martire.

Florino heretico.

Quolitiani heretici.

Galeno medico.

Giuliano Iurisperito.

Frontone Retorico.

Modesto, e Barbasane scrißero contra gl'heretici.

Valentino heretico.

ANNOTATIONE.

In tutti i Libri antichi, così Greci, come Latini, ritrouo scritto Eleuthero, e non Eleuterio, e Zefirino, non Zeferino.

VETTORE PONT. XV.
Creato del 268. il primo di Giugno.



VETTORE nato in Africa, e figliuolo di Felice, si crede, che tenesse il Pontificato à tempo dell'Imperatore Helio Pertinace; il quale essendo vecchio di settanta anni, e ritrouandosi Prefetto di Roma, fù dal Senato dopò la morte di Commodo all'Imperio assunto. Et essendo poi pregato, che volesse fare similmente coronare Augusta sua moglie, e Cesare il figliuolo, rispose, che assai bastaua, ch'egli hauesse contra sua voglia tolto l'Imperio. Ma perche l'auaritia è bruttissima cosa in vn Prencipe, essendo Pertinace tenuto auaro, e misero, come colui, che ne i suoi conuiti faceua fino alle lattuche diuidere, per non darle à gl'inuitati intiere; senza che alcuno vi contradicesse, fù in palazzo nel sesto mese del suo Imperio da Didio Giuliano Giurisconsulto tagliato à pezzi. Questo è quel Giuliano, che compose l'editto perpetuo, e che nel settimo mese del suo Imperio da Seuero presso ponte Molle, vinto in battaglia, vi lasciò ancora la vita. Hora Vettore Pontefice gouernando con molta vigilanza la Christiana Republica, ordinò, che la Pasqua di Resurrettione si celebrasse sempre nel dì di Domenica, secondo il parere di Eleuterio, come vuole Damaso, dalla quartadecima Luna del primo mese fino alla vigesimaprima. Il qual decreto osseruando Teofilo Vescouo di Cesarea di Palestina scrisse contra coloro, i quali celebrauano con gli Hebrei la Pasqua nella quartadecima Luna. All'incontro oppugnandolo Policrate Vescouo di Efeso, che con gli Hebrei la celebraua, diceua seguire l'auttorità di Giouanni Apostolo, e de gl'altri antichi. Celebriamo, diceua, il medesimo dì sempre, non aggiungendoui punto, nè scemandi-

Didio Giuliano Imp.

Teofilo Vesc. di Cesarea.

Pasqua quando si celebra.

Policrate Vesc. di Efeso.

mandone, poiche in questa opinione fù Filippo, che morì in Hieropoli, e Giouanni, che sopra il petto del Signore si riposò, Policarpo, e Thraseo, e Melitone Narciso Vescouo di Gierusalem. Il medesimo Vettore ordinò, che in caso di necessità si potesse battezzare in ogni acqua. Per questa cagione credono alcuni, che si congregasse in Alessandria in Palestina vn Concilio, nel quale si ritrouarono Teofilo, Berenio, Narciso, Policarpo, e Bacillo Vescoui eccellenti della prouincia dell'Asia. Ma senza risoluersi, nè determinarsi altramente il caso, fù nel Concilio Niceno transferito, doue fù ancor ordinato, che per non imitar gl'Hebrei, si douesse la Pasqua dopò la quartadecima Luna celebrare. Nel tempo di questo Pontefice vissero molti dottissimi huomini. All'hora Appione fece l'Exameron. Paolo Somosateno insieme con Teodoro Coraro, estimò, che fosse il Saluator stato puro huomo. Sesto scrisse della Resurrettione. Et Arabiano compose alcune operette per la dottrina Christiana. Scrisse ancora Giuda vn'historia delle cose Christiane fino al decimo anno di Seuero. Nella quale scrisse, che douesse nel tempo suo venire Antichristo. Nel quale errore crediamo noi, che egli incorresse: perche tanto vedeua accresciuta la crudeltà, e i vitij de gl'huomini, che pensaua, che non potesse già più il grand'Iddio soffrirli. Questo istesso ingannò poi, e Lattantio, & Agostino. Hora Vettore hauendo scritti alcuni libri di religione, morì coronato del martirio, fù in Vaticano presso S. Pietro sepolto, e ne celebriamo a' 28. di Luglio la festa. Fù Pontefice 10. anni, 3. mesi, e 10. giorni. E fu dopò lui 12. giorni sedia vacante.

Giud. hist. Christiano,

Ingannati sopra il giudicio

ZEFERINO PONT. XVI.
Creato del 198. a' 19. d'Agosto.



NAcque Zeferino di Abondio in Roma, e fu Pontefice à tempo dell'Imperatore Seuero, il qual nacque in Africa sul contado di Tripoli, e tolse insieme con l'Imperio il cognome di Pertinace, ch'era stato già da Giuliano morto. E fu prima Seuero Procuratore del fisco, poi Tribuno militare, e così di mano in mano alla dignità dell'Imper. ascese. Fù di natura assai parco, e crudele. In molte imprese si ritrouò, e si portò valorosissima-

Seuero Pertinace Imper. e suoi fatti.

mente, e gouernò con molta dignità, se ben trauagliatamente, l'Imp. E se fù nella gloria bellica eccellente, non fu meno in quella delle lettere, che molto si dilettò della filosofia. Guerreggiò co'Parthi, e con gl'Adiabeni, e li vinse. Affluisse talmente i popoli dell'Arabia inferiore, che la riduße prouincia Romana. Il perche trionfando, come nell'arco, che li fù marmoreo sotto il Campidoglio drizzato, fino ad hoggi si vede, fù cognominato Parthico, Arabico, Adiabenico. Egli ancora nobilitò con edificij publici la Città, percioche edificò le Therme, che da lui furono chiamate Seueriane, & il Settizonio fra'l monte Celio, e'l Palatino, non lungi dal Circo massimo. E poco mancò, che ne gli anni à dietro quella picciola parte del Settizonio, che ancora è in piè, non fusse per ordine di Papa Paolo II. gettata à terra per farne pietre. Ma Zefirino Pontefice, che hauea più il cuore alle cose diuine, che alle humane institui, che il Leuita, & il Sacerdote in presenza de'Chierici, e de'laici Christiani si ordinassero. Il che fù poi nel Concilio Calcedonense confermato. Ordinò medesimamente, che i vasi, doue si consacra sù l'altare il sangue, fussero di vetro, e non di legno, come prima si costumaua. Ma fù poi questa ordinatione mutata; percioche si prohibì, che non si consecrasse in legno, per la sua rarità, cõ la quale si succia il sangue, nè in vetro per la sua fragilità; ne in metallo per lo tristo sapore, che ne concepisce; ma volsero, che si facesse questa consecratione in vasi solamente d'oro, o d'argento, o di stagno, come si vede nel Concilio Triburiense, e Remense scritto. Questo Pontefice instituì, che tutti i Christiani da quattordici anni in sù si douessero il dì di Pasqua communicare. Il che poi Innocentio Terzo dichiarò, che ancora della confessione s'intendesse. Commandò medesimamente, ch'essendo il Vescouo dal suo Patriarca, o dal suo Metropolitano chiamato in giudicio, non potesse essere condennato senza l'auttorità Apostolica. Volle ancora, che celebrando il Vescouo vi si ritrouassero tutti i preti presenti. Il che, come s'è detto, anche Euaristo ordinò. In questo tempo fiorirono Heraclito, che scrisse sopra l'Apostolo; e Massimo, che con vn eccellente libro, che scrisse, risoluette vna questione famosa di quel tempo: e Candido, che compose l'Exametron: e Origene, che essendo morto nel decimo anno dell'Imperio di Seuero Pertinace nella persecutione, ch'hebbero i Christiani, e Leonida suo padre, il qual essendo vn garzonetto al martirio confortò, restò insieme cõ la povera madre vedoua, e co'fratelli in gran pouertà: percioche il fisco, perche confessauano Christo, li tolse quanto essi haueuano. Per la qual cosa fù Origene forzato a procacciarsi il vitto per se, e per gl'altri suoi, con insegnare grãmatica. Et hebbe frà gl'altri per discepolo quel Plurarco, che fù poscia ornato della corona del martirio. Volto poi Origene tutto alla religione, si tolse l'officio di predicare. Fù di così marauiglioso ingegno, che non fù lingua, ne sorte alcuna di letteratura, ch'egli non apprendesse. Fù di suprema continenza nel mangiare, nel bere, e di somma astinenza delle cose altrui. Percioche imitando la pouertà di Christo, molti anni co'piedi scalzi, ne andò, e volle anche far quel, che nell'Euangelio si legge d'alcuni, diuentando Eunucho per lo regno de'Cieli. Molti imitando la costanza, e virtù di costui, animosamente si lasciarono per la fede Christiana martirizare, & vi fù frà gl'altri vna donna santa chiamata Potamiena, sul cui capo buttarono pece liquefatta ardente. E Zeferino, hauendo nel mese di Decembre in quattro ordinationi, ch'egli fece

Zefirino Papa ordinò, che tutti i Christiani da 14 anni in sù si communicassero il giorno di Pasqua.

Origene.

crea-

creati 13. Preti, 7. Diaconi, e 13. Vescoui, fù sotto l'Imp. di Seuero martirizzato, e sù la via Appia non lungi dal Cimiterio di Calisto a' ventisei d'Agosto sepolto. Tenne il Pontificato otto anni, sette mesi, e dieci giorni. E vacò dopò lui sei dì la sede.

CALISTO I. PONTEF. XVII. CREATO del 218. à gli 11. di Settembre.



Seuero Pertinace, e suoi fatti.

CALISTO fù Romano, e figliuolo di Domitio, e fino à tempi di Seuero Pertinace passò; il quale Seuero mutandosi di animo fù cagione, che anche stato gli si mutasse. Percioche essendo esso il quinto, che mouesse dopò Nerone la persecutione contra i Christiani, se ne ritrouò subito in varie guerre, e pericoli, ponendone da vna parte Pescennio Nigro la Soria in volta, e Clodio Albino da vn'altra la Gallia. Ma vinse Seuero in vn sanguinoso fatto d'arme Albino; e se ne passò dopò questa vittoria in Bertagna. E ribellandosi quasi tutti i suoi confederati, & amici, e ritrouandosene egli per ciò molto trauagliato, ne morì finalmente presso Eborace nel xvij. anno del suo Imp. De' due figliuoli, che lasciò, Bassiano, e Geta, ne fù l'vltimo giudicato publico nemico della Repub. e morto, sì per la sua poltrona vita, che d'ogni sporca dishonestà macchiata haueua, e molto più per hauer di sua mano morto Papiniano eccellentissimo Giurisconsulto. Bassiano bauuto dal Senato il cognome di Antonio, tolse l'Imp. e da vna maniera di veste, ch' egli al popolo donò, fù anche Caracalla cognominato. Fù costui più aspro del padre, e così licentioso, & intemperato, che non è maniera alcuna di maluagità, ch'egli nella sua vita non commettesse. Esso si crede, che facesse morire Geta il fratello, se bene in nome di lui trionfò de' Geti. E si tolse la medesima sua madregna per moglie. Nè lasciò cosa dopò se, che lode alcuna gli acquistasse, fuori, che le Therme Antoniane, ch'esso incominciò, e che Alessandro finì; e la via noua, che esso lastricò. Fece morire tutti coloro, che portauano attaccati al collo rimedij per le terzane, ò per le quartane; e tutti quelli, che hauessero alle statue orinato. Ma egli finalmente, mentre, che ne muoue contra i Parthi l'arme, fù, essendo frà Edessa,

Papiniano Iurisconsulto. Bassiano. Caracalla Imp. e sue empietà.

e Carre colto in mezo dalli nemici, essendo smontato da cauallo per vrinare tagliato à pezzi. E così disgratiatamente il settimo anno del suo Imperio morì. Hora Calisto Pontefice in tanta confusione dell'Imp. & in tempo di così scelerati Imperatori non restandosi dal suo buon proposito, ordinò, che trè volte l'anno il Sabbato si digiunasse, massimamente, come diceua il Profeta, per cagione del formẽto, e del vino, e dell'oglio, cioè, nel quarto, nel settimo, e nel decimo mese, incominciando l'anno secondo il costume Hebreo. Ma poi mutando parere, trasferì questo digiuno ne' quattro tempi dell'anno, cioè nella Primauera, nell'Estate, nell'Autunno, e nell'Inuerno. Ne' quali tempi poi furono fatte ordinationi de' Chierici, che prima nel Decembre solamente si soleuano fare. Ordinò anche Calisto, che nelle accuse, e giudicij de' Chierici non fossero ammessi fanciulli, ò sospetti, ò nimici del reo. Giudicò heretici coloro, che pensano, che vn sacerdote dopò il peccato, ancorche ne habbia condegna penitenza fatta, non possa nella pristina sua dignità ritornare. Scriue Damaso, che questo Pontefice edificasse le Basilica di nostra Signora in Trastenere. Ma non crederei io, che fosse quella, che hoggi così celebre, e magnifica vediamo; poiche in quel tempo per le spesse persecutioni non haueuano i Christiani altro, che capelle, e tutte secrete, e nascose, e per lo più sotterranee, anzi che publiche, e palesi. Edificò anche Calisto il Cimiterio, che dal suo nome chiamò, dou'erano già prima state sepolte le ceneri di molti martiri. Onde non dee alcuno marauigliarsi, che babbiamo noi detto di sopra, essere in quel medesimo luogo stati molti sepolti; perche ne prese il luogo il nome da vna persona più nota. Fino ad hoggi vi si veggono le ceneri, e l'ossa de' martiri. Vi si veggono le capelle, doue priuatamente si sacrificaua, quando per gl'editti di alcuni Imperatori publicamente non si poteua sacrificare. In questi tempi visse Tertulliano Afro figliuolo di Centurione Proconsulare; e S. Gieronimo dopò Vittore, & Apollonio li dà frà Latini dotti il primo luogo. Perche egli fù in effetto di acre ingegno, e di molti libri scrisse. Io hò veduto, dice Gieronimo, vn certo Paolo di Concordia, che è vna terra in Italia, il quale dice, essendo garzouetto hauere veduto in Roma vn scrittore del Beato Pietro Cipriano, che diceua non hauerne mai Cipriano lasciato dì, che non hauesse letto Tertulliano. Ma essendo egli stato prete fin'alla metà della vita sua, spinto dall'odio, e dalle contumelie di Chierici Romani, si volse, & attaccò con la dottrina di Montano, e scrisse contra la Chiesa santa, e specialmente de pudicitia, de monogamia, e del digiuno. Scrisse contra Apollonio sei libri. Ne' medesimi tempi si portò Origene in molte cose valorosamente. Percioche egli impugnò l'heresia de gli Hebioniti, che diceuano, Christo essere nato puro huomo di Gioseppe, e di Maria; & voleuano, che si douesse secondo il costume Hebreo osseruare la legge. Nella medesima opinione era Simmaco. Recò Origene con la sua dottrina alla verità della fede vn certo Ambrogio, che era, (come vuole Eusebio) imitatore dell'opinione, e setta Valentiniana; ò come Gieronimo vuole, di Marcione, & à costui si vede vn libro di Origene intitolato del martirio. Porfirio scrissimo persecutore del nome Christiano si tolse, & hebbe Origene per inimico; e mondimeno in modo alle volte lo loda, che hora lo chiama dottissimo, e Principe de' Filosofi, hora dice, che egli tutti i secreti di Platone penetrò; ma la biasma, che alla religione Christiana accostato si fosse. Dice Gieronimo, che

Digiuni di 4. tempi ordinati da Papa Calisto.

Cimiterio di Calisto.

Tertulliano Afro huomo dottissimo.

Origene. Hebioniti heretici.

Porfirio heretico.

Orige-

Origene scrisse presso à sei mila libri. Ma come Gieronimo, & Agostino vogliono, egli errò in molte cose, e spetialmente nel libro de Principatu, ch'egli intitolò Periarchon. Egli è molto commendato da Panfilo martire, e da Eusebio; e da Ruffino Prete di Aquileia. Hora Calisto, hauendo nel mese di Decembre fatte 5. ordinationi, e creati 16. Preti, 4. Diaconi, & 8. Vescoui, fù coronato del martirio, e sepolto nel Cimiterio di Calepodio sù la via Aurelia 3. miglia lungi dalla Città a' 14. d'Ottobre. Fù Pontefice 6. anni, 10. mesi, e 10. giorni. E restò dopò lui per 6. dì la Chiesa senza Pastore.

VRBANO I. PONT. XVIII.

Creato del 226. a' 27. d'Ottobre.



VRBANO nato in Roma, e figliuolo di Pontiano fù à tempo di Marco Aurelio Antonino nel CCXXVI. anno del Nostro Saluatore, ch'erano DCCCCLXX. dal principio di Roma. Fù questo Principe tenuto figliuolo di Caracalla; perche diceuano alcuni, che la madre sua fosse stata publica meretrice. Egli venne in Roma, e tolto con grande aspettatione d'ogn'vno l'Imperio, volle esser chiamato Heliogabalo dal Sole, del quale era esso sacerdote. Perciochè i Fenici chiamano Heliogabalo il Sole. Ma egli ne menò poi così fatta vita contra l'opinione d'ogn'huomo, che non lasciò altra memoria di se, che de' suoi flagitij, e di quanta dishonestà, e bruttezza imaginare si può. Egli commesse con le vergini Vestali incesto, sempre hebbe la casa piena di sfacciate donne, e poltrone. Spinto dall'ira fece morire Sabino persona consolare, à cui Vlpiano scrisse. Tutti gl'honori, e le dignità daua à maluaggi, e scelerati, i quali esso alle volte à questo modo burlaua. Li faceua sedere seco à tauola sopra mantici gonfi; i quali poi di vn subito sgonfi, se ne ritrouauano essi giù sotto la tauola. Egli così dishonestamente rideua, che publicamente nel theatro altri, che esso non si sentiua. Questo fù il primo, che in Roma portasse vesta tutta di seta indosso, che la chiamauano Holoserico; e che di tauole, e di casse d'argento si seruisse. Essendogli da gl'amici detto, che mirasse bene, ch'egli con lo souerchio spendere non ne diuentasse pouc-

226. M. Aurelio Antonino.

Heliogabalo Imp. e suoi fatti.

Pazzie di Heliogabalo.

povero. Che cosa, rispose, può meglio accadermi in questa vita, che essere io à me stesso, e à mia moglie herede? Ne trapassò à tal volta à tanta pazzia, che fece raccorre insieme dieci mila libre di aragni; dal che diceua potersi la grandezza della Città di Roma comprendere. Fece medesimamente tal volta raccorre insieme dieci mila topi, dieci mila donnole, e dieci mila sorzi grossi. Ma egli ne venne con queste così fatte pazzie in tanto dispregio d'ogn'huomo, che ne fù in vna riuolta militare, che nacque insieme con sua madre tagliato à pezzi. Essendoli stato da'sacerdoti Soriani predetto, ch'egli douesse di morte violenta morire, vogliono, che si hauesse fatto fare vn bel laccio di seta, e di cocco, per appicarsi. Morì nel IV. anno del suo Imp. nel tempo appunto, che in Palestina fù edificata la Città di Nicopoli, ch'era prima chiamata Emaus, e fù à fare quest'effetto mandato Giulio Africano eccellente historico di quel tempo.

Giulio Africano historico.

Hora Vrbano Pontefice, che visse nel tempo di questo mostro, e non di Domitiano, come vogliono alcuni, con la dottrina, e bontà della vita sua ne recò molti alla verità della fede, e vi furono frà gl'altri Valeriano sposo di S. Cecilia, e persona di molta importanza in Roma, e Tiburtio suo fratello, i quali poscia amẽ due con gran costanza d'animo soffrirono il martirio. E Cecilia, ch'essendo maritata conseruò intatta la sua verginità, fù martirizata anch'essa, e nella sua casa paterna sepolta, che già prima à prieghi di lei haueua Vrbano dedicata al Signore, e fattane Chiesa. Questo medesimo Pontefice ordinò, che potesse la Chiesa possedere i poderi, e gl'altri stabili, che offerti, e dati le fossero; ma che se ne douessero l'intrate, e i frutti a'Chierici tutti diuidere, perche il bene fosse commune, e non priuato de'particolari. Alcuni à questo Pontefice attribuiscono la distintione de i 4. tempi dell'anno per lo digiuno, che prima per la imperitia delle genti con gran confusione si osseruaua. In questi tempi visse Trifone scolare d'Origene, che scrisse frà l'altre cose della vacca ruffa nel Deuteronomio. Minutio Felice anche, ch'era in Roma famoso causidico, scrisse in questi tempi vn dialogo, nel quale introduce vn Christiano, & vn Gentile, che disputino. Scrisse anche contra i Mathematici, e ne fà mentione Lattantio. Alessandro Vescouo di Gierusalem in questo tempo drizzò nella Città principale del suo Vescouado quella famosa libraria, che lo fè degno di molte lodi. Ma Vrbano fatto 5. volte ordinationi di Decemb. e creati 9. Preti, 5. Diaconi, e 9. Vescoui, riceuette la corona del martirio, a'25. di Naggio, e fù sepolto nel cimiterio di Pretestato sù la via Tiburtina. Tenne il Pontificato 4. anni, dieci mesi, e 12. giorni. E vacò dopò lui vn mese la sede.

Valeriano martire.
Tiburtio martire.
Cecilia martire.

Trifone, e Minutio celebri scrittori.

PONTIANO PONTEF. XIX. CREATO del 231. a' 18. di Giugno.



PONTIANO figliuolo di Calfurnio nacque in Roma, e fù Pontefice a tempo dell'Imperatore Alessandro Seuero, nell'anno 974. dal principio di Roma, nel CCXLV. della salute nostra. Frà l'Imperio di Heliogabalo, e di Alessandro tre Imperatori furono, Diadumeno, Macrino, & Albino, i quali perche poco tempo tennero l'Imperio, e non fecero cosa degna di memoria, hò taciuti. Albino solo per la sua gran voracità acquistò presso i posteri nome, perch'egli, come si legge in vna cena ci mangiaua 100. persichi, 10. meloni, 500. fichi, e 400. ostriche. Malasciamo via questi mostri, e veniamo ad Alessādro, che fù molto virtuoso, e che essendo dal Senato, e da' soldati con molto studio eletto Imperatore, tutto l'animo volse à rassettare le cose della Republica, che si ritrouaua per la malignità de' Prencipi passati tutta conquaßata, e rouinata. Nella qual cosa fù da persone eccellenti, e singolari aiutato, come furono Giulio Frontino persona dottissima, Vlpiano, e Paolo eccellentißimi Giurisconsulti. Fù in modo giusto, che non fù mai huomo, che si dolesse, che da lui oltraggiato fosse. Viße lontano da ogni pompa, & ambitione. Onde vna volta solamente, essendo Consolo vsò la toga pitta, ch'era veste segnalata d'Imperatore, ò di officio supremo. Se haueße alcuno nel salutarlo piegato il capo, ò qualche parola lusinghevole dettali, tosto, come adulatore lo cacciaua via. Era di tanta prudenza, che non si lasciaua ageuolmente ingannare da chiunque si fosse. Onde perche Turino sotto colore di poter molto presso l'Imperatore, riceueua da chi haueua bisogno di fauori, presenti; fece, su'l foro transitorio attaccarlo ad vn palo, e quiui col fumo morire; nel qual tempo il banditore gridaua queste parole Si punisce col fumo colui, che vendeua il fumo. Spregiò affatto il danaro, del quale Mammea sua madre era molto studiosa, e fè delle gemme pochißimo conto, come di cose, che à donne più tosto, che ad huomo, appartengono; e solea dire, che in Vergilio, ch egli Platon de' Poeti chiamaua, assai più gemme, e migliori si ritrouauano. Non volle, che nel sacro erario si ponesse il danaro, che si ca-

245. Diadumeno Imp. Macrino Imp. Albino Imper.

Alessandro Seuero Imper. e suoi fatti.

Giulio Frontino. Vlpiano.

Giustitia segnalata fatta dall'Imper. Alessandro.

si cauaua della gabella de ruffiani, e delle meretrici; ma ordinò, che in bisogno della Rep. si spendesse, perche se ne risarcisse il Theatro, il Circo, l'Anfiteatro, e lo stadio. Fè di ogni parte cercare, e raccorre le statue de' Cauallieri famosi, e nel foro transitorio drizzarle. Fornì, & ornò le Therme di Antonino Caracalla, che oggi Antoniane si chiamano. Hebbe animo di edificare à Christo vn tempio, e di porlo frà gli Dei, che i gentili adorauano. Hebbe bene nel suo Oratorio frà gli altri Christo, Abraam, & Orfeo. Ora questo Alessandro ornato di tante virtù fù assai garzonetto all' Imp. assunto, e tosto ne mosse alla Persia la guerra. Nella qual impresa vinse il nemico in campagna, e ne pose in rotta il Rè Serse, che all'hora i Persiani signoreggiaua. Fù Alessandro così seuero, e rigido censore della militia, che tal volta anche le intiere legioni licentiò, e priuò della dignità, & ornamenti militari. La quale tanta seuerità fù cagione, ch'vn dì presso Maguntia nella Gallia in vn tumulto militare fusse dal suo stesso essercito tagliato à pezzi. Hora Pontiano Pontefice ad instigatione de' Sacerdoti de' gentili fù per ordine dell' Imper. confinato in Sardegna insieme con Filippo prete, in quel tempo appunto, che Origene ritrasse dalle loro heresie Germano prete Antiocheno, e Berillo Vescouo di Arabia. Negaua Berillo, che Christo auanti l'incarnatione stato fosse. Scrisse costui alcune operette, e specialmente alcune epistole, nellequali ringratia molto Origene della sana, e buona dottrina, ch'egli hauuta ne haueua. Vi è vn dialogo di Origene, nel qual riprende Berillo delle sue pazzie, nelle quali era con queste sue opinioni heretiche trascorso. Fù Origene di tanto ingegno, e dottrina, che sette scrittori, dettando lui, non poteuano, scriuendo, seguirlo. Hebbe sette giouani, che scriueuano, & altrettante fanciulle ben dotte, liquali tutti, egli dettando, e versando copiosamente fuori la sua dottrina stancaua. Essendo chiamato da Mammea madre dell'Imperator Alessandro, ne venne di Antiochia in Roma, & essendone molto riputato, e stimato, insegnò à questa virtuosa Signora la nostra fede Christiana, & in Antiochia poscia si ritornò. Hora Pontiano dopò d'hauer molte calamità, e fieri tormenti in Sardegna per la fede Christiana sofferti, morì a' 19. Nouemb. e ne fù poscia il suo corpo da Fabiano Pontefice con molta veneratione, e con tutto il clero in processione portato in Roma, e sù la via Appia nel cimiterio di Calisto sepolto. Nelle ordinationi, ch'egli fece due volte nel mese di Decem. creò sei Preti, cinque Diaconi, e sei Vescoui. Visse Pontefice noue anni, cinque mesi, e due giorni. E vacò dieci dì dopò il suo martirio la sede. Pontiano ordinò, che la notte, e'l giorno si cantassero per tutte le Chiese i Salmi, e che il Sacerdote, volendo celebrare la Messa, dicesse prima il Confiteor Deo.

Origene. Berillo heretico.

Ingegno grãde, e dottrina d'Orig.

Salmi da chi fù ordinato, che si cantassero in Chiesa.

ANNOTATIONE.

Che Pontiano morisse di morte naturale in Sardegna, doue si ritrouaua in esilio; e che Calisto, Vrbano, Antero, Fabiano, Cornelio, Lucio, Stefano, e Sisto II. morissero martiri, & i tempi stessi, che furono à Christiani nella loro persecutione terribili, e quasi quanti scrittori antichi ne scrissero, lo fanno chiaro.

ANTE-

ANTERO PONT. XX. CREATO del 236. a' 21. di Nouembre.



ANTERO di natione Greco, e figliuolo di Romulo, fù creato Pontefice nel tempo, che tenne Massimino l'Imp. il quale nel 987. dal principio di Roma prosperamente guerreggiato in Germania, fù dall'esercito, senza ordine alcuno del Senato eletto Imperatore. Questo fù di così gran statura, che passaua otto piedi d'altezza; & hebbe il piè così grande, che ne venne poscia in prouerbio, quando si parlaua di qualche inetto, e longo huomo, di dire: Egli hà bisogno della scarpa di Massimino. E così haueua grossa questo Prencipe la mano, e le dita, che in luogo di anello si seruiua d'vn cerchio d'oro, che la moglie sua ne portaua d'intorno al braccio. Fù così gran beuitore, che non si sarebbe da huomo creduto, quanto vino egli solo in vna cena beuesse. Ma, mentre, che per suo ordine hanno i Christiani la sesta persecutione dopò Nerone, ne fù nel terz'anno del suo Imp. presso Aquileia, ch'egli assediata teneua, insieme con Massimino il figliuolo da Puppieno ammazzato. E così con la morte, & alla guerra, & alla persecutione de' fedeli ne impose fine, hauendo molto desiderato di far Mammea, & Origene morire. Si legge, che in quell'assedio d'Aquileia, mancando le corde per farne le cocche de gl'archi, le donne si tagliassero i cappelli per farne queste cocche a' soldati. Onde in honore delle donne, e di quest'atto, ch'elle fecero, ne dedicò poscia il Senato à Venere Calua vn Tempio. Hora Antero fù il primo, che ordinasse, che diligentemente le cose de martiri si scriuessero, perche con la vita non si perdesse anche la memoria de' buoni; e fè queste historie nell'erario della Chiesa riporre. Ordinò ancora, ch'vn Vescouo potesse lasciando vn Vescouado esser trasferito ad vn'altro, e questo per necessità, e per vtilità non sua, ma del gregge, che gli si commetteua con auttorità però del Pontefice. In questi tempi fù Giulio Africano eccellente scrittore, e di cui si è detto di sopra, che per ordine di Heliogabalo ne andasse à fare rihabitare Emaus, che fù poi chiamata Nicopoli. Egli scrisse costui vn'Epistola ad Origene, per laquale mostra la historia di Susanna non esser

Massimino Imp.

pres-

presso gl'Hebrei. Onde in risposta ne rescrisse contra lui Origene vna grande epistola. Furono anche pregiati molto in questi tempi Germino prete d'Antiochia, & Heraclio Vescouo di Alessandria. Ma Antero hauendo vn solo Vescouo creato, fù morto martire, a'due di Gennaro, e nel cimiterio di Calisto sù la via Appia sepellito. Tenne il Pontificato vndici anni, vn mese, e dodici giorni. E vacò dopò lui tredici giorni la Sede.

FABIANO PONTEF. XXI.
Creato del 237. a' 10. di Gennaro.



Gordiano Imp.

FABIANO Romano figliuolo di Fabio tenne il Pontificato dall'Imp. di Gordiano, e di Filippo fino à quel di Decio. Hauuto, ch'hebbe Gordiano l'Imp. ne passò sopra i Parthi, che erano furibondi incontra dell'Imperio entrati, e gran strage facendone, gli vinse, e cacciò via. Ma mentre, che lui tornaua in Roma per trionfare, fù da'due Filippi ammazzato. E gli si dà à questo Prencipe questa lode singolare, che nella sua libraria vogliono, che hauesse da sessant'adue mila libri. Filippo nell'anno 997. dal principio di Roma passatone di Soria in Italia l'essercito, tenne cinque anni con Filippo il figliuolo l'Imperio. Questo fù il primo Imperator Christiano, che Roma hauesse, & il quale non haueua ardimento di andare in Chiesa per vdire gl'officij diuini, se non si confessaua prima. Nel terzo anno del suo Imperio, che era il millesimo dal principio di Roma, furono in Roma celebrati i giuochi secolari, che ogni cento anni celebrare si soleuano, onde dal secolo, che è lo spatio della vita humana, haueuano tolto il nome, & erano già stati primieramente ordinati da Valerio Publicola, dopò, che di Roma furono i Rè cacciati. Ma egli furono amendue questi Filippi per opera di Decio in diuersi luoghi innocentemente morti. Percioche Filippo il padre fù in Verona, & il figliuolo in Roma a tradimento tagliato a pezzi. Hora Fabiano Pontefice distinse a sette Diaconi le ragioni della Città di Roma, perche da gli scrittori le cose de' martiri raccogliessero, e ne animassero perciò gl'altri fedeli. Fece anche (per honorare i martiri) fare alcuni edificij ne i cimiterij. Ordinò ancora, che si

Libraria di Gordiano.

Filippo primo Imp. Christiano.

douesse

douesse ogn'anno il Giouedì Santo rinouare il chrisma,& il vecchio nella Chiesa bruciare. Nel tempo di questo Pontefice la heresia Nouatiana nacque . Era Nouatio prete in Roma,& auido della prelatura,ne poneua le cose humane,e le diuine sossopra,perche Cornelio à Fabiano nel Pontificato non succedesse . Egli si separò dalla Chiesa Cattolica,e chiamando se,& i suoi seguaci puri,e mondi, diceua,non douer gl'Apostati,ancor,che penitenti,nel grembo della Chiesa riceuersi.Per la qual cosa fù in Roma fatto vn Concilio di 60.Vescoui,e d'altrettanti preti, con vn buon numero di Diaconi; nel qual Concilio fù come falsa riprouata l'opinione di Nouatio ; e detto, che ad essempio del Saluator Nostro,à nessuno penitente si dee negare il perdono.A tempo di questo Pontefice si confutò,& annullò l'heresia d'alcuni,che diceuano l'anima morire col corpo,e nella resurrettione poi risuscitare l'vno,e l'altro insieme; e l'heresia medesimamente de'Belchesati,che à nessun conto accettauano Paolo Apostolo; e che diceuano, che chi hauesse ne'tormenti negato Christo,pure,che hauesse col cuore buona intentione hauuta,non haurebbe peccato.Scrisse anche Origene contra Celso Epicuro,che molto i Christiani oppugnaua.Scrisse medesimamente della fede à Filippo,e Seuera sua moglie.E finalmente scrisse à Fabiano molte cose dell'ordine della fede.Alessandro Vescouo di Cappadocia in questi tempi essendo andato in Gierusalem , per visitar quei luoghi Sacri, fù da Narciso Vesc. all'hora di quel luogo,e molto vecchio,forzato à torre seco il gouerno del suo Vescouado . Ma nella persecutione grande,che fù sotto l'Imperio di Decio, nel tempo appunto, che fù in Antiochia Babila martirizato,fù anch'egli menato in Cesarea, fatto per la fede di Christo vccidere . Fabiano Pontefice,sopra il cui capo,mentre che si cercaua ad Antero il successore,dicono,che vna colomba volasse in quella forma , che già si vide vn'altra sul capo del Saluator Nostro nel Giordano, hauendo con 5.ordinationi, ch'egli il Decemb.fece,creati 22.preti, 7.Vescoui, & 11.Diaconi,fù del martirio ornato,e nel Cimiterio di Calisto sù la via Appia a'20.di Gennaro sepolto . Resse la Chiesa 14.anni,11.mesi,& altrettanti giorni. Erestò dopò lui 6.giorni senza capo la Chiesa.

Nouatio heretico.

Concilio in Roma contra i Nouatiani heretici.

Belchesati heretici.

Origene.

CORNELIO PONT. XXII.

Creato del 251. a' 21. di Luglio.



Decio Imper. empio.

CORNELIO fù Romano, e figliuolo di Caliſto, e tenne il Pontificato ſotto l'Imperio di Decio. Il quale Decio nacque in Buda Città della Pannonia inferiore, & hauendo fatto i due Filippi morire, tolſe per ſe l'Imperio; moſtrando verſo i Chriſtiani vn grand'odio per cagione de' Filippi, che haueuano fauorita la noſtra religione. Ma hauendo inſieme col figliuolo, che Ceſare dichiarò, tenuto l'Imperio due anni, fù da' Barbari, che lo vinſero, talmente oppreſſo, e calpeſtrato, che il ſuo corpo non ſi ritrouò giamai. E fù queſto retto giudicio di Dio, poiche haueudo egli moſſa la ſettima perſecutione della Chieſa dopò Nerone, haueua molte ſantiſſime perſone fatto morire.

Seiſma primo nella Romana Chieſa.

Nouatiano Antipapa.

Nel Pontificato di Cornelio, che voleua, che gl' Apoſtati, e maſſimamente i penitenti, ſi riceueſſero, Nouato fuora della Chieſa Cattolica ordinò Nouatiano, & in Africa Nicoſtrato. Onde i confeſſori, che allontanati da Cornelio s'erano, per ſeguire l'opinione di Maſſimo Prete, e di Moſe, ritornati nel grembo di Santa Chieſa, conſeguirono il nome di veri confeſſori. Ma fù poi Cornelio per le molte inſtigationi de gl'heretici mandato in eſilio à Centocelle, ch'è preſſo Ciuitauecchia. Quì bebbe lettera da Cipriano Veſc. di Carthagine, ch'era ſtato

Cipriano Veſc. di Carthagine.

prigione, e ne inteſe la calamità dell'amico, e la confermatione del ſuo eſilio. Si leggono anche altre lettere di Cipriano ſcritte à Cornelio piene di religione, e di fede; frà lequali quella è oltre modo elegante, nella quale riprende, e condanna vn certo Nouato ſuo diſcepolo. Della medeſima bereſia Dionigi Veſcouo d'Aleſſandria, e già diſcepolo di Origene ſcriſſe à queſto Pontefice, & in vn'altra lettera riprende Nouato, che ſeparato, & allõtanato ſi foſſe dalla communione della Chieſa Rom. Et à quel, che Nouato diceua, eſſere contra ſua volontà ſtato da' ſuoi alla Prelatura, e gouerno di loro eletto; Se cõtra tua volõtà, Nouato, riſpõdeua, ſei ſtato, come tù dici, eletto; ogni volta, che tù vorrai potrai ritrartene. Hora Cornelio prima, ch'andaſſe in eſilio, ad iſtãza, e prieghi di Lucina dõna di grã sãtità, leuò di notte dalla catacõba, doue parea, che poco ſicuri foſſero, i

corpi

corpi di S. Pietro, e di S. Paolo; e questo collocò Lucina in vn suo podere in sù la via Hostieneſe, lì appunto, doue era ſtato queſto Apoſt. morto, e Cornelio quel di S. Pietro ripoſe preſſo il luogo, dou'era ſtato fatto morire, nel tempio d'Apolline in Vaticano. Hora inteſo Decio, ch'haueſſe Cornelio hauuto le lettere di Ciipriano, nel fece toſto venire in Roma, doue nel tempio di Tellure in queſta guiſa in preſenza del Gouernatore della Città li parlò; Adunque à queſto modo, e così oſtinatamente hai tu deliberato di viuere, che, nè fai cõto alcuno de gl'Idolij, nè temi gl'ordini, nè le minaccie de'Prencipi, e con tanta libertà ne mandi, e riceui le lettere, che contra il bene della Rep. ſono? A queſto riſpoſe il buon Pontefice, e diſſe; Non hò io mandate, nè riceuute lettere, che punto all'Imperio pregiudicaſſero, ma sì ben ſolamente, che all'honore, e lode di Chriſto appartenneſſero, e del modo, come l'anime alla ſalute loro aſpiraſſero. All'hora ſdegnato forte l'Imperatore Decio, commandò, che il ſanto Pontefice foſſe battuto con certe sferze impiombate. E dopò queſto lo fè nel tempio di Marte condurre, perche la imagine di lui adoraſſe, e ricuſando di farlo, foſſe iui incontinente morto. Ma il buon Cornelio, che ſi vidde condurre al martirio, commeſſe à Stefano Archidiacono tutti i ſuoi beni. E coſì fù poco appreſſo a' 5. di Maggio fatto morire. Il ſuo corpo fù ſepolto di notte da Lucina accompagnata da alcuni Chierici nel ſuo podere sù la via Appia non molto lungi dal Cimiterio di Caliſto. Scriuono alcuni, che queſto Pontefice laſciaſſe col martirio la vita ſotto l'Imperio di Gallo, e di Voluſiano alli 16. di Settemb. ma io credo più à Damaſo, che vuole, ch'egli per ordine dell'Imperator Decio moriſſe. Due volte fè Cornelio ordinationi il Decemb. e creò 4. preti, altrettanti Diaconi, e 7. Veſc. Tenne 2. anni, 2. meſi, e 3. giorni il Pontificato. E reſtò dopò lui 35. giorni la Chieſa ſenza Paſtore. Queſto Pontefice vogliono, che ordinaſſe, che poteſſe il Sacerdote volendo, per certa cauſa giurare.

ANNOTATIONE.

Dopò la morte di Fabiano, e la elettione di Cornelio fù il primo ſciſma nella Chieſa Romana. Percioche vn certo Romano, chiamato Nouatiano, gonfio d'ambitione, col fauore di Nouato Prete Africano, e di molto grido, e d'alcuni altri chierici dal medeſimo Nouato ingannati, (& erano ambidue coſtoro ſtati per la fede di Chriſto prigioni) preſe in Roma contra Cornelio il Ponteficato, ſotto colore, che papa Cornelio, & i ſeguaci ſuoi hereticamente contra il parere ſuo, e de gl'altri, che la ſua opinione ſeguiuano, haueſſe nel grembo della Chieſa ritolti coloro, ch'haueuano à gl'Idoli ſacrificato, ancorche poi pentiti ſi fuſſero: perche i ſeguaci di Nouato ogni ſperanza di mai più con la Chieſa riconciliarſi, toglieuano a tutti coloro, che idolatrato haueſſero, ſe bene, quanto biſognaua, pentiti poſcia ſi fuſſero; ritmettendo ſimile cauſa in Dio, che può ſolo perdonare i peccati. Fù Nouatiano gran tempo in Roma ſciſmatico pontefice contra Cornelio, e ſuoi ſucceſſori. E da lui hebbe l'hereſia de'Nouatiani principio. Euſebio nel 6. e 7. libro dell'hiſtoria eccleſiaſtica, e Damaſo nella vita di Fabiano, e di Cornelio tutte queſte coſe ſcriuono. I ſucceſſori di Nouatiano tennero in Roma la dignità pontificia fino al pontificato di Celeſtino, ilquale come Socrate nell'vndecimo capo del ſettimo libro dell'hiſtoria eccleſiaſtica ſcriue, vietò, che eſſi poteſſero publicamente laſciarſi nella dignità pontificia vedere. Nell'epiſtole di S. Cipriano, che in queſto tempo viſſe, ſi fà, e di queſto ſciſma, e di queſta hereſia aſſai ſpeſſo mentione.

LVCIO I. PONT. XXIII.
Creato del 253. a' 20. di Nouembre.



Gallo, e Volusiano Imper.

Peste grandissima.

LVCIO Romano medesimamente, figliuolo di Porfirio, fù Pontefice sotto l'Imp. di Gallo, il qual Gallo fù Imperatore insieme con Volusiano il figliuolo. Nel tempo loro in vendetta de' Christiani fù tanta pestilenza, che non dico poche prouincie, ò Città: ma poche case furono, che questa fiera calamità, e flagello non sentissero. Ma Gallo, e Volusiano, mentre, che sopra Emiliano ne vanno, che cercaua d'occuparsi l'Imperio, furono nel fatto d'armi tagliati à pezzi, prima, che il secondo anno di questa suprema loro dignità compito vedessero. Ma fù Emiliano, che assai basso, e vilmente nato era, nel terzo mese della tirannide, che occupata s'haueua, anch'egli oppresso, e morto. Onde ne furono quasi nel medesimo tempo eletti Imperatori Valeriano dall'esercito nella contrada de' Grigioni, doue si ritrouaua, e Galieno il figliuolo dal Senato in Roma. Ma fù l'Imperio loro vergognoso, e pernicioso al nome Romano per la loro poltrona natura, e per la crudeltà, che co' Christiani vsarono. Percioche i Germani ponendone tutto à ferro, & à fuoco, ne vennero fino à Rauenna; e Valeriano guerreggiando nella Mesopotamia fù preso da' Parthi, nella qual seruitù assai vilmente visse. Percioche ogni volta, che Pacoro Rè di Persia voleua montare à cauallo di lui, che gli si chinaua giù, come d'vn scanno, ò d'vn poggio si seruiua. E cõ grã ragione egli questo flagello sẽtì, poiche non più tosto la bacchetta dell'Imp si vidde in mano, che contra i Christiani si volse, e bãdita l'ottaua persecutione della Chiesa, faceua à forza di tormenti spauentare i fedeli, perche adorassero gl'Idoli vani, & à chi questo negato hauesse, faceua per tutto, e senza rispetto alcuno torre la vita. Ma egli n'apparue poscia così chiaro il giudicio di Dio, che spauentato Galieno, ne fè lasciare i Christiani, e le lor Chiese in pace. Ma questo pẽtimento fù tardo. Percioche erano già per volontà di Dio da ogni parte i barbari entrati furibondi nelle contrade dell'Imper. Romano; e ne sorsero alcuni tiranni per varij luoghi dell'Imperio, perche in quello, che i barbari esterni lasciato vi haueuano, essi facessero

Emiliano Imper.

Valeriano Imp.

Galieno Imp. e or trista vita.

Pacoro Rè di Persia prende l'Imperatore Romano.

sero del resto. Ma Galieno, che haueua già abbandonata la Republica affatto, fù in Milano, doue tutto in potere delle lasciuie dato si era, tagliato à pezzi. Ora Lucio Pontefice, ritrouandosi per la morte di Volusiano alquanto libero, ne venne in Roma, & ordinò, che due Preti, e tre Diaconi sempre douessero il Vescouo accompagnare, douunque egli fosse, come testimoni della vita di lui, e di quanto egli mai operasse. In questi tempi morì martire Cipriano, il quale hauendo già insegnata, e letta Rhetorica, à persuasione di Cecilio Prete (come vuole Gieronimo) dal quale tolse il cognome, con Christiani si accostò, e dispensò a' poueri tutte le sue facoltà. E diuentato prima Prete, poi Vescouo di Cartagine, fù finalmente sotto l'Imperio di Gallo, e Volusiano del martirio coronato. Fù la sua vita, e'l martirio da Pontio suo Prete, e suo compagno nell'esilio, egregiamente in vn libro descritta. Prima, che Cipriano morisse, con la Chiesa Romana in questa parte si confermò, cioè, che non si douessero gli heretici ribattezare: ma riceuersi nel grembo de' Catolici, solamente con impor loro sul capo la mano dell'errore passato assoluendogli. Che già sopra questa materia era frà lui, e Cornelio gran contesa passata. Hora Lucio prima, che per ordine di Valeriano fosse menato al martirio, nelle mani di Stefano suo Archidiacono tutta la potestà della Chiesa ripose, raccomandandolo a' fedeli, perche suo successore lo eleggessero. Et hauendo tre volte in Decembre dati gl'ordini sacri, e creati quattro Preti, & altrettanti diaconi, e sette Vescoui, morì di coltello, e fù nel cimiterio di Calisto sù la via Appia a' 25. d'Agosto sepolto. Fù Pontefice tre anni, tre mesi, e tre giorni. E vacò trentacinque dì dopò lui la sede, essendo egli stato vciso a' 4. di Marzo.

Cipriano martire.

Gli heretici penitenti non si debbono ribattezare.

STEFANO I. PONTEF. XXIV. CREATO del 255. à gli 19. di Aprile.



STEFANO Romano, e figliuolo di Giulio, fù in quel tempo eletto Pontefice, che pareua, che ne fosse già affatto andato l'Imperio Romano à terra, appunto in quel tempo, che Postumo occupata tirannicamente

te la Gallia, fù cagione, che incominciassero à respirare alquanto le cose della Republica. Percioche costui per dieci anni, che quei luoghi resse, assai bene si portò: e cacciati via i nemici, ne ridusse al pristino suo stato quella Prouincia. Ma essendo egli poi presso Maguntia in vna riuolta militare tagliato à pezzi, gli successe Vittorino, che fù certo vn Caualliere assai valoroso: ma essendo soverchio alla lasciuia inclinato, mentre, ch'egli ne và i letti de' martiri honorati macchiando, fù in Colonnia Agrippina morto. Hora Stefano volto tutto à riordinare la Chiesa Santa, instituì, che non potessero i Sacerdoti, & i Leuiti altroue le vesti sacre vsare, che nelle Chiese, e ne' sacrificij; accioche altramente facendo, non incorressero nella pena, che il Rè Baldassare in Babilonia sentì, per hauere cõ le mani profane, tocchi i vasi sacri. Questo Pontefice sopra il douere, è nò, ribattezarsi coloro, che alla verità della fede ritornati fussero, sempre tenne il parer di Papa Cornelio. Onde Dionigio, che prima haueua in ciò l'opinione de' Cartagineſi, e de gli Orientali seguita, mutato di parere, scrisse à Stefano, che di buon'animo stesse, e si rallegrasse, perche le chiese, così Asiatica, come Africana ne erano già nel parere della Romana Chiesa venute: Malchione Prete eloquentissimo di Antiochia fù in quel tempo di molto giouamento alla Chiesa Santa. Perch'egli dottamente scrisse contra Paolo Samosateno Vescouo d'Antiochia, il quale si sforzaua di rinouare la setta, e la opinione di Artemone, che diceua essere stato Christo solamente huomo, e non sempre essere stato: ma hauere da Maria hauuto il principio. Questa opinione fù poi nel Concilio Antiocheno per vn commune consenso riprouata, e dannata. Il medesimo Malchione sopra questa materia in nome del Sinodo scrisse vna epistola grande a' fedeli. Ma Stefano, hauendo, e co' fatti, e con le parole conuertiti molti Gentili alla verità della fede, fatto cercare da Galeno, come vogliono alcuni, ò da quelli, che in virtù dell'editto di Decio perseguitauano i Christiani, fù con gran numero de' suoi preso, e menato al martirio. Gli fù mozzo il capo, e fù il secondo d'Agosto, nel cimiterio di Calisto sù la via Appia sepolto. Fece due volte ordinationi il Decembre, e creò sei Preti, cinque Diaconi, e tre Vescoui. Fù Pontefice sette anni, cinque mesi, e due giouni. E restò per 22. giorni dopò lui la Chiesa senza Pastore.

Postumo Tiranno della Gallia.

Vittorino Tiranno.

Malchione Antiocheno scrisse contra Paolo Samosateno heretico.

SISTO

SISTO II. PONT. XXV. CREATO
Del 257. a' 15. di Settembre.



SISTO Secondo nacque in Athene Città della Grecia, e di filosofo, e Discepolo dell'Academia, diuentò Christiano, e Discepolo di Christo nel tempo, che ancor duraua la persecutione, che per ordine di Decio, e di Valeriano tanto i fedeli afflisse. Ma non sarà egli forse fuori di proposito toccare quì breuemente gl'altri Tirãni fin che dal vero Prencipe vegniamo. Percioche morto Vettorino nella Gallia, Tetrico Senatore, che si trouaua in quel tempo Goueruatore dell'Aquitania, fù assente dall'essercito Imperatore eletto. Ma mentre, che nella Gallia queste cose passauano, furono in Oriente da Odenato i Persi vinti, fù la Soria difesa, e la Mesopotamia fino à Tesifonte ricuperata. Nel qual tempo nacque in Tolomaide Città della Pentapoli, la quale fù da gli antichi chiamata, Barce, vn'empia dottrina, e piena di bestemmie contra il Padre eterno, e contra Christo, che negauano essere figliuolo di Dio, e primogenito di tutte le creature. Toglieuano anche l'intelletto dello Spirito Santo. E si chiamauano questi heretici Sabelliani da Sabellio autore, & inuentore di così peruersa setta. Ma che dirò io della sporca opinione di Cherinto, il quale diceua in capo di mill'anni douer'essere la resurrettione, & il Regno di Christo in terra? Onde da questo millesimo furono da'Greci Chiliasti chiamati. Questo Cherinto, perche amaua sommamente le lasciuie, & i piaceri, e frà le tante promesse del futuro Regno proponeua a'seguaci suoi copia grande di cibi, e di donne, & ogni maniera di lusso. Nella medesima opinione era Nipote Vescouo nelle contrade dell'Egitto. Percioche diceua, douere i Santi regnare in terra con Christo, frà le delitie, e piaceri corporei. Dal capo loro furono chiamati Nepotiani i settatori, e seguaci di così brutta setta. Pensaua Sisto douere confutare, & estinguere quest'opinioni così erronee, quando accusato, ch'egli contra i bandi, e decreti dell'Imperatore predicasse la fede di Christo, fù preso, e menato nel tempio di Marte, perche, ò à questo Dio sacrificasse, ò ricusando, nella pena della vita incorresse. Et essendone finalmente menato à morire, gli

Tetrico Tiranno.
Odenato Tiranno.
Sabellio heretico.
Cherinto heretico.
Chiliasti heretici.
Nepotiani heretici.
Lorenzo martire.

andaua Lorenzo Archidiacono dietro, e diceua. Doue ne vai tù padre senza il figliuolo? Doue ne vai ottimo Sacerdote senza il ministro? Et egli all'hora queste parole rispose; Io t'abbandono, figliuolo. Assai maggiori contese, che non sono queste mie, bisogna figliuolo, che tù imprendi per la fede di Christo. E ti fò certo, che in capo del terzo giorno tù Leuita dietro à me Sacerdote verrai. In questo mezo vedi bene, se danari, ò cosa altra di pregio tù hai, e dispensala a' poueri. Nel medesimo dì furono con Sisto sei diaconi martirizati, Felicissimo, Agapito, Ianuario, Magno, Innocentio, e Stefano. E fu à gli otto d'Agosto. Il terzo giorno poi, che fù a' dieci, fù Lorenzo insieme con Claudio soddiacono, Seuero Prete, Crescentio lettore, e Romano, bostiario con varij cruciati, e tormenti morto. Lorenzo vogliono, che fosse arrostito al fuoco. Vicenzo, ch'era stato Discepolo di Sisto, per essere prima andato in Hispagna, non si ritrouò à questi martirij presente. Fè Sisto due volte l'ordinatione il Decembre, e creò quattro Preti, sette Diaconi, e due Vescoui. Fù il suo corpo nel Cimiterio di Calisto sù la via Appia sepolto, gl'altri martiri nel Cimiterio di Pretestato sù la via Tiburtina furono riposti. Fù Sisto Pontefice due anni, dieci mesi, e ventidue giorni, e vacò trentacinque giorni dopò la sua morte la sede Santa. Questo Pontefice ordinò, che la Messa sopra l'altare, e non altroue, si celebrasse, il che prima non si oseruaua.

ANNOTATIONE.

Egli è cosa assai certa, e chiara, che Sisto Secondo, e Lorenzo suo Archidiacono con molti altri chierici, e laici Christiani fossero sotto l'Imperio di Valeriano, e di Galieno martirizzati. E nondimeno per la trascuraggine d'alcuni historici, che Decio con Valeriano, confondono, leggiamo per tutto, ch'essi sotto l'Imp. di Decio morissero. Percioche Fabiano sotto Decio, Cornelio sotto Gallo, e Volusiano, Lucio, Stefano, e Sisto Secondo sotto Valeriano per la fede di Christo moritono, come dall'ordine de' tempi, e da alquante epistole di S. Cipriano, di Damaso, e dal sesto, e settimo libro dell'historia Ecclesiastica di Eusebio assai chiaramente appare. Dopò la morte di Sisto Secondo scriue Damaso, che per la gran persecutione de' fedeli vacò la sede vn'anno, 11. mesi, e 15. giorni, e vuole, che in questa Vacanza ancora alcuni Preti sedessero, Ma questo si vedrà chiaro, come altroue si è detto, nel fine dell'opera,

DIO-

DIONIGIO PONT. XXVI.

Creato del 260. a' 15. di Settembre.



DIONIGIO, *la cui origine dice Damaso non hauer potuto ritrouare, fù di Monaco fatto Pontefice, e subito diuise a' Preti le Chiese, & i Cimiteri di Roma, e distribuì fuori della Città le Parochie, e le diocesi, ponendo il termine fin doue ciascuno si fosse douuto stendere. Nel tempo di questo Pontefice crederei io, che fosse stato Claudio, il quale hauendo con volontà, & auttorità del Senato tolto l'Imp. ne passò sopra i Gothi, ch' haueano già 15. anni oppressa l'Illirio, e la Macedonia con gran strage, e rouina di tutte quelle contrade, e facendoui fatto d'arme, con incredibil strage di loro gli vinse, e cacciò via. Per la qual vittoria li fù dal Senato posto nella Curia vn scudo d'oro, e drizzata vna statua aurea nel Campidoglio. Ma egli d'vna infermità, che li sopragiunse in Sirmio morì, non hauendo ancora compito il secondo anno, dell' Imp. Dopò la cui morte fù tosto dall'essercito Quintilio il fratello salutato Imperatore, il qual'era certo di tanta virtù, che solo meritaua di douere al fratello nell'Imperio succedere. Ma non visse in questa dignità più, che diciſette giorni, e fù morto. Nel tempo di questo Dionigio Paolo Samosateno separandosi dalla Chiesa santa, suscitò l'heresia di Artemone. Percioche essendo questo Paolo stato creato Vescouo d'Antiochia per la morte del suo predecessore, n'andaua con incredibil superbia, e menandosi dauanti, e da dietro gran moltitudine di gente con gran fasto, & arroganza, per le strade istesse n'andaua leggendo; e dettando le lettere. Onde molti per questa grande arroganza, e superbia ne biasmauano la religione Christiana. Et egli gõfio di così vana opinione di se stesso, procurãdo d'hauer più alto, e più sublime tribunale, negaua essere il figliuolo di Dio discesso dal Cielo; ma hauer da Maria hauuto origine, e quì in terra il suo principio. Ma egli ne fù perciò nel Concilio Antiocheno publicamente d'vn consentimento di quanti Vescouo di Cesarea specialmente, che con gl'altri vi si ritrouò, e fù santissima persona, e per la verità della fede si lasciò poscia martirizare. Disputò, e scrisse*

Claudio Imp.

Gothi vinti da Claudio Imp.

Quintilio Imp.

Paolo Samosateno heretico.

Heresia di Paolo Vescouo Antiocheno.

contra Paolo molte cose Malchione Prete d'Antiochia, come contra vn suscitatore dell'heresia di Artemone. Non puote per la vecchiezza ritrouarsi in questo Concilio d'Antiochia Dionigio presente. Ma egli fù di quanto vi passò, auuisato ampiamente da Massimo Vescouo d'Alessandria. Fù Dionigio, hauendo in due ordinationi, che fece nel Decembre, creati 12. preti, sei diaconi, e 7. Vescoui fù del martirio ornato a' 26. di Decembre, e nel cimiterio di Calisto sepolto. Fù Pontefice sei anni, due mesi, e quattro giorni. E vacò dopò lui la sede sei giorni.

ANNOTATIONE.

La Chiesa per quel, ch'io ne veggo, non celebra la memoria di questo Dionigio, il quale penso io, che di morte naturale morisse, e perche visse molto, e perche non è chi faccia mentione del suo martirio, e perche in tranquilli tempi della Chiesa morì, essendo per publici editti da Galieno stata a' Christiani data la pace. Il libro anche della libraria Palatina, del quale hò fatta mentione di sopra, apertamente confessore lo chiama. Damaso chiama martire Felice, & Eutichiano suo successore, e Gaio, e Marcellino, e Marcello. E così anche la Chiesa santa li celebra.

FELICE I. PONT. XXVII. CREATO del 271. il primo di Gennaro.



Aureliano Imp.e suoi fatti.

Zenobia Regina.

Tetrico tiranno.

FELICE Romano, e figliuolo di Costantio, fù nel tempo di Aureliano, il qual nel millesimo, e ventesimosettimo anno dal principio di Roma l'Imp. tolse. Egli fù molto illustre nelle cose militari, hauendo in vn gran fatto d'arme vinti i Gothi presso al Danubio, ne passò in Asia, e quì nõ lungi d'Antiochia più con spauento, che con battaglia vinse Zenobia, che dopò la morte di Odenato il marito virilmente reggeua l'Imp. d'Oriente, e se la menò seco poi nel trionfo insieme con Tetrico, ch'egli ancora haueua presso le campagne Catalane vinto, e ricuperatone le Gallie. Questa Regina poi per l'humiltà, e clemenza d'Aurelio se ne visse molto honoratamente fino alla vecchiezza in Roma, e da lei hebbe origine la famiglia Rom. de' Zenobij. Fù anco à Tetrico conser-

conseruata la vita, e datoli il gouerno della Lucania. Volto poi Aureliano alle cose di pace, edificò vn bel Tempio ad Apolline, e rifece magnificamente le mura della Città. Ma essendo poi auttore della noua persecutione de' Christiani fù in vn luogo frà Costantinopoli, & Heraclea da vna saetta celeste morto. Hora Felice desideroso di perpetuar la gloria de' martiri, ordinò, che ogn'anno in lor nome la festiuità loro particolarmente si celebrasse, e che non si potessero, fuor che in caso di necessità, le messe altroue, che in luogo sacro, celebrare, e da' Sacerdoti, che l'ordine sacro hauessero. Che se non si fosse saputo, se vn luogo fosse già stato consecrato, ò nò forse per l'antichità del tempo, ò che se ne fusse la memoria perduta, volle, che di nuouo vn'altra volta si consecrasse. Perche come esso diceua, non si doueua chiamare iterata, e fatta due volte quella cosa, che non si sà, se già fatta fosse. Nel tempo di questo Pontefice vn certo Persiano chiamato Manes, e di vita barbaro, e di costumi, menandosi dietro dodici discepoli prosontuosamente diceua esser Christo. Ma come per l'empietà, e superbia sua è Manes vituperato; così per la sua molta religione, e dottrina è sommamente lodato Anatolio Vescouo di Laodicea. In questo medesimo tempo hebbe Saturnino ardimento confidandosi nell'esercito, che egli haueua seco, d'edificare vna nuoua Antiochia. Ma mentre, ch'egli vuole montar tropp'alto, fù in Apamea finalmente tagliato à pezzi. E Felice creati nelle sue ordinationi noue preti, cinque diaconi, & altrettanti Vescoui, fù fatto martire morire, e fù nella Basilica, ch'egli haueua già in honore di Dio edificata sù la via Aurelia due miglia lungi della Città a' 30. di Maggio sepolto. Resse la Chiesa quattro anni, tre mesi, e quindici giorni, la quale restò dopò lui per cinque giorni senza capo. La festiuità della dedicatione delle Chiese ogn' anno à questo Felice anche s' attribuisce.

Manes heretico.

Anatolio Vescouo.

Saturnino tiranno.

EVTICHIANO PONTEF. XXVIII. CREATO del 275. a' 15. di Giugno.



EVTICHIANO di natione Toscano, e figliuolo di Massimo, fù in tempo di Aureliano, dopò la cui morte successe nell'Imperio Tacito, Caualiero certo per la sua virtù, & integrità molto atto al gouerno della

Tacito Imper.

della Republica. Ma egli fù nel sesto mese del suo Imperio in Ponto morto. Floriano, che à Tacito successe, fù ancora egli nel terzo mese di questa sua dignità morto in Tarso. Hora Eutichiano ordinò, che sù l'altare fossero benedette le biade, e specialmente le faue, e l'vue. Ordinò anche, che chi voleua sepelire i martiri, non hauesse potuto senza dalmatica farlo. Vogliono alcuni, che in tempo di questo Pontefice fosse Dorotheo Eunucho persona nella Greca lingua, e nelia Hebraica dottissima; e della cui dottrina, dicono, che Aureliano mirabilmente si dilettasse. Percioche talmente questo Principe ne' suoi primi anni dell'Imperio le cose de' Christiani fauorì, che ne separò dalla Chiesa santa la setta di Paolo Samosateno. Ma lasciatosi egli poi volgere da' cattiui consigli, perseguitò, come s'è detto la Chiesa, scriuendo, e dandone sopra ciò ordine a' gouernatori delle prouincie. Ma egli fù per diuino giudicio morto. Di questo Dorotheo, che publicamente la scrittura sacra esponeua, fù Eusebio, ch'era ancora giouanetto, auditor, e discepolo. Scrisse anche in questi tempi, e sopra le cose mathematiche, e sopra la scrittura sacra Anatolio Alessandrino Vescouo di Laodicea di Soria, e persona di gran dottrina. Scrisse fieramente contra l'heresia de' Manichei, ch'all'hora oltre modo bolliua. Questi heretici oltre gl'altri errori introduceuano due sostanze, vna buona, & vna cattiua, e diceuano, che l'anime deriuauano da Dio, come da qualche fonte. Accettauano in parte il testamento nuouo, & il vecchio rifutauana affatto. Ma Eutichiano creati nelle sue ordinationi nel mese di Decemb. 14. Preti, 5. diaconi, e 9. Vescoui fù coronato del martirio, & a' 25. di Luglio nel Cimiterio di Calisto nella via Appia sepolto. Resse vn'anno, vn mese, & vn dì il Pontificato. E vacò dopò lui 8. giorni la sede. Non mancano di quelli, che scriuono, che ottant'anni, e dieci mesi nel Pontificato viuesse. Ma io m'accosto, e credo più à Damaso, che vuole, che tanto fosse, quanto detto noi prima habbiamo.

Anatolio Vescouo scrisse contra i Manichei heretici.

Heresia di Manichei.

Morì l'otto di Decemb. e.

GAIO PONT. XXIX. CREATO del 238. a' 16. di Decembre.



GAIO nato in Dalmatia, e del sangue dell'Imp. Diocletiano, fù sotto l'Imperio di Probo prima, e poi sù quel di Caro, e di Carino. Fù Probo nella glo-

gloria militare eccollente. Onde tosto, che il gouerno della Republ. tolse, con gran felicità ne ricuperò le Gallie, ch'erano da'Barbari state occupate. E con celerità incredibile oppresse Saturnino, che s'vsurpaua in Oriente l'Imp. & in Colonia Agrippina Proculo, e Bonoso. Ma egli fù con tutto il suo valore, e giustitia in vn tumulto militare in Sirmo tagliato à pezzi nel sesto anno del suo Imp. dopò la cui morte Caro da Narbona l'Imp. tolse, e due anni lo tenne. Egli, hauendo à due suoi figliuoli Carino, e Numeriano dato il gouerno dell'Imp. nella guerra, che contra i Parthi faceua, hauendo preso Celino, e Tesifonte nobilissime Città, fù nel campo da vna saetta celeste tocco, e morto. Numeriano, che col padre in quell'impresa si ritrouaua. Mentre, ch'egli à dietro si ritira, fù morto à tradimento per opra d'Apro suo suocero. E Carino, ch'era d'ogni maniera di vitij brutto, essendo da Diocletiano, benche in dubbiosa, e pericolosa guerra in Dalmatia vinto, pagò la pena delle molte sue sceleranze. Hora Gaio volle, che distintamente si prendesse nella Chiesa gl'ordini, perche per essi, come per tanti scalini alla dignità Vescouale si montasse. E furono questi gl'ordini, l'hostiario, il lettore, e l'esorcista, l'accolito, il sottodiacono, il diacono, il Prete, il Vescouo. Diuise medesimamente, come hauea già fatto Fabiano, a'diaconi le contrade della Città, perche ne descriuessero le cose de'martiri. Ordinò di più, che non potesse vn secolare chiamar il chierico in giudicio secolare, e che non potesse il pagano, ò l'heretico accusare vn Christiano. Nel tempo di questo Pontefice fù Vittorino Vescouo Petabionense, il qual scrisse molte cose sopra la scrittura sacra, e contra gl'heretici, benche, come vuole Gieronimo, che l'vltime cose di questo Vescouo furono più graui, e più sententiose dell'altre prime. Panfilo Prete, e parente d'Eusebio Vescouo di Cesarea, fù sì auido de'libri della scrittura sacra, che di sua mano scrisse vna gran parte de'libri d'Origene, i quali libri dice Gieronimo hauer esso nella libraria di Cesarea con tanta auidità veduti, che li parea d'hauer acquistate tutte le ricchezze di Creso. Scrisse il medesimo Panfilo vn'apologetico per Origene. Il che non molto poi anche Eusebio fece. Hora essendo sotto l'Imperio di Diocletiano nata persecutione contra'Christiani, quanta non n'era stata mai prima, Gaio Pontefice ne stette vn tempo nelle grotte nascoso. Essendo poi preso da'ministri del Principe, che perseguitauano i fedeli, fù con Gabinio il fratello, e con la figliuola Susanna della ghirlanda del martirio coronato, e nel cimiterio di Calisto in via Appia sepolto a'22. d'Aprile. Scriuono alcuni, che non molto poi ancora Lucia, Agata, & Agnesa ottenessero la corona del martirio. Fù Pontefice Gaio vndic'anni, quattro mesi, e dodici dì. Nel qual tempo, hauendo quattro volte fatto di Decembre ordinatione, creò 25. Preti, otto diaconi, e cinque Vescoui. E vacò dopò lui 25. dì la sede.

Probo Imp.
Saturnino tiranno.
Proculo tiranno.
Bonoso tiranno.
Caro Imp.
Numeriano Imp.
Carino Imp.
Ordini ecclesiastici,
Vittorino Vescouo scrittore ecclesiastico.
Panfilo Prete huomo.
Lucia martire.
Agata martire.
Agnesa martire,

MAR

MARCELLINO PONT. XXX.

Creato del 296. il primo di Luglio.



Diocletiano Imper. e suoi fatti.

MARCELLINO Romano figliuolo di Proietto, fù à tempo dell'Imperio di Diocletiano, che bassamente in Dalmatia nacque, di Massimiano, Diocletiano nel 1041. dal principio di Roma ammazzando di sua mano Apro, che haueua morto Numeriano, fù dall'esercito eletto Imperatore. Et essendo nella Gallia vn tumulto più tosto, che guerra, nato, vi mandò subito con vn'esercito Massimiano cognominato Hercule, il quale tenne

Massimiano Imper. e suoi fatti.

ageuolmente à dietro que'contadini, ch'haueuano tolto l'armi. Ma perciochè si vedeua da ogni parte nascere sopra l'Imperio la guerra, non parendoli di po-

Costantio, e Galerio Ces.

tere solo à tanti pericoli ostare, creò Diocletiano il medesimo Massimiano Augusto, e dichiarò Costantio, e Massimiano Galerio Cesari. Hora Massimiano passatone nella Bertagna, e fatto il Capitano de'nemici à tradimento morire, ricuperò tutta l'Isola in capo di dieci anni, che era persa. Costantio, che nella Gallia guerreggiaua, essendo stato nel primo fatto d'arme vinto, nel secondo vinse con tagliare à pezzi molte migliaia d'Alemani, ch'erano da'Galli stati assoldati. E così ne rese le Gallie tranquille, e quiete. In questo mezo Diocletiano prese Alessandria, ch'haueua otto mesi tenuta assediata, e la diede a'Soldati à sacco. Galerio hauendo contra Narseo due volte felicemente combattuto, fù nel terzo fatto d'arme presso Carra vinto. Onde hauendo in questa rotta perduto l'esercito, fuggendo, si ricouerò con Diocletiano, il qual con tanta arroganza, e dispregio per quella rotta lo riceuette, che per alquante miglia se lo fece correre à piedi dinanzi al carro. Per la qual contumelia fù Galerio preso da tanta vergogna, che ribauuto vn nuouo esercito, ritornò sopra il nemico, e lo vinse, e domò. Rassettate, ch'hebbero à questo modo le cose dell'Imperio Diocletiano nell'Oriente, Massimiano nell'Occidente incominciarono ad affliger la Chiesa di Dio, & à perseguitar fieramente, e fare per tutto i Christiani morire. Questa fù la decima persecutione de' Christiani, la quale fù, e la più crudele, e la più lunga di tutte l'altre passate.

Persecutione fiera, e crudelissima della Chiesa.

Percio-

Percioche furono i libri della scrittura sacra bruciati, se official alcuno ritrouato Christiano si fosse, era dell'officio priuo, e restaua infame. Et i serui, che nella fede di Christo perseuerauano, non poteuano più la libertà conseguire. Quelli soldati, ch'erano Christiani, veniuano sforzati à douere, ò sacrificare à gl'Idoli, ò lasciare la militia, e la vita insieme. E perche hebbe ardimento di lacerare l'editto, ch'era sopra ciò scritto, & attaccato nel foro, fù iscorticato, e li fù poi sparso aceto, e sale sopra, e tanto à questo modo tormentato, quanto la vita li durò. Ma fù costui sempre animato, e confermato nella fede da Dorotheo, e Gorgonio persone illustri. In questi dì stessi s'attaccò casualmente fuoco nel palagio regale nella Città di Nicomedia, ilche falsamente pensando l'Imper. che i Christiani fatto hauessero, ne fece molti di coltello morire, & assai maggior numero gettar viui nel fuoco. Vna simile crudeltà contra i Christiani fù vsata, da quelli, ch'haueuano il gouerno della Soria, da quelli, che l'haueuano dell'Africa, e da quelli, che la Thebaide in Egitto reggeuano. Nelle campagne di Palestina, e di Tiro, furono molti à fiere crudelissime esposti. Et in effetto non fù maniera alcuna di tormento, la quale all'hora i Christiani non sentissero. Ad alcuni erano frà le vgne, e la carne ficcati dentro aguzzissimi pezzetti di canne. Et alle donne passauano con vna acuta canna il corpo, ponendogliela per le parti lor vergognose. Vna certa città della Frigia fù tutta bruciata à affatto, perche ricusò di sacrificare à gl'Idoli, e ritenne quel popolo costantemente nella verità della fede. Adautto Romano persona di gran santità. Vennero finalmente à tanto quei crudelissimi carnefici, che si prendeuano piacere di cauare a' poueri fedeli gl'occhi, ò con vn ferro infocato bruciarli. In questa persecutione morirono Martiri Antichino Vescouo di Nicomedia, Luciano Prete d'Antiochia dottissimo, Panfilo Cesariense, & Hilea Egittio, ch'era ancora chiamato Thino: il quale fù fatto morire per hauer scritto vn libro delle lodi de' Martiri, e per hauer senza rispetto alcuno i giudici male giudicanti ripresi. Ma che bisogna discendere al particolar di pochi, scriuendo Damaso, che in vn mese per varie prouincie furono 17. mila frà huomini, e donne fatte, morendo Martiri. Nè parlo di quelli, che furono relegati in Isole, e condennati à cauar tutta la vita loro metalli, ò arena, ò tagliar pietre, i quali furono in numero quasi infinito. Ma ritorniamo à Marcellino Pontefice, il quale essendo menato à douer sacrificare à gl'Idoli, perche si vedeua i carnefici stare cõ molte minaccie sopra s'egli non sacrificaua, lasciandosi dalla paura vincere, s'indusse à dare à gl'Iddij falsi l'incenso, & ad adorarli. Ma facendosi poco appresso in Sessa Città di terra di Lauoro vn Concilio di cento ottanta Vescoui, Marcellino tutto squallido, e col Cilicio sopra vi si condusse, e chiese, che gli si desse per la sua poca costanza nella fede la pena, che meritaua. Ma non hebbe alcuno del Concilio ardimento di condennarlo, dicendo tutti, che quasi in simil modo haueua S. Pietro peccato, e col pianto il perdono ottenuto. Dopò questo ritornò Marcellino in Roma, & andatone tutto collerico à ritrouare Diocletiano, incominciò à riprenderlo, perche forzato, e spinto l'hauesse à sacrificare à gl'Idoli, & à fare delle pazzie, che i Gentili faceuano, adorando le statue mute, e sorde di marmo, ò di bronzo fabricate. Fù Marcellino per queste parole da Diocletiano mandato à douer esser morto insieme con Claudio, Cirino, & Antonio. Et egli andando al martirio, ricordaua per strada à Marcello Prete, che non douesse

Adautto Romano.

Diciasette mila frà donne, & huomini furono vccisi in vn mese per Christo.

Marcellino Papa per paura sacrificò à gl'Idoli.

Marcellino Papa pentito del suo errore fù da Diocletiano fatto vccidere.

uesse per modo alcuno a'commandamenti di Diocletiano obedire, e massimamẽte nelle cose, ch'alla fede appartengono, e che non douesse lui sepellire per nessun conto, che cosi meritaua, che il suo corpo restasse per hauere il suo Saluatore, e Redentor negato. Furono coronati finalmente del martirio, e lasciati i lor corpi per ordine di Diocletiano insepolti sù la strada publica 36. giorni. Finalmente per ordine di S. Pietro, ch'apparue in sogno à Marcello, e glielo commandò, furono nel Cimiterio, che fù poi chiamato di Priscilla sù la via Salaria a' 26. d'Aprile presso il corpo del Beato Crescentione sepolti. Aperse finalmente il Signore, come dice Eusebio, à Diocletiano gl'occhi, e li pose in cuore di douere l'Imperio deporre, e ritirarsi à viuere priuatamente. Il medesimo fece il suo collega Massimiano, che fù de' Christiani così fiero persecutore. E dopò alquanti anni trauagliato da varij morbi, venne finalmente à perdere il senno, e quasi dalle furie delle sue sceleranze passate agitato, tolse egli à se stesso la vita. Scriue Eusebio, che questa così gran calamità, che i nostri in questi tempi soffrirono fù per permissione di Dio, il quale non poteua già più i corrotti, e licentiosissimi costumi de i Christiani soffrire, e delle persone Ecclesiastiche specialmente, la cui peruersa vita volle con questa persecutione la diuina giustitia frenare. Perciochè con la loro hipocrisia, con la loro superbia, inimicitia, & odij dimenticati affatto della Christiana pietà, e profanando, anzi, che celebrando, i misterij diuini, voleuano più tosto tiranni, che Prelati, e Sacerdoti apparere. Ma piacia alla bontà diuina dimostrare a' suoi fedeli sempre anzi la sua immẽsa pietà, che pũto della sua rigorosa giustitia, e che debbiamo anzi imitare il buon Marcellino penitẽte, che li superbi, ostinati, e maluaggi. Perche Marcellino conosciuto, come s'è detto, il suo errore, che l'haueua fatto deuiare dalla verità, costantissimamẽte andò à soffrire per la fede del Saluator nostro il martirio, hauendo già prima cõ 2. ordinationi, che fece il Decembr. creati 4. Preti, 2. Diaconi, e 5. Vesc. Fù Papa 9. anni, 2. mesi, e 16. giorni. E vacò dopò lui 25. giorni la sede.

Diocletiano, e Massimiano rinonciano l'Imp.

Persecutione de' Christiani à che fù attribuita.

MARCELLO I. PONT. XXXI. Creato del 304. a' 27. di Giug.



MARCELLO nato in Roma nella regione di via Lata, e figliuolo di Benedetto, tenne il Pontificato sotto l'Imperio di Costantio, e Galerio, e fino

e fino à Massentio passò. Percioche dopò, che Diocletiano, e Massimiano dal gouerno dell'Imp. si ritirarono, Costãtio, e Galerio si diuisero frà se le prouincie, che regger doueano. A Galerio toccò l'Illirio, l'Asia, l'Oriente. Costantio modestissimamente portandosi, della Gallia, e della Spagna si contentò, ancor che li venisse anche l'Italia in sorte. Il perche elesse Galerio due Cesari Massimiano, ch'hauesse il gouerno dell'Oriente, e Seuero, che l'haueße d'Italia. Et esso per se l'Illirio si tenne, percioche haueua hauuto nuoua, che da questa parte douessero i Barbari nemici dell'Imperio entrare à danni de'nostri. Costantio, ch'era di mãsueta, e clemente natura, fù ageuolmente alle Gallie carissimo, e tanto più, che haueuano questi popoli non senza danno, e pericolo conosciuto la doppia natura di Diocletiano, e la crudele di Massimiano. Ma egli morì Costantio in Eborace Città di Bretagna nel XII. anno del suo gouerno, e fù per vn commune consentimento di tutti frà gli Dij loro riposto. Hora Marcello, ch'era tutto al culto diuino volto, hauendo à Priscilla gentildonna Romana persuaso, che a sue spese edificasse vn cimiterio sù la via Salaria, ordinò nella Città di Roma 25. titoli, quasi tante dioceſi per la commodità del Battesimo di tanti, ch'ogni dì Christiani diueniuano, e parendoli ancora per questa via alle sepolture de'martiri rimediare. Inteso Massentio, che Lucina gentildonna Romana haueße fatta la Chiesa di Dio di tutti i suoi beni herede, acceso di sdegno à tempo questa donna ne confinò, e fatto prender Marcello, fece con molte minaccie ogni sforzo, che il Pontificato, e'l nome di Christiano lasciasse. Ma accorgendosi, ch'egli di queste sue dimande si facea beffe, nel mandò tosto (come vogliono alcuni) in vn luogo sporco, doue haueße cura de gl'animali publici, nel qual luogo non ne lasciò egli mai nè le orationi, nè i digiuni, e non altrimente, che se libero ritrouato si fosse, gouernaua, e reggeua con lettere, che loro scriuea, le sue Parochie. Fù nel nono mese di questa sua cattiuità cauato di notte da'suoi chierici da quel luogo. Di che Massentio maggiormente sdegnato, lo fè di nuouo nell'istesso loco ritornare. Doue per la gran puzza, & incommoda habitatione, che v'era ageuolmente di pura immonditia vi morì. Lucina a' 10. di Gennaro ne riposse nel cimiterio di Priscilla nella via Salaria il corpo di questo Santissimo Pontefice. Crescendo poi la Religione Christiana, quella puzzolente stanza, dou'egli morto era, fù fatta Chiesa di Dio, e dedicata al nome di S. Marcello, come fino al dì d'hoggi si vede. Scriuono alcuni che in questo tempo fosse presso al Rhodano Mauritio con vna intiera legione di Christiani fatto morir per la fede di Christo. In questa persecutione morirono anche Martiri Marco, Sergio, Cosmo, Damiano, & altri molti, che per la verità della fede ogni asprezza di morte constantemente soffriuano. Fù Marcello cinque anni, sei mesi, e vent'vn giorno Pontefice, ordinò nel mese di Decemb. 26. Preti, due diaconi, e 21. Vescoui. Vacò dopò lui la sede 20. dì; questo Pontefice ordinò, che non si poteße fare Concilio generale senza l'auttorità del sommo Pontefice.

Costantio Imp. Galerio Imp. e loro fatti,

Massentio tiranno.

Mauritio martire, Cosmo, e Damiano.

Il concilio generale, non si può fare senza l'auttorità del Papa.

EVSE-

EVSEBIO PONTEF. XXXII. CREATO del 310. a' 16. di Febraro.



Costantino Imp. Helena madre di Costantino.

Massentio tiranno.

EVSEBIO Greco, e figliuolo d'vn medico, prese il Pontificato sotto l'Imperio di Costantino, e di Massentio. Percioche essendo, come si è detto, morto Costantio, ch'era nato d'vna figliuola di Claudio, Costantino suo figliuolo, e di Helena, ch'egli haueua già in gratia di Herculeo repudiata, con vn generale consentimento di tutti la bacchetta tolse dell'Imperio dell'Occidente. Nel qual tempo in Roma i soldati Pretoriani mossi à tumulto crearono Augusto Massentio di Massimiano Herculeo. Per la qual cosa Massimiano, che ancora viueua solitariamente nella Lucania, sperando douer ricuperare l'Imperio, se ne venne volando in Roma, scriuendo à Diocletiano, e confortandolo à douer fare il simigliante anch'egli. Essendo in questo da Galerio contra questi motiui mandato Seuero con vn'essercito, fù, mentre, che assediaua Roma da'suoi stessi soldati, che con Massentio la si intendeuano, spauentato della morte, e posto in fuga, e finalmente in Rauenna tagliato à pezzi. E mancò ancor poco, che Massimiano medesimamente, mentre con subornationi, e con promesse s'ingegnaua di procacciarsi la beneuolenza dell'essercito, non fosse da Massentio istesso il figliuolo morto. Onde nelle Gallie à Costantio suo genero se ne fuggì. Ma, mentre, ch'egli pensaua di fare il suo genero morire, & è da Fausta sua istessa figliuola scoperto, la qual al marito questo tradimento scoperse; se ne fuggì tosto via. Ma giunto in Marsiglia fù oppresso da'suoi persecutori, e pagò le sue tante sceleranze passate. Altri vogliono, che veggendosi fuori di ogni buona speranza, se stesso ammazzasse. Hora mentre, che Eusebio Pontefice viueua, fù a'tre di Maggio ritrouata la Croce del Saluator Nostro, e da Helena madre di Costantino di molti ornamenti adorna, & in gran riuerenza tenuta. E Giuda inuentore di questa pretiosa Croce, fù battezzato; e chiamato Ciriaco. Questo istesso Pontefice, con por loro sopra solamente la mano, ricõciliò gli heretici, ch'erano in Roma. Instituì ancora, che i laici non potessero chiamare vn Vescouo à giudicio. In questi tempi fù Lattantio Firmiano discepolo

Croce di Christo ritrouata da S. Helena.

Lattantio Firmiano scrittore illustre.

polo di Arnobio; il quale Lattantio, leggendo con gran frequenza di scolari in Nicomedia Rethorica, e parendoli di far male, viuendo frà Greci, si volse tutto allo scriuere Latino; e vi valse tanto, che ne fù in eloquenza tenuto vn secondo Cicerone. Scrisse molte cose delle quali si ritrouauano quelle, che scrisse contra Gentili, e dell'opificio dell'huomo, e dell'ira di Dio. Nell'vltima vecchiezza fù nella Gallia maestro di Crispo Cesare figliuolo di Costantino. Scrisse anche molto in questi tempi Eusebio Vescouo di Cesarea di Palestina, e diligentissimo inuestigatore insieme con Panfilo martire della diuina libraria. E scrisse l'altre cose i libri della preparatione Euangelica; e dell'historia Scolastica. Scrisse contra Porfirio fierissimo nemico de' Christiani. Scrisse 6. Apologie in difensione di Origene, e 3. libri ancora della vita di Panfilo martire, del quale per l'amicitia, che vi hebbe tolse il cognome. Hora Eusebio Pontefice fatta vna volta di Decembre ordinatione, e creati 13. preti, 3 diaconi, e 14. Vescoui, fù in Roma ornato della Corona del martirio, & a' 2. d'Ottobre sù la via Appia nel cimiterio di Calisto sepolto. Fù Pontefice 6. anni, 1. mese, e 3. giorni. E vacò dopò lui vn dì solo la Sede.

Eusebio Cesariense scrittore ecclesiastico.

ANNOTATIONE.

Quello, che Platina scriue, cauandolo (come pare) dal libro di Damaso, che la Croce del Saluatore nostro fusse ritrouata da Helena madre di Costantino in tempo di Eusebio, non sò, come questo essere possa, per non hauere in quel tempo Costantino giurisditione alcuna in Soria, ch'era incredibilmente dalla tirannide di Massimino oppressa: nè esso ancora pienamẽte credeua in Christo, come poi fece, che sù nell'aere vidde il segno della Croce. Di più Ruffino nel 7. & 8. capo del 1. lib. Theodoretto nel decimo ottauo capo del 1. lib. Sozomeno nel 1. e 2. capo del 2. lib & Socrate nel decimosettimo capo del 1. dell'historia Ecclesiastica, vogliono, (e questo più quadra) che ciò auuenisse quasi 25. anni poi, essendo già celebrato il Concilio Niceno.

MILCIADE PONT. XXXIII. CREATO del 311. à gl'11. di Ottobre.



Licinio Im

MILCIADE, nato in Africa, fù Pontefice à tempo di Massentio, di Licinio, e di Massimino. Fù Licinio, che nacque nella Datia, tolto da Ga-

lerio nell'Imperio à parte, per l'eccellenza, ch'egli nelle cose militari hauea. Massentio tiranno, e sue empietà.

Veggendo costoro esser molto da tutti Costantino istimato, si asteneuano nel publico di fare a' Christiani dispiacere. Ma Massentio, che haueua più fiero veleno nel cuore, ne mandaua secretamente i soldati in volta, perche doue ne ritrouassero, togliessero loro destramente la vita. Egli si dilettò assai dell'arti maligiche, e procuraua frà l'altre cose di hauere i bambini delle donne Christiane, alli quali faceua aprire il ventre per hauerli teneri, delle cui ceneri (perche li bruciaua,) e si seruiua egli poscia nelle sue magie, che faceua, volendo per questa via mostrare, che si poteua ancora per vie illecite, e nefande la tirannide ritenere. Vna simile crudeltà, e pazzia vsaua nell'Oriente Massimino, il quale prestando indubitata fede à gli auguri, & à gl'indouini, proponeua anche i premij à maestri di queste magiche, e pestifere arti. E si mostraua contra Christiani (che di queste sue pazzie si rideuano) crudelissimo. Fece rifare, e drizzare i tempij anticbi, e secondo il solito costume de' gentili sacrificare. Hora Costantino, che se ne venne con vn'esercito contra costoro, facendo con Massentio fuori della Città presso ponte Molle gran fatto d'arme, lo vinse. Il tiranno, che haueua sù quel ponte orditi certi suoi inganni, per rouinarne il nemico, dimenticato in questa sua fuga, e de gl'inganni, e di se medesimo, ne andò con gran parte de' suoi giù nel fiume, e vi si annegò. Passatone poscia Costantino sopra Licinio, in mare, & in terra con doppio fatto d'arme vinse, e lo sforzò presso Nicomedia douere arrendersi, & à menarne poscia in Salonichi priuatamente la vita. Il ch'egli meritamente sofferse, poiche inuidiosamente ribellatosi, perseguitaua fierissimamente i Christiani, che à Costantino applaudeuano. A Massimino per diuina vendetta gli si gonfiarono in questo totalmente le viscere, ch'egli stesso non discernea, se huomo viuo, ò putrido corpo morto si fusse. Perciochè ammarcitegli le intestina, gli si vedeuano da ogni parte scaturire i vermi, e con tanta puzza, che non era chi potesse soffrirla. E ben'egli tutto questo si meritaua, poiche haueua già ordinato, che non si potessero i nostri, come soleano, ne' cimiteri ritrouare insieme, & haua subornati i Sacerdoti de' Gentili in Antiochia, perche facessero da vn certo simulacro, che iui era vscire vna voce, laqual dicea, che si douessero cacciare i Christiani dalla Città. Constituì per le Prouincie i premij a' Sacerdoti Gentili, perche ne trauagliassero i Christiani. Veggendosi poi tanto afflitto, e battuto dal morbo, e mostrandosi perciò pentito di quello, che fatto hauea, per vn bando publico vietò, che non si facesse a' Christiani dispiacere; ma che si lasciassero con la lor legge viuere. Ma tutto questo non li giouò punto, perch'era ogni cosa à forza. E così tormentato da quel morbo grauissimamente, ne lasciò finalmente la vita, essendo stato huomo crudele, & instabile, hora trauagliando i fedeli, hora mostrando d'hauer buona pace con loro. In questa persecutione molti Christiani morirono, e frà gli altri Dorothea bellissima, e santissima donzella, laquale volle più tosto morire, che alle lasciue voglie del tiranno assentire. Sofronia, essendo anch'ella più volte di dishonestà da Massentio tentata, quando vidde nõ poter più fuggire il pericolo, imitando Lucretia, ammazzò se stessa. Hora Milciade fà, che ordinò, che ne' l Giouedì, nè la Domen. si digiunasse, perche vedeu'essere questi dì da' Gentili tenuti sacri. Ordinò anche molte cose sopra il fare dell'oblationi, per

Massimino Imp. e sua tristitia, e trista morte.

cagione

gione dalla heresia de'Manichei,ch'era all'hora in Roma molto gagliarda. E fatto questo fù per ordine di Massimino fatto morire martire. Furono anche di questa gloriosa corona ornati Pietro Vescouo d'Alessandria,Luciano Prete di Antiochia persone di dottrina,e di costumi eletti,e Timoteo prete Romano cõ molti altri Vescoui,e Sacerdoti. Fù Milciade a'dieci di Decembre nel cimiterio di Calisto sù la via Appia sepolto. Vna volta sola fece ordinatione,e creò sette preti,sei diaconi,e dodici Vescoui. Fù Pontefice quattro anni,sette mesi,e none giorni. E restò dopò lui la Chiesa Santa 17. giorni senza Pastore.

ANNOTATIONE.

Che Massentio,ilqual nel tempo di Marcello,e di Eusebio, e di Milciade in Roma la sua tirãnide essercitò,hauesse tal volta cõtra Christiani mal'animo, l'acerba morte,ch'egli fece à Papa Marcello sentire,può farne fede. Ch'egli poi diuenisse più piaceuole co'Christiani,e vietasse il perseguitarli,Optato Africano Vescouo Mileuitano nel primo lib.cõtra i Donatisti lo dice. E sotto lui anche penso io,che Eusebio di morte naturale morisse,e per la ragione già detta,e perche,nè Damaso,nè la S.Chiesa fà del suo martirio mentione. Di Milciade(non Milchiade,come volgarmente si legge)non dee egli essere dubbio. Percioche Optato Vesc. di Mileuito scriue nel 1.lib. ch'egli dopò la morte di Massentio venisse in Roma,e fosse all'Imper. Costantino dato con alcuni altri Vescoui per giudice nella causa di Ceciliano Vesc. di Cartagine. Il medesimo quasi scriue Eusebio nel 5.capo del x.lib.dell'historia Ecclesiastica. Non fà nè anche Damaso,che fù così diligente nell'annouerare i Pontefici mentione alcuna del martirio di lui. E ancora Milciade in vn'antichissimo libro della Libraria Vaticana chiamato confessore. E quel, che ne scriue Platina, ch'egli fosse per ordine di Massimino morto, non può essere in conto alcuno, non hauendo Massimino, nè in Roma, nè in Occidente Imperio alcuno hauuto,e scriuendo Eusebio, & Optato, ch'egli in Roma dopò la morte di Massentio, e di Massimino sotto l'Imperio di Costantino viuesse nel Consolato di Costantino, e di Licinio, ogn'vno di loro la terza volta. Nel qual'anno ancor a'10.di Decembre morì,lasciando,come vuole Damaso, Siluestro suo successore.

SILVESTRO I. PONT. XXXIV.

Creato del 314. in fine dell'anno,a'28.di Decembre.



Costantino Imp. e sua grã bontà, e regione.

SILVESTRO Romano,e figliuolo di Ruffino,fù Pontefice nel tempo di Costantino nel 1092. dal principio di Roma, e nel 338. della nostra salute.

lute. Sotto questo Prencipe incominciarono alquanto à respirar i Christiani, che erano prima stati tanto da'tiranni oppressi. Percioche si può questo Prencipe con qual si voglia altro agguagliare così nelle doti del corpo, come in quelle dell'animo. Egli fù della gloria militare auidissimo, e nelle imprese sue fortunato. Diede volentieri la pace, a chi gliela domandò, e si dilettò sempre, che vi hebbe tempo, de gli studij liberali, e con la sua liberalità, e gratia si faceua ageuolmente da tutti amare. Fece molte leggi piene tutte di equità, tolse via le superflue, e le troppo seuere corresse. Egli sù le rouine dell'antico Bizantio edificò vna Città, che chiamò dal suo nome, e si sforzò di farla in grandezza de gli edificij pari à Roma; onde seconda Roma la chiamò anche, come per lo scritto, che si legge nella sua statua equestre si conosceua. Questo così fatto Prencipe adunque, considerando, e mirando tutte le cose, quando la honestà della religione Christiana intese, che così parcamente viueua, che nella pouertà si rallegraua, che faceua tanto conto della mansuetudine, e che con tanta simplicità, e costanza ne menaua la vita, talmente l'abbracciò, e vi si strinse, che non vsaua di portar nelle imprese altro segno, che quella Croce, per hauerlo già, mentre contra Massentio ne mosse l'armi, in vn sereno Cielo veduto, & adorato, & vdito ancor'insieme gli Angeli, che gli erano intorno dire, Costantino in questo segno tù vincerai, come in effetto vinse, e scosse dal collo del popolo di Roma, e de'Christiani il giogo de'tiranni, e di Licinio specialmente, il quale priuando i Christiani della militia, e delle proprie case, con rilegarli, o con tenerli carcerati, come si è detto, li maceraua fino alla morte, ò li daua per cibo a'Leoni, attaccatili sù, à guisa di Porci, à membro à membro li laceraua. Ritrouando adunque Siluestro vn così humano, e di tante alte virtù dotato Principe, se ne venne tosto in Roma dal mõte di Soratte, doue si ritrouaua da quei crudi tiranni confinato, ò pure, (come vogliono alcuni) doue da se stesso fuggendo, ritirato si era. E ritrouando Costantino così ben disposto, più pronto lo fece à douere la Chiesa Santa beneficiare. Egli volle al Pontefice ornare il capo con vn diadema d'oro di pretiose gemme distinto. Ma Siluestro non lo sofferse, come cosa poco à testa di religioso conueniente, ma d'vna bianca, e semplice Mitra si contentò. Mosso Costantino dalla santità di Siluestro, edificò in Roma ne gli horti d'Equitio non molto lungi dalle Therme di Domitiano vna Chiesa, che fino al tempo di Damaso ritenne il titolo d'Equitio. Alla quale Chiesa questo liberalissimo Principe fece di molti doni: frà i quali fù vna patena d'argento di 20. libre, due schifetti d'altrettanto peso, vn calice d'oro di 2. libre, & altri molti vasi d'argento, e d'oro, che assai lungo sarebbe volerli numerare tutti. Le donò ancor'vn podere de'Sabini di buona entrata, & vn giardino nella città nella contrada de'due diamanti, & vna casa nella contrada, ch'Orfeo chiamauano. Ma mentre, ch'à questa guisa ne passauano le cose di Roma, in Alessandria vn certo prete chiamato Arrio, e più in apparenza, che con effetto virtuoso, e più tosto auido di lode, e di gloria, che di verità, incominciò à seminare zizania, e discordia nella fede di Christo, si sforzaua di separare il figliuolo dall'eterna, & ineffabile sostanza del Padre eterno con queste parole. Era vn tempo quando non era; non intendendo il figliuolo coeterno al Padre, e nella Trinità la medesima sostanza, e già doueua sapere essere detto; Io, & il Padre siamo vna cosa stessa. Hora hauendo Alessandro Vescouo d'Alessandria tentato, ma indarno, di ritrarre dal suo

errore

Costantia opoli edificata da Costant. Imp.

Costantino cominciò a portar nell'Imprese il segno della Croce.

Doni fatti da Costantino al la Chiesa da lui edificata al Papa.

Arrio heresiarca.

errore Ario, per ordine di Costantino, e con non poca spesa fù bãdito, e raunato
vn Concilio generale in Nicea città della Bithinia; nel quale si ritrouarono
CCCXVIII. Vescoui. Si disputò qui ardentemente; perche v'erano alcuni gran
disputanti, che fauoriuano Ario, & erano alla simplicità, e verità della fede
nostra contrarij, benche vn di loro, ch'era dottissimo filosofo, mosso d'vn subi-
to dallo spirito diuino, ad vn tratto come santa, e buona ne abbracciò la fede
nostra, ch'egli prima oppugnaua. Finalmente essendo molto bene discusso nel
Concilio il punto, questa conclusione se ne cauò; douersi scriuere homusion, cioè
confessare il figliuolo d'vna medesima sostanza col Padre. Quelli, che nell'o-
pinione d'Arrio erano, furono da diciasette, i quali diceuano, essere il figliuolo
di Dio stato estrinsecamente creato, e non dalla diuinità istessa del Padre gene-
to. Quando Costantino intese la verità, che s'era nel Concilio determinata, l'ap-
prouò minacciando l'esilio à chi hauesse contradetto. Onde Arrio con sei soli
de' suoi seguaci n'andò in esilio; percioche tutti gli altri con la verità della fe-
de si strinsero. In questo stesso Concilio furono dannati, e riprouati i Fotiniani
chiamati cosi da Fotino Vescouo nella Gallogrecia, & i quali, imitando l'he-
resia de gli Hebioniti, affermauano, essere stato Christo per via humana conce-
puto. Furono ancora condannati i Sabelliani, i quali vna persona sola at-
tribuiscono al Padre, al figliuolo, & allo Spirito Santo. Diedero i Vescoui in
questo Concilio à Costantino querele di lor stessi in scritto, accusandosi l'vn l'
altro, e chiedendo, ch'egli ne giudicasse. Alli quali il buono Imperatore, po-
ste queste loro querele al fuoco, rispose, ch'essi non doueuano aspettare d'essere
da altri, che da Dio giudicati. Fù fatto anche questo decreto nel Concilio Nice-
no, che quelli, che non potendo il prurito della libidine soffrire, si castrauano, nõ
potessero essere più chierici, e che prima, che si dia ad alcuno l'ordine sacro dili-
gentemente s'essamini; e che chi entra à seruire nella militia di Dio non debba
habitare in vna medesima casa con donne straniere: ma che con la madre, con
la sorella, e con la zia solamente li sia lecito; e che non si promouesse il Vescouo
à gli ordini sacri, se non da tutti, ò da tre Vescoui della prouincia almeno, e
che quel chierico, ò laico, ch'è da vn Vescouo cacciato via, non sia da vn'al-
tro riceuuto. Vi fù ancora fatto vn'altro santo decreto, che perche non si fa-
cesse ad alcun'oltraggio, si douesse ogn'anno nella prouincia raunare vn Con-
cilio. Questo santo ordine, par che sia stato ne' tempi più moderni tolto via, io
non vi veggo altra ragione, se non forse; perche hanno dubitato di non doner'es-
sere notati da quelli, che più rettamente viuono. Vi fù anche ordinato, che quel-
li, che nelle persecutioni senza tormento errauano, douessero cinqu'anni fra' ca-
tecumeni viuerne. E finalmente vi fù instituito, che non potesse alcuno per am-
bitione, ò per auaritia da vna Chiesa picciola ad vna maggiore passarne. Le
institutioni poi di Siluestro furono queste, che il chrisma dal Vescouo solo si cõ-
secrasse, che gli Vescoui segnassero il Christiano battezzato col chrisma sãto, per
ouuiare ad'vna certa persuasione heretica; e raccordò, ch'il Prete in caso di
morte vngesse il Christiano cõ l'olio sãto. Ordinò ancora, che nõ potesse il laico
chiamare in giudicio il chierico, ch'il diacono nel celebrar in Chiesa vestisse la
dalmatica, e cõ la palla coprisse il bracio mãco, che il chierico nõ douesse agitar
le cause in corte, nè litigar auãti à giudice secolare. Che il sacerdote volẽdo ce-
lebrare nõ vsi seta, nè pãno di colore: ma biãco, e di tela; dicẽdo cosi douersi in-

Decreti fatti nel primo Cõcilio Niceno.

bis celebrare, come fù il corpo del Saluator nostro con vn lenzuolo bianco, e di tela sepolto. Ordinò ancora i gradi ne gl'ordini Ecclesiastici; perche ogn'vno di vn'ordine solo si contentasse, e fosse d'vna sola donna marito. Ma Costantino, ch'hauea grand'animo d'accrescere la religione Christiana, edificò la Basilica Costantiniana, che hora Lateranense chiamano, e di molti doni la ornò. Percioche ripose in questa Chiesa sù l'altare l'imagine del Saluatore di grandezza di cinque piedi, che cento, e trenta libre pesaua, in vna seggia assiso, & i dodici Apost. intorno, ogn'vn di cinque piedi medesimamente, e di quindeci libre con le corone di purissimo argento. Vn'altra statua del Saluatore assisa in vn trono di cinque piedi, e che cxl. libre pesaua, sù la volta della tribuna pose, e con lui quattro Angeli d'argento di cv. libre con quattro corone d'oro purissimo, e con delfini di 20. libre. Vi drizzò sett'altari di purissimo oro di dugento libre. E perche non mancasse, onde comprare l'oglio, e la cera per vso del tempio, li costituì sù quel di Sessa, e sù quel di Anzo buone entrate d'alcuni poderi. Egli fece anche presso il medesimo tẽpio vn fõte sacro di porfido, e tutta quella parte, che conteneua l'acqua, era d'argento. Era posta nel mezo di questa fonticella vna colonna di porfido, nella quale staua vna giaretta d'oro di 50. libre piena di balsamo, per fare di notte lume nella solennità della Pasqua. Nel labro del fonte si vedeua vn'agnello d'oro purissimo, dal quale si versaua giù l'acqua. Non molto lungi dall'agnello era vna statua del Saluatore di fino argento di cento, e settanta libre. Dall'altra parte era la statua di Giouan Battista d'argento di cento libre con questo titolo, Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. Sette cerui versauano l'acqua, & ogn'vn di loro era di 80. libre. E l'entrate per questo fonte sacro si raccoglieuano da diuersi poderi assegnateli, e dentro Roma, e fuori, e nell'Africa, e nella Grecia. Il medesimo Costãtino a' prieghi di S. Siluestro edificò in Vaticano vna bella Chiesa à S. Pietro Principe de gl'Apostoli non lungi molto dal Tempio d'Apollo; e vi collocò splendidamente il corpo del medesimo Apostolo in vna tomba di bronzo. E sopra questa tomba drizzò vna Croce di finissimo oro di 150. libre. Vi fece anche drizzare d'ogn'intorno quattro candelieri d'argento con gl'atti de gl'Apostoli artificiosamente scolpiti. Le donò ancora tre calici d'oro di dodici libre; e 20. d'argento di dieci libre l'vno; quattro vasi d'argento di dugento libre: & vna patena d'oro, di giacinti, e di perle ornata, di 30. libre. L'altare di questa Chiesa era tutto d'argento, e d'oro rinchiuso, & ornato di molte gemme. E perche potesse commodamente questa Basilica mantenersi, le diede, dentro, e fuori di Roma di molt'entrate. A i prieghi di Siluestro medesimamente edificò sù la strada, che mena ad Hostia, la Basilica di S. Paolo, il cui corpo vi ripose, come haueua di quel di S. Pietro fatto, e le donò altrettanti vasi d'oro, d'argento, e di rame, come in S. Pietro già fatto haueua; e frà l'altre cose ne drizzò sopra la tomba di S. Paolo vna Croce d'oro di 100. libre. E per sostentamento de i Sacerdoti di questa Chiesa le diede in Tarso di Cilicia, e di molti altri luoghi dell'Asia di copiose entrate. Fù per ordine di questo Principe edificata sù l'atrio Sessoriano vn'altra Basilica col titolo di Santa Croce in Gierusalem, doue ripose vna parte della Santa Croce; ch' haueua Helena sua madre, e donna di suprema virtù, e religione, ritrouata. Questa generosa donna mossa d'alcune visioni, ch'hauute haueua, se n'andò à cercare del Santo

legno

Chiese edificate da Costãtino, e doni da esso, & entrate dateli.

Chiesa di S. Pietro.

Chiesa di S. Paolo.

Chiesa di S. Croce in Gierusalem.

legno della Croce in Gierusalem. Era difficile cosa il ritronarlo, perche quegl'antichi nemici del Christianesimo, perche in luogo del Saluator nostro i Christiani adorassero Venere, haueuano in quel luogo collocata vna statua di questa Dea. Ma mossa Helena da vn spirito feruente di religione, fece de' tanti calcinacci, che v'erano, purgare quel luogo, e vi ritrouò finalmente con indistinto, e confuso ordine tre Croci, in vna delle quali si leggeua vn titolo scritto in tre lingue, Giesù Nazareno Rè de'Giudei. V'era Macario Vesc. di quella Città presente, ilquale tenendo con molta religione vna di queste Croci in mano, diceua ella esser la vera. Ma, nè quella, nè la seconda, ma la terza sì bene, che non più tosto sopra vna donna morta fù posta, che miracolosamente la risuscitò. Il perche fece poi Costantino vn'editto, che da quell'hora auanti non fosse alcuno fatto in Croce morire. Et Helena edificato in quell'istesso luogo vn tempio, se ne portò partendo i chiodi, co'quali era il Saluator nostro stato sù la Croce confitto. De'quali chiodi Costantino n'attaccò vno al freno del cauallo, che nell'imprese vsaua, vn'altro se ne pose sù la cima dell'elmo per impresa, & il terzo, come vuole Ambrogio, gettò nel mare Adriatico, per frenarne, & addolcirne le procelle di quel tempestoso mare. Helena, quella parte della Croce, che in vna borsa d'argento portata seco s'haueua, ornata d'oro, e di gemme nella Chiesa di S. Croce in Roma la collocò. Questa Chiesa hebbe anch'ella 4. candellieri d'argento, 4. schifetti d'argento medesimamente 10. calici d'oro, vna patena d'argento indorata di 50. libre, e di 250. libre era l'altare d'argento. E le donò molte entrate dentro, e fuori di Roma. Vogliono alcuni, che ancora per ordine di Costantino fosse la Chiesa di S. Agnese edificata a' prieghi di Costanza sua figliuola, la qual'era sorella ancor di Costantino del medesimo nome, furono nel fonte del battesimo, ch'in questa Chiesa edificarono battezzate. Hebbe ancora questa Chiesa i suoi doni, che furono vna patena d'oro di 20. libre, vn calice d'oro di dieci libre, e 5. altri calici d'argento. E le donò di belli poderi fuori di Roma per potere sostentarsi. Il medesimo Costantino edificò la Chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura della Città, nel podere Veranio sopra il venale d'vna grotta, ch'iui era. E vi fece alquanti gradi fare, per discendere giù quelli, che voleano vedere il corpo di S. Lorenzo. Era la cuppola della Chiesa ornata d'argento, e di marmo di porfido. Sù l'entrare della grotta era vna lampada di purissimo oro di 20. libre. Dauanti al corpo del martire Lorenzo erano 10. lampade d'argento di 15. libre. E furono donate à questa Chiesa alcune possessioni per suo mantenimento. Il medesimo Principe sù la via Labicana, edificò frà i due lauri vna Chiesa a'martiri Marcellino prete, e Pietro esorcista. Nè molto lungi da questo luogo in honor d'Helena sua madre vn bel Mausoleo drizzò, e d'vn bel sepolcro di porfido l'ornò. Hora à questa Chiesa in honore de'già detti Martiri, & in gratia di sua madre donò queste cose, vna patena d'oro purissimo di 35. libre, 4. candelieri d'argento co'piedi indorati, 12. calici d'oro, de'quali 3. n'erano ornati di preciose gemme, e di giacinti. L'altare era d'argento finissimo di 200. libre, e vi fù di più vn schifetto di purissimo oro di 20. libre. Per lo mantenimento de'Sacerdoti, e del tempio le donò Costantino grossissime possessioni, e di molta entrata. Scriuono alcuni, ma non dicono onde lo cauino, che le donasse la Sardegna, & il monte Argentaro con tutte l'entrate, che l'Imp. v'hauea. Hora di più di tutte queste magnifiche Basiliche,

Helena Madre di Costantino, come trouasse il legno della Croce di Christo.

Costantino prohibisce, che non si facci più morire alcuno in Croce.

Chiesa di S. Agnese.

Chiesa di S. Lorenzo fuor delle mura.

Chiesa di S. Pietro, e Marcellino martiri.

che questo Principe in Roma edificò, ne fece ancora dell'altre fuori. Percioche in Hostia non molto lungi dal porto fece vna bella Chiesa edificare in honore di S. Pietro, e S. Paolo, e di S. Gio: Battista, e di questi doni la ornò, che furono vna patena d'argento di 30. libre, e 10. calici d'argento, vna patena d'argento per lo crisma di 10. libre, vna conca d'argento per l'vso del battesimo di 20. libre. E la dotò di molti poderi, perche i Sacerdoti, onde viuere hauessero. Edificò anche in Albano vn tempio à S. Gio: Battista, e li donò vna patena d'argento di 30. libre, vn schifetto d'argento indorato di 12. libre, e certe mollette d'argento di 20. libre. E perche vi si potessero i sacerdoti mantenere, molte possessioni di gran frutto in quei luoghi conuicini, & il lago Albano istesso li donò. Edificò ancor in Capoa vna Chiesa de gl'Apost. che fù da Capoani Costantiniana chiamata. E le donò medesimamente patene d'argento di 40. libre, 4. candelieri all'vsanza Greca con 10. piedi. E la dotò d'vn podere sù quel di Gaieta, e d'vna sua paterna possessione sù quel di Sessa. Egli edificò ancora, come vuole Damaso, vn'altra Basilica in Napoli, ma non si sà in honore di chi egli la edificasse. E per questo hò voluto i doni, ch'egli le fece, tacere, per non errare con gl'altri. Scriuono alcuni, che Siluestro nella terza regione di Roma presso le Therme Domitiane il suo titolo instituisse, e drizzasse, che Equitio alcuni lo chiamano, e che con molti doni Costantino l'ornasse, che furono vna patena d'argento di 20. libre, & altre cose, e possessioni di molto frutto. E perche non si potessero i Sacerdoti della nuoua Roma, della liberalità del loro Principe dolere, edificò in Costantinopoli due Basiliche, delle quali ne fù vna chiamata di Hirene, l'altra de gl'Apostoli, hauendo già prima posti i tempij de' Gentili à terra, ò in vso di Christiani trasferiti, e tolti via i tripodi Delfici, e gl'oracoli, onde infiniti mali nasceuano. E questi sono i doni, che alla Chiesa santa fè Costantino. Furono à tempo di Siluestro molte sante, e dotte persone, la cui industria, e fatica molte nationi trassero alla fè nostra. E vi furono frà gl'altri Giuliano, Frumento, & Edisio, che con le loro prediche gran frutto fecero. Gl'Hiberi, che sono in Ponto ben sotto il popolo, da vna donna prigione il S. Euangelio appresero, e credettero alle parole di Baccurio loro Rè, ch'alla santa fè gli animaua tutti. Valse ancor molto in quei tempi nel persuadere la verità Christiana l'auttorità d'Antonio heremita santissimo, al quale molte volte per lettere Helena se stessa, & i figliuoli raccomandaua. Il suo cibo era pane solo, & acqua il suo bere, nè mangiaua mai finche non vedea all'occaso il Sole. Fù Antonio Egittio, e tutto dato alla contemplatione. La sua vita fù scritta da Atanasio Vescouo d'Alessandria. Hora Siluestro hauendo sette volte il Decemb. fatte ordinationi, e creati 42. preti, 36. diaconi, e 65. Vescoui, morì, e fù l'vltimo di Decemb. sepolto nel Cimiterio di Priscilla sù la via Salaria, 3. miglia lungi di Roma, hauendo retto il Papato 23. anni, 10. mesi, & 11. giorni. E restò dopò lui 15. giorni la Chiesa senza Pastore.

chiese edificate da costantino fuori di Roma.

Doni fatti da costantino alla chiesa sãta.

Vna donna schiaua conuertì gl'Hiberi alla fede di christo.

A N-

ANNOTATIONE.

Tutti li ſcrittori conſtantemente affermano, e cõuengono in queſto, che nel Pontificato di Silueſtro, eſſendo già morti Galerio Maſſentio, e Maſſimiano, e Licinio noſtri nemici, foſſe à tutte le Chieſe di Chriſto, ch'erano ſotto l'Imperio di Roma, dall'Imperatore Coſtantino non ſolamente pace, quiete, e libertà conceſſa, ma fortificate ancora con ottime leggi contra l'audacia, e sforzo de gli auuerſarij noſtri il CCCXXV. anno della ſalute noſtra, nel qual'anno fù celebrato il famoſo Concilio Niceno di CCCVIII. padri contra l'hereſia di Arrio, hauendo già per forſe CCC. anni il diauolo, fiero, e crudo nemico del Chriſtianeſimo, per mezo de' Principi Romani, e col braccio de' Gouernatori delle prouincie, e de' popoli furibondi, con nuoue perſecutioni indarno ogni ſua crudeltà, e fierezza cõtra i noſtri diſarmati, e pacifici, moſtra. Delle quali perſecutioni la prima nacque di Nerone, la ſeconda da Domitiano, da Traiano la terza, la quarta da M. Aurelio. Moſſero alcuni peſſimi gouernatori di prouincie, e furibondi popoli ſotto M. Aurelio, che moſtraua di non vederlo, queſta quarta perſecutione. La quinta ſotto l'Imperatore Seuero, la ſeſta ſotto Maſſimiano, la ſettima ſotto Decio, l'ottaua ſotto Valeriano, la nona, che fù la più cruda, e la più lunga di tutte l'altre, perche durò dodici anni ſotto Diocletiano. Et eſſendo ſtato finalmente, com'è detto tolta vna dal buon Coſtantino, ſeguì la decima de gli heretici Arriani, che fù aſſai più pericoloſa di tutte l'altre, e che incominciò ſotto l'Imperatore Coſtãtio figliuolo del gran Coſtãtino, e per quarant'anni continui talmente contra la Chieſa sãta durò, che ſi puote bene à qualſiuoglia delle paſſate, così in lunghezza di tẽpo, come in grãdezza di ſupplitij, agguagliare. Euſebio, Ruffino, Epifanio, Socrate, Sozomeno, Teodoreto, Damaſo, S. Gieron. & altri antichi ſcrittori dell'hiſt. Eccleſiaſt. molte coſe ne ſcriſsero.

MARCO I. PONT. XXXV. CREATO del 336. à' 16. di Gennaro.



MARCO Romano, e figliuolo di Priſco, fù Pontefice à tempo del gran Coſtantino, di cui variamente ſi ſcriue. Percioche affermano alcuni, ch'egli ne gl'vltimi anni del ſuo Imperio ad iſtanza di ſua ſorella reuocaſſe Arrio dall'eſilio, perche diceua ella, che foſſe ſtato Arrio per inuidia condennato, e ch'all'opinione heretica di lui s'accoſtaſſe. Ma io credo, che queſti dalla ſomiglianza del nome s'ingannaſſero, & attribuiſſero al padre quello, che poi il ſuo ſcelerato figliolo fece. Percioche nõ è veriſimile, ch'vn Prẽcipe così ſauio, in quell'età, quãdo l'huomo più diſcorre, e più vede approuaſſe, Coſtantino Imper.

se, e seguisse coloro, ch'esso già riprouati hauea. Scriuono ancora, che Costantino fusse da Eusebio Vesc. di Nicomedia, e seguace della setta Arriana battezzato. Il che è senz'alcun dubbio falso, e ne fanno ampla fede la molta religione di questo Principe, e la fonte del battesimo edificata à quest'effetto sontuosissimamente in Roma. Percioche cacciati, ch'hebbe via dall'Imp. i tiranni, fù insieme con Crispo suo figliuolo istrutto nella fede, e battezzato da S. Siluestro. Quelli, che tengono l'opinione à questa contraria, dicono, che Costantino à quest'effetto differisse di battezzarsi, e per douer poi farlo nell'acque del Giordano ad imitatione del Saluator nostro. Ma ch'egli questo effettuare poi non potesse; perche, mentre, ch'egli ne passa con vn'essercito sopra i Parthi, che poneuano la Mesopotamia in rouina, nel 31. anno del suo Imp. e nel 66. della sua vita in vna villa publica presso Nicomedia morì. Onde dicono, ch'egli quì nell'vltimo tempo di sua vita si battezzasse. Ma inuolansi pure costoro à lor voglia questa cosa, ch'io quello, che quasi tutti gl'altri tengono, mi crederò; cioè, che Costantino, ch'haueua col segno della Croce in tante imprese vinto, ch'haueua tante Chiese, e così magnifiche in honore di Dio edificate, che s'era ne' Concilij sacri ritrouato presente, ch'hauea tante volte con que' santi Padri ne' misterij sacri orato, volesse tosto, che incominciò à conoscer la verità, essere della virtù del sacro battesimo fortificato ancora contra gl'inimici inuisibili. Io non sò, che cosa si voglia dire quest'altri scrittori, io per me seguo quella verità, ch'alla pietà, & alla religione d'vn'ottimo Principe è conforme, e debita. Quello poi, che il volgo dice, ch'egli diuenisse leproso, e che col battesimo guarisce, e con la fauola, che dicono del bagno del sangue de' fanciulli, io per nessun conto lo credo. E seguo in questa parte Socrate, il quale scriue, che Costantino nel 65. anno della sua età fù da vna grande indispositione sopragiunto, e che vscì per questo di Costantinopoli, e n'andò per guarirsi à i bagni; nè fà mentione alcuna di lepra. E non solamente questo; ma non è scrittore alcuno, che di ciò mentione faccia, nè Gentile, nè Christiano. E non l'haurebbe certo, nè Orosio taciuto, nè Eutropio, nè quelli, che accuratamente le cose di Costantino scrissero. Hora prima, che questo Principe morisse, apparue per molti giorni vna cometa di disusata grandezza. E Marco Pontefice volto tutto alle cose della religione, ordinò, che il Vescouo d'Hostia, dal quale è il Pontefice consacrato, potesse il pallio vsare. Volle ancora, che ne' giorni solenni subito dopò l'Euangelio si cantasse ad alta voce dal clero, e dal popolo il Credo, à quel modo, ch'era nel Concilio Niceno stato dichiarato. Edificò anche 2. Chiese in Roma, vna sù la strada, che mena ad Ardea, e dou'egli, fù poscia sepolto; l'altra dentro la Città presso il Palatino; alle quali donò Costantino vna patena d'argento di 20. libre, vn schifetto d'argẽto di 10. libre, vna corona d'argento d'altrettanto peso, e molti poderi fuori della Città, onde si fussero i Sacerdoti commodamente sostentati. Nel tempo di questo Pontefice, e di Costantino visse Iuuentio Prete Spagnuolo, e nobile, il quale in quattro libri in verso heroico gli Euangelij scrisse. Alcune altre cose scrisse anche nel medesimo verso, e di materia sacra. Hora Marco fatte due volte il Decembre ordinationi, e creati venticinque preti, sei diaconi; e ventiotto Vescoui, morì, e fù nel cimiterio di Balbina sù la via Ardeatina, a' cinque d'Ottobre sepolto. Tenne due anni, otto mesi, e venti giorni il Pontificato: il quale dopò la sua morte venti giorni vacò.

Costantino Magno Imp. mai fù leproso.

Iuuentio Prete Spagnuolo, e poeta.

GIVLIO I. PONT. XXXVI. CREATO del 336. a' 28. di Nouembre.



GIVLIO Romano figliuolo di Rustico, ne resse à tempo di Costantio la Chiesa; il quale Costantio hauuto con Costantino, e Costante suoi fratelli l'Imp. 23. anni lo tenne. Fù anche tenuto vno de' successori del gran Costantino Dalmatio Cesare figliuolo del fratello, e giouane di gran speranza: ma fù poco appresso in vn tumulto militare morto, permettendolo più tosto Costantino, che commandandolo. In questo mezo la setta Arriana pigliò gran forza col fauore di Costantio, che forzaua i nostri à riceuere Arrio. Nel secõdo anno adunque di questo Prencipe fù bandito di Laodicea il Concilio, ò come altri vogliono, in Tiro. Quì si ritrouarono i Cattolici, e gl' Arriani, e fù ogni dì disputato, e discusso, se il Figliuolo era eguale, e d'vna medesima sostanza col Padre, ò minore del Padre. Athanasio Vesc. d'Alessandria con ragioni, e con argomenti efficaci instaua in fauore de' Cattolici. Il perche veggendo Arrio non hauere basteuoli ragioni da dirui incontra, tutto à gl'inganni volto, accusò d'arti magiche Athanasio: e cauato fuori il braccio d'vn huomo morto, che hauuto d'vna sepoltura haueuano, diceua, quello esser il braccio d'Arsenio seruitore d'Athanasio, che dal suo padrone gl'era stato tronco, per douere nelle sue magie seruirsi. Era Arsenio poco auanti, temendo per non sò che d'Athanasio, fuggito, e ricouerato si in casa d'vn'Arriano. Di che haueuano questi heretici presa occasione de fare, e dire questo. In effetto perche Costantio la parte Arriana seguiua, fù il buon Vesc. à gran torto, e con violenza condennato, e sforzato perciò à fuggirsi via. Nella qual fuga stette 6. anni continui in vna cisterna senz'acqua, ascoso talmente, che non vidde in tutto questo tempo mai Sole. Essendo poi da vna serua scoperto, e stando per esser preso, ispirato da Dio, si fuggì via, e con Costante si ricouerò, il quale sforzò con minaccie Costantio il fratello à douer riceuer, e ben trattar Athanasio. In questo mezo Arrio accõpagnato da vna gran schiera di Vescoui, e di popolo, mentre, che per alleggierir il ventre, in publico luogo si ritira, e fà forza per mandarne giù l'immonditie,

Costantio Imper.

Athanasio Vescouo.

Arrio heretico.

che

Morte brutta d'Arrio heresiarca.

che l'aggrauauano tutte l'intestina giù ne mandò, e morì; e fù morte certo degna della sua bruttissima vita. Hora Giulio Pontefice, essendo in queste turbolenze stato assai trauagliato, e confinato anche, in capo di 10. mesi se ne ritornò da quest'esilio in Roma, hauendo massimamente la morte di Costantino intesa; il quale hauendo mossa guerra à Costante suo fratello, fù morto, mentre, che presso Aquileia poco consideratamente combatteua. Non restò già per questo Giulio di riprender sempre, come doueua i Vescoui dell'Oriente, e specialmente gl'Arriani, ch'haueuano senz'ordine alcuno del Pontefice Romano fatto banire in Antiochia il Concilio, poiche non si poteua ciò senza la sua auttorità fare, per esser la Chiesa Romana à tutte l'altre superiore. Che già questo i Prelati dell'Oriente negauano, dicendo esser dall'Oriente passata nell'Occidente la religione Christiana. Onde conchiudeuano esser la Chiesa loro come vn viuo, e perpetuo fonte; dal quale n'haueuano poi tutti gl'altri così copiosamente la gratia hauuta. Lasciate Giulio queste contentioni, edificò due Chiese in Roma, vna presso al Foro Romano, l'altra in Trastenere: e tre cimiterij ancora; il primo sù la strada Flaminia, l'altro sù l'Aurelia, il terzo sù quella, che mena a Porto. Ordinò poi, che non fossero i Sacerdoti altroue, che nel foro Ecclesiastico conuenuti. Volle medesimamente, che tutte le cose concernenti alla Chiesa si douessero scriuere da notari, ò dal loro Primicerio, e capo. Questi, se io non m'inganno, sono quelli, ch'hoggi Protonotarij chiamiamo, il cui principale officio si è di scriuere le cose occorrenti. Nel tempo di Costantino, e di Costantio fù in pregio Marcello Vescouo d'Anticira, il quale molte cose scrisse, e contra gl'Arriani specialmente. Si leggono però contra di lui libri scritti da Asterio, e da Apollinare, che come heretico Sabelliano lo riprouano. E volendo anche fare il medesimo Hillario, Marcello audacemente rispondendo, si difensa, e mostra insieme non hauer con Giulio, e con Athanasio il medesimo parere. Scrisse ancora contra Marcello Basilio Vesc. Anquirano vn libro della virginità. Percio. che fù Basilio insieme con Eustasio Sebasteno Principe d'vna parte della Macedonia. Theodoro Vesc. d'Heraclea di Thracia, & elegante, e copioso nel dire, scrisse in questi tempi molte cose, e frà l'altre i Commentarij sopra Matthèo, sopra Giouannni, sopra i Salmi, e sopra l'Apostolo. Hora Giulio hauendo nelle 3. ordinationi, che fece il Decemb. creati 18. preti, 3. diaconi, e 9. Vesc. morì, e fù alli 12. d'Agosto nel cimiterio di Callipodio sù la via Aurelia 3. miglia lungi di Roma sepolto. Fù 15. anni, e 2. mesi, e 6. giorni Pastore della Chiesa; la quale dopò lui 25. giorni hebbe sede vacante.

Marcello Vesc.

Theodoro Vescouo elegante scrittore.

LIBERIO PONT. XXXVII.

Creato del 351. à gli 8. di Maggio.



LIBERIO Romano figliuolo d'Augusto fù Pontefice sotto l'Imp. di Costantio, e di Costante. Percioche, come s'è detto di sopra, Costantio, mentre, che poco sauiamente con Costante suo fratello guerreggiaua, fù dal nemico oppresso, e morto. Costante poi nella guerra, che co'Persiani faceua, mentre volle di notte, sforzato da vna seditione militare rattaccare la battaglia, fù vinto. E volendo poi i seditiosi soldati castigare, fù per vn tradimento, che gli ordì Magneto in vna terra chiamata Helena tagliato à pezzi. E fù nel decimo settimo anno del suo Imperio, ch'era il trentesimo della sua età. Morto Costantio risorsero di nuouo quelli antichi seguaci della setta Arriana cõtra Athanasio. E ne seguì, che in vn Cõcilio, che fù fatto in Milano, furono tutti i fautori di Athanasio banditi. Perche poi in vn Sinodo, che si fece in Arimino, i Prelati dell'Oriente, ch'erano acuti, & astuti, co'loro argomenti, e fallacie ne poneuano i nostri semplici, e meno dotti dell'Occidente in gran trauagli, parue per lo meglio differire ad altro tempo questa disputa. Percioche negauano gli Orientali essere Christo vguale al Padre, e d'vna medesima sostanza. E perche Liberio Pontefice da principio all'aperta questa opinione oppugnaua, e non volle, (ancorche l'Imperatore lo commandasse,) condennare Athanasio, fù da gli Arriani bandito di Roma, e ne fù perciò tre anni di lungo assente. Nel qual tempo radunato il Clero vn Sinodo, crearono in luogo di Liberio Pontefice Felice Prete, persona di molta bontà, e che congregati tosto quaranta Vescoui insieme, separò due Preti dalla Chiesa, Vrsatio, e Valente, perche hauessero con Costantio la medesima opinione della fede. Per la qual cosa Costantio a' prieghi di questi due Preti ne riuocò dall'esilio Liberio. Il quale mosso da questo seruigio del Principe, voltò foglio, e come alcuni vogliono, in tutte le cose con gli heretici sentì; questi teneua bene co'Cattolici, che gli heretici, che ritornauano alla fede, non si douessero ribattezzare. Dicono, che Liberio per qualche tempo nel cini-

Costãtio Imp. Costante Imp.

Liberio Papa fù bandito da Roma da gl Arriani.

Legi la seguente annotatione del Panuinio.

cimiterio di S. Agneſe habitaſſe con Coſtanza ſorella di Coſtantio, perch'ella il fauoriſſe à poter ritornare in Roma. Ma ella, ch'era Cattolica, e s'era dell'inganno auuiſta, ricusò sempre di farlo. Ma Coſtantio, alla fine inſtigato, e pregato, come si è detto, da Vrſatio, e Valente, cacciò Felice, e riposè Liberio nella ſua dignità. Di che nacque tanta, e così fiera perſecutione, che dentro le Chieſe ſteſſe ſi tagliauano i Sacerdoti, & i Chierici per tutto à pezzi. Scriuono alcuni, che le donne Romane nello ſpettacolo Circenſe pregarono l' Imperatore per lo ritorno di Liberio, e l'ottennero. Hora il Pontefice, ancor, che l'opinione de gli Arriani teneſſe, adornò molto alcune Chieſe di Roma, e frà l'altre coſe la ſepoltura di S. Agneſe, e la Baſilica, ch'egli preſſo il Macello di Lidia in ſuo nome fece. In queſti calamitoſi tempi fù Euſebio Veſcouo Emiſſeno, che aſſai dottamente, & elegantemente contra Giudei, Gentili, e Nouatiani ſcriſſe. Erifilo ancora Veſcouo di Leuconia copioſamente ſcriſſe ſopra la Cantica. Donato Africano, dal quale i Donatiani tolſero il nome, ſcriuendo in queſti tempi molte coſe cõtra Cattolici, ne ingannò cõ queſta ſua falſa dottrina quaſi tutta l'Africa, e la Giudea. Coſtui diceua eſſere il Figliuolo minore del Padre, e lo Spirito Santo minore del Figliuolo, e che ſi douеſſero i Cattolici ribattezzare. E nel tempo di S. Gieronimo ſi vedeuano molte ſue coſe di hereſia, & vn libro dello Spirito Santo conueniente, e conforme alla dottrina Arriana. E perche nulla à queſta perfida ſetta di Arriani mancaſſe, Aſterio Filoſofo, e di queſta ſetta, ſcriſſe ſotto l'Imp. di Coſtantino molte coſe à Romani ſopra gli Euangelij, e ſopra i Salmi, che da gli heretici di quella ſetta con molta auidità ſcielſero. Lucifero Veſcouo Caralitano, eſſendo da Liberio inſieme con Pancratio, & Hilario chierici Romani mandato à Coſtantino, perche non volle in nome di Athanaſio dannare il Concilio Niceno, fù rilegato, e ſcriſſe perciò contra Coſtantio vn libro, e glielo mandò poi, perche il leggeſſe. Ma egli morì à tempo di Valentiniano. Vogliono, che Fortunatiano Veſcouo d'Aquileia perſuadeſſe, e ſollecitaſſe Liberio, che per difenſare la fede, ne andaua in eſilio, ch'egli con la opinione de gl'heretici ſi ſtringeſſe. Scriſſe anche vn bel libro contra Manicheo Serapione, che per la eleganza del ſuo ingegno fù cognominato Scolaſtico, nè reſtò mai di confeſſare la verità per minaccie, che contra di lui Coſtantio operaſſe. Percioche penſando douer verſo Athanaſio placarlo, andò à ritrouarlo, e liberamente parlolli, nè perche queſto Prencipe lo minacciaſſe, e diceſſe collericamente molte coſe, ſi reſtò egli mai dalla ſolita coſtanza ſua. Fù tenuto, e cognominato Magno Athanaſio; perche contra gli heretici, e contra i gentili ſempre coſtantemente ſi portò. Hora Liberio creati, che hebbe in due volte, che fece ordinationi in Roma, 18. preti, 5. diaconi, e 19. Veſcoui, morì d'24. di Settemb. e fù nel Cimiterio di Priſcilla sù la via Salaria ſepolto, hauendo 6. anni, 3. meſi, e 4. giorni tenuto il Pontificato, che vacò dopò la ſua morte 6. giorni.

FELI-

FELICE II.



FELICE II. di natione Romano, e figliuolo d'Anastasio fù Pontefice sotto l'Imp. di Costantio, il quale dopò la morte di Costante suo fratello solo l'Imp. tenne. E, perche le Gallie per cagione d'alcuni tiranni, che v'erano sorti, tumultuauano, creò Cesare Giuliano suo cugino, e là con l'esercito lo mandò. Costui tosto col suo valore talmente si portò, che quietò, e tenne i Galli, & i Germani à freno. Il perche ne fù dall'esercito con vn consentimento di tutti salutato Augusto. Quando Costantio, che si ritrouaua nelle cose de'Parthi occupato, hebbe di questi auuiso, tosto verso le parti d'Occidente si mosse, per dare à questo disordine il rimedio opportuno. Ma per camino in Mopsocre terra frà la Cilicia, e la Cappadocia di apoplesia morì nel ventesimoquarto anno del suo Imp. ch'era il quarantesimoquinto di sua vita. Dissero i Medici, che di questo morbo s'infermasse, e morisse per il dolore estremo, ch'egli di questa ribellione di Giuliano sentito hauea. Fù Giuliano (fuori, che nella causa de'Christiani, nella quale fu senza modo empio) di tãta modestia, & affabilità, che meritaua all'vsanza antica essere frà gli Dei posto. Egli tolto, ch'hebbe l'Imperio venne trionfãdo in Roma, doue entrò per la strada Flaminia sopra vn carro tutto dorato, e cõ incredibil humanità, e modestia salutò, e raccolse il popolo, che gl'vscì incontra, dicendo spesso, esser vero, quello, che Cinea legato di Pirro disse, che tãti Rè vedeua egli in Roma, quãti vi vedea Cittadini. In vna cosa sola mosse anzi à riso, che à sdegno il popolo Romano; che entrãdo per le porte della Città, ch'erano ben'alte, e sotto gl'archi triõfali altissimi, essẽdo egli di picciola statura, s'incuruaua, & abbassaua, à guisa di papera il capo, quasi temesse di non vrtarui. Risguardando poi con molta marauiglia il Campo Martio, il sepolcro d'Augusto adorno di tante statue di marmo, e di bronzo, il foro Romano, il tẽpio di Gioue Capitolino, le Therme, i portici à guisa di prouincie fatti, l'anfiteatro di pietre tiburtine lauorato, di tant'altezza, che quasi occhio d'huomo non giungeua alla cima, il Panteone di marauigliosa altezza, il tẽpio della Pace, il Teatro di Põpeio, il circo Massimo, il Settizonio di Seuero, tanti archi trionfali,

Costantio Imper. Giuliano Imp. e suoi fatti.

fali, tanti acquedotti, tante statue poste per tutti i luoghi della Città, come per ornamẽto, restò stupefatto, & attonito, e finalmente disse, che la natura havea quì in questa vna sola Città tutte le sue forze adoprate, e poste. Costantio medesimamente venendo in Roma, e veggendo il caual di bronzo di Traiano, volto ad Ormisda architetto, che seco andaua, disse, volere anch'esso farne vn simile à quello di Costantinopoli. Alche l'architetto rispose, che bisognaua, che egli prima vna simil stalla gli edificasse, intendendo della Città di Roma. Domandato il medesimo Ormisda da Costantio, che li paresse di Roma, rispose, che questo più, che altro gliene piaceua, che gli haueua imparato, e veduto, che ancora quì si moriua. La qual parola fù da filosofo. Felice, che si è già detto, che fosse da'Cattolici in loco di Liberio fatto Pontefice (benche Euseb. e Gieronimo dicano da gli heretici, di che io certo mi marauiglio) tosto, che nel Pontificato si vidde, publicò heretico Costantio figliuolo del gran Costantino, e ributtezzato da Eusebio Vesc. di Nicomedia in Aquilone, che era vna villa non lungi da Nicomedia. Di quì si può chiaramente conoscere l'errore di quelli, che hanno questa heresia al gran Costantino attribuita. E certo, che per la sua historia si vede, nè debbe, nè puote in così fatto Principe, e tanto della religione Christiana difensore, e fautore simile error cadere. Hora mentre, che fieramente, come si è detto, si contende frà Liberio, e Felice, la setta de gl'Arriani in due parti, ò opinioni si diuise. Percioche Eunomio, dal qual furono i seguaci chiamati Eunomiani, essendo, e nel corpo, e nell'anima leproso, e non meno dentro, che fuori, dal morbo caduco oppresso, diceua, essere in tutte le cose il Figliuolo dissimile al Padre, e non hauere lo Spirito Santo cosa alcuna, nè col Figliuolo, nè col Padre commune. E Macedonio, che prima, ch'egli errasse, e isuiasse dal buon camino, era da'nostri stato fatto Vescouo Costantinopolitano, affermaua bene, esser il Figliuolo simile al Padre, ma non men, che Eunomio, contra lo Spirito S. bestemmiaua. Onde ne era da gl'Arriani, e da'nostri cacciato via. Vogliono alcuni, che Felice raunasse vn Concilio di 48. Vescoui, nel quale si ordinò, che douessero tutti i Vescoui nel Concilio generale venire, ò dar conto per lettera, perche venirne non vi potessero. Ilche fù poi nel Concilio Cartagineſe rinouato. In questo tempo Achatio, il quale perche poco vedeua, fù chiamato Monophtalmene, & essendo Vescouo di Cesarea in Palestina scrisse molte cose sopra l'Ecclesiastico, e fù per la sua eloquenza, e versutia di tanta autorità presso Costantio (come dice Gieronimo, e ne resto io molto marauigliato) che ne fece in luogo di Liberio eleggere Felice, che vuole, che Arriano fosse, e non è dubbio, come scritto di sopra habbiamo, ch'egli fosse Cattolico, e sempre gli Arriani oppugnasse. Hora non hauendo Felice in cosa alcuna di mantenerne in piè la verità della fede mancato, fù finalmente insieme con molti altri Cattolici preso, e morto, & a'20. di Nouembre nella Chiesa, che esso sù la strada Aurelia due miglia lungi di Roma edificata haueua, sepolto. Non fù più, che vn'anno, 4 mesi, e 2. giorni Pontefice, per cagione della nuoua seditione, che ne riposse Liberio in stato, e noi seguendo Damaso, benche indebitamente frà gli Pontefici posto l'habbiamo.

ANNO

ANNOTATIONE.

Marcellino Secondo Pontefice di eterna memoria degno mi fè copia d'vn'antico regi-
stro, perche io li riscriuessi, scritto già da i chierici di quel tempo, che seco teneua, e che il
buon Pontefice haueua ritrouato in Augubio nel Monasterio di S. Croce dell' Auellana
scritto in pergameno di lettere maiuscole,& antichissime. In questo registro era scritto ac-
curatamente da colui, che nel medesimo tempo viueua, lo scisma, che passò frà Liberio, e
Felice. E passa à questo modo. L'Imperator Costantio ritrouandosi oltre modo sdegna-
to con Athanasio Vescouo d'Alessandria fierissimo contraditore dell'heresia Arriana, alla
quale era questo Imperatore additto, e volendo perciò ad ogni modo deporlo, e cacciarlo
dal suo Vescouato, raunò vn sinodo di 6. Vescoui; per vn decreto de'quali fù il buon'Atha-
nasio, secondo, ch'haueua l'Imperator voluto, deposto, e creatone in suo luogo va'altro. Ha-
uuto l'Imperatore contra Athanasio il suo intento, desideroso, che il Pontefice Romano con
la sua autorità, quanto fatto s'era, riconfermasse, ne fece à Liberio istanza. Il qual (come scri-
ue Ammiano Marcellino scrittore di quei tempi nel decimoquinto libro) costantemente ri-
cusò, spesso esclamando, e dicendo, non douere, nè volere condennare vn Prelato, che nè ve-
duto, nè inteso hauesse. E non hauendo in ciò Liberio voluto assentire, fù à meza notte con
gran difficoltà, e paura del popolo, ch'assai l'amaua, cauato di Roma. Così dice Ammiano. In
Theodoreto nel decimosesto capo dell'historia Ecclesiastica si legge quello, che prima, che
andasse in esilio, ragionò Liberio costantissimamente con l'Imperator Costantio sopra que-
sta materia. Hora prima, ch'vscisse Liberio di Roma, tutto il clero con solenne giuramento li
promesse di non douere, mentre, ch'egli viuesse altro Pontefice accettare. Ma non fù egli più
tosto fuori, che Felice suo Archidiacono contra ogni giuramento dato, nel Pontificato scis-
maticamente s'introdusse. Di che si risentì forte tutto il popolo di Roma, e si tirò da parte, e
separossi da lui. Venendo poi in capo di due anni Costantio in Roma, & essendo molto dal
popolo pregato, & astretto per lo ritorno di Liberio, gliene compiacque, e richiamò Liberio
in Roma, onde fù dal Senato, e dal popolo scacciato Felice. Il quale nondimeno mentre vis-
se, ritenne nello scisma contra Liberio il manto in Roma, e fuori 10. anni, 3. mesi, & vndeci
giorni; perche morì a' 22. di Nouemb. nel consolato de gl'Imperatori Valentiniano, e Valen-
te. All'hora Liberio mosso à compassione assoluette tutti quei chierici, che ispergiurato ha-
ueuano, e li ripose ne'luoghi loro, de'quali erano stati in vita di Felice priui. E l'anno segue-
te, ch'era il 356. della salute nostra, nel consolato di Gratiano, e di Dagalaifo a' 24. di Sett.
morì. Dopò la cui morte alcuni preti, e diaconi partegiani di Liberio elessero tosto Pontefice
Vrsicino diacono, e lo fecero ordinare da Paolo Vescouo di Tiuoli. Quelli, che la parte di
Felice seguita haueuano, elessero ancor'essi Pontefice Damaso. Di che ne nacque vn pessimo
scisma, & vna ciuile seditione in Roma, che diuidendosene in due fattioni il popolo, crebbe
in modo, che nella basilica di Sicino in vna cruda zuffa morirono dell'vna, e dell'altra parte
137. huomini, Di che hauendo hauuto l'Imperatore Valentiniano auuiso, per torre lo scis-
ma, e la seditione dalla Città, confermando Damaso nel Pontificato, scacciò di Roma Vrsi-
cino in capo del quartodecimo mese, da che vi era egli stato ordinato. E così restò solo Da-
maso Papa. Queste cose hò cauate da quell'antichissimo registro, e molto meglio quadrano
à quello, che ne scriue Ammiano Marcellino nel decimoquinto lib. e S. Gieronimo nel chro-
nico; e Ruffino nel duodecimo capo del primo libro, e nel decimo capo del secondo; e So-
crate nel vigesimosettimo capo del secondo libro; e nel vigesimonono capo del quarto; e
Theodoreto nel decimoquinto, decimosesto, e decimosettimo capo del secondo; e Sozome-
no nell'vndecimo capo del 4. lib. ò nel vigesimo terzo del sesto, & altr'historici medesima-
mente, con quello, che dal volgo di Liberio, e Felice si narra. Percioche nè Liberio fù mai
Arriano, nè Felice hebbe legitimamente il Pontificato, nè oprò cosa alcuna contra Costan-
tio, nè fù da lui fatto morire. Anastasio Bibliothecario (come io penso) fù il primo, che queste
cose credesse, e nel libro di Damaso, come tant'altre cose, le interponesse. Per questa via a-
dunque furono in breue tempo due scismе quasi continuati sotto quattro Pontefici. E Feli-
ce essendo stato scismatico, non si dourebbe per conto alcuno frà i legitimi Pontefici anno-
uerare; perche non possono esser due Papi insieme, Ma io hò tutte queste cose più aperte, e
distintamente nel mio libro scritte.

DAMASO I. PONTEF. XXXVIII. CREATO del 366. il primo d'Ottobre.



Giuliano Imp. Idolatra, e suoi fatti.

DAMASO di natione Spagnuolo, e figliuolo d'Antonio, fù sotto l'Imp. di Giuliano, che fù certo vn singolare Caualiere così nelle cose militari, come nelle ciuili. Egli hebbe per maestri due huomini eccellenti di quel tempo Eubolo sofista, e Libanio Filosofo, e se ne ritrouò sì bene indrizzato per le discipline liberali, che ben si poteua, e doueua à qualsivoglia ottimo Principe agguagliare. Era di gran memoria, di felice facondia, cortese con gl'amici, giustissimo co'vassalli delle Prouincie, e desideroso di gloria. Ma egli tutte queste buone parti all'vltimo rouinò con esserne a'Christiani contrario, e perseguitandoli. Ilche egli più astutamente, e simulatamente faceua, che mai altro Prencipe si facesse. Percioche da principio non à forza, nè con tormenti alle sue voglie ne trasse quasi la maggior parte del popolo: ma cõ premij, con promesse, con honori, con carezze, e con persuasioni. Vietò, che nõ potessero i Christiani nell'accademie, e scuole de'gentili entrare, anzi, che a'gentili soli fosse lecito d'aprire le scuole. Ad vn Christiano solo chiamato Proherisio, e persona dottissima permesse di potere publicamente insegnare. Ma egli sdegnato per gl'altri, non volle di questa facoltà, e gratia godere. Vietò ancora Giuliano, che non si desse, saluo, ch'a'gẽtili dignità alcuna nella militia, nè facoltà di militare. Ordinò ancora, che le giurisdittioni delle Prouincie nõ si douessero a' Christiani dare per nessun cõto, poiche la legge istessa Christiana vietaua (com' egli diceua) potere essi il coltello oprare. Oppugnò nondimeno all'aperta, e perseguitò Athanasio, mandandolo in esilio ad instigatione de gl'auguri, e de'maghi, le cui arti questo Principe con grande auidità apprendeua, e fauoriua. Percioche questi, diceuano essere Athanasio grande impedimento à poter essi le loro arti vsare. Ritrouandosi anche vna volta Dafnio à sacrificare ad Apollo nel borgo d'Antiochia presso il fonte Castalio, e nõ potẽdo hauer di quello, ch' egli dimãdaua risposta alcuna, e volendo i sacerdoti intẽdere la cagione di questo silẽtio, fù loro da'demoni risposto, che per esser'iui presso il sepolcro di Babil-

la mar-

la martire, nõ poteuano oracolo alcuno dare. All'hora Giuliano comãdò a' Galilei, (che cosi i Christiani chiamaua,) che di quel luogo la sepoltura di quella Santa togliessero. Con gran festa leuarono i fedeli via quel sepolcro, e cantando diceuano. [Confundantur omnes, qui adorant sculptilia, & qui gloriantur in simulacris suis.] Di che ne montò in tanta colera Giuliano, che fuori del suo proposito ne fece molti tagliare à pezzi. E mi marauiglio io certo, che Giuliano facesse questo, poi ch'egli haueua già conosciuto essere l'arti del Diauolo vane. Percioche entrato vna volta con vn certo mago dentro vna grotta, e spauẽtandosi delle voci de' Demoni, si segnò con la croce, e ne fuggirono i demoni via. Il perche disse egli all'hora, che qualche gran misterio nel segno della croce esser doueua. Al che il mago rispose, che anche i demoni di quella sorte di supplicio temeuano. Per la qual cosa ne diuentò Giuliano più, che mai ostinato nel credere, e darsi del tutto in poter di quelle magiche vanità. Onde si scoperse, e mostrò, ch'egli prima simulatamente, per non incorrere nell'odio di Costantio, hauesse la religione Christiana abbracciata, letta publicamente la scrittura Sacra, & edificata ancora vna Chiesa in nome de' martiri. E per farne poscia più dispetto à nostri, rese à gli Hebrei il tempio di Gierusalem, perche diceuano, non poter sacrificare altroue, ch'in questo luogo. Il perche in tanta arroganza ne vennero, ch'ogni lor sforzo fecero, per rifarlo più bello, e più magnifico, che prima. Ma non passò molto, che n'andò questa nuoua fabrica per vn terremoto à terra, e v'oppresse insieme molti Hebrei, e si conobbe esser vero, non douersi pietra sopra pietra riporre. Anzi il dì seguente per vn'incendio, che quì diuinamente si attaccò, infino a' ferri, che quì si opraua-no, si consumarono. Per lo qual miracolo molti Hebrei spauentati si battezzarono. In questo Giuliano ne passò con l'esercito sopra i Persiani, ch'haueuano già tolte l'armi, e v'andò minacciando i Cattolici, e promettendo di douer nel suo ritorno fare loro vn mal gioco. Ma hauendo hauuta del nemico vittoria, mentre, ch'egli se ne ritornaua vittorioso à dietro, fù presso Sesifonte, non si sà, se da' suoi, ò pure da' nemici, tagliato à pezzi, benche scriuono alcuni, ch'egli fosse da vna saetta, che non si seppe, onde, venne trafitto, e che sentendosi ferito alzasse la mano verso il Cielo, & esclamando dicesse. Ecco, che hai pure tù vinto Galileo, che Galileo, e figliuolo del fabro solea Christo chiamare. Onde si legge, ch'essendo vn giouanetto da Libanio sofista dimandato, che faceua all'hora il figliuolo del fabro, rispondesse, che lauoraua vna tomba, ò arca di legno per Giuliano. Nè passò molto, che ne fù il corpo morto di Giuliano dentro vn'arca posto, e portato via. Alcuni scriuono, ch'egli prima fosse chierico, e poi dalla fè nostra si ribellasse, onde nel chiamarono Apostata. Morì nel XXXII. anno della sua età, hauendo vinti mesi l'Imperio retto. Egli succedette poi Giouiniano, il quale essendo salutato dall'esercito Augusto, non volle prima questo nome accettare, che tutti ad alta voce confessassero esser Christiani. All'hora egli ringratiati, e lodati tutti, il gouerno dell'Imperio tolse, e ne liberò l'esercito dalle mani de' Barbari, lasciando libera à Sapore Rè di Persia vna gran parte della Mesopotamia. Ma nell'ottauo mese del suo Imperio di debolezza di stomaco, & indigestione, ò pure dalla puzza de' carboni affogato morì. Hora per venir à Damaso, egli hebbe in questa sua elettione del Pontificato Vrsicino Diacono competitore. Onde trattandosi più con arme,

Giudei riedificano il tempio di Gierusalem, & è dal terremoto distrutto.

Giouiniano Imp. Christiano.

Vrsicino Antipapa.

e con forza, ch'à voci questa elettione, dentro la Chiesa istessa, doue si discuteua, ne morirono dall'vna parte, e dall'altra molti. Ma fù poco appresso, e dal Clero, e dal popolo Damaso confermato, e fù Vrsicino mandato à gouernare la Chiesa di Napoli. Essendo poi Damaso accusato d'adulterio in vn Concilio publico si difensò, e ne fù, come innocente assoluto. E Boncordio, e Calisto Diaconi, che l'haueuano falsamente accusato, furono condennati, e cacciati di di Chiesa. E fù fatta vna legge, che chi falsamente accusasse alcuno, nella pena del taglione incorresse. Hora quietate Damaso le cose della Chiesa, si volse tutto alle lettere, delle quali molto si dilettaua, e scrisse le vite di tutti i Pontefici, ch'erano stati prima di lui, & à Gieronimo le mandò. Non restò già per questo d'ornare, & accrescerne le Chiese, e'l culto diuino. Perch'egli edificò due Basiliche, vna presso il theatro, l'altra sù la via, che mena ad Ardea presso le catacombe. E con eleganti versi ne celebrò i corpi de' Santi, ch'erano in quel luogo sepolti. Egli donò ancora molte cose di pregio alla Chiesa, ch'esso non lungi dal theatro di Pompeio in honore di S. Lorenzo edificato haueua, e furono vna patena d'argento di 20. libre, vn schifetto d'argento di 19. libre, 5. calici d'argento, & altrettante corone medesimamente. Le donò ancora le case, che l'erano intorno, con alcune possessioni fuori della Città, e per potere i sacerdoti mantenersene. Ordinò, che nelle Chiese si cantassero i Salmi vicendeuolmente vn verso per choro, e nel fine d'ogn'vn di loro si dicesse il [Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.] Egli fù anco il primo, che desse auttorità à gli scritti di Gieronimo, perciochè prima erano solamente le cose de' 70. interpreti in pregio. Onde incominciò à leggersi la Bibia di Gieronimo, & i Salmi, ch'esso dall'Hebreo fedelmente tradotti haueua, che già prima, e specialmente nella Gallia, molto discompostamente si vedeuano. Ordinò anche questo Pontefice, che nel principio della Messa si dicesse la confessione, come hoggi si fà. Fè 5. ordinationi, e creò 31. preti, 11. diaconi, e 62. Vescoui, e morì finalmente, hauendo tenuto 19. anni, 3. mesi, & 11. giorni il Pontificato, e fù à gl'11. di Decembre nella basilica, ch'egli sù la via Ardeatina edificata haueua, insieme con la madre, e con la sorella sepolto. E fù dopò lui 21. giorno la Chiesa senza Pastore.

Vite de' Pontefici scritte da Papa Damaso I.

SIRI-

SIRICIO PONT. XXXIX. CREATO del 384. in fin dell'anno, a' 29. di Decembre.



SIRICIO Romano, e figliuolo di Tiburtio, fù in tempo di Valentiniano, il qual, essendo capitano di vna parte delle genti dell'esercito, molti tragli per la fede di Giuliano sofferse. Morto poi Giouiniano, che come si è detto poco tempo visse, fù d'vn voler di tutto l'esercito eletto Imperatore. Il perche tosto tolto Valente suo fratello à parte dell'Imp. l'Oriente gli consegnò. Nel terzo anno poi del suo Imp. à persuasion della moglie, e della suocera sua, creò Augusto Gratiano il figliuolo, ch'era ancor assai garzonetto. Oppresse cõ marauigliosa celerità con la guardia sua Procopio, ch'in Costãtinopoli suscitaua nouità, e seditioni. Valente, ch'era stato da Eudosio Vescouo Arriano battezzato, diuentò pessimo heretico, e perseguitò molto i nostri, & in varie parti li confinò, essendo massimamente morto Athanasio, che per quarantasei anni haueua le cose della Chiesa Cattolica marauigliosamente sostentate, e difese. Lucio heretico ministro di questo Principe perseguitaua appunto, come mortal nemico, i nostri, non perdonandola nè anche à quelli, che viueuano nell' heremo, e nelle solitudini dell'Egitto, e della Soria. Percioche, ò mandaua lor sopra i soldati, che gli vccideuano, ò in altri luoghi li confinaua. Erano in questo tempo di molta autorità i due Macharij discepoli d'Antonio nella Soria, l'vno de' quali nel superiore, l'altro nell' inferiore heremo viueua. Erano anche all'hora in pregio Isidoro, Panuntio, Pambo, Mose, Beniamin, Paolo, Afeliote, Paolo Focense, Gioseppe, ch'era il monte di Antonio cognominato. Mentre, che Lucio ne trauagliaua con l'esilio queste sante persone, gridaua vna donna spiritata, e diceua, non douersi questi amici di Dio mandare à viuere nell'Isola dell' Egitto. Hauendo ancora Mannia Regina de i Saracini vinti gli eserciti Romani in molte battaglie, e rouinando le Terre dell' Imperio ne' confini dell' Arabia, e di Palestina, non voleua dare altramente à Roma la pace, che le si dimandaua, se prima non le dauano per Vescouo ne' luoghi, ch'ella signoreggiaua, Mose Christiano, e persona santissima.

Valentiniano Imp. e suoi fatti.

Gratiano Imp.
Valente Imp. heretico.
Lucio heretico.

Macharij Abbati.
Panuntio Abbate, & altri Santi Padri.

Mannia Regina de' Saracini.

tissima. Volle Lucio ciò fare; ma il buon Mose gridaua, e diceua; i Christiani, che tù hai condennati à' metalli relegati nell'Isola, e rinchiusi nelle prigioni, gridano, ò Lucio, contra di te. Per la qual cosa non mi stenderai tù giamai la mano sopra, per consecrarmi. Fù riuocato adunque vn Vescouo dal suo esilio, e ne fù Mose consecrato, e dato alla Regina, che lo dimandaua per Vescouo, e n'hebbe l'Imperatore la pace. Perseguitaua anche forte i Christiani Valente, benche le lettere di Themistio Filosofo placato alquanto lo teneßero. Li perseguitaua ancor' Athalarico Rè de' Gothi, che fece molti de' suoi Barbari morire martiri. In questo mezo Valentiniano col suo valore, e per esser nelle cose dell'arte militare eccellente, vinse, e frenò i Borgognoni, & i Saßoni, natione sù i liti dell'Oceano posta. Ma mentre, ch' egli si pone in punto per passarne molto potente sopra li Sarmati, che n'erano già nelle Pannonie entrati, rompēdogliſi d'vn subito vna vena di sangue morì in vna Terra chiamata Brigione. All'hora i Gothi vscendo dalle loro proprie contrade se n' entrarono furibondi nella Tracia, e Valente, ch'andò lor sopra con esercito, facendoui fatto d'armi fù vinto, e bruciato ancora dentro vna villa; hauendo già prima, che mouesse quì l'arme riuocati dall'esilio i Vescoui, i monaci, i quali haueua esso, nondimeno furo forzati à prender l'armi, & à girne in quell'impresa seco. Fù questa rotta la rouina dell'Imperio di Roma, e di tutta Italia. Hora mentre, che questo passa, Siricio ordinò, che i monaci d'approuata vita potessero delli primi ordini ordinarsi, e sino alla dignità Vescouale montarne. Volle ancora, che gl'ordini con interualli di tempo si dessero, e non tutti ad vn tratto. Non volle, che i Manichei, ch'erano in Roma, conuersassero co' Cattolici, e che se pentiti ritornauano nel grembo della Sāta Chiesa, si contentò, ch'accettati vi fossero, pure, che in vn monasterio si rinchiudessero, e quì tutta la vita loro menassero in digiuni, orationi, e discipline. Perche all'hora riconciliati con S. Chiesa dire si poteuano, quando faceuano intera fede della lor buona vita. Ordinò ancora, che il Vescouo solamente douesse il Sacerdote consecrare. E che chi donna vedoua, ò seconda moglie menasse, fosse dall'officio ecclesiastico cacciato via. E che si potessero gli heretici alla verità della fede Cattolica riceuere con impor loro sù'l capo la mano. In questi tempi fù Hilario Vescouo di Poitiersi Città dell'Aquitania, il quale scrisse dodici libri contra gli Arriani, & vn'altro contra Valente, & Vrsacio, e poco appresso nel suo Vescouado morì. In questo tempo ancor Vittorino Africano insegnò primieramēte Retorica in Roma; ritornato poi nell'vltima vecchiezza alla verità dell'Euāgelio, scrisse al modo, e costume de' dialetici alcuni libri contra Arrio. Greg. Dettico Vescouo d'Hilucrio scrisse anch'egli molte cose in lode della fede. S'ingegnò anco in questo tēpo Fotino, nato nella Gallogrecia, e discepolo di Marcellino Vescouo d'Anticira, di rinouare l'heresia di Hebione. Il quale Hebione diceua, essere Christo stato huomo puro, e nato di Maria, come gl'altri. Fù Fotino scacciato via dall'Imperatore Valentiniano, e molti libri scrisse specialmente contra gentili. Didimo Alessandrino, che fù cieco dalla sua fanciullezza, e per questo anche de' principij d'ogni letteratura ignorante, venuto in età di molti, e molti anni, si diede ad apprendere lettere, e tanto frutto vi fece, e nella Geometria specialmente, e nella dialetica, che scrisse alcuni libri in matematica di molta stima presso i dotti. E commentò molte cose sopra i salmi, sopra gli Euangelij di Mat-

Themistio filosofo.

Athalarico Rè de' Gothi heretico.

Gothi entrano come nemici ne' luoghi dell'Imperio, & vccidono l'Imp. Valente.

Hilario Vescouo dottissimo.

Vittorino Retorico.

Fotino heretico.

Hebione heretico.

Didimo Alessandrino cieco, e dottissimo.

di Matteo, e di Giouanni, contra gli Arriani molte altre cose scrisse Otteto Africano, e Vescouo Miluetano scrisse ancora sei libri contra gli heretici Donatiani, Seuero Cecilio Spagnuolo, e parente di quel Seuero, à cui Lattantio scrisse due libri d'Epistole, compose in questo tempo vn libro, che chiamò Catastrofe. Hora Siricio rassettate ch'hebbe le cose della Chiesa, e creati in 5. ordinationi, che fece 26. Preti, 16. Diaconi, e 32. Vescoui, morì a' 22. di Febraro, e fù nel Cimiterio di Priscilla sù la via Salaria sepolto, hauendo retto il Papato 15. anni, 11. mesi, e 25. giorni. E restò dopò lui senza Pastore per 20. giorni la Chiesa santa.

ANASTAGIO I. PONTEF. XL. CREATO del 498. a' 17. di Marzo.



ANASTAGIO Romano figliuolo di Massimo, fù eletto Pontefice sotto l'imperio di Gratiano il quale essendo giouanetto, e di molta religione, e valoroso nell'arme in vn fatto d'arme, ch'egli con pochissimo danno de' suoi vinse presso Argentina Città della Gallia, tagliò da trenta mila Alemanni à pezzi, ch'erano à danneggiare ne' confini dell'Imperio entrati. Ritornatone poscia in Italia, bandì affatto la setta de gli Arriani, e nella vera, e Cattolica religione la ridusse. Vedendo poi in gran pericolo l'Imperio per cagione de' Gothi, che minacciauano d'entrarui, tolse per suo compagno nell'Imperio Teodosio Spagnuolo, e nelle cose militari illustre. Il quale Teodosio, vincendo in battaglia gli Alani, gli Hunni, & i Gothi, rese le cõtrade dell'Oriente all'Imperio, e fè, con Athalarico Rè de' Gothi, amicitia, e lega. Dopò la morte del quale Athalarico, che fù in Costantinopoli magnificamente sepolto, tutti i suoi soldati Gothi se ne passarono à militare con Teodosio, ch'era Principe humanissimo, e di gran bontà. In questo mezo Massimo, che s'haueua tirannicamente l'Isola di Bertagna occupata, passatone in Terra ferma per occuparsi la Gallia, combattè presso Lione con Gratiano, e l'ammazzò. Di che spauentato Valentiniano suo minor fratello si fuggì via, e ricouerossi con Teo-

Gratiano Imp. e suoi fatti. Teodosio Imp.

Massimo tiranno vccide l'Imp. Gratiano.

sio in Costantinopoli. Vogliono alcuni, che questi due fratelli in queste calamità incorressero per lo peccato di Giustina lor madre, la quale, fauorendo la setta Arriana, perseguitaua fieramẽte i Cattolici, e specialmẽte Ambrogio, il quale fù contra sua voglia in questo tempo eletto dal popolo di Milano Vesc. Perciò che essendo morto Aussentio Vescouo heretico in Milano, se ne leuò tosto vna gran riuolta; la quale volendo Ambrogio, ch' all'hora nel gouerno di quella Prouincia si ritrouaua, reprimere, e quietare, se n'entrò con la sua auttorità nella Chiesa, doue molte cose sopra l'accordo delle parti tumultuanti ragionò. Ma fù ad vna voce da tutti gridato, che non si douesse ad altri, che ad Ambrogio, la cura di questo Vescouado raccomandare. E così fù appunto essequito. Onde fù egli tosto di Cathecumeno fatto Christiano, & ordinato de gl'ordini sacri, creato Vescouo di Milano. E fù la sua santità, e dottrina tanta, quanta, e dalla sua vita, e dall'opere, ch'egli dottissima, & elegãtissimamente scrisse, si vede assai chiaramente. Hora Anastagio nel suo Pontificato, ordinò, che quando si legge, ò canta il sacro Euangelio nella Chiesa di Dio, nõ debbano i Sacerdoti sedere; ma stare in piè, curui alquanto, e diuoti. E che non si accettassero per sacerdoti i chierici forastieri, e quelli massimamente, che viueuano di oltre mare, se non portauano la fede di cinque Vescoui delle contrade loro. Il che s'ordinò, come vogliono, per cagione de' Manichei, ch'erano in quel tempo in grande istima nell' Africa, e mandauano de' loro per tutto il mõdo; perche ne corrõpessero la fede Christiana. Ordinò anche Anastagio, che non s'accettassero al chiericato persone debili, e stroppiate di qualche membro. Egli dedicò ancora la Basilica, ch'era chiamata Crescentia sù la via Mamertina nella secõda regione della Città. Furono i tempi di questo Pontefice, e di Damaso, e di Siricio illustrati non solamente da eccellenti Principi, come furono Giouiniano, Valentiniano, Gratiano, e Theodosio: ma da santissimi, e dottissimi huomini ancora, e Greci, e Latini, in qualsiuoglia facoltà eccellenti, e grandi. La Cappadocia, come scriue Eusebio, ci generò, e diede due famosi, e rari dottori, che furono Gregorio Nazianzeno, & il gran Basilio. Ambidue furono nobili, ambidue allenati nelle scuole d'Athene. Basilio fù Vescouo di Cesarea di Cappadocia, che fù prima chiamata Maza, e scrisse contra Eunomio eccellenti libri. Scrisse vn libro dello Spirito Santo, e gl'ordini della vita Monachale. Hebbe due fratelli dottissimi Gregorio, e Pietro. Del primo si leggeuano alcuni libri in tempo d'Eusebio. Hora il Nazianzeno, che ne menò Basilio al monastero, scrisse molte cose, e specialmente in lode di Cipriano, d'Athanasio, e di Massimo Filosofo, scrisse anch' egli contra Eunomio due libri, & vn'altro contra l'Imper. Giuliano. Scrisse in verso heroico in lode del matrimonio, e della virginità. Ritrasse, e con ragioni, e col suo elegantissimo dire il popolo di Costant. dalle loro heresie. Essendo poi finalmente molto vecchio, elettosi il successore, in vn poderetto si ritirò, e vita di monaco visse. Basilio morì sotto l'Imp. di Gratiano, Gregorio Nazianzeno sotto quello di Theodosio. Epifanio Vesc. di Salamina di Cipro elegantissimamẽte scrisse contra tutte l'heresie passate. Scrisse anche molte cose in lingua Soriana, Efren diacono della Chiesa d'Edessa. Di che à tanta dignità ne mõtò, che in alcune Chiese publicamẽte dopò la lettione della Scrittura sacra alcuni delli suoi scritti si leggeuano, e con molta attentione. Hora Anastagio creati in due volte, ch'egli fece ordinationi il Decemb. 8. preti, 5. diaconi, e 15. Vescoui, morì a'

S. Ambrogio Vesc. di Milano.

Greg. Nazianzeno, e Basilio Cappadoceni, huomini dottissimi, e santi.

Epifanio Vesc.

Efren.

27. d'

27. d'Aprile, e fù nel Cimiterio presso l'Orso pileato sepolto. E non fù più che 3. anni, e 10. giorni Pontefice. Dopò il quale vacò 21. giorno la Sede santa.

INNOCENTIO I. PONT. XLI.

Creato del 402. a' 18. di Maggio.



INNOCENTIO di natione Albano, e figliuolo d' Innocentio, partecipò de' tempi di Theodosio, il quale con gran prudenza, e celerità oppresse, e tagliò à pezzi presso Aquileia il tiranno Massimo, che hauea morto Gratiano. S. Martino hauea già à Massimo questa calamità predetta, mentre, ch'egli lascia spogliata di esercito l'Isola di Bertagna, per venirne contra ogni ragione, e debito ad occupare l'Italia. Percioche venendone all'hora da vna parte gli Scoti, da vn'altra i Pitti in quell'Isola, e ritrouandola senza vn soldato, ageuolmente la corsero, e posero tutta in rouina. Theodosio, ch'era aiutato dal braccio Diuino, nel qual'egli tutto si confidaua, voltate poi le arme, sopra gl'altri tiranni, che auanzati erano, oppresse con marauigliosa celerità Androgato cõpagno di Massimo, e Vittore il figliuolo, & Abrogaste, & Eugenio, ch'erano tutti con l'armi in mano. Il perche meritamente in lode di Theodosio scrisse Claudiano Poeta, ch'egli fosse amato da Dio, e che i venti, gl'elementi, e'l cielo lo fauorisse. Fù Theodosio non solamente chiaro, e nobile per la disciplina, e valor militare, ch'egli hebbe, ma per l'eccellenza ancora dell'ingegno, e della religione, che lo fè raro. Percioche essendoli in Milano vietato il poter'entrare in Chiesa à sentire gl'Officij diuini per vn certo suo peccato, se prima penitenza non ne facena, in modo patientemente il sofferse, che ne ringratiò anche Ambrogio, e ne fece penitenza. Facilla fù sua moglie, della qual'egli hebbe Arcadio, & Honorio, che li furono poi successori nell'Imperio. Montato vna volta Theodosio in collera, per hauere in Salonichi quel popolo dentro il Theatro ammazzato vn soldato, ò com'altri vogliono, vn suo giudice, à pena da' sacerdoti Italiani fù ritenuto, ch'egli non facesse tutto quel misero popolo tagliare à pezzi. E perch'egli ne fè con quel primo impeto morire molti, ritornato poi in se, e riconosciuto il suo errore, con le lagrime sù gli occhi mostrò quanto

Theodosio Imp. e suoi fatti.

Claudiano poeta.

Religione di Theodosio Imperatore.

quanto pentimento di quell'error sentisse, e ne fece perciò far'vna legge, che le sentenze de'Prencipi date sopra il castigare, ò punir'alcuno, si douessero infino al terzo dì differire, acciochè in questo mezo se ne mouesse il Prencipe à compassione, ò si pentisse, ò ritrattasse di quel decreto. E si legge, che quel Principe dall'hora in poi, ogni volta, che sentito in collera si fosse, soleua per intertenere l'esecutione dell'ira, e darne col tempo luogo alla collera, recitare pienamẽte tutte le lettere dell'alfabeto. Vogliono alcuni, che Theodosio conuersasse molto cõ vn certo Giouanni Monacho Anachorita in Thebaide, il cui cõsiglio così in pace, come in guerra soleua seguire. Ma egli nel 50. anno della sua vita in Milano morì. Hora Innocentio in tanta tranquillità dell'Imp. & in tanta bontà di Principe iustituì molte cose alla religione Christiana appartenenti. Ordinò, che si douesse il Sabbato digiunare, sì perche in quel dì Christo nel sepolcro giacque, come perche in quel giorno gl'Apost. digiunarono. Egli fece alcune leggi sopra gl'Hebrei, Pagani, e Monaci. Cacciò di Roma gl'heretici chiamati Catafrigi, i cui auttori erano stati Mõtano, Prisca, e Massimilla, e vi assẽtì Theodosio. Altri vogliono, ch'egli si confinasse ne'Monasteri. Condennò ancora per heretici Pelagio Monaco, e Celestino, i quali anteponeuano alla gratia Diuina il libero arbitrio, e diceuano, che per se stessa la volontà nostra bastasse ad adempire i comandamenti diuini. Contra i medesimi heretici scrisse ancora molte cose Agostino. E Pelagio passando nell'Inghilterra, con l'aiuto di Giuliano, che li fù nel seminare questo errore gran compagno, infettò tutta quell'Isola del suo veleno. Dedicò Innocentio la Chiesa di Geruasio, e Protasio, che era stata edificata, & ornata alle spese di vna donna Vestina, che haueua nel suo testamento lasciato, che à questo effetto fosse venduta la sua heredità. Gl'ornamenti, e doni di questa Chiesa furono due patene d'argento di 40. libre, e dodici corone d'argento. Vi era vn ceruo d'argento di venticinque libre per ornamento del fonte del battesimo, che versaua, e gettaua giù l'acqua. Vn vaso d'argento di cinque libre per tenerui il chrisma. Due schifetti d'argento di rileuo di 20. libre. Dotò ancor la Chiesa di molte case, e poderi dentro, e fuori di Roma per sostentamento de'sacerdoti. E diede la cura, e'l gouerno di questa Chiesa, e di quella di S. Agnese à Leopardo, e Paolino preti. Nel tempo di questo Pontefice fù Apollinare Vescouo di Laodicea, che fù così acuto nel disputare, e vehemente, che haueua ardimento di tenere questa cõclusione, che il Saluator nostro non hauea, come huomo hauuto altro, che il corpo, & essẽdo astretto, e sforzato dalle ragioni cõtrarie de'Cattolici, diceua, hauer'ancor'hauuto l'anima, nõ già la rationale, ma quella, che viuifica il corpo, che per la parte rationale il Verbo eterno suppliua, la qual'opinione era prima da Damaso, e poi da Pietro Vesc. d'Alessandria stata riprouata, confutata, e dannata. Da costui hebbero, e l'origine, e'l nome gl'heretici Apollinaristi. Martino Vesc. di Barcellona, che fù, & in castità, & in eloquenza eccellente, ancora nella fede fù Cattolico, & oppugnò ne'suoi scritti gli heretici Nouatiani. Cirillo Vesc. di Gierusalem, che fù più volte dalla Chiesa cacciato, e poi toltoui, finalmente sotto l'Imp. di Theodosio tenne 8. anni di lungo il Vescouado, e molte cose scrisse. Esicio, nella sua gioventù in Cesarea intese da Thesfesio rethorica nella medesima scuola con Gregorio Nazianzeno, si tolse vna gran fatica per potere risarcire la libraria di Origene, e di Panfilo, ch'era già tutta marcia, e guasta. E

scrisse

Digiuno del Sabbato da chi ordinato.

Catafrigi heretici.

Pelagio heretico.

Celestino heretico.

Apollinare heretico.

Apollinaristi heretici.

Martiano Vesc.

Cirillo Vesc.

Esicio.

scrisse anch'egli di molte cose. Nel medesimo tempo Gieronimo prete, che si viueua in Bethleem, marauigliosamente con la sua facondia, & ingegno la fede Christiana accrebbe, come ne fanno i suoi scritti ampia fede. Fù ancor'in questi tempi nel sinodo, che fù fatto in Bordeo, la opinione di Priscilliano riprouata, e dannata, ch'era dalla heresia de' Gnostici, e de' Manichei, de' quali si è ragionato di sopra, deriuata. Hora Innocentio fece quattro volte ordinationi in Roma, e creò 30. preti, 12. Diaconi, e 54. Vescoui, e morì finalmente a' 28. di Luglio, e fù sepolto nel Cimiterio presso l'Orso pileato. Resse la Chiesa quindici anni, due mesi, e venticinque giorni, la quale fù senza Pastore venti due giorni dopò la sua morte. In questi tempi vogliono, che da due Rabbini fosse composto il Talmud de gli Hebrei.

S. Gieronimo sottilissimo scrittore.

priscilliano heretico. Gnostici heretici.

ZOSIMO PONT. XLII. CREATO del 416. a' 20. di Agosto.



ZOSIMO Greco di natione, & figliuolo d' Abraham, fù nel tempo di Arcadio, e di Honorio, che à Theodosio lor padre nell'Imperio successero. Tolto questi due fratelli l'Imperio, si diuisero frà loro il gouerno. Percioche Arcadio l'Oriente resse, Honorio l'Occidente: benche il padre loro, che assai garzonetti li lasciaua, desse loro tre Capitani, ch' hauessero douuto l'Imperio Romano nella sua maestà, & in tranquillità, e pace tenerlo, Ruffino nell'Oriente, Stilicone nell' Occidente, e Gildone nell'Africa: Ma questi auidi poi di signoreggiare, facendo poco conto di questi garzoni, che veri, e dritti Principi erano, ogni sforzo per occuparne l'Imperio fecero. Contra Gildone, che haueua tolto le arme nell'Africa, Mascelger suo fratello, che della crudel natura di lui dubitò, si mosse con vn' esercito: e facendoui fatto d' arme, lo vinse, e pose in rotta talmente, che ò per dolore, ò pure col veleno non molto poi Gildone lasciò la vita. Ma insuperbito per questa vittoria Mascelger, perch'egli nè à Dio, nè à gli huomini la perdonaua, fù da i soldati suoi stessi tagliato à pezzi. Ruffino, mentre che anch' egli cerca d'insignorirsi dell'Oriente, fù dall'Imperatore garzonetto Arcadio oppresso.

Areadio Imp Honorio Imper, e lor fatti.

Ruffino. Stilicone. Gildone. Capitani dell'Imperio.

Radagasso Rè de' Gothi passa in Italia a'danni dell' Imperio.

so. Entrò in questo tempo in Italia Radagasso fierissimo Rè di Gothi, il quall' andaua tutta ponendo à ferro, & à fuoco. Da che mossi i Romani, e fatto Stilicone lor capo, andarono loro con potente esercito sopra, e sù li monti di Fiesole in Toscana vinsero questo barbaro nemico. A Radagasso successe Alarico, il quale Stilicone potendo vincere, sempre sostenne, e fauorì ancora. Onde essendone finalmente passato Alarico nella Gallia, & hauendoli quì presso Polentia dato vn luogo, Honorio, perche vi si potesse co' suoi Gothi fermare ad habitare, Stilicone, a i cui disegni era ogni pace contraria, ne mandò vn certo Saulo Hebreo con vna parte delle genti sopra il Gotho, che stando si tutto sicuro à celebrare il dì della Pasqua, fù facil cosa essere posto sossopra; e sentirne ancora danno. Ma il dì seguente poste le sue genti in punto, Alarico, n' andò con tanto impeto sopra Saulo, che non ne lasciò nemico in vita. E fatto questo, lasciò la Gallia, e si mosse sopra Stilicone, ch' era al corpo dell' esercito Romano. E vintolo in vn fatto d'arme, ne venne sopra Roma al dritto, e dopò vn lungo, e graue assedio la prese. Il che fù nell'anno MCLXIV. dal suo principio, ch'era il 412. della salute nostra. Ma egli si portò così clementemente Alarico in questa vittoria, e con tanta modestia, che fece andare tosto bando, che i suoi douessero spargere il manco sangue, che fusse possibile in Roma, e che si perdonasse à tutti quelli, che dentro le Chiese di S. Pietro, e di S. Paolo si saluassero. Egli si partì il terzo dì dalla Città di Roma, che per tutte queste ragioni sentì men danno di quello, che si pensò, percioche poco incendio sofferse, e se ne passò via oltre con tutto l'esercito ne' Lucani, e ne' Brutij, doue preso Cosenza, ch'egli prese à forza, e diede a' soldati à sacco, morì. E fù tosto ad vna voce da' Gothi eletto loro Rè Athaulfo, ch'era, e nobilissimo, e parente de' Rè passati. Costui ritornandone con l'esercito di nuouo in Roma, à prieghi di Galla Placidia sua moglie, e sorella di Honorio ordinò, che non vi si spargesse più sangue, nè vi si rubasse più cosa alcuna. E così partendone, à gli officiali stessi della Città ordinarij lasciò il gouerno della pouera Roma. Egli hebbe certo prima animo di spianare al terreno Roma, & vn'altra nuoua Città edificare, che pensaua fare chiamare Gothia; e lasciare anch'a' descendenti Imperatori il suo nome, talmente, che non più Augusti; ma si douessero Athaulfi chiamare. E Placidia sua moglie fù, che non solamente da questo pensiero, e disegno lo tolse, ch'ancora li fè fare amicitia, e lega cõ Honorio, e con Teodosio il giouane figliuolo d'Arcadio, ch'era già morto. Hora in questa tanta procella, e rouina dell'Imperio nõ lasciò mai Zosimo la cura delle cose diuine. Percioch'egli ordinò, che quãdo si celebra, i diaconi, hauessero sù la sinistra mano il manipolo. Volle ancora, che nelle parocchie si potesse il Sabbato Santo benedire il cirio. Vietò a'chierici di potere bere sul publico, e gli permesse di poter farlo nelle cantine de'fedeli. Vietò anche, che non potessero i serui essere ammessi al chiericato: perche bisognaua, che chiamate fossero à questo ministerio le persone libere, & integre. Si legge, che Zosimo ne mandasse al Concilio, che fù fatto in Cartagine, Faustino Vescouo, e due preti Rom. perche mostrassero, come non si douea in luogo alcuno cosa publicamente trattare senza il consentimento della Chiesa Romana. Nel Pontificato di Zosimo fù Lucio Vescouo Arriano, che in varij soggetti alcuni libri scrisse. Scrisse molte cose Diodoro Vescouo di Tarso, mentre ch'egli era prete in Antiochia; & imitò ben le sentenze d'Eusebio, non già

Roma presa da'Gothi.

Athaulfo Rè di Gothi.

Galla Placidia sorella dell'Imper. Honorio, e moglie di Athaulfo Rè di Gothi.

Alarico.

Gotho.

Perfidia di Stilicone.

mentre, ch'egli era Prete in Antiochia; & imitò ben le sentenze d'Eusebio, non già l'eloquenza, perche egli non seppe gran fatto le politie della buona lingua. Tiberiano scrisse anch'egli vn'apologetico per la sospitione, ch'era di lui, che fusse heretico, perche con Priscilliano accusato fù. Euagrio traduse di Greco in Latino la vita di Sant'Antonio, e fù d'vn pronto, e feruido ingegno. Scrisse ancor'Ambrogio Alessandrino scolare di Didimo vn bel libro contra Apollinare. Furono in questo tempo anch'in pregio Giouanni Vescouo di Costantinopoli, e Theofilo Vescouo d'Alessandria. Il primo, com'io penso, fù Giouanni Chrisostomo, che dalla eleganza del dire questo cognome conseguì, che non vuole altro dire, che bocca d'oro, il quale ne trasse alla verità della fede Theodoro, e Massimo, che lasciarono Libanio, & Andragathio Filosofo loro maestri per seguirne Chrisostomo, essendo già presso la morte Libanio, e dimandato, chi lasciaua egli successore nella sua scola. Non lasciarei altri, disse, che Chrisostomo solo, se egli non si fosse fatto Christiano. In questo tempo essendo portati al Pontefice Zosimo i decreti sinodali, furono con le debite solennità confermati, e fù tosto perciò per ogni luogo l'heresia di Pelagio riprouata, e dannata. Scriuono alcuni, che Petronio Vescouo di Bologna, e persona santissima, e Possidonio Vescouo della prouincia dell'Africa grand'opinione, & odore di santità in questo tempo presso i fedeli si concitassero. Egli scrisse ancora contra gl'heretici Primatio molte cose al Vescouo Fortunato. Vogliono, che in questo tempo Proba moglie del Proconsolo Adelfo componesse in lode del Saluatore nostro il centone di Virgilio. Alcuni danno questa lode ad Eudosia moglie di Teodosio il giouane. Agostino, ch'era nella fè discepolo di S. Ambrosio, e che fù senz'alcun dubbio il più dotto huomo, ch'hauesse quell'età, essendo Vescouo di Bona in Africa non restaua in quel tempo di difensare, e con scritti, e con dispute la verità della fede nostra. Ma Zosimo creati in Roma dieci Preti, e tre diaconi, & otto Vescoui morì a' 26. di Decembre, e fù sepolto sù la via Tiburtina presso il corpo di S. Lorenzo martire, essendo stato vn'anno, tre mesi, e dodici giorni Pontefice. Vacò la sede dopò lui vndici giorni.

Gio. Chrisostomo.

Petronio Vescouo.

Proba Romana.

ANNOTATIONE.

Che questo Zosimo fosse di natione Greco Asiatico, e che Cesarea dell a Cappadocia fosse la patria sua, e che fosse nipote di quello Hermogene, che compose il Credo nel Concilio Niceno, si può sospicare ageuolmente da vna certa epistola di Basilio Vescouo Cesariense scritta à Papa Innocentio, doue talmente lo dipinge, che d'alcune circostãze si conosce egli essere Zosimo. Il quale essendo persona santissima, e dottissima, fù per la incredibile sua virtù mandato da Basilio Vescouo di Cesarea, essendo Prete di quella Chiesa, a papa Innocentio suo predecessore in Roma. Doue fù subito dopò la morte d'Innocentio ad vna voce di tutti creato Pontefice nel 416. essendo Teodosio il giouane la settima volta, e palladio Consoli, Fù Zosimo Papa tre anni, quattro mesi, & otto giorni. Dopò la cui morte il dì seguente fù Bonifacio prete eletto Pontefice in scisma con Eulalio Archidiacono Il quale Eulalio fù in capo di tre mesi, e mezo sforzato à lasciare questa dignità, e fù fatto Vescouo in Campagna. E restò perciò Bonifacio pacificamente nella sede Apostolica. Questo scisma fù il quinto, che nella Chiesa Romana fosse, & Anastagio Bibliotecario particolarmente in quel registro, che nella Chiesa Romana fosse, & Anastagio Bibliotecario particolarmente in quel registro, ch'io hò detto di sopra, lo descrisse, & io ne ragionerò à lungo nel libro mio de' Pontefici. Ma di quello, ch'io hò di Zosimo detto, Guglielmo Sirleto protonotario Apostolico, e ch'è stato Cardinale, e persona eccellente, e ben dotta, me n'auuerrì.

BONI-

BONIFACIO I. PONT. XLIII. CREATO del 419. a' 28. di Decemb. in fin dell'anno.



Honorio Imp. e suoi fatti.

Scisma terzo nella Chiesa Romana.

BONIFACIO Romano, figliuolo di Giocondo prete, fù Pontefice sotto l'Imp. di Honorio. Nella sua creatione si leuò all'hora frà il clero vna gran riuolta. Percioche mentre che Bonifacio nella basilica di Giulio si elegge: nella basilica di Costantino fù eletto Eulalio, e à lui subito opposto. Ilche inteso da Honorio, che all'hora in Milano si ritrouaua, facendone Placida col figliuolo Valentiniano istanza, diede ordine, che fosser'amendue cacciati di Roma. Ma fù poi in capo del 7. mese riuocato Bonifacio, e fatto solo capo nella Chiesa di Dio. Essendo in questo mezo morto Athaulfo Rè de'Gothi, fù Vallia eletto, il quale ritrouandosi spauentato per vn certo giudicio di Dio, restituì ad Honorio il fratello Placida, ch'egli haueua appresso di se con molta honestà tenuta, e dandoli elettissimi, e securissimi ostaggi, vna buona pace vi stabilì. Il medesimo fecero gli Alani, i Vãdali, e i Sueui. Et Honorio diede Placida per moglie à Costãtino, ch'egli hauea già dichiarato Cesare. Dal quale matrimonio Valentiniano nacque. Onde essendo poi Placida cacciata dal fratello, se ne passò nell'Oriente con Honorio, e Valentiniano suoi figliuoli. Hora Bonifacio ordinò, che nè monaca, nè donna alcuna toccasse la palla sacra dell'altare, nè l'incenso ponesse, e che chi era seruo, ò altrui per debito obligato, non fosse per chierico riceuuto. Edificò ancor'vna capella nel cimiterio di S. Felicita martire, il cui sepolcro ornò vagamente di marmi, e d'argẽto. Perche vi donò vna patena d'argento di venti libre, & vn sebifetto pure d'argẽto di dieci, e tre corone d'argẽto con due calici minori. Il Põtificato di Bonifacio fù celebre per molte persone d'importanza, che in quel tempo vissero, e ne fù frà le altre

Gieronimo prete, e sue lodi.

Gieronimo prete nato di Eusebio in Stridone terra posta sù li confini della Dalmatia, e della Pannonia, e che fù già rouinata da'Gothi. Non bisogna qui faticarsi in dire, quanto egli, e con la vita, e co'scritti alla Chiesa santa giouasse, poi che la sua santissima vita così è nota à tutti, e per tutto risplende: e sono in tanto pregio, e stima i suoi scritti, che da dotti più dotto auttore non si legge. Morì poi finalmente Gieronimo in Bethelem l'vltimo giorno di Settembre nel

XCI.

XCI. anno della sua età. E celebrato ancora per vn'eleg[illegible]e, & accorto ingegno Gelasio Vescouo di Cesarea di Palestina, nella qual prelatura ad Eunomio succesſe. Scrisse anche Dextro figliuolo di Patiano vn'historia à Gieronimo. Anfilotio con elegante stile lo Spirito Santo lodò. E Gieronimo loda molto Sofronio, perche dotta, e copiosamente scriuesse della rouina di Serapi vn libro. Vogliono, che in questo tempo Luciano prete inspirato da Dio ritrouasse le reliquie di S. Stefano protomartire, e di Gamaliele maestro di Paolo, e ne scriuesse in lingua Greca à tutte le Chiese del Christianesimo. La qual scrittura Abondio prete Spagnuolo fè poi latina, & Orosio prete la drizzò, e mandò. Pongono alcuni in questa età anche Giouanni Cassiano, e Massimino persone dottissime. Non si dubita così di Eutropio discepolo d'Agostino, il quale scrisse succintamente in epitome la historia Romana dal principio di Roma fino al suo tempo. Scrisse ancora della pudicitia, e dell'amore della religione à due sorelle dedicate a Christo. Lodano ancor Giouinale, ch'era all'hora Vescouo di Costantinopoli. Fù anche in istima in questi tempi Heros persona santa, discepolo di S. Martino, e Vesc. d'Arli. Hora hauendo Bonifacio fatta vna volta ordinatione, e creati 13. preti, 3. diaconi, e 36. Vesc. morì a' 25. d'Ottobre, e fù sù la via Salaria presso S. Felicita sepolto, hauendo tenuto 3. anni, 8. mesi, e 7. giorni il Pontificato. Dopò la sua morte tosto alcuni chierici ne richiamarono Eulalio in Roma. Ma egli, ò per sdegno, ò per dispregio, e satietà delle cose del mondo, poco conto fè di venirui, morì l'anno seguente. Alla morte di Bonifacio. Vacò la Santa Sede noue giorni.

Gelasio Vesc.

Luciano prete ritrouò il corpo di S. Stefano protomartire.

Eutropio dotto scrittore.

CELESTINO I. PONT. XLIV.

Creato del 423. a' 14. di Nouembre.



CELESTINO di natione Campano, fù nel tempo di Theodosio il giouane, il quale dopò la morte di Honorio, che fù eccellente Principe, creando Cesare Valentiniano figliuolo di Placida sua zia, nel mandò al gouerno dell'Imperio dell'Occidente. E Valentiniano essendo tosto col consentimento di tutta Italia creato Imperatore, ne tolse in Rauenna la bacchetta, e

Theodosio Imp. Valentiniano Imp. e ior fatti,

ta, e frenò con marauigliosa felicità in Italia gl'inimici dell'Imperio Romano, e specialmente il tiranno Giouanni. In questo mezo i Vandali, gli Alemani, & i Gothi nationi barbare, e fiere, passarono sotto gl'auspicij del Rè Gẽserico di Spagna in Africa, e posero tutte quelle cõtrade à ferro, e fuoco, e col veleno dell'heresia Arriana anche la fede Cattolica in que'luoghi macchiarono, e mandarono alcuni Vesc. Cattolici in esilio. In questa calamità morì il buono Agostino Vescouo d'Hippona nel terzo mese dall'assedio di questa Città a'28. d'Agosto, ch'era il settantesimo anno della sua vita. Hora i Vandali presa Cartagine, ne passarono nella Sicilia, e tutta l'Isola corsero, e saccheggiarono. Il medesimo fecero i Parthi, e gli Scoti nell'Isola d'Inghilterra, che s'occuparono. Et essẽdo da' Britãni in loro aiuto chiamato Etio Patritio Capitano nelle cose militari eccellente, nõ solamente ne'loro bisogni nõ li soccorse, ch'ancor'auido di regnare, sollecitò gli Hunni, perche l'Italia n'occupassero. Il perche veggendosi i Britanni abbãdonati da Etio, chiamarono in fauore gl'Angli, liquali poi non amici, che gl'aiutassero, ma nemici, che gl'opprimessero sẽtirono. Percioche in modo ne furono conci, che la patria, e'l nome insieme ne perdorono; perche Angleſi, e poi Ingleſi ne furono detti i popoli di quell'Isola. Essendo in questo morto in Costantinopoli Theodosio nel 27. anno del suo Imp. due fratelli Belda, & Attila Rè de gl'Hunni entrarono con grosso esercito nell'Illirio, e vi posero à ferro, & a fuoco il tutto. Celestino in questo mezzo volto tutto al culto diuino, ordinò, che auanti alla Messa si cantassero dal choro de'sacerdoti con le sue antifone i Salmi, come non si solea prima fare. Percioche letta l'Epistola, e l'Euangelio, poco appresso si finiua la Messa. Scriue Martino Casinate, che il Iudica me Deus, & discerne causam meam, che nel principio della Messa si dice, fù inuentione di questo Pontefice; alquale ancor'attribuiscono il Graduale. Molte altre cose ordinò alla Chiesa appartenenti, dedicò la Basilica Giulia, alla quale fè questi doni. Vna patena d'argento di 25. libre, due schifetti d'argento medesimamente di venti libre, due candelieri d'argento di venti libre, e ventiquattro varij vasi di bronzo di molto peso. In tempo di questo Pontefice il Vescouo di Costantinopoli Nestorio s'ingegnò di seminare vn nuouo errore nella Chiesa, e fù, che predicaua, e diceua, essere Christo nato di Maria huomo solamente, e non Dio, & esserli stata per li meriti suoi conferita. Alla qual'empietà grandemente s'opposero, e Cirillo Vescouo d'Alessandria, e Celestino Pontefice. Percioche radunatone vn sinodo in Efeso di 200. Vescoui, ne fù l'empio Nestorio co'suoi seguaci heretici, e con tutt'i Pelagiani, che fauoriuano questa falsa opinione assai simile alla loro, per vn generale consentimento di tutti con tredeci canoni, che le loro sciocchezze impugnauano, riprouato, e dannato. Mandò ancora Celestino nell'Isola di Bertagna Germano Vescouo d'Antisidoro, perche oppugnando gl'heretici, ne ritirasse quei popoli alla verità della fede. Mandò anco Palladio, ch'egli creò Vescouo à predicare à gli Scoti la fede, ch'essi desiderauano di riceuere. Per la qual cosa fù cagione, che col mezzo di questi Prelati, che mandò attorno, vna gran parte dell'Occidente alla fede Christiana si conuertisse. Dicono, che in questo tẽpo il diauolo trasformatosi nella persona di Mosè, ne ingannasse molti Giudei, dando loro ad intendere di douerli di Candia, dou'essi erano col piede asciutto, nel modo, che nell'historia del testamẽto vecchio si legge, condurre per mezo al mare in terra di promissione. Percio-

che

Genserico Vandalo.

Agost. Vesc.

Sicilia saccheggiata da' Vandali.

Etio Patritio.

Britannia occupata da gli Angli.

Inglesi.

Attila Rè de gl'Hunni,

Nestorio heretico.

Cirillo Vesc.

che molti, che il falso Mosè seguirono, perirono. Quelli soli vogliono, che salvassero, che all'hora confessarono Christo esser vero Dio. Hora Celestino creati in tre ordinationi, ch'egli fece il Decemb. 32. preti, 12. diaconi, e 42. Vescoui, morì a'sei d'Aprile, e fù nel Cimiterio di Priscilla nella via Salaria sepolto. Fù 8. anni Pontefice, 10. mesi, e 17. giorni. E vacò la sede dopò lui giorni 21.

SISTO III. PONT. XLV.

Creato del 432. a' 12. d'Aprile.



SISTO III. fù Romano, e figliuolo di Sisto, & all'Imp. di Valentiniano arriuò; il quale ritrouandosi Imperatore dell'Occidente, fece pace con Censerico Rè de'Vandali; e diuisasi con lui à certi confini l'Africa, ne diede a'Vandali ad habitare liberamente quell'altra parte. Essendo poi Censerico subornato da gl'Arriani, incominciò à fauorirne l'heresia loro, & à perseguitarne perciò i Vescoui Cattolici con varij spauenti. In questo mentre, che Valentiniano ne passa in Costantinopoli, e si mena la figliuola di Teodosio per moglie, i Vandali sotto la scorta di Censerico prendono à forza vn'altra volta Cartagine, e la pongono à sacco. E fù nel 284. anno, da che era incominciata ad essere de'Romani. Mentre, che in Africa queste cose passauano, Attila Rè de gl'Hunni con contento d'hauersi à suo bell'agio le Pannonie occupate, ne passò à porne la Macedonia, la Misia, l'Achaia, e le Thracie in rouina. E facendo Belda suo fratello morire per non hauere compagno nel Regno, ne rimontò in tanto ardimento, ch'egli si pose in cuore di douere l'Imperio dell'Occidente occupare. Onde raccolto ad vn tratto da ogni parte vn copiosissimo esercito, si pose tosto in camino. Il che quando Etio intese, mandò tosto in Tolosa à stringere col Rè Theodorico la pace, & vna lega con questi patti fermata, che con pari esercito, & à spese commune douessero contrastare Attila mouere l'armi. Nell'esercito Romano, e di Theodorico furono Alani, Borgognoni, Franchi, Sassoni, e quasi di tutti gl'altri popoli dell'Occidente. Hora passatone finalmente Attila sù le campagne Catalaunice, fù quì cõ grand'ardore d'animo d'ambe le parti combattuto; e s'era già buona pezza

Valentiniano Imperatore.
Censerico Vandalo.

Cartagine saccheggiata.
Attila Rè de gl'Hunni, e suoi fatti.

Etio Capitano dell'Imper.
Theodorico Rè de'Gothi.

con tanta saldezza, e feruore mantenuta la battaglia, che d'amendue le parti morirono ottanta mila huomini senza punto inchinare, nè cedere, nè da questa, nè da quella parte la zuffa, quando per vna voce, che non si sà donde venne, la battaglia si distaccò. Vogliono, che Theodorico padre del Rè Thorismondo in questo gran fatto d'arme morisse. Hora Sisto tolto, ch'hebbe il Pontificato, fù fatto reo in giudicio da vn certo Basso. Onde fù raunato vn sinodo di 57. Vesc. doue talmente il Pontefice si difensò, che ne fù per vna voce di tutti assolto. E fù perciò l'iniquo calunniatore Basso, permettendo Valentiniano, e Placida sua madre, condennato, e mandato in esilio, con conditione però, che nell'vltimo tempo della vita sua non gli si negasse il viatico, e'l salutare Sacramento dell'Altare. I suoi poderi andarono in potere non del fisco; ma della Chiesa. Vogliono, ch'egli poco dopò questo esilio viuesse, perche dicono, che nel terzo mese morisse. E fù dal Pontefice Sisto ne'suoi lenzuoli con le proprie mani auuolto, e cosperso d'aromati, e sepolto in S. Pietro co' Padri suoi. Edificò Sisto la Chiesa di nostra Signora, che da gl'antichi fù cognominata di Liberio, presso il macello di Libia, e fù poi cognominata, al presente, e finalmente S. Maria Maggiore. Il titolo, che nel suo frontispicio si legge, dimostra assai chiaramente, che questo Pontefice l'edificasse, dicendo; Sixtus Episcopus plebis Dei. Donò il medesimo Pontefice à questa Chiesa vn'altare di finissimo argento di 300. libre, 3. patene d'argento di 120. libre, 5. schifetti d'argento, 10. calici, 28. corone d'argento, 3. candelieri d'argento medesimamente, & vn torchio pure d'argento, che versaua acqua nel battisterio. Le donò anche la Villa di Scauro sù'l Contado di Gaeta per lo viuere de' Sacerdoti. E vi ornò il pulpito, ò ambolo, che diciamo, sù'l quale l'Euangelio, e l'Epistola si cantano, di belli marmi di porfido. A i prieghi anche di questo Pontefice ornò vagamente Valentiniano, alcune Chiese in Roma. Perch'egli sù'l confessorio di S. Pietro drizzò vn'imagine d'oro del Saluatore tutta di gemme ornata, e distinta, e ripose gl'ornamenti d'argento, ch'erano nella cupola della Chiesa di Laterano, e ch'haueuano già i barbari tolti via. Adornò anche d'argento il confessario di S. Pietro. In questi tempi vogliono, ch'il Vescouo Pietro di natione Illirico edificasse sù l'Auentino la Chiesa di S. Sabina non lungi dal monasterio di S. Bonifacio, doue il corpo di S. Alessio giace. Il che crederei io, che nel tempo di Celestino primo auuenisse, come quei versi heroici, che sino ad hoggi vi si leggono, lo fanno chiaro. Scriuono ancor'alcuni, che nel tempo di questo Pontefice fosse Eusebio da Cremona, e Filippo ambidue discepoli di S. Gieronimo, e che con elegante stile scrissero molte cose. Lodano anch'in questo tempo Eucherio Vescouo di Leone, e di dottrina, e di facondia di dire. E finalmente Hilario ancora Vescouo di Arli, e persona di gran santità, e dottrina è in questi tempi celebrato. Hora Sisto dispensato ciò, ch'egli haueua, ò in edificij, & ornamenti di Chiesa, ò in souuenirne alle miserie de' poueri, creati, ch'hebbe 28. preti, 12. diaconi, e 52. Vesc. morì a' 28. di Marzo, e fù sepolto nella grotta della Tiburtina, presso al corpo di S. Lorenzo. Fù Pontefice 8. anni, e 19. giorni, e restò dopò la sua morte la Chiesa santa per 22. giorni senza Pastore.

Fatto d'arme trà i Romani, & Attila.

Chiesa di S. Maria Maggiore.

Chiesa di S. Sabina.

Eusebio Cremonese.

Hilario Vesc.

LEO-

LEONE I. PONT. XLVI. Creato del 440. a' 12. di Maggio.



LEONE nato in Toscana figliuolo di Quintiano, fù in quel tempo, quando ritornatosi Attila dal fatto d'armi, Catalaunico nelle Pannonie, fè tosto nuouo apparecchio d'vn grosso esercito, per ritornar in Italia. Doue egli con fellone animo ritornò, e vi tenne tre anni di lungo assediata strettamente Aquilegia, ch'era là sù i confini. Et essendo già fuori di speranza di poter prenderla, era per partirsi di giorno in giorno, ma accortosi, che le cicogne canauano dalla Città i loro vccellini, e fuori in cãpagna li conduceuano, tolto lo in augurio, fè di nuouo con ogni sforzo dar la batteria alla Città, e con vn crudo, e fiero assalto la prese finalmente, e la diede a' soldati à sacco, e la bruciò, e perche non perdonaua à person' alcuna di qual si voglia età, ò sesso, si faceua chiamar Flagello di Dio. Dopò questa vittoria gli Hunni, quasi rotte le sbarre, che gl'impediuano, per tutta la Marca Triuigiana si sparsero, occupãdone, e ponendone tutte quelle Città con l'altre ancora della Lombardia in rouina, e saccheggiarono crudelmente Milano, e Pauia. Voltò poi per passarne tutto fiero sopra la Città di Roma, e giunto là, doue il Mincio mette in Pò, sù'l voler passare con l'esercito il fiume, gli si fece il buon Leone incontra, che nõ potendo vna tanta calamità d'Italia soffrire, e temendo della rouina di Roma, confortatoui ancora dall'Imperatore Valentiniano, se n'era quì venuto à trouarlo. E con l'esempio di Alarico, che presa, ch'hebbe Roma, era subito per diuino giudicio morto, li persuase caldamente di non douer passar oltre. Ascoltò Attila il ricordo del buõ Pontefice, e gl'obedì, perche disse poi, ch'egli haueua, mẽtre Leone li parlaua, veduto starli dietro due Caualieri cõ le spade ignude in mano, che li minacciauano la morte, s'egli al Santo Pontefice non obediua: i quali due si pensò, che fossero stati S. Pietro, e S. Paolo. Partendo indi adunque Attila, nelle Pannonie si ritornò, doue rompendoglisi non molto poi per ebrietà vna vena del naso, di sangue morì. E Leone ritornatosi in Roma, tutto à confermare, e stabilire la fede cattolica si volse, ch'era all' hora assai da gli heretici trauagliata, & oppugnataze da' Nestoriani specialmente. Percioche Nestorio Vesco-

Attila flagello di Dio distrugge Aquileia.

Nestorio heretico.

uo di Costantinopoli haueua detto, che la Gloriosa Vergine non fosse stata madre di Dio: ma d'vn'huomo, altra persona facendo della carne, altra della diuinità, e separatamente essere l'vn figliuolo di Dio, l'altro dell'huomo. Et Eutichio Abbate Constantinopolitano, per non parere d'hauer la medesima opinione, con Nestorio diceua, esser la natura diuina con l'humana nel medesimo composito ricaduta, & esserſi vna sola cosa fatta, e non potersi frà se in modo alcuno distinguere. Questa heresia fù da Flauiano Vescouo di Costantinopoli riprouata, e ne fù con volontà di Teodosio vn Sinodo raunato in Efeso; del qual'essendo Dioscoro Vescouo Alessandrino Presidente, fù Eutichio riposto, e Flauiano condennato. Ma essendo poi morto Teodosio, e creato Imperatore Martiano Principe Cattolico, fù per ordine di Leone fatto in Calcedonia il Concilio, nel qual fù con l'autorità di seicento, e trenta Vescoui concluso, e decretato, che si douesse tenere, e credere, ch'in Christo furono due nature, e che il medesimo Christo fosse Iddio, & huomo. E ne furono conseguentemente riprouati, e dannati Nestorio, & Eutichio nefando Capo de' Manichei. Furono ancora publicamente bruciati i libri de' Manichei, e posta giù, e calcata la superbia, e l'heresia di Dioscoro. Essendo in questo stato morto da' suoi stessi Valentiniano, occupò in Roma Massimo tiranno l'Imperio, e si tolse anche à forza, e contra voglia di lei, per moglie Eudossa già moglie di Valentiniano. Per la qual cosa essendo d'Africa chiamati i Vandali sotto la scorta di Genserico se ne vennero nemicheuolmente in Roma: & entrati nella Città la saccheggiarono, vi bruciarono le Chiese; e de' loro ornamenti le spogliarono. Nel qual tumulto fù Massimo da vn certo Orso soldato Romano tagliato à pezzi, e gettato nel Teuere. Nel sacco della Città non era il pouero Pontefice inteso, che gridaua, e diceua, che se ne portassero la preda, doue più lor piaceua, e perdonassero alla disgratiata Città, & alle Chiese di Dio. Il quartodecimo dì dopò, ch'entrati v'erano, ne vscirono i Barbari, e se ne menarono vn gran numero di cattiui, & insieme Eudossa con la figliuola in Africa. Leone, che restò d'vna tanta calamità oltre modo dolente, si volse tutto à risarcire la desolata Città, e le bruciate Chiese; e ne persuase à Demetria serua di Dio, che douesse in vn suo podere sù la via Latina tre miglia lungi da Roma edificare à S. Stefano vn tempio. Et esso edificò in honore di San Cornelio Vescouo vna Chiesa sù la via Appia. Ristorò le Chiese mezze rouinate, rifece i vasi, che n'erano stati tolti, ò guasti. Edificò anche tre camere in tre basiliche di San Giouanni, e Paolo. Ordinò tanti del popolo di Roma, ch'hauessero cura de' sepolcri de gli Apostoli, e li guardassero, e li chiamò cubicularij. Ordinò ancora, che prima, che si consacri nella messa, si dica. Hoc sanctum sacrificium, &c. e che non possa monaca alcuna il velo benedetto di testa riceuere, se non si approua, e fa chiaro prima, ch'ella habbia castamente quarant'anni viuuto. Ma mentre, che il santo Pontefice è in queste cose intento, forse d'vn subito l'heresia de gli Acefali, che furono così detti, perche senza autore, nè capo fossero, e senza ceruello. Questi dannauano il Concilio di Calcedonia, e negauano la proprietà di due sostanze in Christo, affermando, essere solamente vna natura nella persona di lui. Questa heresia Leone Pontefice con dotte, & eleganti Epistole, ch'egli à' Cattolici scrisse, ne confutò. Scriuono alcuni, che in questi tempi fiorissero Paolino Vescouo di Nola, Prospero

Eutichio heretico.

Flauiano Vescouo.

Dioscoro heretico.

Massimo tiranno.

Roma saccheggiata da i Vandali.

Acefali heretici.

Aquitano

Aquitano persona dotta, Mamerco Vescouo di Vienna; il qual Mamerco, come vogliono, per li spessi terremoti, che si sentiuano, e nella Gallia specialmente, ordinò le Letanie Hora Leone hauendo nelle sue ordinationi, che fece, creati 81. preti, 31. Diaconi, & 81. Vescoui, morì a' 10. d'Aprile, e fù in Vaticano presso San Pietro sepolto. Tenne vent'vn'anno, e quarantatre giorni la Chiesa in mano, ottimamente reggendola: la quale vacò dopò lui sette giorni.

HILARIO PONT. XLVII. CREATO del 461. a' 19. d'Aprile.



HILARIO nato in Sardegna, e figliuolo di Crispino, fino al tempo de l'Imperatore Leone passò; il qual Leone fù il primo, che del sangue Greco fosse in luogo dell'Imperatore morto eletto. Egli non più tosto si vidde in questo sublime grado, che creò, e fè salutare Augusto vn suo figliuolo chiamato medesimamente Leone. Hora sotto questo Principe l'Imperio Romano grande calamità sofferse; perche si leuarono sù in alcuni luoghi certi Tiranni, che fecero ogni sforzo, per occuparsi l'abbandonato Imperio di Roma. Il perche mosso da questa opportunità Genserico Rè de' Vandali, ne passò tosto molto potente per barca d' Africa in Italia, per fare, come gl'altri, anch'egli. Di che essendo Leone auuisato, ne mandò Basilico Patritio con grossa armata in soccorso d' Anthemio Principe Romano. Per la qual cosa vniti costoro insieme gli eserciti loro si fecero con vn'altr'armata incontra à Genserico presso Populonia in Toscana; e forzando il nemico à combattere in vna gran battaglia lo vinsero, ammazzando infiniti Barbari, e facendoli con lor gran vergogna fuggire, e ritornarsi in Africa. In questo Richemero Patritio, ch'haueua sù le montagne di Trento vinto Biorgo Rè de gl' Alemanni, insuperbito di questa vittoria, si poneua in punto di ponerne Roma sossopra; e l'haurebbe senz'alcun dubbio fatto, se Epifanio Vescouo di Pauia non l'hauesse con Anthemio riconciliato. In questa tanta confusione di cose non restò Hilario giamai di procurare, come buon Pastore, le cose diuine, e di Santa Chiesa. Ordinò, che non potessero i Pontefici eleggersi il successore. Il qual'ordine

Leone Imper. e suoi fatti.

Genserico Vandalo rotto dalle genti dell'Imper.

anche à tutti gl'altri gradi ecclesiastici appartiene. Fece vna decretale, e per tutto il Christianesmo la diuolgò. Scrisse anco Epistole della fede Cattolica, per le quali confermaua i tre Concilij, di Nicea, di Efeso, e Calcedonia, e riprouaua, e dannaua Eutichio, Nestorio, e Dioscoro co'lor seguaci. Edificò nel battisterio della Chiesa Lateranense tre capelle, e d'oro tutte, e di pietre pretiose l'ornò; à tre gloriosi santi dedicandole, che furono S. Gio. Battista, S. Giouanni Euangelista, e la S. Croce. Vi fè le porte di bronzo coperte d'argento vagamente lauorato. Nella capella della Croce v'haueua vn pezzo del legno della Croce santa rinchiuso in oro, & ornato di gemme. V'era anche in quel luogo vn'agnello d'oro di due libre, posto sopra vna colonna di marmo onichino. Stauano dinanzi alla capella colonne grandissime. E nel fonte di S. Giouanni era vna lucerna d'oro di 10. libre, e tre cerui d'argento d'80. libre, che versauano nel fonte l'acqua, & vna colomba d'oro di 2. libre. V'aggiunse anche poi vn'altra capella di S. Stefano, & edificò presso questo medesimo luogo due librarie. Io non parlo de'doni, ch'egli à molte Chiese fece, perche furono quasi infiniti, e d'oro, e d'argento, e di marmi, e di gemme. Scriuono alcuni, che Germano Vescouo d'Altisiodoro, e Lupo Vescouo Trecarense in questo tempo fossero, e ne giouassero, come in effetto molto giouarono, la religione Christiana, che si ritrouaua per cagione de'gentili, e de gl'heretici Pelagiani molto trauagliata, e depressa. Giouò ancor molto in questo tempo alla Chiesa Cattolica Gennadio Vescouo Costantinopolitano, e di molta dottrina, e di bontà di costumi ornato. In questa età Vittorino di natione Aquitano, & eccellente Arithmetico, auanzando in questo Eusebio, e Teofilo, ridusse al corso della Luna la Pasqua. Pongono alcuni in questi tempi Merlino Inglese celebre indouino: ma più se ne scriue di quello, che si dourebbe. Hora Hilario, che non lasciò di fare tutto quello, che ad ottimo Pontefice staua bene di fare, così nell'edificare delle Chiese, & arricchirle di vaghi ornamenti, come con l'insegnare, col castigare, e riprendere, e col fare dell'elemosine, doue conosceua fare il di bisogno, morì finalmente a' 28. di Luglio, hauendo prima creati 25. preti, 5. diaconi, e 22. Vescoui, e fù sepolto nella grotta di S. Lorenzo presso il corpo di S. Sisto. Fù sett'anni, tre mesi, e 10. giorni Pontefice, e vacò dopò la sua morte altri dieci giorni la Sede.

Gennadio Vescouo, Vittorino Aquitano, Merlino Inglese.

ANNOTATIONE.

Come dalle lettere antiche d'argento, e di mosaico, che fino ad hoggi si veggono nel Battisterio di Laterano si caua, che si dee Hilaro, e non Hilario dire. Il che hò anche io in alcuni testi antichi ritrouato scritto.

SIM-

SIMPLICIO I. PONT. XLVIII.

Creato del 467. a' 18. d'Agosto.



SIMPLICIO, che nacque di Castino in Tiuoli, fù sotto l'Imperio di Leone Secondo, e di Zenone. Percioche Leone Primo veggendosi grauemente infermo, designò suo successore nell'Imperio Leone Secondo, nato di Mariagene sua sorella, e di Zenone Isaurico suo cognato. Ma veggendosi non molto poi questo Leone il giouane da vna cruda infermità soprapreso, e già presso la morte, lasciò à Zenone suo padre l'Imperio. Odoacre in questo mezo entrò in Italia con grosso essercito di Turcilinghi, e di Heruli, e facendo presso Pauia con Horeste Patritio il fatto d'arme, lo vinse, e fè prigione, e lo fè poscia in Piacenza sù gl'occhi di tutto l'esercito morire. E Zenone, ch'hebbe pietà della calamità d'Italia, mandò contra Odoacre Teodorigo Rè de' Gothi, ch' egli haueua già molto honorato nella sua corte tenuto. Costui facendo non lungi d'Aquileia presso al fiume Sontio vn gran fatto d'arme con i Capitani d' Odoacre, li vinse. La medesima fortuna hebbe ancora più volte contra l'istesso Odoacre, finalmente le tenne tre anni assediato in Rauenna. All'vltimo li persuase, (e ve lo spingeua ancora Giouanni, il Vescouo di quella Citta,) che lo riceuesse per suo compagno nell'Imperio. Ma egli poi contra la fede, che di ciò li diede, lo fece insieme col figliuolo il dì seguente morire. E cosi senza hauere huomo, che li contradicesse, s'insignorì Teodorigo dell'Imperio d'Italia. Simplicio in questo dedicò la Chiesa di S. Stefano Protomartire sù'l monte Celio, e quella di S. Andrea Apostolo non lungi da S. Maria Maggiore, doue fino ad hoggi alcuni segni d'antichità si veggono, i quali hò io molte volte riguardati, piangendo, considerando la negligenza di quelli, che ne fanno così fatti edificij andare in rouina. E si vede già in questa Chiesa vn titolo di molti versi scritti in Mosaico, che mostra essere stato Papa Simplicio, che l'edificò. Dedicò ancor questo Pontefice vn'altra Chiesa di S. Stefano presso S. Lorenzo, vn'altra di S. Bibiana martire presso il palazzo Licinio, doue il corpo di questa vergine stà riposto. Ordinò ancora le settimane, nelle quali i preti vicende-

Zenone Isaurico Imp.

Odoacre Rè de gl' Heruli prende l'Italia.

Teodorigo Gotho.

Teodorigo Rè de' Gothi prende l'Italia, e se ne chiama Rè.

uolmente stessero fermi hora in S. Pietro, hora in S. Paolo, hora in San Lorenzo, per lo bisogno de' penitenti, e di quelli, ch' hauessero voluto il santo Battesimo riceuere. Diuise ancor, e distinse a' sacerdoti in cinque regioni la Città. La prima era quella di S. Pietro, la seconda quella di S. Paolo, la terza quella di S. Lorenzo, la quarta quella di S. Giouanni in Laterano, la quinta quella di S. Maria Maggiore. Ordinò finalmente, che il Chierico non douesse riconoscere dal Laico la possessione del beneficio. Il che fù poi da Gregorio, e da gli altri Pontefici confermato. Che la Chiesa Romana fosse la prima, e capo di tutte l'altre, gli scritti di Achatio Vescouo Costantinopolitano, e di Timoteo, persona dottissima, lo dimostrano chiaramente. Per li quali scritti si prega Simplicio, voglia dannare, e riprouare Pietro Vescouo d' Alessandria, & imitator della heresia di Eutichio. Il che il Pontefice fece, con questa conditione però, che s' egli frà certo tempo à penitenza tornasse, riceuuto da' Cattolici fosse. Vogliono alcuni, che in questi tempi fosse Remigio Vescouo di Remis persona santissima, che (come nell' historie si legge) battezzò Clodoueo Rè di Francia. Scrisse ancora in questo tempo contra Eutichio molte cose Teodoro Vescouo di Soria, e compose dieci libri d' historia ecclesiastica, imitando in questa parte Eusebio Cesariense. In questi tempi quasi tutto l'Egitto s'ispiò, e perdè dietro l'heresie di Dioscoro, della quale s'è ragionato molto di sopra. Furono anche nell' Africa trauagliati i Cattholici da Himerico Re de' Vandali, ch' era dell' heresia de gli Arriani infetto. Il perche Eudossa nipote di Teodosio, donna cattolica, e sua moglie, fingendo di volere andare per adempire vn suo voto in Gierusalem, ne lasciò il suo heretico marito, e dopò vna lunga peregrinatione, e trauagliata assai, in Gierusalem morì. In questi tempi vogliono, che l'ossa di Eliseo ritrouate fossero, e transferite nella Città d' Alessandria; & il corpo di S. Barnaba medesimamente con l'Euangelio di Matteo scritto in Hebreo di sua mano. Hora Simplicio hauendo con ottimi ordini, e con pregiati doni la Chiesa santa arricchita, e creati nelle ordinationi, ch' egli fece 58. Preti, 11. Diaconi, & 86. Vescoui, morì il secondo giorno di Marzo, e fù nella Chiesa di S. Pietro sepolto, gouernata, c'hebbe la Chiesa Romana 15. anni, vn mese, e 7. giorni, dopò il qual Pontificato restò per 26. giorni senza capo la Chiesa.

Remigio Vescouo di Remis.

Clodoueo primo Rè Christiano in Francia.

Eudossa donna cattolica.

Corpo d'Eliseo Profeta fù ritrouato.

FEL I-

FELICE II. DETTO III. PONT. XLIX.

Creato del 483. a' 19. di Marzo.



FELICE Terzo Romano, figliuolo di Felice prete, tenne il Pontificato dal Regno di Odoacre, che signoreggiò 13. anni in Italia, fino al Regno di Teodorigo. Il qual Teodorigo, ancorche s'elegesse, e facesse sedia, e capo del Regno Rauenna, ne ornò nondimeno, quanto fare si puote la Città di Roma di varij edificij. Percioche egli rifece il sepolcro d'Ottauio, e molti altri rouinosi edificij, e Chiese, e diede al popolo de' spettacoli antichi, come s'era costumato nel tempo buono; e finalmente non lasciò cosa di fare, che ad vn'ottimo Principe di fare si conuenisse. E per farne stabile, e fermo il suo Regno, menò per moglie Andefleda figliuola di Clodoueo Rè di Francia, & vna sua sorella diede ad Honorico Rè de' Vandali, & vna delle sue figliuole diede ad Alarico Rè de' Visigothi, vn'altra ne diede à Gandebaldo per moglie. In questo Felice intese, che Pietro Eutichiano, il quale s'è detto, ch'hauesse, come heretico, hauuto bãdo, fosse ad istãza d'Achatio stato riuocato, dubitando di qualche ingãno, cõ auttorità della Sede Apost. nel Concilio de' fedeli approuata di nuouo, e Pietro, & Achatio ne condannò. Ma in capo di 3. anni facendo Zenone fede, che questi si fossero pentiti, vi mandò Felice due Vescoui, Messeno, e Vitale, perche riconosciuta questa verità gl'assoluesse. Passatine costoro in Asia, non più tosto posero il piede in Heraclea, che lasciandosi subornare con danari, non fecero punto di quanto haueua ordinato loro il Pontefice. Di che ragioneuolmente sdegnato Felice, ragunato à quest'effetto vn Sinodo, ne condannò, come disobbedienti, e simoniaci questi due Vescoui, e dalla communione de' fedeli gl'iscompagnò. Ma perche Meßeno si pentì del suo errore, e lo confessò, gli fù constituito vn tempo di poter farne la penitenza, e l'emenda. Il medesimo Felice edificò presso quella di S. Lorenzo vna Chiesa à Sant' Agapito. Ordinò, che da' Vescoui soli le Chiese si consecrassero. Nel suo tempo vogliono, che Teodoro Prete scriuesse contra gli heretici vn libro della conuenienza, e concordanza del nuouo, e vecchio testamento. In questa età ripongono alcuni anche Giouanni Da-

Teodorigo Gotho, e suoi gesti.

Giouanni Damasceno.

ni De-

ni Damasceno persona dottissima, e celebre Theologo, il quale compose il libro delle sentenze, nel quale imitò Gregorio Nazianzeno, Gregorio Emizeno, e Didimo Alessandrino. Scrisse ancor' alcuni libri di medicina, trattando delle cause de' morbi, e delle lor medicine. Hora Felice creati, ch'hebbe, in due ordinationi, che fece il Decemb. 28. preti, 5 diaconi, e 30. Vescoui, morì a' 25. di Febraio, e fù in San Paolo sepolto, retta, che hebbe otto anni, vndici mesi, e diciasette giorni la Chiesa, la qual restò per cinque giorni senza capo.

ANNOTATIONE.

Io chiamarei costui Felice Secondo, e non Terzo, poi che non si puol chiamar Pontefice colui, che fù creato nello scisma contra Liberio. Gelasio, di cui si dirà appresso Platina, collocò primieramente in Laterano i Canonici regolari, che chiamano di S. Agostino, che fino à Bonifacio Ottauo, che ne li cacciò, vi stettero. Si caua da gl'archiuij della Chiesa di San Giouanni.

GELASIO I. PONT. L. CREATO del 429. a' 11. di Marzo.



Teodorigo Gotho Rè d'Italia, e suoi gesti.

GELASIO Africano, e figliuolo di Valerio, fù in quel tempo, che Teodorigo mosse guerra à Clodoueo Rè di Francia, e suo suocero, perche hauesse vcciso Alarico Rè de' Visigothi, e suo genero, & occupatasi la Guascogna. Era Teodorigo dell'vno, e dell'altro parente, ma perche li parea la causa d'Alarico più giusta, prese la difesa cõ l'arme, e mosse, come diceuamo, à Clodoueo la guerra. Et hauendolo in vn gran fatto d'arme vinto, ricuperò la Guascogna, e ne prese il gouerno in nome di Almerigo figliuolo di Alarico, mentre, ch'egli in perfetta età ne veniffe. Il medesimo Teodorigo accrescendo il suo regno, ch'egli in Italia possedea, v'aggiunse la Sicilia, la Dalmatia, la Liburnia, l'Illirico, la Gallia Narbonense, e la Borgogna. Cinse d'vn forte muro la Città di Trento sù le Alpi, e ponendone gl'vltimi cõfini d'Italia presso Augusta gl'Heruli, ad habitare, il cui Rè, perche era ancor giouanetto, adottato-

haueua

haueua, assicurò à questo modo l'Italia da'nemici stranieri. Gelasio in quello ritrouando alcuni Manichei in Roma, diede lor bando della Città, e publicamẽte presso S. Maria Maggiore tutt'i libri loro abbruciò. Intesa poi la penitenza di Messeno, il quale s'era anch'in scritto sufficientemente purgato, ad instanza del sinodo, alla Chiesa sua lo restituì. Essendo poscia accusato de'molti flagitij, & homicidij, che nelle Chiese della Grecia per le riuolte di Pietro, e di Achatio si commetteuano, ordinò, che se tosto di questa loro sceleratezza non si pentiuano, ne fossero per sempre condennati, e fatti priui del consortio de'fedeli. Era in quella primitiua Chiesa costume d'aspettare molto tempo quelli, che preuaricando si poteua sperare, che vn dì douessero ritornare alla vera strada. In quel tempo era appunto stato Giouanni Vesc. d'Alessandria, e persona molto Cattolica, in modo trauagliato dalle riuolte di quelli cattiuelli, che se n'era fuggẽdo, venuto in Roma al Pontefice, il quale benignamente raccolto l'baueua. Dedicò Gelasio in Tiuoli la Chiesa di S. Eufemia Martire. Dedicò ancor quella dĩ S. Nicandro, & Eleuterio nella via Labicana, e quella di S. Maria sù la via Laurentiana, 20. miglia lungi da Roma. Amò questo Pontefice molto il Clero, e l'accrebbe, & ornò. E si mostrò sempre co'poueri amoreuolissimo, e pieno di carità. Liberò Roma da molti pericoli, e dalla fame specialmente, con le prouisioni debite à tempo. Compose ancora de gli hinni ad imitatione di S. Ambrogio, e scrisse 5. libri contra Eutichio, e Nestorio heretici, & altri due contr'Arrio. Fece dell'orationi graue, & elegantemente scritte; e molt'epistole non men graui, che dotte, à varij suoi amici scrisse. I quali libri all'hora nelle publiche librarie si leggeuano. Scriuono alcuni, che scommunicasse l'Imperatore Anastasio, ch'era in Costantinopoli à Zenone successo, perche Achatio, e gl'heretici fauorisse. Onde si vede, che se vn'Imperatore erra nella fede, & essendone auuertito non obbedisce, si possa dal Pontefice Romano scommunicare. Della medesima auttorità si seruì contra i Vandali, e contra il Rè loro, ch'infetti dell'heresia de gl'Arriani, perseguitauano, & affliggeuano per varie maniere i nostri. Nel principio di questo Pontificato, Hermano, & Epifanio, l'vn Vescouo di Pauia, l'altro di Capoa, con l'auttorità, e santità loro, raddolcendo del continuo, e con orationi, e con dolci, e destri modi i crudi cuori de'Barbari, molto alle cose afflitte d'Italia giouarono. Giouarono ancor molto in quel tempo nella Gallia Lannonciato Abbate di Coiare, e Mezetio da Poitiersi, persona di gran bontà, e dottrina, che à Clodoueo Rè di Francia, & à Clotilde sua moglie persuasero, che diuentassero Christiani, e la fede Cattolica per tutto quel regno ne difensassero. Alcuni attribuiscono questa lode à Remigio persona santissima. E Gelasio hauendo creati 33. preti, 2. diaconi, e 67. Vesc. morì a' 21. di Nouemb. e fù nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Fù Pontefice 4. anni, 8. mesi, e 17. giorni. E vacò la sede 7. giorni, prima, che nuouo Pontefice hauesse.

Hermano, & Epifanio Vescoui.

ANA-

ANASTAGIO II. PONT. LI.
Creato del 469. a' 27. di Nouembre.



Anastagio Imper. Transimondo Vandalo.

ANASTAGIO Secondo Romano, e figliuolo di Fortunato, tenne il Pontificato sotto l'Imperio dell'Imperatore Anastagio, in quel tempo, che Transimondo Rè de' Vandali fè chiudere tutte le Chiese de' Cattolici, e ne confinò 120. Vescoui nell'Isola di Sardegna. Vogliono, che all'hora vn certo Olimpio Vesc. Arriano in Cartagine, bestemmiando publicamente nel bagno la Santissima Trinità, fosse da tre saette Celesti tocco, e morisse, e fosse il suo corpo affatto arso. Volendo anch'vn Barba Vescouo Arriano battezzare non sò chi con queste parole. Barba ti batezza in nome del Padre, per lo Figliuolo nello Spirito Santo, dicono, che tosto l'acqua ne disparisse, che più veduta non fù. Onde per questo miracolo colui, che aspettaua di esser battezzato, a' nostri Catolici se ne passò. Anastagio Pontefice, come scriuono alcuni, iscommunicò l'Imperatore Anastagio, perche fauorisse Achatio; benche lasciatosi poi sedurre da Achatio, mentre, che cerca secretamente di riuocarlo dall'esilio, ne contristò, e sdegnò forte il clero; il quale, per essersi nel medesimo tempo il Papa senza consentimento de' Cattolici ristretto con Fotino diacono di Salonichi, ch'era dell'errore di Achatio seguace, dal consortio del Pontefice Anastagio si ritirò. Per la qual cosa vogliono, che per volere di Dio infermandosi d'vn subito il Papa, morisse. E questo fù il secondo Pontefice, che si legge, che con gl'heretici s'accostasse. Alcuni altri vogliono, ch'egli, mentre si staua nel suo agio, per discaricare il ventre, le intestina giù ne mandasse, e morisse. Nel suo tempo fu Fulgentio Africano Vescouo di Rupe, il qual essendo da Transimondo con gl'altri Vescoui Cattolici dell'Africa cõfinato in Sardegna, nõ restò mai d'insegnare, di predicare, nè di ricordare tutto quello, che per la salute de' fedeli faceua bisogno, e per fare la verità della fede Christiana conoscere, scrisse alcuni libri, De Trinitate, De libero arbitrio, e delle regole appartenenti alla fede, & anche contra la heresia di Pelagio. E fece ancor delle

Fulgentio Vescouo.

ora-

orationi, graui, & eleganti al popolo. Egesippo anch'egli co'scritti suoi la Chiesa santa soccorse in questi tempi; perche fù persona dottissima, e scrisse le regole de'monaci, e la vita di S. Seuerino Abbate con vago, & elegante stile. Fausto ancora Vescouo della Gallia scrisse molte cose in questi tempi, e quello, che più se ne loda, fù il trattato, ch'egli fece contra gli heretici; nel quale proua, e dimostra esser la Santa Trinità essentiale. Scrisse medesimamente contra quelli, che diceuano ancora nelle cose create esser cose incorporee. Dou'egli col testimonio de'santi antichi, e della diuina scrittura mostrò solo Iddio potere incorporeo principalmente chiamarsi. Questo è quello, che s'è potuto dire del Pontificato d'Anastagio; ilquale vna volta sola il Decembre fece ordinatione, e creò dodici Preti, e sedici Vescoui, e fù morendo a' 17. di Nouembre nella Chiesa di San Pietro sepolto. Tenne vn'anno, 10. mesi, e 24. giorni la dignità del Pontificato; il quale vacò dopò lui 4. giorni.

Egesippo persona dottissima. Fausto Vescouo.

SIMMACO PONT. LII. CREATO del 498. a' 22. di Nouembre.



SIMMACO nato in Sardegna, e figliuolo di Fortunato, fù sotto l'Imperio d'Anastagio creato Pontefice, non senza grande controuersia, e discordia. Percioche mentre vna parte del clero elegge Pontefice Simmaco in S. Giouanni Laterano, vn'altra parte elesse in S. Maria Maggiore vn certo Lorenzo. Il perche nacque nel Senato, e nel popolo di Roma, che si diuise tosto in due parti, vna gran riuolta, e ne fù perciò per vn volere di tutti bandito in Rauenna il concilio. Nel qual'essendo in presenza di Teodorigo discusso il negotio, fù Simmaco confermato Pontefice. Il quale mosso à pietà del suo stesso competitore, lo creò Vescouo di Nocera. Ma in capo poi di quattr'anni alcuni chierici riuoltisi con l'aiuto di Festo, e di Probino Senatori Romani, ne richiamarono Lorenzo in Roma. Di che sdegnato forte Teodorigo, ne mandò tosto Pietro Vescouo d'Altino in Roma, perche l'vno, e l'altro cacciandone, esso la Chiesa Romana reggesse. Ma raunato Simmaco vn Sinodo di 170. Vescoui, costantemente di quanto gli opponeuano, si purgò, & ottenne per-

Il quarto scisma nella Romana Chiesa.

Lorenzo Antipapa.

Concilio di Rauenna al tẽpo di Teodorigo Gotho Rè d'Italia.

Riuolta grande in Roma per cagione dello scisma.

ne perciò, che Lorenzo, e Pietro, come capi di queste riuolte, fossero confinati. In queste riuolte, e tumulti, che per questa cagione nacquero in Roma, furono molti, e chierici, e laici per la Città tagliati à pezzi, nè si perdonò pur' alle vergini sacre ne' monasterij, e Giordano prete di gran bontà in S. Pietro in Vincula fù morto. Nè si sarebbe restato di spargere ancor più sangue, se il Consolo Fausto, ch'hebbe pietà de' poueri chierici, non hauesse tolte l'armi contra Probino capo di queste sciagure. Hauendo dopò questo ripreso alquanto la Rep. Christiana il fiato, Clodoueo, cacciati via gl'heretici Arriani, riuocò i Cattolici, e fece la Città di Parigi capo del Regno. Et il Pontefice Simmaco cacciò anch'egli i Manichei di Roma, e sù le porte di S. Gio: Laterano bruciò i loro libri. Edificò da' fondamenti, & ornò molte Chiese in Roma. Edificò quella di S. Andrea Apost. presso S. Pietro, & ornò in vaga forma di opere di mosaico quella di San Pietro istesso col suo bel portico, & ampliò la scala, che quì prima era. Edificò la Chiesa di S. Agata sù la via Aurelia, e la Chiesa di S. Pancratio con vn'arco d'argento di 15. libre. Nella Chiesa di S. Paolo rinouò la cuppola, ch'era in rouina, e di vaghe pitture la ornò. E v'introdusse dietro la cupola l'acqua, e vi edificò vn bagno da' fondamenti. Dentro la Città edificò dalla prima pietra la Chiesa di S. Siluestro, e di S. Martino. Doue ornò l'altare di varie, e ricche opere d'argento. Vi fè il confessorio d'argento di 20. libre, & vn bello andito ambulo di marmi fini, e porfidi. Fece la scala di S. Gio: e Paolo, accrebbe la Chiesa di S. Archangelo, e v'introdusse l'acqua. Edificò da' fondamenti sù la via Tiburtina le capelle di S. Cosmo, e Damiano con l'aiuto d'Albino, e Glafira persone di molta auttorità in Roma. Fece hospedali per i poueri presso S. Pietro, e S. Paolo, ordinando, che non si mancasse loro punto di cosa, che per lo viuer loro facesse bisogno: Perciochegli fù molto partegiano de' poueri, e souenne con gran carità di danari, e di vesti i Vescoui, e gl'altri chierici, che per la fede Cattolica si ritrouauano in Sardegna confinati. Rifece anco la Chiesa di S. Felicita, e riconciò in miglior forma la cupola della Chiesa di S. Agnese, ch'era per andar tosto in rouina. Riscosse molti cattiui, ch'in diuerse prouincie si ritrouauano. Ordinò, che la Domenica, e le feste de' martiri si dicesse nelle Messe, Gloria in excelsis Deo. Fece anche, ò pur in miglior forma ridusse il Cimiterio de' Giordani. Et in effetto non lasciò cosa, ch'alla gloria di Dio appartenesse, ch'ei non facesse. Nel suo Pontificato Gennadio Vescouo di Marsilia, che fù grande imitatore d'Agostino, molto alla Chiesa santa giouò. Costui scrisse frà l'altre cose, quello, ch'à ciascun per la salute bisogna. Scrisse ancor'imitando Gieronimo, de gl'huomini illustri. E Simmaco, creati, ch'hebbe 92. preti, 16. diaconi, 117. Vescoui, morì a' 19. di Luglio, e fù in S. Pietro sepolto, hauendo tenuto 15. anni, 6. mesi, e 22. giorni il Pontificato. E restò dopò lui la Chiesa per 7. giorni senza Pastore.

Gennadio Vescouo.

ANNOTATIONE.

Questo pernicioso, e fiero scisma fù il quarto dal primo di Nonatiano. E ne fà di più del Bibliotecario mentione, San Gregorio ne' suoi dialoghi nel 11. capo del quarto libro, doue parla di Pascasio diacono. Gl'altri scismi si vedranno nel mio indice diligentemente annotati.

HOR-

HORMISDA PONT. LIII. Creato del 514. a' 20. di Luglio.



HORMISDA nato in Frosolone, terra di Campagna di Roma, e figliuolo di Giusto, fù Pōtefice nel tempo di Teodorigo, il quale per sospetto, che non volessero riporre in libertà Roma, mandò in esilio prima, e poi li fece carcerare, Boetio, e Simmaco, che si ritrouauano in Roma Consoli, e molto potenti. In questa sua calamità scrisse Boetio molte cose, che sino ad hoggi si leggono. Tradusse in latino la maggior parte delle cose d'Aristotile, e le commentò anche. Fù tenuto nelle cose matematiche dottissimo, come dalla sua musica, & arithmetica chiaramente si conosce. Finalmente fù col Senatore Simmaco, per ordine di Teodorigo morto. Vogliono alcuni, che Boetio in questa afflittione incorresse, per hauer voluto oppugnare gl'Arriani, alliquali Teodorigo inchinaua. Ma à me pare la prima opinione più vera. Hora Hormisda à persuasione di Theodorigo, fece in Roma vn Sinodo, nel quale di nuouo dannò gl'heretici Eutichiani già riprouati. E per lettere, e per messi confortò molto Giouanni Vesc. di Costant. ch'haueſſe voluto dalla medesima heresia restarsi, e credere in Christo due nature, la diuina, e l'humana. Questo Vesc. che il fauore dall'Imper. haueua, poco obbedì: ma egli non passò molto, che fù l'Imper. da vna saetta celeste tocco, e morendo, sentì della sua empietà il castigo. Perciochè non solamente era tutto in quella graue heresia inuolto, ch'ancora hauea mal trattati gl'Oratori del Papa, e postili poi sopra vn legno vecchio, e marcio, gl'hauea con questa conditione rimandati à dietro, che non douessero toccar terra in luogo alcuno della Grecia: ma nauigassero sempre, finche in Italia fossero. E vogliono, che per costoro facesse questo risposta al Pontefice. Ch'egli douea sapere, che all'Imper. staua il comandare, e non l'essequire i comandamenti del Papa, nè di qualsivoglia altro, che ci viueſse. Furono gl'Oratori del Papa in questa legatione Euodio Vesc. di Pauia, Fortunato Vesc. Catinense, Venantio Prete di Roma, e Vitale diacono. Dopò la morte d'Anastagio, che fù nel ventesimosettimo anno del suo Imperio, Giustino, ch'era tutto Cattolico tolse l'Imperio, e ne mandò subito Ambasciatori al Pontesice, perche l'auttorità della sede Apo-

Teodorigo Gotho. Boetio. Seuerino. Simmaco.

Giustino Imp.

stolica

stolica confermassero, dessero anche à tutte le Chiese la pace. All'hora Hormisda con volontà di Teodorigo mandò anch'egli à Giustino i suoi Oratori, cioè Germano Vescouo Campano, Giouanni, e Blando preti, e Felice, Dioscoro diaconi, i quali furono dall'Imperat. riceuuti con ogni honore possibile, & vscì loro incontra per honorarli, tutto il clero, & i religiosi, e nobili della Città insieme con Giouanni il Vescouo di Costantinopoli. Quelli, ch'erano dell'istessa opinione con Achatio, dubitando della venuta di questi Oratori, in vna forte Chiesa si ritirarono, e mandarono à far'intendere all'imperatore, ch'essi non erano per assentire mai à quello, che la sedia Apostolica teneua, se non si daua lor conto prima, perche fosse stato dannato Acatio. Sdegnato con loro Giustino, li cacciò dalla Chiesa, e dalla Città. Il medesimo fece Hormisda de' Manichei, che di nuouo pullulauano in Roma, e sù le porte di S. Giouanni Laterano tutt'i loro libri publicamente bruciò. Essendo in questo tempo morto in Africa Transimondo Rè de' Vandali, fù in suo luogo eletto Ilderico figliuolo, ch'egli d' vna figliuola di Valentiniano, sua prigioniera, già hauuto haueua. Costui non imitò l'heresia del padre: seguendo i buoni, e Cattolici ricordi di sua madre, riuocò tutti i Cattolici, che suo padre confinati hauea, e li lasciò nella loro santa religione viuere. Furono nel medesimo tempo mandati da diuersi Principi in Roma molti presenti, perche ornate le Chiese de' Santi vi fossero. Clodoueo Rè di Francia mandò gioie di gran pregio con altre cose d'oro, e d'argento. L'Imperator Giustino vi mandò per suo voto vn libro de gl'Euangelij, coperto di tauolette d'oro, e di varie, e ricche gioie ornato. Vi mandò anche vna patena d'oro di 20. libre, e di giacinti sparsa, & vn schifetto d'oro circondato di gemme. Il Rè Teodorigo adornò anch'egli la Chiesa di S. Pietro con vn traue d'argento di MLI. libre. Hormisda ancora volle con questi Principi gareggiare. Percioche collocò sù l'altare di San Giouanni in Laterano vna corona d'argento di 20. libre, e 6. belli vasi d'argento. Donò ancor 10. schifetti d'argento alla Chiesa di S. Paolo. Ma creati nelle sue ordinationi 21. preti, e 55. Vescoui, finalmente a' 6. d'Agosto morì, e fù nella Chiesa di S. Pietro sepolto, hauende tenuto 9. anni, e 18. giorni il Pontificato. Il quale restò dopò lui senza capo 6. giorni.

Ilderico Vandalo Rè Cattolico.

Doni offerti dà diuersi Principi alla Chiesa di Roma.

GIO-

GIOVANNI I. PONTEF. LIV.

Creato del 523. a' 12. d' Agosto.



GIOVANNI Toscano di natione, e figliuolo di Costanzo, tenne il gouerno della S. Chiesa dal Consolato di Massimo fino al Consolato di Olibrio, à tempo del Rè Theodorigo, e sotto l'Imp. di Giustino, il quale essendo quanto si poteua essere, Cattolico, per estinguere il nome de gl'heretici affatto scacciò via gl'Arriani, e le Chiese loro a' Cattolici ne consegnò. Di che sdegnato oltre modo Theodorigo, ne mandò Giouanni Pontefice, e Theodoro, e duoi Agapiti per Oratori all'Imperator Giustino, perche n'ottenessero, ch'egli nel pristino stato loro gl'Arriani riponesse, altrimente haurebbe esso fatte tutte le Chiese d'Italia, e massime quelle de' Cattolici, gettare à terra. Fù il Papa con gl'altri Oratori benignamente, & honoreuolmente riceuuto in Costantinopoli, ma hauendo poi la cagione dell'andata loro esposta, e non potendo pregare Giustino, che si contentasse per il bene commune de' fedeli di riuocare gl'heretici, tutti alle lagrime, & a' prieghi humilmente volti, incominciarono à pregarlo, che non hauesse voluto la rouina di tutta Italia con quella de' Cattolici insieme soffrire. E finalmente tanto lo pregarono, e ripregarono, che riuocò gl'Arriani, e si contentò, che con le loro leggi, & ordinationi viuessero. Scriuono alcuni, che all'hora acceso Teodorigo di rabbia, richiamasse dall'esilio loro Simmaco, e Boetio, e gli facesse dentro vna prigione morire. Ma comunque si fosse, cosa chiara è, ch' essi per ordine di Teodorigo morissero, ò ch'in tempo d'Hormisda, ò di Giouanni si fosse. Ritornando Giouanni Pontefice da Costantinopoli in Rauenna, fù tosto fatto porre da Teodorigo dentro vna prigione, e mancò poco, che nol facesse anche all'hora tosto morire, talmente collerico, & esacerbato contra di lui si ritrouaua, che così simile nella fede Cattolica, e ne' costumi à Giustino lo vedeua. Ma morì pure finalmente il Santo Pontefice dentro il carcere, e di puzza, e di fame, e di sete. La qual crudeltà sentì non molto poi la vendetta, e'l flagello diuino. Percioche ne morì d'apoplessia Teodorigo, e ne fù l'anima sua immersa nel

Giustino Imp. Theodorigo Gotho.

Papa incarcerato è fatto morire da Theodorigo.

Amalasiunta Regina d'Italia, e sua bontà.

fuoco, ch'è nell'Isola di Lipari, come vn S. Heremita riferì hauer'esso veduto. Successe à Teodorigo nel regno Amalasiunta sua figliuola, ch'hauea di Eutario già suo marito hauuto vn figliuolo, chiamato Atthalarico. Costei essendo di maggior prudenza, che à donna si conueniua, emendò, e corresse molte cose, e massimamente le mal fatte del padre suo. Onde ne restituì a' figliuoli di Boetio, e di Simmaco tutt'i lor beni, ch'erano stati già confiscati, e ne fece il figliuolo di ottime discipline erudire, ancorche i Gothi vi ostassero, e reclamando dicessero, ch'il Rè loro di disciplina militare, e non di lettere erudire si doueua. Giustino essendo molto vecchio, anch'egli quasi in questo tẽpo morì, lasciando à Giustiniano figliuolo di sua sorella l'Imp. Morì anche Clodoueo Rè di Francia, lasciando suoi successori nel regno 4. figliuoli. Furono in questo tempo celebri Benedetto da Norcia, che diede in Italia le regole, e la via della vita Monastica, e Brigida di Scotia Santissima donna, e Giouanni Prete d'Antiochia, che molte cose contra quelli heretici scrisse, che voleuano, che Christo in vna sola sostanza s'adorasse. Vuole anche Isidoro, ch'in questi tempi viuesse vn certo Vesc. Spagnuolo, chiamato Ciprigno, che sopra l'Apocalissi con molta eleganza scrisse. Hora Giouanni Pontefice prima, ch'in Costantinopoli andasse, rifece 3. Cimiterij; il 1. fù di Nereo, & Archileo, sù la via, che mena ad Ardea, il 2. di Felice, & Adautto Martiri, il 3. di Priscilla. Ornò ancora di gemme, e d'oro l'altare di S. Pietro. E ne portò seco da Costantinopoli, che donato l'Imperat. gli hauea, vna patena d'oro di 20. libre, & vn calice d'oro ornato di gemme di libre 5. le quali cose io penso, che con lui si perdessero, e non vedessero altramente Roma. Creò nelle sue ordinationi, che fece 15. Vescoui. E vogliono, ch'il suo corpo fosse da Ravenna portato in Roma, & a' 27. di Maggio nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Fù due anni, & otto mesi Pontefice, e vacò dopò lui 58. giorni la Sede.

Benedetto da Norcia.

Brigida di Scotia.

Morì a' 27. di Maggio.

FELICE III. DETTO IV. PONT.

Creato del 526. a' 25. di Luglio.



Giustiniano Imperatore.

FELICE IV. da Samo, e figliuolo di Castorio, ne passò col Pontificato fino al tempo di Giustiniano, il quale per mezo di Belisario suo Capitano hebbe de'

be de' Persi belle vittorie, e ne trionfò. Passò poscia Belisario in Africa, e vinse, e quasi estinse del tutto la natione de' Vandali, e fece cattiuo il loro Rè Gelimerio, e le menò poi nel trionfo. Amalasiunta in questo trauagliata molto in Italia dalle riuolte de' suoi, essendole morto Athalarico il figliolo, col qual trauagliata vita menata haueua, fece suo compagno nel Regno Teodato suo cõsobrino. Il qual Teodato, era talmente nelle lettere Greche, e Latine dotto, che ne scrisse con molta eleganza vn'historia delle cose de' tempi suoi, e fù molto alla disciplina Platonica additto; ma dall'altro canto assai ne' negotij tardo. Pure spinto da Amalasiunta, guerreggiò co' Borgegnoni, e con gli Alemanni, e gli vinse. Felice Pontefice in questo volto tutto al gouerno delle cose della Chiesa Santa, ne iscommunicò il Patriarca di Costantinopoli, che nelle cose della fede erraua, & edificò nella via sacra presso al Foro Rom. la Chiesa di S. Cosmo, e Damiano, che fino ad hoggi si vede, e si legge nel mosaico, che vi fece. Rifece anche la Chiesa di S. Saturnino nella via Salaria, che vn'incẽdio l'haueua gettata à terra. Scriuono alcuni, che in questa età viuesse Cassiodoro, ch'essendo Senatore, molte cose del gouerno d'vna Repub. scrisse, & essẽdo poi monaco, le sentẽze del Salterio in elegante stile compose. Vogliono ancora, ch'in questi tempi Prisciano Cesariense, eccellente grammatico, il suo libro di grammatica cõponesse. Aratore ancor Suddiacono in Roma, gli Euangelij in verso heroico scrisse. Lodano anche in questo tempo Giustiniano Vescouo di Valenza, che predicò, e scrisse molte cose appartenenti alla fede, e dottrina Christiana. Hor' hauendo Felice nelle sue ordinationi, ch'egli fece, creati 55. Preti, quattro Diaconi 29. Vescoui, a' 12. d'Ottobre morì, e fù sepolto in S. Pietro, hauendo tenuto il luogo di Pietro quattr'anni, due mesi, e 13. giorni. E vacò dopò lui tre dì la Sede.

Belisario gran Capitano dell' Imper.

Teodato Gotho Rè d' Italia.

Cassiodoro Monaco.

Prisciano eccellẽte grammatico.

Aratore Poeta.

BONIFACIO II. PONT. LVI. CREATO del 530. a' 16. d'Ottobre.



BONIFACIO II. Romano, e figliuolo di Sigismondo visse Pontefice sotto l'Imperio di Giustiniano. Fù Giustiniano di tanto ingegno, e dottrina, che nõ è marauiglia, s'egli tãte leggi Romane disperse, & incompo-

Giustiniano Imp. e suoi gesti.

ste, per publica vtilità in bell'ordine riducesse, troncando tutto quello, che di-
sutile, e souerchio le parue. Nella qual'impresa si seruì dell'opera, e del consi-
glio di Giouan Patritio, di Tribuniano, di Theosilo, di Dorotheo, ch' erano
all'hora di suprema autorità, e dottrina. Percioche essendo quella de gli an-
tichi vn' infinita copia di libri, ch'erano presso à due mila volumi di tutte le
Pandette. leggi, e giuditij fatti dal principio di Roma fino à quel tempo, esso in cinquan-
ta libri per li suoi titoli li compilò, che hora Digesti, & hora Pandette li chia-
mano, perche in se contengono tutta la dottrina ciuile. Fece ancora questo
Principe vno Epitome delle leggi in 4. libri distinte, e lo chiamò l'Instituta.
Di Giustiniano ancora diciamo, che fosse il Codice, & il volume, che chiama-
no. Non mancano di quelli, che dicono Giustiniano elegantemente scriuesse al-
cuni libri dell'incarnatione del Saluator nostro, e che in honore del Padre (per-
cioche il Figliuolo è la sapienza del Padre) facesse in Costantinopoli à sue spe-
Il quinto scis- se il Tempio di S. Sofia edificare, che non ne hà il Mondo vn' altro maggiore.
ma nella Chie- Nel suo tempo adunque fù creato Bonifacio Pontefice, non però senza contenti-
sa Romana. one. Percioche essendo il Clero in due parti diuiso, ne fù da vna parte Dioscoro in loco di Felice eletto. E durò questa riuolta, e contesa del Clero vent' otto
giorni, fin che con la morte di Dioscoro si quietò. Restato adunque Bonifacio
solo, si volse tutto alle cose, che per riordinare la Chiesa bisognauano, e frà l'al-
tre cose ordinò, che non potesse alcuno nel suo Vescouato eleggersi il successore.
Il che fù poi da molti Pontefici confermato. Ordinò medesimamente, che dopò
la morte del Pontefice se fosse possibile in capo del terzo giorno gli si creasse il
successore, acciochè col differire non ne nascessero seditioni, e riuolte in Roma.
Volle ancora, che mentre si celebra, stesse il popolo diuiso dal Clero. Molti
gentil' huomini Romani, mossi in questo tempo dalla santità di Benedetto da
Norcia, s'andarono à vestire Monaci in Monte Casino, frà li quali furono mol-
ti chiari Mauro, e Placido. Fù celebre in questi tempi Dionigio Abbate, il
Placido, & quale in Roma con ragioni marauigliose il calcolo della Pasqua compose. Lo-
Mauro Mona- dano anche gli scritti di Facundo contra alcuni Eutichiani heretici, che all'-
cho. hora pullulauano. Martino medesimamente con le Prediche, e co' scritti suoi
Dionigio Ab- bate. ne ritrasse dall'heresia Arriana alla verità de' Cattolici la natione di Suessoni.
E Bonifacio, hauendo tenuto due anni, e due giorni il Pontificato, morì à' 17.
d'Ottobre, e fù nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Vacò la Sede doppo la sua
morte due mesi.

GIO-

GIOVANNI II. PONTEF. LVII.

Creato del 532. a' 22. di Gennaro.



GIOVANNI II. Romano, e figliuolo di Proietto, della contrada del Monte Celio, fù ancor'egli à tempo di Giustiniano. E non più tosto si vidde Pontefice, che dannò il Vescouo Antimo, perche trauiato fosse nell'heresia de gl'Arriani. Alcuni vogliono, che questo fosse Vescouo Costantinopolitano. Hora Giustiniano volendo riconoscere per superiore la Romana Chiesa, mandò in Roma due Vescoui Hippato, e Demetrio con ricchi doni, perche salutassero da sua parte il Pontefice, & offerissero alla Chiesa di S. Pietro quei doni, che furono vn schifetto d'oro tutto ornato di gemme, di libre 6. e due schifetti d'argento di libre 12. e due calici d'argento di libre 15. In questo mezo Mundo Capitano dell'esercito di Giustiniano, prese à forza Salone fortissima Città, e vinse i Gothi in vna sanguinosa battaglia. Percioche Mundo istesso con vn suo valoroso figliuolo vi morì. Di che hebbe sommo dispiacere Giustiniano, che, e per la virtù, e per la fede di lui, fortemente l'amaua. E Giouanni Pontefice, di cui poche cose gl'historici scriuono, anch'egli in Roma morì, hauendo nelle sue ordinationi creati 15. Preti, 21. Vescouo, e fù a' 27. di Maggio nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Fù 2. anni, e 4. mesi Pontefice. E vacò dopò lui la S. Sede 6. giorni.

Giustiniano Imp. e suoi gesti.

ANNOTATIONE.

Di questo Giouanni si fà mentione in vna tauola antica marmorea posta nel pauimento di S. Pietro in Vincola.

AGAPITO PONTEF. LVIII. CREATO del 534. a' 13. di Giugno.



AGAPITO Romano, e figliuolo di Giordano, Prete della Chiesa di S. Giouanni, e Paolo, tosto, che fù creato Pontefice, fù da Theodato mandato in Costantinopoli à Giustiniano; il quale si ritrouaua forte con questo Principe sdegnato, per hauer confinato prima Amalasiunta madre d'Atalarico nell'Isola del lago di Bolsenna, e poi fattala anche morire. Era questa donna talmente nelle lettere Greche, e Latine versata, che non dubitaua di ragionare, e disputare con qualsivoglia dotto di quel tempo. Ella sapeua così ben parlare nella lingua di tutte quelle nationi Barbare, ch'erano in quel tempo a' danni dell'Imp. di Roma venute, che con tutte senza interprete ragionaua. Talmente dunque à Giustiniano la sua morte dispiacque, che minacciò à Teodato la guerra. Andò dunque Agapito in Costantinopoli, doue fù dall'Imperatore con molt'honore, e cortesia riceuuto, & ottenne ancora per Teodato la pace. Ma fù tentato, ch'hauesse voluto l'opinione de gl'heretici Eutichiani confermare. Vi scosse il buon Pontefice gl'orecchi. E Giustiniano, ch'haurebbe in ogni modo voluto riuscire col suo intento, incominciò dopò i preghi adoperare ancora le minaccie. All'hora Agapito, io hò desiderato (disse) di venire à visitare, e vedere Giustiniano Christianissimo Principe, & hò ritrouato Diocletiano nemico, e persecutore de' Cattolici. Questa libertà di parlare, e vi fù ancora il voler di Dio, scosse in modo Giustiniano, & in se stesso la riuocò, ch'egli con la fede Cattolica si strinse, e cacciò via Anthemio Vescouo di Costantinopoli, che l'heresia d'Eutichio difensaua; riponendo nel luogo di questo heretico Menna, ch'era Cattolico, e che fù da Agapito consacrato. Ma poco appresso il buon Pontefice in Costantinopoli morì a' 21. di Maggio, e fù il corpo dentro vn'arca di piombo portato in Roma, & in S. Pietro sepolto. Visse Pontefice 11. mesi, e 19. giorni. E vacò due mesi manco vn giorno la Sede.

Amalasiunta Regina d'Italia fatta morire dall' irato marito.

SILVERIO PONT. LIX. Creato del 535. a' 20. di Luglio.



Teodato Gotho.

SILVERIO Campano figliuolo di Hormisda Vescouo, fù per ordine di Teodato creato Pontefice, nõ essendo prima solito d'interuenirui l'autorità de' Rè: ma sì ben quella de gl'Imperadori. Ma valsero quì più le minaccie di Teodato, che ragion'alcuna di decreto, che vi fosse. Perciochè questo Principe minacciò di douer far morire tutti quei chierici, ch'alla creatione di Siluerio non assentissero. All'hora Giustiniano, e per questo, e per vendicare ancora la morte d'Amalasiunta, mandò in Italia con vn'esercito Belisario Patritio, il qual nauigando toccò la Sicilia prima, e nella diuotione dell'Imp. la ritenne. Essendo in questo morto Teodato, perche i Gothi si crearono il Rè cõtra la volontà di Giustiniano, se ne passò Belisario in Italia, per liberarla dalla tirannide de' Gothi. E venutone in Terra di Lauoro, perche Napoli si ritrouaua ribelle dell'Imperio l'assediò, la prese à forza, e diede a' soldati à sacco, e ne mandò a fil di spada tutti i Gothi, che l'haueuano in guardia, cõ vna gran parte de' Cittadini, menandosene seco quante fanciulle, e fanciulli v'erano, con l'altra preda, che fatt'haueua. Furono in questa vittoria le Chiese saccheggiate, e violate le donzelle, e fatto tutto quello, che da vn'esercito vincitore in vna Città, che si prende à forza, fare si suole. Indi passò tosto Belisario in Roma, & entrandoui di notte dentro, tanto spauento a' Gothi, che la guardauano, pose, ch'abbandonate le porte, e la muraglia, se ne fuggirono volando tutti in Rauenna, Belisario, che pensò douere tosto hauere sopra con grossissimo esercito Vitige Rè de' Gothi, perche si vedeua inferiore di forze in vna battaglia Cãpale, si fortificò tosto il meglio, che puote in Roma, facendo bastioni, e fosse doue debole la muraglia vedeua. Onde sopragiungendo poi Vitige con grosso, esercito, che vogliono, che di cento mila huomini fosse, Belisario, che nõ haueua seco, più, che cinque mila soldati, dentro la Città fù contento di difensarsi. Vitige accampò frà li due acquedotti, che sono volti, l'vno alla via Latina, l'altro alla Prenestina, e si congiungono poscia insieme cinque miglia fuori di Roma. E per togliere alla Città l'acqua, tutti gli acquedotti spezzò, che vogliono, che quattordici fossero. Occupò ancora con vna parte dell'esercito il Porto, e pose perciò in gran

Belisario viene con esercito in Italia per ricuperarla all'Imp.

Napoli saccheggiato.

Gothi scacciati da Roma da Belisario.

Vitige Gotho Rè d'Italia.

Roma assediata dal Rè Vitige.

calamità i Romani, ch'e dalla guerra, e dalla fame trauagliati si ritrouauan. In questo ad instigatione di Vigilio Diacono, e Cittadino Romano, l'Imperatrice Theodora con vn'ordine minaccieuole commanda à Papa Siluerio, che debba, cacciando, e deponendo Menna, riuocare in Costantinopoli, e nella sua pristina dignità Anthemio, che come, s'è detto, era per l'heresia Eutichiana, che difensaua, e teneua, stato riprouato, e cacciato via. E perche il Pontefice ricusaua di volere ciò fare, scrisse collericamente l'Imperatrice à Belisario, e li commãdò, ch'hauesse douuto deporre, e cacciare via Siluerio, & in suo luogo riporre Vigilio nella sedia di Pietro. Belisario ch'era tutto alla guerra volto, ne diede il carico ad Antonina sua moglie. La quale hauendo molti testimoni già da Vigilio subornati, i quali deponeuano, come Siluerio haueua pratticato, e voluto dare la Città in potere de' Gothi, lo sforzò à douer lasciare il Pontificato, & à vestirsi Monaco. Nè le bastò questo, che ancor' all'Isola di Ponto lo cõfinò, doue il buon Pontefice non senza opinione di santità vi morì. Vogliono, che in questo tempo i Francesi con lettere, e con messi pregassero caldamente Benedetto, che mandasse loro alcuno de' discepoli suoi, perche a' Galli la vita monastica ch'esso presso Latini instituita haueua, insegnasse. E che Benedetto, mandasse loro Mauro, ilquale, e con la vita, e con le parole ne diede a' Galli la regola, e'l modo del ben viuere, e v'edificò ancora molti Monasterij. Hora Vigilio, essendo, secondo, che Antonina voleua dalli Chierici Romani dimandato, fù creato Pontefice. Tenne Siluerio il Pontificato vn'anno, cinque mesi, e dodici giorni, e morì finalmente come s'è detto nell'Isola di Ponto: e fù sepolto a' venti di Giugnõ. Nè all'hora la sede più, che sei dì vacò.

VIGILIO PONT. LX. Creato del 537. a' 27. di Maggio.



Teodoro heretico. Belisario scacciò il Rè Vitige da Roma, e lo fù prigione in Rauẽna.

VIGILIO Romano fù sotto l'Imperio di Giustiniano fatto Pontefice, e fù nel suo tempo in Costantinopoli fatto il quinto sinodo contra Teodoro, e gl'altri heretici, che diceuano, hauere la Vergine gloriosa partorito solamente huomo, e non huomo, e Dio. Onde fu in questo sinodo conchiuso, e determinato, che la Vergine benedetta Dio nel suo parto ci desse. Hauendo in questo mezo accresciuto Belisario l'esercito, perch'era vn'anno intiero,

tiero, e noue giorni sempre stato nella Città, che difensata valorosamente hauea deliberò d'vscirne, e farne con Vitige il fatto d'arme in campagna. Vitige, à cui pareua d'essere inferiore di gente, attaccato fuoco à gl'allo-

Rauenna si ritornò. Belisario con ogni celerità poi
nna con tutta la sua famiglia lo fece prigione, con
E quasi tutta Italia ricuperata, se ne ritornò con tut
nopoli in capo del quinto anno, che venuto in Itali
lisario vinse, e domò con incredibile celerità i Mauri
tta l'Africa in rouina. E delle spoglie di questa vitto
Chiesa di San Pietro in Roma vna croce d'oro di cen
nata. Edificò ancor'à sue spese in Roma due hospedali
'tro nella Flaminia. Edificò anche in Orta il Monast
diede tante possessioni, che à'monaci, per potere ma
. In questo Teodora faceua grand'instanza à Vigil
opoli, e nel suo luogo, come promesso già haueua

ponesse. Vigilio dall'altro canto negaua di douere farlo, e d..., non
uersi l'ingiuste promesse osseruare, ch'à lui pareua, quanto Agapito, e Silu-
uerio contra l'heretico Anthemio fatto haueano, con ogni ragione fatto fosse, e
che perciò non douea esso per conto alcuno ritirarlo. Di ciò oltre modo Teodo-
ra sdegnata, col fauor d'alcuni Romani, che l'applaudeuano, ne chiamò
Vigilio in giudicio, e'l fè reo, perche fosse con le sue frodi stato cagione, che Sil-
uerio fosse confinato, e perche per suo ordine fosse stato da vn suo nipote tal-
mente vn certo giouane battuto, che n'era morto. E perche non potesse Vigilio
fuggire la sentenza, e la pena, ch'era per seguitarne, ne mandò vn certo Anthe-
mio in Roma, con ordine, che se Vigilio mostraua di non volere obbedire, à for-
za lo conducesse à se in Costantinopoli. Venutone costui in Roma, e volendo
gli ordini della Imperatrice esequire, pigliò dentro la Chiesa di Santa Cecilia il
Papa, che in memoria del suo natale si staua, con molta festa compartendo al
popolo di molti doni. Anthemio col fauore d'alcuni Romani lo prese, e lo me-
nò seco in Costantinopoli. Vogliono, che il popolo di Roma, essendone sopra vn
legno portato giù per lo fiume Vigilio, li tirasse de'sassi, e bestemmiandolo, que-
ste parole dicesse. Poiche ne hai tù così male i Romani trattati, ogni male so-
pra di te ne venga. Giunto egli in Sicilia, & essendoli da quelli, che lo condu-
ceuano, permesso, ordinò, alcuni chierici, e frà gli altri Ampliato prete, & Va-
lentino Vescouo, a'quali ordinò, che in questo mezo, ch'esso non vi era, il Clero,
e la Chiesa Romana ne gouernassero. Essendo poi giunto presso Costantinopo-
li, gli vscì con gran compagnia Giustiniano incontra. Et entrarono poi nella
Città col Clero auanti fino alla Chiesa di Santa Sofia. Incominciò Theodora à
pregare Vigilio, ch'hauesse voluto la promessa attendere, e non mancarle in co-
sa, che à lei tanto importaua, per hauere sopra di se questa impresa tolta. Ma
egli rispose voler prima ogni supplicio soffrire, che del suo santo proposito mu-
tarsi. E perche l'Imperatrice con gli altri, che con lei erano, fieramente lo mi-
nacciauano, diss'egli essere à Diocletiano, e nõ à Giustiniano venuto. Per le quali
parole ne fù egli in modo battuto, che mancò poco, che nõ vi lasciasse la vita.
Postosi dunque in fuga, nella Chiesa di S. Eufemia, che iui presso era si ricouerò.
Ma ne fù tratto à forza, e con vna fune alla gola, à guisa d'vn ladrone, nè fù per

tutta

V
col
gione in Co-
stantinopoli.

Oltraggi fatti
al papa in Co-
stantinopoli.

tutta la Città publicamente fino al tardo del dì menato. Pósto poi dentro vna cruda prigione, & à pane, & acqua solamente viuendo, con tanta patienza quel tempo, ch'egli visse, il sofferse, che non diceua mai altro, se non che assai peggio meritaua per lo peccato suo. I chierici, che quiui di Roma accompagnato l'haueuano, ne furono parte condennati in esilio, parte confinati à cauare metalli. Ma à prieghi poi de' Romani, ch'haueuano già mutato parere, e facendone ancor Narsete istanza, che da Giustiniano era stato mandato in Roma contra i Gothi, fù Vigilio con tutti gl'altri suoi lasciato in libertà, perche in Italia si ritornassero. E venuto in Sicilia, Vigilio, che con tanti dispiaceri, e flagelli non era morto in Siragosa del male della pietra morì, e ne fù il suo corpo portato in Roma, & in S. Marcello nella via Salaria sepolto. Visse nel Pontificato in Roma, e fuori di Roma 17. anni, 6. mesi, e 26. giorni. E restò per la sua morte 3. mesi, e 5. giorni la Chiesa senza Pastore.

ANNOTATIONE.

L'ingresso di questo Vigilio fù poco legitimo, per hauere in vita di Siluerio suo predecessore, che fù dal gouerno della Chiesa rimosso, occupato il Papato à forza. E per questo l'hò io notato per 6. scisma, con la morte di Siluerio finì Egli visse senz'alcun dubio Vigilio preso d'ambitione vn gran tempo. Percioch'egli haueua poco prima procurato d'essere fatto coadiutore di Bonifacio 2. nel Pontificato. E non essendoli all'hora successo, qualche tempo poi il luogo di Siluerio occupò. E tutte queste cose poi Siluerio in vna sua epistola, che gli scrisse nel suo esilio, e che nel secondo Tomo de' Concilij si legge, gliele rimprouerò. Ne è auttore il Biblioteeario.

PELAGIO I. PONT. LXI.

Creato del 556. a' 13. d' Aprile.



Totila Rè de' Gothi in Italia, e suoi gesti.

PELAGIO Primo Romano, fù in quel tempo Pontefice, quando Totila Rè de' Gothi, che fù per la sua grande crudeltà chiamato flagello di Dio, entrò con grosso esercito nella pouera Italia, e l'andò tutta ponendo à sacco. Giunto poi à monte Casino per douer passare oltre in Terra di Lauoro, fù in quel luogo da S. Benedetto conosciuto, ancorche in habito di fanciullo priuato gl'andasse auanti, e minacciato ancora, perche co' Christiani tanta cru-

crudeltà

crudeltà vsasse. Partito di quel luogo, se ne passò in Abruzzo, e preso Benevento à forza, lo smantellò della muraglia. E volto poi sopra Napoli, l'assediò, e prese Cuma, doue con gran modestia si portò. Percioche hauendo quì preso vn gran numero di donne Romane, le rimandò in Roma a' suoi mariti, e parenti intatte. Presa poi Napoli, e fattosi signore di tutta quella parte d'Italia, ch'è alla Sicilia volta, sopra Roma si mosse. Et hauendo prima occupato Porto, onde soleuano andare in Roma le vettouaglie, astrinse i Romani in modo, e di così stretto assedio li trauagliò, che furono i miseri forzati all'vltimo mangiarne, per estrema necessità carne humana. Finalmente dando questo barbaro vn terribile assalto dalla porta, che mena ad Hostia, prese Roma, la saccheggiò, & abbruciò. Scriuono alcuni, ch'egli hauesse animo di non fare la rouina nella Città, che vi si fece, e che per ciò facesse di notte bandire per tutto, e comandare a' soldati, che bastasse loro, quello, che fatto si era. Ma tutto questo poco giouò. Hora hauendo l'Imperatore Giustiniano queste rie nouelle intese, mandò tosto in Italia Narsete Eunuco con grosso esercito. Fù Narsete, come vogliono alcuni primieramente libraro, essendo poi stato dall'Imperatore per suo camerier accettato, così ben seruì, che Giustiniano, che il suo valore conobbe, lo fè Patritio. E perche daua Narsete di se gran mostra di religioso, e di valoroso insieme: e per la generosità, e gratia naturale, ch'in lui d'ogni modo risplendeua, era da tutti mirabilmente amato. Hauuto egli dunque l'esercito Imperiale in mano, e molte altre genti, che ancora Alboino Rè de' Longobardi li diede, in Italia sopra Gothi se ne passò, e facendoui giornata, li vinse, li tagliò à pezzi, li perseguitò. Totila nel fatto d'arme di Brissello fù morto. Theia, che fù in suo luogo creato Rè, non lungi da Nocera, benche valorosamente nella battaglia si portasse, fù nondimeno dal valor di Narsete oppresso. E così nel 72. anno, da che Teodorigo entrò primieramente in Italia, il regno de' Gothi insieme col nome si estinse. Non molto poi Giustiniano anch'egli morì nel quarantesimo anno del suo Imperio, e fù certo Principe Illustre, e degno di memoria eterna, e fù ben degnamente secondo il costume de gl'altri Imperatori, cognominato Alamanico, Gothico, Vandalico, Persico, Africano, se ben tutte queste imprese egli per mezo de' suoi valorosi Capitani maneggiò. In queste tante riuolte di Roma, e di tutta Italia non restò Pelagio di hauer sempre quella cura, che si doueua, della Chiesa di Dio. Onde ordinò, che gl'heretici, e gli scismatici si potessero da gl'vfficiali secolari gastigare, quando non si lasciassero dalle ragioni piegare, e vincere. Essendo questo Pontefice accusato, ch'egli di tutte le calamità di Vigilio fosse stato cagione, per hauerlo Giustiniano à Vigilio anteposto; in presenza del Clero, e di tutto il popolo poste sopra la Croce, e sopra l'Euangelio le mani, giurò, e di quello, che gli si opponea, si purgò. Ritornò dopò questo Narsete in Roma, e fè per le vittorie, che hauute de' Gothi hauea, fare solenni processioni da S. Pancratio fino in S. Pietro. Poi si voltò à far quanto per lui più si poteua, in ristorare gl'edificij della rouinata Città di Roma. Et insieme col Papa ordinò, che nè per via di ambitione, nè per via di danari si lasciasse alcuno à gl'ordini sacri ascender, alle prelature, e dignità Ecclesiastiche. Questo Pontefice hauendo fatto tesoriere della Chiesa Valentino suo cancelliero, e persona di gran religione, e fede, diede principio alla fabrica della Chiesa di S. Filippo, e Giacopo Apostoli. Scriuono alcuni, che fino al tempo di Pelagio

Roma saccheggiata da' Gothi.

Narsete Eunuco Capitano dell'Imper. in Italia contra i Gothi. Alboino I. Rè de' Longobardi.

Giustiniano Imp. e sue lodi.

viuesse

viuesse Cassiodoro Monaco, che fù prima Consolo in Roma, poi Senatore, e finalmente dando il calcio alle cose del Mondo, la vita monastica abbracciò.

no ancora, che in questo tempo Vittore Vescouo di Capu. ioni della Pasqua componesse, doue specialmente ripre: Rom. che non sapendo, che si dicesse, nè hauesse così ine: la Pasqua ragionato, e scritto. Furono anche celebri. in santità, come in dottrina, Sabino Vescouo di Cano goneſe, e Bedasto discepolo di S. Remigio, & Vescou: escouo di Perugia fù da Totila morto, e poi nel num gio morì a' 4. di Marzo hauendo tenuto vndici anni, rni il Pontificato, e fù nella Chiesa di S. Pietro sepolt lle ordinationi, ch'ei fece il Decembre, creati venti se, e trentanoue Vescoui. Restò dopò lui tre mesi, venti se. ſtore.

GIOVANNI III. PONT.
Creato del 567. a' 2. di Giugno.



Giustino Imper. e suoi gesti.

GIOVANNI III. Romano, e figliuolo di Anastagio d'Illustre sangue, fù Papa à tempo di Giustino, che nell'Imperio à Giustiniano succesſe, ma non li assimigliò in cosa alcuna. Perch'egli fù auaro, cattiuo, e rapace, e fè poco cõto, e de gli huomini, e di Dio. Ond'essẽdosi tutto nell'auaritia, e nell'ingordigia di hauer immerso, venne à perdere il senno, e Sofia sua moglie resse fino al tẽpo di Tiberio secondo l'Imperio. Ma questa steſta donna à persuasione, & istigatione di alcuni maleuoli; che haueano Narsete in odio, chi amò Narsete, che d'Italia à se n'andasse, e con ignominiose parole lo chiamò, dicẽdo, ch'era già tempo, che ritornasse l'Eunuco alla rocca, & à filare la lana. Di che sdegnato, quanto perciò si conueniua, Narsete questa risposta la fece, ch'egli le haurebbe ta le tela ordita, che haurebbe à gli emuli suoi inestricab. li fila tessute.

Sofia Imperatrice.

Narsete Eunucho induce i Longobardi à venire in Italia.

E così

E così in effetto fece. Percioche, e con lettere, e con messi chiamò in Italia Alboino Rè de' Longobardi, promettendoli douer quì dare à suoi più copiose, e più fertili stanze di quelle, che occupate in Pannonia hauea. Alboino dando alle parole di Narsete orecchie, passò con grossissimo esercito in Italia, e con gran copia delle lor mogli, e figliuoli. Et entrato primieramente nel Friuli, tutta la Marca Triuigiana occupò. Passato poi nella Insubria prese Milano à forza, e lo diede à soldati à sacco. Tenne tre anni assediata Pauia, e la pigliò finalmente. Della qual vittoria assai lieto Alboino si ritrouò, e ritornandosene in Verona, la fè capo di tutto il regno. Quiui ritrouandosi in vn conuito souerchio allegro, sforzò Rosimonda sua moglie à bere in quella tazza, ch'egli hauea della coccia del padre di lei lauorata, il quale hauea esso in battaglia morto. Si sdegnò forte Rosimonda di questa forza, che il marito l'vsò, e con Elmechilde bellissimo, e nobilissimo giouane Longobardo, con cui solea spesso ritrouarsi insieme, il suo pensiero, e disegno scoperse. E menatolo secretamente, quando tempo le parue, nella camera del Rè, dandoli speranza del regno, lo spinse, e sforzò à douere Alboino ammazzare. Ma ritrouandosi poi i Longobardi contrari sopra il disegno, e speranza del regno, se ne fuggirono amendue in Rauenna à Longino, che quì per l'Imper. si ritrouaua. Nè passò molto, che si auuelenarono l'vn l'altro, e disgratiatamente morirono. In quel tempo Italia molte calamità, e rouine sentì per cagione de' barbari, che le veniuano da ogni parte sopra per porla à terra. E furono da molti prodigij, che se ne viddero prima, significate. Percioche frà l'altre cose sù nell'aere si viddero eserciti armati di fuoco. E crebbe talmente il Teuere, che ne sentì la Città di Roma gran danno. In questo mezo il Pontefice Giouanni rifece i cimiteri de' santi, e compì la Chiesa di S. Filippo, e Giacomo, che Vigilio incominciata hauea. E placò anche Narsete, che sdegnato co' Romani si ritrouaua; perche di lui mala opinione haueßero, e n'haueßero ancor scritto all'Imperatrice Sofia: e lo conduße ancora da Napoli, doue si ritrouaua in Roma, doue poco appresso Narsete morì, e ne fù dentro vn'arca portato in Costantinopoli il corpo. In tanta confusione, e turbolenza delle cose d'Italia, se ne sarebbe senz'alcun dubbio preso anche il nome, se persone di santissima vita non l'haueßero in tanto bisogno soccorse. Percioche, e Paolo Patriarca di Aquileia, e Felice Vescouo Treuigi, tosto, che in Italia il Longobardo Alboino viddero, lo raddolcirono, e lo fecero à que' miseri popoli men crudo, e fiero di quello, ch'egli col suo esercito ne veniua. Fortunato ancora persona di grand'eloquenza, e dottrina, e con l'esempio della vita, e co' scritti suoi ne recò i Gothi à più humani costumi, e più ciuili, che non si vedeuano hauer prima. Percioche egli scriße à Sigiberto loro Rè vn libro del gouerno d'vn Regno, e compose con eloquente stile la vita di S. Martino. Scriuono alcuni, che Germano Vescouo di Parigi, persona sãtissima fosse ancor'egli in questo tempo, e tenesse talmente li Rè di Francia in Cattolica, e politica vita, che frà loro di religione, di pietà, e d'humanità contendeuano insieme. Percioche non vedeuano in Germano virtù, ch'essi non imitassero; tanto possono gli esempi d'vn buon Pastore. Nel tempo di Giouanni vennero gl'Armeni alla fede di Christo, & egli hauendo tenuto il Papato 13. anni, manco 4. dì, morì finalmente a' 13. di Luglio, e fù nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Vacò 10. mesi, e 3. giorni la S. Sede dopò lui.

Alboino Rè de' Lõgobardi in Italia.

Rosimonda moglie del Rè Alboino.

Teuere cresce.

Narsete muore.

Paolo Patriarca d'Aquileia.

Felice Vesc. di Treuigi.

BENE-

BENEDETTO I. PONT. LXIII.

Creato del 575. a' 17. di Maggio.



Tiberio Secõdo Imp. e rara sua bontà.

BENEDETTO Romano, figliuolo di Bonifacio fù à tempo di Tiberio Secondo, ch'era da Giustiniano per figliuolo stato adottato, e lasciato poi suo herede, e successore nell'Imperio; e con ragion certo, poiche in lui tutte quelle parti, e quelli ornamenti erano, che in vn'ottimo Principe si richiedono, come sono, la clemenza, la Giustitia, la pietà, la religione, la sapienza, la costanza, e la fortezza dell'animo. Fù ancora oltre modo benigno, e liberale con tutti, e specialmente co'poueri. Onde il Signor'Iddio molto lo prosperò, e copiose ricchezze le diede. Percioche andãdo egli vn dì tutto ispensierato per palazzo, e veggendo vna Croce di marmo posta giù nel pauimẽto, tutto deuoto, perche non si calpestasse, la fè tor via, & in luogo più honorato riporre. Ma sotto questa prima nel medesimo pauimento vn'altra, e poi ancora sotto questa vn'altra Croce ritrouò. E toltele tutte sù, vi ritrouò di sotto vna gran copia d'oro, & argento, materia alla sua liberalità proportionata; & a'poueri gran parte ne dispensò. V'ogliono ancora, che li fossero d'Italia i tesori di Narsete portati, & al suo solito magnifica, e liberalmente se ne seruisse. Percioche hauendo Sigiberto Rè di Francia mandato à visitarlo, esso molti doni di pregio li mandò, e frà l'altre cose alcune monete, ò medaglie d'oro di 50. libre l'vna; e nelle quali era da vna parte segnata l'imagine del Principe cõ questo scritto, Tiberij Costantini perpetuò Augusti. Dall'altra parte era vna quadriga col suo auriga sopra, con questo scritto, Romanorum Gloria. E perche la sua felicità compita fosse, il suo esercito, che contra'Persiani andato era, ritornando vittorioso con venti elefanti, tanta preda ne riportò, quanta mai altro esercito prima. Questo si doueua a'suoi meriti, e seruigij alla generatione humana fatti; questo alla religione, ch'egli verso il Saluator nostro mostrò, e tenne; questo finalmente a'beneficij, ch'egli fatti al popolo Romano haueua; e con l'armi da'suoi nemici quãto fù per lui più possibile, difensandolo, e con vna gran copia di grani, ch'egli fece dall'Egitto venire, da vna fame crudelissima liberandolo; benche pregato

Atto diuoto dell'Imper. Tiberio Secõdo, e tesoro perciò da lui trouato.

gato il Pontefice di ciò l'hauesse; il qual Pontefice egli mirabilmente amò, & osseruò. Era con la guerra così lunga de' Longobardi venuta la misera Italia à tale, che di tutte le cose estrema penuria sentina. Mentre, che in Italia così tranagliatamente si viuena, Giouanni Vescouo di Costantinopoli, e leggendo, e disputando, e scriuendo, e ricordando, & insegnando ritenne nella verità della fede Cattolica la Chiesa dell'Oriente, benche molti contrarij n'hauesse. Il medesimo fece Leandro Vescouo di Toledo, ò come altri vogliono, di Siuiglia, che fù assai dotto, & eloquente. E molte cose scrisse così in confermare l'opinione de' Cattolici, come in confutare l'heresia de gli Arriani, che come vna contagiosa pestilenza, i Vandali scacciati da Belisario portarono d'Africa in Spagna. Hora Benedetto, come vogliono alcuni, per lo dispiacere, & ansia, che nella calamità di Roma, e di tutta Italia preso haueua, nel quarto anno, vn mese, e vent' otto dì del suo Pontificato morì a' ventinoue di Luglio, e ne restò per due mesi, e dieci giorni la Sede senza Pastore.

Gio: Vescouo di Costantinopoli.

Leandro Vesc. di Toledo.

PELAGIO II. PONTEF. LXIV. CREATO del 579. à gl'11. di Nouembre.



PELAGIO Secondo Romano, e figliuolo di Vigendo, dall'Imperio di Tiberio fino à quel di Mauritio suo genero tenne il Pontificato. Fù Mauritio di Cappadocia, e per lo suo molto valore, & habilità nel maneggiare delle cose, li fù commesso l'Imp. Essendo dopò la morte d'Alboino stati i Longobardi per 20. anni sotto il gouerno de' Duchi loro, finalmente si crearono Rè Euthari, il qual Flauio chiamarono; il qual cognome poi tutti li Rè di quella natione vsarono. Hora deliberatosi Mauritio di cauare ad ogni modo i Longobardi d'Italia, sollecitò con grossi premij Sigiberto Rè di Francia, perche togliesse questa impresa. Fatto tosto Sigiberto vn grosso esercito di Francesi, e d'Alemani, andò sopra i Longobardi, e facendoui fatto d'arme, fù con suo gran danno vinto. Per la qual vittoria insuperbiti i Longobardi, fino allo stretto del mar di Sicilia corsero, facendosi soggette le Città d'Italia, onde vittoriosi passauano. Assediarono gran tempo Roma, e l'haurebbono

Mauritio Imp. e suoi gesti.

Euthari Rè de Longobardi.

Sigiberto Rè di Francia.

Roma assediata da' Longobardi.

bono senz'alcun dubbio presa, se le tempeste grandi, e spesse, che furono non gli hauessero cacciati via dall' assedio, e dalle mura di quella trauagliata Città. Perciochè così fatte pioggie furono, e con tanto allagamento delle campagne, che si credeua, ch'il diluuio, che fù già à tempo di Noè, rinouellar si douesse. E questa fù vna delle cause, perche Pelagio fosse all'hora senz'ordine dell'Imperatore creato Pontefice. Perche non poteua anima viua in quel tempo vscire dall' assediata Città. Nè s'era prima nel crear del Pontefice deliberata, nè conchiusa cosa alcuna dal Clero, se l'Imperatore prima non hauesse l'elettione approuata. Fù adunque per placare l'Imperatore mandato in Costantinopoli Gregorio diacono persona di gran bontà, e dottrina. Il quale in questo viaggio non restando d'effettuare il negotio del Pontefice, che mandato l'haueua; come colui, che sapeua bene dispensare l'otio, compose i libri de' Morali sopra Giob. E disputando in presenza dell'Imperatore con Eutichio Vesc. di Costantinopoli, di tal modo'l conuinse, che fù colui sforzato à ritrattar quanto haueua egli scritto in vn suo libro della Resurrettione. Doue diceua, ch'il corpo nostro dopò la resurrettione sarebbe stato più sottile del vento, e dell'aere, e che per questo non si sarebbe potuto toccare. Il che è contra quello, che il Saluator nostro diceua, Palpate, & videte, quia spiritus carnem, & ossa non habet, quemadmodum me videtis habere. *Hora Pelagio hauendo a' prieghi del popolo di Roma richiamato à se il buon Gregorio, e fatta la sua casa paterna vn'hospitale per li poueri vecchi, & edificato da' fondamenti il cimiterio d'Hermete martire, e la Chiesa di S. Lorenzo martire, morì alli 8. di Febraro in quella così gran pestilenza, che metteua tutta l'Europa à sacco. E fù, hauendo tenuto il Pontificato dieci anni, due mesi, e dieci giorni, nella Chiesa di San Pietro in Vaticano sepolto. Vacò dopò lui il Pontificato sei mesi, e ventiotto giorni.*

L'elettione del Papa non era valida, se non era dall' Imp. approuata. Greg. dicono, che fù poi Papa.

Peste grande per tutta Europa.

ANNOTATIONE.

Imperfettamente tocca quì il Platina, doue dice, che Pelagio fosse contra voglia di principe creato Pontefice, che la elettione del clero era nulla, se l'Imperator non l'approuaua. Il che passa à questo modo. Essendo stati da Narsete scacciati i Gothi d'Italia, e fattene perciò Italia, e Roma vna parte dell'Imperio dell'Oriente, nacque sotto l'Imp. di Giustiniano cõ l'auttorità di Papa Virgilio vn certo nuouo costume sopra la creatione de' Põtefici; e fù, che, morẽdo il Pontefice, si facea tosto al solito la nuoua elettione del successore dal clero, e dal Senato, e popolo di Roma: ma non si poteua l'eletto Pontefice consacrare, nè ordinare, se non era prima dall'Imperat. di Costantinopoli confermato; il quale gli daua per sue lettere licenza di poter consacrarsi, & ordinarsi. Et à questo modo l'eletto l'auttorità del Põtificato acquistaua. E per hauer questa licenza si consacraua il Papa, e'l gouerno della Chiesa prendeua. Perciochè prima il dì della elettione, e della consecratione era il medesimo. Il che si dee credere, che Giustiniano, ò pur Virgilio con l'auttorità di lui ordinasse, perche fosse certo l'Imp. delle conditioni del nuouo Pontefice; la cui auttorità era all'hora in Roma incominciata ad esser grande, massimamente ritrouandosi lontani gl'Imperat. e perche col farsi alcuno fattioso, ò nemico dell'Imperat. Pontefice, e Roma, & Italia à sua instigatione, e non si ribellasse dall'Imp. dell'Oriente, dandosi in potere de' barbari conuicini, come si persuase l'Imperatore vn tempo, ch'hauesse douuto Papa Siluerio fare. Di che auueniua, che colui specialmente era creato Pontefice, che si sapeua, che fosse amico dell'Imperat. che confermar lo douesse, e che si speraua, che non douesse in Italia far contra l'Imperio motiuo alcuno, massimamente, che poco appresso i Longobardi di tanto in Italia trauagliarono. Questa consuetudine durò fino à Benedetto 2. dalla cui santità mosso l'Imperat. Costantino pronepote

Discorso del Pãuinio sopra l'elettione, e cõfermatione de' Papi.

pote di Heraclio ordinò, che'l Pontefice fusse secondo l'antico costume dal clero, e popolo Romano eletto, e tosto senz'altra confermatione dell'Imperatore aspettarne, consecrato. Adriano I. poi rinouellò quel costume concedendolo à Carlo Magno Imperatore, e suoi successori. Adriano Terzo, lo colse; e Leone Ottauo, lo rese all'Imperator Ottone Primo. Finalmente Gregorio 7. lo tolse ad Henrico 4. e rimesse prima quella elettione a' Cardinali, & al clero, e popolo di Roma. Gl'altri Pontefici poi in potere de' Cardinali soli lo lasciarono, sino a' dì nostri dura. Si caua d'vna epistola di S. Gregorio IV. nel primo libro; da Anastagio Bibliothecario nella vita di Pelagio Secondo, di Vitiliano, d'Agathone, e di Benedetto 2. E dopò Carlo Magno dalle vite di Gregorio 4. di Sergio 2. di Leone 4. di Benedetto 3. e di Nicola. Dall'Abbate Vrspergense, da Ademaro monaco di S. Germano nell'enarrationi de' medesimi Pontefici, dal regisiro di Gregorio 7. da Sigilberto nel Cronico, da Guglielmo Tirio nel 13. capo del 1. lib. della guerra di Soria, da Gratiano ne' decreti nella 63. distintione, da gl'atti del Concilio di Laterano, fatto sotto Alessandro Terzo, e d'altri monumenti antichi della Chiesa Romana.

GREGORIO I. PONTEF. LXV. CREATO del 590. a' 3. di Settembre.



GREGORIO Romano, e figliuolo di Gordiano dell'ordine Senatorio, fù contra sua voglia anche per vn consentimento generale di tutti eletto Põtefice del 619. Era Monaco, e Leuita. Hora come perche, come si è detto, vi bisognaua l'auttorità, e'l cõsẽtimẽto del Principe, mãdò tosto i suoi Oratori cõ lettere à Mauritio, per le quali, caldamẽte lo pregaua, che non facesse valere, nè andar'auanti la elettione, che di lui fatta haueua il Clero, & il popolo Romano. Ma queste lettere furono prima, che di Roma vscissero, dal gouernatore della città intercette, e lacerate, & in loco di queste scritte, e mãdate l'altre, che diceuano, che l'Imper. hauesse voluto confermare la elettione fatta dal Clero, e dal popolo. Questa nuoua piacque senza fine à Mauritio, perche con sua gran sodisfattione, e piacere conuersato hauea cõ Gregorio, quando fù in Costantinopoli. E li haueua anche costui tenuto vn figliuolo à battesmo. Rimandò adunque tosto Mauritio in Roma, perche fosse confermato Gregorio, e sforzato ancor'ad'accettare il gouerno della Chiesa Santa in tante rivolte, e sciagure d'Italia. Et egli, che non al proprio bene, ma alla publica,

vtilità,& all'honor di Dio hauea gl'occhi, come colui, ch'hauea sempre anteposto la pietà, e la religione à tutte l'altre cose, lasciando via le ricchezze, e le vanità, tolse la cura, e'l gouerno della nauicella di Pietro. E talmente vi si portò, che fino à'tempi nostri non hà hauuto mai successore, ch'à lui agguaglia to si sia, non che auanzato l'habbia, così in santità di vita, come in dottrina & in scriuere, & in esser nel gouerno del suo popolo diligente. Compose vn libr de'Sacramenti, e l'Antifonario così notturno, come diurno, scrisse sopra Eze chiele, sopra i quattro Euangelij, e come s'è detto, ancor sopra Giob allegori camente, hauendo all'historia, & a'costumi communi risguardo. Scrisse anch in dialogo quattro libri, e quello, che chiamano il Pastorale, à Giouanni Ve scouo di Rauenna del modo di gouernare la Chiesa. E perche mentre si sacri fica, concento, & ornamento vi fosse, ordinò, che le Antifone si cantassero, che l'Introito volgarmente dicono. Sua inuentione fù ancora, che si dicesse il Ky rie eleison noue volte, & Alleluia, fuori, che ne'tempi della settuagesima fino à Pasqua. Per suo ordine si canta anche dopò l'Euangelio la postcommunio ne. E si dicono ancor per lui quelle parole. Diesque nostros in tua pace disponas. E primieramente instituì le Letanie maggiori, & ordinò ancora gran parte delle stationi, e di quelle specialmente, che sono nella Chiesa di San Pietro il dì di Natale, l'Epifania, la Domenica in Albis, di Pasqua, l'Ascensione, la Pentecoste, i dì de gli Apostoli; la terza Domenica dell'Aduento, la Dedicatione di San Pietro, la Catedra del medesimo Santo, il dì di S. Andrea, nel tempo delle Litanie maggiori, & il Sabbato delle quattro tempora. Ma che bisogna più oltre dire di questo S. Pontefice? poich'egli fù, che ritrouò, & approuò quasi tutto l'ordine dell'officio ecclesiastico, che al modo antico si dice, e che piacesse à Dio, che ancora noi hoggi lo seguissimo. Che se hoggi abborischino i dotti quella lettione, è solo per certa barbarie, ch'à quella latinità, e compositione aggiunta si vede. E per non mancare il buon Pontefice in cosa alcuna alla Chiesa Santa, fece in S. Pietro vn sinodo di 24. Vescoui, nel quale molte cose tolse, che si vedea, ch'erano per nuocere alla fede nostra, e molte altre n'aggiunse, ch'egli pensò douer giouarle. Mandò anco persone di santa vita nell'Isola d'Inghilterra, Agostino, Melito, e Giouanni, e con loro alcuni santissimi Monaci, i quali con le loro prediche, e buoni esempi indussero gl'Angli à riceuere primieramente la perfettione della fede, e religione Christiana. Per mezo di Gregorio ritornarono anche i Gothi ad vnirsi co'Cattolici. Vogliono alcuni, che Gregorio mandasse il suo libro de'Morali à Teodolinda Regina de'Longobardi, e ch'ella con questa lettione mitigasse, e placasse il feroce, & indomito animo di Anthari suo marito, & alla religione Cattolica l'inducesse. Percioch'ella fù singolar donna, e studiosissima della religione Christiana. Onde edificò in Monza, terra 10. miglia lungi da Milano; la Chiesa di S. Gio: Battista, laquale di vasi d'oro ornò, e le donò belle possessioni. Dicono, che in quel tempo, che fù Hermichildo da Leuigildo Rè de'Gothi, e suo padre morto, per hauer la fè Christiana confessato, fosse la tonica inconsutile di Christo, e che già toccò in sorte ad vn de'soldati di Pilato, in un'arca marmorea nella Città di Giosafatte ritrouata, dou'era già stata riposta à tempo di Tomaso Vesc. di Gierusalem, e di Giouanni Vesc. Costantinopolitano, e di Gregorio Vescouo d'Antiochia. Hora in questo mezo hauendo Mauritio per opera di Romano

suo

Gran bontà, sãtità, e dottrina di papa Gregorio.

Letanie instituíte primieramente da San Greg. papa.

Ordine dell'officio ecclesiastico instituito da San Greg. papa.

Teodlinda Regina de'Lõgobardi.

Tonica inconsutile di Christo ritrouata.

suo Capitano vinto in Toscana, & in terra di Lauoro i Longobardi, che arrogãtissimi, e vitiosissimi diuenuti erano, fece vna legge, che colui, che si ritrouasse scritto nella militia Romana non potesse ritirarsi alla religione à seruire à Dio, saluo che finita che la militia fosse, ò s'egli di qualche ferita storpiato restasse. Di che sdegnato Gregorio fece intenderli, che non volesse impugnar la religione, di quello, per cui benignità si ritrouaua esso d'infimo grado, giunto al maggior, e più sublime grado, che desiderar si potesse. Hauendo ancor Giouanni Vescouo di Costantinopoli fattosi in vn sinodo, ch'egli fece chiamare, Oecumenico, che volea dire vniuersale Patriarca, e fatto perciò Mauritio intendere à Gregorio, ch'hauesse douuto à Giouanni obbedire, rispose il Pontefice, ch'era virile, & intrepido, che à Pietro, & à successori suoi era stata data la potestà di legare, e sciogliere, e non a i Vescoui Costantinopolitani, e che per questo restasse di concitarsi sopra l'ira di Dio, con seminare così intentamente zizania nella sua Chiesa. Ma non contento ancor di questo Mauritio, richiamò i suoi soldati, ch'erano in Italia, e fece persuadere a' Longobardi, che rompendo la lega, che co' Romani haueano, armati andassero lor sopra. Mouendosi adunque Agilulfo di Lombardia, se ne passò in Toscana, e tutta sossopra, & in rouina la pose, e passatone oltre sempre per tutto gran danno facendo, assediò la Città di Roma, nel quale assedio vn'anno durò. Nel qual tempo Seuero Vescouo di Aquileia diuentò heretico, e fù perciò origine, e capo di molti mali. Percioche morto Seuero, la Chiesa di Aquileia si diuise, & Agilulfo Rè de i Longobardi Giouanni Vescouo d'Aquileia, e Gregorio Pontefice, Cãdiano Vescouo di Grado à popoli del Friuli diedero per Prelati. Et Agilulfo vscito di speranza di prendere Roma, sciolse l'assedio, e se ne ritornò in Milano. Mauritio non di sua volontà pentito, ma à forza, per esserli detto, che sù la piazza di Costãtinopoli era comparso vn Monaco cõ vna spada ignuda in mano, & haueua à voce alta, detto, che in breue sarebbe l'Imperatore morto di ferro, tanto più che'l medesimo vn suo sogno li confermò, nel quale li parea d'essere insieme con la moglie, e co'figliuoli tagliato à pezzi, incominciò tutto spauentato à portarsi col Pontefice più humanamente, ch'egli fatto non hauea. In questo i soldati, che si vedeuano mancare le paghe, crearono Foca, ch'era Centurione nell'esercito Imperatore, e tagliarono Mauritio à pezzi. E fù nel decimonono anno del suo Imperio. E Gregorio ornate il più, che puote le Chiese di Roma, e dedicata la Chiesa de'Gothi, ch'era in Suburra, sotto il nome di S. Agatha martire, ch'era opera di Flauio Ricimerio persona consolare, fè della sua casa paterna, ch'era nel Cliuo di Scauro, nõ lungi dal Circo Massimo vn Monasterio, nel qual luogo egli riceueua del cõtinuo forastieri, e li poueri, che d'ogni parte vi cõcorreuano, e daua lor da mangiare, e da bere. Fù in effetto degno d'ogni lode così nelle cose delle discipline, come in quelle della vita, e de'costumi, e nell'accortezza, e diligenza delle cose humane, e diuine. Nè dobbiamo soffrire, ch'egli sia d'alcuni ignoranti biasmato, che per suo ordine (com'essi dicono) fossero in Roma i belli edificij antichi per molti modi rouinati, perche i forastieri, che veniano per deuotione in Roma, non lasciassero i luoghi sacri per andar vedendo gli archi trionfali, e gli altri marauigliosi edificij antichi. Non si dia à cosa fatto Pontefice, e massimamente Romano, questa calunnia, poi che assai chiaro è, ch'egli hebbe più la patria cara, che la propria sua vita.

Mauritio Imp. è vccisо.

Egli è certo, che delli rouinati edificij di Roma il tempo n'hà guasto vna buona parte, vn'altra n'hanno posta gl'huomini istessi à terra per fabricarne nuoui edificij, come vediamo, ch'ogni giorno si fà. Quelli pertugi, che noi fatti vediamo, e nelle concauità delle volte, e nelle congiunture de'marmi, ne gli edificij antichi non meno da'Romani crederei, che fatti fossero, per torne via il bronzo, che v'era, che dalli Barbari, che tante volte vi furono. Percioche in quelle volte accioche fosse la fabrica più leggiera, soleano gl'antichi alcuni vasi voti con monete alcune volte porre, & i marmi, & i gran sassi quadri con chiodi, e lamine di bronzo legate insieme. Hò detto essere queste rouine nate da'Romani, se si possono Romani chiamare gli Epiroti, i Dalmati, i Pannoni, e gli altri tanti popoli, d'ogni parte del Mondo, che quì concorreano. Hora hauendo Gregorio per tutte le vie riordinata, e stabilita la Chiesa di Dio, nel secondo anno dell'Imperio di Foca morì, hauendo tenuto tredici anni, sei mesi, e dieci giorni il Pontificato, e fù a' 12. di Marzo con lagrime di quanti lo conobbero, nella Chiesa di San Pietro sepolto. Vacò dopò lui la sede cinque mesi, e dicianoue giorni.

ANNOTATIONE.

Si potrebbono molte cose di questo Pontefice dire, che l'hà Platina lasciate, ò leggiermente tocche, e ch'io nelle mie vite de'Pontefici copiosamente descriuerò, com'è delle stationi, de'riti Ecclesiastici, de'Cantori, de'sette officij della Chiesa Romana, che sono il Primicerio, il secondicerio, l'arcario, il sacellario, l'amministratore, il Primicerio de'difensori, & il protoscriniario co'dodici scriniarij, & altri molti. Dirò quì solamente del suo sepolcro, cioè, ch'egli fù morendo sepolto nell'vltima parte del portico dauanti la Chiesa di S. Pietro presso Santa Maria della febre, doue furono, anche sepolti Leone, Simplicio, Gelasio, Simmaco, & alcuni altri Pontefici, come Giouanni Diacono nel quarto libro della sua vita scriue. Ma fù poi il corpo di questo Pontefice da Gregorio IV. dentro la Chiesa di S. Pietro transferito, e collocato sotto l'Altare di S. Andrea Apostolo. Nella prima sua tomba era vn'Epitafio latino di molti versi scritto, che non volea in effetto dire altro, se non, ch'egli santamente visse, con gl'effetti tutto quello essequendo, che con le parole insegnaua, e come conuertì gli Angli alla verità della fede.

SABINIANO I. PONT. LXVI. Creato del 604. il 1. di Settēb.



SABINIANO, che meritamente non si sà di chi fosse, poiche essendo bassamente nato, e di poco vaghi costumi, hebbe ardimento d'opporsi à quel-

à quello, che Gregorio suo predecessore fatto hauea. Percioche essendo gran carestia nel suo tempo, & essendogli da' poueri fatto istanza, che volesse nel far dell'elemosine imitare la pietà, e la benignità di Gregorio, non sapea rispondere altro, se non, che desideroso Gregorio d'vccellar la fama popolare, hauea con il suo souerchio dare dissipato, e mandato via tutto il patrimonio di Santa Chiesa. Mancò ancor poco, che come huomo maleuolo, non facesse tutti i libri di Gregorio bruciare, così di sdegno, e d'inuidia contra quel santo Pontefice si ritrouaua acceso. Scriuono alcuni, che Sabiniano ad instigatione d'alcuni Romani così acerbo con la memoria di Gregorio si dimostrasse, per hauere, mentre visse (com'essi dicono) fatte spezzare, e gettare per tutta la Città le statue antiche per terra. Il che così è da ogni verità lontano, com'è quello, che de gli edificij antichi detto di sopra habbiamo. Le statue, che si veggono giù per terra, ò sono per antichità andate giù, ò perche tolte le basi via, per seruirsi del bronzo, ò di qualche bel marmo, era forza, ch'esse per la grandezza loro giù rouinassero. Nè si dee alcuno marauigliare, se senza teste le vede, perche col cader della statua, di necessità la testa, ch'è la parte più fragile, e che è più atta à riceuere danno, hà da distaccarsi dal busto, e diseparasene. Ma che vò io queste congietture cercando, poiche chiaramente si vede, che non rotte, e spezzate le teste; ma distaccate dal busto sono. Il che non è per altro, se non perche à questo modo meglio, che con tutto il corpo, si possono portar via. E fin' ad hoggi vediamo farsi, massimamente da quelli, che sono studiosi, e curiosi dell'antichità. Non bisogna adunque sopra Gregorio questa colpa riuersare. Ma ritorniamo à Sabiniano, ilquale vogliono, ch'ordinasse, che nelle Chiese si distinguessero l'hore per dire l'officio; e che vi si teneßero del continuo le lampade accese, e nella Chiesa di S. Pietro specialmente. Scriuono alcuni, che con volontà di Foca fosse in questo tempo fatta con Longobardi la pace, e fosse al Rè Agilulfo restituita la figliuola, ch'era nella guerra fatta cattiua. In quel tempo tanti prodigij apparuero, quanti mai prima, e furono vn'annuntio delle future calamità. Apparue vna lucida cometa, & in Costantinopoli nacque vn figliuolo con quattro piedi; e nell'Isola di Delo si viddero due mostri marini, che naturalissimamente l'effigie humana rappresentauano. Furono forse le Sirene figliuole di Achelao, come i Poeti dicono. Che se così fosse, non bisognaua tenerle per mostri, poiche l'elemento dell'acqua tutte quelle spetie d'animali produce, che sopra la terra vediamo. Vogliono alcuni, che in tempo di questo Pontefice viuessero, & accrescessero mirabilmente la dignità delle Chiese loro, Giouanni Patriarcha d'Alessandria, Latiniano Vescouo di Cartagine, persone amendue di gran dottrina, e pietà. Seueriano ancora famigliare di Latiniano, e di gran dottrina molte cose scrisse in questi tempi contra Vincenzo Vescouo di Saragosa di Spagna, che la setta Arriana abbracciata haueua. Scrisse anche Seueriano vn libro della verginità, ch'à sua sorella lo dedicò, e chiamollo Aureolo. E Sabiniano hauendo vn'anno, cinque mesi, e noue dì tenuto il Pontificato, morì alli 19. di Febraro, e fù portata la sua pompa funerale da S. Giouanni per la porta Asinaria, e per Ponte molle nella Chiesa di S. Pietro. Vacò la Sede per la morte di lui 11. mesi, e 26. giorni.

Calunnie opposte à S. Gregorio Papa.

Gio: Patriarca d'Alessandria, Latiniano Vescouo; e Seueriano dotti scrittori.

BONIFACIO III. PONT. LXVII. CREATO del 605. a' 21. di Febraro.



Foca Imper. Sede di S. Pietro, capo di tutte l'altre Chiese.

BONIFACIO III. Romano, nel suo breue Pontificato ottenne da Foca, benche non senza grande contentione, che la Sedia di S. Pietro Apostolo, ch'è il capo di tutte l'altre Chiese, fosse così, e chiamata, e tenuta da tutti. La qual dignità, e prerogatiua la Chiesa Costantinopolitana si sforzaua d'vsurparsi col fauore de' cattiui Principi, che diceuano, che doue è il capo dell'Imp. là douea ancora la prima sedia della Chiesa essere. I Pontefici all'incontro diceuano, che Roma, di cui era Costantinopoli Colonia, si doueua meritamente per capo dell'Imperio tenere, poiche i Greci istessi nelle lettere loro il lor Principe chiamauano Imperator di Roma; e nella nostra età i Costantinopolitani si fanno Romei, e non Greci chiamare. Lascio, che Pietro Principe de gl' Apostoli lasciò in Roma, e non in Costantinopoli, a' Pontefici Romani suoi successori, le chiaui del Regno de' Cieli, e la potestà à se dal Saluator nostro concessa. Molti Principi furono, e Costantino frà gl'altri, ch'alla sedia Romana solamente concessero il ragunare il Concilio, e'l dissoluerlo, & il confermare, ò confutare, quello, che nel Concilio si decretasse. Con ogni ragione adunque la sedia Romana à tutte l'altre viene anteposta, e con la sua integrità, e costanza sono tutte l'heresie state confutate, e dannate. Il medesimo Bonifacio in vn Sinodo, ch'egli fece di settantadue Vescoui, di 30. Preti, e tre Diaconi, ordinò, che sotto pena di scommunica non douesse alcuno in luogo del Pontefice, ò Vescouo morto eleggersi, se non al manco à capo del terzo giorno dopò la morte del predecessore, e che tutti quelli, che con subornatione procurassero d'ascendere alla dignità del Pontificato, e del Vescouato fossero iscommunicati. Volle ancora, che il Vescouo fosse dal Clero, e dal popolo eletto; e che all'hora fosse l'elettione rata, quãdo il Principe della Città l'approuasse, & il Papa v'interponesse con queste parole la sua autorità; Volumus, & iubemus. Perche verisimile cosa è, ch'essẽdo libera l'elettione, il Clero, il popolo, & il Principe della Città nõ eleggerãno mai altri, che colui, che possa, e debba ragione-

vol-

uolmente essere a gl'altri antepoſto; quello, ch'è proprio del Veſcouo, come la ſua voce iſteſsa ſuona. Molti nondimeno ſono, (e ſia detto con riſeruation de' buoni,) che per ſatiare le loro diſordinate voglie deſiderano il Veſcouato, non per vtile commune, come l'officio, e'l nome loro richiede. Percioche la prima coſa, che ſi dimanda, sè quanto frutta il Veſcouado, non già per paſcerne le pouere pecorelle, ch'iui ſono; ma baſta di ciò. Ritorniamo a Bonifacio, i cui decreti, come appare, inſieme con la ſua vita ſi eſtinſero. Egli nel nono meſe del ſuo Papato morì a' dodeci di Nouembre, e fù nella Chieſa di San Pietro ſepolto. E vacò dopò lui la Sede vn meſe, e 6. giorni.

ANNOTATIONE.

Precedenza delle Chieſe principali.

Gl'antichiſſimi priuilegij delle Chieſe Patriarcali furono ancor nel Concilio Niceno nel 6. canone approuati; che la Chieſa Romana haueſſe il primo luogo, l'Aleſſandrina il ſecondo, l'Antiochena il terzo. Percioche la Gieroſolimitana, fù vn gran tempo poi frà le Chieſe Patriarcali poſta. Eſſendo poi edificata Coſtantinopoli, nel ſecondo Concilio generale, che ſotto il vecchio Teodoſio vi ſi celebrò, fù fatto vn decreto, che la Chieſa Coſtantinopolitana il primo luogo dopò la Romana haueſſe, e foſſe alla Aleſſandrina antepoſta, per eſſere Coſtantinopoli vna nuoua Roma. A queſto modo dice il terzo volgato canone di quel Concilio, e Socrate nell'ottauo capo del 5. libro della ſua hiſtoria Eccleſiaſtica. Il qual canone eſſere ſtato ſuppoſito, ò finto da' Greci, i Legati, & i Preſidenti di Papa Leone, e della Chieſa Romana nel Concilio Calcidonenſe apertamente reclamandone, lo dimoſtrano; come aſſai chiaramente nella ſeſtadecima attione del medeſimo Concilio ſi vede. Percioche hauendo di nuouo con l'occaſione di queſto canone dato dopò la Romana, alla Coſtantinopolitana il primo luogo, vi ſi oppoſero i medeſimi Legati, dicendo, non eſſere mai ſtata prima à quella Chieſa ſimile prerogatiua data: & eſſer quel decreto, che priuaua tutte l'altre Chieſe della lor dignità, iniquo. Ma comunque ſi ſia, queſto è aſſai chiaro, che i Veſcoui Coſtantinopolitani gonfi d'ambitioni, e moſſi dalla grandezza, e ſplendore di queſta Città, non contenti d'hauerſi il primo luogo ſopra tutte l'altre Chieſe occupato, hebbero ancor in tempo di Papa Leone ardimento di tentare più auanti. Percioche Anatolio, che fù vn di loro, ſi sforzò di poter'egli ſolo conferire all'altre Chieſe i priuilegij, e le immunità, e di conſecrare i Veſcoui loro, e di fargliſi affatto ſoggetti. Ma Papa Leone fieriſſimamente à queſto ſuo diſegno s'oppoſe, e'l fè vano. Onde ſcriuendo ad Anatolio nella 51. epiſtola dice, ch'haueſſe egli non ſolamente errato in conſecrare contra la regola del Canone il Veſc. d'Antiochia, ma ſi foſſe anche sforzato di porre à terra le ſacre conſtitutioni de' canoni Niceni, ſperando di poter per queſta via torre il ſuo ſecondo honore alla Chieſa Aleſſandrina, & alla Antiochena il terzo, e priuando tutt'i Veſcoui Metropolitani del proprio honore, farli à ſe ſoggetti. Sopra la medeſima materia ſcriſſe all'Imp. Martiano, & all'Imperat. Pulcheria la 53. e 53. epiſtola di quel regiſtro. E finalmente con la ſua induſtria quel buon Papa tutti queſti diſegni, e moti ui quietò. Ma vn certo tempo poi ſotto Pelagio II. Giouanni, e Ciriaco Patriarchi Coſtantinopolitani aſpirando à più alti diſegni, incorſero contra la S. Sede Apoſtolica, e ſi sforzarono in pregiudicio non ſolamente dell'altre Chieſe tutte; ma della Romana ancora, d'occuparſi il nome di Veſc. vniuerſale, & il primo luogo nella Chieſa Santa. Ma Papa Gregorio s'oppoſe alla loro ſuperbia. E ſe ne leggono nel ſuo regiſtro alcune graui epiſtole, come nel 4. lib. la 76. 78. la 80. & 82. e nel 6. lib. la 168. la 169. e la 170. E non potendo queſta controuerſia per la dappochezza di Mauritio ſopirſi in tempo di Gregorio, fù dopò la ſua morte in tempo di Bonifacio III. à queſto modo dall'Imper. Foca riſoluta, che il Pontefice Romano conforme à gl'ordini Apoſtolici, & all'antichiſſime traditioni de' Santi Padri, haueſſe nella Chieſa Cattolica il 1. luogo, & il Veſcouo di Coſtantinopoli il 2. Così dice Beda nel libro della ragione de' tempi, e Paolo Diacono nel 21. cap. del 4. lib. dell'hiſtoria de' Longobardi, e nel 18. libro dell'hiſtoria à quella d'Eutropio anneſſa. In proceſſo di tempo poi, e ſpecialmente dopò il Patriarca Fotio, moſtrando l'vna parte, e l'altra di non vedere, incominciarono à chiamarſi Oecumenici, cioè vniuerſali, il Veſcouo di Roma, e quel di Coſtantinopoli, queſto vniuerſale Patriarca, non perche à ſe la giuriſditione de gl'altri attribuiſse; ma perche foſſe di loro il più degno, & haueſſe dopò il Papa il primo luogo, e quello

Il Patriarca di Coſtantinopoli tiene il II. luogo nella Chieſa Cattolica.

vniuersale Pontefice. E vi fù questo aggiunto, che il nome di Papa, che volsero, che fosse nome più eccellente, che quel di tutti gl'altri Vescoui, solo il Pontefice Romano hauesse, essendo questo nome prima à tutti gl'altri Vescoui commune, e che con questo solo, e particolar nome, e la dignità, e la prerogatiua di lui sopra tutte l'altre Chiese si disegnasse. Gl'altri 4. Vescoui principali, cioè di Costãtinopoli, d'Alessandria, d'Antiochia, e di Gierusalem fossero Patriarchi chiamati. E di questi il Costantinopolitano continuò il nome di Oecumenico, che vsurpato s'haueua, e specialmente dopò Fotio. E soleuano scriuersi à questo modo. N. Arciuescouo della nuoua Roma Costantinopolitana, e Patriarca Oecumenico. Il Vescouo Romano al contrario sempre il titolo ambitioso fuggì, nè si chiamò mai, se non con questo assai humile. N. Vescouo seruo de' serui di Dio, ò Vescouo della Chiesa Cattolica. Nell'acclamationi publiche poi, che e nelle messe solenni, e nel celebrare de' Concilij si soleuano fare, à pena soffriuano, che si desse lor questo titolo; Al Sign. nostro. N. vniuersale Papa vita, &c. E questo hebbe la lite, ch'era frà i due principali Vescoui del Christianesmo. E questo hò io in vna varia lettione osseruato dell'historie Greche, e Latine. Ma in altro luogo più copiosamente ne ragioneremo.

Quattro Chiese Patriarcali.

BONIFACIO IV. PONTEF. LXVIII. CREATO del 606. a' 28. di Settembre.



BONIFACIO IV. nacque in Valeria Città de' Marsi, e fù figliuolo di Giouanni medico. Questi ottenne dall'Imp. Foca di poter il Panteone, ch'è hora S. Maria Rotonda, dedicare in nome di Maria Vergine, e di tutti i martiri, come prima à Cibele, & à tutti gl'altri Dij de' Gentili dedicato si ritrouaua. Cacciatine adunque fuori prima i simolacri de' Gentili, il primo dì di Nouembre lo consecrò. Onde fù poi chiamato la Vergine, a' martiri. In questo medesimo tempo Cosdroe Rè di Persia passatone molto potente nelle Prouincie dell'Imperio, fece con l'esercito di Foca battaglia, e lo vinse, e prese Gierusalem, profanando, e saccheggiando le Chiese de' Christiani, e portandosene via il legno della Croce, sù 'l quale il Saluator nostro patì, & insieme anche Zaccaria Patriarca Gierosolimitano, e persona di santa vita. Venuto per questa cagione Foca in odio, & in dispregio di tutto 'l mondo, fù da Heraclio Capitano d'vn'esercito, e gouernatore dell'Africa, dell'Imperio, e della vita insieme priuato. Cacamo Rè de' Bauari passandone in questo per la Pannonia,

Panteone dato a' Christiani da Foca Imp.

Cosdroe Rè de' Persi, e sue imprese.

Heraclio vccide Foca Imp. e piglia l'Imp.

nia, è per l'Illirio in Italia, talmente ne vinse i Rè de' Longobardi, che mancò poco, che tutta non la occupasse. E per mezo di Romilda, che di lui s'innamorò, hebbe à tradimento in mano la Città di Friuli, ch'in modo la saccheggiò, e dissipò, che se ne veggono à pena hoggi i vestigij. Mentre, che Italia in questi conflitti si ritroua, Giouanni Vescouo di Gerunda ne difensaua, e con gli scritti, e con le prediche sue la Chiesa santa per tutto. Costui essendo Gotho, e nato nel Regno di Portogallo, tosto ch'entrò negl'anni della discretione, se ne passò in Costantinopoli, doue imparò lettere Greche, e Latine, e tanto fece frutto nelle cose di Teologia, che ritornato in Portogallo, con gran felicità confutaua l'opinione della setta Arriana, ch'haueua in quel tempo preso in quei luoghi gran forza. Per la qual cosa fù egli in Barcellona da gli heretici confinato. Ma essendo poi morto il Rè Lemungildo, che questi heretici fauoriua, se ne ritornò à viuere nella Patria sua, doue molte cose scrisse alla dottrina Cattolica conformi, & edificò vn monasterio, e diede à quei monaci, che vi rinchiuse, la regola, e'l modo, che nel viuere tenuta haueßero. Eutropio ancora Vescouo di Valenza, e con la dottrina, e con l'essempio della sua vita ne ritenne quei popoli della Spagna nella verità della fede. Colombano anche Abbate di natione Gotho, e di gran santità di vita, venuto, di Scotia prima in Borgogna, v'edificò il bel monasterio Lisonense. E paßatosene poscia in Italia, in Bobio sù l'Apennino frà la Toscana, e la Liguria, e la Lombardia vn'altro magnifico monasterio edificò. Bonifacio Pontefice, ch'à nessuno di questi cedere volle, anch'egli fece di casa sua vn monasterio, al quale, per lo vitto de' monaci, che vi pose, donò le sue possessioni. Ma egli non molto dopò morì poi à gli otto di Maggio, hauendo retta la Chiesa sei anni, otto mesi, e tredici giorni, e fù nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Nel qual tempo fù fame, pestilenza, e tanta inondatione d'acqua, che si dubitò del diluuio. Vacò la Sede dopò la morte di questo Pontefice, sette mesi, e venticinque giorni.

Cacamo Rè de' Bauari in Italia.

Gio: Vescouo dotto scrittore ecclesiastico.

Colombano Abbate.

DEO.

DEODATO I. PONT. LXIX. Creato del 613. a' 11. d' Ottob.



DEODATO Romano, e figliuolo di Stefano, essendo Suddiacono, fù per vn commune consentimento di tutti creato Pontefice. Questi mirabilmente amò, & accrebbe il Clero. Si legge, ch'egli fosse di tanta santità, che incontrandosi con vn leproso, con solamente baciarlo di quel morbo il guarì. Costui ordinò, che non potesse il figliuolo del padrino prender per moglie quella figliuola, che suo padre tenuta à battesmo hauesse. In questo tempo hauendo l'Imperat. Heraclio fatto vn grosso esercito, ricuperò molte Prouincie, che i Persi nell'Imperio occupate haueuano. E venuto à battaglia à corpo à corpo col Capitano delli nemici, lo gittò da cauallo, e l'vccise. Egli oppresse ancora molto Cosdroe stesso Rè de' Persi. Et hauendo fatto vn figliuolo di lui prigione, lo battezzò, e lo rimandò poscia à suo padre. Entrò vittorioso nella Persia, e presa vna forte torre, doue il Rè nemico tutti i suoi tesori riposti haueua, arricchì il suo esercito, & vn'altra gran parte ne riseruò per rifarne le Chiese, che i Persi saccheggiate, e rouinate haueano. Carico adunque di preda, con sette elefanti in Gierusalemme si ritornò, doue portò la Croce del Saluator nostro, ch'era già stata da' Persi tolta, e nel medesimo luogo doue prima stata era la ripose, e ne rimandò alle case loro i Christiani, ch'egli dalla seruitù de' Persiani haueua riscossi. Venuto poscia in Costantinopoli, perche si dilettaua dell'otio delle lettere, tutto à gli studi dell'Astrologia si volse. Ma perche così gran Principe era, contra ogni legge, e debito si tolse per moglie vna figliuola di sua sorella, e per accrescere sceleranza à sceleranza, come suol auuenire quando di male in peggio si và, ne scorse nella heresia de gli Eutichiani. E fù in quel tempo appunto, che Anastasio monaco Persiano fù da suoi stessi, perche confessaua costantemente Christo, fatto morir martire, le cui reliquie furono poscia portate in Roma, e nel monasterio di S. Paolo à 3. fontane riposte. Vogliono, che nel medesimo tempo Sisebuto Rè de' Gothi ricuperasse molte Città della Spagna, che ribellandosi, si erano co' Romani accostate, e che quanti Hebrei nel suo Regno erano, con fieri supplicij forzasse à diuentare

Heraclio Imp. e suoi gesti.

Anastasio monaco persiano martire.

Sisebuto Rè de' Gothi.

Christia-

Christiani. Il che dicono, che à prieghi di Heraclio facesse, à cui era stato da gl'indouini, ò dalla sua Astrologia predetto, che si guardasse da' circoncisi. Ma egli, che non vedeua onde li douesse la sciagura venire, fù da' Saracini, che ancor circoncisi erano, oppresso, e morto. Mentre, che in Oriente questo passaua, non ne stana l'Occidente otioso, e senza i difensori della verità della nostra fede. Percioche Arnolfo Vesc. di Metz con la sua santità, e col suo auuedimento nella buona vita Dagoberto Rè di Francia tratteneua. Egli era in ciò di grand'aiuto Amando Vesc. di Traietto, persona di grã bontà, e fierissimo difensore della Christiana religione. Isidoro anche Vesc. di Siuiglia, e successor di Leandro in quella prelatura, molte cose in questi tempi scrisse, che alla fè nostra in quelle persecutioni molto giouarono. Scrisse del sõmo bene, de gl'huomini Illustri, delle voci della Grammatica, e dell'Ethimologie. Scrisse vn'historia d'Adamo, vn'historia de' Longobardi, & vna breue Cosmografia. Ma in lui si tenne più conto della santità, che della eruditione. Non mancano di quelli, che dicono, ch'egli fosse Germano, benche gli Spagnuoli contendono, che Spagnuolo fosse. Comunque si sia, cosa chiara è, ch'egli, e per la dottrina, e per la santità della vita sia degno di molta lode. Deodato, il cui tempo, fù per le cose già dette più noto, e per vn terremoto, che si sentì, e per vna certa scabia, che così alla lepra si somigliaua, che chi infetto n'era, non si poteua per la sua bruttezza conoscere: morì finalmente nel terzo anno, e 23. giorni del suo Pontificato, e fù a' 8. di Nouembre nella Chiesa di San Pietro sepolto. E vacò vn mese, e sedici dì la Sede.

Arnolfo Vesc.
Dagoberto Rè di Francia.
Amando Vesc.
Isidoro Vesc.

ANNOTATIONE.

Costui prima, che fosse Pontefice, fù Cardinale col titolo di S. Giouanni, e Paolo. E se ne fà mentione in vn breue antico di S. Gregorio Papa, che fino ad hoggi si vede in vna tauola marmorea scritto nel titolo de' medesimi santi. E dice così. *Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei dilectissimis in Christo filijs Deus dedit Cardinali, & Ioanni Archipresbytero titulo SS. Ioannis, & Pauli, & per vos in eodem titulo in perpetuum.*

BONIFACIO V. PONT. LXX. Creato del 616. a' 24. di Dec.



BONIFACIO V. Campano, e figliuolo di Giouanni, prese appunto in quel tempo il Papato, quando essendo Eleutherio Patritio mandato da Heraclio

Eleuterio Patritio si dichiara Rè d'Italia, & è da' suoi soldati vccíso. Isacio Essarco.

Theodolinda Regina de' Lõgobardi.

Mahometto falso profeta de' Turchi.

elio in Roma, per vendicare la morte di Giouanni Essarco; fè se stesso Rè d'Italia. Ma egli andandone in Roma fù da' suoi stessi soldati tagliato à pezzi, e mandato il suo capo in Costantinopoli. Onde fù in suo luogo creato Essarco Isacio Patritio Costantinopolitano. Theodolinda in questo essendole morto Adoaldo il marito, gouernò con gran prudenza insieme col figliuolo il Regno de' Longobardi, e ne mantenne per dieci anni frà i suoi, e gl'Italiani vna continua pace. Ornò molte Chiese di ricchi doni, e diede loro delle possessioni, onde hauessero i sacerdoti hauuto da viuere. Nel 12. anno dell'Imp. di Heraclio, Mahometto Arabo, come vogliono alcuni; ò come altri dicono, Persiano, nato di nobil sangue, di padre Gentile, e di madre Hebrea, eccitò nel Christianesimo così fatto incendio, che io dubito assai, che la setta sua, e specialmente in questa età, non estingua affatto le reliquie del nome Christiano, tanto siamo noi fatti tepidi, e languidi del corpo, e dell'animo, aspettando il colpo, & l'vltima rouina nostra. Questa setta più hoggi, che mai è cresciuta; perche tutta l'Asia, & l'Africa, & vna gran parte dell'Europa è à Principi della setta Mahomettana soggetta. Il Turco per mare, e per terra ci è sopra, e ci và à guisa di conigli, dalle tane d'Europa cacciando. E noi si sediamo tutti otiosi risguardando l'vn l'altro, come se non toccasse à tutto il Christianesmo questa rouina. I sacerdoti aspettano, che i secolari tolgano questa così importante, e necessaria impresa. I secolari all'incontro aspettano, che i Prelati l'entrate loro in difensione della religione spendano. Ma ritorniamo à Mahometto, il quale fù così astuto, e scaltrito, ch'hauendo gran tempo conuersato frà Christiani, & hauuta notitia di tutte le sette, ch'erano state prima, vna certa sua nuoua superstitione introdusse, laquale hà quasi la religion nostra estinta. Hebbe anche ardimento d'entrare con grosso esercito d'Arabi ne' confini dell'Imperio di Roma; ma ne fù tosto da Heraclio tenuto à freno, che con promesse, e con premij s'ingegnò d'alienargli i soldati. Bonifacio Pontefice in questo essendo di suprema humanità, e clemenza, e portandosi con tutti gratiosissimamente, non restò di fare mai cosa, che à buon Pontefice s'appartenesse. Costui ordinò, che quelli, che fuggendo si ricouerauano dentro le Chiese, non ne potessero essere à forza cauati. E che i Laici non toccassero le reliquie de' martiri, per essere questo officio de' preti, ò de' soddiaconi. Volle anche, che in ogni luogo fossero i sacrileghi scommunicati. Fece il Cimiterio del Beato Nicomede, e lo dedicò. E fù oltre modo cortese, e liberale co' Chierici di buona vita. Gallo discepolo di San Colombano, così fatta vita ne menaua in questo tempo nell'Occidente, ch'ancora viuendo, meritò d'essere chiamato Santo. I suoi vestigij seguì Eustachio Abbate, e S. Aurea, ad honore della quale il Beato Eligio edificò vn Monasterio di Monache. Si legge ancora, ch'in questo tempo viuesse vn certo Basilio, ch'in vita, dottrina, e costumi ad Isidoro l'agguagliano. Morì Bonifacio a' 26. d'Ottobre, nel 5. anno, e 10. giorno del suo Papato, e fù in S. Pietro con molto, & vniuersal pianto sepolto. E vacò dopò lui tredici giorni la Sede.

Mahometto entra cõ grosso esercito di Arabi ne i confini dell'Imp. di Roma.

Immunità della Chiesa.

Gallo Monaco.

HO-

HONORIO I. PONTEF. LXXI.

Creato del 622. a' 17. di Nouembre.



HONORIO nato in Capoa da Petronio persona consolare, tolse la potestà delle chiaui in quel tẽpo, che Theodolinda morì, e che fù Adoaldo il figliuolo cacciato dal Regno, e riposloui Arioaldo in suo luogo. Faceua Heraclio, che haueua già trionfato de' Persiani, esequire, che tutti gli Hebrei, che soggetti all' Imperio si ritrouauano, si battezassero. Il perche tolte i Saracini, e gl' Arabi le arme nel 623. anno della salute nostra, sotto la scorta di Mahometto vinsero in battaglia i capitani di Heraclio, che come era prima felice, ne diuenne perciò infelicissimo. Dicendo Mahometto esser gran profeta di Dio, & acciecando con le sue magie i popoli dell' Asia, e dell' Africa, spinse à tanto con questa sua nuoua religione alcuni popoli, che mancò poco, che non ne andasse in modo l' Imperio Romano à terra, ch' ancora il nome se ne perdesse, perche pigliarono Alessandria, e molt' altre Città importãti della Soria, e della Cilicia. Hebbe Mahometto suoi seguaci Saracini, che furono da Sara legitima moglie d' Abraham cosi detti, e che si credeuano, essere quasi legitimi successori, & heredi della diuina promissione restati. Egli seguì in questa parte questo astutissimo ribaldo l' esempio di Geroboam, che mostrò, e diede alla sua Tribù nuoui sacrificij, perche non hauessero à ritornare altramente mai sotto l' Imp. de gli altri Hebrei. Il medesimo fecero poi i Greci nella dissensione, che hebbero co' Cattolici, non solamente per cagione della religione, ma dell' Imperio ancora: onde poi tanti errori nacquero de' Nestoriani, de' Giacobiti, e de gl' Ebioniti. Ma con questa lor pertinacia alla fine à tale si condussero, che con la religione ancora l' Imperio perderono, & in vna bruttissima seruitù si ritrouarono. Hora Mahometto, come nell' Alcorano si legge, per poter meglio i suoi seguaci dalla religione Christiana distrahere, seguì nel fare delle sue leggi alcuni heretici, & i Nestoriani specialmente, e ne raccolse da ogni parte, che più puote astutamente quasi vn corpo di varie cose contra la legge di Moisè, e l' Euangelio sacro di Christo. Vogliono, che Heraclio disperato delle sue for-

Adoaldo Rè de' Longobardi.

Arioaldo Rè de' Longobardi.

623.

Mahometto capo de' Saraceni, e sue tristitie.

Re,

ze, facesse vna dishonesta pace co'Saracini, e che ingannato da Pirro Patriarca di Costantinopoli, e da Ciro Vescouo d'Alessandria, si lasciasse cadere nell'errore de'Monotheliti, li quali heretici diceuano, essere in Christo vna sola volontà. Onde da questa loro opinione il nome tolsero. Ma essendone poi Heraclio, e per lettere, e per messi dal Pontefice Honorio auuertito, e conosciuta la verità, mandò questi, ch'erano stati autori d'vn tanto errore in esilio. Et Honorio quando alquanto delle cose esterne si vidde quieto, e nella dottrina, e ne'costumi, riformò quasi tutto'l clero. Coperse la Chiesa di S. Pietro delle tegole di bronzo, ch'egli tolse dal tempio di Gioue Capitolino. Rifece la Chiesa di S. Agnese sù la via Nomentana, come dimostra vn scritto, ch'è nella tribuna: e la Chiesa di S. Pancratio sù la via Aurelia. Il medesimo fece della Chiesa di S. Anastagio alle acque saline, e di quella di Santi quattro Coronati, e di quella di S. Ciriaco 7. miglia lungi da Roma sù la via Hostiense, e di quella di S. Seuerino, che magnificamente edificò in Tiuoli, & ornò di molto oro, & argento, e porfidi, e marmi fini, e d'infinitissime, e nobilissime opere di mosaico. Rifece ancora il Cimiterio di Pietro, e Marcellino nella via Labicana. Si legge anche, che per suo ordine, & à sue spese fosse edificata presso San Siluestro la Chiesa di S. Agnese, & in tre fori quella di S. Adriano. Questo Pontefice fù il primo, che ordinasse, che ogni Sabbato s'andasse in processione di S. Apollinare à S. Pietro. Morì finalmente questo S. Pontefice, hauendo gouernata la Chiesa 12. anni, 11. mesi, e 17. giorni, e fù a' 12. di Ottobre nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Vacò dopò lui la Sede vn'anno, sette mesi, e tredici giorni.

ANNOTATIONE.

Difende santissimo Honorio delle calunnie datoli da Greci.

Veggo ne'diuolgati libri del 6. sinodo, ch'era il 3. Costantinopolitano, essere questo santissimo Pōtefice notato dell'heresia de'Monotheliti, & è cosa falsissima, ch'egli mai à questa heresia assentisse. Anzi è chiaro assai, ch'egli la dannasse, come dell'epistole Greche di Massimo monaco suo contemporaneo, che nel Pontificato di Martino visse, e dal Dialogo contra Pirro Patriarca di Costantinopoli heretico Monothelita, che nella libraria palatina si leggono, assai apertamente si vede. Confermarono ancora co'scritti loro, che fusse sempre Cattolico questo pontefice, Emanuele Calpea Greco che poco dopò il Concilio di Lione, sotto Gregorio X celebrato nel 1274. visse, e scrisse vn libro in fauore de'Latini contra tutte l'heresie de'Greci, e Giouanni di Torrecremata nel libro del principato della Chiesa Romana, & a'tempi nostri Alberto Poggio nel libro della Ecclesiastica Gerarchia. E che i volgari libri del 6. sinodo siano stati da'Greci corrotti, & i suoi Canoni, ne'quali Honorio si danna, siano supposititij, lo mostra col testimonio di Teofane Isauro scrittore della historia Ecclesiastica, Anastagio Bibliothecario nella sua historia Latina, ch'egli compose dal medesimo Teofane, e da Nicefoto, e da Giorgio Abbate. Di tutte queste cose mi auerti Guglielmo Sirleto protonotario Apostolico, e persona di dottrina, di pietà, e d'ogni maniera di virtù cumulatissima, il quale da Pio IV. fù degnamente fatto Cardinale.

SEVE-

SEVERINO PONT. LXXII. CREATO del 637. il 1. di Giugno.



SEVERINO Romano, e figliuolo di Labieno, essendo stato in luogo di Honorio alla catedra di Pietro assonto, fù da Isacio Essarco d'Italia confermato, perch'era vana, e nulla in quel tempo la elettione del Clero, e del popolo, se gl'Imperatori, ò i loro Essarchi non la confermauano. Andatone adunque Isacio à quest'effetto in Roma, confermato, che hebbe il Pontefice, per non parere d'hauersi indarno, e senza premio questa fatica del viaggio tolta, con l'aiuto d'alcuni Romani, che lo fauoriuano, à guisa d'vn publico ladrone ne rapì quant'oro, e cose di pregio, che nella Chiesa in Later. si ritrouaua; e de'sacerdoti, che qualche resistenza li fecero, furono poi i principali mandati tutti in esilio, percioche mostraua loro Isacio gran sdegno, perche così ricca Chiesa hauessero, e non ne somministrassero qualche parte al Principe per la guerra; massimamente, che all'hora i soldati in grand'estremità, & inopia di tutte le cose si ritrouauano. Diede vna parte di questa preda à soldati, vn'altra se ne portò seco in Rauenna, il resto all'Imperatore in Costantinopoli ne mandò. I Saracini, ch'erano come s'è detto, stati assoldati da Heraclio, perche erano poco pagati se ne passarono in Soria, e presero à forza Damasco, ch'era all'Imperio soggetta. Et vnitosi poi con gl'altri Arabi, che vscirono di nuouo dalle lor case, incitati, e spinti dal furore di Mahometto, ne corsero à guisa d'vn folgore la Fenicia, e l'Egitto, facendo gran strage di quelli, che faceuano all'Imperio loro, & alla legge Mahomettana resistenza. Volti poi nella Persia, & ammazzato il Rè nemico Ormisda, non prima si restarono di porne tutto quel Regno à sangue, & à fuoco, sin che i Persi tolsero il giogo, e la legge de'Saracini. Heraclio, che questa tanta licenza de'Saracini intese, massimamente, che haueuano presa Antiochia, dubitando, che ancora non occupassero Gierusalem, fece in Costãtinopoli la Croce del Saluator nostro portare; perche vn'altra volta nelle mani di Agareni non capitasse. Perche Agareni chiamauano i Greci per ignominia gl'Arabi, quasi nati di Agar serua d'Abrahamo. Nè passò molto,

Isacio Essarco.

Isacio Essarco spoglia la Chiesa Lateranense.

Saracini formidabili in Leuante.

Heraclito Imper. fece portare da Gierusalem in Costantinop. il legno della Croce. Agareni chi fossero.

molto,che fù ancora presa da lor Gierusalem. Essendo poi morto Mahomette nella Mecha,come scriuono alcuni,succesſe in quel Principato Califà. Dopò il quale succesſe Halì, che fù per eßere sourchio superstitioso da'suoi steßi cacciato via.Onde si creano gli Egittij per capo vn'altro Califà. Dicono ancora che acciò non mancaße calamità,che in quel tempo l'Imp.di Roma non trauagliaße, Sisebuto Rè de'Gothi togließe a'Romani tutte le città della Spagna, e che perciò i Romani all'hora il dominio di tutta quella prouincia perdeßero. Hora Seuerino Pontefice, che fù di somma religione, e pietà,grande amatore de'poueri, con tutt'i bisognosi corteße, e nel ristorare le Chieße di Dio magnifico, e splendido,morì nel 1.anno,e 2.meße del suo Pontificato,e fù a'2.d' Agoßo nella Chießa del Principe de gl' Apoßt.ßepolto. E 5.meßi,manco vn dì,dopò la sua morte la S. Sede vacò. Nel tempo di queßo Pontefice fiorì in Parigi S. Aurea discepola di S.Eligio,& Abbadeßa di tre mila Vergini Monache.

Sisebuto Rè de'Gothi.

S. Aurea Abbadeßa di tre mila monache.

GIOVANNI IV. PONT. LXXIII. CREATO del 638. a' 25. di Decembre.



GIOVANNI IV.nato in Dalmatia, e figliuolo di Venantio,toßo,che nel Pontificato ßi vidde,marauigliosa pietà vsò.Percioche con tutte le reliquie,che auanzarono di quel teßoro,che di Laterano Isacio tolße,riscoße vn gran numero di prigioni dell'Istria,e della Dalmatia. Rothari in queßo mezo,ch'era ad Arioaldo nel regno de'Longobardi,succeßo,benche fußße di grã giußtitia,e pietà,ßi laßciò nõdimeno ißuiare dietro l'orme de gl' Arriani; e ßofferße, che in tutte le città del suo regno nel medeßimo tempo due Veßcoui di pari poteßà fußßero,l'vn Cattolico,e l'altr' Arriano. Fù queßo Rè di tanto ingegno, che ne riduße in certo ordine le leggi, che à mente ßolo, e con l'vßo ßi riteneuano,e volle,che fußße queßo suo libro chiamato Editto.Fù ancora nelle coße militari così eccellente, che acquißtò, e fece sua la Toscana tutta, e la Liguria con tutta la contrada maritima fino à Marßilia.Morendo poßcia nel ßeßto anno del Regno laßciò suo ßucceßßore Roboaldo il figliuolo. Vogliono,che vn ßacerdote andaße di notte nella Chießa di San Gio: Battißta, dou' era Rhotari ße-

Rhotari Rè de'Lõgobardi, e suoi geßti.

polto

polto, & aperta la sepoltura lo dispogliasse, perche sogliono co'l corpo del Rè alcune cose precioſe riporre. Per la qual cosa apparendo al Sacerdote S. Gio. Battista, lo minacciò fieramente, s'egli mai più entraua nella sua Chiesa. Percioch'era Rhotario mentre visse, stato marauigliosamente diuoto di questo santo. A'tempi nostri auuenne il medesimo al Cardinale Luigi Patriarca d'Aquileia. Percioche quelli, ch'egli più dalla bassa terra inalzati haueua, lo dispogliarono dentro il sepolcro di ciò, ch'egli haueua sopra. Tolto adunque Rodoaldo il gouerno del regno, si prese Gundiberta figliuola della Reina Theodolinda per moglie; la quale Gundiberta imitando la religione di sua madre, come hauea Theodolinda fatto in Monza, così essa in Terracina edificò la Chiesa di S. Gio: Battista, e di molt'oro, & argento l'ornò. Ma essendo Rodoaldo in adulterio colto, fù vccisо dal marito dell'adultera. E le succesſe nel regno Ariperto figliuolo di Gandoaldo, e fratello della Reina Theodolinda; qual'edificò in Pauia la Cappella del Saluatore, e fattala con varij ornamenti bella, le donò per sostentamento de' sacerdoti alcune possessioni. Hora Giouanni Pontefice dubitando, che non andassero à qualche tempo in potere de' Barbari i corpi di S. Anastasio, li fè con riuerenza portare nella Capella di S. Gio. Battista presso al batteſimo di Laterano. Vogliono alcuni, che in tempo di questo Pontefice & in dottrina, & in santità fiorissero Vincenzo Vescouo Beluacense, e Muardo Arciuescouo di Rhemi. Con questi lodano ancora nel medesimo tempo Reginolfa gentildonna Francese di molta santità, e Rinaldo Vescouo di Traietto, il quale per la santità della vita, e per li miracoli, ch'egli fece, fù assai chiaro in quel tempo. Non fù a'già detti inferiore Iodoco, il qual' essendo figliuolo del Rè de' Britoni, visse vn tempo nell'heremo, e finalmente in vna villa morì. Giouanni morì anch'egli, hauendo tenuto la dignità Pontificia vn'anno, noue mesi, e noue giorni, e fù a'dodeci d'Ottobre nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Dopò lui vacò vn mese, e tredici giorni la sede.

Rodoaldo Rè de' Lõgobardi.

Gundiberta Longobarda.

Ariperto Longobardo.

Iodoco figliuolo del Rè de' Britoni heremita.

THEODORO I. PONT. LXXIV. Consecr. del 640. a' 26. di Nou.



THEODORO di natione Greco, e figliuolo di Teodoro Vesc. che trahea da Gierusalẽ la sua origine, nel suo Pontificato non lasciò cosa da fare, ch'egli

pensasse, ch'alla dignità della religione Christiana appartenesse, & all'vfficio del buon pastore, e co' poueri specialmente mostrò marauigliosa benignità. In questo l'Imperatore Heraclio nel trentesimo anno del suo Imperio d'hidropisia morì, hauendo poco auanti mandato Essarco in Italia Teodoro, cognominato Calliopa, in luogo d'Isacio, ch'era già morto. Egli fù in luogo di Heraclio assunto all'Imperio Costantino il figliuolo, il quale fù nel quarto mese auuelenato per opera di Martina sua madregna, e di Heraclione, i quali (come vogliono) erano stati à ciò spinti da Pirro Patriarca. Eraclione dunque tolse tosto in luogo del fratello l'Imperio, e fù in quel tempo appunto, che Ciro, Sergio, e Pirro rinouellarono l'heresia de gli Acefali, che poneuano in Christo vn'operatione, & vna volontà. E Pirro intesa la morte d'Heraclio, come colui, ch'era molto auido di ritornare nella patria, d'Africa, doue il suo esilio faceua, ne venne in Roma, e con animo finto dimandò del suo errore perdono, e n'hebbe dal Papa la forma, ch'egli tenere nel credere douesse. Ma egli lasciò prima la vita, che godere potesse la dignità, con sceleranza acquistata. Percioche hauendo il Senato, e popolo Costantinopolitano conosciuto la ribalderia vsata nella morte di Costantino; pigliarono Martina, ed' Heraclione; e troncata à quella la lingua, e'l naso, à costui li confinarono, e fatto prendere Pirro, che s'era già posto in fuga, l'ammazzarono. E fù creato Imperatore Costantio filiuolo di Costantino già auelenato, & in luogo di Pirro fù eletto Patriarca Paolo, il quale fù poi dal Papa priuato di quella dignità, perche ricusasse di riceuere la forma della Cattolica, e vera religione, & era in ciò aiutato, e fauorito da Costantio, che troppo scioccamente s'era lasciato trascorrere nella medesima heresia. Volto poi il Papa da questa contentione à gl'ornamenti de' corpi de' martiri in Roma, tolse le reliquie di Primo, e Feliciano martiri, ch'erano nel renale della via Nomentana, e le portò, e collocò con molti ornamenti d'argento, e d'oro nella Chiesa di S. Stefano nel Monte Celio. Edificò ancor sù la via Flaminia, non molto lungi da Ponte molle, vna Chiesa, e subito la dedicò. Edificò finalmente due cappelle, l'vna à S. Sebastiano, presso S. Giouan Laterano, l'altra nella via, che mena ad Ostia, à S. Eupolo martire. E fatte tutte queste cose, morì a' 14. di Maggio, e fù sepolto in S. Pietro, hauendo tenute le chiaui del Vicario di Christo sei anni, 5. mesi, e 18. giorni. E vacò 52. giorni la sede.

Theodoro Essarco.

Costantino Imper.

Eraclione Imperat.

Acefali heretici.

Costantino Imper.

MAR-

MARTINO I. PONT. LXXV. Creato del 647. a' 6. di Luglio.



MARTINO I. da Todi, e figlio di Fabricio, fù in luogo di Teodoro eletto Pontefice, e tosto mandò i suoi Oratori in Costantinopoli, perche confortassero Paolo Patriarca à douer lasciare i suoi errori, e volgersi à conoscere la verità, ch'egli smarrita hauea. Ma non solamente non obbedì costui al Pontefice, che'l bene suo istesso gli ricordaua, che col fauore ancor di Costantio, ch'egli assecondaua, confinò in diuerse Isole questi Oratori del Papa. Di che sdegnato molto Martino, ragunò vn sinodo in Roma di 150. Vesc. nel quale rinouò la condennatione di Ciro Alessandrino, di Sergio, e di Pirro, e condennando Paolo Patriarca, e fieramente scommunicandolo, lo priuò della sua dignità. In questo mezo incominciò in Italia à turbarsi la pace, ch'era già frà Romani, e Longobardi durata 30. anni. Percioche i Longobardi voleano ogni cosa à lor modo; & i Romani non poteano soffrire, che loro si commandassero cose ingiuste, & indebite, e massimamente, che Rhotari infetto dell'heresia de gl'Arriani, quasi in tutte le città haueua 2. Vesc. posti, vn Cattolico, & vn'Arriano. Teodoro, e Martino poi si sforzarono di rimediare à tanto disordine, ma non bastarono. Onde per queste cagioni facendone anco instanza Teodoro Essarco, fù bandita à Longobardi la guerra. I quali non furono pigri à toglier'anch'essi l'arme. E venuti alle mani presso Scultenna fiume di Modena, fecero vn gran fatto d'arme insieme, nel quale fù finalmente vinto, e rotto, e vi perdè da 7. mila de' suoi. Insuperbito Rhotari d'vna cosi fatta vittoria, ageuolmente tutta la Liguria conquistò. In questo mezo Costantio, che credea douere con cambiare il Capitano, cambiare sorte, si fece andare Teodoro in Costantinopoli, e mandò tosto in Italia Essarco Olimpio, à cui ordinò, che douesse per tutta Italia spargere, e seminare la setta de' Monoteliti, e preso Martino Pontefice, ò le togliesse la vita, ò à lui nel mãdasse prigione. Olimpio adunque venutone in Roma, dou'era già stato raunato vn sinodo contra questo errore, e gl'altri della Chiesa in Oriente, perch'egli non poteua il suo veleno spargere, mandò vn de' ministri suoi, perche dentro S. Maria Maggiore, doue all'hora il Pontefice si ritrouaua, lo prendesse, & à se lo menasse; ò se di andarni ricusasse, senza rispet-

Paolo Patriarca di Costantinopoli heretico.

Rhotari Rè de' Longobardi Arriano.

Fatto d'arme frà Longobardi, e Greci.

Olimpio Essarco.

Rhodi saccheggiata da Saracini. Colosso di bronzo spezzato, e portato via da i Saracini.

Teodoro Calliopa.

to alcuno l'vccidesse. Il ministro, ch'andò, miracolosamente perdè la vista, e ne scampò per diuino volere all'hora Martino il pericolo, che li soprastaua. In questa tanta discordia, e contesa della Chiesa Orientale con l'Occidentale alzarono i Saracini la testa, e partendo d'Alessandria con grossa armata, passarono sopra Rhodi, e presa la Città, spezzarono quel famosissimo colosso di bronzo, che v'era, e ne caricarono di quel bronzo, che se ne portorno via 900. cameli. Percioch'era questa statua 70. cubiti alta, e l'hauea Chare discepolo di Lisippo fabricata. Prese poi i Saracini molt'altre Isole dell'Arcipelago, nauigarono sopra la Sicilia, e vi fecero di gran danni, finche Olimpio à prieghi di Martino si mosse, e non senza gran danno dell'armata, e dell'esercito, di quell'Isola li cacciò; anzi egli stesso infermandosi vi morì. Costantio, che non diuentò mai migliore per tante calamità, ch'egli hauesse, mandò Teodoro Calliopa in Italia, espressamẽte ordinandoli, che tosto, ch'egli giungesse, douesse il Pontefice prendere, e mãdarglielo legato in Costantinopoli, e li diede in ciò per compagno Paolo Pellario, perche, come suo ministro, quello negotio esequisse. Essendo Teodoro da Romani cortesemente riceuuto, andò poi come per visitare, e salutare il Põtefice, e postoli le mani sopra, lo legò, e mandollo, come vn malfattore, incatenato in Costantinopoli. Di quì fù il buon Pontefice per ordine dell'empio Costantio confinato nel Chersoneso, doue hauea già S. Clem. Papa fatto il suo esilio. Hora ritrouandosi il pouero Martino da infinite calamità trauagliato, e da vna estrema penuria di tutte le cose, morì finalmente in quest'esilio a' 12. di Nouembre, e fù nel 6. anno del suo Papato, di più d'vn mese, e 26. giorni. E perche non si seppe così tosto la morte sua in Roma, ne vacò 13. mesi la Sede. Questo Pontefice fù frà'l numero de' Santi posto, se ne celebra a' 12. di Nouembre la festa.

Martino Papa preso, e menato prigione in Costantinopoli.

EVGENIO I. PONT. LXXVI. Creato del 654. a' 10. d'Agost.



EVGENIO Primo Romano, e figliuolo di Ruffiniano del monte Celio succesſe nel Pontificato a Martino quasi nel medesimo tempo, che fù in Costantinopoli, in luogo di Paolo heretico, creato Pietro Patriarca. Costui se bene hebbe alquanco migliore opinione d'intorno alla fede, che

Paolo

Paolo hauuto non hauea, non seruò egli per questo la norma della vera fede, che la Chiesa Romana predica, e tiene. Le sue lettere, ch'egli mandò in Roma, nelle quali si negauano in Christo due operationi, e due volontà, talmente riprouate furono, che il Clero Romano hebbe ardimento d'impedire il Papa, che non sacrificasse in S. Maria Maggiore, e doue si ritrouaua, s'egli prima non confutaua, e bruciaua lettere così profane. In questo hauendo Grimoaldo Duca di Beneuento lasciato Duca in suo luogo Romoaldo il figliuolo, se ne passò con grosso esercito in Lombardia, doue cacciò di Pauia Pertherite, e di Milano Gundiberto, figliuoli amendue d'Arriperto. Ilche hauendo inteso Clodoueo Rè di Francia, mosso à compassione di questi garzonetti, mandò in Italia vn grosso esercito, perche li riponesse in stato. Fù fatto di là dal Pò vn crudo fatto d'arme, mentre, che quelli giouani fanno ogni sforzo di riporsi in stato, e Grimoaldo di non perdere quello, che conquistato hauea. Finalmente da i Longobardi furono i Francesi rotti, e scacciati d'Italia. Vogliono alcuni, ch'à questo modo fossero i Francesi ingannati, che fingendo i Longobardi di fuggire, lasciassero il campo pieno di vini, e di cose da mangiare, e ch'entrati i Francesi ne gli alloggiamenti contrarij, perche credeuano, che vera la fuga de'nemici fusse, messero à banchettare, & à darsi piacere, e che ritornati all'hora i Longobardi, che non molto indi lungi imboscati s'erano, trouando i Francesi ben satolli, e pieni, e per tutto il campo dal sonno oppressi, à guisa di pecore gl'ammazzassero, e ne facessero così fatta strage, che à pena ne restò, chi portasse a Clodoueo la nouella. Con questa vittoria, comunque auuenisse ne conquistò, e fece sua Grimoaldo tutta quella prouincia. Et Eugenio Pontefice, che fù di marauigliosa pietà, religione, piaceuolezza, e benignità, nel secondo anno, e nono mese del suo Papato morì a' due di Giugno, e fù sepolto in San Pietro. E ne vacò dopò lui la Sede vn mese, e vent'otto giorni. Questo Pontefice ordinò, che i preti, i diaconi, & i soddiaconi perpetua castità osseruassero.

Grimoaldo Longobardo Duca di Beneuento.

Fatto d'arme frà Longobardi, e Francesi.

Astutia de'Lõgobardi in vincere i Francesi.

Castità constituita alli Chierici sacri da Eugenio.

VITALIANO PONT. LXXVII. Creato del 657. a' 30. di Lu.



VITALIANO Nato in Segna, Terra antica de'Volsci, fù figliuolo d'Anastasio, e prese in quel tempo la dignità Pontificia, che Cesare

Cesarea Regina di Persia và in Costantinopoli, & si fà Christiana.

Regina de'Persi se ne venne senza saputa di suo marito con alcuni pochi Christiani in Costantinopoli; e fù nel seicento ottantatre, fù questa Regina riceuuta dall'Imperio con molto honore, e poco appresso si battezò; che già venuta a questo effetto era. Inteso questo il Rè di Persia, mandò tosto i suoi Oratori in Costantinopoli, perche ridomandassero la moglie sua all'Imperatore. Rispose à questa dimanda l'Imperatore, che il partire, e lo stare, era in arbitrio di lei, e perciò à lei questa richiesta facessero. Et ella essendo dimandata rispose, che non se ne ritornarebbe mai nella Persia, se anche il Rè non si facesse Christiano. Il Rè tosto, che questo intese, se ne venne con quaranta mila huomini tutto quieto, & amicheuolmente in Costantinopoli, & essendo cortesemente dall'Imperatore riceuuto cõ tutti i suoi, che menati seco haueua, si battezzò, e se ne ritornò poscia con la moglie nel Regno. Hauendo poi Costantio tolto seco à parte nel Regno Costantino il figliuolo, se ne venne con grossa armata in Italia. E smontato in Taranto con le genti, che conduceua, se ne venne per terra alla volta di Beneuento con animo di rouinarla affatto. Ma inteso, quanto questa Città fortificata si ritrouasse, e con quanta diligenza da Romoaldo prouista fosse di vettouaglie, si mosse sopra Lucera, la quale prese à forza, e la saccheggiò, e spianò. Passato poi sopra Acherontia, e trouatala forte oltre modo, lasciò l'impresa, e di nuouo sopra Beneuento si mosse. Et hauendola assediata, perche intese, che Grimoaldo ne venia da Pauia con grosso esercito in soccorso del figliuolo, sciolse l'assedio di Beneuento, e se ne passò prima in Napoli, poscia in Roma, non senza molto trauaglio nel camino sentire. Nel passo di Formia, ch'è hora il Castello di Gaeta, lasciò Saburro Cittadino Romano con venti mila huomini, perche ne tenesse à freno il nemico, che si lasciaua dietro. Hebbe sei miglia fuori di Roma incontra il Pontefice col Clero, e popolo di Roma, che per honorarlo con grand'applausi lo condussero per mezo la Città in S. Pietro, alla qual Chiesa egli donò vn ricco manto tutto intesto d'oro. In questo mezo hauendo Romoaldo hauuto il soccorso di suo padre, passò sopra Saburro, & attaccatoui il fatto d'arme, lo vinse, e tagliò vn buon numero di Greci à pezzi. Di che postisi in collera Costantio, e parendogli d'essere fuori di speranza di poter essere a'Longobardi superiore, voltò lo sdegno, e'l mal'animo sopra'Romani, nel quinto dì, da ch'era entrato nella Città, le si volse, come nemico sopra; e fatto caricare sopra i suoi legni tutte le statue di bronzo, ò di marmo, che per li più celebri luoghi della Città si ritrouauano, e spogliate de'loro più ricchi ornamenti le Chiese, nel xij. dì dopò la sua venuta vscì questo tristo Greco, e ribaldo di Roma in suo mal punto. E fè in così pochi dì maggior danno in Roma, quanto allo spogliarla de gl'antichi, e vaghi suoi ornamẽti, che non haueano i Barbari già prima fatto in ducento cinquant'otto anni. Onde tacciano gl'ignoranti, e maleuoli, che dicono, essere le statue antiche, e gl'altri tanti ornamenti della Città di Roma state da Papa Gregorio tronche, e guaste. Se ne passò questo perfido, e maluaggio Imperatore con la sua armata prima in Napoli, poi in Sicilia, riscotendo per tutto con tanta acerbezza danari, che à chi non pagaua, toglieuano dalle braccia de'propriꝰ padri i figliuoli. Essendo questo auarissimo Principe stato qualche giorno in Sicilia, fù in Siragosa in vn bagno da'suoi stessi vccisoꝰ; e creato Imperat. in suo luogo Mezentio, per la cui opera dicono, ch'egli morto fosse. Fù Costantio grandemente in-

Rè di Persia si fà Christiano in Costantinopoli.

Costantio Imper. in Italia contra i Longobardi.

Costantio Imper. in Roma.

Roma priuata de'suoi ornamenti da Costantio Imper.

costan-

costante, e vario. Intesa la creatione di Vitaliano, Macentio mandò à rallegrarsi per mezo de' suoi Oratori, & à donare à S. Pietro il libro de gl' Euangelij scritto in lettere d'oro, e tutto di gemme ornato. Mutato poi di parere, nè alle cose sacre hebbe, nè alle profane rispetto; nè di Pontefice, nè della dignità del popolo Romano si ricordò. Hora Vitaliano intento al culto diuino, compose la regola ecclesiastica, & ordinò il canto, aggiungendoui (come alcuni vogliono) gl'organi. Mandò con ampia potestà delle chiaui di Pietro nell'Isola d'Inghilterra l'Arciuescouo Teodoro, e l'Abbate Adriano, persone dottissime, e di sãta vita; perche con gl'esempi della vita, e con le prediche loro teneßero saldi que' popoli nella verità della fede. Questi prelati andarono, & essequirono con molta diligenza, quello, ch'era loro stato imposto. Scrisse questo Teodoro vn libro, nel qual'insegna, con che penitenza ogni peccato si possa scancellare. Sono alcuni nondimeno, che quest'opera attribuiscono à Teodoro Pontefice. Hora hauendo Vitaliano, quanto per lui si puote, ottimamente 14. anni, e 6. mesi retta la Chiesa, morì a' 27. di Gennaio, e fù dentro la Chiesa di S. Pietro sepolto. E vacò quattro mesi, e quindici giorni il Pontificato.

Costantio Imper. vccisо da' suoi.

DEODATO II. PONTEF. LXXVIII. Creato del 672. a' 11. d'Aprile.



DEODATO Romano, e figlio di Giouiniano, fù essendo monaco creato Pontefice in quel tempo appunto, che Lupo Duca del Friuli fece ogni sforzo per insignorirsi d'Italia. Percioch'essendo Grimoaldo stato come s'è detto, chiamato dal figliuolo Romoaldo in Beneuento contra l'Imperat. Costantio, lasciò à questo Lupo il Regno, e le pecore, (come si dice) raccomandate. Il qual Lupò nell'assenza di Grimoaldo pose in volta la Toscana, la Romagna, e gran parte della Lombardia. All'hora Grimoaldo, e con danari, e con promesse spinse Cacanno Duca de' Bauari à douere cõ esercito passare sopra Lupo; il quale nel primo incontro vinse il nemico; ma fù egli il dì seguente in vn' altra battaglia vinto, e morto, e postone tutto il Friuli à sacco. Grimoaldo dopò la partenza di Costantio d'Italia ritornandosi in Lombardia, pigliò in questo ritorno il Sabbato Sãto Forlimpopoli à forza; e nõ lasciatoui persona viua, lo sac-

Lupo Duca del Friuli trauaglia l'Italia. Cacanno Duca de' Bauari. Forlimpopoli rouinata da' Longobardi.

la saccheggiò, e spianò per l'oltraggio, ch'egli quì nell'andar in soccorso del figliuolo riceuuto da' Rauennesi haueua. Arnasite figliuolo di Lupo ritornò con l'aiuto de' Dalmati per ricouerare lo stato paterno, ma egli fù presso al fiume Natisone da' Lõgobardi vinto, e morto. Il popolo di Vderzo sẽtì, per essersi mostro parteggiano di Arnesite, grã parte di questa calamità; perche fù dalla propria patria bãdito, e cacciato. Sẽtì anche in questo medesimo tempo la Sicilia il suo flagello. Percioche da ogni parte dell'Imperio vi concorsero soldati, per opprimere Mezentio, per la cui frode era stato Costantio morto. Ma essendo stato oppresso, e morto Mezentio, e perciò questi soldati dell'Imperio licentiosamẽte per tutto dispersi, vi sopragiunsero d'vn subito i Saracini con gross'armata, e preseroSiragosa cõ gl'altri luoghi dell'Isola, e carichi di preda se ne ritornarono in Alessandria, portãdosene seco tutti quelli ornamẽti della Città di Roma, ch'haueua quì in Siragosa Costãtio portati, con animo d'ornare la sua Costantinopoli. La Cometa, ch'era per tre mesi continui apparsa, e le gran pioggie con terribili tuoni, quãto mai prima, tutte queste calamità, e flagelli della povera Italia predette haueano. Ma la cecità de gl'huomini è grande; perche se ben le cose future antiuedono, non però, come conuerrebbe, vi si rimedia. Dicano, ch'essendosi con queste tante pioggie i seminati persi, di nuouo poi rinascessero, e debitamente maturassero, specialmente nella Lombardia. Deodato in questo, come colui, ch'era humano, e religioso, si mostraua co' delinquẽti, pietoso, co' poueri cortese, benigno con gli hospiti, e co' calamitosi acceso di carità. Rifece, e dedicò la Chiesa di S. Pietro sù la strada, che mena a Porto. Fece il monasterio di S. Erasmo nel mõte Celio maggiore d'edificij, e più ricco di poderi, perche v'era viuuto essendo monaco. Per li prodigij, che detto habbiamo, che si viddero in quel tempo, fece fare molte processioni per la Città. Finalmẽte hauendo tenuto il Põtificato 4. anni, 2. mesi, e 5. giorni, il sãto Pontefice morì, e fù con lagrime di tutti a' 26. di Giugno in S. Pietro sepolto. Vacò 4. mesi, e 15. giorni la Sede per la sua morte.

popolo di Vderzo scacciato dalla sua Città da' Longobardi.

Sicilia trauagliata.

Saracini depredarono la Sicilia.

Ornamenti di Roma; preda de' Saracini.

DONO I. PONT. LXXIX. Consacrato del 676. a' 22. di Nouembre.



Grimoaldo, e sue lodi

DONO Romano, e figliuolo di Mauritio, prese il Pontificato in quel tempo, che Grimoaldo Rè de' Longobardi morì, rompendogliſi la ve-

na

na del braccio à sangue, che noue dì auanti, per cauarsi sangue, aperta s'haueua. Gli si ruppe per voler tirar con l'arco sopra vn'vccello; nè gli si puote chiudere giamai, nè stagnarsi il sangue. Questo Rè fù molto eccellente così nelle virtù del corpo, come in quelle dell'animo. Col suo consiglio, e prudenza maneggiò così bene l'imprese, che restò quasi sempre vittorioso; e nelle cose della vita ciuile fù tale, che à gl'ordini già fatti da Rhotari, alcuni capitoli, & ordinationi aggiunse, che presero poi forma di legge. Fù di mediocre statura, gagliardo di corpo, con barba lunga, e col capo caluo; nè fù men presto, e celere con l'animo, che si fusse col corpo, nel maneggiare le cose. Fù sepolto in Pauia nella Chiesa di S. Ambrogio, ch'egli à sue spese edificata haueua. Pertari figliuolo del Rè Arriperto, ch'era come s'è detto, stato da Grimoaldo scacciato, passando di Francia, doue faceua il suo esilio, nell'Isola di Bertagna, fù auuisato da vna voce, che non si seppe onde venne, che fosse Grimoaldo morto, e che per ciò se ne ritornasse à ricuperare il regno paterno. Dalla qual voce mosso, se ne ritornò tosto in Italia, & in capo del 3. mese dopò la morte di Grimoaldo, el suo Regno senza contesa alcuna ricuperò. Quasi nel medesimo tempo Dagoberto Rè di Francia, che fù astuto Prencipe, e valse più col consiglio, che con la mano, morì anch'egli, e fù, come vogliono la sua anima, che i demoni già fin presso l'Isola di Lipari portata haueuano, dalle mani loro liberata da S. Dionigio, e S. Mauritio Martiri, e da S. Martino confessore, i quali Santi haueua egli mentre visse, sempre come padroni suoi, e del regno honorati, e fattene le Chiese loro più magnifiche, e più ricche di quello, ch'erano prima. Hora Dono Pontefice, ch'era tutto volto al culto, & all'honore diuino, l'andito, e'l cortile di S. Pietro (che chiamano il Paradiso) di marmi lastricò, li quali egli tolse, come io mi penso, da quella piramide, ch'era dirimpetto al Castello S. Angelo. Rifece ancor, e dedicò sù la strada, che mena ad Ostia, la Chiesa de gl'Apostoli, e sù la via Appia quella di S. Eufemia. Distinse anche in varij ordini il Clero, e l'accrebbe di honori. Et hauendo ritrouati alcuni Monaci Soriani nel Monasterio Boetiano, che con gl'heretici Nestoriani sentiuano, li gastigò, & in varij Monasteri li pose, e consegnò il loro Monasterio a' Monaci Romani. Fù ancor tale, e di dottrina, e di santità di vita, che ridusse all'obbedienza della Chiesa Rom. la Chiesa di Rauenna, ch'era buon tempo stata segregata, e n'era perciò Aliocefali detta. E Teodoro, che si ritrouaua di quella Chiesa Prelato, condescese nella Cattolica verità. Vogliono alcuni, che in questo tempo ancor Proietto Vesc. sù quel di Camerino fosse per la verità della fede di Christo martirizato, insieme con Mezelinda donna di pudicitia incredibile; perch'essendo stata da Ardenio suo amante molto sollecitata, e da varij flagelli afflitta, talmente per questo suo persecutore, e nemico del suo honore pregò, che piacque al Signore di mostrare à questo scelerato, e lasciuo huomo finalmente la luce. E Dono hauendo 5. anni, 5. mesi, e 10. giorni retta la Chiesa, morì à gl'11. d'Aprile, e fù nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Vacò dopò la sua morte la Sede 2. mesi, e 16. giorni.

Pertari Longobardo torna in Italia à ripigliare il Regno paterno.

Dagoberto Rè di Francia muore, e caso occorso nella sua morte.

ANNOTATIONE.

In vn'antico Mosaico, ch'è in Roma nella Chiesa di S. Martino, è chiamato questo Pontefice Domnio, e non Dono, ò Domno. Così anco ne' testi antichi, Cunone, & non Conone, è quel Pontefice chiamato, che seguirà poco appresso.

AGA-

AGATONE PONT. LXXX. CREATO del 182. a' 10. di Luglio.



AGATONE Siciliano, e figliuolo di Pantonio, fù essendo monaco nel DCLXXXII. creato Pontefice, e fù di tanta santità, ch'incontrandosi con vn leproso, col bacio solo lo guarì. Fù ancora di tanta mansuetudine, & humanità, che non fù alcuno, che da lui si partisse mal contento, ò sconsolato giamai. Hauendo egli adunque ritrouato vn'Imperat. alla sua natura, e costumi simile, deliberò di fare vn Concilio per l'heresia de' Monotheliti; e non aspettaua altro, se non, che ritornasse Costantino dall'impresa de' Saracini; i quali egli vinse, e fè tributarij all'Imperio di Roma. Ma essendo poi i Bulgari vsciti dalla Scithia, e venutine sopra la Tracia, mentre, ch'egli vuole opporsi loro, & il loro impeto ritardare, fù frà la Pannonia, e la Misia in vn gran fatto d'arme vinto. Per la qual rotta fù sforzato à fare con suo disauantaggio la pace, lasciando loro la Pannonia, e la Misia, non senza grande vtile del Christianesimo. Percioche questi à guisa d'vn bastione, e d'vn forte scudo per DCCLXX anni ci difensano, e sono del continuo alle mani co' Turchi nemici de' fedeli. Fatta dunque la pace nel modo sopradetto, subito mandò il Papa i suoi Legati in Costantinopoli, che furono Giouanni Vescouo di Porto, e Giouanni Diacono della Chiesa Romana, i quali Costantino con marauigliosa carità, e cortesia raccolse, e loro amoreuolmente ricordò, che posti da parte i cauilli, e le altercationi sofistiche, facessero d'vna santa equità di due Chiese vna. Furono in questo Sinodo dugento ottantanoue Vescoui, dalla libraria Costantinopolitana furono nel Concilio, per ordine dell'Imperatore portati libri, da' quali le sentenze, e'l parer de' padri antichi si vedessero, e leggessero. Gregorio Patriarca di Costantinopoli, e Macario Vescouo d'Antiochia interpretando al contrario le sentenze di quelli santi antichi, diceuano essere stata in Christo vna sola volontà, & operatione. I Cattolici, e con le ragioni, e con auttorità conuinsero, & recarono Gregorio nella verità Cattolica. E perche Macario ostinatamente nella sua opinione perseuerana, fù co' seguaci iscommunica-

Costantino Imper.

Bulgari s'impadroniscono della Pannonia, e della Misia.

municato: & il suo Vescouato di Antiochia dato à Teofanio Abbate, che cattolicamente sentiua. Perch'era la cosa felicemente succeßa, volendo ringratiarne il Signore, Giouanni Vescouo di Porto nell'ottaua di Pasqua in presenza dell'Imperatore, del Patriarca, e di tutto il popolo di Costantinopoli celebrò messa alla vsanza latina in S. Sofia con applauso di quanti vi erano, che diceuano, questo eßere il vero, e santo modo di sacrificare, e chi altramente sentisse, dalla vera, e buona strada isuiarsi. Questo fù il sesto Concilio vniuersale di CCLXXXIX. Vescoui, fatto in Costantinopoli, nel quale con la sentenza di Cirillo, di Athanasio, di Basilio, di Gregorio, di Dionisio, di Hilario, di Ambrogio, di Agostino, e di Gieronimo si conchiuse, essere due nature, e due operationi in Christo, riprouata, e dannata la pertinace opinione di coloro, che diceuano, vna volontà sola eßere nel Saluatore nostro: onde furono essi perciò Monotheliti chiamati. Percioche il primo Concilio vniuersale fù fatto come già altroue si è detto in Nicea di CCCXIII. Prelati, nel Pontificato di Giulio, & nell'Imperio di Costantino contra Arrio, che nella Trinità diuerse sostanze poneua. Il secondo Concilio, fù in Costantinopoli di cento cinquanta Vescoui, nel tempo dell'Imperatore Gratiano, & di Papa Damaso contra Macedonio, & Eudosso, che negauano lo Spirito santo eßere Dio. Il terzo fù in Efeso di dugento Vescoui in tempo dell'Imperatore Teodosio, e di Papa Celestino contra Nestorio Vescouo Costantinopolitano, che chiamaua la Vergine benedetta madre dell'huomo, & non madre di Dio, & altra persona faceua della carne, altra della diuinità; e diceua separatamente altro essere il Figliuolo di Dio, altro il figliuolo dell'huomo. Il quarto in Calcedonia Città dirimpetto à Costantinopoli di CCXXX. Prelati, sotto l'Imperio di Martiano, & nel Pontificato di Leone cõtra Eutichio Abbate Costantinopolitano, il quale diceua, che Christo dopò, che assunse la natura humana, non constaua di due nature; ma della natura diuina sola. Il quinto Concilio fù fatto in Costantinopoli contra Teodoro, & tutti quegli altri heretici, che diceuano, hauere Maria Vergine nostra Signora huomo solamente partorito, e non Dio, & huomo. Nel quale Concilio fù conchiuso, essere la Gloriosa Vergine, madre di Dio, & huomo; Et che la gloriosa Vergine, madre di Dio si chiamasse, percioch'ella haueua con effetto Iddio, & huomo partorito. Del sesto si è parlato di sopra, e vi giouarono molto le lettere di Damian Vescouo di Pauia, e di Mansueto Arciuescouo di Milano, nelle quali queste parole spetialmente vi erano. Questa è la vera fede di Dio, Dio, & huomo, che si credano in Dio due volontà, e due operationi. Quanto alla diuinità, dice il Saluatore, Io, & il Padre siamo vna cosa istessa. Quanto all'humanità, il Padre è maggiore di me. Di più, quanto all'humanità lo vedrai sù la naue dormire; quanto alla diuinità, comandare al vento, & al mare. Hora Agatone, nel cui tempo dopò l'eccliße della Luna, & del Sole seguì grauissima pestilenza, morì finalmente, hauendo tenuto il luogo di Pietro due anni, sei mesi, e quindici giorni, e fù à gli vndici di Gennaio dentro S. Pietro sepolto. Dopò la cui morte vacò vn'anno, e cinque mesi la Sede.

Greci vniti con la Chiesa Romana.

Concilio Costantinopolitano, di Vescoui 289.

Monotheliti heretici.

Concilij generali quali fussero.

LEO-

LEONE II. PONT. LXXXI. CREATO Del 682. a' 10. d'Agosto.



LEONE II. Siciliano, e figliuolo di Paolo, fù (come per li suoi scritti si vede) dottissimo in Greco, e Latino. E fù tenuto così gran musico, che ne compose la Salmodia, e conformando l'arte con l'esercitio, ne ridusse à migliore forme di concenti gl'Hinni. Questo Pontefice ordinò, che si desse nella Messa la pace al popolo. E talmente il sesto Cõcilio abbracciò, del quale si è ragionato di sopra, che ne scommunicò solennemente tutti quelli, che in presenza di Costantino, haueua già dannati il Concilio, & riprouati. Rintuzzò anche la superbia de' Prelati di Rauenna, al che haueua già Agatone dato principio. Percioche ordinò, che non valesse, e fosse nulla la elettione, che il Clero di Rauenna faceua del suo Prelato, se dalla auttorità della sedia Romana confermata non fosse, che già prima questi Prelati di Rauenna, confidando nella potenza degl'Essarchi, ogni cosa à lor volontà disponeuano, e quasi fossero pari in tutte le cose a' Romani Põtefici, nõ riconoscеuano superiore, & à nessuno obbediuano. Fù di Leone ancora quest'altro santo Ordine, ch'essendo alcuno alla dignità dell'Arciuescouo assunto, nõ douesse per l'vso del Pallio, ò de gli altri officij cosa alcuna alla Chiesa pagare; perche da questo si vedeuano ogni dì nascere molti mali. Mẽtre ch'era à queste cose Leone intẽto, Romoaldo Duca di Beneuento, raunato vn grosso esercito, occupò Tarãto, Brindisi, e cõ effetto tutta la Puglia; delle spoglie della quale guerra Theodata sua moglie, donna di grã pietà, e religione, edificò non molto lungi da Beneuento in honore di S. Pietro vna Chiesa, aggiungendole ancora vn Monasterio di donne. Morì poi Romoaldo, e li successe nello stato Grimoaldo il figliuolo; il qual perche senza lasciare figliuoli maschi morì, à Gisolfo il fratello quel Ducato lasciò. Fù Leone di molta eloquenza, e dottrina, di singolare religiore, e di marauigliosa pietà, e non restò mai, mentre visse, di ricordare, & esortare sempre tutti, e cõ le parole, e cõ l'esempio della vita alla giustitia, alla fortezza, alla mansuetudine, all'humanità, & all'altre tante virtù, che in se con effetto haueua, e finalmẽte morì nel

Temerità de' Prelati di Rauenna.

Romoaldo Duca di Beneuento toglie la Puglia allo Imp. Greco.

decimo

decimo mese del suo Papato; e fù con lagrime di tutti, chè come caro padre lo piangeuano, a' 28. di Giugno dentro san Pietro sepolto. Vacò per la sua morte la sede santa 11. mesi è vent'vn dì. Fù breue il Pontificato di questo santissimo huomo, ma tanta, e cosi lunga la gloria, ch'ancora viue, e viuerà di longo il suo nome meritamente per le bocche di ogn'huomo lodeuolmente celebrato.

BENEDETTO II. PONT. LXXXII. CREATO del 684. a' 16. di Giugno.



BENEDETTO II. Romano, e figliuolo di Giouanni, fù infin da i suoi primi anni soldato di Christo, e tanto frutto fece nella scrittura sacra, che fù tenuto vn de' primi dotti di quel tempo. Fù di più humano, pietoso, e cortese oltre modo, massimamente co' poueri. Onde allacciò talmente con queste tante virtù i cuori de gli huomini, che fù ad vna voce di tutti eletto Pontefice. E l'Imperat. Costantino dalla fama della santità di lui mosso, fece vn'ordine, che da quell'hora auanti colui, che dal Clero, e popolo Romano fosse eletto Pontefice, non hauesse più, come fare si solea bisogno della confermatione, & approuatione dell'Imperatore, ò del suo Esarco, che per lui l'Italia reggeua, ma fosse tosto stato da tutti tenuto vero Vicario di Christo. Perthari anche Rè de' Lombardi, imitando la religione, e pietà di Benedetto, edificò in Pauia vn Monasterio in honore di Sant'Agatha. E Rodelinda sua moglie i vestigi del marito seguendo, edificò ancora ella fuori delle mura di Pauia là, doue si dice alle Pertiche, vn'altra Chiesa à nostra Signora. Ilche fecero costoro à gara di Benedetto, il quale haueano inteso; che hauesse in Roma magnificamente ristorate la Chiesa di S. Pietro Apostolo, quella di S. Lorenzo in Lucina, quella di S. Valentino Martire sù la strada Flaminia, e quella di nostra Signora a' Martiri ornandole di marmi, di porfido, e di serpentino, di opera di mosaico, e di vasi d'argento, e di paramenti di seta, e di broccato. Egli hauea ancor animo Perthari d'edificare dell'altre Chiese maggiori, quando ne fù da Alalchi Longobardo Duca di Trento ritratto. Costui insuperbito di vna gran vittoria, che hauea de' Bauari hauuta, mosse contro il Rè suo proprio le arme.

Lodi di Benedetto ij.

Constantino iij. Imp. ordina che non più i Papi ricerchino la confermatione dall'Imperio,

Perthari Rè de' Longobardi.

Rodelinda Regina.

Alalchi Duca di Trento.

Ma

Ma fatto Perthari tosto vn'esercito ruppe nel primo impeto questo nemico, e dentro Trento lo rinchiuse. Et hauendoloui tenuto alquanto tempo assediato, perche il nemico di notte si fuggì via, esso ageuolmente prese la terra. Fù Perthari Rè così clemente, ch'essendosi Alalchi rimesso, & hauendo domandato perdono non solamente li perdonò, che anche Duca di Breseia lo fece. Scriuono alcuni, che nel tempo di Benedetto appariße per molte notti frà il Natale del Signore, e la Epifania, in vn sereno Cielo vna stella presso quelle, che le Virgilie chiamano. Ben crederò io, che appariße la stella, e crinita ancora, la quale chiamano Cometa, e che significaße anche, e pretendeße alcuna cosa, ma ch' ella presso le Virgilie si vedeße, non sarà vero, saluo se per cosa prodigiosa, e fuori dell'ordine naturale tenere si vuole. Percioche le Virgilie incominciano ad apparir nell'equinottio di Primauera, entrando il Sole in Ariete, che suol'esser dopò la metà di Marzo; nè si viddero mai, nè si possono il Decemb. di Gennaio vedere. Che dal Monte di Somma poi vsciße ancora in questo tempo tanto fuoco, che tutt'i luoghi circonuicini n'abbrucciò, dee meno marauiglioso parere, sapendo, che Plinio, il quale la historia naturale scrisse, ritrouandosi Capitan dell'armata del suo Principe, e volendo da presso questo incendio del medesimo luogo, che ancor nel suo tempo si vidde, considerare, e vedere, vi perì. Ma comunque si sia, questo bene è, che poco appresso seguirono vccisioni, rapine, incendij, e morti di Principi, e particolarmente quella di Papa Benedetto: che come fù à tutti viuendo caro, così fù dopò la morte tenuto per santo. Morì nel decimo mese, e duodecimo giorno del suo Papato, e fù a' 15. di Maggio nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Vacò dopò lui la sede due mesi, e quindici giorni.

Wsuuio arde.

GIOVANNI V. PONT. LXXXIII.

Creato del 685. a' 25. di Luglio.



GIOVANNI Quinto nato in Antiochia di Soria, e figliuolo di Ciriaco, fù quasi in quel tempo creato Pontefice, che l'Imperatore Costantino nel decimosettimo del suo Imperio morì, lasciando à Giustiniano

niano suo figliuolo, e secondo di questo nome, l'Imperio. Nel qual tempo passando i Saracini nella Libia, e nell'Africa, ageuolmente tutt'i luoghi marittimi occuparono. Ma rassettate alquanto Giustiniano le cose del nuouo Imperio, e fatto vn grosso esercito sopra questi Saracini andò, e pose in tanto spauento Abimelech loro Ammiraglio, che da se mandò costui à chiedere la pace, e restituì quanto nell'Africa occupato haueua. Scriuono alcuni, che l'Imperatore vi facesse per dieci anni, e con questa conditione la pace, che douessero i Barbari mandarli ogni dì per tributo mille pezzi d'oro, & vn cauallo con vn seruo della lor natione sopra. Hora Giouanni Pontefice, ch'era di gran religione, e bontà, fù per vna voce da tutti eletto Pontefice nella Chiesa di S. Saluatore, chiamata Costantiniana presso Laterano, e fù, come già Leone II. consecrato da tre Vescoui, che furono quel d'Hostia, quel di Porto, e quel di Velletri. Il qual costume fù da'posteri così appunto osseruato. Fecero questo Pontificato celebre due persone singolari. Felice zio di Flauiano, che fù di tanta integrità, e dottrina, che Condiperto, figliuolo di Arriperto Rè de'Longobardi, per honorarne la sua virtù, li donò vna bacchetta ornata d'oro, e d'argento, e Giouanni Vescouo di Bergamo, che fù di tanta santità, e dottrina, che i Rè, & i Prencipi per honorarlo, soleuano leuarsi in piè, e farli di beretta. Hora Giouanni Pontefice, ch'è prima, e dopò nel Pontificato visse indisposto, e mal sano, hauendo composto vn libretto della dignità del pallio, nel primo anno del suo Pontificato morì, e fù in S. Pietro a' dì d'Agosto sepolto. E la sede restò dopò lui senza capo due mesi, e dicianoue giorni.

Giustiniano II. Imper. doma i Saracini.

CONONE PONT. LXXXIV. CREATO del 686. a' 21. di Ottobre.



CONONE nacque nella Tracia, si alleuò nella Cilicia, & essendosi fatto Sacerdote Romano, di prete diuentò Pontefice. Perche mentre che si contende sopra la nuoua elettione, e che il popolo fauorisce Pietro Arciuescouo, e l'esercito vn Theodoro prete, dopò lunga contesa ne vennero finalmente inspirati da Dio à questa conclusione di eleggere Conone, per-

Scisma Settimo nella Romana Chiesa.

persona certo degna di tanto grado, così per le doti dell'animo, come per quelle del corpo. Percioch'egli fù eccellente di costumi, di litteratura, di pietà, di religione, e di vaghezza d'aspetto; onde per la veneranda sua canitie, e dignità d'aspetto, n'era d'alcuni chiamato Angelico. Egli fù d'animo semplice, e retto, d'vna giustitia, e modestia singolare, e d'vna più che costanza, e prudenza. Per la eccellenza di tutte queste virtù, che in lui erano, fù tosto da tutti coloro a' quali toccaua, con grande applauso, & acclamatione delle sue lodi confermato. Il medesimo fece Teodoro Essarco di Rauenna; il quale morì, e gli successe in quel magistrato Giouanni Platina, il quale crederei io, che alla patria mia desse il nome di Platina su'l Cremonese. Percioch' essendo spesse guerre frà i Rè Longobarbi, e gli Essarchi, & essendo questo luogo quasi nel mezo frà Rauenna, e Pauia, ch'erano l'vna la sedia, e la residenza de gli Essarchi, l'altra de' Longobardi, non è fuori di ragione, che quì vn tempo, ò combattessero insieme, ò accampati si ritrouassero. Dal che sappiamo, che spesse volte si sogliono a' luoghi dare simili nomi, come nel medesimo luogo fù Vitaliana dall' essercito di Vitellio, che vi accampò, così detta, e Bebrignano, ch'è non molto lungi da Bebriaco, celebre per la rotta di Otone. Ma ritorniamo à Conone, il quale tosto che fù Pontefice, s'infermò. Paschale Arciprete, tesoriere, e dispensatore del tesoro della Chiesa auido di regnare, subornò tosto con vn gran danaro, Giouanni Essarco, perche dopò la morte di Conone lo fauorisse, e gli desse il Pontificato. Giouanni tolse il danaro, ma non osseruò poi cosa, che promettesse. E non era certo degno questo Auaro Arciprete d'altro castigo; poiche douendo il tesoro della Chiesa per ordine di Conone dispensare in elemosine a' poueri, & in rifarne, & ornarne le Chiese del Signore, l'haueua speso malamente per suo proprio, e cattiuo interesse. Il ch'è cosa di malissimo esempio, e non può vn'huomo massimamente ecclesiastico fare cosa, che meno conuenga. Non haurebbe à questo modo fatto Guberto Vescouo di Bertagna, ch'era in quel tempo di gran santità di vita, e dottrina. Non l'haurebbe ancora fatto Leodegario Vescouo Augustodiense, il quale per hauere spesso, & all'aperta ripreso Teodorico Rè di Francia de' suoi portamenti tirannici, fù fatto morire. Non l'haurebbe fatto Andoeno Arciuescouo di Roano, ch'era vnico in santità, e dottrina. Questi, dico, che non nell'ambitione, e nell'auaritia: ma nel Signore Dio, e nella dottrina santa haueuano tutta la speranza loro collocata, non haurebbono quello fatto, che l'auaro, & ambitioso Arciprete fece. Ond'e presso Dio, e presso gli huomini ne conseguirono poscia il premio della felicità, e gloria eterna di questa, e dell'altra vita. Morì Conone non hauendo più che 11. mesi, e 3. giorni tenuto il Pontificato, e fù a' ventiuno di Settembre nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Restò dopò lui la sede senza Pastore due mesi, e ventitre dì.

Gio: Platina Essarco.

SER-

SERGIO I. PONTEF. LXXXV. CREATO del 687. a' 27. di Decembre.



SERGIO nato in Antiochia di Soria, e figliuolo di Tiberio, venne a tempo di Papa Deodato in Roma, e fù nel numero de i Chierici Romani riceuuto. Per la sua dottrina poi, e diligenza nelle cose diuine, montò di grado in grado ad essere prete di S. Susanna à due case, col titolo di quel luogo. All'hora incominciò più che mai à frequentare i cimiteri, & à celebrare in que'stessi luoghi; onde così fatto nome n'acquistò, che fù eletto successore di Conone, non già però senza altercatione. Percioche ritrouandosi diuiso il popolo, vna parte fauoriua Teodoro, & vn'altra Pascale Archidiacono. E n'era già Teodoro co'partegiani, e fautori suoi entrato nella più intima parte della Chiesa di Laterano: la parte esteriore dalla Capella di S. Siluestro fino alla basilica della casa Giulia era da Pascale suo competitore occupata. In questa tanta altercatione, e rissa, era per venirsi senza alcun dubbio alle mani, perche non era per ceder vn punto l'vn l'altro, se non sforzato dalla punta del ferro, quando ritiratisi d'vna parte i principali della Città, del clero, e dell'esercito, incominciarono à consultare di quello, che per rimediare à queste riuolte, fare si douesse. E finalmente hauendo bene il tutto discusso, parue loro di non douer ad alcun di questi due l'auttorità Pontificia dare, poiche mossi d'ambitione, con tanta istanza la procurauano. E fatta questa deliberatione, per volontà di Dio, senza, che huomo vi replicasse, crearono Pontefice Sergio. Onde toltolo di mezo quella frequenza di gente in spalle lo portarono prima nella Capella di S. Cesario, e poi rompẽdo le porte della Chiesa di Laterano, e cacciati via coloro, che occupata l'haueuano, vi posero Sergio dentro. Teodoro, che la volontà di tutti conobbe, salutò tosto'l Pontefice Sergio, e lo baciò. Il medesimo fece Pascale; ma sforzato dalla moltitudine, che gli era con l'arme ignude gridãdo intorno; perch'egli andar per nessun conto non vi volea. Questo Pascale sollecitò in tal modo, secretamente, e con messi, e con lettere l'Essarco Giouanni Platina, perche hauesse voluto effettuare quel, che promesso gli haueua, che ne venne

Scisma ottauo nella Romana Chiesa.

venne finalmente Giouanni in Roma, oue si ritrouò d'vn subito senza darne altramente auuiso prima per ritrouare, & opprimer li negligenti, & all'improuiso. Ma quãdo intese, e ritrouò essere stato Sergio per vn commun volere di tutti eletto, incominciò à fare instanza, perche quello, che Pascale promesso gl'haueа, gli si desse. E benche Sergio vi ostasse, e biasimasse quel, ch'hauea Pascale fatto, egli nondimeno dalla Chiesa di S. Pietro alcune cose di pregio violentemente si tolse. Pascale adunque, ch'era di tutto questo mal cagione, essendo accusato di magia, e conuinto in giudicio, fù della sua dignità di Archidiaconato priuo, e confinato per penitenza in vn Monasterio, doue perseuerando nella medesima pertinacia cinque anni, finalmente vi morì. Giustiniano in questo mezo mostrando grandissima incostanza, e con Dio, e con gl'huomini, passò armato contra il tenore della pace, che v'haueua, sopra i Saracini, & i Bulgari, dalli quali hauendo più riceuuto di male, che loro egli non ne diede, se ne ritornò in Costantinopoli con grand'odio di tutto quel popolo, per non hauere i modi tirãnici, e fieri del gouernatore della Città frenati, e puniti. E ragunò vn sinodo, nel quale alcune cose si decretarono, & approuarono, che poco conformi erano a quelle, che la Chiesa Cattolica, e Romana teneua. Vn Legato di Sergio, ch'in quel tempo in Costantinopoli si ritronaua, scioccamente quelle cose sottoscriuendouisi confermò, & approuò. Ma il Papa, quando in Roma lo vidde, come colui, che non vna, ma due nature in Christo credeua, e madre di Dio la gloriosa Vergine chiamaua, lo ripronò, e cacciò via. Di che sdegnato forte Giustiniano mandò Zaccaria Protospatario, cioè Principe della militia dell'Imperio, in Roma, perche li menasse Sergio legato in Costantinopoli. Ilche quando i soldati dell'essarcato d'Italia intesero, tolsero l'armi, e non solamente in fauore del Põtefice si mostrarono, ch'ancor poco mancò, che non fosse per le loro mani Zaccaria morto, che si saluò fuggendo nella camera istessa del Papa, che nel rimandò poi secretamente in Grecia all'Imperatore. Mentre passauano queste cose in Roma, Leontio col fauore di Gallinico Patriarca, poste l'armi in mano alla plebe Costantinopolitana, fè rompere le prigioni, e prese Giustiniano, non solamẽte gli tolse l'Imp. ch'ancora tagliatoli il naso, lo confinò nel Chersoneso di Ponto. Abimelech Ammiraglio de' Saracini, che questo intese, sperando douere per le riuolte di Costantinopoli à suo bell'agio quest'impresa esequire, se ne passò con vn'armata in Africa, doue mandò tosto Leontio anche vn'esercito, perche tenesse questi Barbari à dietro. Ma nato poco appresso riuolta nell'esercito, crearono ad vn tratto Imperat. vn certo Tiberio Cittadino Costantinopolitano; il quale se ne ritornò volando con l'esercito in Costantinopoli, e preso Leontio, e troncatoli il naso, come haueua egli à Giustiniano fatto, in vna prigione lo pose, riseruandolo à più vituperoso oltraggio, e confinò Filippo figliuolo di Niceforo Patritio, che nell'acquisto dell'Imp. fauorito, & aiutato l'haueua, solamente perche questo garzonetto hauesse a' cõpagni suoi vn suo sogno narrato, ch'era di hauersi veduta venire vn'aquila sopra, che con l'ali li copriua il capo. Ilche interpretato Tiberio haueua, ch'à costui l'Imperio si destinasse. Mentre, che passano queste cose in Costantinopoli, Pipino Duca d'Austria entrò in speranza, e si fece la strada di douer il Regno di Francia occuparsi. Percioche hauendo inteso, ch'vn certo Bertario persona ignobile, e per cui mezo il Rè Teodorigo la maggior parte delle sue cose ispediua, fosse à tutto quel regno in odio, ne passò

Giustiniano Imp. fà in Costanza vn sinodo contra la fede Cattolica.

Leontio Imp. priua Giustiniano dell'Imper.

Saracini sopra l'Africa.

Tiberio Imp. priua Leontio dell'Imp.

Pipino Duca d'Austria muoue guerra al Rè di Francia.

a

con

con groſso eſsercito ſopra la Francia, & hauendo Teodorigo, e Bertario incontra vi fece fatto d'armi, e vinſe. Bertario ſi ſaluò fuggendo; Teodorigo, che nel regno ſi ritirò, facendo col vittorioſo Pipino la pace, lo creò ſuo maggiordomo, e gouernatore del ſuo regno. Inteſo dopò queſto Pipino, che i ſuoi popoli dell'Auſtria erano da' Germani, e da' Sueui trauagliati, ritornò ſopra queſto nemico, e vintolo, e cacciatolo via, di nuouo nella Francia ſi ritornò, perche inteſe, ch'eſsendo Theodorigo morto, Childeperto il fratello haueſse lo ſcettro del regno preſo. Fù Pipino dal nuouo Rè corteſemente raccolto, & hauendo in ſuo luogo Grimoaldo il figliuolo fatto maggiordomo di Francia, tutto collerico ſopra i Sueui, & i Germani, ch'haueuano ritolte l'armi, ſi ritornò. Hora Sergio Pontefice reſtato pacifico, e quieto per l'eſilio di Giuſtiniano, racconciò la Chieſa di S. Pietro, che n'hauea da molti capi biſogno, e ritornò il frontiſpicio d'opere di Moſaico, e vi fece candellieri d'argento, & altre coſe d'oro, e d'argento medeſimamente. Ritrouò vna parte della Croce del Signore in vna caſſetta di rame, e la ripoſe in più ricco vaſo, come ripoſe ancor'in più honorato luogo il corpo di S. Leone, che fino à quel tempo era ſtato aſsai vilmente tenuto. Rinouò le ſtatue de gli Apoſtoli, che per l'antichità erano meze guaſte. Egl'in effetto, e racconciò, e fè di nuouo molti ornamenti di Chieſe, che ſarebbe vn'andar troppo in lungo, ſe di tutti ſcriuere particolarmente voleſſimo. Queſto Pontefice ordinò, che nello ſpezzar dell'hoſtia Sacra ſi cantaſse, e diceſse tre volte l'Agnus Dei, qui tollis peccata mundi. Inſtituì ancora, ch'ogn'anno il dì dell'Annontiata, e di S. Simone ſi faceſse vna ſolenne proceſſione per la Città, la quale da S. Adriano partiua. Mandò Damiano per Arciueſcouo di Rauenna, e Berſlaualdo in Bertagna. Recò con la ſua dottrina, & auttorità alla verità Cattolica la Chieſa d'Aquileia, che non aſsentiua del tutto al quinto generale Concilio. Scriuono alcuni, ch'in queſto tempo foſse in Leodio Lamberto perſona di gran ſantità fatto martire, per hauer voluto riprender Pipino, ch'hauendo moglie, ſi teneſse in caſa in luogo di moglie Alpiade ſua concubina, e vogliono, che il fratello della medeſima Alpiade lo faceſse morire, e che ne moriſse poſcia coſtui di male infermità, ch'i pedocchi ſe lo mangiarono. Vogliono anche alcuni, ch'in queſto tempo i Saſsoni, moſſi dalla virtù, e ſantità di Sergio veniſsero primieramente al batteſimo. Hora hauendo queſto ſanto Pontefice tenuto tredic'anni, otto meſi, e ventitre giorni il luoco del Vicario di Chriſto, morì finalmente, e fù con vn pianto generale di tutti, che diceuano hauere il Padre proprio perduto, con gran pompa à gli 8. di Settembr. nella Chieſa di S. Pietro ſepolto. Vacò dopò la ſua morte, vn meſe, e venti giorni la ſede.

Agnus Dei da chi inſtituito nella Meſſa.

Saſſonia quãdo veniſſe alla fede di Chriſto.

GIOVANNI VI. PONT. LXXXVI. CREATO del 701. a' 19. di Ottobre.



Teofilatto essarco.

GIOVANNI VI. di natione Greco, fù in quel tempo eletto Pontefice, che Teofilatto venendo in Italia smontò primieramente in Sicilia. I soldati Italiani, che per essersi ne' tempi à dietro mostrati quasi sempre più Papeschi, ch' Imperiali, temendo, che la venuta di quello Essarco non apportasse loro qualche male, deliberarono tosto, ch'in Roma venisse, d' ucciderlo. Ma Theofilatto, essendosi il Papa posto in mezo per quietarli, e pacificarli, sotto questo scudo si saluò, & hauendo assettate tutte le cose, se ne passò in Rauenna. In questo Gisolfo Duca di Beneuento con la speranza di questa discordia, che frà l'Essarco, & i soldati vedeua, prese l'armi, e passatone in terra di Lauoro, prese Sora, & Arpino, e pose le ville è fuoco, e se ne portò i greggi intieri, & i contadini istessi prigioni. Il Papa, che tutte queste calamità sentiua, mãdò tosto i suoi Oratori à Gisolfo, perche gli ordinassero, che lasciando quello, che suo non era, se ne ritornasse al suo stato, minacciãdolo, che se altramente facesse, fosse certo, ch'in breue haurebbe il flagello di Dio sentito. Spauentato per queste parole Gisolfo, restituì le Terre, che prese haueua, e se ne ritornò in Beneuento. Et il Papa, per quanto il tesoro della Chiesa lo soffriua vn gran numero di prigioni riscosse. Hora Giustiniano, ch'era stato da Tiberio nel Chersoneso di Ponto confinato, fuggendo di quel luogo, si ricouerò con Cacamo Rè de i Bauari, il quale da principio con tanta cortesia lo trattò, che ancor la figliuola gli promesse per moglie. Ma essendo poi da Tiberio con danari subornato, e con doni, si risoluette di tradire il suo hospite, e genero, che così prima honorato haueua. Essendosi di ciò auuisto Giustiniano, se ne fuggì à Trebellio Rè de' Bulgari; col cui fauore, & aiuto fù poco appresso nell' Imperio riposto. Mentre, ch'in Europa passano queste cose, i Saracini occupata la Libia, e l'Africa, ne passarono sopra la Spagna, e la occuparono tutta fuori, che gli Asturi, & i Cantabri, i quali come furono gli vltimi popoli della Spagna, che il giogo Romano hauessero, e gl' vltimi, che si ribellassero, e soli finalmẽte, che il giogo si scotessero de' Visigothi, così furono all' hora quelli, ch' hauẽdo la

Gisolfo Longobardo muoue l'armi contra i Greci.

Giustiniano già Imp. fugge di dou'era confinato.

Spagna occupata da' Saracini.

do la fede di Christo riceuuta costantissimamente con l'armi dalla furia de' Saracini si difensarono. L'Africa adunque, che dopò, che Belisario Capitano del primo Giustiniano la ricuperò fù 170. anni all'Imperio Romano soggetta, in questo tempo fù da' Saracini insieme col Regno di Granata in Spagna occupata, e già per 740. anni alle leggi, e costumi loro obbedisce, con grādissima ignominia del nome Christiano, e de' Spagnuoli specialmente, che se ben sogliono il lor valore inalzare al Cielo, si soffriscono nondimeno questa vergogna sù gli occhi. Scriuono alcuni, che Beda, ch'in questi tempi viueua, dolendosi di questa commune calamità del Christianesmo, ne scriuesse à tutt'i Principi Christiani, perche prendessero l'armi contra questi communi nemici della fede nostra. Fù Beda nella Greca, e Latina lingua ben dotto, e per la religione, e modestia grāde, ch'egli hebbe, & ottenne il cognome di Venerabile. Perch'egli scrisse molte cose sopra gli Atti de gli Apostoli, e sopra S. Luca. Scrisse anche vn libro de' tempi, e molte homelie, delle quali i sacerdoti della Francia molto si seruono. Furono ancor'in questi tempi tenuti gran dotti Strabone, & Amone fratelli di Beda, l'vn de' quali elegantissimamente scrisse molte homelie, l'altro commentò il Genesi. Hora Giouanni Pontefice racconciata in Vaticano la Chiesa di Sant'Andrea, e risarcito il tetto di S. Marco, & ornato con colonne d'ambe le parti l'altare di S. Pietro morì nel terzo anno, e terzo mese del suo Papato a' 17. di Gennaro, e come vogliono alcuni martire. Ma non si sà bene da cui questo martirio soffrisse. Fù sù la via Appia nella catacomba di S. Sebastiano sepolto. E vacò vn mese, e dicinoue giorni la Sede.

Africa, & il Regno di Granata occupata da' Saracini.

Beda huomo dottissimo.

GIOVANNI VII. PONT. LXXXVII. CREATO del 703. il primo di Marzo.



GIOVANNI Settimo di natione Greco, e figliuolo di Platone, prese in quel tempo il Papato, che ritoonato Giustiniano in Costantinopoli, in presenza di tutto il popolo fece morire Tiberio, e Leontio, che prima dell'Imperio l'haueuano. Fece anche di varie maniere morire molti de' nemici suoi, e molti ne pose prigioni. de' quali ogni dì, sepre, che mocandosi il naso dell'ingiuria, ch'egli era stata fatta si ricordaua, facena alcuno

Giustiniano Imp. torna in stato, e vendette da lui fatte.

morire. Fece ancora cauare gl'occhi à Gallinico Patriarca Costantinopolitano, & in Roma lo confinò. Et in luogo di lui fece Patriarca l'Abbate Ciro, che nel suo esilio se gl'era cortesissimo mostrato. E spinto dalla medesima sciocchezza, e furore, nel qual'era prima, che l'Imperio perdesse, ne mandò due Vescoui suoi in Roma, perche al Pontefice Giouanni persuadessero, che raunasse vn sinodo, e quello, che gl'Orientali credeuano, facesse anche riceuere da gl'Occidentali. Ma quelli passati in Roma, e poco frutto fatto, se ne ritornarono di nuouo in Costantinopoli. E Giouanni, come à costante, e buon Pontefice si conueniua, queste pazzie dell'Imperatore con censure, & interdetti gastigò. Si scriue, ma senza il nome dell'autore, che Arriperto Rè de' Longobardi, mosso da religione, donasse alla Chiesa Romana le Alpi Cottie, con quanto è da Turino fino à Genoua. Altri dicono, che quella donatione fosse da Arriperto confermata. Ma non ritrouandouisi della donatione cosa certa, è vanità ragionare di confermatione. Ma ritorniamo à Giouanni Pontefice, il qual'essendo di molta eloquenza, e santità, edificò in S. Pietro vna Cappella in honore di nostra Signora, nelle cui mura d'opra di Mosaico furono pitture d'alcuni Santi d'amendue i lati vagamente lauorate. Rifece medesimamente la Chiesa di S. Eugenia, ch'era già per la vecchiezza rouinata. Abbellì ancora d'ornamenti i Cimiterij di S. Marcellino, Marco, e Damaso Pontefice. E finalmente molt'altre Chiese di statue de' Santi, e delle pitture ornò. Nelle quai pitture, e statue haueano gl'artefici imitata la grauità, e dignità di questo Pontefice. Onde chi le miraua, le pareua di vedere il Pontefice istesso con le sue tante virtù sù'l viso. Morì Giouanni hauendo tenuto due anni, 7. mesi, e dieci giorni il Pontificato; e fù sepolto a' 18. d' Ottobre nella Chiesa di S. Pietro dauanti l'altare della Cappella di nostra Signora, ch'egli già haueua edificata. E vacò la Sede tre mesi.

Arriperto Longobardo.

SISINIO PONT. LXXXVIII. CREATO del 707. a' 18. d'Ottobre.



SISINIO, ò come altri lo chiamano, Sosimo, nato in Soria, e figliuolo di Giouanni non visse più, che 20. giorni Pontefice. Nel qual tempo dicono,

no, che fosse di monte Cassino, per la solitudine di quel luogo, il corpo di S. Benedetto rubbato, e portato in Francia. Era Sisinio talmente grauato dalle gotte, e nelle mani, e ne' piedi, che non poteua, nè caminare, nè porsi il mangiare in bocca: nè con tutto questo per quel tempo, ch'à lui toccò, lasciò mai di fare, e di prouedere tutto quello, ch'era il bene della Chiesa Santa, e del Christianesimo; nè solamente nel Pontificato, ma prim'ancora, che Pontefice fosse. E già haueua buona prouisione di quanto bisognaua, per ristaurare, e riporre in miglior forma le mura della Città, e tutte quelle Chiese, ch'esso vedeua per l'antichità andare in rouina; quando d'vn subito la morte l'oppresse, e fù a' 23. di Nouembre nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Vacò dopò lui la Sede vn mese, e diciotto giorni.

COSTANTINO PONT. LXXXIX. CREATO del 707. a' 23. di Decembre.



COSTANTINO anch'egli nacque in Soria, e fù figliuolo di Giouanni, fù creato Pontefice in quel tempo, che in Roma fù per tre anni gran carestia; nella quale egli fù à tutti, e specialmente a' poueri gran soccorso. Onde tutti diceuano essere stato Costantino mandato dal Cielo, perche in tanto flagello, e miseria non morissero tutti. Giustiniano in questo mosso dall'odio, che portaua al luogo stesso, dou'era stato confinato, e spinto dal solito suo furore, mandò nel Chersoneso Mauritio dell'ordine de' Patritij, & Helia Spatario con vn'armata, perche non vi lasciassero in quel luogo da quattordici anni in sù persona viua. Il che costoro così appunto essequirono, perche la rabbia del Principe loro si satiasse, e sodisfacesse. Nè fù solamente crudele Giustiniano, ch'ancora non volle cedere à qualunque ingrato, ch'hauesse il mondo. Percioche guerreggiando co' Thraci quel Rè Trebellio, dal qual'era stato tanto aiutato, e fauorito, che ricuperato l'Imperio n'haueua, gl'andò in vn subito amichenolmente sopra. Ma ne fù con suo danno ributtato à dietro, nè fece il suo ingrato, e maluaggio animo effetto alcuno. E non si mutò punto della sua trista vita passata, perche tante calamità passasse; si mutò solamẽte in

Empietà di Giustiniano Imperatore.

questo, che come non soleua prima fare, venerò, e difensò poi la Sedia Apostolica. Percioche douendo Felice Arciuescouo di Rauenna per ordine del Pontefice mandarne in Roma, come si costumaua, à dar secondo la forma ordinaria obbedienza, e recalcitrando, e mostrando arrogantemẽte non voler farlo; Giustiniano, che n'hebbe auuiso, ne scrisse tosto à Theodoro Patritio Capitano dell'armata, perche passasse à quest'effetto, col primo tempo in Rauenna. Costui passò tosto, e vinti i Rauennati in battaglia, molte calamità lor diede; e postone Felice in ceppi, lo mandò in Costantinopoli. E Giustiniano, che della sua pertinacia, & inobbedienza castigar lo volle, li tolse prima la vista de gli occhi con bacini infocati, doue lo sforzaua à douer con gl'occhi aperti guardare; e poi in Ponto lo confinò. Ma non lodò il Pontefice questa crudeltà, ch'haurebbe voluto con piaceuolezza, e non per questa via ridurre Felice ad obbedienza. Mentre, che queste cose si fanno dal Pontefice Romano, e dall'Imperat., Aisprando desideroso di ricuperare il Regno dell'auolo suo, ne venne cõ l'aiuto de' Bauari in Italia cõ vn'esercito, e facendo fatto d'armi con Arriperto, lo vinse. E volendo cõ troppa fretta Arriperto fuggire, in vn rapido fiume perì. Ma morendo ancora non molto poi Aisprando, con consentimento di tutti lasciò Luitprando suo figliuolo herede, e successore del regno. Giustiniano in questo mostrando gran desiderio di vedere il Papa lo mandò à pregare, ch'à lui andasse, e li mãdò à quest'effetto l'armata sua. Il Papa andò, & essendo vicino à Costantinopoli, gl'vscì per honorarlo 8. miglia incontro fuori della Città Tiberio figliuolo dell'Imperatore con vna compagnia regia, e Ciro Patriarca con tutto il Clero. E vestitolo Pontificalmente con solenne pompa lo menarono nella Città. Indi poscia partì per Nicomedia, doue doueua da Nicea l'Imperatore venire, e fù ancor quì con non minor pompa, ch'in Costantinopoli, riceuuto. E venendoui poco appresso Giustiniano, non solamente il Pontefice abbracciò, ch'ancor li baciò i piedi per honorarlo. Hauendo molti dì ragionato insieme di molte cose, & hauendo Giustiniano i decreti de' Pontefici confermati, Costantino finalmente si licẽtiò, e sù'l partire amoreuolmente ricordò all'Imperatore, che non volesse più di quel, ch'era, aggrauare l'esilio di Filippico, che nel Chersoneso cõfinato si ritrouaua. E diceua questo, perche hauendo inteso essere Filippico generoso, e prudente molto, dubitaua, ch'vn dì qualche scandolo non ne nascesse. Ma Giustiniano, che poco a' buoni ricordi del Pontefice prestò gl'orecchi, ne mãdò vn'armata in Ponto con animo, che fosse à Filippico tolta la vita. Ma essendosi costui l'esercito accostato, se n'andò cõ l'istess'armata Filippo alla volta di Costantinopoli, e lontano dodeci miglia dalla Città fè con Giustiniano, e Tiberio battaglia, e vincendo, amẽdue gl'ammazzò, e d'vna volõtà di tutti subito prese lo scettro dell'Imperio. Et hauendo poi confinato Ciro Patriarca in Ponto, perche co'l Pontefice Rom. sentisse, diede quella Prelatura à Giouanni Monaco heresiarca. E mandò tosto in Roma scritto l'opinioni heretiche, che costui teneua, comandando, che da tutti approuate fossero. Ma Costantino in vn sinodo, ch'egli ne fece, non solamente riprouò, e dãnò l'opinione di Filippico, e Giouanni Monaco, ma fece ancor'vn decreto, che l'imagini di quelli Santi Padri, che ne' sei Concilij passati ritrouati presenti s'erano, fossero nel portico di S. Pietro dipinte. Percioche haueua egl'inteso, che fossero per ordine di Filippico state rase, e tolte via per vna ignominia dalle mura della Chiesa di S. Sofia, doue

dipinte

Aisprãdo Longobardo.

Costantino Papa và in Costantinopoli.

Giustiniano II. Imp. vecisо in battaglia.

Filippico Imp. heretico.

pinte erano. Ordinò ancor'il Pontefice, che non si douesse il nome di quest'Imper. heretico nelle scritture publiche, nè priuate porre, nè in argento, nè in rame, nè in piombo intagliare. Ma nel 1. anno, e 6. mese del suo Imp. fù Filippico, da Anastagio cognominato Arthemio à forza d'arme priuo dell' Imp. e della vita. Anastagio scrisse tosto al Pontefice, promettendo douer sempre essere fiero difensore della fede Cattolica, e del 6. generale Concilio. Ma fù ancora costui il 3. anno seguente da'suoi stessi soldati priuo dell'Imper. e da Theodosio, che fù in suo luogo eletto, forzato à riceuer i sacri ordini, perch'essendo sacerdote non potesse più all'Imp. aspirare. Theodosio, ch'era Cattolico, fece tosto riporre ne'luoghi loro le imagini de'Santi, ch'haueua Filippico tolte via. E Felice, che come s'è detto si ritrouaua confinato in Ponto, lasciando la sua heresia, se ne ritornò nella patria, e nella sua dignità, della qual'era stato deposto. Fù anche in questo tempo dichiarato, ch'il Vesc. di Pauia fosse solamente alla Sedia Rom. e non ancora all'Arciuescouo di Milano soggetto. Percioche era frà questi due Prelati stata gran tempo grande, & ostinata contesa. Scriuono alcuni, ch'in questi tempi due Rè di Saßonia ne venissero per voto, e per religione in Roma, e ch'iui di peste (come io penso) morißero. Nè molto poi ancora Costantino Pontefice morì, hauendo 7. anni, e 20. giorni la Chiesa retta, e fù a' 10. di Febraro nella Chiesa di San Pietro sepolto. Vacò dopò lui vn mese, & vndeci giorni la Sede.

Anastagio Imperatore.

Theodosio IV. Imperatore.

ANNOTATIONE.

Costantino Papa fù il primo, che hebbe ardire di resistere alla scoperta à gl' Imper.

Questo Costantino fù il primo Pontefice, ch'haueße ardimento di resistere publicamente, e mostrare all'aperta il viso all'Imper. Filippico, che dopò la morte di Giustiniano il giouane, Principe Cattolico, haueua l'Imperio occupato. Percioche essendo quest'Imperat. nell'heresia de gl'Iconomarchi trascorso, haueua commandato fino al Pontefice Rom. che si douessero per tutto l'imagini de'Santi tor via. Al che il Papa costantißimamente s'oppose. E volendo Leone iij. che nell'Imp. succeße, fare il somigliante, Gregorio successore di Costantino tolse, e ragioneuolmente a'Greci quella parte dell'Imp. in Italia, che i Longobardi non possedeuano. E fù nel 729. Gregorio iij. poi ch'al ij. succesße, veggendosi dell'aiuto dell' Oriente mancare, fù il primo, che ricorresse a'Francesi, ch'erano in quel tempo molto potenti, & à Carlo Martello padre del Rè Pipino chiese contra i Longobardi, (che trauagliauano Roma) soccorso. Il che hebbe con la rouina del Regno de'Longobardi fine. E si caua tutto questo da Anastagio Bibliothecario nelle vite de'sopradetti Pontefici, da Paolo Diacono nell'vndecimo, e terzodecimo capitolo del 6. lib. dell'historia de'Longobardi; da Annonio, che delle cose de'Francesi scrisse, nel quinquagesimo settimo capo del 4. lib. e da gl'Annali Costantinopolitani, che vanno sotto nome di Eutropio, e ne fù l'auttore Niceforo Patriarca Costantinopolitano, & Anastagio Bibliothecario li tradusse di Greco in Latino.

GREGORIO II. PONT. XC. Creato del 716. a' 21. di Ma 20.



GREGORIO II. Romano, e figlio di Marcello, facendosi à tempo di Ser-
gio Pontefice chierico, hebbe la cura della libraria Palatina, di tanta
fede, & integrità tenuto era: Fatto poscia Diacono, ne passò con Co-
stantino in Costantinopoli. Doue trattandosi di molte cose appartenenti alla fe-
de, così acutamente vi rispose, ch'ogn'vno marauigliato restaua del suo bell'in-
gegno, e dottrina. Percioch'egli fù di tanta eruditione, e facondia, che ageuol-
mente conuinceua quelli, ch'haueuano opinione contraria alla verità Cattoli-
ca. Hora subito, ch'egli prese il Pōtificato ristorò le mura della Città, che gl'an-
ni in parte consumate, e rouinate haueuano. Riposе in S. Pietro, & in S. Lorēzo
fuori delle mura i trani già guasti per l'antichità. Il medesimo fece di molte al-
tre Chiese rouinate, che sarebbe lunga historia voler di tutte dire; alle quali fè
molti doni d'oro, e d'argento. Non tacerò, ch'egli rifece sù la via, che mena ad
Hostia, vn monasterio non molto dalla Chiesa di S. Pietro lontano, le cui roui-
ne fino al dì d'hoggi vediamo. Rifece anch'il monasterio di S. Andrea, e vi po-
se de' monaci, perche celebrassero le lodi del Signore. Fù lode ancor peculiare di
Germani si battezzano. questo Pontefice il venire i Germani al battesimo; percioche mandò loro Boni-
facio monaco, che dalle tenebre cauandoli, alla luce della verità li conducesse.
Et il Pontefice istesso battezzò con le sue mani vn gran numero di questi Ger-
mani, che veniuano in Roma. Sforzò ancora con la sua auttorità Luitpran-
do, che da principio ricusaua, à confermare la dannatione di Arriperto; della
Rauenna presa da'Lōgobardi. quale si è parlato di sopra. Occupò Luitprando nel principio del suo Regno
gran parte della Bauaria, & assediò, e prese Rauenna. Nel tempo di questo Pō-
Teuere allaga. tefice talmente allagò il Teuere, ch'entrò per la porta del popolo, e corse per la
via Lata all'altezza d'vn'huomo, e si nauigò con barche non picciole da Pon-
te molle fino alle scale di San Pietro. Durò sette giorni quest'acqua con gran-
dāno de' Cittadini, perche rouinò molte case, e suelse, e guastò gl'alberi, & i semi-
nati per li giardini, e per le campagne. Si eccliss ancor'in quel tempo la Luna,
che di sanguigno colore diuentò. Vna cometa ancora, che apparue con la coda

volta

volta à Settentrione, diede presagio delle future calamità. E Gregorio per placare l'ira del Signore, e farlo a' suoi fedeli propitio, fè per tutta la città molte processioni. Mentre, ch'il Papa era in Roma in queste cose occupato, hebbe auuiso, ch'i Longobardi di Beneuento haueuano à tradimento presa la Rocca di Cuma. Di che egli turbato forte, fece tosto a' Longobardi intendere, che volessero subito quella Rocca, che contra il tenore della pace occupata haueuano, restituire; altramente haurebbono in breue il flagello, e l'ira del Signore sopra di loro sentito. E perche questi essendo di ciò più volte richiesti, non vi dauano orecchio, propose egli a' Napolitani vn bel premio, perche quella Rocca à forza d'arme ricuperassero, e mandò loro vn buon numero di soldati Romani. Andarono i Napolitani all'impresa, e ricuperarono la Rocca di Cuma, tagliãdo à pezzi trecento delli nimici, che l'haueuano in guardia, e facendone cinquecento cattiui, che li mandarono prigioni in Napoli, doue fù tosto dato a' vittoriosi Soldati il promesso premio. Ritrouandosi adunque Gregorio in pace, voltò l'animo al riparare, e risarcire de' luoghi sacri. Rifece la Chiesa di Santa Croce in Gierusalem, ch'era già tutta guasta, e ristorò i portici d'ogn'intorno, ch'erano già andati in rouina. Edificò da' fondamenti la cappella di Susanna nel monte Celio. Dedicò dopò la morte di sua madre la casa paterna in honore di Sãt' Agatha, e v'edificò vn monasterio dandogli possessioni, onde potessero i monaci, che stare vi douenano, commodamente viuere. I Saracini in questo mossi dalla discordia, che frà i Christiani vedeuano, passarono dall' Africa nella Spagna, e ponendola tutta à sacco, e fuori, che la Granata, ch'era da' Saracini posseduta, ne penetrarono con le mogli, e co' figli loro fino nell' Aquitania, per occuparsi questa Prouincia. Era in quel tempo celebre molto per tutto il nome di Carlo Martello figliuolo di Pipino. Percioche di più di Grimoaldo, che morì, hebbe Pipino due figliuoli, Carlo Mano, e Carlo Martello; il quale solo dopò la morte di Pipino suo Padre il Regno di Francia ottenne, bẽche molti contrari vi haueße, e specialmente Eudone Duca dell' Aquitania, e Chilperico, ch'era da' Francesi dopò di Teodorigo stato fatto lor Rè. Ma Carlo Martello passato con le sue gẽti il fiume Sequana, & azzuffatosi col nemico, nel primo impeto il ruppe, e pose in fuga, e s'insignorì affatto di tutta la Francia. Passatone poi il Rheno, aggiunse al suo Regno i Saßoni, gl' Alemani, i Sueui, & i Bauari, ch'egli vincendo si fè soggetti. Ma hauendo nuoua, che Eudone haueße nella Francia i Saracini chiamati, à gran giornate sopra questi Barbari si mosse, facendoui sù li confini di Tours vn gran fatto d'arme, con loro gran strage li vinse. Percioche vogliono gl'historici, ch'in questa battaglia morissero trecento quaranta mila Saracini, e di Francesi non più, che mille cento, e cinquanta. Scriuono alcuni, che mosso Eudone da vn così fatto pericolo, s'accostasse finalmente con Carlo. I Saracini tolti via à questo modo con la virtù di Martello dalle spalle della Spagna, e dalla Francia, ch'à pericolo di perdersi affatto si ritrouauano, tutta la rabbia, e sdegno loro per questa rotta conceputo, sopra Costantinopoli volsero, la quale Città con vn numero incredibile di loro assediarono, e le furono per terra, e per mare tre anni sopra. Ma alla fine per li tanti disagi, che quì sentiuano, e di freddo, e di fame, e d' vna pestilenza, che li seemaua mirabilmente, lasciarono l'assedio, e se ne ritornarono alle case loro. La medesima peste vogliono, ch'vccidesse de' nostri in

Costan-

Spagna occupata da' Saracini.

Carlo Martello, e sue imprese.

Eudone Aquitano.

Trecẽto quaranta mila Saracini tagliati à pezzi da Francesi.

Costãtinopoli assediato da i Saracini.

Costantinopoli da trecento mila anime. In questo mezo i Longobardi in Italia sotto la scorta di Luitprãdo, tennero vn buon tempo assediata Rauẽna, e la presero finalmente à forza, e la saccheggiarono; portandosene poscia in Pauia quanto quì di buon era. Onde all'hora crederei io, che portata vi fusse quella bella statua di brõzo equestre, che le gẽti di quel paese chiamano il Sole del Rè. Questa è la varietà, e mutabile vicẽda delle cose humane; che quello, ch'hauea già Teodorigo prima, e gli altri Rè Gothi, e poi Essarchi portato da Roma in Rauenna, fù poi d'altri in varij luoghi distratto. In Roma in questo congiurarono alcuni seditiosi contra il Pontefice, e capi furono Basilio Giordano Cartilario, Giouãni Suddiacono cognominato Lurione, e Marino Spatario, che in nome dell'Imperatore haueua in quel tempo il Gouerno del Ducato di Roma. Questa congiura, perche l'Imperatore richiamò à se Marino, fù per all'hora in'altro tempo differita. Tentarono anche i congiurati Paolo Essarcho, perche voleuano in negotio di tanta importanza per capo hauerlo. Ma scoprẽdosi il trattato, ne prese il popolo di Roma le arme, e tagliarono Giouãni Lurione à pezzi, e gli altri congiurati dissiparono, e disunirono. Basilio fù rinchiuso in vn Monasterio, doue finì la sua vita. Ma Paolo si ritrouaua forte dal Pontefice offeso, perche si li vietasse potere scuotere certe nuoue gabelle. Onde, & in secreto, & in palese cercaua di farlo per l'ordine dell'Imperatore morire. Ma i Romani, & i Longobardi con le armi in mano lo difesero. Vedendo all'hora Leone III. Imperat. non potere all'aperta il Pontefice offendere, ordinò, che tutti quelli, che sotto l'Imp. Romano, si ritrouauano, douessero tor via dalle Chiese, & annullare tutte le statue, & imagini de' Santi. Il che diceua egli farlo, perche non fussero i fedeli Idolatri. E grauissima pena imponeua à chi obbedito non hauesse, ò in ciò contrauenuto fusse. Non solamente non obbedì Gregorio à cosi fatta impietà, che ancora nõ restò di far predicare per tutto, e ricordare a' Cattolici, che per paura dell'Imperatore non si lasciassero in cosi fatto errore trascorrere. Il perche si animarono, e stabilirono in modo gl'Italiani, che mancò poco, che non eleggessero vn'altro Imperat. E l'autorità di Gregorio puote in ciò molto, che dubitaua, che maggior scandalo non ne nascesse. In Rauenna nacque nõdimeno seditione, e discordia, mentre, che vna parte fauorisce il Papa, vn'altra l'Imperatore. Nella quale riuolta vi fù Paolo Essarco insieme col figliuolo tagliato à pezzi. Fù in luogo di costui mandato dall' Imperatore in Rauenna Eutichio con ordine, che con promesse, e con doni subornasse i Longobardi, perche dall'amicitia, e beneuolenza del Papa si ritirassero. Ma costui, che s'auuide, che questo negotio tante volte tentato indarno, non gli riusciua punto, per altro tempo lo riseruò. Per la qual cosa ritrouãdosi il Papa di questo trauaglio libero, incominciò à visitare gli spedali, e le Chiese, & à risarcire, e rimediare à tutti que' luoghi, ch'esso vedeua, che bisogno ne haueßero. Conchiuse ancora frà il Rè de' Longobardi, & i Duchi di Spoleto, e di Beneuento la pace. Percioche s'era questo Rè risoluto di ridurli amõdue al verde, e tanto in lui puote l'autorità del Pontefice, che loro perdonò, e perche n'era fino in Roma con l'esercito amicheuolmẽte per ragionare col Papa venuto, dedicò in S. Pietro la sua spada, e tutte l'altre arme, che indosso haueua, in segno di douer in questa concordia perseuerare. Ma l'Imperatore Leone spinto di nuouo dal suo sciocco furore, di nuouo commanda a' suoi, che li portino quãte statue di legno, di marmo, ò

Rauenna saccheggiata da' Longobardi.

Congiura in Roma contra il Papa.

Leone iij. Imp. nemico dell' imagini.

di

di bronzo haueuano, e fattone vna pira, le brucciò tutte, e fece tutti quelli, che portate non gliele haueuano, crudelmente morire. E perche Germano Patriarca questo atto biasmaua, lo mãdò in esilio; e nel suo luogo ripose Anastagio, che poco bẽ sentiua della fede: il quale poi Gregorio in vn Sinodo, che fece priuò, e lo separò, e distolse da gli officij diuini, mentre, che alla fede Catolica nõ ritornaua. Egli da santo, & animoso Prelato scrisse più volte all'Imperat. che lasciãdo gli errori di quelli cattiuelli, che lo seduceuano, ne abbracciasse la vera fede, e si restasse di bruciare, e torre vie le imagini de'santi, per la buona memoria de'quali si destano gli huomini alla virtù, & alla loro imitatione. Scriuono alcuni, ch'in questo tẽpo venisse d'Inghilterra in Roma Bonifacio Monaco, che fù per la sua santità fatto Vescouo, e mãdato in Germania à predicare, e confermare quei popoli nella fede. Il ch'egli fece cosi bene, che fù creato Vescouo Magũtino. Passato poi à predicar in Africa fù da'nemici del nome Christiano vccíso, e fatto morire. Vogliono che fosse anche in questi tempi celebre di miracoli S. Egidio di natione Greco, e che Petronio Cittadino Romano à sue spese per vn suo voto riacconciasse la Chiesa di S. Benedetto, ch'era quasi tutta per terra. Gregorio, che mentre visse, eccitò sempre col suo essempio tutti alla santità, & alle virtù; morì finalmente, hauendo ottimamente gouernata sedici anni, noue mesi, & vndici giorni la nauicella di Pietro, e fù à gli vndici di Febr. nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Vacò per la sua morte la sede 35. giorni. E vogliono, che nel suo Pontificato creasse 148. Vescoui.

GREGORIO III. PONT. XCI. CREATO del 731. a' 5. di Marzo.



GREGORIO III. Soriano, e figliuolo di Giouanni, prese il Pontificato nel sudettto anno del Signore con gran consentimento di tutti. Fù nella lingua Greca, e nella Latina ben dotto, e talmente penetrò gl'intimi sensi della

si della Scrittura Sacra, che non era chi più di lui valesse, e nel predicare, e nell'interpretare delle cose grandi, & occulte. E non solamente con la voce, e con le parole commoueua i popoli, che non era nè ancor cosa, ch'egli hauesse potuto fare per commouere, & incitar con l'esempio, ch'egli hauesse lasciato di fare. Ond'era difficile il far giudicio, s'egli più con le parole, o con le opere fosse pronto à giouare. E fù così costante difensore della Cattolica, e vera fede, che ne acquistò percio graui inimicitie con molti Principi d'importanza, nè si lasciò mai dalle arme, nè dalla potenza, ò dalle minaccie vn punto dalla sua costanza distorre. Fù finalmente di tanta humanità, che con marauigliosa carità abbracciaua, e souueniua con molte elemosine i poueri; riscoteua i cattiui, pagaua per li debitori impotenti, e carcerati, difensaua i pupilli, e le vedoue, perche da potẽti non fossero oppressi, talmente, che n'era cõ verità, padre, e Pastore di tutti chiamato. Subito, ch'egli prese il Pontificato, con consentimento del Clero di Roma priuò l'Imperatore Leone dell'Imperio, e della communione de'fedeli per hauer tolto dalle Chiese le imagini de'santi, e fatte spezzar le loro statue, e per seguire la opinione de gli heretici sopra la consustantialità del Figliuolo col Padre. In questo mezo Luitprando Rè de' Longobardi, hauendo prese tutte le terre intorno, assediò Roma. Il perche Gregorio non potendo per terra, per esser tutt'i passi presi, mandò tosto per mare à Carlo Prencipe della Francia, pregandolo, che più tosto, che potesse venisse à soccorrer la Chiesa santa, e Roma, che in quelle strette si ritrouaua. Soleuano prima i Pontefici, quando loro qualche necessità occorreua, all'Imperatore Costantinopolitano ricorrere. Il che Gregorio in questo tempo non fece per le ragioni dette di sopra; e perche all'hora Leone talmente assediato, e astretto da' Saracini di Costantinopoli, si ritrouana, ch'egli hauea anzi d'esser soccorso bisogno, che in atto si ritrouasse di potere soccorrere altrui per queste cagioni auuenne, che all'hora primieramente la difesa della Chiesa dall'Imperatori di Costãtinopoli alli Rè della Francia si trasferisse. Tolto adunque à Carlo à preghi di Gregorio la difesa della Chiesa, mandò tosto a pregare il Rè Luitprando suo amico, e compatre, che leuasse l'assedio di Roma, e non trauagliasse il Pontefice, che non haurebbe potuto cosa più grata farli, & al contrario non gli si sarebbe potuto fare maggior dispetto. Compiacque il Longobardo, à Carlo, e si leuò dall'assedio. Perciochè facendo prima frà loro lega insieme, haueua Carlo mandato nella Lombardia Pipino suo figliuolo, perche gli hauesse Luitprando toso (come all'hora costumauano) il capello, e fossero diuentati compadri insieme, ch'è vna certa specie, e vincolo di affinità. E Luitprando n'hauea rimandato con molti doni il fanciullo al padre. Quietate le cose d'Italia, si mosse Carlo sopra i Borgognoni, li vinse, soggiogò, e chiamò per modestia amici, e cõfederati. Oppresse i Frisoni idolatri, occupò, e tolse a' Visigothi Lione, Arli, e Marsiglia. Il perche essendo da Visigothi in loro aiuto chiamato Anthemo Rè de' Saracini, vi venne con grosso esercito, e passato il Rhodano, prese Auignone à forza, per douersi di questo luogo, come di vna rocca in questa impresa seruire. Carlo, che questo intese, si voltò tosto con vn'essercito, & ricuperò à vn tratto Auignone, tagliãdo tutti qnelli Saracini à pezzi, che in guardia questo luogo haueuano. Indi passando sopra Narbona, doue intendeua, che si fosse Anthemo ricouerato, l'assediò. Ma hauendo poi auuiso, che Amoreo Saracino, e Rè di vna parte della Spagna, veniua in soccorso di questo assediato nemi-

Papa Greg. iiij scommunica Leone Imper. e lo priua del Imperio.

Luitprando Longobardo assedia Roma.

Ricorre il Papa per aiuto in Francia.

Carlo Martello fà leuar l'assedio di Roma.

nemico con grosso esercito, passò co'suoi nella valle Corbaria non molto indi lungi, e dou'era vna commodissima campagna, per far giornata. Amoreo, che pensò, che Carlo come disperato della salute fuggito fosse, nella valle entrò, & offerse la battaglia a'Francesi. Non la ricusò Carlo, benche vedesse, che il numero de'nemici quasi infinito fosse. Et essendosi fieramente buona pezza dall'vna, e dall'altra parte combattuto, perche Amoreo, ch'era frà i primi morì, se ne posero le sue genti in fuga, e ne fù gran parte nelle paludi, e nelli stagni vicini, doue per saluarsi fuggirono, tagliati à pezzi: Anathemo, che per sua buona sorte vna barchetta trouò passato nella Spagna vlteriore, come disperato pose à ferro, e fuoco tutte l'Isole, ch'egli toccò. Quasi nel medesimo tempo il corpo di S. Agostino, ch'era 250. anni prima, quando i Vandali corsero, e posero in rouina l'Africa, stato da Hippona portato in Sardegna, fù da quest'Isola da Luitprando trasferito in Pauia, & in vn'honorato luogo riposto. I Saracini domi da tante rotte, dētro del Pireneo si ritennero. Il perche tutti que'Visigoti, ch'haueuano la Spagna citeriore con vna parte della Gallia occupata, vedendosi abbandonati, in potere di Carlo ne andarono. E così i Gothi, che quasi ccc. anni signoreggiato haueuano, quasi furono del tutto estinti, fuori alcuni pochi, che furono da'Barcellonesi saluati. Scriuono alcuni, che Luitprando mandasse à Carlo vn soccorso delle genti, e che se ne ritornassero questi dopò la vittoria carichi di preda à casa. In questo seruendosi Gregorio della quiete, che gli si daua, si volse tutto ad abbellire, & ornare le Chiese di Roma. E gli pose da man dritta, e da man manca dell'altare di S. Pietro 6. colonne di onichino, che più magnifico lo resero. Et in queste colonne traui inargentati pose; ne'quali con vguali distanze le figure del Saluator nostro, e de gl'Apostoli collocò. Edificò vna cappella nella medesima Chiesa, e vi riposse delle reliquie quasi di tutt'i Santi; e volle, ch'ogni dì vi si celebrasse; e che nelle secrete della Messa queste parole si dicessero. Quorum solemnitas in conspectu tuæ maiestatis celebratur Domine Deus noster toto in orbe terrarum, &c. Le quali parole hoggi nelle secrete i sacerdoti non dicono. Donò anche à quest'istessa Chiesa molti vasi d'argento. A sue spese ancora, per suo ordine fù fatta vn'imagine di nostra Signora d'oro col figliuolo in baccio, e collocata nella Chiesa di S. Maria Maggiore. Rifece il tetto di S. Grisogono, & in questo luogo pose molti Monaci, perche ogni dì vi celebrassero la Messa, & i diuini officij. E diede loro delle possessioni da poter viuere. E parte rifece, parte edificò dalla prima pietra molti monasteri, dando a'monaci la regola, con la quale santamente viuessero. Ristorò le mura della Città, ch'erano per l'antichità andate in gran parte per terra. Il medesimo fece à Centocelle, ch'erano per la rouina della sua muraglia quasi state abbandonate à fatto. Ordinò, che quasi senza interuallo, e da i preti hebdomadarij, e da i monaci, in S. Pietro si celebrasse. Onde si vede, essere state in molti luoghi vicine le celle de i monaci, e de i preti secolari, che à gara con grādissima diligenza seruiuano. E Gregorio hauendo sempre fatto, e nelle cose di Dio, & in quelle de gl'huomi tutto quello, che ad ottimo Pontefice si conueniua, in capo di 10. anni, di 8. mesi, e di 24. giorni del suo Pontificato con gran dispiacere di tutti morì, e fù con lagrime di tutto il popolo in S. Pietro a'28. di Nouembre sepolto. Nè vacò la Sede dopò la morte sua più, che 8. giorni.

Fatto d'arme frà Carlo Martello, & i Saracini con vittoria de'Frācesi.

Corpo di S. Agostino portato à Pauia.

Gothi del tutto estinti.

ZACCARIA PONT. XCII. CREATO del 471. al primo di Decembre.



ZACCARIA Greco di natione, figliuolo di Policronio, è frà gl'ottimi Pontefici annouerato. Perche fù d'vna benignissima natura, d'vna marauigliosa soauità nel conuersare; & amò molto il clero, e popolo di Roma. Fù tardo all'ira, pronto alla misericordia, à nessuno rese male per male; ma ad'imitatione del Saluatore vinse in bene il male, e talmente, ch'essendo fatto Pontefice, tutti quelli, ch'haueua prima hauuti inimici, & emuli, cumulò di premij, e d'honori. Et bauendo nel principio del suo Pontificato ritrouata Italia accesa di guerra, mandò tosto i suoi Legati à Luitprando Rè de' Lõgobardi, che con vn'esercito trauagliaua Transamondo Duca di Spoleti. E perche non fecero i Legati effetto alcuno, andò esso in persona, accompagnato dal Clero Romano in Sabina. Vogliono, che otto miglia fuori di Narni gl'vscisse il Rè incontra, per honorarlo, e che smontato da cauallo, à piè fin dentro la Città l'accompagnasse. E'l dì seguente dopò la Messa fece il Papa publicamente vna elegante oratione, nella quale dimostraua quello, che ad vn Rè Christiano, & in pace, & in guerra si conueniua di fare. Di che vogliono, che il Rè talmente si commouesse, che in potere del Papa istesso tosto riposè l'accommodar della pace. Hauea il Rè priuato Transamondo del Ducato di Spoleti, e ne haueua inuestito Agranda suo nipote. Onde à prieghi del Pontefice fù riceuuto Transamondo in gratia, e fù di Duca, che prima era, fatto sacerdote. Furono à Romani restituite le lor terre de' Sabini, che da questo Rè erano state occupate. Fù resa Narni, & Ancona con quanto da trenta anni à dietro si haueuano i Longobardi nella Toscana occupato. Furono anche riposti in libertà tutti quelli, ch'erano in questa guerra stati fatti cattiui. Vsò ancor questo Põtefice marauigliosa humanità col Rè; perciochè inuitatolo à mãgiar seco, non fù cortesia, nè honore, ch'egli lasciasse di farli. Partendo poscia indi il Rè tutto quieto col

Luitprando Rè de i Longobardi combatte il Duca di Spoleti.

Duca di Spoleti priuo, e fatto Chierico.

Lodi di Luitprando Rè de' Longobardi.

to con tutto il suo esercito, poco tempo passò, ch'egli morì, e fù nel trentesimo secondo del suo regno. Fù certo Principe degno d'vn sì gran stato; perche fù sauio, prudente, e di gran consiglio, e così valoroso, e pronto di mano, che non era soldato, che l'auanzasse in questo. Fù ancor in modo giusto, e clemente, che non si discernea facilmente, quale di queste due virtù più in lui rilucesse. Aldebrando suo nipote li successe nel regno; il quale morì in capo del sesto mese, e fù per vn consentimento di tutta la natione eletto Rè il Duca Rachisio, Principe di gran lode così nella vita, e costumi suoi, come nell'integrità, e bontà dell'animo. Si rinouò ancor frà questo Rè, e'l Papa la lega, al che questo Rè, come religioso Principe, benignissimamente venne. Nel quarto anno poi del suo regno ispirato da Dio, lasciando il regno si fè monaco, confortando la moglie, e i figliuoli, che ancor essi douessero il somigliante fare. Astolfo suo fratello occupò il regno; e come colui, ch'era astutissimo, e ferocissimo, incominciò à trauagliare con l'armi tutti gli stati d'Italia, e quel del Pontefice, e de' Romani specialmente, che s'ingegnaua di farlo à se soggetto. In questo ritrouandosi Carlo Martello grauissimamẽte infermo, à persuasione de gl'amici diuise a' suoi figliuoli gli stati, che occupati si haueua. A Carlomano, ch'era il maggiore lasciò la Sueuia, e l'Austria; à Pipino la Borgogna, & vna parte della Francia. Il Martello, che fù di gran valore, e prudenza, morì nella villa Carisiaca appresso'l fiume Isari nel XXXV. anno del suo officio di Maggiordomo di Francia, e fù sepolto in Parigi nella Chiesa di S. Dionigio. Hebbe ancor di vn'altra sua prima moglie vn'altro figliuolo chiamato Grifone, il cui nome, e costumi di pari andauano. Percioche soleua rapinare, e pascersi dell'altrui. Onde mosse guerra a' fratelli, e sollecitò lor contra Sassoni, feroce, e bellicosa natione. Ma entrando Carlo, e Pipino con esercito nella Sassonia, fecero loro soggetto Teodorigo Principe de' Sassoni. Dopò questa impresa passò Carlomano in Roma, doue lasciata la gloria, e'l fasto de regni humani, se n'andò à vestire monaco di S. Benedetto in Monte Cassino. Pipino, ch'haueua tutto l'animo volto al regnare, mandò i suoi Oratori al Papa, pregandolo, che con l'auttorità sua il regno di Francia li confermasse. Il Papa, che non si era dimenticato del seruigio, che hauuto haueua dalla Francia, e dell'antica beneuolenza, che stata era frà i Pontefici passati, e i Principi di questa famiglia, procurò, e confermò con la sua auttorità nel DCCLIII. anno della salute nostra à Pipino il regno di Francia. Onde dell'Officio di Maggiordomo, ch'era in Francia dopò il Rè il primo, hebbe Pipino Secondo, il Regno, dal quale i Rè successori hebbero l'origine. Dicono, che Carlo, il quale come si è detto, s'era fatto in monte Cassino monaco, venisse con altri suoi monaci in Roma à pregare il Papa, che col suo mezo potessero rihauere il corpo di San Benedetto, che era stato già di monte Cassino rubato, e si ritrouaua in Francia nel monasterio Floricense. Il Papa si contentò, e scrisse à Pipino in Francia. E Pipino, perche haueua inteso, ch'era già stato questo santo d'alcuni monaci rubato, si contentò, che fusse di nuouo in Italia portato. Zaccaria, che si vedeua da ogni parte la pace, rifece, e risarcì molte Chiese, che si vedeuano ogni dì rouinare. Edificò da' fondamenti la torre, e'l portico, ch'è sù la Chiesa di Laterano, doue fece, e i cancelli, e le porte di bronzo. E nel frontispicio del portico fù la terra habitata descritta. Rinouò questo Pontefice le statue, & imagini de'

Santi, che per l'antichità erano tutte guaste accrebbe', & ornò la Chiesa di Laterano; ristorò la libraria Palatina; & ad ogni Chiesa assegnò le sue entrate, onde haueſſero l'olio per le lampadi. Donò all'altare di S. Pietro vn vestimento sacerdotale tutto d'oro intesto, e di gemme, e nel qual'era la natiuità del Saluatore nostro dipinta. Edificò la Chiesa di S. Gregorio in Velabro, & vi riposè la testa di questo santo. Edificò la Chiesa di Santa Cecilia sù la via Tiburtina, 5. miglia lungi di Roma, nella quale Chiesa drizzò vna Capella in honore di S. Ciro Abbate. E le diede possessioni, onde potessero i sacerdoti viuere. Rifece il tetto di Santo Eusebio, ch'era nel suo tempo andato per terra. Ordinò, che ogni dì nel palagio di Laterano si dessero elemosine à poueri di qual si voglia qualità; Vietò sotto la pena di scommunica à Venetiani, che non douessero vender serui Christiani à Saracini, e Gentili, come soleuano prima fare. E perche non pensiamo, ch'egli in stato così sublime si dimenticasse delle buone lettere, tradusse di Latino in Greco quattro libri di Gregorio in dialogo, perche ancor i Greci haueſſero onde imparare il modo, e la forma di viuer bene. Hauendo con tanta integrità, e general beneuolenza di tutti gouernata dieci anni, e tre mesi la Chiesa, finalmente morì, e fù à' 15. di Marzo nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Vacò dopò lui la sede dodici giorni.

Vieta il Papa à Venetiani che non vendano schiaui Christiani à gl'Infedeli.

STEFANO II. PONTEF. XCIII. CREATO del 757. a' 24. di Marzo.

E Stefano III. detto II. Pont. XCIII. Creato del 752. a' 30. di Marzo.



STEFANO II. Romano, e figliuolo di Costantino, di grado in grado per gli ordini Ecclesiastici al Papato montò, benche dopò la morte di Zaccaria subito il popolo creasse vn certo Stefano prete. Il qual nel terzo giorno destandosi di dormire, mentre che incomincia à disporre delle sue cose familiari, sopragiunto da vna apoplesia morì. Dopò lui fù in S. Maria Maggiore

giore ad vna voce del clero, e del popolo eletto Stefano Terzo detto Secondo, portato sù le spalle (così à tutti accetto) nella Chiesa del Saluatore in Laterano, e poi in S. Giouanni. Egli era di singolar religione, e prudenza, amò forte il clero, ristaurò molte Chiese, fù diligente scrittore, e predicatore della dottrina Christiana, padre de' poueri, difensore delli pupilli, e nelle cose, ch'egli prendeua à fare, di grande animo, e costanza, non già però pertinace. Egli si sforzò prima cõ parole, e con dono di placare Astolfo, che non restaua di trauagliare del continuo le terre, e'l contado di Roma. Perciochè questo auarissimo Rè voleua, che il popolo di Roma li pagasse vn tributo di vn pezzo d'oro per testa; il perche fù forzato il Pontefice à ricorrere agli aiuti stranieri, e mandò prima i suoi Legati in Costantinopoli all'Imp. Costantino, perche contra Astolfo, che tutta Italia trauagliaua, lo soccorresse, che haueua già presa Rauenna, capo dell'Esfarcato, cõ gran parte della Romagna. Ma perche poco questo Principe si curò di mandarli il soccorso, ancor che richiesto più volte ne fusse, il Papa à Pipino Rè di Francia mandò, perche da Astolfo ottenesse, ch'esso potesse per lo stato de Longobardi passare in Francia. Astolfo à prieghi di Pipino li concesse. Perciò si pose Stefano in viaggio, e giunto in terra di Francia gl'vscì incontra, per honorarlo Carlo figliuolo di Pipino, che fù poi dalle gran cose, ch'egli fece, cognominato Magno. Gl'vscì anco incontra Pipino tre miglia fuori della Città. E smontato à terra, e baciato riuerentemente i piedi del Papa, non gli si distolse mai dalla staffa, finche dentro la Città lo condusse, e lo ripose nella camera stessa, doue albergar doueua. Astolfo, che dubitò, che per cagion del Papa non li douesse dal Rè di Francia venirne la guerra, mandò tosto Carlomano il Monico à Pipino il fratello, perche li persuadesse, che non volesse ad istanza del Papa muouer a' Longobardi la guerra. Ma Pipino solamente non prestò al fratello gl'orecchi, che anche in vn monasterio di Viena lo confinò, doue il pouero Monaco nõ molto poi d'affanno, e di dolore morì. In questo mezo perche la stagione dell'anno, ch'era, non soffria, che si guerreggiasse; Pipino non volendo al debito dell'antica amicitia mancare, mandò i suoi Oratori ad Astolfo, perche da sua parte li ricordassero, e l'ammonissero, che volesse restituir quello, ch'esso in Italia occupato hauea del Papa, e de' Romani, altramente l'haurebbe esso frà poco tempo ribauuto cõ l'arme. Hora perche Astolfo poco prestò à questi ricordi l'orecchi, tosto, che la primauera cõparue, passò Pipino cõ vn'essercito sopra Longobardi, mandando auanti soldati alla leggiera, che cacciassero via le guardie del nemico dalli passi, e chiuse dall'Alpi. Venutone poscia giù nelle cãpagne del Milanese, & hauendole tutte corse, e postole à suo bell'agio à sacco, senza ritrouare, chi punto gl'ostasse, e passò sopra Pauia, ch'era la residenza delli Rè Longobardi, e l'assediò, e combattè contra Astolfo, e gl'altri, che v'erano dẽtro, e la difensauano. Stefano, ch'hebbe cõpassione delle tante calamità, nelle quali questo pertinace Rè, e gl'altri di quel popolo si ritrouauano, da se stesso ad Astolfo la pace offerse, pure, che restituisse quello, che gli hauea tolto. Astolfo, che inferiore si vidde, accettò l'offerta, e con solenne giuramento promesse douere restituire più di quello, che gli si domandaua. Pensando Pipino, che à questo modo restasse il Pontefice sodisfatto, sciolto l'assedio, nella Frãcia si ritornò, lasciando Vareno, perche come arbitro di questa pace l'effettuasse. Stefano dunque, e Vareno credendo, che douesse il Longobardo da se stesso in

Astolfo Rè de' Lõgobardi trauaglia i Romani.

Papa Stefano iij. và in Frãcia.

Carlo Magno.

Pipino Rè di Francia muoue guerra à i Longobardi in Italia ad istanza del Papa.

Pauia assediata da Pipino Rè di Francia.

Astolfo Rè de' Longobardi assedia Roma cõtra la data fede.

Turchi escono à nuoui acquisti del 755.

breue effettuare quanto promesso haueua, se n'andarono in Roma. Ma Astolfo fatto subito vn'esercito d'ogni sorte di gente, andò lor dietro, e dentro Roma gl'assediò, ponendo i borghi, e tutti que'luoghi d'intorno à fuoco, e'n rouina. Onde hebbero questi luoghi quasi più danno da questo tumultuario insulto, che non ne haueano in 344. anni dalla declinatione dell'Imperio fin'à quel tempo sentito. Essendo dunque di nuouo Pipino pregato dal Pontefice, che volesse in soccorso di Roma contra la perfidia, e rabbia di Astolfo mandare vn'esercito, con la maggior prestezza, ch'egli puote, fece vn'esercito per quest'effetto. In questo mezo i Turchi, che migliore stanza cercauano, nel DCCLV. anno della salute nostra passarono sopra gl'Alani prima, poi sopra i Colchi, e gl'Armeni, e gli vinsero, e soggiogarono. Il medesimo fecero de'popoli dell'Asia minore, e finalmente de'Persiani ancora, e de'Saracini. Scriuono alcuni, che questi Turchi fossero Scithi, e di quelli particolarmente, che Alessandro Magno con sbarre di ferro frà li monti Hiperborei rinchiuse. E questa ragione vi aggiungono, che quì Alessandro, come in vna mandra, questa indomita natione ne rinchiudesse. Hora date i Turchi, & i Saracini molte rotte l'vn l'altro, vennero finalmente alla pace, e vi fù frà gl'accordi questo, che i Turchi, che habitarebbono nell'Asia, fossero Saracini chiamati. Et à questo modo i Saracini con animo più riposato soffersero, che i Turchi nell'Asia regnassero, e con speranza ancor, che haurebbono in breue la setta, e superstitione Machometana accettata, così vedeuano gl'ingegni, e le nature loro pronte al male. Ma ritorniamo à Pipino, che venendone in Italia, gli si fè incontra Gregorio Secretario dell'Imperator Costantino Quarto, & in nome del suo Principe l'auertì, che se auuenuto fosse, ch'egli vinti i Longobardi haueße, non pensasse di douer al Papa, & a' Romani dare l'Essarcato di Rauenna, che dell'Imperatore di Costantinopoli era se ben l'haueuano contra ogni debito i Longobardi occupato. Rispose à queste parole Pipino, che non era per altro venuto in Italia, che per far cosa, che al Papa, & al popolo di Roma sodisfacesse; e che perciò haurebbe operato tutte le forze sue per giouare loro. Passò dopò questo sopra Pauia, e vi assediò così strettamente Astolfo, che lo sforzò in breue à douere le passate conditioni della pace accettare. Onde fù reso l'Essarcato a' Romani con quanto è frà l'Apennino, e'l Pò dal Piacentino fino alli stagni di Venetia, e tutto quello, ch'è frà'l fiume Isara, l'Apennino, e'l mare Adriatico. E di più di questo anche tutto quello, ch'haueua Astolfo in Toscana, & in Sabina occupato. Pipino, che s'era alle radici dell'Alpi fermo con animo di non partire fin che restituito si fosse; quanto restituire si douea, benche lasciasse l'Abbate Holcado in Italia con vna parte dell'esercito, perche non mutasse il Longobardo volontà; non nepassò nondimeno le Alpi prima, ch'egli intendesse, che auanti, che al Papa, & a' Romani sodisfatto si fosse, Astolfo nella caccia di apoplesia lasciata la vita haueße. Desiderio, ch'era Duca di Toscana, raunò tosto vn'esercito di Longobardi, per occuparsi il regno. Il medesimo fece Rachisio fratello di Astolfo, e che noi detto habbiamo, che già restato Monaco si fosse. Costui fù seguito da tutti quelli della sua natione, fuori, che da' Longobardi della Toscana. Desiderio, che si vedeua inferiore, molte cose al Pontefice, & a' Romani promesse, per hauerli in suo fauore, & aiuto. Onde fù tosto dal Papa, e da' Romani mandato l'Abbate Holcado à Rachisio, perche da loro

Pipino Rè di Francia torna con essercito in Italia, e vinti i Lõgobardi, dona l'Essarcato di Rauenna alla Chiesa.

Desiderio, e Rachisio combattono il Regno.

Desiderio Rè de' Longobardi.

lor parte gli comandasse, che deponesse giù l'arme, e desse à Desiderio obbedièza. E così fù finalmente restituita Faenza, e Ferrara al Pontefice, & il nome dell'Essarcato mancò, che da Narsate finche Astolfo pigliò Rauenna, era 160. anni durato. Ritrouandosi Stefano in pace, e con grosso acquisto delle cose, ch'haueua alla Chiesa, & a' Romani ricuperate, fece vn sinodo per riconoscere le pecorelle del Gregge Christiano, & i loro Pastori; e castigò gli erranti, ma con clemenza riducendoli alla via dritta, e santa, & insegnando à gli ignoranti la verità, e quello, che stia bene ad vn Vescouo di fare, quello, che ad'vn prete conuenga, & à gli altri Chierici tutti medesimamente. Ordinò le Letanie per placare l'ira diuina, volle, che il primo Sabbato s'andasse in processione à S. Maria Maggiore, il secondo à S. Pietro, il terzo à S. Paolo. Rifece alcune Chiese, che nell'assedio, che tenne Astolfo intorno à Roma, erano state scosse, e maltrattate, non ricuperò egli però le reliquie de' Santi, che il Longobardo se n'haueua portate in Pauia, e ripostele con molto honore in alcune Chiese di quella Città. Per tutte queste vie il buono, e S. Pontefice Stefano meritò presso Dio, non mancò alla patria sua, & operò per tutto il gregge Christiano, e morì finalmente, non altramente da tutti pianto, che se vn commune lor padre perduto hauessero, e fù dento S. Pietro a' 26. d'Aprile sepolto. Tenne il Pontificato cinque anni, & vn mese. E vacò dopò la sua morte trentadue giorni la sede.

Ferrara della Chiesa.

PAOLO I. PONT. XCV. CREATO del 757. a' 29. di Maggio.



PAOLO Romano, e fratello di Papa Stefano II. nel Patriarcato imparò i costumi, e la dottrina ecclesiastica sotto il Pontificato di Greg. II. e di Zaccaria, dalli quali fù insieme col fratello al diaconato assunto. Hora morto Stefano, e cercandosi del successore, alcuni anteponeuano Theofilatto Archidiacono, altri diceuano, non douersi alcuno à Paolo anteporre, perche al fratello succedesse, sì per la integrità della vita, come per la sua molta dottrina. Hora dopò lunga contesa fù per vn consentimento di tutti Paolo solo eletto, e fù nel tempo, che reggeua Costantino, e Leone

Scisma IX. nella Romana Chiesa.

il figliuolo l'Imperio. Era Paolo di benignissima natura, e singolare clemenza, & imitãdo il Saluatore nostro, non rese ad alcuno mai male per male, anzi col bene vincea i cattiui, dalli quali spesso era oltraggiato, e trauagliato. Fù di tanta humanità, e pietà, che di notte ne andaua con due, ò tre seruitori per le case de' poueri infermi, e con parole, e con elemosine animandoli, aiutandoli, & à douer ricuperare la sanità. Visitaua anco spesso le prigioni, e pagando per quelli poueri debitori, che non haueuano modo di sodisfare, da quelle calamità li cauaua. Difensaua le vedoue, & i pupilli aggrauati, & ingãnati dalli auuocati, e giudici loro, e con elemosine li sostentaua, e manteneua. Egli con molta celebrità del clero, & anco del popolo di Roma ne portò il corpo di S. Petronilla figliuola di S. Pietro insieme col suo marmoreo sepolcro, nel qual' erano queste parole scritte, Petronillæ filiæ dulcissimæ, dalla via Appia in Vaticano, e la collocò nel tẽpio già di Apollo, ch'era in capo della Chiesa di S. Pietro. In questo hauendo l'Imperatore Costantino fatto per tutto torre via le imagini de' Santi, e fatto morire Costantino Patriarca di Costantinopoli, che à questa sua impietà si opponeua, & in luogo suo creato Patriarca Niceto Eunuco suo in questi sacrilegi seguace, il Papa, che nõ voleua per quanto à se toccaua, mancare al bene della religione Christiana, mandò i suoi Legati à Costãtinopoli; perche persuadessero da sua parte all'Imperat. che riponesse le imagini de' Santi, che tolte haueua; e veggendolo stare sul duro, lo minacciassero con le scommuniche. Costantino perseuerando nella sua pertinacia, non solo i buoni ricordi del Papa non ascoltò, che anco si pacificò co' Bulgari, e ne tolse nella gratia sua Sabino loro Rè, solamente perche costui imitando la sua impietà tolse anco egli via le imagini sacre del regno suo. Hauendo poi tolto seco à parte l'Imperio Leone il figliuolo, che fù quarto di questo nome, & al quale haueua data per moglie Hirene gentildonna Athenieſe, e la più bella donzella, che in quel tempo fosse, si strinse in lega co' Saracini, per farne a' Christiani Cattolici dispetto. In questo mezo Pipino si fè soggetto Tassilone Rè de' Bauari, & accettò nella sua amicitia i Sassoni, con questa conditione però, che fussero obligati di mandarli 300. caualli, ogni volta che li fosse occorso di douer fare impresa. Guerreggiò Pipino vn gran tempo con gli Aquitani, e finalmente per ritrouarsi esso assai vecchio, diede à Carlo il figliuolo, ch'era garzonetto, il carico di questa impresa. E Carlo la recò à fine con molta gloria, e dopò questo prese à forza Borbone, Chiaramonte, e molte altre terre d'Aluerina. Pipino, che come dicemmo, era assai vecchio, e graue d'anni, non molto appresso lasciando due figliuoli Carlo, e Carlomano morì. In questo tempo vogliono alcuni, che Astolfo Rè de' Longobardi morisse, il quale, come di sopra accennammo si portò di Roma in Pauia molti corpi de' Santi, à' quali le loro cappelle edificò. Edificò anche vn Monasterio di Monache, doue le sue figliuole à Dio dedicò. Egli amò molto i Monaci, nelle cui braccia nel sesto anno, e quinto mese del suo regno morì. Fù nel principio del regno assai feroce, & audace, nel fine poscia si moderò. E fù di tanta letteratura, che ridusse gli editti de' Longobardi in leggi. Successe poi, come s'è detto, nel regno Desiderio Duca di Toscana, nel tempo, ch' era già il valore de' Longobardi incominciato ad effeminarsi, e perdersi per le delitie. Hauendo Paolo Pontefice rifatte alcune Chiese, che n'adauano per l'antichità in rouina, anch'egli in San

Costantino Imp.

Sabino Rè de i Bulgari.

Leone III. Imper.

Hirene Imperatrice.

Pipino Rè di Francia, e sue imprese.

Astolfo Longobardo.

Paolo

Paolo morì a'vent'otto di Giugno nel decimo anno, e primo mese del suo Papato, e fù con solenne pompa in Vaticano portato. Vacò la sede vn' anno, & vn mese dopò la morte di lui.

STEFANO IV. DETTO III. PONT. XCVI. CREATO del 768. a'15. d'Agosto.



STEFANO terzo Siciliano, e figliuolo di Olibrio, prese nel DCCLXVIII. il Pontificato, e fù dotto, e nelle attioni humane, massimamente nelle cose ecclesiastiche, molto atto, vigilante, e costante. Egli vēne fāciullo in Roma, e per ordine di Gregorio III. si fè Chierico, e monaco nel monasterio di San Chrisogono, doue imparò il modo del ben viuere, e la dottrina delle cose sacre. Chiamato, e poi assunto al Patriarcato di Laterano da Papa Zaccaria, perch' era nota à tutti la vita, e la dottrina, di lui, fù fatto prete col titolo di S. Cecilia; e perch'era di suprema bōtà, & atto molto nel maneggiar i negotij, Zaccaria, Stefano, e Paolo lo volsero sempre appresso di loro. Essendo poi morto Paolo, col quale sempre fino all'vltimo spirito si ritrouò, Desiderio fatto già con l'aiuto di Papa Paolo Rè de' Longobardi, perche si vedeua per la morte di Pipino sciolto da ogni paura, che l'hauesse potuto tenere à freno, persuase à Totone Duca di Nepeso, che quando non hauesse con subornationi potuto, hauesse cō l'arme, e violentemente Costantino suo fratello eletto Pontefice. Venutone adūque Totone con vn'esercito in Roma, col fauore di alcuni principali, ch'egli ageuolmēte con danari, e con promesse subornò, creò Pontefice Costantino. Furono alcuni, che à costui anteposero vn certo Filippo, che fù subito à forza dal grado tolto. Fù ancor Gregorio Vescouo Prenestino sforzato ad'ordinare Costātino, ch'era Laico, & à douere vngerlo, e cō secrarlo Vescouo. Perciò dicono che miracolosamēte à questo Vescouo si seccarono le mani in modo, che nō se le poteua accostare alla bocca. Hauendo Costā tino ostinatamēte retto il Papato vn'anno, il popolo finalmente da gran sdegno, e furore mosso, nel depose, e fù in suo luogo di vna voce di tutti Stefano eletto. Fù perciò Costantino publica-

Desiderio Lō gobardo.

Scisma x. Costantino Antipapa

mente nella Chiesa del Saluatore menato, & in presenza del popolo deponẽdo l'habito Pontificale con la debita, e solita solennità, fù dentro vn Monasterio mandato, perche iui tutto il restante della sua vita priuatamente viuesse. Dopò questo fù Stefano nella Chiesa di S. Adriano à tre fori consecrato da tre Vescoui, e da tutto il Clero, e popolo di Roma vero Pontefice salutato. Et egli volendo i costumi di alcuni cattiuelli correggere, che si ingegnauano di macchiare cõ le arti loro la integrità, e sincerità della Chiesa Romana, fece bandire vn Cõcilio, e scrisse in Francia à Carlo, che hauesse voluto di quel regno col primo tempo mandarui alcuni Vescoui di santa vita, e dottrina. Il medesimo scrisse à tutti gli altri Principi Christiani, i quali tutti obbedendo, gliene compiacquero. Per la qual cosa fù in Laterano raunato il Concilio, nel quale furono molte cose discusse sopra il rassettare, e riordinare le cose di Santa Chiesa. E perch'essendo stato subornato Desiderio, e per opera di Paolo Asiarca huomo dell'Imperatore di Costantinopoli ogni dì si vedeuano sorgere in Roma, nuoue riuolte; perche desiderauano costoro di ritirare l'animo de' Romani dall'affettione del Rè di Francia all'Imperatore, ne furono molti dall'vna parte, e dall'altra morti, e fù Costantino (benche Stefano se ne sdegnasse, e vi ostasse, da quelli della fattione contraria priuo de gli occhi. Così se n'era posto in furore il popolo, che à cosa, che il Papa dicesse, non obbediua. Fù adunque Costantino chiamato nel Concilio, e accusato, che non hauendo ordine sacro alcuno hauesse il luogo di S. Pietro occupato. Egli riuersò tutto questo errore sopra il popolo, e specialmente sopra alcuni ribaldi, che spinto, e sforzato ve l'haueuano. E stando inginocchioni gittato à terra, e chiedendo humilmente perdono, mosse quanti v'erano à compassione, e fù perciò fatto andar via, e rimesso il suo negotio al giorno seguente, perche si potesse meglio, e più maturamente consultare di quello, che fare sopra ciò si douesse. Ritornando il dì seguente Costantino nel Concilio, di vn'altra volontà disse, che ciò, ch'egli fatto hauea, seguendo l'esempio, de' passati, prelati fatto l'haueua, percioche Sergio Arciuescouo di Rauenna, e Stefano Arciuescouo di Napoli, di laici erano à vn tratto stati à questa dignità assunti. Sdegnato il Concilio per questa sfacciatezza di Costantino, lo cacciarono cõ vergogna fuori, e tutto l'animo volsero à riordinare le cose della Republica Christiana, annullando prima, che altro facessero, tutti i decreti di Costantino. Egli fù ordinato per vn consentimento generale di tutti, che non potesse alcun laico alla dignità del Pontificato ascendere sotto pena di scommunica, saluo, che per li gradi de gli ordini ecclesiastici. Fù ancor ordinato, che chiunque si ritrouaua hauer in tempo di Costãtino dignità Vescouale hauuta, dalla prelatura cadesse nell'ordine, nel quale prima si ritrouaua. Et essendo dal popolo la lor vita, e dottrina approuata, venissero di nuouo alla Sede Apostolica, che li consecrarebbe. Il medesimo fù fatto de' preti, e de' Diaconi à quel tempo ordinati. Ma fù victato, che non potesse alcuno di coloro à maggior grado ascendere. Ilche credo io, fù ordinato per dubbio, che qualch'errore, ò qualche setta non ne nascesse, come da vn fonte di discordia, e di seditione. Fù ancor ordinato, che ciò, che fatto Costantino nel Papato hauesse, fusse irrito, e nullo, fuori, ch'il battesimo, e'l chrisma. Finalmente fù annullato il Sinodo di Costãtino, nel quale vi era frà' Greci cõcluso, che si togliessero via dalle Chiese le statue, e l'imagini de' sãti, e fù ordinato, che si riponessero, e ridrizzassero per tutto, e vi fù iscommunicato quel

Concilio Lateranense sotto Stefano iv. detto iij.

Sino-

Sinodo pernicioso, nel qual si faceua in questa parte delle statue, peggiore la conditione di Dio, che quella de gl'huomini. Percioche s'è bene riporre à mortali le statue, perche si siano bene operati per la Repub. per non mostrarci de' lor seruigi ingrati, molto più questo à Dio fare si dee; il qual se fusse possibile, douremmo hauer sempre sù gl'occhi, sì per quel ch'egli hà sempre fatto, e fà per la generatione humana, come per quel, che la natura diuina merita per se stessa. Hora fatto questo, fù appuntato, che il dì seguente si facesse vna solenne processione, rendendo gratie al Sign. e placandolo se ritrouato si fusse sdegnato con i peccati de gli huomini. Si fece questa processione da S. Giouanni Laterano à S. Pietro, con vniuersal diuotione, & vi andò il Papa scalzo, con tutti gli altri. Dopò la processione, fece subito il Papa, & in voce, & in scritto publicare quanto s'era nel Concilio fatto, & iscommunicare tutti quelli, che quanto s'era nel Concilio fatto, non approuauano. Ma essendo poco appresso morto Sergio Arciuescouo di Rauenna, occupò quella dignità Michele officiale della medesima Chiesa, ma laico, col fauore del Rè Desiderio, e di Mauritio Duca d'Arimino, i quali n'erano con vn gran danaro stati subornati, ancor che il Clero desiderasse, e dimandasse Leone Archidiacono. Hebbero ancor ardimento costoro di mandare in Roma i loro Oratori con danari, per subornare il Pontefice perche il medesimo Michele confermasse. Ma Stefano non solamente ributtò i doni, e le offerte, che ancora iscommunicò publicamente Michele, s'egli non rilasciaua il luogo, che contra ogni debito occupato s'haueua. Michele nondimeno tanto nella possessione si mantenne, e perseuerò, quanto hebbe qualche cosa, ò sacra, ò profana da donare all'ingordo Desiderio, che lo fauoriua. Onde hauendo poi il Pontefice mandati i suoi Legati in Rauenna con gli Oratori del Rè di Francia, ch'erano à questo effetto passati in Italia, e fatto intender la sua volontà à quel popolo, & à gli altri, che Michele fauoriuano, subito fù Michele deposto, & assunto in quel luogo Leone, che vi fù confermato dal Papa. Il quale essendo perciò occultamente da Desiderio trauagliato, & offeso, pregò Carlo, che facesse à Desiderio motto, perche si restasse à qualunque modo di offenderlo. Lo fece Carlo di buona voglia, e caldamente; ma non puote con le arme il Longobardo frenare, per esserli morto Carlomano il fratello, col quale haueua due anni quietamente regnato, e per ritrouarsi perciò solo in molte imprese ad vn tempo istesso intricato; percioche passò sopra l'Aquitania, la qual'impresa era da suo padre stata incominciata, & esso finì l'impresa, e quella Prouincia si soggiogò, e domò la Guascogna, che nell'Aqnitania si cōprendeua. Passato poi il Pireneo, e scacciati via i Saracini, ne passò oltre fino al fiume Beti, doue fino al dì d'hoggi i Saracini di Granata si mantengono. In questo Stefano diligentissimo Pastore, e vero successore di Pietro, & imitatore di Christo, morì l'vltimo di Gennaio, hauendo gouernata la Chiesa 4. anni, 5. mesi, e 27. giorni, e fù nella Chiesa di S. Pietro sepolto. E vacò la Sede dopò lui 9. giorni.

Rumori in Rauenna in materia dell'Arciuescouato.

Imprese felicemente fatte da Carlo Mano.

ADRIA-

ADRIANO I. PONT. XCVII. Creato del 772. a' 19. di Febr.



ADRIANO figliuolo di Theodoro nobilissimo cittadino Romano, prese il Pontificato con generale applauso di tutti, e non degenerò punto da i suoi maggiori. Percioche di grandezza d'animo, e di consiglio, di dottrina, e di santità di vita si può à qual si voglia eccellẽte Pontefice comparare. Onde dubitando il Rè Desiderio della grandezza di questo Papa, mandò subito à fargli ragionar di pace, e d'amicitia. Et Adriano, che conosceua la suprema perfidia di questo Rè, differì la conclusione di questa pace in'altro tẽpo. In questo essendo Carlomano morto, Berta sua moglie inuidiosa della felicità di Hildegerda moglie di Carlo, à persuasione di vn certo Adoario se ne fuggì co' figliuoli suoi in Italia al Rè Desiderio, dal quale fù honoreuolmente raccolta; perche speraua costui douer esser per questa via più sicuro dall'arme di Frãcia, e credeua, che cõ fauorire, & anteporre i figliuoli di Carlomano, haueßero tosto douuto i Frãcesi prẽdere cõtra il Rè Carlo l'armi, se haueße mai Carlo pẽsato d'offẽdere lui. Ma nõ hauẽdo potuto d'Adriano Põtefice ottenere, ch'haueße i figliuoli di Carlomano vinti, e dichiarati Rè, si volse tutto alla forza. E passãdo sopra lo stato di Rauẽna, ch'era a' Romani soggetto, prese Faẽza, e Comacchio à forza. Gouernaua all'hora Rauẽna il suo Arciuesc. cõ tre Tribuni, i quali mandarono tosto volãdo à chiedere aiuto al Papa. Mandò prima il Papa, e con messi, e con lettere à persuadere, e ricordare à Desiderio, che si fusse douuto contentare del suo stato, e lasciare le cose della Chiesa in pace. Inteso poich'egli haueße già preso Vrbino, Senegaglia, e Augbio, incominciò à minacciarlo, & à dire, che presto haurebbe hauuto il flagello di Dio sopra, poi che haueua così leggiermente la lega rotta. Ma non diceua altro in tante minaccie il Longobardo, se non, che bisognaua, che il Papa diuenisse suo parteggiano, e amico. Percioche non haueua altro intento, che dall'amicitia di Carlo distorlo. Onde non potendo questo, nè con prieghi, nè con promesse ottenere, minacciaua à douerne di corto porre l'aßedio à Roma. Che già era in Spoleto venuto con Aldegisio figliuolo di Carlomano, e diceua publicamente volerne per sodisfa-

Betta moglie di Carlomano fugge in Italia al Rè Desiderio.

Desiderio contra la Chiesa.

Città prese dal Rè Desiderio,

disfare vn suo voto, passare col suo esercito quietamente in Roma. Ma il Papa fatto tosto portare dentro nella Città tutte le reliquie, ch'erano per le Chiese fuori di Roma, mandò tre Vescoui à Desiderio, perche sotto pena di scommunica lo minacciassero, che non douesse per nessun conto ne' confini di Roma entrare. Il Rè adunque, che del flagello di Dio dubitò, se ne ritornò tosto à dietro nella sua Lombardia. Hauendo in questo Carlo inteso dal Papa quanto passaua in Italia, mãdò i suoi Oratori à Desiderio, perche douesse al Pontefice, & à Romani restituire quanto loro contra ogni debito tolto haueua, altramente sarebbe cõ esercito passato in Italia; e forzatolo à fare per forza quello, che di sua volontà fare non voleua. E perche vi scosse Desiderio gl'orecchi, si fece dall'vna parte, e dall'altra grande apparecchio. Ma Carlo mandata vna parte delle genti per lo monte di Gioue ad occupare il passo dell'Alpi, passò col resto dell'esercito cõ marauigliosa celerità per il passo di Monsenise in Italia. Et incontrandosi con Desiderio, che gli si oppose, lo ruppe, e pose in fuga; e ne saccheggiò, e prese tutta quella contrada. Disperato Desiderio per questa rotta de' fatti suoi, si rinchiuse in Pauia, mandandone la moglie, & i figliuoli in Verona. All'hora il popolo di Spoleti, di Pieti, e tutt'i Lõgobardi, che nella Vmbria habitauano, vdita la calamità di Desiderio, se ne vennero in Roma ad offerire, e sottoporsi con quanto haueuano, al Pontefice Romano, giurandone solennemente all'vsanza loro, che era col mozzarsi i capelli, e la barba. Ancona, Osimo, e Fermo fecero il somigliante. Et à quei Longobardi, che volsero restare in Roma, fù assegnata vna parte di Vaticano, perche vi potessero habitare; doue poi cõcorsero di tutta Italia altri Longobardi, che quì di viuere elessero. Hora Carlo, lasciato Benardo suo cugino all'assedio di Pauia, col resto dell'esercito passò esso in Verona. La qual Città non passò molto, ch'in potere di Carlo si diede: & Adegisio figliuolo di Desiderio all'Imperat. di Costantinopoli se ne fuggì. Prese Carlo, e recatene nella diuotione sua quasi tutte le Terre di là dal Pò, alla volta di Roma si mosse per douerui celebrar col Papa la festa della Resurrettione del Saluator nostro, che s'accostaua. Et essendo vicino alla Città gl'vscirono incontra per honorarlo da tre mila Giudici, che cosi chiamauano in quel tẽpo tutti coloro, che arti sozze e non essercitauano. Adriano l'aspettò col suo Clero sù le scale di S. Pietro, e con ogni humanità, e beneuolenza lo raccolse, nè puote fare, che i piedi nõ li baciasse. Indi n'entrarono nella Chiesa di S. Pietro, e giunti sù l'Altare, giurarono l'vn l'altro, Carlo, e'l Põtefice, e i Frãcesi, & i Romani di douer vna salda, e perpetua amicitia seruare frà loro, e tenere per cõmuni nemici tutti coloro, che ogn'vn di loro offendesero. Entrato poi Carlo nella Città, visitò diuotamente tutte le Chiese, & à tutte le fè qualche dono. Il 4. dì poi cõ più ampli priuilegi solẽnemẽte giurãdo confermò la donatione, che haueua già il Rè Pipino suo padre fatta à Gregorio Terzo. E la donatione, come il Bibliothecario scriue fù di quanto nella Liguria si contiene dall'antica, e rouinata Città di Luna fin'alle Alpi d'Italia, e con questo l'Isola di Corsica, e tutto quello, ch'è frà Lucca, Parma, & il Friuli cõ l'Esarcato di Rauẽna, e col Ducato ancor di Spoleti, e di Beneuento. Dopò questo con gran buona gratia del Papa se ne ritornò Carlo in Lombardia sopra Pauia; & in capo del 6. mese del suo assedio l'hebbe à patti. E mostrandosi con Desiderio clemente, il Regno li tolse, non già la vita, e lo confinò con la moglie, e co' figliuoli in Lione.

Carlo Magno in Italia.

Desiderio rotto da Carlo Magno.

Longobardi si danno al Paca.

Verona, e molte altre Città della Lombardia prese da Carlo Magno.

Carlo Magno và à Roma.

Amicitia frà Francesi, & Romani.

Donatione fatta dal Rè Pipino alla Chiesa, confermata da Carlo Magno.

Pauia presa da Carlo Magno, & il Rè Desiderio confinato in Lione.

Volto poi sopra Arachi Duca di Beneuento, e genero di Desiderio, perche hauesse in queste riuolte soccorso il suocero, in breue lo forzò à chiedere la pace, e n'hebbe per ostaggi due suoi figliuoli.

E nel ritorno, che faceua, salito per diuotione à monte Cassino, confermò quãto era stato à S. Benedetto da gl'altri Principi donato. Quietate à questo modo le cose d'Italia, e lasciate fermissime guardie ne' luoghi opportuni della Lombardia, se ne ritornò carico di preda, e di gloria nel suo Regno di Francia, menandosene seco la moglie, & i figliuoli di Carlomano il fratello, i quali egli sẽpre honorò, e trattò, come persone del suo sangue. Ne menò ancora seco nella Francia Paolo Longobardo Diacono della Chiesa d'Aquileia, ch'era per la dottrina sua stato sempre à Desiderio assai caro, e donatoli la libertà, lo tenne appresso di sè qualche tempo honorato. Ma auuedutosi poi, ch'egli procurauа destramente la fuga di Desiderio, lo confinò in Italia nell'Isola di Tremiti, donde dopò alquanti anni fuggì, e si ricouerò con Arachi Duca di Beneuento. Quì à prieghi di Adelperda figliuola di Desiderio, e moglie di Arachi, aggionse 2. libri all'historia d'Eutropio, che fù dall'Imp. di Giuliano fino a' primi tempi di Giustiniano. Essendo poi morto Arachi, se ne andò in mõte Cassino, e monacatosi, tutto il rimanente della sua vita santamente passò, scriuendo spesse volte a Carlo eleganti lettere, e tutte piene d'humanità; e n'hebbe anch'egli cortesi risposte. Perderono i Longobardi il lor Regno in Italia 244. anni dopò, che acquistato l'haueuano, e fù nel 776. anno della salute nostra. Carlo senza porui dimora in mezo, si mosse sopra i Sassoni Idolatri, perche ribellati nella sua assenza si fossero. Et hauẽdoli fatto 30. anni guerra, ancor questa volta gli vinse, e gli sforzò ad accettare la fede di Christo. Volto poi sopra Spagnuoli, ch'erano ancor dalla fede nostra alieni, prese Pampalona, e Saragosa à forza, e le diede a' soldati à sacco. E nõ era per lasciar quietare punto i Spagnuoli, se ancor'essi la fede di Christo compitamente non accettauano. E ritornandosi dopò questo nella Frãcia, nel passar de' mõti Pirenei, ne gl'aguati de' Guasconi si ritornò. Nella qual battaglia benche ogni sforzo facesse per non hauer danno, vi perdè nondimeno due suoi principali Capitani Anselmo, & Eugibardo. Vogliono alcuni, che anche Rolãdo vi morisse, ch'era figlio d'vna sorella di Carlo, e valorosissimo Caualliere, dopò hauer fatta de gl'inimici gran strage. S'egli di sete morisse, come si dice, ò pur di ferite, non si sà certo. Vinti finalmente i Guasconi da Carlo sentirono il debito castigo della loro ribellatione, e perfidia. Tassillone Duca di Bauiera, e genero di Desiderio con l'aiuto de gl'Hunni, ch'esso procurò, mosse a' Francesi la guerra; ma Carlo con la solita sua celerità prima à fine la recò, che incominciata fosse. Et hauutone gl'ostaggi, anche à costui la pace concesse. Mentre, che nella Francia queste cose passauano, in Oriente Costantino s'infermò di lepra. Onde forse nacque quella opinione vana della lepra del gran Costantino per la somiglianza del nome. Egli lasciò morendo suo successore Leone iv. il figliuolo, che in modo di gẽme si dilettò, che tolse quante gioie erano in S. Sofia, e se ne fece vna preciosissima, e graue corona, la qual'egli portaua così spesso, che, ò per il peso, ò per la frigidità di quelle pietre pretiose, che v'erano, di vn subito si infermò. Il medesimo crederei io, che nell'età nostra auuenisse à Paolo ij. che in modo di queste pietre si dilettò, che ne cumulò tãte nella sua mitra, che per il peso di loro, e per il sudore, ch'egli per la sua grassezza faceua, ne acqui-

Paolo Diacono, e suoi casi.

Longobardi perdono il Regno in Italia.

Sassoni domati da Carlo Magno.

Spagna astretta da Carlo Magno à farsi Christiana.

Rolando nipote di Carlo Magno.

Guasconi domati da Carlo Magno.

Leone iv. Imp.

acquistò quella subita apoplesia che lo cauò dal mondo. Hora morto l'Imperatore Leone, Hirene sua moglie, & il figliuolo Costantino prese l'Imper. Nel Cõcilio, che fù di 350. Vescoui fatto la seconda volta in Nicea, ordinarono, che tutti, quelli, che diceuano douersi torre via le imagini de' Santi fussero per sẽpre iscommunicati. Ma Costantino lasciandosi non molto poi solleuare d' alcuni cattiuelli, seguẽdo le vestigie del padre, riuocò questo sant'ordine nel Concilio, e tolse affatto à sua madre il gouerno, e maneggio dell'Imp. Hauẽdo poi ripudiata sua moglie, si recò à letto Theodora sua ancella, e la ornò della corona dell' Imperio. Sollecitò i suoi Capitani, che teneua in Italia, perche mouessero sopra i circonuicini l'armi. Ma Carlo con la sua autorità per vn solo messo, che lor mandò, li fece star saldi. Percioche in quel tempo si trouaua Carlo con vn' esercito in campagna, per andar sopra gli Schiaui, e gli Hunni, che meritamẽte da hora innanzi chiamaremo Vngari, perche con le lor correrie costoro tutta la contrada presso al Danubio ne trauagliassero. Et hauendoli Carlo vinti, e domi, ne passo sopra la Franconia Patria de' suoi maggiori, perche indi tolsero i Francesi la loro origine, e'l nome, e con poca fatica sotto il suo dominio la pose. Quì fù due anni appresso in nome del Pontefice da due celebri Tescoui Theofilato, e Stefano raunato vn Sinodo di Vescoui Francesi, e Germani, nel quale fù derogato, e riprouato il Sinodo, che chiamano settimo i Greci, e l'heresia Feliciana del tor via l'imagini sacre. Et Adriano, che si ritrouaua sicuro da' tumulti, e spauento delle guerre, con l'autorità di Carlo, si volse tutto ad abbellire, & ornare le Città, e le Chiese. Ripose il corpo di S. Paolo in vn' arca d'argento, & ornò d' vn panno di broccato l'altare di S. Pietro, nel qual panno era intessa, e dipinta l'historia, quando l'Angelo liberò S. Pietro dalla prigione. Rilastricò di marmi l'atrio di S. Paolo, ch'era tutto guasto per l'antichità. Ordinò, che ogni dì si desse à mãgiare à cento poueri nell'atrio di Laterano, nel qual'era dipinto vn gran numero di pouerelli, che mangiauano. Rifece ancora con grossa spesa alcuna acquedotti, ch'erano per l'antichità, e per la malignità de gli huomini già guasti, e rotti, e ne fù vno frà gli altri l'Alfentino, col quale già Augusto conduste per la via Claudia vẽticinque miglia l'acqua del lago Alfentino in Trasteuere, e più per vso de' giardini, della Naumachia, e delle Therme, che per beuerla, per essere quell'acqua mal sana à bere. Conduste ancor questo Pontefice per la via Aurelia in Vaticano l'acqua del lago Sabatino, che ancor' Angolare chiamano, da tre angoli, che pare, che faccia; perche i Sacerdoti di S. Pietro se ne seruissero ad vso della Chiesa, e per lauarne i piedi a' poueri nel Giouedì santo, quando ad imitatione del Saluator nostro si fà quest'atto. Seruiua ancor tal volta quest'acqua, cadendo giù dal Gianicolo, à far macinare i molini. E che fusse il lago Sabatino chiamato anch' Angolare, dalla compra, che fece Pola Rutilia, si sà chiaro, doue si dice, ch'ella con questo patto cõperò vn podere sù la riua del lago Sabatino, ò Angolare, che tutto quel terreno, che per lo dissecare del lago restasse in secco, accrescesse al podere di Pola per ogni verso che auuenisse. Racconciò ancor Adriano l'acquedotto dell'acqua Giulia, che per la via Latina per xij. miglia ne viene in Roma, e come Frõtino vuole, riceue in sù l'acqua Tepula, che da Tusculano si piglia. Ristorò ancora l'acquedotto dell'acqua Claudia, che per la via di Subiaco 38. miglia di Roma si toglie

Hirene Imper. e Costantino suo figliuolo.

Vngari vinti da Carlo Magno.

Francesi dalla Franconia.

toglie da due copiosi fonti, e ne condusse vna parte di quell'acqua in Laterano nel batisterio del Saluatore. Rifece ancor l'acquedotto dell'acqua vergine, che per la via Collatina la recò 8. miglia di lungo in Roma: risarcì i tetti di molte Chiese, che per l'antichità mostrauano volere tosto andar in rouina. Mentre ch'era il Pontefice à tutte queste cose intento, in modo il Teuere allagò, che da'fondamenti ne gittò la porta Flaminia à terra, e spezzò il ponte di Antonino Pio, ch'è frà il Gianicolo, e l'Auentino, e fù dagli antichi chiamato Sublicio. Il medesimo fece di molti altri edificij della Città, e de gli alberi istessi, e de'seminati, che se ne portò giù furiosamente nel mare. In questa tanta calamità vsò gran diligenza il Pontefice, mandando per tutto barchette con prouisione di mangiare per quelli, che non poteuano vscir di casa. E cessata l'acqua, ne consolò, e con parole, e con fatti coloro, che molto danno hauuto ne haueuano, e spese cento libre d'oro nel risarcire la muraglia, e le torri, ch'erano cadute. In'effetto non lasciò Adriano in tutta la vita sua di far quanto ad vn buon Prencipe, ò ad vn'ottimo Pontefice si conuiene, poiche con ogni sforzo la religione Christiana difensò; e la libertà de'suoi Cittadini mantenne, e la vita de'poueri pupilli, e delle afflitte vedoue sostentò, e difese. Morì finalmente, hauendo con tanta lode tenuto il Pontificato 23. anni, 10. mesi, e 18. giorni, e fù a'26. di Decembre con gran pompe nella Chiesa di S. Pietro sepolto.

Teuere allagò.

ANNOTATIONE.

Nel Pontificato di Adriano essendo vinto, e fatto prigione da Carlo Magno Desiderio Rè de'Longobardi, mancò quel Regno, ch'era durato più di ducento anni in Italia. Sono di ciò Autori Anastagio Bibliothecario nella vita di Adriano, & Annonio nel 67. 70. & 71. c. del 4. lib. Eginardo nella vita di Carlo Magno, e l'Abbate Vspergense. Dopò di S. Pietro non fù Pontefice, che viuesse più di Adriano. Percioche, come dallo scritto, che si vede nel suo sepolcro, si caua, visse Papa ventitre anni, dieci mesi, e diciasette giorni. Il qual sepolcro è in S. Pietro con vn'epitafio di molti versi latini, fatto da Carlo Magno, e che altro effetto non contiene, che le lodi della bontà, e santità di questo Pontefice.

LEO

LEONE III. PONT. XCVIII. CREATO del 795. a' 26. di Decembre.



LEONE Terzo Romano, e figliuolo di Azzupio, fù meritamente della dignità del Pontificato adorno. Percioch'egli infino da i suoi primi anni si alleuò talmente nella disciplina Ecclesiastica, che fù degno di essere in questo caso à tutti gli altri antepostо. Fù di più casto, integro, facondo, e così gran fautore delle persone letterate, che d'ogni parte con premij à se gli attrabeua, e marauiglioso piacere della lor cõuersatione sentiua. Fù di sua propria natura visitare gl'infermi, e confortarli à patienza, soccorrere i poueri cõ elemosine, consolare gli afflitti, correggere gli erranti, e nella buona strada con salutiferi ricordi, & eloquenti Predicationi ridurli. Fù di natura così benigna, che ogni huomo amaua, nõ ne odiaua alcuno, era tardo all'ira, presto ad hauere pietà, e fiero difensore, e procuratore delle cose Ecclesiastiche, e dell'honore diuino. Fù per vn commune consentimento di tutti il giorno di S. Stefano creato Pontefice; e con grandi acclamationi fù il giorno seguente nella sedia di S. Pietro collocato. Ne' medesimi tempi Hirene madre dell'Imperatore Costantino, non potendo più la maluagità del figliuolo soffrire, tanto più, che alcuni Cittadini ve la spingeuano, ritornata in Costantinopoli, priuò della vista il figliuolo, & in vna prigione lo pose, doue il cattiuello miseramente morì, pagãdo il sacrilegio, e la empietà contra la propria madre commessa. In questo mezo essendo Carlo per la ribellione di molti popoli da molte parti trauagliato, mã ò Pipino, il figliuolo sopra gli Vngari, il quale li vinse in molte battaglie, e li forzò finalmente à venire sotto il giogo. Adelfonso Rè di Asturia, e di Galitia, hauuto vn soccorso da Carlo, vinse in vna battaglia i Saracini, e prese Lisbona à forza. Il perche quelli, ch'erano alla guardia di Barcellona, intesa la vittoria di Adelfõso, subito à Carlo si arresero. Da vn'altra parte Henrico Capitano di Carlo diede rotta a' Bauari, che trauagliauano il Friuli. In questo mezo, mentre che Leone Pontefice celebra col Clero, e'l popolo solẽnemente in Roma le processioni ordinate da S. Gregorio, fù per ordine di Pascale Primicerio, e di Campulo

Hirene Imper. imprigiona il figliuolo, e l'accieca.

Vngari domati da Carlo Magno.

Adelfonso Rè d'Asturia prende Lisbona.

Papa Leone preso maltrattato, e posto prigione in Roma.

pulo prete, che gli haueuano orditi gli aguati sopra, presso S. Siluestro preso, spogliato del manto Ponteficale, talmente battuto, e posto, che fù creduto, che gli hauessero gli occhi, e la lingua tratti, e posto poi finalmente in ceppi nel Monasterio di S. Erasmo. Ma egli fù poco appresso per opera d'Albino suo camerier cauato destramente di questo luogo, e menato trauestito in Vaticano. Doue tãto tempo stette nascoso, e secreto, fin che Vinegisio Duca di Spoleti, che secretamente vi fù chiamato, nel menò seco nel suo stato, accompagnato sempre da molte genti, perche per camino non li fosse violenza vsata. In Roma non potendo quei seditiosi oprarsi contra Leone, & Albino, ne spianarono le case loro da'fondamenti. E tanta era la loro temerità, ch'hebbero tanto ardimento di passare i Monti, doue intendeuano, ch'era Leone andato, per accusarlo à Carlo, che in quel tẽpo co'Sassoni guerreggiaua: e che in altro tempo questa discettatione, e querela differì. Ne mandò bene in Roma il Pontefice assai sicura, & honoreuolmẽte accompagnato, promettendo douere anch'esso in breue passarui per rassettarne vn poco le cose d'Italia. E giunto Leone à Ponte molle, gli vscì tutto il Clero, e popolo di Roma incõtra, per honorarlo, e fargli festa del suo ritorno, e con molto piacere nella Città l'introdussero, & accompagnarono. Nõ passò molto tẽpo, che venendone Carlo per quel di Maguntia, & di Norimbergo nel Friuli doue diede vn graue castigo al popolo di Triuigi, che hauea morto Henrico suo Capitano. Et hauendone in luogo di questo creato vn'altro, se ne vẽne prima in Rauẽna, e poi in Roma, dou'era con gran desiderio aspettato, e doue entrando non fù maniera alcuna di honore lasciata à dietro, che à lui fatta non fosse. In capo poi di otto giorni in presenza del popolo, del Clero, e di quante genti di Francia, e da tutta Italia concorse v'erano volle dentro S. Pietro intendere da quanti Prelati quiui erano, che cosa pareua loro, e che opinione haueano della vita, e de'costumi di Leone Põtefice. Alche da tutti da vna voce risposero, che la Chiesa Apostolica, ch'era capo di tutte l'altre, non si douea d'alcuno, e massimamente da Laici giudicare. Intesa Carlo questa risposta, si restò dal giudicio, ch'esso credeua, che si douesse del Papa fare. Ma Leone, che oltre modo lo desideraua, montato all'hora in vn pulpito, e tolti in mano gli Euangelij, giurò essere di quanto gli si opponeua, innocente. E fù fatto questo atto a' 13. di Decembre nel MCCC. anno della salute nostra. Mentre che passauano in Roma queste cose, Pipino per ordine di Carlo suo padre passò sopra i Beneuentani, che guidati da Grimoaldo lor Duca i loro conuicini trauagliauano. E cosi fatte rotte lor diede, che si rinchiusero finalmente nella Città, doue haueuano à pena forze da difensarsi. Pipino, per ritrouarsi alla incoronatione del Rè suo padre, lasciò Vinegisio Duca di Spoleti, che maneggiasse in suo luogo la guerra, & esso in Roma si ritornò. Percioche desideroso il Papa di mostrarsi grato con Carlo, dal quale haueua cosi fatti seruigi riceuuti, veggendo poco atti gl'Imperatori di Costantinopoli à sapere il titolo dell'Imperio mantenersi, onde n'haueua Roma, e tutta Italia infinite calamità sofferte; dopò la Messa in S. Pietro con volontà di tutto il popolo dichiarò à voce alta Imperatore Carlo, del diadema dell'Imperio l'ornò, facendo il popolo di Roma le solite acclamationi, dicendo. A Carlo Augusto incoronato da Dio, Magno, e pacifico Imperatore, vita, e vittoria. Il Papa seguendo la solennità, l'vnse medesimamente, e con lui ancor Pipino, ch'egli solennemente creò, e dichiarò Rè d'Italia. Ha-

uuta Carlo la bacchettà dell'Imperio, fà il giuditio di Campulo, e di Pasquale; e vuole, che come rei della congiura fatta contra il Pontefice, debbano essere fatti morire. Ma il Papa, ch'era tutto clemente, ottenne, che loro si donasse la vita, e fossero solamente per castigo confinati in Francia. Hora dopò questo non mancarono di quelli, che persuasero à Carlo, che douesse cacciare à fatto tutti i Longobardi d'Italia. Ma perche questa cosa nè facile, nè sicura parea, per ritrouarsi molti popoli d'Italia, misti, e congiunti di sangue, e di parentela con loro, deliberarono à Carlo, e Leone, che in quella parte solamente douesse il nome de' Longobardi rimanere, doue hauea questa natione particolarmente la sedia hauuta. E Pipino ritornato sopra Beneuento, perche in vano alquanti mesi lo combattè, volse lo sdegno sopra Ciuità di Chieti, presala à forza la saccheggiò, e spianò. Di che spauentati, gli altri intorno, gl'hebbe ageuolmente, che si arrese Ortona, e poi ancor Luceria, doue prese Grimoaldo Duca di Beneuento, che per dispiacere poco appresso morì. La Imperatrice di Costantinopoli in questo mezo mandò i suoi Oratori in Italia, perche stringessero amicitia, e lega con Carlo: e fù frà loro con questi termini l'Imperio diuiso, che Hirene quella parte d'Italia hauesse, che incominciando da Napoli da vna parte, e da Siponto, ch'è Manfredonia, dall'altra, ne và finire col mare verso Oriente, e con questo anche l'Isola di Sicilia, e tutto il restante d'Italia di Carlo fosse, eccettuatine que'luoghi, ch'erano della Chiesa. Ma non potendo Niceforo Patritio soffrir l'Imperio d'vna donna, presala à tradimento la confinò nell'Isola di Lesbo, e per mezo de'suoi Oratori la pace, e l'accordo, ch' ella hauea fatto, ancor' esso con Carlo confermò, il qual Carlo all'hora guerreggiando co'Sassoni si ritrouaua, che tante volte ribellati s'erano. Onde li forzò finalmente à douersene andar con le mogli, e con i figliuoli ad habitar nella Francia, & esso fù sempre lor sopra con l'esercito in punto, perche per viaggio, nè danno, nè nouità facessero. E Leone, ch'era trauagliato del continuo dalle riuolte, se ne vscì di Roma, e se n'andò in Mantoua à veder il sangue di Christo, che faceua all'hora molti miracoli. Fù riceuuto solennemente da'Mantouani, & approuato il miracolo del sangue, se ne passò à ritrouar Carlo, e per ragguagliarlo di questa verità del miracolo, ch'egli molto desideraua intendere, e per ragionare à lungo con lui delle cose d'Italia. E finalmente ritornandosi in Roma, con l'aiuto di Pipino, che n'hebbe ordine del Rè suo padre, castigò, ma non già senza la solita clemenza, alcuni congiurati, e seditiosi. Ritrouandosi Carlo assai vecchio, quando intese, che Pipino, che come s'è detto, era stato creato Rè d'Italia, fosse morto in Milano, dichiarò Lodouico suo figliuolo minore Rè dell'Aquitania, e suo successore nell'Imp. e Bernardo suo nipote Rè d'Italia, al quale ordinò, che in tutto, e per tutto à quanto Lodouico dicesse, obbedisse. Terminò con questi fini l'Imp. che nella Gallia fossero il Rheno, & i Lerigi, che nascono ne'Celti li diuide da'Biturigi. Nella Germania volle, che'l Danubio, e'l Sauo fossero. Et à queste Prouincie dell'Imp. d'Occidente aggiunse l'Aquitania, la Guascogna, gran parte della Spagna, la Gallia Cisalpina, la Sassonia, la Pannonia alta, e bassa, l'Istria, e la Liburnia. Percioche i luoghi maritimi della Dalmatia erano all'Imperio Costantinopolitano soggetti. Rassettate Carlo à questo modo le cose dell'Imperio in Aquisgrana,

Diuisione dell'Imp. frà Carlo Magno, & Hirene Imper. de' Greci.

Niceforo Imp. d'Oriente.

Lodouico figliuolo di Carlo Magno dichiarato dal padre suo successore.

Pipino Rè d'Italia muore.

Bernardo Rè d' Italia.

doue per ritrouarsi indisposto andò per bagnarsi nell'acque calde, che vi scaturiscono, fù assalito d'vna febre, che anche il dolor de' fianchi accompagnato v' hebbe, nelli 72. anni della sua vita, a' 28. di Gēnaio nell'815. della salute nostra morì. Fù il suo corpo con tutte le põpe, & honori possibili nella Chiesa di nostra Signora, ch'esso in Aquisgrana magnificamēte haueua edificata, sepolto cõ questo scritto: Magni Caroli Regis Christianissimi, Romanorumque Imperatoris corpus hoc sepulcro conditum iacet. Fù Carlo, e nelle cose ciuili, e nelle militari Imp. di tãta grãdezza, & integrità, che nõ hà hauuto mai poi nè superiore, nè pari. Sẽpre, che tẽpo, & otio hebbe, talmẽte si dilettò de gli studi delle buone lettere, ch'egli fù il primo, che à persuasione d'Albino, drizzò lo studio di Parigi. Hebbe 3. tauole d'argẽto, l'vna, nella quale era scolpita, & intagliata la Città di Costãtinopoli, donò alla Chiesa di S. Pietro, la 2. nella quale era intagliata la Città di Roma, donò alla Chiesa di Rauẽna, la 3. a' suoi figli lasciò, nella qual si vedeua il mondo tutto descritto. Nè mancano di quelli, che scriuono, che questa fosse d'oro. Ma Leone Põtefice hauẽdo rifatto il tetto di S. Paolo, ch'era per vn terremoto andato giù à terra, & edificato da' fondamenti vn'hospitale di poueri presso S. Pietro, & ordinati i 3. giorni delle Letanie, che si fãno auãti all'Ascẽsione, e che il 1. dì si andasse da S. Maria Maggiore à Laterano, il 2. da S. Sabina à S. Paolo, il 3. da S. Croce in Gierusalem à S. Lorenzo fuor delle mura, nel 21. anno del suo Põtificato morì, e fù a' 12. di Giugno nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Nel fine della vita sua apparue vna cometa, segno, come alcuni dicono, d'vna tanta calamità. Vacò la Sede dopò lui dieci giorni.

Termini dell' Imper. Occidẽtale. 815. Carlo Magno muore, e sue lodi.

Studio di Parigi instituito da Carlo Magno.

Rogationi da chi fossero ordinate.

STEFANO V. DETTO IV. PONT. XCIX.

Creato del 861. a' 13. di Luglio.



Lodouico Pio Imperatore.

STEFANO IV. Romano, e figliuolo di Giulio, nel 3. mese del suo Pontificato passò in Francia à ritrouare il Rè Lodouico. Ma perche causa egli v'andasse, non si sà bene. Congietturano alcuni, che questo viaggio facesse, per fuggire le riuolte, e le reliquie della congiura di Campulo, ch'era dopò la morte di Leone risorta. L'Imperatore Lodouico, cognomina-

to

to Pio, si ritrouaua in Orliens à quel tempo, che intese, che il Pontefice andaua à trouarlo. Onde li mãdò tosto incontra i primi huomini della corte, e frà gl'altri Teodoro Vescouo d'Orliens con tutto il clero, e con gran parte del popolo. Et esso vscì ad incõtrarlo vn miglio fuor della Città. E vedutolo smõtò da cauallo, e dopò i saluti soliti nel menò con gran riuerenza nella Città co'l clero auanti, che n'andaua cantando il Te Deum laudamus. Era Stefano nato nobile, e di tãta dottrina, e bontà, ch'era ageuolmente per la persona sua propria in molta veneratione tenuto. Perch'egli si era sotto due santissimi Pontefici, Adriano, e Leone alleuato, & haueua appreso quãto al bene, e sãtamẽte viuere si richiede. Hora introdotto nella Città con l'Imp. sempre à lato, perche la calca del popolo, che desideraua vederlo era grande, smontò nel palagio regale. Doue spesso cõ l'Imperatore sopra il rassettare, e riordinare le cose d'Italia ragionò, e discorse, e così si cõuitarono spesso l'vn l'altro, che quasi sempre furono insieme. Haurebbe Lodouico voluto più di lungo hauere seco il Põtefice, ma per le graui guerre, che gli s'offersero, non puote farlo; perciochè s'erano i Guasconi ribellati, ch'egli in breue all'obbedienza ridusse. I Britoni haueuano alzata la testa, e furono domi medesimamẽte, e tenuti à freno. Et in vn parlamento, che fece in Aquisgrana diede audienza à gl'Ambasciatori de'Saracini, ch'habitauano Saragosa di Spagna, e loro la pace diede. Volendo poi Papa Stefano partire, ad imitatione del Saluatore nostro, che anche à gl'inimici suoi perdonò, ottenne da Lodouico, che si perdonasse à tutti quelli, che per hauere contra Leone congiurato, ò bãditi, ò prigioni si ritrouauano. E se ne portò seco vna ricca, e pretiosa Croce, che Lodouico haueua fatto fare per dedicarla à S. Pietro. Ritornato il buon Pontefice in Roma nel 7. mese del suo Pontificato morì a' 25. di Gennaio, e fù nella Chiesa di San Pietro sepolto. Vacò la Sede vndeci giorni dopò la sua morte.

PASCALE I. PONT. C. CREATO del 827. a' 28. di Gennaio.



PASCALE Romano, e figliuolo di Bonoso, fù senza, che l'Imperatore la sua auttorità v'interponesse creato Pontefice. Onde tosto, ch'in que-

stà dignità si vidde, mandò à Lodouico i suoi Oratori, scusandosi, e tutta questa colpa sopra il Clero, e popolo di Roma riuersando, che à forza buesto peso dato gli hauessero. Accettò Lodouico la scusa di Pascale, e ne scrisse al Clero, e popolo di Roma, che si sforzassero d'osseruare, e mantenere gl'ordini de' maggiori, perche altramente la maestà Regia, & Imperiale s'offendeua. Egli in vn parlamento, che fù in Aquisgrana, fè Lothario suo primogenito, nell'Imperio compagno: e Pipino, ch'era il secondogenito, dichiarò Rè d'Aquitania, e Rè di Bauiera Lodouico, ch'era il 3. figliuolo. Essendosi in questo Bernardo Rè d'Italia à persuasione d'alcuni Vesc. e cattiui Cittadini, ribellato dall'Imp. e sforzati alcuni popoli, e Città a douere a se giurare obbedienza, e fedel'homagio, ne irritò in modo Lodouico, che li mandò alcuni Capitani con grosso esercito sopra. Onde mentre ch'egli vuole loro nel passo dell'Alpi opporsi, fù vinto. I capi della riuolta furono tosto fatti morire. E Bernardo, benche assai humilmente chiedesse perdono, fù ancor'esso priuo della vita in Aquisgrana, dou'era stato menato prigione. I Vesc. ch'erano stati persuasori di questa ribellione, furono per vn decreto sinodale dentro certi Monasteri confinati. Rassettato Lodouico questo tumulto più tosto, che guerra, che era sorto in Italia, passò sopra i Sassoni, che ribellati si erano; & affrontandosi con Viromarchio tiranno de'nemici, e che affettaua il Regno, lo vinse nel fatto d'arme, & vccise. Dopò questo mandò al Pontefice Lothario il figliuolo, c'haueua già dichiarato Rè d'Italia, il quale fù nella Chiesa di S. Pietro vnto, e chiamato Augusto. E perche tutta Italia tumultuaua, & aspiraua à nouità; Lothario, che inferiore si vedea, per prouedersi di vn grosso esercito, se ne ritornò à suo padre in Francia. Per laqual cosa furono in Roma nel palagio di Laterano in vna riuolta presi, priui della vita, e morti Teodoro primicerio, e Leone nomenclatore. Non mancarono di quelli, che riuersarono questo disordine sopra il Pontefice. Il quale in vn Sinodo di trenta Vescoui, che egli radunò, e con congietture verisimili, e con ragioni, e con giuramento da questa calunnia si liberò. Restò di quest'atto sodisfatto Lodouico, e rispondendo, come vuole il Bibliotecario, à Pascale, che mirasse, che in Roma più quietamente si viuesse, dichiarò nel medesimo dispaccio le Città della Toscana all'Imperio soggette, ch'erano Arezzo, Volterra, Chiusi, Fiorenza da Carlo Magno ristorata, & accresciuta, Pistoia, Lucca, Pisa, Perugia, Oruieto, tutte l'altre alla Chiesa Romana lasciaua. Vi aggiunse Todi nell'Vmbria, & oltre l'Apennino Romagna, e l'Esarcato di Rauenna. Scriue il medesimo Bibliotecario, che Lodouico diede à Pascale libera facoltà di eleggere i Vescoui. Percioche ancor di questo bisognaua, che si auisasse l'Imperatore, e vi assentisse. Et il medesimo auttore dice, che questa potestà fù da Papa Adriano al Rè Carlo concessa. Hora Pascale, ch'era per la sua virtù, e dottrina stato da Stefano Pontefice nel gouerno del Monasterio di S. Stefano in Vaticano posto, hauute, ch'hebbe le chiaui di S. Chiesa in mano, ne ricondusse con molta deuotione, e riuerenza nella Città molti corpi di Santi, che poco honoratamente giaceuano, e li collocò in luoghi honorati, e degni. E ne riscosse con sodisfare a'creditori, molti miseri, che prigioni, & in ceppi si ritrouauano. Questo Pontefice edificò da'fondamenti la Chiesa di S. Prassede, ch'era molto lungi dall'antica, che per gl'anni, e per la negligenza de'Sacerdoti, ma-

Lothario tolto dal padre per compagno dell'Imperio.

Bernardo Rè d'Italia.

Bernardo Rè d'Italia si ribella all'Imperio, onde è vinto, e fatto morire.

Lothario Rè d'Italia.

Città della Toscana soggette all'Imp.

nacciaua rouina. In questa Chiesa, ch'egli anche dedicò, celebrò assai spesso, e vi riposè molti corpi di Santi, che giaceuano per li cimiterij senza riuerenza alcuna. Nella medesima Chiesa si vede la cappella di Sant' Agnese, che egli fece con molti ornamenti più bella. Egli ancor edificò la Chiesa di Santa Cecilia, come lo scritto, che fino ad hoggi nella tribuna si vede, chiaramente dimostra. Nel medesimo luogo riposè il corpo di San Valeriano, sposo della medesima Santa, e di Tiburtio, e di Massimo Martiri, d'Vrbano, e di Lucio Pontefici; e adornò quel luogo di marmi fini, e d'oro, e d'argento. Risarcì ancora la Chiesa di Santa Maria Maggiore, che era per gli anni assai rouinata, & in miglior forma rifece la tribuna. E finalmente non hauendo lasciato di fare officio alcuno di religione, di pietà, e di humanità, morì a' 24. di Maggio hauendo tenuto il Pontificato sett'anni, tre mesi, e diciasette giorni, e fù nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Non vacò doppo la sua morte, più che quattro giorni la sede.

EVGENIO II. PONT. CI. Creato del 824. a' 19. di Maggio.



EVGENIO II. Romano, e figliuolo di Boemondo, fù di tanta religione, e santità, di tanta humanità, e dottrina, che ne fù per vna voce di tutti eletto Pontefice, e fù nel tempo, che passatone Lotario in Roma, vi creò vn'officiale, che rendesse ragioni al popolo di Roma. Percioche doppo vna lunga, e graue seruitù i Romani qualche libertà sentirono sotto l'Imperio di Carlo Magno, e de' figliuoli. In questo hauēdo Lodouico posta in 40. giorni la Bertagna à ferro, & à fuoco, doppo ch'hebbe gli ostaggi, se ne passò in Roano, doue hebbe gli Oratori di Michele Imperator di Costantinopoli; i quali voleuano intendere da lui, che li pareua, che si douesse fare delle imagini de' Santi; ò torle à fatto via tutte, ò riporle, come prima erano. Lodouico rimesse questi Oratori al Pōtefice, à cui specialmente toccaua il risoluere questo quesito. Doppo questo passò sopra i Bulgari, che erano nelle Prouincie entrati, e li ributtò da principio à dietro. Ma perche Aidone Gouernatore dell'Aquitania si ribellò, sperando nel soccorso, e fauor di ABDARAMINO Rè de' Saracini, fù Lodouico forzato à lasciare questa guerra. Il perche i Bulgari impetuosamente per mezo delle Pannonie nella Dalmatia penetrarono. Ma prima, che

Lotario Rè d'Italia crea vn'officiale in Roma, che vi tenga ragione. Lodouic. Pio Imp. doma la Bertagna.

Michele Imp. manda Ambasciatori in Frãcia.

Impreſe dell' Imp. Lodouico Pio.

Lodouico ſopra Aidone andaſſe, la maggior parte della Spagna ſi ribellò. Bernardo Conte di Barcellona fù ſolo quegli, che bēche, e per terra, e per mare aſſai trauagliato foſſe, ſempre nella fede dell'Imperatore perſeuerò. Eugenio in queſto, come colui, ch'era eccellente; e ricco de'beni del corpo, e dell'animo facendo poco conto di tutte le coſe humane, anzi de'beni chiamati della fortuna, tutto in potere della liberalità ſi diede, & à fare atti di magnanimo, e di generoſo ſi volſe. Percioche tanta cura hebbe dell'abbondanza delle coſe della vita, che così il grano, come tutte l'altre coſe in maggior copia, & à più baſſo prezo in Roma ſi ritrouauano, che in qual ſi voglia altra parte del Mondo. E pigliò talmente la

Scisma vndecimo nella Romana Chieſa; non tocco dal Platina.

difeſa delle cauſe, e della vita de'poueri, e delle vedoue, e de'pupilli, che ragioneuolmente era da tutti padre commune de'poueri chiamato. E queſta maniera di vita tenne egli ancor'auanti al Pontificato, quando era Prete di Santa Sabina dell'Auentino, la qual Chieſa egli eſſendo Pontefice in miglior forma riduſſe, e quando era Arciprete della Chieſa di Laterano; donde fù poi per la ſua gran integrità, e virtù al Pontificato per vna voce di tutti aſſunto. A i prieghi, e per opera di queſto medeſimo Pontefice tutti quelli, che prigione, ò confinati nella Francia ſi ritrouauano ritornarono finalmente à viuere in Roma, & eſſo, perch' eranoſtati priui di tutte le loro facoltà, del ſuo proprio li ſoſtentò, e ritenne in viua. Non mancò ancor per lui, che Sicone Duca di Beneuento ſi partiſſe dall'aſſedio di Napoli, e che molto alle ſtrette lo trauagliaua. Onde transferì in Beneuento il corpo di S. Ianuario, e nella Chieſa maggiore con S. Deſiderio, e S. Feſto aſſai honoreuolmente lo collocò. Si ſforzaua il Pontefice di perſuadere à Sicone, che paſſaſſe ſopra i Saracini, che baueano in Sicilia preſo Palermo. Hauendo egli adunque viuuto con queſte arti quattr'anni Pontefice, con gran diſpiacere, e pianto di tutti morì a' 13. di Decembre, e fù in S. Pietro ſepolto.

VALENTINO I. PONT. CII. CREATO del 827. 14. di Decembre.



VAlentino Romano figliuolo di Leōtio, fù di tanta virtù, e ſantità, ch'eſſendo Diacono, non che Prete meritò d'eſſer eletto Pontefice. E dalla ſua

prima

prima età sino all'vltima con Pascale, e con Eugenio santissimi Pontefici si alleuò, e visse, apprendendone santa dottrina, & esemplari costumi; percioche non si diede a' giuochi, nè à voluntà, come sogliono la maggior parte de' giouani fare, ma à seguir con la vita, e con li studi l'orme de' Santi Pastori passati. Fù di più di così destro ingegno, e di tãta eloquenza, che poteua ciò, ch'ei voleua persuadere, e dissuadere, bench'egli non proponesse giamai cosa, che santa, e modesta non fosse. E finalmente così nella vita priuata, come nel Pontificato, non fù alcuno de' Pontefici passati, che nè di pietà, nè di clemenza, nè di liberalità l'auanzasse. Per tutte queste cagioni fù per vn commune sentimento di tutti creato Pontefice. Ma per i peccati forse de gli huomini di quel tempo, e nel 40. dì del suo Pontificato morì, e fù in S. Pietro sepolto. Nè fù alcuno, che non se ne dolesse, e rammaricasse, parendo à tutti, ch'essendo esso Pontefice, la libertà de' Romani, e della Christiana religione non poteuano cosa, che lor dannosa fosse, sentire. Vacando dopò lui la sede, Sicardo Duca di Beneuento, che dopò la morte di suo padre tirannicamente viueua, per cauerne danari, pose Deodato Abbate di Montecassino prigione il quale non senza nome di santità vi morì.

GREGORIO IV. PONT. CIII.

Creato del 828. a' 26. di Gennaio.



GREGORIO IV. Romano, figliuolo di Giouanni, e Prete co'l titolo di S. Marco, prese il Papato in quel tempo, che i Saracini, occupãdo l'Asia, chiusero à' Christiani il passo, per andar ne' luoghi della Palestina, e che i Mori passati con vn'armata in Sicilia, rouinarono vna gran parte dell'Isola, pigliãdone, come s'è detto Palermo. Nè i Venetiani, che quì à prieghi dell'Imperatore Michele tosto con l'armate loro si ritrouarono, glielo poterono vietare. Percioche era l'armata de' Mori maggiore, e maggiore anche l'esercito Nauale. In questo tẽpo la Republ. Venetiana cresceua, che haueua da' popoli di terra ferma hauuto origine, e principio in quel tẽpo, che Attila Rè de gli Hunni prese, e rouinò Aquileia, Concordia, Altino, e l'altre Città di quella Prouincia di terra ferma, ch'era da gl'antichi chiamata Venetia. Onde i loro popoli fug-

gendo la rabbia de' barbari in quelle paludi, e stagni si ricouerarono. Era all'hora Duce de' Venetiani Giustiniano Patritio, il cui nome hò quì voluto toccare perche nel suo tempo fù da' mercadanti Venetiani il corpo di S. Marco d'Alessandria portato in Venetia: doue hora in gran riuerenza si tiene in vna magnifica Chiesa, che nel più celebre luogo della Città gli edificarono, e di pretiosissimi doni la ornarono, & arricchirono. E da quel tẽpo incominciarono primieramente i Venetiani à portare ne' loro stendardi, l'imagine di questo Sãto patrone della Città. Hora inteso Gregorio, che non bastauano i Venetiani à cacciare dalla Sicilia i barbari, mandò i suoi Legati à Lodouico, e Lotario in Francia, pregandoli, che il più tosto, che potessero, dessero aiuto alla Sicilia. Non ne voleuano costoro vdir parola, con dire, che questa impresa all'Imperator di Costantinopoli toccaua; ma che cõ tutto questo fatta à spese cõmuni l'haurebbono. Mẽtre, che questa legatione andaua, e venia, nè si poteua cosa, che giouasse, cõchiudere; Bonifacio Conte di Corsica insieme con Bertario il fratello, e con l'aiuto d'alcuni popoli della Toscana passò cõ vn'armata nell'Africa, e facendo 4. volte con li nemici battaglia frà Vtica, e Cartagine, tanta strage di loro fece, che furono i Mori, come già nel tempo di Scipione Africano, forzati à richiamare dalla Sicilia il loro esercito, perche qualche soccorso desse alla sua trauagliata patria. Et à questo modo fù la Sicilia dalle mani de' Barbari liberata. E se ne ritornò Bonifacio in Corsica cõ la sua vittoriosa armata carica di preda, e delle spoglie delli nemici. Scriuono alcuni, che ritrouandosi Italia tranquilla, & in pace, sdegnato Lotario, che Lodouico in tutte le cose faceße più conto di Carlo, ch'era il minore, e che fù poi cognominato Caluo, che di lui non faceua, e che lo ponesse in prigione, e non molto poi lo liberaße, e che da questa occasione mossi i Barbari ne passassero d'Africa con gross'armata in Italia, e giunto à Cẽtocelle rouinassero Ciuitauecchia. E che poi passati in Roma la prendessero medesimamẽte. Il che è molto lontano, e discorde dal vero. Non negherei di Ciuitauecchia, e cosa ancor chiara è, che dessero alcuni assalti in Roma, che ritrouãdola bẽ difesa dal Marchese Guidone, che valorosamẽte la difẽsaua, bruciassero i borghi, e la Chiesa di S. Pietro, e di S. Paolo, e se ne passassero per la via Latina al passo di Mõtecassino; doue rouinarono la terra di S. Germano, e'l monasterio di San Benedetto. Di questo luogo ne vẽnero giù per il Garigliano al mare, e mõtati sù l'armata loro ch'era quì d'Ostia venuta, sopra la Sicilia passarono, e furono poi richiamati à casa per quello, che il Cõte Bonifacio vi faceua. In questi tẽpi crederei io, che Sicardo Duca di Beneuẽto, il qual in questa guerra si ritrouò, ne trasferisse di Lipari in Beneuẽto il corpo di S. Bartolomeo, perche nõ fosse preda di questi Barbari. Ma ritorniamo à Gregorio, il quale fù di tanta modestia, ch'essẽdo dal Clero, e popolo Romano eletto, nõ volle prima dell'autorità Pontificia seruirsi, che confirmato da gli Oratori dell'Imperator Lodouico non fosse, i quali à quest'effetto vẽnero in Roma, e cõ molta diligẽza volsero di questa elettione informarsi; e lo cõfermarono. Volle Lodouico ciò fare non per superbia, ma per cõseruarsi le ragioni dell'Imperio, perche fù di sua natura clemẽte, & humano, che sẽpre difesò la dignità, e le ragioni di S. Chiesa. Perciochè ordinò, che non potessero i Christiani esser serui, e che ogni Chiesa le sue entrate hauesse, onde potessero i Sacerdoti viuere, che nõ lasciassero per la pouertà, e miseria loro il culto diuino, nè fossero forzati di mendicare. Questo medesimo Principe nel 830. anno della salute

Corpo di San Marco portato d'Alessandria in Venetia.

Bonifacio Conte di Corsica passa in Africa, e fà gran danni à i Mori.

Mori fanno gran danno in Italia.

lute nostra raunò vn Sinodo di molti Vescoui in honor di Dio, e per l'vtile della dignità ecclesiastica; nel qual Sinodo fù ordinato, che nè i Vescoui, nè i Chierici di qualunque grado potessero portare isquisite, e pretiose vesti, come sono di seta, ò di porpora, nè in dito gemme, saluo, che quando i Prelati grandi sacrificano, nè oro, ò argẽto nelle cinture, e scarpette, per essere queste cose dalla religione aliene, e manifesto segno di grande incontinenza, e vanità. Hora con queste arti procurando Lodouico le cose humane, e diuine nel 36. anno del suo Imperio morì, e fù in Merita nella Chiesa di Sant'Arnolfo sepolto. Nè passò molto tempo, che Gregorio Pontefice lo seguì. Fù Gregorio di molta nobiltà, e santità chiaro, fù in dottrina, & in eloquenza eccellente, e fù oltre modo diligente, e sollecito, così nelle cose humane, come nelle diuine. Perche egli procurò il bene del popolo suo, tenne i ricchi à freno, diede da mangiare a' poueri, consolaua gl' afflitti, e riduceua nella buona strada gli erranti, e molte Chiese, che n'andauano in rouina rifece, e nella buona vita con l'esempio, e con la dottrina sua gli eletti del Signore ritenne mentre egli visse. Trasferì il corpo di San Gregorio in quel luogo, doue hora stà, e di molti ornamenti quel luogo abbellì. Vogliono, che anche questo Pontefice trasferisse il corpo di S. Sebastiano, e di San Tiburtio dalli cimiterij, doue prima erano nella Chiesa di San Pietro. Scriuono alcuni, che Gregorio a' prieghi di Lodouico instituisse la festa di tutti i Santi il primo dì di Nouembre, e che perciò fosse, & in versi, & in prosa lodata molto da Rabano Monaco, e Teologo eccellente. Il quale, e nella prosa, e nel verso valse in quel tempo molto, e commentò ancora il libro del Paralipomenon, e sopra i Machabei. Fece ancor de' sermoni eleganti al popolo, e quel più, che tutti gl' altri si loda, ch' egli fece nella festa di tutti i Santi. Morì Gregorio nel 16. anno del suo Pontificato, a' 25. di Gennaio, e fù sepolto in San Pietro. E vacò quindeci giorni dopò la sua morte la Sede.

Festa di tutti i Santi da chi instituita. Rabano Monaco dottissimo.

SERGIO II. PONT. CIV. Creato dell'844. a' 10. di Febraro.



SERGIO Secondo Romano, figliuolo di Sergio, della quarta regione, prese il Pontificato in quel tempo, che l'Imperatore Michaele morì in Costanti-

Vsanza di mutare il nome a' Papi, onde nacque,

stantinopoli. Dicono alcuni, che fosse prima Sergio, chiamato Bocca di porco, e che per la bruttezza di questo nome si facesse Sergio chiamare; e che ne restasse poi questa vsanza di mutarsi i Pontefici il nome, il lor proprio lasciando, & vn' altro de gl'antichi togliendone, benche non tutti poi l'osseruassero. Comunque si fosse, chiara cosa è, che Sergio d'Illustre famiglia nacque, e pure vn punto dæ i suoi maggiori non degenerò, e fù il suo bell'ingegno sollenato, & aiutato da Leone III. da Stefano IV. da Eugenio II. e da Gregorio IV. sotto la cui disciplina, e costumi visse. Onde dopò la morte di Gregorio ne fù egli solo riputato degno del grado Pontificio. In questo tempo tanto odio nacque trà figliuoli di Lodouico per la diuisione dell' Imp. che ne fù sù quel di Altistodoro fatta vna gran battaglia frà Lodouico, e Carlo da vna parte; e Lothario da vn'altra; e ne morirono da amẽdue le parti molti. Et essendo finalmente Lotario vinto se ne fuggì in Aquisgrana. Et esserdo ancora dal nemico di questo luogo cacciato, se ne fuggì cõ la moglie, e co'figliuoli in Vienna, doue anche i fratelli armati lo seguirono. Nè solamente molti Baroni di Francia si erano trapositi, e s'ingegnauano di placare gl'animi di questi Principi, che ancora d'Italia vi andarono alcuni mãdati da Sergio; frà'quali era principale Giorgio Arciuescouo di Rauenna: che ritrouandosi nella seconda battaglia con Lotario, à cui era andato à parlare d' accordo, fù in quella rotta, che Lotario hebbe forzato à fuggirsi quasi solo via, per scampare; perdendoui tutti i suoi, ch'erano 300. caualli, che lo seguiuano. Finalmente mossi Lodouico, e Carlo à pietà delle tante calamità di quel Regno, si contẽtarono di fare à questo modo la pace, che quella parte Occidentale del regno, che dall'Oceano di Bertagna fino al fiume Mosa si stendesse, restasse à Carlo col nome anche di Francia. Che la Germania fino al fiume Rheno fosse di Lodouico, & oltre il Rheno ancora quanto il padre loro posseduto vi haueua. E che Lotario s'hauesse Roma, & Italia col titolo dell'Imp. e cõ quella parte della Francia, che chiamano hora Prouenza. Alla qual parte aggiunsero ancora quella, ch'è frà il fiume Scalda, e'l Rhodano, e che da lui, come io penso, fù Lothoringia detta. Dopò questo Lothario n'inuiò con grosso esercito in Italia Lodouico il figliuolo, ch'haueua già fatto suo cõpagno nel regno; e li diede per cõpagni Drogone Vesc. di Metz, & altri Prelati sauij, e di auttorità, perche del consiglio loro si seruisse. Ma esso, ch'era giouanetto, insuperbito da questa tanta prosperità, tutti i luoghi onde passaua, empiua di sãgue, di rapine, e di fuoco. Accostãdosi poi à Roma, gl'vscì il popolo incõtra per honorarlo; Per la qual cosa parẽdoli di poter cõtra l'opinione, che n'haueua, entrare amichenolmente in Roma in gran parte ne lasciò quella fierezza Frãcese, cõ la quale veniua. Gl'vscì ancor vn miglio fuori della Città incõtra il clero in processione, cãtãdo, Benedictus, qui venit in nomine Domini, Osanna in excelsis. E l'accõpagnarono à questo modo fino alla scala di S. Pietro, dou'era il Põtefice, che l'abbracciò, e baciò. Et andatine sù per douer'entrare in S. Pietro, ritrouarono le porte della Chiesa chiuse. All'hora il Papa queste parole li disse. Se tu cõ animo amico, anzi, che nemico ne vieni, & hai più l'occhio al bene publico de' Christiani, che a' tuoi particolari affetti di saccheggiare, ò sparger sãgue nella Città, io ti dò licẽza, che quini entri. Che s'altramẽte animato ne vieni, guardati di toccar queste porte; perche la spada, che tutte le scelerãze vẽdica, e castiga, già ti è sù'l capo. E perche Lodouico disse, che non dubitasse punto, li furono tosto le porte

Diuisione dell' Imp. frà'fratelli Francesi.

Lodouico figliuolo di Lotario Imper. con esercito in Roma.

aper-

aperte,& entrati dẽtro co'Romani, e Frãcesi à grã schiere dietro,s'inginocchiarono all'altare di S.Pietro,e ringratiarono il Signor'Iddio,e gl'Aposſt.Santi,che fosse à quel modo sẽz'altro scandalo riuscita la venuta di questo Principe Frãcese in Roma,e fattane quietamente l'ottaua della Pentecoste,ch'all'hora si celebraua.Ma perche poi i soldati rouinauano i borghi,e pareua d'hora in hora,che douessero porne la Città istessa à sacco, in capo de gli 8. giorni publicamente il Papa vnse Ludouico,e lo incoronò,e creò Rè d'Italia. Il perche Siginolfo Duca di Beneuento ne passò tosto in Roma per visitarlo.Per la gran copia adunque,e de'soldati,e delle genti,che vi concorsero, furono à fatto tagliati per tutto gl'alberi,rubati i greggi,e mietute le biade senza discrettione,per dare à mangiare a'caualli. Vedendo questi tanti danni il Pontefice, acciochè tosto partissero dalla Città,concesse loro quanto dimandarono,che honesto fosse. Et i Romani, che si viddero da questa tanta rouina fuori, chiamauano publicamente il Pontefice vero Vicario di Christo,& vnico padre della Patria. Et egli volto tutto ad abbellire,& ornare le Chiese di Roma;rifece quella di S.Siluestro, e di San Martino,che andauano per l'antichità in rouina. E quì con questi Santi collocò ancora, e ripose i corpi di Fabiano, Stefano, Sotero, Asterio, Ciriaco, Mauro, Smeragdo, Anastagio, Innocentio, Quirino, Leone, Arthemio, Teodoro, e Nicandro.E presso la medesima Chiesa edificò da'fondamenti vn monasterio in honore di S.Pietro,e San Paolo, doue del continuo si celebraua. Finalmente hauendo questo santo Pontefice ben gouernata la Chiesa tre anni morì a'12. d'Aprile, e fù dentro la Chiesa di S. Pietro sepolto. Vacò dopo lui la Sede due mesi, e 15. giorni.

Lodouico ottiene Rè d'Italia.

ANNOTATIONE.

Quello,che scriue quì il Platina,da Martino togliendolo,che fosse Sergio Secondo il primo,che si mutasse il nome,non veggo io, che auttore alcuno antico io scriua. Anzi si caua più tosto il contrario da Anastagio Bibliotecario, che in questo tempo visse, cioè, ch'egli prima,che fosse Pontefice,fosse chiamato Sergio,forse, ch'egli hebbe sempre Sergio per prenome, e per cognome,Bocca di porco; e fatto pontefice, lasciando il cognome,si ritenne al prenome solo. Ma ne ancor queste conietture molto mi piacciono. Ritrouo,che Giouanni Duodecimo fosse il primo,ch'essendo fatto Papa,l'antico nome mutasse, essendo prima Ottauiano,come appresso diremo.

LEO-

LEONE IV. PONT. CV. CREATO del 848. a' 12. d'Aprile.



848. LEONE IV. Romano, e figliuolo di Ridolfo nel 848. anno della salute nostra, fù per vn consentimento di tutti eletto Pontefice, e meritamẽte certo. Perch'egli fù in tutta la vita sua, nella priuata ancora di somma religione, innocenza, pietà, humanità, liberalità, e dottrina Ecclesiastica. E fù ancor'di tanta prudenza, e virtù, che ogni volta, che bisognaua imitaua, come si legge nell'Euangelio, l'astutia del serpente, e la simplicità della colõba. Mosso adunque Sergio Secondo dal grido delle tante virtù di Leone, di Suddiacono lo creò prete, e diellì il titolo della Chiesa di Santi quattro Coronati. Il perche menato dopò la morte di Sergio in Laterano, fù nella sedia di pietro posto, e salutato da tutti vero, e degno Pontefice. E li bacciarono tosto quanti vi erano, il piede. Credono alcuni, che per le orationi di questo santo Pontefice desero i Saracini à trauerso, mentre che carichi della preda de'nostri se ne ritornauano alle case loro. Percioche hauendo essi presso Taranto vinto in mare Theodosio Capitano dell'Imperatore Michele, perche non era chi loro ostasse, posero à lor bell'agio Italia à sacco; presero Ancona, & la saccheggiarono; e postone tutto quel golfo della Dalmatia in volta, se ne ritornauano lieti à casa, quando per volontà diuina furono da vna così fatta tempesta assaliti, che perirono tutti in mare. Veggendosi Leone libero dalla paura di questi Barbari, fece nell'atrio della Chiesa di Laterano i poggetti di marmo, e compì il tetto, che haueua Leone III. incominciato. Ordinò, che nella Chiesa di S. Paolo ogni anno nel dì di questo santo da tutto il Clero ad'hora di vespero si celebrasse, per li molti terremoti, che in quel tempo furono, fece Leone fare molte processioni per placare l'ira di Dio. Era la Croce, che Carlo Magno haueua già donata à S. Pietro, stata da ribaldi priua delle molte gemme di che era adorna, & il buon Leone di nuouo marauigliosamente la ornò. Si legge, che fusse questo Pontefice di tanta santità, che con le sue orationi cacciò via dalla Chiesa di Santa Lucia in Orsea vn basilisco, che viera, che haueua col suo pestifero fiato ammazzati molti.

Saracini in Italia.

Ancona presa da' Saracini.

Saracini s'affogano nel mare per fortuna.

Santità di Papa Leone IV.

molti. Col segno della Croce anche smorzò vn grand'incendio, che si attaccò, e durò molto nel borgo, e case di Sassoni, e de' Longobardi, che si appressaua hormai à S. Pietro. Ilche auuenne nell'ottaua dell'Assuntione di nostra Signora, e fù perciò poi questo dì tenuto, e celebrato, come festiuo, non molto lungi dalla Chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura. Perche in questo luogo, era la Chiesa di nostra Signora, alla quale questo liberalissimo Pontefice fè molti doni d'oro, e d'argento. Fè fare anche belle opere di Mosaico nella Chiesa di San Martino, e Siluestro in Monti, e finì quella incrostatione delle mura, che Sergio incominciato haueua, come l'epigramma, che solo vi è, lo dimostra. Percioche la pittura ò per negligenza di chi ne doueua hauere cura, ò per l'antichità, era andata già tutta via. Fù ancor quella Croce, che si suole da vn Soddiacono portare dauanti al Pontefice, fatta per suo ordine d'oro, & ornata tutta di gemme. In tanto, che non lasciaua di fare quanto li pareua, che alla dignità del Saluatore nostro appartenesse. Rifece ancor la muraglia, le porte della Città, che il tempo haueua malamente guaste, e vi edificò dalla prima pietra quindici torri per difesa della Città di passo in passo, e ne furono due frà le altre assai necessarie dall'vna parte, e dall'altra del Teuere giù frà il Gianicolo, e l'Auentino, perche non potessero per lo fiume in sù nauigare Vascelli di nemici à danno della Città, con la sua diligenza anche ritrouò questo Pontefice i corpi de' Santi quattro Coronati, & in più splendida forma la Chiesa loro rifece, doue sotto l'altar maggiore ripose i corpi di questi Santi Sempronian o, Claudio, Nicostrato, e Castorio. Co' quali ancor tutti questi altri aggiunse, Seuero, Seuerino, Carpoforo, Vittorino, Mario, Felicissimo, Agapito, Hippolito, Aquila, Prisco, Aquino, Narcisso, Marcellino, Felice, Apolline, Benedetto, Venantio Diogene, Liberale, Festo, Marcello. Vi ripose ancor la testa di S. Proto, di Cecilia, di Alessandro, di Sisto, e di Sebastiano, e di Prassede. Mentre ch'era con ogni diligenza à queste sante opere intento, intendendo, che i Saracini veniuano con grossa armata a saccheggiare la Città, e che il popolo di Napoli, e de gli altri luoghi maritimi del mar Tirreno, si poneuano in punto per venire à soccorrere Roma, esso con quante genti fare puotè, se n'andò tosto in Ostia, e quì fece corpo d'vn'essercito con tutte l'altre genti, che vennero quì à soccorrerlo, per douer far fatto d'arme co' Barbari, se essi la battaglia accettata hauessero. Egli fè confessare, e communicar tutti i suoi, e hauendoli forte animati, fece questa oratione al Signore. Deus cuius dextera BEATVM PETRVM ambulantem in fluctibus, ne mergeretur, erexit, & coapostolum eius Paulum tertio naufragantem de profundo pelagi liberauit; exaudi nos propitius, & concede, vt amborum meritis horum tuorum fidelium brachia contra inimicos Ecclesiæ tuæ Sanctæ dimicantia omnipotēti dextera tua corroborentur, & conualescant, vt de recepto triumpho nomen sanctum tuum in cunctis gētibus gloriosum appareat. Dopò questa Oratione fatto il segno della Croce, ne mandò i suoi auanti, che così allegramente nella battaglia entrarono, come se fussero stati certi della Vittoria. Finalmente doppo vna fiera zuffa furono gl'inimici vinti, e posti in fuga, e ne perirono molti nel Mare, & ne fù vn gran numero fatto cattiuo, & condotto in Roma. Volsero anche i Romani, per vn'errore de gli altri Barbari, appiccarne alcuni non molto lungi dal Porto Romano, benche Leone per la sua gran bontà, e cle-

Torri di Ripa.

e clemenza vi ostasse. Ma egli non puote in quell'impeto frenar la molto irata moltitudine. Di quelli, che furono in Roma menati prigioni, si seruì nel risarcire delle Chiese, che haueuano già gl'Agareni rouinate, e bruciate, e nel fare della muraglia, con la quale il colle Vaticano cinse, e che dal suo nome Città Leonina chiamò. Ilche principalmente fece, perche non potessero così ageuolmẽte per l'auuenire passare gl'inimici à depredare, e bruciare la Chiesa di S. Pietro, e gl'altri luoghi intorno, come haueuano già prima altra volta fatto. Et in ogni parte di questa Città fece scolpir in marmo, e scriuer vn'oratione. Nella porta, che mena à S. Pellegino, si leggeua questa. Deus, qui Apostolo tuo Petro collatis clauibus regni cœlestis ligãdi, atq; soluẽdi Pontificiũ munus tradidisti, cõcede, vt intercessionis eius auxilio, à malis nexibus liberemur, & hanc ciuitatẽ, quã nouiter te adiuuãte fũdauimus, fac ab ira tua in perpetuũ manere securã, & de hostibus, quorũ causa cõstructa est, nouos, ac multiplices habere triũphos. Nella 2. porta, ch'è presso il Castello S. Angelo, & onde si esce nelle cãpagne aperte era quest'altra. Deus, qui ab ipso huius mũdi principio hanc Sãctã Catholicã, & Apostol. Rom. Ecclesiam ab hostibus custodire, & cõfirmare dignatus es, iniquitatis nostræ chirographũ propitiatus emẽda, & vrbẽ hãc, quã tuo sãcto nomini per Apostolorũ Petri, & Pauli suffragia nouiter dedicauimus, ab omnibus inimicorũ insidijs securã permanere cõcede. La 3. porta, onde si và alla scola de'Sassoni, haueua nel suo frontispicio quest'altra. Præsta quæsumus omnipotẽs, & misericors Deus, vt ad te toto corde clamãtes, intercedẽte B. Petro Apost. tuæ pietatis indulgẽtiã cõsequamur, & vrbs, quã ego famulus tuus Leo IV. Episcopus Romanus, te auxiliãte, meo nomine Leoninã vocaui, nouoq; opere dedicaui, secura, atq; illæsa permaneat, apud clemẽtiã tuã iugiter oramus. Nè in tutte tre queste orationi altro in effetto diceua, saluo, che il Signore hauesse difesa questa sua nouua Città, ch'egli rinchiusa di mura haueua, & Leonina dal suo nome chiamata, dall'insidie, e forze delli nemici. Cominciò nel 1. anno del suo Põtificato questa fabrica della Città Leonina, e nel 6. fù finita. E la diede ad habitare a'Corsi, ch'erano dalla loro Isola stati da'Saracini cacciati, assegnãdo loro terreni da poter viuere. Mi marauiglio assai, come hoggi nelle medesime parti si leggano altre iscrittioni, & in versi hesametri goffamente cõposti, che io non mi posso dare à credere, che di Leone per nessun conto siano, ancorche per suoi si leggano. Donò Leone della preda raccolta dalla rotta de'Saracini alcune cose d'oro, e d'argẽto alle Chiese di Roma. Vogliono alcuni, che per suo ordine fusse edificata la Chiesa di S. Maria in via Nuoua, e la Torre, che in Vaticano, fino ad hoggi vediamo presso à S. Pietro. Rifece d'argento le porte di S. Pietro, ch'erano da gl'Agareni state tolte via. Fece vn Sinodo di 47. Vesc. nel quale in virtù de'decreti de'Concilij passati condannò, e scacciò dal grembo della Chiesa Anastagio prete Cardin. del titolo di S. Marcello, che fù di molti falli conuinto, specialmẽte perche hauesse cõtra l'ordine de'Canoni, per 5. anni abbandonata la Chiesa sua. Deduße ancora Leone in Hostia, che, e per lo cattiuo aere, e per li spessi insulti de'Barbari era dishabitata, vna Colonia di Sardi, e di Corsi; i quali saccianti via i Saracini, haueuano già incominciato à respirare. Si purgò anch'egregiamente cõ Lotario, il quale à persuasione d'alcuni maleuoli era venuto in Roma,

Città Leonina edificata da Papa Leone.

Corsi habitano la Città Leonina.

Hostia Colonia di Sardi, e di Corsi.

per-

perche haueua inteſo, che diſegnaſſe queſto Pontefice trasferire in Coſtantinopoli l'Imperio di Roma. Ritrouataſi adunque la verità, furono, come ſi conueniua, ben caſtigati i delatori, e ſi reintegrò, e ſtrinſe maggiormente l'amicitia frà queſti due Principi Chriſtiani. Scriuono alcuni, che in queſti tempi fuſſe Giouanni Scoto, dottiſſimo nella Scrittura Sacra; & il quale paſſato in Francia ad inſtanza del Rè Lodouico traduſſe di Greco in Latino la Gierarchia di Dionigio; nè molto poi, come vogliono, fù da' ſuoi ſteſſi diſcepoli morto. Ma la cagione di queſta tanta ſceleranza non ſi sà, nè vi è chi la dica. Vogliono ancora, che Alidolfo Rè d'Anglia, moſſo da religione, faceſſe la ſua Iſola alla Chieſa Romana tributaria, ordinando, che ogni caſa doueſſe ogni anno vna moneta d'argento, quanto è vn giulio, pagarle. Hauendo Leone ſantiſſimo Pontefice col conſiglio, con l'auttorità, con la dottrina, e con la diligenza per tutte le vie aiutata, & accreſciuta la Chieſa Santa, morì finalmente, tenuto ch'hebbe otto anni, tre meſi, e ſei giorni il Pontificato, e fù a' ventiſette di Luglio nella Chieſa di San Pietro ſepolto. Vacò la Sede due meſi, e mezzo.

Giouãni Scoto.

Anglia tributatia alla Chieſa.

GIOVANNI FEMINA.

GIOVANNI Anglico conſeguì con maluagie arti, (come vogliono) il Pontificato. Percioche eſſendo donna, diede à credere, ch'egli fuſſe huomo. Eſſendo giouanetta ſe n'andò con vn ſuo amante, che era perſona dotta, in Athene; doue ſotto eccellenti maeſtri appreſe, e fè tanto frutto nelle ſcienze, che venutane poſcia in Roma, pochi pari vi haueua, non che ſuperiore, che nella intelligenza della Scrittura Sacra à lei ſi agguagliaſſero. Onde, e dottamente leggendo, & acutamente diſputando, tanta auttorità, e beneuolenza ſi guadagnò, che eſſendo morto Leone, fù ella per conſentimento di tutti, (come dice Martino) creata Pontefice. Ma eſſendo poi da vn ſuo ſeruitore ingrauidata, e tenuto vn tempo il ventre occulto, finalmente andando à S. Gio: in Laterano, ſoprapreſa dalli dolori frà il Coliſeo, e S. Clemente, partorì, e nel medeſimo luogo morì, hauendo due anni, vn meſe, e quattro giorni retta la Chieſa, e fù ſenza honore alcuno ſepolta. Alcuni ſcriuono due coſe, e che quando và il Papa à S. Giouanni in Laterano, abhorrendo queſt'atto, fugge di fare quella ſtrada; e che per non cadere nel medeſimo errore, ogni volta, che ſi crea il Pontefice, ſi fà ſedere in vna ſeggia aperta di ſotto, perche l'vltimo Diacono toccandolo veda, che egli ſia maſchio. La prima coſa non nego; della ſeconda dico à queſto modo, che perciò ſi fà il Pontefice dopò la ſua creatione ſedere in quella ſedia à quel modo fatta, perche chi in tanta dignità monta, ſappia, e ſi auegga per queſta via, che egli non è Dio: ma huomo, & ſoggetto alle neceſſità della natura, & à quella ſpetialmente dell'euacuare. Onde è meritamente quella ſedia ſtercoraria chiamata. Queſte coſe, che io hò dette volgarmente, e ſenza certo auttore ſi dicono. E per non parere di hauerle oſtinatamente laſciate à dietro, hò voluto breue, e ſchiettamente quì dirle. E poi che quaſi tutti gl'altri le dicono, erriamo col volgo ancor noi in queſta parte; benche quanto hò io detto, veriſimile ſia, e da potere ageuolmente crederſi. Vogliono alcuni, che in queſto tempo foſſe il corpo di S. Vicenzo da vn certo monaco portato di Valenza

lenza Città di Spagna in vn Villaggio della Francia chiamato Albiense. Dicono ancora, che Lotario essendo già di molta età si vestisse monaco, lasciando à Lodouico il figliuolo l'Imperio; il quale Lodouico ritornato tosto in Germania, tenne à freno, & ad obbedienza tutti coloro, che pareua, che douessero prendere l'armi, per ribellarsi.

ANNOTATIONE.

Confutatione della fauola di Papa Giouanni Femina.

Questa fauola di Giouanni femina, anche prima, che io incominciasse à penetrare la verità delle historie, non mi puote mai parere verisimile. Percioche non posso imaginarmi, che fossero in quel tempo gl'huomini così stupidi, e sciocchi, che à così sublime grado così alla cieca esaltassero vna persona incognita, non hauendola prima per lungo tempo approuata, anzi, che vna donna in vece d'huomo à quella dignità sollenassero. Che se pure fosse stata tanta la sciocchezza di que'tempi, ch'hauessero potuto così fatta sceleranza commettere, nõ si deue credere, ch'hauesse il grande Iddio sofferto, che vna femina, che non è d'ordine alcuno capace, la Sedia di S. Pietro da Christo Saluator nostro ordinata, e dalla quale la Chiesa santa si regge, macchiata hauesse. Vedendo dall'altro canto, che molti, e di non poco grido, à questa historia assentiscono, e che si tiene volgarmente per vera, ne hò molto meco istesso dubitato, e mi son finalmente risoluto di ritrouare, s'è possibile, sottilmente esaminandola, onde si sia questa cosa nata, & insieme l'autore di lei. Hauendo io adunque diligentemente letti gl'antichissimi libri, così della libraria di palazzo, come dell'altre, e veduto ancor'accuratamente tutte le scritture antiche ecclesiastiche; ne hò finalmente vna chiara, e manifesta notitia di tutta questa fauola hauuta. Io mostrerò dunque prima, che questo non puote essere per conto alcuno: ma che sia fauoloso. Appresso farò chiaro, onde hauesse questa fauola origine, e chi prima la descriuesse. Mi sarà graue con molti argomenti tutta questa nouella annullare, ch'alla Chiesa Romana tanta ignominia, e vergogna apportò, e mostrare, che ciancie espresse elle siano. Incominciarò primieramente à disputar del tempo, nel quale quelli, che lo scrissero, questo Papa ripongono Quanti hanno di questa cosa fatto mentione, tutti fuori, che vn'indice falso, nel fine del settimo libro d'Otone Frisingense, pongono frà Leone IV. e Benedetto III. il Pontificato di questo Giouanni femina di due anni, cinque mesi, e tre giorni. Nel qual tempo Anastagio Bibliothecario di S. Chiesa, che scrisse le vite de Pontefici fino à Nicola successore di Benedetto III. e viueua, e si ritrouò presente, come egli stesso dice, alla creatione di Sergio II. di Leone IV. di Benedetto Terzo, di Nicola Primo, di Adriano ij. e di Giouanni Ottauo, non solamẽte non fà egli mentione alcuna di questo Pontificato di Giouanni femina, che anche scriue, che dopò Leone Quarto, non vacò più, che quindici giorni la Sede. E soggiunge, che tosto dopò Leone Quarto, fù in suo luogo Benedetto Terzo creato. E le sue proprie parole sono queste. Morì il Santo Leone Quarto a' 17. di Luglio, fù sepolto in S. Pietro, e vacò 15. giorni il Pontificato. Dopò la cui morte subito tutto il Clero Romano, & i principali della Città, e'l popolo si raunarono insieme, pregando il Signore, che hauesse voluto alla Chiesa sua dare vn buono, e Santo Pastore. Di che diuinamente ispirati, di vn consentimento tutti per le sue sante opere elessero Pontefice Benedetto. E facendone la plebe gran festa con hinni spirituali, nel palagio di Laterano lo condussero, doue secondo il solito nella Sede Pontificia lo collocarono. Fin qui dice egli. Nè si vede, che faccia di questo Giouanni femina mentione alcuna Onde chiaramente si conosce, che per nessun conto puote questo Pontefice femina essere in questo tempo, se la verità dell'historia non si preuerte. Ma facciamo, che Anastagio in questo luogo lo riponesse, vi repugna apertamente la ragione de'tempi, e de gl'anni, ne'quali gl'altri Pontefici la Chiesa ressero, nè frà Adriano j. e Giouanni viij. questo spatio di due anni cape. Percioche dal 772. nel quale fù Adriano j. creato, fino all'882. nel quale Giouanni viij. morì, non si può nè anche vn mese, non che due anni, di Pontificato altrui interporre, volendo bene il computo de gli anni seguire, che io accuratissimamente hò dal medesimo Anastagio, da Annonio, e da altre antiche inscrittioni, instrumenti, e breui cauato. Essendo già 706. anni, da che scriuono, che questa femina Pontefice fosse, (percioche la pongono verso l'anno 855. della salute nostra) come può egli essere, che non solamente Anastagio Bibliotecario, che in quel tẽpo visse, ma di quãti ne scrissero poi, ò toccarono le cose de'Pontefici (come furono molti) fino al 1550. non ne facesse alcuno per 400. anni continui mentione alcuna. Poco dopò Anastagio scrisse

la sua historia, doue fà spesso mentione de'Pontefici, Ademaro Monaco di S. Hermano di Parigi, il quale fù da Annonio Monaco del medesimo Monasterio, già sono 400 anni seguito. Reginone ancor Abbate Prumiense 600 anni sono. Hermano Contratto, e Lamberto Scasna Burgense, Monaci amendue, che furono già 500. anni à dietro, & Otone Frisingese 400. anni sono, e Corrado di Lichtenauo Abbate Vrspergense già sono 300. anni scrissero tutti le loro historie, e croniche, e nessun di loro, ancor che diligenti in porne successiuamente i Pontefici Romani, fece mai di questo Giouanni mentione. Nè ancor Leone Vescouo di Ostia, nè Giouanni Prete di Cremona, ò altro scrittore cosa alcuna ne toccò. Nella libraria di Vaticano sono sei, ò sette breui indici, ò liste de'Pontefici, e ne è vna anche in versi, scritte in varij libri, ananti ad Innocentio IV. e non si vede mai in alcun di loro farsi mentione di questo Pontefice. Di più in cinque antichi libri delle vite de'Pontefici, di Damaso, di Anastasio, e di Pandolfo Pisano, non si sente mai questo Giouanni femina nominare. Solamente si vede nel margine frà Leone IV. e Benedetto III. aggiunta da altro autore questa fauola, e scritta con lettere molto diuerse da quelle de gli antichi esemplari. Appresso, a che effetto Leone Nono che visse da dugento anni, poi scriuendo à Michele Cerulano Patriarca di Costantinopoli, & à Leone Acridano heretici, e scismatici poteua in quella sua epistola riprender la Chiesa Costantinopolitana, perche hauesse in quel Patriarcato vna femina, & Eunuchi ammessi (intendendo di Niceta, e d'Ignatio) se hauesse già in Roma vna femina gouernato il Papato, ch'era assai peggio? Percioche scriue egli in quella sua lunga epistola, ò libro contra l'heresie de'Greci nel ventesimo terzo capo à questo modo. Non possiamo noi credere quello, che la fama publica approua, che la Chiesa Costantinopolitana contra il 1 capo del Concilio Niceno, habbia per tutto promossi gli Eunuchi, e lasciato ancora talhora nella sede de'suoi Patriarchi sedere vna femina. Percioche l'enormità del fatto, e la fraterna beniuolēza nō ci lascia credere cosa sì detestabile, & abhominenole. Considerando dall'altro canto la vostra negligenza intorno alla censura de'santi Canoni, e che gli Eunuchi, & i Manchi di alcuna parte del corpo non solamente al Chiericato, ma all'altre dignità ecclesiastiche ancora indifferentemente promouere, mi terrò, che habbia ageuolmente così potuto essere, come si dice. Ma ancor, che io dicessi, ch'hauessero molti di questo Giouanni femina scritto, mostrerò nondimeno dal contesto della fauola istessa non poter esser vero. Non fù creato mai legitimo Pontefice in Roma per forse nouecento anni da S Pietro fino à Papa Formoso, che non si fosse da i primi anni nella Chiesa Romana alleuato, & ascesone al Diaconato, ò pure al sacerdotio per tutti i gradi de gli ordini Ecclesiastici. Il che vedrà essere così appunto stato osseruato, chi vorrà per l'ordine de'Pontefici andare minutamēte discorrendo. Hor come dunque vna femina ignota senza origine, e senza patria certa, e senza testimonio alcuno della vita passata, puote diuentare così alla cieca Pōtefice: Vediamo hora, à che modo questa fauola composero. Dice l'auttore della fauola, dal quale Platina, e gli altri tolsero, che Giouanni Anglico per natione di Maguntia, tenne il Pontificato due anni, vn mese, e quattro giorni, ò pure 5. mesi, e trè giorni, e che vacò poi la Chiesa vn mese. Hora vedete, che ignoranza di scrittore, lo chiama Anglico, e per natione di Maguntia, come se Maguntia in Anglia fosse, e non in Germania più tosto. Ma Platina più auuisato, contra l'opinione dell'auttore dice, che ella fù d'Anglia: ma oriunda di Maguntia. Hora soggiunge poi. Questi fù femina (come dicono,) e fù, essendo fanciulla menata vestita da huomo da vn certo suo amante in Athene, doue fè tanto frutto in varie scienze, che non ritrouaua pari. Dice la fauola, che ella andò à studiare in Athene. Hor doue era più Athene in quel tempo, ò come v'era più studio alcuno, che tutta quella contrada (come dalle historie di quei tempi si caua) era in poter de'Barbari, e miseramente oppressa: Vi aggiugne poi, che ella leggendo due anni in Roma hebbe grandi huomini per discepoli, e stando in Roma in grand'opinione di buona vita, e di dottrina, fù ad vna voce eletta Pontefice. Qui sono due bugie, la prima, che ella in Roma leggesse publicamente buone lettere. Percioche il manco pensiero, che all'hora hauessero quelle genti, s'era, che in Roma studio publico alcuno fosse, come dall'historie di quei tempi facilmente si vede. L'altra bugia è, che ella tenesse due anni il papato, percioche come s'è detto, non si soleua questo grado dare se non a' Cardinali alleuati infin da i primi anni nella Chiesa di Roma. Segue poi. Ma ella fù nel papato da vn suo seruitor ingrauidata: e non sapendo il tempo del parto nel voler andar da S. Pietro à S. Giouanni in Laterano, assalita da'dolori del parto per strada, frà il Colisco, e la Chiesa di S. Clemente partorì, e morì nel medesimo luogo come si dice. Qui si vuole mirare, che l'Autore della fauola, che assai grossamente la scrisse, anch'egli poco vera la tenne, e difficile à credersi; poi che nel principio disse, Fù (come dicono) femina, e quì nel fine scriue;

Fù nel medesimo luogo sepolta. Non afferma il fatto; ma lo racconta per, come dicono, e come si dice. Ma come questa donna non s'ingrauidò mai, hora vecchia (come è verisimile, che fosse) essendo Papa, ingrauidò, e partorì? Hora prima, che partorisse, non portaua ella il ventre gonfio? Come di tanti seruitori, e di tante genti della corte, che la soleuano del continuo accompagnare, di cosa così chiara non s'auuidde alcuno giamai? Non se auuidde alcuno, perche ella con due, ò tre soli seruitori se ne staua sempre chiusa in palazzo. Anzi tutto il contrario. Perche se poco prima, che partorisse, quando è più verisimile, ch'ella se ne douesse restar in casa, andò da San Pietro à San Giouanni in Laterano: molto più prima nella sua grauidezza doueua lasciarsi vedere, e parlar da tutti. Io non credo, che possa alcuno pensare, che fossero così sciocchi, & inetti gl'huomini di quel tempo, che al viso, alla voce, & à gl'atti, non sapesse alcuno discerner vn'huomo da vna femina, & vna femina noue mesi grauida, e trauagliata da tanti incommodi, quanti sogliono la grauidezza accompagnare. Non haueua ella i serui, i familiari, i medici, i cortegiani? Hor come in due anni di questa cosa non fù huomo, che se n'accorgesse? Cosa certo degna di Martino Monaco di Cistello, che scriuendo la vita de' Pontefici, fù, come à me pare, il primo, che (già sono più di 300. anni) questa nouella diuolgò, e scrisse. Ma prima, che io di lui parli, mi spedirò della fauola, che segue à questo modo. E perche il Papa fugge sempre di fare questa strada, credono molti, che per abborrimento di questo fatto lo faccia. Nè ella si pone nel numero de' Pontefici, per esser stata donna. Fin quì dice egli Hora, che andando in Laterano il Pontefice non vada per quella strada, non è questa la causa; ma è più tosto, perche non potendo per la gran compagnia, ch'egli suol menar seco, per la strettezza del luogo passar per mezo del Coliseo, ch'è la sua dritta strada, ne piega à man manca, e ne và poi al dritto verso S. Pietro, e Marcellino, per non confondere con tante girauolte l'ordine della caualcata, ritornando di nuouo presso l'Anfiteatro alla strada, che presso Santi Quattro Coronati ne và in Laterano: La medesima ragione è ancor del ritorno, ch'egli poi fà. E nondimeno sò, che molti Pontefici sono vsciti di quest'ordine, e regola. Della capella poi, che è in quel luogo, doue vogliono, ch'ella fosse sepolta, e medesimamente di quella seggia di porfido, che è in Laterano, nella qual dicono, che si conosceua, se il Papa era maschio, parmi souerchio, e vano, parlarne, per essere tutte cose fauolose, e dal volgo ignorante finte. Hora il primo, che (come hò detto la fauola di questo Papa femina scriuesse, fù vno detto Martino, che vogliono, che fosse Pollacco, Monaco di Cistello, e penitentiero d'Innocentio IV. che scrisse le vite de' Pontefici fino al suo tempo, & vn libro intitolato, Delle cose marauigliose di Roma, che fù poi da altri di maggior bugie locupletato. E non è costui, (come alcuni pensarono) quel celebre Martino Cromero Pollacco, che molto accurata, e dottamente la historia di Pollonia scrisse, e fù gran tempo Orator del Rè suo presso l'Imperator Federigo: e fù persona di costumi, dottrina, e d'ogni maniera di virtù ornatissimo. Ma ritorniamo à quel Martino, che fù, come io credo, l'Auttore di questa fauola; percioche io non la ritrouo in auttore, che auanti di lui scriuesse, saluo, che in vna Cronica di Sigiberto, doue frà Leone, e Benedetto si legge à questo modo. Giouanni Papa Anglico. E fama, che questo Giouanni fosse femina, e conosciuta per tale da vn suo solo familiare, che la ingrauidò, & ella essendo Pontefice partorì, e però non la ripongono nel numero de gl'altri Pontefici. Così iui si legge. Ma che questa cosa sia di Galfredo Monaco, che visse dopò Martino, e di Roberto, cha supplì Sigiberto, ne fà fede questo, che nõ si ritroua tale cosa ne gl'antichi, e veri essemplari di Sigiberto. Ma perche sappiamo, chi fosse questo Martino, che questa fauola scrisse, e quanta fede prestar gli si debba, dico, ch'egli è quel medesimo, che fà il libro delle cose marauigliose di Roma; doue scriue, che il primo successor di Romolo fù Pompilio padre di Numa II. Rè de' Romani, e che Numa Pompilio fù di Roma Tribuno della plebe; e che chiama la porta Ostiense Capena; e pone presso il Castel S. Angelo la Collina; e dice, che il Pantheone fù Tempio di Cibele, e l'Anfiteatro Tempio del Sole; e la statua equestre di Marc'Aurelio vn villano di Tiuoli: ha che i caualli del Quirinale fossero fatti da' Filosofi: e'l Tempio della Pace rouinasse nella notte di Natale, & altre molte cose così fatte, e sciocche. Hora da questo così otioso, a scempio scrittore hanno gl'altri tutti, che dopò lui scrissero, tolta la fauola di Giouanni femina. Platina aggiungendoui alcune cose del suo, con alquanto più polito stile, tutta questa fauola scriue; alla quale quãto creder si debba, hò già con molti argomenti mostrato. Ma perche tutte le bugie notabili hanno da qualche verità principio, io crederei, che questa fauola di Giouanni femina nasceste dalla sforcata vita di Giouanni Duodecimo, il qual'essendo per la potenza d'Alberigo suo padre stato fatto in Roma ancor garzonetto Pontefice, hebbe alquante concubine, come Luitprando, di fama, nel 6. c. femina cagionò del sesto, hà scritto, e le principali concubine erano Giouanna, Raineria,

Raineria, e Stefania. Hora da questo Papa Giouanna sua concubina, à cui cenni si reggeua forse all'hora il papato, la fauola di papa Giouanni, e di Giouanni femina nacque. La qual prendendo forza di tempo in tempo, n'è à poco à poco, per opera di qualche scrittore ignorante, in riputatione d'historia venuta.

BENEDETTO III. PONT. CVI.

Creato del 755. a' 24. di Luglio.



BENEDETTO Terzo Romano, figliuolo di Pietro fù meritamente per la santità della vita sua chiamato Benedetto. Percioche hauendo da Gregorio hauuto il grado di soddiacono, visse talmente poi, ch'essendo morto Leone, fù solo egli riputato degno d'essergli in questa dignità successore. A costui adunque, come à benignissimo lume celeste, mandato in terra dal Signor'Iddio concorsero tutti, e lo crearono Pontefice. Et egli piangendo, e chiamando in testimonianza Iddio, & i suoi Santi, diceua, non esser degno d'vn tanto luogo. E perche tutti acclamauano, & approuauano la elettione, fù contra sua voglia forzato ad accettare la dignità Pontificia; e menato nell'atrio di Laterano, fù nella sedia di Pietro collocato. Indi sopra vn bianco cauallo andò à Santa Maria Maggiore, e tre dì digiunò, e vacò all'oratione, pregando il Signore, che l'aiutasse, e fauorisse nel douer santamente esequire il gouerno della sua Chiesa. Quì ancor dopò il terzo giorno ritornarono di nnouo tutti, e come era il solito, le baciarono il piede; e quelli specialmente, che seguendo la fattione di Rhodoaldo Vescouo di Porto, haueuano il giorno innanzi tentato d'anteporli non sò, che altro, ò come alcuni dicono, Anastagio persona incognita, e da Leone già della sua prelatura deposto. Conosciuto l'error loro, ne vennero anch'essi (come diceuamo,) chiedendo perdono, à baciarli con gli altri il piede. Il medesimo fecero gli Ambasciatori dell'Imperatore Lodouico, ch'erano stati mandati in Roma, per confermare la elettione del Clero, e del popolo. Il giorno seguente fù Benedetto accompagnato dal popolo in San Pietro; doue publicamente, come si costuma di fare, fù consecrato, e dell'insegne Pontificie ornato con grandi applausi, & acclamationi di tutti. Percioche egli fù di

Scisma 12. nella Chiesa Rom.

tanta mansuetudine, e di tanta dignità del corpo, e dell'animo, che non meno nel magistrato, che nella vita priuata, era à tutti caro, & accetto. E volto l'animo al culto diuino, molte Chiese, che andauano in rouina, rifece, facendo loro di più molti doni. Ordinò, che nella pompa funerale d'vn Vescouo, d'vn Prete, o d'vn Diacono; douesse per honorar il morto, e pregar per l'anima sua, interuenirci il Pontefice insieme co'l clero, e così volle all'incontro, che nella morte del Pontefice v'interueniss il clero. Et osseruò questo suo ordine, mentre visse, senza preterirne punto. Perche sempre si ritrouò ne'funerali de'sacerdoti. E di più visitò spesso gl'infermi, diede à mangiare a'poueri, e consolò sempre gl'afflitti, e calamitosi, e difensò à spada tratta i poueri pupilli, e le vedoue. Mentre, che menaua questa santissima vita, più per se, che per il popolo di Roma, morì à gli otto d'Aprile, hauendo retta à questo modo due anni, sei mesi, e noue giorni la Chiesa, e fù fuori delle porte della Chiesa di S. Pietro sepolto. E restò dopò lui la Chiesa mesta, e senza Pastore quindici giorni.

NICOLA I. PONT. CVII. CREATO del 858. a'24. d'Aprile.



NICOLA Primo Romano, e figliuolo di Teodosio, fù infin da'suoi primi anni santamente alleuato. E fù prima da Sergio creato soddiacono, e poi diacono da Leone. Nè, in questo grado ritrouandosi, restò mai di vsar ogni atto di pietà; e di carità, che offerto gli si fosse. E con le sue mani, e non senza molte lagrime, seppelì il corpo di Benedetto. Dopò le cui essequie douendo vn'altrò Pontefice crearsi, e facendosene instantemente oratione da tutti, e digiunandosene, perche il Sign. desse vn Pontefice a'fedeli, quale perduto haueuano, dopò vna lunga discussione, nella Chiesa di San Dionigio Pontefice, doue à questo effetto raunati si ritrouauano, fù Nicola, che era assente eletto Pōtefice. Di che egli hauuto notitia, si fuggì in Vaticano, e fuggendo questo honore, si andaua nascondendo. Ma ritrouatolo finalmente, lo menarono nell'atrio di Laterano, e contra sua volontà, lo riposero nella se-

dia

sedia di S. Pietro. Essendo poi consecrato in S. Pietro, & ornato della mitra Pontificale, ragionò molte cose con l'Imperatore Lodouico, ch'era venuto in Roma, così di quello, che al Pontificato appartenea, come di quello, che alle cose dell'Imperio toccaua. Essendosi poi Lodouico partito di Roma, e fermatosi là, doue Quinto i Romani diceuano, vogliono, che iui Nicola andasse accompagnato da' Baroni Romani, e che molto dall'Imperatore honorato fosse, il quale gli vscì vn miglio incontra, e smontato da cauallo, à piè l'accompagnò, e conduse sempre con la mano alla briglia del cauallo fino al suo alloggiamento. Et in effetto era questo Pontefice di così maestreuole, e riuerendo aspetto, e di tanta eloquenza, e dottrina, ch'era da tutti, come vna cosa santa, e diuina, riuerito, & adorato. Parlarono insieme secretamente molto, destinato, ch'hebbero, e si licentiarono poi, bacciandosi l'vn l'altro in viso, & il Papa in Roma si ritornò. Doue in modo crebbe, & allagò il Teuere, che in questo suo ritorno il Pontefice ritrouò, che non si poteua, se non con barche, andare per la Città. E talmente haueua questo allagamento occupato la Chiesa di San Lorenzo in Lucina, & il monasterio di San Siluestro, e tutta quella valle, che si stende dalla via Lata alle radici del Campidoglio, & all'Auentino, che fù dal volgo creduto, che questo fosse il diluuio. Rouinò quest'acqua molte case, sueise molti alberi, e guastò gran copia di seminati. Nè questo vna volta sola quell'anno auuenne, che ancor di nuouo il Decembre questo allagamento la Città affliise. Assai si sforzò il Pontefice di emendare, ò di leuire più tosto questi tanti danni, e non lasciò officio di pietà, ch'egli non vsasse co' Romani in queste calamità. In questo mezo l'Imper. Michiele figliuolo di Teofilo, mandò i suoi Oratori in Roma à visitare il Papa, e S. Pietro con molti doni, che furono vna patena d'oro, vn mediocre calice d'oro, ma tutto ornato di gemme di molto pregio. Questo è quel Michiele, che fù poi morto da Basilio fatto suo compagno nell'Imp. Questi Oratori furono cortesemente dal Papa raccolti, e rimandatine poscia con altri doni à dietro. Hora tenendo Nicola molto conto della dignità Pontificia, perche essendo Giouanni Arciuescouo di Rauenna stato citato in Roma per cosa, che gli si opponeuano, ricusaua di venire, della sua dignità lo priuò. Giouanni se ne fuggì in Pauia all'Imp. Lodouico, e n'ottenne lettere di raccomandatione al Papa, & Oratori ancora, che n'otteneissero, che haueise questo Prelato potuto andar sicuramente in Roma per difendersi. Alche condescese volentieri il Pontefice. Venutone adunque Giouanni in Roma, & hauuto luogo di dire in presenza di vn gran numero di Prelati, e del Papa, altro non disse, se non, ch'egli errato criminalmente haueua, e che perciò dal Pontefice, e da tutti gl'altri, ch'iui erano, dimandaua perdono. Questa così aperta confessione, & i prieghi de' circostanti fnrono cagione, che'l Papa con questa conditione nella gratia sua lo riceuesse, che dell'heresia, che gli s'opponeua nel Sinodo si purgasse, che douesse ogn'anno, non hauendo in contrario scusa legitima, venire in Roma, e che non potesse consacrare nella Romagna i Vescoui, ancorche canonicamente eletti, se per vn breue Apostolico non gli si concedesse; che non douesse à' medesimi Vescoui vietar l'andar in Roma, ogni volta, che piaciuto lor fosse, che non haueise potuto introdurre essattione, costume, ò consuetudine alcuna, che da' sacri canoni non fosse ammessa, e finalmente, che non potesse sotto pena di scommunica mutare, ò far cosa

alcuna de' beni della sua Chiesa senza consultarne prima la sedia Apostolica, nè anche potesse, le cose profane riceuere sẽza saputa, e volõtà del Papa. Questi ordini così santi furono talmente da tutto il sinodo approuati, che fù tre volte acclamato da tutti; Retto è il giudicio del supremo prelato. Giusta è la sentenza del pastore della Chiesa santa. A tutti i discepoli di Christo questo ordine salutifero piace. Tutti il medesimo diciamo, tutti il medesimo intendiamo, tutti il medesimo giudichiamo. All'hora Giouãni in presenza di tutti col giuramento, e in scritto affermò douere oseruare tutte quelle cose, che'l Papa dette hauea. E così fatto questo Giouãni ritornò in Rauẽna. Il Papa che si vidde fuor di questo tragnominata antica, così fù poi detta nuoua, e la ornò di belle, e vaghe pitture.

Bulgari fatti Christiani.

uaglio, si volse tutto a rifare la Chiesa di nostra Signora, che come era prima co-

Per mezo delle sue lettere cõuertì alla fede di Christo il Rè de' Bulgari cõ tutta quella prouincia, e mandò loro Vescoui, preti, che nella fede gli instruissero, e confermassero, cacciando via Fotino, che co' suoi inganni hauea fatto i Bulgari ne' suoi errori ischiare. Fece anche Nicola la pace frà l'Imp. Lodouico, & Andalisio Duca di Beneuento. Cacciò via i Saracini, che fino à Beneuento erano, predando, e rouinando trascorsi. E finalmente col consentimento dell'Imper. Lodouico ordinò, che non potesse l'Imperatore, nè Principe alcuno secolare esser presente a' Concilij de' chierici saluo se delle cose della fede vi si trattasse. Scriuono alcuni, che in questo tempo il Beato Cirillo portasse dal Chersoneso di Ponto il corpo di S. Clemente, e nella Chiesa, che hà hoggi il nome di questo Santo, lo riponesse, e che non molto poi morendo Cirillo fosse nella medesima Chiesa sepolto. E Nicola, che fù vnico essemplare d'ogni virtù morì a' 13. di Nouembre hauendo retta la Chiesa sett'anni, noue mesi, e tredici giorni; e fù, come egli per testamento volle, dauanti le porte della Chiesa di San Pietro sepolto. Vogliono alcuni, che dopò lui la Sede vacasse otto anni, sette mesi, e noue dì.

ANNOTATIONE.

Fino à questo Nicola scrisse Anastagio Monaco, e Bibliotecario le vite de' Pontefici, ch'io hò: in tempo del qual Pontefice, e di Adriano ij. & Giouanni Ottauo suoi successori egli in Roma fiorì. Le altre vite seguenti furono scritte da vn certo Guglielmo pure Bibliotecario, che si leggono in vn libro, che và in nome di Damaso. Hora perche i seguenti Pontefici fino à Clemente ij. non hanno vn continuo scrittore, e non si sà la maggior parte de' gesti loro, ne vengono ad essere così incerti, & oscuri quei tempi, che non si può ben sapere, nè in che luogo, nè con che ordine si habbiano à riporre alcuni Pontefici, perche risorsero anche alcuni nuoui Pontefici, come fù Agapito dopò Marino, e Basilio dopò Adriano Terzo, che Sigiberto nelle sue Croniche pose, i quali hauendosi alla verità dell'historia rispetto, & alla ragione de' tempi non possono frà gl'altri hauere luogo. Perche, ò sono i medesimi con alcuni altri Pontefici, e'l nome solo è mutato, ò furono scismatici, e non furono con effetto. Ma non si può alcuna di queste cose affermare. Che se altro, che io conosca degno d'esser notato, mi occorrerà, non lascierò io di farlo.

ADRIA-

ADRIANO II. PONT. CVIII. CREATO del 867. a' 21. di Nouembre.



ADRIANO II. Rom. e figliuolo di Talaro Vescouo, fù molto familiare di Papa Sergio, dal quale hauendo egli vna volta hauuto in dono quaranta giulij, che chiamiamo hora; li pose ad vn suo seruitore in mano perche a' poueri, e pellegrini, che gli erano sù la porta della casa, li dispensasse. Colui, che vidde esser poco il danaio, e molte le genti, alle quali dispensare si douea, ritornò ad Adriano, e glielo disse: Tolto all'hora Adriano quel denaio e venutone doue quei poueri erano, à ciascun di loro tre giulij diede, e gli auãzarono la metà del danaio. Di che restando attonito il seruitore, egli queste parole li disse. Vedi quanto è benigno, e cortese il Sign. e con quelli specialmente, che sono liberali, e caritatiui co' poueri? Risplendeua dunque di questa, e dell'altre virtù talmente, che trattandosi della nuoua creatione del Pontefice, à gara tutti lui solo eleggere, e contra sua voglia da S. Maria Maggiore à S. Giouãni in Laterano lo menarono, e lo crearono ad vn tratto Põtefice. In questa creatione così frettolosa, e tumultuaria non si tenne alcun conto dell'assenso dell'Imperatore. Onde tosto gl'Ambasciatori di Lodouico, che in Roma à quest'effetto si ritrouauano, sdegnati gridarono, che non si douea quest'elettione senza loro fare, perche l'auttorità dell'Imperatore interposta vi fosse. Fù loro risposto, che in vn tanto tumulto non s'era potuto moderare la volontà del popolo, e ch'essi haurebbono fatto bene ad adorare vna così fatta persona, che'l clero, e'l popolo ad vna voce haueano Pontefice eletto. Et essi, benche apertamente vedessero, che il clero, e'l popolo tutta l'auttorità di questa elettione si attribuiuano, senza aspettarne altramente l'assenso del Principe, nondimeno la santa elettione conoscendo, adorarono tosto anch'essi il nuouo Pontefice. Sopragiunsero poi le lettere dell'Imperatore Lodouico, che molto lodaua i Romani, che così santa elettione fatta hauessero, senza aspettare d'intendere il parere di chi per non saper la natura delle persone, vi haurebbe per auentura poco ben giudicato. Percioche, come

Miracolo occorso à Papa Adriano II. prima, che ci fosse Papa.

Pietà di Lodo ico Imp.

me può, egli dicea, vn forestiero conoscere in vna straniera Repubblica quale sia più degno d'essere à gli altri antepostо? Questo a' Cittadini stessi specialmẽte appartiene, & à quelli, che insieme viuono, e si conoscono. Hora hauuto Adriano la dignità del Papato, hauendo ben gli occhi à tutte le cose, che all'honore del Signore appartengono, non restò mai d'essortare tutti, e con l'opere, e con le parole, e cõ l'auttorità sua, e de' passati santi Pontefici al bene, e santamente viuere, difensando gagliardamente tutti quelli, ch'esso vedeua oppressi dalla ingiustitia, o dalla potenza altrui. Fece fare vn sinodo in Costantinopoli, nel quale fù Focio persona seditiosa deposto, e cacciato via, e nella sua dignità Ignatio riposto, che n'era prima à torto stato già priuo. Fù nel medesimo sinodo longamente conteso, se i Bulgari, i cui legati iui erano, douenano essere alla sedia Romana, o alla Costantinopolitana soggetti. E finalmente contradicendoui Basilio, fù per la sedia Romana sententiato. Per la qual cosa essendo il Papa pregato da' Bulgari, che volesse mandare loro vna persona dotta, e di buona vita, che con l'essempio, e con l'auttorità nella fede li tratteneſse, mandò loro con ampia potestà tre persone di gran santità, che furono Siluestro Soddiacono, Leopardo Anconitano, e Dominico Triuigiano: i quali esequirono in breue quanto il Papa desideraua, che si facesse. Benche non passò molto, che subornati con promesse, e con doni, i Bulgari da Costantinopolitani cacciando via i Sacerdoti Latini, i Greci riceuettero. Il che fù principio, e cagione d'vn grand'incendio di discordie, che frà Latini, e Greci poi nacquero. Adriano, che sempre, che gli s'offerse l'occasione, à tutti gli nemici della Chiesa s'oppose, douendo per la morte dell'Imperatore Lodouico vngere Carlo, il figliuolo, morì il 1. di Nouembre, hauendo retto il Papato 5. anni, 9. mesi, e 12. giorni. Poco innanzi, ch'egli morisse piouè sù'l Bresciano 3. giorni sangue, e le locuste fecero nella Francia marauigliosi danni. E furono gran segni della morte di così buono, e santo Pontefice.

Bulgari alla Chiesa Romana soggetti.

Piaua di sangue su'l Brusciano.

ANNOTATIONE.

Il Concilio del quale fà quì Platina leggiera mentione, e che è da' Latini chiamato l'ottauo generale, e'l quarto Costantinopolitano, fù di 383. Vescoui, e vi furono legati della sede Apostolica Donato Vescouo Ostiense, Stefano Vescouo Nepesino, & Martino Diacono di Santa Chiesa, il quale fù poi Pontefice. Il qual Concilio fù da Anastagio Bibliothecario, che vi si ritrouò presente, di Greco in Latino tradotto. Et in questo Concilio fù il patriarca Focio, che s'era in quella sede intruso, deposto, e vi fù con l'auttorità di Adriano Pontefice riposto Ignatio. Ma di ciò altroue ragionerò più à lungo. Vogliono, che si ritrouino gli essemplari Greci, & i Latini. I Latini sono appresso di me. Antonio nel 27. cap. del 5. libro delle cose de' Francesi ne fà anche mentione.

GIO-

GIOVANNI VIII. PONT. CIX.

Creato del 872. a' 14. di Decemb.



GIOVANNI VIII. Romano, e figliuolo di Gundo, nel principio del suo Papato dichiarò Imperatore Carlo, ch'era all'hora a questo effetto venuto in Roma. Di che sdegnati i due Carli, figliuoli di Lodouico Rè di Germania, ne passarono in Italia con grosso esercito per priuare dell'Imperio, e della vita Carlo lor Zio. Il quale pensando di chiudere a' nipoti il passo di Trẽto passò cõ l'esercito in molta fretta a Verona. Ma infermatosi in Mantoua fù auuelenato, e morì. Si disse, che Sedecia Hebreo suo medico ponesse'l veleno nella medicina, che li diede per guarirlo. Intesa il Papa questa morte, ogni sforzo faceua, perche Lodouico Rè di Frãcia, e figliuolo di Carlo, si dichiarasse Imperatore. Ma i Baroni Romani vi ostauano, che hauerebbono voluto Carlo Terzo Rè di Germania, il quale insieme con Carlomano, il fratello, hauea già occupata vna parte d'Italia. Non mãcauano in questa seditione di quelli, che fauoriuano Lodouico. Il perche fù il Papa preso, e posto prigione. Ma poco appresso con l'aiuto di alcuni amici scampando se ne fuggì in Francia a ritrouare Lodouico, cognominato Balbo, il quale egli vnse Rè restando vn'anno in quel Regno rassettò alcune differenze, che erano nate frà i prelati Francesi. Percioche Giberto Vescouo di Neumansi hauea a forza priuato Leone Abbate del possesso del suo Monasterio di S. Pietro, doue si riposaua il corpo di S. Egidio. Era prima quel luogo Flauiano chiamato dalla valle Flauiana, che'l Rè Flauio già donata ad Egidio hauea. Il qual poi quel Monasterio vi edificò in honore di S. Pietro, e di S. Paolo. In presenza adunque di molti Vescoui, e giudici intesa il Papa questa differenza, restituì il Monasterio à Leone. Fù in Arli questa contesa finita, onde partendo il Papa con volontà di Lodouico, fece nella Città di Treca vn Concilio, nel quale fece molti ordini appartenenti alla fede, e diede a' Fiamenghi il Vescouo, i quali popoli pure all'hora erano da luoghi boscosi, e seluaggi venuti a vita

Carlo dichiarato Imp. dal P. Papa.

Contese trà Francesi per l'Imp.

Papa Giouanni posto prigione. Lodouico Balbo Rè di Francia.

Saracini trauagliano Italia.

Carlo iiij. Imp. domai Normãni, che si fanno Christiani.

Anastagio Bibliothecario.
Milone Monaco.
Gio. Scotto.

a vita politica, e ciuile. Ma perch'era Italia tutta trauagliata, e rouinata da' Saracini, i quali haueuano già preso, e saccheggiato il monasterio di monte Cassino, fù il Papa chiamato in Roma, e con l'aiuto de' Principi Christiani cacciò d'Italia, e di Sicilia gran parte di questi barbari. E per poter più liberamente viuere in Roma, incoronò, dichiarò Imperatore Carlo, che fù chiamato terzo di questo nome. Il quale Carlo passatone poi sopra i Normanni, che ne poneuano la Francia, e la Lotoringia in rouina, li domò talmente, che ne fù Rotifredo lor Rè forzato a chiedere la pace, & a battezarsi. Et l'Imperatore riceuutolo in gratia, nel fonte del battesimo lo tenne, come scriue Anastagio Bibliothecario della Chiesa Romana, che per essere dell'vna, e nell'altra lingua assai dotto, era molto stimato. Tradusse costui di Greco in Latino il settimo vniuersale Concilio di Dionigio Areopagita, e le vite di molti Santi in gratia di Carlo. Scriuono alcuni, che il medesimo Carlo molti Monasteri edificasse, e le cose Ecclesiastiche accrescesse. Ma la sua peculiare lode si è, che confortò, e spinse molti à douer varie cose scriuere, come fù Milone Monaco di sant'Amando, il quale accommodatamente scrisse la vita di questo santo, e Giouanni Scotto, che quel, che acutissimamente disputaua, grauissimamente scrisse. Participò ancora Giouanni Pontefice di questa lode dello scriuere, mentre ch'egli vita priuata visse. Percioche essendo Diacono scrisse elegantemente in quattro libri la vita di Gregorio primo. Ma essendo viuuto Pontefice 10. anni, e due giorni, finalmente morì, e a' 15. di Decembre fù nella Chiesa di S. Pietro sepolto.

MARTINO II. O MARTINO I.
Secondo il Panuino, PONT. CX.
Creato del 882. a' 19. di Decemb.



MArtino II. fù Francese, e figliuolo di Palombo, e succesSe à Giouanni nel Pontificato. E perche fù poco Pontefice, sarà ancora breue la vita sua. Prese questa dignità, reggendo nell'Oriente l'Imperio Leone & Alessandro, figliuoli di Basilio, e Carlo terzo nell'Occidẽte; il quale, come di

sopra

sopra diceuamo, fù da Gio. Ottauo incoronato; e con spesse battaglie talmente i Normanni, che ne trauagliauano la Francia, abbattè, che li forzò ad accettare la legge Euangelica, & il giogo del vincitore. Scriuono alcuni (come si dirà nella vita di Formoso) che fosse per le fraudolenti arti di Martino talmente Giouanni dalle seditioni trauagliato, che fù finalmente posto prigione, e forzato poi à fuggirsi via. Hora Martino, che conseguì con sinistre arti il Pontificato, non visse in quella dignità più che 17. mesi, e morì a' 18. di Gennaio, senza far cosa degna di memoria, ò che la breuità del tempo fù cagione, ò il non accadere cosa, che quel tempo illustrasse, ò pure perche volontà di Dio è, che vn principato mal acquistato perda la vera gloria, che è la miglior cosa, che possa vn' ottimo Principe conseguire.

Normãni fatti Christiani.

ADRIANO III. PONT. CXI. CREATO dell'884. a' 21. di Gennaio.



ADRIANO III. Romano, e figliuolo di Benedetto, fù così generoso, & di tanto spirito, che tosto, ch'egli prese il Papato, (che fù nell'884. anno del Signore) propose al Senato, e popolo di Roma, che non si douesse nella creatione del Pontefice l'auttorità dell'Imperat. aspettare, e fosse libera l'elettione del clero, e del popolo. Ilche era stato da Nicola I. tẽtato più tosto, che incominciato. Crederei, che Adriano si mouesse à far questo, perche vidde, che l'Imp. Carlo partito d'Italia con il suo esercito era sopra i ribelli Normãni passato. Percioche sdegnato questo Principe della spessa ribellione di questa natione inquieta, si era risoluto affatto d'estinguerla. Ma parẽdoli poi quest'impresa difficile, e che non si sarebbe cõdotta à fine sẽza gran sãgue, e rouina de' suoi, cõcesse loro, perche habitar vi potessero, quella parte della Frãcia, che è di là dal fiume Sequana, ch'è da loro Normannia chiamata. E perche nõ paresse, che à forza, ma dalla benignità di Carlo ottenuti que' luoghi hauessero, si obligarono di pagarne ogn'anno a' Rè di Frãcia il tributo. In questo mezo Guglielmo cognominato Pio, Duca d'Aquitania, e Cõte d'Aluernia, senza figli-

Elettione del Papa fatta libera sẽza aspettar più la cõfermatione dell'Imp.

Guglielmo Pio.

figliuoli maschi veggendosi, incominciò in Bologna in vn suo podere paterno molto alla grande il monasterio di Clugni, e desegnato l'entrate, onde fossero potuti i monaci viuere, ne fece Bernone Abbate. Ma perche Guglielmo morì prima, che questo lauoro compiuto fosse, restò il monasterio imperfetto, benche Elbone Conte di Poitiersi suo herede restasse con questo peso di douer fino all'vltimo quest'opra continuare. Et Adriano, di cui per la sua generosità, e virtù, hauea il Clero, e popolo di Roma gran speranza conceputa, nel 14. mese del suo Papato morì a' 9. di Maggio, e fù con gran pianto, e singulti di tutti, à punto come se vn commun padre così d'vn subito, e fuor di tempo perduto hauessero, dentro la Chiesa di S. Pietro sepolto.

STEFANO VI. DETTO V. PONT. CXII.
Creato del 889. a' 13. di Maggio.



S. Martino trasferito.

STEFANO V. nato in Roma d' Adriano, nella cõtrada di via Lata, tolse in quel tẽpo il Pontificato, che prese i Normanni l'armi, con l'aiuto delle genti della Dacia, che con essi loro strinsero, ne posero, poco le passate capitolationi osseruando, quasi tutta la Francia in rouina. Il perche dubitando, che lor tolto non fosse ne portarono i Francesi di Tours il corpo di S. Martino in Altisiodoro, e lo riposero nella Chiesa di S. Germano. Vogliono, che quì vn miracolo degno auuenisse, ch'essendo frà i monaci nata discordia, in nome di qual di questi due Santi si douesse la Chiesa chiamare, fù per risoluersi di questo dubbio, posto nel mezo frà questi Santi vn leproso, il quale da quella parte guarì, ch'era à S. Martino volta. Et essendosi anco voltato dall'altra parte tutto sano diuentò. Ilche si crede, ch'auuenisse, perche Germano volle à questo modo honorare il suo hõspite, acciochè nõ paresse, che per esser stato da vn luogo trasferito in vn'altro, della sua santità punto perduto hauesse. Scriuono alcuni, che à tẽpo di questo Pontefice fosse Carlo, cognominato il grosso, da' Principi dell'Imperio per la sua poltrona vita, e poco giudicio di quella dignità deposto, ch'hauea 12. anni tenuta, e che fosse in suo luogo Arnulfo il nipote eletto, che fù da Carlo Magno il V. Imper. d'Occidẽte. Hora mossi gl'Hunni nation della Scithia, da

Carlo il grosso deposto dall'Imperio.

Arnulfo Imper.

questa

queste riuolte, nelle quali l'Imperio si ritrouaua, passarono (come Vincenzo, e Martino scriuono) à ritrouare gli Vngari loro parenti. E cacciati da que' luoghi i Gepidi, e gli Auari, occuparono quella Prouincia. Passatine poscia furibondi nella Germania, fino alla contrada de' Belgi penetrarono, ponendo ne il tutto à ferro, e à fuoco. In questa tanta perturbatione, e riuolta delle cose, Stefano Pontefice marauigliosa recreatione sentiua della santità di Luitprando Diacono della Chiesa di Papia, e di Valdrado Bauaro, e di Bernardo da Pittiersi. E fù in effetto la vita, e i costumi di costoro tale, che per loro cagione furono nella Francia molti monasteri, e Chiese di grande spesa edificati. Ma Stefano morì a' 21. di Maggio nel sesto anno, & 11. giorni del suo Papato. E vacò dopò lui cinque giorni la Sede.

FORMOSO PONT. CXIV.

Creato del 891. a' 27. di Maggio.



FOrmoso Vescouo di Porto, fù dopò Stefano Creato Pontefice, e subito nel principio del suo Papato ornò di pitture la Chiesa di S. Pietro. Era già Formoso temendo della seuerità di Giouanni Pontefice fuggito in Francia, & hauea abbandonato il suo Vescouato. E perche essendo richiamato, ricusaua di ritornare, era stato scommunicato. E ritornato in Roma, fù della dignità ecclesiastica priuo, e prese per ciò co' costumi anche il vestire secolare, e profano. Pensano alcuni, che questo à Formoso auuenisse, per esser già stato autore della congiura, nella qual già Papa Gio: fù preso, e posto in prigione. Hora mosso Formoso da questa ingiuria, e vergogna, che gli era fatta, si vscì di Roma, giurando di non douer più nè in Roma ritornare, nè al Vescouato, che gli haueuano tolto. Ma Papa Martino, che à Giouanni successe, assoluendo Formoso dal Giuramento in Roma lo chiamò, e nella dignità pristina lo riposse. Onde non molto poi con subornatione, anzi che con legitimi mezi ò per virtù, che in lui fosse, benche alcuni vi si opponessero, fù Formoso al Pontificato assunto. Arnolfo in questo tolte contra i ribelli Normanni l'arme,

diede

diede loro molte rotte. Per le quali vittorie diuentato insolente, e contra le persone Ecclesiastiche specialmente, ne meritò da Dio il gastigo, ch' egli in breue di vna ischifa infermità, che i pidocchi lo mangiauano, morì, e ne lasciò l'Imperio e la vita. Fù in luogo di lui eletto Imperatore Lodouico, il qual non ritrouiamo, che in luogo alcuno mai la corona dell' Imperio riceuesse. Questi, come Martino scriue, facendo fatto d'arme con Berengario Duca del Friuli, che da' Longobardi discendeua, mentre che il regno del padre, e dell'auolo suo ricuperare intende, lo vinse, e ruppe. Ma facendosi poi di nuouo presso Verona battaglia, fù Lodouico con gran perdita de' suoi vinto, fatto prigione, e priuo della vista. Et à questo modo essendo stato presso à cent'anni l'Imperio dell'Occidente in mano de' Francesi, in potere de' Longobardi ne venne. E fù nel tempo, che in Oriente Costantino figliuolo di Leone l'Imperio de' Greci reggeua. Nè sò per qual fatto auuenisse, che ad vn tempo istesso, e la industria de gl'Imperatori, e la virtù, & integrità de' Pontefici mancasse. I quali tempi io giudico, che fussero infelicissimi, poiche (come Platone vuole) così sogliono essere per ordinario i popoli come i Principi sono. Ma ritorniamo à Formoso, i cui tempi la virtù, e dottrina di Remigio d'Altisiodoro fè, che del tutto infelici non fossero. Scrisse Remigio molte cose, e specialmente sopra Matteo, e sopra le Epistole di S. Paolo. Vogliono alcuni, che Remigio Vescouo di Rhemi sopra S. Paolo scriuesse, e non questo Remigio, di cui parliamo. Ma comunque si sia, questo è assai chiaro, che l'vno, e l'altro Remigio assai dotti fussero. Formoso tenne 5. anni, e 6. mesi il Pontificato, e morì a' quattordici di Decembre. E non vacò dopò lui più, che due giorni la sede.

Lod. Imp. guerreggia con Berengario Duca del Friuli. Imp. Romano da i Longobardi tolto a i Francesi.

Remigio d'Altisiodoro.

BONIFACIO VI. PONT. CXIV. CREATO del 895. a' 17. di Decembre.



BOnifacio VI. Toscano à Formoso nel Pontificoto successe. Ma quanto e gli in questa dignità si viuesse, si dubita. Percioche alcuni più tempdicono, alcuni meno. Io con la maggior parte m'accosto, che dico no,

no, ch'egli più che vintisei giorni Papa non fusse. E m'inclinano à douer ciò credere l'historie, che poco, ò nulla mẽtione di lui fanno. Percioche come si potrebbe il tempo di questo Pontefice con silentio passare, s'egli (come vogliono alcuni) dodici anni gouernata la Chiesa hauesse? Hò io voluto nel catalogo de gli altri Pontefici porlo, non per le cose, che egli facesse; perche nulla ne fece, (che già quale egli fare potuto haurebbe in così breue tempo?) ma perche fù legitimamente, e con debiti mezi creato Pontefice. E morì, come hò detto, nel ventesimo sesto giorno del suo Papato, e fù dentro S. Pietro sepolto.

STEFANO VII. DETTO VI. PONT. CXV. CREATO del 896. a'16. di Gennaro.



STEFANO Sesto Romano, e Vescouo d'Anagni preso, ch'hebbe il Pontificato, con tanto odio il nome di Formoso perseguitò, che tosto annullò quanto egli fatto hauea, benche vogliono alcuni, che esso da Formoso hauuto il Vescouato d'Anagni hauesse. Ma io penso, che questo odio da ambitione nascesse, poi che n'erano à tale le persone Ecclesiastiche venute, che non forzate, come già prima, e contra lor volontà; ma da se stesse, e con doni, e subornationi si procurauano la dignità Põtificia. Hora di quì nasceua l'odio, che Stefano à Formoso, ancorche morto fusse, mostraua, pretendendo, che impedito l'hauesse à poter già prima il Pontificato ottenere. Scriue Martino, che con tanta rabbia Stefano in questo caso si mosse, che hauendone fatto consiglio, fece il corpo di Formoso dalla sepoltura torre, e spogliatolo dell'habito Pontificio, e d'vna veste da secolare vestitolo, in vna sepoltura di laici lo fece porre, hauendoli prima fatto troncare quelle due dita della mano destra, con le quali principalmente i sacerdoti sogliono consecrare, e gettarle nel Teuere, allegando, egli hauesse contra la forma del giuramento, ch'egli già fatto haueua, ritolto il sacerdotio, del quale era stato giuridicamente da Giouanni ottauo priuo, & fusse anche ritornato in Roma, doue haueua giurato, non douere Atto di strano essempio,

ritor-

ritornare più mai. Questa fù cosa di pessimo essempio, perche fù poi per alquanto tempo questo costume serbato d'annullare, e tor via, o in parte, o del tutto, le cose fatte da' Pontefici predecessori. Ilche era del tutto stato alieno da quei santi, & ottimi Pontefici, le cui vite fino quì scritte habbiamo. Poco a' tempi nostri mancò, che Paolo secondo Venetiano il nome di Formoso non si ponesse, parendoli, che per la grandezza, e maestà del corpo molto questo nome gli conuenisse. Ma alcuni Cardinali, che lette l'historie haueuano, lo spauentarono, & ritennero, che questo non facesse; perche forse dopò la morte non auuenisse quello a lui, che era à Formoso auuenuto. In questo l'Imperatore di Costantinopoli, che questa inertia de' Pontefici vedeua, ne mandò in Italia con vn'esercito Simbarico suo Protospatario; il quale tenne tre mesi assediato Beneuento, & finalmente lo prese, hauendolo già prima i Longobardi trecento trenta anni posseduto. Ma il terzo anno seguente Giulio Longobardo, cacciandone i Greci, lo ricuperò, e così ritornò di nuouo in potere de' Longobardi. Stefano hauendo tenuto vn' anno, e tre mesi il Pontificato, morì a' 24. di Marzo. Et vacò per la sua morte la Sede tre giorni.

Leone Imp. di Greci manda esercito in Italia e piglia Beneuento.

ROMANO PONT. CXVI. CREATO
del 897. a' 28. di Marzo.



ROmano nato in Roma, tosto che in mano hebbe il Pontificato annullò tutti i decreti, e quanto Stefano fatto haueua. Perciochè altro questi Pontefici non pẽsauano, che estinguere la dignità, e'l nome de' loro predecessori. Il che è cosa d'animo misero, e cattiuissimo. Perciochè quelli, che sopra queste arti si fondano senza hauer virtù al mondo, fanno ogni sforzo per abbattere i degni da quel luogo, che essi per la loro poltrona, e cattiua vita conseguire non possono. Che già non si troverà, che dell'altrui gloria inuidia habbia, saluo, che colui, che per essere d'ogni sorte di vitij macchiato, si dispera di potere esso gloria, nè nome celebre presso i posteri conseguire. E questi sono poi quelli, che non cessano mai di mordere, accusare, ripren-

riprendere, e trauagliare con inganni, e con fraude tutti quelli, che per qualche honestà, e virtuosa via giouano al mondo, appunto come cani poltroni, che per paura si tirano à dietro, se vna fiera libera, e sciolta veggono, e vanno animosi à morderla, se legata, o rinchiusa in gabbia la trouano. Hò quì voluto del nome di questo Pontefice fare mentione, perche per la via solita nella sedia di S. Pietro si assise. Ma non vi stette più, che tre mesi soli, e morì a' 19. d' Agosto.

TEODORO II. PONT. CXVII. CREATO del 897. a' 20 d'Aprile.



TEODORO II. Romano, ritrouandosi creato Pontefice, non restò di seguir i vestigij de i seditiosi, e maluaggi. Perciochè egli restituì, e volle, che fosse rato, e ben fatto, quanto Formoso già fatto hauea, & honorò e fauorì i seguaci, & i parteggiani di quel Pontefice. Fù nel tempo, che in Italia (come vogliono alcuni) teneua Arnolfo l'Imperio, regnaua Carlo Simplice in Francia, e Costantino figliuolo di Leone reggeua l'Imperio dell'Oriente. Nel qual tempo entrarono i Saracini in Puglia, & occuparono il Monte Sant' Angelo, e fecero d'huomini, e d'animali gran preda. I nostri fatto subito vn tumultuario esercito, andarono sopra questo nemico, e fattone tanta strage, la preda ricuperarono. Mentre, che passauano queste cose in Italia Secasieno Conte d'Engolisma, che da Carlo Caluo discendeua, fece nel Monasterio Cartusiense riporre quelle reliquie de' Santi, che in quell'insulti de' Normanni erano già state tolte. Perciochè vedeua, essendo quietate già le cose de' Normanni, douer frà quei popoli nascer scandolo, se quelle reliquie nel suo pristino luogo si riponeuano. Che natione si fossero Normanni, non si sà assai bene. Dicono nondimeno alcuni, ch'essi dalla Noruegia nella Francia discendessero. Ma Teodoro nel ventesimo giorno del suo Papato morì a' 19. di Settembre, non lasciando altramente di se memoria per la brevità del tempo, ch'egli questa dignità tenne.

Saracini in Puglia.

Normanni chi fossero.

GIOVANNI IX. PONT. CXVIII. CREATO del 897. a' 11. di Settembre.



Giouanni IX. fa vn sinodo in Rauenna.

GIOVANNI IX. Romano, hauuto il Pontificato, prese tosto à difendere la causa di Formoso, e quanto egli già fatto hauea, approuò, benche v'hauesse contraria vna gran parte del popolo. Onde nacque tanta riuolta nella Città, che mancò poco, che non vi si facesse vna giusta battaglia. Andò Giouanni in Rauenna, doue fece vn sinodo di settantaquattro Vescoui, e vi oppugnò, e riprouò le cose di Stefano Pontefice, e le cose di Formoso approuò, dicendo hauer fatto male Stefano à fare riordinare tutti quelli, à i quali haueua dato Formoso gli ordini sacri. Tutto questo crederei io, che auueniss, sì perche haueuano già alcuni de i Pontefici lasciata la buona strada, & ifuitati dall'orme di Pietro, sì anche, perche i Principi Christiani erano inetti, e poltroni, & importaua poco à loro, che la nauicella di Pietro hauesse il mare gonfio, & i venti contrarij, purche il nocchiero alzati lor sopra gli occhi, non gli hauesse, come tristi marinari, della Republica Christiana scacciati. Arnolfo si ritrouaua tutto auuolto, & immerso ne' vitij. Carlo Rè di Francia si conformaua molto co'l suo cognome; perciochè semplice, o stolto più tosto lo chiamauano. Mossi da questa opportunità gli Vngari, natione fiera, & indomita, ne corsero prima l'Italia, e poi la Germania, e la Francia. E senza ritrouare chi loro ostasse, ne posero à ferro, & à fuoco tutti i luoghi, onde passauano, senza hauere d'età, nè di sesso pietade alcuna. I Saracini dell'Africa entrati medesimamente in Calabria, hauendone gran parte presa, ne andarono sopra Cosenza. Ma mentre, che la combattono, fù il Rè loro miracolosamente da vna saetta celeste morto. Il perche tosto essi si dissiparono, e se ne ritornarono in Africa alle case loro. Hebbe pietà il Signore Dio della calamità del suo popolo, ch'era stato da i Principi terreni abbandonato, e si prese finalmente l'armi contra questi nemici del nome Christiano. Che s'egli ciò fatto non hauesse, si tenea di certo, che il nome della povera Italia, e della Chiesa santa fosse affatto douuto

Vngari scorrono la Italia, la Francia, e l'Alemagna.

Cosenza combattuta da' Saracini.

andare

andare per terra. Così erano in quel tempo diuentati poltroni, e senza ceruello, e forze i Principi, che reggeuano la terra. E Giouanni hauendo due anni, e cinque dì gouernata à suo modo la Chiesa, morì a'ventitre di Settembre senza lasciare di se memoria alcuna, nè di cosa degna, ch'egli facesse; se non fù, che resuscitò, e diede di nuouo vita ad alcune seditioni, ch'erano quasi già à fatto estinte, il che male si dirà essere, e non bene.

ANNOTATIONE.

Questo Giouanni è Ottauo e non Nono, come vuol Platina: perche se ben Giouanni Papa femina, ch'egli pone, stato fosse: non perciò per non esser dell'ordine sacro capace, douena hauere luogo, e numero frà gl'altri. Vi è ancora, che in tutte l'historie, e bolle, & instrumenti di questo Pontefice, sempre viene viij. chiamato. Et à lui vn certo Giouanni Cardinale di S. Chiesa scrisse in quattro libri la vita di S. Greg. per lo più dall'opere del medesimo santo cauata, e diligentemente raccolta insieme, e fino ad hoggi si legge. Annonio nel quinto libro dell'historia Francese dal 32. fino al 37. cap. molte cose, e degne certo di memoria scriue di questo Pontefice, che nella Francia andò. A questo Pontefice solo auuenne, che in breue spatio di tempo tre Imperatori incoronasse, Carlo Caluo, Lodouico Balbo, e Carlo Grasso; Annonio ne' sopradetti luoghi, & Otone Frisingense nel 7. & 8. capo del 6. libro delle sue historie sono di queste cose auttori.

Il Panuinio piglia errore, e si contradice in questo loco: perciochè senza Giouanni femina scriue noue Pontefici Giouanni con questo.

BENEDETTO IV. PONT. CXIX.

Creato dell'899. a' 14. di Settembre.



BENEDETTO Quarto Romano successe à Giouanni nel Pontificato. E benche humano, e clemente fosse, non si fece però nel suo tempo cosa, che sia degna di molta lode. Era appunto auuenuto à questa età quello, che alle volte auuenir suole. Perciochè v'era già inuecchiata, e quasi estinta ne gli huomini ogni forma di ben viuere in qualsi voglia sorte di virtù, essendo tolti via tutti quelli sproni, che sogliono eccitare, e destar gl'ingegni humani alla lode. Il che suol nascere ne' ben'ornati, & instituiti po-

poli da gl'ottimi, e prudenti Principi. Che già (come poco auanti diceuamo) Lodouico figliuolo d'Arnolfo, mentre disegna di ricuperar l'Imperio paterno, era stato preso in Verona preso, e morto da Berengario, & all'hora primieramente haueua il sangue del buon Carlo Magno per la inettia, e dapoccaggine de' Principi di quel tempo perduto i titoli dell'Imperio della Francia, e della Germania. Egli è con effetto assai vero quello, che Salustio dice. Che ciò, che ci nasce, muore; e ciò, che s'aumenta, e cresce, finalmente s'inuecchia. Crebbe l'Imperio molto; ma per la poltroneria poi de' Principi, e del popolo di Roma si conuertì quello splendor del nome Romano in cieche, & oscure tenebre; & all'hora questo specialmente auuenne, quando lasciando gl'honorati essercitij della virtù, si diedero tutti in poter de' piaceri, e ritrouarono le Therme, e le stufe, per ben'effeminarne i corpi. Il medemo possiamo dire, ch'alla dignità Pontificia auuenisse. Percioche l'honore, e la gloria Pontificia in quei tempi con la santità sola, e con la dottrina, che cõ gran fatica, e cõ perfetta virtù s'acquistauano frà tanti ostinati nemici, e persecutori del nome Christiano, crebbe tanto, quanto se n'è ragionato di sopra. Là doue poi essendo cominciati alcuni in essa à viuere delitiosamente, riuolti affatto i cultori di lei dalla seuerità alla vita licentiosa, e non essendo Principe, che i flagitij de gl'huomini castigasse, ò tenesse à freno; da questa tanta licẽza di peccare nacquero questi mostri, e questi portenti, da' quali era la santissima sedia di S. Pietro con ambitione, e subornatione occupata più tosto, che posseduta. Questa è dunque gran lode di Benedetto, che in costumi così corrotti, graue, e costante vita menasse, fin ch'egli nel 3. anno, e 4. mese del suo Pontificato, morì à gl'otto d'Aprile. E vacò all'hora sei dì la Sede.

Vitij rouina de gl'Imperij.

LEONE V. PONT. CXX. CREATO del 903. a' 24. d'Aprile.



Leone V. Papa preso, e posto in ceppi.

LEone V. la cui patria non è posta da historico alcuno, che tosto hebbe'l Pontificato, fù da Christoforo suo familiare, e molto auido di vedersi in stato

to, preso, e posto in ceppi; il che non puote auuenire senza gran riuolte, e sangue di molti. Quanto fosse in quel tempo stimata poco l'auttorità del Pōtificato per la inertia de' passati Pontefici, da questo si può specialmente conoscere, che vna così fatta dignità fù in vn batter d'occhi da vna persona priuata à forza occupata, e tolta. Egli è vero certo, quello, che si suol dire; che le dignità prendono più auttorità da gl'huomini, che non gli huomini dalle dignità; come si vede auuenire in Roma della Censura; la qual da principio fù come picciolo magistrato rifiutata: ma poi che i prineipali gentil'huomini Romani incominciarono ad essercitarla, tanta auttorità le diedero, che quel nobile, che la dignità della Censura non conseguiua, si riputaua infelice. Hora nel XL. dì del Pontificato di Leone occupò Christoforo la Sedia di Pietro, e Leone poco appresso morì; e crederei, che per dolore morisse; tanto dispiacer si tolse, che da quella dignità depōsto da colui fosse, ch'esso, come lupo, in casa a' suoi stessi danni alleuato s'haueua; come dice Theocrito, Alleua il lupo, perche poi ti mangi.

Dignità prendono auttorità da gl'huomini. Scisma 14. Sentenza di Theocrito.

CHRISTOFORO PONT. CXXI. CREATO del 903. a' 25. di Maggio.



CHRISTOFORO, la cui patria, e cognome per la sua ignobiltà non si sà, come tolse con fraude, & à forza il Papato, così lo perdette. Perche nel settimo mese fù meritamente di quella dignità depōsto, e sforzato à prender l'habito, e la vita monastica. Percioche in quel tempo i chierici, che meritauano castigo, per hauer mal trattata la Chiesa di Dio, si confinauano ne' monasterij, come si fà de' laici nell'Isole. Scriuono alcuni, che fosse Christoforo dal Pontificato depōsto sotto l'Imperio di Lodouico Terzo, altri dicono à tempo di Berengario; che, come s'è detto, essendo Duca del Friuli, fù per esser' Italiano, e del sangue de' Longobardi, eletto Imper. e per non vedersi altri più degno di lui, in cui la dignità dell'Imperio si collocasse. E che questo caso di Christoforo auuenisse in tempo di Berengario, me'l fà credere la breue vita de' Pontefici, che furono prima, e che il Signor'Iddio à guisa di mostri, tolse presto di terra; e la più lunga vita del medesimo Be-

Papa Christoforo depōsto, e sforzato à farsi monaco.

Berēgario Imp. fù coronato da Papa Formoso.

vengario, ch'hauendo vinto Guidone Duca di Spoleti, e morto Ambrogio Conte di Bergamo, ch'erano suoi nemici, prese da Formoso la corona dell'Imperio, e visse Imperatore noue anni. Ma quello, che poi à Christoforo, dopò la perdita del Pontificato auuenisse, nel Pontificato di Sergio il diremo.

SERGIO III. PONT. CXXII.
Creato del 903. a' 25. di Decembre.



SERGIO Terzo Romano, e figliuolo di Benedetto, tosto nel principio del suo Pontificato risarcì la Chiesa di San Giouanni in Laterano, ch'era all'hora andata per terra. Egli cauò Christoforo dal monasterio, e lo pose in vna prigione in ceppi. E rassettate le cose di Roma à suo modo, passò nella Francia col fauore di Lothario, che all'hora regnaua. E ritornando poi in Italia, in più stretta prigione Christoforo pose. Riprouò ancora talmente tutte le cose fatte da Formoso, che fù bisogno fare di nuouo prender gli ordini sacri à tutti quelli, che Formoso fatti haueua. E non contento d'hauerli dopò la morte questa ignominia fatta, fece cauare dal sepolcro il suo corpo, e di supplicio capitale punirlo, non altramente, che s'egli viuuto fosse. E lo fece poscia gittare nel Teuere, come indegno di sepoltura, e de gli altri honori, che sù la morte ordinariamente si fanno. Vogliono, che i pescatori pescando prendessero il corpo di Formoso, e nella Chiesa di San Pietro lo portassero; e che mentre se ne celebrauano l'essequie, l'imagini de' Santi, ch'erano in questa Chiesa, quel corpo veneressero, e fosse per ciò creduto, che à torto fosse questa ignominia stata fatta à Formoso. Ma che questo, che s'è detto de' pescatori, auuenisse, ò nò, non è certo, massimamente viuendo Sergio, che tutte l'attioni di Formoso perseguitaua, perche ostato prima gli hauesse à potere il Pontificato conseguire. Hora vedi, quanto erano costoro da i loro antichi degenerãti, i quali come persone santissime, all'oratione, e dottrina Christiana intenti, rifiutauano questa dignità, che offerta, data loro era, là doue essi cercauano con subornatione, & ambitione il Pontificato. Et hauutolo, dimenticati

Papa Sergio 3. và in Francia.

Atti di giustitia fatti nel corpo morto di Formoso Põtefice.

ticati affatto del culto diuino, e della religione, non altramente, che fierissimi tiranni, inimicitie, & odij frà se stessi essercitauano, per poter poi più alla sicura di quanto più loro per la mente andaua, isfogarsi, e satiarsi, non essendo chi i loro vitij riprendesse, o frenasse. Io crederei, che Sergio spinto da Lothario tutto questo facesse, per esser stato l'Imperio per opera di Formoso tolto à i Francesi. E Sergio hauendo à questo modo viuuto nel Papato sett'anni, quattro mesi, e sedici giorni, morì alli noue d'Aprile. Poco prima, ch'egli morisse, furono vedute fuori del consueto discorrere per il Cielo stelle, e facelle ardenti di fuoco. Onde non passò molto tempo, che gli Vngari entrati con vn'esercito in Italia, e diedero, & hebbero da' nostri à vicenda di molte rotte.

ANASTAGIO IV. PONT. CXXIII.

Creato del 911. a' 15. d'Aprile.



ANASTAGIO III. Romano prese in quel tempo il Pontificato, che Landulfo Principe di Beneuento fece in Puglia co' Greci vn gran fatto d'armi, e vinse. Percioche essendo venuto in Italia Patritio Capitano dell'Imperatore Leone, minacciana di douere in breue porne ogni cosa sossopra, se tosto tutti al suo Principe non dessero obbedienza. Ma per lo valore di Landolfo (come diceuano,) e la fierezza, che mostraua, l'Imperio insieme perdè. E già Berengario fatto vn'essercito haueua, per opporsi à Patritio, che con maggior arroganza, che con forze se ne veniua. Anastagio, che cosa alcuna degna di memoria non fece, morì nel secondo anno del suo Papato a' 4. di Giugno, e fù dentro San Pietro sepolto. Si può nondimeno questo Pontefice, d'vna cosa lodare, ch'egli non perseguitò, nè macchiò d'ignominia alcuna alcuno de' Pontefici passati, e suoi predecessori. Percioche modesta, e santamente visse, nè hebbe nella sua vita cosa, che riprendere si potesse.

Landolfo Principe di Beneuento vince i Greci in puglia.

LANDO PONT. CXXIV. CREATO del 913. a' 16. di Giugno.



Contesa trà Italiani, Francesi, e Germani per l'Imperio.

LANDO Romano, che ad Anastagio succeſſe, fù così poco noto, e la vita ſua così oſcura, ch' alcuni non lo pongono nel numero de gl'altri Pontefici, com'è Vincenzo hiſtorico. Martino, e Cuſentino altramente dicono e Gottifredo ancora, il quale ſcriue, che Lando foſſe con la ſua auttorità cagione, che Berengario, e Ridolfo figliuolo del Conte Guido, non veniſſero al fatto d'armi. Vogliono alcuni, che ridolfo preſſo Verona Berengario vinceſſe, e ne teneſſe per queſta vittoria tre anni l'Imperio. Percioche gran conteſa era in quel tempo frà gl'Italiani, e Franceſi, & i Germani ſopra il poſſeſſo dell'Imperio dell'Occidente. Onde grauiſſime guerre nacquero, che non s'eſtinſero ſenza la morte di molti, e ſenza gran calamità di tante Prouincie, e della miſera Italia ſpecialmente. Faceuano i Romani, e gl'Italiani ogni ſforzo per ritenerſi queſta loro antica dignità dell'Imperio contra il voler, & il diſegno de' barbari, benche loro il capo, e l'autore d'vna così bella, e generoſa impreſa mancaſſe, eſſendo già eſtinte non ſolamente quelle così chiare facelle, che ne illuſtrarono già Italia per tutto il mondo, ma eſsendo affatto anche tronco, e ſuelto dalle radici quel nobil ceppo, onde così preclari, e felici germogli ſorgeuano. Hora Lando viuuto, ch'hebbe ſei meſi, e giorni vent'vno nel Papato, morì, e fù dentro San Pietro ſepolto a' vent'otto di Decembre.

GIO-

GIOVANNI X. PONT. CXXV. CREATO del 914. a' 24. di Gennaio.



GIOVANNI Decimo Romano, e figliuolo di Sergio Pontefice nel DCCCCX. anno della salute, prese il Pontificato. Era già prima stato Arciuescouo di Rauenna, & à tumulto di popolo era di quella dignità stato priuo. Ma tosto, che dopò la morte di Landla dignità Pontificia tolse, mostrò d'hauer animo anzi di soldato, che di religioso. Et in quel tempo certo la Chiesa, e l'Italia haueua bisogno d'vn così fatto Pontefice. Percioche essendo stati i Greci (come si è detto) vinti dal valore di Landolfo, chiamarono i Saracini in Italia, i quali mouendo di Calabria, e di Puglia verso terra di Lauoro, minacciauano alla pouera Roma l'vltima rouina. Giouanni dunque, che questo così vrgente pericolo vidde, fece vn'essercito, e con l'aiuto d'Alberigo Marchese di Toscana, che in fauore de' fedeli chiamò, fece co i barbari il fatto d'arme, e gli vinse, e cacciò via. E parendoli d'hauer fatto poco con questa vittoria, se ancor nella fuga non li perseguitaua, mossosi loro dietro, e giuntili presso al Garigliano, tanta strage sù quel di Minturno ne fece, ch'essi pensauano di douer affatto partirsi d'Italia, & à questo effetto bruciarono quante terre teneuano sù le marine. Ma mutati poi di proposito, occuparono il Monte Gargano in Puglia, donde incominciarono à correr, e tranagliare tutti i luogbi conuicini. Ma Giouanni Pontefice in questo mezo ritrouandosi quasi trionfando à Roma, perche à se tutta la gloria di queste vittorie attribuiua, se ne concitò talmente l'odio del Marchese Alberigio, che gran riuolta ne nacque, e ne fù il Marchese cacciato di Roma. Il qual ritiratosi in Orta, e fortificatasi la terra, e'l castello, con grossi premij, e speranze sollecitò, e chiamò in Italia gli Vngari, i quali non furono lenti à venirui, e fecero maggior danni alla misera Italia, che non v'haueano già i Saracini fatto. Percioche se ne menauano le fanciulle, e fanciulli via, e non lasciauano alcun vecchio in vita. E benche hauessero secondo le capitulationi, che haueuano con Alberigo fatte, promesso di lasciare i popoli della Toscana intatti; nondimeno d'ogni patto, e d'ogni fede dimenticati, più danno

Saracini in Italia.

Il Papa, & Alberigo Marchese di Toscana dettero gran rotta a' Saracini.

Vngari in Italia chiamati dal Marchese di Toscana.

danno nella Toscana fecero, che in altra Prouincia d'Italia; perche vi bruciarono, e rouinarono tutte quelle terre, ch'essi vi presero. Crederei, che Berengario, ch'all'hora nella Lombardia solamente signoreggiaua, desse à quelli nemici, per passare in Toscana, il passo con conditione, che ne' suoi luoghi danno alcuno non facessero. Hora adescati gli Vngari dalla dolcezza di questa preda, ritornarono poi spesse volte in Italia. Mossi i Romani da queste tante calamità d'Italia, perche non poteuano isfogarsi sopra gli Vngari, ch'erano potenti, si volsero sopra Alberigo, e preso, lo tagliarono à pezzi. Giouanni ancora fù in vn tumulto militare dalli soldati specialmente del Conte Guido preso, e posto prigione, doue fù con vn coscino alla bocca affogato, e morto a' sette d'Aprile, hauendo 13. anni, due mesi, e tre dì tenuto il Pontificato. Fù in suo luogo eletto vn'altro Giouanni. Ma perche haueua à forza questa dignità tolta, ne fù ad vn tratto deposto, e priuo, e non meritò perciò d'esser nel numero de gl'altri Pontefici posto.

Papa Gio. X. preso, & affogato:

LEONE PONT. CXXVI. CREATO del 928. a' 19. d'Aprile.



LEONE Sesto Romano, fù legitimamente, e co' debiti mezi creato Pontefice; perche non hebbe mai del tiranno, e tutta la vita sua fù moderata, e santa, e data tutta al culto diuino, per quanto quei tempi così corrotti lo soffriuano. Percioche egli sempre si forzò di tenerne la Città in concordia, che per la pazzia de' Pontefici passati ancora tumultuaua; e di rassettare le cose d'Italia, e tenerla quieta; e di cacciare, & allontanare i Barbari da' confini d'Italia. Ilche certo fù in così breue Pontificato, cosa molto lodeuole. Perche non tenne più che sette mesi, e mezo questa dignità, che morì, e fù con gran dispiacere de' Romani nella Chiesa di S. Pietro sepolto.

STE-

STEFANO VIII. DETTO VII. PONT. CXXVII.

Creato del 928. a' 24. d'Ottobre.



STEFANO VII. Romano in quel tempo alla dignità Pontificia ascese (come scriuono alcuni) che gli Vngari, ch'erano entrati à correre l'Alemagna, e la Sassonia, furono da Henrico Rè di Germania in vn gran fatto d'arme presso Morespurga vinti. Vogliono, che in questo tempo anche Ridolfo Rè di Borgogna passasse armato in Italia contra Berengario Secondo, il qual'essendo da' suoi istessi tradito, fù priuo del Regno, e si fuggì, e ricouerò con gli Vngari, i quali, prese l'arme in capo del terzo anno con grosso esercito, sotto la scorta di Salardo lor Capitano, passarono in Italia, e presa Pauia a ferza per la maggior parte à ferro, & à fuoco la messero. Gl'Italiani, che poco potente Ridolfo Borgognone vedeuano, chiamarono Vgo Conte d'Arli in Italia. Al quale benche non senza molta contesa, pure finalmente cedette Ridolfo, e se ne ritornò in Borgogna. Et Vgo non molto in quelli stessi, che chiamato l'haueuano, confidandosi, mandò molti in esilio, i quali ridottisi con Arnoldo Duca di Bauiera, ch'era assai ambitioso, e cupido di regnare, ageuolmente lo persuasero, e lo spinsero à douer entrare in Italia con vn'esercito. Costui vi venne, e non più tosto hebbe passate l'Alpi, che i Veronesi cortesissimamente nella loro Città lo raccolsero. Vgo li venne sopra, e facendoui battaglia, lo vinse, e subito ricuperò Verona. Essendo poi morto Berengario poco dopò in Bauiera, o (come altri vogliono) in Vngaria, Berengario Terzo nato d'vna figlinola del primo Berengario, passò nel DCCCCXXXV. in Italia, e vi occupò l'Imperio. Alcuni tutte queste cose, che io hò scritte, vogliono, che nel tempo di questo Pontefice auuenissero. Ma io crederei, che e prima, e poi ancora fossero, poiche quanto hò io con molta breuità quì scritto, non si puote senza lo spatio di molti, e molti anni essequire. In tanta varietà dunque di scrittori, e di tempi mi hà parso douer più tosto qualche cosa scriuerne, perche gli autori ne variano, che del tutto tacerla, & in poter del silentio lasciarla.

Henrico Rè di Germania dà vna gran rotta a gl'Vngari.

Vngari in Italia e prendono Pauia.

Riuolutioni grandi frà molti Principi per l'Imp.

Berengario Imp.

sciarla. Non dobbiamo noi defraudarne i posteri, nè così superstitiosi essere, che, perche dispersi varij autori molte cose scritte habbiano, noi credere non le vogliamo. Pongo ben nel tempo di questo Pontefice santo Vgiberto Principe della Lothoringia, che à sue proprie spese in breue, e magnificamente edificò il monasterio Gemeltense. Vogliono, che anche in questo tempo Spirenco Duca della Boemia primieramente abbracciasse la fede di Christo. Che già Duchi prima erano questi Principi della Boemia, che hora accresciuti di stato sono Rè. E Stefano, la cui vita fù tutta di religione piena, e di mansuetudine, morì à 8. Decembre, tenuto, ch'hebbe la dignità delle chiaui 2. anni, e 42. giorni, e fù in S. Pietro sepolto.

Spirenco Duca Boemo si fa Christiano.

GIOVANNI XI. PONT. CXXVIII. CREATO del 930. a' 11. di Decembre.



Genoua presa da' Mori.

GIOVANNI Vndecimo Romano, figliuolo di Sergio Pōtefice, come vogliono alcuni, in quel tempo fù eletto Pontefice, ch(come Martino, e Vincenzo scriuono) scorse abbondantemente in Genoua vn fonte di sangue, che fù vn presagio d'vna gran calamità, che succedere doueua. Percioche fù Genoua in questi tempi presa, e saccheggiata da' Saracini, che vi vennero d'Africa, e gli Vngari entrati in Italia, la posero d'ogn'intorno à sacco. Ma mentre, che carichi di preda entrarono nella contrada de' Peligni, doue è hoggi Sulmona, furono da' Marsi, che sono i popoli di Tagliacozzo, che tolsero ad vn tratto l'armi, talmente oppressi, che con quanta preda portauano, ancora la vita perderono. Scrisse in questo tempo molte cose Racherio, il qual'essendo di monaco stato fatto Vescouo di Verona, fù dal Rè Vgo confinato in Pauia, perche biasmaua all'aperta i suoi costumi, e la sua vita. E Giouanni morì, hauendo 4. anni, e dieci mesi, e mezo retta la Chiesa. Vacò dopò lui la dignità del Pontificato 12. giorni.

Vngari in Italia e vi sono tagliati à pezzi.

LEO-

LEONE VII. PONT. CXXIX. Creato del 935. a' 27. d' Ottob.



LEONE VII. Romano prese il Pontificato nel tempo, che Vgo, e Lotario reggeuano in Italia l'Imperio dell'Occidente. Non lasciò questo Pontefine cos'alcuna degna di memoria. Fù ben fatto questo tempo illustre da Spireneo Duca di Boemia, che fù di gran giustitia, e religione, e da Vinceslao il figliuolo ancora, il quale non degenerò da suo padre, e fù da Boleslao il fratello morto, che per volere regnare, cõtra il proprio fratello incrudelì. Ma Vinceslao per la santa vita passata, e per li miracoli, che & in vita, e dopò la morte se ne viddero, fù poi canonizato, e nel Catalogo de' Sãti posto. Leone visse tre anni, sei mesi, e dieci giorni Papa, e fù nella Chiesa di S. Pietro sepolto a' sei di Maggio.

S. Vinceslao Boemo vccifo dal fratello per auidità di regnare.

STEFANO IX. DETTO VIII. PONT. CXXX. Creato del 939. a' 17. Giugno.



STEFANO Ottauo Germano, preso il Pontificato, fù talmente da i Romani con molte seditioni trauagliato, che non puote cosa degna di memo-

memoria fare. Anzi come scriue Martino, fù d'alcune ferite in queste riuolte sfroppiato talmente, ch'egli si vergognaua d'vscire per la bruttezza di questa cicatrice, e farsi vedere in publico. Già s'era posto Vgo in punto per vendicare questi oltraggi del Pontefice, ma egli in questo buon proposito morì, e gli successe Lotario il figliuolo nel Regno, il quale non si curò d'effettuare altramente la buona volontà di suo padre, ò perche fosse amico del popolo Romano, ò pure perche poco tempo regnò. Perciochè non soprauisse al padre più, che due anni. Otone Rè di Germania volendo la morte di Vinceslao Rè di Boemia vendicare, si mosse molto potente sopra Boleslao, ch'haueua così malamente il fratello vccifo, e dopò molte rotte datesi l'vn l'altro, in suo potere l'hebbe. E Stefano essendo stato tre anni, quattro mesi, e 12. giorni Pontefice. Morì a' 22. d'Ottobre. E vacò dopò lui dieci giorni la Sede.

Popolo di Roma tratta male il Papa.

MARTINO III. O MARINO II. secondo il Panuino, PONT. CXXXI. Creato del 942. il primo di Nouembre.



MARTINO Terzo Romano, fù grand'imitatore della benigna, e mansueta natura di Stefano Settimo; perciochè hauute, ch'egl'hebbe le chiaui della Chiesa santa in mano, lasciando le guerre da parte, tutto alle cose della religione si volse, rifacendo, e risarcendo le Chiese, ch'erano per l'antichità rouinate, e dando a' poueri molte limosine, onde si sostentassero. Non si ritrouò già in questi tẽpi Europa senza le solite turbolenze, e guerre. Perciochè mentre, che Otone si sforza d'entrare in Italia contra la volontà di Lothario, ne furono dall'vna parte, e dall'altra molte occisioni fatte, e gran sangue sparso. Nè restò già Martino di pregare l'vno, e l'altro, che deponessero l'armi; tanto più, che per hauer in queste guerre tagliati gl'alberi; rouinate le biade per li campi, e rubbati gli armenti co' contadini istessi, n'era nata vna fame grande, e penuria generale di tutte le cose. Fù anche in Costantinopoli gran riuolta, e tumulto. Perche hauendo quel popolo preso l'Imp. Costantino, e

Otone, e Lothario combattono per l'Imperio.

Riuolte in Costantinopoli.

rasoli

rasoli il capo, in vn'Isola lo condennarono. Ma ripreso non molto poi l'Imperio Costantino figliuolo di Leone, fece a' seditiosi Cittadini il medesimo seruigio, ch'essi già fatto à Costantino haueuano, e nella medesima Isola li confinò. Martino resse tre anni, 6. mesi, e 10. giorni la Chiesa santa, e morto a' quattordici di Maggio, fù in S. Pietro sepolto. Vacò dopò lui la Sede Romana 12. giorni.

AGAPITO II. PONT. CXXXII. CREATO dell'946. a' 18. di Maggio.



AGAPITO Secondo Romano, fù in quel tempo creato Pontefice, che Italia tutta di guerre ardeua. Erano entrati in gran numero in Italia gli Vngari, & haueano quasi tutta la Lombardia di là dal Pò occupata, quando Henrico Duca di Bauiera vi si mosse con grosso esercito, e non senza gran danno di quel paese, fece con gl'Vngari due gran fatti d'armi, e gli vinse sempre, e s'occupò con queste vittorie tutta quella Prouincia, quãto si stende d'Aquileia fino à Pauia. Ma egli poco appresso inteso, come Berengario ne veniua potentissimo, con grã fretta in Austria si ritornò, Berẽgario per insignorirsi più ageuolmente d'Italia, il nome d'Imperatore si tolse, & Alberto il figliuolo Rè d'Italia chiamò. E pose in vna stretta prigion Alunda moglie di Lotario, perche nõ potesse ridomandar Pauia, come sua cosa dotale. Agapito in questo, e gl'altri Principi d'Italia, conoscendo la gran superbia di Berẽgario, e ch'era per farsi cõtra ogni debito Signore del tutto, chiamarono in Italia Otone Rè di Germania il quale per il passo del Friuli vi venne con cinquãta mila huomini, e cacciato tosto Berengario, & Alberto il figliuolo dal Regno cauò di prigione Alunda, e se la tolse per moglie, e n'hebbe poi vn figliuolo, che fù Otone II. Hora Otone mostrò, partendo d'Italia, gran moderatione. Perciochè pacificato Berengario co'l Papa, lasciò in arbitrio di Berengario, e del figliuolo, se gouernare quella prouincia, volessero. Il medesimo Otone ne passò tosto con grosso essercito in fauore di Lodouico Rè di Francia, il qual'era da' suoi stessi baroni con l'aiuto di Vgo Capietta Cõte di Parigi stato quasi cacciato del Regno. Alberto figliuolo di Berengario, che il gouerno di Rauenna haueua, mosso dall'oppor-

Henrico Duca di Bauiera da due gran rotte à gl'Vngari in Italia.

Tirannide di Berengario.

Otone Rè di Germania in Italia con grosso esercito.

Venetiani prendono Comacchio.

opportunità d'vn'armata di Comacchio, trauagliaua, & inquietaua in quei mari contra la volontà d'Agapito i mercatanti Venetiani. Di che sdegnata quella Signoria, ne mandò tosto alcuni legni sopra Comacchio, e lo presero à forza, e lo bruciarono. In questo mezo Agapito persona di gran bontà, & amatore della Republica Christiana, morì a' 27. di Decembre, retta, ch'hebbe la Chiesa 9. anni, 7. mesi, e 10. dì. E fù quasi nel medesimo tẽpo, che morì Otone Abbate del monasterio di Clugni. Il cui discepolo Domaielo fù persona di mirabile santità, e gran maestro della disciplina monastica.

GIOVANNI XII. PONT. CXXXIII.

Creato del 956. a' 19 di Gennaio.



GIOVANNI Duodecimo Romano della regione di via Lata, confidando nella molta potenza d'Alberigo suo padre, il Pontificato occupò. Era prima chiamato Ottauiano, e ch'infin da i suoi primi anni era viuuto d'ogni sporco vitio macchiato, passandone il tempo, se gliene auanzaua per le sue dishonestà, alla caccia più tosto, ch'all'oratione. Si creauano all'hora ogn'anno due Consoli in Roma, i quali erano nobili, & vn Prefetto, che soleua rendere ragione al popolo nelle loro differenze. Si creauano ancora della plebe 12. Decarchoni, che così li chiamauano, i quali in luogo del Senato erano. Era anche restata a Romani qualche giurisditione. Percioche le vicine terre di Toscana fra'l Contado d'Oruieto, e di Todi, e quanto è da Beneuento, da Napoli, da Tagliacozzo, e da Riete fino à Roma loro, come vassalli, obbediuano. Più oltre poi parte i Greci, e parte Saracini ne possedeuano. Non si sà però chi hauesse la Marca d'Ancona, e'l Contado di Spoleti. Hora Ottauiano nella molta potenza del padre confidando, in vna Città così libera il Pontificato tolse, peso assai improportionato alle spalle sue. Mossi due Cardinali da questa dignità, ne scrissero tosto ad Otone, pregãdolo strettamẽte, ch'hauesse voluto liberare il popolo, e clero Romano dalla mano di Berẽgario, e di Giouãni Potestice, ch'altramẽte vedeuano andarne la fede Christiana insieme con l'imperio in rouina. Era Otone in gran pregio in quel tẽpo per hauere (come s'è detto) domo Boleslao Rè di Boemia e fatti in tre gran fatti d'arme gli Vngari, che n'erano entrati à rouinar la Germania.

Consoli in Roma.

Giurisditione de' Romani in Italia ai questi tempi.

mania,e fatti ancòra prigioni trà loro Rè;i quali i Germani contra la voglia d' Otone fecero con vn laccio alla gola morire.Ma eßendosi già scoperto questo secreto della chiamata d'Otone,mentre,che Otone s'aspetta Giouanni presi i due Cardinali,che chiamato l'haueano,all'vno fece trõcare il naso,all'altro la mano. Per la qual cosa ne venne più presto Otone in Italia,& hauuto Berengario, & Alberto il figliuolo in mano; l'vno in Costantinopoli confinò,l'altro in Austria.Venutone poscia in Roma,fù da Giouanni con supremo honore riceuuto,& incoronato ancora,come vogliono alcuni,preso il titolo della Germania,e della Pannonia,come gl'altri Imperatori seguenti poi ancora fecero. E ne fù all'hora primieramente transferito l'Imperio a'Germani.Altri vogliono,che Leone viij. come appresso diremo, questo facesse, la cui opinione Gratiano nel decreto seguì. Ricardo,e Cusentino non riprouano la prima opinione. Il Bibliothecario, scriuendo, come Otone venne in Roma in tempo di Giouanni, non fà mentione alcuna della sua incoronatione. Così sono conturbati,e confusi questi tempi per la negligenza delli scrittori passati.Hora hauendo Otone rassettato alquanto lo Stato,e le cose della Città,parlò con Giouanni secretamente,ricordandogli prima piaceuolmente,ch'hauesse douuto la vita cattiua lasciare, ch'egli facea,e darsi al ben viuere, e poi, perche vedeua non fare con le parole alcun frutto, e minacciandolo,e spauentandolo con vn Concilio,che dicea voler sopra ciò fare. E lo fece. Percioche chiamati, e raunati insieme i Vescoui d'Italia,volle,che della vita scelerata di questo Pontefice giudicassero. Ma Giouanni,che dubitaua della sentenza de'buoni, senz'aspettare il giuditio, se ne fuggì sù quel di Anagni,& à guisa di fera,si stette vn tempo per quelle selue nascoso. All'hora Otone à persuasione del clero creò Pontefice Leone Cittadino Romano, e scrittario della Chiesa di Laterano. Ma non più tosto poi l'Imperatore partì, che i parenti, e gl'amici di Giouanni cacciato, e deposto Leone, richiamarono Giouanni in Roma. Il quale si tiene, che miracolosamente quasi in quei medesimi giorni morisse, perche la Chiesa santa con queste riuolte, ch'erano per andare molto innanzi non ne venisse à fare perdita. Scriuono alcuni, che fosse questo mostro ritrouato in vn'adulterio,e da chi offeso se ne sentiua,morto.Ma egli non cessò già la seditione per questo. Percioche i Romani in luogo del morto Giouanni, crearono Benedetto, e faceuano grand'istanza ad Otone, che si ritrouaua all'hora in Spoleto,perche lo confermasse.Ma l'Imper.che forte se ne sdegnò, non solamente à quest'ingiuste dimande de'Romani non diede orecchie, ch'ancora,come diremo,li forzò con l'armi à douer deporre Benedetto, & accettare Leone.Si legge,che in questi tempi molti prodigij in Italia apparissero. Percioche vogliono, che cadesse vn grossissimo sasso dal Cielo in vna gran tempesta d'acqua,e di vento,che fù. E si vidde nelle vesti di molti il segno d'vna Croce come fatta di sãgue.Questi prodigij erano da molti tutti,& interpretati per qualche gran calamità,ch'hauer la Chiesa douesse. Hora Giouanni,che fù il peggiore, e'l più scelerato di quanti prima di lui hauuto il Pontificato haueuano,morì,come detto di sopra habbiamo,hauendo male retta la Chiesa non'anni, tre mesi, e cinque giorni. Vacò dopò la sua morte dodeci giorni la Sede.

Otone in Roma.

Imp.trasferito à'Germani.

Scisma xv.nella Romana Chiesa.

Prodigij in Italia.

BENEDETTO ANTIPAPA.



BENEDETTO Quinto Romano, fù, essendo diacono, creato in quelle rivolte Pontefice da quelli specialmente, ch'erano stati parenti, & amici di Giouanni, che non poteuano soffrire che fosse da Otone stato Leone à Giouanni anteposto. Ma perche non piaceua ad Otone questa elettione, furono i Romani con hauere dall'Imperatore nel contado vn gran guasto, forzati à deporre Benedetto, e darlo in potere d'Otone, & ad accettare Leone, con obligarsi con giuramento di non douer'essi cosa alcuna mutare di quelle, che l'Imperatore in questo negotio del Pontefice fatto haueua. Rassettate Otone di questo modo le cose della Chiesa, e d'Italia, se ne ritornò in Germania, e menossene seco Benedetto; il quale prima, che gran tempo passasse in Haispurg, doue era stato confinato di puro affanno d'animo morì. Visse 6. mesi, e 5. giorni nel Pontificato. E vacò dopò lui vn mese la sede.

ANNOTATIONE.

Veggo essere da tutti Benedetto V. costui chiamato, e posto nel numero de gl'altri di questo nome; ma poco mirarono, ch'egli fosse scismatico, e creato à forza contra Leone VIII. legitimamente eletto. E già non possono essere due Pontefici legitimi in vn medesimo tempo. Quelli è per vero, e legitimo Pontefice tenuto, di cui resta nella Chiesa santa successore, come di Leone, e non di Benedetto resto. Sono di ciò autori Ragnone nel secondo libro, e Luitprando nell'vndecimo cap. del sesto lib, e Guglielmo Bibliotecario.

LEONE VIII. PONT. CXXXIV.

Creato del 963. à 6. di Decembre.



LEONE Ottauo come s'è detto di sopra, essendo cacciato e deposto Giouanni, fù dal clero, e popolo di Roma eletto Pontefice. Percioche viuendo Giouanni assai licentiosamente, e facendo i Romani instanza ad Otone, che deposto costui, vn'altro Pontefice creasse, rispose Otone, che questa elettione al clero, e popolo di Roma apparteneua; e per questo eleggessero essi colui, che più idoneo vi conoscenano, ch'egli poi approuato, e confermato, l'haurebbe. Ond'essendo stato eletto Leone, fù confermato da lui. Mutato poi i Romani parere, lo deposero, e crearono in luogo di lui Benedetto. Di che sdegnato Otone forzò con l'arme i Romani à douere darli in mano Benedetto, & à douer'accettar Leone. Il quale sdegnato forte con l'incostanza de'Romani, fece tosto vn decreto, il quale tutta l'auttorità, che il clero, e popolo Romano haueua sopra l'elettione del Pontefice, nella sola persona dell'Imperatore trasferì, ma non visse molto Leone in questa dignità. Percioche nel 1. anno, e quarto mese del suo Pontificato morì à 17. di Marzo.

GIOVANNI XIII. PONT. CXXXV.

Creato del 969. a' 12. d'Ottobre.



GIOVANNI XIII. Romano, e figliuolo del Vescouo Giouanni, & esso Vescouo di Narni, à Leone nel Pontificato successe. Ma i Romani, che s' haueuano già fatta vna consuetudine di deporre, e cacciare via i Pontefici, ancor costui con le solite riuolte incominciarono à trauagliare. Percioche chiamato di terra di Lauoro in Roma il Conte Goffredo, entrarono à forza dentro il palazzo di Laterano, e preso Giouanni, lo menarono prima nel Castello S. Angelo, che si chiama hoggi; e poi in Capua lo confinarono. Ma essendo poi stato ammazzato Goffredo con vn suo vnico figliuolo da Giouanni Principe di Capua, se ne ritornò tosto in capo d'11. mesi il Pontefice Giouanni in Roma. Otone anche intesa questa calamità del Pontefice, con vn grosso esercito, e con Otone il figliuolo se ne venne à gran giornate in Roma, e posti prigioni i Consoli, il Prefetto, & i Decarchoni della Città, per poter ben'intender i capi della congiura; inteso, che n'hebbe per via de' tormenti la verità, mãdò via i Consoli nella Germania, appicò tosto per la gola i Decarchoni; e Pietro Prefetto di Roma, ch'era stato origine, e fonte di tutti questi mali, fù con sua gran vergogna strascinato per tutti i luoghi publici della Città, e battuto con verghe, e mandatone poscia incatenato in Germania. Scriuono alcuni, che fosse Pietro dato da Otone in poter del Papa, perche ben à suo modo lo castigasse; ch'essendole stata rasa la barba, fosse per i capelli appeso alla testa del cauallo di Costantino; e che à quel modo lunga pezza vi stesse per essempio de gl'altri, che non hauessero i cattiuelli ardimento di far co' Pontefici più simili atti. E che tolto di quel luogo, fosse posto à cauallo sopra vn'asino co'l viso volto alle groppe, e con le mani legate sotto la coda; & à questo modo condotto per tutta la Città, e battuto sempre, fin che quasi gl'vscia lo spirito; e confinato dopò questo in Germania. Vna simil seuerità, per essempio de gl'altri, vsò Otone cõ Goffredo già morto, come s'è detto, dal Principe di Capua. Percioche fatto lui, e'l figlio cauar dal sepolcro, li fece, come cani, in luogo profano gettare. In questo gli schiaui, ch'à tẽpo d'Adriano 3.

Romani trauagliano il Papa.

Otone castiga seueramente i magistrati di Roma.

Ponte-

Pontefice, e di Sueropilo Principe della Dalmatia battezzati s'erano, passarono in Italia, e data vna gran rotta a' Saracini, li cacciarono dal monte Gargano. L'esempio, e la virtù di costoro imitando gli Vngari, ricuperarono dalle mani de' Saracini Cosenza, talmente le lor reliquie n'afflissero, che facile cosa fù da Otone il giouane, che con esercito vi passò, à sopire quello, che di questa guerra auanzaua. Anzi non contento d'hauer ben battuti i Saracini, diede a' Greci confederati con questi barbari così fatte rotte, che li cacciò quasi di tutta Calabria, e Puglia. Scriuono alcuni, che Otone per ciò contra i Greci mouesse l'armi, perche hauendoli Niceforo Imperatore de' Greci promessa vna sua figliuola per moglie, negaua poscia di dargliela. Egli è assai chiaro, nondimeno, che questo Otone il giouane cacciato Niceforo, riponesse Giouanni il figliuolo nell'Imperio dell'Oriente, e si prendesse Teofania la sorella per moglie, la quale Giouanni XIII. Pontefice in Laterano insieme con Otone, il marito della corona dell'Imperio d'Occidente ornò, acconsentendoui Otone, il vecchio, ch'hauea già prima fatto il figliuolo suo nell'Imperio compagno. In questa tanta, e così publica letitia, e festa fece il Pontefice la Chiesa di Capoua Metropolitana, Otone se ne ritornò in Germania, e perch'era assai vecchio in Vienna morì, e fù poco appresso seguito da Giouanni Pontefice, che morì a' sei di Settembre, hauendo tenuto il Papato 7. anni, manco 25. dì. E vacò dopò lui 13. giorni la sede.

Schiauoni in Italia.

Saracini vinti in Italia.

Vngari in Italia.

Greci cacciati quasi di tutta Italia.

Niceforo Imp. Greco.

Capoua fatta Metropoli.

ANNOTATIONE.

Hò osseruato essere da tutti gli scrittori questo Giouanni, fuori, che dal Platina solo, chiamato duodecimo. E costui ritrouo io essere stato il primo, che si mutasse nel Pontificato il nome. Percioch'essendo prima chiamato Ottauiano, come scriue Guglielmo Bibliothecario, quasi parendoli, che fosse poco questo nome maestreuole, e poco atto alla religione Pontificia, si fece chiamare Giouanni. Il cui esempio seguendo i seguenti Pontefici, à poco à poco quelli, ch'haueuano brutto nome, ò poco à tanto magistrato conueneuole, ne trasferirono questo costume quasi in vna perpetua, e stabile legge. Il che specialmente i Pontefici Germani, che si chiamauano Brunone, Gereberto, Suidegero, Poppo, Federigo, Gerardo, Cadolo, Anselmo, Ildebrando, ed'altri simili nomi, mossi dalla bruttezza loro, osseruando del continuo conseamarono.

Chi fosse il primo à mutarsi il nome nell'essere eletto Papa.

BENEDETTO V. DETTO VI. PONT. CXXXVI.

secondo il Panuino. Creato del 973. a' 20. di Decembre.



Cincio Romano imprigiona il Papa, e lo fa soffocare.

BENEDETTO VI. Romano, successe nel Pontificato, e nelle calamità à Giouanni. Percioche fù da Cincio potente cittadino Romano preso, e posto nel castello Sant' Angelo prigione, e poco appresso nel medesimo luogo strangolato, ò, come dice Cusentino, fatto morire di fame, forte mi marauiglio, che questa morte vendicata non fosse, ò da' Romani della fattione contraria, ò dall'Imperatore Otone, massimamente, essendo tenuto Otone persona così giusta, e fiero difensore della Chiesa Romana. Onde dubito, che non fossero tali i meriti di Benedetto, quale fù il premio, che da Cincio ne conseguì, fè nondimeno assai male Cincio, perche à lui non toccaua di stendere la mano sopra vn Pontefice, ancor che hauesse grauemente Benedetto errato. Crederei, che Otone ritrouandosi in altri negotij intricato, non potesse all'hora al Pontefice Romano soccorrere, nè dare aiuto. Fù Benedetto Pontefice vn'anno, e mezo.

DONNO

DONNO II. PONT. CXXXVII.

secondo il Panuino, Creato del 972. il 1. d'Ottobre.



DONNO Secondo Romano, fù di santa modestia, ch'ancor, ch'egli nel suo Pontificato non faceße cosa, che molto lodare si debba, non fù però d'ignominia alcuna macchiato, nè in modo alcuno oltraggiato. Non fù del tutto il suo tempo tenebroso, perche l'opere d'alcuni Principi, e d'alcune sante persone l'illustrarono. Percioche Baiano Principe de' Bulgari, e gran professore dell'arti magiche, talmente trauagliò con l'arme Basilio, e Costantino Principi di Costantinopoli, che poco mancò, che non prendeße la Città, ch'era già stata quasi abbandonata da' Greci. E fù poi trà lor fatta, ma con disauantaggio di Greci la pace. In questo tempo Adalberto Boemo Vescouo di Praga fù di tanta santità, che ispirato, e spinto da Dio passò in Pannonia, e vi battezò il Rè d'Vngaria, e con l'essempio, e con la vita insegnò à tutti i Vescoui di quella Prouincia di sapere la gratia del Signore acquistare. Passatone poi nella Prussia, mentre, che predicaua con ogni diligenza l'Euangelio di Christo, fù della palma del martirio ornato. Vogliono, che in questi tempi fosse anche in gran stima di santità Edouardo Rè d'Anglia, il quale fù da gl'inganni della matrigna fatto morire. Riccardo pone ancor in questo tempo San Maiolo Abbate di Clugni, che, e con la vita, e co' miracoli lasciò di se presso i posteri celebre, e santo nome. Donno nel primo anno del suo Pontificato morì, e fù sepolto in San Pietro. E vacò due giorni soli la Sede.

Baiano Bolgaro guerreggia con l'Imperat. Greco.

Adalberto Boemo Vesc. santissimo.

Edouardo Rè d'Inghilterra.

BONIFACIO VII. PONT. CXXXVIII.
Creato del 974. a' 30. d'Aprile.



BONIFACIO Settimo, il cui cognome, e patria si tace, (com'io credo) per la sua ignobiltà, acquistò con triste arti il Papato, e così ancor malamente lo perdè. Percioche nel principio di questa sua dignità congiurãdoli contra vn gran numero di buoni, fù forzato à fuggirsi di Roma, egli, e le più pretiose cose, ch'erano in S. Pietro, tolse, e le portò in Costantinopoli, doue fuggì, e doue dimorò, tanto quanto tutte queste cose vendè. E fattosi vna gran quantità di danari, sperando potere per questa via farsi alla tirannide la strada, in Roma se ne ritornò per douer subornarui quanti v'erano. Ma ritrouò, che tutti i buoni à questi suoi disegni ostarono, e Giouanni Cardinale specialmente, al qual'egli con l'aiuto d'alcuni ribaldi preso, cauò gl'occhi. Et esso, ch'era l'autore di tutti questi disordini, vedendo crescere ogni dì le riuolte in Roma, ò per paura, ch'egli hauesse, ò che pentito del male, che fatto haueua, si ritrouasse, lasciò malamente la vita. Hora vedi quanto haueano questi da gl'altri Pontefici passati degenerato, i quali haueano col proprio sangue accresciuta, e fatta così ampla, e magnifica la Rep. Christiana; là doue costui, di cui parliamo, essendo padre, e Rè delle cose sacre, haueua hauuto esso animo di rubarle, e douendo esso i sacrileghi perseguitare, e punire, s'era esso fatto autore, e capo d'vn sì fatto sacrilegio. Questo in ogni Republica auuenir suole, quando vi può più l'auaritia, e l'ambitione de' cattiui, che la grauità, e virtù de' buoni. Si dourebbono adunque eleggere, & assumere al Chiericato quelli, la cui vita, e dottrina approuata sia, e non quelli, che non hauendo, nè religione, nè virtù, con altro mezo alla potenza non aspirano, che con l'ambitione, e con la subornatione. Hora Bonifacio visse nel Pontificato, ch'egli stesso turbolento si fece, sette mesi, e cinque giorni. E vacò dopò lui venti giorni la Sede.

Papa Bonifacio VII. fugge di Roma à Costãtinopoli.

BENEDETTO VI. DETTO VII. PONT. CXXXIX.

Creato del 975. il primo di Giugno.



BENEDETTO VII. Romano tosto, ch'hebbe il manto di Pietro indosso, riposè con vn sinodo, che ne fece, nella sua pristina dignità, onde era da alcuni cattiuelli stato deposto, Arnolfo Vescouo di Rhemi. E fù appũto in quel tempo, che Otone II. vinse, e domò Henrico Duca di Bauiera, che s'era già posto sù, per far nouità, e che'l medesimo Otone mosse l'arme sopra Lothario, il qual haueua occupata la Lotboringia prouincia dell'Imperio Romano, e corso, e fatto gran danno nel Contado d'Aquisgrana. Hor hauendo Otone vinto Lothario, e dato il guasto sù quel de' Suessoni, e bruciat'ancor'il borgo di Parigi, mentre che adietro si ritorna, presso il fiume Ausone qualche danno hebbe. Fatto poi vn più grosso esercito venne in Italia contra Basilio, e Costantino Imperatori de' Greci, i quali si haueuano già la Calabria occupata con tutta quella parte d'Italia, che alla Sicilia è volta. Fù Otone da costoro in vn fatto d'arme presso Basanello vinto. E montato sopra vna barchetta per fuggire via, e saluarsi, fù per disgratia da' Corsari preso, e menato in Sicilia. Quiui i Siciliani lo riscossero, e lo rimandarono in Roma, & i Corsari furono fatti tutti morire. Rifatto poi Otone vn buon esercito, haueua animo di dare vn buon castigo a' Romani, & a' Beneuentani, ch'erano stati i primi à fuggire dalla battaglia, che perduta haueua. Ma perche non li pareua poter maneggiar, e punir'à sua volontà i Romani, voltò tutto questo sdegno sopra i Beneuentani. Onde prese la loro Città, e l'abbrucciò. E toltone il corpo di S. Bartolomeo Apostolo lo collocò in Roma sù l'Isola del Teuere, appũto in quel luogo, ch'era già chiamato, la hostia Licaonia di Gioue, e che vna poppa di galera assomiglia. E già si vede fin ad hoggi nell'Isola vna galera di Trauertino à somiglianza di quella, come io credo, nellaqual fù Esculapio portato in Roma. Vi si vede ancor vn serpe intagliato nel sasso, vi si veggono i banchi del nauiglio; così furono quelli antichi eccellenti in imitare la natura con l'arte. Ma ritorniamo à Otone che non molto dopò, che hebbe il corpo di San Bartolomeo trasferito da Beneuento in

Otone ij. vince Henrico Duca di Bauiera.

Greci tipigliano molti luoghi d'Italia.

Beneuento distrutto da Otone Imper.

S. Bartolomeo trasferito in Roma.

Isola del Teuere.

to in Roma, morì, è fù nel cortile di San Pietro, che chiamano Paradiso, sepolto in vaso di porfido, che à chi entra in quel luogo, da mano manca si scuopre. Discorrendosi poi sopra la nuoua creatione dell'Imperatore, e nominando altri Otone Terzo figliuolo del morto Otone, altri Henrico Duca di Bauiera nato d'vn fratello del primo Otone, e facendo alcuni Italiani istanza, che questo titolo à Crescentio Nomentano, persona molto illustre si desse; i Germani, che all'hora in Roma in gran numero si ritrouauano, elessero d'vn consentimento Otone Terzo. Faceua Benedetto Pontefice istanza, pregando tutti vno per vno, che in questa elettione al bene della Republica Christiana mirassero, la qual in quel tempo d'vn sauio, e diligente Principe bisogno haueua. E perche dubitaua, che qualche discordia, e riuolta non ne nascesse, approuò finalmẽte il voler de' Germani. Esso morì nell'ottauo anno, e mezo del suo Pontificato alli dieci di Luglio; e vacò cinque giorni la Sede. Fù in questo tempo per la molta dottrina, e santità di vita assai celebre Valderigo Vescouo Amburgense.

GIOVANNI XIV. PONT. CXI.
Creato del 984. a' 16. di Luglio.



GIOVANNI XIV. Romano, ò come altri vogliono, Paueſe in capo del terzo meſe del ſuo Papato fù preſo da' Romani, e poſto come in vna publica prigione, dentro il Caſtel S. Angelo, doue per la puzza, e per la fame, e per l'affanno, che in coſi miſera vita ſentiua, non viſſe molto. Alcuni vogliono, che fuſſe violentemente fatto morire da Ferrucio, perſona molto potente, e padre di Bonifacio Settimo, perche fuſſe ſtato (come io credo) contrario nel Pontificato al figliuolo. Comunque ſi fuſſe, queſta è ben coſa chiara, ch'egli in carcere moriſſe, e fuſſe nella Chieſa di S. Pietro ſepolto. Non ſi sà bene per la confuſione dell'hiſtorie di queſti tempi, ſe del Pontificato depoſto fuſſe per la ſua molta tiramide, ò pur che la inuidia, & odio de' maleuoli, e ſeditioſi Cittadini fuſſe di ciò cagione. Furono celebri in queſto tempo Odilo Abbate di Cluguì, e Be-

Giouanni XIV. fatto morire da Romani in Caſtel S. Angelo.

A queſti tempi fù il xvj. ſciſma nella Romana Ghieſa.

e Berengario da Tours, persone di molta santità, e dottrina; benche Berengario troppo nella sua gran dottrina confidandosi, nella fede errasse, hauendo sinistra opinione del Sacramento dell'Eucharistia; e che poi il suo errore corresse in vn sinodo, che si fè in Roma; e lasciato tosto lo studio delle cose sofistiche, e scolastiche, dispensò a' poueri quanto egli haueua, perioche era Archidiacono d'Angioia, e si procacciò con la fatica delle sue mani il vitto.

GIOVANNI XV. PONT. CXLI.

Creato del 985. il primo d'Agosto.



GIOVANNI XV. Romano, e figliuolo di Leone prete, e nato nella contrada della Gallina bianca, hauuto che hebbe in sua mano il Pontificato si accese di marauiglioso odio contra il Clero, oue fù all'incontro meritamente da lui odiato, e massimamente quando si vidde, ch'egli posposto l'honore di Dio, e la dignità della sedia Romana, incominciò à compartire tutte le cose humane, & diuine à parenti suoi. Vogliono, che all'hora vna Cometa apparisse, che fù vn presagio della futura calamità; percioche, e fame, e peste si sentì lungo tempo, e Beneuento, & Capua furono da terremoti scosse, e fù creduto, che tutto questo auuenisse per la superbia, & ingordigia del Pontefice, e per lo poco rispetto, che à Dio, & à gli huomini haueua. Egli morì pure finalmente nell'ottauo mese del suo Pontificato, e fù nella Chiesa di San Pietro sepolto.

GIO-

GIOVANNI XVI. PONT. CXLII.

Creato del 995. a' 11. di Febraio.



Crescentio Consolo.

GIOVANNI XVI. Romano prese il Pontificato sotto l'Imperio di Otone, il quale non haueua però ancora la corona dell'Imperio tolta. Fù questo Pontefice di tanta dottrina, che (come Martino vuole) molte cose elegantemente scrisse. Trauagliato poi dalle seditioni di Crescentio Consolo Romano, che s'ingegnaua di farsi affatto Signore della Città, cedendo al tempo, nella Toscana, come in volontario essilio, si ritirò. Veggendo Crescentio, che il Pontefice sdegnato haueua fatto con esercito chiamare in Italia Otone, mandò i parenti, & amici del Pontefice, che erano restati in Roma, à chiamare Giouanni, che restandosi di chiamare Otone, se ne ritornasse in Roma ad esercitare liberamente l'auttorità Pontificia, promettendogli douere esserli in tutte le cose obediente. Il Papa mosso dalle preghiere de' suoi, tanto più, che dubitaua che, se Otone venuto con esercito in Italia fusse, vi hauerebbe fatto più male, che bene, se ne ritornò volentieri in Roma. E gli uscì Crescentio con tutti gli officiali della Città, e col popolo incontra. Et accompagnandolo nel palaggio di Laterano, quiui sù la porta, e Crescentio, e tutti gli altri capi della seditione, chiedendo perdono, gli basciarono il piede. E così pacificati insieme quietamente vissero. Vogliono, che in questo tempo di molta santità, e dottrina fiorissero Henrico Abbate Lobiense nella Lotharingia, Adolfo Vescouo Vltraiacense, che molte cose scrisse in lode di nostra Signora, e della santa Croce, & Albone Abbate Floriacense, che fù poi in Guascogna per la fede di Christo martirizato. Morì poi Giouanni a' noue di Giugno hauendo dieci anni, sei mesi, e dieci giorni viuuto Pontefice. E vacò dopò la sua morte sei dì la Sede.

GRE-

GREGORIO V. PONT. CXLIII.

Creato del 995. a' 16. di Giugno.



GREGORIO V. nato in Sassonia, fù prima chiamato Bruno, e fù per esser parente d'Otto Terzo con l'auttorità di lui, che all'hora in Roma si ritrouaua, creato Pontefice. Ma ritornatosene poi Otone in Germania, & essendo perciò trauagliato dalle solite seditioni de' Romani, si ritirò prima in Toscana, e poi in Germania all'Imperator Otone se ne fuggì. I Romani in questo mezo elessero Crescentio Consolo, piena auttorità, e potestà dandoli. Il perche egli tosto creò Pontefice vn certo Giouanni di natione Greco, Vescouo di Piacenza, e che non era men ricco di danari, che dotto. Alcuni non lo pongono nel numero de gl'altri Pontefici, come illegitimamente creato. Altri decimosettimo lo chiamano, per hauer presa questa dignità con consentimento del Clero, e popolo Romano, a' quali questa elettione apparteneua. Ma inteso Crescentio, che se ne veniua con grosso esercito Otone in Italia, rinforzò con molta diligenza le mura, e porte della città, fortificò il Castel S. Angelo, e pose in tutti i luoghi opportuni debite guardie. Fù da Crescentio, che la fortificò, chiamata questa fortezza il Castel di Crescentio vn gran tempo. Venutone poi finalmente l'Imperator in Italia, e volendo combatter la città di Roma, il popolo, che non si conosceua gagliardo da poter far resistenza, posta ogni speranza nella clemenza d'Otone, gli aperse le porte. All'hora Crescentio, e Giouanni non sapendo altro rimedio prender a' casi loro, si ritirarono in castello, doue animosamente cõtra il nemico si difensauano. Ma essendo lor offerto il perdono, vscirono dal Castello. E mentre, che à ritrouar l'Imperator n'andauano, fù per camino Crescentio di molte ferite morto. E Giouanni, essendoli prima cauati gl'occhi, fù del Pontificato, e della vita priuo. E così fù Gregorio nella sua sedia riposto in capo di 11. mesi dopò, che n'era stato scacciato. E veggẽdo l'imbecillità dell'Imperio, e la varietà del mondo, perche presso Germani più di lun go la dignità dell'Imperio restasse, e perche al più degno questa dignità si desse, fece

Gio. Antipapa.

Scisma xvij. nella Romana Chiesa.

Castel di Crescentio.

Otone iij. Imp. in Roma.

Imperio presso Germani.

Ordine nuouo dell' elettione dell' Imp. 1002.

Elettori dell' Imp.

fece con volontà d'Otone vn decreto, che i Germani soli douessero eleggere colui, che Cesare, e Rè de' Romani prima chiamandosi, fusse poi finalmente Imper. & Augusto se il Pontefice Romano lo confermasse. Fù questo decreto sopra l'elettione dell'Imperat. fatto nel MII. anno della salute nostra, e fino ad hoggi si osserua. Scriue Tolomeo, che quelli, che hebbero prima questa dignità d'elegger l'Imperatore, furon l'Arciuescouo di Maguntia in nome della Germania, l'Arciuescouo di Treueri in nome di Francia, e l'Arciuescouo di Colonia in nome d'Italia. A questi aggiunsero quattro Principi secolari, che furono il Marchese di Brandeburgo, che è cameriero dell'eletto Imperat. il Conte Palatino, che porta le viuande in tauola, & il Duca di Sassonia, che li porta la spada, & il Rè di Boemia, che fù il settimo elettore, & aggiunto à gl'altri, perche ritrouandoli discordi in questa elettione, ad vna delle parti inchinando li quietasse. Et il suo officio fù di dare à bere all'Imper. Vogliono, che i Franceſi assai di questo decreto si risentissero. Ma perch'era la prosapia di Carlo Magno di Lodouico figliuolo di Lothario estinta, e n'era quel Regno venuto in mano d'Vgo cognominato Capuccio, ò Ciappetta, che chiamano, si restarono i Franceſi di ripetere queste ragioni dell'Imperio trasferite a' Germani; tanto più, che contento il nouello Rè del mutato stato, e non parendoli di ritrouarsi il piè ben fermo nel Regno, non si curò di fare altramente delle ragioni dell'Imperio motto. Si loda nondimeno molto Roberto figliuolo di questo Vgo; che hauuto da suo padre il regno, fù eccellente Principe, e fù di gran valore, e giustitia dotato, e non meno di modestia, e religione. Onde ancor che molto armigero fosse, nondimeno ogni volta, che gli auanzaua tempo frequentaua le Chiese, e così co'chierici cantaua i diuini officij, come se anch'egli chierico, e sacerdote stato si fusse. Vogliono, che quello binetto, che da sacerdoti si dice; Sancti Spiritus adsit nobis gratia, *sua compositione fusse. Hora con queste arti più tosto, che con l'arme, crederei io, che il Rè Roberto gli animi de'popoli, si conciliasse, e li trasferisse dalla volontà, & affettione, che prima alla progenie di Carlo Magno portauano, al suo nuouo sangue. Vogliono, che fusse ancor in questo tempo celebre vn certo Roberto Vescono di Ciare di molta santità, e dottrina. Percioche molte cose scrisse, e fece ancora con l'arte il modo del cantare, che si fà da'sacerdoti migliori. E Gregorio hauendo due anni, e cinque mesi retta la Chiesa, morì alli diciotto di Febraio. E vacò la Sedia quindici giorni.*

prosapia di Carlo Magno estinta.

Vgo Ciappetta Rè di Francia.

Roberto Rè di Francia.

ANNOTATIONE.

Quelle cose, che quì il Platina scriue de gl'Elettori, sono molto da me esaminate nel libro, che io hò della elettione dell'Imperio scritto. Percioche à Gregorio V. attribuiscono quello, che fù nel Papato di Gregorio X. ordinato. Fino ad hoggi si vede al sepolcro di questo Pontefice in S. Pietro presso l'Altare di S. Andrea con vn'epitafio di alquanti versi latini, che non vogliono in sentimento dir'altro, se non, che iui è sepolto Gregorio V. chiamato prima Brunone, e della stirpe Reale di Francia, figliuolo d'Otone, e di Giuditta, e come egli fù molto liberale co'poueri, e fù da Otone Terzo assunto al papato.

GIO-

GIOVANNI ANTIPAPA.



GIOVANNI XVII. Vescouo di Piacenza, occupò (come si è detto) al tempo di Gregorio V. con sinistre arti il Pontificato, e confidandosi nella potenza di Crescentio Consolo, che fù creduto, che egli subornasse con danari. Egli, come sopra diceuamo, tanti danari di Costantinopoli si portò, che n'hauerebbe potuto anche i buoni con le sue subornationi peruertire, non che Crescentio, che era auarissimo huomo, & auidissimo di commandare. Mi marauiglio, che gli historici questo Giouanni frà gli altri Pontefici connumerassero, per hauersi quella dignità occupata in vita di Gregorio, che legitimo Pontefice era, se non che forse hanno nelle vite de' Pontefici voluto far quello, che in vna continouata historia fare si suole. Doue non si resta di scriuere con le cose de gli ottimi Principi ancora quelle de' Tiranni peruersi, perche quanta sia la differenza de' buoni, e mali, da' lettori si conosca, per che con l'esempio de' cattiui ci spauentiamo dell'horrore de' vitij, e con l'esempio de' buoni alla vita virtuosa, e beata ci indrizziamo. Ma fù Giouanni priuo di questa felicità, essendosi (come ladrone) nel Pontificato intruso; perciò che non era egli, come doueua, per la porta entrato. Morì, & ignominiosamente nel decimo mese del suo vsurpato Pontificato. E vacò 20. giorni la Sede.

SILVESTRO II. PONT. CXLIV. CREATO del 998. il primo di Nouembre.



SILVESTRO II. chiamato prima Gilberto, fù di natione Francese, e come vogliono, con sinistre arti conseguì la dignità del Pontificato. Percioche nella sua giouentù, fù monaco del conuento Floriacense nella Diocesi d'Orliens. Lasciato poi l'habito, e'l monasterio, e datosi tutto in potere del diauolo, se ne passò in Siuiglia Città di Spagna, per studiare, percioch'era assai auido di sapere. E vi fece in breue tempo tanto frutto, che di discepolo, diuentò eccellente maestro. Et i suoi discepoli, come scriue Martino, furono questi, l'Imperatore Otone, Roberto Rè di Francia, Lotario persona molto nobile, che fù poi Arciuescouo Senonense. Spinto dunque Siluestro dall'ambitione, e gran cupidità di commandare, conseguì con subornationi prima l'Arciuescouado di Rhemi, e poi quel di Rauenna, e finalmente, benche con maggior fatica, il Pontificato. In che il diauolo l'aiutò, e fauorì con questa conditione, ch'egli dopò la morte fosse suo. Percioche hauendolo Siluestro auidissimo di regnare dimandato quanto tempo sarebbe viuuto Pontefice, gl'haueua risposto il nemico della generatione humana ambiguamente, come in tutte le cose far suole, che tanto viuuto sarebbe, quanto n'hauesse in Gierusalem posto il piede. Hauendo egli dunque tenuto quattr'anni, vn mese, e dieci dì il Pontificato, mentre, ch'egli diceua messa in Santa Croce in Gierusalem, gli souuenne, ch'all'hora morire doueua per quello, che'l demonio gl'hauea già detto. Il perche pentito tosto dell'error suo, publicamente lo confessò, e lasciata ogn'ambitione via, animò tutti al ben viuere, poi li pregò, che douessero dopò la sua morte porre il suo corpo sopra vn carro, e là sepellirlo, doue i caualli da se stessi portato l'hauerebbono. Vogliono, che per diuina prouidenza, accioche sappino gl'empi, che sempre è presto à perdonare il Signore, pure, che viuendo si penta, da se stessi, i caualli n'andassero à fermarsi nella Chiesa di Laterano, e ch'iui sepolto fosse. Scriue Martino, ch'alla volte douẽdo morire qualche Papa, si sẽtono nella tõba di questo Pontefice [illegible] l'ossa insieme, o pure che questo istesso sepolcro suda, o hu-

mettato di fuori si vegga. Ilche dall'epitaffio, ch'è nella medesima sepoltura, si caua. Ma se così è, ò nò, veggano i Pontefici istessi, a' quali più questa cosa appartiene.

ANNOTATIONE.

Nella libraria del Cardinale Alessandro Farnese, in vn libro di questo Pontefice scritto in pergamino d'antichissime lettere con questo titolo, ma latino. Incomincia il libro dell'arte Geometrica di Gerberto Papa, e Filosofo, che fù chiamato Siluestro II. Nella fauola della morte di questo Pontefice il Platina seguì Martin di Cistello, e le additioni di Galfredo nella Cronica di Sigiberto. Di che non può cosa più disconueneuole, nè trà se più repugnante essere. Io non posso à bastanza marauigliarmi della tanta negligenza delle genti di quel tempo in cercare la verità di così fatte cose, anzi della credenza così facile, ch'esse hebbero, e che non solamente si permettesse, ch'a persone di tanta bontà, e dottrina da' scrittori così poco diligenti così fatti falli s'attribuissero, ma che ne seguissero anche la loro tanta ignoranza. Fù Siluestro II. come Annonio nel 46. cap. del quinto libro de' gesti de' Francesi scriue, e Guglielmo Bibliothecario, & vn'antichissimo libro del regno di Sicilia, ch'è hoggi nella libraria di Vaticano, & altri ancora, persona dottissima, e matematico, e Filosofo eccellente, e Monaco nel conuento Floriacense. E fù per la sua gran dottrina fatto prima Arciuescouo di Rhemi, poi dall'Imperatore Otone III. Arciuescouo di Rauenna, e finalmente Papa, come tutti gli scrittori di questo tempo ancor dicono. Hor perch'erano all'hora assai rari nell'Occidente quei, che dessero opera alla Filosofia, & alla matematica, chi occupato in queste scienze si fosse, era stato dal volgo ignorante chiamato negromante, e mago. Ma io altroue della fama della morte di lui più commodamente ragionerò. Quì solamente dirò, che nel suo sepolcro, che sino ad hoggi in Laterano si vede, e fù fatto da Sergio suo successore, tutte queste cose si leggono, cioè, ch'egli fosse Francese chiamato prima Gerberto, Vescouo prima de' Rhemi, Arciuescouo poi di Rauenna, e finalmente Papa per mezo d'Otone III. e come Sergio, che li successe li drizzò questa tomba, e morì a' dodici di Maggio del 1300.

GIOVANNI XVII. DETTO XVIII. PONT. CXLV.
Creato del 1003. a' 17. di Giugno.



GIOVANNI XVII. il cui cognome, e patria per la sua ignobiltà non si sà, non visse Pontefice più, che quattro mesi, e venti giorni. Onde

per la breuità del Pontificato nè egli puote, nè altri in quel tempo fare cosa degna, che si scriuesse, se non forse, che in tutto questo tempo apparuero molti prodigij, che future calamità significauano. Si vidde vna cometa; si sentirono terremoti, che molte Città dannificarono. Ne i quali mali vn'vnico refrigerio fù Vgo Capitano d'Otone in Italia, e Gouernatore di Toscana. Percioche con tanta integrità quella Prouincia resse, che non fù chi migliore, nè più giusto Principe vi desideresse. Onde morendo poscia in Pistoia, fù da' Toscani, come publico padre di tutti pianto, nè fù maniera d'honore, che in questi suoi funerali si pretermettesse. Hò voluto fare qui motto delle lodi di quest'Vgo perche veggano, e sappiano i Gouernatori delle Prouincie, ch'assai meglio è viuendo bene, gloria, e lode acquistare, che male reggendo, riportarne con le ricchezze male acquistate, vna macchia, & ignominia eterna.

Vgo Gouernatore di Toscana per l'Imp.e sua bontà.

GIOVANNI XVIII. PONT. CXLVI. CREATO del 1003. a' 20. di Nouembre.



Giouanni XVIII. Romano, preso il Pontificato, tutto all'otio si volse. Onde non fece mai cosa degna da scriuersi. Si può ben lodare Roberto Rè di Francia, che viueua in questo tempo non men come religioso, che come Rè. Si lasciaua talmente adietro tutti gl'altri Rè Christiani in dottrina, & in santità, che in dispute non haueua pari, e differente opinione haueua da quella de i Principi del tempo nostro, che dicono, esser cosa indegna d'vn Principe il saper lettere. E nondimeno non è cosa, che più à coloro, che vogliono ben reggere i popoli si conuenga, da gli scritti de i dotti raccorlo. Il che non si può senza dottrina, e senza lettione apprendere. Percioche vn Principe senza lettere, non è altro, che vn'imagine di Leone, ch'all'altre fiere comandi? Bisogna, che chi vuol'essere riputato degno di reggere, e comandare à gl'altri, possa, e sappia tranquillare gl'affetti suoi stessi, e de' popoli ch'esso regge. Adunque noi lodiamo meritamente Roberto, la cui religione fù ancora tanta, che ogni volta, che l'occupationi dell'armi non lo trauagliauano, se ne staua à cantare co i sacerdoti l'hore canoniche. Vogliono, che per questa sua

Roberto Rè di Francia, e sua gran bontà.

sua tanta pietà meritasse, che ritrouandosi ad assediare vna terra, mentre, che egli le sue hore canoniche continuaua, miracolosamente la muraglia dell'assediata terra n'andasse giù, e ne fosse perciò tosto da i suoi, che vi si mossero, quel luogo preso. Ma Giouanni nel quinto anno, & ottauo mese del suo Pontificato (come vogliono alcuni) morì a' dicidotto di Luglio, e fù nella Chiesa di San Pietro sepolto. Vacò il Papato dopò lui dicianoue giorni.

SERGIO IV. PONT. CXLVII.

Creato del 1009. a' 18. d'Agosto.



SERGIO IV. Romano, figliuolo di Martino, e persona di santissima vita, e di soaue conuersatione, fù (e prima, che fosse Pontefice, e poi) liberale co'poueri, piaceuole co'familiari, e con gl'amici, clemente co' delinquenti, e con i contumaci modesto. Fù ancora dotato di tanta prudenza, che non si fece in tutto il suo Pontificato cosa, per la qual fosse, come negligente, potuto esser ripreso. Volto tutto al Signor Iddio (quel, che dourebbono tutti i Pontefici fare) tutte le cose, seguendo il suo buon'istinto, e natura, debitamẽte essequiua. Per suo cõsiglio, e ricordi s'vnirono i Principi d'Italia insieme, per douer cacciar'i Saracini di Sicilia. Si ritrouauano in quel tempo in Italia molti figliuoli di Tancredi gran Capitano de'Normanni, e ve n'era vno frà gl'altri, chiamato Guglielmo Fortebraccio, il qual così generoso, e magnanimo era, che tolto seco in compagnia di quest'impresa Malocho Capitan di Michele Catolico Imperator de'Greci, in breue cacciò di tutta Sicilia i Saracini. Il Principe di Capua, e quel di Salerno li giouarono assai in questa guerra. Hora volendo poi Malocho diuider malignamente la preda, e le spoglie della vittoria, Guglielmo parendoli douer'all'hora dissimulare, se ne ritornò in Italia, e con 40. mila soldati Normanni, che se ne ritornauano all'hora dall'impresa d'oltre mare, occupò la Puglia, ch'era a'Greci soggetta. E facendo presso Melfi con Malocho, che gli veniua sopra, la battaglia, lo vinse, e ruppe. E così co'l valore di Guglielmo la Puglia passò da'Greci a'Normanni. Morto poi questo Guglielmo senza herede, successe in quello stato Drogone il fratello, & à costui poi Hunfredo il giouane:

Tancredi Normanno.

Guglielmo Fortebraccio.

Greci priui della Puglia da i Normanni.

Roberto Guiscardo.

ne: dal qual'hebbero poi origine Roberto Guiscardo, e Ruggiero il fratello. Mentre, che nella Puglia queste cose passauano, e che Italia, e quasi tutto il mondo gran fame, e peste sentiua, morì Sergio persona di gran santità a'29. di Maggio, nel 2. anno, 9. mese, e duodecimo giorno del suo Papato, e fù nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Restò dopò la sua morte 8. giorni la Sede senza Pastore.

BENEDETTO VII. DETTO VIII. PONT. CXLVIII.
Creato del 1112. a' 17. di Giugno.



Henrico Bauaro Imper.

BENEDETTO VIII. Toscolano, e figliuolo di Gregorio, preso, ch'hebbe la dignità delle chiaui, ornò della corona dell'Imp. Henrico I. Bauaro, eletto in luogo di Otone III. secondo la forma data da Gregorio V. Scriuono alcuni, che Otone in Roma morisse, e ne fosse in Germania portato il corpo. Altri dicono, ch'in Roma dentro S. Pietro sepolto fosse. Comunque questo auuenisse, cosa assai chiara è, che fosse eletto dopò lui Imper. Henrico di Bauiera persona di gran bontà, e santità, e ch'hauesse vna donna per moglie, che nè in pietà, nè in religione, nè in humanità li cedeua. Ma mentre, ch'egli stà rassettando le cose della Germania, entrati in Italia i Saracini, occuparono Capua, & assediarono Bari, la qual Città sentẽdo molta fame, fù da'Venetiani soccorsa. E durando pur tuttauia l'assedio, diedero i Venetiani con l'aiuto de'Greci così fatto assalto a'Saracini, che ne fecero gran strage, e ne sciolsero dalla Città l'assedio. E fù questo nel 1008. della salute nostra, nel qual tempo i Turchi presero Gierusalem, ma non violarono il Santo Sepolcro, nè le Chiese del monte Sion, nè di Bethleeme. Mentre, che Gierusalem fù trauagliata fieramente da'Turchi, hebbero i Venetiani animo di soccorrerla, ma le genti di Zara ne li distolsero; le quali i Venetiani presso Loreto vinsero, e così fatta rotta le diedero, che non hebbero poscia queste genti ardimento di muouere più sopra i conuicini l'armi. Henrico quietate, e rassettate le cose della Germania, venne in Roma, e presa la corona dell'Imp. passò sopra Capua, e caccionne i Saracini. E volto poi sopra Bubagano Capitano de'Greci, il qual fauoriua questi Barbari, con tanta guerra lo perseguitò, che lo cacciò di Troia, la qual Città sù li confini della Puglia era da lui

Saracini in Italia.

Venetiani danno vna gran rotta a'Saracini sotto Bari. 1008.

Gierusalem presa dai Turchi.

Henrico I. Imp. toglie Capua a'Saracini.

fatta

stata edificata in quel luogo, doue già furono gl'alloggiamenti d'Annibale. Alcuni vogliono, che con tanta castità, e così santamente viuessero insieme Hẽrico, e Simegunda sua moglie, che l'vno, e l'altra facessero sù la morte miracoli. Perciochè non lasciarono, mentre vissero, di far quanto all'honor di Dio toccaua loro d'esequire. Fondò Henrico il Vescouato di Bamberga, diede sue sorella per moglie al Rè d'Vngaria, il qual per mezo di questa sua donna, lui, e tutti i popoli nella fede di Christo interamente si confermarono, e morì finalmente Hẽrico nell'ottauo anno del suo Imperio, lasciando a'suoi di se gran desiderio. Dopò la morte d'Henrico, Benedetto Põtefice, che solea hauerlo sempre in tutte le cose sue gran difensore, fù per vna riuolta d'alcuni ribaldi cacciato, e deposto dal Papato, e creato vn'altro in suo luogo. Ma accordatosi poi li nemici suoi, fù il non vero Pontefice cacciato via, & esso ritornando in Roma, la sua pristina dignità ricuperò, e morì finalmente a'vintisette di Febraro in capo d'vndic'anni, 44. giorni del suo Papato, e fù sepolto in S. Pietro. Scriuono alcuni, ch'vn certo Vescouo vidde di giorno in vna solitudine Benedetto sopra vn cauallo nero, e che dimandandolo, perche cagione, essendo morto, vn cauallo nero caualcaua, Benedetto lo pregò, ch'andasse à dispensare da sua parte a'poueri quel danaro, che nascoso, haueua, (e gl'insegnò, e mostrò il luogo,) perche quello danaro, ch'era prima stato dispensato in elemosine, non gl'era stato con rapine guadagnato. Il Vescouo obbedì, e lasciato tosto il Vescouato, e'l secolo, in vn monasterio si vestì monaco. Scriue Vincenzo, ch'in questi tempi fù in gran conto per la sua dottrina, e vita Gherardo Vescouo Canaclense. E con costui anche Guther Vescouo di Praga, persona di tanta dottrina, e santità, che fù perciò dalli nemici della fede della corona del martirio ornato. E fù ancora nel medesimo tempo tanta pestilenza, che furono più i morti, che quelli, che restarono viui. E fù questa tanta calamità accennata da vn fonte d'acqua salubre nella Lothoringia, ch'all'hora si vidde conuerso in sangue.

GIOVANNI XIX. PONT. CXLIX. Creato del 1024. a' 28. di Febraro



GIouanni XIX. Romano, figliuolo di Gregorio, e Vescouo di Porto come vogliono alcuni, o come altri dicono, prese senz'hauer'ordine alcu-

no il Pont.e fù in quel tempo, che Corrado Sueuo in capo del terzo anno dopò la morte d'Henrico fù legitimamente eletto Imp. Nel qual tempo, che corse in mezo frà'l morto Henrico, e Corrado, crederei io, che con speranza di ricuperare in tutto la libertà, molte Città d'Italia all'Imper. si ribellassero. Per la qual cosa Corrado, ch'era di molta eccellenza nelle cose militari, come colui, ch'hauea militato presso Henrico con grossa cõdotta molto tempo, fatto ad vn tratto vn'essercito, se ne venne in Italia, e prima sopra i Milanesi, come capi di queste ribellioni si mosse. Assediò Milano, e bruciò i borghi, e l'vltima rouina di quella Città minacciaua. Mutato poi di parere à persuasione del Cardinale Colonna, che diceua, esserli mentre, che diceua la Messa, apparito Sant'Ambrogio, & hauere gran flagello, e rouina à tutti minacciato, se non lasciauano in pace quella Città, della qual'era esso difensore, e protettore; sciolse l'assedio, e si partì alla volta di Roma. Doue ricenuta da Giouanni Pontefice la corona dell'Imperio, passò sopra i Schlaui, e gli Vngari, i quali haueuano Italia nella sua ribellione corsa, e frà poco tempo vincendogli, li domò. Essendo poi Ridolfo Duca di Borgogna da i suoi istessi sudditi trauagliato, si ripose tutto nella fede, e protettione di Corrado, onde fù poi in parte la Borgogna tenuta Prouincia dell'Imperio. Vogliono, che Corrado facesse molte buone leggi, e frà l'altre questa, che fosse pena la vita à quel Principe, che la pace, e quiete delle Prouincie dell'Imperio turbasse. Il perche perseguitò poi fieramente Lapoldo Conte della Germania, perche fosse stato autore d'interrompere la quiete, e l'otio di quei luoghi. Mandò Corrado anche à commandar a'Greci, & a'Normanni, che del regno di Puglia contendeuano insieme, che deponessero l'armi, & à minacciare gran rouina a'Romani, s'essi non si restauano di trauagliare con seditioni continue, come faceuano il Pontefice, e Vicario di Christo. In questo tempo fiorì nella Francia specialmente la santità, e religiosa vita d'alcuni Abbati. Fù ancor'Himerico figliuolo di S. Stefano Rè d'Vngaria tenuto santo, per li molti miracoli, che se ne viddero. E Giouanni, la cui vita è molto lodata, hauendo vndeci anni, e due giorni gouernata la Chiesa, morì à gl'otto di Nouembre. E vacò doppo lui la dignità del Pontificato otto giorni.

Corrado Sueuo Imp. passa in Italia; & assedia Milano.

Vngari domati da Corrado Imp.

ANNOTATIONE.

Questo Giouanni, ch'è dal Platina chiamato vigesimo, egli stesso in alcuni suoi breui, ch'io hò in poter mio, decimonono si chiama. E così ancora vien detto in alcuni istromenti publici fatti nel tempo suo. Onde quelli Giouanni, che noi 21, 22, & 32, diciamo, si dourebbono 20, 21, & 22. chiamare.

BENE.

BENEDETTO VIII. DETTO IX. PONT. CL.

Creato del 1032. a' 11. di Decembre.



BENEDETTO IX. come vogliono alcuni, nipote di Giouanni, fù Tusculano, e figliuolo di Alberigo, e prese in quel tempo il Pontificato, che Cumito Rè d'Anglia vēne per vn suo voto in Roma. Et hauendo sodisfatto il voto, se ne ritornò à casa, e diede vna sua figliuola ad Henrico figliuolo di Corrado per moglie. Essendo poi non molto dopò morto Corrado, Henrico il figliuolo, che fù il 2. di questo nome, passò tosto con grosso esercito sopra Oldrigo Rè di Boemia, e vi fece vn sanguinoso, e dubbio fatto d'arme. Ritornato poi di nuouo à fare co'l medesimo nemico in battaglia, lo vinse, e fè prigione. E fattolo suo tributario, nel rimādò ilieso à dietro à casa sua. Passatone poi sopra gl'Vngari, ch'erano sopra la corona del regno discordi, ripose nella sedia del regno Pietro, che n'era stato d'Alboino cacciato. Li Romani in questo mezo fastiditi da Benedetto, che vedeuano essere persona da nulla, lo deposero, & in luogo di lui crearono Giouanni Vescouo di Sabina, e lo chiamarono Siluestro 3. Ma fù costui in capo di 49. giorni cacciato via; e riposto di nuouo nella sua Sedia Benedetto. Il quale veggendo douere di nuouo ne' medesimi trauagli passati venire, liberamente cedette, ò pure (come altri vogliono) vendette il Pontificato à Giouanni Archidiacono di S. Giouanni à porta Latina, il qual fù poi chiamato Gregorio Sesto. Fù per quest'atto accusato Benedetto da tutti, e dal giudicio diuino castigato. Percioche per cosa vera si tiene, che dopò la sua morte, apparisse assai mostruosa à non sò chi la sua imagine, e dimandato, perche cagione essendo egli stato Pontefice, in così horrido, e spauenteuol simulacro si dimostrasse, rispose; Perche io hò senza legge, e senza ragione viuuto, vuole il Signor' Iddio, e Pietro, la cui Sedia hò di molte macchie cōtaminata, ch'habbia la mia imagine più del fiero, che dell'humano. Et hauendo 10. anni, 4. mesi, e 9. giorni, ancor che interrottamente, la Sedia di Pietro tenuta, morì finalmente. Nè si può dire, che la Chiesa peccasse, hauendo il Pontificato venduto. Scriuono alcuni, che in questo tempo Gherardo Venetiano, e Vescouo de gl'Vnghari, persona

Henrico I. Imp. e sue imprese.

Scisma XVIII. nella Chiesa Romana.

pontificato venduto.

dottissima, e di santissima vita, con gran costanza il martirio dell nemici della fede sofferse. Percioche egli fù legato dietro ad vn carro, e da vn monte altissimo precipitato, e lacerato tutto.

SILVESTRO ANTIPAPA.



SILVESTRO Terzo Romano figliuolo di Lorenzo, fù eletto in luogo di Benedetto, quando fù cacciato, e deposto, ma non molto in questa dignità si mantenne. Percioche in capo di 49. giorni fù riposto Benedetto da i suoi partigiani nella sua dignità. Percioche era il Pontificato venuto à tale, che chi più con subornatione, & ambitione poteua, non già di dottrina, e di santità colui essendone i buoni oppressi, à questa dignità formontaua. Ma ritorniamo à Siluestro, che essendo Cardinale Sabino, fù creato Pontefice, non già dal collegio de' padri, che sarebbe stato men male, ma con subornatione, come dicono alcuni. Et essendo stato meritamente deposto, per non esser entrato per la porta maestra, fù di nuouo riposto Benedetto nella sua sedia; perche se n'era posta la Città in tumulto, e dimandaua il suo Pontefice, come si suole da que' popoli fare, che senza capo si veggono, e poco sanno ciò, che si fanno.

GRE-

GREGORIO VI. PONT. CLI. CREATO del 1045. il 1. di Maggio.



GRegorio VI. Archidiacono di S. Giouanni à porta Latina, prese, come diceuamo, da Benedetto Nono il Pontificato. Mosso Henrico 2. da tutte queste cose, venne in Italia con grosso esercito. E ragunato vn sinodo in Roma, e sforzati Benedetto Nono, Siluestro III. e Gregorio VI. ch'erano tre quasi pessimi mostri, à douere la dignità Pontificia deporre, creò Pontefice Sindelgero Vescouo di Bamberga, che fù chiamato Clemente II. Scriue nondimeno Gilberto historico, che Gregorio non fù tristo Pontefice, e che cõ la sua autorità, e generosità frà poco tẽpo ripose nella sua dignità la Sedia Apostolica, ch'era per la negligenza de' Pontefici passati assai posta, e caduta à terra. E ricuperò la giurisditione della Chiesa, assicurò le strade presso Roma, le quali per li continui assassinij, che si faceuano, nõ poteuano hormai più i pellegrini frequẽtare, che erano da questi maluagi tagliati à pezzi. Tentò prima Gregorio cõ le iscõmuniche, e con gl'interdetti d'assicurare le strade, e perche poco vi giouaua, vi adoprò l'arme. Il perche haueua presso cattiui acquistato nome d'huomo micidiale, simoniaco, e auidissimo del sangue humano. Ilche soleuano anche alcuni Cardinali dire. Per la qual cosa ritrouandosi infermo di quella malattia, che finalmente l'vccise, si fece chiamare i Cardinali in camera, e li riprese molto perche quel ch'egli à santo, e buon fine faceua, essi mossi da odio lo riprendessero. E seguì perche possiate dopò la mia morte sapere, se io hò ben fatto, ò male porrete fuori delle porte della Chiesa il mio corpo, e se le porte, hauendole ben chiuse prima, per diuin volere si apriranno, all'hora giudichiate, ch'io di sepoltura Christiana sia degno. Che se altrameute auuerrà, gettatene pure, doue più voi vorrete, il corpo insieme con l'anima, condennato. Fecero il Cardinali quanto egli ordinò, e disse, e per vn subito, & forte vento, che nacque, si videro aprire le porte. Il perche fù con gran marauiglia di tutti, e con opinione di santità posto dentro la Chiesa il corpo. Queste son quasi tutte quelle cose, che si ritrouano di Gregorio da varij autori scritte. Visse Pontefice, ancor che lo scisma durasse, due anni, e sette mesi.

Henrico ij. Imp. viene à Roma, depone itre Pontefici, e fa eleggere vn'altro à suo modo.

ANNO-

ANNOTATIONE.

Lo scisma di questo tempo viene molto accuratamente scritto da Hermano Contratto Monaco nelle sue Croniche, e da Leone Vescouo Ostiense nel 80. & 82. capo dell'vndecimo libro della sua historia Cassinense, e da Otone Vescouo Frisingense nel 32. & 33. capo del sesto libro delle sue historie. Da' quali hò io questa cosa diligentemente raccolta, e posta la ne' miei libri. Platina adunque lasciò di dir questa cosa memoreuole, ch'essendo Benedetto viij. cacciato, fusse Siluestro iij. in suo luogo riposto, & hauendo poi Benedetto cacciato Siluestro, in Roma fece eleggere seco vn'altro Pontefice chiamato Giouanni. E così in vn tempo medesimo tre pontefici trauagliauano la sede Romana. Ma hauendo questi à preghi di persone importanti, & da bene rinuntiato alle ragioni delle dignità loro, fù in loro luogo eletto Gio. Gratiano Arciprete di S. Gio. ante portam Latinam, e fù chiamato Greg. vj. Il qual essendo in Clugni, dou'era stato da Henrico iij. relegato, del Ponteficato priuo morì, & non morì, come vuol Platina, essendo ancora Pontefice. Percioche le cose, ch'egli scriue, che dopò la morte di Gregorio succedessero, non sono così certe, & hanno bisogno di più approbati scrittori. Greg. viij. che fù suo discepolo, e creato molte cose ne scrisse.

CLEMENTE II. PONT. CLII.

Creato del 1047. à' 21. di Decembre.



Henrico ij. coronato da Clemente ij. fatto papa di suo ordine.

Legge fatta dall'Imp. dell'elettione del papa.

Clemente ij. auuenenato da Romani.

CLEMENTE II. chiamato prima Sindegero, essendo Vescouo di Bamberga, fù in Roma nel sinodo, che per ordine di Henrico II. vi fù fatto, anzi per volontà, & ordine espresso del medesimo Principe, eletto Põtefice. Prese Henrico per mano di questo Clemẽte la corona dell'Imperio, e volle, che i Romani giurassero di non douer alla creatione del Pontefice interuenire se non v'erano dall'Imperatore istesso forzati. Vedeua costui, essere in Roma ogni fattioso, e potente, ancor che ignobile, atto consubornationi à conseguire questa dignità, la quale non si dourebbe dare se non à quelli, che per dottrina, e santità di vita degni ne sono. Passò poi in Capua Henrico, e fortificatala di soldati, che dall'impeto de' Saracini la diffensassero, se ne ritornò in Germania. Ma non fù più tosto egli partito, come vogliono alcuni, che i Romani auuelenarono questo Pontefice creato contra lor voglia. Morì adunq; Clemente nel nono mese del suo Põtificato à sette di Ottobre. Scriuono, che li fusse questo veleno dato da Damaso suo successore, ch'era prima chiamato Stefano, in quel tempo appunto,

che

che essendo Odilone Abbate di Clugni, di gran santità morto, gli successe l'Abbate Vgone. persona nobile, e di molta santità, e dottrina regnando nella Francia il Secondo Henrico, nella Spagna Alfonso, in Costantinopoli Michiele con Costantino il figliuolo, benche ne fusse già questo Imperio dell'Oriente in gran diminutione venuto.

ANNOTATIONE.

I quattro seguenti Pontefici furono persone santissime, di gran bontà, e che solleuarono molto la Chiesa santa, e furono dall'Imperatore Henrico Terzo creati. Si caua da i medesimi scrittori di quel tempo, Hermano Contratto nella sua Cronica, Lamberto Scafnaburgense nell'historia Germanica, Othone Frisingense nel trigesimoterzo capo del sesto libro, e da altri approuati autori. Onde mi marauiglio, che il Platina macchiasse talmente la fama di Damaso. Ma gli si dee perdonare, poi che egli in ciò seguì autori assai meno di quello, che bisognaua, diligenti, come furono Martino, e Galfrido. Da questi tempi poi, per la copia de' libri, e di scrittori, che era per l'adietro mancata, si vederanno assai più tutte le cose chiare, e distinte. Il perche quasi vsciti dalle oscurissime tenebre della historia, ci ritroueremo à poco à poco in vna apertissima luce. Onde non bisognerà, che io molto m'affatichi, e rrauagli, hauendo per lo innanzi l'historia sua istessa il Platina assai più accurata, e piu diligentemente scritta, che prima. Non resterò però di toccare breuemente tutte quelle cose, che piu degne mi parranno, che di loro qualche cosa si dirà.

DAMASO II. PONT. CXLIII. CREATO del 1048. a' 17. di Luglio.



Damaso II. Bauaro cognominato Bagnario, o Pepone (come vogliono alcuni) occupò il Papato per forza, e che il clero, e'l popolo altramente vi acconsentisse. Percioche era passato tanto oltre questo costume, che ogni ambitioso, pur che volontà hauuta n'hauesse, nella sedia di Pietro da se stesso si riponeua. Ma il giusto Iddio vi rimediò; perche fusse à gl'altri vn'essempio, che quello che alla virtù dare si soleua, non si cercasse con ambitione, e subornatione. Morì adunque Damaso nel vigesimoterzo giorno del suo Pontificato a' 8. d' Agosto. Alcuni vogliono, che non si debba questo frà il numero de gli altri Pōtefici porre, per non hauer questa dignità legitimamē-

Il Panuinio dice il contrario nella precedente annotatione.

te con-

te conseguita. E si marauigliano, come i Romani da questa tanta indignità mossi, poco del giuramento fatto ad Henrico curandosi, non hauessero tosto costui sforzato à lasciare il manto di Pietro. Ma percioche egli assai poco tempo visse, onde à pena hebbero i Romani tempo di risentirsene, non li darei in ciò colpa alcuna. Ma passiamo oltre à Leone.

LEONE XI. PONT. CLIV. CONSACRATO del 1049. a' 21. di Febraio.



1049.

LEONE Nono Alemano, nel MXLIX. per questa via hebbe il Pontificato. Mandarono i Romani à pregar l'Imperatore, ch'hauesse voluto loro dare vn'ottimo Pontefice. Et egli offerse tosto, e diede loro Baunone Vescouo Tulense, persona assai buona, e di semplice natura. Onde andando egli in Roma Pontificalmente vestito, gli vscirono per camino incontra l'Abbate di Clugni, & Ildebrãdo monaco nato in Soana terra di Toscana; e li persuasero, che poi che non haueua Henrico autorità alcuna di crear il Pontefice; ma l'haueuano solamente il clero, e popolo Romano; quello habito Pontificio lasciasse, e n'entrasse priuatamẽte vestito in Roma. Mosso adunque da queste parole Leone, e da vna voce, ch'haueua per camino intesa venire dal Cielo. (Ego cogito pacis cogitationes, nõ afflictionis,) posto giù tutto l'apparato, ch'egli come Põtefice portaua, sen'entrò priuatamente in Roma, riprendendo se stesso, che hauesse più tosto l'Imperator obbedito, che'l Signor Dio. Il Clero Romano a persuasione d'Ildebrando crearono il medesimo Baunone Pontefice, e tanto più volontieri lo fecero, che vedeuano hauer l'Imperatore tutta l'auttorità di questa elettione trasferita nel Clero. Haueuano i vitij d'alcuni Pontefici fatto, come s'è ragionato di sopra, che parcua, che meritamente fusse stata, e per giudicio diuino tolta al Clero questa autorità, perche gli animi loro cattiui, e cõtaminati pure vn dì risentẽdosi, vedessero la buona strada, e quello, che far si douea, acciochè col mal gouerno di chi cura n'hauea, non n'andasse la Republica Christiana in rouina. A questo modo hebbe Baunone il Pontificato, e si fè Leone IX. chiamare. Fè tosto Ildebrando Diacono Cardin. di Santa Chiesa, e li diede la Chiesa di

Odilone Abbate di Clugni, & Ildebrando monaco.

Creatione di papa Leone IX. come passasse.

di San Paolo in gouerno, perche paresse, ch'egli s'hauesse con lui la cura delle chiaui diuisa, l'vno la Chiesa di S. Pietro reggendone; quella di S. Paolo l'altro. Essendo in questo morto nella Puglia Drogone Conte de i Normanni, li successe in quello Stato Gisolfo il fratello, il quale occupò, e prese à forza Beneuento Città della Chiesa. Percioche hauendo già l' Imperat. Henrico edificato in Bamberga vna bella Chiesa in honore di S. Giorgio, e desiderando di consecrarla, e farla cathedrale, offerse à Benedetto Ottauo, che ne gl'assenti, che gl'haurebbe questa Chiesa in nome di censo dato ogn'anno cento marche d'argento, & vn caual bianco insellato. Leone IX. poi haueua rimesso questo censo alla Chiesa di Bamberga, & haueua in cambio hauuto dall'Imperatore in dono la Città di Beneuento, ch'era per questa via in poter della Chiesa venuta. Hora volendo Leone ricuperarla, con vn'essercito d'Henrico vi si mosse. E volendo poco consideratamente far con Gisolfo battaglia, fù vinto, rotto, e fatto prigione. Ma fù poco appresso rimandato libero, e ben'accompagnato in Roma. Scriuono alcuni, che Roberto Guiscardo venutone di Francia con vn'esercito in Italia, e cacciatine via i Greci, & i Mori, occupasse la Puglia; e che quì ritrouasse vna statua, ch'haueua d'intorno al capo vn cerchio di bronzo con questo scritto. Il primo giorno di Maggio, al nascer del Sole, haurò io il capo d'oro. Vn Saracino, ch'era stato da Guiscardo fatto prigione, e ch'era assai nelle cose magiche esperto, notando il luogo, nel quale terminaua l'ombra di quella statua il primo di Maggio nel leuar del Sole, fece cauarui in terra, e vi ritrouò vn tesoro, e meritò d'esser fatto libero da Roberto. Ma ritorniamo à Leone, il qual'era così benigno, e pietoso che sempre si vidde casa sua a' pellegrini, e poueri aperta. E ritrouato vna volta sù le porte vn pouero leproso, lo fece, mosso à compassione, riporre nel suo proprio letto. Aperta poi la mattina la camera, non fù ritrouato, nè veduto più il pouero. Onde fù creduto, che fosse stato Christo colui, che in luogo del pouero fosse comparso. Fù ancora questo Pontefice nelle cose appartenenti alla Religione così diligente, & accorto, che nel Concilio di Vercelli condannò come heretico Berengario, e spinse co'suoi ricordi l'Imperat. de i Greci à douer risarcire in Gierusalem il Sepolcro del Signore, che i Barbari rouinato haueuano. E fù apunto in quel tempo, che Teobaldo Francese di molta nobiltà, e santità di vita fioriua in Vincenza. Scrisse anche in questo tempo dotta, & acutamente della quadratura del circolo Vicenzo Vesc. di Leodio, che fù di molta letteratura, e santi costumi. Creò questo Pontefice in più ordinationi 11. Cardinali, quattro de' quali furono Vescoui, 5. Preti, e 2. Diaconi, che furono, Huberto Tullense Todesco, monaco dell'ordine di San Benedetto, Vescouo Cardin. di Selua Candida, altramente di S. Ruffina, Pietro .... Vescouo Cardin. Toscolano, Bonifacio ... Vescouo Cardin. Albano, Giouanni Mincio Romano, Vescouo Card. Veliterno, che fù poi Papa Benedetto X. Stefano.... Monaco, Abbate di San Gregorio, & Andrea, Prete Cardinale del tit. di Santo .... Hugo Candido, Prete Card. tit. de Santo .... Hugo Candido Romano, Prete Card. tit. di San Clemente, fù prino, e morì scommunicato. Giouanni.... Arciprete di S. Pietro, Prete Card. tit. di San .... Leone .... Prete Cardin. tit. di San Lorenzo in Lucina. Mainardo Prete Card. tit. di San .... che fù poi Vescouo di Selua Candida, altrimente di S. Ruffina. Mainardo, Diacono Card. del tit. di S. Maria in Domenica. Federico di Lorena, figlio del Duca di Lorena, e fratello del gran

Gotti-

Normanni prendono Beneuento.

Beneuento dato alla Chiesa dall' Imp. Henrico Secondo.

Essercito del Papa rotto, & esso fatto prigione.

Roberto Guiscardo.

Statua in puglia, e tesoro per essa trouato.

Gottifredo, Diacono Card. che fù poi Papa Stefano Nono. Morì Leone alli dicianoue d'Aprile, hauẽdo gouernata la Chiesa cinqu'anni, due mesi, e sei giorni.

VITTORE II. PONT. CLV.

Consecrato del 1055. a' 13. d'Aprile.



VITTORE II. chiamato prima Gebardo, nato in Bauiera succesſe a Leone nel Pontificato più in gratia d'Henrico, che perche foſſe libera l'elettione. Percioche il clero, e'l popolo di Roma temeuano della potenza d'Henrico, il quale nella creatione de' Pontefici già altra volta offeſo haueuano. Per non paren adunque d'eßer al giuramento contrauenuti, antepoſero Vittore, e ne fù à queſt'effetto mandato Ildebrando Ambaſciatore ad Henrico, e tutto quello eſſequito, ch'il Romano clero, e l'Imperatore voleuano. Hora eſſendo ſtato Vittore da tutti in quella dignità confermato, fece con volontà d'Henrico raunar vn gran ſinodo nella Città di Fiorenza; doue furono molti Veſcoui, altri per ſimonia, altri, per fornicatione delle loro prelature priui. In queſto ſinodo moſtrò a' Chierici il Papa quello, che loro ſi cõueniſſe di fare, e minacciò, e propoſe la pena à tutti quelli, che leggi canoniche non oßeruaſſero. Scriuono alcuni, ch'andaſſe in perſona Vittore ad Henrico, e che con ſupremo honore riceuuto ne foſſe. Io penſo, che ſolo Ildebrando v'andaſſe; il quale veggendoſi con l'auttorità della Legatione, creò Ceſare Henrico Terzo figliuol dell'Imperatore Henrico. In queſto eſsendo Capua ſtata aſsediata da' Saracini, e ritrouandoſi tutte le Città circonuicine in grandiſſimo ſpauento, tolte Roberto Guiſcardo l'arme, vinſe, e poſe i Saracini in fuga, e ſciolſe à Capoua l'aſſedio, e liberò ad vn tratto le terre circonuicine di paura. Ma donde haueſse queſto Roberto origine, non ſi sà chiaro, percioche altri Normanno lo fanno; altri Frãceſe. Comunque ſi ſia, egli fù generoſiſſimo, e ſauiſſimo, e conſeguì perciò meritamente il regno di Puglia. Ordinò queſto Pontefice vn Cardinal Prete, che fù Friderico di Lorena, Diacono Card. Monaco, & Abbate di Mõte Caſſino, creato da lui Prete Cardinale con titolo di S. Chriſogono, che fù poi Papa Stefano IX. Vittore Pontefice tenuto, ch'hebbe due anni, tre meſi, e ſedici giorni il Papato morì a' 28. di Luglio. E tacè dopò lui vndeci giorni la Sede.

Henrico III. creato Ceſare.

Roberto Guiſcardo ſcaccia i Saracini dall'aſſedio di Capua, & è fatto Rè di Puglia.

STE-

STEFANO X. DETTO IX. PONT. CLVI. CREATO del 1057. a' 12. d'Agosto.



STEFANO Nono, chiamato prima Federigo, e di natione Lotharingo, ritrouandosi Abbate di Monte Cassino, fù fatto Pontefice. E tosto, che si vidde in mano le chiaui, procurò, che la Chiesa di Milano, che era forse ducento anni stata dalla Chiesa di Roma separata, le si vnisse, e l'obbedisse come à madre di tutte l'altre Chiese. Il che quella Chiesa poi fece, come le vere, e buone figliuole sogliono con le loro pietose madri fare. Quasi in questo medesimo tempo fù Henrico Terzo eletto in luogo dell'Imperador Henrico suo padre, che era già morto, & in Costantinopoli Alessio all'Imperator Niceforo succedette; e Roberto Guiscardo hauendo vinti i Greci in vn gran fatto d'arme, li cacciò di Calabria affatto, nè vi lasciò altri, che i sacerdoti Greci, che fino ad hoggi, e la lingua, e i costumi vi serbano. Era in quel tempo talmente venuto l'Imperio dell'Oriente al meno, e così abbattuto dall'armi de' Saracini, che appena possedeuano in pace la Tracia, la Galatia, Ponto, la Thessaglia, la Macedonia, l'Achaia. E da queste stesse Prouincie ogni dì, hora i Turchi, hora i Saracini qualche cosa rubbauano. Stefano nel settimo mese, e ottauo giorno del suo Pontificato morì in Fiorenza a' 20. di Marzo, doue fù ancor'honoreuolmente sepolto, come scriue Martino. Vogliono alcuni, che questo Stefano l'Imperator Henrico come heretico oppugnasse, e notasse perche l'auttorità de' Pontefici ne diminuisse, facendo poco conto della religione, e della grandezza del Signor nostro. Creò questo Pontefice 6. Cardinali, vn Vescouo, 3. preti, e 2. Diaconi, che furono Pietro Damiano, Monaco Cassinense, dell'ordine di S. Benedetto Vescouo Card. Ostiense. Bruno.... prete Card. del titolo di S. Sabina. Hugobaldo.... prete Card. con titolo di S.... Giouanni.... prete Card. con titolo di S.... Alberico Monaco Cassinense, dell'ordine di S. Benedetto, Diacono Card. co'l tit. di S... Pietro Monaco Cassinense, dell'ordine di S. Benedetto, Diacono Card. del tit. di S.....

Chiesa di Milano si riunisce alla Chiesa Rom. dalla qual era stata diuisa fino à 200. anni.

Henrico iij. Imp

Greci cacciati di Calabria da Roberto Guiscardo.

Declinatione grande dell'Im. per. d'Oriente.

BENE-

BENEDETTO ANTIPAPA.



Gilberto di Parma.

Contessa Matilde.

Benedetto Antipapa deposto, e confinato in Velletri.

BEnedetto X. Chiamato prima Mintio, fù Capuano, e Vescouo di Velletri: e fù per la fattione d'alcuni nobili, creato Pontefice, quando Agnese Madre di Henrico Terzo, mandò Gilberto da Parma persona di gran giùditio, al gouerno del Regno d'Italia. Si ritrouaua in questo tempo in Italia vn Caualier molto potente, che era Gottifredo, marito della Contessa Mattilde, donna generosissima, e nobilissima, percioche era figliuola di Beatrice sorella dell'Imper. Henrico II. e moglie già d'vn certo Bonifacio da Lucca, persona molto potente in Italia. Dopò la morte del quale era tutta questa potenza prima à Beatrice restata, e poi passatane à Mattilde, e à Gottifredo il marito. Percioche possedeuano Lucca, Parma, Reggio, Mantoua, e quella parte della Toscana, che hora il patrimonio di san Pietro chiamiamo. Ma ritorniamo à Benedetto; il qual per non esser per la porta entrato: ma con subornationi, e per forza, fù da Ildebrando della dignità Pōtificia deposto. Percioche il Clero Romano haueua già ad Ildebrando promesso, di non douer della creatione del nuouo Pontefice fare motto prima che esso di Fiorenza, doue all'hora andaua, ne ritornasse. Ritornato adunque Ildebrãdo in Roma con Gherardo Vescouo di Fiorenza, si mostrò con tutti oltre modo collerico, e con quelli specialmente, che promesso sopra la lor fede haueuano di douer il suo ritorno aspettare. Hora essendo sopra ciò gran contesa nata, perche alcuni l'elettione di Benedetto, come di persona prudente, e da bene approuauano, altri à gran voci, come poco legitimamente fatta riprouauano, e biasmauano; finalmente ad istanza d'Ildebrando col voler della maggior parte del Clero fù Gherardo, come di quella dignità, eletto, e fù Benedetto deposto, e confinato in Velletri, hauendo tenuto doi anni, e sei mesi il Pontificato. Scriuono alcuni, che la elettione di Gherardo fosse in Siena fatta, perche in Roma per la fattione d'alcuni potenti non si poteuano dare liberamente le voci.

ANNO-

ANNOTATIONE.

Questo Benedetto non fù legitimo Pontefice, per hauer simoniacamente, e per forza contra i canoni, & il giuramento il pontificato occupato. Il che Pietro Damiano Vescouo d'Ostia, ch'in questi tempi visse, acconciatamente in vna certa sua epistola scriue. Fù adunque meritamente deposto creatone vn'altro in suo luogo. E per questo non si dourebbe nel numero de gl'altri pontefici porre. Vedi Hermano Contratto, Lamberto Scafnaburgense, e Leone Vescouo d'Ostia nel 102. cap. del secondo libro dell'historia Cassinense.

NICOLA II. PONT. CLVII.

Creato del 1059. a' 3. di Gennaro.



NICOLA II. Prouenzale, chiamato prima Gerardo, e Vescouo di Fiorenza, fù per la sua virtù eletto in Siena Pontefice, essendone deposto Benedetto, illegitimamente creato. Il qual tosto nel principio di dignità andò in Sutri, doue nel MLIX. ragunò vn Concilio, doue interuennero non solamente i Vescoui, ma molti Principi d'Italia ancora. Quì fù forzato Benedetto rinunciare il Papato, e girne à fare il rimanente della sua vita in Velletri. Venuto poscia Nicola in Roma, fece vn'altro concilio in Laterano, doue promulgò vna legge assai per la Chiesa Romana salutifera, come ne' decreti si legge, e fù questa, che, s'alcuno, ò per danari, ò per fauor humano, ò per tumulto militare, ò del popolo senza legitima, e concord'elettione de' Cardinali fosse mai nella sedia di Pietro montato, douesse esser non apostolico: ma apostatico detto, cioè, senza ragione alcuna, e debiti mezzi eletto; che fosse a' Cardinali, & à gl'altri Chierici, e Laici lecito di scommunicarlo, e maledirlo, com'vn ladrone, e cacciarlo dall'Apostolica sede per qualunque possibil modo. E non potendosi per quest'effetto vnire nella città, fosse a' Cattolici lecito in ogni luogo ragunarsi, e ritrouarui rimedio. Vogliono, che nel medesimo concilio Berengario Diacono della Chiesa d'Angioia si fosse dall'error suo riuocato, e ritirato, il quale pensaua, e teneua, che nel Sacramento dell'Altare non fosse, nè il vero corpo, nè'l vero sangue di Christo, se nõ come in vn segno, e figura, ò Misterio. Ma

1059.

Legge fatta nel sinodo Lateranense à tempo di papa Nicola II.

Berengario heretico.

per l'istanza di Nicola, e d'Alberigo, persona dottissima publicamente il suo errore confessò, & affermò, quello esser il vero corpo, & il vero sangue del Saluator nostro Giesù Christo. Habbiamo detto di sopra, che quest'errore da Leone Nono dannato fosse; ma non già emendato, e corretto, e con effetto, come scriue Lanfranco, tutta questa lode è di Nicola Secondo, il qual'era vno de' primi dotti di quel tempo, e ch'in vna sua elegante operetta notò gl'errori di Berengario. Mentre, che passauano queste cose in Roma, Gottifredo Normanno, ch'era à Drogone il fratello nel contado di Puglia, e di Calabria successo, lasciò, morendo herede, e successore suo in quello stato Bagelardo, il figliuolo. Ma Roberto Guiscardo, il fratello (come alcuni vogliono) sdegnato di ciò, cacciò il nipote via, e s'occupò la Calabria, e la Puglia, aggiugnendoui Troia, che soleua prima a' Pontefici, & alla Chiesa Romana obbedire. Sdegnato di quest'atto il Papa, fece alquanto rumore con Roberto. Ma essendo poi a' prieghi del medesimo Roberto nella Puglia passato, perche ribebbe quello, che la Chiesa perduto haueua, non solamente tolse Roberto in gratia, ch'ancora facendolo censuario di S. Chiesa, lo creò Duca di Calabria, e di Puglia, Prouincie alla Chiesa Romana soggette. Hauuto poi da Roberto vn grosso essercito, si ritornò in Roma, e domò, e tenne à freno i Prenestini, i Tosculani, & i Nomentani, che s'erano alla Chiesa ribellati. Passato poi il Teuere, saccheggiò Galese, e l'altre Castella del Conte Gerardo insino à Sutri presa à forza; e fecene perciò le cose della giurisditione di Santa Chiesa più sicure, e più tranquille. Scriuono alcuni, ch'Henrico Terzo da Nicola Secondo, la corona dell'Imperio prendesse; onde per questo beneficio vogliono, che in tutto questo Papato cos'alcuna contra gl'ecclesiastici non disegnasse di male.

Riuolutioni frà i Normanni in Puglia.

Creò questo Pontefice in vna sola ordinatione sei Cardinali, due Vescoui, due Preti, e due Diaconi, che furono.

Giouanni.....Vescouo Card. Portuense.

Giouanni.... Vescouo Card. Tosculano.

Dauserio, ò Desiderio de i Sign. di Beneuento, Monaco, & Abbate di Monte Cassino Prete Card. con tit. di S. Cecilia, che fù poi Papa Vittore III.

Pietro Monaco Cassinense, prete Cardin. co'l tit. di S. Crisogono, di Diacono Card. creato da Stefano IX.

Hiltprando Soanense, Toscano, Monaco Cleriacense, Archidiacono Cardin. che fù poi Papa Gregorio VII.

Odonisio, Monaco Cassinense, Diacono Card.

E Nicola, la cui vita fù tanto lodeuole, visse quattr'anni, sei mesi, e ventisei giorni nel Pontificato, e morì a' 3. di Luglio. E restò dopò lui senza Pastore 12. giorni la Chiesa.

ALES-

ALESSANDRO II. PONT. CLVIII.

Creato del 1061. a' 30. di Settembre.



ALESSANDRO II. chiamato prima Anselmo, fù Milanese, e Vescouo di Lucca, e fù per la molta sua humanità, e dottrina creato assente Pontefice. I Vescoui della Lombardia parendo loro, che quella lor Prouincia meritasse, ch'vn di loro fosse eletto Pontefice co'l fauore di Gilberto da Parma, persona molto potente, ottennero dall'Imperatore Henrico, benche l'Imperatrice v'ostasse, che fosse ancora nella Lombardia creato vn'altro Pontefice. Raunato dunque vn Concilio, elessero Cadolo Vescouo di Parma, e li diedero tosto tutt'i Principi della Lombardia obbedienza; fuori, che Mattilde sola, che come donna di gran bontà, con la Chiesa Romana sentiua. Venendone poi Cadolo in Roma, dou'era chiamato da quelli, ch'erano ad Alessandro contrarij, fù ne' prati di Nerone alle radici del colle, che chiamano Montorio, vna cruda battaglia fatta, nella quale dall'vna parte, e dall'altra molti morirono. Alessandro, e Gottifredo il marito di Mattilde, se ne staua nel palagio di Laterano. Perche così tutte le cose incerte, e dubbie vedeuano, che nõ sapeuano doue si fossero potuti sicuramente stare, ò di cui di certo fidarsi. Scriuono alcuni, ch'auanti, che si facesse questa battaglia, Alessandro per fuggire di veder questa strage, se n'andasse in Lucca, e qualche tempo quietamente vi stesse, e che per nõ mostrarsi ingrato cõ i Lucchesi, che molta beniuolenza li dimostrarono, ne illustrasse, e quella città, e la Chiesa lor di molti priuilegij, come nei loro Annali si vede. Hora essendo finalmente Cadolo cacciato da Roma, non stette gran tẽpo nella sua Lombardia, ch'egli fù di nuouo d'alcuni Romani richiamato, i quali per loro pazzi disegni haurebbono voluto vedere Roma sossopra. Fatto adũque Cadolo vn maggior esercito, che prima, se ne venne in Roma, & occupò à forza la città Leonina, e la Chiesa di S. Pietro. Ma vscendo i Romani furibondi con vn'esercito di Gottifredo, in tanto terrore la parte contraria se ne pose, che posti ad vn tratto in fuga, s'andarono via, e mancò poco, che Cadolo, che fù abbandonato dai suoi, non fosse fatto prigione. Cincio figliuolo del Preferto di Roma,

Cadolo Antipapa.

Scisma 19. nella Rom. Chiesa.

Fatto d'arme in Roma frà l'esercito del Papa, e dell'Antipapa.

Gottifredo marito della Contessa Mattilde fedelissimo al Papa.

Lucca nobilitata.

Fattioni fatte in Roma da Cadolo, e dalle genti del vero Papa.

fatto vn squadrone de' suoi per mezo delle squadre nemiche nel condusse, benche con difficoltà, nel Castello S. Angelo à saluamento. Dou'essendo stato assediato vn tempo, e non veggendo via da poter'iscampare, pagò 300. libre d'argento à quelli, ch'assediato lo teneano, perche li dessero strada à potere fuggirsi via. E così sopra vn magrissimo, e bruttissimo cauallo solo si fuggì via. Otone Arciuescouo di Colonia, biasimando in presenza d'Henrico il giouane, Agnese, e dicendo non conuenirsi alla maestà dell'Imperio, che la Republica Christiana à' cenni d'vna donna si gouernasse, & hauutone perciò auttorità, e licenza dall' Imperatore di rassettare à suo modo le cose di Santa Chiesa, se ne venne in Roma. Doue con grauissime parole riprese Alessandro, perche baueße contra la volontà di Cesare, e contra la consuetudine occupato il Papato. All'hora Ildebrando Archidiacono, che v'era presente, difensando animosamente il Pontefice, disse, e prouò, che s'alla consuetudine, ò alla religione si miraua, toccaua quest'elettione solamente al Clero. Con le quali ragioni ne trasse ageuolmente Otone nel suo parere. Et Henrico, che finalmente l'errore conobbe, ne scrisse ad Alessandro, e lo pregò, che voleße bandire vn Concilio, nel quale prometteua douer'esso in persona venire. Fù eletta à quest'effetto Mantoua, che parue à tutti al proposito, e vi concorsero tutti quelli, che la salute, & il bene della Chiesa Santa procurare doueano. Quì fatto quanto si conueniua di fare, l'Imperatore non solamente restò in gratia del Papa, ch'ancora pregandolo ottenne, che à Cadolo perdonaße, e che faceße Gilberto, auttore di questo pericoloso scisma, Arciuescouo di Rauenna. Il Papa la prima cosa fè volentieri, e perdonò à Cadolo, imitando il Saluator nostro, che anche per li suoi persecutori pregaua. La seconda per Gilberto mal volentieri fece, e forzato dalle preghiere d'Henrico, dubitando (appunto, come poi auuenne,) che non douesse essere questo cagione di porne la Chiesa Romana in volta. Partito di Mantoua il Papa, e passando per Lucca, con molta solennità cenfacrò quella Chiesa, della qual'era già stato Vescouo, con intentione di stare quì tanto, ch'Ildebrando haueße quietate, e rassettate le cose della Puglia. Haueua Ildebrando con le genti della Chiesa, e con quelle, ch'baueua dalla Contessa Mattilde hauute, non solamente, rintuzzati gl'impeti di Ricardo, e di Guglielmo: ma forzatigli anche à restituire tutto quello, ch'essi della Chiesa haueuano occupato. Creò questo Pontefice in più ordinationi decidotto Cardinali, cioè, quattro Vescoui, dieci Preti, e quattro Diaconi, che furono, Mainardo di prete Cardin. Vescouo Cardin. di Silua Candida, altrimente di Santa Ruffina. Huberto Vescouo Cardinale Preneſtino. Vbaldo..... Vescouo Card. Sabino. Gherardo Vescouo Cardin. Ostiense. Bruno prete Cardin. del tit. di S. .... Romano .... prete Cardin. con tit. di S. Clemente. Guido.... prete Cardin. con tit. di S. Siluestro, e Martino al monte. Ottauiano .... Romano prete Cardin. co'l tit. di S.... Atto.... prete Cardinale del tit. di San .... Curione .... prete Cardinale del tit. di San Vitale Vestina. Hermano .... prete Cardinale del tit. di S. Vitale Vestina. Aldemaro Capuano, Monaco Cassinense, Abbate del monastero di San Stefano, e San Lorenzo fuor delle mura, prete Card. con tit. di S.... Ricardo .... Francese, monaco Cluniacense, prete Card. fù priuato da Gregorio VII. Pont..... prete Card. tit. di S. Anastasia. Theodino Abruzzese, figliuolo del Conte d'Alba.... Diacono Cardin. Paolo .... Diacono Cardinale. tit. di S.... Nicolao

...mo-

Otone Arciuescono di Colonia và in Roma per rassettare le cose.

Concilio di Mantoua, oue deposto l'Anti Papa s'acquetarono tutti i rumori.

Gilberto Arciuescouo di Rauenna.

...monaco, Abbate di S. Siluestro di Roma, Diacono Cardin. tit. di S.... Hora venendone finalmente Alessandro in Roma nell'vndecimo anno, e mezo del suo Papato, morì a' ventidue d'Aprile, e fù in San Giouanni in Laterano con ogni pōpa, & honore possibile sepolto. In questo tēpo vogliono, che fosse in molto pregio Giouanni Gualberto monaco di Valle ombrosa, & auttore di quell'ordine, e che per la sua santità, e per li miracoli, che se ne viddero poi, fù molto illustre. Giouanni Gualberto.

ANNOTATIONE.

Questo Cadolo Scismatico, del quale scriue Platina, fù nel suo pontificato chiamato Honorio Secondo, come hò io in vn suo antico breue veduto.

GREGORIO VII. PONT. CLIX.

Creato del 1073. a' 29. di Giugno.



GREGORIO Settimo, chiamato prima Ildebrando, figlio di Bonifacio, e nato in Soana terra di Toscana, fu da vna voce di tutti i buoni creato Pontefice. E le parole formate dell'elettione furono queste. Noi Cardinali della S. Rom. Chiesa, e chierici, accoliti, soddiaconi, e Preti in presenza di Vescoui, d'Abbati, e di molte altre persone ecclesiastiche, e laiche, eleggiamo nella Chiesa di S. Pietro in Vincola hoggi a' 22. d'Aprile del 1522. il vero Vicario di Christo Ildebrando Archidiacono, persona di molta dottrina, di gran pietà, prudenza, giustitia, e costanza, modesto, sobrio, continente, che ben gouerna casa sua, e caritatiuo co' poueri, da' suoi primi anni fino à quest'età alleuato, e cresciuto nel grembo di S. Chiesa. Vogliamo, ch'egli sia con quell'auttorità nella Chiesa di Dio, con la quale già Pietro per ordine, e voler di Dio la medesima Chiesa gouernò. Hora hauute Gregorio le chiaui del Pontificato, fè subito all'Imperatore Henrico intendere, che non volesse da quel dì innanzi dare altrui per danari i Vescouati, e le Prelature, perche quest'era aperta simonia, altramente esso haurebbe, e con lui, e con gl'altri, che questo fatto hauessero, proceduto con le censure ecclesiastiche. Non solamente non obbedì Henrico à questi santi ricordi del Papa, che priuò ancor'affatto del gouerno l'Imperatrice Agnese, perche

Ildebrando fatto Pontefice.

Formula della creatione del Pontefice.

Intimatione fatta da Papa Gregorio all'Imp. Henrico.

perche l'hauesse voluto ammonire, e dirgli quello, che in simile caso fare si bisognaua. Questa Signora se n'andò in Roma; ma poco soprauisse, perche di puro affanno, e di dolore morì. Hora dopò d'esser'andate, e venute molte legationi, diuentarono Henrico, e Gregorio amici, e l'Imperatore confermò nel Pontificato Gregorio, come soleano in quei tempi fare. Ma essendo Henrico nelle cose buone più leggiero, che vna penna, e nelle cattiue oltre modo pertinace, non volea le sue simonie lasciare. Per la qual cosa essendo di nuouo ammonito più volte dal Papa, e non volendo restarsene, furono dal Papa iscommunicati tutti quelli, che n'haueano Vescouati, ò altri beneficij per via di Simonia hauuto. E per non parere d'hauer ciò fatto alla cieca, raunò il Papa in Laterano vn concilio, nel quale molti Vesc. furono, e frà gl'altri Gilberto da Parma Arciuescouo di Rauēna. Quì diede conto il Papa, e mostrò, perche hauesse quei Simoniaci iscommunicati, spesse volte disse, douer fare ancora all'Imper. il somigliāte, s'egli in questo perseueraua. Gilberto dunque licentiato il Concilio, perche li pareua d'hauer'occasione d'accusare Gregorio, come colui, ch' al Pontificato aspiraua, si chiamò da parte Cincio cittadino Romano, figliuolo di Stefano Prefetto della Città, e giouane temeriario, e seditioso, e si l'animò contra il Pontefice, promettendogli in nome dell'Imperatore gran cose; se questo seruigio essequito à voglia di lui hauesse. Mentre dunque il Pontefice sù la meza notte di Natale celebra Messa in Santa Maria Maggiore, Cincio, che gl'hauea tesi gl'aguati, entratoui furibondo co'snoi seguaci, lo prese mentre, ch'egli hauea l'Ostia sacra in mano, e lo menò in Parione, doue in vna fortissima torre lo rinchiuse. Inteso questo il dì seguente il popolo di Roma, prese tosto contra Cincio l'armi, e liberato il Pontefice, ne spianò da'fondamenti la torre, e la casa di quel temerario, e troncò il naso à tutti quelli della sua famiglia, e li cacciò di Roma. Cincio, ch'era stato il capo, e l'auttore di tanti mali, si fuggì via, e per strade oblique, e secrete si ricouerò nella Germania con l'Imperatore. Gilberto, ch'hauea tutto questo machinato, veggendo non esserli riuscito il disegno, con viso tutto simulato si licentiò dal Papa, e n'andò in Rauenna con animo di far peggio. Percioch'egli con gran promesse spinse Theobaldo Arciuescouo di Milano, e molti altri Prelati della Lombardia à douer congiurare contra Gregorio. E con questi vi fù anco Vgone Candido Cardinale di Santa Chiesa, ilqual'hauea già prima fatto il medesimo, & era simulatamente ritornato in gratia. Ma hora tutto il suo animo auuelenato scoperse; & aprì. Egli fece ogni sforzo per accordare, e stringer in lega l'Imperatore, & i Normanni, ch'erano sopra l'Imperio discordi, e con l'arme in mano, solamente per concitarli poi sopra il Papa. Di che quando hebbe Gregorio notitia raunò vn sinodo in Laterano, e proposte le ragioni, che lo moueuano à douer ciò fare, priuò della loro dignità Gilberto, & Vgone, e gl'iscommunicò. Mentre, che in Roma queste cose passauano, Henrico guerreggiando co i Sassoni, vinse. Per la qual vittoria s'insuperbì, che facendo vna dieta in Vormatia, ad instanza di Sigifredo Arciuescouo di Maguntia hebbe ardimento di comandare, che non fosse alcuno, ch'in qual si voglia cosa desse obbedienza al Pontefice Romano. Mandò anche per quello, che quì ordinato hauea, Rolando chierico di Parma in Roma, perche publicamente à Gregorio ordinasse, che nelle cose, ch'all'auttorità Pontificia appartengono, punto non s'intrinsecasse, e perche ancora comandasse à i Cardi-

Cincio Romano.

Pontefice fatto prigione da Cincio Romano, e liberato dal popolo.

nali

nali, che lasciando Gregorio, seguissero il Pontefice, ch'esso creato hauerebbe. Rolando appunto tutto questo esequì. Il perche non volendo Gregorio lungo tempo soffrire quest'ingiuria, ch'al luogo, ch'egli teneua, si faceua, priuò delle loro dignità, e beneficij Sigifredo, e tutti quegl'altri chierici, che con Henrico sentiuano, e priuò medesimamente l'Imperatore istesso del gouerno, ch'all'Imperio toccaua, & ancora l'iscommunicò. La formula delle parole, con le quali egli la dignità, e l'amministratione dell'Imperio ad Henrico tolse, fù questa, & in lingua volgare à questo modo suona. S. Pietro Principe de gl'Apostoli, ascolta, ti priego, & essaudisci me seruo tuo, ch'in fin da i primi anni m'hai alleuato, e fino à questo tempo difeso dalle mani de gl'empij, che per quella fede, che io hò in te, m'hanno odiato, e perseguitato. Tù mi sei buon testimonio, e la Glorioſa Madre di Giesù Christo, e Paolo tuo fratello nel martirio compagno, come io non di mia volontà: ma à forza, hò tolta questa cura del Pontificato. Non perche io pensi, che sia rapina l'ascendere legitimamente nella tua sedia; ma desideraua di viuerne più tosto in peregrinatione, ch'occupare per la fama, e per la gloria il tuo luogo. Io confesso essermi per tua gratia, e non per meriti miei stata racommandata la cura del popolo Christiano, e concessami la potestà di legare, e d'assoluere. Sotto questa fiducia adunque, per la dignità, e tutela della tua Santa Chiesa, io in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo priuo del gouerno Imperatorio, e Regio Henrico Rè figliuolo dell'Imperator Henrico, per hauere troppo audace, e temerariamente poste le mani nella tua Chiesa, & assoluo insieme dal giuramento, ch'à i veri Rè prestar si suole, tutti quei Christiani, ch'all'Imperio soggetti sono. Percioche cosa giusta è, che colui, che si sforza di diminuire la Maestà della Chiesa, sia esso della dignità, che hauere si ritroua, priuo. Appresso, perch'egli hà fatto poco conto de'miei, anzi de i tuoi ricordi, per la salute, e bene di lui stesso, e de i popoli, e s'è separato dalla Chiesa di Dio, la quale esso desidera di rouinare, e mandar per terra con le sue seditioni, io lo scommunico, sapendo di certo, che tù sei quel Pietro, nella cui pietra, come in sodo, e stabile fondamento, edificò Christo Rè nostro la Chiesa sua. Dopò questa scommunica si traposero molti à fare moto di pace. A i quali Gregorio rispose, ch'esso la pace, non fuggiua, pure che l'hauesse Henrico prima fatta con Dio. Ben sapete voi diceua egli, quanto n'habbia Henrico la Chiesa Romana trauagliata, e quante volte sia esso stato da me ammonito, ch'à miglior vita, si desse, e più cattolici costumi seguisse. E tutto questo noi fatto habbiamo per la beniuolenza, e carità, che frà me, & Henrico suo padre è stata. Nè con tutto questo giouato punto v'habbiamo, così hà egli costumi à suo padre contrari. Diceuano ancor alcuni, che non si doueua così di fatto vn Rè scommunicare. Et à questi medesimamente rispondeua Gregorio. Quando Christo commesse à Pietro la Chiesa sua, e li disse, Pasci le pecorelle mie, non ne cauò già gli Rè, e dandogli potestà di legare, e di sciogliere, non n'eccettuò persona alcuna, nè alcuno dalla sua potestà ritrasse. Il perche colui, che dice, non poter'essere dal vincolo della Chiesa legato, bisogna, che confessi ancora non poter'essere à modo alcuno dalla potestà di lei assoluto, e sciolto. E chi questo così isfacciatamente nega, si disgiunge, & allontana à fatto da Christo, e dalla Chiesa sua. Hora hauendo Henrico le censure del

papa scommunica Henrico iij. Imp. e lo priua dell'Imperio

Formula delle parole della deposition dell'Imp.

Papa intese, scrisse tosto à molte nationi, e Principi, mostrando quanto fosse contra ogni debito stato dal Pontefice scommunicato. All'incontro Gregorio non solamente con lettere, e con parole, ma con ragioni ancor'e con testimoni mostraua hauere con gran ragione fatto ciò, che contra Henrico esequito haueua. In questo essendosi vna parte del regno ribellata ad Henrico, e ponendosi i Sassoni in punto per farli vna graue guerra, i Principi dell' Alemagna, che dubitauano, che qualche gran calamità non ne nascesse, facendone parlamento si risoluerono, e conchiusero, che se Gregorio passato in Germania fosse, li sarebbe Henrico tutto humile andare à chieder perdono. Il che Henrico con giuramento douer far promesse. Mosso da queste promesse il Papa, dai prieghi dell' Arciuescouo di Treueri Ambasciator di Henrico, si risoluette di passarne ad Augusta. Ma postosi in camino, e giunto à Vercelli, intese secretamente dal Vescouo di questo luogo, ch'era Cancelliero del regno d' Italia, come Henrico se ne veniua con grosso esercito, e con fellone animo contra di lui. Inteso questo il Pontefice lasciò l'incominciato viaggio, e si ritirò dentro Canosso terra sù quel di Reggio, & alla Contessa Mattilde soggetta. Quì venne Henrico subito con tutte le sue genti, e posto giù tosto ogn'ornamento regio, col piede ignudo, per commouerne più à compassione le genti, alla porta della Città se ne venne, e dimandò humilmente, che lo lasciassero entrar dentro. Et essendogli negato patientemente lo sofferse, ò dissimulò di soffrirlo, ancor che per l'aspra inuernata, ch'era ogni cosa agghiacciata, e piena di gielo si vedesse. Egli si stette tre giorni continui nel borgo di questo luogo, chiedendo continuamente perdono. Finalmente à i prieghi della Contessa Mattilde, d'Adelao Conte di Sauoia, e dell' Abbate di Clugni fù posto dentro, asoluto, e riconciliato con Santa Chiesa. E fù co'l giuramento confermata la pace, e piena obbedienza promessa. La formula del giuramento, che'l Rè fece, fù questa. Io Rè Henrico conchiusa la pace à volontà di Gregorio VII. nostro Signor, affermo, e prometto douer oseruarne i patti, e con effetto far, che posa il Pontefice con tutti i suoi sicuramente doue più li piacerà, andarsene, e specialmente per li luoghi all'Imper. nostro soggetti, e che per me non mancherà, ch'egli posa liberamente, doumque vorrà, dell' auttorità Pontificia seruirsi. E così giuro di douer tutte queste cose oseruare. In Canosso a' vent'otto di Gennaro, nella XV. inditione. Passate, e concluse tutte queste cose, per varie strade se ne ritornarono tutti, ciascuno alla patria sua. Nel ritorno, ch' Henrico faceua per Pauia, li morì Cincio per vna subita febre, che l'assalì. Ma non già per la morte di questo così cattiuo huomo si restò Henrico di volgere di nuouo l'animo alla sua maluagia natura. E con rompere gl'accordi della pace, che con Gregorio conchiusa haueua, à tanto sdegno i Principi dell' Alemagna ne mosse, che facendo di lui quel conto, che d'vn perfido fare si douea, crearono Rè di Germania Ridolfo Duca di Sassonia. Henrico dimandò prima al Papa, ch'hauesse voluto spauentar con le scommuniche Ridolfo, perche occupato il suo regno non hauesse. E non hauendo potuto quest'ottenere, fece vn'esercito, e venutone co'l suo auuersario à battaglia molto sangue dall'vna parte, e dall'altra si sparse, e fù la vittoria dubbia, nè quale di loro si vincesse, si puote conoscere. Mandarono poi amendue lor oratori al Papa, ciascuno per suo partegiano chiedendolo. Ma non fece il Papa altra risposta loro, se non

che

che deponessero l'armi. Fù frà questi due Principi fatto il secondo fatto d'arme, il quale senza vantaggio delle parti si distaccò. Nel terzo poi, che fù assai sanguinoso, perche pareua, che fosse restato alquanto superiore Hērico, Ridolfo mādò à chiedere la pace, & egli non volle parola vdirne, anzi di nuouo scrisse al Pōtefice, ch'haueße voluto scommunicare Ridolfo, che cercaua di torli il regno. E perche il Papa ricusaua di farlo, in tanto sdegno Henrico venne, che non pensaua notte, e giorno altro, ch'all'vltima rouina del Pontefice. In questo, perche nel Christianesimo non fosse luogo, che di seditioni trauagliato non fosse, fù Michele con Andronico il figliuolo da Niceforo, cognominato Bucamoro, priuo dell'Imperio dell'Oriente, che se ne fuggì però in Italia à Gregorio, il quale scommunicò Niceforo, e diede à Ruggiero feudatario di santa Chiesa il carico di douer Michele nel suo Imperio riporre. Volendo Ruggiero obbedire, fece vna gross'armata, e lasciato in Italia vn suo figliuolo minore del medesimo nome, se ne passò cō Boemōdo l'altro figliuolo. Fù l'armata primieramēte nella Vallona, poi n'andò sopra Durazzo, parēdoli Città importantissima per quest'impresa, e l'assediò. Ma Domenico Siluio Duce de' Venetiani, che Niceforo fauoriua, si ritrouò quì presto, e discacciò Ruggiero da quell'assedio, bēche nō ne sentisse, e riceuesse egli men danno, che il suo nemico. Ma non passò molto, che fù Niceforo d'Alessio cognominato Magno, e Capitano del suo essercito della libertà priuo, della Città, la quale Alessio, come si ritrouaua hauer loro promesso, diede per tre giorni a' soldati à sacco, Niceforo hebbe la vita in dono; ma con questa conditione, che si vestisse monaco, e ne menasse il rimanente della sua vita in vn Monasterio. Hora vedendo Gregorio, ch'alcuni sedttiosi Vescoui nè concitauano Hērico contra la Chiesa santa, raunato vn gran sinodo, comandò à Gilberto Arciuescouo di Rauenna, che superbo, & maligno conosceua, che sotto pena di scommunica non si douesse più altramente nell'vfficio Vescouale, ne sacerdotale, intromettere. Essendo ancora stato più volte chiamato in Roma come colui, che se stesso, e la sua coscienza sapeua, non v'era voluto venire. Di che altra pena, che d'essere scommunicato non meritaua. Scommunicò anche Rolando da Treuigi, perche essendo stato destinato legato, per rassettare con Henrico le cose di Santa Chiesa, hauea con speranza di conseguirne vn Vescouado, discordia seminata, e non pace. Non la perdonò anche ad Vgone Cardinale di S. Clemente, per essersi già con Cadole Vescouo di Parma, in quelle dissensioni accostato. Nel medesimo sinodo creò trè Legati de latere, Bernardo Abbate di Marsilia, & Odone Arciuescouo di Treueri, perche andassero nella Germania à concordare le cose di Ridolfo, e d'Henrico. Percioche ben vedeua questo sauio Pontefice, che se non si toglieua questa discordia via, era per apportarne vn dì graui calamità al Christianesimo. E perch'egli sapea di certo, che non sarebbono mancati de i cattiuelli, che si fossero trapostì in questo negotio, per impedirlo, poi che la discordia faceua per loro, scrisse per questi medesimi legati à molti Principi lettere di questo tenore. Perche sappiamo quanto sia l'imbecillità, la cupidità, e l'ambitione de gli huomini, vogliamo, e commandiamo, che non sia alcuno, di qual si voglia conditione si sia, ò Rè, o Arciuescouo, ò Conte, ò soldato, ch'habbia ardimento d'apporsi per qual si voglia via a' Legati nostri, perche non effettuino la concordia, e la pace, ch'essi procurano in nome nostro: e quel temerario, ch'à questo nostro disegno, & ordine si opporrà, & impedirà i Legati nostri

Niceforo si fà Imp. di Greci scacciandone Michiele Imp.

Domenico Siluio Duce di Veneria in fauor di Niceforo Imp

Prouisioni fatte dal Papa per acquetare i rumori della Christianità.

stri, perche questa pace effettuare non possano, sia tosto iscommunicato, e nella più aspra censura incorra, che può dalla sedia Apostolica nascere, e di quella vittoria, ch'egli con l'arme acquistata hauesse, lo priuiamo almeno perche si cõfonda, e con vna doppia penitenza, si conuerta. Ordinò ancor'il Papa a' Legati, che facessero vna dieta in Germania, e maturamente vedessero, e si risoluessero, à qual di quei due Rè la ragione di quel regno dar si douesse, e con consentimẽto della più sana parte glielo dessero, che esso haurebbe poi confermato, quanto essi fatto, e conchiuso hauessero, l'auttorità del Signore Dio, e di S. Pietro interponẽdoui, che è quella, di cui maggiore esser non può. In questo mezo, perche la Chiesa Romana non venisse à sentir danno per cagion della simonia, fece vn sinodo, nel quale, per trõcar questo morbo, confermò i decreti de' passati sotto questa formula di parole; Seguendo i vestigij de' santi Padri, come ne gli altri Concilij fatto habbiamo, con l'autorità del grande Dio vogliamo, e confermiamo, che da questa hora innanzi, chiunque hauerà, e riceuerà da persona laica, e secolare, Vescouato, Monasterio, ò qual si voglia altro beneficio, non s'intẽda esser à nessun cõto nel numero de gli altri Vescoui, Abbati, ò Chierici, nè possa sotto pena di scõmunica nelle Chiese de gli Apostoli entrare, se prima riconosciuto il suo errore, non muterà il luogo ambitiosamente acquistato. Con le medesime cẽsure leghiamo li Rè, i Duchi, e Principi, che ardiranno di dar à chi si sia, contra ogni debito i Vescouati, o l'altre dignità ecclesiastiche. Confermiamo anche la scommunica ragioneuolmente fatta contra Thebaldo Arciuescouo di Milano, cõtra Gilberto Arciuescouo di Rauenna, contra Rolãdo Vescouo di Triuigi, e Pietro già Vescouo Redonense, hora occupatore della Chiesa di Narbona, della medesima cẽsura danniamo. Noi di più la gratia di S. Pietro neghiamo, e l'entrar in Chiesa vietiamo, finche pentiti sodisfacciano, à tutti quelli, (o che siano Normanni, o Italiani, o di qual si voglia altra natione) i quali à qualunque modo offẽderanno, ò dannificheranno la Marca d'Ancona, il Ducato di Spoleti, la campagna di Roma, la Sabina, quel di Tiuoli, quel di Prenestе, quel di Tosculano, quel d'Albano con quanto della contrada de' Volsci, e della Toscana, è volto al mare. A questo aggiũgo il Monasterio di S. Benedetto cõ tutto il territorio Cassinẽse (che è hora l'Abbadia di S. Germano) e Beneuento in Abruzzo. Che se alcuno di questi pretende hauer giusta causa di poter ricuperarsi quello, che sia lor stato tolto, e domãdato, e nõ reso, domãdile per via ordinaria da noi, ò da gli officiali nostri; che non essendo lor fatta giustitia, ci contentiamo, che all'hora possano le cose per lor soli ricuperarsi, e da Christiani, non da ladroni, e come à coloro si conuiene di fare, che le proprie lor cose, anzi che altri vogliono, e che l'ira del Signor Iddio, e di S. Pietro temono. E confermò ancor di nuouo il Papa la scommunica contra Henrico con queste parole; S. Pietro Principe de gli Apostoli, e tu Paolo dottor delle gẽti, io vi prego, che mi prestate vn poco gli orecchi, e che vogliate essaudirmi, poi che come hò io à dir il vero, così siete voi discepoli, & amatori della verità. Io hò tolta per la verità questa causa, accioche i fratelli miei, la cui salute desidero, sopra di me più volentieri si riposino, e sappiano, che confidando nel vostro aiuto, dopò di quello di Christo, e della sua benedetta Madre, io à cattiui resisto, & à fedeli soccorro. Perche io non sono di mia volontà in questo luogo montato: ma contra mia voglia, e piangendo, conoscendomi indegno d'vna tanta dignità. Questo lo dico perche nõ io voi; ma voi me elet-

Decreti fatti contra i simoniaci.

Vn'altra scommunica, e priuatione fulminata dal Papa contra l'Imp. Henrico iiij.

eletto hauete, mi hauete sù le spalle vn peso graue posto. Ma mentre io per vostro ordine ascesо nel monte grido, & mostro a' popoli le loro sceleranze, & a' fedeli i loro peccati, ne sono contra di me le membra del diauolo insorte, ponendomi fino al sangue le mani sopra. Percioche leuati sù i Principi della terra, e con loro congiurati ancor' alcuni ecclesiastici contra il Sign. e contra voi, che Christi del Signore siete, hanno queste parole dette: Rompiamo queste catene, con le quali allacciati ci tengono, scotiamoci il giogo, che posto ci hanno. E tutto questo; per farmi morire, ò in esilio mandarmi. Et vn di costoro fù Henrico, il quale Rè chiamano; e figliuolo dell'Imperat. Henrico, & hà troppo superbamente alzate contra la Chiesa di Dio le corna. Costui congiurato con molti Vesc. Italiani, Francesi, e Germani, dopò, che egli si vidde dall'auttorità vostra astretto, anzi forzato, che volontario nella Lombardia se ne venne, e tutto humile domandò, che io dalla scommunica l'assoluessi. Credendo io, che egli pentito venisse, lo tolsi in gratia, & il communicare co' fedeli solamente li resi, non già il regno, del qual il sinodo fatto in Roma l'haueua ragioneuolmente deposto; ne donai licenza a' sudditi del regno, che nella sua obbedienza, e fede ritornassero. Ilche feci, acciochе se egli hauesse menato in lungo di riconciliarsi co' conuicini, i quali trauagliati del continuo haueua, e non hauesse voluto le cose ecclesiastiche, e profane, che tolte haueua, secondo il tenor de gl'accordi restituire, si fusse, e con le scommuniche, e con l'armi potuto tener'à freno. Mossi alcuni Vescoui, e Principi della Germania, ch'erano stati gran tempo da questa bestia vessati, da questa opportunità, in luogo di Henrico, che per li suoi flagitij priuarono del regno, crearono loro Rè Ridolfo; il qual come modesto, e buon Rè, mi mandò tosto i suoi Oratori, perche io sapessi, come haueua sforzato tolto lo scettro, e come era per douer'à noi più tosto obbedire, che à quelli, che gli haueuano dato il regno, non haueua fatto. E che era per esser sempre figliuol' obbediente al Signor' Iddio, & à noi; e perche fussimo certi, ch'egli ci diceua il vero, ci offerse i figliuoli in pegno. All'hora Henrico sdegnato ci pregò, che hauessimo voluto con iscommuniche far restar Ridolfo à dietro dal regno. Risposi, voler veder'à cui di ragione il regno competesse, e douer'à quest'effetto mandarci i Legati, che io poi giudicato n' haurei. Non volle Henrico, che i Legati nostri lo vedessero, e fece molte persone ecclesiastiche, e secolari morire, profanò, e saccheggiò molte Chiese; e legossene per ciò con le censure di S. Chiesa. Il perche io nel giudicio di Dio confidando, e nella misericordia di nostra Signora, e nell'auttorità vostra sostentandomi, iscomunico Henrico, e suoi fautori, e di nuouo la potestà regia li tolgo. E sciolto i fedeli da quel giuramẽto, che si suol nel fedel'homaggio a' Rè prestare, vieto loro, che non debbano in cosa alcuna ad Hẽrico obbedire; e che debbano accettare, e prẽder per Rè Ridolfo, che molti Principi di quel regno, deposto Hẽrico, s'hãno per lor Principe eletto. Percioche giusta cosa è, che come merita l'heretico, e contumace d'esser priuo delle sue facoltà, così è degno Ridolfo, ch'è per le sue virtù caro à tutti, d'esser della potestà, e dignità regia adorno. Horsù adunque, santissimi Principi de gl' Apostoli, confermate con l'auttorità vostra quanto io hò detto, e fatto, acciochе ogn' vn sappia, e conosca, che come voi potete legare, e sciogliere in Cielo, così possiamo ancor noi dare, e torre gl'Imperij, i regni, i Principati, e quãto si può quì in terra da gl'huomini possedere. Che già se voi potetẽ giudicar quelle cose, che à Dio appartẽgono, che dobbiamo pensar di queste,

inferiori, e profane? E se à voi tocca di giudicar de gl'Angeli predominanti, e superbi Principi, che si dee dire, che far dobbiate de' serui loro? Imparino hoggi i Rè, e gl'altri Principi del mondo con l'essempio d'Henrico quello, che voi in Cielo possiate, & in quanto conto siate, appresso di Dio, e così vadano poi più sospesi nel far poca stima de' commandamenti di S. Chiesa. E facciate presto sopra Henrico questo giudicio, perche conosca ogn'vno, che'l figliuol dell'iniquità non cade à caso dal regno: ma per vostra opera. Desidero ben questo io da voi, ch'egli si penta, e per vostro mezo nel dì del giudicio, meriti di conseguir la gratia del Sig. in Roma a' 7. Marzo nella iij. indittione. Di più di questo il Papa scomunicò, e priuò della Chiesa di Rauenna Gilberto autore di tutte queste discordie, & heresie, che passauano, e commandò à tutti i chierici di quella Chiesa, che à Gilberto in cosa alcuna non obbedissero. E perche non restassero quei popoli senza Pastore, vn'altro Arciuescouo vi mandò con intiera potestà, perche togliendo dalle menti de' fedeli l'heresia di Gilberto, nella fede Cattolica li confermasse. Irato maggiormente per queste censure Henrico prese il Vescouo d'Ostia, che dalla sua legatione si ritornaua, e raunati insieme que' Vescoui, che nella peruersa sua opinione concorreuano, creò Gilberto Arciuescouo di Rauenna Pontefice, e lo chiamò Clemente. Et essendo in questo trauagliato da' Sassoni, lasciò il nuouo Pontefice, e sopra questo nemico si mosse. E facendoui fatto d'arme, con gran perdita de' suoi fù vinto. Ridolfo, che restò vittorioso della battaglia, essendoui stato ferito, si ritrasse alquanto da quel luogo, e fù poi ritrouato morto. Vogliono, che tanto spauento hauesse Henrico per quella rotta, che à pena in capo di 17. giorni comparse. Nel qual tempo i Germani haueuano in luogo di lui vn suo figliuolo del medesimo nome eletto, che fù Henrico Quarto chiamato. Amendue questi il padre, e'l figliuolo ne passarono poi cõ grosso esercito in Italia per riporne Clemente nella Sedia di Pietro in Roma. Et hauendo Mattilde con vn'esercito incontra, cõ vna leggiera battaglia la vinsero. Questa donna dopò la morte del marito si era poco auanti rimaritata con Azzo Marchese da Este, che era parente del suo primo marito, & à lei nel terzo grado di affinità congiunto. Il perche quando essa l'intese, à persuasione di Gregorio fece con Azzo il diuortio. Hora hauendo Henrico su'l Parmeggiano insieme con Azzo suo marito vinta, ne passò sopra Roma con fellone animo. Et accompagnato ne' prati di Nerone se n'entrò col suo Clem. nella Città Leonina, e profanando la Chiesa di San Pietro, ne abbattè i portici. Il medesimo fece della Chiesa di S. Paolo. E veggendo non poter entrare in Roma, se n'andò alla volta di Tiuoli, donde come da vna rocca, correua ogni dì sopra il Contado di Roma. E tanto guasto vi fece, che non potendo più i Romani soffrirlo, haurebbono con ogni loro disauantaggio accettata la pace. Hauuto di ciò Henrico per via delle spie notitia, s'accostò col suo esercito in Roma, & à suo bell'aggio v'entrò. Il Pontefice, che non si fidaua molto nel popolo si ritirò tosto nel Castello S. Angelo, doue stette molti dì assediato, difendendosi valorosamente con quelle genti, che vi erano dentro in guardia. Non hebbe la medesima fortuna vn nipote di Gregorio, il quale in quel tumulto nel Settizonio di Seuero si ritirò, e non potendo la batteria, che vedeua darsi, soffrire, laidamente si arrese. Inteso in questo Henrico la venuta di Roberto Guiscardo Duca di Puglia, che in fauore di Gregorio, e parendoli di non douere assediarlo, si volse tutto à gli inganni, man-

Scisma 20. nel'a Chiesa Rom. Gilberto di Parma Antipapa, creato dall'Imperatore.

dan-

dando il Vescouo di Clugni al Papa, li fece intendere, come se esso si risolueua di incoronarlo in Laterano, se ne sarebbe tosto volando ritornato con tutte le sue genti in Germania. Il popolo di Roma anche instaua per questo, e pregaua molto il Pontefice. Il qual diceua voler farlo, pure, che Henrico riconosciuto il suo errore hauesse, & hauesse domandato perdono, e si fosse corretto. Non volle Henrico mai farlo. Onde perche intendeua, essere non molto lungi Guiscardo col suo esercito, fè publicamente in Laterano il suo Antipapa Clemente della corona Pontificia ornare, e fù quest'atto fatto dal Vescouo di Bologna, da quel di Ceruia, e da quel di Modena. E dopò questo menandosene Clemente seco, se n'andò tosto in Siena. Guiscardo entrando in Roma per la porta Flaminia contra voglia del popolo, che gli s'oppose, andò brucciando, e rouinando il tutto fino all'arco trionfale di Domitiano. Haueuano i Romani fortificato il Campidoglio, e quì valorosamente si difensauano da Guiscardo, che haueua anche già preso il palazzo di Laterano. Facendosi ogni dì adunque molte sanguinose scaramuccie, fù quella parte della Città rouinata, che è frà il Campidoglio, e S. Giouanni in Laterano, e finalmente fù preso il Campidoglio à forza, e spianato quasi à pari del terreno. Hauendo finalmente presa Roma, e datala à sacco a'soldati, se ne passò Guiscardo da Castel S. Angelo, doue assediato il Pontefice si ritrouaua, e dopò molte calamità, che sofferte hauea, lo liberò, e menollo seco in Salerno. Doue non molto poi, hauendo strenua, ma trauagliatamente tenuto il Pontificato 12. anni, 1. mese, e 3. giorni, santamente morì a' 24. d'Aprile. Fù senza alcun dubbio accetto al Signore per le sue molte virtù. Perche egli fù giusto, prudente, misericordioso, auuocato de'poueri, delle vedoue, e de'pupilli, vnico, e valoroso difensor della Chiesa Romana contra gl'heretici, & i cattiui Principi, che disegnauano di occuparsi le cose ecclesiastiche à forza. Creò questo Pontefice in più ordinationi assai Cardinali, de'quali si troua solo il nome di tre Cardinali Vescoui, 5. preti e 5. diaconi, che sono in tutto 13. che furono.

Guiscardo in Roma, e la danneggia.

Roma presa, e saccheggiata da Guiscardo Normano Duca di Puglia, & Pontefice liberato.

Otone Castiliono da Rems Francese Monaco Cluniacense, Vesc. Card. Ostiense, che fù poi Papa Vrbano Secondo.

Alberto... Vesc. Card. di Selua Candida, altrimente di S. Ruffina.

Pietro.... Vesc. Card. Albano.

Deodato.... prete Card. di S. Pietro in Vincola, co'l tit. di S. Eudosia, scrisse questi vn libro de'Canoni.

Natro.... prete Card. del tit. di S. Cecilia.

Innocentio.... Romano, prete Card. co'l tit. di S.....

Leone..... prete Card. tit. di S. Lorenzo in Damaso.

Benedetto.... prete Card. co'l tit. di S. Pudentiana, e del tit. di S. Pastore.

Hermano..... Diacono Card. di S.....

Gregorio..... Diacono Card. nella Diaconia di S. Sergio, e Bacco.

Bernardo..... Diacono Card. nella Diaconia di S. Maria in via Lata.

Crescentio Romano, Diacono Card. nella Diaconia di S.....

ANNOTATIONE.

Hò in cinque libri scritta la vita, e i gesti di questo Gregorio cosi celebre, & eccellente Pontefice. Haueua io animo di scriuere quì alcune cose di lui assai degne, nè dal Platina, nè da altro autore tocche, mà veggo hauere di maggiore luogo bisogno, che questo non è, doue io vò solo breuemente alcune poche cose annotando. Questo solo dirò, che questo gran Pontefice fù vnico difensore, & assertore della libertà ecclesiastica. E benche persona santissima fusse, come quasi infiniti autori del suo tempo scrissero, non puote però fuggire la inertissima opinione delle genti volgari. Perche da alcuni fù egli chiamato negromante, da alcuni altri Simoniaco, dal quale vitio fù egli alienissimo, e da altri sanguinario, & di altri simili nomi. Ma tutto questo era in gratia dell'Imperatore, col quale egli, per ricuperarne, e difensarne la libertà ecclesiastica, che quel Tiranno opprimeua, ne haueua grauissime inimicitie contratte. Ma altroue di ciò più à lungo ne tratterò. Di questo Pontefice molte cose noteuoli scriuono Lamberto Scaphnaburgense monaco Iserueldense, Leone Vescouo di Ostia nel 3, lib. dell'hist. Casinense, Otone Vescouo Frisingense nel sesto, e settimo lib. delle sue historie, & altri molti.

VITTORE III. PONT. CLX.
Creato del 1086. a' 24. di Maggio.



Papa auenenato nel dir Messa.

VITTORE Terzo, chiamato prima Desiderio Abbate di Monte Cassino fù fatto Pontefice, e tosto tolse la parte di Gregorio. Il perche crederei, che anch'egli hauesse per nimico Henrico; per la cui fraude (come Martino scriue) fù di veleno morto, che li fù posto nel calice, mentre ch'egli sacrificaua. Vincenzo sente altramẽte, perche vuole, che morisse di dissenteria. Il che non è però alieno dal veleno, che si è detto. Perche quelli, che prendono il veleno, per la corruttione, che si fà de gl'intestini, vengono ageuolmente in dissenteria. E se Guiscardo non fusse troppo presto morto, senz'alcun dubbio vẽdicato l'haurebbe. Percioche hauendo egli hauuto vna vittoria de' Greci, passato in Corfù morì, in Casopoli, che è vn capo dell'Isola. E perche Boemondo si ritrouaua assente, Ruggiero, ch'era il minore figliuolo, nel Ducato di Puglia li successe. Vogliono, che in quest'istesso tẽpo quasi per tutt'il mondo si sentisse grã fame. Con la qual occasion il Rè di Galitia in Spagna prese Toledo, che haueua

Toledo tolta da' nostri ai Saraceni.

molti

molti anni tenuto assediato, e così questa Città si ricuperò dalle mani de' Saracini. Henrico facendo nella Germania co' Sassoni vn fatto d'arme, fù vinto, con perdita di 4. mila de' suoi. E fù volontà di Dio, perche si restasse pur di perseguitare, e trauagliare la Chiesa Santa. Scriuono alcuni, che in questi tempi si vedessero molti prodigij, perche gli vccelli domestici, come son le galline, le oche, i palombi, i pauoni, se ne fuggirono alle montagne, e diuentarono seluaggi. Et i pesci de' fiumi, e del mare in gran parte morirono. Molte città furono talmente scosse da terremoti, che la Chiesa maggiore di Siragosa, crollandosi vespro, andò giù, & ammazzò quanti dentro v'erano, fuori che due soli, che restarono miracolosamente viui, il Diacono, & il soddiacono. Alcuni dicono, che in questo tempo fusse da mercatanti trasferito in Bari il corpo di S. Nicolò, doue in gran stima si tiene, e lo scriue nella sua historia Martino Scoto persona di gran dottrina, e bontà. Et Vittore, in gratia del quale Deodato ridusse in ordine il libro de' Canoni, nel 16. mese del suo Papato, non senza suspittione di veleno, come si è detto, morì a' 16. di Settembre. Creò questo Pontefice vn solo Cardinale Diacono, che fù, Fra Leone, cognominato Morsicano, monaco Cassinense, Diacono Card. di San....

ANNOTATIONE.

Leone Morsicano monaco di S. Benedetto, & Vesc. d'Ostia nel 3. lib. dell'historia Cassinense scrisse diligentemente la vita, & i fatti di questo Pontefice, il quale fù certo degno del Papato, e di succedere à Greg. VII. Morì in monte Cassino, dou'era stato auanti il Pontificato Abbate, iui fu con questo titolo sepolto. Cassini in monasterio S. Benedicti, Victoris III. sepulchrum. E vi sono poi di più alquanti versi latini, che non vogliono in somma dire altro, se non che fu nobile, nacque in Beneuento, era prima chiamato Desiderio, fu monaco, & Abbate di Monte Cassino, poi Cardinale, e finalmente Papa, e fu chiamato Vittore Terzo.

VRBANO II. PONT. CLXI.

Creato del 1088. a' 12. di Marzo.



VRBANO II. che fu prima Otone, ò Odone chiamato, fù prima monaco Ebomacense, poi Cardinale d'Ostia, e finalmente Papa in capo del 5. mese dopò la morte di Vittore. E fù Vrbano di tanta dottrina, e bontà

e bontà di vita, che lo faceuano degno di qual si voglia gran magistrato. Hora Ruggiero, parendogli con la morte di Gregorio, e poi di Vittore potere co'l nuouo Pontefice fare delle cose, passò tosto armato sopra lo stato di Santa Chiesa, e prese à forza, e tolse a' Romani, & alla Chiesa quanto è da Capua fino al Teuere. Vrbano, che non si fidaua molto de' Romani, ch'haueuano auanti mostro anch'essi di volersi fare nouità, se n'andò in Melfi per douer raunarui vn Sinodo. E per potere più sicuramente andarui, commandò à Ruggiero, & à Boemondo, che contendeuano insieme sopra il Ducato di Puglia, che deponessero l'armi con questa conditione, che Ruggiero douesse à Boemondo vna parte della Puglia lasciare, & il resto per se tenesse. Hauendo dopò questo il Papa quietate à suo modo le cose d'Italia, e rassettato lo stato di Santa Chiesa, quanto per lui in tempi così turbolenti si puote, se ne passò in Troia, per riconoscer quel clero, e corregger la vita d'alcuni cattiui, ch'iui erano. In questo mezo Boemondo, mentre, che Ruggiero il fratello guerreggiaua contra i Saracini in Sicilia occupò à tradimento Melfi. Di che ritornato tosto da Sicilia Ruggiero con ventimila Saracini, ch'egli assoldò, assediò strettamente in Melfi il fratello, che con le genti, ch'haueua, valorosamente si difensaua. Non vedendo adunque il Pontefice luogo alcuno d'Italia quieto, si pose in camino per passarne in Francia. E giunto in Piacenza, vi fece vn sinodo, nel quale frenò mirabilmente la licenza d'alcuni Prelati. Indi passato in Francia si pose in cuore vn'impresa assai degna. E raunato in Chiaramonte vn Concilio, talmente animò i Principi della Francia à douer'andar à ricuperar Gierusalem, ch'era stata gran tempo in poter de' Saracini, che nel MXCIV. si ritrouarono armati in campagna, per quest'impresa trecento mila huomini, che come soldati di Christo, l'impresa, e'l segno della Croce portauano. Fatto questo, se ne ritornò tosto Vrbano in Italia, per douer alla medesima impresa ancora gl'Italiani animare. Non restò in questo mezo Henrico persona pernicioſa, e maluagia, di prouocar Roberto Conte di Fiandra, e far la guerra, per distorlo da questa così santa impresa. Molti seguirono vn certo Pietro heremita di gran santità, e passando per la Germania, e per l'Vngaria, si condussero in Costantinopoli; e dietro à questi non molto poi seguirono tre fratelli Gottifredo, Eustachio, e Baldouino, cognominati Baglioni, Conti di Borgogna, e valorosissimi Cauallieri. E di più il Vescouo di Pois, Ramondo Conte di Santo Egidio, Vgone Magno fratello di Filippo Rè di Francia, due Roberti, l'vno Conte di Normannia, l'altro Conte di Fiandra, e Stefano Conte di Ciare. I quali passati l'Alpi con groſso essercito ne vennero in Italia. Doue visitati i luoghi santi in Roma, & hauuta la benedittione del Papa, passarono in Brindisi per imbarcarsi per l'Albania. Ma perche non era questo porto capace per tante genti, se n'andarono in Bari vna parte, vn'altra ad Otrãto, per imbarcarsi. Boemondo, che come diceuamo, haueua occupato Melfi, acceso da vn desiderio di gloria, lasciando Melfi, anche egli à questa impresa con gl'altri andò, menando seco dodeci mila elettisoldati Italiani. Il valore, e generosità di Boemondo mosse talmente Ruggiero il fratello, che poste giù l'armi, anch'egli disse voler, che quanto esso haueua, fosse co'l fratello, e commune. E li diede per compagno in quest'impresa Tancredi suo figliuolo, che come animoso garzonetto desideraua d'andar co'l zio. Era già Pietro heremita

giunto

giunto in Costantinopoli, & alloggiato ne' borghi, tanto danno faceuano i suoi licentiosi soldati a'Greci, che incominciarono quelle genti à desiderar la rouina de'nostri Latini. E l'Imperator Alessio, che vedeua il danno, che i suoi ne haueuano, mancando di darli le vettouaglie, sforzò Pietro à douer passar lo stretto in Asia. I nostri passarono prima in Nicomedia, poi sopra Nicopoli, Città da se stessa forte, e ben guardata da'Saracini. Incominciarono i nostri à darle gli assalti: ritrouando la difesa gagliarda, e mancando loro le vettouaglie, incominciarono ad'isuiarsi chi da vna parte, e chi da vn'altra. Onde ne furono molti da gli aguati de'Saracini oppressi, e gli altri sforzati, à sciogliersi l'assedio, à guisa di chi fugge, tanto danno sentirono, che Rinaldo Capitano de gli Alemani rinegò la fede di Christo, e chi con alquante migliaia de' Barbari si diede; e Pietro heremita sotto nome di Ambasciatore, se ne ritornò solo in Costantinopoli. Fù questa rotta molto grata all'Imperator Alessio, sperando, che ne douessero per ciò i nostri Latini lasciar l'impresa. In questo sopragiugnendo l'altre genti de'nostri, e non potendo Alessio all'aperta offenderle, l'assaltò di notte nel borgo. Ma nou fece nulla, perche valorosamente i Latini si difensarono. Il dì seguente si combattè medesimamente: ma con poco danno dell'vna, e dell'altra parte. All'hora Boemondo fù in nome dell'esercito mandato all'Imperatore Alessio, il quale, parte con minaccie, parte con promesse sforzò à venire alle buone coi Latini, e con queste conditioni vi si confederò, che egli desse a'nostri il passo sicuro per tutti i luoghi à quell' Imperio soggetti, e vettouaglie, e genti se bisognato fusse, e quanto i nostri a'Saracini toglieuano, soggetto all'Imperio d'Oriente restasse, fuori che Gierusalem. Conchiuso à questo modo, passarono i nostri per lo stretto in Asia, e prima in Nicomedia, poi sopra Nicea passarono, la qual Città era da'Turchi, che dentro v'erano, valorosamente difesa. Percioche, & i Turchi uniti insieme adoprauano contra i Christiani l'arme. Si ritrouauano sopra quei monti vicini da sessanta mila Turchi, i quali dato à quelli, ch'erano dentro Nicea, il segno, perche nel medesimo tempo vscissero, assaltarono impetuosamente il campo de' nostri, ma ne furono con loro gran danno ributtati adietro. Era all'incontro gran difficoltà à poter i nostri quella Città battagliare, ò assediare, poi che per vn lago alla Città vicino vi andauano del continuo dentro, e vettouaglie, e genti. Il perche furono fatte venire da Costantinopoli molte barchette, che vietauano il nauigare nel lago a' nemici. Vedendosi adunque quelli, ch'erano dentro, ogni dì mancare quanto faceua loro bisogno, in capo di cinquantadue giorni si arresero con questo che i Turchi, che erano dentro, si vscissero salui con l'armi, e con quanto v'haueuano. Fortificarono i nostri Nicea, e perche bisognaua caminar per luoghi deserti, diuisero in due parti l'esercito. Boemondo, che andaua da vna parte, hauendo ritrouata vn'herbosa campagna presso vn fresco ruscello, deliberò di accamparui, per ricrearui i suoi stanchi dal camino, quando di vn subito i Saracini, & i Turchi sotto la scorta di Solimano l'assalirono, e l'haurebbono senza alcun dubbio oppresso, tanta era la moltitudine, che sopragiungeua, se Vgone, e Gottifredo, che ne furono tosto auuisati, non vi sopragiungeuano con 40. mila caualli. Durò gran pezzo la battaglia assai cruda, che non si puote, se non con le tenebre della notte distaccare. In questa battaglia, nella quale furono

Infelice principio dell'impresa di terra Sãta.

Alessio Imp. de' Greci odia i Latini, e se ne porta male, e combatte.

Esercito Christiano passa in Asia.

Nicea presa da' Christiani.

Fatto d'arme sanguinoso frà i Christiani, e Turchi.

Luoghi acquistati da' Christiani in Asia.

Medi, Turchi, Soriani, Caldei, Saracini, & Arabi morirono da 40. mila di loro. Solimano fuggendo andaua predicando per tutto esser'esso restato vittorioso della battaglia. Et hauuti seco dieci mila Arabi, che veniuano à ritrouarlo, se ne passò nella Licaonia, doue i nostri andauano, per vietar loro le vettouaglie, & opporsi ne i passi. I Christiani, perche erano già mature le biade ne i campi, se ne passarono commodamente in Iconio, ch'era la prima Città della Licaonia. Et hauutala da i Cittadini stessi, ch'aprirono loro le porte, passarono oltre, e con la medesima felicità presero Heraclea, e Tarso. Baldouino eccellente Caualliere, fù il primo, che in Asia la signoria hauesse, perche li fù donato Tarso con quanto in quella contrada si prendeua. Onde hebbe ancora poco appresso due altre buone Città Edessa, e Manustra. Piegando poi l'esercito maggiore nella Cilicia, ch'è hora l'Armenia minore, e presala nel primo impeto, ne diedero a Palinuro Armeno il gouerno, il quale militaua co'nostri. Presa poi Cesarea di Cappadocia, passati altissimi monti, sopra la Città d'Antiochia n'andarono, ch'era già prima stata Ribelata detta. E quel Rè, che signoreggiò vn tempo l'Asia, d'vn doppio muro circondata la chiamò del suo nome, facendoui intorno 470. torri. Questa fù anche già la sedia, e prima Chiesa di Pietro. Di quì trassero origine Luca Euangelista, e quel Teofilo, à cui Luca il suo Euangelio, e gl'Atti de gl'Apostoli scrisse. In questa Città primieramente quelli, che per il sacro battesimo rinascenano, furono Christiani chiamati, i quali quì per mille anni sotto l'Imp. Christiano fiorirono. Prima, che fosse questa Città presa da i Barbari, cosa chiara è, ch'ella hauesse sotto il suo Patriarchato 160. Vescoui, e leggiamo, che 360. Chiese vi fossero. Nel 1097. Adunque questa Città fù assediata da'nostri essendoui in guardia dentro il Rè Cassiano. E fù in quel tempo, ch'Vrbano essendo in Roma fieramente dalle seditioni trauagliato, se ne stette due anni rinchiuso in casa di Pier Leone potentissimo cittadino, presso la Chiesa di San Nicola in carcere. Essendo poi morto Gio: Pagano seditiosissimo cittadino, quasi in vna certa libertà si ritrouò, & à tutto il douere rassettarle cose di Santa Chiesa si volse. Egli riceuette in gratia l'Arciuescouo di Milano, ch'era stato da quella dignità deposto, perche si fosse contra i canoni lasciato da vn Vescouo solo consacrare. E se n'era egli dopò questo di sua volontà entrato in vn monasterio, doue hauea santissimamente viuuto. Hora, perche costui tutto humile chiedeua il pallio, glie lo rese con queste parole. Vi mandiamo il pallio, che per le vostre lettere ci chiedete, nè questa dignità s'è mai prima ad alcun'altro, che quì presente non fosse concessa. Concesse anche Vrbano il pallio, & alcuni priuilegij all'Arciuescouo di Toleto, il qual'era venuto in Roma à dare solennemente obbedienza al Pontefice, e lo fece principale Prelato di tutta Spagna. Scommunicò il Rè di Galitia con tutta la diocesi di S. Giacobo, perche hauesse posto di sua potenza il Vescouo di quella Prouincia prigione. Quasi nel medesimo tempo Henrico Vescouo Suessionense venne in Roma, e rinuntiò nelle mani di Vrbano liberamente il Vescouato, ch'il Rè di Francia dato gl'hauea, senza speranza, nè pensiero di douer dal Papa rihauerlo. Ma perche n'haueano quelle Prouincie di bisogno, Vrbano glielo restituì (ancor, che Henrico lo ricusasse) facendolo però con queste parole giurare. Da quest'hora auanti di mia volontà, e ch'il sappia, non communicherò più con scomunicati dal Papa, nè mi ritrouerò presente alla consecratione di quelli, che da i laici contra

Baldonino fatto signor di Tarso.

Armenia minore presa da' Christiani.

Antiochia, e sue qualità.

Antiochia assediata da'Christiani.

ogni

ogni debito, o Vescouato, o Monasterio riceueranno, e così Iddio mi aiuti, e questi sacrosanti Euangelij, come da questa opinione non mi torrò giamai. Il medesimo vogliono, che si facesse col Vescouo di Bellai. Non bisogna dunque chiamar questo Pontefice pertinace, perche egli sapea, quando bisognaua, mutar consiglio, come dee il sauio fare. Onde hauendo di nuouo dati gli ordini sacri ad un'ottimo chierico, che era da Gilberto Antipapa stato fatto Soddiacono, mutò parere, parendoli, che questa fosse cosa di male esempio, e che ne douessero vndì nascere gran mali. Confermò Vrbano l'ordine Cistercienſe, ch'era primieramente in Borgogna nato. Scriuono anche alcuni, che nel suo tempo hauesse principio la religione de' Certosini. Altri l'attribuisce al tempo di Vittore III. Cistercienſi.

Fece questo Pontefice molte ordinationi di Cardinali, nelle quali creò 30. che se n'hà hauuto notitia, noue de' quali furon Vescoui, 11. preti, e dieci Diaconi, che furono.

Frà Leone Marsicano di campagna, Monaco Cassinense, Diacono Card. fatto Vescouo Card. Ostiense.
Giouanni... Vescouo Card. Ostiense.
Ottone Francese, Vescouo Card. Ostiense.
Vgo... Francese Vescouo Card. Prenestino.
Milione Francese ... Vescouo Card. Prenestino.
Crescentio, altramente Cinchio... Romano, Vescouo Card. Sabinense.
Mauritio Vescouo Card. Portuense.
Giouanni... Vescouo Card. Tuscolanense.
Gualtero... Vescouo Card. Albanese.
Pietro.... prete Cardin. di S. Siluestro, e Martino ne i Monti.
Amico.... prete Card. tit. di S. Croce in Gierusalem.
Paolo.... prete Cardin. tit. di S. Sisto.
Bonifacio .. prete Card. di S. Marco.
Benedetto.... prete Card. di S. Pietro in Vincola tit. di S. Eudossia.
Gregorio.... prete Card. di S. Aquila, e Prisca.
Theobaldo.... prete Card. di SS. Giouanni, & Paolo, tit. di S. Pammachio.
Gregorio.... prete Card. de i SS. dodici Apostoli, che fù poi Antipapa contra Innocentio II.
prete Card. tit. di S.
prete Card. tit. di S.
... prete Card. tit. di S.
.... monaco, Abbate del Monasterio.
Sublacense, Diacono Card. di S....
Frà Giouanni Caietano, monaco Cassinense, Diacono Card. di S. Maria in Cosmedin, che fù poi Papa Gelasio II.
Ionatha.... Romano, Diacono Card. di SS. Cosmo, e Damiano.
Theodino.... Diacono Card. di S. Maria in Portico.
Theobaldo... Romano, Diacono Card. di S. Maria nuoua.
Gregorio.... Romano di Trasteuere, Diacono Cardin. di S. Angelo in piazza de pesci, che fù poi Papa Innocentio II.
Giouanni... Diacono Card. di S. Adriano.
Gregorio... Diacono Card. di S. Lucia.

.... Diacono Card. nella Diaconia di S.....

Hora hauendo Vrbano santissimo Pontefice non solamente con l'essempio, e con l'opere: ma con quello, ch'egli contra gl'heretici scrisse, confermata la Chiesa Santa, morì finalmente a' 29. di Luglio in casa di Pier Leone eccellente cittadino presso San Nicola in carcere. Tenne il Pontificato dodici anni, quattro mesi, e dicianoue giorni. E fù il suo corpo, per fuggire l'insidie de gl'inimici suoi, che l'haurebbono ancora morto voluto offendere, portato per Trasteuere in Vaticano, e fù con molto honore dentro la Chiesa di San Pietro sepolto.

PASCALE II. PONT. CLXII.

Creato del 1099. a' 13. d'Agosto.



Antiochia presa da' Christiani.

Boemondo Signore d'Antiochia.

PASCALE Secondo, chiamato prima Ranieri, nacque in Romagna, e fù figliuolo di Crescentio, e di Alfacia, e fù quasi in quel tempo istesso creato Pontefice, che i nostri Christiani, ch'erano passati in Asia, presero Antiochia, dando lor aiuto, e fauore d'entrar nella Città Pirro Cittadino di quel luogo molto potente. Il qual, marauigliato della virtù di Boemondo, offerse di dare a' nostri la Città, se essi faceuano Boemondo Signore. Entrati adunque i nostri dentro, quasi à tutti gl'altri perdonarono, fuorche à' Saracini, che la Città guardauano. Et il Rè Cassiano, ch'alle mõtagne fuggì fù da gl'Armeni tagliato à pezzi. La rocca sola d'Antiochia si difẽsaua, e fù nel darle vna graue batteria, & assalto, ferito Boemõdo d'vna saetta in tal modo nella coscia, che per alquãti dì se ne stettero i nostri saldi. Soprauenẽdo poi Corbano Capitano del Rè di Persia cõ Sẽsadolo figlio di Cassiano, per douer ricuperar' Antiochia; Boemondo, ch'era della ferita guarito, vscì loro con l'essercito incõtra, & offerse loro la battaglia. E perche i Barbari si stauano saldi nelle mõtagne, nè si poteuano per modo alcuno alla zuffa irritare, Boemondo, che si vedea tutte le cose mãcare, deliberò di cõbattere, ancorche in quel suãtaggio di luogo. Facẽdosi adunque andare auãti come vittorioso vessillo la lãcia di Lõgino, ch'aperse'l costato del Saluator nostro, e ch'era poco auãti stata in Antiochia ritrouata nella Chiesa di S. Andrea, spinse animosamẽte sopra i nemici; che da principio gran forza

Lancia di Longino.

face-

fecero, e gli vinse, e ne tagliò da cento mila à pezzi. E furono ne gl'alloggiamenti de' barbari presi da' nostri (come vogliono) da quindeci mila Camelli. E vi fù tanta preda guadagnata, che da vn'estrema penuria si ritrouarono i nostri in vna grande abbondanza di tutte le cose. Il Castellano, che intese la rotta de' suoi, rese à Boemondo la rocca, e si battezò. Fù ancor'à gl'altri, che quì dentro erano, permesso, che battezzandosi, potessero, con le loro cose andarsi doue più loro piaceua. Nacque dopò questo gran contesa, frà Boemondo, e Ramondo, dicendo Boemondo, che à lui doueua Antiochia esser data, e facendo l'altro istanza, che all'Imperator di Costantinopoli, come s'era conuenuto frà loro, dare si douesse. Que' Prelati in poter de' quali fù questa differenza rimessa, sententiarono subito in fauor di Boemondo. In questo essendo morto Vgone Magno, che era andato in Costantinopoli, per accordare alcune differenze, tutti gl'altri Capitani, eccettuato Ramondo, che teneua Cesarea di Cappadocia assediata, si risoluettero di passar co'l corpo dell'esercito sopra Gierusalem. Volsero per camino prender Tortosa; ma hauendoui indarno tre mesi spesi, lasciando l'assedio di questo luogo passarono sopra Tripoli; il cui Rè dando cortesemente danari, vittouaglie, & armi, hebbe da i nostri con questa conditione la pace, che se Gierusalem si prendeua, si sarebbe fatto Christiano. Passatine poi oltre per Cesarea di Palestina, in cinque dì giunsero in Gierusalem; la qual Città è posta sopra vn'arduo monte, e di molte valli distinta, tal che non si poteua ella se non da grossissimi esserciti assediare, tanto più, che non vi sono, nè fiumi, nè fonti, i quali sono molto à gli esserciti necessarij. Il fiumicello Siloe solamente, e che l'estate hà poche acque, & alle volte nulla, và per il monte Sion nella valle di Giosafat. Sono bene nella Città, e nel Contado molte cisterne, che possono ben dar'acqua à cittadini; ma non ad esserciti grossi. Hora, hauendo i nostri fatto grand'apparecchio di vittouaglie, battagliarono fieramente da quattro luoghi la Città; la quale, essendo valorosamente da quelli, che v'erano dentro, difesa, fù finalmente a' 15. di Luglio nel MXCIX. in capo del trentesimonono giorno di quest'assedio presa à forza. E fù nel ccccxc. anno, da che era stata sotto l'Imperio di Heraclio occupata da i Saracini. La prima lode di questa vittoria fù à Gottifredo data, per esser stato il primo à montare sù la muraglia, da quella parte, ch'era stata assegnata à lui, & à i fratelli. E fatto smontare giù nella Città Baldouino, fece aprire à i nostri Christiani le porte; i quali con tanto impeto entrarono dentro, che fù de i nemici tal strage fatta per tutta la Città, e nel Tempio specialmente, che n'andaua il sangue fino à talloni. Haurebbono in quel dì steso preso anche il Tempio, se non fosse troppo presto sopragiunto la notte. Onde il dì seguente si diede la battaria; e fù à tutti coloro perdonato, che, gettando l'arme chiesero perdono. Hauuta i nostri questa vittoria, e riposatisi quiui otto giorni, e visitato il sepolcro, e gl'altri luoghi santi della Città, per vn consentimento di tutti portarono sù le spalle Gottifredo in palagio, e lo crearono Rè. Et egli accettò bene il titolo del Regno; ma gettò via la corona d'oro, giudicando esser cosa indegna, ch'vn'huomo portasse corona d'oro in testa in quel luogo, doue l'haueua il Rè de i Rè Christo per la salute de gl'huomini portata di spine. E fù anch'Arnolfo prete creato Patriarca, e consecrato dalli Vescoui, ch'iui si ritrouauano. Spauentato per questa vittoria il popolo di Napoli Città dell'Assiria, man-

Cento mila Turchi tagliati à pezzi da i Christiani sotto Antiochia.

Gierusalem presa da i nostri.

Gottifredo Baglioni fù il primo, che montò sù la muraglia di Gierusalem.

Gottifredo creato Rè di Gierusalem.

Arnolfo I. Patriarca Latino in Gierusalem.

dò tosto ad offerire à Gottifredo la Città. Essendo poco appresso venuto auuiso, com'era giunto vn grosso essercito di Solimano Rè di Babilonia in Ascalone, Città 20000. lungi da Gierusalem, e sempre à Gierosolimitani nemica, deliberò Gottifredo di vscirli incontra. Lasciando adunque Pietro heremita in guardia della Città, e richiamati Eustachio, e Tancredi, che haueua in Napoli con due legioni mandati, sopra questo nemico si mosse. Et hauendo da vn prigione inteso, che questo nemico era Clemente Prencipe della militia del Rè di Babilonia, e che haueua seco 50. mila combattenti, & vn'armata carica di vettouaglie, e di machine da guerra, deliberò di farui in ogni modo battaglia. Venutoui adunque alle mani, vinse, e come vogliono, ammazzò da 30. mila de gl'inimici. Il Capitano Clemente sopra vn legno fuggendo, si saluò. Gli Ascaloniti per questa rotta tosto à Gottifredo si arresero, e fù in questa città tant'oro ritrouato, & argento, quanto in altro luogo si ritrouasse giamai. Veggendo adunque hauer ricuperata Gierusalem, molti Prencipi se ne ritornarono alle case loro in Europa. Frà li quali fù il Conte di Sant'Egidio, e'l Conte di Fiandra Gottifredo in questo corso di vittoria prese à forza Ioppe Città marittima, e Ramula, ch'erano a'nostri tempi di grand'impedimento nel voler d'Ascalone andar in Gierusalē. Assediò ancora Cafa chiamata d'altro nome Porfiria, e posta alle radici del monte Carmelo, e 4. miglia lungi d'Accone. Ma mentre, che questo assedio duraua, mandò da se stessa Tiberiade città della Galilea à darsi in poter de'nostri. Fù poco appresso presa ancora Cafa à patti. Ma nō durò molto la felicità di questo inganneuole mōdo. Percioche in capo dell'anno, che fù cō tāto trauaglio presa Gierusalem, infermandosi Gottifredo di febre, morì. E perche, ritrouādosi quel regno senza capo, nō venisse à riceuer qualche danno, tosto i nostri li crearono successore Baldouino il fratello. E fù nel MCI. Ma ritorniamo à Pascale, il qual per la sua dottrina, e virtù era da Gregorio VII. stato fatto prete della Chiesa di S. Clemente, nella qual fù dopò la morte d'Vrbano contra sua voglia (perche essendo stato prima monaco, della vita priuata si contentaua) dal clero e dal popolo eletto Pontefice. Egli fuggiua, e si nascondeua, dicendo, non esser peso questo dalle sue spalle. Ma l'applauso, e le acclamationi del popolo, che tre volte gridò, e disse. Egli hà S. Pietro eletto Pontefice Raniero ottima persona, e santa, fù l'vltima forza, che gli si fece. E mutandoli il nome, lo chiamarono Pascale. Vestito poscia di porpora, e con la sua mitra in testa sopra vn bianco Cauallo se n'andò in Laterano, accompagnato dal clero, e dal popolo. Esmontato nel portico, che volto à mezo dì, & onde si và nella Chiesa del Saluatore, e riposatosi aliquanto in seggia, che quì à questo effetto si pone, montò nell'atrio Lateranense, cinto dal balteo, dal quale sette chiani, e sette sigilli pendeuano; perche conoscesse, che egli haueua, secondo che sono sette le gratie dello Spirito santo l'autorità, e l'argomento di chiuder, e d'aprir, di sigillar, e dissigillar le sette Chiese, ch'egli dal Signor Dio in gouerno haueua. E portando lo scettro Pontificio in mano, visitò anche que'luoghi, doue altri che Pontefici soli andar non possono. Ne'dì seguenti poi volendosi far consecrare andò in San Pietro; doue fù consecrato, & vnto del chrisma da Odone Vescouo d'Hostia, da Mauritio Vescouo di Porto, da Gualter Vescouo d'Albano, da Bono Vescouo Tabitano, da Milone Vescouo Prenestino, da Offone Vescouo di Negroponte. Hà il Vescouo d'Hostia tāne il primo luogo, che anche fino ad hoggi tiene.

Ascalona presa, & altre Città della Giudea.

Baldouino succede al fratello nel Regno di Gierusalem.

vitiene. Consecrato, che fù Pascale, ritornò nella Città, e riceuette secondo il solito la corona. Alberto Vesc. d'Altari haueua già l'elettione di questo Pontefice predetta. Percioche domandato vn dì da vn suo amico, chi credeua egli, che douesse ad Vrbano succedere, rispose, che il Signore haurebbe eletto Ranieri per la sua molta fede, e costanza. Vogliono, che il medesimo Alberto predicesse ancora il tempo, che viuere douea in questa dignità del Pontificato. Hora volendo Pascale soccorrere alla Chiesa Santa, che per le malignità d'alcuni seditiosi se ne ritrouaua forte trauagliata, mandò l'esercito ecclesiastico contra l'Antipapa Gilberto, ch'era auttore, e capo di tutte queste calamità. E perche potesse il Papa più ageuolmente maneggiare quest'impresa, li mandò Ruggiero Conte di Sicilia alcune genti da cauallo, e mille oncie di oro. Ne menaua in questo tempo Gilberto la sua cattiua vita in Alba de' Marsi; doue inteso quanto gl'andasse potente il nemico sopra, perche non molto nelle sue genti si confidaua, che Riccardo Conte di Capoua mandate gli hauea, lasciando Alba, nelle montagne dell'Aquila si ritirò, doue poco appresso con vna subita morte pagò la pena delle sue sceleranze. Ma non per questo si ritrouò già la Chiesa di Dio quieta, e tranquilla. Perche il Conte Riccardo, che haueua già l'Antipapa Gilberto fauorito, creò subito vn'altro, che fù vn certo Alberto cittadino d'Anuersa. Il quale fù tosto dalla parte, che sana opinione haueua, sforzato à deporre il manto, e confinato ancora. Il popolo di Caue sù quel di Preneste imitando l'arroganza, e sciocchezza di Riccardo, crearono anch'essi vn certo Theodorico Pontefice. Ma questi medesimamente si pentirono della elettione, & in capo di cento, e cinque giorni lo sforzarono à lasciare il Papato, & à viuere vestito da heremita priuatamente. In Rauenna ancora tolse il titolo di Pontefice Maginulfo cittadino Romano; il quale i Romani bandirono di Roma, & i Rauennati dalla Città loro lo cacciarono. Ritrouandosi finalmente à questo modo la Chiesa Romana tranquilla, Pascale, che era generoso, e d'ingegno, voltò l'animo dalla religione all'armi, e ricuperò con l'aiuto di Ruggiero Città castellana, e Beneuento dalle mani de' nemici. In questo Pietro Colonna cittadino Romano à persuasione di Riccardo Conte di Capoua, à cui molto importaua, che l'essercito ecclesiastico si distrahesse, ne occupò Caue terra di Santa Chiesa in quel di Preneste. Perloche gli andò tosto il Pontefice sopra, e non solamente ricuperò Caue, ma prese ancor Zagarolo, e Colonna castella hereditarie, e paterne di Pietro. Da questa terra chiamata Colonna crederei io, che hauesse questa famiglia di Colonnesi il suo cognome tolto. Era anche vn'altra famiglia molto potente in Roma, chiamata i Corsi, e talmente di Gregorio Settimo partegiani, che ne fù la loro casa, che era sotto il Campidoglio, bruciata, e spianata da Henrico Terzo. Ma mutato poscia proposito, Stefano capo di questa famiglia in assenza di Pascale prese à tradimento la Chiesa di San Paolo, e'l Castello, ch'era in quel luogo; donde ne trauagliana con continue correrie la Città. Il perche lasciandone il Pontefice ogn'altra cosa, se ne ritornò tosto volando in Roma, e cacciò via à forza Stefano dal luogo, che occupato haueua, e che, io credo, che à saluamento scampasse via, per fuggire vestito con vn'habito di monaco sopra. Scriuono molti, che in questo tempo molti prodigij apparissero. Perche il mare in alcuni luoghi occupò venti passi la terra, in alcuni altri cento passi à dietro si ritirò. Anche io vi-

Gilberto da Parma fugge, e muore.

Alberto Antipapa.

Siluestro Maginulfo Antipapa.

Colonnesi contra il Papa.

Corsi famiglia nobile.

Prodigij in Italia.

di l'anno passato in Pozzuoli il medesimo; che si vedeuano sopra le acque tre cubiti alcune colonne di marmo corrose dall'onde; lequali tre anni à dietro (come le genti di quel paese diceuano) il mare bagnare soleua. Vogliono, che ancor'vna grandissima Cometa apparisse in Occidente tosto, ch'il Sole poneua. Pascale, che sapeua tutte queste cose naturalmente auuenire, non si moueua punto. Ma hauendo inteso, ch'il Vescouo di Fiorenza publicamente affermaua, essere nato Antichristo, tosto vi andò; facendone vn sinodo, discusso, che hebbe assai questo punto, perche conobbe, che per leggierezza s'era quel Vescono mosso, per parere di essere auttore di qualche gran cosa, molto agramente lo riprese. E fatto questo passò in Lombardia; doue raunò in Guardastallo vn parlamento di molti Prencipi, e Prelati, e rassettò molte cose di feudi, e di homagij, e di giuramenti di Vescoui dati, ò da darsi à laici. Inteso poi, che il clero della Francia non viueua con quella integrità, che si conueniua, vi passò; e ne fece in Treca vn Concilio, doue riconduste à più honesta, e lodeuole vita quel clero, parte castigando alcuni Prelati, parte priuandoli delle loro dignità. E perche intese, in Roma per cagione d'alcuni seditiosi ogni cosa andare sossopra se ne ritornò volando in Italia. Haueua Stefano Corso preso Montealto, e Pontechio in quella parte di Toscana, che chiamano il Patrimonio di San Pietro. Et da questi luoghi, che esso fortificati haueua, con continue correrie trauagliaua tutti i luoghi conuicini. Il Papa adunque andatoli con le sue genti sopra, dall'vno di quei castelli lo cacciò; l'altro per essere naturalmente forte, e perche s'accostaua l'inuerno, non puote prendere. Deliberato poi di passare in Puglia, per dare qualche assetto alle cose d'Italia, raccommandò al Vescouo di Valmontone la Chiesa; à Pier Leone, e Leone Frangipane la Città; à Tolomeo Signore di Subiaco tutte le cose, che erano presso à Roma. E con costoro lasciò Gualfredo suo nepote Confalonier di S. Chiesa, perche le cose dello Stato ecclesiastico difendesse. Ma in questa lontananza del Pontefice tutti questi si ribellarono; e vogliono, che Tolomeo fusse l'autore di questa ribellione, il qual soleua dire, che non sarebbe più mai in Roma il Pontefice ritornato. Hora Pietro Colonna, che s'era già riconciliato col Papa, l'Abbate di Frasa col popolo d'Anagni, di Preneste, di Tiuoli, di Toscolano, di Sabina, & il medesimo Tolomeo se n'andarono con vn'esercito sopra la Città d'Alba, la qual valorosamente si difese. Ma sopragiungendo il Pontefice col Prencipe Gaetano, e con Riccardo dell'Aquila eccellenti Capitani, cacciò via questi tiranni, che s'ingegnauano d'occupar la Chiesa di Dio, e tolse da Alba l'assedio, e l'altre terre, che ribellate s'erano, ricuperò. E prese Tiuoli à forza, che ostinatamente si difendè, non già senza gran danno dell'vna parte, e dell'altra. Cacciò poi Stefano da Mont'alto; e rese in breue tutto il Patrimonio tranquillo. Vedendosi in pace, volse l'animo alla guerra di oltremare, e con Legati, e con lettere vi animò molti Prencipi Christiani. Percioche era venuto auuiso, che per la morte di Gottifredo erano i Saracini venuti con grosso esercito sopra Gierusalemme per ricuperarla, e venuti co'nostri à battaglia, gli haueuano, facendone gran strage, vinti. Nella qual battaglia era morto il Conte di Borgogna, & era Boemondo restato viuo in poter de'nemici, & il Rè Baldouino fratello di Gottifredo era appena di quella gran rotta scampato, mancò poco, che non fosse la Città presa. Ma non hebbero con tutta questa vittoria i barbari ardimento d'assediare Gierusa-

Il Papa in persona visita la Lombardia, e la Francia, e vi corregge molte cose.

Rumori d'Italia in assenza del Pontefice.

Christiani rotti, e trauagliati da gl'infedeli in Soria.

Boemondo Sig. d'Antiochia prigione de gl'infedeli.

rusalem, Tancredi hauendo valorosamente difesa Antiochia, prese à forza Laodicea, ch'era all'Imperio de i Greci soggetta, per hauer inteso, che l'Imperatore Alessio si fosse della rotta de i nostri rallegrato, e ch'hauesse impediti quelli soldati, che veniuano d'Europa in Asia in soccorso de i nostri. Animato il Rè Baldouino da questi prosperi successi di Tancredi, posto tosto in punto vn'esercito, deliberò di passare sopra Accone. E vi chiamò in suo aiuto i Genouesi, & i Venetiani, che quiui erano, e che tosto con ottanta legni grossi, galere la maggior parte, v'andarono. Fù dunque, e da mare, e da terra combattuta fieramente la Città, e presa finalmente in capo di venti giorni. Et i Saracini, che venuti v'erano per difenderla, furono rotti, e posti in fuga. Fù Tancredi di tanta bontà, e pietà verso Boemondo suo zio, ch'era tre anni stato prigione in potere de' Barbari, che con vn gran danaro lo riscosse, e gli restituì il suo principato d'Antiochia. Il medesimo Boemondo, poi raccomandata à Tancredi Antiochia, ne passò prima in Italia, poi nella Francia, doue tolse per moglie Costanza figliuola del Rè Filippo. Inteso poi, come l'Imperatore Alessio trauagliaua i luoghi marittimi d'Antiochia, se ne ritornò in Italia, e posta vn'armata in punto nauigò in Dalmatia, & assediò Durazzo, per diuertire Alessio dalle cose di Soria. E così appunto auuenne, com'egli disegnò. E dimandando Alessio la pace, Boemondo con questa conditione gliela diede, ch'egli douesse restarsi di trauagliare i luoghi d'Antiochia, e di dare à i Francesi sicuro il passo ogni volta, che fossero passati in Asia. Conchiusa questa pace passò Boemondo in Soria con l'istess'armata, ch'haueua contra l'Imperatore Alessio posta in mare, e ne ricreò, & animò con la sua giunta talmente i nostri, che il Rè Baldouino tosto prese à forza Berinto Città maritima della Fenicia, e posta frà Sidone, e Biblo, & à Tiro soggetta, e la qual' haueua tenuta assediata due mesi, benche non la pigliasse senza gran danno de' suoi. Perche vi fù de' barbari sparso gran sangue, e fù la Città assegnata quasi vna colonia à i nostri Christiani. Fù ancora nel medesimo tempo presa Sidone. Ma fù questa tanta prosperità de'nostri fatta luttuosa, e funebre dalla morte di Boemondo Principe di tanta virtù, e valore. Lasciò suo successore nel Principato d'Antiochia Boemondo suo picciolo figliuolo, che haueua di Costanza sua moglie hauuto, e raccomandò à Tancredi suo nepote, e lo Stato, e'l figliuolo, fin che ad età matura, e perfetta venisse. In questo mezo Henrico Quarto essendo suo padre morto, che egli haueua presso Leodio vinto in battaglia, rassettate le cose della Germania se ne venne in Italia, e si fermò presso Sutri, perche intese, che non molto questa sua andata à Papa Pascale piaceua, per hauere egli già nelle guerre passate rouinate molte Chiese, e conferiti i Vescouati malamente contra ogni debito à chi più piaciuto li fosse. Et essendo andati, e venuti molti messi dall' vno all' altro, perche l' Imperatore giurando prometteua douer' entrare quieta, & amichevolmente in Roma, e douer forzare i Vescoui, ch' haueuano da lui per danari le Prelature hauute, à rinunciarle, li furono tosto aperte allegramente le porte della Città. Perche partito Henrico di Sutri era venuto ad accampare à monte Guadio, ò come altri vogliono à Montemalo, che anche altri Monte aureo lo chiamano. Gli vscirono incontra i più honorati del popolo, & il clero in Pontificale, e con molte reliquie di Santi in mano. Entrò in borgo per la porta di Castello, e giunto alle scale di

Accone presa da' Christiani.

Tancredi in Soria.

Boemondo liberato di prigione, torna in Ponente.

Boemondo tornà in Leuante, e dà gran giouamento alle cose de' Christiani.

Città prese in Soria da' Christiani.

Boemondo muore.

Henrico IV. Imperatore.

San

San Pietro vi ritrouò il Papa, che fin quì vscì accompagnato da' Cardinali, e li baciò il piede. Posti poi i suoi soldati in guardia, entrò co'l Papa à mano dritta in San Pietro, doue fatta oratione all' Altar maggiore, richiese il Papa, ch'hauesse voluto confermare ne'loro Vescouati tutti quelli, che esso assunti v'haueua, ancor, che prima giurato hauesse di non douer tal cosa al Papa altramente dimandare. E perche il Papa ricusaua douer ciò fare, fatti ad vn tratto entrare i soldati in Chiesa, ne fè, e lui, & i Cardinali prigioni, e limenò, spogliati, che gl'hebbe de'loro ornamenti, nel campo. Il popolo di Roma, che non puote vn così segnalato oltraggio soffrire, tolte l'armi cacciò gl' Alemanni di Borgo, e chiuse tutte le porte della Città. All'hora l'Imperatore si ritirò nel monte Soratte, che chiamano hora di S. Siluestro, e quì in vn luogo erto, e forte pose bonissimime guardie intorno il Pontefice, & i Cardinali, perche fuggir non potessero. E fatto questo ritornò tosto co'l resto dell'essercito per espugnar la Città. E giunto sù l'Aniene occupò il Ponte Mammeo, che fù così detto da Mammea madre dell'Imperat. Alessandro, che l'edificò, e da questo luogo hauendo bruciate tutte le ville intorno ne correa del continuo sopra Rom. Mosso adunque il Papa da questi tanti danni, e da' prieghi de' cittadini, fattosi condurre al Ponte Salario, per mano de'notari, che si fece venire di Roma, confermò in scritto, benche contra sua voglia, nelle loro prelature tutti quelli, che haueano Henrico già prima Vescoui fatti. Per questa via furono rilasciati in libertà i prigioni, e fù Henrico nella Chiesa di S. Pietro incoronato dal Papa, hauendo fatto prima chiudere le porte della Città, perche non potesse il popolo vscirgli sopra, e posta buona guardia in S. Pietro, nè molto poi hauendo hauuto il suo intẽto se ne ritornò in Germania, & il Papa vedendo alquanto Italia quieta, persuase, & animò i Pisani, ch'erano molto potenti in mare, ch'andassero sopra i Saracini, che i nostri mari molto trauagliauano. Ilche poteuano essi commodamente far dall'Isole Baleari, che chiamano hoggi Maiorica, e Minorica, lequali guadagnate i Pisani poco anzi haueano. Mossi i Pisani da desiderio di gloria, fecero vna gross'armata, e con la maggior parte della giouentù si mossero sopra gl'infedeli. Ma mentre, ch'aspettano presso Volterra il vento, i Lucchesi passarono sopra Pisa, che non hauea chi la difensasse. I Fiorentini a' prieghi de' Pisani la soccorsero, e la difensarono egregiamente dall'armi di Lucca. Per la qual cosa ritornando poi i Pisani vittoriosi dall' impresa de' Saracini, donarono ai Fiorentini due belle colonne di porfido, che fino ad hoggi si veggono alla porta della capella di S. Giouan Battista. In questo mezo facendo Pascale in Laterano vn sinodo, riuocò quanto ad Henrico promesso haueua, per hauerlo à forza, e non di sua volontà promesso, e per hauerne all'hora fatto instanza i Cardinali, che prigioni si ritrouauano, & il popolo di Roma, ch'era forte trauagliato da Henrico, i quali tutti con ogni cõditione, e disauantaggio desiderauano d'hauere la pace. Li parue assai meglio ritrattare il mal fatto, e massimamente per forza, che soffrire con vn'essempio pernitioso, ch'hauessero douuto gl'altri Principi pẽsar, che fosse loro lecito quello, ch'haueua à forza da lui Henrico ottenuto. In questo tempo essendo la Contessa Mattilde assai vecchia morì, e lasciò per testamẽto alla Chiesa di Roma, quanto è dal fiume Pissia, e S. Quirico sù quel di Siena fino à Ceperano dall' Appennino al mare. E di più ancor Ferrara, che dopò esser stata tributaria alla Chiesa, per la morte del Duca Alfonso da Este è ritornata.

Henrico Quarto fà prigione il Pontefice con i Cardinali.

Henrico coronato dal Papa in S. Piero.

Pisani potenti in mare.

Annulla il Papa quanto haueua fatto con l' Imper. Henrico.

Mattilde muore, e lascia molti luoghi alla Chiesa.

nata. Scriuono alcuni, frà i quali è Vincenzo, che questa donna morisse in Fiorenza in quell'incendio, che bruciò la maggior parte della Città con forse 2. mila huomini, e che fosse poi il suo corpo in Lombardia trasferito, e sepolto nel Monasterio di S. Benedetto, ch'è 12. miglia lungi da Mantoua. Crederei io, ch'ella in Mantoua morisse, e fosse per suo ordine di San Benedetto trasferita, e sepolta, per opera di Anselmo, persona di gran santità, & auttor di quel Monasterio. Percioche egli à spese della Contessa Mattilde hauea fatto edificar quel magnifico, e gran conuento. Nel medesimo luogo ritrouo, che fosse il medesimo Anselmo Vescouo di Lucca sepolto, e che fosse poi trasferito in Mantoua, e riposto nella Chiesa catedrale per paura, che non fosse da' vicini rubbato, perche si vedeuano molti miracoli continuamente. I Luccheſi affermano hauer'essi nella Città loro il corpo della Contessa Mattilde. Ilche io non credo, perche volendo Guido Gonzaga risarcire il Monasterio di San Benedetto, ritrouò il corpo di quella Signora, e lo ripose in più honorato luogo, come era debito. Scriuono alcuni, che fosse anche in questi tempi vn'altro Anselmo di tanta dottrina, e riputatione presso Ingleſi, che in breue di Monaco fù Abbate, e poi Arciuescouo di Conturbia, e scrisse alcuni libri di meditationi, perche Iddio si fece huomo, del libero arbitrio, delle similitudini, della Croce, di S. Giouan Battista. Questi tempi furono senz'alcun dubio felici, ne i quali fiorirono Sigiberto Monaco Celbatense di gran dottrina, e Bernardo da Castiglione di Borgogna nato nobilmente, & il qual di 17. anni si vestì con trenta altri compagni Monaco nel Monasterio di Cistello sotto il gouerno di Stefano, che v'era il terzo Abbate. E fù in breue per la sua santità, e dottrina fatto Abbate di Chiaraualle, il quale Monasterio era pure all'hora stato da Roberto Caualliere molto illustre edificato. Resse con molta gloria Bernardo 36. anni questo luogo, e morendo poi di più del nome di santità, ci lasciò ancora molte cose, ch'egli Christianamente scrisse, e specialmente i commentarij sopra la Cantica, e le considerationi della contemplation diuina ad Eugenio Pontefice, & vn buon numero d'epistole, frà le quali ne è vna à i Romani, che agramente riprende. Scrisse anche vn'apologetico, & i sermoni, ch'egli nella solennità faceua. Ma ritorniamo à Pascale, il qual nel Concilio di Guardastallo ordinò, che non fossero più come prima Piacenza, Parma, Rhegio, Modena, e Bologna alla Chiesa di Rauenna soggette, per hauer tante volte i Prelati di Rauenna alla Sedia Romana ricalcitrato. Ritornatone poi il Pontefice in Roma, fù d'alcuni Cittadini pregato, ch'hauesse voluto in luogo di Pietro gouernatore della Città, il qual era morto, crear'in quell'officio suo successore il figliuolo, e perche non volle il Papa assentirui, per non hauer più, che diec'anni il fanciullo, ne nacque tanta seditione, e tumulto, che fù Pascale, perche maggior scandolo non ne seguisse, forzato ad vscirsi di Roma, percioche v'erano molti, à i quali non pareua, nè piaceua, ch'vn così fatto Magistrato ad vn fanciullo si commettesse. Ma non si smorzò già con la partenza del Papa il tumulto. Perche stando in Albano, & intendendo, che Pier Leone fattore della Chiesa in casa sua era dalla fattione contraria combattuto, e trauagliato con l'armi, fattosi tosto venire dalla Ariccia Tolomeo, nel mandò con molte buone genti volando in Roma. Tolomeo cacciando gl'auersarij in Trasteuere, e parte uccisi, parte fattine prigioni, se ne ritornò à dietro mandandone i prigioni per le terre di Campagna, perche ben

Anselmo Arciuescouo di Conturbia.

Bernardo di Borgogna, e sua santità.

Rumori di Roma.

ben guardati vi fossero. Ma egli ad vn tratto mutandosi, andò lor dietro, & vscito lor sopra a guisa di nemico alle guardie li tolse, e nell' Ariccia gli si

Henrico IV. in Roma. menò, frà li quali era anche il figliuolo del gouernator Pietro, che era già morto. E non contento di questo, tolse ancora dalla deuottione della Chiesa Sarmoneta, Ninfeo, Tiberia, e tutta quella contrada maritima. Henrico in questo venendone con vn'essercito in Italia, gran spauento vi pose; e giunto in Roma, doue non era il Pontefice, che in Puglia si ritrouaua à far Concilio, perche si rtputaua priuo della dignità dell'Imperio, e del potere à sua voglia conferire le Prelature, si fece di nuouo incoronare dall'Arciuescouo Bracarense, bandito di casa sua; e poi tosto à dietro in Germania si ritornò. Pascale ancor'egli licentiato il Concilio di Puglia, se ne venne con l'esercito de' Nor-

Caloianni Imp. de' Greci. manni in Roma, e ricuperò molte terre, che gl'inimici occupate haueano, & in Preneste diede grata vdienza à gli Oratori dell'Imperatore Caloianni, che era ad Alessio suo padre nell'Imperio de' Greci successo, frà l'altre cose, che à costoro commesse, ci fù, che da sua parte il Signor loro contra i Saracini animassero. Ma l'Abbate di Farfara, e Tolomeo, che s'erano così male portati, che non doueua il Papa loro perdonare, andando fuggendo, e nascosi, finalmente à i prieghi de gl'amici communi in gratia di Pascale ne ritornarono. Rassettate à questo modo le cose della Chiesa, e consacrata in Preneste la Chiesa di S. Agapito, in Roma si ritornò, & hebbe gran copia di popolo incontra, ch'vscirono per honorarlo. Per la qual frequenza di gente in così fatta indispositione ne venne, che conobbe douere poco appresso morire. Onde tolti i Saracini della Chiesa, & animato il clero alla concordia, & alla pace, finalmente a' 21. di Gennaro morì, e fù con suprema pompa nella Chiesa di San Giouanni Laterano sepolto. Tenne il Pontificato 18. anni, sei mesi, e sette giorni, nel qual tempo nelle sue ordinationi creò 50. Preti, 30. Diaconi, e 100. Vescoui. Consacrò quindeci Chiese in Roma, e vi furono frà le altre quella di Sant' Adriano in tre fori, che era da alcuni fattiosi stata profanata, e quella di Santa Maria in Monticello nella regione d'Areola. Finalmente ristorò, e consacrò la Chiesa di Santi Quattro coronati, ch'era stata rouinata in quel tempo, che Roberto Guiscardo Principe di Salerno attaccò fuoco à quella parte della Città, ch'è frà Laterano, e'l Campidoglio, come s'è nella vita di Gregorio VII. detto.

Creò questo Pontefice in più ordinationi 90. Card. 10. de' quali furono Vescoui, 50. Preti, e 30. Diaconi; Quì si poneranno i nomi di quelli, che si sono potuti trouare ne gl'antichi Archiuij della Chiesa Romana, che furono.

Leone.....Monaco Cassinense, Vesc. Card. Ostiense.
Lãberto da Eagnano Bolognese. Ves. Car. Ostiẽse, che fù poi Papa Honorio II.
Diuizzo.....Vescouo Card. Tusculanense.
Conrado.....Vescouo Card: Prenestino.
Vicenzo.....Vescouo Card. Portuense.
Leone.....Vescouo Card. Albano.
Pietro.....di prete Card. Vescouo Card. Prenestino.
Vitale Romano, Vescouo Card. Albanense.
.....Vesc. Card.....

Rober-

Roberto prete Card.t.di S.Aquila,e Prisca, sù'l monte Auentino.
Arnoldo....prete Card.t.di S.Clemente in monte Celio.
Romano....ò Raino,ò Rainiero prete Card.t.di S.Pietro,e Marcellino.
R.....prete Card.t.di S. Lorenzo in Damaso.
Otone.....prete Card.di S.Pudentiana,t.di S.Pastore.
Giouanni....prete Card.t.di S.Cecilia.
R.....prete Card.di S.Siluestro,e Martino, t.di Equirio.
Corrado....prete Card.di S. Pudentiana, t.di S.Pastore.
C.....prete Card.t.di S.Chrisogono.
Desiderio....prete Card.t.di S. Prassede.
Deodato....prete Card.di S. Lorenzo in Damaso.
Gregorio.....di Cecano Romano,prete Card.di S.Lorenzo in Lucina.
Hugo Pisano,prete Card.de'SS.dodici Apostoli.
Sasso de'Conti d'Anagni,prete Card.t.di S.Stefano in Celio monte.
Pietro Pisano,prete Card.t.di S.Gabinio,ò Susanna.
Giouanni Cumense,prete Card.t.di S.Chrisogono.
Sigizzo.....prete Card. t.di S.Sisto.
Diuizzo....prete Card.di S.Siluestro,e Martino, t.di Equirio.
Amico....prete Card.t.di S.Nereo,& Acchileo.
Anastasio....prete Card. t.di S.Clemente.
Nicolò Conte....Romano,prete Card.di S.Gio:e Paolo,tit.di Pammachio.
Theobaldo Buccapeco Romano prete Card.tit.di Sant' Anastasia,che fù poi Celestino I. Antipapa contra Papa Honorio.
Gherardo....prete Card.t.di di Sant' Aquila,e Prisca,sù'l monte Auentino.
Roberto Paueſe,prete Card.t.di S ....
Guidone....prete Card. t.di S.Balbina.
VVillelmo....prete Card.di S.Sabina sù'l monte Auentino.
....prete Card.tit.de'Santi quattro Coronati.
....prete Card.tit.di San Vitale in Vestina.
Giouanni....prete Card.t.di S.Eusebio confessore.
.... prete Cardinale tit.di San Ciriaco.
....prete Card.tit.di S.Marcello Papa,e martire.
....prete Cardinale di San Marco in Transteuere,tit.di San Calisto Papa.

De gl'altri 18.predetti Cardinali non si sà,nè il nome,nè il titolo.

Giulio.... Diacono Card.di S. Adriano.
Romano.... Diacono Cardinale di Santa Maria in Portico.
Grisogono.... Diacono Cardinale di San Nicolò in Carcere Tulliano.
Greg....Diac.Car.di S.Eustachio monaco,& Abbate di S.Greg.& Andrea.
Leone....Diacono Cardinale di Santa Maria in Dominica.
Gregorio Caietano,Diacono Cardinale di Santa Lucia in Settifolio.
Aldo di Firentino,Diacono Cardinale di San Sergio, e Bacco.
Theobaldo Romano,Diacono Cardinale de'Santi Vito,e Modesto.
Odorisio di Sandro Campano, Monaco Cassinense, Diacono Cardinale di S. Agata in Suburra.
Roscimano,Monaco Cassinense,Diacono Cardinale di S.Giorgio in Velabro.
Henrico Siciliano,Diacono Cardinale di San Theodoro.

Pietro

Pietro figliuolo di Pietro Leone, Romano, Diacono Card. di SS. Cosma, e Damiano, che fù poi creato Antipapa Anacleto II. nello schisma.
....Conte....Diacono Card. di S. Maria in Aquiro.
Stefano....Diacono Card. di Santa Lucia in Silice, o in Orsea.
Crescentio....Diacono Card. di S. Maria Nuoua.
Hugo Alatrino, Diacono Card. di S. Maria in via lata.
De gl'altri 14. Diaconi Cardinali, non si sà nè il nome, nè il titolo.

GELASIO II. PONT. CLXII.
Creato del 1118. a' 25. di Gennaro.



GELASIO Secondo, chiamato prima Giouanni, nacque in Gaieta di nobil sangue; fù figliuolo di Crescentio, & in fin da' suoi primi anni ingenuamente s'alleuò, e diuentò dotto; e nel monasterio di monte Cassino sotto l'Abbate Odrisio persona di gran santità apprese i principij, & il fondamento della religione. Per la qual cosa chiamato da Vrbano Secondo in Roma dopò, che la sua virtù, e fede fù conosciuta, fù sempre in gran stima hauuto. Et all'hora più, che mai la sua sua fede mostrò, quando Vrbano da' Germani, e da quelli, che la fattione di Filiberto Antipapa seguiuano, fù nell'Isola di S. Bartolomeo frà due ponti assediato. Perciochè egli solo con Pier Lione mai il Santo Pontefice abbandonò. Di che ricordandosi poscia Vrbano, quando in miglior stato si vidde, per non dimostrarsi ingrato, e per la dottrina, e fede di Gelasio lo fece suo Secretario; e gli diede il carico di ridurre in miglior forma, & elegãza lo stile della corte Romana, che per l'ignoranza, e negligenza de' passati lagrimeuolmente corrotto, e guasto. Veggendo poi quanto degno ne fosse, pensò di douer farlo Cardinale, ne ragionò in concistoro più volte. Essendo poi morto Vrbano, Pascale, che i meriti di Gelasio ben conosceua, lo fece tosto Diacono Cardinale. Morto poi ancora Pascale, e trattandosi della creatione del nuouo Pontefice, si raunarono i Cardin. al Palladio sotto la casa di Leone, e di Cincio Frãgipane; e fù d'vn parere di tutti elètto Giouanni Gaietano, che fù, come diceuamo, chiamato Gelasio. Si sdegnò, & irritò in modo Cincio Frangipane per quest'

Cincio Frangipane mette le mani addosso al Pontefice in prigione.

elettione,

ne, par hauer'egli vn de'suoi Cardinali antepoſto, ch'entratone furibõdo co'ſuoi ſeguaci armati nel monaſterio del Palladio, e ſpezzate ancor le porte, ſenza perdonarla à quanti con lui s'incontrauano, preſo per il collo il Põteſice, lo poſe à terra: e datogli di molti calci lo fè legare. Gl'altri Cardinali, ch'erano toſto montati ne'lor muli, e caualli, per fuggire via, furono poſti à terra: ne fù maniera di villania, che à queſto ſacro colleggio fatta non foſſe. Il popolo Romano, che ſoffrire non puote queſto così fatt'oltraggio toſto preſe l'armi, & in caſa di Cincio Frangipane ne corſe: e minacciando l'vltima ruina di quella famiglia, ſe toſto non laſciauano Gelaſio nella ſua libertà, fù cagione, che queſti temerarij, e ſpecialmente Leone, ſi gettaſſero à i piè del Pontefice, e chiedeſſero humilmente perdono. Montatone dunque ſopra vn caual bianco il Pontefice, ſe ne venne per la via ſacra in Laterano, accõpagnato dal clero, e popolo di Roma, e vi fù ſolennemẽte al ſolito incoronato. In queſto Baldouino, ch'era ſubito ſtato, e con meſſi, e con lettere animato dal Papa à ſoſtenere l'Impeto de gl'infedeli, fin che in Soria nuoue gẽti gli ſi mandaſſero, preſe vn Caſtello chiamato Sobal, e lo fortificò, perche haueſſero i noſtri, che del continuo guerreggiauano, co'Barbari doue ricouerarſi. Ma eſſendo il garzonetto Boemondo morto, fù il ſuo tutore Tancredi dichiarato da tutti Principe d'Antiochia. Il quale eſſendo dal Rè Baldouino chiamato cõ le genti, ch'haueua in Gieruſalem, raſſettate, ch'hebbe le coſe dello ſtato d'Antiochia, v'andò. E veggẽdo animato il Rè à douer fare fatto d'armi cõ vn groſſo eſſercito di Turchi, Saracini, & Arabi, ch'erano quì à danno de'noſtri venuti, perche l'eſſercito de'Chriſtiani era picciolo, ſi forzò di diſſuaderglielo, moſtrando in quãto pericolo cõ queſta battaglia le coſe de'Chriſtiani poſte n'haurebbe. Ma Baldouino non volle dargli orecchie. Onde cõbattẽdo co'l nemico fù vinto, e cõ grã fatica cõ alcuni pochi de'ſuoi nella Città di Gieruſalẽ ſi ſaluò. Tancredi per diuerſa via fuggendo in Antiochia ſi ſaluò anch'egli. Inſuperbiti per così fatta vittoria i Barbari, n'aſceſero sù'l monte Tabor, e tagliati à pezzi quanti monaci v'erano, ſpianarono il monaſterio, che v'era. In queſto tempa non viueua Gelaſio quieto per cagione dell'Imper. Henrico, il quale venutone furibondo in Italia, la poneua tutta ſoſſopra, e moſtraua di voler d'hora in hora paſſare ſopra Roma. Per la qual coſa il Pontefice, per fuggire l'impeto di queſto nemico, ſi ritirò prima in caſa di Volcamino Cittadino molto potente. Parendogli poi d'eſſer quì poco ſicuro, ne montò co'ſuoi ſopra due galere, ch'erano quì à queſt'effetto venute, e nauigò giù per lo Teuere in Oſtia, eſſendo da'ſoldati Germani sù le riue del fiume ſeguito, & i quali trabeuano delle ſaette, e dell'altr'arme, ch'eſſi poteuano. Giunto in Oſtia, perche il mare era tempeſtoſo, e non laſciaua nauigare ſmontò il Pontefice in terra, e ne venne in Ardea accompagnato ſempre dal Cardin. Vgone, ch'era riputatiſſimo Prelato. Tranquillato in queſto il mare, ſe ne ritornò in Oſtia ad imbarcarſi, e ne paſsò prima in Terracina, poi in Gaieta, doue fù da'ſuoi Cittadini amoreuoliſſimamente raccolto. Quì ſi ritrouarono ſubito Guglielmo Duca di Puglia, Roberto Principe di Capoua, e Riccardo dall'Aquila, i quali tutti promeſſero douerli ſempre eſſere obbedienti, come buoni, e veri figliuoli, e feudatarij di S. Chieſa. Intendendo adunque Henrico, che queſti Principi poneuano vn'eſſercito in punto contra di lui, creò Antipapa Mauritio Arciueſcouo Bracarenſe, per opporlo à Gelaſio, e chiamandolo Gregorio, alla famiglia de'Frangipani lo raccomandò. E non contento di

Tancredi prencipe d'Antiochia.

Papa fugge di Roma perſeguitato da'Germani.

Gregorio Anti papa.

Scisma 21. nella Romana Chiesa.

to di questo, ne passò co'l suo esercito sù quel d'Anagni, e vi pose il tutto in rouina. Et hauendo nuoua, mentre ch'egli combatteua Turricolo luogo fortissimo, come il Papa con quelli Signori della Puglia li veniua con grosso esercito sopra, deliberando d'vscire d'Italia, n'empì tutti quei luoghi, ond'esso in questo ritorno passaua, di rapine, e di sangue. Gelasio rimanendo questi Signori della Puglia à dietro, se ne venne in Roma, credendo, che per la partenza d'Henrico vi douesse essere ogni cosa quieta. Ma auuenne altramente di quello, ch'egli s'hauea imaginato. Percioche inteso, come l'Antipapa era co'l fauore de' Frangipani restato in Roma, perche temeua della potenza di questa famiglia, si stette vn tempo in casa d'alcuni suoi amici nascoso. Essendo poi vn dì andato à celebrar nella Chiesa di Santa Prassede, hebbe quei suoi auersarij della fattione cõtraria, e se ne fuggì, ch'à pena puote dalle lor mani scampare, e lo difensarono egregiamente in questo caso le famiglie de i Corsi, e de' Normanni, e'l suo nipote Crescentio, il dì seguente, perche era fuggito di S. Paolo, ritornò in Roma ben'accompagnato da'suoi clienti, e seguaci armato. E facendo parlamẽto cõ i Cardinali, deliberò d'vscirsi dalla Città, perche co'l crescere di queste brighe, ch'erano per andare ogni giorno auanti, non nascesse maggior danno, e rouina. Lasciando adunque suo Vicario nello spirituale in Roma Pietro Vescouo di Porto, e raccommandata al Cardinale Vgone la Città di Beneuento, perche non li parue sicuro l'andar per terra con i Cardinali, e con l'altra compagnia, che menaua seco, nauigò prima in Pisa. Doue fù da i Pisani cortesemente riceuuto. E detta publicamẽte la cagione, che l'hauea fatto da Roma vscire, di nuouo s'imbarcò per essere in Francia. E giunto primieramente nel porto di Sant'Egidio, vi fù dall'Abbate di Clugni, da'suoi monaci, e da tutti quegl'altri, che quì per lo medesimo rispetto concorsi erano, assai magnificamente raccolto. Quiui montato à cauallo con modesta anzi, che con splendida compagnia si pose in viaggio; e per camino dedicò la Chiesa di S. Cecilia in Stagello, la Chiesa di S. Siluestro in Tillano, e la Chiesa di S. Stefano in Tornaco, notando con alcuni sassi i termini delle Chiese. Giunto finalmente al monasterio di Clugni, quì s'infermò d'vna ponta, e morì a'ventinoue di Gennaro, hauendo tenuto vn'anno, e 5. giorni il Pontificato. Fù pieno di santità, e degno di lode per la sua vita, e dottrina. Onde mi si fà facilmente credere, che colui, che così santamente, e con tanta costanza menò in tante perturbationi, e procelle la vita; viua hora beato, e glorioso nel Cielo. Fù sepolto dentro le porte del conuento di Clugni. Creò questo Pontefice il giorno della sua incoronatione vn solo Cardinale Diacono, che fù Pietro Rufo, Diacono Cardinale di Santa Maria in Cosmedin. Nel tempo di questo Pontefice vogliono alcuni, ch'hauesse principio l'ordine de i soldati Templari, i quali habitando non molto lungi dal sepolcro del Saluator nostro, riceueuano, & albergauano i pellegrini, e gl'accompagnauano poi, e menauano per tutti quei luoghi sacri, perche non fosse fatto loro dispiacer alcuno. Cusentino loda mirabilmente costoro, e della vita, e della fede, ch'essi in quei luoghi mostrauano.

Papa si ritira in Francia,

Templari quando cominciarono.

CALI-

CALISTO II. PONT. CLXIV.

Creato del 1119. il primo di Febraro.



CALISTO Secondo, chiamato prima Guidone, fù Borgognone, & Arciuescouo di Vienna, e discendeua dal sangue de i Rè di Francia. Egli fù fatto Pontefice da quelli Cardinali, che nella morte di Gelasio in Cluni si ritrouauano. Ma non volle egli mai l'habito Pontificio torre, fin che hebbe nouella certa, che anche gli altri Cardinali, che erano restati in Roma, & in Italia confermato l'haueuano. Certificato adunque di questo, & accettato il Pontificato, se ne venne finalmente in Roma; doue gli vscì tutto il popolo incontra, facendoli festa, e non solamente con lui rallegrandosi, ma con la città ancor istessa di Roma, la qual speraua, che douesse costui esser l'autor della pace, e della quiete di tutti. Et egli rassettate, ch'hebbe le cose della città passò in Beneuento, doue vennero tosto, per visitarlo, tutti i baroni di quelle prouincie, e specialmente Guglielmo Duca di Puglia, Giordano Duca di Capoua, Arnolfo conte di Arriano, e Roberto conte di Lauretello, i quali erano senza alcun dubbio i principali signori di questa parte d'Italia, & giurarono quì al Pontefice fedeltà. Hora Calisto, che non haueua altroue l'animo, che alla guerra dell'Asia, nella quale si dubitaua assai, che haueſſero i nostri potuto sostener le forze de' Barbari; ritornato in Roma, mandò Legati all'Imperatore due Cardinali, Lamberto Vescouo d'Ostia, e col titolo di S. Stefano nel Monte Celio, e Gregorio, che haueua il titolo di Sant'Angelo. Questi conclusero ageuolmente con Henrico la pace, & attaccando nel loro ritorno nella chiesa di Laterano vna tauoletta, nellaquale questa pace scritta era, furono cagione, che ne nascesse subito tant'allegrezza nella città, che non si sentiua altro per tutto, che farsi festa. Ma Ruggiero conte di Sicilia non fece molto andare questa allegrezza in lungo, perche ritrouandosene il conte Guglielmo assente, si occupò à vn tratto la Puglia. Era Guglielmo partito d'Italia per andare à prender per moglie vna figliuola di Alessio Imp. di Costantinopoli, & hauea partendo raccommandata al Pontefice la Calabria, e la Puglia. Calisto adunque partendo per questa causa di Roma, se n'andò in Beneuento. Di quì mandò il Cardinale

Pace frà il Papa e l'Imper. Henrico IV.

Vgo à Ruggiero, che si ritrouaua all'hora in Calabria combattendo la rocca di Niceforo, perche douesse deporre l'armi, e lasciare l'impresa. Ma non volle Ruggiero obbedire mai cosa, che'l Papa dicesse, anzi più caldamente seguiua la guerra, dubitando, che se ritornato Guglielmo fosse, l'hauesse impedito, e non si fosse esso potuto insignorire della Puglia, e della Calabria. Si poneua il Papa in punto, per andargli sopra, quando in vn subito s'infermò, e con lui vna gran parte de i Cardinali, e ne fù perciò forzato à ritornarsi in Roma. Con questa occasione Ruggiero, perche non era chi gli ostasse, si fece ageuolmente signore di Calabria, e di Puglia. Et à questo modo Guglielmo, ch'era stato sopra il suo accasamento ingannato, senza moglie, e senza stato si ritrouò. E ritiratosi à viuer'in casa del Principe di Salerno, in breue senza heredi morì. Ruggiero tosto, che si vidde leuato dinanzi quest'auuersario, si fece Rè d'Italia chiamare. E Calisto non più tosto si vidde sano, che raunò in Laterano vn Concilio di nouecento Prelati, doue si concluse, e deliberò, che co'l primo tempo si mandasse soccorso a'nostri, ch'erano in Soria guerreggiando. Cõ la speranza di questo soccorso preso il Rè Baldouino ardimento, fece fatto d'armi con Gazi, Rè de'Turchi, ch'erano nell'Asia minore, e li veniua con groso esfercito sopra, e lo vinse, e fece ancora prigione. La medesima fortuna hebbe co'l Rè di Damasco, che ne veniua molto potente sopra Gierusalem, perciochè, facendoui battaglia, lo vinse, e ruppe, ammazzando due mila de gl'inimici, e facendone mille prigioni. Ma sopragiungendo Balac Rè de i Parti, e volendo subito Baldouino, senz'aspettar noue genti, combattere, fù vinto con gran strage de i suoi, e non solamente vinto; ma fatto ancor'esso, e molti de i suoi principali prigione. Per la qual cosa affrettò Calisto il soccorso, dubitando, che per la perdita del Rè Baldouino non andassero ancor tutti gl'altri nostri in rouina, tanto più, che ne faceua molta instanza Veramondo Patriarca di Gierusalem, e persona di gran santità, e dottrina. Mossi dunque i Venetiani dalla gloria, e dal premio, che loro s'offeriua, posero in ordine vna grossa armata. E fù questo nel MCXXI. essendo lor Duca Domenico Michiele. Nauigando i Venetiani giunsero al Zaffo, ch'i Saracini di Babilonia teneuano assediata da terra, e da mare. E facendo co'Barbari fatto d'armi, li vinsero, ne fecero gran strage, e sciolsero l'assedio del Zaffo. Dopò questo passarono sopra Tiro, ch'era già stata assediata vn tempo, e la presero, benche non senza sangue. Haueuano già prima patteggiato i Venetiani, che si desse loro la metà di Tiro, e di Ascalone, se per operà loro si guadagnauano. Emanuele Imperatore de'Greci, ch'era à Caloianni successo, inuidioso delle tante vittorie de'Latini, ordinò a'Venetiani, che richiamassero à casa il loro Capitano dell'armata. Il qual essendo chiamato obbedì: ma in questo ritorno tutto pieno di sdegno saccheggiò molte Isole dell'Imperator Greco nell'Arcipelago, e fù Rhodi la prima, poi Scio, onde tolse il corpo di San Theodoro martire, e lo portò in Venetia; poi Samo, Metelino, & Andro. Prese Modone, e la fortificò. Tolse à gli Vnghari Tragurie, e lo fece à i Venetiani soggetto. Ne portò ancora seco in Vinegia vn sasso, sù'l quale vogliono, che il Saluator nostro presso Tiro sedesse. Hora Baldouino, ch'era stato fatto dalli nemici prigione, riscossosi con vn buon danaro, se ne ritornò in Gierusalem, e ne sostentò per qualche tempo le cose de i nostri, che n'andauano ogni giorno al peggio, & in rouina. Ri-

Ruggiero si fà chiamar Rè d'Italia.

Concilio generale in Roma per gli aiuti di terra Santa.

Imprese di Baldouino Rè di Gierusalem.

Baldouino è fatto prigione da gl'infedeli.

rotta à gl'infe Venetiani in Soria danno vna deli al Zaffo.

1122.
Tiro presa da Venetiani.

trouandosi per questo Calisto alquanto quieto per cagione delle cose esterne, creò dodici Cardinali, e rifece molte Chiese, ch'erano per l'antichità rouinate. Risarcì le mura della Città, ricondusse alcune acque dentro, e le rocche di Santa Chiesa fortificò. Fece molti doni d'oro, e d'argento à molte Chiese della Città, comperò molti poderi, e gli donò à S. Pietro, & edificò in palazzo la Chiesa di S. Nicola. Ma perche non durasse molto questa felicità, e quiete, l'Antipapa Gregorio, chiamato prima Bordino, volendo il nome di Pontefice mantenersi, di Sutri, doue, egli staua co'l fauore, & aiuto d'alcuni Tiranni trauagliaua con continoue correrie i Romani, & assassinaua quanti forastieri in Roma, per negotij, ò per diuotione andauano. Fatto dunque d'vn subito Calisto vn'esercito, mandò auanti con quelli, ch'andauano più alla leggiera, Giouanni da Crema Card. di San Chrisogono, & esso seguì co'l resto, e combattendo vinse il nemico, prese Sutri, e posto Bordino sopra vn camelo, à guisa di trionfante, in Roma si ritornò. Fù Bordino lasciato in vita: ma confinato nel monasterio di Caue. E Calisto; che non lasciò, mentre visse, di fare quanto seppe, e puote in seruigio di Dio, e della Christiana Republ. hauendo tenuto cinque anni, dieci mesi, e sei giorni il Pontificato, morì a' tredici di Decembre, vacò dopò lui la Sede otto giorni.

Bordino detto Gregorio Antipapa trauaglia Roma.

Fatto d'armi frà il Papa, e l'Antipapa.

Creò questo Pontefice molti Cardinali in più ordinationi: ma si sanno i nomi solo di 16. de' quali furono tre Vescoui, sei preti, e 7. Diaconi, che furono.

Guilhelmo.....Vescouo Card. Prenestino.
Egidio.....Vescouo Card. Toscolano.
Matteo.....Vescouo Card. Albano.
Amico Iuniore....prete Card. tit. di S. Croce in Gierusalem.
Gregorio....Romano, prete Card. de' Santi dodici Apostoli.
Pietro Borgognone, cõpatriotta di S. Bernardo, prete Card. tit. di S. Marcello.
Huberto....prete Card. tit. di S. Clemente.
Pietro figliuolo di Pietro Leone Romano, Diacono Card. de' Santi Cosma, e Damiano, fatto prete Card. di S. Maria in Transteuere.
Crescentio Romano di Diacono Card. di S. Maria Nuoua, fatto prete Cardin. de' Santi Pietro, e Marcellino.
Stefano....Card. nella Diaconia di S. Maria in Cosmedin.
Ionata Iuniore, Diacono Card. de' Santi Cosma, e Damiano.
Gregorio....Diacono Card. de' Santi Sergio, Bacco, Marcello, & Apuleio.
Angelo....Diacono Card. di S. Maria in Domnica.
Haimerico....Diacono Card. di S. Maria Nuoua.
Matteo Romano, Diacono Card. di S. Adriano.
Giouanni Dauserio da Salerno, Diacono Cardinale di San Nicolò in Carcere Tulliano.

ANNOTATIONE.

Nel Papato di Calisto II. fà fatta quella notenole pace, e concordia frà l'Imperio, e'l Papato in capo di forse cinquant'anni, da che nacque frà Gregorio VII. & Henrico III. per lo conferire de' beneficij, gran contesa, e discordia. Per questa pace l'elettioni de' Vescoui, e de gl'Abbati, che fino à quel tempo à gl'Imperatori, & à i Rè appartenenano, furono al clero, & a' monaci rese. Hora per conchiudere con l'Imperatore questa pace, vi mandò il Papa questi degnissimi Legati, Lamberto da Bologna Vescouo d'Ostia, che fù poi Honorio ij. Sassone de' Conti d'Anagni, Gregorio de' Papareschi Romano, il quale, essendo all'hora Cardinale, fù

Pace frà il Papato, e l'Imper. Edessa.

poi Innocentio II. E si vede di ciò fino ad hoggi vna pittura in vna camera dell'antico palagio di Laterano con questo scritto.

Ecce Calistus patriæ decus, honor, Imperiale.
Nequam Burdinum damnat, pacemque reformat.

Fecero mentione di questa pace Corrado di Littenauo Abbate Vispergense nella vita di Henrico V. Guglielmo Tirio nel 13. capo del primo libro della guerra di Soria, Othone Frisingense nel 16. capo del settimo libro, Pandolfo Pisano nella vita di Papa Calisto II. & altri molti.

HONORIO II. PONT. CLXV.
Creato del 1124. a' 14. di Decembre.



Guerre di Soria

HONORIO II. chiamato prima Lamberto, nacque nel contado d'Imola, & essendo Vescouo d'Hostia, fù in quel tempo chiamato Pontefice, che fù dalle mani de' Barbari Baldouino riscosso, & aggiunse al Regno di Gierusalem Antiochia essendo tutti coloro morti, alliquali di ragione quello stato toccaua. Ma perche non si poteua vn così fatto Principato senza vn capo tenere, ne diede la cura, e'l gouerno à Romando figliuolo di Guglielmo Duca d'Austria, ch'hauea la figliuola del primo Boemondo per moglie. Rassettate à questo modo le cose del Regno, andò sopra il Rè di Ascalone, che con vn' essercito d'Egittij n'era venuto à trauagliarli il Regno, e con vn fatto d'armi, che vi fece, lo vinse, e cacciò à dietro. Venne per fare il somigliante; ma cõ maggior essercito Baldequano Rè di Damasco; ma Baldouino in tre gran battaglie lo vinse, & ammazzò vn gran numero di nemici. Ma ritornando ad Honorio, dico, che se ben'era egli nato in oscuro, e vil luogo, era nondimeno per li suoi costumi, e litteratura d'vn tanto magistrato degno. Ma non si loda molto il modo, col qual'egli hebbe questa dignità, perche gliela diede l'ambitione d'alcuni più tosto, ch'il consentimento, & vnione de' buoni. Percioch'essendo morto Calisto, e trattandosi della nuoua elettione, Leone Frangipane commandò a' Cardinali, che non douessero fino in capo del terzo giorno creare il nuouo Pontefice, per poter più maturamente deliberare, e secondo i canoni procedere; bench'egli, che

Baldouino riscosso da i nemici vince il Rè di Ascalone, e quello di Damasco.

era

er'astuto, e malitioso lo dicesse; per altro fine, cioè, per potere in quel mezo disporre gl'animi di coloro, c'haueuano à far l'elettione, perche fosse creato Lamberto Pontefice. Percioche il popolo haurebbe voluto, (e ne mostraua grande ansietà) il Cardinale di S. Stefano. Il che mostraua Leone Frangipane di voler anch'egli, per poter con ogni artificio possibile ingannare tutti, e nel suo volere recarli. Alcuni Cardinali, che dell'arte, e dell'intentione di Leone s'auuiddero, perche non gli riuscisse il disegno si volsero à Teobaldo Cardinale di S. Anastasia, e creatolo Pontefice lo chiamarono Clemente. All'hora Leone non parendogli più tempo di menare la cosa in lungo, perche vidde offeso per questa elettione il popolo, tosto à gran voce propose Lamberto, di cui diceuano, e'l popolo, e'l clero, e con la lingua, e con le mani quest'elettione approuò. E perche non mutassero costoro parere, volle tosto Leone, che nelle Simie, ch'è vn luogo presso la Chiesa di S. Siluestro, fosse Lamberto Pontificalmente vestito. E se ben con quest'arti nel Pontificato si ritrouò, fù nondimeno poi da tutti salutato Pontefice. Egli veggendosi Papa, creò Cardinali, alcune persone degne, dei quali poi in cose di molta importanza si seruì. Questo Pontefice molto si dilettò della familiarità delle persone preclare. Onde ritenne in Roma vn certo Pontio Abbate di Clugni, ch'egli conosceua persona industriosa, & accorta. Amò ancor molto l'ingegno d'Hildeberto Vescouo Cenomacense, il quale fè poi Arciuescouo di Turone, perche in verso heroico, & elegiaco scriueua assai bene. In questi tempi visse Vgo di San Vittore, questo fù suo cognome, la patria fù Parigi, e fù eccellente dottore Parigino. Scrisse molte cose dottamente, come è il libro de'sacramenti, il libro delle sentenze, vn libro in Dialogo, che lo chiamò Didascolo; vn libro della cura dell'anima, vn'altro dell'arti, e delle dottrine. Tutti questi letterati con tanta beneuolenza Papa Honorio abbracciò, che non lasciò, che fare per honorarli, e dare loro grado di dignità; vna cosa però nel suo tempo accascò, che fù assai malfatta, e di pessimo esempio. Percioche fù dentro Roma Arnolfo eccellente predicatore fatto da' chierici à tradimento morire, perche la loro immodestia, e souerchia lasciuia riprendesse, e la loro tanta pompa, & auidità nel cumulare danari; percioche proponeua la pouertà di Christo, e l'integrità della vita à tutti perche bene l'imitassero. Molti gentil'huomini Romani, come vero discepolo di Christo, e Profeta, lo seguiuano, e lo lodauano al cielo. Di che nacque ne gl'altri l'odio, lo sdegno, e la maleuolenza fino à farlo morire. Non si sà bene, se costui fosse prete, ò monaco, ò heremita. Scriuono alcuni, che quest'atto sommamente ad Honorio dispiacesse; ma che non furono mai gl'autori di questa tanta sceleranza ritrouati

Clem. Antipapa Scisma 12. nella Rom. Chiesa.

Vgo di S. Vittore.

Arnolfo predicatore fatto morire à tradimento in Roma, perche liberamente riprendeua le troppo pompe, & auidità del danaro.

Creò questo Pontefice in più ordinationi trenta Cardinali, de iquali tre ne furono Vescoui, sedici preti, & vndeci diaconi, che furono

Giouanni.... di prete Card.ti di S. Cecilia, fatto Vescouo Card. Hostiense.

Corrado.... di prete Card. di S. Pudentiana fatto Vescouo Card. Sabinense, che fù poi Papa Anastagio IV.

Gilo... Vescouo Card. Tusculano.

... Conte... Diacono Card. di S. Maria in Aquiro prete Card. tit. di S. Sabina.

Matthèo..... di Diacono Card. di S. Adriano fatto prete Card. di S. Pietro in Vincola, tit. d'Eudosia.

....prete Card. tit. di San...

Gregorio....prete Card.tit.di S.Balbina.
Pietro.... prete Card. di S.Silueſtro,e Martino.
Gherardo de i Caccianemici Bologneſe, prete Card. tit.di S.Croce in Gierusalem,che fù poi Papa Lucio II.
.... prete Card. tit.di S....
Vdalrico...prete Card.tit.di SS.Giouanni,e Paolo,nel ti.di S.Pammachio.
Pietro... prete Card.tit.di S.Anaſtaſia.
Anſelmo... prete Card.tit.di S.Lorenzo in Lucina.
.... prete Card.tit.di S.....
Letifredo.... prete Card. tit.di S.Vitale in Veſtina.
Henrico..prete Card.tit.di SS.Aquila,e Priſca.
Iozelino...prete Card.tit.di S.Cecilia.
...prete Card.ti.di S.
Maeſtro Iuo Franceſe, prete Card. ti.di S.
Stefano...Diacono Card.di S.Lucia in Silice,ò in Orfea.
Ruſtico de i Ruſtici, Romano, Diacono Card. & arciprete della Chieſa de i SS. Apoſtoli.
....Diacono Card.nella Diaconia di S....
Hugo...Diacono Card.di S Theodoro.
Maeſtro Guido Caſtellano,di Città di caſtello di Toſcana, Diacono Card. di S.Maria in via Lata,che fù poi Papa Celeſtino II.
.... Diacono Card. di S....
Alberto.... Diacono Card.nella diaconia di S. Theodoro.
Pietro...Diacono Card.di S...
...Diacono Card.nella diaconia di S.
... Diacono Card.nella diaconia di S.
Matteo.... Diacono Card.di S.

Hauendo Honorio beu retto il Pontificato cinque anni,due meſi,& vn giorno morì a' 15. di Febr. fù da tutti pianto,e nella Chieſa di S.Giouanni in Laterano con ogni pompa poſſibile ſepolto. Vacò la ſede vn dì. Non sò che ſi voglia dire quel marmo,doue è il ſuo nome ſcritto,e dauanti la Chieſa di S.Praſſede ſi vede.

INNOCENTIO II. PONT. CLXVI.

Creato del 1130. a' 17. di Febraro.



INNOCENTIO Secondo Romano, figliuolo di Giouanni, e nato in Trastenere, tosto, che si vidde Pontefice, si mosse contra Ruggiero figliuolo d'vn'altro Ruggiero Conte di Sicilia, perche ogni forza facesse di occuparsi lo Stato di Puglia essendo già morto Guglielmo, che n'era Duca, e nel quale la famiglia di Roberto Guiscardo era mancata. Si ritrouaua Ruggiero accompagnato à S. Germano, e gl'andò con tanto impeto, e sforzo il Papa sopra, che lo cacciò di quel luogo, l'assediò poi in Gallucio, doue Ruggier si era ritirato. In questo venendo Guglielmo Duca di Calabria con grosso essercito, attaccò la battaglia, e vincendo, liberò dall'assedio suo padre, e fece prigione il Papa con tutti quei Cardinali, ch'erano con lui nel campo. Ma poco appresso Ruggiero con marauigliosa modestia liberò il Papa, & i Cardinali. Il perche poi quanto egli volle, dal Papa ottenne fuor che il titolo del regno, che, e con gran premij, e con promesse s'ingegnaua d'ottenere. In questo mezo Pietro figliuolo di Pier Leone potentissimo cittadino Rom. fù per mezo d'alcuni ribaldi creato Antipapa, e nominato Anacleto. Il qual poste à sacco le Chiese di Roma, toltone à forza quei tesori, che vi erano, e massimamẽte da S. Pietro, dõde rubò vn crocifisso d'oro, e tante corone, che appese quì erano, ne cumulò tanto danaio, che ne trasse agevolmente subornandoli quanti scandalosi erano in Roma, dalla sua parte. Perloche ritornando Innocentio nella Città, e ritrouandola in modo piena di riuolte, che parea, che ne douesse nascer grã rouina, e la morte di molti da se stesso cedendo al tempo, in Pisa prima nauigò, poi in Genoua, e finalmente in Francia. L'Antipapa Anacleto in questo vedendosi leuato dinanzi il suo auuersario, incominciò à subornare, e riconciliarsi più, che poteua, gl'animi di quelli, che haueano fauorito Innocentio, e per tirarne dalla sua parte più facilmente Ruggiero lo creò Rè d'amendue le Sicilie. Innocentio celebrò in Chiaramonte vn Concilio, nel quale dannò Pietro Antipapa con tutti i seguaci suoi. Poi se ne

Ruggiero Cõte di Sicilia cõbattuto dal papa.

pontefice prigione co' Cardinali, ch'erano seco.

Anacleto Antipapa. Scisma 23. nella Chiesa Rom.

papa và in Francia.

Ruggiero creato Rè d'ambedue le Sicilie dall'Antipapa.

in Orliens, doue visitò il Rè Filippo, dal qual fù con molto honor riceuuto. E passatone poi in Ciares, hebbe per camino Henrico Rè d'Anglia incontra, e l'essortò con molte ragioni à douer prender contra i Saracini l'armi. Piegando poi nella Lotharinghia ritrouò in Leodio Lothario, ch'era all'hora stato da i Germani creato Rè, e n'hebbe molte offerte, e promesse di douer ricõdurlo sicuramente in Roma. Fatto poi nella Città di Rhemi vn'altro sinodo se ne ritornò in Italia, e fattone vn'altro in Piacẽza se ne vẽne in Pisa, laqual Città co'Genouesi pacificò, ch'erano stati in contesa insieme. Fece anch'it Papa Arciuescouo il Vesc. di Genoua, che soleua essere à quel di Milano soggetto, e li diede tre Vescoui di Corsica suffraganei con quel di Bobio. Fece ancor' Arciuescouo il Vesc. di Pisa, e li fè soggetti altri tre Vescoui di Corsica cõ quel di Populonia, Lothario in questo ne venne in Italia con grosso esercito, e fatto intendere al Pontefice quel, che far si douesse, fece due parti dell'esercito, e ne venne in Roma. Esso occupando il Ianicolo entrò da questa parte nella Città, & Innocentio passando à ponte Mamolo l'Aniene se ne venne in Laterano, nè si vidde comparir l'Antipapa giamai, i cui fautori furono dal Lotario con gran destrezza placati, e d'Innocentio amici. Nè restò però Lotario di fare, che Innocentio per l'auuenire fosse dall i suoi auuersarij sicuro. Volendo il Papa mostrarsi d'vn tanto seruigio grato, perche era già morto Henrico, incoronò dell'Imp. Lotario, il qual poi subito se ne ritornò in Germania, per frenare i Leutici, che s'erano leuati sù. Il Papa celebrò in Pisa vn Concilio per lo bene di S. Chiesa, & à difensione della fede Cattolica, e vi cõdannò di nuouo l'Antipapa Anacleto. Il quale in questo tempo co'l fauore, & aiuto di Ruggiero, e d'altri fattiosi, e cattiui si leuò di nuouo contra il Pontefice. Il perche Lotario hauendo domato i Leutici, ne ritornò con esercito vn'altra volta in Italia, & i Pisani cauarono nel medesimo tempo vna potentissima armata in mare in fauor del Papa. Onde fù, & in Roma la parte contraria, e seditiosa oppressa, e Ruggiero talmente, & in terra, & in mare trauagliato, che lasciando quanto haueua in terra ferma, fù in breue forzato à ritirarsi in Sicilia. Giouanni Imperat. di Costantinopoli, ch'era nemico di Ruggiero, quando questa tanta vittoria vdì, mandò tosto i suoi Ambasciatori à Lotario, rallegrandosi, che così ben fata con questo commune nemico l'haueſse. Frà questi Ambasciatori era vn Filosofo, il qual volendo per via di dispute mostrar, che la Chiesa Latina erraua, per hauer contra la forma del Concilio Niceno, come esso diceua (nel quale era stato dichiarato, lo Spirito Santo procedere dal Padre) aggiuntoui, ch'ancor dal Figliuolo procedesse, Pietro Diacono persona dotta, & arguta, e che con gl'altri in questa disputa si ritrouaua. Se i Latini, disse, si debbono dannare per hauere aggiunto, che lo Spirito Santo ancora dal Figliuolo proceda, molto più si debbono dannare i Greci, che v'hanno aggiunto, ch'egli proceda dal Padre solo, poi ch'il concilio non disse altro, se non dal Padre. Sentendosi cõ questa arguta risposta quell'audace deluso, non passò più oltre nella disputa. Hora il Papa, che dubitò, che partito l'Imperatore non ritornasse di nuouo Ruggiero sopra i luoghi, che sono in Terra Ferma, creò Duca di Puglia Rainone, il qual'era vn Conte di Lothario, & era con alquante genti restato à quest'effetto in Italia. Essendo poi l'Antipapa morto, e sepolto secretamente da'suoi, perche erano ancor i suoi Cardinali nella diuotione del Papa venuti, mostraua la Republica Christiana di douere quietarsi, quando alcuni seditiosi la iniquitarono con

Lothario Imp.

Genona fatta Metropoli.

Pisa fatta Metropoli.

Lothario Imp. in Roma in fauore del Papa.

Lothario coronato Imper. dal Papa.

Lothario Imp. torna in Italia in fauor del papa.

Rainone Duca di Puglia di poi papa.

creare

creare in Roma alquanti Senatori, perche gouernassero la republica Romana, & il suo stato. Mentre, che il Papa à queste nouità si oppone, e ne rauna in Laterano vn sinodo, nel quale ordinò, che non hauesse laico alcuno ardimento di vsare violenza, nè fare à chierici oltraggio, s'infermò, e morì a' 24. di Settemb. hauendo retto 14. anni, 7. mesi, e 8. giorni il Papato. E fù nel 1144.

Creò questo Pontefice in più ordinationi 44. Cardinali, sei de' quali furono Vescoui, venti preti, e diciotto diaconi, che furono

Guido Romano, Vescouo Card. Tiburtino.
Alberto... Vescouo Card. Ostiense.
Stefano... Vescouo Card. Prenestino.
Omaro.... Vescouo Card. Toscolano.
Theodeuino..... Vescouo Card. Portuense.
Pietro Romano, Vescouo Card. Albanense.
Rainaldo Campano, de' Conti d'Abruzzo, monaco Cassinense, prete Card. tit. di S... prete Card. tit. di S....
Luca.... prete Card. di Santi Giouanni, e Paolo tit. di Pammachio.
Martino.... prete Card. tit. di S. Stefano in Celio monte.
Giusto.... prete Card. di S. Pudentiana, tit. di S. Pastore.
.... prete Card. di S....
Stantio..... prete Card. tit. di S. Sabina in Auentino.
Baldouino Francese, prete Card. tit. di S.... che fù poi fatto Arciuescouo di Pisa.
..... prete Card. tit. di S....
Maestro Guido da città di Castello, Toscano, di Diacono Card. di San Maria in via Lata, fatto prete Card. tit. di S. Marco, che fù poi Papa Celestino II.
... prete Card. tit. di S....
Guido... prete Card. tit. di S. Grisogono.
Pietro.... prete Card. di S. Pudentiana, tit. di S. Pastore.
Gregorio... prete Card. di S. Maria in Transteuere, tit. di Calisto, che fù poi Vescouo Card. Sabinense.
.... prete Card. tit. di S....
Vbaldo Luccheſe Toscano, di Diacono Card. di S. Maria in via Lata, fatto prete Card. tit. di S. Prassede, poi Vesc. Card. Ostiense, e finalmente Papa Lucio III.
.... prete Card. tit. di S...
Rainerio.... prete Card. tit. di Sant'Aquila, e Prisca.
Tomaso.... prete Card. tit. di S. Vitale tit. di S. Vestina.
Roberto Pisano prete Card. tit. di S...
Othone Romano, Diacono Card. di S. Giorgio in Velabro.
... Diacono Card. di S....
Guido... Diacono Card. di Santi Cosma, e Damiano.
Guido Romano, Diacono Card. di S. Adriano.
Boetio Romano, Diacono Card. di Santi Vito, e Modesto.
Vbaldo Luchese, Toscano, Diacono Card. di Santa Maria in via Lata, poi prete Card. tit. di S. Prassede.
Vas.... Diacono Card. di S. Maria in Cosmedin.
... Diacono Card. di S...
Grisogono.... Diacono Card. di S. Maria in Portico.

Gherar-

Gherardo.... Diacono Card.di S.Maria in Dominica.
Ottauiano,Romano Diacono Card.di S.Nicolò in carcere Tulliano, che fù poi Antipapa Vittore IV.
.... Diacono Card.di S....
Guido Romano,Diacono Card. di S....
Gregorio Romano,di Transteuere,nipote di Papa Innocentio II.Diacono Cardinale di S.Angelo.
....Diacono Card.di S....
Pietro.... Diacono Card.di S.Maria in Portico.
Giouanni....Diacono Card.di S.Adriano.
In tempo di questo Papa,Anacleto Antipapa creò sette Cardinali,che furono dopò la morte di Anacleto confermati da Innocentio II. e furono
Ionata Iuniore di Diacono Card. de' S.Cosma,e Damiano fatto prete Card.tit. di S. Maria in Transteuere.
Giouanni.... prete Card. di S.Pudentiana tit. di S.Pastore.
Stefano... prete Card.tit.di S.Lorenzo in Damaso.
Pietro.... prete Card.di S.Eusebio.
Siluio Romano... Diacono Card.di S.Lucia in Settesolio.
Hermano... Diacono Card.di S.Angelo.
Gregorio....Diacono Card.di S.Maria in Aquiro.

Non si sà se Anacleto ne creasse più delli sopradetti.

Fiorirono in questo tempo Gilberto Inglese di tanta dottrina, che fù per la varietà delle discipline,ch'egli studiate haueua,chiamato Vniuersale,& Amberto Arciuescouo di Rhemi in nulla à Gilberto suo maestro in eruditione, e dottrina inferiore.Quella opera,che fino ad hoggi si vede di mosaico nella volta di S.Maria in Trasteuere, fù di questo Pontefice.

ANNOTATIONE.

Che Innocentio II.fusse Romano figliuolo di Giouanni,& nato in Trasteuere,è cosa assai chiara.Ma ch'egli fusse della famiglia di Papa,ò di Papareſij,da vn'antico publico marmore si caua,che fin' ad hoggi si vede in Roma nella picciola Chiesa di S.Giacomo in Trasteuere,fatta dal Cardinale Cincio suo nipote, come dallo scritto si caua, che iui in vna tauola di marmo si legge E che questa famiglia fusse quella,ch'è hoggi nobilissima in Roma, e la chiamano de' Mattei, io mi persuado da questo,che ne gl'istromenti antichi di questa famiglia,quelli che sono hora de'Mattei iui sono de'Papareſij chiamati.Et è questa mia opinione confermata, che la famiglia de' Mattei viene di Trasteuere, & non molto l'arme di questa famiglia da quelle dell'antica de'Papareſij differiscono.In questo tempo il popolo di Roma incominciò à far guerra co'popoli conuicini,come sono i Tirburtini,i Tosculani,gli Albani,i Prenestini,e gli altri di terra di Campagna.E finalmente in capo di 50.anni con la rouina di Tuscolo hebbero queste guerre fine. Hora con l'occasione di queste guerre fù tolto ad Innocentio II. ch'amaua anzi la pace,che la guerra,il gouerno della Città,e fù contra sua voglia creato vn nouo corpo, ò forma di Republica, eleggendosi dell'ordine equestre alcuni Senatori (con Consoli,come il Platina,e'l Volateranno vogliono) & vn patritio, che fosse come capo de gl'altri,con alcuni giudici,ad essempio de Romani antichi. Et in queste controuersie il popolo di Roma essendo come ribelle al Pontefice,iscommunicato;fù primieramente del tutto dall'elettione del pontefice, escluso, & à poco à poco anche i principali del clero,fin che fù questa elettione à Cardinali soli rimessa. Il primo Papa,che fusse senza interuento del popolo eletto dopò la morte di questo Innocentio, fù Celestino II. Si caua da vn libro antico senza il nome dell'auttore,ch'è nella libraria di Vaticano, da Ottone Frisingense nel 17.e 31.& 34.del 7.lib.delle sue historie,& dal 1.lib.de gesti dell'Imper. Federico nel 27.& 28.cap. che solamente questa cosa dell'elettione tocca.

Magistrati eletti da Romani per il gouerno della Città.

Popolo,e clero Romano, come escluso dalla elettione del papa.

CELE-

CELESTINO II. PONT. CLXVII.
Creato del 1143. a' 25. di Settembre.



CELESTINO II. chiamato prima Guidone, e nato in Toscana in Città di castello, che vogliono, che fosse chiamata da gl'antichi Titerno, essendo Card. di S. Marco, fù per vn generale sentimẽto di tutti in luogo d'Innocentio creato Papa. E fù in quel tempo, ch'essendo morto il Rè Baldouino in Soria, Fulcone Conte d'Angioiã, e genero di Baldouino, pigliò il regno Gerosolimitano, e col valore di due suoi figliuoli gagliardamente vn tempo lo difese. Percioche essendo venuti à correre sù quel di Antiochia i Turchi, che nel golfo del mare di Persia habitauano, non solamente Fulcone li vinse, e ruppe, anche ne tagliò da 3. mila à pezzi, & altrettanti ne fè prigioni. Mosso dal dispiacere di questa rotta Alaf Turco, con vn'aiuto, c'hebbe di Babilonia, passò sopra Edessa città della Mesopotamia, e chiamata Arach dagl'Hebrei, laqual'hauea gia Baldouino hauuta da Gottifreddo, il fratello. E fù presa questa città, e saccheggiata crudelmente da' barbari, che fecero tutti quelli morire, che non volsero negare la fede di Christo, e violarono donne nobilissime, e principali sù l'Altare di S. Giouã Battista, che sapeano essere da' nostri religiosamente, e con somma diuotione tenuto. Ma non sò à che modo Fulcone, mentre, che si faceua grosso, e nuouo apparecchio di gente, seguitando nella caccia vn lepre, mentre che troppo frettoloso, & incauto gl'è sopra, cadendogli il cauallo sotto, morì. E li successe nel regno Baldouino, il figliuolo, che fù il terzo di questo nome.

Fulcone Rè di Gierusalem succede à Baldouino.

Edessa presa da' Barbari.

Creò questo Pontefice in vna ordinatione sola quattordici Cardinali, sette dei quali furono preti, e sette Diaconi, che furono

Giberto... prete Card. co'l tit. di S. Marco.
Guido... prete Card. di San Lorenzo in Damaso.
... prete Card. tit. di S.
Nicolò... Card. tit. di S. Ciriaco.

Man-

Manfredo... Card.tit.di S.Sabina.
....prete Card.tit.di S.
Ariberto....prete Card.tit.di Sant'Anastasia.
Pietro....Diacono Card.di S.Maria in Portico.
....Diacono Card.di S....
...Diacono Card.di S...
Giouanni....Diacono Card.nella Diaconia di Sant'Adriano.
...Diacono Card.di S....
...Diacono Card. nella Diaconia di S....
Astaldo... Diacono Card.nella Diaconia di Sant'Eustachio.

Morì ancor Celestino nel quinto mese del suo Papato à gl'otto di Marzo, e fù in Laterano sepolto. Fù in vna cosa sola felice, che in tutto il suo Pontificato non si sentì sedition e. Il che, credo io, ch'auueniße per la breuità del tempo, ch'egli fù Papa.

LVCIO II. PONT. CLXVIII.
Creato del 1144. a' 12. di Marzo.



Edeßa.

LVCIO II. Bolognese, e figliuolo d'Alberto, prese in quel tempo il Pontificato, che venne in Italia la nuoua della rouina di Edeßa. Questa è quella città, nella quale, come nella Sacra Scrittura si legge, mandò Tobia il figliuolo à Gabelo, e la quale fù da Thadeo Apostolo conuertita alla fede di Christo, e nella qual'adorna delle reliquie di S.Tomaso regnò quello Abagaro, che scriuendo al Saluator nostro, meritò d'hauerne per le mani di lui risposta. Quando Bernardo Abbate di Chiaraualle, e persona di gran santità, e dottrina intese questa perdita, e strage de' nostri, tolse impresa, d'animare, & essortare per lo bene della religione Christiana, e con messi, e con lettere tutti i Principi dell'Occidente perche prendessero contra i Saracini la Croce. Ilche cõ effetto caldamente essequì. Perloche Corrado Sueuo, ch'era dopò Lothario stato eletto Rè de' Rom. si fece scriuere in questa militia di Christo. Mentre, che si fà nel-

Corrado fatto Imp.và in Soria

nella Francia, e nella Germania apparecchiò per passare in Soria, Ruggiero, che vedeua i Pontefici altroue volti, se ne ritornò potente in Italia, e vi ricuperò in breue, quanto già perduto vi hauea, senza ritrouar, chi gl'ostasse. Per la qual cosa accresciuto d'animo, e di forze, passò con vn'armata in Africa, e ne travagliò in modo il Rè di Tunisi, che lo sforzò à chieder la pace, e darli per hauerla, il tributo ogn'anno, il qual tributo per 30. anni continui si pagò. Hora hauendo Corrado fatto vn gross'essercito d'huomini, che volontariamente presero con lui la Croce, ne passò in Costantinopoli, & essendo con prieghi, e con promesse di Emanuele Imperat. de' Greci quasi sforzato passò tosto in Iconio, doue li prometteua colui douer mandar vettouaglie, e quanto faceua di bisogno all'essercito, assediò, e battagliò anche fieramente vn tempo quella Città, che naturalmente, e per industria humana era molto forte. Ma hauendo quell'Imp. scelerato fatto mischiare con la farina il gesso, fù cagione, che mangiando i nostri di questo pane, ne morissero in breue tanti, che senza potere cosa di buono fare, furono sforzati à ritornarsi nella Thracia adietro. Hebbe ben questa impresa tanto di buono, che'l Rè Baldouino ripreso animo, con questo soccorso, che s'aspettaua, prese finalmẽte à forza Ascalone, ch'haueua tenuta assediata gran tẽpo, hauendo poco auanti edificata l'antichissima Città di Gaza, ch'era dal nemico stata abbãdonata affatto. Hebbe ancora di più il medesimo Baldouino ardimẽto d'andare incõtro a' Satrapi de' Turchi, che la contrada di Gierico travagliauano, & in vna battaglia ammazzò, come vogliono, da 5. mila di questi barbari. Diede ancor così grã rotta à Norãdino capitano dell'essercito di Damasco, che u'era sù'l cõtado di Gierusalem venuto à far dãni, che poco mancò, che non entrassero i nostri co'nemici, che fuggiuano, dentro Damasco. Ma ritorniamo à Lucio Pontefice, che nõ restaua in questo mezo di far quanto era necessario per quest'impresa. Crederei io, ch'egli gran desiderio hauesse, che Gierusalem si ritenesse da' nostri, per esser stato già Card. co'l tit. di S. Croce in Gierusalem, la qual Chiesa egli quasi di nuouo rifece. Per suo ordine si raunò nella Francia vn sinodo d'alcuni Vesc. & Abbati con Baliardo Filosofo Peripatetico, e di gran dottrina, ma, ch'in alcune cose della fede non sentiua bene. Costui essendo con efficaci ragioni in presenza del Rè Lodouico conuinto, non solamente si disdisse, e mutò parere, ch'ancora si vestì monaco, e se n'andò poi con alcuni suoi discepoli à viuer in vn luogo deserto. E Lucio nell'XI. mese, e XIV. giorno del suo Papato morì, a' 25. di Febraro, e fù nella Chiesa di Laterano sepolto.

Emanuele Imp. maluagio.

Ascalone ripresa da' Christiani.

Baliardo heretico.

Creò questo Pontefice in vna ordinatione 14. Cardinali, vno de' quali fù Vescouo, 7. preti, e 6. Diaconi, che furono.

Guarino....Romano, Vescouo Card. Prenestino.
Vbaldo.....prete Card. tit. di S. Croce in Gierusalem.
Hugo.....prete Card. tit. di S. Lorenzo in Lucina.
Giulio Romano prete Card. tit. di S. Marcello, fù poi Vesc. Card. Prenestino.
....prete Card. tit. di S....
Guido....prete Card. di S. Pudentiana, tit. di S. Pastore.
Villano....prete Card. tit. di S. Stefano in Celio monte.
Bernardo Romano, prete Card. tit. di S. Clemente.
Ridolfo Diacono Card. di S. Luca in Settifolio.
....Diacono Card. di S. Maria in Portico.

Bernar-

Bernardo.....Diacono Card.di S.....
.....Diacono Cardinale di S.....
Iacinto Bubo Romano, Diacono Cardinale di Santa Maria in Cosmedin, che fù poi Papa Celestino Terzo.

EVGENIO TERZO PONTEFICE CLXIX.
Creato del 1145. a' 27. di Febraro.



Papa Eugenio 3. ritoglie il gouerno di Roma à Romani.

Il Papa và in Francia.

Lodouico Rè di Francia và in Soria.

Ruggiero Rè di Sicilia assalta i luoghi dell' Imperat. Greco.

I Venetiani aiutano l'Imperat. Greco.

Lodouico Rè di Frãcia fatto prigione da i Saracini, e liberato da Ruggiero Rè di Sicilia.

EVGENIO III. Pisano, eletto già monaco da S. Bernardo, e fatto Abbate di S. Anastagio, fù nella Chiesa di S. Cesario creato Pontefice. Percioche nõ essendo i Cardin. d'accordo nella creatione d'vn di loro, mossi dallo Spirito Santo elessero Eugenio, che conosceuano essere persona santissima. Egli, che vidde i Romani fare grand'istanza, e minacciar'ancora, perche fussero i loro Senatori confermati, se ne fuggì di notte ne' Sabini, accompagnato da i Cardin. e nel monasterio di Farfara fù consecrato. Facendo poi poco conto delle minaccie de' Romani, à tale i Senatori stessi ridusse, che chiedendo la pace rinontiarono il magistrato. E ritornando in Roma, quando intese, che i Romani dissimulatamente si erano riconciliati con esso lui, dubitando di qualche inganno, se n'andò in Tiuoli, e fù in questa fuga da' Romani con saette, & altre arme perseguitato. Passatone poscia in Pisa nauigò in Francia, doue animò, & essortò molto il Rè Lodouico all'impresa contra Turchi, e Saracini oltremare. Et essendo Lodouico andato, e giunto col suo essercito in Costantinopoli, si ritrouò non meno egli dall'Imp. Emanuele ingannato, e tradito, che già Corrado di Sueuia si fosse. Percioche essẽdosi lasciato persuader à menarne in stagione aspra l'essercito per li deserti della Soria, à così fatta necessità si ritrouò, che fù forzato à ricondursi cõ l'eßercito stanco, e lacero per la penuria, e disagi del camino sẽza far cosa alcuna nella Città d'Antiochia. Ilperche Ruggiero di Sicilia, ch'era ad Emanuele inimico, passò cõ vn'armata sopra la Grecia, e li tolse l'Isola di Corfù, Corintho, Thebe, e Negroponte. Esarebbe col medesimo impeto passato sopra Costantinopoli, se i Venetiani, che cõparuero nel mar loro cõ 60. galere, interrotto questo disegno non gl'hauessero. Nauigò adunque Ruggiero per volontà di Dio nelle mari-

marine dell'Asia. Era in questo tempo partendo Lodouico Rè di Francia poco lungi dal porto di S. Simone per passar in Palestina, stato fatto prigione da'Saracini. Sopragiungendo quì adunque Ruggiero assaltè ad vn tratto questi barbari, e li vinse, e liberò il Rè Lodouico con tutti i suoi. In questo l'armata Venetiana, che fauoriua l'Imperat. Emanuele, ricuperò tutti quei luoghi, ch' haueua Ruggiero occupati, e disforniti, e senza guardia lasciatili. Hora hauẽdo Ruggiero lasciato Lodouico di Francia nel Zaffo, passò sopra Costantinopoli, e sù gl'occhi d'Emanuele pose i borghi della Città in rouina, e passò vittorioso tanto oltre, ch'il palagio istesso dell'Imp. combattè, e colse di sua mano nel giardino regio le poma. Ma ritornandone poi tutto ispensierato in Sicilia, s'incontrò con l'armata Venetiana, che ben'instrutta, & in punto veniua, e combattendoui perdè 20. galere delle sue, e con gran fatica fuggendo si saluò. In questo vnite insieme le genti loro, Corrado, Lodouico, e Baldouino, passarono con ogni sforzo sopra Damasco, la qual Città fù dalli serui di Abram edificata in luogo aperto, e naturalmente arido, ma fatto con artificio feconda, perciocch'essendoui per acquedotti sotterranei portata gran copia d'acque, che tutta la campagna irrigano, fù fatto tutto quel luogo mirabilmente fertile. Passando vn solo, e picciolo fiumicello presso le mura della Città, fà da vna parte vna linguetta di terra, nella qual i nostri accamparono, e ne poteuano da questa parte vietar l'acqua a'nemici, ch'erano dentro. Ma à persuasione d'vn certo Assirio, al quale haueua il Rè Baldouino gran fede, trasferirono i nostri da questa parte all'altra opposita della Città il capo, dicẽdo costui potersi meglio la Città battagliare da quell' altra parte, ch'era men forte. Nõ furono più tosto partiti i nostri, ch'occuparono gl'inimici tosto questa linguetta di terra, e sì la fortificarono, che vietauano a'nostri l'acqua, e le vettouaglie. Veggendosi adunque traditi, e morir di fame; e di sete, finalmente non senza gran confusione, e vergogna lasciarono i nostri l'assedio, e ne ritornarono Baldouino in Gierusalem, Lodouico, e Corrado in Europa, nel 1152. con perdita d'vn gran numero di soldati, che per varij casi perirono. In questo era Eugenio venuto in Roma, animati, ch'hebbe, e chiamati all'impresa di oltremare i fedeli, e v'era stato con gran beneuolenza, e pompa riceuuto. Egli ricuperò Terracina, Sezza, Norba, e la Rocca di Fumone, ch'erano state da varij tiranni occupate. Et essendosi poi ritirato in Tiuoli per ricrearsi, poco appresso vi morì à gl 8 di Luglio, hauendo 8. anni, 4. mesi, e 20. giorni gouernata la Chiesa, e fù con molta pompa portato in Roma, e sepolto in S. Pietro, e per suo ordine, & à sue spese fù riconcio, ò fù rifatto il portico di Santa Maria Magg.ore, come dal titolo, ch'iui si legge, si può conoscere.

Armata Venetiana dà vna rotta al Rè Ruggiero.

Damasco assediata da Christiani.

Essercito de' Christiani si sbanda, e leua dall' assedio di Damasco. 1152.

Papa ricupera alcune Città vsurpateli.

Creò questo Pontefice in più volte 23. Cardinali, due de' quali furono Vescoui, 11. preti, e 10. Diaconi, che furono.

Hugo.....Vescouo Card. Ostiense, e primo di Velletri.

Frà Nicolò di Malueschiria Inglese, Monaco, & Abbate di S. Ruffo appresso Valenza, dell'Ordine Cistercense, Vesc. Card. Albano.

Giordano Orsino. prete Card. tit. de' Santi Gabinio, e Susanna.

Ottauiano Romano, di Diacono Card. di S. Nicolò in carcere, prete Card. tit. di S. Cecilia, che fù poi Antipapa Vittore IV.

Astaldo....prete Card. tit. di S. Aquila, e Prisca.

Rolando Pamparo Senese prete Cardin. tit. di San Marco, che fù poi Papa Alef-

Alessandro Terzo.
Corrado.....prete Card. tit. di S. Stefano in Celio monte.
Giouanni Paparo Romano, prete Card. di S. Lorenzo in Damaso.
Giouanni Conte d'Anagni prete Card. tit. di S. Giouanni, e Paolo.
Cinthio....prete Card. tit. di S. Lorenzo in Lucina.
Henrico Pisano prete Card. tit. de' Santi Nereo, & Archileo.
Giouanni di More....prete Card. tit. de' Santi Siluestro, e Martino.
Guido Pisano prete Card. tit. di S. Chrisogono.
Rolando Paparo Senese, Diac. Card. de' SS. Cosma, e Damiano, indi poi prete Card. di S. Marco.
....Diacono Card. di S....
Giouanni....Diacono Card. di Santi Sergio, e Bacco.
Herardo....Diacono Card. di S. Maria in via Lata.
Hiltprando Crasso Bolognese Diacono Card. di S. Eustachio.
Maestro Otone da Brescia, Diacono Card. di S. Nicolò in carcere Tulliano.
Bernardo....Diacono Card. di Santi Cosma, e Damiano.
Raimondo....Diacono Card. di S. Maria in via Lata.
S....Monaco, & Abbate nel monasterio Sublacense, Diacono Card. di Santa Maria in Dominica.
Guido da Crema....Diacono Card. indi prete Card. tit. di S. Calisto.

ANASTAGIO IV. PONT. CLXX.
Creato del 1153. a' 10. di Luglio.



ANASTAGIO IV. Romano, figliuolo di Benedetto, & Abbate di S. Ruffo di Velitre fù essendo Cardinale creato Pontefice in quel tempo, che Alfonso Rè di Spagna, ritornando dall'impresa di Gierusalem, morì, e li successe Santio il figliuolo nel Regno, il quale morendo poco appresso nella guerra, ch'egli per la fede di Christo fece in Arabia, hebbe Ferdinando suo fratello successore. Hora hauuto Anastagio il Papato, donò vn bellissimo, e ricchissimo calice alla Chiesa di Laterano, & in breue tempo edificò vn bel palagio presso S. Maria Rotonda. Egli hauea ancora in animo

Riccardo di S. Vittore huomo di vissimo.

di f. x

di far molt'altre cose, sì alla dignità della Chiesa appartenenti, come per ornamento della Città, ma la vita breue glie l'interruppe. Riccardo di S. Vittore illustrò il suo tẽpo, nel qual costui visse; perciochè fù Riccardo eccellente dottore, e scrisse grauemente molte cose, e frà l'altre vn libro de Trinitate. Fece anche molti sermoni al popolo non men dotti, ch'eleganti. In questo tempo quasi tutta Europa sentì gran fame, & Anastagio non restò mai di dar'in secreto, e palese à i poueri il lor bisogno. Ma egli morì a'2. di Decemb. tenuto, ch'hebbe la dignità Pontificia 1. anno, 4. mesi, e 24. giorni, e fù in vna tõba di porfido dentro S. Gio: Laterano sepolto. Nel suo tẽpo vogliono alcuni, che facesse Gratiano il decreto, Pietro Lõbardo il libro delle Sẽtẽze, e Pietro Comestore l'historia ecclesiastica.

Creò questo Pontefice otto Cardinali, vno de'quali fù Vescouo, quattro preti, e tre Diaconi, e non si sà, nè il nome, nè il titolo d'alcuni di loro, solo si sà, che'l primo fù Vescouo Sabinense.

ADRIANO IV. PONT. CLXXI. Creato del 1154. a' 5. di De.



ADRIANO Quarto Inglese fù da Eugenio creato Vescouo d'Albano; e Cardinale, perche essendo stato mandato à predicare in Noruegia, hauea recata quella Prouincia alla Fede vera di Christo. Morto poi Anastagio, fù Adriano creato Pontefice, & essendo tentato da i Romani alle volte con prieghi, alle volte con minaccie, che hauesse voluto rilasciare à i Consoli liberamente il gouerno della Città, costantissimamente loro lo negò. E perche il clero faceua istanza, ch'egli andasse in Laterano a consecrarsi, stette saldo ancora, e disse non volere prima andarui, ch'Arnoldo da Brescia heretico, & il qual'era prima stato condennato da Eugenio, non si vscisse di Roma. Di che sdegnato il popolo assaltarono sù la via sacra il Cardinale di Santa Pudentiana, che andaua al Papa, e li dierono due ferite. Si sdegnò forte di questo atto Adriano, e ne iscommunicò il popolo, nè volle assoluerlo mai, finche non fù Arnoldo cacciato dalla Città, & i Consoli lasciarono il magistrato, e restò libero al Pontefice il gouerno di Roma. In questo mezo Guglielmo Rè di Sicilia, ch'era à Ruggiero successo, occupò il borgo

Arnoldo heretico.

Guglielmo Rè di Sicilia succede Ruggiero al padre, e muoue guerra alla Chiesa.

di Beneuento, & in campagna di Roma Ceperano, e Bauco terre della Chiesa. Il perche sdegnato il Papa, scommunicò grauemente quel Rè, & assoluette dal giuramento i suoi vassalli, perche più facilmente ribellare si potessero. Era stato

Federigo Sueuo Imper. passa con essercito in Lombardia, e poi verso Roma.

in questo tempo Federigo Sueuo creato Imperatore, il quale se ne venne con vn'esercito in Lombardia. Et assediata Tortona, che recalcitraua all'Imperio, in capo di certo tempo la prese à forza. E tosto poi con marauigliosa celerità si drizzò alla volta di Roma. Il Papa, che si ritrouaua all'hora in Viterbo, per douer tenere salde nella diuotione di Santa Chiesa le terre circostanti, visitò Oruieto, e ciuità castellana. E conoscendosi inferiore all'essercito, che Federigo menaua seco, tentò per mezo de' suoi Legati la pace. Et hauuta, gl'vsci incontra sù quel di Sutri. L'Imperatore, tosto, che lo vidde, smontò da cauallo, e come vero Vicario di Christo lo salutò. Venutine poi in Roma di compagnia, mentre, che'l Papa dentro la Chiesa di S. Pietro ornaua Federico della corona dell'Imperio stando le porte della Città chiuse, perche tumulto alcuno frà i Romani, & i Germani non nasceſſe, venne per il Ponte di Sant'Angelo la plebe Romana armata sopra i Germani, e n'ammazzò in Vaticano molti. Vscì à questo tumulto l'Imp. e fatto entrar tosto l'esercito, che ne' prati di Nerone accampato era, fece ritirare i Romani à dietro, vccidendone, e facēdone prigioni molti. Finalmente placato à' prieghi del Papa l'Imp. lasciò i cattiui liberi via. Volendo poi all'vsanza andarne in Laterano di compagnia, e non potendo senza pericolo di tumulto farlo, perche vedeuano il popolo in arme, se n'andarono alla Magliana, e quì passato il fiume per la Sabina, e per il Ponte Lucano passarono in Laterano, e l'ordine della solennità seguirono, & effettuarono. In questo mezo il popolo di Tiuoli venne da se stesso à darsi in potere di Federico. Il quale come intese essere quella Città della Chiesa, nel medesimo punto ad Adriano la rese, e non molto appresso poi nella sua Germania si ritornò. Il Papa à i prieghi de i Baroni della Puglia passò à Beneuento, e con la presenza sua sola ricuperò da Guglielmo la maggior parte del Regno. In questo venne per barca prima in Ancona, poi per terra in Beneuento Paleologo nobilissimo Greco, & Ambasciatore del suo Imperatore Emanuele, e donò da parte del suo Signore al Papa 5. mila libre d'oro, e gl'offerse ancora di douer à sue spese cacciare Guglielmo d'Italia, se li daua per questo tre Città maritime in Puglia. Quando Guglielmo hebbe di ciò nouella, si sforzò di mouere il Papa à pietà, e li promesse di douer non solamente restituirli quanto hauea alla Chiesa tolto: ma di donarli ancora altre cose, e di tenerne al freno i Romani ribelli di Santa Chiesa, se gli daua il titolo di Rè d'amendue le Sicilie. Il Papa non puote ciò fare, perche alcuni Cardinali vi repugnarono. Per la qual cosa risolutosi Guglielmo, entrò con mal'animo nella Puglia co'l suo esercito, e la pose d'ogni parte à ferro, & à fuoco. Passato poi sopra i Greci, & i Pugliesi, ch'erano presso Brindisi accampati, vi fece battaglia, e li vinse. Onde tosto la Puglia, e Terra di Otranto se gl'arrese. Sdegnato il Papa co'Cardin. perche opposti si fossero alla pace, ch'esso fare intendeua, tolse Guglielmo in gratia, e li diede il titolo del Regno delle due Sicilie, fattosi prima giurare di non douer far cosa, che la Chiesa Rom. offendesse. E rassettate à suo modo le cose, se n'andò in Oruieto, e fù il primo Pontefice, che questa Città habitasse, & ornasse. Essendone poi ad istanza de' Romani ritornato in Roma, & essendo trauagliato da' Cōsoli, ch'ogni sforzo

Federigo è coronato Imper. in Roma dal Papa.

Tumulto nato in Roma nella coronatione di Federico.

Paleologo Ambasciatore dell'Imper. Greco al Papa.

Guglielmo piglia molte Città in Puglia, & è dal Papa dichiarato Rè dell'vna, e dell'altra Sicilia.

facenano per ripontre la Città in libertà, se n'andò in Arignano, doue poco appresso morì il primo di Settembre, e fù nel quarto anno, e decimo mese del suo Papato. E lasciò in gran riputatione lo Stato di Santa Chiesa. Perche fortificò molte Castella presso al lago di S. Christina, e fece quasi inespugnabile Radicofano, ch'è hora de' Senesi. Riccardo monaco di Clugni lodato molto da gl'altri scrittori scrisse con elegante stile l'historia di questi tempi. Fù il corpo di Adriano portato in Roma, e sepolto in S. Pietro presso al sepolcro di Papa Eugenio.

Fece questo Pontefice due ordinationi di Cardinali, nella prima creò due Cardinali Diaconi, che furono.

Buondi....Diacono Cardinale di San Michele Archangelo.
Boso Inglese, Diacono Cardinale de' Santi Cosma, e Damiano.

Nella seconda ordinatione creò 22. Cardinali, quattro de' quali furono Vesc. dieci preti, & otto Diaconi, che furono.

Vbaldo da Lucca, Toscano, di prete Cardinale tit. di Santa Prassede, fatto Vescouo Cardinale Ostiense, e Velitrense, che fù poi Papa Lucio Terzo.
Giulio....prete Cardinale tit. di S. Marcello, poi Vescouo Cardin. Prenestino.
Bernardo....Vescouo Cardinale Portuense, altramente di Selua Candida.
Valtero....Vescouo Cardinale Albano.
Hilibrando Crasso Bolognese, di Diacono Cardinale di Sant' Eustachio, fatto prete Cardinale di Santi Apostoli.
Buondi....di Diacono Card. di S. Angelo fatto prete Card. tit di S. Grisogono.
Boso Inglese, di Diacono Cardinale de' Santi Cosma, e Damiano, fatto prete Card. tit. di Santa Pudentiana.
Vberto....prete Card. tit. di Santi Aquila, e Prisca.
Vgo....prete Cardin. tit. di S. Croce in Gierusalem.
Giouanni prete....Cardin. tit. di Sant' Anastasia.
Alberto di Mona, da Beneuento, prete Card. tit. di S. Lorenzo in Lucina, che fù poi Papa Gregorio Ottauo.
Guglielmo....prete Cardinale di San Pietro in Vincola tit. di Eudosia.
Guido da Crema, prete Card. di S. Maria in Trasteuere, t. di Calisto, e Giulio....Cardinale titolato di S....
Alberto....Diacono Cardinale di Sant' Adriano.
Ardicio Reuoltella Milanese, Diac. Card. di S. Teodoro.
Bonifacio....Diacono Cardinale di S. Cosma, e Damiano.
Cinthio Romano Diacono Cardinale di Sant' Adriano.
Pietro....Diacono Cardinale di Sant' Eustachio.
Giouanni Buzzuto Napolitano, Diacono Cardinale di S. Maria in Portico.
Gregorio....Diacono Cardinale di S....
Vuilelmo Cittadino, & Archidiacono di Pauia, Diacono Card. di S....

ALESSANDRO TERZO PONTEF. CLXXII.
Creato del 1159. a'5. di Settembre.



ALESSANDRO III. Senese, figliuolo di Ranuccio, fù dopò la morte di Adriano da 22. Cardinali, che li diedero le voci, creato Pontefice, ancor, che altri tre Cardinali creassero Ottauiano Cittadino Romano, e Cardinale di S. Clemente, il quale chiamarono Vittore. Ilperche nacque scisma. All'hora dubitando Alessandro, che quelle riuolte non andassero souerchio auanti con la rouina della Chiesa, mandò i suoi Legati all'Imp. Federico, che teneua all'hora assediata Cremona; e lo pregò, che hauesse voluto con la sua auttorità quelle seditioni sopire. Alche rispose Federigo, che ne douessero ambidue i Pontefici andare in Pauia, doue anch'egli andato sarebbe, per intendere, e conoscere queste differenze. Quando Alessandro questa risposta intese, se n'andò tosto in Anagni, & Ottauiano occupò Segna. Sdegnato Federigo, che il Papa non hauesse obbedito, mandò due Vescoui ad Alessandro con ordine, che Cardinale, e non Pontefice chiamandolo lo citassero al Concilio. Aleßandro ributtò, e cacciò via questi Vescoui, i quali tosto se n'andarono à ritrouare Ottauiano in Segna, e lo menarono con esso loro in Pauia, perche hauesse l'Imperat. hauuto chi ad Alessandro opporre. Federigo raunato vn Concilio, confermò Pontefice Ottauiano, & adornatolo con le cerimonie solite lo menò sopra vn bianco cauallo per la Città di Pauia. Mosso Alessandro da questa ingiuria, che gli si faceua, e fattili prima benche indarno, ammonire; iscommunicò Ottauiano, e Federigo, e scrisse à tutti i Principi del Christianesmo, mostrando quanto si fusse con ragione mosso à ciò fare. Ritornatone poscia in Roma nel 2. anno del suo Papato, vi ritrouò molti contrari, per hauere già l'eßercito di Federigo occupato tutto lo Stato di S. Chiesa fuori, che Oruieto, & Anagni. Per la qual cosa Alessãdro, persuadẽdoglielo ancor Filippo Rè di Frãcia, imbarcatosi in Terracina sopra vn legno, che à quest'effetto li mandò Guglielmo Rè di Sicilia, se ne passò nella Francia. E quì facendo in Chiaramonte vn Concilio, v'iscommunicò tosto l'Imp. & Ottauiano; mẽtre dette cose in Europa passauano, essẽdo Baldoui-

Vittore Antipapa.

Scisma 24. nella Rom. Chiesa.

Federigo Imp. fauorisce l'Antipapa.

Passa il papa in Francia, oue scommunica l'Imp. e l'Antipapa.

no III. morto in Gierusalem, prese tosto Almerico suo fratello quel Regno, perche senza capo ritrouandosi in luoghi così cinti da' Barbari d'ogn'intorno non ne incorresse in qualche calamità. E rassettate le cose del Regno alquanto passò sopra l'Egitto, doue facendo giornata con Dragone Capitano dell'esercito nemico, spargendo gran sangue de' Barbari lo vinse, & assediò Alessandria, che Tiracino fratello del Soldano, e Rè de i Saracini haueua occupata à tradimento. Hora gli Alessandrini, che non poteuano più il lungo assedio soffrire, e d'altro canto non haurebbono voluto diuentare a' Christiani soggetti, si diedero con questa conditione in potere d'Almerico, che cacciato il tiranno Tiracino, in potere del Soldano loro Signore li desse. Hauuto adunque Almerico vn gran danaro dal Soldano, questa città si rese. Inteso poi, che costui con fraude andaua, e li mandaua il danaro in lungo passandogli sopra l'assedio dentro la Città del Cairo. In questo Federigo in Italia saccheggiò Tortona, spianò Milano, donde credo, ch'all'hora Ridolfo Arciuescouo di Colonia i corpi de' Magi nella sua Chiesa trasferisse; e trauagliò incredibilmente Cremona. Il perche vniti insieme i Veronesi, Vicentini, Padouani, e Venetiani, temendo ciascun di se stesso si risoluettero di non dare più altramente à Federigo aiuto, mentre a quel modo rouinaua la Lombardia. Acceso adunque di sdegno Federigo passò con fellone animo sopra Verona per battagliarla; ma vdito del soccorso dell'altre Città, ch'à i Veronesi veniua si ritirò in Pauia, e con Oratori, e con lettere il Rè di Francia essortò, che per tor via dalla Chiesa lo scisma douesse menare seco Alessandro nel Concilio, doue prometteua douere anch'esso co'l suo Vittore andare. E in Diuione vn luogo, doue'l fiume Sauo la Francia dalla Germania diuide. Questo luogo fù destinato al concilio, e nel quale rassettate, ch'hebbe il meglio, che puote Federigo le cose d'Italia co'l suo Ottauiano andò accompagnato dal Rè di Scotia, e da quel di Boetia; e da vna gran copia di gente armata. Ma perche Alessandro diceua non volere à quel concilio andare, ch'esso bandito non hauesse, & il qual'haueua egli già incominciato in Turone; tutto collerico Federigo, e minaccieuole, se ne ritornò in Germania, mandandone Ottauiano in Italia con pensiero di douere tosto seguirlo. Ma essendo questo Antipapa in Lucca morto, fù tosto in suo luogo Guido da Crema creato. I Romani creando Consoli quelli, ch'erano amici, e fautori d'Alessandro, lo richiamarono tosto in Italia. E venuto per barca prima in Sicilia, poi in Roma, vi fù con gran festa, e piacere di tutti tolto. Con la venuta d'Alessandro in Italia si posero i popoli della Lombardia in gran speranza di libertà. Onde nel 1165. ne presero l'armi contra Federigo, che troppo crudelmente regnaua, e presero ad vn tratto alcune fortezze. Federigo se ne ritornò con grossissimo esercito in Lombardia, e senza far danno alcuno, contra la speranza d'ogn'huomo, passato il Pò se ne venne sù quel di Bologna. E diuiso l'esercito vna particella mandò in Lucca per sicurtà dell'Antipapa, ch'iui era, co'l resto dell'esercito ne passò sopra Ancona. E tenutala vn tempo assediata, l'hebbe in suo potere finalmente. In questo le Città confederate della Lombardia fecero capo in Milano, e lo fortificarono, e per esser contra Federigo più potenti, tolsero nella lega il popolo di Lodi già nemico de Milanesi. Ma era nato à Federigo vn maggior verme nel cuore. Percioche essendo Guglielmo Rè di Sicilia morto, Emanuele Imp. de' Greci mãdò i suoi Oratori al Papa, promettẽdogli vn grosso esercito cõtra Federigo, e

Almerico Rè di Gierusalem succede à Baldouino Terzo.

Alessandria d'Egitto assediata dal Rè di Gierusalem, e presa.

Cairo assediato dal Rè di Gierusalem.

Federigo Imp. fà gran danni in Italia.

Guido da Crema Antipapa.

Ancona assediata, e presa dall'Imp. Federigo.

Lega di Lombardia contra Federigo.

Dimanda dell'Imper. Greco al Papa.

go, e di douer' vnire la Chiesa Greca con la Romana, s'egli sofferto hauesse, che l'Imp. Romano già nell'Occidentale, & Orientale diuiso riunito di nuouo si fosse. Non è assai chiaro quello, ch'à questi Oratori risposto fusse, percioche il Papa all'hora nella guerra, ch'era frà i Toscolani, Albani, e Romani intricato si ritrouaua. Veggendosi i Toscolani, & Albani aggrauare souerchio da i Romani ne' datij, che li pagauano, alzando le corna si risentirono. Di che sdegnati i Romani, ancorche'l Papa vi reclamasse, n'andarono sopra i Toscolani à gran schiere. Il Conte Rainone cacciato già da Ruggiero dal Ducato di Puglia, hauea in questo tempo la republ. de' Toscolani in gouerno. Et essendo nelle cose militari esperto hauuti seco i Germani, ch'in Nepi, e'n Sutri erano, diede così fatta rotta a' Romani, che d'all'hora in poi non hebbero forze di difensarsi nella Città, non che d'vscire à trauagliarne il nemico fuori. All'hora Federigo tolta quinci occasione di vendicar l'ingiurie, ch'esso diceua hauer da Alessando riceuute, se ne venne d'Ancona in Roma. Et accampato ne' prati di Nerone, tentò d'entrare per forza in Borgo: ma ne fù da' familiari del Papa costantissimamente tenuto à dietro. Il dì seguente haurebbe attaccato alla Chiesa di S. Pietro fuoco, se à questa furia quelli, ch'haueano della Chiesa cura, prouisto non vi hauessero. Il Papa, che nel palazzo di Laterano non si teneua molto sicuro, e li pareua d'hauere d'hora in hora i Germani sopra, se ne fuggì, e ritirò nelle case de i Frangipani presso al palladio. Vdito Guglielmo Rè di Sicilia, e figliuolo del gran Guglielmo il pericolo grande, nel qual il Papa si ritrouaua, li mandò tosto due buone galere con vna quantità di danari, perche saluar si potesse. Prometteua Federigo al popolo di Roma la pace con questa conditione, che de' due Pontefici deposto l'vno, eleggesse l'altro, che fosse più degno giudicato. Alessandro, che ben conosceua, che tutta questa prattica in suo danno era, partì di notte di Roma, e fuggendo si saluò, venendone prima in Gaieta, poi in Beneuento. Federigo fù dalla peste, che cresceua, cacciato di Roma, perche parimente, e gl'huomini, e gl'animali periuano. E giunto nella Lombardia, gli si fecero incontra le Città della lega con vn'essercito. E fuggendo sempre studiosamente la battaglia, che gl'era con molta instanza offerta, se ne passò in Alemagna. Partito, che fù d'Italia, le Città confederate à communi spese edificarono in gratia del Papa appresso al Taro non lungi da Rouereto la Città d'Alessandria, che così dal nome del Pontefice chiamarono; e quì fecero da tutte loro venire ad habitare vna colonia di quindici mila huomini, à i quali compartirono il territorio, & i luoghi della Città, per farui edificij. Et i Romani, che non s'erano della rotta hauuta dimenticati, partito, che viddero Federigo, presero Albano à forza, e lo spianarono. Haurebbono fatto anche il medesimo à Toscolani, se il Papa non gl'hauesse spauentati, e trattenuti con minaccie, e scommuniche. Mandò di nuouo l'Imperator Emanuele altri suoi Oratori in Roma à far promettere maggior cose, che prima, s'il Papa fosse condescso alle sue dimande. Ma Alessandro fece questa risposta, ch'egli non voleua riunire quel, ch'i suoi maggiori à studio separato haueuano. In questo morì l'Antipapa Guido da Crema nella Chiesa di S. Pietro, nella qual'ancora, con vna grossa guardia di Federigo si stana. Fù in suo luogo da alcuni seditiosi creato Giouanni Vngharo Abbate di Sirmio, e già infame per furto. A costui il Conte Rainone, che temea per la rotta già data à Romani, consegnò Toscolano con patto, ch'egli à lui desse all'incontro Monte-

Romani rotti da Toscolani.

Roma assediata, e combattuta dall'Imper. Federigo.

Papa Alessandro fugge di Roma.

Alessandria di Lombardia edificata dalla lega de' Longobardi.

Giouanni Vngharo Antipa

fiasco-

fiascone. Ma non fù Rainone in Montefiascone da quel popolo accettato, nè i Toscolani l'Antipapa soffrirono, nè Rainone ritornando in Toscolano vi fù tolto dentro. Il perche se ne passò tosto in Veroli, dou'era il Papa, e cedendoli tutte le ragioni, ch'esso in Toscolano hauea, gliele donò. I Toscolani medesimamente per vn publico decreto chiamarono Alessandro, & in poter di lui li diedero. Quì diede il Papa vdienza à gl'Oratoi del Rè d'Inghilterra, che vennero ad'iscusare il Rè loro, il qual si diceua, che hauesse cospirato nella morte del Beato Tomaso Arciuescouo di Conturbia. Non dando il Papa così facilmente fede alle parole de gl'Oratori, mandò due Cardinali con ampia potestà in Inghilterra, perche diligentemente del fatto s'informassero. Il Rè, per honorar questi Legati, lasciò l'Impresa, nel qual quella inuernata occupato si ritrouaua, & andò ad incontrarli in Normandia. Hora essendosi questo negotio discusso, à questo finalmente si venne, che perche non ben costaua del fatto, il Rè Henrico del giuramento si purgò, e promesse douer far penitenza per la morte di quel Santo huomo, ancor, che innocente ne fosse; solamente perche parue, che con la gara, e con l'odio, che in vita li mostrò, hauesse quasi occasione alla morte di lui donata. Promise di più anche di mandar ducento soldati pagati per vn'anno à sue spese à guerreggiare in Soria contra gl'infedeli, e di douere esso tre anni con ogni sforzo possibile con barbari guerreggiare, e difensare nel suo regno la libertà ecclesiastica, e di non opporsi alle appellationi fatte alla corte Romana. Per queste cose, ch'egli col giuramento confermò, meritò d'hauerne dal Papa per se, e suoi successori il titolo di quel regno. Onde se ne osseruò, poi, che tutti i Rè d'Inghilterra dal Pontefice Romano le ragioni di quel regno riconoscano. Hora il Papa hauendo gran tempo trauagliato per viuere con Romani in pace, si condusse finalmente à dir loro, che esso non voleua altro, che nelle cose sacre impacciarsi, e'l gouerno delle altre cose della Città fosse il loro, e perche, nè ancora questo otteneua, si vscì di Roma, & andossene in Segna, doue ascoltò i Legati, che ritornauano d'Inghilterra, & inteso de i miracoli del Beato Tomaso, lo canonizò, e lo pose nel numero de gli altri Santi. Federigo in questo ritornando per lo passo di Monceniſi in Italia, pigliò à tradimento Secutia, e la rouinò. Di che spauentati gli Astegiani in potere di lui si diedero. E tenne quattro mesi l'Imperatore assediata strettamente Alessandria, & hebbe da gl'assediati, che gl'vsciuano del continuo sopra, di molto danno. Onde stanco lasciando il giorno di Pasqua l'assedio se ne venne in Pauia. Doue traponendouisi il Papa la sua auttorità, si trattò della pace d'Italia, alla quale vennero volentieri i Venetiani, per hauer altroue con l'Imperatore de'Greci, che fare. Percioche haueua Emanuele con i bacini infocati tolta la vista ad Henrico Dandolo Cittadino Venetiano, e mandato à lui dalla Signoria per Ambasciatore. Assediando in questo il Rè Almerica la Città del Cairo, e sperando di poter prenderla, con vn gran danaro, che ne hebbe, lasciò l'assedio, e sopra Ascalone si mosse. Ma poco appresso ancora da questo luogo partì, sì perche li mancauano le vettouaglie, come perche vedeua stanchi dal lungo trauaglio i soldati. E ritornato à casa poco sopranisse, e lasciò à Baldouino il figliuolo il regno. Il qual Baldouino, se ben fù stranamente leproso, gouernò nondimeno con gran costanza, & prudenza il regno. Alessandro, quando li parue di ve-

Ambasciatori del Rè d'Inghilterra al Papa. Tomaso di Conturbia.

Inghilterra si fà feudo della Chiesa. Concede il papa il gouerno di Roma a'Romani.

Federigo Imp. torna in Italia à danni del papa.

Henrico Dandolo priuato de gl'occhi da Emanuele. Almerico sop a il Cairo. Baldouino iij. Rè di Gierusalem.

der in pace, e quiete Italia, creò alla nuoua Città d'Alessandria il Vescouo. E fù nel 1175. Ma non passò molto, che ritornato con grossissimo esercito Federigo in Italia, la pose ad vn tratto tutta sossopra. Ma i Milanesi con l'aiuto dei confederati, con spesse battaglie talmente lo trauagliarono, & afflissero, che mancò poco vna volta, che non fosse Federigo istesso essendogli ammazzato il cauallo sotto, anch'esso morto, e vi morirono molti Paueſi, e Comaschi, che seguiuano la parte dell'Imper. Et il Papa priuò il Vescouo di Pauia, della dignità del pallio, e del portare della Croce, per essersi con Federigo accostato. I Baroni di Fedrigo, credendo, che queste rotte, e perdite auuenissero per lo perseguitare della Chiesa, che l'Imperat. facea, li fecero publicamente intendere, che s'egli non si riconciliaua tosto co'l Papa, e non lasciaua così ingiusta guerra, se ne sarebbono essi ritornati in Germania. Mentre che questa pace si ritrattaua in Italia fù in luogo di Norādino Rè de' Saracini, che morì, creato il Saladino Caualliero di gran valore. Il quale preso, e morto in battaglia il Rè d'Egitto, aggiunse tosto al suo regno, e l'Egitto, e la Soria. Passando poi sopra i Christiani, non v'hebbe simile successo. Perche se ben vinse nella prima battaglia presso Ascalone, fù nondimeno nella seconda presso Tiberiade da Baldouino vinto. Rifatto poscia l'essercito, passò sopra l'Imperatore Emanuele, ch'era entrato nella Cilicia. E fingendo di fuggire, lo trasse in vn'imboscata, ch'hauea posta frà certe valli, e quì lo vinse, e fè prigione, e lo lasciò poi con questa conditione, che tosto quanto hauea nell'Asia acquistato li rilasciasse Era già Papa Alessandro, per conchiudere la pace d'Italia, passato in Venetia, doue anche Federigo venne, e sù la porta di San Marco li baciò il piede. Andatine poi all'altar maggiore, quì lunga hora sopra il negotio della pace parlarono, la quale fù il dì seguente, come s'era desiderata, conchiusa. Dopò questo l'Imperatore chiesto cōbiato dal Papa si partì, e se ne venne prima in Rauenna, poi in Bertinoro; la qual terra, per la commodità del luogo hauea deliberato di ritenersi: quando a' prieghi del Papa finalmente alla Chiesa la rese. Partì anche da Venetia Alessandro con tredici galere del Rè Guglielmo, e quattro di Venetia, al cui Principe per l'honore, e seruigio, ch'hauea dalla Signoria riceuuto, fece molti doni, e d'alcune dignità, & insegne oraò. Nauigò il Papa in Siponto, e smontato à terra ne passò à Troia prima, poi à Beneuento, e per lo passo di S. Germano si condusse in Anagni. E poco appresso in Toscolano andò, e cominciò à trattare con i Romani di douere torre affatto da Roma il magistrato de' Consoli. E perche per essersi già con cinquant' anni questo magistrato inuecchiato, parea molto difficile à poter torsi del tutto, perciò patteggiarono, e promisero i Romani, che nō potessero questi Consoli eletti dal popolo il loro magistrato essercitare prima, ch'al Pontefice giurassero, di douer esser alla Chiesa Romana fedelissimi, e di nō douer mai trattare cosa, che fosse per nuocere in qualche modo alla dignità Pontificia. Conchiuso à questo modo, ne venne la terza volta il Papa in Roma, e gli vscirono per honorarlo, e fargli festa tutti i principali della Città incontra. E celebrò tosto in Laterano vn Concilio, sì per moderare, e frenare i costumi troppo licentiosi della corte, come ancora per vietare sotto pena di scommunica, che non hauesse alcun'ardimento di portare in terra d'infedeli nè ferro, nè arme, nè legna. Quasi in questo tempo morì l'Imperatore Emanuele, e lasciò l'Imperio ad Alessio, il figliuolo, dandogli Andronico per tutore, il qual per alquanti anni

Saladino valoroso capitano, fatto Rè de i Saracini.

Imper. Greco, preso da Saladino.

Papa Alessandro in Venetia conclude la pace con l'Imper. Federigo.

Accordo fatto fra'l Papa, & i Romani intorno al gouerno di Roma.

Sinodo Lateranense fatto da Papa Alessandro III.

ni

ni gouernò con molta prudenza, e lealtà l'Imperio, e co'l suo consentimento diede anche Filippo Rè di Francia Agnese sua figliuola al garzonetto Alessio per moglie. Baldouino Quarto di questo nome anch'egli, per prouedere anzi à tempo alle cose del regno di Gierusalem, diede per moglie Sibilla sua sorella à Guglielmo Marchese di Monferrato cognominato Longaspada, e caualliere nelle cose militari eccellente, giudicando, che se fosse occorso il bisogno, haurebbe Guglielmo con gli altri Principi Christiani potuto egregiamente soccorrerlo. Alessandro in questo dopò tanti, e così assidui trauagli, quando pareua, che douesse da queste tante perturbationi tiranniche quietarsi, morì in Roma à i vētisette d' Agosto, hauendo gouernata vent'vn'anno, e dicinoue giorni la Chiesa, e tolti dal mondo quattro Antipapi scismatici, e per le cui seditioni, e riuolte fù per pericolare la nauicella di Pietro. Creò questo Pontefice in più ordinationi trenta due Cardinali, e può essere, che ne creasse più. Ma s'hà notitia solo di questi, de i quali sei furono Vescoui, qnindici preti, & vndici Diaconi, che furono.

Theodouino...Vescouo Card. tit. di Portuense, e di Santa Ruffina.
Henrico ... di prete Cardin. tit. di SS. Nereo, & Acchilleo, fatto Vescouo Card. Albano.
M....Vescouo Card. Prenestino.
Bernardo Vescouo Card. Prenestino dopò l'antedetto.
Pietro ... Vescouo Card. Tosculano.
Paolo scolare Romano, Vescouo Card. Prenestino.
Giouanni Conte d'Anagni, di Diacono Card. di Santa Maria in Portico, prete Cardinale tit. di S. Marco.
Teodoro...prete Cardin. di S. Vitale tit. di Vestina.
Teodino, ò Teobaldo...prete Card. tit. di Santa Croce in Gierusalem.
Pietro...prete Card. tit. di S. Lorenzo in Damaso.
Gregorio...prete Card. tit. di S. Marco.
Manfredo...prete Card. tit. di S. Cecilia.
Pietro ... prete Card. tit. di S. Grisogono.
Bibiano ...prete Card. tit. di S. Stefano in Celio monte.
Laborante...tit. Diacono Card. di Santa Maria in Portico, fatto prete Card. di Santa Maria in Trasteuere.
Rainerio...prete Card. di SS. Giouanni, e Paolo, tit. di Pammachio.
Pietro...prete Card. di S. Lorenzo in Damaso.
Arduino...prete Card. tit. di Santa Croce in Gierusalem.
Pietro...prete Card. tit. di SS. Gabinio, e Susanna.
Matteo...prete Card. tit. di S. Marcello.
... Card. tit. di S.
Giouanni Conte d'Anagni, Diacono Card. di S. Maria in Portico.
D. Diacono Card. di S. Giorgio al Velo d'Oro.
Laborante... Diacono Card. di Santa Maria in Portico.
Pietro... Diacono Card. di Santa Maria in Aquiro.
Rainerio... Diacono Card. di S. Giorgio in Velabro, detto altramente Raino.
Maestro Gratiano, Diacono Card. di S. Cosmo, e Damiano.
Matteo... Diacono Card. di Santa Maria Nuoua.
Bernardo... Diacono Card. di S. Nicolò in carcere Tulliano.

Deo-

Deodato...Diacono Card.di S.Adriano. V....Diacono Car.di S.Eustachio. V...Diacono Card.di S.Michaele Arcangelo.

ANNOTATIONE.

Lo scisma d'Alessandro III.e di Vittore IV.e de'successori loro con le cause, onde nascesse, assai accurata, e diffusamente è scritto da Redenico canonico Frisingense nel 2. lib. ò pure 4. dell'historie, ch'egli aggiunse à quelle d'Otone Vesc. Frisingense dal 54. capo fino al 70. E Giouanni Prete di Cremona, e l'Abbate Vrspergense, & vn Capellano di Papa Alessandro III. che vissero in questo tẽpo. E fù questo scisma cagione, ch'escluso affatto il clero, & il popolo dall'elettione del Pontefice, à'Card. soli quest'atto si rimettesse. E ne fù all'hora primieramente, per euitare gli scismi futuri, fatta da questo Alessandro iij nel concilio di Laterano la legge de'due terzi de'Cardin. che co'voti loro à quest'elettione concorrono. La qual legge fù fatta nel 1179. E secondo questa formula fù Lucio iij. primieramente creato, come da vn breue del medesimo Pontefice, che hò io, chiaramente si vede. Ma non mi pare d'vscire dal mio ordine, se porrò quì vn breue catalogo de'Pontefici Rom. scritto in versi latini da vn certo Nicolò Maniacutio canonico regolare di Laterano, ch'in questo tempo visse, à Papa Alessandro iij. e che fà molto al proposito per gli nomi veri, & ordine de'Pontefici, & à confermare molte altre cose, ch'io hò di sopra tocche, e l'hò cauato da vn'antico archiuio della Chiesa di Laterano, & è questo nella lingua nostra.

Cagione perche l'elettione del Pontefice si rimettesse solo à i Cardinali.

Catalogo de i Pontefici in versi antichi.

Se brami di saper fino à dì nostri I passati Pontefici, dirollo.
Fù prima Pietro al gran Papato assunto;
E con lui Lino, Cleto, e poi Clemente;
Nè si sà, se fù Quarto, ò pur Secondo,
Poi Anacleto, indi Euaristo, e poi
Alessandro, & à lui succesſe Sisto.
Indi il Greco Thelesforo v'hà loco,
Segue poi Higinio, & Aniceto, e Pio,
Sotero, & Eleuthero, e poi Vittore,
E Theforino, e'l martire Calisto.
Vengono dopò questi Vrbano, e Marco.
Pontiano, & Antero, e Fabiano.
E con Cornelio viene Lucio Primo:
Stefano è Papa poi, Sisto, e Dionigio,
Vn Romano Felice, & Eutichiano,
E dopò loro vn Caio, e Marcellino,
Marcello, Eusebio, Milciade, e Silvestro.
E Marco, e Giulio, e Liberio, e Felice.
E Damaso, che fù del clero vn specchio.
Và Liberio in essilio, e gli succede
Felice, ch' al martirio è tratto, e morto,
Onde è Liberio riuocato, e à lui
Il buon Damaso poi succede, come
Gieronimo alla sua Cronica scriue.
Vien poi Siricio, e poi segue Anastagio,
A cui succede poi Papa Innocentio.
Zosimo, Bonifacio, e Celestino,
Sisto, e Leon, così eloquente, e dotto.
Segue Hilario, Simplicio, e Felice,
Pelagio, & Anastagio, e dopò questi
Simmacho, Hormisda, e'l buon Giouanni Papa,
Agapito, Siluerio, e poi Vigilio.

E dopò

E dopò lui Pelagio, indi Giouanni,
Benedetto, Pelagio, e'l buon Gregorio,
Che fù lucerna della Chiesa Santa.
Indi Sabiniano in Blera nato,
E vn dopò l'altro poi due Bonifacij,
E Deodato, e Bonifacio Quinto.
Honorio, Seuerino, e quel Giouanni,
Ch'è frà i beati: Theodoro, e Martino.
Che, come leggo, hebbe contrari i Greci.
A questi aggiunge Eugenio, e Vitaliano.
Deodato con Domno, e'l Siciliano
Agathone, e Leon Papa Secondo,
Benedetto, Giouan, Conone, e Sergio,
Giouanni Sesto, e del medesmo nome
Vn'altro, che fè Roma alma, e gioconda.
Sisimo di Giouan nato in Soria.
Vien Costantino poi, vien poi Gregorio,
A cui il terzo Gregorio, e Zaccaria,
Stefano, e Paolo, Costantino segue:
Vn'altro Stefano anco, & Adriano;
Vn Leon Terzo, e poi Stefano Quarto;
Pascale, Eugenio, e Valentino Papa.
Gregorio Quarto, e Sergio, e Leon Quarto.
Benedetto, Nicola, & Adriano,
Giouanni Ottauo di sì gran dottrina.
Martino, ch'hebbe sì pochi anni il manto.
Poi Adriano, e di Adrian figliuolo,
Stefano Quinto, e dopò lui Formoso.
Indi hebbe Bonifacio il manto greue.
Stefano Sesto poi, indi Romano,
Cui Theodoro, e dopò lui successe
Giouanni Nono, Benedetto, e Leo,
E Christoforo, e Sergio, & Anastagio.
Lando, Giouanni Decimo, e Leone,
E Stefano, e Giouanni vn'altro Leo,
Dopò il qual segue Stefano, e Marino,
Agapito, Giouanni, e Benedetto
Chiamato Quinto, & vn Leon con lui.
Giouanni appresso, Benedetto, e Domno.
E Bonifacio, e vn'altro Benedetto
E dopò lor Giouanni Quartodecimo.
E del medesmo nome altri due tali.
Gregorio Quinto, e poi pure vn Giouanni,
Siluestro, e due Giouanni, vn dopò l'altro.
A questi Sergio Quarto, e Benedetto,
E Giouanni Vigesimo van dietro.
E vn'altro Benedetto; e à quel Giouanni

E di Decimonono il nome diero.
Siluestro segue con Gregorio poi,
E con Clemente Damaso, e Leone;
A cui succede poi Vittor Secondo,
Stefano Nono, e Benedetto Decimo.
Con questi và Nicola, e d'Alessandro.
E Gregorio, Vittore, e'l buono Vrbano.
E Pascale, Gelasio, indi Calisto.
Honorio poi, che ornò il luogo di Pietro.
E dopò lui Innocentio, è Celestino.
E Lucio, che perche degno di lui
Non era il mondo, ci fù tosto tolto.
Eugenio Terzo, e poi il Quarto Anastagio,
Et Adriano, & Alessandro, il quale
Degno è, ch'in ogni età viua il suo nome.

LVCIO III. PONT. CLXXIII.

Creato del 1181. a' 29. d'Agosto.



Andronico Imperat. Greco scelerato, e perfido.

LVCIO Terzo notato di nobile famiglia in Lucca, prese con vn commune consentimento di tutti il Pontificato nel tempo, che Andronico tutore del fanciullo Alessio, cacciati via i Latini, che questo fanciullo fauoriuano, e fatto affogare in mare il medesimo Alessio, mentre che andaua con vna barchetta à spasso s'insignorì dell'Imperio dei Greci. E per potere con vna non minore scelerauza mantenersi nella tirannide, fece in breue morire tutti quelli principali, dei quali poteua per il valore loro temere. Essendo in questo morto in Gierusalem Guglielmo Longa spada, e volendo perciò Baldouino alle cose di suo nipote prouedere, rimaritò Sibilla con Guido da Lusignano, che dalla famiglia dei Pittaui discendeua, e con questi patti glie la diede, che douesse Guido dopò la sua morte gouernare in nome di Baldouino suo nipote il regno, finche ad età perfetta lo vedesse, e poi gli restituisse il regno. Le quali cose tutte con l'autorità del Pontefice s'eseguirono, il gua-

Guido da Lusignano.

il quale giudicaua importare molto a' Christiani il ritrouarsi i Principi dell'Asia stretti, e d'amoreuolezza, e di parentado insieme, perche meglio alle forze de' Saracini, e de' Turchi hauessero potuto ostare. Ma mẽtre, ch'egli s'ingegna, e co'l fauore d'alcuni Cittadini fà ogni sforzo, per leuare affatto di Roma il nome de' Consoli, fù cacciato dalla Città, & a' suoi fautori, che furono presi, fù tolta la vita. Sentendosi il Papa con tant'acerbezza oltraggiato; ne raunò in Verona doue si condusse, vn Concilio, doue molto la tanta insolenza, e superbia de' Romani biasmò, & esortò tutti i Principi del Christianesmo à douer soccorrere i nostri, che per mantenere in Asia l'honore di Christo, se ne ritrouauano del continuo in eccessiui trauagli Percioche mosso il Saladino dalla discordia, e seditione, che frà i nostri Principi vedeua, se ne venne à porre il cõtado di Gierusalem in rouina. E la discordia de' nostri era questa. Fù per sua molta superbia deposto Guido Lusignano dal gouerno del regno, e designato tutore di Baldouino Beltramo Conte di Tripoli. Onde staua à termini la cosa; che parea, che d'hora in hora si douesse venire all'armi. Non restò il Papa, e con lettere, e con messi di loro ricordare, e persuadere, che poste le loro gare da parte, tanto al nemico ostassero, finche nouo soccorso loro d'Europa andasse. E già essendo à quest'effetto venuto Heraclio Patriarca di Gierusalem prima in Verona al Papa, e poi in Frãcia al Rè Filippo, si poneua vn gran numero di soldati in punto per douer passar in Soria. Ma Guglielmo Rè di Sicilia, volendo dell'Imper. Andronico vendicarsi per quello, ch'hauea costui à i Latini fatto, ne passò molto fuor di tempo cõ vn'essercito sopra la Grecia, e ne pose perciò ogni cosa in volta. E prese à forza Salonichi Città della Macedonia, e trauagliando per varie vie altre molte città della Grecia, e della Tracia, altre à forza ne prese, altre saccheggiò, senz'hauer mai Andronico ardimento di cõparirui, come colui, con cui, e Dio, e gl'huomini si ritrouauano irati, per hauerne molti fatti morire, e più assai mandati in esilio. Forzato dũque da questa necessità il popolo di Costãtinopoli chiamò dalla Morea all'Imp. vn certo Isaac di sangue reale, il qual vinse Andronico in battaglia, lo fece prigione, e fè con varij cruciati morire. Per la morte d'Andronico, e per la pace, che frà Guglielmo, & Isaac seguì, facile cosa era al Pontefice persuadere con promesse, e con premij al Rè Guglielmo, che passasse anch'egli in Soria in soccorso de' nostri. Ma mentre, che vanno, e vẽgono à quest'effetto molti messi, il buon Lucio in Verona morì, tenuto, ch'hebbe 4. anni, 2. mesi, e 18. giorni il Pontificato, e fù con gran pompa nella Chiesa Catedrale di quella Città dauanti all'altare sepolto. E perche non si dimenticò mai della patria sua, l'ornò, mentre visse, di molte dignità. E frà l'altre cose ottenne dall'Imp. Federico, con cui pacificamente visse, che non potessero i Toscani altra moneta, che la Lucchese spendere, come i Longobardi spendeuano quella di Pauia sola con l'effigie dell'Imperatore. Percioche hauea già prima il Papa riconciliati con l'Imper. i Longobardi. Scriue Tolomeo da Lucca, ch'in questo tempo fiorirono Pietro Comestore, che scrisse l'historia del testamento vecchio, e del nuouo, e l'Abbate Gioachimo in Calabria, che fù dotto, e stimato molto nell'arte del predire, che sotto certe ambagi, e figure essercitaua, e mostraua altrui.

Papa scacciato di Roma per voler annullare in tutto il nome de i Consoli.

Guglielmo Rè di Sicilia assalta la Grecia.

Isaac è fatto Imp. di Costantinopoli à' 25. di Nouembre.

Pietro Comestore.

Abbate Gioachino.

ANNOTATIONE.

Questo Lucio nacque in Lucca di vna nobile famiglia chiamata Accingola. Et essendo nel terzo anno del suo Papato cacciato di Roma per vna sedition dal Senatore, e non da i Con-

i Consoli, come scriue Platina, se ne venne in Verona patria mia, ch'era all'hora assai florida, per farui vn parlamento de i Principi Christiani. Ma vi morì, e vi fù nella Chiesa Cathedrale con questo titolo sepolto.

Luci Luca dedit tibi ortum, Pontificatum,
Ostia, Papatum Roma, Verona mori.
Et Verona dedit tibi lucis gaudia, Roma
Exilium, curas Ostia, Luca mori.

Immo

I quali versi non dicono altro in effetto, se non, che egli nacque in Lucca, fù Vescouo di Ostia, Pontefice Romano, e morì in Verona. A costui successe Vrbano Terzo, che fù da i Cardinali in Verona eletto, e morì in Ferrara. Onde fù in suo luogo eletto Gregorio Ottauo, che visse poco, e fù in Pisa dopò lui eletto Clemente Terzo. Si caua dalle bolle de i medesimi Pontefici, che hò io cauate dalla libraria di Vaticano. Creò questo Pontefice in vna sola ordinatione 21. Cardinali, due de' quali furono Vescoui, 9. preti, e 10. Diaconi, che furono.

Teobaldo....Vescouo Card. Ostiense, e Velitrense.
....di Maguntia, Vescouo Cardinale Sabinense.
Vberto....prete Card. tit. di San Lorenzo in Damaso.
Ridolfo Nigello Pisano, prete Card. tit. di SS. Apostoli.
Albino....prete Card. tit. di S. Croce in Gierusalem.
Maestro Meliore Francese, prete Card. tit. di Santi Giouanni, e Paolo.
....prete Card. tit. di S....
Giouanni Monaco, Abbate Dolense, prete Card. tit. di S. Martino a' monti.
....prete Card. tit. di S....
....prete Card. tit. di S....
....prete Card. tit. di S....
Boso Francese....Diacono Card. di S. Michiele Archangelo.
Gherardo....Diacono Card. di S. Adriano.
Ottauiano....Diacono Card. di Santi Sergio, e Bacco, Marcello, & Apuleio.
....Diacono Card. nella Diaconia di S....
Iofredo....Diacono Cardinale di Santa Maria in via Lata.
Albino.... Diacono Cardinale di Santa Maria Nuoua.
Rolando Paparo Senese, Diacono Cardinale di Santa Maria in Portico.
....Diacono Cardinale nella Diaconia di S....
Pietro.... Diacono Cardinale di San Nicolò in carcere Tulliano.
Ridolfo....Diacono Cardinale di San Giorgio al Velo d'Oro.

VR-

VRBANO III. PONT. CLXXIV.

Creato del 1185. a' 25. di Nouembre.



VRBANO Terzo Milanese della famiglia Criuella, hauuto il Pontificato, si sforzò di ridurre à concordia i Prencipi Christiani, ch'erano in Soria; perche per la lor discordia non ne fossero oppressi da' Barbari. Ma essendo morto il Rè Baldouino IV. il leproso, il Conte di Tripoli, Tutore di Baldouino V. non puote nè del fanciullo, nè del Regno il gouerno prendere, perche Sibilla, ch'era la madre del fanciullo, e Guido Lusignano il marito glielo vietauano. Il fanciullo poco al zio soprauisse. Perche morì in capo d'otto mesi, se ne tenne la madre tanto questa morte occulta, e secreta, quanto le parue, che bastasse di persuader'al Patriarca, & à gl'altri Baroni d'ottener, che fosse Guido suo marito creato Rè. Di che Ramondo Conte di Tripoli si ritrouò forte sdegnato, e per più facilmente vendicarsi di quest'oltraggio, che dicea esserli stato fatto, si confederò co'l Saladino. Per la qual cosa ne veniua Tripoli, e'l Principato di Tiberiade, e di Galilea escluso di poter soccorrer i Christiani. Percioche al Conte Ramondo in quel tempo obbediuano per ragione di sua moglie queste Città: desideraua molto il Saladino occasione di poter rompere la tregua, ch'hauea co'Christiani, e li venne fatto. Percioche il Principe di Monreale, che possedeua vna contrada di là dal Gordiano, e ne mandaua del continuo a'nostri in Gierusalem vettouaglie, scioccamente questa tregua co'l Saladino ruppe. Di che lieto il Saladino, à cui pareua d'hauer già il suo intento, fatto vn groso esercito di gente da piè, e da cauallo passò sopra Tolomaide, ch'era da'Caualieri templari guardata, e difesa. E facẽdo co'l nemico battaglia restò inferiore, benche de'nostri molti ne morissero, con il Maestro del Tempio. Rifece il Saladino l'esercito, e quasi accresciuto d'animo per questa rotta ne instaua, e trauagliaua più, che prima i Templari. Ramondo, che non molto al Saladino haueua fede, lasciando in Tiberiade sua moglie, in Tripoli si ritornò, e reconciliatosi cõ Guido Lusignano, ancor'egli la lega, ch'haueua co'Baroni ruppe. Il perche veggendosi il Saladino l'occasione del guerreggiare auanti, lasciata Tolomaide, sopra Tiberiade ne andò. Il Rè Guido, perche tutti, & i Templari

Guido da Lusignano Rè di Gierusalem.
Discordia de i Principi Christiani in Soria.
Saladino.

Saladino dà vna rotta à i Christiani, & prende il Rè di Gierusalem.

Città de i Christiani prese dal Saladino.

plari specialmente li faceuano grand'istanza, ch'egli con l'essercito sopra il nemico andasse, sopra il Saladino passò, il quale in vn luogo ameno, & irriguo accampato si ritrouaua. I nostri, che in vn luogo arido, e disauantaggiato iui presso accamparono, furono il dì seguente forzati à cõbattere, e furono, perche spasimauano della sete, con loro gran strage vinti. In questa rotta furono quasi tutt'i principali fatti prigioni insieme co'l Rè Guido stesso, e co'l maestro del Tempio, e furono la maggior parte fatti morire. Co'l corso di questa vittoria passò il Saladino sopra Accone, e la hebbe à patti, che li Christiani, che v'erano dentro, salui con vna veste indosso, s'vscissero fuori, e n'andassero via. Con la medesima prosperità prese Baruti, Biblio, e tutti que'luoghi maritimi fino ad Ascalone, che sentendosi forte, e munitionata rispose al nemico, non voler arrendersi finche non vedeua preso Gierusalem. Nocque senz'alcun dubbio molto à i nostri la molta humanità, e fede del Saladino. Percioche così si faceua egli vguale à tutti, che non fù alcuno giamai, che si sdegnasse d'essergli soggetto. Passatone adunque sopra Ascalone, e combattutala dieci giorni, l'hebbe finalmente con questa conditione, che egli lasciasse il Rè Guido, & il maestro del Tempio liberi. Molto si affrettaua il Saladino d'hauere questo luogo, percioche haueua già hauuto auuiso, come Corrado Marchese di Monferrato era à Tiro giunto con vn'armata dell'Imper. de' Greci Isaac, la cui sorella haueua poco anzi tolta questo Marchese per moglie, e si sospettaua ancora, che fosse quì in breue venuto Guglielmo Rè di Sicilia con 40. galere. Hora inteso i Turchi con quanta sua gloria hauesse il Saladino vinti i Christiani, mossi da emulatione di gloria, passarono sopra Laodicea. Et hauutala, vennero sù quel di Antiochia, doue hebbero da i Christiani così gran rotta, come l'haueuano già i nostri hauuta da Saladino. Combatteua in questo il Saladino fieramente la Città di Gierusalem, la quale i nostri, che dentro v'erano, disperati del soccorso, la diedero finalmente con questa conditione al nemico, che se ne potessero tutti vscire salui, e con tutte quelle facoltà, ch'hauesse ciascuno potuto portarsi in spalla. E fù la perdita di questa Città in capo di 88. anni, da ch'era stata da Gottifredo presa. Vna parte de i nostri, che n'vscirono, se n'andò à Tiro, vn'altra in Antiochia, in Alessandria vn'altra, donde poi molti con l'armata di Sicilia se ne passarono in Italia. Il Saladino entrato in Gierusalem gettò via prima le campane da i campanili, e poi tutte l'altre Chiese profanò, fuori, che'l Tempio di Salamone, nel qual prima, ch'entrasse si lauò, come vogliono, d'acqua rosa. Restarono in Gierusalem con volontà del Saladino Christiani, Asiati, Soriani, Armeni, Giacobiti, Giorgiani, e Greci. E Saladino lasciataui vna fortissima guardia, con gran fretta sopra Tiro n'andò, ch'era da gli nostri stata data in guardia à Guglielmo. Il qual confidandosi nell'aiuto dell'armata di Sicilia, tenne il Saladino adietro. Ma intesosi poi, che questo feroce barbaro era andato alla volta d'Antiochia, per battagliarla, Papa Vrbano, ch'era tutto posto nel soccorso de i nostri oltre mare, & andaua in Venetia per ottenerne vn'armata, tanto dispiacere sentì dalla calamità, e perdita de i nostri, che per viaggio in Ferrara morì a' 19. d'Ottobre, hauendo 1. anno, 10. mesi, e 25. giorni la dignità del Pontificato goduta.

Gierusalem presa dal Saladino.

Creò questo Pontefice in 2. ordinationi assai Cardinali; ma s'hà notitia solo di 24. Vescoui, 8. preti, & 8. Diaconi, che furono.

Albi-

Albino...di prete Car.t.di S.Croce di Gierusalem,fatto Vesc.Car.Albano.
....Vescouo Card.Tusculano.
Gio:Conte d'Anagni,di prete Car.di S.Marco, fatto Vesc.Card.Prenestino.
A....Cittadino,e Vescouo di Verona,e Vesc.Card.....
Pietro....prete Card.t.di S.Cecilia.
Pietro....prete Card.t.di S.Clemente.
Beso....prete Card.t.di S.Anastasia.
Alessio....prete Card.di SS.Gabinio,e Susanna.
Pietro....Card.di S.Pietro in Vincola.
Giordano....prete Card.di S.Pudentiana.
....prete Card.tit.....
....prete Card.tit.
Bobo....Diacono Card.di S.Gregorio al Velo d'Oro.
Gregorio....Diacono Card.di S.Maria in Portico.
....Diacono Card.di S.....
Giouanni Felice Romano,Diacono Card. di S.Eustachio.
Giouanni Malabranca Romano,Diacono Card.di S.Theodoro.
....Diacono Card.di S....
Bernardo.... Diacono Card.di S.Maria Nuoua.
Gregorio....Diacono Card. di S.Maria in Aquiro.

GREGORIO VIII. PONT. CLXXV.

Creato del 1187. a' 28. d'Ottobre.



GREGORIO VIII. da Beneuento, fù con gran' applauso di tutti creato Pontefice, e tosto mandò lettere, e Legati à i Principi del Christianesimo animandogli à douer con ogni sforzo, e per terra, e per mare passare in Soria à ricuperare la persa Gierusalem. E per facilitare il negotio, passò in persona à Pisa, per pacificar questo popolo con i Genouesi, & animarli poscia ammendue, ch'erano molto potenti in mare à questa santa, e benedetta impresa. Ma mentre, ch'assai si trauagliaua in così santa, e buona

opera, nel cinquantesimosettimo giorno del suo Pontificato in Pisa istessa morì à i sedici di Decembre.

CLEMENTE III. PONTEF. CLXXVI.
Creato del 1188. a' 16. di Gennaro.



Progressi del Saladino nella Soria.

CLEMENTE III. Rom. figlio di Giouanni, e cognominato Scolare, subito, che prese il Pontificato, anch'egli tutto si volse all'impresa di Terra Santa. Percioche seguendo il Saladino il suo progresso, haueua già prese 25. Città del Principato d'Antiochia, e subornato il Patriarca, che v'era dentro, hauea ancora Antiochia presa. Per questa cagione molti Principi Christiani, ch'erano dal Papa sollecitati, presero l'armi. Et i principali furono l'Imp. Federico, Filippo Rè di Francia, Riccardo Rè d'Inghilterra, & Odo Duca di Borgogna, che furono da molti Vescoui, & Arciuescoui seguiti. I Venetiani ancora, & i Pisani cauarono in mare grossissime armate. Della Venetiana fù Capitano l'Arciuescouo di Rauenna, della Pisana il Vescouo istesso di Pisa. Il Rè Guglielmo tenendo il mare sicuro da' Corsari, soccorreua con ogni sorte di vettouaglie dalla Sicilia, e dalla Puglia i nostri. I Frisoni, e' Dani, e Fiamingbi cõ vn' armata di 50. galere à quest'impresa si mossero, e costeggiando l'Africa, fecero à quei Baroni graui danni, presero, e saccheggiarono Silua lor terra. Bela Rè di Polonia, perche più sicura, e commodamente hauessero i nostri il loro viaggio seguito per essere in Asia, si pacificò con gl'Vnghari, con i quali era in guerra.

Principi Christiani, che andarono all'impresa di Soria.

Tolomaide assediata da' Christiani.

Erano già tutti i nostri venuti à Tiro, s'erano vniti insieme, mossi sopra Tolomaide, & haueuano già incominciato à batterla, quando sopragiunse quì con groſso essercito il Saladino, e furono perciò i nostri forzati à combatter col nemico, ch'haueuano dinanzi, e con quel, ch'era loro alle spalle. La battaglia durò fiera lunga hora, e già la vittoria pendea da i nostri, quando per vn cauallo d'vn Christiano, che fuggiua, e che perciò pensarono i nostri, ch'il nemico vincitore fosse, se ne posero pian piano in fuga. Gofredo Lusignano, ch'haueua in guardia gl'alloggiamenti, vscito con molto ardimento fuori, e tenne il nemico à dietro, e ne diede animo a' nostri, che rinfrancandosi volgessero alla battaglia il viso.

Fatto d'arme col Saladino sotto Tolomaide.

Furo-

Furono nondimeno in quel dì tagliati da due mila Christiani à pezzi. Morirono poi anche di ferite, che v'hebbero, il maestro del Tempio, & Andrea Conte di Brenna. Durando poi di lungo l'assedio, in tanto bisogno di tutte le cose i nostri stessi, ch'assediauano, ne vennero, che dal nemico stesso chiedeuano, e procurauano le vettouaglie. Il Saladino, à cui parue d'hauere l'occasione à suo voto, lasciando il campo pieno di tutte le cose necessarie alla vità, partì. Et essendo tosto senza ordine alcuno corsi i nostri à farne preda, ritornò d'vn subito il Saladino lor sopra, & all'impensata oppresse, e tagliò à pezzi molti. Nè i Christiani per questo lasciarono l'assedio, ancorche di più nel campo morissero molti di disenteria, della qual'infermità morì Sibilla, che quiui era con quattro figliuoli, ch'haueua di Guido hauuti. Mentre, che in Asia tutto questo passaua, morì in Palermo Guglielmo Rè di Sicilia: e perche non lasciò legitimo herede, ricadeua alla Chiesa quel Regno. Ma i Baroni dell'Isola crearono Rè tosto Tancredi nato di Ruggiero Normanno, e d'vna sua concubina; il qual'era così da nulla, che Guglielmo viuendo soleua dire, ch'esso non fosse per nessun conto figliuolo di Ruggiero. Hora volendo Papa Clemente sopra le ragioni di quel Regno prevalersi, vi mandò tosto vn'essercito. E mentre, che Tancredi vi s'oppone, fù di sangue, e di rapine quel Regno pieno. S'era già partito co'l suo essercito Federico per passare in Asia, & era per l'Vngharia, e per la Thracia venuto in Costantinopoli. L'Imperatore Isaac, che della potenza di costui dubitò, l'essortò à douer tosto passare lo stretto. Et egli, perche anche il Papa, e con lettere, e con messi gliene faceua istanza, passò tosto con l'essercito in Asia, doue prese la Città Filomena, ch'era guardata da i Turchi, e corsa la contrada d'Iconio s'insignorì dell'Armenia minore. Ma mentre, ch'egli entra per bagnarsi in vn rapido fiume, vi perì. Perciò il suo esercito, che sù quel d'Antiochia si condusse, parte d'infermità, parte fuggendo in breue si dissipò. Il Rè Filippo, e'l Rè Riccardo se ne vennero di compagnia per barca con le lor genti in Messina. Ma di quì partendo non hebbero la medesima fortuna. Percioche Filippo hebbe il tempo prospero, e giunto à saluamento nel porto di Tolomaide, accrebbe l'essercito de i Christiani, e diede loro animo à douer contra i Barbari operare bene l'armi. Riccardo andò per mezo, perso in Cipro, & essendogli da i Greci vietato il porto, smontò à forza in terra, & espugnò, e prese i principali, e più importanti luoghi dell'Isola. E lasciatigli con buone guardie, se ne passò finalmente in Tolomaide. La qual Città era all'hora combattuta fieramente da i nostri, ma vna buona guardia del Saladino, che v'era dentro, vscendo spesso fuori, daua à i Christiani, che fare. In questo Clemente lasciando le cose di Tancredi, mentre, che le cose nostre dell'Asia qualche miglior successo hauessero, si volse tutto a riordinare, e moderare le cose ecclesiastiche. Onde corresse seueramẽte i costumi cattiui d'alcuni Chierici, che con troppa licenza viueuano. Edificò il claustro di S. Lorenzo fuori delle mura, e fece vna buona spesa nel palagio di Laterano, & adornò anche d'opra di mosaico la Chiesa. Ma egli poco appresso morì a' 25. di Marzo, e fù nel 3. anno, e 5. mese del suo Papato, con gran pompa nella Chiesa di Laterano sepolto.

Rumori del Regno di Sicilia.

Federico in Asia prende alcune Città.

Creò questo Pontefice in alquante ordinationi 13. Cardinali, 2. de' quali furono Vescoui, 6. preti, 5. Diaconi, che furono.

Ottauiano.... di Diacono Card. di SS. Sergio, e Bacco, fatto Vescouo Cardin

Ostiense, e Velitrense.
Giouanni... Vescouo Card. Prenestino.
Giouanni Vescouo di Toscolano, e di Viterbo, prete Card. tit. di S. Clemente.
Romano.... prete Card. tit. di Sant' Anastasia.
Guido.... prete Card. di S. Maria in Transteuere.
F.... prete Card. di S. Marcello.
Vuilelmo Arciuescouo di Rhems Francese, prete Card. t. di S. Sabina.
R..... Abbate Cassinense, prete Card. tit. di S. Pietro, e Marcellino.
Egidio..... Diacono Card. di S. Nicolò in carcere Tulliano.
Gregorio.... Diacono Card. di S. Gregorio al velo d'oro.
D.... Diacono Card. de i SS. Cosma, e Damiano.
.... Diacono Card. di S. Vito, Modesto, e Crescentio.
Gregorio.... Diacono Card. di SS. Sergio, e Bacco.

ANNOTATIONE.

Fù per forse 50. anni vna continua discordia ciuile, frà il popolo Rom. & i Pontefici da Innocentio ij. fino à Clem iij. causata dall'occasione del regimento d'Vrbano, hauēdo il popolo tolto al Papa il gouerno della Città, e datolo con suprema auttorità à i Senatori, & ad vn Patritio, ch'era come capo de gl'altri, come scriue Ottone Vesc. Frisingense nel 7. lib. dell' historie, e nel 1. de' gesti dell'Imp Federico, e l'Abbate Vrspergense, & vn libro senza il nome dell'autore, delle vite de' Pontefici, ch'è nella libraria Vaticana. Onde per questa cagione morirono di dispiacere Innocentio ij. e Celestino ij e fù Lucio ij. quasi tagliato à pezzi. Eugenio iij. Alessandro iij e Lucio iij ne furono perciò cacciati di Roma, & Vrbano iij e Gregorio viij. hebbero bando fin, che stanche amendue le parti, venne il popolo con Clem. iij. suo Cittadino à questa concordia, e pace, che si creassero al solito i Senatori, ma in luogo del Patritio si rifacesse vn Gouernatore, come prima era. Io hò appresso di me gl'accordi, e le condittioni di questa pace con la sottoscrittione di tutti, e gli hò cauati da i libri de i censi della camera Apostolica. D'all'hora in poi furono i tempi per la Chiesa più tranquilli, e quieti.

CELESTINO III. PONTEFICE CLXXVII.
Creato del 1191. a' 29. di Marzo.



CELESTINO III. Romano, figliuolo di Pietro, cognominato Bubone, preso, ch'hebbe il Pontificato, non potendo soffrire, che Tancredi il regno di

Sicilia

Sicilia si possedesse, fece secretamente cauare da vn Monasterio di Palermo, dou'era fatta monaca si ritrouaua Costanza, figliuola del Rè Ruggiero, e dispensandola la diede ad Henrico Sesto figliuolo di Federigo Barbarossa per moglie con questa conditione, che douesse, come dote di questa Costanza sua moglie, ricuperarsi il regno d'amendue le Sicilie, e pagarne ogn'anno al Pontefice il censo come feudatario di S. Chiesa. Mosso Henrico da questa cortesia, restituì al Papa Tusculano, che con buone guardie fortificato hauea. I Romani, che dal Papa l'hebbero, tosto passandoui lo rouinarono, e spianarono talmente, che ne portarono in Roma anche i sassi, che nel Campidoglio in memoria di questo fatto gran tempo si conseruarono. Henrico, e Costanza, che sopra Napoli si ritrouauano, furono dalla peste, che disfaceua il loro esercito, sforzati à lasciare l'assedio. I Christiani, ch'haueuano due anni in Asia tenuta assediata Tolomaide, finalmẽte l'hebbero à patti con questa conditione, che i Barbari restituissero à i nostri quella parte della Croce del Signore, che s'era à i Christiani tolta, e se n'andassero con vna veste per vno indosso à saluamento, doue più loro piacesse. Ma perche non si ritrouaua il legno della Croce, Riccardo fè molti di quei Barbari morire. Spauentato per queste calamità il Saladino, e non sperando di potere gl'altri luoghi difensare, smantellò molte terre, e si pose in cuore di douere restituire à i nostri Gierusalem, e l'haurebbe senz'alcun dubbio fatto, se rattenuto non l'hauesse la discordia, che nacque frà il Rè Filippo, e Riccardo. Ma essendosi Filippo partito d'Asia sotto colore d'vna sua finta infermità, Riccardo si pose in cuore di douer maggior cose fare. E fù in quel tempo, che Corrado da Monferrato fù sù la piazza di Tiro morto da due ribaldi, che i Saracini chiamano Arsacidi. I quali sperando per vna certa loro superstitione d'acquistarne presso à Dio grandissimo merito, si congiurano, & espongono ad ammazzar gl'inimici, e contrarij della lor setta. Ma volendo poi essi fuggire, furono presi, e fatti crudelissimamente morire. Henrico Conte di Campagna si tolse la Reina Isabella per moglie, e lo stato di Tiro. Riccardo tante carezze fece à Guido da Lusignano, che l'indusse à cederne à lui le ragioni, ch'egli hauea nel Regno di Gierusalem. Il perche i Rè d'Inghilterra infino ad hoggi si vsurpano questo titolo. Fatto dunque per questo assai baldanzoso Riccardo, deliberò d'andar ad assediar Gierusalem. Ma essendo per camino dal Saladino, che l'andaua sempre pungẽdo dietro, sforzato finalmente à combattere con suo disauantaggio, attaccò animosamente il fatto d'arme, nel qual restò, benche con gran perdita de' suoi superiore. Et essendosene poi andato ad accampar col suo essercito in vn forte luogo non molto lungi da Bethleem, donde haurebbe potuto vietare à i nemici la grascia, che dall'Egitto andata lor fosse; perche già s'accostaua l'Inuerno, nõ si curò d'andare altramente all'assedio di Gierusalem, alla qual'impresa era dal Papa essortato del continuo, e soccorso ancor di danari, ma in Ascalone si condusse, la qual Città, e Gaza, anche, ch'erano già state dal Saladino rouinate, rifece. In questo l'armate, che quiui erano, partirono ancor'esse. Quella de i Pisani giunta nel Golfo di Venetia, prese Pola, per inuernarui. Di che i Venetiani sdegnati, e la loro armata accresciuta cacciarono di Pola i Pisani, e saccheggiata quella Città si mossero con animo di perseguitar i Pisani per ogni luogo. Ma Celestino Pontefice, che antiuedeua il danno, ch'era per nascerne al Christianesmo, vi si trapose, e pacificò questi due popoli insieme. Venendone poscia la

Costanza figliuola del Rè Ruggiero.

Henrico VI.

Tusculano rouinato.

Tolomaide presa da' nostri.

Arsacidi.

Riccardo d'Inghilterra Rè di Gierusalem.

I Pisani pigliano Pola, e ne sono scacciati da' Venetiani.

primauera, & hauendo Riccardo deliberato di passar sopra Gierusalem, li venne vn subito auuiso, che il Rè di Francia trauagliaua la Normandia con animo di passare poi in Inghilterra, e conquistar per Giouanni suo fratello quel Regno.

Accordo fatto frà il Rè Riccardo, & il Saladino.

Mutato adunque Riccardo proposito fè con queste conditioni col Saladino la pace, ch'esso fuori, che Tolomaide, e Tiro tutto il resto s'hauesse, e non trauagliasse altramente l'altre cose, che in potere de' Christiani restauano. Conclusa à questo modo la pace, Riccardo, mentre, che se ne ritornaua in Europa, fù preso da i nemici, e si riscosse con vn gran danaro, e ritornato in Inghilterra, fece co'l Rè di Francia gran guerra, e benche il Pontefice ne risentisse, e gridasse, dicendo, che questa lor guerrà era in gran pregiudicio delle cose de i Christiani, tanto più, ch'essendo morto il Saladino, pareua, che si potesse ricuperar Gierusalem.

Saladino muore, & essequie fatte al suo corpo.

Vogliono, che nella morte, & essequie del Saladino si fosse à questo modo essequito, ch'attaccata nella punta d'vna lancia la sua camicia era dauanti alla pompa funebre portata, & vn trombetta andaua auanti gridando, e dicendo, che il Saladino Signor dell'Asia non se ne portaua altro d'vn tanto Regno, e d'vn tanto hauere, che quello. Spettacolo certo degno d'vn tanto Principe, al quale, per esser compito, e d'ogni gran lode degno, altro, che il battesimo, non mancaua. Hora per la morte del Saladino venuto il Papa in gran speranza di douer ricuperar Gierusalem, molto esortò à quest'impresa l'Imperator Henrico, ch'hauea per la morte di Tancredi il Regno di Sicilia occupato, e perche non puote in persona questo Principe andare, vi mandò tosto con grossi esserciti l'-

Saracini in Spagna occupano il Regno di Granata.

Arciuescouo di Maguntia, & il Duca di Sassonia. Il Rè di Francia haurebbe fatto il medesimo se i Saracini dell'Africa non fossero passati in Spagna, i quali preso il Rè di Castiglia tutto il Regno di Granata occuparono. Di che temendo i Francesi, che non si sarebbono questi Barbari quì fermati, perche loro sopra passati non fossero, e si fossero essi ritrouati isprouisti, non volsero mandar altramente delle lor genti in Asia. I Germani, che nell'Asia passarono, preso Baruti à patti, lo fortificarono, e soccorrendo il Zaffo, che si ritrouaua assediato, ne cacciarono i Barbari via. E volendo poi passar sopra Gierusalem, occorse la morte di Celestino santissimo Pontefice, il quale non lasciò, che fare, mentre visse, perche Terra Santa ricuperata si fosse. Et in queste tante perturbationi delle cose de' Christiani non restò egli d'edificare, e presso S. Pietro, e presso S. Gio: Laterano belli, e degni edificij per habitarui commodamente i Pontefici. Sono fino

Viterbo fatta Città.

ad hoggi in S. Giouanni le porte di bronzo fatte à sue spese dalla parte, che risponde à Sancta Sanctorum. Egli diede anche il nome di Città à Viterbo, e fece la Chiesa sua Catedrale, nella quale trasferì talmente quella di Toscanella, e di Centocelle, ch'vn'Vescouo solo hauesse douuto gouernarle tutte. Morì Celestino à gl'8. di Gennaro tenuto, ch'hebbe sei anni, sette mesi, & vndici giorni il Pontificato, e fù con le lagrime generalmente di tutti nella Chiesa di S. Pietro sepolto.

Creò questo Pontefice in più ordinationi molti Cardinali, ma s'hà memoria solo di 16. de' quali furono due Vescoui, sei preti, & otto Diaconi, che furono.

Pietro.... Vescouo Cardinale Portuense, e di Santa Ruffina.
Giouanni.... Vescouo Cardinale Albano.
Vgutione.... prete Cardinale di San Siluestro, e Martino tit. di Equirio.
Giouanni.... prete Cardinale di San Stefano in Celio Monte.
Cinthio Romano, prete Cardinale tit. di San Lorenzo in Lucina.

Iofre-

Iofredo ... prete Card. tit. di S. Praſsede.
Deodato .... prete Card. tit. S....
Giouanni ... prete Card. tit. di SS. Aquila, e Priſca.
Lothario de' Conti d'Anagni, Diacono Card. di Santi Sergio, e Bacco.
Nicolò.... Diacono Card. di S. Maria in Coſmedin.
Gregorio.... Diacono Card. di S. Angelo.
Pietro da Capona, Diacono Card. di S. Maria in via Lata.
Cinthio Sauello Romano, Diacono Cardinale di S. Lucia in Orfea.
Boſo.... Diacono Cardinale di S. Theodoro.
Hugo.... Diacono Cardinale di S. Euſtachio.
Gherardo.... Diacono Cardinale di S. Nicolò in carcere Tulliano.

INNOCENTIO III. PONT. CLXXVIII.

Creato del 1198. a gl' 8. di Gennaro.



INNOCENTIO III. nato in Anagni, della famiglia de' Conti, e figliuolo di Froſimondo, fù per la ſua dottrina, e coſtumi da Celeſtino fatto Cardinale, e dapoi la morte di Celeſtino con gran conſentimento di tutti eletto Pontefice. Subito, ch'in queſta dignità ſi vidde, tutto l'animo volſe all'impreſa di terra Santa. Onde con lettere, e con meſſi, e con promeſſe ſi sforzò di ritenere nell'Aſia i Germani, che per la morte d'Henrico tumultuauano. Ma egli indarno s'oprò, perche i Germani, laſciando l'Aſia con ſupremo danno de' Chriſtiani, ſe ne ritornarono in Europa. E fù perciò il Zaffo, ch'abbandonato d'ogni aiuto ſi ritrouò preſo da' Turchi, & i Saracini à forza con la morte di quanti v'erano, e con eſſerne la città rouinata da i fondamenti. Nacque anche vna gran ſeditione nella Germania, perche vna parte de gl'Elettori voleuano Otone Duca di Saſſonia, altri Filippo Germano, Duca della Toſcana, ch'Henrico morendo haueà laſciato tutore del ſuo figliuolo. E perche queſta riuolta compita foſſe, il Rè di Francia fauoriua Filippo, il Rè d'Inghilterra Otone. Innocentio, perche non andaſſero queſte muolte auanti, confermò, & approuò l'elettione d'Otone, come legitimamente fatta. Nõ mancò già per queſto Filippo di farſi forte in Toſcana, e

I Germani abbandonano l'impreſa di terra Santa.

Germani in guerra per l'Imperio.

nella Sueuia in Germania. Il medesimo fece Costanza moglie d'Henrico, la qua hauendo già di questo suo marito hauuto vn figliuolo, che fù Federigo detto, con gran generosità, e costanza il Regno d'amendue le Sicilie fortificò, e difese. Hora andando queste discordie auanti Innocentio, à cui parea di non douer lasciare la guerra dell'Asia à dietro mosse con la sua auttorità à douer prendere contra i Saracini l'armi Bonifacio Marchese di Monferrato, Baldouino Conte di Fiandra, Henrico Conte di S. Paolo, e Ludouico Conte di Sauoia, i quali vniti i loro esserciti insieme, passarono in Venetia, nè prima ottennero da i Venetiani l'armata, ch'essi s'offerissero, e promettessero di ricuperar Zara, ch'à gl'Vnghari ribellata s'era. Posta dunque vn'armata in mare, tennero il popolo di Trieste à freno, che tutto quel mare trauagliaua, e presero dopò vn lũgo assedio Zara. Mẽtre, che nel golfo di Venetia queste cose passauano, Alessio tolse l'Imp. de' Greci ad Isaac suo fratello amicissimo de i nostri Latini, e priuatolo della vista in vna stretta prigione lo pose. Per la qual cosa Alessio figliuolo d'Isaac, ch'era ancor garzonetto, se ne venne quì fuggendo à chiedere contra il tiranno Alessio, soccorso, e con questa conditione da' nostri Latini l'ottenne, ch'egli douesse la Chiesa Greca alla Latina sottoporre, e pagare ancor'à' Venetiani, e Francesi 30. mila marche d'oro per li danni, ch'haueua già loro fatti l'Imp. Emanuele. Hora partiti con quest'accordo da Zara nauigando presso l'Isola di Cãdia il fanciullo Alessio hauuta in suo potere quest'Isola, la donò à Bonifacio da Monferrato suo parente. Passati poi in Costantinopoli, e battendola dalla parte di terra, e dalla parte di mare, ne rinculorono dentro à dietro Teodoro Lascaro genero del Tirãno Alessio, ch'era vscito dalla Città loro sopra. E continuando la batteria frà due dì la presero per forza. Se n'era la notte fuggito via Alessio, & hauea presso Hirene Monaco lasciato vna gran copia d'oro. Hora entrati nella Città, poco Isaac, & Alessio il figliuolo vi vissero. Il padre morì d'infermità, il figlio di veleno. In questo Bonifacio da Monferrato, ch'haueua il Regno di Candia hauuto, hauendo bisogno di danari, à persuasione di Baldouino vendè à' Venetiani l'Isola di Cãdia vn grã prezzo. E questo danaro fù cagione, che diuentato Bonifacio potente di gẽte, passasse sopra Andrinopoli, doue il Tiranno ridotto s'era. Onde mẽtre, che cõbatte questa Città, se ne cõcitò sopra i Valachi, che sono dalla parte di là dal Danubio, & i Bulgari loro circonuicini. Dubitando dunque della gran copia di questi nemici se ne ritornò in Costantinopoli, per douer'andar sopra il Soldano d'Iconio. Il quale hauẽdo presa Satalia Città de' Greci, trauagliaua con incredibili danni del continuo i nostri. Innocentio, che la calamità di nostri vedeua, non restaua d'hauere d'ogni parte gente, perche i nostri non restassero inferiori. Ma poi, ch'egli intese, che Ilmanolino era passato con gross'armata in Spagna, e che staua già sopra la Città di Toledo, per vn publico editto animò, & essortò à douer prender l'armi contra questi infedeli, tutti quelli, ch'atti erano à maneggiarle, perche quest'incendio s'estinguesse prima, ch'oltre n'andasse. Erano à quest'effetto passati molti Sig. Francesi per soccorrer la Spagna, ma sotto, che s'accorsero, che à' Spagnuoli il soccorso loro non piaceua, à dietro nella lor patria si ritornarono. Per la qual cosa restato più libero Ilmanolino con incredibil celerità l'vna Spagna, e l'altra corse fino ad Auignone, & Arli, ponẽdo à ferro, e fuoco il tutto. Mossi da questa tanta calamità iv. Rè della Spagna, che furono quel di Castiglia, quel d'Aragona, quel di Portogallo, e quel di Na-

Principi Christiani vanno di nuouo all'impresa di Terra Santa.

Alessio Imp. de' Greci.

Costantinopoli presa da i Principi Christiani di Ponente.

Teodoro Lacaro.

Candia de' Venetiani, per vendita.

uarra, vnite le lor genti insieme con questo nemico Saracino s'affrontarono, n'hebbero vna fiorita vittoria, talche ad Ilmanolino altro, che la Granata, nō restò. In questo tempo nacque in Tolosa l'heresia, che fù ad istanza d'Innocentio, da Domenico, che fù poi canonizato per santo, con marauigliosa celerità frenata. E l'aiutò anche assai il Capitan Simone da Monforte. Perciochè non solamẽte vi bisognò le dispute, ma l'armi ancora adoprare, così era quest'heresia cresciuta, e radicata. Essendo in questo stato l'Imp. Otone dal Rè Filippo vinto, e poi in Colonia assediato, mentre, che tenta di fuggir via, e non può, fù dal popolo di Colonia escluso, e la terra tosto si rese. Ma non molto poi Filippo soprauisse, ch'egli fù à tradimento dal Conte Palatino morto. Per la qual cosa fù il Duca di Sassonia liberamente da' Germani dichiarato Imp. e fù Otone V. chiamato; e l'anno seguente in Roma da Innoc. Pontef. incoronato. I Venetiani, ch'erano all'hora potentissimi in mare, non potendo la Sign. à tutte le cose prouedere, diedero à i particolari Cittadini licenza di poter ciascuno quell'Isole guadagnarsi, che occupate s'hauessero, pure, che nella fedeltà della Sign. restassero. Il perche molti Cittadini s'occuparono molte Isole dell'Arcipelago, e del Mar Ionio, restarono però per la Signoria l'Isola di Corfù, e la Città di Modone, e Corone. Hora Otone, che come s'è detto, tolse in Roma per le mani d'Innoc. la corona dell'Imp. contra ogni debito occupò Montefiascone, Radicofano, & altre terre di S. Chiesa, e si mosse poi sopra il Regno di Napoli, per torlo à Feder. ij. ch'era ancor garzonetto, e che perciò era ancora gouernato da i suoi tutori. Se ne concitò dunque tosto per questo Otone l'ira del Pontefice, che subito lo scommunicò, e lo priuò dell'Imp. perche essendone stato ammonito, & auuertito, hauea ricusato d'obbedire. Per la qual cosa il Rè di Boemia con l'Arciuescouo di Maguntia, e di Treueri à persuasione del Langrauio di Turingia, e del Duca d'Austria elessero, e dichiararono Imp. Federico ij. Rè di Sicilia, ch'hauea all'hora 20. anni. Ritornandosi dunque Otone in Germania per rimediare alle cose sue, lasciò ad Innocentio, che si ricuperasse, quanto esso in Italia occupato hauea. I Venetiani nel 1218. ponendo il freno all'Isola di Candia, che s'era loro ribellata, la ridussero in forma di Colonia, mandandoui de i loro cittadini ad habitare, perche tenessero le genti dell'Isola ad obbedienza. In questo venne Federico ij. in Roma per incoronarsi dell'Imp. E non hauendo potuto dal Papa ottenerlo, se ne passò in Germania, doue dall'Arciuescouo di Maguntia fù del Regno di Germania incoronato. E fece amicitia, e lega con Lodouico Rè di Francia. Il qual sotto questo fauore d'amicitia, e lega mosse tosto à Giouanni Rè d'Inghilterra guerra. Ma Giouanni, che dell'aiuto humano, e diuino seruire si volle, fece l'Isola d'Anglia, e quella d'Hibernia tributaria alla Chiesa Romana, promettendo douere pagarle ogn'anno 100. marche d'oro. Ilche vn tempo poi osseruò, e pagò. Federico perseguitando Otone, ch'era da Lodouico Rè di Francia stato in vna battaglia vinto, prese Aquisgrano, e quì di nuouo con l'auttorità d'Innocentio fece bandire la Croce, per passare, com'esso diceua, in soccorso de i nostri, che combatteuano contra i Saracini in Soria. E per mostrare qualche segno di gratitudine, donò alla Chiesa Romana il contado di Fondi, o pur essendole già tolto lo restituì. Il Papa, che vedea ogni dì la potenza de i Saracini accrescere nell'Asia, raunò vn gran Concilio in Laterano, nel quale si ritrouarono il Patriarca di Gierusalem, e quel di Costantinopoli, 70. Arciuescoui, 412. Vescoui, & 800. Abbati,

Saracini di Spagna.

Rè di Spagna vincono li Saracini.

Heretici di Tolosa.

Otone V. Imp. coronato in Roma dal Papa. Otone si scopre nemico di Santa Chiesa, onde n'è dal Papa scommunicato, e priuo dell'Imper.

Federico Secõdo eletto Imp. 1218.

Inghilterra tributaria alla Chiesa Rom.

Concilio di Laterano.

Abbati, e priori Conuentuali, e vi furono gli Ambasciat. dell'Imperio de' Greci, e di quello dell'Occidente, e quelli del Rè di Gierusalem, di Spagna, di Francia, del Rè d'Inghilterra, e del Rè di Cipro. Molte cose si consultarono: ma non se ne puote risoluere, nè conchiudere alcuna, per cagione della guerra maritima ch'era frà i Genouesi, & i Pisani, e per l'altra, ch'era frà alcuni popoli della Lõbardia. Doue mentre, che'l Papa và per porui pace, & accordo, s'infermò per camino in Perugia, e morì a' 16. di Luglio, hauendo 18. anni, 6. mesi, e 9. dì tenuto il luogo di Pietro. Fù la sua vita tale, che di quant'egli, viuendo, fatto, approuato, ò riprouato hauea, vn punto dopò la sua morte non si mutò. Percioch'egli fece molti decreti, co' quali i costumi de' chierici, e de i laici raffettò. Scrisse alcuni libri del Sacramento dell'Eucharistia, del Sacramento del battesimo, dell'infelicità della natura humana. Fece ancor molti sermoni accommodati à i tempi, & alle solennità correnti. Riprouò vn certo libro dell'Abbate Gioachino, che poco sana dottrina in se conteneua. Condannò anche gli errori d'

Almerico heretico.

Almerico heretico, che fù poi in Parigi co i suoi seguaci bruciati, & ilquale frà gl'altri suoi errori dicea, che l'Idee, che sono nella mente diuina, creano, e sono create, non sapendo, che come S. Agostino dice, quanto è nella mente diuina, è eterno, & incommutabile. Egli hauea ancor questo heretico detto, ch'à chi si ritrouaua in carità, non s'imputaua peccato alcuno. Giouò molto alla virtù, e dottrina di questo Pontefice la santità del B. Domenico, dalqual hebbe origine l'ordine de' Predicatori, e quella del B. Francesco d'Assisi, che fù dell'ordine de' Minori autore. Scriuono alcuni, ch'al tempo d'Innocentio viuessero Gratiano, che compilò il Decreto, e Pietro Lombardo, che riduße i vocaboli Latini ad vn certo ordine. Di Pietro non si dubita, di Gratiano sì, perche alcuni altri lo pongono à tempo d'Alessandro Terzo. E perche non si creda, che Innocentio restasse d'operar nel suo Pontificato l'opere di pietà, sappiasi, ch'egli edificò à sue spese l'

San Domenico, dalqual fù principiato l'ordine de' Predicatori.

San Francesco d'Assisi, auttore dell'ordine de i Minori.

Gratiano.

Pietro Lombardo.

hospitale di S. Spirito, e l'accrebbe molto d'entrate, perche ne fossero sostentati gl'infermi, i pellegrini, e gli orfanelli. Ornò ancora di mosaico l'altar di S. Pietro, come l'imagine, che v'è, e lo scritto fanno chiaro. Donò di più ad ogni Chiesa di Roma vna libra d'argento, per farne calici per i sacrificij. Rifece la Chiesa di S. Sisto, ch'andaua per l'antichità in rouina. I maledici diceuano, ch'egli tutte quest'opere buone fatte hauesse, perche non paresse, che tutto'l danaro della Chiesa hauesse speso nella fabrica d'vna torre, ch'egli fece fare, che chiamano hoggi de' Conti dal cognome della famiglia sua. Comunque si fosse, assai cosa chiara è, ch'egli in ogni maniera di vita fù approuatissimo, e degno d'esser posto nel numero de gl'altri Santi Pontefici.

Torre de' Cõti.

Creò questo Pontefice in più volte assai Cardinali de' quali se n'hà memoria di 32. sei Vescoui, 15. preti, e 13. Diaconi, che furono.

Giouanni... Vescouo Card. Sabino.

Nicolò... di diacono Card. di S. Maria in Comesdin, fatto Vesc. Card. Tuscol.

Guido... di prete Card. di S. Maria in Trasteuere fatto Vesc. Card. Prenestino.

Vgolino de' Conti d'Anagni, di diacono Card. di S. Eustachio, fatto Vescouo Card. Ostiense, e Velitrense.

Pelagio... Vescouo Card. Albano.

... Prete Card. di S. Pietro in Vincola tit. d'Eudossia.

... Prete Card. di SS. Giouanni, e Paolo, tit. di Pammachio.

Pie-

Pietro....prete Card.tit.di S.Marcello.
Benedetto.... prete Card.di SS.Gabinio, e Susanna.
Rogerio... prete Card. di S.Anastagia.
Cinthio Sauello Romano, di Diacono Card. di S.Lucia in Orfea, fatto prete Card.di SS.Giouanni,e Paolo,ti.di Pammachio.
Leone...di Diac.Card.di S.Lucia,fatto prete Card.di S.Croce in Gierusalem.
Roberto... prete Card.di S.Stefano in Celio monte.
....prete Card.tit.di S....
... prete Card.tit.di S....
Stefano da Fossa nuoua, prete Card.de i SS.Apostoli.
Gregorio.... prete Card. di S.Anastagia.
Pietro....prete Card.di S.Lorenzo in Damaso.
Qualo Francese,Dottor di legge famoso prete Card.di S.Siluestro,e Martino.
Leone... Diacono Card.di S.Lucia, in Septifolio.
Matteo... Diacono Card.di S.Theodoro.
Giouanni...Diacono Card. di S.Maria in Cosmedin.
Guido... Diacono Card.di S.Nicolò in carcere Tulliano.
Giouanni...Diacono Card.di S.Maria in via Lata.
Vgolino de i Conti d'Anagni, Diacono Card.di S.Eustachio.
Ottauio....Diacono Card.di SS.Sergio,e Bacco.
Giouanni...Diacono Card.de i SS.Cosma, e Damiano.
Pelagio.... Diacono Card.di S.Lucia in Septifolio.
Gregorio... Diacono Card. di S.Theodoro.
Rainerio... Diacono Card. di S.Maria in Cosmedin.
Romano... Diacono Card. di S.Angelo.

HONORIO III. PONT. CLXXIX.
Creato del 1216. a' 18. di Luglio.



HONORIO Terzo, Romano figliuolo d'Almerico, fù per vna voce di tutti creato Pontefice. Da costui fù Pietro Imperator di Costantinopoli, che venne

venne con Iole sua moglie in Roma incoronato nella Chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura. E fù tosto eletto Legato il Cardinale Giouanni Colonna, perche andasse con l'essercito, ch'hauea già fatto Innocentio, à rassettare le cose dell'Asia. Nel qual tempo erano già giunti in Ancona à persuasione del medesimo Honorio molti Principi Christiani, e frà gl'altri Andrea Rè d'Vngaria sopra i vascelli de i Venetiani, a' quali haueua per questo seruigio ceduto ogni ragione, ch'il Duca d'Austria nella Dalmatia haueua. Seguirono il Rè Andrea Henrico Cõte di Niuernia, e Gualtiero Camerario del Rè di Francia. Tutti questi giunti in Soria d'vn volere con Giouanni Rè di Gierusalẽ deliberarono d'andare sopra Damiata città dell'Egitto. E vi passarono il Maggio del 1218. Fù già questa città chiamata Heliopoli da Helio pertinace, che d'vn triplice muro la circondò, menandoui vna particella del Nilo intorno, perche fosse à guisa d'vn'Isola. I suoi borghi, ch'erano tutti pieni di mercantie, furono tosto saccheggiati da i nostri. Ma crescendo poi il Nilo molto, e guastandosene perciò le vettouaglie dell'essercito, s'incominciò nel campo à sentir penuria di tutte le cose, massimamente hauendo il Soldano presi tutti i passi, perche non potessero essere i nostri soccorsi da parte alcuna. Iquali astretti da tutte queste difficoltà sopra il Soldano si mossero, che per paura fuggì, lasciando pieno d'ogni sorte di vettouaglie il suo campo. Per la qual cosa i nostri da lui stesso, che gl'era venuto in soccorso, hebbero la commodità d'assediarne quel luogo. E Coradino figliuolo del Saladino vscito di speranza di poter tener Gierusalem, se i nostri presa Damiata hauessero, ne pose le mura della città à terra, vi lasciò in piè solamente la torre di Dauid, e'l Tempio di Salomone. Nè violò il Santo sepolcro à gli prieghi de i Christiani, che v'habitauano. Hora mentre, che i nostri fieramente combattono Damiata, ritornando il Soldano con essercito maggiore, che prima frà Damiata, e'l Cairo accampò; ma non volle però vscire alla battaglia giamai, benche assai prouocato con villane parole de' nostri fosse. Di che sdegnati forte i Francesi andarono furibondi, e senza ordine alcuno lor sopra: ma riceuettero di questo inconsiderato assalto vn buon pago; nè già per questo l'assedio di Damiata cessò; la quale fù finalmente in capo di 15. mesi presa, e saccheggiata. E fù tanta la preda, che si guadagnò, che se n'arricchì l'essercito de i Christiani. In questo mezo in Roma Honorio Pontefice ad istanza del B. Domenico confermò l'ordine, che istituito esso haueua, e scommunicò Federico II. e della dignità dell'Imperio lo priuò, perche dopò la morte di Costanza sua madre, che soleua tenerlo à freno, venuto in Roma, lo stato della Chiesa contra ogni ragione trauagliaua. Il Soldano adunque, ch'hebbe auuiso di questa discordia, frà il Pontefice, e l'Imperatore, fece vn grossissimo essercito, pensando che i Christiani douessero tosto spauentati fuggirli dauanti. Ma i nostri animati dal Cardinale Colonna, andarono fin sù'l Nilo ad incontrarlo. Et egli fingendo di temere, acciochè non si partissero di quel luogo i nostri, aspettò, ch'il fiume crescesse. Il quale poco appresso talmente, con esserli le cataratte, e porte sue ordinarie aperte, allagò il paese, che per tutto auanzaua vn cubito sopra la terra. Di che spauentati i Christiani molto, tosto con questa conditione conclusero con nemici la pace, ch'essi lascierebbono Damiata in pace, si restituirebbono l'vn l'altro i cattiui, & hauuto i nostri da i Barbari il legno della Croce, in Accone, & in Tiro se n'andarebbono. Hora Damiata, ch'era stata incominciata ad habitarsi da i nostri il dì della Purifi-

Si mouerono di nuouo i Principi Christiani all'impresa di terra Santa.

Damiata combattuta da i Christiani.

Gierusalem smantellata.

Damiata presa dai Christiani.

Federico II. Imper. scommunicato dal papa.

Purificatione di nostra Signora, fù nella Natiuità della medesima Madre di Dio resa a i Barbari nel 1221. Nel qual'anno i Tartari natione della Scithia, ò come altri vogliono, venuti da'monti nell'India, hauendo rouinata la Parthia, la Media, la Persia, l'Assiria, e l'Armenia, passarono finalmente nella Sarmatia. E quì non lungi dalla palude Meotide, essendo loro da'paesani concesso, si fermarono, e fecero stanza. Hora i Capitani nostri, che vedeuano non poter fare cosa alcuna buona nell'Asia per la potenza de i nemici, se ne ritornarono co'l Card. Colonna in Italia. Giouanni Rè di Gierusalem se ne venne ancor'egli in Roma, e fù dal Papa honoreuolmente raccolto, e con molti doni honorato. Poi diede vna sua figliuola, ch'haueua di Iole sua moglie hauuta, per moglie all'Imper. Federico, già iscommunicato dal Papa, e li rinuntiò, e donò in nome di dote tutte quelle ragioni, ch'esso per via d'heredità nel regno di Gierusalem hauea. E di quì è, che tutti i Rè di Napoli, e di Sicilia questo titolo del regno Gierosolimitano s'attribuiscono, benche con le parole, non già co'fatti. Se ne passò dopò questo Giouanni in Francia, e migliore stato, ch'altroue vi ritrouò. Perche morendo Filippo Rè di Francia gli lasciò in testamento 40. mila libre d'argento. Altrettante ne lasciò al gran Maestro del Tempio. Con questo soccorso di danari entrato Giouanni in speranza di douer fare delle cose, passò in Hispagna à sodisfare in Galitia à S. Giacomo vn voto; e quiui tolse Berengaria sorella del Rè di Spagna per moglie. E fù in quell'anno, che S. Domenico in Bologna morì, e che Federico dichiarò Rè d'Alemagna Henrico suo figliuolo d'anni 10. Honorio, che si vedeua dalle turbolenze esterne quieto, risarcì la Chiesa di S. Lorenzo fuor delle mura; e quella, che chiamano Sancta Sanctorum, e la Chiesa di S. Bibiana; e fece ancor con questi alcuni altri edificij. Scrisse l'Epistole Decretali, approuò l'ordine di S. Francesco, il quale poi due anni appresso Gregorio canonizò, e pose nel numero de i Santi. Hora viuendo à questo modo santamente Honorio, e come à buon pastore si conueniua, morì finalmente a' 18. di Marzo nel x. anno, & viij. mese del suo Pontificato, e fù in S. Maria Maggiore sepolto. Si sentirono d'vn subito, dopò la sua morte tanti terremoti, e così fatti, che ne i monti Sabinj morirono da 5. mila huomini per cagione delle scosse, e de i sassi, che giù da i monti nelle valli habitate cadeuano. Creò questo Pontefice in più ordinationi molti Cardinali, di 13. de'quali solo s'hà memoria, vn'Vescouo, 6. preti, e 6. Diaconi, che furono.

1221. Tartari dopò scorsi molti paesi si fermarono nella Sarmatia.

Ragioni, ch'hanno i Rè di Napoli nel Regno di Gierusalem.

Terremoto grandissimo.

Giouanni .... Vescouo Card. Sabinense.
Tomaso .... prete Cardinale di Santa Sabina.
Giouanni Colonna Romano, prete Cardinale di Santa Prassede.
Bartolomeo, prete Cardinale di Santa Prassede, tit. di San Pastore.

De gl'altri tre preti Cardinali non si sà, nè il nome, nè il titolo.

Stefano .... Diacono Cardinale di Sant' Adriano.
.... Diacono Cardinale nella Diaconia di S....
Egidio .... Diacono Cardinale di Santi Cosma, e Damiano.
.... Diacono Cardinale nella Diaconia di S....
Pietro Romano, Diacono Cardinale di San Giorgio al velo d'oro.
.... Diacono Cardinale nella Diaconia di S.

GREGORIO IX. PONT. CLXXX.

Creato del 1277. a' 20. di Marzo.



GREGORIO IX. Fù di Anagni Città di Campagna, della famiglia de i Conti, e nepote d'Innocentio III. e fù presso al Settizonio creato Pontefice. Fece tosto sotto pena di scommunica intender à Federico, che douesse col primo tempo passar con vn' esercito in Asia à ricuperar terra santa. Promesse Federico di farlo, & ordinò, che tutte le genti, che doueuano in questa impresa seguir la Croce si ritrouassero ad vn dì determinato in Brindisi. Vi concorse adunque gran moltitudine di gente, e specialmente dalla Germania, vi venne il Lãgrauio di Asia, il qual in Brindisi con vna gran parte de i suoi soldati morì, mentre che aspettano Federico, il quale fingendosi infermo, nõ si partiua di Sicilia, e che questo fosse vn'inganno all'aperta si discoperse. Perche tosto che la morte di Langrauio intese, volando vi nauigò, e si prese tutti gli addobbamenti, e la guardarobba di questo Prencipe. Dopò questo fingendo di voler far l'impresa, e douer passar in Asia ordinò à tutti quelli, che quiui erano che lo seguissero. Fù da tutti seguito, ma esso poco oltre andò, e fingendo essere trauagliato dal mare, adietro in Brindisi si ritornò. Il Rè Giouanni, che la partenza di tutti questi Prencipi intese, per compiacerne al Papa, se ne venne con Berengaria sua moglie in Bologna, per douerne co i legni Venetiani passare in Asia. Ma il Papa, che l'inganno di Federico intese, perche nõ andasse Giouanni indarno, lo creò gouernatore dell'esercito di Rauẽna, perche si restasse in Italia, e riconfermò la scommunica di Honorio III. contra Federigo; se peggio ancor gli haurebbe fatto, se della rabbia de' Mori dubitato non hauesse, i quali assai potẽti in mare all'hora si ritrouauano. Ma Fernando Rè d'Aragona, che andò lor sopra, tanta strage ne fece, che in breue cacciãdone i Saracini, prese l'Isola di Maiorica, e la Città di Valenza, sforzò le gẽti, che questi luoghi habitauano, à battezarsi. Forzato finalmente Federico da prieghi de gl'amici, e dalle minaccie del Papa, passò in Cipro, per dare qualche speranza a' nostri, che guerreggiauano in Soria, e ch'esso haueua tãte volte ingãnati. Ma mẽtre ch'egli và delle forze

Federico ij. Imper. si mette all'ordine per passare in Asia.

Fernando Rè d'Aragona dà vna rotta a i Saracini.

Federico ij. in Asia.

e della

è della potenza del Soldano esplorando, Rinaldo suò capitano, ch'egli haueà lasciato in Sicilia, passando sopra i luoghi di S. Chiesa, occupò molte terre della Marca d'Ancona. Il Papa si ritrouaua in quel tempo in Perugia, per andar'in Assisi, e con gl'occhi proprij vedere i miracoli, che di S. Francesco si predicauano. I quali ritrouatili veri, come inteſi gl'haueua, canonizò con molta solennità quel Santo. In questo mezo vn'altro Capitano di Federico occupò à tradimento Fuligno, ma ne fù poco appresso dalla parte, che con la Chiesa S. teneua, cacciato. Era già Federico passato in Accone, e non restaua di sollecitar del cõtinuo, e con lettere, e con messi il Papa, che l'assoluesse, dicendo douerli poi essere obbediente. Ma il Papa, che le sue frodi ben conoscеua, fece intendere a'nostri, che guerreggiauano in Asia, che si guardassero da gl'inganni di Federico, e nel medesimo tempo mandò con essercito Giouanni Rè di Gierusalem sopra Rinaldo, che tutta la Marca à ferro, & à fuoco poneua. E con vn'altro esercito mandò il Card. Colonna sopra l'altro Capitano di Federico, e lo cacciò di S. Germano, e prese in breue quanto da questo luoco fino à Capua si stende. Mossi da questa perdita i Capitani di Federico, che guerreggiauano nella Marca, e nell'Vmbria, lasciando i luoghi, che presi haueuano, si ritirarono spauentati nel regno. In questo ritornando Federico in Italia, e mostrandosi assai desideroso della pace, fece pregare il Pontefice, che lo riceuesse in gratia, e lo dichiarasse, ò chiamasse Imperatore, e vero feudatario di Santa Chiesa per lo regno di Sicilia, che possedeua. Ma non prima l'ottenne, che pagò per i danni fatti alla Chiesa Romana 120. mila oncie d'oro, e venne in Anagni à supplicar il Pontefice. Hor mentre, che ne và dopò questo il Papa in Perugia, per rassettare, e quietare le cose di questa Città, che si ritrouauano assai turbolenti per cagion de'fuorusciti, nacque d'vn subito tanta seditione in Roma, e tanta heresia, quanta mai prima stata vi fosse: Annibale de gl'Annibali era con alquanti sacerdoti poco buoni Christiani, stato l'autor di far congiurar il popolo contra la Chiesa di Dio. Ma la vẽdetta diuina, fù tosto lor sopra, perche, & allagò tanto il Teuere, che fece incredibil danno, e seguì tanta pestilenza, che à pena d'ogni 10. vno restò in vita. Il Papa ritornando in Roma, vsò marauigliosa clemenza al popolo, perche li perdonò, e priuato Annibale dell'Ordine Senatorio, à' sacerdoti, che conuinti della heresia loro, il loro errore confessarono, mostrò la strada più sana, e migliore. Volto poi ad adornare la Città, fece purgare, e rifare le cloache antiche, & edificarne delle nuoue, prouedendo ad vn tratto, & alla commodità, & alla salubrità della Città. Vscitone poi di Roma, per mutar aere, in Riete (come alcuni vogliono) canonizò S. Domenico auttore dell'Ordine de'Predicatori, & in Spoleto S. Antonio nato in Lisbona, e morto in Padoua. Ritornato poscia in Anagni fortificò tutti i luoghi intorno, dubitando della infedeltà de'Romani, per hauere il Senatore di Roma fatta all'vsanza antica col consentimento del popolo vna legge, che tutte le terre circonuicine douessero pagare a'Romani il tributo. Nè il Papa, benche glielo dissuadessero i Cardinali, dubitò di ritornare in Roma per ammonirne, e castigarne i Romani, che così fatte nouità tentassero. Ma perche punto non vi giouò, se ne passò in Riete, doue venne l'Imperatore Federico. E ragionando insieme di molte cose, che fare si doueano, in questa conchiusione finalmente vennero, di douer con gl'esserciti loro vniti passarne col primo tempo sopra i Romani. Ma Federico, seguendo il suo naturale costume,

San Francesco è canonizato.

Capitani dell'Imp. Federico trauagliano lo Stato della Chiesa, e ne son scacciati.

Federico torna in Italia.

Annibale de gl'Annibali congiura contra la Chiesa di Dio.

Papa, e l'Imper. Federico si abboccano in Riete.

me, come hauea già sempre fatto, così anc'hora ingannò il Pontefice. Perche andandosene in Germania, ordinò à suoi Capitani, e soldati, ch'in tutte le cose obbedissero, e fauorissero i Romani. Il Papa, che ingannato si vidde, propose vn gran premio à Germani, che nel suo campo passassero. Per la qual cosa tanta copia ve ne passò, che non hebbero poi i Romani mai ardimento di fare all'aperta con le genti della Chiesa battaglia. Hauendo dunque Gregorio ricuperato il patrimonio di S. Pietro, e la contrada de' Cabini, e fatto poco conto de gl'Ambasciatori del Soldano, che humilmente la pace chiedeano, mandò gli frati di S. Francesco, e di S. Domenico à predicare per tutta Europa contra i Saracini la cruciata. E fù l'opera di costoro tale, che in breue tempo si ritornò con le arme in mano per questa impresa vn gran numero di gente. E mentre che si cercaua vn buon capo per loro, canonizò il Papa S. Elisabetta figliuola del Rè d'Vngharia, e che molti miracoli facea. Hora Theobaldo Rè di Nauarra, & Almerico Conte di Monforte, & Henrico Conte di Bari, e di Campagna, passarono con grossi esserciti per la Germania, e per l'Vngharia in Costantinopoli, e passato poi lo stretto giunsero in Tolomaide, ponendone tutti que' luoghi, onde passauano à sacco. Ma essendo sopragiunti poi da vn gran numero di nemici, si ritirarono due giorni difensandosi sempre, e perdendo i più valorosi dell'essercito loro. Et à questo modo questa impresa, che con tanto ardore, e sforzo s'incominciò, per poca prudenza de' Capitani hebbe così dolente fine. Molto sentì il Papa nel cuore questa calamità de' nostri, & à persuasione, e prieghi de' Romani hauea già deliberato di ritornar in Roma, per farui processioni, e placar l'ira di Dio, che con li peccati de gl'huomini sdegnato si ritrouaua. Ma poi non vi venne, che gliele vietò Pietro Frangipane, che la parte Imperiale seguiua. Perloche andò in Perugia, & in Viterbo con animo di passar poi con essercito contra l'Imperat. che si intendea esser all'hora passato nella Lombardia, e contra ogni debito trauagliare le città confederate già stanche del trauaglio, ch'hauea lor dato Ezelino tiranno di Padoua. Fù questo Ezelino cognominato da Romano, il suo auo fù Alemanno, e militò con condotta d'Otone iij. in Italia. Hora costui hauendo da Federico ij. hauuto vn'essercito si guadagnò tirannicamente vn grande stato nella Lombardia. Perche soggiogò Triuigi, Padoua, Vicenza, Verona, e Brescia. Non curandosi Federico d'osseruar gl'accordi dell'auolo suo, facendo fatto d'arme in vn luogo, che chiamano Noua corte co' Milanesi, e con l'altre Città confederate, restò superiore con gran strage de' vinti. Di che perdendo il Papa ogni speranza di potersi più fare cosa buona, deliberò di ritornarsi in Roma. E benche Giouanni Cincio Senatore della Città vi contradicesse, Giacomo Capocchio nondimeno anch'egli cittadino Romano tenne la tanta audacia di Cincio à freno, e tolse il Papa magnifica, e splẽdidamente in Roma. Questo è quel Giacomo, il cui nome sino ad hora si legge di Musaico nel tabernacolo fatto à sue spese in S. Maria Maggiore, nella qual Chiesa è sepolto Pietro Capoccio Cardin. di S. Chiesa, e che perseguitò l'Imperatore Federico scismatico, e che non lungi dalla medesima Chiesa edificò l'hospedale di Sant'Antonio, & in Perugia à sue spese la Sapienza, così chiamata. Hora Gregorio rassettate, e quietate le cose della Città, iscommunicò di nouo Federico, e lo priuò dell'Imp. Poi trattò con gl'Ambasciatori de' Genouesi, e de' Venetiani, ch'erano con l'armi in mano, di douer rappacificarli insieme.

Ambasciatori del Soldano domandano la pace.

Impresa di Soria.

Principi, che passarono in Asia.

Federico Imp. trauaglia la Lombardia.

Ezelino tiranno di Padoua aquista col fauor dell'Imper. molti luoghi della Lombardia.

Fatto d'arme frà l'Imp Federico II. e la lega di Lombardia.

Papa torna in Roma.

Onde

Onde seguì frà questi due popoli accordo con queste conditioni, che non potesse l'vno senza l'altro confederarsi con l'Imper. di Costantinopoli, e che l'imprese, che fare doueano, fossero ad amendue loro communi, e l'vn l'insegna dell'altro portasse. Fù quest'accordo per nou'anni fatto, e minacciato dal Papa di douer esser tosto iscommunicati quei, che frà questo tempo rotto l'hauessero. Hora Baldouino, ch'hauea tenuto due anni lo scettro dell'Imperio de i Greci, parendoli, perche li mancauano danari, di non poter difensarsi da i Barbari, prese da i mercadanti Venetiani danari in prestito, e diede loro il figliuolo in pegno. Vedè anche à Venetiani il piombo, che dalle Chiese tolse, e la lancia, e spongia, che n'ella passione del Saluator nostro oprarono. Federico, che si ritrouaua molto sdegnato con i Venetiani, perche seguissero la parte di Gregorio, passò fin sotto i gli stagni stessi della Città, e molti danni vi fece. In questo confederate à persuasione di Gregorio Montelungo Legato di Bologna tutte le Città della Lombardia, fù Ferrara, che s'era ribellata dal Papa all'Imper. presa, benche Salinguerra valorosamente la difensasse. E ne fù in nome della Chiesa dato il gouerno ad Azo da Este, che presente in quella guerra si ritrouaua. E fù nel 1240. L'Imperat. ch'era all'hora in Pisa, non essendo certo di chi la sua parte, ò quella del Papa, seguisse, diuise all'hora primieramente Italia in due fattioni. E quelli, che seguiuano il Papa furono chiamati Guelfi, quelli, che l'Imperatore seguiuano Ghibellini. Questi nomi pessimi di fattioni ritrouati per la rouina d'Italia, si sentirono primieramente in Pistoia, doue i Cancellieri cacciarono dalla Città i Panciatichi Ghibellini. E perche l'vna parte era da Guelfo, l'altra da Ghibel fratelli Alemanni fauorita, questi nomi così pernicioſi ne nacquero. I Fiorentini ancora cacciarono dalla Città loro i nobili, che fauoriuano i Pisani della parte Ghibellina: gl'Aretini, & i Sanesi cacciarono all'incontro i Guelfi. Il cui essempio molte Città d'Italia seguendo, fecero nascere guerre più, che ciuili. Di quì nacque, che molte Città nell'Vmbria, e nella Toscana si ribellarono al Papa, e specialmente Viterbo. Si sarebbono anche ribellati i Romani, se il Papa cõportare per Roma le teste di S. Pietro, e di S. Paolo, nõ hauesse mosso il popolo à cõpassione. Fece ancora in S. Pietro vna oratione eccellente, con la quale talmente il popolo tumultuante commosse, che li fè prender l'armi, e la croce in difensione della Chiesa di Dio. Onde venendo poi Federico sopra Roma con esercito, & animo nemicheuole, fù da questi tenuto con l'armi adietro. Di che sdegnato forte l'Imperatore fece quanti cattiui li capitarono per le mani, con varij cruciati morire. E passato dopò questo in Beneuento la prese à forza, e la smantellò. E ritornando per la via Latina di nuouo sopra Roma, per viaggio cacciò di Monte Cassino i monaci, che v'erano, e pose quel Monosterio à sacco. E passatone sopra Sora, ch'è posta presso al nascimento del Gariglano, a ferro, e fuoco la pose. Amò questo Principe talmente i Saratini, che di loro più che de i Christiani nell'imprese più importanti si seruiua, & assegnò loro magistrati, & vna propria Città, che fino ad hoggi Nocera de i Pagani si chiama. Ritrouandosi in Palermo vn fratello del Rè di Tunisi, e chiedendo d'essere battezato, il medesimo Federico gliel dissuase. Passando d'vn subito sopra Rauenna, la prese. Di che il Papa raunò in Laterano vn Concilio, doue trattare si douesse delle cose di Federico. Ma egli chiuse, e per terra, e per mare tutte le vie, per impedirne il Concilio, e prese alcuni Cardinali, e Prelati,

Federico Secõdo scommunicato, e priuo dell'Imper. dal Papa.

Federico Imp. fà gran danni sù'l Venetiano.

Ferrara presa dalle genti del Papa.

1240

Salinguerra.

Azo da Este.

Italia in due fattioni.

Guelfi Ghibellini, e perche così si chiamassero.

Romani tenuti dal Papa in obbedienza con le diuotioni.

Federico Secõdo Imperatore sopra Roma, fà molti danni nello Stato della Chiesa.

Nocera di Pagani, data da Federico à i Saracini.

Ordina il Papa il Concilio, qual dall'Imp. è impedito, co'l farne prigioni i Cardinali, & altri Prelati.

che di varij luoghi veniuano in Roma per quest'effetto, e li pose prigioni. Di che Gregorio tanto dispiacere sentì, che non molto sopravisse, e morì a' 22. d'Agosto nel xiv. anno, e v. mese del suo Papato, essendo poco avanti stato vn grand'eclisse del Sole.

Fece questo Pontefice 4. promotioni di Cardinali, nelle quali creò 10. Vescoui, 2. preti, 2. Diaconi, che furono.

Giouanni.... Vesc. Card. Sabino.

Frà Giacomo, Monaco Cistercienſe, Abbate di S. Anastasio fuor di Roma, Vescouo Card. Prenestino.

Romano... di Diac. Card. di S. Angelo, Vesc. Card. Portuense, e di S. Ruffina.

Rinaldo Conte, suo nipote, di Diac. Card. di S. Eustachio, Vesc. Card. Ostiense, e Velitrense.

Giacomo de Vitriaco Franceſe, Vescouo Aconense Card. Tuscolano.

Gofredo Castiglione Milaneſe, di prete Card. tit. di S. Marco, Vescouo Card. Sabinense, che fù poi Papa Celestino IV.

Otone Candido Vesc. Card. Portuense, e di S. Ruffina.

Maestro Sinibaldo Fliſco Genoueſe, prete Card. di S. Lorenzo in Lucina.

Stefano Romano prete Card. di S. Maria in Transteuere.

Rinaldo de' Conti, suo nipote, Diacono Card. di S. Eustachio.

Otone.... Diacono Card. di S. Nicolò in carcere Tulliano.

Riccardo Annibalense, Diacono Card. di S. Angelo.

Ramõdo di Barcellona aiutò Gregorio à cõpilare il libro de i Decretali, & è d'alcuni talmẽte lodato, che nõ si potrebbe altri di maggior lode più cõmẽdare.

CELESTINO IV. PONTEF. CLXXXI.

Creato del 1241. a' 22. di Settembre.



CELESTINO IV. Milaneſe, della famiglia de' Castiglioni Vescouo Sabinense, e d'eccellente vita, e dottrina, fù essendo assai vecchio, & infermo eletto Pontefice in luogo di Gregorio. Ma non visse più, che 17. giorni, e lasciando di se gran desiderio, perche se ne speraua gran tranquillità, fù

dentro

dentro S. Pietro sepolto. Vacò dopò lui il Papato 21. mese. Percioche parue à quelli, ch'erano all'hora di grand'auttorità nella Chiesa di Dio, che non si douesse creare nuouo Pontefice, fin che vscissero di prigione quei Cardin. ch'erano in poter di Federico. In questo mezo, che la sedia vacaua, scorrendo Federico la Marca, e la Romagna fino à Faenza, e Bologna, che li fece qualche resistenza, s'insignorì. E ne trasferì in Padoua la scuola, e lo studio di Bologna per odio, ch'à questa Città portaua. Anzi quãti esso fautori della Chiesa già conosciuti hauea, affliſſe di molte calamità. Baldouino Imp. di Costantinopoli perduta ogni speranza di ben fare nell'Asia se ne venne con Ramondo, Conte di Tolosa in Italia, e tãto cõ la sua auttorità, e cõ preghi con Federico s'oprò, ch'all'hora in Parma si ritrouaua, che fece liberare quei Cardinali, e Prelati, ch'esso prigioni teneua. Il perche poco appresso tutti i Cardinali in Anagni insieme si ritrouarono, per douer fare l'elettione del nuouo Pontefice.

Vacando la Sede Romana, s'insignorì Federico di molti luoghi d'Italia.

Studio trasferito da Bologna à Padoua.

INNOCENTIO IV. PONTEFICE CLXXXII.

Creato del 1243. a' 24. di Giugno.



INNOCENTIO Quarto Genouese della famiglia de i Fieschi de i Conti di Lauagna, era prima chiamato Sinibaldo, e fù in Anagni creato Pontefice. Non molto si rallegrò Federico di questa nuoua, perche sapeua bene il valore, e la generosità di questo Pontefice, co'l qual già prima qualche tempo familiarmente visse. Il perche dubitaua, ch'egli non douesse esser con lui contrario alle cose, che fatte haueua, e faceua. Onde à gl'amici, che si rallegrarono per questa elettione, vogliono, che dicesse, ch'il Card. Sinibaldo, ch'era stato suo grand'amico, sarebbe nel Pontificato suo grandissimo nemico. Hora Innocentio vestito, che s'hebbe il manto di Pietro, venne in Roma, doue gl'vscirono i principali della Città incontra, e fù riceuuto con grand'applauso. E fatta la solennità, che si costumaua nel consecrare, & incoronare i Pontefici, incominciò à parlare di pace con Federico, e Baldouino coll'esser mezo in trattarne. Ma il negotio andò in lungo, e vi passarono 4. mesi, e fù finalmente tolta questa conclusione, ch'il Papa in Città Castellana andasse, ab'lui andato l'Imp. sarebbe per abboccarsi con lui. Ma inte'o poi Innocentio,

che

Papa passa in Francia. 1246.

che l'Imperatore, & in Roma, e per camino gli tendeua gl'aguati, montato sopra i legni de i Genouesi, ch'erano in Ciuitauecchia, se ne passò prosperamente nauigando in Francia. Doue fù in Lione con grand'honore, & amoreuolezza raccolto da tutti. Quì nel 1246. ragunò vn concilio, doue con lettere, con messi, e finalmente co'l trombetta vi citò Federico, che sotto certa pena vi douesse comparire. L'Imperatore vi mandò vn certo Giurista da Sessa, nè dimandaua altro, che dilatione di tempo, promettendo douer in breue essersi anch'esso. Li fù permesso vn certo tempo, frà'l quale douesse comparire. Ma perch'egli astutamente cercaua occasione di calũniare, e d'opprimere Innocentio, fù per vn consentimẽto generale di tutti priuato dell'Imperio, e del Regno. Di che sdegnato forte Federico fece rouinare le case, e le ville d'alcuni parenti d'Innocentio, che se n'erano per suo ordine fuggiti in Piacenza da Parma, doue haueuano i lor poderi. Confederatosi poi co'l Duca di Borgogna, con vna honoreuole, e gran compagnia deliberò di passar'in Lione. Et era già arriuato in Turino, quando hebbe auuiso, che i fuorusciti di Parma, hauendo sù'l Taro vinto l'essercito de' Parmegliani, erano entrati in Parma, e fattoui grand'vccisione della parte contraria. Lasciato Federigo per questa nuoua il camino, ch'egli facea, raunò tosto di tutta Italia vn'essercito di forse 60. mila huomini, per assediar Parma, laqual'era dal Legato Apostolico, e da vn sforzo delle Città della lega, che venuto v'era, difesa. Sofferse il Legato costantissimamente quest'assedio, due anni, e finalmente vscendo sopra il nemico tutto sicuro, lo ruppe, e guadagnonne gl'alloggiamenti copiosi di tutte le cose di che hà la vita bisogno. Perciochè hauea già Federico fortificato di trincere, e di fossa il cãpo à modo d'vna Città, con intentione, che rouinata, e spianata, ch'hauesse Parma, cõtra la qual grand'odio hauea, quì vna nuoua Città lasciarebbe, ch'egli in segno del buon'augurio hauea Vittoria chiamata, e Vittorine le monete, che coniate v'hauea. Scriuono alcuni, che in questa rotta Federigo perdesse vna corona di grandissimo pregio, & alcuni vasi d'oro di molto peso, e che fuggẽdo à pena si saluasse sù'l Cremonese, n'hebbe ardimẽto d'entrar in Cremona, per essere morti in questa calamità molti Cremonesi, che cõ lui militauano. Quando poi Innocentio intese, che con tutta questa rotta non si fosse punto Federigo dimesso, anzi si fosse dato ne i suoi ameniſſimi giardini tutto in potere delle voluttà e menandone con le schiere delle donne, e de i fanciulli lasciuissima vita, mosso à compassione di lui lasciò da parte il Concilio, & inuiò per la Frãcia, e per gl'altri luoghi del Christianesimo i suoi Legati, perche a'popoli la militia di Christo persuadessero, e da douer seguir la bandiera di Lodouico Rè di Francia, il qual in vna sua infermità promesso à Dio, & al Papa l'hauea, e se n'era già posto per partire in punto. Mostrarono i Tartari alquanto di volere questa impresa impedire, perche n'erano in quel tẽpo cõ due essercíti nell'Asia, & in Europa entrati. Quelli, che passarono in Asia, corrẽdo la Giorgiana, e l'Armenia superiore, giunsero fino ad Iconio, ch'era la Città principale de' Turchi: gl'altri, che sotto la scorta di Batto andauano, corsa la Polonia, e l'Vngheria, piegarono finalmẽte al mar maggiore, doue l'ampie cõtrade della Russia, e di Gaza rouinarono. Nel medesimo tempo i Grossoni natione dell'Arabia, signoreggiando in Babilonia il Soldano, assaltarono con grand'impeto i Tẽplari, e vintigli presero ageuolmente Gierusalem, che senza muraglia si ritrouaua, tagliarono à pezzi quanti Christiani v'erano, e sporcarono d'ogni macchia il san-

Lodouico Rè di Francia s'apparecchia per passare in Soria.

Tartari scorrono l'Asia, e l'Europa.

Arabi pigliano Gierusalem.

Federico Secondo scommunicato, e priuato dell'Imperio.

Parma assediata da Federico Secondo.

Rotta data dal Legato Apostolico à Federico sotto Parma.

to se-

to sepolcro. Di che mosso Innocentio fece l'andata di Loduico accelerare con quell'esercito, ch'all'hora si ritrouaua. Giunse Lodouico in tal tempo in Cipro, che fù bisogno, che v'inuernasse. La primauera poi passato sopra Damiata, cacciò via l'armata del Soldano, e combattendo con l'esercito terrestre lo vinse, e quì si fermò, aspettando, ch'il resto delle genti, che d'Italia aspettaua venisse. Ma che non venissero queste genti d'Italia, fù la rabbia di Federico cagione, il qual voltatosi dalla vita sua dissoluta, & otiosa all'armi, pose tutta Italia sosopra. E spinse alcune Città à ribellarsi dal Papa, e frà gl'altri furono il popolo di Forlì, d'Arimino, d'Vrbino, e tutta la Marca. Fece ancora nell'Vmbria ribellare tutto il resto fuori, che Todi, Perugia, & Assisi. Nella Toscana soli i Fiorentini seguiuano la parte del Papa; onde furono da Federigo trauagliati talmente, che furono alla fine sforzati à cacciare i Cittadini Guelfi dalla Città. I Bolognesi facendo con Henrico Capitano di Federigo battaglia, lo vinsero, e tagliarono à pezzi. Scriuono alcuni, ch'in questo tempo Federigo in Palermo morisse. Altri vogliono, ch'egli grauemente nella Puglia s'infermasse, e che incominciando à star bene, fosse da Manfredi suo figliuolo bastardo con vn coscino alla bocca affogato, e morto. Questo sì è ben chiaro, che Federigo prima, che morisse, donasse à Manfredi, ch'hauea già fatto Principe di Taranto, altre terre, e lasciasse suo vniuersal'herede, e successor Corrado suo figliuolo legitimo, che di Iole figliuola di Giouanni Rè di Gierusalem hauuto haueua, il qual poi fù per opra di Manfredi auuelenato, hauendo però prima preso à forza, e dato à sacco a'soldati Napoli, & Aquino, ancor, ch'il Papa v'ostasse, e gridasse, perche la pace d'Italia desideraua, per poter mandar soccorso di noue gẽti à Lodouico, ch'all'assedio di Damiata si ritrouaua. Prese poi costui Damiata, & essendo Roberto Conte di Pottiersi venuto di Francia con nuoue genti partì di Damiata Lodouico, e menò sopra la Città di Farannia l'esercito, doue il Soldano appunto di questo dubitando era con grosso esercito venuto. Era frà questi eserciti nemici il fiume in mezo, onde non si fece per ciò giornata campale mai: ma spesse scaramuccie si fecero, mentre ogn'vn di loro ne vuole il meglio. Ma mẽtre, che Roberto cõ troppo ardire và temerariamẽte oltre, fù da'nemici fatto prigione. In questo vedendo Innocentio quasi estinti in Italia tanti incendij di guerra, deliberò di ritornarsi in Roma, hauendo già prima canonizato Hedimondo Vescouo di Conturbia. Et essendo giunto in Perugia, perche fuggì d'andar in Roma per cagione della potestà Senatoria, che parea ordinata contra di lui, e della Corte Romana, canonizò, e pose nel numero de i martiri Pietro da Verona dell'ordine de i Predicatori, ch'era stato morto frà Milano, e Como da gli heretici. Il medesimo di Santo Stanislao Vescouo di Cracouia, che fece in vita molti miracoli. Chiamato dopò questo il Papa da i Baroni del Regno, passò tosto in Napoli, ch'era stato rifatto di nuoue mura, e quì morì à i sette di Decembre, e fù nella Chiesa di S. Lorenzo sepolto, hauendo tenuto il Pontificato vndic'anni, 5. mesi, e quattordici giorni. Morì, quando credeua douer in breue tutto il Regno di Napoli conquistare. Ordinò Innocentio, che ogn'anno l'Ottaua della Natiuità di nostra Signora nella Chiesa Santa si celebrasse. Questi anche riẽpì il Collegio de i Card. che molto essausto era, di persone di gran bontà, & ordinò, ch'i Cardin. quando caualcauano, per maggior honore loro, portassero il cappel rosso in testa. Et essendo esso dottissimo in tanta, e così fatta di-

Lodouico Rè di Francia in Soria.

Città ribellate al Papa per opera di Federico II.

Federigo II. muore.

Manfredi figliuolo bastardo di Federico II. e sue empietà.

Damiata presa dal Rè Lodouico.

San Pietro martire.

gnità molte cose scrisse. Compose gl'apparati del Decratale, di che molto i Canonisti si seruono. Perche in se alcune dispute contengono, che fanno assai chiaro il fatto, e la verità. Compose anche vn'altro libro approuato ne i Concilij, che l'Ostiense nella sua summa Autentiche chiama. Scrisse vn libro medesimamente della giurisdittione dell'Imperio, e dell'auttorità del Pontefice contra vn certo Pietro cognominato Vigna, il qual'all'Imperatore tutta l'auttorità, e dell'Imperio, e d'ogn'altra cosa attribuiua. Questo libro chiamò poi Innocentio Apologetico. Si dilettò mirabilmente questo Pontefice delle persone letterate, le quali ancora con diuerse dignità, che lor diede honorò. Percioche fè Vgo persona di gran dottrina, e d'ottima vita Cardinale di S. Sabina: Il qual Vgo essendo prima stato dell'ordine di San Domenico, non s'insuperbì però della nuoua dignità, nè punto l'antica passata vita mutò. Questo medesimo Vgo scrisse le glose sopra la Bibia, e le concordanze, che chiamano. In tempo di questo Pontefice, e per suo ordine Alessandro frate dell'ordine de i Minori, e ch'era di graue età entrato nella religione, scrisse vn'assai copiosa somma nella Theologia. Nel medesimo tempo scrissero ancora sopra'l Decretale Bernardo da Parma, e'l Compostellano persone di gran dottrina, e che dalla benignità d'Innocentio mossi, & eccitati furono à douer scriuere. Dopò la morte d'Innocentio non molto poi morì Guglielmo il nipote, il cui sepolcro si vede fino ad hoggi in S. Lorenzo fuori delle mura.

Vgo huomo dottissimo.

Creò questo Pontefice in più ordinationi assai Card. de' quali si troua memoria solo di 14. tre de' quali furono Vescoui, 5. preti, e 6. Diaconi, che furono.

Otone.... Vescouo Cardinale Tuscolanense.
Stefano.... Vescouo Cardinale Prenestino.
Vn'altro Otone.... Vescouo Card. Sabinense.
Frà Giouanni di Villa Abbate, Francese, Arciuesc. Bisantino, monaco di S. Benedetto, prete Card. di S. Lorenzo in Lucina.
Maestro Fra Vgo da S. Caro da Barcellona Spagnuolo, dell'ordine de i Predicatori, prete Cardinale titolato di Santa Sabina.

De gl'altri tre Cardinali non si sà, nè il nome, nè il titolo.

Ottauiano Vbaldino Fiorentino, Diacono di Santa Maria in via Lata.
Pietro Capoccio Romano, Diacono Cardinale di San Giorgio al velo d'oro.
Giouanni.... Diacono Cardinale di San Nicolò in carcere Tulliano.
Guglielmo del Fliseo Diacono Cardinale di Sant' Eustachio.
Othobono del Fliseo, Diac. Card. di S. Adriano, che fù poi Papa Adriano V.
Questi due erano nipoti del Papa.
.... Diacono Cardinale nella Diaconia di S. ....

ANNOTATIONE.

Capello rosso quando si cominciò ad vsar da' Cardinali.

Questo Pōtefice nella vigilia di Natale del 1244 creò nel Concilio Generale in Lione 12. Card. persone tu te eccellenti, e diede à' Card. per proprio ornamento il cappello rosso. Di ciò è auttore Martino, che nel medesimo tempo visse, nella vita di questo Pontefice. E per il cappello rosso significaua, che per difendere la libertà ecclesiastica douessero bisognando ancor la vita porre, e specialmente in quel tempo, ch'era la Chiesa Rom molto da Federico trauagliata. Gl'ornamenti de' Cardin. furono da' Pontefici seguenti ordinati, e da Paolo ij. specialmente. Tolomeo, Platina, & altri Auttori queste cose scriuono,

ALES-

ALESSANDRO IV. PONT. CLXXXIII.

Creato del 1354. a' 21. di Decembre.



ALESSANDRO Quarto d'Anagni fù in luogo d'Innocentio creato Pontefice. Fece tosto intendere à Manfredi, che si risoluesse di non far cosa, per la qual la dignità di S. Chiesa se ne sentisse offesa. Ma costui fattisi venire i Saracini di Nocera, passò d'vn subito sopra le genti della Chiesa, ch'erano in Foggia, e ne fece gran strage, hauendo già per la morte, ch' esso fingeua, di Corradino, e di cui esso diceua restare herede, preso vn'animo regio. I Christiani, che s'è detto, che si ritrouauano appresso Faramia accampati incominciarono à sentir fame, & ad essere dalla pestilenza afflitti, hauendo il nemico occupata vna parte del Nilo, donde soleua venire la grascia nel campo nostro, anzi venendoui il Patriarca di Gierusalem con molti legni, fù preso da i Barbari. Per la qual cosa, dubitando Lodouico d'esser à fame vinto, si mosse per ritornarne in Damiata, e con grossissimo essercito del nemico s'incontrò, e facendoui fatto d'armi, fù vinto, e fatto prigione insieme con Alfonso Conte di Poittiersi, e con Carlo Conte d'Angioia suoi fratelli. Ma essendo poi da' suoi stessi stato il Soldano tagliato à pezzi, colui, che li successe, hauendo ricuperata Damiata, & hauuto vn certo danaro da' nostri, lasciò tutti i Christiani prigioni in libertà, e fino in Tolomaide gl'accompagnò. Il Rè Lodouico, à persuasione di Papa Alessandro mandò i fratelli in Francia, & esso si restò nell'Asia finche fortificasse Cesarea, il Zasso, e Sidone, che i nostri tolte dalle mani de i Saracini hauegiò, se ne ritornò nella Francia. In questo Papa Alessandro hauendo scommunicato Manfredi passò in Anagni, e mandò il Card. Ottauiano Vbaldino in Napoli, perche tenesse i Napolitani in arme contra Manfredi, & esso daua speranza di douer tosto con nuoue genti passare nel Regno. Ma non contento Manfredi di trauagliare i Napolitani sollenò ancora nella Toscana riuolte, e specialmente in Fiorenza, la qual s'era tosto per la morte di Federico riposta in libertà. E furono per vn publico decreto riposti i Guelfi nella Città, che n'erano stati cac-

Manfredi figliuolo di Federico Secondo cõgiunto cõ i Saracini, entra à i danni dello stato della Chiesa.

Lodouico Rè di Francia rotto, e fatto prigione in Egitto.

Manfredi scommunica o dal Papa.

Fiorenza posta in libertà.

Tumulti della Toscana.

ciati da Federico, perche potessero allo sforzo de i Ghibellini ostare. Per questa via diuenne in modo nella Toscana la parte Guelfa potente, che furono i Pistolesi, gli Aretini, i Pisani, & i Senesi, c'haueuano i Guelfi loro Cittadini cacciati fuori, con ostinate, e sanguinose guerre perseguitati. Et i Lucchesi si mostrarono molto cõtrarij à i Pisani, i quali sarebbono senz'alcun dubbio stati da i Fiorẽtini oppressi, da i quali furono presso il fiume Ansari vinti, se sospettato i Fiorẽtini nõ hauessero della fede de' Poggibõzi, la qual terra è posta nella Valle di Helsa lũgi 12. miglia da Siena, e naturalmẽte, e per arte forte. E si seruiuano i Ghibellini di questo luogo, come d'vna rocca della guerra, che cõtra i Guelfi faceuano. I Fiorẽtini spianato, e tolto via questo, offerirono gẽti al Papa cõtra Manfredi cõmune nemico. Essendo dunq; Manfredi stato dichiarato Rè in Palermo co i Saracini, ch'egli assoldò diede di buone rotte al Legato del Papa, e mãdò Giordano suo Capitano cõ MD. caualli in fauore de i Senesi cõtra i Fiorẽtini, i quali furono poco poi presso il fiume Arbia con tãta strage vinti, che furono sforzati ad abbãdonare la loro Città. Nõ restò per questo il Papa di perseguitare per tutto i tirãni. Percioche, hauẽdosi Ezelino quasi tutta la Marca Trivigiana occupata, era passato all'assedio di Mantoua, quãdo Alessandro mãdò tosto in fretta in Venetia Filippo Fõtanese, Arciuescouo di Rauenna, il qual predicando quiui la croce fece vn'essercito, e cauò di Padoua Anselmo nipote del tiranno Ezelino. Da che mosso costui, lasciãdo tosto l'assedio di Mantoua, e venutosene volãdo in Verona, quãdo si vidde del tutto fuori di speranza di ricuperare Padoua, fece crudelmẽte morire da dodici mila Padouani, ch'egli nel suo essercito haueua. Il Legato mandò in Brescia alcuni Teologi dell'ordine de i Minori, perche con le prediche loro facessero ripatriare i Guelfi, e diuentare quel popolo partegiano di S. Chiesa. Il medesimo haurebbono fatto i Piacentini, e Cremonesi, se Oberto Pallauicino nõ n'hauesse cõ l'aiuto de i Ghibellini occupato la Signoria di questi luoghi. Hora cõtra costui, e cõtra Ezelino cõfederati insieme si mosse da Brescia con l'aiuto de i Guelfi il Legato. E facendoui presso Gambara il fatto d'arme, fù cõ gran strage vinto, e fatto prigione co'l Vescouo di Brescia, e co i principali della parte Guelfa. I quali tutti Ezelino hauuta Brescia, lasciò liberi via. E fù questo nel 1259. Dubitando il Legato Apostolico, che non crescesse souerchio la potẽza d'Ezelino, deliberò di distorlo dalla legge, & amicitia d'Oberto. E lo tẽtò per mezo di Boso Doauio nobilissimo Cittadino di Cremona, il qual, mostrando quanto odiosa, detestabile fosse la crudeltà, e fierezza d'Ezelino, persuase ad Oberto, che se n'allõtanasse, e stringesse in lega co i Milanesi, co i Mantoani, e cõ l'altre Città confederate Quando Ezelino vidde hauer quasi affatto tutt'Italia contra di lui congiurato, pieno oltra modo di sdegno, passò à i danni, e rouina del Milanese. Onde eccitò le Città confederate à prender l'armi, & essendone non molto poi vinto, e fatto prigione in Sõcino morì, dou'era stato dopò la battaglia con vna mortal ferita portato. Riscossesi per la morte di questo tiranno tutte le Città della Lombardia in libertà, seguirono da quel tẽpo in poi la parte del Papa. Il Legato, ch'haueua riposta in libertà Padoua, non volendo lasciare in piè reliquia alcuna di questa guerra, cacciò da Triuigi Alberico fratello d'Ezelino, e lo fece cõ la moglie, e co i figliuoli morire. Papa Aless. veggẽdosi fuori di questo intrigo de' tirãni d'Italia, hauea volto l'animo all'impresa di Soria, quãdo la discordia, che frà i Venetiani, e Genouesi nacq; ne lo distolse.

Manfredi dichiarato Rè di Sicilia.

Cruciata contra Ezelino crudele Tiranno.

Oberto Pallauicino s'impatronì di Piacenza, e di Cremona.

Fatto d'arme presso Gambara, & il Legato del Papa fatto prigione. del 1259.

Ezelino crudelissimo tiranno, rotto, e ferito malamente.

Venetiani, e Genouesi si rõpono frà loro in Tolomaide.

se. Habitauano all'hora in Soria i nostri due Città molto ricche, e potenti, ch'erano Tolomaide, e Tiro, e quelli, che più vi potevano, erano i mercadanti Genouesi, Pisani, e Venetiani, che già per 44. anni v'haueuano tutte le mercantie quasi dell'Oriente, e dell'Occidente cumulate. Haueano queste nationi separate le lor piazze, e contrade della Città, nè in effetto era in Tolomaide cosa alcuna commune frà i Venetiani, & i Genouesi, saluo, che la Chiesa. Onde mentre, che questi, e quelli cercano di fare suo proprio il monasterio di S. Saba, in gran contesa ne vennero. Scriuendo il Papa all'vna parte, & all'altra si sforzò di terminare questa lite, mostrando loro, ch'esso volea, che quel Monasterio fosse ad amendue le loro nationi commune. Ma i Genouesi, ch'haueano prima hauuto notitia di questa volontà del Papa, confidandosi in Filippo di Monforte, Gouernatore di quella Città, cacciati i Venetiani via s'insignorirono del monasterio, e lo fortificarono, come vna rocca. I Venetiani vsciti di Tolomaide si confederarono con Manfredi Rè di Sicilia contra i Genouesi. E ritornando impetuosamente nel porto di Tolomaide, v'abbrucciarono 20. naui grosse, e due galere de i Genouesi, e preso co'l medesimo impeto il monasterio di S. Saba, lo posero à terra: i Genouesi irritati, anzi, che spauentati per questo danno, fatta vna nuon'armata andarono ad incontrare presso Tiro i Venetiani. I quali non mouendosi all'hora ne passarono poscia in Ponto, doue presero à forza la Città di Silimbra, ch'era guardata da i Saracini, e la posero à sacco. Accresciute in questo le forze de'Venetiani, i Genouesi passarono in Tiro, ch'era come vn luogo commune di questa guerra. Il Papa, che dubitaua, che non douesse qualche gran rouina da questa discordia nascere, chiamati à se gl'Ambasciatori di questi due popoli, e de'Pisani s'ingegnò d'accordarli, e pacificarli insieme. E si ritrouaua à buoni termini il negotio, quando venne auiso, ch'i Venetiani, & i Pisani hauessero frà Tolomaide, e Tiro vinti in vn gran fatto d'arme nauale i Genouesi, e frà prigioni, e sommersi di 25. legni peggiorati gl'hauessero, e che se ne fossero i vincitori in Tolomaide, & i vinti in Tiro ricouerati. In Tolomaide furono tutti gl'edificij de'Genouesi abbattuti, e tutte le facoltà loro saccheggiate. Tanto vogliono, che si risentisse il Papa di questa rotta, che non volle à gl'Oratori de'Venetiani dare audienza mai, finche i Genouesi, ch'erano stati fatti cattiui non si liberarono. E perche hauesse ancor'altroue il Papa, che fare, Baldouino Imp. di Costantinopoli, sotto il cui Imperio s'haueа qualche speranza, che si fosse potuto Terra Santa ricuperare, pensaua di douer'abbandonare Costantinopoli. Perciochè Michele Paleologo restato come parente tutore di due figliuoli di Teodoro Lascari, non cessaua di perseguitare i nostri Latini per tutte le vie, ch'egli poteua, hauendo già cacciato d'Achaia Guilelmo Francese, e non lasciando, che fare, & all'aperta, e con seditioni contra il pouero Baldouino per cacciarlo di stato. Per la qual cosa mentre, che và Baldouino à soccorrer alcuni luoghi nelle riuiere del mare maggiore, ch'erano dal nemico assai trauagliati aprirono vna notte i cittadini di Costantinopoli le porte à Paleologo, e lo tolsero nella Città. All'hora Bldouino, e'l Patriarca Pantaleone volgendo di Pōto verso Europa le prode, tutta questa cōtesa interruppero, e quietarono. Il Paleologo, che si vidde senza nemico, che trauagliar lo potesse, fece destramente morire i fanciulli, de i quali era esso tutore, e per se l'Imp. ne tolse. Il qual'Imp. essendo 43. anni in potere de i Latini, ritornò finalmente à i Greci. In questo il Cardin. Vbaldi-

Armata di Genouesi abbrusciata da'Venetiani nel porto di Tolomaide.

Battaglia nauale fatta frà i Venetiani, & i Genouesi presso à Tiro con vittoria de'Venetiani.

Michele Paleologo trauaglia i Latini di Costātinopoli.

Scelerità del Paleologo per farsi Imperat. de i Greci.

no,

Santa Chiara canonizata.

no, essendoli poco prosperamente riuscite le cose di Napoli, se ne ritornò tosto al Pontefice. Il qual canonizata, che hebbe in Anagni S. Chiara dell'ordine di S. Francesco, se ne andò tosto in Viterbo, per pacificare i Venetiani, e Genouesi, e mentre, ch'egli si trauaglia in questo negotio per affanno di cuore, che se ne prendeua, morì à' venticinque di Maggio, e fù nel settimo anno del suo Pontificato honoreuolmente nella Chiesa di S. Lorenzo sepolto. E da tutti certo la vita di questo Pontefice sommamente commendata. Perche fù tenuto liberale, massimamente co' poueri, e con tutti quei, che fussero benemeriti della Religione Christiana. Onde vietò, che non si potessero leggere alcuni libri scritti da vn certo Guglielmo di Santo Amore contra la pouertà, percioche diceua frà l'altre cose questo empio, che i poueri religiosi, e che viuono di elemosine, non fossero in stato di potersi saluare. Abbruciò Alessandro publicamente vn pestifero libro, il cui auttore diceua, che lo stato della gratia non procedeua dalla legge dell'Euangelio, ma dalla legge dello spirito. La qual'opinione diceuasi essere tolta da i libri dell' Abbate Gioachino. Et era questo libro da i suoi seguaci chiamato l'Euangelio eterno. Sempre, che puote Alessandro riposare dalli negotij esterni, scrisse qualche cosa d'ingegno. Onde fece le epistole decretali, e talmente fauorì le persone letterate, che fino al Cardinalato le alzò, e ne fù vno frà gl'altri Henrico Cardinale d'Ostia, nelle leggi diuine, & humane dottissimo. Vsò anche gran liberalità con Bartolomeo da Brescia, che scrisse molte cose sopra il Decretale. Per queste sue così buone parti, oltre la gran dottrina, e santità, ch'egli hebbe, meritò di essere ragioneuolmente lodato. Fù opera sua, che quel tempio presso S. Agnese, ch'era prima dedicato à Bacco, seruisse al culto diuino. E ch'egli ancor di sua mano consecrasse l'altare di S. Costanza, lo scritto istesso, che sù l'andito del Tempio si vede, lo fà chiaro. Vacò dopò lui tre mesi, e quattro giorni la Chiesa.

In più ordinationi creò questo Pontefice assai Cardinali, e s'hà memoria solo di otto, due Vescoui, quattro preti, e due Diaconi, che furono.

Henrico Francese, Arciuescouo Ebredunense, Vescouo Cardinale Ostiense, e Velitrense.

Giouanni.....Vescouo Cardinale Portuense, e di Santa Ruffina.

Maestro Fra Annibaldo de gl'Annibaldi Romano, dell'Ordine de' Predicatori prete Cardinale di Santi Apostoli.

....Francese, prete Cardinale titolato di S.....Patriarca di Gierusalem, che fù poi Papa Vrbano Terzo....prete Cardinale titolato di S....

Fra Andrea de i Conti d'Anagni, Nipote....dell'ordine de i Minori, fù creato, ma non volse accettare.

....prete Cardinale titolato di S....

ANNOTATIONE,

Questo Pontefice (ilche Platina tacque) fù della nobil famiglia de' Conti, parente d'Innocentio Terzo, e di Gregorio Nono, dal qual fù fatto Cardinale. Era prima chiamato Orlando, & era Vescouo d'Ostia, e di Velletri. Si caua da i registri del medesimo Pontefice, che si conseruano in Roma nella libraria di Vaticano.

VRBA-

VRBANO IV. PONTEF. CLXXXIV.

Creato del 1261. a' 29. d' Agosto.



VRBANO IV. Francese, della Città di Treca essendo Patriarca di Gierusalem fù creato Pontefice. Si fece tosto venire di Francia molte genti, per opporle à Manfredi, che ne trauagliaua lo stato di Santa Chiesa. Il perche Giordano Capitano di Manfredi, ch'era contra Guelfi nella Toscana, fù richiamato nel regno, e si diede perciò à i Guelfi qualche poco di spatio da respirare, & à i Fiorentini, e Lucheſi massimamente, contra i quali stauano i Ghibelltni animatissimi per rouinarli. Nella Lombardia era il medesimo trauaglio, perche Vberto Pallauicino ne difensaua à spada tratta i Ghibellini, e perseguitaua la parte contraria. Fù costui così astuto, e malitioso, che guadagnò Brescia, essendoui dall'vna parte, e dall'altra fauorito, mẽtre, che all'vna, & all'altra daua parole, e d'amendue gran fautore si mostraua. Il popolo perciò di Modena, e di Reggio seguẽdo il consiglio dei Ferraresi, e de' Bolognesi, che dubitauano, che il Pallauicino ne douesse affatto tutta la Lõbardia trauagliare, & occupare, accostandosi con la Chiesa, cacciarono via i Ghibellini dalle loro Città, e donarono i lor beni à Guelfi Fiorẽtini bãditi di casa loro, per farne per tutto questa fattion più gagliarda. Queste cose passauã nella Lombardia, nè restaua del continno il Papa di confortarli alla concordia, & alla pace. In Costantinopoli i Venetiani haurebbono tolto à Paleologo l'Imperio, se non fosse stato costui da i Genouesi suoi amici, e cõfederati soccorso. Onde diuẽtato perciò più potente, prese Maluasia, e con gran facilità à i Venetiani, & à Guglielmo Principe dell'Achaia resisteua. Haueua già il Papa destinato vn Legato, per mãdarlo à fare in ogni modo i Genouesi, & i Venetiani amici, quãdo d'vn subito hauuto Manfredi nuouo esercito dai Saracini, passò sopra la Marca, che mostraua di volersi ribellare, e l'occupò. Il Papa dunque mandò il medesimo legato in Frãcia, perche i soldati, ch'erano già in punto per passare in Asia, cõ promesse, e cõ prieghi conducesse in'Italia. Queste genti sotto la scorta di Guidone Vescouo d'Altissiodoro passarono in'Italia, e vinto preso Brescia il Pallauicino

Contese frà i Guelfi, & i Ghibellini,

Manfredi occupa la Marca.

Francesi passano in seruitio del Papa, e restano vittoriosi.

senza

senza hauere altroue impedimento alcuno, fin presso Viterbo ne vennero. Et hauuta poco appresso la benedittione del Papa, sù lo Stato di Tagliacozzo vennero, doue erano i Saracini venuti, e facendoui battaglia, li vinsero, e fino al Garigliano, gl'vrtarono. Nel medesimo tempo i Romani; se ben non trauagliauano altramente la giurisdittione di S. Chiesa, non obbediuano però al Pontefice, e creauano in Roma i magistrati à lor volontà. Onde come soleano prima creare Senatore vn cittadino Rom. cominciarono in questo tempo à crearlo forastiero, e fù Brancaleone da Bologna il primo, che à questa dignità con premio chiamassero, perch'era persona generosa, e di gran consiglio. Ma pentiti poi di questa elettione, lo presero, e lo posero prigione. Di che irritati i Bolognesi presero alcuni Romani, e diceuano, non douer giamai lasciarli, se non vedeano riposto Brancaleone nella sua libertà. All'hora i Rom. non solamente liberarono Brancaleone, ch'ancora nella pristina dignità lo riposero, creando anch'vn'altro magistrato in Roma, da ogni regione della Città vno, e li chiamarono Banderesi, i quali ampia potestà haueano di dare la morte, e la vita. Ben s'accorgeua il Papa, che i Rom. si mostrauano così insolenti, perch'era esso dall'arme di Manfredi trauagliato, e non era perciò atto à resistere loro. Per la qual cosa volendo pure vn dì liberare dalle mani de' Tiranni la Chiesa, mandò i suoi Legati à Lodouico Rè di Francia, essortandolo à douer col primo tempo mãdar in Italia con vn'essercito Carlo Conte di Prouenza, e d'Angioia, suo fratello, perche hauea animo cacciando Manfredi dal Regno, di fare Carlo Rè dell'vna, e dell'altra Sicilia. E l'haurebbe fatto, così si ritrouaua con l'ingratitudine di Manfredi sdegnato, se la sua infirmità non l'hauesse distolto da questo proposito. Ma il seguente Pontefice mandò questo disegno ad effetto. Vogliono alcuni, che nel tẽpo di questo Pontefice fiorisse Alberto dell'ordine de' Predicatori, nato in Germania, e che fù per la sua gran dottrina cognominato Magno. Costui cõmentò tutte l'opere d'Aristotile, sottilmente scrisse sopra la Teologia Christiana, e cõ molta diligenza de' parui naturali. Scrisse vn libro de Coæuis, nel qual'al possibile mostra le cose naturali essere alla Teologia somiglianti. Espose vna gran parte della Bibia, e glosò ottimamente gl'Euangelij, e l'Epistole di S. Paolo. Incominciò anche vna somma della Teologia, ma non la compì. Fù di più di tanta modestia, e così auido di legere, che rinuntiò il Vescouato di Ratisbona, il qual bisognaua tal volta gouernarsi con l'armi, come ancor'hoggi presso Germani si suole, doue la maggior parte de' Vescoui con gl'esserciti armati difensano le lor prelature. Lesse dunque Alberto priuato in Colonia vn tẽpo publicamente, e finalmente d'80. anni nel medesimo luogo morì, lasciando molti valenti scolari, che la sua Accademia reggessero. E ne fù vno frà gl'altri Tomaso d'Aquino, che lasciando la patria, e la sua nobile famiglia (perch'egli discẽdeua da' Cõti di Puglia) tanto frutto in Colonia fece, che alquanti anni appresso ne ottenne in Parigi il primo luogo frà dotti. Doue scrisse 4. libri sopra le sẽtẽze. Scrisse vn libro cõtra Guglielmo di sant'Amore, ch'era, come s'è detto pestifero huomo. Scrisse ancor 2. altri libri, l'vno: De qualitate, & essentijs, l'altro de principijs naturæ. Chiamato poi da Papa Vrbano in Roma, facendo poco conto delle dignità, che l'offeriuano, al leggere, & allo scriuere si diede tutto. Perch'egli ristorò lo studio di Roma, e scrisse à prieghi d'Vrbano molte cose. Egli cõmentò tutta la filosofia naturale, e morale. Scrisse contra Gentili vn libro. Dichiarò il libro di Giobbe, e fece la

I Rom. creano i magistrati, e non obbediscono al Papa.

Banderesi in Roma.

Francesi chiamati in Italia dal Papa per darli il Regno di Napoli.

Alberto Magno.

Tomaso d'Aquino.

Cate-

Catena aurea. Compose l'officio del Sacramento, nel qual'officio si contengono molte figure del testamento vecchio. Ma ritorniamo ad Vrbano, il qual morì in Perugia a' 12. di Ottobre, e fù nella Chiesa Cattedrale di questa Città sepolto. Fù Pontefice tre anni, vn mese, e quattro giorni. E vacò dopò lui cinque mesi la Chiesa.

Fece questo Pontefice 2. ordinationi di Cardinali, nelle quali creò 12. Card. che se n'hà memoria, due Vescoui, 7. preti, e 3. Diaconi, che furono.

Guido Grosso figliuolo di Fultodio Francese, Arciuescouo Narbonense, Vesc. di Card. Sabino.

.... Vescouo Card.

Antero da Londra, Inglese, prete Cardinale titolato di Santa Prassede.

Guilelmo .... Inglese, prete Cardinale titolato di San Marco.

Vgo Atrato, prete Cardinale titolato di S....

Giouanni da Parma, prete Cardinale titolato di S. ....

Conrado.....prete Cardinale titolato di S.....

Gherardo da Parma, prete Cardinale titolato di S.....

Simon de Bria da Tours Francese, prete Cardinale titolato di Santa Cecilia.

Gottifredo....Diacono Cardinale di San Giorgio al velo d'oro.

....Diacono Cardinale di S....

....Diacono Cardinale della Diaconia di S....

ANNOTATIONE.

Vrbano IV. detto prima Giacob, ò come altri vogliono, Pantaleone, ch'era forse il cognome. Fù Francese, nacque in Terra Città di cãpagna assai bassamente, perche dicono, che fosse suo padre rappezzatore di scarpe vecchie. Essendo Vrbano Patriarca di Gierusalem, fù in Viterbo, doue era all'hora la corte Rom. da 19. Cardinali, ch'erano frà se discordi, eletto assente à' 29. d'Agosto del 1261. e fù 3. anni, 1. mese, e 4. giorni Pontefice. Egli se n'andò in Orueto nobilissima Città di Toscana, doue perche molto la vaghezza, e sicurtà del luogo gli piacque, si stette con la corte Rom. vn buon tempo. Percioche è questa Città in cima d'vn sasso posta, e d'ogni assalto sicura. Che già la Chiesa Rom. era all'hora assai dalla potenza di Manfredo Rè di Sicilia trauagliata. Hora essendo egli dal popolo d'Orueto con ogni honor possibile riceuuto, pacificò insieme due principali famiglie di quella Città, i Monaldẽsi, & i Filippeusi, che cõ l'armi in mano si ritrouauano, e mentre, ch'egli visse, gli tẽne in pace, e cõcordi. Veggendosi esser quella Città à se, & a la Chiesa Rom. fidelissima, la ornò di molti, e publici, e priuati edificij, e priuilegij. Edificò da i fondamenti quel superbo palagio del Papa, doue si diceua Soliano presso S. Maria Prisca, e se ne veggono fino ad hoggi le mura in piedi, edificò la Chiesa, e'l Monasterio di S. Agostino, e rifece, & ampliò le Chiese de i frati Minori, e de i Predicatori. Celebrò nella medesima Città vn Concilio, ò parlamento di molti Prelati, doue frà l'altre cose si trattò, à che modo si fosse potuta la Sedia Apostolica dalla potenza, e tirannide di Manfredo difendere. E fù conchiuso, che si chiamasse contra Manfredo in Italia con titolo di Rè di Sicilia Carlo fratello di Lodouico Rè di Francia, Cõte di Prouenza, e Duca d'Angioia. E vi fù mandato à quest'effetto Legato vn Card. e questo negotio poi sotto Clem. IV. si effettuò. In questa Città finalmente del 1264. fù dal medesimo Pontefice con solenne processione ordinata la festa del Corpus Domini il Giouedì dopò l'Ottaua della Pentecoste, hauẽdone San Tomaso d'Aquino, che in quel luogo all hora leggeua publicamente Theologia, composto l'officio. E fù ciò fatto per il miracolo, che successe in questi tempi nella Chiesa di S. Christina in Bolsenna, luogo della diocesi d'Orueto. Percioche, mentre, che vn certo Sacerdote sacrificaua, hauendo già consacrato, dubitò della verità del Sacramento. Il perche subito (cosa marauigliosa à dire, & ad vdire) incominciò à gocciare viuo sangue dalla santissima Ostia, che in mano haueua; e tutto il corporale ne tinse. Del qual miracolo atto-

Orueto, e suo sito.

Festa del Corpus Domini, quando fosse ordinata.

nito

mito Vrbano si fece dal Vescouo di quel luogo portare in processione quel corporale in Orvieto, & instituita quella solennità del Sacramento, lo ripose nella Chiesa principale d'Orvieto. Le quali cose tutte si cauano dalla bolla del medesimo Pontefice, che fino ad hoggi si vede. Ancora, che alcuni non sò, che d'vna certa donna chiamata Eua fauoleggino. Alche non bisogna altramente rispondere, essendo quello, che hò io detto, cosa assai chiara, e volgata. Et il popolo d'Orvieto, ch'era all'hora assai ricco, e potente, in memoria di quel fatto incominciò ad edificar da fondamenti vna Chiesa al Signor Iddio, & alla Vergine Gloriosa di tanta grandezza, e spesa, che non ne hauea il mondo vn'altra, che si fosse potuto aggagliare. Ma questo non si essequì, se non in capo di 25. anni, ch'erano della salute nostra 1290. nel Ponteficato di Nicola iv. che a' 13. di Nouembre del medesimo anno gettò dopò vna solenne processione ne' fondamenti di questa così fatta Chiesa la prima pietra, in presenza de' Cardinali, di tutta la corte Romana, di molti Prelati forastieri, del Vescouo del medesimo luogo, del clero, de' magistrati, e di tutto il popolo d'Orvieto, e concesse ogn'anno in quel dì molte indulgenze à chi visitato quel luogo hauesse, che furono poi d'altri Pontefici confermate, & accresciute. Nella quale celebre Chiesa essendo poi quasi finita, fù quel santo corporale in vn bellissimo tabernacolo sopra vn ricco altare riposto, & ogn'anno in quella celebre solennità con gran concorso de popoli conuicini si porta cō gran diuotione in processione per la Città. La parte dinanzi di questa Chiesa è tutta di marmi fini di panno coperta, e di vaghi, e varij simulacri del vecchio, e nuouo testamento ornata, e fù in quel tempo giudicata la più bella cosa, & il più artificioso lauoro, che hauesse il mondo.

CLEMENTE IV. PONT. CLXXXV. CREATO del 1265. a' 5. di Febraro.



CLEMENTE IV. chiamato prima Guido di Fulcodio, fù Narbonese della villa di Sant' Egidio, e fù per la sua santità, e dottrina meritamente assunto al Pontificato. Esso era senz' alcun dubbio il primo Giurista di tutta la Francia. Hebbe moglie, e figliuoli. Dopò la morte della moglie fù fatto Vescouo di Pois, poi di Narbona, e finalmente Cardin. Fù per la sua auttorità, & integrità solo eletto arbitro, e mezano per douer quietare, e comporre vna lite, ch'era frà Henrico Rè d'Inghilterra, e Simone Conte di Monferrato. Essendo poi stato creato Pontefice, se ne venne come vogliono alcuni, trauestito in habito di mendicante, fino à Perugia.

Doue

Doue andarono i Cardinali, ch'assente eletto l'haueuano, e nel menarono con molto honore in Viterbo. Hora Carlo, che (come s'è detto) era stato da Vrbano chiamato in Italia, partito da Marsiglia con 30. galere se ne montò per il Teuere in sù. E giunto in Roma, vi essercitò l'officio di Senatore per ordine del Pontefice, fin, che i Cardinali mandati dal Papa vi sopragiunsero, e che nella Chiesa di Laterano lo dichiararono Rè di Sicilia, e di Gierusalem con questa conditione, che giurando Carlo affermò di douere ogn'anno pagare in nome di feudo alla Chiesa Romana quaranta mila ducati d'oro, e di non douer l'Imperio di Roma accettare, ancorche offerto li fosse. Perche era all'hora gran contesa nata sopra le ragioni dell'Imp. frà Alfonso Rè di Castiglia, che con l'arme, e con subornationi s'ingegnaua di hauerlo, & il Conte di Cornuaglia fratello del Rè d'Inghilterra, al qual poco gl'Elettori miranano. Perche non restasse adunque Manfredi in speranza, che le contese frà il Rè Alfonso, e Carlo, al quale molti l'Imp. dauano, giouare li douessero, volle Clemente, che Carlo questa conditione giuraße, perche più liberamente contra Mānfredi nemico della Chiesa Romana guerreggiasse. Hauea già l'essercito di Carlo passato l'Alpi, e venutone nella Lombardia, e poi in Romagna hauea di passo in passo raccolte molte genti della parte Guelfa, e condottele in Roma. Preso quì Carlo il carico dell'essercito, passò sopra Ceprano, ne cacciò la guardia di Manfredi, e lo prese, e poi passato oltre occupò il passo di S. Germano, che Manfredi hauea tolto à guardare, e, che mutato poi parere s'era ritirato in Beneuento cō animo d'aspettare quì nelle campagne aperte il nemico, perche esso buona, e molta caualleria hauea. Carlo andò animosamente à ritrouarlo, e benche fusse il suo essercito stanco per il camino, che fatto haueua, essendogli offerta la battaglia, l'accettò. E si combatteua fieramente per tutto, quando volendo Carlo vna parte de'suoi soccorrere, ch'à mal termine si ritrouauano, fù posto à terra da Cauallo. Di che presero gl'amici tanto ardimento, che Manfredi credendo hauer la vittoria in mano tanto oltre si spinse, che quando fù veduto Carlo rimontato à cauallo, à termini si ritrouò, che fù morto, e se ne mutò subito la faccia della battaglia. Perche volto tosto il nimico in fuga, restò Carlo vincitor del campo. E se n'andò dopò questa vittoria in Beneuento, & essendogli da'cittadini aperte le porte, v'entrò allegramente dentro. Deliberando poi di passar sopra Nocera, doue s'erano ritirati gl'antichi Saracini, e gl'altri, che di nuouo erano venuti d'Africa, mandò Carlo il suo Mareschallo con 500. caualli in Toscana, perche riponesse i Guelfi nelle patrie loro. Costui andò, e perche da se stessi i Ghibellini ne vscirono creò in Fiorenza vn magistrato, dal qual non si appellasse. Passando poi sopra i Sanesi, se ne concitò tutti i Ghibellini di Toscana sopra, & i Pisani specialmente, quando sopra Poggibonzi passò, ch'era acramente da'Ghibellini difeso. Hora essendosi Carlo del regno d'amēdue le Sicilie insignorito, saluo, che di Nocera solo, perche non li restasse ostacolo alcuno, diede à'Saracini la pace, e di poter in Italia con le lor leggi viuere. E fatto questo, perche il Pōtefice lo chiamaua, se ne passò in Viterbo col suo esercito, dou'era anco poco auanti giunto Hēnico, ch'era dal Rè di Castiglia suo fratello stato cacciato, e ch'il Papa ad instāza di Carlo molto honorò, e lo fece anche Senator di Roma. Hora Carlo passando nella Toscana, per domar i Ghibellini, che chiamauano in Italia contra i Guelfi Corradino nipote di Corrado Sueuo, perch'egli non poteua à forza prendere

Carlo Angioino fratello del Rè Lodouico di Francia passa in Italia all'acquisto del Regno di Napoli è dichiarato dal papa Rè di Sicilia, e di Gierusalem.

Feudo, che pagaua il Rè di Napoli alla Chiesa.

Carlo d'Angioia in Regno di Napoli.

Fatto d'arme frà il Rè Carlo d'Angioia, & il Rè Manfredi.

Manfredi muore combattēdo.

Carlo d'Angioia si fà patrone del Regno dell'vna, e dell'altra Sicilia.

dere Poggibonzi, ch'era naturalmente forte, e gagliardamente difeso, deliberò di forzarlo à fame. E per questa via finalmente l'hebbe, hauendolo tenuto assediato gran tempo. Mosso poi sopra i Pisani tolse loro Mutrone buona terra, e la donò à Lucchesi. Et era per fare maggiori cose in Toscana, quando fù da i suoi in fretta richiamato nel regno per cagione d'alcuni seditiosi, che fauoriuano la parte di Corradino, e particolarmente i Saracini, ch'egli poi in Nocera dentro castelli fortissimi rinchiuse per potere più liberamente contra Corradino andare, che i Pisani si sforzauano d'introdurlo nel regno, e l'haueano con gran danno nulladimeno de' Lucchesi condotto oltre. Fece presso Arezzo Corradino fatto d'arme col Mareschiallo di Carlo, lo vinse, & vccise, hauendo seco frà gl'altri, che lo fauoriuano, Guido da Montefeltro, & vn gran numero di Ghibellini della Lombardia, e di Romagna. Vogliono, che vedendo il Papa passare per quel di Viterbo questo garzonetto col suo essercito per passarne nel Regno di Napoli, mosso à pietà delle calamità, che incorrer douea, preuedendo dicesse, che Corradino andaua, come vna pecorella alla morte. Hora passato Corradino oltre, il Senatore Henrico gl'vscì fino à Ponte molle col popolo incõtra, e fù più volte come imperat. acclamato, nè si sà certo, se per paura questo facessero, ò pure la fattione sua lo mouesse. Lasciato in Roma Guido di Montefeltro se ne passò con l'essercito esso alla volta del regno. Et inteso, che Carlo hauesse preso il passo de gl'Hernici, onde si và in terra di Lauoro, piegò la strada ne' monti di Tagliacozzo, & accampò ne' Marsi, non lungi dal lago d'Alba. Quì si mosse ancora Carlo, & accampato poco più d'vn miglio lontano nella bocca d'vna valle, che quiui era, per consiglio d'Alardo molto nelle cose della militia esperto, mandò vna parte del suo esercito auanti col suo Mareschiallo in habito regio vestito, & esso con le miglior genti, ch'haueua, si pose come in agguato, aspettando di vedere à che la cosa de' suoi, che mandaua à prouocare il nemico, si riuscisse. Si combattè da tre hore senza auantaggio, & alla fine essendo valorosamente combattendo il Mareschiallo morto, si ritirauano i Francesi, & i Germani fatti più audaci, incominciarono disordinatamente à seguire la vittoria. All'hora mosso d'vn subito Carlo lor sopra, li pose ageuolmente in rotta, e ne sparse gran sangue. Fù Henrico il Senatore, che fuggì in Riete, fatto prigione; e Corradino, che col Duca d'Austria fuggiua, essendo finalmente conosciuto in piaggia di Roma, mentre, che vuole sopra vna barchetta saluarsi, fù preso anch'egli, e menato à Carlo; il quale li fece mozzare il capo. Il che come hò detto habbiamo, l'haueua già il Papa predetto. Hauuta adunque Carlo nel 1268. vna così fatta vittoria, & hauuto perciò à pieno la signoria del Regno, se ne passò in Roma, e vi esercitò con volontà del Pontefice l'officio del Senatore qualche tempo, mandando in questo mezo il suo Mareschiallo in Toscana. Il quale così bene vi si portò, che fece nascere frà Senesi, e Fiorentini la pace. Ma essendo poi morto Clemente à' 29. di Nouembre nel terzo anno, e vigesimoprimo giorno del suo Papato, e sepolto in Viterbo, nacque ad vn tratto, non solamente frà i popoli d'Italia, che'l buon Pontefice haueua qualche poco tenuti quieti, e saldi, ma frà'l collegio ancora de' Cardinali tanta discordia, che stettero due anni prima, ch'il nuouo Pontefice creato fusse. Carlo, ch'haueua gl'occhi per tutto perche lo Stato di S. Chiesa trauagliato non fosse, passò con vna parte dell'esercito in Toscana, e preso Poggibonzi, onde il principio della inquiete nato era

à Fio-

Carlo Rè di Napoli guerreggia in Toscana.

Corradino Sueuo chiamato al Regno di Napoli, dà vna rotta in Toscana alle gẽti del Rè Carlo.

Corradino in Roma.

Fatto d'arme frà'l Rè Carlo, e Corradino.

Corradino fatto decapitar dal Rè Carlo. 1268.

Rumori in Italia per la morte del Papa.

Poggibonzi spianato.

à Fiorentini lo vendè, i quali lo spianarono, e ne edificarono giù nel piano vn' altra terra del medesimo nome. Fatta poi Carlo co' Pisani la pace, perche disegnato haueua di passare co'loro vascelli in Africa, se ne ritornò nel regno, lasciando in suo luogo in Toscana con vna parte delle genti Ruffo Cõte dell' Anguillara; perche ne teneße i Toscani in obbedienza. In questo mezo il Rè Lodouico partendo da Marsilia con tre suoi figliuoli giouanetti, e con Theobaldo Rè di Nauarra, e col Conte di Campagna, e col Legato Apostolico passò sopra Tunisi in Barbaria. E tenendo questa Città assediata correua del continuo tutti i luoghi intorno, facendo loro gran danno. Ma essendo poi nata la pestilenza nel campo, che tolse gran numero delle genti priuate del mõdo, finalmẽte il Rè Lodouico vccise col suo minore figliuolo, e col Legato Apostolico. Et essendo in luogo di Lodouico succesßo Filippo il figliuolo, haueua già incominciato à pensare di partirsi, quando sopragiungendo Carlo Rè di Sicilia, fù con questa conditione fatta co' Mori la pace, che liberandosi dall'vna parte, e dall'altra i prigioni il Rè barbaro restaße tributario al Rè Carlo, e lasciaße liberamente predicare in Africa la fè di Christo. Ritornati dopò questo con la gente in Sicilia morì in Trapani il Rè di Nauarra, e'l Conte di Campagna. La quale cosa piacque à Filippo, e à Carlo, parte per fare officio di Christiani, parte per fuggire quell'aere contaggioso, e maligno di nauigare in Ciuitauecchia, & indi per terra andarne in Viterbo, doue ancora duraua frà Cardinali vna ostinata contentione sopra la elettione del nuouo Pontefice. Ma mossi finalmente della presenza di questi Rè, crearano Pontefice Theobaldo da Piacenza Archidiacono di Leodio, il qual si ritrouaua all'hora Assente in Asia. Ma ritorniamo à Clemente, la cui vita non si può, se non per tutti i rispetti lodare, perch'egli fù dotto; fù religioso, humano, modesto, e di gran carità col prossimo, e con li poueri di Christo. Dispensò i beni ecclesiastici con tanta cura, che ben mostrò d'hauere più l'occhio à Christo, che à parẽti suoi, o al sãgue. Delle figliuole, c'hebbe prima, che fusse Pontefice, all'vna che fece monaca, diè vna poca quãtità di moneta, per poter viuere; all'altra, che maritò, diede in nome di dote vna mediocre facoltà, e cõ patto, ch'ella nõ potesse più chieder altro. Hebbe vn nipote chierico; alquale, quãdo seppe, che tre prebẽde haueße, comãdò, che ne eleggesse vna, le altre lasciaße. Et essẽdolifatto instãza da gl'amici, ch'al nipote suo nõ solamẽte quello, ch'gl'hauea, lasciaße, ma più ãcora, e maggiori cose li desse rispose il S. Põtefice (il qual piacesse à Dio, che fusse da quelli dell'età nostra imitato) che esso era più debitore à Dio, che non alla carne, & al sangue. E che'l Signore Iddio voleua, che i suoi beni in cause pie si dispensassero; e che non era degno di essere successore di Pietro colui, che haueua più rispetto all'vtile de' parenti, che alla pietà, & à Christo. Mentre ch'egli fù in Viterbo, canonizò santa Edmigne Duchessa di Polonia, ch'era poco auanti morta, e molti miracoli ogni dì faceua. Si dilettò molto questo Pontefice della dottrina di Bonauentura generale dell'ordine de' Minori il quel graue, e copiosameute scrisse sopra i quattro libri delle sentenze. E perche morì questo buon Pontefice con tanto odore di bontà, fù da tutti dopò la morte grandemente desiderato. E di quì nacque le contentioni frà Cardinali, mentre che vn successore degno di Clemente si cerca.

Lodouico Rè di Francia passa in Barbaria à danni de gl'infideli.

Lodouico Rè di Francia muore in Tunisi.

Tunisi tributario al Rè di Napoli.

Filippo Re di Francia, e Carlo di Napoli vanno à Viterbo per accordar i Cardinali.

Pietà, & buona mente di Clemente IV.

ANNOTATIONE.

Questo fù ottimo,e santissimo Pontefice,e ne fanno le cose, che egli fece fede, insieme con la sua innocente, buona vita, & incredibile santità de'costumi suoi,come autori degni di fede scriuono. Ma perche più chiare tutte queste cose siano, porrò io qui vna sua bolla, che egli tosto,che fù fatto Papa, scrisse ad vn certo suo nepote, & è stata ritrouata da Pietro Michiele Spagnuolo,Notario di Barcellona, e diligente scrittore della historia delle cose di Spagna in vn'antico libro della Sacristia del monasterio de' Predicatori di Barcellona, carte 240.Et esso la riferisce nella carta 68.della sua historia Spagnuola.E la bolla è questa,che nella lingua nostra dice così.

Clemente Vescouo seruo de'serui di Dio,à Pietro Grosso di Sant'Egidio diletto figliuolo salute,& Apostolica benedittione.

Epistóla di Clemen.iv.à suo nipote.

Molti della nostra promotione si rallegrano,ma noi soli il peso grande,che ci soprastà conosciamo;e perciò quello che dà à gl'altri allegrezza,è à noi cagione di paura,e di pianto. E perche sappi, come debbi portarti con questa nuoua,ti dico,che tu sia più humile del solito. Perche quello, che fà noi humili, non dee insuperbire,& inalzare i nostri, massimamente essendo l'honore di questo mondo momentaneo,e che passa,come la rugiada della mattina. Nè tu, nè tuo fratello,o altri de'nostri venga quì da noi senza nostro spetiale ordine. Che se premerete di altramente venirui, sappiate che vi verrete indarno, e ve ne ritornerete confusi à dietro. Nè cercare tu ancora di voler per cagione di noi maritare tua sorella più altamente.Se tu vorrai isposarla con vn figliuolo di soldato priuato, ti souuerremo di trecento lire Turonesi. Che se pensi di salire più in alto, non sperare da noi pure vn minimo quattrino. Il che vogliamo, che tu communichi con persona del mondo,saluo che con tua madre sola,e lo tenghi secretissimo.Sappi ancora,che non vogliamo, che alcuno nè huomo, nè donna del sangue nostro sotto colore,che noi sublimati ci ritrouiamo, si gonfi, nè insuperbisca; ma così à Mabilia, come à Cecilia vogliamo, che si diano tali mariti, quali haurebbono,se noi semplice chierici fussimo.Visita Sibilla,e dille,che non muti luogo,ma che si resti con Susa con ogni maturità,& honestà d'habito; non ardisca di pregarci per chi che sia; perche sarebbe per chi intercedesse, vano; e per lei dannoso.E se per auentura fusse perciò presentata da alcuno, non accetti simili presenti,se brama la gratia nostra. Saluta tua madre,e i fratelli tuoi. Non scriuiamo nè à te,nè a'famigliari nostri per bolla,ma col sigillo del Pescatore,come sogliono i Pontefici Romani fare ne'loro secreti. Data in Perugia il dì della festa di S.Perpetua,e Felicita. Questa epistola hò io hauuta da Antonio Agostino Auditore di Rota,& il quale per la sua molta bontà,eruditione, accortezza nel negotiare,e fede hà, poco fà, da Pio Quarto, à richiesta di Filippo Rè di Spagna, hauuto il Vescouato di Lerida.

GRE-

GREGORIO X. PONTEF. CLXXXVI.

Creato del 1271. il primo di Settembre.



GREGORIO Decimo, chiamato prima Theobaldo, fù Piacentino, & Arciuescono di Leodio, e fù ritrouandosi in Asia, eletto in Viterbo dal collegio de' Cardinali Pontefice. Percioche in quel tempo, che'l Rè Lodouico nauigò in Africa, Odoardo figliuolo del Rè d'Inghilterra passò con vn'armata grossa in Soria. Mentre ch'egli in Tolomaide aspetta, che'l Rè Lodouico, come promesso hauea d'Africa passasse vittorioso in Asia, fù dentro la sua camera da vn suo famigliare chiamato Arsacida di tre ferite poco meno, che morto. Che non haurebbe di certo scampato la vita, se vn'altro suo famigliare non l'aiutaua, che tanto ritenne l'Arsacida, che corsero l'altre genti di casa, e lo lacerarono à pezzi viuo. Hora guarito poi Odoardo delle ferite, diede à Theobaldo ogni possibile commodità di passare in Roma à prender la dignità del Pontificato, al quale era stato assunto. Perch'egli fù molto da questo Prencipe amato, e sẽpre si era prontissimo mostrato in animare li Rè, e Prencipi Christiani contra i Saracini. Hora in questo tempo Henrico garzonetto figlio di Riccardo Conte di Cornouaglia, ch'era poco anzi morto, venne in Viterbo, per visitare il Pontefice. Ma fù quiui disgratiatamẽte morto da Guido di Monforte, che ancor quì con Filippo Rè di Francia si ritrouaua. Il quale Guido dentro la Chiesa Cathedrale, mentre stauano ad vdir la Messa, l'amazzò, per vendicare la morte di Simone suo padre, ch'era in Inghilterra stato à tradimẽto morto dal Conte Riccardo. Vẽdicatosi à questo modo se ne fuggì Guido, e si ricouerò cõ Ruffo dell'Anguillara gouernator della Toscana. Sdegnati assai di quest'atto, partirono poco appresso di Viterbo Filippo, e Carlo, il primo per Frãcia, l'altro per Puglia. Et hauendo Carlo fatto pace cõ i Saracini, riceuette il Pontefice, che d'Asia veniua in Siponto, che è hora Manfredonia, e l'accompagnò per terra fino à Ceprano. Indi passò il Pontefice per li Marsi, e per Sabina in Viterbo, doue fù da' Cardinali con ogni honore debito riceuuto, & inco-

Odoardo figliuolo del Rè d'Inghilterra passa con grossarmata in Soria, e caso iui occorsoli.

Arsacida.

Carlo d'Angioia riceue il Papa, che veniua d'Asia, e l'accõpagna à i confini della Chiesa.

ronato, e secondo il costume de gl'altri Pontefici. Rassettate, ch'egli hebbe alquanto le cose del Pontificato, volse l'animo à porre frà i Venetiani, & i Genouesi la pace. Perche molto all'ostinata questi due popoli frà se contendeuano. E si restò à quest'effetto à i prieghi del Papa Filippo Rè di Francia in Cremona, e negotiando, e trattando con gl'Ambasciatori de i Genouesi, e de' Venetiani la pace, la conchiuse finalmente frà loro per 5. anni, perche si potesse liberamente sopra i Saracini andare. E già si ritrouaua Italia quieta, quando da i Venetiani, ch'imposero vna nuoua gabella, nacque il principio delle nuoue discordie d'Italia. Perciochè hauendo ordinato, che chiunque nauigaua il mar' Adriatico, e specialmente da Pola à Venetia, douesse pagare vna certa gabella, secondo la valuta delle mercantie, non soffrendo i Bolognesi quest'aggrauio, perch'essi all'hora erano d'vna gran parte della Romagna signori, tolsero l'armi, e ne guerreggiarono con i Venetiani tre anni continui. Finalmente stanchi della lunga guerra, con questa conditione accettarono la pace, che gettato per terra vna fortezza, ch'essi haueano fatta in vna bocca del Pò, lasciassero à' Venetiani libere le guardie di tutte le foci di questo fiume, e fossero d'alcune mercantie particolari franchi. Sdegnato anche il popolo d'Ancona, che i Venetiani la signoria di quel mare s'attribuiscono, e riscotessero da' nauiganti il datio, se ne lamentarono col Papa, mostrãdo, ch'à lui apparteneua, ch'i nuoui datij non s'imponessero. Per la qual cosa subito il Papa ordinò, e comandò à' Venetiani, che leuassero quel datio. Ma essi nõ risposero altro, se non, ch'egli non sapea bene quello, che questo si fosse, e che quando ben'inteso, e conosciuto l'haueſse, haurebbe detto altramente. Non puote Greg. come voluto haurebbe, recare questo negotio à fine. Perciochè bisognò bandire vn concilio in Lione, doue si ritrouò Paleologo Imperat. de' Greci con honorata, e gran compagnia. E fù questa la decimaterza volta, che la Chiesa de' Greci con la Latina si strinse, seguendo alcuni Baroni Tartari l'auttorità di questo Principe, si patteggiarono in questo, perche l'Imperio vacaua nell'Occidente, fù eletto Imperatore Ridolfo, Conte d'Asia, con questa conditione, che douesse l'anno seguente passare in Roma ad incoronarsi. Erano stati rimessi in Fiorenza i Ghibellini dal Papa, quando passò in Francia, i quali furono in questo tempo da i Guelfi cacciati fuori. Di che sdegnato Gregorio interdisse Fiorenza, e mancò poco, che non facesse à Bologna il medesimo, per hauer cacciati fuori i Lambertacci, gli Asinelli, & altre famiglie de i Ghibellini. Ma non molto passò, che n'hebbero i Bolognesi la penitenza. Perch'essendo passati sopra Forlì, ch'hauea cortesemente i loro banditi riceuuto, ne furono da i Forliuesi, che lor sopra vscirono, da otto mila tagliati à pezzi. Mosse alcune Città della Romagna da questa rotta si ribellarono da i Bolognesi, e ne fù vna frà l'altre Ceruia, dalle cui saline i Bolognesi cauauano grosse entrate. Hora Gregorio licentiato il Concilio di Lione, doue furono molte cose decretate sopra l'elettione del Pontefice, sopra l'impresa di Terra Santa, sopra l'vnione della Chiesa Greca, e Latina, e sopra la pace frà i Christiani, alla volta d'Italia si mosse, e presso Bellocadoro s'incontrò con Alonso Rè di Castiglia, il quale molto si dolse con lui, ch'haueſse à Ridolfo l'Imperio raccomandato. Ma essendo stato con ragioni dal Papa sodisfatto, si quietò, e tutte le sue ragioni al Conte d'Asia cedette. Egli fù il Papa cortesissimamente da tutte le Città d'Italia riceuuto, e fuggendo di passare per Fiorenza

per

Pace conclusa frà i Venetiani, & i Genouesi.

Guerra frà i Bolognesi, & i Venetiani.

Ancona con i Venetiani guerreggia.

Concilio generale di Lione. Ridolfo Imper.

Bolognesi rotti da i Forliuesi.

per non hauer à tor via l'interdetto, in Arezzo ne giunse, doue hauendo retto 4.anni, 2.mesi, e 10.giorni il Pontificato morì a' 10.di Gennaro, e fù sepolto. Persona certo preclara in tutta la vita sua, e di prudenza nel maneggiar delle cose, e di grandezza d'animo nello spregiare il danaro, e l'altre cose terrene, e di humanità, e di clemenza, e di carità incredibile verso i poueri di Christo, e verso quelli specialmente, che nel grembo di S. Chiesa si ricouerauano.

Creò questo Pontefice in vna sola ordinatione, 5. Card. Vescoui, che furono:

Maestro Fra Pietro Tarantasio Francese General dell'Ordine de i Predicatori, Vesc. Card. Ostiense, e Velitrense, che fù poi Papa Innocentio V.

Maestro Pietro Portughese da Lisbona, Vescouo Card. Toscolano, che fù poi Papa Giouanni XXI.

Maestro Fra Bonauentura da Balneoregio Toscano, Generale dell'ordine de' Minori.

....Vescouo Cardinale Albano.

....Vescouo Cardinale Prenestino.

....Vescouo Cardinale Sabino.

ANNOTATIONE.

Conclaue de i Cardinali nella creatione del Papa, quando, e perche si cominciasse.

Quì mi piace di dire, onde sia nato l'vso del conclaue nella creatione de' Pontefici. S'infermò nel dì di S. Cecilia del 1268. Clem. iv. in Viterbo, dou'era stato con la corte quasi tutto il tẽpo del suo Pontificato, e morì in capo di 8. giorni vinto dal male, e dalla vecchiezza a' 29. di Nou. e fù honoreuolmente in Viterbo nella Chiesa de' Predicatori sepolto. Dopò la cui morte vacò la Chiesa per le discordie de' Card. 2. anni, 9. mesi, & vn giorno. Hora dopò la morte di Clem. i 18. Cardin. ch'erano all'hora in corte, mentre, ch'ogn'vn di loro vuol'essere Papa, e non vogliono cedere, benche si ragunassero più volte insieme, non fecero però mai nulla per le discordie loro. Nè in quel tempo si rinchiudeuano nel conclaue, come si fà hoggi: ma ogni dì, se erano in Roma si ritrouauano ben di mattino in Laterano, ò in S. Pietro, ò in altro luogo, secondo, che l'occasione si offeriua loro. E se erano fuori di Roma si ragunauano nella Chiesa Cattedrale di quel luogo, doue si ritrouauano, nella guisa, che fanno nel tempo nostro, quando si vogliono congregare insieme, per trattare dell'elettione del Pontefice. Hora in quel tempo vennero alla corte Rom. in Viterbo Filippo Rè di Francia, e Carlo Rè di Sicilia, e benche molto il collegio pregassero, e sollecitassero per la presta creatione del Pontefice, tutto però fù indarno, e s'andarono via all'hora Gio: Card. di Porto, la pertinacia de' Card. vedendo, mentre, ch'erano insieme, & inuocauano lo Spirito Santo, publicamente disse per rimprouerare l'ostinatione loro. Discopriamo, signori, il tetto di questa camera, perche non vuole forse lo Spirito Santo entrare, doue noi siamo per tanti tetti. Questo medesimo Cardinale fù, che quando vidde eletto Gregorio, disse questi due versi.

Papatus munus tulit Archidiaconus vnus,
Quem patrem patrum fecit discordia fratrum.

Che vuol dire, che quell'Archidiacono, ch'era Gregorio, hauea per la discordia de' Cardinali ottenuto il Papato. Finalmente dopò la vacanza di due anni, e 9. mesi, che fù con danno grandissimo del Christianesimo; quasi forzati da' Viterbesi, non potendo per la loro discordia vno del collegio eleggere, all'vltimo per via di compromesso fatto in poter di 6. Card. à persuasione massimamente di S Bonauentura Generale de' Minori, fù il 1. di Settemb. del 1271. eletto, e publicato Tealdo Visconte da Piacenza, Archidiacono di Leodio, assente, e persona santa, e religiosa, fuori del numero de' Cardin. e che si ritrouaua all'hora in seruigio di Christo in Tolomaide di Soria con Odoardo primogenito del Rè d'Inghilterra, & aspettaua il tempo per poter con gl'altri pellegrini ritornarsi in Ponente. Hauuto egli nuoua della sua elettio-

elettione,& confermato da i Legati del collegio,che passarono à questo effetto oltre mare, partì di Soria il Decembre per barca. E venutone prima in Brindisi,giunse finalmente l'anno seguente à gli vndici di Febraro in Viterbo, doue erano i Cardinali, per esserne adorno dell'insegne Pontificie.Indi venne in Roma, doue a'27.di Marzo fù consecrato, & incoronato,& chiamato Gregorio X.fù Pontefice dal dì dell'elettione quattro anni,quattro mesi, e dieci giorni. Queste cose tutte si cauano dal suo registro, da fra Tolomeo da Luca, da Martino Polaco, da Theodorico da Niem, da Giouanni Colonna, & altri scrittori di quel tempo,che la vita di questo Pontefice scrissero. Hora nel secondo anno dopò la sua consecratione, ch'erano di Christo 1274 in vn celebre concilio,ch'egli congregò in Lione di Francia, fece Gregorio molte leggi sopra la riforma della Chiesa Cattolica, frà le quali sono ancora queste della elettione del Pontefice, pensando cosi dar alcun rimedio alle lunghe vacanze,che fussero potute per l'auuenire dopò la morte de'Pontefici Romani succedere. Le quali variando poi in processo di tempo,quasi in questa forma, che hora descriuerò, per vn'vso continuato, ridotte sono.

Leggi,che si osseruano nella creatione del Papa.

Leggi principali,che nella creatione del Papa serbare si debbono.

1 *Che questa elettione si faccia in luogo idoneo, doue ritrouandosi il precedẽte Pontefice con la corte sia morto. Che se egli fusse morto in terra, ò villa doue non si potesse perciò commodamente questa elettione fare,facciasi nella Città, nella cui diocesi questa terra,ò villa si troua,pure ch'interdetta nõ sia.Che se interdetta fusse,facciasi nella più vicina Città, che interdetta nõ sia.E se l'audiẽtia stata in altro luogo fusse, all'hora nõ doue è morto il Papa,ma doue stata sia l'audiẽtia,questa elettione si faccia.Greg.X.& Cle.V.*

2 *Che dopò la morte del Pontefice non si tratti dell'elettione del futuro fin dopò il decimo giorno almeno. Nel qual tempo si debbano i Cardinali assenti aspettare, & l'essequie nouendiali del morto Pontefice da i presenti Cardinali celebrare.*

3 *Che i Cardinali assenti non possano in questa elettione voce alcuna hauere.*

4 *Che non solo i Cardinali assenti, ma chi che sia, di qual si voglia ordine, e conditione non possa essere eletto Pontefice.*

5 *Che finiti i noue giorni dell'esequie del morto Pontefice, e detta nel decimo dì la messa dello Spirito Santo;tutti i Card.che vi si ritroueranno presenti, (ò che siano gl'assenti venuti, ò nò) nel palagio, doue sarà morto il Pontefice,in luogo sicuro, rinchiuso d'ogn'intorno, & ottimamente guardato, (che hoggi il conclaue chiamano)si rinchiudano in due soli,ò come hoggi costumano,con tre,ò quattro seruitori,che ne'bisogni lor seruano.E non sia poi lecito ad alcuno di entrarui dentro,nè vscirne fuori,saluo,che per infermità,& alcuni particolari, la cui opera sia à quelli, che sono dentro, assai necessaria. E questo conclaue non habbia muro alcuno in mezo per distinguere l'vno dall'altro ma tutti i Cardinali nelle loro celle con panni l'vna dall'altra distinte, habbino in commune.*

6 *Che il luogo, e le porte del conclaue si guardino diligentissimamente, se questa elettione si fà in Roma, prima da i soldati della guardia, poi da i Baroni Romani,e da gl'Oratori de'Principi, che habbino prima à giurare di fare questa guardia con quella diligenza,e lealtà,che si conuiene;e finalmente nel luogo più vicino alla porta del conclaue da'Vescoui, e da i conseruatori della Città. Che se quest'elettione si fà fuori di Roma,facciasi questa guardia da i Signori tẽporali di quel luogo, che legati col medesimo giuramento si siano.E l'officio loro ci è di guardare il conclaue,e d'impedire à qualunque*

mo-

modo dare liberamente le voci, e risguardare bene le cose da mangiare, che si portano dentro, e fare che non sentano i Cardinali disagio alcuno, ma ogn'vn sia à lor cenni presto, e forzarli, quando differissero la elettione, ad accelerarla. I soldati della guardia, & Baroni Romani debbono mantenere sicuro il conclaue da ogni violenza, e disturbo.

7 Che non possano i Cardinali per conto alcuno vscire dal conclaue saluo, che dopò la creatione del Pontefice. Che se altramente ne vscissero, siano dalla guardia del conclaue forzati à ritornarui dentro.

8 Che i Cardinali, che vengono dopò, che è chiuso il conclaue, & auanti alla creatione del Papa, possano entrarui, e darui la voce con gl'altri: e non possa à Cardin. alcuno per qual si voglia occasione, o colore, ancor che si ritrouasse iscommunicato, vietarsi l'essere presente nella elettione del Pontefice.

9 Che passati tre dì dopò, che si entra nel conclaue (saluo se eletto in questo mezo il Papa non fosse) debbano i Vescoui, i Baroni Romani, e gl'altri, deputati alla guardia del conclaue, tenere gran conto del mangiare, che si porta a' Cardinali dentro, e non permettano, che si dia loro più, che vna sola vinanda.

10 Che in questa elettione sotto pena di iscommunica non debba alcuno nè donare, nè promettere, nè pregare, per piegarne gl'animi de' Cardinali. E non habbiano in questo tempo i Cardinali à far altro negotio, che questo, perche si acceleri l'elettione, e sia presta.

11 Che non possa alcuno essere dichiarato, & eletto Pontefice, se non haurà delle tre le integre due parti delle voci de' Cardinali, che si ritroueranno nel Conclaue.

12 Che dopò la morte del Pontefice cessino subito tutti i magistrati, & officij ecclesiastici fuori che'l Penitentiero maggiore, e i minori, e'l Camerario di santa Chiesa, i cui officij ancor dopò la morte del Papa durano. Si caua dal sesto libro de' Decretali di Bonifacio Ottauo nel titolo sesto de Electione, & Electi potestate cap. Vbi periculum; & dal primo delle Clementine nel terzo titolo de Elect. & electi potestate cap. Ne Rom.

Hora secondo la costitutione di Gregorio X. fù primieramente in Arezzo, doue era Gregorio istesso morto, creato Papa Innocentio V. nel 1276. ch'era essendo frate dell'ordine de' Predicatori stato assunto al Vescouato d' Ostia. Dopò la morte di costui fù in Roma creato Adriano V. e finalmente in Viterbo Giouanni XXI. che drittamente si dourebbe XX. chiamare, come per li medesimi autori per auanti citati si conosce, e vede. Il medesimo riferisce la glosa del cap. Vbi periculum, fatta da Giouanni Andrea.

INNOCENTIO V. PONTEFICE CLXXXVII.

Creato del 1276. a' 21. di Gennaro.



1275 INNOCENTIO V. Chiamato prima Pietro Tarantasio fù Borgognone frate dell'ordine di S. Domenico, nella scrittura sacra dottissimo, e fù finalmente in Arezzo nel 1275. creato Pontefice. Poco appresso se ne venne in Roma, e fù incoronato in S. Pietro. E volse tosto l'animo à porne in pace l'Italia, & à quest'effetto mandò Legati persone di molta auttorità, che commandando sotto pena di scommunica forzassero à deporre l'armi i Toscani, ch'alla rouina de' Pisani erano congiurati, i Genouesi, & i Venetiani medesimamente, che frà loro ostinatamente contendeuano. E perche v'erano ancora gl'Ambasciatori del Rè Carlo, speraua con l'auttorità di questo Prencipe recare maggiormente il suo disegno à fine. Toscani, e specialmente Fiorentini obbedirono tosto al Papa, e ne fù perciò loro tolto l'interdetto, che posto Gregorio hauea.

Genouesi, e Venetiani crudelmente frà loro guerreggiano.

Genouesi, e Venetiani, i cui odij erano passati molto oltre, non si restarono dalle imprese loro ostinate, con le quali si dauano ogni dì l'vn l'altro di strane rotte. Ma Innocentio in modo era à questa concordia inchinato, che se egli così tosto morto non fusse, recati in ogni modo al suo volere gl'haurebbe. Egli morì a' 22. di Giugno, nel 6. mese, e 2. giorno del suo Pontificato, e fù nella Chiesa di Laterano sepolto. I preti secolari non si risentirono molto di questa morte, per esserne poco auanti stati leggiermente offesi. E fù, che essendo in Viterbo nata contesa frà sacerdoti della Chiesa Cattedrale di quel luogo, & i frati di S. Domenico sopra il corpo di Clem. IV. ch'ogn' vn di loro appresso di se lo voleua; Innocentio l'adiudicò à quei frati dicendo, questa essere stata la volontà di quel santissimo Pontefice, mentre visse. Per questa cagione Innocentio, che per altro fù di gran bontà, e se ne poteua ogni cosa buona sperare, se ne ritrouò quel clero offeso.

ADRIA-

ADRIANO V. PONT. CLXXXVIII. CREATO del 1276. a' 12. di Luglio.



ADRIANO V. fù Genouese della famiglia de' Fieschi, e chiamato prima Ottobono. Fù nipote d'Innocentio IV. dal qual'era gia stato creato Card. di S. Adriano, e mandato in Inghilterra Legato con ampia potestà à quietare vn tumulto, ch'era nato in quel Regno frà il Rè, & i suoi Baroni. Egli creato, che fù Pontefice nell'atrio di Laterano, se n'andò tosto in Viterbo, e chiamò in Italia l'Imperat. Ridolfo per abbatter la potenza di Carlo, il quale in quel tempo in Roma gouernaua à sua voglia. Ma Ridolfo, che si ritrouaua nella guerra de' Boemi intricato, non puote compiacere ad Adriano. E Carlo, che volle fuggire quest'odio, ne trasferì sopra l'Achaia la guerra, per farsi à questo modo all'Imperio Costantinopolitano la strada. Ma essendo morto Adriano nel quarantesimo giorno del suo Papato, se ne ritornò Carlo in Italia. Morì questo Pontefice in Viterbo a' dicidotto d'Agosto prima che fusse consecrato, e fù nel conuento de' Frati Minori sepolto. Haueua egli animo di assicurare dalle mani de' tiranni lo Stato di Santa Chiesa, e riformare l'ordine di Gregorio sopra la elettione del Pontefice, ma non già annullarlo. Ma la morte si oppose a' disegni magnanimi suoi. E vacò la Chiesa ventiotto giorni.

Carlo d'Angioia Rè di Napoli, regge in Roma à sua voglia.

GIO-

GIOVANNI XX. DETTO XXI. PONT. CLXXXIX.

Creato del 1276. a' 13. di Settembre.



Venetiani tranagliano Ancona.

GIOVANNI XXI. nacque in Lisbona Città di Portogallo, & era prima chiamato Pietro. Essendo Vescouo di Toscolano, fù creato Pontefice. Fù questo Põtefice tenuto dottissimo, ma così era inetto al gouerno, e di così disuguali costumi, che n'apportò anzi danno, che honore, & vtile al Pontificato. Perche fece molte cose da leggiero, e da sciocco. In vna cosa solamente meritò lode, che con denari, e con beneficij soccorreua à i giouani poueri, e desiderosi di Studiare, perche potessero il loro buon proposito essequire. I Venetiani in questo tempo tranagliauano gli Anconitani, per hauer questi fatte in Dalmatia le loro mercantie senza pagare à i Venetiani i datij soliti. Nè il Papa difendeua gli Anconitani, ancorche come vassalli di Santa Chiesa difendere li douesse. In parole valeua molto, ne i fatti poi era timido, e di poco animo. Hora gli Anconitani veggendosi dell' aiuto del Papa abbandonati, fatto il maggior sforzo possibile vscirono sopra i Venetiani, ch'assediati gli haueuano, e fatto loro gran danno gli cacciarono via. A persuasione finalmente di Giouanni Gaetano, il qual gouernaua il Papato, per hauerlo aiutato molto ad ascendere à quella dignità, mandò il Papa Legati, & à Paleologo, & à i Rè d'Occidente, perche da sua parte gli animassero, e persuadessero à douer prender l'armi contra i Saracini, e gl' altri inimici del Christianesimo. Era così scempio, che si prometteua lunga vita, e publicamente lo diceua, perche era aperta à tutti la vita sua, e natura tanto grossa, e sfacciata haueua. Ma mentre, eb'egli à tutti prediceua queste sue scempiezze, li cadde d'vn subito sopra vna certa camera noua, ch'esso haueua fatta edificare nel palagio di Viterbo, e fù ritrouato sotto le pietre, e legni presso, che morto. Et in capo di sette giorni, presi tutt'i Sacramenti della Chiesa, finalmente morì à' dicinoue di Maggio, e fù in Viterbo sepolto, essendo stato otto mesi Pontefice. Fù come s'è detto, assai letterato: ma poco sauio. Scrisse molte cose, e particolarmente alcuni canoni di medicina, perch'egli era assai buon medico tenuto. Scrisse vn libro,

Anconitani scacciano i Venetiani dall'assedio della lor Città.

libro, che chiamò i Tesori de i poueri. Et imitando Aristotile, compose alcuni problemi. Ma io non sò, come questo s'auenga, ch'alcuni ben letterati siano poi ne i negotij inettissimi. Anzi, per dir meglio, sarebbe più tosto gran marauiglia, che colui, che si dà alla speculatione, possa anche alle cose terrene, e basse volgere l'animo, e negotiarle.

ANNOTATIONE.

Dopò la morte d'Innocentio Quinto, Adriano Quinto suo successore riuocò tosto l'ordine fatto da Gregorio Decimo sopra le cose del conclaue. La qual riuocatione, ò sospensione, perche era inualida, per essere stata fatta prima, ch'egli s'incoronasse, fù da Giouanni XXI. confermata. E così i Pontefici, che à lui seguirono. Nicola Terzo, Martino Secondo, detto Quatto, Honorio Quarto, Nicola Quarto, e Celestino Quinto, furono senza le leggi del conclaue creati. Mosso poi Celestino dalla medesima cagione, c'hauea Gregorio X mosso, riuocò di nuouo, & approuò la cõstitutione, e legge di Gregorio sopra il conclaue. E Bonifacio Ottauo, che gli successe, l'hebbe rata, la confermò, e la registrò nel sesto libro de i Decretali. E da quel tempo in poi fino all'età nostra, si è continuamente osseruata. Si caua ciò dalla glosa del cap. Vbi periculum, che è di Gio. Andr. celeberrimo iurisconsulto.

NICOLA III. PONTEF. CXC.
Creato del 1277. à 25. di Nouembre.



NICOLA Terzo Romano della famiglia Orsina, chiamato prima Giouanni Gaetano, fù finalmente in capo di sei mesi, che vacò la Chiesa, non senza gran contesa de i Cardinali, eletto Pontefice. Era alla guardia del conclaue il Rè di Sicilia, ch'era ancora Senatore, e facea del continuo grand'instanza, che s'eleggesse Pontefice Francese. Hora preso Nicola il Papato nel MCCLXXVIII. volendo abbassare la potenza di Carlo, gli tolse il Vicariato di Toscana sotto colore, che non piacesse à Ridolfo, e che non haurebbe altramente la promessa impresa di Terra Santa essequita, percioche era la Toscana della giurisditione dell'Imperio. Hora hauuto il Papa in questa parte il suo intento, n'hebbe anco appresso in sua potestà Bologna con tutta la Ro-

Bologna, e l'Essarcato di Rauenna vien sotto il Papa.

la Romagna, e con l'Essarcato di Rauenna, ch'erano all'hora all'Imperatore soggette, e vi mandò Bertoldo il nipote, dichiarandolo Conte della Romagna. Vn'altro suo nipote, ch'era il Cardinale Latino, mandò Legato in Toscana, perche riposti i Ghibellini in stato, & in Fiorenza, & in tutte quell'altre Città, come meglio li parea, ponesse gl'Officiali. Et esso si ritenne per se in Roma la dignità Senatoria, che si soleua prima à i Rè, & à i Principi grandi dare. Si cacciò Nicola dinanzi gl'Oratori de i Venetiani, perche questo popolo trauagliaua ancora con stretta gnerra gl'Anconitani. Ma fattigli poi richiamare di camino, grauissimamente li riprese, e minacciò gran rouina alla loro Città, se non lasciauano Ancona in pace. Fù finalmente dopò molti danni fatti l'vn l'altro, frà queste due Città con conueneuoli conditioni fatta la pace. Haueua in animo questo Pontefice di fare della famiglia Orsina due Rè l'vn di Toscana, l'altro di Lombardia, perche tenessero, questo i Germani, ch'habitano vna parte dell'Alpi à freno, quello i Francesi, che possedeuano la Sicilia, & il Regno di Napoli. E per poter questo più commodamente fare, hauea persuaso à Pietro Rè d'Aragona, che facesse ogni sforzo di ricuperarsi il regno di Sicilia, che à Costanza sua moglie per ragione hereditaria toccaua. E trasferita da Carlo in se stesso la dignità Senatoria, per vn perpetuo editto vietò, che non potesse, nè Rè, nè altro qualsivoglia Principe chiedere, nè essercitare più quell'officio. Fù Nicola (come si legge) generoso, e di gran consiglio, e di così buona vita, e costumi, che n'era il Composto volgarmente chiamato. Fù grand'amatore, e fautore delle persone dotte, e di quelli special mente, che con la dottrina haueuano ancora la prudenza, e la religione accompagnata. Nel compartire, e dispensare le dignità, e gl'honori non fù tenuto partegiano. Percioche nelle prime ordinationi, ch'egli fece, ordinò Vescouo Albano vn Frate dell'ordine de' Minori, quel d'Ostia, e quel di Porto fè due frati dell'ordine de' Predicatori. Il Prenestino, e'l Toscolano furono preti secolari. Creò anche due preti Cardin. che furono Gherardo, e Gieronimo, l'vn col tit. di dodici Apostoli, e l'altro, ch'era dell'ordine de' Minori, co'l titolo di S. Pudentiana. A questi aggiunse due Cardinali Diaconi, l'vn fù Giordano suo fratello co'l titolo di S. Eustachio, persona di gran dottrina, e bontà, l'altro fù Giacomo Colonna religiosissimo, e grauissimo huomo co'l tit. di S. Maria in via Lata. Ornò ancora questo Pontefice di belli edificij il palazzo, che fino ad hoggi qualche particella se ne vede. Le quali stanze, furono poi da Nicola V. cõ molta spesa racconcie. E cinse anche à guisa d'vna Città di mura il giardino di S. Pietro, ch'hoggi chiamano Beluedere. Risarcì la Chiesa di S. Pietro, ch'andaua per l'antichità in rouina, e l'ornò d'vna vaga pittura de i Pontefici passati. Il medesimo ancora fece nella Chiesa di S. Paolo. Accrebbe medesimamente molto il culto diuino così nel numero de i Canonici, e de gl'altri, che seruire doueuano, come nell'entrate, perche commodamente potessero viuere. Diuise anche gl'ordini ecclesiastici, e mostrò lor quello, ch'à ciascuno si conueniße. Assegnò à ciascuno la sua habitatione, perche potessero i forastieri sapere, doue ciascun'officiale, massimamente i curiali, ritrouar si potesse. Compì il palagio di Laterano, ch'Adriano Quinto già incominciato hauea. Edificò da i fondamenti la cappella di Sancta Sanctorum, perche l'altra, che v'era se n'era già per l'antichità caduta. E la cappella stessa ornò d'opere di mosaico, come fino ad hoggi si vede, e di tauole di marmo per tutto, e quì trasferì le teste

Il Papa ritiene per se la dignità Senatoria in Roma.

di San

di S.Pietro,e di S.Paolo,finche la Chiesa di S.Giouanni, ch'esso à sue spese rifaceua,compita del tutto fosse. Onde poste poi in cassetta d'argento queste benedette reliquie,accompagnate dal popolo le portò in S.Giouanni, e collocolle in vna cappelleta,à quest'effetto artificiosamente fabricata. In quel dì istesso consecrò la medesima Chiesa,e fù à' 14.di Luglio.Scriuono alcuni historici,che non fù Pontefice suo predecessore, che più religiosamente di lui sacrificasse,perche sempre,ch'era sù l'altare,si vedeua spargere molte lagrime. Era in effetto religiosissimo,e così amator dell'ordine de'Minori per il dispreggio,che in costoro si vedeua delle cose humane, ch'esso in vna sua epistola decretale dichiarò alcune cose ambigue di quell'ordine. Nessun Pontefice prouidde mai così presto alle Chiese vacanti,com'egli,il quale subito,& à colui,che più atto,e più da bene vedeua,daua le prelature,e le cure. Perch'egli miraua prima la dottrina,& i costumi de gl'huomini,poi tosto delle cose, che vacauano li prouedea,dicendo, che nell'indugiarui consisteua il pericolo,poi che non mancauano di quelli,che con grandissima auidità l'occupassero,e rapissero.Cacciò via i notari,e procuratori,come pestiferi,parendogli, che non viuessero d'altro, che del sangue de'poueri,e de i litiganti,& in questo imitò Greg.x.e Giouanni xxi.E perche vedeua per tutto gran corrottella ne i magistrati,ordinò,che non si potessero creare più, che vn'anno,e se per più tempo alcuno l'hauesse voluto ritenere,fosse stato immediate iscommunicato,nè l'hauesse altri, che il Papa istesso potuto assoluere. Ordinò ancora molte cose in vtilità del clero,e del popolo Christiano, come ne i suoi titoli appare. Ma in tante lodi non mancò, chi lo riprendesse, perche vogliono, che amasse talmente i suoi, che vsaua ogni modo per donar loro. Perciochè tolse per forza ad alcuni Baroni Romani le loro castella per donarle, e farne Signori i suoi. E vi fù frà l'altre castella Soriano,doue il medesimo Pontefice,ch'era nel mangiar,e nel bere continentissimo,sopraprefo da vna subita morte,lasciò la vita,e'l Pontificato,ch'egli hauea tre anni,otto mesi,e quindici giorni tenuto, e questo auuenne à'ventidue d'Agosto. Vogliono, che fosse da non sò chi questa morte predetta per cagione dell'allagamento del Teuere. Il qual crebbe in questi tempi in modo, ch'auanzò più di 4. piedi l'altare di S. Maria rotonda. Fù il corpo di Nicola portato in Roma,e dentro S.Pietro sepolto nella cappella,ch'esso sotto il titolo di S.Nicola edificata s'hauea.E fù la cappella della tōba marmorea,e d'opera di mosaico ornata, come fino ad hoggi si vede. Morì nel 1280. nell'ottaua dell'Assuntione. Nel qual'anno il Rè Carlo ripose in maggior cappella,& in più bel sepolcro il corpo di S.Maria Madalena,ch'era già prima da S.Massimo stato riposto in vna villa del suo nome. Il Rè Carlo ripose separatamente la testa di questa medesima santa in vna ricca theca d'argento. In vna promotione, che fece questo Pontefice di Cardin. ne creò 10. 5.Vescoui,2.preti,e 3.Diaconi,che furono.

Notari,e procuratori scacciati da Papa Nicola Quarto.

Teuere allaga.

1280.

....Vescouo Cardinale Preneſtino,scolare.

Ordeonio....Vescouo Cardinale Toscolano, secolare.

Maestro Fra Bentiuenga,Vescouo, e Cittadino di Todi, dell'ordine de i Minori,Vescouo Cardinale Albano.

Maestro Fra Latino Tragepanio,Romano suo nipote,dell'ordine de i Predicatori,Vescouo Cardinale Ostiense,e Velitrense.

Maestro Fra Roberto Inglese,dell'Ordine de i Predicatori,Vescouo Cardin.

Por-

Portuense, e di Santa Ruffina.
Gherardo ... prete Card. tit. di SS. Apostoli.
Maestro frà Gieronimo d'Ascoli, General dell'ordine de' Minori, prete Card. di S. Pudentiana, tit. di Pastore, che fù poi Papa Nicola IV.
Maestro Rubeo Orsino, Romano, nipote del Papa Diacono Card. di S. Maria in Portico, che fù poi Vescouo Card. Sabino.
Maestro Giordano Orsino, Romano fratel del Papa Diac. C. di S. Eustachio.
Giacomo Colonna, Romano, Diacono Card. di S. Maria in via Lata.

Vogliono, che vacasse dopò Nicola la sede cinque mesi di lungo. Perche mentre, che in Viterbo dell'elettione del nuouo Pontefice si discorre essendo alla guardia del conclaue Riccardo de gli Annibali, famiglia principal in Roma, & il quale haueua poco auanti tolto ad Orso nipote di Nicola il gouerno di Viterbo, come nemico fierissimo di questa famiglia, due Cardinali Orsini impediuano l'elettione, e gridauano, che si douesse restituire ad Orso il tolto gouerno. I Viterbesi adunque seguendo, e facendo spalle à Riccardo, entrarono nel conclaue, presero i due Cardinali, e li posero prigioni. Ilche quando in Roma s'intese, la medesima fattione de gl'Annibali cacciò dalla Città gl'Orsini, che tosto tutti co i lor seguaci in Preneste si ritirarono. In capo adunque del quinto mese i Cardinali Francesi, che per l'assenza de gl'Orsini auanzauano il numero de gl'Italiani, si crearono il Pontefice Francese.

Due Cardinali fatti prigioni da i Viterbiesi nel conclaue.

Orsini cacciati di Roma da gli Annibali.

MARTINO II. DETTO IV. PONT. CXCI.
Creato del 1281. a' 22. di Febraro.



MARTINO Quarto chiamato prima Simone, e Cardinale di S. Cecilia, nacque in Tours di Francia, e fù in Viterbo eletto Pontefice, ma non volse quiui coronarsi perche pensaua, che fosse questo luogo interdetto per l'atto violento, ch'vsato à quei Cardinali haueano. Se n'andò in Oruieto, doue furono fatte tutte le solennità a' 23. di Marzo, nel dì di Pasqua; poi creò sei Cardinali, e ne fù vno Conte Milanese, e'hebbe

ch'hebbe il titolo di S.Pietro, e Marcellino, Benedetto Gaetano, ch'hebbe il titolo di S.Nicola in carcere, fù l'altro. Venne tosto il Rè Carlo à vederlo, e non solamente benignamente lo raccolse, ch'anche la dignità Senatoria li restituì, la qual Nicola tolta gli hauea. Fù da tutti questa cosa lodata, perche parue, che douesse eccitare in Roma graui seditioni, perche v'erano già ritornati gl'Orsini, e n'haueano gl'Annibali cacciati. E Carlo per l'odio, ch'hauea già contra Nicola conceputo, ostaua à gl'Orsini mirabilmente. Volendo dunque Giouanni vendicar gl'oltraggi di Latino suo fratello, e mantenersi la dignità, che data il popolo di Roma gli hauea, con vn conueneuole essercito sù quel di Viterbo passò, e pose tutto quel contado à sacco. Martino, che era all'hora in Montefiascone, mosso dalla calamità de'Viterbesi mandò tosto Mattheo Cardinale Orsino in Roma, perche ponesse in quiete, e pace le cose della Città. Mattheo incontrando per camino Giouanni capitano del popolo di Roma (così in quel tempo lo chiamauano) nel menò seco. Concorsero in Roma, per ordine del Legato i capi di tutte quelle fattioni, e frà gl'altri Riccardo de gl'Annibali per essere dall'auttorità del Legato assoluto della scommunica, ch'esso contratta in Viterbo hauea, entrando violentemente nel conclaue, e ponendo quei Cardinali Orsini prigioni. Si gettò dunque à piè del Legato con vn laccio al collo, ch'è gran segno di penitenza, e fù chiedendo perdono assoluto. Rassettata à questo modo il Legato in Roma la pace frà quelli fattiosi, e riuocato l'essercito Rom. à dietro, il Papa concesse tosto à'Romani, che s'eleggessero due Senatori per il gouerno della Città. E così furono eletti Annibale figliuolo di Pietro de gl'Annibali, e Pandolfo Sauelli, i quali ottimamente, mentre il lor magistrato durò, la Città gouernarono. E fù appunto in quel tempo, che Papa Martino ad istanza di Carlo Rè di Sicilia scommunicò Paleologo, che non osseruaua i patti dell'vnione della Chiesa Greca con la Latina. All'hora Paleologo, che della potenza di Carlo temeua, si confederò secretamente con Pietro Rè d'Aragona, che pretendeua, che'l regno di Sicilia fosse suo per le ragioni di Costanza sua moglie già figliuola di Manfredo, e nipote di Corradino. Armarono dunque vna gross'armata à spese communi. Il che Martino intendendo, mandò tosto per vn suo Legato à dimãdare à Pietro, che cosa si volessero questi apparati di guerra significare. Rispose il Rè Pietro, ch'egli haurebbe la camicia, ch'hauea indosso squarciata, se pensato hauesse, ch'ella hauesse i suoi pensieri saputi. Si partì dunque irresoluto, e confuso di questa risposta il Legato del Papa. E Pietro partito d'Aragona con la sua armata passò in Africa, e postone i liti, e la contrada di Bona à sacco se ne ritornò in Sardegna, aspettando, che (com'era stato appunto frà loro) nella Sicilia per mezo di Giouanni di Procida quei popoli si solleuassero. In questo nacquero nella Lombardia alcuni motiui di guerra. Perche la famiglia nobilissima de'Visconti, cacciò di Milano i Torreggiani, ch'assai potenti v'erano. Dopò questo Luchino Visconte mandato dall'Imper. suo Vicario in Toscana presso S. Miniato si fermò, e ne corse, e trauagliò fieramente i Fiorentini, e Luccheſi, senza far conto de gl'interdetti, e minaccie del Papa, il quale à questo modo pensaua poter soccorrere gl'amici. I Perugini tolte l'arme anch'essi con tanto impeto passarono sopra Fuligno, che presero à forza quella Città, e le spianarono vna parte della muraglia. Per la qual cosa furono dal Papa scõmunicati, e cõ pagare poi vna grossa somma per pena assoluti

Carlo Rè di Napoli in Roma, ribà dal Papa la dignità Senatoria.

Senatori eletti da' Romani di cõsenso del Papa, per gouerno della Città.

Imper. de'Greci scommunicato dal Papa.

Pietro Rè d'Aragona passa cõ gross' armata contra il Regno di Sicilia.

Lucchino Visconte caccia da Milano i Torreggiani.

Riuolte di Toscana.

Sicilia si ribella.

.uti furono in questo i Siciliani, i cui motiui il Rè Pietro di Sardegna aspettaua, non potendo più la superbia, e la lasciuia de i Francesi soffrire, à persuasione di Giouanni Procida congiurarono contra il Rè Carlo, appuntando, e segnalando il giorno, nel qual tosto, che la campana di vespero s'vdisse, ponessero quanti Francesi erano nell'Isola, e maschi, e femine, à fil di spada. Fù così appunto esequito, e con tanta crudeltà, che ancor le donne Siciliane, che grauide de i Frãcesi si ritrouauano, furono tagliate à pezzi. Onde quel trito prouerbio ne nacque del vespero Siciliano, che dire si suole, quando alcuno la morte, & estermio di molti desidera. Nel medesimo tempo sentì Guido Appio anch'egli la sua calamità. Percioche essendo stato mandato con 80. caualli in nome del Papa à ricuperar la Romagna, assediò Forlì. Et essendo quel popolo molto auido d'vscir fuori, e fare col nemico battaglia, Guido Bonatto grandissimo Astrologo gli fece star saldi, & aspettar vn certo aspetto de i Cieli. Onde quando tempo li parue, diè loro il segno. Et vsciti animosamente fuori, tagliarono à pezzi il Capitano nemico con quasi tutti quelli Francesi. E così si scosse da quell'assedio, e pericolo la Città di Forlì. Hora intesa il Rè Carlo la ribellione de i Siciliani, e la crudeltà grande, ch'haueuano con i Francesi vsata, passò tosto con grosso esercito nella Sicilia, & assediò Messina, la quale haurebbe senza alcun dubbio presa à patti, se i Francesi auidi della vendetta non hauessero a quella Città l'vltima rouina minacciata. All'hora il Rè Pietro d'Aragona, che come s'è detto, questi motiui de i Siciliani aspettaua, inteso il successo, passò volando di Sardegna in Sicilia, doue fù in Palermo benignamente riceuuto, e fù dal concorso de i popoli, che quiui si fece, chiamato Rè. Di che spauentato Carlo, lasciò Messina, e se ne ritornò tosto in Calabria con pensiero d'aspettare il Principe di Salerno suo figlio, che sapeua, che frà pochi giorni douea di Narbona con alcune compagnie di genti venire. Si lamentò Carlo con Pietro d'Aragona, che per esser suo parente non douea rubbarli à quel modo il regno. A questo rispose Pietro, ch'egli s'era mosso à compassione di quei popoli così calamitosi, & afflitti, a'quai non hauea potuto negare l'aiuto, che dimandato haueuano, ancorche quel regno per le ragioni hereditarie di Costanza sua moglie, e figliuola di Manfredo, e nipote di Corradino, à se di ragione toccasse. Crescendo le querele dall'vna parte, e dall'altra, ne venne finalmente la cosa a duello, con questa conditione però, che potesse ogn'vn di loro cento soldati a questa battaglia menarne seco. E fù Bordeo destinato il luogo della battaglia, perche il Rè d'Inghilterra era all'vno, & all'altro parente. Il quale Rè d'Inghilterra insieme con Papa Martino finalmente questa tanta cõtesa quietò. Ma perche pure Pietro trauagliaua Carlo con l'armi, Martino mandò il Cardinale Girardo da Parma in Napoli, perche ratteneste nella diuotione del Rè Carlo i popoli del regno, e con la sua auttorità, e co'l consiglio giouasse à Carlo il giouane. Essendo in questo venuto Ruggiero di Loria capitano dell'armata del Rè Pietro nel golfo di Napoli: ancor che il Legato del Papa reclamasse, e dicesse, che nõ si douea arrischiare à quel modo la fortuna del regno, il giouanetto Carlo sopra Ruggiero andare volle, & attaccatoui il fatto d'arme, fù vinto, e fatto prigione, e fù in Sicilia prima menato, e poi in Aragona prigione. Ilche auenuto non gli sarebbe, se à buoni ricordi del Legato obbedito hauesse. Percioche sopragiunse poco appresso il Rè Carlo con gross'armata, con la quale sola haureb-

Francesi morti in Sicilia.

Vespro Siciliano.

Guido Bonatto Astrologo.

Genti del Papa tagliate à pezzi da i Forliuesi.

Pietro Rè d'Aragona in Sicilia, & è da quei popoli loro Rè chiamato.

Ruggiero di Loria.

Carlo Secondo prigione.

haurebbe potuto fare co'l nemico, prima, che vincesse, battaglia. Il Papa mosso dalla calamità di Carlo, scõmunicò il Rè Pietro d'Aragona, & espose il regno in preda di chiunque occuparlo voluto hauesse, e n'assoluette i popoli dal giuramento, che prestato gl'haueuano, e bandì la Croce contra di lui, come vsurpatore, come esso diceua de i beni di S. Chiesa. Haurebbe ancora mandato l'essercito ecclesiastico in fauore di Carlo, se non n'hauesse esso hauuto nella Romagna bisogno contra il popolo di Forlì, che con l'aiuto di Guido Conte di Montefeltro s'era dalla diuotione di S. Chiesa ribellato, e ch'hauea ancor'alcune castella iui appresso oppugnate. Ma essendosi il Conte Guido pentito, e fatta pace co'l Papa, in vendetta di Guido Appione smantellò Martino Forlì, & hebbe in breue vna gran parte della Romagna. Egli hebbe ancora preso Vrbino, sopra il quale andò se il Conte Rosso dell'Auguillara non fosse nella batteria morto. Erano all'hora nel campo ecclesiastico due capitani, l'vn de i quali fù mandato in Toscana à difender quella contrada, che à Saona è volta; l'altro, che il Conte di Giouenazzo chiamauano, restò per ordine del Papa à continuare l'assedio: ma Guido da Montefeltro secretamente, e soccorso, e vettouaglie all'assediata Città porgeua. In questo mezo ritrouandosi Martino trauagliato, e dubbio, da qual de i due popoli, ò da i Pisani, ò da i Genouesi hauesse douuto contra il Rè Pietro d'Aragona chieder'aiuto, nacque subito tanta contesa frà questi due popoli sopra il possesso di Corsica, ch'essi chiedeano soccorso altrui per restare dell'impresa superiori. Il Papa mandò ad animare il Legato, che fin, che Carlo venisse con nuoue genti, non restasse di rattener per ogni via i popoli del regno in diuotione. Venutone finalmente poi Carlo in Napoli, e confermati nella fedeltà gl'animi de'cittadini, se ne passò alla volta di Puglia, e quì da vna febre sopraprefo morì. Il perche tutto il peso del gouerno sopra il Legato Apostolico restò. Si diceа all'hora quasi di certo, che Filippo Conte d'Arasse figliuolo del Rè di Francia veniua per difensare il regno di Napoli. Ma non puote egli ancorche certo fosse, che con essercito venisse in Italia, spauentare il Rè Pietro, ch'al suo solito il regno di Napoli non trauagliasse, ancorche Filippo suo padre medesimamente sopra il regno d'Aragona con gros'esercito n'andasse, per occuparlo, essendo stato dal Papa, di più delle censure graui, ch'interposte v'hauea, dato in preda à chi prima occupato l'hauesse. Assalito il Papa di tante cure, perche haueuano d'Oruieto i Ghibellini cacciati i Guelfi, e n'andò in Perugia, doue poco appresso d'vna lente febre morì a'29. di Marzo, nel 1. mese del 5. anno del suo Papato, e fù nella Chiesa cathedrale sepolto. Molti infermi, e ciechi, e zoppi, che furono al sepolcro di questo Pontefice condotti, per li meriti di lui ricuperarono la pristina loro sanità. Fece questo Pontefice vna sola promotione di Cardinali, e ne creò 7. vn'Vescouo, 5. preti, & vn Diacono, che furono.

Pietro d'Aragona scommunicato dal Papa, che li bãdì ancor sopra sopra la crociata.

Guido Conte di Montefeltro.

Forlì in poter del Papa, e smãtellato.

Vrbino assediato dalle genti del Papa.

Bernardo d'Anguiscello Francese, Arciuescouo d'Arli, Vescono Card. Portuense, e di S. Ruffina.

Vgo.... Inglese prete Card. t. di S. Lorenzo in Lucina.

Gerualio Gianicoletto Francese, prete Card. di Santi Siluestro, e Martino, tit. d'Equirio.

Gaufredo Borgognone, prete Card. t. di S. Susanna.

Giouanni Collet Francese, prete Card. di S. Cecilia.

Conte Anguisano Milanese, prete Card. t. di Santi Pietro, e Marcellino.

HONORIO IV. PONT. CXCII.

Creato del 1285. a' 12. d'Aprile.



1285
Pãdolfo Sauelli Senatore di Roma giustissimo.

HONORIO IV. Romano della famiglia nobilissima de i Sauelli; era prima chiamato Giacobo, & essendo in Perugia creato Pontefice, venne in Roma nel 1285. nel qual tempo Pandolfo suo fratello era Senatore di Roma. In quel tempo Pandolfo fù tenuto così giusto, e seuero, ch' ogni volta, che voleuano i Romani purgar la Città di ladroni, e di ribaldi, de i quali per le seditioni della Città gran copia ve n'era, non dimandauano altro Senatore, che Pandolfo. Il quale se bene era assai dalle gotte afflitto, che li piedi, e le mani li trauagliauano, non si lasciaua però da i sani, e gagliardi vincere di grandezza, e costanza d'animo. Era anche Honorio tal volta in modo dal medesimo morbo delle gotte trauagliato, che bisognaua, volendo sacrificare, ch'egli lo facesse con alcuni stromenti à quest'effetto commodamente fatti. Valse nondimeno talmente di giudicio, e di consiglio, che non era bisogno molto desiderare in lui le forze del corpo. Perch'egli solo vedea quasi più, che tutti gl' altri insieme, ch'erano in Roma. Habitò sù l'Auētino presso S. Sabina, doue belle case edificò, e se ne vedono fino ad hoggi sù quel colle i vestigij. Onde vi trasse molti cittadini ad habitarui, e ne fù in breue il colle d'edificij pieno. Hauendo già Honorio animo di nō douere alcuno nel suo Pontificato offendere, ma di giouare più tosto, quanto poteua à tutti, non potendo sofferire, ch'il Rè Pietro d'Aragona facesse ogni sforzo d'occuparsi il Regno di Napoli, confermò la scommunica di Martino contra il Rè Pietro. L'Imperatore Ridolfo auido di danari, mandò vn suo Cancelliero in Toscana della famiglia de i Fieschi, perche ponesse tutti quei popoli in libertà, e quelli massimamente, che con buone somme di danari si riscoteuano. Per quest'effetto pagarono i Luccheſi 12. mila ducati d'oro, i Fiorentini ne pagarono sei mila. E veggendosi à questo modo in libertà, si erearono tosto il magistrato, che chiamano il Priore dell'arti, e vi aggiunsero poco appresso il Confaloniero della giustitia. Non dispiacque ad Honorio questa

Ridolfo Imper. vende la libertà alle Città di Toscana.

Lucca in libertà.

vendi-

vendita della libertà, benche paresse indegna d'vn tanto Principe; perche li pareua, ch'à questo modo lo Stato di S. Chiesa ne douesse restare più sicuro, non hauendo più l'Imperatore occasione di trauagliare quelle libere Città. Hora mentre, che il Rè di Francia assedia Gironda, e che il Rè Pietro d'Aragona si sforza di vietare al nemico le vettouaglie, che di Narbona gl'andauano, attaccandosi vn fiero fatto d'arme frà loro, vi fù il Rè Pietro grauemente ferito, & essẽdo male curato, poco appresso morì. E così si rese Gironda à patti, e ne venne in poter del Rè di Francia; il quale anch'egli non molto sopranisse; perche d'vna febre, che nell'assedio di Perpignano contrasse, morì. Nè passò molto tempo, che la sua armata fù nel porto di Narbona presa da Ruggiero da Loria, & arsa. Il Rè Pretro hebbe due figliuoli Fernando, e Giacobo; e lasciò Fernando, ch'era il primogenito Rè d'Aragona, e Giacobo Rè di Sicilia. Ma non perche i primi Rè morti fossero, mancò frà questi altri, che lor succedessero, la guerra, & ogn'vn di loro cercaua d'hauere in suo fauore, ò i Pisani, ò i Genouesi, ch'erano in mare molto potenti. Ma questi due popoli, che con grand'odio frà se guerreggiauano, presso l'Isola di Melo vicina à porto Pisano fecero in mare con tanta rabbia il fatto d'arme, che i Pisani, ch'haueuano 49. galere, perderono in questa battaglia 12. mila huomini, parte morti, parte fatti prigioni. Della quale calamità si risentì talmente Honorio, che mancò poco, che non ne scommunicasse i Genouesi, che troppo ostinatamente la vittoria contra i Pisani seguiuano. E fù in effetto tale questa rotta à i Pisani, che non poterono poi giamai più rihauersi. Edouardo Rè d'Inghilterra se ne passò in questo in Guascogna, per pacificare il garzonetto Carlo figliuolo del Rè di Francia, ch'era (come s'è detto) stato fatto prigione, con Fernando Rè d'Aragona. Et era già ridotta la cosa à buon termine, e si trattaua della libertà di Carlo, quando il Legato del Papa, & il Conte di Arasse con l'aiuto del Conte di Auellino presero Catania, e vi fecero venire le genti, ch'erano state fatte in Toscana. Edouardo adunque senz'hauere cos'alcuna conchiusa, à dietro si ritornò. Ruggiero di Loria prese ancora l'armata di Francia, che se ne ritornaua di Sicilia, e ne fè perciò le cose del Rè Fernando più floride. Non puote Honorio, come voluto haurebbe, volgere l'animo à questa guerra, perche Guido da Montefeltro, lo trauagliaua in Romagna. Ma essendo poi finalmẽte stato questo Guido vinto, in breue tutta la Romagna ricuperò. Ma non sopranisse molto, e morì a' 5. d'Aprile, hauendo tenuto due anni, & vn giorno il Pontificato, e fù il corpo da Santa Sabina in S. Pietro con gran pompa funerale portato, e sepolto in vna tomba marmorea, che fino ad hoggi si vede, cõ insegne della famiglia, e co'l suo epigramma. E certo, ch'egli fù d'ottima vita, e grand'amatore della religione Christiana; percioche approuò l'ordine de' Carmeliti, che non era assai ne' Concilij approuato, facendo mutare le cappe nere in bianche; e confermò l'ordine de gli Hermitani, ch'era stato in Parigi riprouato. In tutto il suo Pontificato non creò più, ch'vn solo Cardinale, che fù Giouanni Boccamatio Vescouo di Toscolano, dicendo, che in quel collegio non si douessero se non persone dotte, e da bene, & atte al gouerno ammettere. Amò talmente la corte, & i cortegiani, che acciò non s'infermassero in Roma, doue l'estate è cattiuo aere, ogni anno se n'andaua à stare ne i tempi caldi in Tiuoli. Hora morto Honorio vacò dieci mesi la Chiesa. Perche stando in Santa Sabina il conclaue per la creatione del nuouo Pontefice, molti Cardin. d'

Fiorenza in libertà.

Filippo Rè di Francia assalta il Regno d'Aragona.

Rè Pietro ferito muore.

Gironda in poter de i Francesi.

Fernando Rè d'Aragona.

Giacobo Rè di Sicilia figliuolo del Rè Pietro.

Fatto d'armi frà i Genouesi, & i Pisani.

Pisani vinti.

Ordine de i Carmelitani approuato dal Papa.

Ordine Heremitano confermato.

vn subito vi s'infermarono, e vi morirono frà gl'altri Giordano Orsino, il Conte Milanese, Vgo Anglico, Geruasio Andeanense Decano di Parigi, & Anterio persona assai segnalata; fù per questa cagione aperto, e sciolto il conclaue, e riserbata à miglior tempo quest'elettione, tanto più, che certi gran terremoti, che furono, li spauentarono, e posero loro in cuore, che per quella volta si restassero dalla creatione del Pontefice.

NICOLA IV. PONT. CXCIII.

Creato del 1288. a' 22. di Marzo.



NICOLA IV. fù di Ascoli della Marca, era prima chiamato Gieronimo, e fù prima Generale dell'ordine de' Minori; e poi Cardin. Fù in S. Sabina in capo di 10. mesi dopò la morte d'Honorio creato Pontefice, e fù nella festa della Cathedra di S. Pietro nella sua sedia assiso. Andatone poi in Riete per le seditioni, ch'in Roma nate erano, vi creò alcuni Cardin. quasi d'ogni religione; perche tutte primieramente amaua, e giudicaua non essere à i parenti, & al sangue più debitore, ch'à i buoni. Onde le virtù, & i vitij faceuano, che più in vno, ch'in vn' altro inchinasse. Frà i Card. ch'egli creò furono Napolione, Pietro Colõna, Vgo Boglione dell'ordine de' Predicat. eccellẽte dottore, Matteo Acquasparta, generale dell'ordine de' Minori, e Vesc. di Porto. In capo dell'anno essẽdo quietate alquanto le seditioni della Città; se ne ritornò il Papa in Roma, e presso S. Maria Maggiore habitò. Onde insieme con Giacobo Colõna questa Chiesa rifece, come nella volta maggiore si vede; dou'è d'opera di mosaico l'imagine del Saluatore, di questo Põtefice, e del Card. Giacobo. Questo medesimo Põtefice rifece la parte dinanzi, e di dietro della Chiesa di Laterano, e d'opera di mosaico la ornò, come dallo scritto, che v'è si conosce. In questo il Rè d'Aragona, e'l Rè di Napoli à persuasione del Põt. cõ queste cõditioni si pacificarono insieme, che il Rè Carlo per vscire di prigione, promesse douere à sue spese fare, che Giacobo d'Aragona fosse incoronato Rè di Sicilia. E se frà lo spatio di 3. anni ciò non facea, promesse

Pace trà Carlo Rè di Napoli, e Ferrando Rè d'Aragona.

dou-

douere ritornare prigione nel medesimo luogo, ch'vsciua. E per sicurtà di queste promesse daua in pegno, e per ostaggi 2. suoi figliuoli, Carlo, che fù poi Rè d'Vngharia, e cognominato Martello, e Lodouico, che fù poi frate di S. Francesco, e per la sua santa vita canonizato. Mẽtre, che queste cose in Europa passauano, il Soldano mosso dalle discordie de i Christiani prese Tripoli Città principale dell'Asia, e la pose à ferro, & à fuoco, tagliãdoui quãti Christiani v'erano tutti à pezzi. La medesima calamità sentirono Sidone, e Baruti, nõ essendo, chi loro soccorso desse. Vi restaua Tolomaide, ch'hauea 2. anni di tregua dal Soldano hauuta. E Nicola Pontefice per difensarla fece à sue spese 2500. soldati, i quali furono da molti altri senza capitani seguiti. E giunti in Tolomaide fecero à' Christiani non meno, ch'à i Saracini danno. E perche il Soldano dimandò l'emenda del danno, che i nostri fatti gl'haueuano, e non n'hebbe risposta à proposito, minacciò loro l'vltima rouina. Era frà' Christiani nata gran contesa sopra il possesso di Tolomaide, perche, & il Patriarca di Costãtinopoli, i Templari, i Teutonici, il Rè di Cipro, e'l Rè di Sicilia, ciascun per se la voleua. Haueano anco i Pisani animo di ripeterla, come cosa loro, com'essi diceuano. Ma la guerra nata in Toscana da questo laido disegno li distolse. Percioche hauendo fatto i Pisani morir di fame dentro vna torre il misero Conte Vgolino con 2. figliuoli, e due altri nipoti, se ne concitarono in modo gl'animi di Ghibellini contra i Guelfi, ch'à tutti vgualmente l'vltima rouina minacciauano. Furono adunque primieramente ad instanza de i Ghibellini fuor'vsciti, mosse sopra gl'Aretini l'armi. Haueua all'hora il gouerno d'Arezzo Guglielmo Pietramala Vescouo della medesima Città, in cui fauore venuti erano il Conte di Feltro, e fuor'vsciti di Fiorenza. I Fiorentini, che dubitauano de i fatti loro, veggendosi passar Carlo ij. che con alcune compagnie andaua à ritrouar'il Pontefice, l'irritarono contra gl'Aretini. Onde facendosi frà loro il fatto d'arme in vn luogo, che chiamano Campaldino presso Città di Castello, cominciarono i Fiorentini ad hauerne il peggio. E mutatosi poco appresso l'euento della battaglia, fù il Vescouo Guglielmo morto insieme col Conte da Feltro, e da 3. mila Ghibellini morti, e 2. mila altri fatti prigioni. Lieto Carlo di questa vittoria se n'andò dritto à ritrouar'il Papa, e fù del regno d'amendue le Sicilie inuestito. Ilche quando Giacobo d'Aragona intese, tosto sopra Gaieta andò. E perche non restasse cosa frà i Christiani quieta, vna grandissima guerra trà Filippo Rè di Francia, & Edouardo Rè d'Inghilterra nacque. La qual ne spauentò assai i nostri, ch'erano in Asia, e diede à i Saracini speranza di douer spenger à fatto il nome de i Christiani in Soria. Percioche il Soldano, perche si ritrouaua esso indisposto, hauea mandato sopra Tolomaide 150. mila huomini sotto la scorta d'vn suo figliuolo. Il quale hauendola strettamente assediata due mesi, perche il Soldano morì, fù egli dato al padre successore, e con maggior'animo, che prima, ne combattè la Città empiendo di terra il fosso, promettendo à i suoi di dargliela à sacco. Onde n'erano i Barbari combattendo fin presso la muraglia venuti, quando vscendo impetuosamente i nostri lor sopra con gran danno del nemico, fino à gli alloggiamenti gli ributtorono. Mentre, che passauano queste cose nell'Asia, Papa Nicola mandò due Legati de latere, che furono Benedetto Gaetano, e Ghirardo da Parma, in Francia, perche posti quei Rè in pace, gli animassero à prendere le armi contra i Saracini per la difesa di Tolomaide. Percioche egli hauea già con le con-

Carlo Martello.

Riuolte di Toscana.

Tolomaide assediata da' Saracini.

ditione detto di sopra accordati Giacobo d'Aragona, & il Rè Carlo, perche da ogni parte si potesse liberamente Terra Santa soccorrere. E come certo della pace di quei Rè hauea già incominciato à porre vn'armata in punto. Ma nè quei Rè prestarono gl'orecchi à i buoni ricordi del Pontefice, nè quelli, ch'alla difesa di Tolomaide si ritrouauano, per la discordia, ch'era frà loro, difensarono (come doueuano) dal furore de i Barbari il luogo. Percioche partendosene ogni dì molti, non ve ne restarono dentro più, che da dodici mila; i quali poi finalmente co'l Patriarca di Gierusalem secretamente imbarcandosi fuggirono via. Ma perche durò lor poco la bonaccia, n'andarono à dare di trauerso nell'Isola di Cipro, e ne perì gran parte. Entrato il Soldano nella vacua Città, à ferro, & a fuoco la pose, e la rouinò; e ciò fù cento nouantasei anni, da che Gotifredo la guadagnò. In queste tante calamità Cipro, e l'Armenia minore chiamata da gl'antichi Cilicia, nella fede Christiana restarono. Il Papa, che dubitana, che i Barbari non occupassero il restante dell'Asia, faceua grand'istanza, che l'Imp. Ridolfo vi mandasse vn'essercito. Ma morì poco appresso Ridolfo, e fù eletto suo successore nell'Imperio Adolfo di Assia, il quale mentre ripete d'Alberto, figliuolo di Ridolfo le ragioni dell'Imperio, fù da lui combattendo sù quel di Spira morto. Fù certo Adolfo di gran bontà, ma pouero di soldati, e di danari. Onde dicono, ch'egli oppresso più tosto, che vinto fosse dalla moltitudine de'nemici. Papa Nicola per afflittione d'animo (come alcuni credono) parendogli, che riuscisse ogni cosa al contrario, e perche più di quello, che staua bene ad vn Pontefice, se ne prendeua, e si trauagliaua, morì in Roma presso S. Maria Maggiore a' 4. d'Aprile, e quiui fù sepolto, hauendo tenuto 4. anni, 1. mese, e 14. giorni le chiaui di Pietro. In capo della Chiesa il suo sepolcro si vede presso à quello del Cardinale Pietro Colonna, con marmi di porfido, e lauori di mosaico nel pauimento.

Adolfo in Asia Imper. vccisо in vn fatto d'arme.

Creò questo Pontefice in vna sola ordinatione 7. Cardinali, & vn Vescouo, 4. preti, e 2. Diaconi, che furono.

Maestro Fra Matteo d'Acqua Sparta del conuento di Todi, Generale dell'ordine de'Minori, Vescouo Card. Portuense, e di S. Ruffina.

Maestro Fra Vgo da Bibliomo, dell'ordine de'Predicatori, Francese, prete Card. tit. di S.....

Teobaldo Inglese, prete Card. t. di S. Sabina.

Maestro Pietro Peregrosa, Milanese, prete Card. t. di S. Marco.

Simone.....prete Card. t. di S. Balbina.

Giouanni Colonna Romano, Diacono Card. di S....

Neapolione Orsino Romano, Diacono Card. di S. Adriano.

I Cardinali dopò la morte di Nicola per poter più liberamente fare l'elettione del nuouo Pontefice, se n'andarono in Perugia. Ma per le loro gran discordie, ne menarono ventisette mesi quest'elettione in lungo. In questo mezo l'Imperator Michiele Paleologo morì. Et i sacerdoti Greci non volsero, ch'egli fosse in luogo sacro sepolto, perche hauesse nel concilio di Lione assentito all'vnione della Chiesa Greca con la Latina. Andronico figlio di Michiele si sarebbe volontieri con i Latini accostato, se i nostri aiutato à qualche modo l'hauessero. Ma vedendosi egli per cagione della sedia, che vacaua, da ogni aiuto de i Latini abbandonato, anch'egli finalmente da'Cattolici si ribellò. Carlo Secondo Rè

Androuico Imper. Greco.

do Rè di Napoli, ch'il danno della Chiesa per questa tanta vacanza vedeua, se ne venne da Prouenza in Perugia, e spesse volte ammonì i Cardinali persuadendo loro la concordia, e la presta elettione del Papa. E non si sarebbe restato di far fino all'vltimo il somigliante, se non che Benedetto Gaetano, ch'era Cardinale di Anagni, ne lo riprese agramente, perche con questa sua tanta instanza pareua, che sforzasse ad vn certo modo i Cardinali, che nell'elettione, e creatione del Pontefice debbono esser liberissimi.

CELESTINO V. PONT. CXCIV.

Creato del 1294. a' 17. di Luglio.



CELESTINO V. chiamato prima Pietro da Morone, fù d' Isernia e visse heremita in vn luoghetto solitario 2. miglia lungi da Sulmona, & in questa discordia de' Card. ad instanza del Rè Carlo, e del Card. Latino, fù assente creato Pontefice, e con maggior marauiglia di tutti, quanto più pareua, che per la santità della vita sua fosse egli più da questo così sublime grado lontano. Venutosene egli adunque dopò la sua creatione nell' Aquila, vi chiamò tosto tutti i Cardin. ch'erano in Perugia. Faceuano, con lettere, e con messi i Cardinali instanza, ch'egli in Perugia venisse, ch'era Città più alla dignità Pontificia conueniente. Ma il parere di Celestino vinse finalmente, perche così vedeua, il Rè Carlo volere. Andatine tutti adunque nell' Aquila, adorarono Celestino, come vero Pontefice. Scriue Tolomeo, che vi si ritrouò presente, ch'all'incoronatione di Celestino concorsero 200. mila huomini. Credo, che le genti mosse da questa nouità v'andassero, e dalla santità di Celestino, il qual'essendo heremita pareua, che non fosse, se non per ordine diuino stato all' altezza di tanta dignità promosso dopò tante contentioni de' Cardinali. Egli creò in questi principij 12. Card. tutti persone di gran bontà, e furonui due heremiti frà gl'altri. Ma Celestino non già per la dignità del Pontificato lasciò la pristina vita sua. Era così facile, e benigno con tutti coloro, che qualche cosa gli dimandauano, che spesso vna medesima cosa à due daua. Di che ne nasce-

Furono 13. Card. secondo il Panuinio.

Benedetto Gaetano, & altri Cardinali instano co'l Papa, ch'egli rinonci il Papato.

nasceua vn vilipendio della dignità Pontificia. In effetto per la vita, ch'esso nell'heremo fatto haueua, poco atto à i negotij era. Per la qual cosa incominciò à ragionarsi, ch'egli douesse renunciare il Papato, & all'hora massimamẽte, che'l Cardinale Latino morì, il qual'era persona sauia, e di gran bontà, e con l'auttorità del qual Celestino il peso del Papato sosteneua. Facendo adunque grand'instanza alcuni Cardinali, e più, che tutti gli altri Benedetto Gaetano assai dotto nelle leggi, e ciuili, e canoniche, ma d'astuto ingegno, che teneua il primo luogo presso il Pontefice, che Celestino il manto di Pietro rinonciasse, acciochè per ignoranza, e difetto di chi n'hauea il gouerno, non venisse à pericolar la Chiesa Santa, incominciò il Papa à pensar di douer lasciare questa dignità.

Carlo Rè di Napoli conduce il Papa in Napoli.

Carlo, che di questa superstitiosa leggierezza, s'auidde, perch'era suo amicissimo in Napoli nel condusse, e si sforzò di distorlo da questo pensiero poco honorato. E perche per tutto sempre gridaua il popolo, e diceua non volere altro Pontefice, che Celestino, e con prieghi, e scongiuri nel trauagliauano, esso rispondeua loro, non voler altro fare, che quello, che Dio gl'inspirarebbe per il bene de i Christiani. All'hora i Cardinali, che questa rinuncia desiderauano, maggiormente insisteuano, ch'egli più tosto, che potea lo facesse, per il pericolo grande, nel qual per il poco gouerno, la Republ. Christiana si ritrouaua. E per più spauentarlo diceuano, che à lui nel dì del giudicio s'imputarebbe quanto di male all'hora nella Chiesa Santa auueniua. Mosso il Santo Pontefice da queste parole si risoluette, e disse voler far quanto essi voleuano, pure che fare di ragione lo potesse. All'hora fù tosto d'vn consentimento di tutti fatta vna legge, che fosse al Pontefice lecito di rinunciar il manto di Pietro. La qual constitutione, e legge fù poi da Bonifacio Ottauo suo successore confermata, come nel 6. lib. dei Decretali si vede. Fatto questo, Celestino alla vita priuata smontò, dando à i Cardinali libera potestà di creare in suo luogo vn'altro Pontefice. E fù questa rinuncia fatta il sesto mese del suo Pontificato. Fù dopò questo per consentimento della maggior parte de i Cardinali eletto Benedetto Gaetano Papa, il quale fece per camino prendere Celestino, che se ne ritornaua all'heremo, e fece rinchiuderlo nella rocca di Fumone in campagna di Roma, mosso da questa ragione (com'egli dicea,) ch'haurebbono potuto i capi delle fattioni sotto questo Pontefice far vn dì qualche gran male alla Chiesa di Dio, se ben mostrauano di conoscere, e d'ammirare la santità di Celestino. Commune questo si fosse, cosa chiara è, che Bonifacio grand'ingratitudine, & astutia mostrasse, poi che con la sua ambitione ingannò quel sant'huomo à rinunciare il Papato, e presolo poi, mentre se ne ritornana al suo heremo, nella rocca di Fumone lo rinchiudesse, e lo sforzasse à lasciare innanzi tempo per puro dolore, & affanno la vita, e fù in capo di 17. mesi dopò, che Benedetto fù Papa. Scriuono alcuni, che Celestino dopò la morte facesse molti miracoli, e ne fosse perciò poi spesso ne i concilij ragionato di douer canonizarlo, e che molti per santo l'hauessero, e nel catalogo de i confessori lo tenessero, e per vna institutione di Clem. V. fatta in Auignone la sua festiuità si celebra ogn'anno à i 18. di Giugno; in quel dì appunto, ch'egli morì. Fece questo Pontefice vna ordinatione di Cardinali 13. l'anno primo del suo Pontificato, quali furono.

Pontefice rinõcia il Papato.

Celestino dopò rinonciato il Papato, è dal successore posto in vna rocca prigione.

Frate Hugone di Vilirmo, di prete Card.ti di S. Sabina fatto Vescouo Card. Ostiense, e Veliterno.

Beraldo

Beraldo de Bloco Franceſe Arciueſcouo di Lione Veſcouo Card. Albano.
Frate Simone Belloloco, Franceſe, monaco Ciſtercienſe, & Arciueſcouo Bituticenſe Card. Preneſtino.
Frate Tomaſo de Arnutio monaco dell'ordine Celeſtino, Card. di S. Cecilia.
Frate Pietro dell'Aquila, monaco del monaſterio di monte Caſſino, & Abbate, & Arciueſcouo di Beneuento, prete Card. di S. Marcello.
Don Giouanni de Creſſi, Franceſe monaco.
Picardo dell'Ord. di S. Benetto, Veſc. Maldẽſe Card. de' SS. Marcellino, e Pietro.
Guglielmo Ferratio Franceſe, Propoſito di Marſiglia, Card. di S. Clemente.
Nicolao Pariſienſe Franceſe, prete Card. di S. Lorenzo in Damaſo.
Frate Roberto Franceſe monaco Ciſtercienſe Card. prete di S. Pudentiana.
Don Simone Franceſe monaco del monaſterio di Cluniaco, e priore della Città, Card. di S. Balbina.
Landulfo Brancacio Napolitano Diacono Card. di S. Angelo.
Guglielmo Pongo di Bergamo, Cancelliero di Carlo II. Rè di Sicilia, Diacono Card. di SS. Nicolao in carcere Tulliano.
Benedetto Gaetano di Anagni, Diacono Card. di SS. Coſma, e Damiano: dapoi Papa Bonifacio VIII.

BONIFACIO VIII. PONT. CXCV.

Creato del 1294. a' 24. di Decembre.



BONIFACIO VIII. nato in Anagni terra di Cãpagna di Roma, e chiamato prima Benedetto Gaetano, fù in Napoli creato Põtefice nella vigilia della Natiuità di noſtro Signor del 1294. Fù di grã dottrina, & iſperienza, come colui ch'era molto nella corte Romana verſato, e per tutti i gradi non ſenza ambitione alla dignità Põtificia montato. Percioche eſſendo Cardin. di S. Martino in Mõte deſiderò in modo il Pontificato, che nõ laſciò arte, nè via, ch'egli pẽsò, che giouar li douеſſe ch'eſſo nõ operaſſe per conſeguirlo. Fù anch'arrogante in modo, ch'egli di tutti quaſi facea poco conto, e riuocò le gratie fatte da Nicola IV. e da Celeſtino V. Perſeguitò ancora marauigliоſamẽte i Ghibellini. Onde quella grã conteſa nacque frà lui, e' Colonneſi Ghibel- 1294.

lini

Ghibellini perseguitati dal Papa. Colonnesi perseguitati.

lini ch'in Anagni ancor'fauoriuano i loro partegiani contra il Pōtefice. Incominciò adunque Bonifacio à calunniar tutti questi, e specialmente il Cardinal Pietro, e'l Cardinal Giacobo della medesima famiglia de'Colonnesi, apponēdo loro c'hauessero nella morte de Pōtefici rubbati i tesori della Chiesa, e c'hauessero cōtra di lui diuulgati, e scritti libelli famosi. Scrissero questi in effetto dopò che oltraggiati dal Papa si viddero a'Rè, a'Prencipi, & alle nationi del Christianesimo mostrando l'arroganza di Bonifacio, e l'ambition mostrata in occupar contra ogni debito il Pontificato, hauendo prima fatto à Celestino rinuntiar, e poi dentro vna prigion ripostolo. Percioche son alcuni, che scriuono, che Bonifacio secretamente mandasse alcuni di notte, che parlassero, quasi vna voce venuta dal Cielo, nella camera di Celestino, e li persuadessero che se si desideraua saluarsi, lasciasse il Pontificato. Hora essendo quei Card. citati, e non comparendo (perche dubitauano della pertinacia di Bonifacio) per publico decreto dichiarati scismatici, e priui de'beneficij, delle dignità, de'poderi paterni, delle Castella, ch'haueuano. Laqual priuatione poi Bonifacio in forma di decreto ridusse, come nel lib. che chiamano il sesto, si vede. Dopò questo tolte Bonifacio l'armi, e contra questi ribelli bandì la crociata, & andò lor sopra per rouinarli, e ne assediò Prenestе, doue ridotti s'erano con Sciarra lor zio, persona di molta importāza. E perche costoro fuggirono, il Papa preso questo luoco lo saccheggiò, e perseguitò poi i medesimi contrarij, che in Colonna fuggirono; donde anche poco poi furono sforzati à partire per la copia de'nemici, ch'hebbero sopra. Furono adunque ancora queste Castella saccheggiate, e Colonna spetialmente, ch'era l'origine di quella famiglia. I Cardinali fuggendo si ricouerarono in Riete. E Sciarra stette vn gran tempo ne'boschi di Anzo nascosto, temendo della crudeltà di Bonifacio. Ma egli capitò finalmente nelle mani de' corsari, e fù posto al remo, doue grandi calamità sofferse, e con gran patienza d'animo, tāto la crudeltà del Papa temeua, che con ostinato odio tutti i Ghibellini perseguitaua. E notò quello, che Bonifacio dicesse all' Arciuescouo di Genoua, che gli s'era gettato à piè il dì delle ceneri. Percioche come suole il sacerdote dire. Memēto homo, quia cinis es, & in cinerē reuerteris; mutate il Papa alcune di queste parole, disse, Memēto homo quia Ghibellinus es, & cū Ghibellinis in cinerem reuerteris. E col fine di queste parole li gettò nō sù la testa, ma negli occhi la cenere. E sol per questo nome di Ghibellino dell'Arciuescouato lo priuò, benche poi glielo restituisse; quando intese, che i Cardinali della famiglia Colonnese non fussero stati in Genoua, come esso pensato hauea. Cacciati à questo modo Bonifacio i Colonnesi, ordinò vna doppia festiuità à gl' Apostoli, à gl' Euāgelisti, & a' quattro Dottori della Chiesa Gregorio, Agostino, Gieronimo, & Ambrogio. Mentre che fù in Orueto, canonizò Lodouico già frate di S. Frācesco, e del sangue reale di Frā.ia, perch'era nato di Carlo II. Ad istātia di Bernardo Castaneto Vescouo di Albi, cacciati i canonici secolari della Chiesa Cathedrale di S. Cecilia di questa Città, vi pose i regolari. Fece da tre persone dottissime cōporre il sesto li. delle leggi canoniche, nel quale esso alcuni nuoui decreti aggiūse. Ricuperò frà poco tempo la Città di Agubio, che si era col fauore de'Ghibellini ribellata alla Chiesa. Nō volle mai cōfermare ad Alberto Duca d'Austria l'Imperio, ancor che glien'hauesse quel Prēcipe fatto pregare più volte. Essendo poi morto Giacobo d'Aragona, Roberto figliolo di

Astutia di Bonif. viij. per far rinonciare il Papato à Celestino quinto.

Papa guerreggia contra i Colonnesi.

Sciarra Colonna, e sue disgratie.

S. Lodouico, è canonizato.

Sesto lib. in canonico.

Agubio della Chiesa.

Carlo

Carlo,e Duca di Calabria,passò potente in Sicilia, e presa Catania,tanta guerra d'vn subito nacque,che quasi tutta Italia se ne pose in tumulto.Perch'i Siciliani, che fauoriuano gl'Aragonesi,posta vn'armata in mare vinsero in battaglia Filippo fratello di Roberto,e lo pigliarono prigione.Per la qual cosa lasciando Roberto Catania,se ne ritornò senz'altro fare nel suo regno di terra ferma.Federico d'Aragona se ne venne di Spagna con vn'esercito nella Sicilia, e non solamente ricuperò tutta l'Isola della Sicilia,che s'insignorì ancor della Calabria. I Genouesi in Toscana trauagliauano i Pisani in modo,che tolsero loro Liuorno,lo brucciarono,e perche nõ potessero i Pisani più nauigare,affogarono molte naui grosse nella bocca del fiume.Passauano queste cose in Italia cõ grã suo dãno,nè il Papa si curaua di ragionare altramente di pace per quietarla. E perche nõ si credesse, ch'il Signore Dio si ritrouasse in pace con gl'huomini, si sentì d'vn subito vn così fatto terremoto, che n'andarono per molti giorni in molti luoghi molti edificij per terra.Si ritrouaua all'hora in Riete con tutta la corte il Papa;ilquale dubitando, che con quella rouina de gl'edificij non venisse anch'esso oppresso, si fece fare in vn'ampio prato nel clausstro d'vn monasterio de'frati di S.Domenico vna casetta di tauole sottili,nella quale per qualche dì dimorò,benche crudo inuerno fosse.Perche nella festa di S.Andrea questa procella di terremoti nacque. Apparue anch'in questo tẽpo vna cometa;presagio di qualche futura calamità. Bonifacio vscito dal pericolo de'terremoti,creò alquanti Card.e vi furono frà gl'altri l'Arciuescouo di Toleto,Riccardo da Siena, Nicolò da Triuigi maestro dell'ordine de'Predicatori, Giouanni Murro Generale de'frati Minori, Pietro Spagnuolo.Ordinò nel 1300.il Giubileo,che fù il primo istituito nella Chiesa nostra. Nel quale cõcedeua il Papa la remissione de'peccati à tutti coloro,che visitauano le Chiese de gl'Apostoli,ad'esempio del testamento vecchio,benche da principio presso gl'Hebrei altra ragion fusse dell'ordinatione del Giubileo.Percioche ogni 50.anni lo celebrauano,& in quello ancora (come scriue Gioseffo) i debitori erano liberi d'ogni lor debito,& i serui la libertà cõseguiuano.E per questa libertà del corpo ancor quella dell'anima si significaua,perche quelli si possono chiamare veramente liberi,à quali si rilasciano i peccati. Ordinò Bonifacio,ch'ogni cent'anni questo Giubileo si rinouellasse.E concorse d'ogni parte per questa celebrità tanto numero di gẽte in Roma,ch'in vna Città così grãde vi si potè à pena caminare.Era venuto in Roma Carlo Cõte di Valois,e fratello di Filippo Rè di Francia,il qual'hauendo per moglie vna figliuola di Baldouino vltimo Imp.Latino in Costãtinopoli,hauea da Bonifacio ottenuto,che potesse il suocero suo ricuperarsi l'Imp.che gl'era stato tolto. Ilche Bonifacio haueua volentieri fatto,per poter con l'aiuto di questi Prencipi mandarne poi in Soria vn'essercito, e ricuperare Gierusalem.In questo mezo,mẽtre,che le cose si poneuano in pũto,e rassettauano,diede il Papa cõ ampia potestà à Carlo di Valois il gouerno del patrimonio di S.Pietro,e mãdò nella Toscana vn Legato,perch'alcune nuoue riuolte,che nate v'erano, vi quietasse. Percioche n'erano già quei popoli da'Ghibellini, e Guelfi,alli Bianchi,e Neri passati.Ma non facendoui il Legato alcun frutto:ancorche interdetti,e scommuniche v'adoprasse,v'andò per ordine del Papa il Cõte Carlo di Valois, nè puotè in Fiorenza fare, che non fussero i Bianchi, e non senza gran sangue cacciati. Erano all'hora i Ghibellini chiamati Bianchi. Il Papa, che tutto l'animo hauea all'impresa di Terra Santa, mandò in Francia il

Roberto figlio di Carlo Secõdo Rè di Napoli assalta la Sicilia.

Arragonesi prendono la Calabria: porto di Liuorno guasto.

Terremoto grande.

1300

Giubileo primo nella Chiesa, ordinato da Bonifacio VIII.

Carlo Conte di Valois.

Bianchi, e Neri in Toscana.

il Vescouo d'Apamea, perche il Rè Filippo à quest'impresa caldamente animasse. Il Vescouo andò, e parendoli, che con le preghiere poco frutto cauasse, v'aggiunse alla fine le minaccie. Di che sdegnato Filippo lo fece dentro vna prigione porre. Quando Bonifacio questo intese, vi mandò tosto l'Arciuescouo di Narbona persona di molto conto, perche commandasse al Rè Filippo in suo nome, che tosto liberasse il Vescouo d'Apamea. E che non volendo liberarlo, li dicesse publicamente, & in presenza di testimonij, come quel regno per la sua contumacia, e per hauer à quel modo violato il Legato Apostolico, era deuoluto alla Chiesa. E di più lo scommunicasse, & assoluesse i Francesi dal giuramento. Essequì con molta diligenza l'Archidiacono il tutto, e ne sforzò quel Rè à lasciarne quel Vescouo in libertà. Il Rè, che volle per qualche via vendicarsi di quest'ingiurie, che li parea di riceuere dal Papa, fece vn'ordine, che non potesse alcuno suo vassallo andare in Roma, nè mandarui danari. Hora il secondo anno dopò il Giubileo Carlo di Valois se n'andò à ritrouare Carlo II. suo cugino nel regno di Napoli. Di che mosso Federico d'Aragona, vi fece con queste conditioni la pace, ch'esso tutto quello, c'haueua preso in Calabria, restituiua, e si posedeua l'Isola di Sicilia, mentre viueua. Ma partito di Toscana Carlo di Valois, se ne passarono i Bianchi cacciati di Fiorenza tutti in Forlì. E vi fù frà loro Dante Alighieri persona dottissima, e poeta eccellente nella lingua volgare. Il quale tentò più volte di riporsi nella patria, ma indarno: ancorche i Bolognesi, e Cane della Scala Signor di Verona, con cui esso poi vn buon tempo familiarmente visse, ve l'aiutassero. Scriuono alcuni, che Bonifacio in questo tempo si facesse in Ferrara dissotterrar il corpo d'vn certo Hermano, ch'era stato presso à' 20. anni tenuto per santo, e brucciarlo, come heretico, perche fece fare diligentissima inquisitione dell'heresia di lui. Et io crederei, che fosse stato costui vn de i fraticelli, la cui setta era all'hora molto cresciuta in Italia. In questo non potendo Filippo Rè di Francia soffrire l'arroganza di Bonifacio, fece in Parigi radunare vn gran numero di Prelati, e di Baroni del Regno, e narrate l'ingiurie, c'hauute da Bonifacio hauea, la sua ambitione, e l'arti cattiue tenute in occupare il Papato, il qual'ingiustamente tenea, se n'appellò alla Chiesa, che vacaua (com'esso dicea) & al futuro Concilio. Di che sdegnato oltre modo Bonifacio fece radunare vn Concilio, nel quale, e Filippo, & il Regno di Francia all'Imper. Alberto sottopose, il quale Alberto hauea nel principio del suo Papato ributtato, & escluso. All'hora Filippo disposto di domare la superbia del Papa, riscosse da i corsari Sciarra Colonna, che fù nel porto di Marsiglia conosciuto, e lo mandò in Roma con Nogaretio caualliero Francese, e suo molto fidato, sotto colore, com'esso publicamente diceua, di farui la sua appellatione publicare, se bene altroue hauea volto il suo intento. Perche venutosene Sciarra trauestito in cãpagna di Roma, e raccolti da ogni parte i suoi amici insieme, mandò Nogaretio auanti in Fiorentino con 200. caualli Francesi, c'hauea assoldati di quelli di Carlo di Valois, perche di questo luogo bisognando gli desse aiuto. Et esso se n'entrò di notte secretamente in Anagni, e con l'aiuto de i Ghibellini, tanto dal Papa trauagliati, spezzando le porte della casa paterna di Bonifacio, doue tutto quieto si ritrouaua, lo prese prigione, & in Roma lo menò. Doue in capo di 35. dì il pouero Papa per il gran dispiacere, che si prese, morì à gli 11. d'Ottob. hauendo gouernato il Papato 8. anni, 9. mesi, e 17. giorni. E fù sepolto in S. Pietro in vna tom-

Filippo Rè di Francia fà metter prigione il Legato del Papa, perche lo minacciaua.

Dante Alighieri.

Filippo Rè di Francia s'appella dal Papa al futuro concilio.

Sciarra Colonna fà prigione il Papa, che di dolor vi morì.

ba,

ba,ch'esso vivendo fatta havea in una cappella,ch'edificata,& ornata haveua d'opera di mosaico. Edificò anche un pulpito con un portico presso S.Giouanni in Laterano, sù'l quale il Giouedì santo si publicano le scommuniche,& esso vi scommunicò Filippo Rè di Francia,& i Colonnesi. Et à questo modo morì quel Bonifacio, che s'ingegnaua di porre ne'cuori de gl'Imper. de'Rè, de'Prencipi,e delle nationi,anzi il terrore,che la religione,e che si sforzaua di dare à sua volontà i regni,e torli,e di cacciare,e richiamare à sua posta gl'huomini. Hebbe incredibil sete dell'oro,che d'ogni parte raccoglieua,nè si satiaua. Da questo esempio debbono tutti i Prencipi Christiani così secolari,come religiosi, apprendere di sapere,nè superba,nè arrogantemente commandar'à'popoli,& à sudditi loro,come costui facea,ma santa,& modestamente, come Christo Rè nostro, & i suoi discepoli,e veri suoi imitatori fecero. E vogliono esser da'popoli anzi amati,che temuti, dal qual timore suole meritamente nascere la rouina de'Tiranni.Scriuono alcuni,che costui nodrisse ancora le discordie d'Italia,e frà i Genouesi,& i Venetiani massimamente, popoli nelle cose maritime potentissimi.

Creò questo Pontefice in più promotioni 16.Cardinali,5.Vescoui,8.preti,3. Diaconi, che furono.

Consaluo Spagnuolo,Arciuescouo di Toledo,Vescouo Card. Albano.

Maestro Fra....da Murro,Generale dell'ordine de'Minori,Marchiano,Vesc. Cardinale Portuense, e di S.Ruffina.

Pietro....Spagnuolo,Vescouo Card.Sabinense.

Maestro Fra Reginaldo, dell'Ordine de'Minori, Vescouo Card.Portuense, e di Santa Ruffina.

Maestro Fra Nicolò da Triuiso,dell'ordine de'Predicatori,prima prete Cardinale di S.Sabina,poi Vescouo Cardinale Ostiense,e Velitrense.

Teodorico....prete Card.tit.di S....

Maestro Fra Gentile da Montefiore della Marca,dell'ordine de'Minori,prete Card.tit.di S....

Guglielmo Longo Bergamasco,prete Card.tit.di S.

Lodouico Flisco Genouese,de'Conti di Lauania,prete Catdinale tit.di S.....

Reginaldo Vescouo Beterense,prete Card.t.di S.....

.....de i Conti Romano,suo Zio,prete Card.t.di S....

Guglielmo Mandagoto Francese, prete Card.t.di S.....

Riccardo Senese,Diacono Card.di S.Eustachio.

Giacomo.....Diacono Card.di S.Gregorio in Velabro.

Francesco Gaetano, nipote del Papa, Diacono Card. di S.Nicolò in carcere Tulliano.

Giouanni Gaetano,nipote del Papa Diacono Card.di S.....

BENEDETTO IX. DETTO XI. PONT. CXCVI.

Creato del 1303. a 22. di Ottobre.



BENEDETTO IX. Triuigiano, e chiamato prima Nicola, essendo Cardinale d'Ostia, fù in Roma il primo dì di Nouemb. creato Pontefice. Entrò garzonetto nell'ordine di S. Domenico, doue tanto in virtù, e dottrina, valse, che per tutti i gradi ordinarij ne montò ad esser Generale dell'ordine. Onde essendo poi fatto Pontefice, mostrò in breue quello, che la virtù sua valesse. Perche visse in modo, che fù meritamente dopò la morte tenuto per Santo. Preso, ch'hebbe il Pontificato, fece citare Nogarecio, e Sciarra con tutti quelli altri Anagnini, che s'erano ritrouati à prender Bonifacio, e perche non comparuero in giudicio, grauemente gli scommunicò. Riconosciuta poi la causa del Rè Filippo, l'assoluette dalle censure di Bonifacio. Riceuette ancora in gratia Giouãni, e Giacomo Cardinali Colõnesi, che Bonifacio partegiano de' Guelfi più di quello, che ad vn Pontef. si richiedea, bauea con tanto odio perseguitati. Restituì à questi Cardinali i lor beni, ma li lasciò pure per qualche tẽpo sospesi del capello, del quale priuati Bonifacio gl'hauea. Hora rassettate à questo modo le cose della Città, e creati alquãti Cardin. de' quali ne fù vno Nicola da Prato, dell'ordine de' Predicatori, volse tosto l'animo alla pace d'Italia. E perche in Toscana più ch'altroue le riuolte fioriuano, vi mãdò il Card. Nicola da Prato, ch'era Vescouo d'Ostia, con ampia potestà, il quale creò in Fiorenza nuoui magistrati, e li collocò nel palazzo de' signori, che chiamano hoggi, e che à questo edificato haueuano. All'hora il Card. da Prato pensando di poter più fare, incominciò à far motto di riporre i fuor'vsciti in Fiorenza. E perche vi scoteuano gl'orecchi, lasciãdo nella Città gl'interdetti, se n'andò à Prato. Essẽdo poco appresso poi morto Papa Benedetto, e tumultuãdo le Città di Toscana, tutt'i fuor'vsciti si raunarono sù'l Bologneſe cõ animo di douer entrare in Fiorenza. E venutine secretamente di notte alla porta, che mena à Bologna, non essendo ancora la muraglia finita, entrarono dentro, & arriuarono fino alla

Colonnesi ritornati in istato dal Papa.

Fiorenza combattuta da fuor' vsciti.

Chiesa

Chiesa di S. Reparata, ch'era stata incominciata poco auanti. Ma mentre, che sono troppo intenti alla preda, e che con gl'amici consultano di quello, che far si debba, diedero à gl'auuersarij tempo di riprendere animo, & arme, e ne furono non senza grandissimo sangue cacciati à dietro. Dopò questo assoldando i Fiorẽtini Roberto Duca di Calabria, nõ solamẽte hebbero ardimẽto di difẽsar le cose loro, ma di oppugnar'ancora altrui. Onde ne passarono sopra Pistoia. I Pistoiesi valorosamẽte difẽsãdosi vscirono d'vn subito sopra il nemico, e ributtarono fino à Prato Roberto cõ tutto il suo esercito. L'animo del sãto, e buon Benedetto era di douer, pacificata, ch'hauesse Italia, mandar in Soria soccorso à'nostri, che per lettere, e per messi ogni dì lo chiedeuano, perch'erano passati lor sopra i Tartari, nuouo nemico. Ma morì a' 17. di Luglio in Perugia, dou'era con la corte andato, nell'8. mese, e 17. giorno del suo Papato, e non puote mãdar'ad effetto questo suo buon pensiero. Fù sepolto cõ gran põpa nella Chiesa de' Frati Predicatori a' 5. di Giugno del 1303. I miracoli, ch'egli dopò la morte fece in sanare gl'infermi, e cacciare i demoni da'poueri oppressi, fanno fede della gran santità di Benedetto. Vacò dopò lui la sedia di Pietro, da' 5. di Giugno fino alli 7. di Luglio del seguẽte anno, bẽche i Card. nel cõclaue fussero assai spesso dal popolo di Perugia stimolati, e minacciati ancor tal volta, accioche facessero l'elettione del nuouo Papa.

In due promotioni creò questo Papa tre Cardinali vno Vescouo, e due preti, che furono.

Maestro Fra Nicolò da Prato, dell'ordine de' Predicatori, Vescouo Cardinale Ostiense, e Velitrense.

Maestro Fra Guglielmo Inglese, dell'ordine de' Predicat. prete Car.t. di S....

Maestro Fra Gualtiero Inglese, dell'ordine de' Predicatori, prete Cardinale titolato di Santa Sabina.

CLEMENTE V. PONT. CXCVII.

Creato del 1305. a' 5. di Luglio.



CLEMENTE V. Guascone, Vesc. di Bardeo, e chiamato prima Beltrando Gotone fù in Perugia dopò la lunga contentione de' Cardin. creato assente

Corte Romana trasferita in Francia del 1305.

sente Pontefice. Accettata l'elettione se ne venne tosto di Bordeo in Lione doue chiamò tutti i Cardinali, che senza indugio v'andarono. E così la corte Rom. fù trasferita in Francia nel 1305. Doue stette con gran danno del Christianesmo da 74. anni. Ma chi più lo sentì, fù la Città di Roma, le cui Chiese per quella longa solitudine andarono in gran parte per terra, non essendoui chi quando bisognaua, le racconciasse. Si ritrouarono presenti in Lione all'incoronatione del Papa Filippo Rè di Francia, Carlo il fratello, ch'era poco anzi ritornato d'Italia, e Giouanni Duca di Bertagna, il quale in questa festa dell'incoronatione cadendogli vn muro adosso, con molti altri, che ne furono oppressi, morì. Il Rè Filippo per questa rouina del medesimo muro, fù per hauerne gran male anch'egli. Et il Papa in questo spauento, e tumulto perdè vn carbonchino, ch'haueà in testa sù'l regno, che valeua, come dicono alcuni, sei mila ducati d'oro. Finita la solennità, e quietate le cose, creò Clem. molti Card. Francesi, e niun'Italiano, solamente restituì intieramente à Giouanni, e Giacomo Colonna, la dignità del Cardinalato. Mandò anche tre Card. con potestà Senatoria in Roma, perche, e la Città, e tutta Italia gouernassero. Veggendo poi, che i Genouesi, & i Pisani ostinatamente guerreggiauano insieme, e ch'era in questo mezo stata occupata la Sardegna da i Saracini, la concesse, e diede con questa conditione a Federico Rè di Sicilia, che col tempo vi passasse, e la ricuperasse dalle mani de' Barbari. I Venetiani confederati con Carlo II. Rè di Napoli contra l'Imp. di Costantinopoli, indussero à tanto il Rè di Russia nel 1307. che costui mãdò à chieder al Papa vna norma della fede Christiana, per douer battezzarsi. Ma essendo poi i Venetiani, e Carlo raffreddati, si mutò ancora del suo buon proposito il Russiano. In questo nacque in Nouara vna nuoua heresia, ch'hebbe da Dulcigno, e da Margarita principio. Si ritrouauano gli huomini, e le donne insieme, e non era lasciuia, ch'essi restassero d'vsar frà loro. Furono chiamati i fraticelli, e volendo Clemente opprimere questa nuoua setta, vi mandò vn Legato, con molte genti, il quale sù l'Alpi, doue questi heretici erano, parte à fame, & a freddo, parte con l'armi gli oppresse. Dulcigno, e Margarita furono presi viui, e tanagliati à pezzi à pezzi, e le loro ossa bruciate, e gettate al vento. Quasi nel medesimo tempo si seppe, che i Caualieri Templari, già soldati di Christo, accostati co i Saracini si fossero. Il perche quelli, che si poterono hauere in mano, furono tutti morti, e le loro facoltà assegnate, e donate parte a' Caualieri di Rodi, che poco auanti occupata quest'Isola haueuano; e parte ad'altre nuoue religioni. Il Rè Filippo di Francia ancora acciò dal suo regno gli Hebrei con vna sola veste indosso per vno, e le facoltà loro tutte si confiscò, per alcuni loro maleficij, & auaritia. Nè molto poi dopò fù l'Imperatore Alberto da Giouanni suo nipote ammazzato. Il perche quasi tutte le Città della Lombardia quelli per Signore s'elessero, che si ritrouarono esser lor Capitani. Così chiamauano quelli, che di loro il gouerno haueuano. Et à questo modo Verona hebbe per Signoria la famiglia della Scala, Mantoua i Bonacossi, Padoua i Carraresi. Gli Estensi erano già di qualche anno innanzi Signori di Ferrara, & in questo tempo s'isignorirono di Modena; Carlo Secondo Rè di Napoli non si sdegnò di dare ad AZZO Marchese da Este Beatrice sua figliuola per moglie. Ma Frisco il figliuolo di modo della nuoua madregna si sdegnò, che ne prese, e pose il Padre stesso in prigione, e s'insignorì di Ferrara, bauẽdo hauuto da i Venetiani

Sardegna de' Saracini.

Dulcigno heretico.

Templari estinti.

Hebrei cacciati di Francia.

Signori di Lõbardia s'impadronisconodelle Città per la morte dell'Imper. Alberto.

Azzo da Este.

aiuto

aiuto per douer'espugnare il Castel Thealdo posto sù'l ponte. Il Cardinal Pelagura, ch'era dal Papa stato mandato à Bologna, commandò tosto a'Venetiani sotto pena di scommunica, che nello Stato di Ferrara non si impacciassero. Ma perche i Ferraresi desiderauano di restar soggetti alla Chiesa, si affrettarono i Venetiani di prender quel Castello, e notte, e giorno battagliando finalmente lo presero. All'hora Frisco per vendicarsi bruciò la metà di Ferrara, e le case di quelli particolarmente, che pareua, che à cose nuoue aspirassero. Ma il popolo non passò molto, ch'egli ancora si vendicò. Percioche tolte l'arme cacciarono Frisco di Stato, e si diedero in poter de'Venetiani, dalli quali conosceuano poter essere egregiamente difesi. Di che sdegnato il Legato Pelagura, bandì contra Ferraresi, e Venetiani la Croce. Intesa Clem. la contumacia de'Venetiani, e'l gran desiderio, ch'essi di regnare, e possedere quello Stato haueano, gli scomunicò, e commandò, che fussero tenuti per serui, douunque presi fussero, e le loro facoltà saccheggiate per tutto. Per la qual cosa essendo i Venetiani molto dati alla mercantia, e nella Francia, & in Inghilterra, strani danni sentirono. Mandò anch'il Papa altri Cardinali in Toscana, che tutta in arme si ritrouaua, perche commandassero à Roberto Duca di Calabria, à Fiorentini, e Luccheſi, & à gli altri popoli, che cõ questi erano, che tosto dall'assedio di Pistoia partissero. Tutti obbedirono fuori, che i Fiorentini, & i Luccheſi, i quali furono perciò tosto scommunicati. Ma partito Roberto d'Italia, che ne passò in Auignone à visitare il Papa, Pistoiesi, che stanchi della lunga guerra si ritrouauano, finalmente si arresero. I Fiorentini, & i Luccheſi hauuto in poter loro Pistoia, la smantellarono, empirono le fosse, si diuisero il territorio, restò commune solamente il sito della Città, e si astennero dal sangue de'Cittadini. Non passò molto, che i Fiorentini contra gl'accordi con Luccheſi patteggiati, cingendo di fosse, e di mura Pistoia per se soli la tennero. E per hauer il paese d'ogn'intorno sicuro, comprarono sù quel di Mugello Acciano Castello de gl'Vbaldini, e lo spianarono, & edificarono giù nel piano la Scarparia, come poch'anni prima in Valdarno Castel franco, e S. Giouanni. All'hora fù mandato in Toscana il Card. Napolione Orsino, perche vi ponesse concordia, e quiete. Ma perche i Fiorentini, e Luccheſi non ne fecero alcun conto, furono interdetti, e scommunicati. Di che sdegnati i Fiorentini, aggrauarono di gran datij il Clero loro. Vsarono ancor questa crudeltà, che fecero morir Corso Donati loro egregio, e buon cittadino, perche hauesse presa per moglie vna figliuola di Vguccione Fagiuoli, così grandemente in odio la nobiltade haueano. Ma essi ritornarono, poi pure in gratia del Papa, per hauer aiutato il Legato Palagura nel ricuperare Ferrara, e'l Castel Vealdo già da'Venetiani occupato. E fù nel 1309. Nel qual anno essendo morto Carlo Secondo Rè di Napoli, fù Roberto il figlio mandato dal Papa à prender la corona del regno. Venuto in Italia Roberto, se ne venne in Bologna à ritrouare Pelagura, dal quale hebbe in nome di Santa Chiesa il gouerno di Ferrara, che ancora tumultuaua. Ma douendo esso passarne subito in Napoli, vi lasciò in suo luogo Diego della Ratta Catelano con vna squadra di Caualli in guardia. Diego non potendo con parole, nè con minaccie tenerne il popolo di Ferrara à freno, e quieto, cauò vn dì dalla rocca i suoi Caualli sopra Ferraresi, de'quali furono molti tagliati à pezzi. Anzi ne prese Diego, & appicò per la gola vent'otto de'principali, che publicamente la Signoria de gl'Estensi desiderauano.

Venetiani Sign. di Ferrara.

Venetiani scommunicati.

Pistoia de' Fiorentini.

Scarparia edificata.

Corso Donati Fiorentino.

1309.

Roberto succede à Carlo II. nel Regno di Napoli.

Nell'istesso tempo fù Henrico da Lucemburgo eletto da Germani Imperatore, e cõ questa conditione confermato dal Papa, che douesse frà 2. anni passar in Italia ad incoronarsi in Roma. Il che il Papa facea con pensiero, che douesse la venuta dell'Imp. essere cagione di tenerne i Principi, & i popoli d'Italia à freno, e quieti. L'Imperatore promettendo quanto il Papa volea, ne mandò subito i suoi Oratori in Italia à far intendere, come egl'andarebbe, & à Fiorentini specialmente, che l'apparecchiassero per se, e per l'esercito suo le stanze, e si restassero di trauagliare Aretini, come all'hora faceano. Fecero i Fiorentini questa risposta, ch'vn tanto Prencipe molto male facea à pensar di douer menare i Barbari in Italia, essendo per ragione della dignità, ch'egli hauea dell'Imper. obligato à cacciarne, e difensarla da i Barbari. E che quanto à gl'Aretini esso li faceua peggio, poi ch'esso douea sapere, che questi haueuano cacciati i Guelfi loro Cittadini, fuori che da'vn'Imperat. si aspettaua, che i fuor'vsciti col suo fauore rimessi fussero. Vogliono che Dãte all'hora ciechi i Fiorẽtini chiamasse, perche haueßero cosi inettamente ad vn'Imperat. risposto. Ilche era senza alcun dubbio alienissimo da quella Republ. massimamente, douendo così gran Prencipe, e con grosso esercito di corto in Italia nemicheuolmẽte venire. Le promesse del Rè Roberto dauano animo à Fiorentini, perch'egli, passando in Napoli, hauea promesso loro di douere esser à spada tratta difensore della parte Guelfa. L'Imperatore se n'entrò in Italia nelle campagne di Turrino, doue hebbe quasi tutti i principali delle Città della Lombardia incontra per honorarlo. Erano all'hora in Milano due famiglie principali, e fattiose l'vna de'Torregiani, l'altra de'Visconti. Guido Torregiano era capo, ò capitano (come all'hora dicemmo) de Guelfi, de'Ghibellini, Matteo Visconte. Dubitando Guido, che'l Visconte non preoccupasse la gratia di Henrico, fatto vn'esercito sul Milanese accampò, per vedere (come esso diceua) chi sarebbe contra sua voglia entrato in Milano. All'hora Matteo chiamãdo in fretta per messi Hẽrico, dicea chiamarlo in quella Città, ch'era il domicilio dell'Imperio di Roma. S'accostò dunque à Milano cõ le sue genti Hẽrico, e per esserui pur all'hora il Torregiano entrato grã tumulti vi suscitò; ma tosto il quietò cõ donare à Guido Torregiano Vercelli, e far Matteo Visconti Capitano della sua Caualleria. Hauuto l'Imperatore Milano, hebbe tosto quasi tutte l'altre Città, fuori che Alessandria. Et hauendo in Milano presa la corona, che serbando il solito costume prender douea, ne aggrauò di spesa in modo quel popolo, che sdegnato tolse l'armi. I Tedeschi, che vedeano essere da ambe le fattioni della Città tagliati à pezzi, se n'entrarono dal borgo dentro. Et essendo chiamati i capi delle fattioni, Galeazzo Visconte, lasciando in casa Matteo suo padre, se n'andò con gran compagnia di suoi partegiani à ritrouar l'Imper. al quale diede ad intendere, che i Torreggiani, che la tirannide della Città affettauano, haueuano questo tumulto eccitato. Per la qual cosa ristringendosi i Tedeschi con la fattione Ghibellina, cacciarono dalla Città i Torregiani, che nella piazza di Santa Maria nuona qualche resistenza faceuano, e che à persuasione di Guido tutti in Vercelli si ricouerarono. Vogliono, che ne morissero da questa parte presso à trenta, de'quali ne furono quattro della famiglia istessa de'Torregiani. Passandone dopò questo Henrico sopra Cremonesi, e Cremaschi, che haueano i Ghibellini cacciati, pensaua douere castigarne agramente i Guelfi. Ma egli si placò, quando vidde, che i Cremonesi libera-

beramente si diedero. In Crema fù vsata qualche crudeltà, e fù spianata à fatto la muraglia. Spauentati per questo i Parmegiani, che à persuasione di Gilberto da Correggio haueano tolti i Rossi nella Città, cacciando tosto i Guelfi, il Vicario dell'Imper. accettarono. I Bresciani si difensarono alquanto: ma veggendosi fieramente da Henrico battagliare, se ne fuggirono di notte alle montagne, e lasciarono vacua la loro Città. Entrati all'hora i Thedeschi dentro da' fondamenti la muraglia abbatterono. Spauentati dalle calamità de' vicini i Mantouani, i Veronesi, i Vicentini, i Padouani, i Triuigiani, i Venetiani mandarono tosto à porsi nelle braccia d'Henrico. I Piacentini anch'essi, cacciato via Alberto Scoto Capitano di Guelfi, accettarono l'officiale dell'Imperat. Rassettate à questo modo le cose della Lombardia, l'Imp. Henrico accompagnato da Amideo Conte di Sauoia, e da gl'Oratori de' Pisani, e de' Genouesi, se ne passò per quel di Piacenza in Genoua. Doue poco appresso giunsero gl'Oratori di Roberto Rè di Napoli, e di Federico Rè di Sicilia, i primi simulando l'amicitia con Henrico, i secondi sinceramente portandosi. Perciochè haueua già Roberto mandato vn suo Marescalco in Toscana con 2. mila caualli, perche bisognando fauorissero i Fiorentini, & i Lucchesi contra l'Imperatore. Ma l'Imper. venendone per barca in Pisa col suo esercito terrestre, che mandò auanti, fece a' Lucchesi di molti dãni. Hò voluto fin quì questi flagelli d'Italia narrare, perche alcuni ne danno à Clem. la colpa, che spinse Henrico à venire in Italia con vn'esercito. Alcuni altri scriuono, che Clemente à buon zelo lo facesse, e per bene della misera Italia, doue ogni dì non solamente in ogni Città: ma in ogni picciolo castello grandi occisioni si faceano. Si tagliauano i Cittadini stessi l'vn l'altro à pezzi, si scannauano i vecchi, si sbatteuano per le mura i fanciulli, nè si vedea à tante crudeltà come si fosse potuto imporre fine. Il perche piacque à Clemente (come scriue Homero) ch'vn solo il Prencipe fusse, il quale di tutti gl'altri giudicasse. Hora volto verso Roma Henrico, mandò con 500. caualli auanti Lodouico figliuolo del Conte di Sauoia, il quale alloggiando con Stefano Colonna non molto lungi dal palagio di Laterano, pose in gran spauento la fattione Orsina. Venne Henrico prima in Viterbo, poi in Roma, doue fù da tutto il popolo, che gl'vscì incontra, cortesissimamente riceuuto. Fù poi incoronato da tre Cardinali, e sforzò i Romani à giurare quello, ch'egli loro (secondo che si suole costumare) propose. E fece à tutti i principali della Città vn sõtuoso conuito, nel quale gl'Orsini soli nõ furono. E perche in tanta festa non nascesse qualche tumulto, furono posti ne teatri, nelle Therme, e ne gl'altri luoghi forti molti soldati in Guardia. Con le quali guardie tanto ardimento prese, che non si restò d'imporre, e di fare scuotere dal popolo vn'insolito tributo. Di che nacque tumulto, e si ritirarono tutti così dell'vna come dell'altra fattione cõ gl'Orsini, che haueano lor palagi presso al Teuere, e'l ponte sant'Angelo con buone guardie fortificati. Sdegnato all'hora l'Imperatore chiamò dalle galere in Roma i Balestrieri mandati da Pisani, ma questi furono da Giouanni frate del Rè Roberto, ch'hauea anch'egli sotto l'Auẽtino le sue genti nauali poste, e che si ritrouò loro di vn subito sopra, volti facilmente in fuga. Dopò questo Giouanni ponendo dentro la Città la sua caualleria, cõ l'aiuto ch'hebbe da' Romani, sforzò l'Imperator ad andarsene in Tiuoli. Si partì ancora Giouãni di Roma per ordine de' Cardinali, e lasciò quieta la Città. Hẽrico fece la via di Perugia, e giunto in Arezzo, hauendo citato Roberto,

Cagioni, che mossero Clem. V. à far passare Henrico Imper. con essercito in Italia.

Henrico Imp. in Roma, e coronato da tre Card.

Tumulto di Roma per l'impositione d'vn tributo.

Henrico Imper. scacciato di Roma.

perche non comparse, lo priuò del Regno. Ma questo atto non fù da Clemente approuato, per non esser fatto il loco sicuro, nè da persona, à cui non toccasse di farlo, perche diceua appartenere propriamente al Pontefice il dare, e'l torre il Regno d'amendue le Sicilie. Partito Henrico da Arezzo passò sopra i Fiorentini, & i Lucchesi amici del Rè Roberto. Ma non potendo altro di male far loro, prese Poggibonzi, e lo fortificò, e mosse sopra i Senesi la guerra, perche troppo scarsa, e malignamente li dessero le vettouaglie. Ma infermatosi se ne passò à i bagni di Macerata, dalli quali più debole, e più indisposto, che prima à Buonconuento si ritornò. Doue alcuni dì appresso morì non senza sospitione di veleno, che gl'hauessero i Fiorentini fatto dare da vn certo frate, che con grossi premij subornarono, perche nel darli il Sacramento dell'Eucharistia, come alcuni vogliono l'auuelenasse. I Pisani morto l'Imperatore dubitando della potenza de' Fiorentini, fecero lor Capitano, e Signor Vguccione Faggiuola, il quale poco appresso aiutato dalla Caualleria, che soleua militar con Henrico, vinse, e soggiogò i Lucchesi, e lor tolse vna parte del contado. Clemente di più delle altre calamità, che la misera Italia, soffriua, inteso l'incendio della Chiesa di Laterano, grandemente se ne dolse, e ne mandò vn certo danaio al Clero, e popolo di Roma, perche risarcissero il danno di questa Chiesa, benche tanta carestia di tutte le cose questo anno fusse, che mancò ancora alle genti il danaio per cõprar da mangiare, e da bere. Le quali calamità, e la gran peste, che fù per tutto da molti ecclissi del Sole, e comete, che si viddero furono significate. Clemente hauendo già volto l'animo à rassettare le cose dello Stato della Chiesa, in tre ordinationi, che fece creò molti Cardinali persone di gran bontà, & in tre diuersi Concilij, che in varij tempi, e luoghi celebrò, molte cose matura, e prudentemente instituì. Perch'egli come si è già detto, castigò, e domò la setta di Dolcigno, tolse via i Templari, ch'erano in grandi errori trascorsi, & haueano negato Christo, e diede le loro facoltà à soldati di Rodi, & ostò medesimamente al Rè di Francia, che li chiedeua alcune cose meno, che honeste. Percioche domandaua, che fosse condennato Bonifacio, & assolto Nogaretio, e Sciarra. La prima cosa non ottenne egli giamai. La seconda finalmente ottenne, promettendo Nogaretio di douere in luogo di penitenza andarne contra i Saracini, la qual impresa oltre modo Clemente desideraua, come si può da' suoi Concilij vedere. Egli approuò i miracoli di Celestino v. e lo canonizò, e pose nel numero de' Santi, chiamandolo Pietro confessore. Nel Concilio di Vienna publicò il libro delle Clementine, ch'egli composto haueua. Trauagliato poi da varie infermità, hora di disenteria, hora dal dolor de' fianchi, e di stomaco, morì finalmente à' 20. d'Aprile in capo di 8. anni, 10. mesi, e 15. giorni, da che hauuto il Pontificato haueua. Vacò la sede 2. anni, tre mesi, e 17. giorni. Perche non sapeuano i Cardinali risoluere, ch'eleggere si douesse.

Henrico Imper. muore di veneno.

Vguccione Faggiuola.

Templari estinti.

Celestino canonizato. Clementine.

Creò questo Pontefice in tre ordinationi 24. Cardinali, cioè 15. preti, e noue Diaconi, che furono.

Pietro Capella Francese, e Vescouo di Tolosa prete Card.t di S.... poi Vescouo Card. Toscolano.

Berengario di Stedella Francese, Vescouo Vetriense, prete Card.di S....poi Vescouo Card. Prenestino.

Arnaldo da Cantalapo Francese; Arciuescouo di Bordeo, prete Cardinale tit.di SS. Pie-

SS.Pietro,e Marcellino.
Maestro Fra Tomaso Inglese,dell'Ord.de'Predicatori,prete Car.t.di S.Sabina.
Maestro Fra Nicolò Frãcese,dell'Ord.de'Predicatori,prete Car.t.di S.Eusebio.
Arnaldo Faltuerio Francese, Arciuescouo d'Arli, prete Card.poi Vesc.Card. Albano.
Don Arnaldo, Nouello Francese, Monaco di S.Benedetto, Cistercienſe prete Card.t.di S.Prisca.
....Francese, Arciuescouo Aquense,prete Card.t.di S....
Guglielmo da Mandagolo Francese,Vescouo d'Auignone,prete Card.t.di S....
Giacomo da Ostia Francese,prete Card.poi Vesc.Card.Portuense.
Arnoldo da Anxio Francese,Vescouo di Poitier, prete Card.t.di S....
Maestro Fra Guglielmo di Baiona,dioceſi di Tolosa,Francese, dell'Ordine de i Predicatori,prete Card.t.di S.Cecilia.
Maestro Fra Vitale da Furno Francese,dell'ord.de'Minori,prete Card.t.di S..
Michel da Bocce Francese,prete Card.t.di S....
Don Pietro Francese,Monaco di S.Benedetto,Abbate in S.Seuero,prete Car...
Stefano...Francese,Diacono Card nella diaconia di SS.Sergio,e Bacco.
Guglielmo d'Artuforti Francese,Diacono Card.nella diaconia di S....
Arnaldo da Pelagrua Guascone,nipote del Papa,diacono Card.di S....
Raimondo del Goth Guascone, nipote del Papa, diacono Card.di S....
Don Pietro d'Arnoldo,Monaco di S.Benedetto, Guascone, diacono Cardin.poi prete Card.t.di S.Stefano in Celio monte,& vicecancellario.
Raimondo di Guglielmo da Frago di Bordegaglia Guascone, nipote del Papa, diacono Card.di S....
Berrardo da Gerarno di Bordegaglia Guascone,nipote del Papa,diacono card. di S.Eustachio.
Guglielmo...Bordegaglienſe Guascone,diacono Card.di S.Maria in Cosmedin.
Guglielmo Testa Francese,diacono Card.

Discordia frà gl Elettori dell' Imperio.

Lodouico Bauaro Imper.

Non fù minore discordia frà gl'Elettori dell'Imperio, dopò la morte d'Henrico,perch'altri haurebbono voluto Lodouico di Bauiera,altri Federico d'Austria.I quali due Principi vennero in campagna armati,e facendo fatto d'arme fù Federico vinto,e montò perciò in tant'arroganza, e ſuperbia Lodouico,che ſenz'aſpettarne altramente l'auttorità della Chiesa Romana, si fece chiamare Imper.e fauorì talmente i Visconti nella Lombardia,che di Milano s'insignorirono,perch'egli più ſicuramente haueſſe potuto paſſare in Roma à riceuerui la corona d'oro, come si costumaua.All'hora i Toscani tutti,e ſpecialmẽte i Guelfi incominciarono à temere, perche bene antiuedeuano, che l'Imper Lodouico col fauore de'Visconti,e di Vguccione Faggiuoli,ch'era Signor di Pisa,e di Lucca haurebbe in breue voluto riporsi nelle ragioni dell'Imperio. Per la qual coſa,e con promeſſe,e con doni traſſe al fauor loro Guidon Pietramala Vescouo,e Signore d'Arezzo,e Filippo Prencipe di Taranto, e fratello del Rè Roberto. Perciochè molto in quel tempo Filippo,& in Cauallaria,e nella diſciplina militare valeua.

ANNOTATIONE.

Clemente V. confermò le leggi sopra la creatione del Pontefice fatte da Greg. X. e v'aggiunse ancora; è suppli alcune cose nel Concilio di Vienna, le quali io hò annotate, qui sopra, e furono poi da Giouanni xxij. nel primo libro delle Clementine nel terzo titolo *de electione, & electi potest.* nel cap. *de Romani Pontificis*, registrate. Finalmente Clemente VI. fece la Bolla della moderatione della legge del mangiare de' Cardinali nel Conclaue, che nel libro cerimoniale è scritta. Delle qual cose tutte hò io assai di lungo ragionato ne i libri, che hò scritto della varia creatione del Pontefice.

Ragione del creare li Pontefici Romani.

Elettione del Papa, come si faccia.

Hora mi piace far il modo, come breuemente sogliono i Pontefici Rom. essere eletti, accioche nulla manchi, che desiar possi il diligente lettore. E dunque in questo modo. Entrati i padri nel Conclaue, tutto il seguente giorno intero consumano in formar leggi sommamente necessarie all'incorrotta, & intera amministratione, e gouerno del Romano Pontefice. Alle quali, qualunque de' padri con giuramento, e promissione à Dio, promette di obbedire, s'egli fatto sarà Pontefice. Fornite queste cose assegnano alla congregatione il giorno terminato, nel qual ballottar si debbe. La mattina del quale tutti i padri vestiti di veste lunghe aperte dinanzi, che croccie chiamano, vengono nella capella, doue si serba il corpo di Christo. Iui celebrando la Messa dello Spirito Santo, la qual fornita, tutti si acconciano nelli loro luoghi per le sedie. Quelli, i quali alcuno di loro vuole eleggere lo scriuono in vna cetola di carta, e serrata, la segna con il suo anello. Dipoi tre de i padri, cioè il decano de' preti, ch'è il primo Cardinale. & i due primi Diaconi ascendono all'altare, e pigliano il calice, col quale quel giorno si hà celebrato, e lo pongono in mezo dell'altare, presenti tutti i guardiani, e gl'astanti à questo. Fatte queste cose, con l'istesso ordine là vanno tutti gl'altri padri, & inginocchiati innanzi all'altare, ciascuno pone nel calice la sua carta signata. Ciò da tutti fatto, vno di quelli tre detti innanzi, esso calice inalzato, lo mostra à quelli, che nel luogo più inferiore seggono, stando in piedi nel mezzo delle sedie, doue possono esser non solamente veduti, ma etiandio vditi dalli circostanti, e numerano subito le carte, delle quali poi ch'il numero si accorda, ogn' vna d'esse carte è dal Decano aperta, la dà al diacono vicino da esser letta, e cõ alta voce pronuntiata, ciascuno de' padri tenendo in mano la carta, e bolletino di quelli, che qualunque hà nella sua cartella di propria mano notato. Ma niuno per la constitutione d'Alessandro iij. puol'essere tennto Papa, se hauuto non hauerà i voti di due terzi delli Cardinali. Il qual numero se per li bollettini è adẽpito, all'hora il Pontefice è creato, se nõ, è in libertà di qualunque de' padri eleggere à voce di chi vorrà, non essendo stato eletto quel da lui scritto. Il qual modo di elettione, accesso, cioè giunta è chiamato. Rare volte alcuno è eletto per bollettini, ma bene con questo aggiungerui le voci, l'opra viene ad esser compita. E ancora vn'altro modo di creare il Pontefice, detto per adoratione, e questo, è quando due parti de' Cardinali non aspettano lo scrutinio, ma quasi à voce di tutti, e commun consenso, qualch'vno delli Cardinali salutano in Pontefice Romano, e lo adorano. In questo modo Giulio Terzo, Marcello Secondo, e Paolo Quarto furono creati, e fatti.

GIO-

GIOVANNI XXII. DETTO XXII. PONT. CXCVIII.

Creato del 1316. a' 27. d'Agosto.



GIOVANNI XXII. chiamato prima Giacobo Caturcense, essendo Vescouo di Porto, dopò vna lunga contesa di 23. Card. fù a' 5. di Settemb. creato nella città di Lione Pontefice, e fù nella Chiesa Cattedrale di questa Città incoronato. Poi se ne venne in Auignone con la corte, e nelle 4. tempora dell'Auuento creò 8. Cardinali, frà li quali fù vno Giacobo Caturcense figliuolo di sua sorella, e Giouanni Gaetano, vn'altro della famiglia Orsina, e ch'hebbe il titolo di S. Theodoro. Canonizò, e fece santo confessore Lodouico Vescouo di Tolosa, figliuolo già di Carlo Rè di Sicilia. Sono alcuni però, che come si è detto di sopra, questo à Bonifacio VIII. attribuiscono. Questo Pontefice forzò Vgone Vescouo Caturcense à lasciare il Vescouato, e'l sacerdotio, & à viuere priuato, priuandolo di tutte l'insegne della prelatura. E priuatolo à questo modo, e digradatolo, in potere della corte secolare il diede, perche lo facesse crudelmente morire, per hauer congiurato contra il Pontefice. Fece Arciuescou. la Chiesa di Tolosa, ch'essa oltre modo amaua, onde fè città sei Castella, che questa Chiesa haueua, perche l'Arciuescouo di Tolosa hauesse i suoi suffraganei. Attribuì anch'all'Arciuescou. di Narbona la diocese Limosa, & l'Abbatia di S. Pontio. Era il Pontefice così auido di cose nuoue, che i semplici Vescouati in due diuideua, e due tal volta in vn solo vniua. Instituì anche nuoue dignità, e nuoui collegij nelle Chiese, e ne trasferì ancor in nuoua forma alcuni de gl'antichi. In questo si mostrò egl'assai grato, che confermò le Clementine, e comandò, per tutt'i studij publicamente si leggessero. Ridusse in miglior forma l'ordine de' Gradimontesi, che per le fattioni d'alcuni cattiui assai macchiato, e deteriorato era. Troncò tutte le cose, che all'ordine noceuano, e vi aggiunse alcune institutioni per il compimento della religione. Amaua molto la Chiesa di Saragosa in Spagna, e la fece perciò Metropolitana, assegnandole cinque Chiese delle vndici Cattedrali; ch'erano ad'Aragona soggette. Instituì vn

Tolosa fatta Metropoli.

Saragosa di Spagna Metropoli.

Militia di Christo.

nuouo ordine di Soldati di Christo, perche in Portogallo à i Saracini della Granata, e dell'Africa s'opponessero. La Granata, che da gl'antichi fù chiamata Betica, fù dal grano del cocco, del quale quella parte della Spagna, abbonda, à quel modo detta. Il capo di questa militia ordinata dal Papa fù in Marino, terra della diocesi Siluense, e furono à quest'ordine con assentimento del Rè di Portogallo concessi tutt'i beni de i Templari, acciochè hauessero più commodamente potuto alla militia di Christo vacare. Il capo, e censore loro fù l'Abbate del monasterio dell'ordine Alcosiano di Cistello nella diocesi di Lisbona, il qual haueua ampia facoltà d'accettare, e cassare à suo modo i Soldati. Dopò questo il Papa canonizzò due Tomasi, l'vno Vescouo Herfradense, e persona nobile, dotta, d'eccellenti costumi, e di miracoli illustre; e l'altro fù Tomaso d'Aquino dell'ordine de i Predicatori, e dottor eccellentissimo, della cui vita, e scritti s'è ragionato al suo luogo di sopra. Fatti poi nella seconda sua ordinatione, che fù nel 1322. sette Cardinali, fece tosto vn'editto, e dichiarò heretici tutti quelli, ch'affermauano, non hauer Christo, & i discepoli suoi hauuto cosa alcuna priuata. E di più pensò ancora, che fosse heretico, chiunque affermato hauesse, che non potessero i discepoli di Christo liberamente vendere, donare, testare, acquistare, perche entrando nelle religioni pongano se stessi in' altrui arbitrio. Onde ne nasce, ch'i serui non à se, ma a'loro Signori acquistino, e quel ch'acquistato prima hanno, per ordine, e volontà del padrone donino a'poueri. Egli scrisse per tutti gli studij publici, ne'quali queste institutioni mandò, che non douessero più di cose simili disputare. Condannò ancora, e riprouò vna certa glosa di Fra Pietro dell'ordine de'Minori, il quale animaua vn certo conuento del terz'ordine ad'imitar la pouertà di Christo. Onde molti condannati, & abbruciati furono. E creò poi dieci Cardinali, nel numero de' quali fù Giouanni Colonna, e frà Mattheo Orsino dell'ordine de'Predicatori. Mentre il Papa era in queste cose occupato, fù l'esercito di Fiorenza presso à Monte Catino vinto da Vguccione Fagiuola in battaglia. Ma non potendo più i Luccheſi la tirannide di Vguccione soffrire, tolta l'occasione cacciarono di Lucca Neri il figliuolo, ch'hauea posto in prigione Castruccio persona nobile, e valorosa, e lo voleua far morire per la preda già tolta a'nemici. Cacciato Neri di Lucca, n'andò tosto à concitare il padre contra i Luccheſi. Ma non più tosto fù Vguccione fuori di Pisa, che li chiusero i Pisani le porte della città. Di ch'egli se ne fuggì co'l figliuolo da i Signori Malaspini. Et hauendo più volte tentato in vano il ritorno in Lucca, se ne passò finalmente per ordine del Papa alla patria sua in Romagna. Et à questo modo da vna suprema calamità montò Castruccio ad vna somma felicità, perche dalla prigione fù da i Luccheſi menato à prendere la bacchetta, e la Signoria di loro. Intendendo il Papa, che gli Estensi cacciato via il presidio Ecclesiastico, si fossero insignoriti di Ferrara, e li Visconti co'l fauore di Lodouico Bauaro si fossero fatti Signori di Milano, lasciando per vn'altra volta (come esso diceua) gli Estensi sopra i Visconti si volse, e gli scommunicò, benche più sdegno contra Lodouico mostrasse, che il titolo dell'Imperio vsurpato s'haueua, che non contra i Visconti, che occupato Milano hauessero. Nel medesimo tempo i Ghibellini in Genoua furono dai Guelfi della medesima città cacciati fuori con l'aiuto del Rè Roberto, nelle braccia del quale haueuano quella città riposta. E se ne passarono quelli Ghi-

Tom. d'Aquino canonizato.

Castruccio Castracani.

Visconti Signori Milano.

bellini

bellini à schiere in Sauona; sopra i quali passò anche Roberto mentre andaua in Francia, & insieme con i Sauonesi stessi in potere suo gli ridusse, e gli trattò vn tempo male. Il Papa, che vedeua essere i Guelfi per tutta Italia oppressi, vi mandò Carlo Conte di Valois, e fratello di Filippo Rè di Francia, perche in fauore de i Guelfi s'opraſſe, e di quelli specialmente, che in Vercelli s'erano co i Torreggiani di quel luogo insignoriti. Ma prima, che Carlo venisse Galeazzo Visconte per ordine di Lodouico cacciò di Vercelli i Torreggiani, e ridusse in suo potere quella Città. Non molto poi s'insignorì Castruccio di Pistoia, come haueua poco auanti fatto Guido Pietramala di Città di Castello contra voglia de i Fiorentini. Castruccio confidando nel fauore di Galeazzo Visconte, ch'hauea mandato Azzo il figliuolo con mille cinquecento soldati, passò sopra i Fiorentini, e gli vinse, e perseguitò fino alla muraglia di Fiorenza. Vedendo il Pontefice, che Lodouico Bauaro era l'origine, e l'autore di tutte queste calamità, solennemente l'iscommunicò, & interdisse, e priuò del sacerdotio Guido Pietramala dapoi, che la Città di Castello occupò. E diuidendo la Chiesa di Cortona da quella d'Arezzo, la fece Città, creandoui Giouanni da Viterbo Vescouo. In questo Nicolò da Este Signore di Ferrara co'l fauore di Passerino Buonacosso tiranno di Mantoua, ch'hauea poco auanti preso la sorella per moglie, occupò à forza Argenta terra della Chiesa di Rauenna. Questi due Signori anch'vnite le lor forze insieme sopra i Bolognesi andarono. Ma furono con gran danno di Beltrando Capitano dell'esercito ecclesiastico vinti, e poco appresso ancor dal Pōtefice iscommnnicati. Fù di più interdetta Ferrara fin che si restituisse Argenta alla Chiesa. In questo tempo Castruccio talmente trauagliaua i Fiorentini, à i quali haueua tolto Signa, e da questo luogo correua del continuo lor sopra, che disperato questo popolo, chiamò in suo aiuto il Rè Roberto, e lo fece suo Signore. All'hora il Papa mandò tosto Giouanni Orsino in Italia, perche animasse i Fiorentini, e tutti Guelfi d'Italia contra il Bauaro, che passaua con grosso essercito l'Alpi. Lodouico Bauaro entrato in Italia à i prieghi de i Ghibellini se ne venne prima in Milano. Et hauendoui presa la corona del ferro, perche haueua bisogno di dana i, incominciò à farne essattione dal popolo. E perche Galeazzo v'ostaua, posti tutti i Visconti prigioni, elesse ventiquattro cittadini, che gouernassero la Republica, dando de i suoi germani vn capo per il gouerno della Città. Mosso poi il Bauaro da i prieghi di Castruccio mentre era in Lucca, doue fù honoreuolmente riceuuto, liberò tutti i Visconti. Partendo poi di Lucca fù da Castruccio, con mille cinquecento caualli accōpagnato, e se ne venne in Roma, doue fù in Laterano per volontà del clero, e popolo di Roma da Stefano colonna incoronato. Gouernauano all'hora la Città due gentil'huomini Romani, che gl'Imperatori loro Vicarij chiamauano. Perche adunque si ritrouaua in questo tempo Nicolò de i Cōti assente, Stefano Colonna suo collega fece quest'atto dell'incoronatione. Dopò, che si vidde il Bauaro incoronato, creò tosto Pontefice per opporlo à Giouanni, vn certo Pietro da Corbara del contado di Rieti, e frate de i Minori, che se ben'era bassamente nato, era nondimeno dotto, e molto atto à i negotij. Costui hebbe prima moglie, e bench'ella ne riclamasse, e non volesse, entrò nondimeno nella religione di San Francesco. Fù questo Antipapa chiamato Nicola V. e come vero Vicario di Christo dall'Imperatore, e da i suoi seguaci adorato.

Guido Pietramala.
Cortona fatta Città.
Nicolò da Este.
Passarino Buonacosso.
Lodouico Bauaro.
Imp. in Italia.
Visconti imprigionati da Lodouico Bauaro.
Imp Lodouico Imp. è coronato in Roma.
Scisma 25. nella Romana Chiesa.
Nicola V. Antipapa.

Creò

Creò, e Cardinali, e Vescoui tutte persone à lui simili. In questo hauendo la caualleria Francese, ch'era stata à seruigio de' Fiorentini, presa di notte à tradimento Pistoia, fù cagione, che partisse tosto da Roma Castruccio, & vnite le sue genti con quelle de i Visconti se n'andasse prima in Pisa, poi in Lucca. E passatone poi sopra Pistoia tenne vn buon tempo assediata questa Città, la quale hebbe finalmẽte à fame. Il Bauaro seguì co'l suo essercito Castruccio, e lasciato il suo Antipapa in Viterbo, passò sopra Fiorenza, l'haurebbe forse pigliata, se Castrucio morto in questo non fosse d'vna infermità, ch'egli co'suoi tanti, e così fatti trauagli contrasse. Dimenticato il Bauaro de'seruigij da costui riceuuti, cacciò di Pisa, e di Lucca i figliuoli, mentre, ch'essi andauano queste loro Città fortificando. Morendo ancor in questo tempo Galeazzo Visconte, si ricouerarono i figliuoli co'l Bauaro, pregandolo, ch'hauesse voluto nella lor patria riporli, ch'essi vn gran danaro dato gl'haurebbono. Il Bauaro, ch'era assai auido di danari, ne rimandò Azzo in Milano, e si ritenne seco Marco il fratello finche il danaro hauesse. Lasciò poi in Pisa l'Antipapa, e Marco Visconte, e se n'andò in Milano per passare in Germania; ma non fù nella Città riceuuto da Azzo, che dell'ingiurie di suo padre si ricordaua. I soldati Tedeschi, che guardauano Marco Viscõte in Toscana, che per ostaggio, e sicurtà del promesso danaro presso loro era, conoscendo il molto valore di lui, lo crearono lor Capitano. Et egli tosto, cedẽdogli i soldati di Castruccio la Rocca, s'insignorì di Lucca. Ma non molto poi pentiti questi soldati Tedeschi, ritrouandosi Marco assente, venderono la Città di Lucca ad vn Genouese di casa Spinola; il quale valeua molto in mare. Essendosene ritornato il Bauaro in Germania senza cõchiudere cosa di quelle, ch'all'Imp. toccaua, Bonifacio Conte Pisano credendo fare à Giouanni Pontefice vn gran seruigio, menò in Auignone l'Antipapa; il quale posto in vna prigione vi morì. Veggẽdosi all'hor il Papa di due grã pensieri libero, ch'erano l'Antipapa tolto dal mõdo, e'l Bauaro vscito d'Italia, ad istanza del Rè di Frãcia fece bãdire la crociata contra i Saracini, imponendo le decime, le quali daua al Rè Filippo istesso per quest'impresa. Haueuao in questo i Fiorẽtini presa Lucca, ma ne furono tosto cacciati dai Soldati del Rè di Boemia, ch'era stati chiamati in'Italia dai Bresciani contra i Bergamaschi, e'l Legato del Papa se n'era poi seruito in prendere Parma, Modena, e Reggio. Questo Legato confederatosi con Giouanni Rè di Boemia, mutò d'vn subito la faccia delle solite fattioni d'Italia. Percioche quelli, ch'erano amici, e confederati del Papa, e del Rè di Boemia, erano tosto nemici del Rè Roberto, e de' Fiorentini, senza altramente farsi più mentione de i Guelfi, e de i Ghibellini. Mastino dalla Scala Signor di Verona, Filippino Gonzaga Signore di Mantoua, i Carraresi Signori di Padoua, e gli Estensi Signori di Ferrara si strinsero, co'l Rè Roberto, & i Fiorentini, ch'aiuto n'hebbero, presero Pistoia, benche alcuni Cittadini istessi le porte aprissero. In questo i Marchesi da Este pregati istantemente da i Ferraresi, resero Argenta alla Chiesa di Rauenna, e furono dall'interdetto assoluti. Ma con l'aiuto de'Signori della Scala assediarono il Castello di S. Felice sù quel di Modena. Ma sopragiungendoui Carlo, figliuolo del Rè di Boemia, e Manfredi Pio, Signore di Carpi, che s'erano insieme confederati, vi fecero battaglia, e vinsero, e vi furono da ottocento soldati della parte contraria morti, e fatti molti nobili prigioni, frà i quali ne fù vno Nicolò da Este fratello del Marchese Rinaldo. Morto il

Marco Visconte.

Lucca venduta ad vn Spinola Genouese.

Nicola Antipapa more in prigione.

Crociata bandita contra i Saracini.

Nuoue fattioni in'Italia.

Lega o

Legato Apostolico, ch'era in Bologna da questa occasione, fece ad vn tratto vn grosso esercito, del quale fece Capitani Galeotto Malatesta d'Arimini, Francesco Ordelasso da Forlì, Riccardo Manfredi da Faenza, & Hostasio Polentano da Rauenna, e li mandò sopra Ferrara. Tutti questi s'erano poco auanti delle loro Città insignoriti, essendone prima solamente Capitani. Era stato preso il Borgo di S. Antonio, e si combatteua fieramente Ferrara, quãdo sopragiungendo il soccorso di Filippino Gonzaga, di Mastino dalla Scala, e di Vbertino da Carrara, diede animo à' Ferraresi di douer'vscire sopra il nemico. Vscirono adunque, e ne posero gl'auuersarij in rotta, e quasi tutti i Capitani della parte contraria fecero prigioni. Il Conte di Romagna, che fù vno de' prigioni, fù poi con Nicolò da Este cambiato. Gl'altri ne furono lasciati via liberi cõ questa conditione, che nõ douessero più prendere contra gl'Estensi l'armi. Gonfio Rinaldo da Este per questa vittoria passò sopra il contado di Bologna, e postoui ogni cosa à sacco, poco mancò, ch'ancor la Città nonprendesse. Sperauano i Bolognesi, che douesse il Rè di Boemia venire in soccorso del Legato, quando s'intese, ch'hauesse Mastino dalla Scala presa Brescia, e Bergamo à patti, e ch'entrato Azzo Visconte in Pauia v'hauesse occupata la rocca. Per questa cagione adunque lasciãdo il Rè di Boemia il camino, che faceua, & il figlio in Parma, se ne passò esso con vna parte delle gẽti in Pauia. E parendoli di non poter far danno alle trinciere del Viscõte, andò à dar'il guasto nel contado di Milano, e poi senz'haner fatto cosa d'importãza, in Parma si ritornò, dou'hebbe anch'auuiso, ch'hauesse Americo figlio di Castruccio col fauore de gl'amici ricuperata Lucca. Si combatteua nondimeno la rocca, della quale hauendone il Rè gran danaro hauuto, à' Lucchesi, & ad Almerico la rese, con pensiero di ritornarsi tosto in Germania, stanco già dalle fattioni d'Italia. Perciochè presa i Visconti la rocca di Pauia, ampliauano mirabilmente le forze loro. Lasciandone adunque in Modena, & in Reggio le guardie di Todeschi, e raccomãdata Parma à Marsiglio, e Pietro de' Rossi, se ne ritornò in Germania, promettendo douer subito con maggior'esercito ritornare. Partito il Rè, i Bolognesi con l'aiuto de' Fiorentini, e del Marchese da Este cacciarono via il Legato, e si riposero in libertà, hauendo, e nella Città, e nel contado tagliata la guardia Ecclesiastica à pezzi. Il Legato, ch'abbandonato, e deserto in Italia si vidde, se n'andò in Auignone nel 1334. Nel qual tempo nella medesima Città Papa Giouanni morì nel xc. anno della sua età, e nel xix. anno, e iv. mese del suo Pontificato à' 4. di Decemb. lasciando tanta copia d'oro quanta mai Pontefice auanti ne lasciasse. Fù nella Chiesa Cattedrale con sontuosa pompa sepolto. Scriuono alcuni, che Pietro da Murrone già Papa, fosse da questo Pontefice canonizato, e nel Catalogo de' Santi posto, e che Gentile da Fuligno, e Dino Fiorentino eccellenti Medici fosser da lui molto honorati, e premiati. Perche fù tenuto grand'amatore delle persone dotte.

Signori di Romagna.

Ferrara combattuta dalle genti del Papa.

Rotta data da' Ferraresi all'esercito del Papa.

Rinaldo da Este Marchese di Ferrara,

Bolognesi si ripongono in libertà.

Gentile da Fuligno.

Dino Fiorentino.

Creò questo Pontefice in 4. ordinationi 26. Cardinali, 18. preti, & 8. Diaconi, de' quali ne fece poi 9. Vescoui, che furono.

Bertrando da Castagneto, Vescouo d'Albi, poi Vescouo Portuense di Santa Ruffina.

Giacomo da Veza Caturcense, nipote del Papa, Vescouo d'Auignone, prete Card. di S. Giouanni, e Paolo, tit. di Pammachio.

Ganzollino di Giouanni d'Ossa Caturcense, nipote del Papa, prete Card. t. di

San

San Pietro,e Marcellino.

Pietro da Areblaic Franceſe,prete Card.t.di SS.Gabinio,e Suſanna,prete Card.t.di S.Marcello.

Rainaldo Loperta da Albo ſacco Franceſe,Arciueſc.Bituricenſe,prete Car. e poi Veſc.Card.Albano,detto volgarmente il Card. Petragoricenſe.

Maeſtro Fra Bernardo de Torre de Caboletto,Franceſe,dell'ordine de'Minori,Arciueſc.Salernitano,prete Card.poi Veſc.Card.Toſcolano.

Pietro da Prato Franceſe,Veſc.Virminanenſe, prete Card.t.di S.Stefano in Celio monte,poi Veſc.Card.Preneſtino.

Pilo Torie da Capiſtrano Franceſe,Veſc.di Vienna,prete Card.t.di S.....

Pietro Teſtore Franceſe,prete Card.t.di S....

Giouanni de'Conuenni Franceſe,Arciueſcouo di Toloſa,prete Card.poi Veſ. Card.Portuenſe,e di S.Ruffina.

Hannibaldo di Ceccano Romano,Arciueſc.di Napoli, prete Card.poi Veſc. Card.Toſcolano.

Maeſtro Fra Giacomo Fornerio Franceſe, monaco Ciſtercienſe di S.Benedetto,Veſc.Mirapicenſe,prete Card.t.di SS.Aquila,e Priſca.

Raimondo Velienſe Ticraſtrienſe,ò di S.Paolo, Franceſe,prete Card.t.di S. Euſebio.

Pietro di Mare morto,Veſc.Antiſiodorenſe,Franceſe,prete Card,t.di Santi Pietro,e Marcello.

Pietro de Capis Franceſe,Veſc.Caruienſe,prete Card.t.di S.Clemente.

Maeſtro Fra Matteo Orſino Rom. dell'ordine de'Predicatori, Arciueſcouo di Siponto,prete Card.t.di SS Giouanni,e Paolo, e poi Veſc.Card.Sabino.

Pietro da Toledo Spagnuolo,Veſc.di Cartagine,prete Card.t.di S.Praſſede.

Bernardo da Monte Fauentino di Caſtelnuouo, dioceſi Caturcenſe, Franceſe Diacono Card. di S.Maria in Aquiro.

Galardo da Mola Guaſcone,nipote di Papa Clem.v. Diacono Card.di S.Lucia in Septifolio.

Giouanni Gaetano Orſino Rom.Diacono Card.di S.Theodoro.

Arnaldo da Veza Caturcenſe, nipote del Papa, Franceſe,Diacono Card.di S.Euſtachio,fù fratello di Giacomo da Veza Card.

Rainier di Ruffo Caturcenſe Franceſe,Diacono Card.nella Diaconia di Santi Sergio,e Bacco.

Raimondo da Podietto Franceſe,nipote del Papa,Diacono Card.di S.Nicolò in carcere Tulliano.

Giouanni Colonna Domicello Romano,Diacono Card.di S.Angelo.

Imberto de Puteo,da Monte Peſsulano, Franceſe,Diacono Card.e poi prete Card.t.di Santi Apoſtoli.

Talairando Conte di Petragoriga,Franceſe, prete Card.di S.Pietro in Vincula tit.d'Eudoxia.

BENE-

BENEDETTO X. DETTO XII. PONT. CXCIX.

Creato del 1334. a' 20. di Decembre.



BENEDETTO Duodecimo fù da Tolosa, dell'ordine di Cistello, chiamato prima Giacomo, & essendo Card. di S. Prisca, fù in Auignone 16. giorni dopò la morte di Giouanni eletto Pontefice. Tosto, ch'in questa dignità si vidde, confermò le censure fatte già da Giouanni contra il Bauaro, come vsurpatore dell'Imperio di Roma. Vacando à questo modo l'Imperio, perche parea, ch'ogni cosa sospesa, ò inuolta fosse, non era in Italia Sign. così picciolo, che non pensasse d'accrescere lo stato suo con l'altrui. I Signori della Scala non contenti di Verona, di Brescia, e di Bergamo, si sforzauano di tor Parma alla famiglia de i Rossi. Il Gonzaga hauea gl'occhi à Reggio, quel da Este a Modena, Fiorentini à Lucca. Quei Signori della Scala, che vedeuano non poter prender Parma per la buona guardia, che v'era dentro, (e v'erano frà gl'altri soldati Tedeschi molto à quelli Signori contrarij) ne passarono sopra Vicenza. Ma perche poi intesero, essere quei Tedeschi di Parma vsciti senz'hauere in Vicenza fatto cos'alcuna, ritornarono sopra la prim'impresa di Parma, e la presero ad vn tratto, perche quelli Signori istessi de i Rossi s'arresero. Nicolò da Este presa Beatrice figliuola di Guido Gonzaga per moglie, con l'aiuto, ch'hebbe dal suocero prese Modena. Filippino Gõzaga ancora prese Reggio, che'l popolo stesso gl'aprì le porte. Era molto accresciuta la potenza di Mastino della Scala, per hauer hauuto Parma, Lucca, e Padoua, che Vbertino da Carrara data gl'hauea. Il perche quasi tutt'i popoli, e Principi d'Italia presero l'arme, e congiurarono insieme, per douer'estinguerlo, & i Venetiani principalmente, e Lucchino Visconte, il qual per la morte d'Azo era poco innanzi nella signoria di Milano succesSo. Haueano i Venetiani, il Gonzaga, e quel da Este assediata Verona, quando con vn'altro assedio Lucchino pigliò Brescia, e Bergamo. Ma i Venetiani, che dubitarono, che mentre vogliono la potenza d'vno scemare, quella d'vn'altro non ne accrescessero souerchio, fecero con Mastino con questa conditio-

Parma presa da i Signori della Scala.

Mastino della Scala fatto molto potente.

Lucchino Visconte.

ditione la pace, che lasciando à i Carraresi Padoua, Brescia, e Bergamo al Viscõte, le qual Città occupate poc'anzi hauea, Verona, Vicẽza, Parma, e Lucca si riteneſſe. Molto dispiacque questa pace à i Fiorentini, ch'haueano grand'ansietà d'hauer Lucca. Ma riseruando questa querela ad vn'altro tempo, si tacquero. Il Papa mandando in Italia vn Legato, persuase al Senato, e popolo di Roma, ch'haueſſero douuto in nome del Papa, e della Chiesa la dignità Senatoria essercitare, che tanto tempo in nome de i Rè essercitata haueano. Fù dunque questa dignità prolungata per altri 5. anni à Stefano Colonna, al qual si daua vn nuouo collega ogn'anno. Ma essendo poi stato Stefano chiamato in Auignone dal Papa, Orso Conte dell'Anguillara, che collega di Stefano si ritrouaua, incoronò di Lauro Francesco Petrarca buon poeta, e nelle cose volgari specialmente. La qual solennità fù fatta nel Campidoglio in presenza d'vn gran popolo nel 1338. Il Papa, che dubitaua, che vacando l'Imperio non fosse Italia da qualch'esterno nemico assalita, fece molti Signori Italiani Vicarij suoi in quelle Città, ch'essi si possedeuano, perche maggior animo haueſſero hauuto nel difensarle. Fece dunque Lucchino Visconte, e Giouanni il fratello Arciuescouo di Milano Vicarij in Milano, e nell'altre Città, ch'essi commandauano. Il medesimo fece di Mastino della Scala in Verona, e Vicenza, e di Filippino Gõzaga in Mantoua, e Reggio, e d'Albertino da Carrara in Padoua, e d'Obizzone da Este in Ferrara, in Modena, & in Argenta, dicendo, che vacando l'Imperio tutta quella potestà, & auttorità ricadeua nel Papa vnico Vicario in terra di Christo superno Rè nostro. Ad Obizzone da Este impose nondimeno vn tributo di douere ogni anno pagare dieci mila pezzi d'oro alla Chiesa. Fece Benedetto in tutto il suo Papato vna sola volta ordinatione, e creò sei Cardinali tutte persone degne, e chiamate à quella dignità non per il vincolo del sangue: ma per li meriti, e virtù loro. Non biasmo io quelli, che come parenti sono à queste dignità assunti, pure, che degni ne siano. Fù Benedetto di tanta costanza, che non fù, chi lo potesse mai con pieghi, ò per forza dalle cose honeste, e sante torcere vn puoco. Perche amaua i buoni, & all'aperta odiaua gli scelerati, e cattiui. Molte volte tentò di pacificare insieme Filippo Rè di Francia, & Odouardo Rè d'Inghilterra; ma sempre in vano. Perche questi ostinatamente combatteuano insieme, e si diedero di gran rotte l'vn l'altro. Et vna volta l'armata del Rè Odouardo vinse non lungi dal porto di Fiandra talmente il nemico, che vogliono, che vi restassero morti da trentadue mila Francesi. Il Papa dunque veggendoui perdere il tempo, se ne restò, e si volse ad edificare il palagio del Papa con i suoi giardini, e lo recò ad effetto. Fù per suo ordine, & à sue sue spese rifatto il tetto della Chiesa di S. Pietro, come nell'Epigramma, che si legge presso la statua sua nella medesima Chiesa si vede. Visse Pontefice 7. anni, 3. mesi, e 17. giorni, e morì à' 25. d'Aprile, lasciando vna gran copia d'oro non à i parenti, ma alla Chiesa Santa. Hebbe animo di far dipingere tutte l'historie de i martiri nelle Chiese, ch'esso edificato hauea, da Giotto eccellente pittor di quell'età: ma non v'hebbe tempo. Quasi non fù, chi non piangesse nella morte d'vn così buono, e dotto Pontefice, e nella pompa funerale specialmente, che con le lagrime mostrarono anche somma mestitia.

Francesco Petrarca Laureato del 1338. Vicarij della Chiesa in Italia.

Creò questo Pontefice in vna sola ordinatione 6. Cardinali preti, che furono.

Bertrando de Deucio Vticense, Arciuescouo Ebredunense Francese, prete Card.

Card. tit. di San Marco.

Maestro fra Gherardo, ò Guglielmo Albo, Vescouo di... da Tolosa Generale dell'ordine dei Predicatori, prete Card. tit. di S. Sabina.

Gottio d'Arimini, Francese Patriarca di Costantinopoli prete Card. tit. di Santa Prisca.

Frate Guglielmo Curti de... Diacono Francese, Monaco di San Benedetto di Monte Oliuaro, prete Card. tit. di SS. Quattro.

Pietro figliuolo di Ruggiero Monaco, & Abbate Fiscanense, Francese, Arciuescouo di Rouan, prete Card. tit. di SS. Nereo, & Archileo, che fù poi Papa Clemente Sesto.

Bernardo Vesc. di Rhodes, Francese, prete Card. ti. di S. Ciriaco nelle Terme.

CLEMENTE VI. PONT. CC.

Creato del 1342. a' 17. di Maggio.



CLEMENTE Sesto di patria Lemonicense, e chiamato prima Pietro, fù prima Monaco, poi Arciuescouo di Roano, e finalmente in Auignone creato Pontefice. Fù di molta dottrina, eloquente, humano assai, e cortese con tutti. Fù eletto à i 7. di Maggio del 1342. e fù incoronato à i 19. del medesimo mese. Nelle prime quattro tempora del medesimo anno creò 10. Cardinali, de i quali fù vno Guglielmo, figliuolo di sua sorella, & vn suo proprio fratello, ch'era già monaco, & vn'altro certo suo parente. L'anno seguente ne creò due altri, de i quali n'era vno suo nipote, figliuolo d'vn'altra sua sorella. Essendo richiesto da i Romani, che come hauea Bonifacio Ottauo ordinato, ch'ogni cent'anni, (il quale spatio di tempo era da gl'antichi chiamato secolo) fosse il Giubileo, e la remissione di tutt'i peccati à quelli, che visitauano le Chiese de gli Apostoli, così volesse ridurre à cinquant'anni il Giubileo, volentieri si contentò, parendo, che l'età dell'huomo à cent'anni non arriuasse, perch'hauesse goder potuto questo Santo Giubileo. Intendendo, che tutt'Italia fosse in tumulto, e sottosopra, confermò solamente Lucino, e Giouanni Visconti, Vicarij dello stato di Milano senza fare altramente mentione de gl'altri

Giubileo a' 50. anni.

Prin-

Principi d'Italia. Percioch'egli pensaua, che i Visconti soli hauessero potuto ostare in Italia à Lodouico Bauaro, se vi fosse entrato. Et il Bauaro, per vendicarsi contra il Pontefice, creò come Imperatore, ne' luoghi di S. Chiesa molti Vicarij. Percioche in Viterbo fece Vicario dell'Imperio Giouanni di Vico, ch'era gouernatore di Roma, in Arimino, Pesaro, e Fano; Galeotto Malatesta, e fratelli, in Vrbino Antonio da Feltro, in Cagli Diolfo, e Galasso fratelli, in Fabriano Allegretto Clauelli, in Matelica Bulgaruccio, in Camerino Gentile da Varano, in monte Milone Michele, in Cingolo Pongonio, in Cesi Nicolò Boscaretto, in Rauenna Guido da Polenta, in Forlì, e Cesena Francesco, e Sinibaldo Ordelaffi, in Faenza Giouãni Mãfredi. Tutti questi fece in nome dell'Imperio Signori de' detti luoghi, benche alcuni di loro parte per forza, e parte per amore hauessero già prima la beneuolenza de' cittadini preoccupata, come nella vita di Benedetto s'è già tocco. In questo mezo i Frescobaldi cittadini Fiorentini molto potenti furono cacciati subito dalla patria loro, e ricouerati in Pisa, mossero i Pisani l'armi contra i Fiorentini. Ilche non fù per li Fiorentini à tempo, iquali all'hora voleano da' Signori della Scala cõprar Parma per cinquanta mila ducati, e n'haueano già, mentre nõ si pagaua il denaro, mandati gl'ostaggi in Ferrara, perch'i Ferraresi erano stati dall'vna, e dall'altra parte eletti arbitri, e mezani di questa compra. Ma hauendo i Fiorentini hauute da i Pisani, e loro confederati più rotte, furono forzati à lasciar di fare questa compra. Non restarono però di dare soccorso a' Lucchesi, ch'assediati da' Pisani si ritrouauano, mandando Capitano di queste gẽti Malatesta d'Arimino, cognominato l'Vngaro. Il Rè Roberto, ch'era amico de' Fiorentini, mosso da queste loro calamità, mandò vn certo Gualtiero Francese, che chiamano il Duca d'Atene, con vna cõpagnia di caualli in Toscana, il qual con arti marauigliose, hauendo fatto leuar via Malatesta, come inetto Capitano, talmẽte la gratia de' Fiorẽtini s'acquistò, ch'in breue fù fatto lor Capitano, e capo, e gouernatore anche della Città, tolti via, & estinti tutti gl'altri magistrati, che v'erano. Fecero ancor Gualtiero maggiore gl'Aretini, i Pistolesi, & i Volaterrani, che tosto si diedero in potere di lui. Azzo da Correggio non potẽdo difensare Parma la diede ad Obizzone da Este. Filippino Gonzaga, che si vidde prouocare da Obizzone, gl'vsci sopra cõ vn'esercito sù quel di Reggio, e venuto con lui alle mani, talmente lo ruppe, che lo perseguitò fino à Ferrara. Obizzone, à cui parue per questa rotta di non ritenere Parma, la diede à Lucchino Visconte. E fù nel 1366. Hora non potendo più i Fiorentini soffrire la tirannide di Gualtiero, perche ne facea molti ogni dì morire, congiurarono finalmente per la libertà contra di lui. Et Angelo Acciauuolo lor Vescouo chiamò nel Vescouato i Cittadini armati contra il tiranno. Il quale non veggendosi superiore, nè pare a' Cittadini facendo il Vescouo istesso arbitro della pace, ottenne di poter andarsene à saluamento co' suoi soldati, e con quel, ch'egli hauea via. E fù questo nel decimo mese di questa sua tirannide. Ma l'ingrata plebe seguendo il suo antico costume, bandì di Fiorenza i nobili, per cui mezo la libertà cõseguita hauea, e ne saccheggiò le lor case, come se fossero stati capitali nemici. E perche non restasse in Italia cantone, che quieto, & in pace si ritrouasse, nacquero in questo tempo ancor nel regno di Napoli grauissime discordie. Percioche essendo il Rè Roberto morto senza lasciar figliuolo maschio, hauea data Giouanna sua figliuola per moglie ad Andrea figliuolo di Carlo Rè d'Vngaria suo nipote. Perche

Vicarij dell'Imperio creati dall'Imper. Lodouico Bauaro nelle Città d'Italia.

Malatesti Signori di Rimini, di Pesaro, e di Fano

Tumulti della Toscana.

Gualtiero Duca d'Atene fatto da Fiorẽtini lor capo supremo.

Tumulti di Napoli.

ch'era in quelli giorni questo giouanetto venuto in Napoli. Ma Giouanna, à cui nõ piacque la natura scempia di questo giouane, lo fece vn dì in Auersa appiccare per la gola, e si rimaritò con vn'altro suo cugino, che fù Lodouico figliuolo del Principe di Taranto già fratello del Rè Roberto. Ma Lodouico Rè d'Vngaria fratello del primo marito di Giouanna, se ne venne in Italia con groſso esſercito, per vendicar la morte d'Andrea suo fratello. Egli n'andò prima sopra Sulmona, ch'hebbe ardire di farli reſistenza. Essendosi in questo mutata in Roma per auttorità del Pontefice la forma della creatione de i Senatori, vn certo Nicolò di Renzo, Cittadino Romano, e publico Cancelliero, essendo d'animo generoso, e libero, occupò il Cãpidoglio, e tanta auttorità, e beneuolẽza si acquistò cõ tutti, ch'ageuolmẽte ne menaua douunque egli voleua il popolo di Roma. E per farne preſso le gẽti questa sua auttorità maggiore, di questo titolo si chiamaua. Nicolò Seuero, e Clemente, tribuno della libertà, della pace, e della giustitia, & illustre liberatore della sacra Republica Romana. Con questa pompa, e fausto di parole tanta riputatione, & opinion per tutto si concitò, che non fù Prẽcipe in Italia, che non li mãdaſse i suoi Oratori à chieder la sua amicitia, e pace. Furono ancora alcune prouincie straniere, che pensarono, che la gloria dell'Imperio di Roma rinouellare si douesse, com'egli già pensaua, e diceua. Ma questa fucata gloria poco andò innanzi, perche mentre ch'egl'vna parte del popolo fauorisce, e ne disfauorisce vn'altra, di buon Prencipe diuentò à l'vn tratto tiranno. Il perche nel settimo mese del suo magistrato, se stesso senza farne altrui motto, se n'andò di notte trauestito à ritrouar Carlo figliuolo di Giouanni Rè di Boemia, il quale Carlo per esser letterato, e dotto in molte lingue, era poco anzi stato per ordine di Clemente Pontefice, in dispreggio del Bauaro, eletto da gl'elettori, e designato Cesare. Hauendo adunque Carlo preſso Nicolò di Renzo, nel mandò in Auignoue Legato al Papa. Hora Lodouico d'Vngaria prese pure dopò vn lungo assedio Sulmona, occupò poi ageuolmente il regno, perche Giouanna, e Lodouico il suo drudo se ne fuggirono per paura in Prouenza, lasciando però in guardia del regno il Duca di Durazzo, ch'era nipote del Rè Roberto, e che fù da Lodouico vinto in battaglia fatto prigione, e morto. Ma essendo quasi per tutta Italia vna peste incredibile, Lodouico lasciato nel regno vna buona guardia, se ne ritornò nel regno suo di Vngaria. E fù in quel tempo ch'essendo Luchino Visconte morto l'Arciuescouo Giouanni suo fratello essendo generoso, e di gran consiglio, prese, & hebbe dal Papa il Vicariato dello stato di Milano. Clemente si ritenne in ceppi Nicolò, e mandò alcuni Cardinali in Roma, perche lo stato della Città rassettassero, & à questo Francesco Petrarca scrisse persuadendo loro, che per torre ogni seditione via, indistintamente della plebe, e de'nobili creassero i Senatori, poiche non si sapeua, quali in Roma nobili, quali plebei si fussero, essendo quasi tutti quelli che l'habitauano, forestieri, e bassamente nati. Furono adunque dichiarati Senatori Pietro Sciarra Colonna, e Giouanni figliuolo d'Orso. Et in questo tempo in modo per tre anni continui affliſse vna grauissima peste quasi tutta Italia, che à pena d'ogni mille huomini ne auanzarono dieci viui. Fù marauiglia, poi che per cagione del Giubileo il concorso delle genti, ch'andauano in Roma, dauano occasione di maggiormente infettarsi. In questo tempo vennero in potere de' Fiorentini il Colle, e S. Geminiano, e l'Arciuescouo Visconte hebbe Bologna

Lodouico Rè d'Vngaria vien in Italia con groſso esercito.

Nicolò di Renzo tribuno solleua Roma contra l'autorità Pontificia e titoli da lui presi.

Carlo Boemio eletto Cesare contra Lodouico Bauaro.

Lodouico Rè d'Vngaria piglia il Regno di Napoli.

Nicolò di Renzo prigione del Papa.

Peste grande in Italia.

Bologna in poter de i Viscõti.

che gli aperse da se stessa le porte. Di che sdegnato il Pontefice mandò vn Legato in Italia, perche ne concitasse i Fiorentini, e Mastino della Scala contra i Visconti. Ma essendo morto Mastino l'Arciuescouo di Milano tirò seco in lega Cane grãde figliuolo di Mastino cõ tutti i Ghibellini di Romagna, e di Toscana, e mandò Bernabò in Bologna, perche riteneesse, e cõfermasse nella sua diuotione quel popolo. In questo non essẽdo chi loro ostasse, i Fiorẽtini si soggiogarono cõ l'armi Pistoia e Prato. Ma essendo poi dal Visconte trauagliati, che mandò lor sopra Giouanni Aulegio suo Capitano, a pena dentro la muraglia si difẽsarono. L'Anguillara, e Borgo à S. Sepolcro terra di S. Chiesa, a' Visconti si ribellarono. Si legge, che ancor in questo tempo combatteßero i Genouesi, & i Venetiani in mare, e che fossero da principio i Genouesi vinti, ma ch'essẽdo poi vincitori, hauendo Filippo d'Oria per Capitano, togliessero a' Venetiani Scio, e ne trauagliassero fieramente l'Isola di Negroponte. Clemente pensando douere così quietare Italia, dichiarò Lodouico Principe di Tarãto Rè di Napoli, e li fè rinouare col Rè di Vngaria la pace. Egli comprò dalla Reina Giouanna la Città d'Auignone, ch'era suo patrimonio, e'l prezzo glielo scõ. ò contãti censi, ch'ella per il regno di Napoli feudo di S. Chiesa douea pagare. Mẽtre che l'Olegio Viscõte tiene assediata la Scarparia in Mugello, i Sanesi, gli Aretini, e Perugini, che dubitauano de' fatti loro, fecero vna noua lega co' Fiorẽtini cõtra i Viscõti. Nõ poterono all'aperta co' Visconti accordarsi i Pisani per cagione della famiglia de i Gambacorti, ch'era nella Città loro molto potente, & a' Fiorentini amica i quali non potendo a i Visconti resistere, chiamarono l'Imperatore Carlo in Italia. Di che mosso il Põtefice, e dubitando, che nõ andasse Italia in rouina, come l'Imperatore istesso minacciaua, lasciò a i Visconti con questa conditione Bologna, ch'essi douessero perciò ogn'anno pagare 12. mila pezzi d'oro alla Chiesa. E fece di più frà i Visconti, e Fiorentini con queste conditioni la pace, che non douesse alcun di loro molestare i Pisani, Luccheßi, Sanesi, nè' Perugini, e che Borgo à S. Sepolcro fosse di S. Chiesa, e i Viscõti difẽdessero, e manteneßero la libertà di Cortona. Sforzò ancora di fare pace, e lega frà Filippo Rè di Francia, & Odouardo Rè d'Inghilterra: ma indarno, così si ritrouarono questi Principi animati alla guerra. E fu finalmente il Francese vinto con perdita di 20. mila de' suoi. Et l'Inglese hauendo tenuto 11. mesi assediato Cales, lo pigliò finalmente à forza. Furono ancora gli Scoti da' Capitani del Rè Odouardo vinti. Il Papa, che non restaua di far l'officio di buon pastore, non hauendo potuto giouar fuori alla Republica Christiana, non volle mancare di giouarle dentro. Perche creò alquanti Cardinali tutti persone eccellenti, e frà gli altri Egidio Spagnuolo Arciuescouo di Toleto, e Nicolò Capoccio Cittadino Romano, e Rinaldo Orsino Protonotario di S. Chiesa, & vn suo nipote ancora, che fù poi Pontefice, e fù chiamato Gregorio XI. Vogliono alcuni, che Clemente nel numero de' Santi ponesse Iuone prete di Bertagna. Ma morì a' sei di Decembre, e fù sepolto in Auignone nel 1352. con honorata, e conueneuol pompa, hauendo tenuto il luogo di Pietro dieci anni, sei mesi, e 28. giorni. Clemente VI. in tre ordinationi creò 25. Cardinali, 19. preti, e sei Diaconi, che furono.

Genouesi tolgliono Scio a' Venetiani.

Lodouico Rè di Napoli.

Auignone della Chiesa compro dal Papa.

Accordo fatto frà il Papa, & i Visconti.

Rotta datta dal Rè d'Inghilterra al Rè di Francia.

Cales preso da gl'Inglesi.

Rogerio Mostrio da Malmonte, Francese, suo germano, dell'ordine di S. Benedetto, prete card. tit. di S. Lorenzo in Damaso.

Guglielmo Indice Frãcese, suo nipote, Diacono card. tit. di S. Maria in Cosmedin.

Hai-

Haimerico da Guardia, Franceſe, ſuo parente prete Card. tit. di SS. Martiao, e Silueſtro.

Bernardo dalla Torre d'Auuergnia, Franceſe, Diacon. Card. tit. di S. Euſtachio.

Andrea Ghino, Malpiglia, Fiorentino, Veſcouo di Tornai, prete Card. tit. di S. Suſana.

Guido da Monteforte Franceſe, Veſcouo di Bologna ſul mare, prete Card. tit. di S. Cecilia.

Stefano d'Alberto, Franceſe, Veſcouo di Chiaramonte, prete Catd. titol. di SS. Giouanni, e Paolo, tit. di Pammacchio, poi Veſco. Card. Oſtienſe, e Velitrenſe, e finalmente Papa Innocentio VI.

Frate Deodato de Cauillianco, Monaco di S. Benedetto, Antiſiodorenſe, Franceſe, Veſcouo d'Artois, prete Card. tit. di S. Croce in Gieruſalem.

Egidio Aluarez da Albortoz, Spagnuolo, Arciueſcouo di Toledo, prete Card. tit. di S. Clemente, poi Veſcouo Card. Sabino.

F. Gulielmo de Agrifolio Franceſe, Monaco Cluniacenſe di S. Benedetto Arciueſcouo di Saragoza, prete Card. tit. di S. Maria in Tranſteuere.

Raimondo de Viſſ. Franceſe Arciueſcouo di Toloſa, prete Card. tit. di S....

Maeſtro Frà Paſtore dell'ordine minore, Franceſe, Arciueſcouo Ebredunenſe, prete Card. tit. SS. Silueſtro, e Martino.

Pictaino Franceſe, Veſcouo Albienſe, prete Card. tit. di SS. Apoſtoli.

Nicolò Capoccio, Romano, Veſcouo di Vercelli prete Card. tit. di S. Vitale in Veſtina.

Arnaldo Franceſe Veſcouo d'Apamia, prete Card. tit. di S. Siſto.

Pietro Berrando Veſcouo Antiſiodorenſe, Franceſe, prete Card. tit. di S....

Monaco Abbate di S. Dioniſio di Parigi, Franceſe, Diacono Card. e poi prete Card. tit. di S. Apoſtoli.

Maeſtro frà Giouanni Morlandin, da Molin, generale dell'ordine de' Predicat. prete Card. tit. di S. Sabina.

Ademaro di Roberto Lemonicenſe Franceſe, prete Card. di S. Anaſtaſia.

Pietro Ciriaco Lemonicenſe Franceſe, Diacono Card. nella Diaconia di S. Chriſogono.

Frate Gherardo Domaro, Lemonicenſe, Franceſe, figliuolo della ſorella del Papa dell'ordine de' Predicatori, prete Card. di S. Sabina.

Pietro Belforte, nepote del Papa, Diacono Card. di S. Maria Noua, che fù poi Papa Gregorio XI.

Rinaldo Orſino, Romano, Diacono Card. di S. Adriano.

Giouanni di Caramania Franceſe, Diacono Card. di S. Giogorio in Velabro.

Nicolao di Breſcia, Lemonicenſe, Franceſe, nipote nel Papa, Diacono Card. di S. Maria in via Lata.

INNOCENTIO VI. PONT. CCI.

Creato del 1352. a'18. di Decembre.



INNOCENTIO VI. Lemonicense chiamato prima Stefano, fù come colui, ch'era nelle leggi canoniche, e ciuili assai dotto, primieramente procuratore, poi Vescouo di Chiaramonte, poi Cardinale, e finalmente fù creato Pontefice a'16. di Nouembre del 1352. Fù persona di sincerissima vita, di gran costanza, e seuerità, nè diede mai beneficij ecclesiastici, se non a'sacerdoti, & in vita, & in dottrina approbatissimi. Dopò che egli fù incoronato sospese molte riserue già da Clemente fatte, e subito sotto pena di scommunica ordinò, che tutti i prelati, e quelli, ch'haueuano beneficij, andar douessero nelle Chiese loro, perche diceua, che'l gregge si douena guardare, e pascer dal proprio pastore, e non dal mercenario. Sminuì anche la spesa famigliare, ch'era grande, e ridusse à vn certo modesto numero la famiglia di corte. Nè volle in casa altro, che persone eccellenti. E così ordinò, che ancor'i Cardinali facessero, dicendo che la vita sua, e quella de gl'altri Prelati douena esser vn'esempio de gl'altri ad imitatione del Saluator nostro, la cui vita tutta fù ad'instruttione della generatione humana. Istituì ancor'i salarij à gl'auditori del sacro palazzo, perche per bisogno non si lasciassero dalle parti subornare, e corrõpere cõ doni. Perche solea dire che i famelici nõ si asteneuano ageuolmente dal cibo altrui, se si daua lor facoltà di poter oprarui i denti. Nella vita fù parco, nell'imprese di guerre liberalissimo, mentre, ch'egli riuuole da'tiranni quello, ch'occupato si haueano per lo passato. Percioche mandò in' Italia Egidio Carillo Spagnuolo, e Card. di S. Sabina, con ampia potestà di perseguitare i tiranni, e di assicurare lo stato Ecclesiast. e fù in quel tempo, che l'Imper. di Costantinopoli fece lega col Rè d'Aragona, e li Venetiani contra i Genouesi. E fatta vna grossa armata fecero con li Genouesi frà Costantinopoli, e Calcedone battaglia. E benche hauessero i Genouesi contrario il vento combattendo dall'aurora fin'à Vespro, vinsero. I Greci fuggirono, & i Venetiani, & i Catalani furon col Capi-

Egid. Carillo Card. Lega dell'Imp Greco, del Rè d'Aragona, e di Venetiani contra Genouesi.

Capitano loro tagliati à pezzi. Essendo Pagano d'Oria Capitano della parte vittoriosa. Si risentirno forte i Venetiani di questa rotta. Onde rifatta insieme co'Catalani vn'altra grossa armata, essendo Nicolò Pisani loro Capitano, combatterono l'anno seguente verso Corsica con li Genouesi, e vinsero ponendo à fondo quaranta galere nemiche con tutte le genti, che vi erano. Spauentati i Genouesi per questa rotta dieder se stessi, e la lor Città in poter dell'Arciuescouo di Milano, il qual con muouer a'Venetiani la guerra, se ne concitò sopra il Signore di Padoua, quel di Verona, di Ferrara, e di Mantoua, & i Fiorentini ancora, i quali tutti dubitauano, che vinti i Venetiani nõ douesse poi il Viscõte lor sopra andare. Si facea la guerra, e per terra, e per mare, e finalmẽte nel 1354. affrontati insieme presso la Sapientia capo della Morea, i Genouesi hauendo Pagano d'Oria per Capitano felicissimamente vinsero i Venetiani, e se ne menarono prigioni in Genoua 5 mila de gl'inimici, e fù Nicolò Pisani frà gl'altri, che l'armata Venetiana guidaua. Ma essendo l'anno seguente morto l'Arciuesc. di Milano, i Venetiani, e gl'altri Prencipi della Lombardia si ritrouarono fuori d'vn gran pensiero, e spauento. Bernabò, e Galeazzo Visconti figliuoli già di Luchino succedettero in quello stato al zio. Genoua sola à questi si ribellò, confederatasi con li Venetiani. La qual lega, à persuasione del Pontefice, e di Egidio suo Legato era già stata prima da Bernabò, e da Galeazzo trattata. In questo Coloianni Imp. di Greci fù rimesso à casa, cacciatone via à forza d'arme il Catacusin, che si hauea contra ogni debito l'Imperio occupato. Fù rimesso il Coloianni per opera di Francesco Catalusio Genouese espertissimo nelle cose d'arme, e che in premio, e per vn segno di gratitudine n'hebbe in dono l'Isola di Metelino, la qual non sono molt'anni, che'l Turco essendosi di Costantinopoli, & di tutta la Tracia insignorito à forza à Catalusio la tolse. In questo tempo non fù meno in Roma, che in Costantinopoli, riuolutione, e tumulto. Percioche vn certo Francesco Baroncello potente Cittadino Romano, priuò à forza d'arme della dignità Senatoria Giouanni Orsino, e Pietro Colonna, e si vsurpò, e tolse per la potestà Tribunitia, facendosi scriuere con questi titoli Francesco Baroncello Cancelliero del Senato, secondo Tribuno, e Console dell'alma Città di Roma. Hauuto Papa Innocẽtio notitia di questa nouità, per frenarne la tanta audacia del Baroncello, cauò di prigione Nicolò di Renzo, che per lo medesimo rispetto era dal Papa ritenuto in Auignone, e lo mandò in Roma, perche ponesse a terra questo secondo Tribuno. Venutone in Roma Nicolò con l'aiuto de'nobili, e d'vna gran parte della plebe, cauò il Baroncello del Campidoglio, lo ammazzò, e fece se Tribuno della Città. Ma perch'egli dimenticato delle cose passate, incominciò à perseguitare la nobiltà, & i Colonnesi specialmente, i quali vsciti della porta di S. Lorenzo co'lor clienti, per andarne in Campagna di Roma, andò lor sopra Nicolò. E venuto con loro alle mani, fù vinto, e si ritirò fuggendo nel Campidoglio. Doue essendo molto dalla parte contraria astretto, si pose trauestito in fuga. Ma essendo conosciuto, fù preso, e tagliato à pezzi. All'hora fù per ordine del Papa Guido Giordano creato Senatore per vn'anno. L'Imperatore Carlo figliuolo del Rè di Boemia fù in Italia da'Carraresi, da'Gonzaghi, e da'Visconti assai benignamente raccolto, & in Milano (come si costuma tolse la corona di ferro. Passatone poi in Pisa hebb'incontro gl'ambasciatori de Senesi, de'Volaterani, e di quasi tutti gl'altri popoli della Toscana, che si offeri-

Coloianni Imp. rimesso in stato da Francesco Catalusio Genouese.

uano presti à ciò, ch'egli lor commandato haueſſe. Haurebbono anch'i Fiorentini fatto il medeſimo, ſe con vn groſſo denaio non ſi foſſero prima dalle ſue mani liberati. Paſsò Carlo poi in Roma, e vi fù da due Cardinali mandato à queſto effetto con queſta cõditione incoronato, che toſto douеſſe in Roma, e di tutta Italia partire. Partito coſtui d'Italia, il Legato Egidio in breue ricuperò quaſi tutte le terre, che à perſuaſione del Bauaro occupate ſi haueuano varij tiranni in Romagna, nella Marca d'Ancona, e nel Patrimonio. Ma quelli confermò nelle loro terre Vicarij, li quali haueua veduti portarſi obbedienti alla Chieſa Romana, come furono Galeotto Malateſta, e Guido Polentano in Romagna, e Varani nella Marca. E perche ſi erano ſempre gl'Ordelaffi moſtri ricalcitranti li fece il Legato due anni la guerra, e li cacciò finalmente di Forlì, di Forlimpopoli, e di Ceſena. Haurebbono coſtoro col fauore di Giacomo Cardinale Colonna loro amiciſſimo potuto vna parte di queſta Signoria rattenerſi, ma volſero anzi perderne conſtantemente il tutto, che rattenerne con poco honore vna parte. Raſſettate il Legato le coſe di Romagna, tanto Forlì gli piacque, che quì ripoſe il danaio, che gl'era d'Auignone mãdato, per fortificarne alcune rocche di S. Chieſa, e quì fece, e publicò alcune conſtitutioni, che fino ad hoggi in quella prouincia ſono in vigore. Hora hauendo il Legato Egidio tranquillata Italia, edificate molte fortezze neceſſarie nello ſtato di S. Chieſa, e tenuti à diuotione tutti i Prencipi, e popoli d'Italia, hebbe nel quarto anno della ſua Legatione per ſucceſſore Arduino da Borgogna Abbate di Ciſtello, perſona poco atta à maneggiare i negotij di vn sì gran ſtato. Per la qual coſa partito Egidio, tutti i Prencipi, e popoli d'Italia preſero l'armi. I Piſani paſſarono con tanto impeto ſopra Fiorenza, che non hauendo il nemico ardimento di vſcire loro incontra, poſero tutto il contado de' Fiorentini à ſacco, preſero Fichino caſtel ſopra Arno, & attaccarno fuoco alle tante ville, che quì per tutto erano: Pandolfo Malateſta, ch'era Capitano dell'eſercito de' Fiorentini, perche non hebbe mai ardimento di vſcire à ritrouare il nemico, fù dal popolo forzato à laſciare la bacchetta di quell'officio. Di che fatti i Piſani più alti, e gonfi, non tanto perche ſperaſſero di douer prender la Città, quanto per farle queſta vergogna, le paſſorono fin sù le porte à ſcaramucciare, e perche già ſi accoſtaua l'Autunno, ſe ne ritornarono carichi di preda à caſa. Bernabò Viſconte trauagliò anch'egli fortemente Bologna, ch'era valoroſamente difeſa dall'Abbate di Clugni, e le tolſe molte Caſtella. Era come s'è già detto, Bologna ſoggetta alla Signoria de' Viſconti: ma l'Olegio l'haueua à queſto Abbate tradita, o data, con promeſſa di douerne eſſo hauere la Città di Fermo. Ma mentre che Bernabò ne tiene ſopra Reggio vn ſtretto aſſedio, il Legato del Papa riſtrettoſi in lega con Filippino Gonzaga, con Cane della Scala, e con Nicolò da Eſte ſopra Breſcia ne andò. All'hora Bernabò, che delle coſe di Breſcia dubitò, laſciò Bologna, e Reggio, e ſe ne andò à trouare il nemico. E facendoui preſſo à Montechiaro battaglia, fù talmẽte vinto, che à pena poi puote difẽdere Breſcia, doue ſi ritirò. Quaſi nel medeſimo tẽpo i Fiorẽtini hauẽdo Galeotto Malateſta per Capitano, vinſero i Piſani i cui ſoldati ſi erano laſciati ſubornare del nemico. Sdegnati i Piſani, ſopra i Gãbacorti lor Cittadini queſta calamità riuerſauano, perche non haueſſero come doueano date a' ſoldati le paghe. Onde richiamarono dall'eſilio Gio: Angelo capo della fattione cõtraria a' Gãbacorti, & amico del Viſcõte, e li diedero il gouerno

Carlo iv. Imp. coronato in Roma.

Ordelaffi cacciati di ſtato. Forlì reſidenza del legato del Papa.

Tumulti di Toſcana.

uerno della Città. Essendosi poi per mezo del Pontefice pacificati i Pisani, insieme, & i Fiorentini, Gio: Aguto, che soleua militare co' Pisani, raccolse insieme vn grā numero di Soldati, che dispersi per tutta Italia si ritrouauano, e pose perciò à tutti vn gran spauento, massimamente ritrouandosi Roma in quel tempo in riuolte sopra la creatione de' Senatori. Ma questa discordia fù dal Papa con bell'arte sopita, mandando vn Senatore vn forastiero in Roma, che fù Ramondo Tolomei Cittadino Sanese, che vn'anno intiero questa dignità tenne. E fù nel 1359. Ma non si quietarono molto con questo i Romani, che cacciando vn dì il Senatore, crearono sette cittadini con somma potestà, e li chiamarono Riformatori della Republica. Innocentio, che non poteua questa nouità soffrire, creò Senatore Vgo da Lusignano Rè di Cipro, ch'andaua all'impresa de' Turchi, e mandollo in Roma con espres' ordine di douer ad ogni modo questo magistrato de' Reformatori estinguere. S'era tutto volto Innocentio à vedere, se potesse smorzare la guerra, ch'i Francesi all'hora con Inglesi faceuano, perche potessero poi tutti liberamente contra il Turco armare. Ma hauendo gl'Inglesi vinto sù quel di Poitiersi in vn gran fatto d'arme, e fatto ancora prigione il Rè nemico, pareua, che restasse nondimeno la guerra in piè più, che prima, essendo il figliuolo del Rè di Francia per douere animosamente continuarla, quando il Rè Odouardo mosso da generosità d'animo fece con questa conditione lasciare liberi tutt'i prigioni, che non douessero più contra lui prender l'armi. Non passò gran tempo, ch' i Francesi rompendo quest'accordi di pace, diedero occasione, e forzarono il Rè Odouardo à passarne armato fin sopra Parigi. Haueua deliberato Innocentio di mandare in Soria contra infedeli vn'armata, quando i Pisani, che nelle cose maritime assai esperti erano, ruppero la guerra con li Fiorentini; e Venetiani, ch'erano molto potenti in mare, mossero l'armi contra Lodouico Rè d'Vngaria. Percioch'era questo Rè all'hora passato con grosso esercito sopra Triuigi, nè i Venetiani si ritrouauano in casa senza riuolte, e seditioni. Percioche Marino lor Duce, che s'era voluto della patria insignorire, fù publicamente morto. Trauagliato Innocentio da tante cure, nel nono anno, ottauo mese, e ventesimo sesto giorno del suo Papato morì a' 12. di Settemb. in quel tempo appunto, che morì Bartolo da Sassoferrato il primo Giureconsulto di quell'età. Prima, ch'il Pontefice morisse, fù vn'eccliſſe del Sole così grande, quanto non si vidde mai prima. E parue à tutti, che questo fosse stato vn presagio, & vn segno della morte del Pontefice.

1359. Riformatori della Rep. creati da' Romani.

Vgo da Lusignano Senatore di Roma, mandatoui dal Papa.

Fatto d'arme frà i Francesi, & Inglesi, oue resta il Rè di Frācia prigione.

Doge di Venetia, fatto morire per hauersi voluto fare Sign. di Venetia.

Bartolo da Sassoferrato, gran giurisconsulto.

Creò questo Papa in 3. ordinationi 15. Card. 12. preti, e 3. Diac. che furono.

Andouino Alberti suo nipote, Francese, prete Card. di SS. Giouanni, e Paolo, tit. di S. Pammachio.

Pietro de Crosa Francese, cittadino, & Arciuescouo di Rouan prete Card. t. di SS. Siluestro, e Martino.

Helia di S. Heredio, e dell'ordine de i Minori Francese, Vesc. de Vtica, prete Card. di S. Stefano in monte Celio.

Francesco di Todi Italiano, Vesc. di Todi, prete Card. t. di S. Marco.

Pietro de Monturuco nipote del Papa, Francese, Vesc. di Pampolona, prete Card. t. di S. Anastasia, poi Vesc. Card. Prenestino.

Maestro Fra Guglielmo Tarinerio, Guascone, Generale dell'ordine de i Minori, prete Card. t. di SS. Pietro, e Marcellino.

Maestro Fra Nicolò Rosselli d'Aragona, Spagnuolo, Generale dell'Ordine de i

de' Predicatori, prete Card. tit. di S. Sisto.

Maestro Fra Fortanerio Vasseli, Guascone, Arciuescouo di Ranenna, e Patriarca di Grado, prete Card. senza titolo; perche morì mentre andaua à torre il cappel rosso.

Giouanni da Bensanco, Francese, prete Card. tit. di S. Marco.

Guglielmo Bragose, eletto Vabiense, Vescouo Lemonicense, Diacono Card. di S. Georgio.

Stefano Alberti, nipote del Papa, eletto Caucassouense, Diacono Card. tit. di S. Maria in Aquiro.

Pietro Flauio Diacono Card. nella Diaconia di SS. Quattro, Francese.

Hugo di S. Martiale, diac. Card. nella Diaconia di S. Maria in Portico Francese.

Egidio Isalnio Bellamera de Monte acuto Francese, Vescouo Morinense, prete Card. di SS. Siluestro, e Martino.

Don Andrino de Rocca, Francese, monaco, & Abbate di Ceuniaco, ordine di S. Benedetto Teologo, prete Card. di S. Marcello.

VRBANO V. PONT. CCII.

Creato del 1362. a' 27. di Settembre.



VRBANO V. chiamato prima Guglielmo Frisa, fù Lemonicense, Abbate di S. Vittore di Marsilia, & essẽdo Legato in Italia presso i Viscõti fù assente creato Pontefice. Se n'andò adunque tosto in Auignone, e perch'era generoso, di grã virtù, e bontà, subito volse l'animo alla libertà ecclesiastica, nella quale di coloro si seruì, ch'atti vi vidde. Percioche mandò tosto in Italia con amplissima potestà quel Card. Egidio, di cui s'è ragionato di sopra. Costui fatta lega con Lodouico Gonzaga, con Nicolò da Este, e con Francesco da Carrara, gli spinse cõtra i Visconti. E fù Bernabò in vna battaglia vinto, e ferito, & à pena si saluò fuggẽdo dalla Zuffa, nella quale perdè vn figliolo, e vi furono fatti prigioni Andrea de' popoli fuor' vscito di Bologna Sinibaldo Ordelaffo,

Egidio Cardin. Legato del Pape in Italia, muoue guerra a' Visconti.

Bernabò Visconte, vinto da gli Ecclesiastici.

fo, Paolo dalla Mirandola, Guido, dalla foglia, Azzo da Corregio, Guglielmo Caualcabue, suoi Capitani eccellenti tutti. Mossi da questa calamità de' Visconti il Rè di Francia, quel d'Inghilterra, e quel di Cipro mandarono i loro Oratori al Card. Egidio, pregandolo, ch'hauesse voluto dare à i miseri Visconti la pace. La qual s'effettuò, ma non durò poi molto. Perciò, che Giouanni Aguto, che militaua cõi Visconti, passato à trauagliar i Fiorentini, malamẽte gli ruppe presso S. Miniato. Il perche Egidio mandò tosto in soccorso de i Fiorentini Tomaso Obizzone eccellente Capitano con 3. mila caualli, & vn gran numero di fanti, fù combattuto adunque 4. hore frà Arezzo, e Cortona senza vantaggio delle parti: finalmente con lo sforzo della fanteria Tomaso vinse talmente, che di 6. mila caualli, che l'Aguto hauea seco, assai pochi furono quelli, che scamparono via, & il loro Capitano restò prigione. Mossi dalla fama di questa vittoria quelli, che dalla Chiesa s'erano ribellati, subito ne vennero in poter del Legato. Essendo poi nel IV. anno del suo Pontificato venuto Vrbano in Italia, per rassettare tanti tumulti, e disordini, gl'vsci il Legato Egidio incontra à Corneto, e li diede conto di quanto haueua fatto in Italia. Et accompagnato il Papa in Roma, già sciolto dal peso della Legatione, e desideroso di menarne la vecchiezza quieta se ne passò in Viterbo, doue in capo di tre mesi morì, fù certo costui di singolar virtù, e d'vn generoso animo, e lo mostrò eccellentemente, mentre, ch'egli visse, nel difẽsare le ragioni, e lo Stato di S. Chiesa, fù portato il suo corpo in Assisi, e sepolto nella Chiesa di S. Francesco in vna tomba, ch'esso viuendo fabricata s'haueua. Inteso questo l'Imper. Carlo, che Vrbano fosse passato in Roma, anch'egli tosto con la moglie, e co i figliuoli vi si mosse, e tolse per camino Lucca à' Pisani, e S. Miniato à' Fiorentini. Non si sà certo, s'egli arriuasse in Roma, poi si dice, ch'egli da Innocentio Sesto la corona dell'Imp. prendesse per mano del Cardin. d'Ostia, che fù à quest'effetto di Francia mandato in Roma. Hor hauendo l'Imper. Carlo hauuto da i Fiorentini vn gran danaro, perche li lasciasse in pace, e non li trauagliasse con l'armi, in capo del iij. mese, ch'entrato v'era, vscì d'Italia, e fù nel 1367. Vrbano fatto molto cercare delle teste di S. Pietro, e di S. Paolo, le ritrouò finalmente presso Sancta Sanctorum con poco honore, e veneratione. Le fece adunque ornare d'argento, e d'oro, e riporle con molta diuotione, e celebrità del popolo presso l'altar maggiore di S. Giouanni in Laterano. Questo medesimo Pontefice edificò sontuosi palagi in Oruieto, & in Monte Fiascone per poter'esso, e gl'altri Pontefici ricouerarui si, quando l'estate hauessero voluto fuggire i gran caldi di Roma, e douendo in breue ritornarsi in Francia, cauò di prigione Giouanni Aguto eccellente Capitano, e lo fece capo di tutte quelle genti, che soleuano prima militare col Legato Egidio, perche ne diffendesse lo Stato Ecclesiastico fin, che ritornasse in Italia di nuouo. Perch'hebbe animo di ritornare in Italia. Ma mentre, che se ne passa in Francia, nell'8. anno, 2. mese, e 22. dì del suo Papato morì in Marsiglia, ò come altri vogliono, in Auignone à i 19. di Decemb. e fù in quel tempo, che Brigida dottissima donna, e Principessa di Sueuia venne per vn suo voto in Roma, furono anch'in questo tempo alcuni motiui in Puglia, essendo morto Nicolò Acciaiuolo Caualier di molto valore, e prudenza, e ch'haueua quella prouincia in gouerno.

Vrbano V. vien di Francia a Roma.

Carlo Quarto di Boemia Imp. vien à Roma.

Papa Vrbano v. ritorna in Francia, e vi muore.

Brigida di Sueuia,

Vrbano V. in più ordinationi creò 14. Cardinali, che furono.

Pietro Tornaquincio Fiorentino, Italiano, pret. Car. titolato di S.... poi Vescouo

scouo Card. Portuense, e di S. Rufina, altramente di Selua Candida.
Giouanni di Buetrij, Franceſe, prete Card. tit. di S... poi Veſc. Card. Preneſtino.
Gio.... Lemonicenſe, Franceſe, prete Card. tit. di S... poi Veſc. Card. di S. Sabina.
Gontero Concetio, Franceſe, prete Card. tit. di S... poi Veſcouo Card. Albano.
Guilelmo d'Agrifoglio, Franceſe, prete Card. tit. di S. Stefano in Celio monte.
Maeſtro frà Bertrando, Franceſe, dell'ordine de i Minori, Veſc. Claudatenſe, prete Card. di S. Cecilia.
Maeſtro Fra Marco da Viterbo, Generale dell'ordine de i Minori, prete Cardin. tit. di S. Praſſede.
Filippo Patha Franceſe, Veſcouo Cauillacenſe, prete Card. tit. di S....
D. Angelo Griſant, Limonicenſe fratello del Papa, Monaco di S. Benedetto, prete Card. tit. di S. Pietro in Vincula.
Giacomo Orſino Romano, Diacono Card. di S. Giorgio al velo d'oro.
Bernardo Baſigneto, Spagnuolo, Diacono Card. nella Diaconia di S....
Frate Pietro di Stagno, Franceſe Arciueſcouo di Bourges, Monaco di S. Floro, ordine di S. Benedetto, prete Card. di S. Maria in Traſteuere.
Be Don Simone di Languini Monaco, & Abbate di S. Stefano dell'ordine di S. Benedetto Ingleſe, prete Card. di S. Siſto.
Pietro Corſino, Fiorentino, e Veſcouo di Fiorenza, prete Card. di SS. Lorenzo, e Damaſo.

GREGORIO XI. PONT. CCIII.

Creato del 1370. a' 30. di Decembre.



GREGORIO XI. anch'egli Lemonicenſe, fù prima chiamato Pietro Beforte, & eſſendo Cardinale di Santa Maria Nuoua, fù in Auignone per vn conſentimento di tutti creato Pontefice. Clemente Seſto ſuo Zio lo fece Cardinale, che non haueua ancora diciaſett' anni compiti. E perche non pareſſe, ch'egli ſi foſſe più per la carne moſſo, che per carità della Chieſa, lo fè ſtudiare, e lo mandò ſubito in Perugia, doue leggeua in quel tem-

po

po Baldo famoso dottore. Et il garzone vi fece talmente frutto in ogni maniera di dottrina, che'l medesimo Baldo della sua auttorità si seruiua assai volte nel voler le cose dubbie affermare. Egli fù ancora di tãta innocẽza, benignità, e così humano, e pietoso, che da tutti era sommamẽte amato. In questo tempo in Roma il Senatore, che rendeua ragione al popolo, ogni 6. mesi si mutaua. Et i Banderesi guardauano la Città, & haueuano tutto il gouerno della Republ. Questo nome di Banderesi era da i Germani venuto, che bandiere chiamauano i vessilli, che portauano nell'imprese. Perciochè ogni Decuria, ch'hoggi capo di regione chiamano, era con la sua bandiera, e segno distinta. Nella Lombardia quei Principi, che diceuano hauer congiurato contra i Visconti, presero à tradimento Reggio, che i Visconti si possedeuano. Bernabò per mezo della rocca, che per lui si tenea, entrò nella Città, e ruppe nel primo impeto i nemici, e ricuperò la città. Mẽtre, che passauano queste cose in Italia, Perino Rè di Cipri, ch'era in quel regno à Pietro suo padre successo, fù cagione d'vna gran riuolta, ch'in quel regno frà i Genouesi, & i Venetiani nacque. Perciochè ritrouandosi in Famagosta nella festa della sua incoronatione il balio de i Genouesi, e quel de' Venetiani (così chiamano colui, che rende ragione frà i mercãti della natione,) mentre, ch'ogn' vn di loro vuol'andar'alla destra del Rè, ne nacque ad vn tratto tumulto, che ne furono i Genouesi tagliati à pezzi, e cacciati via con lor poco honore. E perche si mostrò il Rè inchinare più alla parte de' Venetiani, che de i Genouesi, se ne risentirono costoro assai, e fatta vn'armata di 40. galere sotto la scorta di Pietro Fregoso, ch'era fratello di Domenico lor Duca, passarono nemicheuolmente sopra Cipri. E smontati 14. mila huomini nell'Isola, in vendetta dell'oltraggio, che si sentiuano hauer dal Rè hauuto, posero à ferro, & à fuoco tutte quelle contrade. Il Rè, che senza soccorso si vedea, si volse tutto à i prieghi, e per hauere dal nemico la pace, diede à i Genouesi Famagosta, e promesse loro ancora di più di pagare ogn'anno loro in nome di tributo 40. mila ducati d'oro. In Italia essendoui il Legato del Papa venuto per riueder vn poco le cose della Chiesa, fece la pace con i Visconti. Ma i Pratesi di Toscana, mentre, che vogliono vscire dal giogo de i Fiorentini, incominciarono à porne Italia di nuouo in volta. Essi chiamarono l'essercito Ecclesiastico nella Toscana, e glie lo permesse il Legato. Ma i Fiorentini subornarono di modo con danari queste genti, che con l'aiuto loro entrarono in Prato, e ne fecero morire molti capi di questa ribellione. E non cõtenti i Fiorentini di questo per farne al Legato dispetto, mandarono per molte terre della Chiesa molti, che con molte bandiere, nelle quali era scritto il nome di libertà, animassero, & essortassero quei popoli à douer'vscire dalla seruitù della Chiesa. La prima terra, che spinta dal bel nome della libertà si ribellò, fù Città di Castello. Appresso fù Perugia, e di mano in mano Todi, Spoleti, Agubio, Viterbo, Ascoli, e Forlì. Astorgio Manfredo, ch'hauea sotto il Bauaro incominciato à gustar la dolcezza della tirãnide, occupò il castello di Granarolo sù quel di Faenza. Onde il Legato gli mandò da Bologna sopra Giouanni Aguto con alcune compagnie. I Fiorentini difensarono Astorgio, & i Bolognesi cacciato via l'Aguto si riposero in libertà. L'Aguto se ne passò in Faenza, vdẽdo quel popolo molto pronto à douer ribellarsi, e saccheggiò crudelmente la Città, e vi sparse gran sangue, e la vendè poi 20. mila pezzi d'oro à Nicolò, & Alberto da Este fratelli, riserbando per se Bagnacauallo, doue pose per all'hora tutte le bagaglie del

Baldo eccellente leggista.

Banderesi in Roma gouernano la Republ.

Banderesi onde così detti.

Perino Rè di Cipri cagiona vna gran riuolta frà i Venetiani, & i Genouesi.

Genouesi sopra Cipro, e vi fanno gran danni, e si fanno tributario quel Regno.

Città d'Italia, che si ripongono in libertà.

Faenza venduta à gli Estensi.

del suo esercito, inteso il Papa tutte queste riuolte, mandò subito in Italia il Cardinale di Gineura con 6. mila caualli Britoni, i quali per quel di Turino se ne vennero senza far danno alcuno fino alle porte di Bologna, per assediarla strettamente. Ma il Cardinale, ch'intese, che i Fiorentini mandauano à i Bolognesi soccorso per Ridolfo da Varano, se n'andò co'l suo esercito ad inuernare in Cesena. Doue per la superbia de i Francesi si leuò tanto tumulto, che ne furono 600. Britoni tagliati à pezzi, e gl'altri cacciati via. Ma questi furono poco appresso per via della rocca intromessi nella Città. Et essendo in numero maggiore, che prima, à guisa d'arrabbiati, empirono di sãgue, e di rapina il tutto senz'hauer ad età alcuna rispetto. Le belle donne sole per se riserbarono, per poter farne à pieno le voglie loro. I Forliuesi, che non haueano capo, dubitando di non essere improuisamente dal Legato oppressi, chiamarono nella Città, e li tolsero per Signori, Sinibaldo Pini, Giouanni, e Theobaldo Ordelaffi, co'l cui valore, costantissimamente dal furor de i Britoni si difensarono. Hora pensando Gregorio, che tutto il male, che in Italia auueniua per cagione della sua assenza nasceesse, e che questo naufragio di tanti anni per l'assenza del nocchiero dalla nauicella auuenisse, incominciò à pensar molto di douer venir'à far residenza in Italia. E ve lo spinse molto vn Vescouo, ch'essendo suo familiare, fù da lui vn dì dimandato, perche non se n'andaua à star alla Chiesa sua, la quale non era bene, che stesse tanto tempo senza Pastore. Alle quali parole il buon Vescouo rispose. E voi santo padre, che douete dar'à gl'altri esempio, perche non andate à stare al vostro Vescouato, & à farui vedere dalla vostra S. Chiesa Romana? Mosso da queste parole il Papa, fece porre in punto 21. galera sù'l Rodano, mostrando di voler altroue andare. Percioche dubitaua, ch'i Francesi, che cauauano grand'vtile dallo stare della corte in Francia, impedito, e ritenuto non l'hauessero, s'accorti si fosse, ch'egli andare voleua à Roma. Hora venutone prima in Genoua, nauigò poi à Corneto, e quì stanco dal nauigare smontò, tanto più, ch'era d'Inuerno, e se ne venne per terra in Roma, e fù à i 13. di Gennaro 1375. ch'era il 7. anno del suo Papato, & il 70. da che la corte era di Roma passata in Francia. Non bisogna quì perder il tempo à dire con quanto apparato, e con che incredibile letitia, e piacere del popolo di Roma raccolto fosse, perche gl'vscirono tutti i principali incontra, e tutti co'l volto, e con i gesti, e con l'acclamationi mostrauano ogni suprema allegrezza, appunto come sogliono fare i buoni figliuoli, quando ritorna dal viaggio il padre loro. Non era cosa in Roma, che della venuta del Pontefice non hauesse bisogno. Perche la muraglia della Città, e le Chiese, e tutti gl'altri edificij priuati, e publici minacciauano per tutto rouina. E certo, ch'egli in gran parte al tutto rimediò, come vna torre edificata per suo ordine presso Santa Maria Maggiore lo dimostra. Egli si ritrouauano anco i costumi della Città assai corrotti, e guasti, onde per non esserui ciuiltà, nè politia alcuna, bisognaua, ch'altronde venisse, per quiui piantarla, donde già tutto il Mondo soleua i buoni costumi apprendere. Riposta dunque il Pontefice in Roma la sedia sua, incominciò da buon Pastore à volger per tutto gl'occhi, & à pensare di douer porre arte medicine alle piaghe della misera Italia. E dopò d'hauerui hauuto molto pensiero sopra, mandò prima vn suo Legato a' Fiorentini, ch'erano per prender l'armi, e li confortò di douer abbracciare cõ buone conditioni la pace: i Fiorẽtini, che sospettauano della

potenza

Cesena saccheggiata da' Francesi.

Pontefice torna in Francia in Roma, evi ripone la corte del 1375.

Settant'anni stette la corte Romana in Francia,

potenza del Papa, per non esser sforzati alla pace si strinsero in amicitia, e lega con Bernabò Visconte loro antico nemico, e subornato poi con danari, e con promesse Giouanni Aguto, distogliendolo della Chiesa, lo fecero lor partegiano, di che gonfi non lasciarono maniera di contumelia, e di oltraggio, ch'essi in dispreggio del Pontefice non vsassero. Per la qual cosa essendone scommunicati, & interdetti, non restarono però di far sempre i lor sacerdoti celebrare, sforzandoli, e facendoli quello fare, ch'ogni ragione, e debito gli vietaua. All'hora il Papa volto dalle preghiere all'armi, si riconciliò primieramente i Bolognesi, perche in nome del Pontefice la Città loro gouernassero, poi assoldò il Varano, vsando in questa parte l'arti de' Fiorentini, e li consegnò il suo esercito, per mandarlo poco appresso sopra i Fiorentini. Ma non puote farlo così tosto, come pensaua, per cagione della discordia grande, che nacque trà i Genouesi, & i Venetiani. Perche dubitò, che se anch'egli co' Fiorentini s'attaccasse, non ne venisse sopra la misera Italia qualche forzo straniero. Hauea Andronico con l'aiuto de' Genouesi, a' quali hauea dato in premio l'Isola di Tenedo, cacciato in Costantinopoli l'Imp. Giouanni suo padre. Il qual con l'aiuto de' Venetiani racquistò l'Imp. e ne donò perciò loro la medesima Isola di Tenedo. Di che sdegnati forte i Genouesi, perche temeuano della scommunica del Papa, in' altro tempo si serbarono la vendetta. Percioch'il Papa gridaua, e minacciaua a' Genouesi, e Venetiani, se non deponeano l'armi, dicendo, che non toccaua ad' alcun di far guerra. Ma mentre, che'l S. Pontefice non resta di fare quanto ad' vn buon Pastor si conuiene, d'vn intollerabile dolore di vessica morì a' vent'otto di Marzo nel 1328. hauendo retto il Papato vndici anni, e cinque mesi. Fù sepolto nella Chiesa di S. Maria in via nuoua in vna tomba marmorea, ch'ancor si vede, e con tanto pianto di tutti, con quanto ne fosse prima stato mai altro Pontefice sepolto. Perche à tutti parea d'esser priui del proprio padre. E piangeuano tutti non solamente la presente calamità; ma la futura ancora, nella qual dopò la morte di quest'ottimo Pontefice per la discordia de' Cardinali si doueano ritrouare.

Fiorentini scõmunicati dal Papa.

Rinole dell'Imper. Greco.

Creò questo Pontefice in due ordinationi 16. Card. 11. preti, e 5. Diaconi, e furono questi.

Pietro d'Indice Francese Lemonicense, Consobrino del Papa, Arciuesc. di Narbona, prete Card. tit. di S....

Roberto di Gebenna, Borgognone, prete Card. tit. di SS. Apostoli.

Vgo de Monte Lungo detto volgarmente di Bertagna, Francese prete Card. di SS. Quattro Coronati.

Guido da Maloficco Cittadino, e Vescouo di Poitier, Francese, prete Card. tit. di S. Croce in Gierusalem.

Pietro Soracinaco, Vesc. Viuariense Francese, prete Card. t. di S. Loren. in Lucin.

Francesco Tebaldesco, Romano, prete Card. tit. di S. Sabina, detto volgarmente il Cardinal di S. Pietro.

Simon da Borsano, Milanese pret. Card. di S. Giou. e Paolo t. di S. Pammacchio.

F. Gherardo Loyda Prodio Francese, Monacho, & Abbate di S. Benedetto prete tit. di S. Clemente.

Giouanni Buxerio Francese, prete Card. tit. di S. Anastasia.

F. Guglielmo da Conaco, monaco di S. Florentino, dell'Ord. di S. Benedetto dott. Francese, prete Card. tit. di S. Vitale in Vestina.

F. Giouanni de Grangia Monaco di S. Benedetto, Vescouo d'Amiens, Francese, pri-

prete Card.tit.di S.Marcello.
Pietro Flandrino,Diac.Card.di S.Eustachio Francese.
Guglielmo Noueletti Lemonicense,Francese,Diacono Card.di S.Angiolo.
Pietro de Verucho,Francese,Diacono,Card.di S.Maria in via Lata.
Pietro di Luna Arragonese,Spagnuolo.Diacono,Card.di S.Maria in Cosmedin.
Pietro di Bernia,Vesc.Variense Francese,Diac.Card.di S.Lorenzo in Lucina.
Pietro Tartaro Romano, Abbate di Monte Cassino, Card.Reatino nominato messo prigione poi da Vrbano VI. e reintegrato da Bonifacio IX.

VRBANO VI. PONT. CCIV.
Creato del 1378. a' 19. d'Aprile.



ESSENDO adunque morto Gregorio,e facendosi motto della creatione del nuouo Pontefice, concorse il clero, e popolo di Roma a'Cardinali pregandoli, ch'hauessero voluto crear Pontefice per il bene della Chiesa Romana,qualche persona illustre Italiana, altramente in quel calamitoso tẽpo,era per andarne il nome Christiano à terra. E lo dimandauano Italiano,dubitando, che se fusse stato Francese, non ne hauesse di nuouo rimenata in Francia la corte con incredibil danno di Roma,e di tutta Italia;poiche con l'assenza del Pontefice,s'era veduto tutto lo stato di S.Chiesa andar in poter de'tiranni, & essere Italia,e Roma in continui flagelli,e le Chiese della città abbandonate, essere andate in gran parte per terra. Onde se ne era per ciò estinta la deuotione de'popoli, che soleuano prima concorrere del continuo in Roma; poi che tutti vedeuano la sede Pontificia, i titoli de'Cardinali,i monasterij, e gli altri sacri luoghi de'martiri andare in rouina,& essere già diuentati mandre, e stationi di pecore,e di altri animali. E che per questo era ginsto,ch'il Papa facesse la residenza, doue per volontà di Dio S.Pietro lasciata la patria sua, eletta,e fatta l'haueua,e i Martiri santi,& i Confessori l'haueuano poi accresciuta,e fatta maggiore col cenere,e sangue loro.Onde i pastori della chiesa,e col ricordarsi de'precetti di Christo, e con l'esempio de'lor maggiori, i cui gesti sempre sù gl'occhi hau-

Romani domãdano al conciaue Papa Italiano,e perche.

haueuano, doueuano quì, & alla salute de' Christiani prouedere, & attendere à ricuperare, e conseruare il patrimonio di S. Pietro, ch'era in Toscana, in Sabina, in Campagna di Roma, in Vmbria, nella Marca, e nella Romagna, per l'assenza de' Pontefici da varij tiranni stato occupato, il che à tutto questo, & alla deuotion delle genti, ch'era quasi estinta del venire più in Roma à visitare i corpi santi, che vi erano, si sarebbe rimediato, con creare vn Pontefice Italiano. A tutte queste cose risposero i Cardinali, ch'essi haurebbono hauuto pensiero di eleggere vna ottima persona, che senza fare eccettione di persona, nè di natione, haurebbe gouernata la Chiesa santa, ad imitatione del Saluator nostro, che d'ogni sorte di gente elesse, e chiamò all'Apostolato. E che perciò si quietassero, e stessero di buona voglia, e pensassero, ch'essi non haurebbono fatto cosa, che non fosse ad honore di Dio, & ad vtile della Chiesa Romana, e del Christianesimo tutto. Hora ordinato presso San Pietro il conclaue, poste in Vaticano buone guardie di soldati, perche qualche tumulto non impedisse questa elettione, che fare si douea, nel volere incominciare le voci, nacque subito vna gran contesa frà Cardinali. Perche n'erano tredici Francesi, che haurebbono voluto creare vn di loro. Ne erano quattro Italiani, de' quali vno di casa Orsina aspiraua fortemente al Papato. Hora perche era il numero de' Francesi maggiore, il negotio inclinaua tutto alla lor parte. Ma nacque per sorte discordia trà i Cardinali Lemonicensi, e gl'altri Francesi, perche e questi, e quelli voleuano ciascuno il Pontefice del corpo loro. E fù questa discordia cagione, che inclinassero tutti à creare vn, ch'era assente, e fuori del collegio de' Cardinali, che fù Bartolomeo da Napoli, ò come altroue si legge, da Pisa, Arciuescouo di Bari, e lo chiamarono Vrbano Sesto. Ma prima, ch'vscissero fuori, incominciarono i Francesi à calunniare questa elettione, come fatta con fraude, & à forza da' Romani, ch'armati haueuano tanta instanza fatta, che si creasse Pontefice Italiano. Vsciti poi dal conclaue si ritirarono parte in Castel S. Angelo, parte fuori sù alle montagne per fuggire lo sdegno, e l'alterezza del popolo. Il Cardinale Orsino si ritirò à Vicouaro, ponendo gran speranza in queste discordie di poter'esso conseguire il Ponteficato. Ma pentiti poco appresso i Cardinali di questo motiuo, se ne ritornarono in Roma, e confermarono, & adorarono Vrbano, come fare si douea ad vn vero, e legitimo Pontefice. In capo poi del terzo mese i Francesi, sotto colore di volere fuggire i caldi della Città, domandarono licenza al Papa di poter'andare à starsi quella state in Anagni. E benche allegassero questa iscusa del caldo, e del mal'aere di Roma, in effetto il partire loro era solo: perche temeuano della seuerità di Vrbano. Percioche egli li haueua più d'vna volta chiamati, & ammonitili, che non douessero riceuere cosa alcuna in dono, nè quando alcuno in qualche cosa fanoriuano, nè quando à conseguire beneficio alcuno l'aiutauano. Haueua anche minacciato di douere seueriſſimamente punire i Simoniaci, e fautori delle cause ingiuste. Haueua ancora detto loro, che voleua, che essi quella tanta pompa, e numero di seruitori, e di caualli, souerchi alla grandezza loro lasciassero. Perche quello, che in queste superfluità si spendeua, si douea dare à' poueri di Christo, & à risarcire le Chiese sante, che se ne andauano per terra. E che haurebbe fatto la scelta de' buoni, e non sarebbe restato di castigare i cattiui, se non hauessero mutata vita. E perche si accorgeua bene, che i Cardinali Francesi erano vn dì per fare

Contesa frà i Cardinali nella creatione del Papa.

motto

motto, che la corte se ne ritornasse di nuouo in Francia all'aperta mostrò loro, che esso non sarebbe altramente partito di Roma, n'haurebbe ascoltato, chi gl'haueße persuaso il contrario, perche in Roma era stata fondata, & accresciuta la Chiesa vniuersale, e la fede di Christo. Mossi da queste cose i Cardin. Francesi, e quelli massimamente, che nella morte de' Pontefici haueuano i tesori della Chiesa rubbati, e che soleuano prima maneggiare il Papato, e fare à lor voglia il tutto, se n'andarono prima in Anagni, e poi tosto se ne fuggirono in Fondi, doue incominciarono prima à calunniare Vrbano, come falso Pontefice, dicendo, essere stato creato per forza, & incoronato per forza, poiche l'vno atto, e l'altro erano stati fatti in luogo poco sicuro, e con tanta instanza del popolo Romano, ch'haueua sforzato il Collegio à crearlo più tosto Italiano, che Franceße, e pure doueuano in atto così importante essere, e le volontà, e le voci libere. Hora per queste cagioni dicendo vacare la Chiesa, otto Cardinali, che quiui erano, col fauore della Reina Giouanna, crearono Pontefice il Cardinale di Gineura, ilqual'era già prima stato mandato Legato in Italia, e lo chiamarono Clemente vij. Di quì nacque nella Chiesa Santa vn gran scisma, e che tãto tempo durò, vna parte de' Prencipi Christia. fauorendo Vrbano, vn'altra Clemente. E non contenti i seditiosi Cardinali di questo male, mandarono ancor sopra il Papa, e Romani quelle cõpagnie di soldati Bertoni, ch'haueuano già saccheggiate molte terre, e ville di S. Chiesa, & alcune rocche occupate. Il popolo di Roma vscì disordinato loro incontra al ponte Salario, e fù vinto, e tagliato à pezzi. Ma essendo poi presso Marino rinouata la zuffa, furono i Bertoni in modo conci, che à pena ne restò viuo, chi portasse la nouella di quella rotta. Quelli, ch'erano nelle fortezze difensaronsi per qualche tempo. E frà gl'altri vi fù il Castellano della rocca di Sorlano, che molt'anni appresso à Martino Pontefice si arrese. In questo i Genouesi per mostrare l'odio, che contra i Venetiani haueuano, si confederarono con Lodouico Rè d'Vngaria, con Francesco da Carrara Signore di Padoua, e col Duca d'Austria, e col Patriarca d'Aquileia. Con li Venetiani erano all'hora Perino Lusignano Rè di Cipri, e Bernabò Visconte. Hora nella prima battaglia nauale, che fù frà lor fatta in piaggia di Roma presso Anzo, restarono i Venetiani superiori, essendo Vittore Pisani lor Capitano. Et i Genouesi di dieci galere, che quì hebbero, ne perderono 5. All'hora i Marchesi del Carretto con l'aiuto di Bernabò tolsero à Genouesi Abenga, Noli, e Castro frãco. Ma ritornando non molto poi in gratia con li Genouesi, loro questi luoghi restituirono. I Genouesi posto Domenico Fregoso lor Duca, e Pietro il fratello in vna prigione, crearono Duca Nicolò Guarco, e Luciano di Oria Capitano dell'armata. Bernabò Visconti hauendo data la figliuola al Rè di Cipri per moglie la mandò in Cipri molto honorata con 12. galere, sei di Catalani, & altrettante di Venetiani, delli quali legni poi Perino si seruì in assediare, e combattere Famagosta. Ma egl'in vano si operò, perche la Città fù valorosissimamente difesa, e ne fù la sua armata dal vento, e dal mare cõquassata. Non restauano i Genouesi, & i Venetiani in questo di trauagliarsi l'vn l'altro, e nel mar Tirreno, e nel mar'Adriatico. Perciochè mẽtre Carlo Zeno Capitano dell'armata Venetiana tiene à Genouesi il mar Tirreno trauagliato, Luciano d'Oria corre cõ grã dãno de' Venetiani il mar'Adriatico, mouẽdosi da Zara, doue esso fermo s'era, cõtra'il nemico. Perciochè Zara era del Rè d'Vngaria. Onde forte per-

Clem. Antipapa.

Scisma grande 26. nella Rom. Chiesa.

Abbattimenti in Roma frà le genti del Papa, e dell'Antipapa.

I Venetiani, & i Genouesi di nuouo frà loro guerreggiano.

I Genouesi vinti appresso Roma.

Carlo Zeno trauaglia i Genouesi nel mare Tirreno.

ciò

ciò sdegnati i Venetiani, non potendo tirare Luciano à battaglia, passarono sopra Cattaro, e Sebenico terre del Rè Vngaro, & le brucciarono. In questo essendo morto Galeazzo Visconte nel MCCCLXXIX. parea, che quasi tutto lo stato di Milano à Bernabò inclinasse. Di che i Venetiani gran piacere sentirono: ma durò poco. Perche prima la metà di quello stato, e poi tutto toccò à Giouan Galeazzo il nipote. Luciano d'Oria passato in Pola, nel porto istesso vinse l'armata Venetiana, & la fece cattiua. Ma mentre che troppo alla sicura ne vuole il nemico (che fugge) seguire, fù da vna punta di lancia ferito, e morto. Fù l'armata vittoriosa cõ la vinta condotta in Zara, doue tosto i Genouesi mãdarono in luogo del fratello morto, Pietro d'Oria con 9. galere, & altri legni minori. Il quale riconoscendo la vittoria del fratello, ritrouò de' nemici da due mila cattiui, e che n'erano nella battaglia, e nel mare assai morti. Erano i Venetiani ancor in terra ferma trauagliati dal Carrarese, e suoi confederati, che di sopra si dissero. A quali opposero i Venetiani Alberico da Barbiano Conte di Cunio, e Capitano eccellente. Hora il Capitan Pietro d'Oria fatta vn'armata di 40. galere, e di altre tante naui, se ne passò sopra Venetia, doue prese à forza, e brucciò Grado, Humago, e Caorle. Mosso poi sopra Chioggia, che con la guardia, che v'era, vn tempo gagliardamente si difensò, finalmente la prese à forza, e il Signor di Padoua lo soccorreua di vettouaglie. Nella presa di Chioggia morirono da sei mila huomini, & vi furono da nouecento, e cinquanta Venetiani fatti prigioni, e mandati in Zara, e fù in questa calamità conseruato l'honor alle doune, ch'erano in Chioggia. Tãto i Venetiani per questa calamità si dimessero, che non sperando nè da terra, nè da mare soccorso; liberarono que' Genouesi, ch'essi prigioni haueuano, e gli mãdarono in Chioggia à vedere di ott ener dal Capitano d'Oria la pace con quelle cõditioni, ch'esso voluto hauesse. I Genouesi gonfi, e superbi, come sogliono esser per lo più i vincitori, nõ volsero ascoltare parola di pace, ma voleuano, che i Venetiani hauessero ceduto, e dato se stessi con quanto haueuano in poter loro. All'hora i Venetiani si volsero alla difesa, e tirate alla bocca del porto alcune catene di ferro, e poi sul lito del porto 300. caualli, & altretanti fanti andauano pensando, e risguardãdo intorno, per ritrouare vno atto, e sufficiente Capitano per questa guerra. E mentre, ch'erano incerti, e dubij di questa elettione cosi importãte, fù intesa vna voce, che non si seppe, onde vscisse, che diceua Vettore Pisani esser vnico in questo bisogno, perch'egli conosceua bene, come si fossero potuti vincer i Genouesi. Questa voce fù tale, che fù tosto cauato il Pisani dalle carceri, dou'era stato posto, per hauer mal combatuto à Pola, e fù creato Capitano per questa guerra maritima. Non dormiuano i Genouesi, perche hauendo prese tutte quelle Castella intorno, si poneuano in punto per douer anch'entrare nella Città. Ma dopo vna lunga Zuffa Giouanni Barbarico con le sue armate barchette li cacciò à dietro. Percioche nõ poteuano in quelli stagni le galere de' Genouesi andar molto oltre. Vi vsò ancor'il Barbarico quest'arte, ch'egl'in ogn'vna di quelle barchette haueua fatto porre due bombarde, e più (le quali bombarde erano pure all'hora state da vn Tedesco ritrouate) e col rimbombo loro, e con le botte spauẽtaua, & opprimeua il nemico, che come di vna cosa nuoua, e terribile fuggiua, massimamẽte ch'ogni bombarda in vna botta vccideua, due, o 3. huomini e tanto più, che sù le galere non si poteua fuggir il colpo, come in terra fatto

Luciano d'Oria, e i Venetiani nel Antico.

1399. Rotta data à i Venetiani da i Genouesi presso Pola.

Alberico da Barbiano.

Chioggia presa da' Genouesi,

Vettore Pisani eletto Capitano di Venetiani contra i Genouesi,

si sarebbe. I Venetiani non restauano di sollecitare Bernabò Visconte loro amico confederato, ch'hauesse trauagliato talmente à casa loro i Genouesi, ch'essi fossero vsciti di quel graue assedio, percioche incominciaua già à mancar loro la vettouaglia. E sarebbe lo stato de'Venetiani andato per terra, se i Genouesi come il Carrarese diceua loro, hauessero hauuto cura, ch'al nemico non fosse per mare andata la vettouaglia. Hora volendo Bernabò sodisfar in parte a'Venetiani, mandò il suo esercito sopra i Genouesi, & hauendo posto la valle di Pulcefera à sacco, & hauuto 19. mila pezzi d'oro da'Genouesi, co'quali volle con l'oro, e non col ferro guerreggiare, se ne ritornò carico di preda à casa. Non hebbe la medesima fortuna Astorgio da Faenza, il quale mandato dal medesimo Bernabò con la caualleria sopra Genoua, gli vscì quel popolo con tanto impeto sopra, che ne fù rotto, e posto in fuga, & esso si saluò fuggendo trauestito da Cõtadino. L'Imperatore Caloianni, ch'era amico de'Venetiani, passò sopra Pera, ch'era de'Genouesi, e vicino à Costantinopoli. Ma Andronico il figliuolo, ch'era, & al padre, & à'Venetiani nemico, col soccorso, ch'hebbe de'Turchi, e de'Bulgari strenuamente la difensò, e si ridusse à tanto spauento il padre, che lo fece tosto co'Genouesi accostare. In questo mezo Vrbano non volgeua l'animo à porre vna buona pace frà Christiani, ma vendicarsi dell'oltraggio, che li parea d'hauer della Regina Giouanna hauuto. Onde sollecitò Lodouico Rè d'Vngaria à douer vendicar la morte d'Andreasso suo fratello, promettendo di douere aiutarlo. Il Rè Vngaro mandò Carlo il figliuolo, che guerreggiaua all'hora sù'l Triuigiano contra i Venetiani, sopra il regno di Napoli, e fù cagione, che le cose de'Venetiani, ch'erano molto à terra risorgessero alquanto. Sopragiunse ancor Carlo Zeno eccellente capitano marittimo, il quale affogato sul porto di Chioggia due grosse naui, condusse à tanta necessità i Genouesi, che non potendo cauar i lor legni fuori, si ritrouauano essi gl'assediati, e cominciauano à sentir penuria di tutte le cose. Ma non fù cosa, che tanto i Genouesi affligesse, quanto la morte di Pietro d'Oria, che fù di vn colpo di Bombarda morto, mentre ch'egl'animosamente difendeua Chioggia, fù tosto in suo luogo creato general Matteo Maruffo, il qual venendone con nuoue galee in Chioggia, prese presso Manfredonia Tadeo Giustiniano cõ sei galere cariche di vettouaglie, fù il Cardinal Agapito mandato, & a'Venetiani, ma in vano per accommodar à qualche modo frà loro la pace. Così si ritrouauano questi due popoli animati all'armi, che non dell'Imperio, ma del sangue, e della vita contendeuano insieme, e fuggiuano di dar gl'orecchi à chi loro ricordaua il lor bene. Finalmente ritrouandosi i Genouesi assediati in Chioggia, e non potendo per via alcuna vscirne, nè hauere vettouaglie dal Maruffo, o dal Carrarese, che dibora in hora gliele prometteuano, e non l'esequiuano, sforzatamente si arresero il primo di Luglio del 1380. furono quì presi da quattro mila, trecento quaranta de gl'inimici, & assai più di fame ve ne perirono. Ma non si quietarono per questo i Genouesi, i quali con 38. Galere sforzarono Trieste à ribellarsi da'Venetiani al Patriarca d'Aquileia. Presero ancor Giustinopoli, ma non la rocca. E fatta la loro armata maggiore, se ne ritornarono di nuouo sopra Venetia. E perche non gli vscì incontra alcuno, se ne ritornarono in Istria, e presa Pola à forza, vi attaccarono fuoco. Si diedero molte rotte l'vn l'altro, & i Venetiani erano assai in terra ferma dal Carrarese oppressi, benche Giacomo Cauallo egregio Capitano valorosamẽ-

Pera combattuta dall'Imperator Greco.

Carlo di Vngaria moue guerra à Napoli d'ordine del Papa.

Carlo Zeno assedia i Genouesi in Chioggia.

1380. I Genouesi vinti à Chioggia.

Pola arsa da i Genouesi.

te

te li difensasse, combattendosi Triuigi, che à fame era poco meno, che venuto in potere del nemico. Ma essendo amendue questi popoli stanchi di così lunga, e cruda guerra, il Duca di Sauoia compose à questo modo à i 25. d' Agosto del 1381. frà loro la pace, che i Venetiani pagassero ogni dieci anni al Rè d'Vngaria sette mila Ducati d'oro, pure, che egli tenesse sicuro da i corsari il mare di Dalmatia, e non vi lasciasse in quella prouincia far sale. Che il Patriarca d'Aquileia restasse nel Friuli con le medesime conditioni, con le quali era auanti alla guerra. Che i Venetiani, & i Genouesi, si restituissero i prigioni l'vn l'altro, della preda non si fè motto. Che il Carrarese lasciasse l'assedio di Triuigi, & abbattesse tutte le torri, e fortezze, ch'esso haueua fatte sù le foci de i fiumi, e per quelli stagni. E furono frà il Carrarese, e' Venetiani posti i termini de' stati loro. In questo mezzo Carlo, che come si è detto, il Papa haueua chiamato contra la Regina Giouanna, se ne venne con otto mila caualli in Italia, e primieramente prese in Toscana Arezzo, ch'era stato gran tempo dalle parti de' Guelfi, e de' Ghibellini trauagliato. Passando poi sopra i Fiorentini, fu da Giouanni Aguto, che all'hora in Staggia si ritrouaua, tenuto à dietro. Ma dubitando i Fiorentini di non poter sostenere l'impeto d'vn tanto Rè, ne comprarono con 40. mila pezzi d'oro la pace. E Giouanni Aguto essendo licentiato, vendè Bagnacauallo à Nicolò, & Alberto Estensi, i quali credeuano à questo modo poter meglio tenere Faenza, la quale nondimeno poco appresso perderono, che Astorgio Manfredo à tradimento la tolse. Hora Carlo visitato in Roma il Papa, se ne passò sopra il Regno, & hauendo vinti i Capitani della Regina Giouanna, se n'entrò ancora in Napoli, che si arrese. Si ritrouaua la Regina Giouanna assediata nel Castel nuouo, quando i Guelfi di Arezzo tumultuando sforzarono à ritirarsi dentro il Castello Giacomo Carracciolo Napolitano, che quì mandato il Rè haueua. Visi ritirarono ancor con lui i Ghibellini, ancor ch'egli non mirasse più per l'vna parte, che per l'altra. Fattosi dunq e venire Alberico da Bardiano, che si ritrouaua sù quel di Todi, lo tolse vna notte nella Città. Ma costui mentre, che vuol tener à freno i Guelfi, saccheggiò anche i beni de' Ghibellini. Il Ferebachi, che era vn'altro Capitano, seguendo Alberico, tolse quel poco, che il Barbiano lasciato in Arezzo hauea. Mentre, che in Napoli, & in Arezzo queste cose passauano, nacque nella ouera Italia vna nuoua guerra. Percioche Lodouico di Angioia, ch'era del sangue reale di Francia, se ne venne in Italia con 30. mila caualli, e si fermò presso Bologna, e ne veniua spinto dal suo Antipapa Clemente, non tanto per soccorrere l'assediata Regina Giouanna, quanto per deporre à forza d'arme Vrbano dalla dignità del Papato. Carlo dunque intesa questa nuoua, si fece tosto venire di Toscana il Barbiani, & il Ferebachi. I Fiorentini anch'à prieghi d'Vrbano li mandarono Giouanni Aguto. Hora Lodouico se ne venne per quel di Marsi à S. Germano, perche aspettaua altri dodici mila caualli, i quali finalmente guidati da Adregannio, entrarono in Italia, e facendo la strada di Piacenza, di Lucca, di Fiorenza, e di Siena, giunsero ad Arezzo, doue introdotti da' Guelfi, di nuouo la saccheggiarono. La rocca era difesa da Ghibellini, la qual fù combattuta da' Francesi quaranta giorni, e l'haurebbono senza dubbio presa, se la morte di Lodouico d'Angioia successa non fusse. Intesa Adegrauio questa nouella, à persuasione de gl'Aretini, che dentro la rocca assediati si ritrouauano, vendè à i Fiorentini

Pace fatta frà i Venetiani, & i Genouesi del 1381. e suoi capitoli.

Carlo Vngaro chiamato dal Papa all'acquisto di Napoli, guerreggia in Toscana.

Carlo visita il Papa, e poi và sopra Napoli, e lo prende.

Giouanna Regina assediata.

Arezo saccheggiato.

Lodouico d'Angioia in'Italia con grosso esercito contra il Papa.

Lodouico Angioia muore, & il suo grosso esercito si sbanda.

à i Fiorentini la Città, e se ne ritornò tosto in Francia. I soldati Francesi per la morte di Lodouico non sapendo, che farsi, à due, & à tre di Compagnia se ne ritornarono mendicando à casa. Vscito Vrbano da questo spauento de i Francesi, se ne venne in Napoli, e chiese al Rè, che hauesse douuto fare vn suo nipote Prencipe di Capoua. E non potendo ottenerlo, come colui, ch'era sotto colore di bontà, poco ciuile, Vrbano incominciò ad oprare le minaccie, & induße per ciò il Rè à douerli porre per alquanti dì honeste guardie sopra, che non potesse vscire in publico. E dißimulando questa ingiuria, domandò licenza al Rè di poter, per fuggire i caldi di Napoli, come esso diceua, andarne in Nocera. Doue andò, e fortificata di buone guardie la Città, noui Cardinali vi creò, e pose de gl'antichi sette in prigione, opponendo loro, che haueßero col Rè, e con l'Antipapa contra lui congiurato. Incominciò ancora à fare contra il Rè vn processo hauendolo fatto prima citare. Il Rè rißpose, che presto sarebbe andato in Nocera à purgare non con le parole: ma con l'armi, quello, ch' egli opponeuano. Passatone dunque sopra Nocera con buono esercito l'assediò. Mosso da questa indignità Romondo del Balzo della famiglia Orsina, e figliuolo del Conte di Nola, e che fù poi Principe di Taranto, confidando nelle genti, ch'egli haueua, e con le quali hauea sotto la bandiera del Rè militato, conduße Vrbano con tutta la corte al più vicino lito, e quì l'imbarcò sù le Galere de' Genouesi, che hauea à questo effetto fatte venire. Mentre, ch'il Papa nauiga à questo modo in Genoua, di quei sette Cardinali, che haueua in Nocera posti prigioni, ne gettò cinque legati dentro i sacchi in mare. Hora essendo morto Lodouico Rè d' Vngharia, i Baroni di quel regno chiamarono tosto Carlo, il quale vi andò. Ma mentre, ch'egli fà vn celebre parlamento per rassettar le cose de gl'Vngari, fù per opera della Reina, ch'hauea dißimulato l'odio, tagliato à pezzi nel 1385. Nel qual tempo Gio: Galeazzo pose in vna stretta prigione in Monza Bernabò Visconte suo Zio, e mentre visse, vel tenne. Et esso s'insignorì di tutto lo Stato; percioche prima diuiso frà loro era à questo modo. A lui era tocco Pauia, Vercelli, Nouara, Tortona, Alessandria, e gl'altri luoghi fin'all'Appennino, e all'Alpi, à Bernabò Cremona, Parma, Lodi Brescia, e Bergamo, Milano era restato per commune ad amendue loro. Hora Vrbano passato l'anno, da ch'era andato in Genoua, perche intese, che le Città della Chiesa erano da' Fiorentini eccitate, e spinte alla libertà, come già fatto altra volta haueano, venne prima in Lucca, poi in Siena, e finalmente in Perugia. Et hauendo confermate nella diuotion della Chiesa tutte quelle terre, per il desiderio grande, che mostraua di veder Napoli, se ne venne fino à Ferentino; ma egli con questa intentione vi andaua, s'hauesse potuto cacciare dal regno Ladislao, ch'era assai fanciullo, e Giouanna figliuoli di Carlo. Perche molti baroni, che soleano fauorire Lodouico d' Angioia, dauano gran speranza ad Vrbano d'hauer il Regno. Ma Gaetani mostrandosi fedelissimi, conseruarono, e la vita, e'l regno à questi due figliuoli di Carlo. Il Papa dunque senza hauer nulla fatto, se ne ritornò in Roma, e vi fù con sontuoso apparato, & honore riceuuto, benche poco appresso fusse per capitar male, per opera de' Banderesi. Del qual pericolo vscì cõ creare in vn giorno ventinoue Cardin. de' quali furono tre Romani, e gl'altri quasi tutti Napolitani. In questo Antonio della Scala Signor di Verona, e Francesco da Carrara il vecchio signore di Padoua con vna grauissima, e dispera-

ta

à guerra si trauagliano. E Giouanni Vbaldino era Capitano del Carrarese, e Giouanni Ordelaffo di quel della Scala. Ma Galeazzo Visconte soccorse al Carrarese, & vinto Antonio s'insignorì di Verona, e di Vicenza; nè contento di questo prese anche Padoa con l'assedio di pochi mesi, e pose nella rocca di Menza Francesco da Carrara prigione. Francesco il figliuolo fuggendo, si saluò. I Fiorentini auidi d'accrescere lo stato, più con arte, che con forze tolsero à Senesi due terre, Monte Pulciano, e Lucignano. Dopò questo mandarono Carlo figliuolo di Bernabò, & Antonio della Scala con cinque mila caualli sul contado di Siena. Di che risentendosi fortemente Galeazzo Visconte, mandò tosto i suoi Oratori in Fiorenza, dolendosi che hauessero tolto al soldo loro Antonio della Scala, e Carlo Visconte suoi nemici, e ch'hauessero hauuto animo di muouer l'armi contra i Senesi suoi amici, e confederati. Et hauea già à questi suoi Oratori ordinato, che se i Fiorentini non licentiauano tosto quelli due Capitani, e non lasciauano i Senesi in pace, hauessero bandita loro la guerra. E che questo non auuenisse, fù cagione Pietro Gambacorto signore di Pisa, il quale come amico di Galeazzo, e de' Fiorentini si trapose frà loro, per accordarli. In questo Vrbano hauendo poco felicemente maneggiato il Papato vndici anni, otto mesi, e sei giorni morì in Roma a' quindici d'Ottobre, e fù sepolto in S. Pietro. E pochi furono quelli, che nella sua morte piansero, così si era viuendo fatto conoscere rustico, & inesorabile, il suo sepolcro fino ad hoggi si vede con vn'epitafio assai rustico, & inetto.

Guerra tra le Città di Toscana,

Creò Vrbano VI. in quattro ordinationi quarant'otto Cardinali, cioè 4. Vescoui, 27. preti, 17. Diaconi, che furono.

Guglielmo.... Patriarca di Gierusalem Vescouo Card. Ostiense.

F. Tomaso da Frignano, Modonese dell'ordine de' Minori, Patriarca di Grado, Vescouo Card. Toscolano.

Filippo d'Alenconio, Ongaro, Patriarca d'Aquileia Vescouo Card. di S. Sabina

Francesco Butillo Pregnano, Napolitano, Arciuescouo di Pisa, parente del Papa, Vescouo Card. Prenestino.

Pileio Prasta Frigiolano, Arciuescouo di Rauenna, Italiano, prete Card. tit. di S. Prassede.

Giouanni.... Boemo, Arciuescouo di Praga, prete Card. tit. di SS. Apostoli.

Giouanni.... Arciuescouo di Corfù, Italiano, prete Card. di S. Sabina.

Marino da Melfi, Arciuescouo di Taranto, prete Card. di S. Pudentiana, tit. di Pastore.

Bartolomeo Coturno, Genouese Arciuescouo di Genoua, prete Card. tit. di S. Lorenzo in Damaso.

Demetrio.... Ongaro, Arciuescouo di Strigonia, prete Card. tit. di SS. Quattro coronati.

Luca de' Gentili, da Camerino, Marchiano, Vescouo di Lucera, prete Card. tit. di S. Sisto.

F. Filippo Geza, Romano, dell'ordine de' Predicatori, Vescouo di Tiuoli, prete Card. tit. di S. Susanna.

Poncello Orsino, Romano d'Anuersa, prete Card. tit. di S. Clemente.

Valentino.... Ongaro, vescouo di cinque Chiese, prete Card. di S. Balbina.

Eleazaro... vescouo di Rieti, prete Card. tit. di S. Marcello.

Adam Ingleſe, Veſcouo di Londra, prete Card. tit. di S. Cecilia.
Pietro... Spagnuolo Veſcouo di Palenza, prete Card. tit. di S....
Filippo Caraffa, Napolitano, Veſcouo di Bologna, prete Card. tit. de SS. Siluestro, e Martino.
Andrea Bontempo, Perugino, Veſcouo di Perugia, prete Card. tit. di SS. Pietro, e Marcellino.
Fr. Nicolò Carazzuolo, Napolitano, Generale dell'ordine de' Predicatori, prete Card. tit. di S. Ciriaco.
Fr. Lodouico Donato, Venetiano, Generale dell'ordine de' Predicatori, prete Card. di S. Marco.
Stefano Paloſio, Romano, Veſcouo di Todi, prete Card. di S. Marcello.
Angelo Acciolo, Fiorentino, Veſcouo di Fiorenza, prete Card. tit. di S. Lorenzo in Damaſo.
Friderico Arciueſcouo di Colonia, Tedeſco, prete Card. tit. di S...
Lodouico Arciueſcouo di Maguntia, Todeſco, prete Card. tit. di S..
Crorrone Arciueſcouo Treuerenſe, Todeſco, prete Card. t. di S...
Arnaldo di Germania, Veſcouo Leodienſe, Todeſco, prete Card. t. di S...
Vinceslao di... Veſcouo Vratislauienſe, Todeſco, prete Card. t. di S....
Pietro di Roſſeniburg, Boemo prete Card. t. di S....
Neſſuno di queſti ſei Cardinali Toſdeſchi, e Beomo, volſe accettar il Cardinalato
Frãceſco Carbone Napolitano, Veſcouo di Monopoli, prete Card. t. di S. Susãna.
Fr. Bonauentura de' Carrari, Padouano, Generale de gli Eremitani di S. Agoſtino, prete Card. tit. di S. Cecilia.
Guglielmo Altauilla Capuano, eletto Arciueſcouo di Salerno, Diacono Card. di S. Maria in Coſmedin.
Agapito Colonna, Romano, Diacono Card. di S. Maria in via Lata.
Stefano Colonna Romano, Diacono Card. di S. Maria in Aquiro.
Lodouico Copoa Napolitano Diacono Card. di S. Maria Noua.
Gentile de' Conti di Sangro, Napolitano, Diacono Card. di S. Adriano.
Stefano Sanſeuerino Napolitano Card. di S...
Galeotto Pietramala Toſcano, Deodato Card. di S. Agata.
Tomaſo Orſino Romano, Diacono Card. di S. Maria in Domnica.
Lodouico Fliſco Genoueſe eletto di Vercelli Diacono Card. di S. Adriano.
Marino Bulcano, Napolitano, parente del Papa, Diacono, Card. di S. Maria Nuoua.
Franceſco Aliſio Napolitano, Diacono Card. di S. Euſtachio.
Rainaldo Brancaccio Napolitano, Card. di S. Vito, Modeſto.
Perino Tomacello Napolitano Diacono Card. di S. Georgio al velo d'Oro.
Angelo de Anna Napolitano, Diacono Card. di S. Lucia in Septifolio.
Morinello Brancaccio, Napolitano, Card. di S..
Giouanni Carlono Napolitano, Diacono card. di S...
Franceſco Caſtagnuola Napolitano, Diacono card. ſenza Diaconia, perche morì prima che li fuſse aſſegnata.

BONI-

BONIFACIO IX. PONT. CCV.

Creato del 1389. a' 2. di Nouembre.



BONIFACIO IX. fù Napolitano, e chiamato Pietro Tomacello, e fù per vn consentimento di tutti i Cardinali nel 1389. creato in Roma Pontefice. Era di forse trent'anni, quando prese il manto di Pietro, & in'età così giouane, & in Magistrato così supremo si portò egli di sorte, che non gli si puote rimprouerare alcun piacere dishonesto. Onde parue, che con questa dignità la età giouenile con la vecchiezza si commutasse. Fù poi di tanto animo, e giudicio, che quanta potestà hauea prima il popolo di Roma, trasferì nel Pontefice, creando à sua volontà i magistrati, fortificando il Castel S. Angelo, e'ponti, per li quali si và di Roma in Trasteuere. In questo Galeazzo Visconte mosse a' Fiorentini, e Bolognesi la guerra, mandando Giouanni Vbaldino, e Gian. tedesco Pietramala suoi Capitani in Toscana, perche ponessero à sacco, & in rouina tutta la contrada di val d'Arno di sù, e Giacomo Verme sopra Bologna, perche in suo nome, e quella Città, e'l Contado trauagliasse, com'egli fece. I Fiorentini, che non dormiuano, mandarono tosto Giouanni Aguto, Carlo Visconte, & Antonio della Scala con quattro mila caualli, e due mila fanti in soccorso de'Bolognesi. Nè restarono di sollecitare, e con lettere, e con messi Stefano Duca di Bauiera, con cui si era ricouerato Frãcesco da Carrara il giouane, Giacobo Conte d'Armignacca, che haueuano assoldato con vn gran danaio, perche passassero in Italia contra il Visconue, e lo sforzassero à ritornar à casa, per difensarne se stesso, e le cose sue. Francesco da Carrara il giourne se ne venne in questo trauestito in'Italia, e col fauor de'Venetiani, che secretamente l'aiutarono, prese Padoua. Il Duca di Bauiera, che lo seguì, entrò nella Città, e cominciò à battagliar la rocca. I Veronesi, che vedeuano il mondo in volta, cacciata da Verona la guardia di Galeazzo, chiamarono Antonio dalla Scala, il qual appunto in quei giorni era in Toscana morto, lasciando vn sol figliolo assai piccolo. Quando i Veronesi la morte d'Antonio intesero, si ritrouarono forte

Bonifacio IX. di trent'anni fù fatto Papa.

Gouerno di Roma tolto dal Papa alli Romani.

Guerre in Toscana.

Tumulti della Marca Triuigiana.

pentiti. E credendo rimediare, hauuto il perdono, chiamarono Vgoletto Blancardo, che si ritrouaua all'hora sul Cremonese con l'esercito del Visconte. Il quale Vgoletto hauuto alquante migliaia di ducati per pena di questa ribellione, entrò co'suoi soldati nella Città, ma non puote rattenerli, che non ne ponessero la misera, e ricca Verona à sacco. La moglie di Galeazzo, che n'hebbe pietà, perche non si restaua dal sacco in capo del terzo giorno comandò, che bastasse a' soldati quello, che fatto s'era. Il Duca di Bauiera lamentandosi, che i Fiorentini non lo pagassero, come promesso gl'haueuano, lasciando il battagliare dalla rocca di Padoua, se ne ritornò in Germania. All'hora i Fiorentini, dandoli Alberto da Este nemico di Galeazzo il passo, mandarono Giouanni Aguto in Padoua in soccorso del Carrarese. E fù la virtù, & arte di questo Capitano tanta, che in breue la rocca si diede à patti. Il perche le genti del Visconte, ch'erano quiuenute per ricuperare la Città, si ritirarono sù quel di Vicenza. Era anch'in questo venuto per lo passo di Turino in Italia, il Conte d'Armignacca, assoldato da' Fiorentini con vinti mila Caualli, e preso à forza Castellaccio sù quel d'Alessandria l'hauea dato a'soldati à sacco. Per la qual cosa fù Galeazzo sforzato richiamare dal Vicentino il suo esercito, per opporlo à questo nemico. Si erano i Milanesi nel borgo d'Alessandria fermi, quando tutto impetuoso, e senz'ordine andò l'Armignacca lor sopra con animo di vincere, e di spianare quella Città. Durò buon pezzo sù le porte della Città la battaglia, e si andauano intertenendo gli Italiani fin che gl'altri, ch'erano con vna girauolta auanti à dar alle spalle de'nemici, arriuassero. Quando si viddero dunque i Francesi assalire all'improuiso di dietro, & hauer da ogni parte il nemico sopra, si sbigottirono, e quasi prima, che si accorgessero del tratto; si ritrouarono tagliati à pezzi. Il Conte d'Armignacca fù d'vna ferita nella battaglia morto. Rinaldo Giouanfigliazzi, e Giouanni Riccio Caualieri Fiorentini, ch'haueano condotto l'Armignacca in Italia, furono fatti prigioni. Gonfio per questa vittoria il Visconte, mandò tosto vna parte delle genti, per hauer in mano Giouanni Aguto, il quale haueua passato l'Adige, e'l Mincio, per vnirsi con l'Armignacca. Ma l'Aguto, che n'hebbe auuiso, con la maggior celerità, che puote, se ne ritornò adietro sul Padoano, e perdè non pochi de'suoi per l'acque, ch'hauean in molti luoghi i contadini allagate appunto per vietarli il ritorno. I Fiorentini ritrouandosi trauagliati, da Giacobo Verme, ch'era venuto lor sopra mandato da Galeazzo con dodici milla Caualli, e quattro mila fanti, richiamarono tosto l'Aguto. Il qual vi venne, e conoscendosi inferiore di forze al nemico, con marauigliose arti, e stratagemme ne fanno lo sforzo del verme vano. In questo à persuasione del Pontefice, e d'Antonietto Adorno Duca di Genoua, fù fatta frà Galeazzo, e Fiorentini vna pace conueneuole. Ma mentre che si estingue vn'incendio, ne nasce vn' altro. Percioche Francesco da Vico Prefetto di Roma tolse à tradimento Viterbo al Papa, e Pietro Gambacorta Signore di Pisa fù insieme co'figliuoli ammazzato da Giacobo Appiano suo secretario, il qual subito dello stato s'insignorì. Essendo à morte Alberto da Este, Azzo della medesima famiglia; ma cacciato da casa, con l'aiuto di Giouanni Conte di Cunio, con cui viueua, s'era già posto in punto per interporsi in quello stato, quando i tutori di Nicolò figliuolo d'Alberto presero in modo in fauore del fanciullo l'armi, che ne cacciarono via Azzo à dietro. E promessero due terre Lugo, e Monselice al Conte di

Verona saccheggiata.

Tumulti di Lombardia.

Giacobo Appiano si fà Signor di Pisa.

te di Cunio, perche facesse morire Azzo. Il Conte per ingannarli fece morire vno, ch'era molto simile ad Azzo, & hauute le due terre, cauò fuori il vero Azzo, perche vedessero, ch'egli viueua. Non haurebbe vna simile cosa fatta giamai Alberto della medesima famiglia di Cunio, al qual è più obligata Italia, che à tutti gl'altri Capitani insieme di quel tempo. Perch'egli fù il primo, ch'insegnò à gl'Italiani di guerreggiare, non sapeuano à pena tenere la spada in mano, che poi incominciarono à saper difendersi da gl'inimici loro. Che già prima se voleuano Italiani, ò frà loro stessi, ò contra Barbari guerreggiare, bisognaua chiamare al soldo soldati stranieri. Ma nacque in breue sotto questo Capitano tanta copia di soldati, che diceuano militar sotto la bandiera di San Giorgio, che furono cacciati d'Italia i Bertoni, ch'haueuano la prouincia nostra con vn gran numero delle castella della Chiesa rouinate, e gl'Alemanni, e gl'Inglesi medesimamente, che poneuano la misera Italia in rouina. Di quì hebbero origine i soldati Bracceschi, e i soldati Sforzeschi, per il valore de' quali ne acquistò Italia presso gli stranieri tal grido, che ò spauentati questi stranieri se ne stettero in pace alle case loro, ò se pure passarono l'Alpi sopra di noi con fiere rotte furono cacciati via. In questo mezzo essendo morto Clemente vij. Antipapa, fù in suo luogo da i Cardinali scismatici in Auignone eletto Pietro da Luna, e chiamato Benedetto Decimoterzo. Successe ancor all'Imperatore Carlo di Boemia Vencislao il figliuolo, dal quale Giouan Galeazzo Visconte hebbe il titolo di Duca di Milano per mezzo di Pietro Filardo suo oratore, ch'era Arciuescouo di Milano, e fù poi Pontefice, e chiamato Alessandro V. Essendo morto Giouanni Aguto, e sepolto in Fiorenza, del quale Capitano faceuano i Fiorentini gran conto, deliberò il Visconte di mandare il Conte Alberico con le sue genti in Toscana, per tener'i Fiorentini à freno, i quali trauagliauano Appiano tiranno di Pisa. In quest'esercito d'Alberico erano Paolo Orsino, Ceccolino, Brolia, Brandolino, Paolo Sauello, Luca Canale eccellenti Capitani tutti, i quali accamparono nel Monasterio della Certosa per passarne vnitamente à combattere Fiorenza. Ogni dì correano fin sopra la Città, e poneuano tutto il Contado à rapine, à sangue à fuoco. E fù questo nel MCCCXCVII. Nel qual tempo il Papa andò in Perugia per pacificare insieme la nobiltà con i Raspanti plebei. Ma la plebe in presenza del Papa rompendo la fede data prese l'armi, e tagliò à pezzi da ottanta nobili. E chiamati nella Città Biordo, e Michelletto principali, e capi della parte plebea, li fè Signori, e padroni della Città. Di che sdegnato il Pontefice, n'andò ad Assisi, e mandò al Duca Galeazzo esortandolo à restar dall'assedio di Mantoua, che per terra, e per acqua assediata haueua, & haueua à questo effetto richiamato il Conte Alberico nella Lombardia. I Fiorentini, & i Venetiani confederati con Mantoua le mandarono soccorso, e Carlo Malatesta, ch'era cugino del Signore di Mantoua, v'andò Capitano. Ilquale diede presso Gouernolo vna gran rotta all'esercito del Visconte. Haueuano ancora all'hora i Fiorentini animo di passare sopra Pisa: ma li ritennero da questo proposito il Conte di Puppio, e di Bagno, e gl'Vbertini ribelli, che minacciauano l'vltima rouina à Fiorenza, se essi sopra i Pisani si moueuano. Ma essendo poco appresso morto Giacomo Appiano, Gherardo il figliuolo, che li succesße, perche non poteua per le riuolte, che eccitate i Fiorentini v'haueuano, tenere à sua voglia Pisa, la vendè al Visconte, ritenendosi Piom-

Alberico da Cunio primo, ch' insegnò a gl' Italiani a guerreggiare, dopò l'esser stata Italia tanto tempo schiaua di Barbari.

Bracceschi Sforzeschi, onde hebber'origine

Piombino solo. Essendo stato Biordo à tradimento da Gian Tedesco morto, i Perugini si volsero riporre in libertà. Ma il Papa vi mandò Vgolino Trincio da Fuligno suo Vicario, perche per la Chiesa la riteneſſe. Sdegnati di ciò i Perugini si diedero in poter di Galeazzo. Il qual in capo di due mesi hebbe ancor Bologna, e Lucca. Di che maggior spauento sentirono i Fiorentini, i quali dicevano hauer senza alcun dubbio anch'essi persa la libertà, se Galeazzo Visconte viuuto di lungo fosse. Accostandosi l'anno del Giubileo, mandarono i Romani à pregar il Papa, che fosse douuto andarsene in Roma. Il che il Papa desideraua molto, ma dissimulando rispose non volere andarui, poiche non haueano essi voluto secondo l'ordine de' passati accettare i Senatori forastieri, & hauessero eletti Conseruatori della camera persone inettissime, onde n'hauessero i Bandereſi fatto à lor voglia quanto voluto haueano. All'hora i Romani per gratificar il Pontefice, estinsero i Bandereſi, & accettarono in nome del Papa per Senatore Malateſta figliuolo di Pandolfo da Pesaro, persona molto dotta, e sauia. E diedero di più danari al Pontefice per poter venire commodamente in Roma. Entrato Bonifacio in Roma, fortificando il Castel sant'Angelo, e la muraglia, e le torri, si fè pian piano signore della Città. Venuto il MCCCC si celebrò il Giubileo con incredibile moltitudine di gente, che concorse in Roma. I Fiorentini, che desiderauano leuarsi il Visconte da presso, che parea loro hauerlo sul collo, chiamarono in Italia Roberto Duca di Bauiera, ch'era stato eletto Imperatore, cassò come poco atto Vencislao, e con questa conditione lo chiamarono, ch'essi non li darebbono il promesso danaio, finch'egli su'l Ducato il Milano non fusse. Entrato Roberto in Italia, e venutone sul Breſciano, hebbe vna parte delli danari promessi. Ma facendo poi con l'esercito del Visconte battaglia, fù vinto, e se ne ritornò fuggendo in Trento. E benche i Venetiani, e i Fiorentini molte cose gli promettessero, per nessun conto volle restare, ma se ne ritornò in Germania à casa. All'hora Bonifacio, o che della poteuza de' Viscontitemesse, o che pensasse di accrescere per questa via lo stato, e le entrate della Chiesa, impose l'vso delle annate ne' beneficij: cioè, che chiunque qual si voglia beneficio conseguiua, ne douesse pagare alla camera i frutti di meza annata. Non mancano di quelli, che questa inuentione attribuiscono à Giouanni ventesimo secondo. Tutti accettarono questa legge, fuori che gl'Ingleſi, i quali si contentarono, che si eseguisse ne' Vescouati, non già ne gl'altri beneficij. Facendo à questo modo ricco l'erario, e ponẽdo à sua volontà i magistrati in Roma, deliberò di riporre Ladislao figliuolo del Rè Carlo nel regno paterno, ch'era stato da varij tiranni, e popoli parteggiani di Lodouico d'Angioia occupato. E per potere più facilmente, e con più honestà farlo, annullò la priuatione di Carlo, che hauea Vrbano VI. fatta in Nocera, e mandò il Cardinale di Fiorenza in Gaeta, che sola conseruaua al suo signore la fede; perche quì doue era con tanta fedeltà stato conseruato, fusse il garzonetto Ladislao incoronato. Il Visconte veggendo ritornato l'Imper. Roberto in Germania, mandò il Capitano Alberico ad opprimere Gio. Bentiuoglio, che cacciatane la guardia del Visconte, si era fatto signore di Bologna. Militauano all'hora con Galeazzo Francesco Gõzaga che si era già pacificato cõ lui, e Pãdolfo Malateſta fratel di Carlo, & Ottobono de Rossi da Parma; i quali per esser eccellẽti capitani erano stati cagione, che i Fiorentini haueſſero mandato in soccorso de' Bologneſi il capitano Bernardone

con

Bandereſi estinti.

Malateſta Senatore.

Papa si fà Signore di Roma.

1400. Giubileo in Roma.

Roberto Duca di Bauiera Imp. in' Italia, rotto da' Visconti.

Annate de' beneficj chi le cominciò à imporre, e che cosa sia annata.

Ladislao dichiarato Rè di Napoli dal Paradipa.

Gaeta fedeliſſima.

Bentiuoglio Signore di Bologna.

con molte genti. Presero animo i Bolognesi per questo aiuto,& hebbero perciò ardimẽto d'vscire,& incontrare il nemico, nella qual battaglia essi restarono vinti con perdita di tutta la caualleria,e del Capitano Bernardone,che fù nella zuffa morto. Fù ancor quì fatto prigione Giacomo da Carrara,che fù à prieghi di Francesco Gonzaga saluato.Il Bentiuoglio,che si era con alcuni pochi ritirato nella Città,mentre, che troppo animosamente la difende, ritrouandosi in vn cerchio,e non lasciandosi prendere viuo,fù morto. Dopò questo il Visconte senza difficoltà ritrouarui ribebbe Bologna,e ne pose perciò in gran spauento Fiorenza,doue mostraua il nemico douer volgere tutto lo sforzo di quella guerra. Ma la morte li fauorì, e li trasse di quel tanto spauento. Perche poco appresso morì Gio:Galeazzo in Merignano di febre,essendosi prima vna cometa veduta, ch'era di questa morte vn presagio.E fù nel 1402.Molti tiranni nacquero subito per questa morte,ch'erano prima principali nelle loro Città, ò essendo Capitani,furono da i loro stessi soldati con subornationi,e promesse aiutati à farsi Signori di varij luoghi. Nacquero all'bora in effetto infiniti mali, per non essersi vn superiore, che, e con la potenza, e con l'auttorità ne tenesse i vitij de gli huomini audaci à freno. Si rinouò ancora la pernitiosa setta de'Guelfi, e Ghibellini,ch'essendo durata più di 200.anni in Italia,e tenendo tutte le sue Città con l'armi in mano, quasi affatto l'estinse tutte. Percioche Vgolino Caualcabue hauendo oppressi i Ghibellini signoreggiaua in Cremona. Otto III.morti, e cacciati via i Rossi possedeua Parma.I Soardi si teneuano Bergamo, i Rusconij Como, i Vignati Lodi, Facino Cane eccellente Capitano si haueua à forza occupato Vercelli, Alessandria, e molte altre terre di quella prouincia. E di più di questi molti altri tiranni,ch'essendo già stati cacciati dal Visconte, hora in speranza entrauano di ricuperare gli stati loro. E v'erano frà gl'altri Guglielmo Scala,e Carlo Visconte figliuolo di Bernabò,che non restauano di sollecitare tutti quei Principi,e popoli à ribellarsi. Onde Pino Ordelaffo bandito di casa sua s'insignorì di Forlì,& Alberico Conte di Cunio, ch'era andato sopra Faenza,la haurebbe anche anche fatta sua,se non fusse stato in fretta chiamato da Ladislao nel regno di Napoli,e'l Papa ve l'animaua aà ãdarui.Fù Alberico fatto da questo Rè suo gran Conestabile.Haueua il Papa mandato anch'esso nel Regno vn suo fratello con vn'esercito, il qual'era stato ributtato da'Napolitani à dietro.Onde se n'era per ordine del Papa ritornato sopra Perugia,la qual Città in breue alla Chiesa ricuperò.Baldassare Cossa Napolitano,e Cardin. di S.Eustachio passato sopra Bologna l'assediò, e la sforzò in breue à ritornare in poter della Chiesa,essendo Capitano di questo essercito Braccio da Montone, ch'haueua, come eccellente Capitano, lasciato Alberico in Romagna, sotto il quale hauea Braccio in fin da i primi anni honoratamente militato. Il medesimo era auuenuto à Sforza da Cotignuola terra di Romagna. Per lo valore,& industria de'quali due Capitani crebbe poi tanto la militia Italiana, che chiunque hauea di bisogno di Capitano,per esser ben seruito,l'vn di questi due si prendea.E di quì nacquero quelle fattioni militari,che da sessant'anni in quà non è quasi fatto nulla in Italia, che ad vna di queste due non si attribuisca. Perche quelli,ch'erano da'Frãceschi oppressi,ò pure dalli Sforzeschi,tosto assoldauano la Fattione contraria. Hora Alberico da Cunio, dal quale, come dal Cauallo Troiano vscirono infiniti eccellenti Capitani, hauendo combattuta Napoli grã tem-

tempo, finalmente la prese per Ladislao. E fù questa vittoria cagione, che tutti i Prencipi, e Città del Regno tosto in poter di Ladislao, ne venissero. Ma Ladislao, ch'era auido di regnare, prima, ch'hauesse ben posto il piè nel regno di Napoli, essendo chiamato da gl'Vngari à prendere, come hereditario quel Regno, si partì d'Italia col suo esercito, e giunto à Zara l'assediò. In questo hebbe auuiso, che i Napolitani, & alcuni Baroni del Regno stauano per ribellarsi. Per la qual cosa presa Zara, la vendè à'Venetiani, e se ne ritornò tosto in Napoli. Doue richiamò Alberico, che se n'era già ritornato in Romagna à casa sua, e con molta seuerità priuò tutti i Baroni dello Stato, che possedeuano, e quelli, che vi erano renitenti, bandì, e cacciò via del Regno. Con la famiglia di Sanseuerineschi si mostrò molto fiero, e ne fece crudelmente morire i principali. In tante riuolte di stato ritrouandosi assai Bonifacio stanco, di dolore de'fianchi finalmente morì nel 1405. il primo d'Ottobre, hauendo tenuto 14. anni, e 9. mesi il Papato, fù sepolto in S. Pietro in vna tomba marmorea tutta distinta di mosaico, che fin'ad hoggi si vede con l'insegne della famiglia, e con vn titolo, che dice i molti edificij, che fece fare à sue spese nel Castello S. Angelo, nel Campidoglio, e nel palagio di Vaticano. Non sarebbe à questo Pontefice per l'acquisto di vna somma gloria mancato nulla, se non si fosse alquanto macchiato nel compiacere souerchio à'parenti. Perche molte simonie si faceuano da'suoi, che ne veniuano in gran numero in Roma, e l'auttorità delle chiaui molto auuiliua. Ben si forzò Bonifacio di riuocare, e remediare à queste cose: ma erano tante le preghiere de'parenti, ch'egli si lasciaua vincere, e se ne restaua. Onde meglio crederei, che non potesse alla Chiesa venire, se i Pontefici cacciassero via i loro parenti, ò almeno si contentassero di collocarli in vn mediocre stato, hauendo più rispetto al debito, & alla honestà, che al sangue, & alla carne. E sarebbe hoggi appunto più, che mai tempo di farlo, poiche essendo morto il Tamburlano, ch'hauea vinti i Turchi, e fatto il loro Rè prigione se lo menaua incatenato seco, douunque andaua, per hauer lasciato senza capo gl'Armeni, i Persi, gl'Egittij, e gl'Assirij, sarebbe à nostri Christiani cosa facile ricuperare Gierusalem, e'l Santo Sepoltro dalle mani de'Barbari. Ma lasciando Bonifacio di volgersi à questa impresa, si diede à perseguitare i Bianchi, che nel suo Pontificato induceuano vna nuoua superstitione. Percioche come io intesi da mio padre, che lo vidde, ne venne dall'Alpi in Italia l'anno innanzi del Giubileo, vn certo prete con vna gran compagnia d'huomini dietro. Il qual prete andaua vestito di bianco, e mostraua tanta modestia nel volto, e nelle parole, ch'era da ogn'huomo tenuto vn Santo. Venuto in Italia, ne creò in breue à questa sua nuoua superstitione vn grandissimo numero d'huomini, e donnei quali tutti senza differenza, ò che rustici, ò ciuili fussero, ò liberi, ò serui vestiti di bianco lo seguiuano, & à guisa di pecore, douunque si facea lor notte, si fermauano, e dormiuano, per terra. Mangiauano publicamente per le ville, doue le genti à gara, quasi à fare vn sacrificio, portauano loro il mangiare. Il prete andaua auãti cõ vn Crocifisso in mano, il quale molte volte diceua, che per i peccati de gl'huomini lagrimaua. Et ogni volta, ch'auueniua questo, tutti gridauano, misericordia. E quãdo caminauano, e faceuano viaggio, cantauano le lodi di nostra Signora, & altri hinni al proposito loro. Il medesimo faceuano, quando si ritrouauano fermi in qualche luogo. Questo sacerdote se ne venne per la Lombardia, per la Romagna, per la Marca, e

Zara venduta a' Venetiani dal Re Ladislao.

Tamburlano.

Compagnia di Bianchi, e loro vittoria, e fatti.

Bianchi in Italia.

ca,e per la Toscana con tanta opinione di santità,che non solamente la rozza, e credula plebe, ma i Prencipi ancora, & i Visconti della Città ne trasse ageuolmente al suo dire, e volere. In Viterbo stanco del viaggio,e con gran moltitudine dietro si fermò, per douere poi, come esso diceua, passarne in Roma à visitar que'luoghi santi. Bonifacio dubitò,che quì frode non fusse, e che non pensasse quel Sacerdote con queste sue superstitioni, e col fauore delle genti,che lo seguiuano, douersi far Pontefice,mandò in Viterbo alcuni soldati,che lo prendessero,& à lui lo menassero. Scriuono alcuni,che fosse tormentato il prete,la sua frode scoprisse,e fusse perciò castigato col fuoco,doue lo fecero ardere. Alcuni altri dicono,che non si ritrouò frode alcuna nel pouero prete;ma che'l Papa facesse dare questa voce, per coprire quello, che si diceua, cioè, che esso l'hauesse fatto per inuidia morire. Quello,che fosse la verità,Iddio lo sà. Questo è chiaro, che parte per la frequenza del Giubileo,parte per le genti,che si menaua questo Sacerdote dietro, vn gran numero di persone morì in Roma di pestilenza. Ma in tante calamità,vna cosa di buono hebbe all'hora Italia,che in questi tempi vi venne Chrisolora Costantinopolitano, il quale ci portò le lettere greche,che haueuano già dormito 500.anni in'Italia. Onde nacquero poi le scuole della lingua Greca,e Latina per mezo di Guarino,di Vittorino, di Filelfo,di Ambrogio monaco,e di Leonardo Aretino, di Carlo,e di molti altri, che vscirono,come dal Troiano,in luce,& ad emulatione loro se ne leuarono poi sù molti altri ingegni delicati, e gentili.

Chrisolora porta le lettere Greche in Italia.

Creò Bonifacio IX.in due ordinationi 9.Card.7. preti,e 2.Diaconi, e restituì il capello à doi,che n'erano stati priuati da Vrbano VI.cioè à Pileo Arciuescouo di Rauenna,& Adam Inglese,Vescouo di Londra.I creati da lui furono.

Henrico Minutolo Napolitano, Arciuescouo di Napoli, prete Card. tit.di S. Anastasia,che fù poi dall'istesso Papa fatto Vescouo Card. Toscolano.

Fra Bartolomeo de gli Vliarij, Padouano, dell'ordine de'Minori,Vescouo di Fiorenza,prete Card.di S.Pudentiana tit.di S. Pastore.

Cosmato de'Megliorati di Sulmona,Vescouo di Bologna,prete Card. tit.di S. Croce in Gerusalem.

F.Angelo Summa Ripa da Lodi dell'ordine Camaldulense,Vescouo di Lodi, prete Card.tit.di S.Pudentiana tit.di S.Pastore.

Christoforo de'Maroni,Romano Esarminense,prete Card.tit.di S.Ciriaco.

Bartolomeo Mezza vacca Bolognese, Vescouo di Riete, prete Card.tit.di S. Martino.

Antonio Caietano Romano, Patriarca d'Aquileia, prete Card.tit. di San Cecilia.

Landolfo Marramauro, Napolitano, eletto Arciuescouo di Bari,Diac.Card. di S.Nicolò in Carcere Tulliano.

Baltassar Cossa Napolitano,Diacono Card.di S.Eustachio.

Il Card.Angelo Fiorentino,fù anche da questo Papa Vescouo Card.Ostiense,& il Card.Francesco Carbone,fù fatto Vescouo Card.di S.Sabina.

INNO-

INNOCENTIO VII. PONT. CCII.

Creato del 1440. a' 17. di Ottobre.



Gio:Maria Visconti II. Duca di Milano.
Filippo Maria Visconte.
Paolo Guinisi Lucchese.
Francesco Carrara, e suoi fatti.

INNOCENTIO VII. fù di Sulmona, si chiamaua Cosmo, e fù essendo Cardinale di S. Croce creato Pontefice in tempo, che tutta Italia tumultuaua. Percioche essendo morto Giouan Galeazzo, e restati due suoi piccioli figliuoli, tutta Italia si volse all'armi. Gioan Maria, ch'era il maggiore si tolse il Ducato di Milano, Filippo Maria, ch'era il minore, restò Conte di Pauia, come prima era. Tutte le altre Città, ch'erano da 25. à questi Giouanetti si ribellarono. Percioche Paolo Guinisi cittadino Lucheſe si vsurpò la Signoria della patria sua. E Francesco Carrara, che vidde morto Giouan Galeazzo, le cui armi tanto temeua, venuto in speranza di accrescer lo stato, mandò in Brescia, in Bergamo, & in Cremona à sollecitar in suo fauore i Guelfi. Veggendo poi, che Guglielmo della Scala, e Carlo Visconte, che desiderauano la Signoria delle loro Città, si sarebbono potuti opporre a' suoi disegni, promeße di farli, il primo Signor di Verona, il secondo di Milano, e n'hebbe per questa causa imprestо da Carlo 30. mila ducati d'oro. Hora Hauendo egli riposto Guglielmo in Verona, fattolo poco appresso destramente con veleno morire, esso s'insignorì di Verona. Volle ancora poi fare il medesimo seruigio à Carlo; il quale, perche non gli si seruaua la promessa, faceua instanza, che almeno i suoi danari, che prestati gl'haueua, gli restituisse. Scrisse ancor'il Carrarese à Francesco Gonzaga, ch'haueße voluto da se stesso confederarsi con lui, altramente l'haurebbe hauuto per inimico, e fattolo in breue della sua pertinaccia pentire. Il che diceua potere ageuolmente fare, per hauer Verona vicina à Mantoua, e per douere in breue hauer Breue, donde haurebbe, à suo piacer potuto i Mantouani offendere. Il Gonzaga non volle darli risposta, fin ch'intendesse gl'Oratori de' Venetiani, i quali erano già per camino, & à lui ne veniuano. I Venetiani, che haueano sospetta la potenza de' Carraresi, presero nella protettione, e difesa loro Vicenza, che da se stessa si diede loro temendo all'armi di Francesco da Carra-

ra, e

re,e bramando d'esser à qual si voglia altro Prineipe soggetta, che à questo,per l'odio immortale, ch'era frà Padouani, e Vicentini. Hora i Venetiani fecero tosto intendere al Carrarese, che lasciasse i Vicentini in pace, poiche erano in protettion loro,e si restasse di trauagliare à qualunque modo Cologna,per essere della giurisdittion loro,altramente se ne sarebbono essi risentiti con l'armi. Rispose à queste cose Francesco,che si marauigliaua assai de'Venetiani,che non hauendo ragion alcuna in terra ferma,volessero impor legge à quelli,che legitime Signorie vi haueano, e che per questo nelle loro paludi si stessero, e lasciassero regnare ne i loro Stati pacificamente i proprij Signori. Si sdegnarono forte di questa risposta i Venetiani, e fecero tosto intendere à gl'Oratori loro, che erano per strada,che andassero à conchiudere amicitia, e lega con Francesco Gonzaga, creandolo lor Generale, e promettendoli perciò ampio stipendio. Fatta il Gonzaga la lega,perche intese,ch'il nemico haueua presa Cologna,con vn grosso essercito passò tosto sopra Verona,da quella parte,che è volta à Mantoua. Il medesimo fecero i Veneciani,partendo dal Vicentino.Spauentat'i Veronesi,perche non vedeuano speranza di soccorso, s'arresero: percioche haueano anch'il Carrarese in odio, perche hauesse fatto morire col veleno Guglielmo dalla Scala,e ponendo i figliuoli prigioni,hauesse à tradimento occupata Verona. Dubitando il Gonzaga di qualche inganno, vi entrò con le schiere armate in punto. All'hora Giacomo da Carrara, che si ritrouaua in guardia della Città se ne fuggì tosto con alquanti soldati in Hostia. Ma nel passare il Pò,fù preso,e mandato in Venetia. Fortificata con buone guardie Verona, passarono i Venetiani con tutto l'esercito sopra Padoua, ch'era dall'alte mura,da i cupi fossi,e da vna buona guardia,che v'era dentro,difesa:ma ella fù pure in capo di alquanti mesi,perche non le poteua venire la vettouaglia,sforzata à rendersi à patti.Francesco da Carrara con i figliuoli,e co i nipoti si restò nella rocca,la quale pure a fame frà pochi giorni si diede,e fù Francesco fatto prigione,e mandato in Venetia,doue fù col fratello fatto morire. E questo fine fece colui,che per insatiabilità rinunciò la pace, sperando con la guerra insignorirsi del mondo. Nè quì finirono le calamità d'Italia. Percioche,ò che la lentezza del Pontefice fusse, che soleuano prima con gl'interdetti,con le minaccie,e con l'arme ancora quietare le discordie de gl'altri,ò che fusse lo scisma,ch'era all'hora nella Chiesa,era à tale l'audacia d'ogni vile tiranno venuta,che per la morte di Giouan Galeazzo non era cosa per grande,che fusse,ch'ogn'vn di loro non imprendesse. Soleua Innocentio,essendo Cardinale,riprendere la negligenza, e timidità de gl'altri Pontefici,e dire, che per loro cagione quel tanto dannoso scisma alla Chiesa Santa, & à tutto il Christianesimo duraua. Ma essendo poi Pontefice, non solamente i vestigij de'suoi passati in questa parte seguiua, ch'ancora fortemente si risentiua,se alcuno gl'hauesse fatto di tal cosa motto. Era ancora così impetuoso nelle cose sue,che hauendoli vna volta fatto i Romani istanza, che gl'hauesse douuto riporre in libertà, restituire loro il Campidoglio, Pontemolle,& il Castello S. Angelo,e ch'hauesse voluto quel pernitioso scisma estinguere,e pacificare Italia,tanto più, che, e'l Rè di Francia si offeriua di douer farui tutte le forze sue,e l'Antipapa Pietro di Luna prestaua à questa concordia gl'orecchi, in tanta colera se ne pose egli,che li mandò à Lodouico suo nipote, ch'habitaua presso San Spirito, come perche douessero essere di questo ardire grauemente castì-

Venetiani non haueuano stato in terra ferma.

Francesco Gonzaga Sig. di Mātoua Generale de'Venetiani.

Verona si dà à Venetiani.

Giacomo da Carrara.

Padoua si dà à i Venetiani.

Francesco Carrara,e li figliuoli fatti prigioni, & vccisi da' Venetiani in Venetia.

Dimanda de i Rom. al Papa.

Crudeltà del Papa.

castigati. Furono adunque quì molti, mentre, che il bene della Repualica procurauano, fatti tosto morire, e gettati per le feneſtre. Non potendo il popolo queſta tanta crudeltà ſoffrire, chiamò Ladislao Rè di Napoli, e tolſe l'armi per vẽdicarſi di Lodouico. All'hora il Papa fuggendo il furore del popolo, ſe ne andò volando col nipote in Viterbo. Il popolo, che non puote con coſtoro isfogarſi, ſi voltò ſopra il reſto della corte, e la ſaccheggiò. E ne furono alcuni ſaluati in caſa de' Cardinali Romani, doue fuggirono. Preſo poi il Campidoglio, e Pontemolle, andarono à battere; ma in vano il Caſtello; ancor, che Giouanni Colonna Conte di Troia, e Gentile Monterano Conte di Carrara eccellenti Capitani di Ladislao con loro fuſſero. Perche ſopragiunſe Paolo Orſino con Moſtrada, e Ceccolino mandati dal Papa, i quali attaccandoſi ne i prati di Nerone con Giouanni Colonna, e gl'altri Capitani di Ladislao li ruppero. Sentendo perciò i Romani gran danno, à quali non ſi laſciaua nel Contado capo di beſtiame, & eſſendo già l'ira ſmorzata, ſi rappacificarono col Papa, e lo pregarono, che ritornaſſe in Roma. Egli, ch'era di piaceuol natura, vi ritornò, percioche eſſendo aſſai dotto nelle leggi ciuili, e canoniche, & hauendo vn'arte, & vna ſoauità grande nel dire ſi perſuadeua di potere, e con ragioni, e con la piaceuolezza tirare, doue volea ogn'huomo Giunto in Roma creò alquanti Card. frà i quali ne furono tre, che ſucceſſiuamente furono Pontefici dopò lui. E furono Angelo Corario Venetiano Cardinale di San Marco, che fù Gregorio xij. Pietro Filardo Cardinale de' dodici Apoſtoli, che fù Aleßandro V. & Odo Colonna Cardinale di San Gregorio, che fù poi Martino V. Hora confermatoſi à queſto modo il Pontificato, creò Marcheſe della Marca d'Ancona Lodouico il nipote, e lo fece Prencipe di Fermo. Ma morì poco appreſſo in Roma nel 2. anno, e 21. dì del ſuo Pontificato a' 6. di Nouembre, fù ſepolto in S. Pietro in vna capella, ch'era dedicata a' Pontefici, e che cadendo per antichità, fù poi da Nicola V. rifatta, e notatoui l'epitafio d'Innocentio con faruiſi mentione, che Nicola V. rifatta l'haueua.

Papa fugge di Roma.

Fattion in Roma, frà gl'Eccleſiaſtici, & i Romani.

Lodouico Prencipe di Fermo.

Creò queſto Pontefice in vna ſola ordinatione 11. Cardinali, 8. preti, e 3. Diaconi, che furono.

Angelo Coraro Venetiano, Patriarca di Coſtãtinopoli, pret. Car. t. di S. Marco.

Franceſco Huguccione Bradamante, d'Vrbino, Arciueſcouo Burdegalenſe, prete Card. t. di SS. Quattro Coronati.

Giordano Orſino Romano, Arciueſcouo di Napoli, prete Card. t. di S. Martino.

Giouanni de Megliorati da Sulmona, nipote del Papa, Arciueſcouo di Rauenna, prete Card. t. di S. Croce in Gieruſalem.

F. Pietro Filargo di Candia, dell'Ordine de' Minori, Arciueſcouo di Milano, prete Card. t. di SS. Apoſtoli.

Conrado Carracciolo Napolitano Veſc. di Malta, prete Car. t. di S. Criſogono.

Antonio Achione Romano Veſcouo d'Aſcoli, prete Card. t. di S. Pieero in Vincola.

Antonio Caluo Romano Veſc. di Todi, prete Card. t. di S. Praſſede.

Oddo Colonna Romano, Diac. Car. t. di S. Georgio al velo d'oro, che fù poi creato Papa Martino V. dal Concilio di Coſtanza.

Pietro Stefaneſco de gl'Annibali Romano, Diacono Card. di S. Angelo.

Giouanni Egidio Leodienſe Todeſco, Diacono Card. di SS. Coſma, e Damiano.

Il

Il Card. Antonio Caietano Romano, fù da questo Papa fatto Vescouo Card. Prenestino. Tradimento di Cabrino.

In questo mezo ritrouandosi Italia senza vero Pōtefice, e senza buono Imperatore ogni cattiuello prendeua ardire di far ciò, che piacciuto li fosse. Onde Cabrino Fundalo, di cui solea molto, & in pace, & in guerra seruirsi Carlo Caual cabue, entrato in speranza di farsi Tiranno, perche vedeua non meno à lui, che à Carlo obbedire tutti, tagliò il pouero Carlo à pezzi insieme co' fratelli, e co' parenti, che ritornauano di Lodi, in vn luogo Machasturma detto, e 10. miglia lontano da Cremona. E subito, prima che nella Città ne andasse nouella, occupò con alquanti de' suoi soldati Cremona, fattosi à vn tratto Signor della rocca, e delle porte. Et venutone poi sù la piazza armato, fece morire, e cacciò via tutti quei, che vidde, che gli s'opponeuano. Nè lasciò, che non vsasse, per fermarsi la tirānide. Si sforzò ancora Gucegaldo gouernator di Genoua acquistare in nome del Rè di Frācia Milano. Ma Facino Cane eccellēte capitano cōseruò à Gio: Maria Visconte quello stato. Otone terzo signore di Parma abboccandosi cō Nicolò da Este per conchiuder la pace presso vn castello chiamato Rouere, vi fù tagliato à pezzi. E fù Sforza di Cotigniola, che l'ammazzò per ordine di Nicolò. Il qual hebbe tosto Parma, che perche odiaua Ottone, gl'aperse tosto le porte. Ladislao hauuto Roma, & occupata Perugia, ch'era all'hora dall'arme di Braccio trauagliata, se ne passò in Toscana, che fù dall'industria di Malatesta da Pesaro eccellētemēte difesa. Onde se ne ritornò Ladislao spauētato nel Regno, cō hauer riceuuto più dāno, che fattone, i Fiorētini, che si viddero libe: da si fatto nemico, si voltarono sopra Pisa, e dopò d'hauerla trauagliata, e battuta la presero, hauendo capitani Tartaglia, e Sforza nel 1408

Ladislao Rè di Napoli piglia Roma, e Perugia.

GREGORIO XII. PONT. CCVII.

Creato del 1486. a' 30. di Nouembre.



MENTRE ch'andaua lo scisma in lungo con tanta rouina del Christianesimo, con vn Pontefice in Roma, in Auignone vn'altro, tre mrencipi Francesi, che furono il Duca di Biturigi, quel di Borgogna, e

quel d'Orliens, i quali per la indispositione del Rè gouernauano la Francia, hauendo della calamità della Chiesa cõpassione, se n'andarono à ritrouar in Auignone Pietro di Luna, che Benedetto XIII. si chiamaua, e lo pregarono, ch'hauesse voluto à questo disordine prouedere, ancorche li fusse stato di bisogno rinonciare il Papato, come già nella sua elettione col giuramẽto promesso hauea. E li prometterono, che l'altro Pontefice, che si crearebbe in Roma dopò Innocẽtio, il medesimo farebbe. Perche quelli, che'l bene de' Christiani desiderauano, sperauano, che tolto à questi due, ch'erano, l'vno dalla Francia, l'altro dalla Italia fauoriti, la potestà delle chiani, si fosse douuto creare vn'altro indubitato, e certo Pontefice. A queste cose Benedetto rispose, ch'egl'haurebbe grauemẽte offeso il Signore Dio, se hauesse abbãdonata la Chiesa, che per vn consentimento de' buoni gl'era publicamente stata raccomandata, e che non voleua porre in dubio quello, che per cosi legitima strada hauuto haueua. Quanto al torlo scisma, e porne in concordia la Chiesa, à lui molto piaceua, pur che fusse eletto vn luogo sicuro, nel quale ogn'vno liberamente, e non forzato hauesse potuto parlare, & oprare. Che esso prometteua, e l'affermaua col giuramento, che se altramente non si fusse potuto lo scisma torre, ne haurebbe egl'il Papato deposto, pure, ch'hauesse ancora l'altro fatto il somigliante. Quei Prencipi, che si auuiddero della volontà di Benedetto incominciarono à discorrere, che via haurebbono potuto tenere, per recarlo à quello, ch'essi voleuano. Benedetto, che dubitò della forza, si fece forte in palazzo, doue stette come assediato, alquãti mesi. Finalmẽte imbarcatosi nel Rhodano sopra certe galere, che à questo effetto hauea fatte porre in punto se ne fuggì in Catalogna, ch'era la sua patria. Scriuono alcuni, che questi Prencipi ad instanza de' Cardinali Francesi, à quali non molto era Benedetto in gratia, per non esser della lor natione, la impresa già detta prendessero. Percioche trattando dopò Clemente di eleggere vn Cardinale Francese, per la discordia, ch'era frà loro, si cõdussero finalmẽte à creare Benedetto, il qual come desideroso del bene del Christianesimo, spesse volte à questi Cardinali ricordò, che santamente viuessero, e si astenessero dalle simonie, altramente gl'haurebbe con ogni seuerità debita castigati. Onde non potẽdo soffrire i costumi di lui, vogliono, ch'essi ne cõcitassero que' Duchi à rimediare, che si eleggesse altro Pontefice. Hora quelli Cardinali, ch'erano dopò la morte d'Innocentio in Roma, sapendo quanto stati fossero negligenti i tre Pontefici passati in rimediare allo scisma, & in quãto pericolo si ritrouasse la Chiesa per tutto, e nella Francia specialmente entrati nel conclaue presso S. Pietro, giurarono tutti vn per vno solennissimamente di douer ciascuno, se à lui toccaua, rinonciar tosto il Põteficato, se l'Antipapa però il medesimo facesse. E fecero anco questo per sodisfar à Francesi, che hauẽdosi introdotta questa consuetudine di crearsi l'Antipapa, pareua lor non potersene senza vergogna restare, se nõ facessero gl'Italiani il somigliãte, e per seguire anco il parer di Benedetto, il qual diceua, non potersi per altra via à questo scandalo della Chiesa rimediare. Ma che rinonciando amendue se ne sarebbe da tutto il collegio intiero de' Cardinali eletto vno, che fusse certo, e indubitato Pontefice, & à cui tutti i Prencipi del Christianesimo haurebbono obbedito. Fù adũque creato in Roma l'vltimo di Ottobre del 1406. Angelo Corario Venetiano Cardinale di S. Marco, il quale fù chiamato Gregorio XII. e subito in scritto per mezo di notaio, e di testimoni

Benedetto Antipapa fugge in Catalogna.

Concilio generale di Pisa. Il Papa, & l'Antipapa depositi da i Cardinali in

moni ratificò, e promise di hauere rato, e di douere osseruare quanto prima promesso hauea, e di sua mano vi si sottoscrisse. Trattandosi poi del luogo, doue fosse potuto venire l'vno, e l'altro sicuro, perche non si accordauano facilmente, i Cardinali si risoluettero di abbandonarli come rompitori di fede, e così quelli di Auignone, come quelli di Roma se ne vennero in Pisa, e quì di vn commun voler priuarono Gregorio, e Benedetto, assentendo à questa sentenza tutte le nationi fuori, che la Spagna citeriore, & il Rè di Scotia, e'l Conte d'Armignacca, che fauoriuano Benedetto. Risoluendosi poi i Cardin. di creare vn Pontefice, che reggesse santamente la Chiesa di Dio, elessero Alessandro V. Mentre che non v'era Gregorio, & si trattaua della creatione di Alessandro, Roma era tutta in arme. Percioche hauendo il Rè Ladislao presa Ostia, trauagliaua in modo da ogni parte i Romani, che si contentarono di hauer la pace, e lo riceuettero con ogni honore, come lor Signore, nella Città. Et egli mutò i magistrati, vi fortificò la muraglia, e le porte à sua volontà. Venendo poi Paolo Orsino Capitano della Chiesa, si combattè fieramente presso S. Giacomo in Settimiano con perdita di molti dall'vna, e dall'altra parte. Perche il Rè ne teneua le genti sue in Trasteuere per esser più vicino al fiume, per ilqual gli venia del continuo da' suoi legni, ch'erano in'Ostia soccorso. Ma egli che vedeua le fattioni in Roma ogni dì crescere, ritirandosi più tosto, che fuggendo, in Napoli si ritornò. Anzi vedeua in Roma la fattione sua debilitata, per essere stati rotti da Paolo Orsino prima, ch'esso vi entrasse, Giouanni Colonna, Battista Sauelli, Giacobo Orsino, e Nicolò Colonna eccellenti capitani dentro la porta di S. Lorenzo, e fattine molti prigioni, de' qual n' erano due stati fatti morire, l'vno Galeotto Normanno, l'altro Ricardo di Sanguinè, nobili, & valorosi amendue. Gli altri furono poi lasciati liberi con questa condition, che non militassero più sotto la bandiera di Ladislao. In queste tante riuolte crebbe in modo in Roma la carestia del pane, che si vendeua il rubio del grano diciotto fiorini. Non era marauiglia poi ch'era la coltura de' terreni abbandonata, essendo stato tolto, e rubato via il bestiame, & i contadini parte morti, parte andati cattiui via, come nelle guerre suole ordinariamẽte auuenire.

Roma in poter di Ladislao Rè di Napoli.

Creò il Pontefice Gregorio XII. quattro Cardinali, cioè tre preti, & vn Diacono, li quali però non furono tenuti per Cardinali, per esser stati fatti da lui contra il giuramento fatto di non crear Cardinali, fin che non furono confermati dal Concilio di Costanza, e furono.

Fra Giouanni di Dominico, persona ignobile della plebe Fiorentina, dell'ordine de' Predicatori dell'osseruanza, grande hippocrita, Arciuescouo di Ragusi, prete Card. tit. di S. Sisto.

Antonio Coraro Venetiano, nipote del Papa, Vescouo di Bologna, e Patriarca di Costantinopoli, dell'ordine de' Celestini di S. Giorgio d'Alega in Venetia, prete Card. tit. di S. Crisogono.

Gabriello Condulmiero Venetiano, nipote del Papa dell'ordine Celestino detto di sopra, Vescouo di Siena, prete Card. di S. Clemente.

Giacomino....da Vdine, Diacono Card. di S. Maria Nuoua.

Gregorio XII. essendo stato deposto dal Papato dal Concilio di Pisa, one s'erano ridotti tutt'i Cardin. da' quattro da lui creati in fuora non volse obedire al concilio, asserendo d'esser vero Papa, e per far più gagliarda la

sua parte, creò altri noue Cardinali, otto preti, & vn Diacono, quali non furono però tenuti per Cardinali, sin ch' il Concilio di Costanza per il bene della pace frà i Christiani, hauendo Greg. deposto il Papato, non li riceuette nel numero de' Cardinali, e furono questi.

Lodouico Pittore Arciuescouo di Taranto, prete Card. tit. di S. Maria in Trasteuere.

Angelo Cino, Vescouo di Recanati, prete Card. tit. di S. Stefano in Celio monte.

Angelo Barbarico Venetiano, Vescouo di Verona, prete Card. tit. di SS. Pietro, e Marcellino.

Bandello de' Bandelli da Lucca, Vescouo d' Arimini, prete Card. tit. di S. Balbina.

Filippo... Inglese, Vescouo Liconiense, prete Card. tit di SS. Nereo, & Achilleo.

Matteo... Todesco, Vescouo Vuoromiacense, prete Card. tit. di S. Ciriaco.

Luca Fiorentino, Generale de i frati Humiliati, Vescouo di Fiesole, prete Card. tit. di S. Lorenzo in Lucina.

Vincenzo d' Aragona Spagnuolo, prete Card. tit. di S Anastasia.

Pietro Moro Venetiano, Diacono, Card. di S. Maria in Dominica.

De' quali Cardinali creati da Gregorio XII. quelli furono accettati per Cardinali dal Concilio Costantiense, ch' all' hora si trouauano viui, perche n' erano morti alquanti, prima che si finisse il Concilio.

ALESSANDRO V. PONT. CCVIII.

Creato del 1409. a' 26. di Giugno.



ALESSANDRO V. nato in Candia, e chiamato prima Pietro Filardo, prima frate de' Minori, poi Arciuescouo di Milano, e finalmente essendo persona di molta santità, e dottrina, fù per vn consentimento di tutt' i Cardinali nel Concilio di Pisa eletto Pontefice. All' hora Gregorio quasi fuggendo ne andò alla volta di Romagna, facendo mentione del Concilio generale, e si fermò in Arimino, doue fù splendidamente da Carlo Malatesta raccolto. Benedetto, anch' egli dopò di hauer fatto in Perpignano vno

Pontefici priui crearono Card.

Con-

Concilio, si ritirò per sua maggior sicurtà nel Castello di Paniscola, ch'era vn luogo fortissimo, e dou'egli vn buon tempo stette. E benche amendue fossero stati nel Concilio di Pisa primi, nondimeno crearono Cardinali. Come veri Pontefici, e massimamente Gregorio, che mentre fù in Lucca, col consentimento de' Card. che non l'haueano ancora abbandonato, fece Cardin. Gabriele Condulmero, che fù poi Pontefice, e chiamato Eugenio IV. Ma ritornando ad Alessandro, che fù in tutta la sua vita eccellẽte, dico ch'egl'entrò giouanetto frate di S. Francesco, e studiando in Parigi diuẽtò così dotto nella Theologia, e nell'arti liberali, che in breue publicamente lesse, e dotta, & acutamente scrisse sopra i libri delle Sẽtenze. Fù tenuto ancor grand'Oratore, e gran predicatore. Onde fù già chiamato da Gio. Galeazzo Visconte, e fù il primo Consigliero. Fù poi a' prieghi di questo Duca fatto Vescouo di Vicenza, poi di Nouara, e finalmente Arciuescouo di Milano. Da Innoc. fù poi fatto Cardinale, & in Pisa finalmente Pontefice, e chiamato meritamente Alessandro, perche la sua libertà, e grandezza d'animo con qualunque eccellente Prencipe comparare si poteua. Fù così cortese co' poueri, e con quelli, ch'erano degni della sua cortesia, ch'in breue non si lasciò, che più dare. Onde soleua, cianciando, alle volte dire, che egli era stato ricco Vesc. pouero Cardin. e mendico Pontefice. Nè in lui si vidde quella tanta auidità di hauere, che, e con facoltà, e con l'età cresce suole. Perche ne' buoni non può cader questo vitio, anzi quanto più inuecchiano, più conoscono hauere men di bisogno per questa vita, e così tranquillano le cupidità dell'animo, e frenano l'auttorità, e cacciano via l'altre affettioni cattiuelle dal cuore. Fù di così grand'animo Alessandro, che nel Concilio di Pisa priuò del Regno di Napoli Ladislao Rè all'hora così possente, ch'hauea nell'assenza de' Pontefici trauagliato tanto lo Stato della Chiesa, & occupatine molti luoghi à forza, e dichiarò competere quel Regno per le ragioni, che v'hauea, à Lodouico Duca d'Angioia. Hora licentiato il Concilio di Pisa, se ne passò Alessãdro à Bologna, dou'era in gouerno Baldassare Cossa Card. di S. Eustachio, il quale fù confermato in quella legatione, per esserſi portato bene in tempo, che'l Concilio in Pisa si celebraua, e per esser tale, che poteua ogn'hora, che fusse occorso il bisogno, opporsi à i tiranni, ch'hauessero voluto le cose di S. Chiesa occupare. Perche in costui si vedea più fierezza, & audacia, che à persona di quella professione si richiedeua. Et era la vita quasi militare, militari i costumi, onde molte cose ancora, che nõ è bene à dirlo, si persuadeua, che li stessero bene. Ma essendosi Alessandro grauemente infermato, e conoscendo poi non essere molto dalla morte lontano, chiamò à se i Cardinali, e li conforto alla concordia, & al bene della Chiesa santa. E testificò per quella morte, ch'esso diceа vedersi sù gl'occhi, e per la conscienza della vita passata, che non lo lasciaua temere, come esso giudicaua, e credeua, che quanto era stato fatto nel Concilio Pisano, tutto era stato bene, e santamente fatto. Et hauendo detto questo con le lagrime di tutti sù gl'occhi, seguì con debole voce quella parola del Saluatore. Pacem meam do vobis, pacem meam relinquo vobis, e subito morì nell'ottauo mese del suo Papato, e fù sepolto in Bologna nella Chiesa de' frati Minori. Fù quest'anno fame, e peste.

Non creò questo Pontefice Cardinali; ma mutò bene il titolo ad alcuni già creati, che per cagione dello Scisma, erano molti titoli, ch'haueano due.

GIOVANNI XXII. DETTO XXIII. PONT. CCIX.

Creato del 1410. a' 19. di Maggio.



GIOVANNI XXII. Napolitano, e chiamato prima Baldassare Cossa. Fù per vna voce di tutti vnitamente in Bologna eletto Pontefice. Scriuono alcuni, che questa elettione fusse violenta, perch'essendo Baldassare legato, e nella Città, e nel contado tenea soldati, per conseguire à forza il Papato, se per altra via nõ potena ottenerlo. Comunque si sia, fù creato Pontefice, alla qual dignità aspirò sempre. Percioche hauendo nella sua giouentù studiato alquanti anni legge in Bologna, & essendosi dottorato, partì per Roma. Et essendo domandato da gl'amici, doue andaua, al Papato rispose. Hora venutone in Roma, fù fatto cameriero secreto di Bonifacio IX. E fatto poi Cardin. di S. Eustachio, fù mandato Legato in Bologna, la qual in breue con l'armi recò con vna gran parte della Romagna in poter della Chiesa, cacciando alcuni tiranni via, altri facendone morire. Et hauendo in capo di 9. anni con tanta pace fatta Bologna maggiore, e se stesso di molti danari ricco, ei subornò dopò la morte d'Alessandro i Cardinali, & i poueri specialmente, che Gregorio creati hauea per ottenerne il Papato. Egli mãdò subito i suoi Legati à gl'elettori dell'

Sigismondo Imperatore.

Imper. pregandoli, ch'hauessero voluto eleggere Imp. Sigismondo da Lucimborgo Rè d'Vngaria, e di Boemia, per esser (com'esso diceua) Caualliere strenuo, e presto ad ogni difficile impresa. Et à questo modo si andaua egli la gratia di Sigismõdo uccellãdo. Essendo questo à suo voto riuscito, perche nel Concilio di Pisa era stato determinato, ch'indi à certo tẽpo vn'altro Cõcilio si celebraße, perche nõ si trasferisse altroue, disse voler celebrarlo in Roma. E per assicurarui le

Tumulti di Lõbardia.

strade, si sforzò di placar'Italia, e la Lõbardia specialmente, dou'ogni dì più la guerra cresceua. E n'era gran causa Facino Cane, il quale nõ potẽdo ritenere i suoi soldati mercenarij senza guerra, i quali soleua pascere di rapine, andaua seminãdo discordie per tutto. Hora perche Filippo Maria Visconte nõ poteua per la sua poca età tener Pauia à freno, presero i Pauesi l'armi. I Ghibellini, ch'hauea-

ueuano la famiglia Beccaria per capo, chiamarono Facino col suo esercito nella Città, promettendoli le facoltà de' Guelfi. Ma egli diede à sacco le cose de gl'amici, e de' nemici. E dolendosi i Ghibellini, che non fusse lor seruata la fede, rispose egli, che i Ghibellini, che non si offendeuano, ma che le robbe, per esser Guelfe, l'hauea a' soldati concesse in preda. Et à questo modo si burlò della pazzia di ambe le parti della fattione. Lasciato poi alle porte, e nella rocca vna buona guardia, e presa la tutela di Filippo Maria, mentre di maggior età fusse passò sopra Pandolfo Malatesta, e con continue correrie trauagliò Brescia, e Bergamo. Il medesimo fece à Cremona, che Gabrino Fundalo si possedeua. In questo mezo il Rè d'Vngaria volendo andar in Roma, com'esso diceua, à prender la Corona dell'Imp. assaltò i Venetiani con dodici mila caualli, & 8. mila fanti, e preso nel primo impeto Friuli, passò à cõbatter Treuigi. I Venetiani opposero à questo nemico Carlo Malatesta, perche l'intertenesse in questo corso di vittoria più tosto, che perche vi venisse alle mani. Mancò ben poco, che quell'anno non perdessero i Venetiani Verona per tradimẽto d'alcuni cattiuelli, che hueano più l'occhio alla rapina, che alla libertà. Onde furono questi castigati, e si quietò tosto ogni tumulto. Essendo poi morto il medesimo anno Facino Cane, alcuni congiurati ammazzarono Giouan Maria Duca di Milano, e tolsero nella Città i figliuoli, e'nipoti di Bernabò. All'hora Filippo Maria à persuasione de gl'amici si tolse per moglie Beatrice già moglie di Facino, ch'era ricchissima, e con la sua auttorità commandaua à bacchetta à tutti quei Capitani, e soldati, che haueano militato con suo marito, fù questa cosa cagione, ch'egl'hauesse tosto à suo commando tutte le terre, che soleano à Facino obbedire, e sotto le sue bandiere il Carmignola, e Sicco Mõtagnana Capitani eccellenti già di Facino. De' quali Filippo Maria seruendosi cacciò di Milano Astorgio figliuolo di Bernabò, il quale fù poi nella presa di Monza morto. Queste cose passauano sul Milanese, quando Giouan Francesco Gonzaga, figliuolo di Francesco già morto con conueniente numero di caualli, e di fanti andò per ordine di Giouãni Pontefice sotto il quale militaua, à guardare Bologna. Perche Malatesta di Arimino Capitano di Ladislao secretamente la guerreggiaua. Hora'l Gõzaga cõl'aiuto di Bolognesi fece alcune battaglie col nimico, e restandone superiore, difensò egregiamẽte la Città. L'inuernata seguẽte essendo Giouãni Pontefice trauagliato da Ladislao partì di Roma, & andò prima in Fiorẽza, poi in Bologna, e poco appresso in Mantoua, doue fù da Giouan Francesco con ogni splendidezza possibile riceuuto. E partendo poi di Mantoua menò seco vna parte delle gẽti in Lodi, doue sapea, che douea il Rè d'Vngaria venire. Perch'egl'assai di questo Prẽcipe si cõfidaua, della cui fede hauea nella guerra di Bologna chiara proua veduta, perche non era restato il Malatesta di leuarlo, e con promesse, e con doni al Papa, perche il Rè Ladislao seruisse. Hora parendo al Papa, & al Rè d'Vngaria di esser poco sicuri in Lodi, deliberarono d'andar in Mantoua, & a questo effetto mandarono il Gonzaga auanti à fare l'apparecchio per loro, e per le tante genti, che conduceuano. Il Gonzaga andò, e fatto l'effetto, andò ad incõtrarli in Cremona. Indi di compagnia se n'andarono in Mantoua, & vsciò loro tutto il popolo incontra, e furno questi Prencipi raccolti con incredibile benignità, & honore. In questi abboccamẽti di Lodi, in Cremona, e Mantoua, fù calmente ragionato di douer cacciare di Toscana, di Vmbria, e di Campagna di

Papa citato da tutto'l Christianesimo. Concilio di Costanza,

Roma Ladislao, che e Roma, e molte Terre della Chiesa occupate si hauea, che già vedeuano, non potersi altramente tanti incendij d'Italia estinguere. Della spesa di questa guerra riseruarono ragionarne in Bologna, doue doueano andare. Ma vna più vrgente cura li tolse da questi disegni. Percioche fù per ordine di tutte le nationi del Christianesimo citato à douer comparire, e torre lo scisma via. Egli mandò tosto due Cardinali in Germania, perche co'Prencipi della Francia, e della Germania vn luogo atto per il Concilio eleggessero. Fù eletta come più atta, la Città di Costanza. Doue al terminato tempo tutti andarono, e con gl'altri ancora Giouanni, benche alcuni glielo dissuadessero, dubitando, ch' andandoui Pontefice, non ne ritornasse priuato, come gl'auuenne à punto. V'andò Giouanni con alquante persone in ogni maniera di dottrina eccellenti, e tenne i Germani con le dispute gran tempo dubbij, & ambigui di quello, che douessero fare, e determinare. Ma soprauenendo poi Sigismondo, e data à tutti libera facoltà di dire, e d'accusare, furno à Giouanni opposti molti grauissimi delitti; Di ch'egli temendo trauestito se n'vscì di Costanza, e fuggì in Scafusa Città di Federico Duca d'Austria, doue ancora molti Cardinali da lui creati immantinente se ne fuggirono. Ma essendo poi Giouanni dall'autorità del Concil. riuocato, se ne fuggì in Friborgo per andarsene se egli potea, à saluarsi col Duca di Borgogna. Ma egli fù per ordine del Cõcilio preso, e posto in prigione nell'Isola di S. Marco presso Costanza. Fù nel 4. anno, e 10. mesi del suo Papato. Il Concilio cominciò à cercar la causa di questa fuga, e furono eletti alcuni giudici dottissimi, & grauissimi, quali douessero discutere, e riferire poi al Concilio i falli, ch'erano stati à Giouanni opposti: Da quaranta capi, e più si prouarono esser veri. Ve n'erano alcuni così vecchi, che si sarebbono potuti saluare, alcuni altri ve ne furono, che non condannandosi haurebbono potuto generare scandalo nella Chiesa. Concorrendo dunque tutti nella medesima sentenza, fù Giouanni giuridicamente del Papato deposto, & egli stesso la sentenza approuò. Fatto questo, fù egli mandato in potere di Lodouico Bauaro, che fauoriua Gregorio XII. perche in buona guardia lo tenesse mentre altro se ne determinasse. Fù tenuto Gio: tre anni prigione in Haldeberga fortissimo castello senza seruitore suo alcuno Italiano. Le guardie erano tutte Tedeschi, e perche nè egli sapea la lingua loro, nè quelli intendeuano l'Italiana à cenni solamente l'vn l'altro parlauauano. Dicono, che quelli soli, che prima teneuano la sua parte priuarono Giouanni del Pontificato. Percioche nõ erano ancora venuti quelli, che nell' opinione erano di Gregorio, e di Benedetto. E perche vero, e ben fatto fusse ciò, che essi fatto haueano, fecero vn decreto, per il quale affermauano, ch'il Concilio generale legitimamẽte congregato hà immediate da Christo la potestà. E cõceßo questo fondamento, anch' il Pontefice al Cõcilio sottoponeuano. Gregorio, ch'era risoluto di non andarui, à persuasione dell'Imp. Sigismondo vi mandò in suo nome Carlo Malatesta, persona degna certo, il qual veggẽdo tutti in questa sentenza, che Gregorio anch'egli deponesse il Papato, montato publicamẽte sù la sedia, che per Gregorio apparecchiata staua, à pũto come se egli vi fusse stato presente, letta, ch'hebbe la potestà ch'egl'hauea di rinontiare da parte, & in nome di Gregorio rinõtiò, e del Ponteficato lo depose. Per questa liberà, e prõta rinõtia fù all'hora proprio da tutto il Cõcilio creato Greg. Legato della Marca. Doue ãdò, e poco appresso in Ricanati morì di puro affãno come vogliono, perche

Papa Giouanni fugge trauestito dal Concilio. papa preso e posto prigione,

che haueſſe il Malateſta così ſubito fatta quella rinõtia. Perche ſe indugiato più tempo ſi fuſse, qualche ſperanza hauuta hauerebbe di ritenerſi quel ſacro mãto. Morì dunque innãzi alla creatione di Martino, e fù nella Chieſa di Recanati ſepolto. Hora tolti via due Põtefici ve ne reſtaua vn'altro Pietro di Luna, ch'era Benedetto XIII. nel quale reſtaua maggior difficoltà, che ne gl'altri, di rinõtiare il Papato. Onde perche ancor contra ſua voglia vi veniſſe, l'Imp. Sigiſmondo cõ gl'Oratori del Concilio andò in perſona al Rè di Frãcia, & al Rè d'Inghilterra, confortandoli à douer operarſi per la ſalute del nome Chriſtiano, che come i due rinontiato haueano così ancora Benedetto rinontiaſſe. Hauuto da queſti Prẽcipi buona riſpoſta, ſe ne andò Sigiſmondo in Narbona, doue ſi abboccò con Fernãdo Rè d'Aragona, i cui popoli in gran parte à Benedetto obediuano. E frà l'altre coſe queſta riſolutione ſi preſe, che cõ ragioni ſi vedeſſe di perſuadere à Benedetto di fare quello, che Giouanni, e Gregorio fatto haueano. Che ſe eſſo ricuſaſſe, e vi ſteſſe pertinace sforzaſſe il Rè i ſuoi popoli à laſciare Benedetto, e ſeguir quello, che il Concilio di Coſtanza determinaſſe. Benedetto, che ſi vedea in quel luogo fortiſſimo, non ſi laſciò dalle perſuaſioni di coſtoro piegare, nè vincere, dicendo, ſempre, ch'eſſo era vicario di Chriſto, e che Coſtanza non era luogo conueneuole alla libertà eccleſiaſtica, poiche Giouanni ancora da quelli, che erano ſuoi parteggiani, e ſeguito l'haueano era ſtato condennato, e del Pontificato depoſto. All'hora veggendo i Principi della Spagna la pertinacia di Benedetto, ſeguirono anch'eſſi l'opinione del Concilio. Il quale maneggiato da cinque nationi, ch'erano Italia, Francia, Germania, Spagna, & Inghilterra. Tutto quello, che queſte cinque nationi faceuano, all'hora era rato, e da vn trombetta, ò da vn notaio publico ſi publicaua, quando era poi dal conſentimento di tutti confermato. E con queſta auttorità, e per queſta via, eſſendo ſtato buona pezza la coſa di Benedetto diſcuſſa fù egli del Papato depoſto, e priuo, non tenendoſi conto delle nationi abſenti, che l'obbediuano, e gli Scoti maſſimamente, e'l Conte d'Armignacca. In queſto ſteſſo Concilio fù condannata l'hereſia di Boemi, e vi furono brucciati publicamente Giouanni Vs; e Gieronimo da Praga ſuo diſcepolo, ch'erano in queſte hereſie i principali, e frà l'altre loro pazzie diceuano, che i chierici ad imitatione di Chriſto douean'eſſer poueri, perche da tanta copia, e ſuperfluità di coſe naſce lo ſcandolo de' popoli. Hora raſſettate à queſto modo molte coſe incominciarono à ragionare della corruttione de' coſtumi de' Chierici. Ma perche parue, che non ſi poteſſe fare nella ſedia vacante ſi volſero al negotio principal dell'elettione del nouo Põtefice, che coſi haurebbono i decreti del Cõcilio maggior forza hauuta. Non ragionandoſi dunque d'altro, che di queſto, perche ſenza ſcrupolo alcuno l'elettione riuſciſſe, eleſſero d'ogni natione ſei perſone approuate, lequali entraſſero co' Cardinali nel conclaue. Entrarono dunque à gl'otto di Nouembre del mille quattrocento, e diciaſette, trentadue Cardinali inſieme co'già detti, & eſſendo ſtatã quattro anni la Chieſa ſenza Paſtore, contra l'opinione, e ſperanza d'ogn'vno, à gl' 11. dell' iſteſſo meſe, ch' era la feſta di San Martino sù la terza hora del giorno fù creato Pontefice il Cardinale di S. Gregorio, chiamato prima Oddo Colonna, con tanto piacere, e feſta di tutti, che non era chi poteſſe per l'allegrezza parlare. L'Imperatore Sigiſmondo vinto dal ſouerchio piacere ſenza tener conto alcuno della ſua dignità, ſe n'entrò toſto nel conclaue, e ringra-

Sigiſmondo Imp. procura, che ſi leui lo ſciſma.

Ordinatione di Benedetto Antipapa.

Ordine tenuto nel Concilio di Coſtanza.

Benedetto Antipapa depoſto dal Concilio. Giouanni Vs heretico abbrucciato in Coſtanza.

Ordine che ſi tenne nel Concilio di Coſtanza per crear' il Papa.

gratiati tutti, ch'haueſſero in tanto biſogno della Chieſa ſanta fatta così buona elettione, ſi gittò à piedi del nuouo Pontefice, e con ogni veneratione glieli baciò. Il Papa l'abbracciò, e moſtrando d'hauerlo in luogo di fratello, lo ringratiò, perch'eſſo fuſſe ſtato con la ſua induſtria, e diligenza cagione, che la Chieſa ſi foſſe pure finalmente tranquillata, e ſedata. Volle eſſer chiamato Martino, perche fù eletto nel dì di queſto ſanto. Mentre che in Coſtanza paſſauano queſte coſe, eſſendo morto Ladislao, che andaua ſopra Fiorenza, Roma ſi leuò ad arme, e gridò libertà. E fù Pietro Matthei ſforzato dal popolo à prender il gouerno della Città, ma egli la laſciò toſto, inteſo ch'il Legato deſignato già da' Giouanni Pontefice veniua con vn Senatore Cittadino di Bologna. Queſti entrati in Roma fecero morire Paolo Palonio, e Giouanni Cincio Cittadini ſeditioſi. Il ſeguente anno Braccio da Montone venne con vn'eſercito in Roma, & hauuta la Città, battagliò il Caſtello S. Angelo, ch'era valoroſamente difeſo dalle genti della Regina Giouanna. Perche coſtei era à Ladislao il fratello ſucceſsa nel regno. Sopragiungendo poi Sforza Capitano della Regina, non ſolamente cacciò Braccio dall'aſsedio del caſtello, ma della Città ancora, combattendoui del continuo, & i Romani neutrali moſtrandoſi. In queſte zuffe morì Giouanni Colonna, e l'vccise vn ſoldato, che haueua già militato con Paolo Orſino, il qual Paolo era ſtato morto sù quel di Fuligno da Lodouico Colonna, che militaua con Braccio. La intentione del ſoldato fù d'ammazzare Lodouico, per vendicare la morte di Paolo: ma Giouanni, che volle difenſare Lodouico, incertamente morì. Mentre che Roma à queſto modo fluttuaua à varie parti inchinando, per la creatione di Martino venne in qualche ſperanza di quietarſi.

Creò Giouanni XXII. in tre ordinationi, prima ch'egli rinonciaſse il Papato, ſedeci Cardinali dodici preti, e quattro Diaconi, e quattro de' Cardinali vecchi, ch'erano preti Card.li fece Veſcoui Cardinali, da lui creati furono queſti.

Franceſco Lando Venetiano, Patriarca di Coſtantinopoli, prete Card.titol.di S. Croce in Gieruſalem.

Antonio Pancerino da Porto Gruar del Friuli, Patriarca d'Aquilea, prete Card.tit.di S.Suſana.

Alamanno Adimario Fiorentino Arciueſc.di Piſa, prete Card.tit.di S. Euſeb.

Giouanni....Portugheſe, Arciueſcouo di Lisbona, prete Card.tit.di S.Pietro in Vincola.

Pietro d'Aleaco Franceſe, Veſcouo di Cambrai, prete Card.tit.di S.Criſogono.

Giorgio.... Veſcouo di Trento, prete Card.ſenza titolo, perche non venne mai à Roma, e morì preſto.

Tomaſo Brancaccio Napolitano, Veſcouo Tricaricenſe, prete Card. tit.di SS. Giouanni, e Paolo.

Branda Caſtiglione Milaneſe, Veſc. di Piacenza, prete Card.tit.di S.Clemente.

Tomaſo Ingleſe...Veſcouo Brunelmenſe, prete Card.ſenza tit.perch'era aſsente.

Roberto Ingleſe di ſangue Regale, Veſcouo Seresbicenſe, prete Card.tit.di S...

Egidio de Campis Franceſe, Veſcouo di Coſtanza, prete Card.tit. di S...

Simon Cramaco Franceſe, Arciueſcouo di Rems, Patriarca d'Aleſsandria, prete Card.tit.di S.Lorenzo in Lucina.

Lucido de' Conti Romano, Diacono, Card.di S. Maria in Coſmedin.

Fran-

Francesco Zabarella Padouano, eletto Vesc. di Fiorenza, Diac. Card. di Santi Cosma, e Damiano.
Guglielmo Filasterio Francese, Diac. Cardin. senza Diaconia, e però dopò fatto prete Card. t. di S. Marco.
Giacomo Insolano Bolognese, Diac. Card. di S. Eustachio.
14. preti Card. da lui fatti Vesc. Card.li furono, Angelo Sumaripa fatto Vesc. Card. Prenestino.
Pietro Spagnuolo, fatto Vescouo Card. di S. Sabina.
Giordano Orsino, fatto Vesc. Card. Albano.
Lodouico de Barro, fatto Vesc. Card. Portuense.

MARTINO III. DETTO V. PONT. CCX.
Creato del 1417. à gl'11. di Nouembre.



MARTINO V. Romano, e chiamato prima Oddo Colonna, non fù più per se, che per la salute della Chiesa, che così trauagliata ne andaua, creato in questo tempo Pontefice. Egli si alleuò da i primi anni alle lettere, e costumi buoni, e studiò poi in Perugia in leggi Canoniche. Onde ritornato in Roma, fù per la sua dottrina, e bontà fatto referendario d'Vrbano VI. Il qual'officio egli amministrò con tanta humanità, e giustitia, che ne fù da Innoc. vij. creato Cardinale. Nè si mutò per questo di sua natura. Perche diuentato più humano, che prima, non negaua il suo fauore à persona alcuna non si intrometteua, però molto nelle cose publiche. Onde essendo ordinariamente nel Concilio di Costanza, molte Controuersie, & altercationi per la diuersità delle affettioni, e delle volontà, esso sempre si tenne nel mezo, hauendo sempre l'occhio al bene publico. Per la qual cosa, come caro all'Imp. à' Card. e à tutti gl'altri, fù creato Pontef. Nella qual dignità non si diede all'otio, nè al sõno, ma intento tutto à' negotij ascoltaua, approuaua, riprouaua, persuadeua, dissuadeua, confortaua, e spauentaua, quelli, ch'haueuano, che fare con la Sede Apostolica, secondo, che conosceua esser honeste, ò dishoneste le dimande de' negotianti. Era di marauigliosa facilità, nè à quelli, che cose honeste chiedeuano, le nega-

Bontà grande di Martino V.

negaua. Fù tenuto di gran prudenza nel consultare. Perciochè tosto, che si proponeua vna cosa acutissimamente giudicaua, & vedeua quel, che si fosse douuto fare, ò non fare. Era breue nel dire, e più cauto nelle attioni, talmente, che prima si vedea fatta vna cosa, che si sapesse, ch'egli l'hauesse pensata. Il suo parlare era sempre pieno di sentenze, nè era parola, che gli si vedesse vscir così spesso di bocca, quãto la giustizia. Molte volte volgendosi a' suoi, & à quelli specialmente, ch'haueano i gouerni delle prouincie, e delle Città, soleua dir lor queste parole. Diligite iustitiam, qui iudicatis terram. Haueua certo la Chiesa di Dio in quel tempo bisogno d'vn così fatto Pontefice, perche preso il timone in mano della nauicella di Pietro, che tanto in quelle seditioni, e scisme fluttuaua, la ricõdusse nel porto, perche li parea, ch'ancor vi fosse vn capo dell'hidra, ch' era Benedetto da Luna cõ alquãti suoi Card.e Prelati, ch'in Paniscola, come in vna rocca di scisma, rinchiusi si erano alcuni popoli d'Aragona, ch'ancor stauano dubij à qual parte inchinassero, egli con parere del Concilio mandò in Aragona suo Legato il Card.di Fiorenza, ch'era Alamanno Adimari persona dottissima, & il cui sepolcro fino ad hoggi vediamo in S. Maria noua, perche sotto pena delle cẽsure ecclesiastiche ammonisse Pietro da Luna, che douesse il Põtificato deporre. I Card.ch'erano con Pietro, intesa l'vltima volõtà del Cõcilio, e del Papa, se n'andarono à pregar Pietro, ch'hauesse finalmẽte voluto torr'ogni scisma dalla Chiesa, che n'era tãt'anni stata trauagliata, tãto più, che per il bene della Chiesa, e del Christianesimo, Greg.e Giouãni ceduto haueuano. Rispose Pietro co'suoi soliti cauilli, ch'esso non era più a tempo di farlo, ma che sarebbe ben stato d'accordo cõ Martino, s'era vero quel, che della bõtà, & humanità di lui si diceua. E che lasciassero à se il pẽsiero di questo negotio, nè si trauagliassero altramente essi. Erano questi 4. Card.de' quali due, che la pertinacia di Pietro vedeuano, tosto con Martino si strinsero Gl'altri due, restarono cõ le pazzie del capo loro, e n'era vno Cartusiense, l'altro era chiamato Giuliano Dobla. Seguì anche tosto tutta la Spagna l'auttorità di Martino, il medesimo fecero poco appresso gli Scoti, e gl'Armignacchi, e si vnì cõ effetto insieme tutta la Repub. Christiana, fuor che la peninsula di Paniscola, che ne restò diuisa. Hora rassettate à questo modo le cose della Chiesa cõ la diligẽza di tutti i Prencipi Christiani secolari, & ecclesiastici, dell'Imp. Sigismõdo principalmẽte, ch'assai vi si trauagliò, cominciò à ragionarsi sopra i licentiosi costumi de' secolari, e Laici per emendarli. Ma perch'era durato 4. anni questo Concilio di Costanza con incommodità, e danno de' Prelati, piacque à Martino con volõtà del Concilio di differirlo à vn'altro tẽpo più atto. Perche diceua esser materia, ch'haueа bisogno di discussione, e di maturità, perche, come dice Gieronimo, ogni prouincia à i suoi costumi, e i suoi sẽsi, che nõ si possono così ageuolmẽte disradicare. E perche era lo scisma nato di poco accidente, & era durato tãto cõ tãta calamità del Christianesimo, tanto più, ch'intese, che Giouanni XXIII. era fuggito dalla prigione, e dubitaua, che non si desse à qualche altro Cõcilio principio, promulgò sopra il fare de' concilij questo decrẽto, che dalla fine del concilio di Costanza non se ne potesse fino a' 5. anni celebrare altro. E da questo poi à 7 anni vn'altro. E da questo a dieci anni all'altro. E poi ogni dieci anni vno in luoghi atti, perche si trattasse di cose appartenenti alla fede, & alla Republica Christiana. E perche

Pietro da Luna detto Benedetto, pertinace nel sostentare il Papato,

Giouanni già Papa fugge di prigione.

Legge del fare Concilij generali,

che andasse questo decreto auanti, volle Martino, che con bolle si approuasse, & autenticasse. Tolse via, & annullò tutti i decreti fatti nello scisma. Prima che esso fosse Pontefice, saluo se fossero pertinenti alla fede, & a' buoni costumi. E perche conoscesse ogn'vno ch'esso haueua animo di celebrare il Cõcilio secõdo il decreto, elesse, e dichiarò per luogo atto col parere di tutti Pauia, e mandò perciòbreui per tutto. E fù fatto questo l'Aprile seguente. Desideroso poi di licentiare il Concilio nel 1418. Fece vn publico parlamento, dopò il quale con consentimento di tutti, e di Sigismondo principalmente, Ibaldo Cardinale di San Vito per ordine del Pontefice queste parole di combiato disse. Domini ite in pace. E cosi si donò licenza, e facoltà à tutti di andarsi via, doue più loro piacesse. Essendo il Papa da vna parte dell'Imp. e da Tedeschi pregato, ch'egli si restasse per qualche tempo in Germania: da vn'altra da Prencipi della Frãcia, ch'egli in Francia andasse, rispose, e mostrò à tutti, ch'esso non poteua farlo, per esser il patrimonio di S. Chiesa in Italia occupato, lacerato, e distrutto da varij tiranni per l'assenza de' Pontefici, e Roma capo della religion christiana, per ritrouarsi senza il suo Pastore, esserne venuta al verde per cagion delle seditioni ciuili, delle guerre, della fame, della peste, del fuoco, e le Chiese de' Santi esserne andate tutte in rouina. Il perche diceua, essere necessario, ch'egli v'andasse, e per questo fossero contenti di quello, che la ragione, e la necessità chiedeuano, e lo lasciassero nel solio di San Pietro sedere, poiche con tanta vnione di animi l'haueuano eletto Pontefice. E che per esser la Chiesa Romana capo, e madre di tutte l'altre Chiese, in quella doueua il Pontefice stare, e non andar il nocchiero da poppa à prora con tanto danno, e pericolo de' nauiganti in questa nauicella di Pietro. Partendo egli finalmente di Costanza fece la strada di Sauoia, e se ne venne in Milano doue fù dal Duca Filippo, e da quel popolo con ogni maniera di honor possibile riceuuto, e raccolto. Si ritrouaua all'hora il Duca Filippo in arme tutto intento à douer ricuperare lo stato paterno, perche i tiranni, che lo possedeuano, hauendo gustata vna volta la dolcezza della tirannide, malageuolmente la lasciauano. Il Carmignuola, ch'era suo primo Capitano, trauagliaua assai Pandolfo Malatesta, & hauendo preso à tradimento Bergamo, passò sopra Brescia, e l'haurebbe in breue priuo di tutta quella Signoria, se non lo hauesse con danari, e con vna buona cauallaria la Signoria di Venetia soccorso, e Martino Pontefice medesimamente, il quale con la sua auttorità pacificò Pandolfo col Visconte. La qual pace fù poi in Mantoua, andandoui il Papa, conchiusa per mezo di Giouan Francesco Gonzaga con queste conditioni, che Pandolfo pagando il tributo ogni anno, possedesse Brescia, mentre viueua, senza potere altrimente testarne, e poi fusse dal Visconte. Ma l'anno seguente il Malatesta questa pace guastò, mentre si sforza, e con danari, e con genti di ritenere in Cremona Cabrino Fundolo, ch'era del continouo trauagliato da Filippo Maria, che ridomandaua questa Città come paterna, ancor, che tanti anni il tiranno posseduta l'hauesse. Si diceua nondimeno, che Pãdolfo comperata l'hauesse da Cabrino, e che in cambio, e per prezzo li daua la riuiera di Salò sù'l lago di Garda. Il Gonzaga si sforzò di far restare da questa guerra Pandolfo, ch'era suo parente, con dirli, quanto egli facesse male à mancare di sua fede, à difensare vn tiranno, à prender l'armi contra colui, che l'haueua fatto Sign. di Brescia. E che non doueua far poco conto dell'auttorità del

Pon-

Concilio di Costanza compito.

Papa in Milano.

Pace concluſa dal Papa frà i Viſconti, & il Malateſta.

Pontefice, per non dire della sua, ch'era stato l'arbitrio di questa pace. E che se stimaua poco l'autorità de gl'huomini almanco temesse Dio, à cui haueua giurato, e promesso nelle capitulationi della pace. Hora partito il Papa di Mantoua in capo del quarto mese passò per Ferrara, indi facendo la strada per la Romagna, andò in Fiorenza, fuggendo à studio Bologna, la qual inteso, che Baldassare Cossa era stato sforzato à rinontiare il Papato, cacciati via gl'officiali della Chiesa, s'era riposta in libertà. Il Carmignuola passò furibondo per ordine del Visconte sopra Pandolfo, e presa in breue gran parte del Bresciano accampò à Montechiaro, per douer azzuffarsi con Lodouico Migliorato nipote d'Innoc. vij. che si diceua venirne con vna gran caualleria in soccorso del Malatesta, perciochè essendo parenti, diceua Lodouico, non poter mancarli. Fù adunque fatta la battaglia, nellaqual fù Lodouico laidamente vinto. Il Carmignuola non passò molto, ch'hebbe Brescia, & il Visconte hebbe in breue Cremona, e preso Gabrino Fundolo à Castiglione li fece mozzare il capo. Mosso Nicolò da Este da questi tanti successi del Visconte, per fare da se stesso quello, à che dubitaua di douer' venir' à forza, andò in Milano, e rese Parma à Filippo, ch'egli per la morte d'Otone iij. occupata hauea, ma si ritenne à prieghi del Pontefice, che vi si trapose, Reggio in nome di feudo. Andò anche in Milano Giouan Francesco Gonzaga à rallegrarsi con Filippo delle sue vittorie. Ma accorto, non esserne assai ben visto, e quel Duca hauer' animo di voler ricuperare, quanto esso sul Bresciano, e sul Cremonese si possedeua, se ne ritornò tosto à dietro, e si confederò co' Venetiani, e co' Fiorentini. I quali due popoli temendo de' fatti loro, e cõ promesse, e con carezze attraheuano alla parte loro chiunque poteuano, perche vedeuano, che Filippo auido di regnare haueua cõtra il tenore de gl'accordi, & oltre il fiume Macra data Sarzana terra sù quel di Luna à Tomaso Fregoso, che haueua cõl'arme priuo del principato, acciò, che non machinasse costui co' fuor' vsciti di Genoua contra lui qualche cosa, & haueua di più fatto ribellar i Bolognesi amici de' Fiorentini, e seruitosi de' lor soldati, & haueua occupato Forlì sotto colore della picciola età di Thebaldo, ò pure (com'esso soleua spesso dire) in gratia del Prencipe di Ferrara; essendo frà le capitolationi questa, che Filippo, nè Bologna, nè cosa di Romagna toccasse. Dubitando ancora, che questi tre potentissimi Prencipi, il Visconte, e Martino Pontefice, e'l Rè Lodouico, ch' era chiaro, ch'in lega fossero, non occupassero à forza d'arme ogni cosa. All'incontro Filippo ogni male sopra i Venetiani riuersaua, e sopra i Fiorentini, e perche i Venetiani hauessero fauorito Pandolfo nella Signoria di Brescia, & i Fiorentini, & i Genouesi hauessero di danari, e di vettouaglie alcuni suoi nemici soccorsi, ch'hauessero per 100. mila ducati comperato Liuorno, terra posta sul porto di Pisa. Tutte queste cose pareua, ch'à bastanza fossero, per douer muouere frà costoro talmente il sangue, che ne nascesse la guerra: ma quello, che più, ch'altro i Venetiani vi spinse, fù l'auttorità di Francesco Carmignola eccellente, e famosissimo capitano di quell'età. Il qual non potendo più (com'esso diceua) l'insolenza di Filippo soffrire, s'era con li Venetiani ricouerato, e gl'animaua alla guerra, offerendo quanto poteua, e sapeua. Questi due potenti popoli adũque tirati seco in lega il Sign. di Mantoua, e quel di Ferrara, e cõpartita frà loro la spesa della guerra, fecero lor capitano il Carmignola, à cui diedero 12. mila caualli, & otto mila fanti, & ad vn medesimo tempo da molte parti, e per

Bologna si ripone in libertà.

Genti del Malatesta rotte, e Brescia, e Cremona perse dal Visconte.

Carmignola con i Venetiani.

terra

terra, e per acqua fecero à Filippo sentire la guerra. Chiamati i Venetiani a Brescia da i Guelfi di quella Città, ch'erano nemici del Visconte, ne occuparono vna parte, & in capo di 7. mesi l'hebbero finalmente tutta. Passando poi il Carmignola sopra le castella di Brescia, Papa Martino, che le calamità di Filippo vedeua, mandò il Cardinale di S. Croce in Venetia, perche vedesse di pacificare il Visconte, & i Venetiani. Ma non si fece nulla, perche pareua, che le domande de' Venetiani, e de' Fiorentini fussero disoneste. Onde si rinouò con gran sforzo d'amendue le parti la guerra. Fù tre volte in quell'anno cõbattuto in cãpagna, e presso Gotholengo castel de' Bresciani, & à Sommo villaggio del Cremonese, ne' quali due luoghi senza vantaggio di vincere, nè d'esser vinto si combattè, e presso Maclodio, nella qual terza battaglia fù l'essercito di Filippo vinto, e Carlo Malatesta, ch'era Capitano, restò prigione. E fù così grande questa vittoria del Carmignola, che se egli hauesse voluto ritenere i soldati, che fece prigioni, e passare tosto oltre seguendo il corso della vittoria, haurebbe ageuolmente à Filippo, ch'attonito per questa rotta si ritrouaua, tolto affatto lo Stato. Carlo Malatesta fù dal Signore di Mantoua suo parente lasciato libero. In questo, mentre ch'il Carmignola và combattendo le terre de' Bresciani, ch'erano restate nella deuotione del Visconte, diede tempo al nemico di respirare. Percioche dando Vercelli ad Amideo D. di Sauoia, dal quale era guerreggiato, vi fece la pace, e concitò l'Imper. Sigismondo, e Brunoro dalla Scala contra i Venetiani. Il Papa, che vedeua le cose di Filippo à gran pericolo, mandò vn'altra volta il Cardinale di S. Croce à veder di fare questa pace. Costui si fermò in Ferrara, doue cõcorsero gl'Oratori di molti Prencipi, e Città, e fù la pace à questo modo cõchiusa, che i Venetiani si riteneßero Brescia, e le terre de' Bresciani, e Cremonesi, che prese haueuano, e che Filippo desse lor Bergamo, e'l suo contado, e non douesse, nè prouocare à guerra, nè indurre à ribellione gl'amici, e confederati de' Venetiani, e de' Fiorentini. Martino approuò questa pace, dubitando, che Filippo perdesse tutto lo Stato. Nè poteua, benche suo amicissimo fusse, aiutarlo, sì perche pareua, che à lui toccasse di porui pace, e di non accrescere la guerra, come ancora, perche si ritrouaua oltre modo la Camera esausta per la guerra, che s'era fatta con Braccio da Montone. Percioche quel tempo, che venne Martino in Fiorenza, ritrouò, che Braccio eccellẽte Capitano s'hauea occupato Perugia, il Ducato di Spoleti, e gran parte del patrimonio, e preso in modo i passi con alcuni tiranni, ch'esso asoldati haueua, che non poteua il Papa andarne sicuro in Roma. E perche essendo Braccio ammonito, staua saldo nel suo proposito, il Papa lo scõmunicò, e l'interdisse con tutti i suoi seguaci, e fù vietato a' sacerdoti il celebrare dou'essi fussero. I Fiorentini, ch'erano amici di Braccio trattarono con Martino la pace, con questa conditione, ch'egli fusse venuto à gettargliſi a' piedi, e chiedere perdono, (ilche Braccio fece) e restituisse alcune terre alla Chiesa, e stipendiato dal Papa andasse à ricuperarli Bologna, che ribellata s'era. A quest'impresa andò per Legato Gabriele Condulmero Cardin. di S. Clem. per la cui industria, e per il valore di Braccio in breue venne Bologna in potestà della Chiesa. Mentre, che si stà sopra Bologna vennero quei Cardin. ch'haueano seguito Pietro da Luna, in Fiorenza à Papa Martino, e furono in publico consistoro ben visti, e con lor dignità, e titoli si restarono. Perche tre n'erano Diaconi Cardinali, il quarto, ch'era prima stato canonico regolare, era prete Car-

Bresciа de' Venetiani.

Fatto d'arme frà' Venetiani, & il Visconte D. di Milano.

Pace conclusa dal Papa frà' Venetiani, & il D. di Milano.

Braccio da Mõtone prende Perugia, & il Ducato di Spoleti.

Baldassare Cossa già.

Giouanni xxiij. esce di prigione, e s'appresenta al vero Papa.

Cardinale. Mentre Baldassare Cossa era in Heldeberg in potere del Conte Palatino prigione, alcuni Fiorentini, de' quali ne fù vno Cosimo de' Medici, non restarono di pregar Martino, c'hauesse voluto liberarlo di prigione. Et il Papa finalmente si contentò, e lo promesse. Ma mentre, che à questo effetto vi si manda vn Legato, non potendo più Baldassare aspettare, pagò al Conte Palatino 30. mila pezzi d'oro, perche lo lasciasse andar via. E così essendo libero, se ne venne in Italia, e volendo dritto à Fiorenza andarne, albergò con Pietro de' Rossi Barone sul Parmegiano, e suo antico amico. Ma inteso, che quì era tradito se ne fuggì di notte col Legato del Pontefice, ch'hauea ritrouato per strada, e se n'andò à ritrouare Tomaso Fregoso suo vecchio amico. Perlaqual cosa gran sospetto nacque, che si rinouasse lo scisma. Perche era Baldassare di grande animo, e d'acuto ingegno, e da non poter soffrire vna vita priuata. Tanto più, che non mancauano di quelli, che à nouità l'eccitassero. Ma la bontà di Dio, che volea la quiete della Chiesa sua, pose nel cuore di Baldassare, che senza cercarui patti, nè sicurtà se ne venne in Fiorenza à Martino, e con gran marauiglia di tutti baciato il piede al Pontefice, publicamente vero Pontefice, e Vicario di Christo lo salutò. Parue à tutti certo questa cosa marauigliosa, & operata per mano di Dio, poiche vn'huomo tanto auido di regnare, e che si era prima in tanta altezza veduto, in vn luogo così libero, e dou'era egli tanto amato, tanta mansuetudine mostrasse. Et in effetto tutti per piacere lagrimarono, e quelli Cardinali specialmente, ch'erano prima stati suoi partegiani. Martino mosso dalla volubilità delle cose humane, doppo alquanti giorni lo fè Cardinale, e Vescouo di Toscolano, l'hebbe poi, e publica, e priuatamente in quell' honore, che solea gl'altri Cardinali hauere. Ma dopò alquanti mesi morì in Fiorenza di puro affanno di animo, come fù creduto, perche non poteua soffrire quella vita priuata, e fù dentro la Chiesa di S. Giouanni non lungi dalla Chiesa Catedrale in vn'honorata tomba, e con molta pompa sepolto. E Cosimo de' Medici queste esequie procurò, il quale si crede, che del danaio di Baldassare accrescesse in modo le sue facoltà, che fù poi tenuto il più ricco cittadino di Fiorenza, anzi, che in Italia, e fuori d'Italia fusse. Furono nella tomba queste parole scritte. Balthassaris Cossæ Ioannis xxiij. quondã Papæ corpus hoc tumulo conditum.

Cosimo de' Medici ricchissimo.

In questo vennero al Papa gl'Ambasciatori dell'Imper. de' Greci, promettendo, che i Greci sarebbono all'vnione della Chiesa Latina venuti, se con honeste conditioni l'hauessero potuto fare. Il Papa splendidamente li ricenette, creato Legato il Cardinale di S. Angelo, ch'era Pietro Fontesicco Spagnuolo, e dotto in ogni facoltà, lo mandò à quest'effetto in Costantinopoli. Ma prima, che'l Cardinale licentiasse, vi mandò Frate Antonino Massano General de' Minori, perche spiata la volontà dell'Imper. e de' Greci l'annuiasse di quello, che se ne potea sperare. Facendo finalmente grand'istãza i Rom. che'l Papa venisse in Roma, fatta la Chiesa de' Fiorentini Metropolitana, con lor buona gratia partì. E diede à Fiorenza per suffraganee le Chiese di Volterra, di Pistoia, e di Fiesole. Dedicò ancor l'altar maggiore di S. Maria nouella dell'ord. de' Predicatori, dou'egli, mentre, che fù in Fiorenza, cõmodamente albergò. Venuto finalmente Martino in Roma, hebbe tutto il popolo incõtra, che come vn'vnico padre, e come spirito clemente mandato da Dio l'aspettauano. Il perche notarono ne i fasti loro i Rom. quel giorno, che fù il 22. di Setẽb. nel MCCCXXI.

Ambasciatori dell'Imper. Greco Papa.

Fiorenza fatta Metropoli.

Papa Martino in Roma.

MCCCCXXI. Ritrouò la Città cosi rouinata, che non hauea più aspetto di Città: ma d'vn deserto più tosto. Si vedeano le cose andare in rouina, già rouinate le Chiese, abbandonate le contrade, e le strade fangose, & erme, & vna penuria estrema di tutte le cose. In effetto non si vedea aspetto alcuno di Città, nè segno alcuno di ciuiltà. Mosso il buon Pontefice da questa tanta calamità si volse tutto ad adornare, & abbellire la Città, e riformarui i corrotti costumi. Il che in breue fè veder migliorato d'assai. Onde non solamente sommo Pontefice lo chiamauano: ma padre della patria ancora. Ma perche non durasse molto questa letitia publica, il Nouembre del seguente anno crebbe talmente il Teuere, ch'entrandone per la porta del popolo tutta la Città piana allagò, & empì la Chiesa di Santa Maria rotonda fin all'altar maggiore. Col mancare l'acqua due giorni poi ne portò il fiume seco molti animali, e fè à cittadini gran danni, i quali così nauigauano per le strade della Città, come soleano far prima per lo fiume del Teuere. Quasi in questo tempo venne Luigi figliuolo del Rè Lodouico in Roma al Papa, e ne fù con consentimento di tutti i Cardinali inuestito del regno di Napoli, dou'era da Giouanna sorella di Ladislao stato chiamato, e pensaua senza cauarui spada hauerlo. Ma perche v'erano le parti fù cacciato di Napoli, e in Calabria si ritirò. E perche s'accostaua il tempo del Concilio secondo il decreto nel Concilio di Costanza fatto, il Papa mandò con volontà di tutti i Cardinali alcuni Prelati in Pauia, perche vi dessero principio. Quelli, che vi furono mandati, furono Pietro Donato Arciuescouo di Cãdia, Giacomo Campli Vescouo di Spoleti, Pietro Rosatio Abbate della dioceſi d'Aquilea, e frà Lionardo di Fiorenza generale de' Predicatori. E perche non v'andarono così tosto se non due Abbati di Borgogna, parue di differir in qualche altro dì la cosa, finche d'ogni natione ve n'andassero alcuni. Che già nè di Frãcia, nè di Germania s'erano mossi ancora. E parea, che quanto si fusse senza questi fatto, fusse di poco momento. Ma mentre, che si stà aspettando, ecco vn'altra peste in Pauia, che furono i Presidenti del Concilio sforzati à mutare luogo. Piacque dunque al Papa, & à tutti, che si andasse in Siena, doue assai maggior moltitudine concorse, che non s'era fatto in Pauia. Alfonso Rè d'Aragona, che si ritrouaua sdegnato col Papa, perch'hauesse dato al Rè Luigi il regno di Napoli, mandò il suo Oratore al Concilio, perche in lungo il menasse, e vi risuscitasse, e trattasse la causa di Pietro di Luna, ch'ancor in Paniscola si staua, nè lasciasse di promettere, e di subornare quanti nel Concilio erano. Martino, che vedea che scandalo era per nascer da questa prattica, approuando i decreti, che vi s'erano fatti delle cose appartenenti alla fede, ordinò, che tosto fusse il Concilio licentiato. E perche non paresse, ch'egl'il Concilio fuggisse, fè publicar l'altro, ch'in capo di 7. anni far si douea in Basilea. E à questo modo con astutia rimediò alle discordie, che nel Concilio di Siena haueano cominciato à pullulare. All'hora Alfonso cominciò all'aperta à dolersi di Martino, per cui opera dicea, esser egli stato dalla Reina Giouãna disberedato, e Luigi nouo herede instituito. Rispõdeua à tutte queste cose Martino, e dicea, che Luigi come herede di Giouanna era prima da Alessandro V. da Giouanni XXIII. stato confermato nel regno. E che esso douea della Reina dolersi, e non di lui, che douea i feudatari di S. Chiesa cõfermare, e non priuarli, saluo se qualche gran fellonia contra la Chiesa commessa non hauessero. E ch'esso non vedea, come Luigi non potesse esser legitimo

Stato cattiuo di Roma per le tante discordie.

Teuere allaga.

Luigi di Francia inuestito dal Papa Rè di Napoli.

Concilio di Siena.

herede di Giouanna. Ma Braccio, che vedea il Papa posto in molti intrichi per la gara, ch'hauea col Rè Alfonso, prese molte terre della Chiesa à forza, passò sopra l'Aquila Città del regno, e l'assediò. Mosso il Papa da queste cose vn giusto esercito, e con l'aiuto, ch'hebbe dalla Reina, e da Luigi, il mandò sopra Braccio, il qual facendoui in vn'aperta campagna battaglia, fù vinto, e morto. Militaua all'hora quì con la Reina Giouanna Francesco Sforza figliuolo del Capitano Sforza, che pochi anni auanti nel passare il fiume di Pescara à guazzo vi s'era perso, & affogato, che mai più non si ritrouò. Fù portato il corpo di Braccio in Roma, e fuori la porta di S. Lorẽzo in luogo profano sepolto. Da questa vittoria nacque tanta trãquillità, che pareua, che la pace d'Augusto ritornata fusse. Furono ricuperate per la Chiesa Perugia, Todi, Assisi, e l'altre terre, che Braccio occupate hauea. E si viuea con tãta sicurtà per tutto, che di notte si andaua sicurissimo per mezo i boschi, nè si ritrouauano più ladroni, nè assassini, che per ogni luogo erano fieramente perseguitati. A questa tanta felicità pare, che ostassero gl'heretici di Boemia, che con l'armi trauagliauano i Cattolici del continuo. E perche essendosi fatto proua di ridurli con molte ragioni alla sanità, vi era ogni opera vana, mandò il Papa in Germania alcuni Legati à far prender a i Catolici per tutto contra questi heretici l'armi. Il primo, che vi andò, fù Henrico Cardinal di Sant'Eusebio, l'altro Bartolomeo da Piacenza, e finalmente essendo richiamati questi, v'andò Giuliano Cesarino Cardinale di S. Angelo, il quale in effetto non per sua colpa; ma per diffetto di soldati n'hebbe dal nemico vna buona scossa. Non si isbigottì Martino per questo, anzi fè maggiore apparecchio per questa impresa. Ma prima volle vedere di tranquillare vn poco le cose d'Italia. Percioche fatta dal Papa le pace, che si è detta fra'l Duca Filippo, e i Venetiani, i Fiorentini sdegnati con Ladislao figliuolo di Paolo Guinisi Signore di Lucca, perche hauesse nella guerra passata militato col Visconte (e questo era vna occasione di opprimere Lucca) perche non s'era nella pace fatte da' Luccheſi mentione alcuna, mandarono loro vn'esercito sopra, sotto la scorta di Nicolò Fortebraccio. E prese alcune Castella, ne passarono finalmente all'assedio di Lucca. Filippo, ch'era molto dal Guinisi pregato, dubitando, che se i Fiorentini si fussero fatti Signori di Lucca, gl'haurebbe come più vicini, più fieri nemici hauuti, mandò con vna grossa caualleria Francesco Sforza sul Parmeggiano, perche quì fatta la fanteria hauesse. Questo Capitano tosto che apparue la primauera, passò l'Appenino, & in tanto terrore i Fiorẽtini pose, che prima ch'esso nella valle delle nebbie venisse, lasciarono coloro per paura l'assedio di Lucca. Piacque a' Luccheſi oltre modo questa venuta di Francesco Sforza, perch'essendo il tiranno prigione, e cacciat'i Fiorentini via, sperauano con l'aiuto di questo Capitano riporsi in libertà. Ma hauuti Frãcesco da i Fiorentini cinquanta mila ducati d'oro, perche ne'seguenti 6. mesi col Duca Filippo non militasse, lasciò in maggior pericolo, e paura i Luccheſi, che prima. Onde l'assedio loro più stretto, e più fiero ne seguì. Filippo dunque ad istanza del Papa, c'hauea compassione de' Luccheſi, vi mandò tosto con vna grossa caualleria Nicolò Piccinino, il qual rompendo il nimico, non solamente ne tolse l'assedio à Lucca, che anche prese molte Castella di Pisa, e di Volterra, per compiacerne i Senesi, ch'all'hora guerreggiauano con i Fiorentini. Martino, che si vedea sicuro da guerre esterne, voltò l'animo à douer fare bella la Città, e

Braccio da Montone moue guerra nel Regno di Napoli. Francesco Sforza.

Heretici Boemi.

Tumulto di Toscana. Lucca assediata da i Fiorentini.

Francesco Sorzi con grosso esercito del Visconte in Toscana.

Nicolò Picinino Capitano del Visconte di Toscana con esercito, e soccorre Lucca. Gentile pittore.

tà, e le Chiese, che di chi cura ne prendesse, haueano di bisogno. Rifece il portico di San Pietro, ch'andaua per terra, e compì di opre di mosaico il pauimento della Chiesa di Laterano, laqual coperse à trani, e vi incominciò quella pittura, che Gentile eccellente pittore vi fè. Il palagio à dodici Apostolici rifece talmente, ch'esso alcuni anni poi v'habitò. E fù con questo cagione, che i Cardinali imitando facessero à gara il medesimo nelle Chiese de'titoli loro, talche parea, ch'hauesse la Città in parte ribauuto il suo antico splendore. Creò Cardinali, frà li quali fù vn suo nipote Prospero Colonna, & hebbe il titolo di San Giorgio à Velabro. Essendo in questo morto Pietro da Luna, perch'hauesse sempre la Chiesa da qualche parte trauaglio, quelli due Anticardinali, che di sopra si dissero, à persuasione d'Alfonso nemico di Martino, crearono Pontefice Egidio Canonico di Barcellona, e lo chiamarono Clemente VII. Il qual creò tosto Cardin. e ne fece tutto quello, che sogliono i Pontefici fare. Ma essendo poi ritornato Martino in gratia con Alfonso, mandò tosto in Spagna Legato il Cardin. Pietro di Fuso, nelle cui mani Egidio per ordine d'Alfonso Signore di Paniscola depose tutte le ragioni del Ponteficato, ch'egl'hauea. E Martino li donò poi per questo vn buon Vescouado. I Cardinali creati da Egidio, da se stessi rinuntiarono tosto il capello. Gl'altri due già creati da Pietro di Luna restando nella lor pertinacia, e non volendo al Pontefice Romano obedire, furno dal Legato posti in prigione. A questo modo per l'accortezza, & industria di Papa Martino, si tolse affatto dalla Chiesa Santa lo scisma. Et essendo già tutta quieta la Chiesa, Martino gran prudenza vsò nel conferire i beneficij, i quali non daua à chi chiedeua: ma fatto tosto vn discorso di chi più degno ne fusse, glielo daua. Che s'egli non conosceua le persone de'luoghi, doue i beneficij vacauano, subito con chi poteua saperlo, si consigliaua, e fatta la elettione de'più degni, tosto li conferiua. Et à questo modo procuraua il bene delle Chiese, e l'honore di coloro, che degni n'erano, e ne conseguiua insieme esso nome di prudente, e di buono. Fù ancora di tanta costanza, ch'hauendo due fratelli, de'quali il maggiore Giordano Prencipe di Salerno morì di peste, l'altro chiamato Lorenzo morì arso dal fuoco dentro vna torre, che casualmente arse, non si vdì, nè si vidde in lui atto vile, ò dimesso. Et hauendo viuuto con grande integrità tutto la vita sua, nel quartodecimo anno, e 3. mese del suo Papato, ch'era in 63. della sua vita, morì in Roma di apoplessia, a' venti di Febraio, e fù per suo ordine in S. Giouanni Laterano sepolto in vna tomba di bronzo dauanti le teste di S. Pietro, e Paolo. Et il clero, e tutto il Popolo con tanta mestitia l'accompagnò, come se Roma hauesse il suo ottimo, & vnico padre perduto. Vacò dopò lui la Sede 12. giorni.

Clemente Antipapa.

Clemente Antipapa depone il Papa, e finisce lo scisma.

Martino V. in tre ordinationi creò 17. Cardinali, 1. Vescouo, 11. preti, e 5. Diaconi, che furono.

Baldassare Cossa Napolitano, ch'era stato Papa Giouanni XXIII. e deposto dal Concilio, creato di nuouo Vesc. Card. Toscolano.

Giouanni de Rupescissa Francese, Arciuescouo di Rouano, prete Card. di S. Lorenzo in Lucina.

Lodouico Alamano Francese, Arciuesc. d'Arli, prete Card. t. di S. Cecilia.

Henrico Inglese Arciuesc. Vuintonien se, prete Card. t. di S. Eusebio.

Giouanni.....Todesco, Vesc. d'Olma, prete Card t. di S. Ciriaco.

Antonio Cassino Senese, Vesc. di Siena, prete Card. t. di S. Marcello.

Fra Nicolò Albergato Bolognese, Monaco Certosino, prete Card. tit. di S. Croce in Gierusalem.

Raimondo Marioſio Franceſe, Veſcouo di Castro, prete Card. tit. di S. Praſſede.

Giouanni Ceruante, Veſcouo di Siuiglia, Spagnuolo prete Card. tit. di S. Pietro in Vincola.

Domenico Raimondo, Veſc. di Tarragona, Spagnuolo prete Card. tit. di S. Sisto.

Fra Giouanni Casa nuoua, Spagnuolo d'Aragona, dell'ordine de' Predicatori, Veſcouo Eluenſe, prete Card. tit. di S. Sisto.

Guillelmo da Monteforte, Franceſe, Veſcouo Maclouienſe, prete Card. tit. di S. Anastasia.

Ardicino dalla Porta, di Nauarra, Diacono, Card. di S. Cosma, e Damiano.

Vgo fratello Germano del Rè di Cipri, Greco, Arciueſcouo eletto di Nicosia, Diacono Card. di S. Adriano.

Prospero Colonna Romano, Diacono Card. di S. Giorgio al Vello d'oro.

Domenico Capranica, Romano, Veſcouo eletto di Fermo, Diacono Cardin. di S. Maria in via Lata.

Giuliano Ceſarino Romano, Diacono Card. di S. Angelo.

EVGENIO IV. PONT. CCXI.

Creato del 1431. a' 26. di Marzo.



EVGENIO IV. Venetiano della famiglia Condulmera, popolare, ma antica, fù per queſta via fatto Pontefice. Dopò la creatione di Gregorio Duodecimo Venetiano, Antonio Corario ſuo nepote, ch'era canonico della congregatione di San Georgio in Alga, volendo venire in Roma, menò ſeco Gabriele Condulmero, bench'alquanto contra voglia di lui, ch'era della medeſima profeſſione, e col quale haueua fin da i primi anni famigliarmente viſſuto conoſcendolo ingegnoſo, & accorto, Gregorio lo fè primieramente ſuo theſoriero, poi lo fè Veſcouo di Siena, hauendo già fatto Antonio il nipote Gouernatore di Bologna. Ricuſarono buona pezza i Seneſi di volere Gabriele per Veſcouo, dicendo, che per eſser foreſtiero non era al propoſito per

quella

quella Città, la quale hauea di vn suo cittadino stesso bisogno, che conoscesse, e sapesse i costumi, e gl'humori della Città. Passando poi in Roma Gregorio in Lucca nel tempo di quelle sue turbolenze, e volendo accrescere il numero de' Cardinali, diede, & ad Antonio il nepote, & à questo Gabriel il capello. Fregorio si servì di Gabriele in molte cose d'importanza, e molto più se ne servì poi Martino, e massimamente nella legatione della Marca, doue facendo morire alcuni seditiosi, o congiurati, ritenne quei popoli nella deuotione della Chiesa, e rifece in Ancona la Chiesa di Sant'Agnese, ch'era rouinata, e riconciò con gran spesa ad imitatione di Traiano il Porto, ch'era dal mare tutto guasto. Inteso Martino, che Bologna era in volta, vi mandò Gabriele Legato, il quale tosto che giunse, ogni riuolta ne tolse. Essendo poi venuto in Roma, e morto poco appresso Martino, fù dai Cardinali a' tre di Marzo del 1431. nella Minerua creato Pontefice, e fù mutandosi il nome, chiamato Eugenio. Il clero, e'l popolo l'accompagnarono tosto in San Pietro. Doue riceuuta solennemente la corona, andò à San Gionanni in Laterano, e ritornato in palazzo, ordinò per vn giorno certo Concistoro generale. Doue tanta gente concorse, che venendo meno i trani del luogo, doue si fà hora il Concistoro publico, in quel tumulto, e fuga morì calpestato dalla calca il Vescouo di Sinigaglia, ch'era cittadino Romano, e della famiglia Mellina. Perciochè non hauea ancora il palagio del Papa quella forma, ch'hora hà. Licentiato il Concistoro, Eugenio à studio fuggì poi i tumulti. Ad istanza d'alcuni riportatori, che diceuano, hauer Martino lasciato vn gran tesoro, e che si sarebbe potuto sapere da gli famigliari, e nipote di quel Papa, à tanta furia ne venne, ch'ordinò tosto à Stefano Colonna, ch'hauea fatto Generale della Chiesa, che prendesse Oddo Piccio Vicecamerario di Martino, & à se senza tumulto, & senza alcuna ignominia lo menasse. Di che fè Stefano tutto il contrario, perche le sue gẽti saccheggiaro la casa di Oddo, & esso fù come vn ladrone publicamente menato ad Eugenio à forza. Mosso il Papa da questa indignità, ne gridò forte con Stefano, e lo minacciò, perch'hauesse à quel modo menati per Roma Oddo, & il Vescouo di Tiuoli già cubiculario di Martino. Dubitãdo Stefano dell'ira del Papa si ritirò col Prencipe Colonna in Palestrina, e promettendogli ogni suo aiuto, lo cõfortò à douer cacciar Eugenio di Roma, dicẽdo, ch'esso assai ben sapeua come hauea animo di estinguere il nome de' Colonnesi. E che poi, che questo mal toccaua à tutti, doueano tutti antiuedẽdo rimediarui. Mosso il Prẽcipe di Salerno da queste parole, e dalla calamità de' famigliari di Martino, prese tosto l'armi, per douer andar sopra il Papa, solamẽte aspettò, ch'il Card. Prospero suo fratello vscisse di Roma, come l'hauea fatto auuertire. Onde tosto, che lo vidde seco andò in Marino prima, poi sopra Roma. Et hauuta per mezo di Gio. Battista la porta Appia se ne entrò quietamẽte con le sue genti dẽtro. Era già arriuato à S. Marco, quando nella piazza Colonna hebbe incontra i soldati del Papa, ch'erano dall' vna gran parte del popolo seguiti. Fù bona pezza combattuto nella Città, e dall' vna parte, e dall'altra ne morirono, e ne furono fatti prigioni. I Colõnesi, che viddero il popolo in altra opinion di quella, ch'essi credeuano, ritornandosi à dietro, se ne portarono vna gran preda di bestiame, e d'huomini. Ma i soldati del Papa, e'l popolo di Roma ferono à loro altretanto. Perche come de i nemici, tosto saccheggiarono le case del Cardinal Prospero, e di tutti i Colõnesi,

Prencipe di Salerno, muoue guerra al Papa, & entra in Roma.

Fatto d'arme in Roma frà il Prencipe di Salerno, e le genti del Papa.

nesi,e di quei ch'erano stati famigliari di Martino.Irritati gl'amici à questo modo,non solamẽte all'aperta, ma con tradimenti si trauagliauano.Perche fù preso l'Arciuescouo di Beneuento figliuolo di Ant.Colonna, e ancora il fratello Masio,il qual essendo tormẽtato,confessò hauere hauuto animo di prẽder à tradimento il Castel S.Angelo con ammazzare il Castellano,e dar poi à Colonnesi il Castello,e fatto questo cacciare il Pontefice gl'Orsini di Roma.Fù Masio disgradato,e fatto publicamẽte in cãpo di Fiore morire,& attaccati poi in quattro più celebri strade della Città i quarti.Dell'Arciuescouo di Beneuento non si parlò.Et essendone Eugenio,o per afflittione d'animo,o per veleno, che dicono, che li fusse dato venuto in certa indispositione, cominciò à trattare la pace co'Colõnesi per mezo di Angelotto Fosco cittadino Romano,il quale poco appresso fece Card.insieme con Francesco Cõdulmero suo nipote.Si diuolgò questa pace cõ la maggior celerità possibile,perche v'era noua, che Sigismõdo era entrato in Italia per venir in Roma.Et il Papa fece grã Camerlẽgo il nipote,dandoli persone eccellenti,cõ le quali si consigliasse nel gouerno delle cose della Chiesa.Mẽtre ch'in Roma passano queste cose,i Fiorẽtini,e Venetiani insuperbiti,per hauer vinto in mare presso Genoua il Duca Filippo,e per hauer Eugenio lor cittadino Pontefice,ne passarono cõ vn'esercito terrestre sopra Filippo,il qual fattosi venir in Toscana Nicolò Picinnino, ruppe l'armata Venetiana presso Cremona,e ritardò facilmente gl'impeti del Carmignuola,il qual fù nõ molto poi da i Venetiani posto al tormento, e conuintolo(come essi dicono)con lettere,e cõ testimonij,li tagliarono il capo. Gli opponeuano,ch'esso fosse stato causa,che non si fosse presa Cremona, hauendoli il Caualcabue presa la porta, e ch'hauendola facilmente col suo esercito potuta soccorrer, hauea lasciata rouinar dal nimico l'armata Venetiana, c'hauea sù gl'occhi. Hor dubitando i Fiorentini della venuta dell'Imp.in Italia, che parea che fauorisse le cose di Filippo, mandarono Neri Cappone lor Cittadino al Papa,ordinãdoli,che per ogni ragion possibile li persuada,e faccia conoscer,che la venuta di Sigismondo non era per esser men dannosa alla Chiesa,& à Roma,che à i Fiorentini,e che si sarebbe ageuolmente potuto questo nimico ritenere, e non lasciarli passar l'Arno per passare in Siena donde era andata sopra Fiorenza la guerra,se Nicolò Tolentino, che militaua col Papa,si fosse vnito con Micheletto da Cotignola Capitano de'Fiorentini,& opposto alla Caualleria di Sigismondo per vietarli il passare dell'Arno. Si era Eugenio lasciato facilmente persuadere,quando stando sopra la spesa dubbiosa, si offerse Neri,mentre questa guerra duraua,di douere Fiorenza pagare due mila caualli al Papa.Hora vscito per ordine del Papa da gl'alloggiamenti Nicolò Tolentino,mentre,che ne corre,e trauaglia forte i Senesi,diede tempo,e commodità à Sigismondo di passare l'Arno con l'aiuto del Capitan Antonio Pontadiera fierissimo nemico de'Fiorentini, il quale passandone poi per quel giorno Volterra tutto quieto,come aspettato da tutti, andò oltre. L'Imperatore stettte sei mesi in Siena cõ gran spesa de'Senesi,& hauendo tentata in vano con li Fiorentini la pace, si volse al Papa, e fattoui lega se n'andò in Roma, doue fù dal Papa, e dal popolo amoreuolmente raccolto.Andarono poi da Vaticano, dou'era stato incoronato in S Giouanni,doue alloggiaua,si fermò nel ponte S.Angelo,e fece molti cauallieri così Italini,come Tedeschi. Scriuono alcuni, che Eugenio fino al ponte l'accompagnasse,e se ne ritornasse in San Pietro. Hora parten-

Carmignola fatto decapitar da Veneriani.

Neri Cappone.

tendo poi Sigismondo con buona gratia del Papa per la Marca, e per la Romagna se ne andò prima in Ferrara, poi in Mantoua, doue stette alquanti giorni, e diede à Giouan Francesco Gonzaga il titolo di Marchese, e l'insegne dell'Imperio, & à Lodouico Gōzaga il figliuolo li diede per moglie Barbara figliuola di Giouanni Marchese di Brandemburgo, con le quali nozze parue, che si honorasse la famiglia Gonzaga, sì per esser la sposa parente dell'Imperatore Sigismondo come perch'il padre di lei era vn de gl'elettori dell'Imper. Vscito l'Imperatore d'Italia, ogni cosa parue che tumultuasse di guerra. Nicolò da Este Marchese di Ferrara, a compiacenza del Duca Filippo andò in Venetia à persuadere con molte ragioni à quel Senato la pace. Il qual mosso dall'auttorità del Marchese, e dalla spesa grande, ch'haueuano nelle guerre passate fatta, ne mandarono con Nicolò i loro Oratori in Ferrara. Doue il primo d'Aprile del 1433. fù, venendoui ancora Eugenio, conchiusa con queste conditioni la pace. Che Filippo lasciasse la Geradada, e restituisse le loro signorie al Marchese di Monferrato, & ad Orlando Pallauicino, à quali tolte l'haueua. E che gl'antichi loro signori ritornassero le cose, che in queste guerre erano state tolte à Fiorentini, à Lucchesi, ò à Senesi. E che fosse tenuto commun nimico di tutti gl'altri colui, che non adempisse fra'l termine d'vn mese queste cose. Fatta à questo modo la pace, pareua che douesse seguire vna gran quiete per tutto, quando tutta la guerra si volse sopra Eugenio. Mandò il Duca Filippo auido di nouità, Francesco con grosso esercito in Romagna, come per douere passare in Puglia, e difensarsi dall'arme di Alfonso quello stato, che Sforza suo padre posseduto vi haueua, quale Francesco se ne andò per la Romagna, e per l'Vmbria in Regno, & con subiti assalti in breue quelle sue terre ricuperò. Non contento il Duca Filippo di questo, mandò Nicolò Fortebraccio valoroso Capitano con vna eletta caualleria, e con celerità sopra Eugenio, tal che occupò ponte Molle, e la porta del popolo quasi prima, che si sapesse, ch'egli veniua. Hauea Nicolò prima militato con Eugenio, & in suo nome hauea tolto al Prefetto di Vico Vetralla, e Ciuita vecchia con l'aiuto delle galee Venetiane, che dalla parte di mare battagliarono del continuo la rocca. Ma domandando poi Nicolò le sue paghe, hebbe in risposta dal Papa, ch'esso hauea hauuto della preda delle Castella del prefetto, massimamente, che saccheggiò, che ben douea in luogo delle paghe bastarli. Di che sdegnato Nicolò entrò armato nel contado Romano, e se ne portò tanta preda di bestiame, e di huomini, e tanto tumulto v'eccitò, che stette gran pezzo Eugenio in dubbio, doue fuggire, & andare douesse. Concorreuano i Romani al Papa, dolendosi di questi tanti oltraggi, e danni, & come colui, che non sapeua che farsi, e poco sano si ritrouaua, li rimetteua à Francesco il nepote gran Camerlengo. Il qual dato tutto alli piaceri, & all'otio, quando gl'andauano tante querele del bestiame, che si perdea, rispondeua ch'essi troppa speranza nel lor bestiame poneuano, e non vedeuano, che i Venetiani, che senza armenti viuean, molto più ciuile vita menauano. Sdegnati i Romani per queste sì fatte risposte, hauendo Nicolò preso Tiuoli, d'onde cacciò il Conte di Taggliacozzo, e preso Subiaco, e fatti tutti i Colonnesi suoi parteggiani, essendo già morto Stefano Colonna, ch'era sempre contrario à gl'altri, desiderosi della libertà presero l'armi, e gridando libertà, libertà, cacciarono via tutti gl'officiali di Eugenio, presero il gran camar-

1433. Pace frà i Venetiani, e Filippo Duca di Milano, e sue condittoni.

Francesco Sforza ricupera il suo stato in Puglia.

Nicolò Fortebraccio mandato dal Duca di Milano contra il Papa.

I Romani gridano libertà, cacciano li officiali del Papa, e creano Magistrati.

Il Pontefice fugge di Roma strauestito da Monaco.

Camarlengo, e si crearono nuoui Magistrati nella Città, che furono sette cittadini Romani, che chiamarono gouernatori con amplissima potestà. In queste tante riuolte Eugenio non sapendo egli stesso che farsi, si risoluette di fuggire via. Gettatasi dunque vna cocolla in testa trauestito da monaco s'imbarcò con Arsenio monaco sopra vna barchetta nel Teuere, per andarne alla volta d'Hostia. Alcuni Rom. che se n'auuiddero, sù per la riua del fiume gl'andarono vn pezzo dietro tirandoli pietre, e saette. Perche desideranano d'intertenerlo tanto, che fusse il Castel Sant'Angelo preso. Partito Eugenio a' sette di Luglio, & andatone prima in Pisa, poi in Fiorenza con le galere, che hauute a quest'effetto haueua, i Romani tutti sopra il Castello si volsero, per pigliarlo, e lo cinsero di trincere, perche il nemico non hauesse potuto, nè entrare, nè vscire. Quelli, ch'erano dentro soleano tal volta vscire à scaramucciare. Il Castellano, à cui parue d'vsar con Romani qualche arte, con l'aiutò di Baldassare Anfido huomo accortissimo e ch'haueua in guardia la parte da basso del Castello, appuntò con vn de' suoi soldati quello, che far douesse. Costui vscito a scaramucciare, e fattosi studiosamente prendere da' nemici, non restaua di biasmare, e maledire la crudeltà, e l'auaritia del Castellano. Onde venne ad offerire à i Romani, che se gli daua vn certo premio, esso haurebbe ammazzato il Castellano, e dato in loro potere il Castello. Fermato il patto se ne ritornò costui in Castello, si fece vedere appiccato per vna fenestra vn simulacro, che perche delle sue vesti ornato era, il medesimo Castellano parea. E gridando esser già morto il crudele, chiamaua i Romani à douer entrar dentro per pagarli il premio promesso, e riceuer la rocca. Vi entrarono tosto alcuni de' principali, che non pensarono ad inganno alcuno, e furono tosto fatti prigioni. Si alzarono nel Castello voci d'allegrezza, e si tirarono sopra il popolo, ch'era fuori molti colpi d'artiglierie. Veggendosi beffati à questo modo i Romani, pensarono di cãbiare questi prigioni col nipote del Papa, ch'era prigione. Fù fatto il cambio, e finalmente si riposero i Romani in potere del Papa in capo del 5. mese, da ch'in libertà si era la Città posta. Furono creati i magistrati in nome della Chiesa, fù il Campidoglio fortificato di buone guardie, e di vettouaglie. Soprauenendo poi Giouãni Vitellesco, che chiamano il Patriarca, entrarono in tanto spauento i Romani, che non haueuano pure animo d'aprir la bocca. Perch'era Vitellesco persona imperiosa, e crudele, e più atto alla vita soldatesca, che alla religiosa. Mentre che in Roma passauano queste cose, Alfõso d'Aragona staua sopra Gaieta, ch'era da mercatanti Genouesi valorosamente difesa. I Genouesi dunque volendo soccorrere i suoi, posero con grande celerità vn'armata in punto con volontà del Viscõte lor Duca, e che diede ancor lor certe gẽti. Cõbatendo dunque in Mare con Alfonso non molto lungi di Gaieta, dopò vna lũga, e fiera battaglia fù vinto Alfonso, e fatto prigione con tutti i suoi, fra li quali erano molti Prencipi. Fù cõdotto in Milano al Duca Filippo, e riceuuto nõ come prigione nemico de' Genouesi, ma come Rè, & amico. Dopò alquanti dì essendo stato dal Duca trattato regalmente, licentiato Alfonso se ne ritornò a Gaieta, e la prese subito. Sdegnati Genouesi col Duca, perche hauesse così leggiermẽte lasciato Alfonso, che con tanto loro pericolo preso haueano, à persuasione di Tomaso Fregoso, il quale si crearono Duca, si ribellarono dal Viscõte. All'hora essendo il Piccinino mandato sopra i Genouesi, conoscendo la lor pertinacia, presa Sarzana. E mouendo sù quel di Pisa sotto colore di voler passar nel regno

Astutia del Castellano di S. Angelo.

Roma torna all'obbedienza del Papa.

Gio: Vitellesco.

Gaieta assediata.

Alfonso di Aragona, Rè di Napoli prigione del Duca di Milano.

in

in soccorso d'Alfonso, tolse a'Pisani molte castella. Ma fù in questi suoi acquisti ritardato da'Fiorentini, i quali con volontà del Papa chiamarono Frãcesco Sforza, che già la Marca d'Ancona haueua occupato, e cercaua d'esserne fatto con l'aiuto, e fauore de'Fiorentini, e de'Venetiani Signore. Il Papa vi ostaua, e diceua, che à lui toccaua di ricuperar ancora con l'armi, bisognando, lo stato Ecclesiastico, e non d'alienarlo, e dissiparlo. Fù differita in altro tempo la cosa, e con questa speranza Francesco cacciò dall'assedio di Barga il Piccinino, e vi fè prigione Lodouico Gonzaga, che militaua col Piccinino, & in nome de'Fiorentini assediò strettamente Lucca. Il Piccinino, che volle soccorrere Lucca, fù nel passo dell'Apennino impedito. Onde dicendo voler per vn'altra via soccorrere Luccheſi, ne passò tutto quieto sul Bolognese, e preso Aureolo terra de i Fiorentini, passò con l'esercito vittorioso sù quel di Lucca, e vinti i Fiorentini per l'assenza di Frãcesco Sforza, liberò Lucca d'assedio. All'hora il Papa ritrouandosi molto ansio, e per le guerre, che l'astringeano, e per il Concilio di Basilea, che si era già incominciato per il decreto di Martino, e vi concorreano ogni dì del continuo molti Principi della Spagna, della Francia, della Germania, e dell'Vngaria, i quali tutti riponeano in poter del Concilio la causa della republica Christiana. Eugenio dunque per torre il Concilio via, cõ consẽtimento de'Cardinali, che erano seco, lo trasferì di Basilea in Bologna. Ma l'Imperatore, e gli altri Principi, e Prelati, ch'all'hora in Basilea si trouauano, non solamente nõ obbedirono al Papa, che ancor li fecero tre volte intendere, che esso fusse douuto andarne co'Cardinali in Basilea, luogo atto, & eletto à questo effetto da Martino, altramẽte l'haurebbono fatto cõtumace. Eugenio mosso da queste parole con nuouo breue cõfermò il concilio di Basilea, dando licenza ad ogn'vno, che liberamẽte vi andasse. Perche egli così da ogni parte trauagliato da guerre si ritrouaua, che non haueа tẽpo à pena di respirare. Ma hauẽdo ricuperato Roma, come si è detto, vi mandò subito Gio. Vitteleſco persona attissima al maneggio de'stati, ma di crudel, e fiera natura. Costui passãdo sopra i Colonneſi, e Sauelli; e tutta la fattione Ghibellina prese, e saccheggiò castel Gãdolfo, ch'è presso il Lago Albano, e Sabello, e Borghetto nel Latio. Prese anch'Alba, città Lanuuina, Palestina, e Zagarolo, mãdandone in Roma tutte le gẽti, che restarono viue. Volto poi in Campagna di Roma, tutta quella contrada nella deuotione della Chiesa ridusse. Hauuto Antonio Põtadera in mano; perche era nemico della Chiesa, preso à Frosolone l'appiccò in vn'oliua. Ritornato poi in Roma, che tutta tumultuaua, spianò le case d'alcuni cõgiurati, c'haueano presa porta maggiore, e piena la città di tumulto, & essi bãdì, e publicò nemici di S. Chiesa vno di loro, che ne prese, lo fece trauagliare per Roma, e poi l'appicò in Cãpo di Fiore. E lamẽtãdosi il popolo, che per l'auaritia d'alcuni ricchi fosse in Roma gran carestia, fece portar tanto formento in piazza, che in breue da vna gran carestia si venne à grande abbondanza, così era egli obbedito à cenni da tutti. Quietate à questo modo le cose della Città, si voltò sopra il Regno di Napoli, che poco auanti s'haueua Alfonso occupato, e che esso diceua appartenere alla Chiesa, & al Papa. Prese il Principe di Taranto con due mila caualli, & occupò lo stato del Conte Nola. E poco mancò, che ancor non prendesse con vn'inganno Alfonso, mentre che era la tregua frà loro, e quasi vna certa pace. Prese le terre, che appartenеuano alla Chiesa, lasciò in libertà il Principe di Taranto. E ritornato

in Rò

Francesco Sforza piglia la Marca d'Ancona.

Concilio di Basilea.

Imp. & altri Principi intimano al Papa che debba andar in Basilea al Concilio.

Gio: Vitelleſco, sua fiera natura, e sue imprese.

Palestrina spianata.

in Roma, perche Paleſtrina ſtaua per ribellarſi ad iſtãza di Lorenzo Coloma, le ſpianò da fõdamẽti, e ne mãdò via tutte le gẽti altroue. E fù nel MCCCCXXXV. Nel qual'anno partì Eugenio di Fiorenza, doue edificò la Chieſa Cattedrale, e ſe n'andò poi à Bologna, doue edificò la rocca appreſſo la porta, onde ſi và à Ferrara, e fortificò con alte mura, e forti torri il palazzo, doue hora alloggia il Legato. Nel ſeguente anno in publico Conciſtoro trasferì in Ferrara il Concilio di Baſilea, che prima approuato haueua; dicendo hauere i Greci, ch'erano per vnirſi con la Chieſa Latina eletto queſto luogo. I Preſidenti del Concilio di Baſilea, e con promeſſe, e con prieghi faceuano a' Greci iſtanza, che laſciando Eugenio, con loro s'accoſtaſſero. E non contenti di queſto, diceano anche douer priuare Eugenio, ſe anche eſſo in Baſilea perſonalmente non andaua. Stette Eugenio vn buon tempo dubbio di quel che fare ſi douеſſe. Finalmente vi mandò Legato Giouan Franceſco Capoliſta, Giuriſta, e Caualliero Padouano, perche difenſaſſe le ſue ragioni. Ma eſſendo morto l'Imperator Sigiſmondo, dal quale il Concilio di Baſilea dipendeua, & eſſendo ſtato creato Alberto Duca d'Auſtria, il Cardinale di S. Croce diede in nome di Eugenio al Concilio di Ferrara principio. Quì venne il Papa perche vi era nuoua, che Giouanni Paleologo Imperatore de' Greci ne veniua con le galere ſue, e de' Venetiani, che in gratia del Papa l'accompagnauano, perche non li fuſſe fatto diſpiacer alcuno. Perche ſi diceua, che le galere di Francia erano paſſate in nome del Concilio di Baſilea ad incontrare l'Imperator Greco, per douer condurlo in Germania, o non volendo andarui, che almanco l'interteneſſero, perche non andaſſe in Ferrara. Ma Eugenio fece talmente col Generale di queſte galere, che ne diuentò poſcia ſuo parteggiano, l'Imperator de i Greci fù riceuuto in Ferrara dal Papa, non altramente che ſe fuſſe ſtato Imperator di Roma. Il Vitteleſco quietato lo ſtato della Chieſa, e fatti publicamente morire alcuni preti, ch'haueano rubbato nella Chieſa di S. Giouanni, doue eſſi ſtauano, alcune pietre pretioſe dalle teſte di San Pietro, e S. Paolo, & mozzo il capo à Giacomo Galleſe, e cõpagni, che ſuſcitauano alcune nouità nello ſtato della Chieſa, ſe n'andò in Ferrara. Doue fù in publico Cõciſtoro con molto honore frà i Cardinali riceuuto; perciochè ſei meſi auãti l'haueua il Papa in Bologna ornato del capello roſſo. Onde ritornãdo con maggior auttorità tolſe lo ſtato al Prefetto di Vico, & al Signore di Fuligno, il qual fece nella rocca di Soriano morire. Eugenio che deſideraua di riunire queſte due Chieſe inſieme, nel 1438. fatta vna gran proceſſione, e detta la Meſſa dello Spirito Sãto, entrò inſieme cõ l'Imperatore de' Greci, e col Patriarca di Coſtantinopoli nel Concilio. Fù poſto l'Imperatore a ſedere in vn luogo à ſe conueneuole, e così gli altri Greci dirimpetto al Pontefice. Fù prima fatta queſta dimanda, ſe così i Latini, come i Greci, voleuano, che delle due Chieſe loro, ch'erano diſunite, vna ſola ſe ne faceſſe. A queſta voce riſpoſero gridando tutti, che eſſi voleano pure, che con ragioni efficaci prima ſi cõfutaſſero quelle coſe, che ſoleuano di queſta diſcordia eſſer cagione. Ogni dì ſi diſputaua di queſta materia, e da' Greci, e da' Latini, ch'erano a ciò ſtati eletti. Ma la peſte, che nacque in Ferrara, doue non ſi potea perciò cõmodamente ſtare, fù cagione che ſi trasferiſſe il Concilio in Fiorenza, doue toſto ſi andò. All'hora il Piccinino per ordine del Viſconte, che voleua diſturbare Eugenio, che fauoriua i Venetiani, e i Fiorentini, occupò Forlì, Imola, Rauenna, e Bologna. E ritornato

1435 Concilio chiamato dal Papa in Ferrara.

Alberto d'Auſtria Imper. Gio Paleologo Imper. de' Greci viene in Italia al Cõcilio.

Concilio trasferito in Fiorenza.

Piccinino Capitano del Duca di Milano piglia molte Città della Romagna, & all'hora Breſcia.

to sul Parmeggiano, e fatto vna gran caualleria passò il Pò, e prese in breue Casale Maggiore, e Platina mia patria con quanto i Venetiani posedeuano sul Cremonese. Vinto poi presso Caluatone, e Gattamelata Capitano de' Venetiani, e tolto seco in lega il Marchese di Mantoua andò sopra Brescia, e la combattè alquanti mesi, perche era agramente difesa dal popolo, e da Francesco Barbaro persona dottissima, e gouernatore della Città. Lasciando poi Brescia con non poco suo danno per esser inuerno, si voltò sopra le castella intorno, perche non potesse andare vettouaglia nella Città, e pose il tutto a sacco fino à Verona, e Vicenza. E benche hauesse gran parte del Mincio occupata, e dell'Adige, e del Lago di Garda, perche ancor per barca potesse il nemico hauer vettouaglie, dall'Adige nondimeno passauano alcuni legni a rimorchio fino al luogo di S. Andrea, e poi nel Lago di Garda, che le cose de' Venetiani miglioravano alquanto. Ma non restando pure il Piccinino di trauagliare Verona, e Vicenza, i Venetiani, che si vedeuano andare in rouina, se non hauessero hauuto qualche eccellente Capitano, mandarono Giacomo Donati in Fiorenza, pregando, che se hauessero amato la salute, e libertà de' Venetiani, e di tutta l'Italia mandassero tosto con tutto lo sforzo delle genti Francesco Sforza in loro aiuto, che erano dall'arme del Visconte, e del Gonzaga poco meno, che affatto oppressi. I Fiorentini, che il pericolo de' confederati, & il lor stesso vedeua, si oprarono molto con Francesco Sforza, che hauesse i Venetiani soccorso, e li prometteuano di douere a spada tratta difensarli lo stato, che esso della Chiesa teneua quello appunto, che lo Sforza sommamente desideraua. Ottennero ancor quasi a forza dal Papa, vna bolla, per la quale dichiaraua Francesco Sforza Marchese, e Signor della Marca d'Ancona. Andò con la sua Caualleria lo Sforza lungo quelle marine sul Ferrarese, e passato il Pò, e fatto sù'l Padouano maggior l'esercito, che vogliono, che fusse di dodici mila caualli, e cinque mila fanti, si incontrò col nimico primieramente in Soaue sul Veronese, e vi fece vna cruda battaglia, della qual non restò nè l'vno nè l'altro vittorioso. Il Piccinino per sua indispositione, e perche haueua poche genti, si ritirò. E lo Sforza ricuperate tutte le castella de' Vicentini, & de' Veronesi si mosse per andar à liberare Brescia di assedio. E perche vedeua gli altri passi chiusi, passò l'Adige, e venne sù quel di Trento, doue si accostò ad Arco per battagliarlo; percioche il Conte di Arco fauoriua il Duca Filippo. Hora quì venne ancor'il Piccinino in difesa del Conte. Ma mentre ch'egli al suo solito troppo volontarosamente combattè ritrouandosi escluso dal suo esercito, con suo gran danno fù sforzato a fuggire per saluarsi nelle vicine valli. E sarebbe stato fatto prigione se Carlo Gonzaga figliuolo di Giouan Francesco, che a' nemici in quel pericolo si oppose, non l'hauesse saluato. Fù Carlo dalla moltitudine che sopragiunse, fatto prigione, e mandato in Verona. Scriuono alcuni, che'l Piccinino per le ferite, ch'egli hauute nelle battaglie haueua, era stroppiato di vn lato. Onde non potendo saluarsi a cauallo, postosi dentro vn sacco, si fece, come vn corpo morto, portare in collo da Todeschino suo seruitore, ch'era grande, e gagliardo, e per mezzo del campo nemico a saluamento il conduste. In questo mezo dolendosi Filippo de' Fiorentini, che col mezzo d'Eugenio hauessero mandato in soccorso de' Venetiani lo Sforza, trattò con quelli, che erano nel Concilio di Basilea, che citassero Eugenio, e fù citato trè volte. E perche non gli riuscina il dise-

Francesco Sforza dichiarato dal papa Marchese, e Signore della Marca d'Ancona, và contra le genti del Duca di Milano.

Fattioni fatte dallo Sforza in seruitio di Venetia.

Piccinino si fà portar in vn sacco per mezzo il campo nemico.

gno

gno, a tantà pazzia ne passò, che fece priuare Eugenio, e crear Papa Amadeo Duca di Sauoia suo suocero, il qual si viueua in Ripalta da heremita, insieme con alquanti gentilhuomini, che fù chiamato Felice. All'hora nacquero gran seditioni nella Chiesa di Dio, perche si diuisero in tre fattioni i fedeli, altri seguiuano Felice, altri Eugenio, altri se ne stauano neutrali, è ne all'vno, nè all'altro obbediuano. Non si sbigottì per questo Eugenio; ma seguendo il Concilio di Fiorenza fece discutere la differenza, ch'era fra' Latini, e Greci, e si venne finalmente a questo, che i Greci vinti dalle ragioni, confessarono lo Spirito Sãto procedere dal Padre, e dal Figliuolo, e non dal Padre solo come essi credeuano, e che nel pane azimo, e non fermẽtato si consecrasse il corpo del Saluator nostro, e che'l luogo del Purgatario si ritrouasse. Finalmente cõfessarono, che'l Põtefice Romano vero Vicario di Christo, e legitimo successore di Pietro hauea il primo luogo del mondo, e gli obbediua meritamente la Chiesa Orientale, e l'Occidẽtale. Partiti. I Greci con questa conclusione, gli Armeni ancor con la fede nostra si strinsero, tolti via con molte dispute i loro errori, e publicati sopra ciò li breui d'Eugenio, che mostrauano la ragion di questi accordi con la data di 22. di Nouembre 1439. nella Sessione sacrosanta al Concilio Fiorentino. E di più per accrescere le parti sue, & indebolire quelle del Concilio di Basilea nel medesimo tempo in publico concistoro creò diciotto Cardinali, de' quali ne furono due Greci, il Niceno, e'l Russiano, perche con l'auttorità loro mantenessero nella verità della fede i suoi Greci. I quali nondimeno non molto poi ne' loro costumi, & vsi antichi tornarono: Se ne lasciò ancor de gli altri Eugenio in petto, i quali furono Pietro Barbo, figliuolo di sua sorella, e Luigi Padouano, che fece poi Patriarca d'Acquileia, e Camarlengo, perche fece Vicecancellario Francesco Condulmero in questo mentre, ch'vn pensa, che il Piccinino, e'l Gonzaga per l'hauuta rotta ceder douessero, essi volãdo passati sopra Verona la presero. Entrarono per la Cittadella con scale senza che le guardie se ne auuedessero, perche soffiaua quella notte vn gran vento in Tramõtana, e le guardie per il freddo, o per il vento s'erano ritirate nelle lor stanziuole. Inteso Francesco Sforza la presa di Verona, vi volò tosto con tutte le genti, e veggẽdo essere ancora in poter de' Venetiani il Castello vecchio, e la rocca di S. Felice posta nel Monte, entrò in speranza di ricuperare la Città. Entratone dũque per via di questa rocca in Verona con le sue genti in punto assaltò con gran gridi il nemico. I Capitani del Visconte vi si opposero con que' pochi caualli, ch'haueano perche non erano ancor tutte le genti venute. Fù combattuto fieramente in quella parte della Città, che chiamano l'Isola. Finalmẽte i pochi cedendo a i molti, si ritirarono al ponte nuouo, e quì sostennero alquanto lo sforzo de gli auuersarij. Ma mentre, che quì in picciolo luogo si fà gran calca, il ponte di legno leuatoio nõ potendo sostenere il gran peso, si spezzò. E quasi tutti giù nel fiume andarono, perche erano parte stanchi dalla battaglia, parte dall'arme oppressi, vi morirono. Passato Frãcesco Sforza il põte, e passato oltre l'esercito in capo del quarto giorno da che presa l'haueano, cacciò di Verona il Piccinino, e'l Gonzaga, i quali della fede de Cittadini sospettauano. All'hora Filippo Maria considerando, che se esso hauesse trauagliato i Fiorẽtini, haurebbe ageuolmẽte distratto da i Venetiani lo Sforza, mandò nel mezzo dell'inuernata il Piccinino con sei mila Caualli in Toscana. All'hora i Fiorẽtini fattosi venire il Capitã Piergiãpaolo pregarono il Papi,

Greci, vniti co' Latini.

Armeni vniti co' Latini.

1439

Verona presa dal Piccinino.

Fatto d'arme in Verona trà lo Sforza, & il Piccinino.

Verona ripresa per Venetiani dal Sforza.

Fiorentini trauagliati dal Visconte.

pa, che in virtù della lega facesse venire il suo esercito per opporlo al Piccinino in difensione della Toscana. Ma accortisi poi, che Giouan Vitteleſco, che guidaua l'essercito ecclesiastico, con Filippo Maria secretamente s'era congiurato, e che come lor nemico più tosto sarebbe con sei mila caualli passato nella Toscana, quelli, che all'hora gouernauano Fiorenza, ò con vere, ò con false lettere di Eugenio trattarono, che'l Vitteleſco nel passar per il ponte di Castello fosse morto da Antonio Ridio Castellano. E così fù appunto essequito. Perche non potè essere soccorso da'suoi, ch'erano vn pezzo auanti. Il Conte Euerso, che militaua col Patriarca si ritirò in Ronciglione con le bagaglie. Liberi i Fiorentini di questa paura, negotiano astutamente col Papa, che in luogo del Vitteleſco dia il carico dell'esercito ecclesiastico à Luigi Padouano, per la cui opera crederei io, che fosse stato il Vitteleſco morto, acciochè Fiorenza se ne fosse potuta valere col Piccino. Il quale in questo venuto nella valle di Mugello, hauea ogni cosa pieno di rapine, e di sangue. Passato poi nel Casentino con l'aiuto del Conte Poppio fece ribellar molte terre. Passato in Perugia tutto quieto vi entrò, e mandò con alcuni ordini il Legato, che quiui era, ad Eugenio. In questo preso il Tesoriero, ne mutò ad vn tratto tutto lo stato della Città. Perche dieci Cittadini eleſse, in potere de'quali il gouerno, e la giustitia con amplissima potestà ripose. E perche dubitarono i Perugini, ch'egli non voleſse la tirannide occuparsi, patteggiarono con lui, che si andasse con Dio, & essili pagauano cinquanta mila ducati d'oro. Hauuto il danaro passò sopra Cortona, che credeua d'hauere à tradimento. Ma scoperta la congiura, & i traditori parte morti, parte cacciati via, esso andò in Città di Castello. I Fiorentini andarono in Anglario lor terra, per soccorrer'i suoi bisognãdo, cõtra l'impeto del Piccinino. In questo mezzo Francesco Sforza, hauendo vinto Italiano da Forlì con l'armata del Duca Filippo nel Lago di Garda, non solamente liberò Breſcia, e Bergamo dall'asedio, che ancor vincendo quell'estate Soncino, e l'esercito del Duca, e guadagnati mille, e cinquecento caualli, in breue ricuperò a'Venetiani le castella di Breſcia, vna parte del Cremonese, e del Mantouano, e tutta la contrada di Geradada. Il Gonzaga perdè all'hora tre buone terre Asola, Lonato, e Peschiera, che niuno le difese. Percioche non essendoui il Piccinino, non hebbe ardire giamai d'vscire in campagna. Il Piccinino, che intese à che guisa le cose di Lombardia andauano essendoui chiamato, e con lettere, e con messi dal Visconte, e dal Gonzaga, e da i suoi stessi soldati, ch'erano Lõbardi la maggior parte instantemente pregato, mosse da Città di Castello, e per essere à Borgo à San Sepolcro sua terra, e posta dirimpetto ad Anglario con disegno d'indurre per qualche via à battaglia l'esercito de'Fiorentini, o del Papa, che quì in Anglario si ritrouaua. Il dì di S. Pietro il Piccinino, si ritrouò con l'essercito in punto sù quella campagna aperta di quattro miglia, e non si curò di combattere con disauantaggio di luogo, credendo, che il nimico stesse sprouisto, & ispensierato, e che perciò ne douesse esso restar vittorioso. Bisognaua, ch'egli montasse vna collina, dalla quale il nemico, che vi era sopra, lo cacciaua ageuolmente à dietro. Durò da 5. hore la battaglia ostinatamente, alla fine vinto il Piccinino dalla moltitudine de gl'inimici, e dalla pazzia di Francesco, il figliuolo, che hauea il luogo datogli abbandonato, si ritirò al Borgo con gran perdita de'suoi, e bandiere. Il giorno seguente lasciando Borgo in potestà de'Cittadini stessi, con le genti sole, che gl'erano nella batta-

Gio: viteleſco vccisо da' Fiorentini.

Nicolò Piccinino in Toscana.

Luochi acquistati dal Sforza a'Venetiani.

Piccinino torna in Lombardia.

Fatto d'arme frà il Piccinino, e lo Sforzo.

battaglia auanzate, se ne ritornò per la Romagna al Visconte. I Borghesi, che dubitarono dell'vltima rouina loro, per esserſi ribellati dal Papa, ottenuto per mezzo de'loro Oratori il perdono, e salue le persone, e le robbe, si posero in poter del Legato. Piacque molto questa vittoria ad Eugenio, nè meno già a'Fiorentini. Dicono che per questa vittoria fosse Luigi Padouano fatto Cardinale. In questa medesima estate i Fiorentini cacciarono di Toscana il Cõte di Poppio, per hauer militato col Piccinino. Il Duca Filippo, che si vidde con tante rotte, si volse à soccorsi stranieri. Onde mandò à pregar Alfonso, che hauea all'hora hauuto il regno di Napoli, che volesse trauagliar con l'armi quelle terre, che i Sforzeschi possedeuano nel regno, accioche per questa via venisse Frãcesco Sforza astretto ad abbandonar i Venetiani. Alfonso glie ne compiacque, ma non puote per questo mai fare, che Francesco l'impresa lasciasse, che per le mani hauea. Percioche tosto, che fù sicuro del mangiare de'caualli, vsci di Peschiera con 15. mila caualli, e 6. mila fanti alla volta di Brescia. Presso à Cignano s'incontrò col Piccinino con animo di farui battaglia, la qual il Piccinino non ricusò, benche minor numero di genti hauesse. Durò buona pezza assai la battaglia, che si staccò alla fine senza vantaggio. All'hora parendo à Francesco d'hauer sodisfatto all'honor suo, per hauer prouocato il nimico, ne menò l'esercito intorno, e ricuperò a'Venetiani alcune terre, che quella inuernata il Piccinino occupate hauea. Passato poi sopra Martinengo, ch'era assai dal nimico stata fortificata, l'assediò, e combattè. Ma il Piccinino, che hauea fatto maggior l'esercito con la venuta del figliuolo, e del Gonzaga, vi andò per soccorrerla, & accampò vn miglio lungi dal nimico, il qual scaramucciandoui del continuo, al fatto d'arme chiamaua. Ma lo Sforza, che hauea lasciato quel primo ardor di combattere, tutto era intento à douer prẽder la terra. Il Piccinino ogni dì più si accostaua al campo nemico, e ne haueua ridotto Francesco à termine, che non poteua nè soldato, nè regazzo vscire à far herba senza pericolo, nè hauere sicuramente le vettouaglie, nè di quel luogo vscir l'esercito senza pericolo di perderſi, quando d'vn subito contra l'opinione d'ogn'vno si publicò, e chiarì la pace, ch'era già prima secretamente trattata frà il Duca, e lo Sforza per mezzo di vn certo Eusebio cognominato Chaim, ch'era andato, e venuto più volte senza saputa del Piccinino. Il qual quando di questa pace intese, fece le pazzie, dolendosi del Cielo, e del Mondo, e principalmente della incostanza del Duca, il qual hauendo la vittoria in mano hauea domãdata la pace come vinto. Vsciti gl'eserciti di quel luogo, fù la pace à Capriana à questo modo dichiarita, e fermata nel 1442. che Francesco prendeua per moglie Bianca figliuola del Duca Filippo, e n'haueua in dote Pontremoli, e Cremona con tutto il contado fuor che Piccighitone, e quelle castella, che vi possedeuano il Gõzaga, e'l Pallauicino. E che quante terre hauea Filippo, e suoi confederati prese in quella guerra, e che quelle, che v'haueuano anch'i Venetiani, e lor confederati prese, si restituissero, saluo che Asola, e Lonato, e Peschiera terre già del Gonzaga. E chi à questi accordi stare non volea, fosse tenuto per commun nemico. Non piacque molto ad Eugenio questa conditione di pace, poi che pareua, che non si fosse fatto di lui alcun conto nel restituire delle terre, nè si era fatto motto di Bologna, che il Piccinino occupata haueua. E deliberò di andare da Fiorenza in Roma, e quì come in luogo più libero discorrere, e pensare sopra il ricuperare

rare lo Stato della Chiesa. E per ritrouarui il tutto quieto, mandò auanti Luigi Padouano Cardinale di San Lorenzo in Damaso. Il quale giunto in Roma cacciò di San Giouanni in Laterano i preti secolari, e vi ripose i canonici regolari, i quali erano stati da que' preti cacciati, mentre cõtendeuano insieme, qual di loro habbia d portare il Sacramento dell'altare nella festa del Corpus Domini nella processione, che si fà. Fece ancor morire publicamente Gino Albanese, persona molto nell'armi eccellente; perche per lui mancato non fusse, che non fusse rotta la pace, che era frà Alfonso, e'l Papa. Fù ancor fatto morire Paolo Lamolata strenuo, e valoroso compagno, perche essendo il Cardinale più astuto, che valoroso, hebbe sospetto del valore di costui. Rassettate à questo modo le cose di Roma, Eugenio contra voglia de' Fiorentini, che non lasciarono, che fare per ritenerlo, se ne venne in Roma, doue entrò à' 28. di Settembre del 1443. con tutto il popolo incontra, che non lasciò di farli ogni honore possibile. Esso alloggiò alla porta del popolo. Il dì seguente volendo andare in San Pietro in processione vestito pontificalmente, mentre, che ne andaua oltre, vidde il popolo tumultuare, & intendè, ch'era per vna noua, e doppia gabella, ch'haueuano imposta al vino. Egli all'hora fatto fare silentio, disse, che riuocaua, come ingiusta, così fatta gabella. E subito sentita allegra acclamatione, che diceua. Viua, viua Eugenio, come prima gridauano: Muoiano le nuoue gabelle, & i loro inuentori insieme. In capo poi di 19. giorni ne andò in Laterano, e publicò, e disse volere quì celebrare vn Generale Concilio, e mandò Legati, e breui à molti Prencipi. Per questa via credeua egli douere annullare, e porre à terra il Concilio di Basilea. Rassettate à questo modo le cose di Roma, chiamò il Piccinino per mandarlo sopra la Marca, che Francesco Sforza haueua occupata. Il Piccinino partendo di Bologna, mentre, che ne và in Perugia, fè ribellare Città di Castello amica de' Fiorentini, credendo fare così cosa grata ad Eugenio, che si trouaua sdegnato con li Fiorentini per hauere sempre costoro con danari aiutato lo Sforza ad occuparsi, e ritenersi la Marca. L'anno auanti Alfonso hauea dopò vn lungo assedio presa Napoli per via d'vn'acquedotto sotterraneo, e cacciatone Renato. E mosso dalla fama del valore del Piccinino, l'elesse non solamente per generale del suo esercito, ch'ancora per honorarlo, li diede il cognome della famiglia d'Aragona. Il Piccinino hauuto dal Papa, e da Alfonso danari per quella guerra, passò nella Marca, e ricuperò molte terre per la Chiesa, mal grado di Francesco Sforza, che lasciata Cremona cõ buona guardia quiui era venuto. Essendo quasi nel medesimo tempo morto Giouan Francesco Gonzaga, i Venetiani, & i Fiorentini, che per l'auuenire dubitauano, assoldarono Lodouico figliuolo, & herede di Gio: Francesco, per opporlo, bisognãdo, al Duca Filippo. Stauano le cose della Lombardia quiete, quando Annibale Bentiuoglio, che si guardaua nella rocca del Pelegrino, per ordine del Piccinino per vn certo sospetto di congiura, fuggendo se ne ritornò in Bologna, e chiamato il popolo in libertà, fè prigione Francesco Piccinino, che gouernaua la Città, con tutta la guardia, che vi haueua. E fatto questo richiamò nella Città tutti i fuor'vsciti così della fattione sua, come della contraria, e Battista Canedolo specialmente. Dopò questo mandarono i Bolognesi i loro Oratori a' Venetiani, & à i Fiorentini, chiedendo la loro amicitia, e lega. Et ottenutala, con le genti, che n'hebbero, presero la rocca, che ancora staua in potere del nemico,

mico, e la saccheggiarono; e cacciarono Luigi Verme dal Bolognese. Sdegnato Filippo, che i Bolognesi si fussero accostati con i Venetiani, e Fiorentini, subornò alcuni amici di Battista, promettendo loro il suo aiuto, perche facessero morire Annibale Bentiuoglio, perch'essi con gl'altri della loro fattione rimanessero nella Città. Bertozzo Canedolo volto à gl'inganni, subornò vn certo Bolognese, à cui era poco auanti nato vn figliuolo, perche domandi ad Annibale, che glielo battezi. E fatto costui l'effettto si dà ordine, che il dì seguente si porti il bambino alla pila. Battezzato il figliuolo, il padre prega Annibale, che vada alla Chiesa di S. Gio: Battista, la cui festiuità all'hora si celebraua, Annibale li compiaceua anch'in questo, come colui, che à nessun'inganno, nè tradimento pẽsaua. Ma egli fù per strada da congiurati assalito, e morto, ancor, che due de'suoi seruitori assai si sforzassero di difensarlo. Mosso il popolo da questa indegnità, prese l'armi, e tagliò à pezzi i principali della fattione Canedola, e particolarmente Battista, il cui corpo fù strascinato per la Città, e con grande ignominia sepolto.

Tradimento fatto al Bentiuoglio.

In Roma ancor'in questo tempo auuenne vn caso assai scelerato, ch'Angelotto Cardin. di S. Marco fù da vn suo cameriero priuato della vita, e delle facoltà, che con molta auidità haueua cumulate. Fù quello scelerato preso, e morto cõ varij tormenti, e fattone 4. quarti, & appesi per le porte più celebri della Città.

Angelotto Card. vccisо da vn suo cameriero.

I Venetiani, e Fiorentini, che dubitarono, che Bologna, ch'era loro nelle guerre molto opportuna, non venisse in potere di Filippo, vi mandarono tosto alcune compagnie, perche l'aiutassero. Nè s'erano già ingannati, perche à prieghi de' fuor'vsciti haueua Filippo deliberato di mandarui con vn'esercito il Piccinino, se questo Capitano morto non fosse. E vogliono, che morisse di dispiacere, intendendo, che Francesco il figliuolo, ch'esso haueua nella Marca lasciato col Card. di Fermo, fosse stato da Francesco Sforza vinto in battaglia. Il seguente anno però Filippo animò il Papa à douer ricuperare Bologna, e prometteua di darli genti, & vna parte della spesa. Il Papa, à cui piacque l'offerta, confederatosi ancor con Alfonso, mãdò Sigismondo Malatesta con vna gran caualleria nella Marca contra Francesco, perche distratte le forze de' Fiorentini, si fosse potuto più ageuolmente Bologna sforzare. Guglielmo di Monferrato, e Carlo Gonzaga erano già stati mandati auanti da Filippo con grosso esercito, & entrati sul Bolognese ogni cosa poneuano in rouina. I Fiorentini, che deliberarono di soccorrere gl'amici, vi mandarono Astergio di Faenza con mille cinquecento caualli, e con 200. fanti, finche altro essi, & i Venetiani deliberassero. Mentre, che passaua questo in Romagna, si fè d'vn subito venire Francesco Piccinino dalla Marca con grosso esercito, e'l primo giorno di Maggio lo mandò sopra i Cremonesi, che tutti sicuri stauano. Onde essendo per tutto fatti i contadini prigioni, & essendo di dì, e di notte la Città battagliata, tanto terrore vi nacque, che mancò poco, che pigliata non fosse. All'hora i Venetiani, e Fiorentini volendo in vn medesimo tempo difensare Bologna, e Cremona mandarono Tiberio Bradolino sollecito, e buon Capitano in Bologna, il qual con le genti amiche, che quiui erano, passò sopra il nemico, e tirato con premij Guglielmo di Monferrato dalla parte de' Bolognesi, ageuolmente ruppe Carlo, e ricuperò in breue tutte le terre, che occupate il nemico haueua. Quietata à questo modo Bologna, fù l'esercito de' Venetiani, e de' Fiorentini diuiso, vna parte andò in fauore di Francesco Sforza, ch'era stato da Eugenio, e da Alfonso ributtato fino alle mura d'-

Piccinino muore.

Guerra contra Bolognesi.

Guerra contra lo Sforza.

Vrbi-

Vrbino, vn'altra parte andò in soccorso de'Cremonesi, che molto astretti da Francesco Piccinino si ritrouauano. I Venetiani volendo all'aperta col Duca Filippo guerreggiare, mandarono à bandirli la guerra, se esso non si restaua di trauagliare Cremona. Fù à questi Oratori Venetiani per mezzane persone risposto (perche non si puote nè vedere, nè parlare col Duca,) che si andassero con Dio, perche in ogni altro luogo sarebbono stati più sicuri, che in Milano. Mossi da questa risposta i Venetiani ordinarono à Micheletto da Cotignola lor Capitano, che era all'hora in Brescia, che subito passasse sul Cremonese, ch'il Duca occupato in gran parte hauea, e douunque ritrouasse il nemico, vi facesse la battaglia. Costui per fare l'effetto passò tosto l'Oglio, e con molta celerità ne andò à Casale maggiore. E passato sopra il nemico, che si ritrouaua in vn'isoletta del Pò in luogo fortissimo, lo cauò da gl'alloggiamẽti, e li tolse vna gran parte della caualleria. E ricuperate tutte le terre, e tolto à Cremona l'assedio, & accresciuto l'esercito con le genti di Lodouico Gonzaga, pose Platina, & alcun'altre Castella del Cremonese in poter de'Venetiani. Passato poi in Geradada non vi lasciò altro che Crema al Duca. Passato dopò questo il fiume corse fino à Milano ponendo il tutto à fuoco, & à rapine. E saccheggiato il monte di Brianza, e presso Breuio, onde si passa con ponte l'Adda, volle battagliare Leco capo di Lario, ma, ma ritrouò, chi gagliardamente la difensaua. Il perche con perdita di molti de'suoi, perche non haueano i caualli altro, che l'ossa, e la pelle, mancando loro il mangiare, senza fare altro adietro si ritornò. E cominciarono i Venetiani à dubitar di Francesco Sforza, il quale si diceua, che si accordaua col Duca. In questo mezo Luigi da Padoua Legato del Papa, e che gouernaua l'esercito, ch'era nella Marca contra lo Sforza, conosciuto che Italiano, e Giacomo Gatuano, ch'erano Capitani di 1500. caualli, e militauano parte col Duca, parte col Papa, erano per passarsene con Francesco Sforza: prima che questo anuenisse, li fece in Rocca contrata prendere, & mozzare loro il capo. Mosso Frãcesco Sforza da questo atto, parẽdoli di non potere più sostenere la guerra, per essere da molte parti oppugnato, e da nessun soccorso, tanto più ch'Eugenio ve lo confortaua, & Alfonso ancora, che si sdegnaua, che tanto le cose de'Venetiani crescessero, lasciando la Marca, s'accostò col Duca Filippo, e fù fatto suo generale. In questo mezo Eugenio, perche non paresse, che non procurasse altro, che guerra, canonizò S. Nicola di Tolentino dell'ordine di S. Agost. il qual faceua molti miracoli. E ne andò in processione con tutto il clero di S. Pietro à S. Agostino, doue disse Messa in presenza di tutti i Cardinali, e del popolo. E cacciò del tutto da S. Giouanni in Laterano i canonici secolari, & vi pose i regolari soli. Edificò quel portico, che và dalla Chiesa à Sancta Sanctorum, e rifece, e fè maggiore, il claustro, doue habitauano i sacerdoti, e la pittura della Chiesa, da Martino incominciata. Fù portata d'Auignone in Roma la mitra di S. Silvestro, laqual Eugenio con gran diuotione, e con processione di tutto il clero, e del popolo da Vaticano portò in Laterano. In quest'essendo venuto il Rè Alfonso in Tiuoli per ragionare con lui del modo della guerra, che douea farsi, intesa la sua indispositione, si fermò alquanto. Haueua hauuto Eugenio animo di fare a'Fiorentini la guerra, per hauer i suoi nimici soccorsi. E credeua, che se con l'esercito Ecclesiastico vnito con quel del Rè, e del Duca gl'haueſse assaliti, gl'haurebbe agenolmente condotti à quel ch'haueſse voluto. Ma la morte vi s'interpose, e tutti i

Guerra frà Venetiani, & il Duca di Milano. Micheletto Cotignola, Capitan Generale de'Venetiani, e suo valore.

Marca lasciata dallo Sforza.

Nicola da Tolentino canonizato.

dissegni guaste. Morì à 23. di Febr. 1456. nel 16. anno del suo Papato, fù certo vario nella sua vita. Perche nel principio del suo Pontificato essendo mal consigliato, pose ogni cosa in volta talmente, che prese il popolo di Roma l'armi. Prestò la sua auttorità al Concilio di Basilea, dal quale nacquero infiniti mali, & esso per vn breue i decreti di quel Concilio approuò. Ma poi ch'egli ritornò in se stesso, si portò con molta prudenza, e constanza. Fù di bello aspetto, e degno di riuerenza, graue nel dire più tosto ch'eloquente, di poca letteratura, ma di molta cognitione, specialmente d'historie; fù liberale con tutti, e particolarmente co'letterati, della cui conuersatione molto si dilettò. Percioche fece suoi secretarij Lionardo Aretino, Carlo Poggio, Aurispa Trapezontio, e Biondo, tutti persone dottissime. Non si moueua facilmente ad ira per ingiurie fatteli, nè per mal dire d'altrui, ne à bocca, nè in scritto, fauorì assai tutte le scuole, e quella di Roma specialmente, doue volle, che leggesse ogni maniera di letteratura, e di dottrina. Amò marauigliosamente i religiosi, e gl'accrebbe di facoltà, e di immunità; fù così amatore delle guerre (che in Pontefice pare marauiglioso) che ei più di quelle, che hò scritte, ch'egli fece in Italia ne suscitò anche oltre i monti, percioche rappacificati insieme il Rè di Francia, e'l Duca di Borgogna, ne concitò il Delfino, figliuolo di Carlo Rè di Francia, à passarne con vna canalleria sopra il Concilio di Basilea, che perciò se ne dissipò. Mandò ancora Ladislao Rè di Polonia col Cardinale Giuliano Cesarino contra i Turchi, da'quali da 30. mila mila perirono in vn fatto d'arme, che fece frà il Danubio, & Andrinopoli, benche in così bella vittoria il Rè istesso, e'l Cardinal morissero. Fù Eugenio nel seruare i patti costante, saluo se veduto hauesse stato più ispediente reuocare la promessa, ch'osseruarla. Nel viuere della famiglia fù splendido, nel suo fù parco, & fù talmente alieno dal vino, ch'era chiamato Abstemio. Hebbe pochi famigliari; ma tutti persone dotte, della cui opera potea seruirsi ne'negotij graui, & importanti, e come testimoni della sua modestia, quando volea cenare, li chiamaua in camera seco, e domandaua, che si facesse in Roma, e che si dicesse del suo Papato, per potere qualche error suo, o de'suoi emendare, se inteso per auentura l'hauesse. Si sforzò assai d'adornare la Chiesa di Dio d'edificij, e di cappelle, come della cappella del Papa si vede, & dalle porte di bronzo, ch'egli fece in S. Pietro. Morì a' 22. di Febraio, nel 64. anno della sua vita, e fù sepolto in S. Pietro in vna tomba di marmo con vn'epitafio di molti versi Latini, che vi si leggono, e le sue eccellenze d'hauer la Chiesa Greca con la Latina vnita contengono, con l'altre parti degne, ch'egl'hebbe. E questa tomba magnifica glela drizzò il Cardinale suo nepote. Vacò lui 12. giorni la Chiesa.

Lionardo Aretino.

Turchi vinti da Ladislao Rè di Polonia.

Eugenio IV. creò in 6. ordinationi, 27. Cardinali, cioè 24. preti, & 3. Diaconi.

Fece Vescoui Cardinali, 6. preti Card. 4. de' vecchi, & due de i creati da lui.

I Cardinali da lui creati furono.

Francesco Condulmiero Venetiano, nipote del Papa, prete, Card. di S. Clemente poi Vescouo Card. Portuense.

Angelotto Fusco Romano, Vescouo Cauense, prete, card. tit. di S. Marco.

Giouanni Vitellesco Cornetano, Vescouò di Recanati, poi Arciuescouo di Fiorenza, e Patriarca d'Aleßandria, prete card. di S. Cecilia.

Reginaldo da Caruare, Francese, Arciuescouo di Rems, prete Card. tit. di S.

Ste-

Stefano in Celio monte.

Giouanni de' Conti di Tagliacozzo Napolitano, Arciuescouo di Taranto, prete Card. tit. di SS. Nereo, & Achilleo, poi Vescouo Card. Preneſtino.

Giouanni Kemp, Ingleſe, Arciuescouo Eboracenſe, prete Card. tit. di S. Balbina.

Nicolò d'Arciapacio, Sorentino, Arciuescouo di Capoa, prete Card. tit. di San Marcello.

Lodouico di Lucimburg, Franceſe, Arciuescouo di Rouan, prete Card. titol. di SS. Quattro Coronati.

Giorgio Fliſco, Genoueſe, Arciuescouo di Genoua, prete Card. tit. di S. Anaſtaſia.

Iſidoro da Coſtantinopoli, Greco, monaco di S. Baſilio, Arciuescouo de' Ruſſi, prete Card. tit. di SS. Pietro, e Marcellino.

Beſſarione.... da Coſtantinopoli, Greco, Arciuescouo di Nicea, prete Card. tit. de' SS. Apoſtoli.

Gherardo Landriano, Milaneſe, Vescouo di Como, prete Card. tit. di S. Maria in Traſteuere.

Sbigneo Polacco, nato in baſſo ſtato, Vescouo di Cracouia, prete Card. titol. di S. Priſca.

Antonio Martino Portughese Vescouo Portogaleſe, prete Card. tit. di S....

Pietro Scouuemberg, Todeſco, Veſc. d'Auguſta prete Card. tit. di S. Vitale in Veſtina.

Giouanni Giouane Franceſe, Vescouo Coſornenſe, prete Card. tit. di S. Praſſede.

Dioniſio d'Agria Ongaro Arciuescouo di Strigonia, prete Card. tit. di S. Ciriaco.

Guillelmo d'Euſtotiuilla, Franceſe, monaco, e Priore di S. Martino di Parigi di S. Benedetto di ſangue regale, Arciuescouo di Rouan, prete Cardin. tit. di San Martino ne' monti.

Maeſtro frà Giouanni de Torrecremata, Spagnuolo, dell'ordine de' Predicatori, prete Card. tit. di S. Siſto, Vescouo di.....

Lodouico Scarampo da Padoua, medico, Patriarca d'Aquileia, prete Card. di S. Lorenzo in Damaſo.

Alfonſo Borgia da Caſtel Sauiano, della dioceſe di Valenza, Spagnuolo, Veſcono di Valenza, prete Card. tit. di SS. Quattro coronati, che fù poi Papa Caliſto III.

Henrico di S. Aleſſio Arciuescouo di Milano, prete Cardin. tit. di S. Clemente in Celio monte.

Tomaſo Sarzana da Luna, Vescouo di Bologna, prete Card tit. di Santa Suſanna, che fù poi Papa Nicola V.

Giouanni di Sicilia, Monaco, Abbate di S. Paolo, prete Card. tit. di S. Sabina.

Domenico Capranica Romano, Vescouo eletto di Fermo, Diacono Cardin. di S. Maria Nuoua.

Alberto de gl' Alberti, Fiorentino, Vescouo eletto di Camerino, Diacono Card. di S. Euſtachio.

Pietro Barbo, Venetiano, nipote del Papa, Vescouo eletto di Ceruia, Diacono Card. di S. Maria Nuoua.

NICOLA V. PONT. CCXII.

Creato del 1447. a' 16. di Marzo.



NICOLA V. fù prima chiamato Tomaso, e fù da Sarzana terra sù quel di Luna. Fù a' 6. di Marzo del 1457. ad vna voce da tutti creato Pontefice. Nacque alquanto bassamente, perche Andriola fù sua madre, e Bartolomeo Fisico suo padre, ma fù dotato di tanta virtù, e dottrina, e di tanta gratia, & humanità, e magnificenza, che meritò d'hauer questa sublime dignità. Era così modesto, che facendosi indegno d'vn tanto honore, pregò humilmente tutt'i Cardinali, ch'haueßero voluto mirare molto meglio per lo bene della Chiesa. Ma dicendoli il Cardinal di Taranto, che non voleße impedir il corso dello Spirito santo, si quietò. Dimandato nell'vscir di conclaue il Cardinal di Portogallo, chi creato haueßero Pontefice. Hora rispose, noi Nicola, ma il Signore Dio l'hà designato Pontefice. Scriuono alcuni, che Tomaso nasceße in Pisa, fosse alleuato in Lucca, & in Bologna imparasse lettere, e la Filosofia, e la Teologia specialmente, con l'aiuto del buon Nicola Albergato Card. di S. Croce, che si dilettaua dell'ingegno di questo garzonetto. Il perche fatto poi Pontefice, volle prendere il nome di costui, che ne' suoi bisogni tanto aiutato l'haueua. Diuentato dottore, e conseguito il nome, e la dignità di Maestro, seguì il Card. di S. Croce, e fù suo maggiordomo. Fù poi fattore di penitentiaria, poi soddiacono del Papa, e cō l'ottima vita, che faceua, speraua cose maggiori. Eugenio ch'era informato dell'integrità, e dottrina sua ch'in quelle dispute haueua conosciuta, che furon co Greci in Ferrara prima, e poi in Fiorēza haueua deliberato di farlo Card. Ma per poter con qualche honesta cagione farlo, lo mandò con Giouāni Caruagiale, Cardin. di S. Angelo in Germania à tor via il concilio di Basilea, e la neutralità. Percioch'erano quei Germani chiamati neutrali, che nè à Felice, nè ad Eugenio obbediuano. Onde ne incorreua in graui calamità la Chiesa di Dio, con diminutione della maestà Pontificia. Sopra questa materia si disputò più volte in presenza di Federico Rè de' Romani, hauendo prima con lunghe

Enea Piccolomini.

oratio-

orationi Enea Piccolomini, ch'era all'hora secretario del Rè, animati tutti à questa tanta, e così necessaria cosa. Egl'era difficile rimuouere i Germani da quella loro opinione, massimamente falsa. Pareua anche difficile persuadere à gli Oratori d'Eugenio, ch'alle domande de' Germani condescendessero. Raddolcita dunque con l'orationi la tanta seuerità de gl'Oratori, e represse le domande de' Germani, si sarebbe in effetto tolto à fatto lo scisma, e la neutralità, se i Germani hauessero attese le promesse. Se ne ritornarono dunque con questa opinione di bene i Legati in Roma, e furono da vna voce creati Cardinali, & il Papa mandò loro incõtra fino alla porta del popolo i cappeli, perch'entrassero più honorati nella Città. In vn'istesso anno dunque fù Tomaso da Sarzana fatto Vescouo di Bologna, Cardinale, e Papa con gran piacere del clero, e del popolo di Roma, benche mentre si staua in conclaue, si tumultuasse alquanto per cagione di Stefano Porcaro gentil'huomo Romano, & vehemente molto nel dire. Costui raunato vn gran numero di cittadini nella Chiesa di Araceli, gl'animò alla libertà, dicendo, che non era così picciolo luogo, nel quale morendone il Signore non parli tosto di libertà, ò di moderare almeno, e frenare l'auidità di chi regge. Ma l'Arciuescouo di Beneuento, ch'era all'hora Vicecamerlengho, vi si oppose, e non andò più questo negotio auanti. Dubitando anch'i Romani del Rè Alfonso, che s'era fermato in Tiuoli per la morte d'Eugenio, e non si sapeua risoluere, se douea ritornarsi adietro, ò passar innanzi con la guerra sopra Fiorenza, come appuntato già prima haueua col Papa, & col Duca Filippo. Due Senesi, che le discordie ciuili amauano, lo spingeuano à douer insignorirsi della Toscana, e diceuano, che l'haurebbe facilmente ottenuta, se passato in Siena fosse, la quale Città gl'haurebbe tosto aperte le porte: Lodò il Rè questi Senesi, e li mandò à sollecitare gl'animi de' suoi cittadini, promettendo douer egl'essere con loro, quando fusse stato tempo. Ma Papa Nicola, ch'era amatore della pace, e della quiete, celebrata la sua incoronatione, e fatte gran processioni, nelle quali esso andaua in persona, & à piede, mandò in Ferrara il Cardinale Morinense, come in luogo commune da trattaruisi pace, perche con la presenza, & auttorità del Legato più gl'amici delle parti animati fussero alla pace. Quiui andarono tosto gl'Oratori d'Alfonso, di Filippo, de' Venetiani, e de' Fiorentini, i quali dopò lunga discussione proposero al Duca Filippo, ch'eleggesse, ò di far per cinque anni tregua co' Venetiani, e co' Fiorentini, & ogn'vn si ritenesse quello, che si teneua, o si conchiudesse la pace con cambiare Crema con quelle terre, che sù la riua d'Ada, o oltre il fiume i Venetiani haueuano prese guerreggiando, lasciandosi Cassano solamente in Arbitrio del Papa, per douere darlo à colui, che prima oltraggiato fosse. E fù questo aggiunto, perche più lunga la pace fusse. E vi fù mandato à Filippo vn de' suoi Oratori, perche eleggesse quello, che più li piaceua. Ma costui ritrouò, che'l dì auanti, ch'egli giunse in Milano, che fù l'ottauo dì d'Agosto del MCCCCXLVII. era Filippo morto di apoplesia. Quando il Cardinale Morinense intese la morte del Duca, si fe tosto tutti gl'Oratori, che quiui erano, chiamare, e negotiando non meno, che prima la pace, domanda i Venetiani, se essi approuauano quello, che già s'era conchiuso. Risposero costoro, che per la morte, ch'era seguita di Filippo, bisognaua altramente negotiare, e che per questo essi haurebbono scritto al Senato, e quello poi farebbono, che da loro si comãdaua. Perche la cosa si vedeua

Stefano Porcaro.

Filippo Maria Duca di Milano muore.

douer andare in lungo, quanti Oratori quiui erano, conoscendo, che i Venetiani si sarebbono voluti fare Signori di tutta Italia, se ne ritornarono ciascuno à casa, ancor che'l Legato assai si sforzasse di farli restare, perche si prendesse qualche risolutione per la pace, e quiete d'Italia. I Venetiani, che si ritrouauano à Serosina sul Cremonese, e sperauano con l'aiuto de' Guelfi poter hauere ageuolmente Cremona, quando intesero la morte del Duca, passarono volando in Lodi. Et hauutala vn tratto, con le medesime conditioni hebbero ancor Piacenza, doue mandarono tosto mille cinquecento caualli, ch'in vn bisogno fussero presti all'aiuto de' Piacentini. Francesco Sforza, che essendo stato cacciato dalla Marca, si staua sul Bolognese con animo di rifare l'esercito, ch'era mezo dissipato, quando vidde, che i Venetiani per la morte del suocero occupauano tutto quello stato, se n'andò volando in Cremona, fù da Milanesi ad vna voce fatto lor Capitano contra i Venetiani. E fatto tosto sul Pò vn ponte, e fortificatolo con buone Castella, & artiglierie, perche non potessero con armata i Venetiani passare in Piacenza, passò l'Ada, & accampò non molto lunghi dal nemico, che s'era fermo à Camuragio. Quì furono fatte alcune scaramuccie, per tentare, come io credo, la possanza del nemico. All'hora ripreso animo i Panesi per la venuta di Francesco Sforza, percioche per vno antico odio abhorriuano d'esser soggetti à Milanesi, e prima haurebbono sofferte mille morti, che obbedire a' Venetiani, diedero à Francesco la Città, e'l Castellano della rocca vi venne anch'egli. Entrò tosto lo Sforza con questo primo fauore della fortuna in speranza di farsi Signore dello stato di Milano. In questo mezo il Rè Alfonso, ancor che'l Papa nel reclamasse, e gridasse, passò col suo esercito nella Maremma di Siena, la quale Città haurebbe fatta soggetta, se i Fiorentini, che conobbero l'astutia del Rè nō mandauano ad auisare i Senesi, che si guardassero, perche Alfonso non veniua più per li Fiorentini, che per li Senesi. Conoscendo adunque i Senesi il pericolo, dauano bene al Rè vettouaglie, ma non lasciauano entrar pur vn soldato nella Città. Il Rè, che se n'auidde, passò sù quel di Volterra, e di Pisa, e prese molte Castella, le quali poi i Fiorentini ricuperarono, saluo che Castiglia di Pescara. Et era lor Capitano Sigismondo Malatesta, che stando prima al soldo d'Alfonso, essi con danari ritirato l'haueuano à militare sotto la lor bandiera. Non restaua già in questo il Papa confortare hora il Rè, & hora i Venetiani alla pace: ma in vano; perche parendo loro di ritrouarsi superiori, non prestauano facilmente gl'orecchi, à chi lor ricordaua la pace. Francesco Sforza accresciuto molto l'esercito, nel quale era tutto lo sforzo d'Italia, perche s'erano i Bracceschi, e gli Sforzeschi vniti, nel più bel dell'Autuno passò sopra Piacenza, che i Venetiani fortificata haueuano. Et hauendo con artiglierie gittata vna parte della muraglia à terra, perche crebbe il Pò molto, & i Galeoni s'accostarono alla muraglia onde n'era la Città combattuta per terra, e per acqua, la prese, e la saccheggiò, fù gran lode di Francesco, che d'inuerno, e con tãte pioggie, che non si poteua stare sotto le tende, pigliasse à forza vna così fatta Città. Non restaua mai il Papa di fare motto di pace, e ne faceuano anch'i Fiorentini à Venetiani istanza, perche dubitauano del Rè, che si ritrouaua con esercito nella Toscana. Ma non se ne canò frutto; perche i Venetiani non voleuano restituire à Milanesi Lodi. Il Papa adunque vedendo perdere il tempo à parlare di pace, volto l'animo alle cose sacre, fece far deuote processioni per Ro-

Lodi, e Piacenza presa da Venetiani.

Francesco Sforza Capitano de' Milanesi contra Venetiani.

Pauia si dà al Sforza.

Alfonso guerreggia in Toscana.

Sigismondo Malatesta Capitano de' Fiorentini.

Piacenza saccheggiata dal Sforza.

ma, da S. Pietro a S. Marco, nelle quali esso con gran deuotione vi fù presente, per placar l'ira di DIO, e pregandolo, che desse esso questa santa pace al suo popolo Christiano. Ma non si placò nè ancora con questo il Signore, forse, perche li peccati de gl'huomini nol meritauano. Onde in capo di due anni fù tanta peste quasi per tutto, che di molti ne restarono pochi viui. E pareua, che questo fosse stato predetto da molti terremoti, e da vn ecclisse del Sole, che precedettero. Minacciauano i Predicatori queste calamità, e più che gl'altri, Roberto Frate di S. Francesco, e Predicatore eccellente, il quale indusse con le sue prediche Roma, che i fanciulli, e le donne andassero à schiere per la Città gridando misericordia. E perche non mancassero in Italia guai, le guerre, che vi s'erano incominciate, come si è detto, andarono in modo crescendo, che pareua, che per nessun conto si potessero tranquillare. Perche nella seguente estate Francesco Sforza hauendo prese alcune Castella de' Venetiani, passò sopra la loro armata, che trauagliaua Cremona, e per terra, e per acqua li sforsò à ritirarsi à Casale Maggiore, doue seguitandoli, e tirando buone cannonate alla loro armata, ch'era ritirata in terra, indusse il Capitano dell'armata nemica à tanta disperatione, che veggendo non poter saluarla, v'attaccò fuoco, e si ritirò co' suoi nella terra fuggendo. Partendo di quì Francesco, nè più di Cremona temendo, per non hauere il nemico armata, passò in Geradada, & accampò sopra Caranagio, che i nemici haueuano ben fortificato. I Venetiani, che per nessun conto haurebbono voluto questo luogo perdere, anzi credeuano perdere tutta la riputatione loro, se questo luogo andaua in potere de' Milanesi, vi corsero con soccorso anch'essi. Et accampati presso al nemico vn miglio, mostrauano di voler soccorrere la terra, se fusse battagliata. Ogni dì, per essere così da presso; scaramucciauano. Venuti finalmente al fatto d'arme, perch'erano cinti intorno di paludi; essendo le prime schiere de' Venetiani vrtate, e non potendo per strettezza del luogo ritirarsi, e dare luogo all'altre, tutti vi sarebbono restati oppressi, se non incominciaua l'vltimo squadrone à fuggire. All'hora Francesco seguendo la vittoria, guadagnò gl'allogiamenti nemici, e da cinque mila frà caualli, e fanti. Dopò questo Francesco, benche contra sua voglia, mandò per volontà de' Milanesi i soldati Bracceschi sopra Lodi, & esso col resto passò ad assediare Brescia. Mossi i Venetiani da queste rotte ben conoscendo la lor rouina, se non si accordauano con Francesco, il quale era venuto con Milanesi in gara, e per questo si accordò con li Venetiani facilmente, e con queste conditioni, che guerreggiandosi con Milanesi, quanto si acquistasse oltre il Pò, e l'Ada fusse di Francesco Sforza, quanto dall'Ada in quà, de' Venetiani, e li pagassero per questa guerra i Fiorentini, e i Venetiani sedici mila ducati ogni mese, & alcune compagnie di caualli, finche egl'haueße Milano. Fatti à questo modo gli accordi, e tirati seco con promesse, e con premij tutti quelli Capitani, che puote, ne portò Francesco sopra Milanesi la guerra, e pigliò quasi tutte le terre loro. I Venetiani, che viddero questa tanta prosperità, e che riusciuano allo Sforza assai meglio le cose di quello, ch'essi pensato haueuano, dubitando della sua potenza, se si fusse insignorito di Milano, hauutone Crema, e richiamati i soldati loro si confederarono co' Milanesi; Francesco fingendo con li Venetiani amicitia, e beneuolenza, & essendo più tosto dal priuato danaio di Cosmo de' Medici, che da quel di Fiorēza soccorso, dopò di hauere date, e riceuute molte rotte, dopò vna lūga batteria, e difficile,

Peste grande in Italia.

Francesco Sforza contra Venetiani.

I Venetiani vinti dal Sforza.

Francesco Sforza s'accorda con i Venetiani.

Sforza moue guerra a' Milanesi, e piglia quasi tutti i loro lochi.

I Venetiani si confederano con i Milanesi.

ficile, perche nel mezo dell'inuerno fù, e dopò d'esserne molti de' suoi passati al nemico, essendoli anche Alfonso contrario, che diceua esser suo Milano per ragione hereditaria, e haueua questo effetto assoldato Lodouico Gonzaga, e fatto suoi nemici i Bolognesi, perche potessero le sue gẽti più sicure nella Lõbardia passare, finalmẽte dico, dopò tutte queste difficoltà pigliò Milano nel MCCCCLIX.

Francesco Sforza piglia Milano, e se ne fà Duca.

Mandarono i Venetiani in soccorso di Milano Sigismondo Malatesta cõ vn'esercito, perche si vnisse col Piccinino in fauore di Milanesi. Ma egli vi si portò lẽtamente. Il perche si confederarono cõ Alfonso contra Francesco Sforza, perche prima, che prendesse maggior forze lo caccciassero dallo stato di Milano. Vi inuitarono ancora i Fiorentini, i quali risposero, che non haurebbono mai tolte arme contra Francesco. Per la qual cosa i Venetiani cacciarono tutti i loro mercadanti dello stato loro. Il medesimo fece ancor' ad istanza loro il Rè Alfonso. Il Papa, che vedeua tutta Italia in arme, spesse volte ragionò caldamente di pace, acciochè l'anno seguente fusse ogni vno potuto di tutta Europa liberamente venire al Giubileo in Roma. Perche si accostaua già il cinquantesimo anno, nel quale si doueua celebrare. Creò ancor sei Cardinali, frà li quali furono Latino Orsino, e Filippo fratel di madre del Papa istesso, ch'hebbe il titolo di San Lorenzo in Lucina, e fù certo persona da bene, & integra. In questo l'Imperatore Federigo ad istanza del Papa sforzò Felice à renunciare il suo Antipapato, che già vedeua, quanto era questa lunga seditione alla Chiesa Romana dannosa. Nicola vsò con Amadeo questa cortesia, che lo fè Cardinale, e Legato nella Germania, perche non viuesse senza dignità. Vennero ancor' à perdono quei Cardinali, ch'Amadeo creati haueua. Della quale concordia tanto il Clero, e popolo di Roma si rallegrò, che la notte, che seguì al giorno, che questo si seppe, e fù d'Aprile del 49. ne fecero vna solenne festa, e luminarie, e s'andaua Caualcando per Roma con fuochi in mano gridando, viua viua Nicola, e per nõ mostrarsi il Papa ingrato col Sig. Dio, fece in Vaticano celebri processioni con concorso di tutto il popolo. Il medesimo fecero gl'altri popoli d'Italia, che col tor via questo scisma vedeuano respirare la Chiesa Santa. Fù ancora tanta l'autorità del Papa, che tenne per qualche tempo à freno gl'animi de' Prencipi concitati alla guerra. Perche i Venetiani erano insligati alla guerra da Giacomo Piccinino, da Sigismondo Malatesta, e da Carlo Gonzaga mortalissimi nemici di Francesco Sforza. Haueuano ancor i Venetiani tirati seco in Lega il Duca di Sauoia, il Marchese di Monferato, e'l Sig. di Corregio. Si erano ingegnati di far l'istesso co' Bolognesi, e co' Perugini, ma in vano, perche il Papa gridaua, e minacciaua, non lo facessero. Patteggiarono i Venetiani con Alfonso, che mentre essi assaliuano Francesco, egli i Fiorentini trauagliasse. Ma Francesco confidando nella amicitia, e potenza de' Fiorentini, e tolto seco in Lega Lodouico Gonzaga Sig. di Mantoua, si apparecchiaua constantemente alla guerra. Di quì nacquero graui nemicitie frà Carlo, e Lodouico Gonzaga, e si doleua Carlo, che'l fratello la parte di colui seguisse, ch'era suo nemico mortale, e che si hauesse ancora quelle terre occupate, ch'il padre loro à lui hauea lasciate per testamento. Hauendo già Lodouico promesso per Carlo suo fratello, ch'era prigione, e fattali sicurtà, perche vscisse di carcere, di 80. mila ducati, & essendosene poi Carlo fuggito, perche Francesco domandaua, il danaro, ò le terre, Lodouico pagò il danaro, e ritenne le terre per se, Carlo adunque biasimaua, e calunniaua il fratello

Felice l'Antipapato rinoncia.

I Venetiani apparecchiano guerra cõtra lo Sforza Duca di Milano.

tello, come ladrone, e troppo auido dell'altrui, non solamẽte presso i Venetiani, co' quali militaua, ma presso l'Imper. ancora, al qual domandaua giustizia di questo torto. Già era venuto l'anno del Giubileo, e concorreua tanta moltitudine di gente in Roma, quanta mai prima. Onde essendosi mostrata in S. Pietro l'Imagine del Saluatore, e ritornandosi in Roma le genti, per vna mula del Cardinal di S. Marco, che con questa calca s'incontrò, non potendo gl'huomini nè passare oltre, nè ritornar adietro, cadendo l'vn dopò l'altro sopra la mula, che dalla calca era oppressa, si ritrouarono su'l põte di Castello da 200. huomini, & tre caualli diffranti, e morti. Molti ancora, che andarono giù nel fiume dalle sponde del ponte, v'affogarono. Cosa certa è, ch'in San Celso ne furono 136. sepolti, il resto furono portati in campo santo. Si dolse molto il Papa della disgratia di costoro, e per allargare il ponte tolse alcune casette, che v'erano, e quasi tutto quell'anno ne dispensò in celebrare il Giubileo, andando ogni dì con molti Cardinali dietro per le stationi. Hebbe grandissima cura, ch'in tanto concorso di genti non mancassero le vettouaglie, e tutte l'altre cose necessarie alla vita. E con le scommuniche, e con le guardie, ch'egli vi tenne, assicurò le strade a' pellegrini, che veniuano in Roma. Il seguente anno, perch'haueua inteso, che l'Imperatore Federigo veniua in Roma, & à riceuer la corona dell'Imper. & à menar per moglie Leonora figliuola del Rè di Portogallo, e nipote d'Alfonso, fortificò le porte della Città, le torri, il Campidoglio, il Castello Sant'Angelo, dubitando, come io credo, ch'in questa venuta di Federigo, o da lui, o dal popolo qualche nouità non nascesse, perch'esso era naturalmente timido, e ne fè perciò venire vn gran numero di soldati in Roma. E per tenerne placata, e quieta la moltitudine creò 13. Marescialli, ch'hauessero hauuto cura delle 13. regioni della Città, e donò loro 13. vesti di porpora. L'Imperatore venne in Roma, vscendoli incontra 13. Cardinali con tutti gl'officiali, e le persone più honorate della Città. Et entrato per la porta del Castello, andò in San Pietro, doue sù la scala hebbe incontra il Pontefice, il quale e lui, e Leonora, ch' egli in Pisa incontrata hauea, che veniua di Spagna; dentro S. Pietro accompagnò. E fù a' 9. di Marzo del 1452. Fatta l'oratione, se n'andarono questi Prencipi ad albergo in quel palagio, che sù le scale di San Pietro si vede, & il Cardinal di Costanza gli diè miglior forza à sue spese di quella, ch'haueuano prima. Ne' giorni seguenti il Papa celebrò Messa in S. Pietro, e benedisse l'Imperatore, e l'Imperatrice, come far si suole à nuoui sposi prima, che si ritrouino insieme. Nel medesimo luogo a' 18. del medesimo mese gl'ornò della Corona Imperiale. Andando l'Imperatore in San Giouanni fece su'l ponte di Castello molti Caualieri à speron d'oro. Poi partendo di Roma andò in Napoli con la sposa à visitar il Rè Alfonso, dal qual fù sontuosamente raccolto, e trattato. E ritornandosi in Roma per mare subito per Germania partì, perche intese, che nella Germania, e nella Vngaria alcuni Prencipi s'erano leuati sù per cagione del Rè Ladislao garzonetto, che con l'Imperatore in questo viaggio andaua. L'accompagnarono da 50. miglia due Cardinali che furono quel di Bologna fratel del Papa, & il Caruagiale Cardinal di Sant'Angelo. Partito l'Imperatore entrarono i Venetiani con grosso esercito sul Cremonese, e posto ogni cosa sosopra, presero finalmente Soncino, & altre terre conuicine con alcune compagnie di caualli, ch'il nemico fatte più tardi haueua di quello, che bisogn[illegible]ua.

Giubileo.

Caso compassioneuole occorso in Roma l'anno del Giubileo.

Federico iv. Imp. in Roma.

1452.

Federigo iij. e Leonora sua moglie Coronati in Roma dal Papa.

I Venetiani rinouano la guerra.

gnaua. Soprauenendo poi Lodouico Gonzaga, confederato di Francesco, passò sul' Bresciano, e restrinse i Venetiani in modo, che non hebbero mai ardire di vscire dalle paludi, nè di venire à battaglia campale. Voleuano mandar la guerra in lungo ponendo tutta la speranza della vittoria in questo, che Francesco non haurebbe potuto soffrire gran tempo le spese della guerra. Sperando ancora, che i Milanesi ricordandosi dell'antica lor libertà, e vedendo lo Sforza tanto in quelle guerre intricato, hauessero douuto far qualche nouità, per scuotersi quel giogo dal collo. Fernando in questo per ordine del Rè Alfonso suo padre passò con forse 8. mila caualli, e 4. mila fanti in Toscana sopra i Fiorentini. Et hauendo tentata Cortona, che si ribellasse, pigliò à forza Foiano sù quel d'Arezzo, hauendo 40. giorni combattuto con la morte di molti dall'vna, e dall'altra parte. Partendo poi, e passando per quel di Siena tentata in vano la Castellina, nella Maremma andò per inuernarui, e per camino prese alcuni luoghi di Volterra. Sigismondo Malatesta Capitan de' Fiorentini gli andaua sempre alla mira, per veder se occasion alcuna venuta fosse di farla bene. Ma i Fiorentini, che delle molte forze d'Alfonso, e de i Venetiani temeuano, col parer dello Sforza si risoluettero di chieder aiuto straniero. Mandarono adunque Angelo Acciaiuolo lor cittadino, Orator in Francia, perche mostrata à quel Rè la continua beneuolenza de' Fiorentini con quella casa, lo pregasse, che commãdasse al Duca di Sauoia, che non voleße per via alcuna molestar le cose di Francesco Sforza, e spingesse Renato, al qual si darebbono danari, e gente, che passasse à ricuperarsi il Regno di Napoli, dal quale era stato cacciato da Alfonso, & che tanto li sarebbe stata più facile questa impresa, quanto che Alfonso si ritrouaua all'hora distratto con la guerra de' Fiorentini. Fece Angelo grande effetto con questa sua andata, ne crebbero in modo le cose de' Fiorentini, e di Francesco Sforza, che i Venetiani ragionandosi di pace, vi prestarono volentieri gli orecchi, massime eßendo non molto lungi di Godio rotto il loro esercito, che Carlo Gonzaga guidaua, menaua sopra il Sig. di Mantoua, accioche costui, e Tiberio Brandolino non fossero passati ad vnirsi con lo Sforza, sotto le cui insegne militaua, & hauessero accresciuto oltre modo l'esercito. Era l'anno auanti venuto quì à gli eserciti il Card. Caruagiale à ragionar di pace in nome del Papa, e perche era stato poco ascoltato se n'era ritornato à dietro, protestandosi à Dio, ed al mondo, come per Papa Nicola nõ restaua, che fatta in Italia la pace, non si passasse contra il Turco, ilqual s'intendeua, che s'era per andar molto potente sopra Costantinopoli, doue haueua à questo effetto il Papa mandato il Cardinal di Russia, perche all'Imperatore, & à gli altri Greci offerisse, e promettesse da sua parte il soccorso, se essi erano per ritornar alla fede Catholica, come nel Concilio di Fiorenza promeßo haueano. In questo mezzo Renato desideroso di ricuperare il Regno di Napoli, alla quale impresa i Fiorentini, e lo Sforza li promettenuano danari, e gente, se esso passate l'Alpi hauesse i Venetiani mossa la guerra. Tentò in vano di passare con due mila caualli per quel di Sauoia, e vi consumò tutta vn'estate. Finalmente per vn'altro camino ne venne in Sauona, indi allo Sforza, il quale vedendosi con la venuta di questo Rè accresciuto di genti, sforzò il nemico, che fuggiua la battaglia, à ritirarsi alle montagne di Brescia; Menandone poi l'esercito attorno prese parte à forza, parte che gli s'arresero, da quaranta terre de Bresciani, e de' Bergamaschi. Sopragiungendo l'inuerno se n'an-

Fernando d'Aragona in Toscana trauaglia i Fiorentini.

Renato in Italia per ricuperare il Regno di Napoli.

andarono tutti alle stanze. Renato lasciando in Italia co' Fiorentini il figliuolo se ne ritornò in Francia adirato cõ costoro, che chiamato l'haueano. Ma raffreddandosi con l'inuerno ancora gli animi di tutti, & esausti i Principi, e i popoli di danari, fece di nuouo il Papa ragionare di pace, alla quale i Venetiani, e Fiorentini stanchi della tanta licenza de' soldati veniuano volentieri. Ma il Papa scoperta la congiura di Stefano Porcaro, lasciò il negotio della pace, e tutto quì à questa seditione intestina si volse. Congiura di Stefano Porcaro. Hauea Stefano maggior animo, che potenza, & era nella sua lingua molto facondo, e per quell'atto, ch'hauea mostrato (come di sopra s'è detto) di voler liberare la patria, n'era stato dal Papa rilegato in Bologna con questa conditione, che ogni dì si presentasse al gouernatore della Città. Egli vn dì l'ingannò fingendosi infermo, e chiamato da i congiurati ne venne volando in Roma con questo disegno, e pensiero di tosto, che fusse in Roma prender l'armi, e chiamar il popolo à libertà, e prendere il Pontefice, e i Cardinali. Mà mentre ch'egli stanco dal lungo camino, e dalle tante vigilie (perche non hauea molte notti dormito) vuol riposarsi alquanto, diede occasione, e tempo, che'l suo disegno fusse scoperto. Il Papa dunque li mandò tosto, in casa per prenderlo, il Senatore Giacomo Lauezzuola da Verona, e Vicecamarlengo con molti armati. Et egli, che se n'accorse, lasciando quì Battista Sciarra persona audacissima con alquanti serui, se ne fuggì co' cõpagni via. Ma perche non vi mancarono spie, fù pure pigliato in casa di sua sorella dẽtro vna cassa, doue nascosto si era. E confessando tutto l'ordine del trattato, fù à vn merlo del Castello S. Angelo appicato per la gola. Nell'istesso modo fù fatto morire nel Campidoglio Angelo Massa col figliuolo, e con Sauo suo compagno, letto prima publicamente l'ordine del trattato. E fù a' noue di Gennaio del 53. Dopò questo perseguitò ancora, e castigò tutti gli altri congiurati, e specialmẽte Francesco Gabadeo, Pietro Monterotondo, e Battista Sciarra, ch'era fuggito presso i Venetiani. E'l Papa, che non era maniera di cortesia, che con li Romani vsata non hauesse, e che più che altro Pontefice mai era solito andar liberamẽte per la Città, diuentato sospettoso, e ritroso, se ne staua quasi collerico sempre in palazzo, nè daua facilmente audienza à tutti. V'era di più la podagra, che lo trauagliaua molto. Ma niuna cosa li trafisse il cuore, come fè l'intendere, che'l Turco hauesse col medesimo impeto preso Costantinopoli, e Pera, & ammazzato l'Imperator di Costãtinopoli cõ molte migliaia di Christiani. Credeua, che fusse stato ancora preso, e morto il Cardinale di Russia, che quì mandato hauea. Ma se n'era trauestito e fuggito via. Costantinopoli presa dal Turco. Hebbe animo il Papa di soccorrer con vn'armata Costãtinopoli, come per le sue lettere scritte all'Imperatore si vede, nelle quali riprende la ribellione de' Greci dalla fede Cattholica, e la loro simulata riconciliatione co' Latini. Ma fù così d'vn subito presa quella Città, che non si puote à pena pensar di mandarle soccorso. E perche da ogni parte fusse onde fusse tormentato il Pontefice, il Conte Euerso asoldato da Spoletini senza suo ordine mosse sopra Norcia la guerra. I quali due popoli contendeuano insieme de' confini. Il Papa dunque mandò Angelo Rancone con genti della Chiesa, perche chiudesse il passo al Conte, che non potesse ritornare al suo stato dell'Anguillara. Ma inteso poi, ch'era restato per Angelo, che'l Conte nõ fusse preso da' soldati nel suo ritorno, fattolo venire in Roma, lo fè morire à tre hore di notte in Castello S. Angelo. Scriuono alcuni, che'l Papa molto di ciò si pentisse, per-

perche hauendolo collericamente comandato, non haurebbe voluto, che subito, e con tanta diligenza dal Castellano fusse esequito. I Venetiani, che vedeuano farsi indarno mentione di pace, la qual si era più volte tentata, dubitando che à persuasione di Lodou. Gonzaga lo Sforza non vi venisse, mandarono Giacomo Piccinino lor Capitano con gran parte della caualleria d'vn subito sopra Volta, la qual presa, & vrtato il nemico in Godio, non senza qualche incommodità di Lodouico, che in quel luogo indisposto si ritrouaua, parendo loro d'hauerlo assai mosso à chieder la pace, richiamarono il Piccinino alle stanze. In questo andando, e ritornando il Simonetta frate di S. Agostino più volte, & hauendo hora i Venetiani, hora lo Sforza esortati con molte ragioni alla pace, ne cauò finalmente frutto. Perche fù questa pace conchiusa a'noue d'Aprile del cinquãtatre, e con queste conditioni publicamente bandita, che si restituisse à ciascuno quello, che innanzi la guerra era suo, fuori che Geradada, che Francesco hauea tolto a' Venetiani, e fuori che Castiglione di Pescara, che Alfonso hauea tolto a' Fiorentini. E perche più efficacia l'accordo hauesse, e conoscesse Alfonso, che si tenea cõto di lui, tutti giudicarono, che gli si douessero mandar Ambasciatori. Et essendone d'ogni parte venuti, Domenico Capranico Cardinale di Santa Croce, e penitentiero maggiore, persona di molta prudenza, & auttorità, e mandato Legato dal Papa, mostrando douer essere malleuador di questa pace, dopò lunghe dispute, e contese, ne recò à questa conclusione l'accordo, che quella pace, ch'haueuano fatta i Venetiani, e Francesco Sforza, si douesse abbracciare da tutti, come stabile, e ferma, e se qualche discordia mai trà lor nata fusse, il Papa hauesse auttorità, e potestà di sedarla, e che se alcuni hauesse mossa ad vn'altro la guerra, riconosciuto il Papa la verità del fatto, colui, che'l torto hauesse, fusse tosto da tutti gli altri tenuto per commune nemico. Fù dunque questa seconda pace, che fù quasi vn'anno dopò la prima, fermata in Napoli da tutti col giuramento, ne altra ne fù nella età passata mai fatta, che maggiore, ne più ferma di questa fusse. Perche tutti fuori che i Genouesi, vi venero, i quali non stauano bene con Alfonso, ne con la natione Catelana, per lo promesso, e non pagato tributo, come Alfonso diceua. Fù lasciato ancora per negligenza, o come alcuni vogliono, per industria de' Legati vna certa strada aperta alla guerra, per la qual poi Alfonso guerregiò con Sigismondo Malatesta per hauer costui tolto dal Rè danari in nome di soldo, & esserne poi passato à seruir i Fiorentini nemici suoi. Hora Nicola Pontefice, o per affanno d'animo, ch'egli sentì grande dopò la perdita di Costantinopoli, o per la febre, ch'egli hebbe, o per la podagra, che oltre modo lo trauagliaua, nell'8. an. 19. dì del suo Papato (che era del 1455.) morì a' 24. di Maggio, e fù sepolto con honoreuol pompa in S. Pietro, e nella sua tomba marmorea vn'epitafio di molti versi Latini inscolto, che le sue lodi breuemente comprende. Si loda assai la sua liberalità, ch'egli con tutti vsò, e con letterati specialmente, i quali soccorse, e di danari, e d'officij della corte, e di beneficij. Solea con premij adescarli, & inuitarli, hora à legger publicamente, hora à componer alcuna cosa di nuouo, hora à tradurre Greco in Latino buoni auttori. E ne fè nascer tal frutto, che le lettere Greche, e Latine ch'erano state già seicento anni sepolte nelle tenebre, resuscitassero nel tempo suo, e qualche splẽdore aquistassero. Destinò per tutta Europa persone letterate, perche procurassero di ritrouar de' libri, che per negligẽza de' passati, ò per cagio-

Pace frà Venetiani, & Francesco Sforza Duca di Milano.

Lettere latine resuscitate in Italia.

Quintiliano ritrouato.

gione de'barbari perduti s'erano. Onde il Poggio ritrouò Quintiliano, Enoch'Aſcolano ritrouò Marco Celio Apicio, e Porfirione eccellẽte comentatore d'Oratio. Edificò Nicola magnificamente, & in Vaticano, e nella Città preſſo S. Maria Maggiore, palagi per habitatione del Pontefice. Rifece la Chieſa di S. Stefano nel monte Celio, & edificò da'fondamenti la Chieſa di S. Teodoro frà il Palatino, e'l Campidoglio. Fece anch'il tetto di piombo à S. Maria Rotonda poſta nel mezo della città, e già da M. Agrippa edificato per vn tẽpio di tutti Dei, che chiamò Panteone. In Vaticano fece quell'appartamento del Pontefice, che fino ad hoggi ſi vede in aſſai magnifica forma, e cominciò la marauiglia di Vaticano aſſai ampia, & alta, con incredibili fondamenti, e diſegni d'altiſſime torri, per tenerne il nemico adietro, e perche non ne foſſe (come già prima ſpeſſe volte auenuto era) la Chieſa di S. Pietro, e'l palazzo del Papa ſaccheggiato, incominciò anch'in capo della Chieſa di S. Pietro vna gran tribuna, perche la Chieſa foſſe più capace, e più magnifica. Rifece Pontemolle, & edificò preſſo i bagni di Viterbo vn gran palazzo. Soccorſe di danari molti, che per ſuo ordine edificauano nella città, e fece laſtricare quaſi tutte le ſtrade della città. Diſpensò a' poueri molte elemoſine, & à poueri nobili ſpecialmente, ch'erano per varie diſgratie à quella miſeria venuti. Maritò molte vergini pouere de'ſuoi danari. Sempre gl'Oratori, che da varie parti veniuano, magnificamente riceuette, & honorò. Egli fù certo facile all'ira, perch'era colerico: ma toſto gli ſi ſmorzaua. Onde tolſero i maleuoli occaſione di biaſmarlo ſenza ragione. Fù in modo alieno dall'auaritia, che non ſi ritrouò, ch'egli vendeſſe mai officio, nè beneficio alcuno. Fù grato amatore della giuſtitia, autore, e conſeruatore della pace, clemente co'delinquenti, e diligentiſſimamente oſſeruò quanto alle cerimonie, e culto diuino appartiene. Fino ad hoggi ſi veggono i vaſi d'oro, e d'argento, e le croci ornate di gemme, e le ricche veſti ſacerdotali, e le pretioſe tapezzarie inteſte d'oro, e d'argento, e la mitra del Pontefice, che la ſua libertà dimoſtrano. Laſcio di dire tanti libri ſacri ſcritti per ſuo ordine, ornati d'oro, e d'argento, e la libraria del Vaticano per ſua induſtria, e liberalità mirabilmente accreſciuta. Egli amò in modo i religioſi, che di beneficij eccleſiaſtici li ſoccorſe. Canonizò S. Bernardino da Siena dell'ordine di S. Franceſco, perche haueſſe predicando, inſegnando, e riprendendo eſtinti in gran parte i Guelfi, & i Ghibellini, fattione pernitioſa d'Italia, e moſtrato à fedeli la via del ben viuere, il cui corpo fino ad hoggi con gran riuerenza ſi viſita nella città dell'Aquila.

Bernardino di Siena canonizato.

Nicola V. in tre ordinationi creò ſedici Card. cioè poſe nel numero de'Cardin. 3. ch'erano ſtati creati Cardin. da Felice V. Antipapa, e 13. ne creò di nuouo, 1. de'quali fù Veſc. Card. e tutti gl'altri preti, che furono.

Amadeo già Duca di Sauoia, e poi Papa Felice V. dopò rinontiato il Papato, creato da Nicola V. Veſcouo Card. Sabino, Decano del collegio de'Cardinali, e Legato perpetuo d'Alemagna.

Antonio Cerdauo Maioricenſe, Veſ. di Meſſina, prete Car. tit. di S. Griſogono.

Aſtorgio Agneſe, Napolitano, Arciueſcouo di Beneuento, prete Card. tit. di S. Euſebio.

Latino Orſino, Romano, Arciueſco. di Trani, prete Card. tit. di S. Giouanni, e Paolo.

Alano Coetino Bertone, Arciueſc. d'Auignone, prete Card. tit. di S. Praſſede.

Gio-

Giouanni...Franceſe Veſcouo Cabolinenſe, prete Card. tit.di S. Stefano in Celio monte.

Filippo Sarzano da Luna fratello Germano del Papa, Veſcouo di Bologna, prete Cardin.tit.di S.Lorenzo in Lucina.

Maeſtro Nicolò de Cuſa, Todeſco, prete Card.tit.di S.Pietro in Vincola.

Lodouico Alamano Franceſe, Arciueſcouo d'Arli, preee Card.tit.di S.Cecilia, vn de'Cardinali già creati d'Amadeo.

Giouanni Ceruante di Siuiglia, Spagnuolo prete Card. tit. di S.Pietro in Vincola, vn'altro de'Cardinali già creati d'Amadeo.

Pietro Scouuemberg da Herbipoli, Veſcouo d'Augusta, prete Card.tit. di S.Vitale, anche queſto de'Cardinali creati da Amadeo.

Don Nicolao Siciliano, Arciueſcouo di Panormo, Abbate Manicenſe, dell'ord. di S.Benedetto, prete Card.tit.di S....

Giouanni di Segouia, Spagnuolo, prete Card.tit. di S...

Guillelmo d'Vgone, dallo Stagno di Verdun, Franceſe prete Card.tit.di S.Sabin.

Lodouico di Varanbona, Franceſe, monaco di S. Benedetto prete Card.tit.di S. Anaſtaſia.

CALISTO III. PONT. CCVIII.

Creato del 1455. a'18. d'Aprile.



Ationi di Caliſto III. innanzi il Papato.

CALISTO III. Spagnuolo Valentiniano, chiamato prima Alfonſo Borgia, fù figliuolo di Giouanni, e di Franceſca perſone aſsai generoſe, e fù ingenuamente alleuato, e finalmente a'ſette d'Aprile del 1445. fù creato legitimamente Pontefice. Egli hauendo quattordici anni, fù (appreſe le prime lettere) mandato allo ſtudio di Lerida, doue fece tanto frutto, che in breue diuentò dottore in ciuile, & in canonico, e leſse poi aſsai dottamente per quelli ſtudij. Per la qual coſa Pietro di Luna, che fù chiamato Benedetto XIII. da ſe ſteſso gli diede il Canonicato della Chieſa di Lerida. Eſsēdo poi diuolgata la ſua dottrina, andò in corte del Rè Alfonſo d'Aragona, e fù toſto fatto ſuo ſecretario. Eſsendo da Martino Pōtef. fatto gouernator della Chieſa di

Maio-

Maiorica, & essendoli da gl'amici persuaso si prendesse in titolo quella Chiesa, non volle farlo, dicendo, aspettare il Vescouato di Valenza, il qual'hebbe non molto dopò per i suoi meriti. Perciò, che essendo morto Pietro di Luna, & essendo da quei suoi due Anticardinali tosto in luogo di Pietro creato Pontefice vn certo Egidio canonico di Barcellona, che fù chiamato Clem. viij. fù quì tosto dal Rè Alfonso, ch'era già ritornato in gratia con Martino, mandato il Borgia non senza suo gran pericolo, e de' compagni, così quel luogo di Paniscola tirannicamente si guardaua da quelli, ch'amauano questo scisma, e discordia. Hora Alfonso Borgia talmente, e con l'auttorità, e con le ragioni ne persuase ad Egidio, che sopragiungẽdo il Legato di Martino, rinonciò il Papato, e si rimesse nelle braccia del Pontefice. Per quest'effetto Martino fece Egidio Vesc. di Maiorica, & Alfonso Vesc. di Valenza. Essendo poi nata guerra trà Alfonso Rè d'Aragona, e Giouanni Rè di Castiglia, fù solo Alfonso Borgia eletto per concordarli, e pacificarli. Onde in capo di 7. anni, ch'era durata la guerra, con la sua diligenza li pacificò, e legò ancor con vincolo di parentato, talmẽte, che fin ad hoggi li patti di quell'accordo si osseruano. Andando poi molto auanti il Concilio di Basilea, il Rè Alfõso, che guerreggiaua all'hora nel regno di Napoli, essendo pregato, che vi mandasse alcuno de' suoi, vi mandò Alfonso Borgia. Il qual dolendosi, ch'imposto li fusse negotio di così male esempio, oprò con la Regina moglie d'Alfonso, che fusse voluta andar in Italia con Fernando figlio del Rè, à persuadere à suo marito, che dopò tanti trauagli, e pericoli sofferti fuori di casa, se ne volse pure alla fine ritornare in Ispagna. Il Rè non volle vdire parola, mãdò il Borgia ad Eugenio, ch'era all'hora in Fiorenza à ragionar di pace. Perciòche il Vitellesco in nome del Papa entrato nel regno lo poneua tutto sossopra, e vietaua ad Alfonso, che non potesse prender Napoli, sopra il quale egl'era. E mentre, che n'andaua la cosa in lungo, bauendo Eugenio animo di creare venti Card. haueua posto il Vesc. di Valenza frà loro. Ilquale costantissimamente questa dignità rinontiò, dicendo, non esser in tempo massimamente non essendo conchiuso quello, perche esso era andato. Ritornandone poi Eugenio in Roma, & essendo mandato il Patriarca d'Aquileia in Terracina al Rè, per conchiuderui la pace, nella quale si ritrouò sempre il Borgia presente, e la sua auttorità v'interpose, talmente il Papa cominciò ad amarlo, ch'in breue lo fece Cardinale, e donogli il titolo de' Santi quattro, & àse lo chiamò in Roma. Et egli mostrandosi non men modesto nel Cardinalato, che prima nel Vescouado fatto s'haueſſe, s'astenne d'ogni pompa, e gloria vana. Nel dare in Concistoro i voti tanta grauità mostrò sempre, che nè per adulatione, nè in gratia altrui si vidde, ch'egli parlasse giamai. Essendo morto Eugenio, e Nicola suo successore fù in palazzo presso San Pietro Alfonso Borgia creato (come s'è detto) Pontefice, e chiamato Calisto III. Egli bandì tosto la guerra al Turco, e n'hauea già prima, che fosse Pontefice, fatto voto come si vedeua in vn certo suo libro di sua mano scritto con queste parole; Io Calisto Pontefice, faccio voto all'omnipotente Dio, & alla santa indiuidua Trinità, di douere con l'arme, con gl'interdetti, con l'esecrationi, e per tutte quelle altre vie, che potrò perseguitare i Turchi nemici fieriſſimi del nome Christiano. Si marauigliò ogn'huomo, che questo seppe, come s'haueſſe egli prima, che fosse Pontefice, il nome di Pontefice tolto, ed essendo vecchio decrepito, ancor haueſſe tant'animo. Hora per poter atten-

Calisto iij. bandisce la guerra contra Turchi.

Pronostico marauiglioso di Calisto nel porsi il nome di Pontefice.

attendere quello, che promesso hauea, mandò tosto Predicatori per tutta Europa ad animare i nostri all'impresa de' Turchi, & ad esortare, che ogni uno fosse liberale, e dispensasse qualche particella delle sue facoltà per questa guerra, che si doueua fare. Furono di queste oblationi fatte 16. galere in Roma, e ne fù fatto generale il Patriarca d'Aquileia. Il quale tre anni corse, e trauagliò le riviere dell'Asia, tolse à' Barbari alcune Isole, e li diede di grandi calamità. Il Rè Alfonso, & il Duca di Borgogna presero la Croce, per douer'andare, ò mandare anch'essi à danni de' Barbari. Ma come la cosa fù impetuosa, così ancora tosto si smorzò, e per non lasciare i loro breui piaceri, restarono questi Principi di fare così honorata, e gloriosa impresa. Hora mentre, ch'il Papa s'incorona al solito solennemente nella Chiesa di S. Giouanni, due soldati, l'vno del Conte Euerso, l'altro di Napolione Orsino, che diuerse fattioni manteneuano, venuti nella Chiesa à contesa insieme, e posto mano all'arme si ammazzaron l'vn l'altro. Di che chiamando Napolione ad arme la fattione Orsina, passò nel palagio, doue soleua il Conte Euerso albergare, e che all'hora non vi era, e lo pose à sacco. Volendo dopò questo Napolione andare in San Giouanni, doue il Conte era, fù con gran fatica ritenuto da Latino suo fratello, e dal Cameriero del Papa. Che se egli v'andaua, non potea nascerne se non gran rouina, e calamità per ritrouarsi già in arme tutta la fattione Colonnese, la qual fauoriua il Conte. Il Papa mandò tosto all'vno, & all'altro Gio. Baroncello, e Lelio della Valle Auuocati Concistoriali, perche li quietassero, e ponessero in pace. E così con l'auttorità del Pontefice si quietò quel tumulto, ma l'antica gara però non si tolse. Perche hanno molte volte combattuto insieme con gran danno d'ambe le parti. Il Papa volto à negotij, che à se, come à Pontefice toccauano, canonizò S. Vincenzo Spagnuolo, e dell'Ord. de' Predicat. e'l B. Edmondo Inglese. E fece perciò, ringratiandone il Signor'Iddio, fare deuote, e solenni processioni dalla Minerua à San Pietro. Ma perche non mancasse mai, onde la quiete della Chiesa si disturbasse, alcuni contadini di Palombara terra in Sabina, ch'erano già stati banditi da Giacomo Sauelli Signore di quel luogo, si riposero nella patria con l'arme, e tagliati à pezzi due figliuoli di Giacomo presero la terra, e mãdaronla ad offerire alla Chiesa. Non volle accettarla il Papa, anzi vi mandò il Cardin. Colonna, perche in gratia di Giacomo lor Sign.li riponesse, e restituisse la terra. Napolione, che dubitò, che il Card. Colonna per se Palombara non occupasse, v'andò co' soldati suoi, e la tenne alquanti dì assediata. Ma sopragiungendo poi Matheo Poiano, Francesco Sauelli, & altri Capitani del Papa, fù per ordine di Calisto, e del Card. Colonna sciolto l'assedio di Palombara. Et entreti dentro fecero appiccare per la gola, e squartare da 20. di quelli contadini, ch'erano stati principali à leuare sù quel tumulto, perche fossero à gl'altri esempio, che con i loro Signori più riuerenti, e più rispettosi si mostrassero. Apparue poi per alquanti dì vna rossa cometa, la quale i Matematici diceuano significare grã peste, gran carestia, ò qualche grande calamità. Il perche Calisto, per placare l'ira di Dio, fece alquanti dì fare processioni, acciochè se à gl'huomini qualche male soprastasse, tutt'il grande Iddio sopra i Turchi nemici del nome Christiano lo riuersasse. Ordinò ancora, accioche con assidui preghi si placasse il Signore, che nel mezzo giorno si facesse con le campane vn segno, onde i fedeli si ricordassero di pregar Dio, ch'aiutasse coloro, che cõbatteuano del continuo con li Turchi. Crederei io, che

Patriarca d'Aquileia Generale del Papa contra i Turchi,

Tumulto nato in Roma nella coronatione del Pontefice.

S. Vincenzo Spagnuolo dell'ordine de' Predicatori canonizato, & il B. Edmondo Inglese,

Turco vinto à Belgrado da' Christiani.

ch'all'hora per l'assidue preghiere de'Christiani fosse il Turco da i nostri presso Belgrado vinto, essendo Capitano de'fedeli Gio: Vaiuoda Caualleric prestantissimo, e portando auanti in luogo di vessillo Gio: Capistrano frate di S. Frãcesco la Croce. Erano i Turchi pasati sopra Belgrado, quando hebbero questa rotta, essendo i nostri assai pochi, furono da sei mila Barbari tagliati à pezzi, come il Cardinale Caruigiale scrisse al Papa, & à Domenico Capranica Cardinale di S. Croce. Guadagnarono ancor i nemici tutte le vettouaglie, e da cento sessanta bombarde. Onde spauentato il Turco per questa rotta, si ritirò volando in Costantinopoli. E sarebbe senza alcun dubbio à terra, se i Prencipi Christiani lasciando gl'odij, e le guerre intestine loro, l'hauessero, e per terra, e per mare perseguitato, come Calisto publicamente dicea. Ma mẽtre, che questi nõ si muouono, il Turco, riprese le forze, e guadagnò l'Imperio di Trebisonda, hauẽdo prima vccisо quell'Imperatore, conquistò la Bossina, fatto prima prigione, e poi morto quel Rè, non restando di predicare frà i nostri tutte queste calamità coloro, che per l'isperienza delle cose, e per la notitia, ch'haueano de'luoghi, quasi da vn'alta scoperta l'antiuedeuano. Non restaua già il Papa di esortare, e cõ breui, e con Legati i Prencipi Christiani, ch'aprissero pure vna volta gl'occhi in tante miserie; perche quando il nemico haueſse poi prese forze maggiori, haurebbono tardi, & in vano cercato il rimedio. Ma mentre ch'il buon Pontefice pensa tutte queste cose, e l'esorta, Giacomo Piccinino, lasciando i Venetiani, andò con vna gran caualleria, e fanteria sù quel di Siena, ripetendo alquante migliaia di ducati à Senesi, che come esso diceua à Nicolò suo padre si doueuano per le sue paghe del tempo, ch'haueua già militato con loro. I Senesi chiesero tosto in virtù della lega à tutti i Prencipi d'Italia aiuto, & al Papa particolarmente. Il quale gl'ammonì prima, che non pagasſero al Piccinino vn quattrino, e poi mandò in fauore loro il suo esercito, e scrisse à i Prencipi d'Italia, che facesſero il somigliante, e perche non nasceſse in Italia, qualche graue incendio, che non si potesse poi facilmente estinguere. Perche tutti dubitauano, che quello non auuenisse, che Calisto diceua, mandarono volãdo anch'essi il soccorso à Siena. Il Rè Alfonso solo, che fauoriua il Piccinino per l'amore, ch'haueua portato al padre di lui, non mandò aiuto à Senesi, anzi haueua egl'in modo concitato contra i Senesi il Conte di Pitigliano, che questa parue, che la prima causa fosse di questa tanta turbolenza, e calamità. Ma il soccorso, che vẽne da Francesco Sforza, e da i Venetiani, riduſse, con alquante battaglie il Piccinino à tale, ch'egli ne fù stroppiato, e rotto più volte, & ad Orbetello specialmente. Onde fù sforzato à montare sù le galere, che gl'hauea il Rè Alfõso mãdato, perch'in estrema penuria di tutte le cose si ritrouaua, e senza hauere fatto nulla se ne andò nel regno di Napoli. E Senesi con l'aiuto, & opera di Calisto, e de gl'altri confederati si ritrouarono d'vn gran pericolo fuori, benche la intestina guerra de'cittadini del continuo li trauagliasse. Perche v'erano alcuni cittadini, che faceuano poco conto della libertà, e seguiuano la fattione del Rè Alfõso, e crederei ancora, che per loro opera nasceſse tutta quella guerra. Ma i buoni cittadini cacciati via, o morti i cattiui, fin ad hoggi quella libertà si conseruano, che con tanto trauaglio, e spesa guadagnata si haueano. Furono ancora castigati fieramẽte i soldati fuggitiui, e fù fatto morire Gilberto da Correggio, e mancò poco, che non fuse fatto il medesimo à Sigismondo Malatesta, che con

Trebisonda presa dal Turco.

Giacomo Piccinino in Toscana muoue guerra à Senesi.

Senesi trauagliati dalle discordie intestine.

lor militauano, e menaua la guerra in longo, e così appunto poneua à sacco, e faceua prede nel lor contado, come se fusse stato nemico. Nel medesimo anno fù così gran terremoto nel regno di Napoli à cinque di Decemb. ch'andarono per terra molte Chiese, e molte case con la morte di gran numero d'huomini, e d'animali; fù specialmẽte in Napoli, in Capoua, in Gaeta, in Anuersa, e ne gl'altri luoghi di terra di Lauoro; le cui rouine con gran marauiglia io poi viddi, andãdo per tutti quei luoghi desideroso di conoscere da presso, e vedere l'antichità.

Terremoto grande nel Regno di Napoli.

Il Rè Alfonso già la terza volta prometteua di douere il suo voto effettuare di passare contra i Turchi, ma egli si ritrouaua in modo preso da'piaceri del suo Regno di Napoli, che non si curò di far giamai questa militia Santa. E Calisto tranquillate le cose d'Italia, creò 9. Cardinali, de'quali ne furono due suoi nipoti, l'vno Roderico Borgia, l'altro Giouanni Nubano nato di sua sorella. Creò anch'Enea Piccolomini Vescouo di Siena Cardinale, della cui opera s'era seruito nel comporre la pace d'Italia, mentre che i Senesi erano trauagliati dal Piccinino. Ma essendo morto il Conte di Tagliacozzo, ch'hauea l'anno auanti il Papa fatto gouernator di Roma, subito nacque dissension frà il Cõte Euerso, e Napolione Orsino, per hauer il Conte occupato Monticello terra non lungi da Tiuoli, la qual dicea esser hereditaria di sua nuora, ch'era figliuola del Conte di Tagliacozzo. Napolione dicea esser sua, e per ragion hereditaria medesimamente, per esser stato quel Conte della famiglia Orsina. Dalla contesa di questi due Baroni, che con l'armi delle ragioni hereditarie discettauano, il popolo di Roma sofferse gran danni, ma essendo questa contesa sopita per vn'ordine rigoroso, che fù lor fatto, che deponessero l'armi, Calisto Pontefice fece Borgia il nipote in luogo del morto Conte, gouernator di Roma, e di più General, e Confaloniere della Chiesa, per tenerne più facilmente i Baroni Rom. à freno.

Enea Piccolomini Cardinale.

Essendo non molto poi morto il Rè Alfonso senza legitimo herede, fù Calisto di tanto animo, ch'hebbe à dir di riuoler quel regno, dicendo, che come feudo era per la morte d'Alfonso deuoluto alla Chiesa. E se ne poneuano già in arme dall'vna, e dall'all'altra parte, nè Fernando figliuolo d'Alfonso, che conosceua l'ingegno, e la generosità di Calisto vi ci dormiua. Ma per la morte del Papa, che sopragiunse, tutto questo disegno si troncò, e Fernando si ritrouò libero da questa guerra. Morì Calisto hauendo tenuto 3. anni, e 4. mesi, il Papato a'6. d'Agosto, e fù sepolto in Vaticano nella Chiesa di S. Maria delle febri, ch'hauea rifatta Nicola à sue spese, & à man manca della Chiesa di S. Pietro si vede. Morì anche poco appresso Borgia il nipote, il qual se n'era à Ciuità vecchia fuggito per cagion dell'odio, che si hauea cõcitato della famiglia Orsina mentre che ne fauorisce più la fattion cõtraria. Fù tenuto Calisto integrissimo in tutta la vita sua, ma la principal sua lode, si è, che nè Vescouo, nè Card. volle mai beneficio alcuno in cõmenda, dicendo, contentarsi di vna sola sposa, e vergine, ch'era la Chiesa sua di Valẽza, come i canoni vogliono. Daua spesso elemosine à poueri, e publica, e priuatamẽte. Maritò molte vergini pouere. Sostẽtaua à sue spese molti nobili caduti in pouertà. Quãdo bisognaua, era ancor co'Prẽcipi liberale, e con quelli particolarmẽte, che poteano cõ l'auttorità, e cõ le facoltà giouare al nome Christiano. Egli mãdò ad Vsuncassano Rè de'Persi, e d'Armenia, & al Rè de'Tartari Lodouico da Bologna frate di S. Francesco, inuitãdoli cõ molti gran doni, & eccitandoli contra il Turco. Onde mossi questi Prẽcipi dalle persuasion

Alfonso di Aragona muore.

Vsuncassano Rè di Persia, & il Rè di Tartari muouono l'armi contra il Turco, & mandano ambasciatori al Papa.

del

del Papa, fecero di gran danni à Turchi, e mandarono anch'essi i loro Oratori à Calisto, i quali vennero poi in tempo di Papa Pio, e noi con marauiglia certo, sì della distanza de' luoghi, onde veniuano, come del nuouo habito, che portauano, li risguadammo. Dicono, ch'hauendo date Vssuncassano più rotte al nemico scriuesse al Papa, ch'esso haueua queste vittorie hauute per le preghiere ch'egli haueua per lui fatte à Dio, e che si sarebbe vn dì ricordato di questo seruigio anzi diuino, che humano. Quest'amicitia, che incominciò Calisto col Rè di Persia, si è poi col medesimo da Christiani continuata. Onde trauagliaua con continue battaglie il Turco. Calisto poco spese in edificare, sì perche visse poco, come perche cumulaua danari per l'impresa de' Turchi. Solamente rifece la Chiesa di S. Prisca sù l'Auentino, e le mura della Città, ch'erano già quasi tutte per terra. Si veggono alcune tappezzarie inteste d'oro, ch'esso comprò. Fù tenuto parco nel viuere, modestissimo nel parlare, diede facile audienza per quanto gliele soffriua l'età, perch'era già d'ottant'anni, nè già per questo haueua lasciato punto i suoi studij. Se gl'auanzaua tempo, ò leggeua, ò si faceua leggere. Esso compose l'officio della trasfiguratione del Saluator nostro, & ordinò, che à quel modo, e con quelle indulgenze, si celebrasse, che si fà della festa del Corpus Domini. Con gran beneuolenza, & affabilità riceueua gl'Oratori, che à lui veniuano, nè mai li lasciò partire discontenti, se le dimande loro erano honeste, e giuste. E di quì nacque, ch'egli non fù troppo amico del Rè Alfonso, perche li domandaua costui alle volte i Vescouati per persone, che ò per l'età, ò per l'ignoranza loro delle lettere, e delle cose del mondo v'erano inettissime. Morì Calisto a' sei d'Agosto nel terzo anno, e quarto mese del suo Papato, e lasciò cento, e quindeci mila pezzi d'oro, ch'egl'haueua cumulati per la guerra, ch'haueua animo di far contra Turchi. Mentre che l'esequie di Calisto si celebrauano, morì Domenico Cardinal di S. Croce, e gran Penitentiario persona assai sauia, e fù nella Chiesa della Minerua sepolto con le lagrime, e gran dispiacere di tutt'i buoni.

Creò questo Pontefice in 2. ordinationi 9. Cardinali, cioè 7. preti, e 2. Diaconi, che furono.

Lodouico Milano da Valenza, Spagnuolo suo nipote, Vescouo Segobicense, prete Card. tit. di SS. Quattro Coronati.

Rinaldo Pissatello Napolitano, Arciuescouo di Napoli, prete Cardin. tit. di S. Cecilia.

Giouanni Mela Spagnuolo, Vescouo Zamocense, prete Card. tit. di SS. Aquila, e Prisca.

Giouanni Castiglione, Milanese, Vescouo di Pauia, prete Card. tit. di San Clemente.

Enea Siluio Piccolomini, Senese, Vescouo di Siena, prete Car. tit. di S. Sabina.

Giacomo Theobaldo, Romano, Vesc. Feretrano, prete Car. tit. di S. Anastasia.

Riccardo d'Oliuiero d'Angiò Normando, Francese, Vescouo di Costanza, prete Card. tit. di S. Eusebio.

Giacomo Portughese, figliuolo del Rè di Portogallo, Arciuescouo eletto di Lisbona, Diacono Card. tit. di S. Maria in Portico.

Roderico Lezolio, nipote del Papa, da Valenza Spagnuolo, adottato dal Papa in casa Borgia, Diacono Card. di S. Nicolò in carcere Tulliano.

PIO II. PONT. CCXIV.

Creato del 1458. a' 20. d'Agosto.



Attioni di Pio ij. innanzi al Papato.

PIO II. fù Seneſe, & era chiamato prima Enea Piccolomini. Nacque in Corſignano, Siluio fù ſuo padre, Vittoria ſua madre. A' 20. di Agoſto del 1458. fù per vn conſentimento di tutt'i Cardinali creato Pontefice. Il padre ſuo eßendo con gl'altri nobili cacciato dalla plebe di Siena, ſe n'andaua à vna ſua villa in Corſignano, quando la moglie, perch'era venuto il tempo del partorire, quì figliò, e ne chiamarono il bambino Enea Siluio. Hebbe la madre dormendo vna viſione, che la pareua di partorire vn Fanciullo con vna mitra ſul capo. Onde come ſono le menti humane ſempre pronte à credere il peggio, ſempre ella dubitò, che queſto non importaſſe qualche vergogna al fanciullo, & alla famiglia, nè ſi puote mai da queſto ſoſpetto torre, fin che il figliuolo era ſtato fatto Veſcouo di Triſte. Per laqual nuoua ringratiò il Sign. Dio, & affatto vſcì di paura. Eſſendo egli fanciullo imparò Grammatica in Corſignano con grã docilità, e memoria, e menaua coſi dura vita, che biſognaua per hauer da mangiare fare tutti gl' eſercitij di contado. Entrato poi nel decimo ottauo anno ſe n'andò à Siena, doue con l'aiuto de' parenti diede opera alla poeſia, e vi fece tal frutto, ch'in breue anch'egli nella Latina lingua, e nella Toſcana ſcriſſe molte coſe ſecondo ch'amore, che quella età ſignoreggia, le andaua dettando. Si diede poi a ſtudiar le leggi, ma biſognò poco preßo laſciarlo per cagione della guerra, che nacque trà i Seneſi, e i Fiorentini, della qual dubitò, che non naſceſſe careſtia. Vedendo anche in Siena la nobiltà ſoſpetta alla plebe, ſe ne vſcì, come in vn volontario eſilio, e ſi accoſtò con Domenico Capranico, ch'era all'hora in Siena, ch'andaua al Concilio di Baſilea a querelarſi delle ingiurie riceuute da Eugenio, che gl'haueua denegato il cappello, che Martino per le virtù ſue dato gl'haueа. Con queſta compagnia Enea ſupperate le altiſſime Alpi, e di neue coperte per il Põte dell'inferno, e per lo lago di Lucerna, e per le contrade de gli Suizzeri andò in Baſilea. Doue bench'egli, come ſecreta-

cretario di Domenico, in molti negotij occupato fusse, sempre nondimeno rubaua qualche poco di tempo, per darlo alle lettere. E perche Domenico, negandoli il Papa l'entrate de' beneficij, e della heredità paterna anche si ritrouò ageuolmente pouero, e bisognoso, fù Enea sforzato contra sua voglia à lasciarlo, e si accostò con Bartolomeo Vescouo di Nouara, col quale se n'andò in Fiorenza, doue era Eugenio. Et essendo costui chiamato in giudicio criminale da Eugenio, fù ancor'Enea sforzato ad abbandonarlo, e si diede à seruire Nicolò Cardinale di Santa Croce, persona di gran bontà, il quale fù mandato da Eugenio Legato in Arasse, doue s'erano raunati i Prencipi della Francia, e pose pace frà il Duca di Borgogna, che con Ingleси sentiua, e'l Rè di Francia. Ritornando poi in Italia Nicolò, ch'era da' Venetiani, e dal Duca Filippo richiesto per douerlo far arbitro della pace, che si trattaua frà loro: Enea, che non si vedeua molto in gratia di Eugenio, se ne ritornò in Basilea, doue fù sempre molto honorato da tutti. Et in quel celebre Concilio hebbe luogo nel magistrato de' dodici scrittori de' breui Apostolici, i quali erano di molta autorità. Perche non si poteua cosa alcuna publicamente trattar senza la grauissima auttorità loro, e s'era ammesso alcun poco atto à dare nel Cõcilio il suo voto per ordine di costoro si togheua via, erano in quel Concilio quattro separati parlamenti, che al costume della corte, Deputatione chiamauano, & in questi si trattaua della fede, della pace, della riforma, e delle cose communi. In questi parlamenti ogni mese si cambiaua il suo Presidente. In quel della fede, nel quale Enea era ascritto, fù egli più volte Presidente. Frà quelli, che conferiuano i beneficij, fù ancor due volte eletto. E quì molte volte orò. Ma quella sua oratione fù tenuta eccellente, nella quale sopra la elettione del nuouo luogo del Cõcilio antepose Pauia ad Auignone, Adine, à Fiorenza, mostrando quella Città esser per tutti i rispetti commodissima, e degna di douere à tutte le altre anteporsi. Ogni volta, che bisognaua trattarsi cosa alcuna per mezo delle Nationi sempre si eleggeua, degl'Italiani Enea, tanto era egli di facili costumi, e di destro ingegno. Molte volte andò Legato mandato dal Concilio, tre volte ad Argentina, vna volta à Trento, due volte in Costanza, vna volta in Francofort, vn'altra in Sauoia. Essendo designato finalmente Pontefice Felice, e priuato Eugenio, e facendosi perciò elettione di otto d'ogni natione, à quali si daua suprema potestà nelle cose del Concilio, & essendo eletto vn di loro Enea, che si ritrouaua secretario di quel Pontefice, lo rinonciò. Essendo poi mandato Oratore da Felice all'Imperator Federigo con tanta destrezza vi si portò, e tanta beneuolenza, e fauore ne conseguì, ch'hebbe la laurea poetica, e fù fatto suo famigliare, e Protonotario, che così chiamauano i Secretarij, i Germani. Fatto da quel Prencipe Senatore, e suo consigliero, tanto con la sua dottrina, & auttorità preualse, ch'in tutte le cose, doue s'opraua l'ingegno, esso era il primo, benche non li mancassero emuli, e detrattori. In questo trattandosi frà Eugenio, e Federigo di estinguere lo scisma, fù Enea à questo effetto mandato in Roma al Pontefice. Et essendosi in Siena fermato alquanto, fù molto da' suoi pregato, che non andasse in Roma, dubitando, che Eugenio qualche mal giuoco non li facesse, per hauer esso nel Concilio di Basilea con le sue orationi, & epistole molte volte l'autorità del Papa impugnata. Ma egli, che nella sua innocenza si confidaua, lasciando pur lor dire, se ne venne animosamente in Roma, e con vna elegantis-

sima oratione si purgò presso il Papa, ch'esso hauea l'auttorità di coloro seguita, da' quali era stato il Concilio di Basilea approuato. Poi incominciò à negotiar, con lui di quello perch'era da Frederico mandato. Essendo à questo effetto mandati da Eugenio in Germania due Legati, Tomaso da Sarzona, e Giouanni da Caruagiale, fù e per il valor di costoro, e per la diligenza di Enea tolta via, (come s'è detto in Nicola) la neutralità. E perche ancor con gl'effetti questa cosa apparisse, l'Imperatore mandò Enea in Roma, perche publicamente ad Eugenio dicesse come esso, e gl'altri Germani tutti erano per obbedire à lui nelle cose humane, e diuine. Et essendo in quel tempo morto Eugenio, nella creatione del seguente Pontefice fù fatto Enea guardiano del conclaue, perche non era in Roma Oratore, che fusse più di lui degno di quest'honore. Creato poi Pontefice, Nicola, & domandata egli licenza di partire, mentre, che se ne ritornaua in Germania fù senza saputa sua creato dal Papa Vescouo di Trieste in luogo di quello, ch'era all'hora morto. Essendo ancor morto Filippo Visconte senza herede, fù dall'Imper. mandato Oratore à Milanesi, a' quali fece vna bella oratione, come l'Imperio restaua herede della Città, e come non doueuano essi per niun conto mancar d'osseruarli la lealtà, e la fede. Che se il popolo obbedito, & assecondato gl'hauesse, forse si ritrouarebbe, fin ad hoggi nella sua libertà. Vi ritornò un'altra volta nel tempo, che Francesco Sforza assediaua la Città, e con gran pericolo v'entrò, lasciando in Como i colleghi, che per paura non haueano voluto passar auanti. Ma egli senza far nulla uscì di Milano, e per ordine di Federigo, andò à ritrouare Alfonso Rè di Aragona, e fù in questo viaggio da Nicola fatto Vescouo di Siena sua patria. Fatto parentato frà Alfonso, e l'Imperatore, se ne ritornò egli in Germania, e non restò mai d'essortare Federico, che douesse più presto, che potea, passar in Italia, à riceuer la corona dell'Imperio. Douendo adunque venire l'Imper. in Italia, vi mandò Enea auanti, perch'andasse ad incontrare Leonora di Portogallo sua sposa, che sarebbe venuta à dare à terra ne' liti di Toscana. Giunto Enea in Siena poco vi stette, che incominciò à diuentare sospetto al popolo, che venendo l'Imper. cacciasse i plebei dal gouerno, e desse in potere di nobili la Città. Egli dunque, per torre da questo sospetto il popolo, se n'andòin Talamone, doue credeua, che douesse Leonora venire. Nè già, perch'egli partisse si quietò la plebe. Percioche fù à tempo rilegata per lo contado la Nobiltà. Ma come sono i ceruelli della plebe volubili, poco appresso si contentò, che i nobili ritornassero nella Città, sapendo la bontà di Federigo, la modestia di Enea. Ilqual inteso essere i vascelli de' Portoghesi gionti in Pisa, tosto v'andò, e ne menò la sposa, che à se solo era stata raccommandata, a Federigo in Siena. Andato poi in Roma esso nella incoronatione dell'imper. essequì, e publicò priuatamẽte il tutto. Volendo Federigo andar in Napoli à visitar Alfonso, lasciò in Roma à lui, di cui si fidaua molto, raccommandato Ladislao Re garzonetto, che e gl'Vngari, e i Boemi haueano più volte tentato di rubarglielo, e menarlo via. Ritornando di nouo Federigo in Roma, e ringratiato il Pontefice andò in Ferrara, e creato Borso da Este Duca di Modena, passò l'Alpi. E giunto in Germania mandò tosto per ordine del Pontefice con ampia potestà Enea Oratore in Boemia, e nell'Austria. Perch'era frà le Città di queste prouincie, e l'Imper. nata differenza per cagione del Rè Ladislao, ch'esso seco lo voleuano. Rassettato questo negotio, e trãquillata questa discordia,

Borso da Este creato Duca di Modena dall'Imp. Federigo iv.

dia, fù Enea non molto poi mandato al parlamento di Ratisbona. Doue in luogo dell'Imperator ritrouandosi in presenza di Filippo Duca di Borgogna, e di Lodouico di Baloaria orò, e ragionò con tanta vehemenza della crudeltà, e fierezza de' Turchi, e della calamità del Christianesimo, che ne fè sospirar, e lagrimar quanti v'erano, e parue, ch'animasse tutti, e particolarmente Filippo di Borgogna per quell'impresa, che fù tosto per vn commune consentimēto bandita agl'infideli la guerra, la qual per ambitione, e pazzia di quelli, che'l tutto per se voleuano, si lasciò. Enea perche l'età l'aggrauaua, stanco di tante fatiche, e così lunghe peregrinationi per contrade straniere, hauea deliberato di ritornarsi in Siena à casa, quando l'Imperatore dicendo esser risoluto di far la guerra à Turchi, lo ritenne. Fù dunque à questo effetto mandato alla dieta di Francofort, doue con lunga, e grauissima oratione animò i Prencipi della Germania, che quì conuenuti erano, à douer far questa pericolosa, ma necessaria guerra. Ben parue, che tutti molto si animassero: ma presto quegl'animi accesi si raffreddarono. Fù ancor vna terza dieta fatta in Cittanoua dell'istessa impresa, doue Enea menò mani, e piedi; come si dice, perche con effetto si andasse, e publica, e priuatamente vn per vno, animò à douer fare con effetto vedere, che la salute di Europa, la libertà de' popoli, e la dignità del nome Christiano da quest'impresa dipendeua, e dal valore dell'armi della Germania. Et era già per douersi la cosa conchiudere, quando d'vn subito s'intese, che fusse Papa Nicola morto. Onde ogni cosa in fumo si risoluette, e la dieta si sciolse, & i Germani auidi di nouità si sforzarono di persuadere all'Imperatore, che non volesse più dare obedienza à i Pontefici, se non ne otteneuano essi prima alcune cose, che domandate haurebbono, altramente diceuano esser d'assai peggiore conditione, che i Francesi, o gl'Italiani, de i quali ben si poteuano chiamare serui, se il mondo per loro non si mutaua. E poco mancò, che l'Imperatore veggendoli tumultuare non assecondasse loro. Ma l'autorità d'Enea, che vi si trapposè, gliele vietò, dicendo à Federigo, che frà Prencipi, che contendano insieme ancorche di gran cose, si può pur alla fine ritrouare modo per concordarli, e pacificarli: ma che frà il Prencipe, e'l popolo dura sempre vn odio immortale, e per questo gli parea, che fusse meglio stare in pace col Papa, che non assecondare alle voglie di coloro, che non con ragione: ma con appetito solamente si muouono. Mosso da questa ragione Federigo si restò di prestare gl'orecchi al popolo, e mandò tosto Enea suo Oratore à Calisto. Venuto in Roma Enea, dato il giuramento al Pontefice in nome di Federigo, e lodato l'vno, e l'altro, quanto bisognaua, seguì, nè d'altro in tutta quella sua oratione parlò, che dell'impresa del Turco, così esso acceso, & animato v'era. Percioche ben antiuedeua, essendo egli sauio, quello, che poi auuenne, che i barbari gonfi della vittoria non si sarebbono con occupar la Grecia contentati. Hora perche quest'impresa nō si poteua fare, se non si quietaua prima Italia, animò molto il Pontefice a douer quì prima volgersi tutto. Erano all'hora i Senesi trauagliati dal Conte di Pitigliano, e da Giacomo Piccinino più per ordine del Rè Alfonso, che perche questi Capitani hauessero da se volontà di far questa guerra. Perche adunque l'incendio di questa guerra si estinguesse affatto, Enea per ordine di Calisto, & à prieghi de' suoi Senesi, se n'andò in Napoli, doue ancora venuti erano gl'Oratori quasi di tutta Italia, per ragionare con Alfonso di pace. E non essendosi ancor fatto nulla to-

sto che Enea sopragiunse, il Rè disse, essere già la pace conchiusa, poiche v'era colui venuto, ch'esso di cuore amaua. Hauendo dunque ottenuta la pace, e liberata la patria sua se ne stette Enea col Rè alquanti mesi. Nel qual tempo venutali vn dì l'occasione con vna copiosa, & elegante oratione lo animò, e spinse alle guerre de' Turchi. Partito poi, e ritornato in Roma, quando volle partire, & andar in Siena fù ritenuto dal Papa, dal qual fù poco appresso con vn consentimento di tutto'l collegio fatto Cardinale. Valse tanto, e fù di tanta autorità, presso Calisto, che lo spinse à mandar Oratori in Siena, ch'era all'hora da ciuili discordie trauagliata, perche il tumultuante popolo venisse à concordia, e pace frà se stesso. Ritrouandosi poi ne' bagni di Viterbo, doue era andato per sue indispositioni, e vi haueua incominciata l'historia di Boemia, morì Calisto, e se ne ritornò perciò tosto in Roma, doue fù con tanta aspettatione riceuuto, che gli vscì vna gran parte del popolo incontra, e quasi indouinassero, lo salutauano Pontefice. Percioche non era, chi questa dignità non li desse. Entrato in conclaue fù da tutti vnitamente creato Pontefice, come si è detto. Essendo stato poi incoronato il terzo di Settembre, entrò Pontificalmente in San Pietro. Et hauendo ringratiato N. Signore, e rassettate le cose dello stato della Chiesa, tutto si volse alla cura della Christiana Republica. Percioche prima, ch'egli fosse Pontefice, era nell'Vmbria nata la guerra, che Giacomo Piccinino, auido di nouità mossa v'hauea. Fù con Pio tosto questa guerra estinta, e ricuperato Assisi, e Nocera, ch'in poter del nemico erano. Frà Fernando Rè di Napoli, & Sigismondo Malatesta fè Pio fare la tregua, che ogn'vn per cosa assai difficile teneua. Percioche hauendo fatto bandire vn Concilio in Mantoua, voleua che vi si potesse da ogni parte sicuramente andare. Hor hauendo in luogo del morto Corgia, creato il Prencipe Colonna Gouernatore di Roma, e Legato in suo nome N. colò di Casa Cardinale di S. Pietro in Vincola, esso nel mezo dell'inuerno si vscì di Roma, e tenne il camino per quelle Città, che per le loro ciuile discordie più all'armi, ch'alla quiete haueano gl'occhi, e ch'esso alla concordia, & all'vnione assai caldamente le animò. Finalmente giunse in Mantoua; doue era di tutta Europa concorso gran numero di Prencipi, e di Oratori di varij Signori, e popoli. In questo celebre Concilio, nel quale Pio calda, & eloquentemente la sua causa trattaua, fù per vn commune decreto conchiuso, che si facesse la impresa d'Oriente contra i Turchi. Fù consultato del modo, che fare si doueua, e fù sù gl'occhi di tutti antepostò il pericolo, che non facendosi questa guerra, ne soprastaua a' Christiani. Non fù, chi non lagrimasse, quando si narrarono le calamità di questi, che ogni dì ne andauano in quella grauissima seruitù de' Barbari. E si accesero tutti à douere prendere l'armi quando si mostrò, che occupata il Turco la Grecia, e la Schiauonia, sarebbe tosto penetrato oltre. Non lasciò Pio di dire cosa, che potesse accendere, e commouere gl'animi de' fedeli. Fù Pio eccellente dicitore, parlando molte volte di vna medesima materia, pareua sempre, che di diuerse, e varie cose dicesse, tanta haueua eleganza, e copia nel dire. Egli confutò con tre attioni vehementi le querele de' Francesi, e le calunnie di Renato, che si doleuano, ch'egl'hauesse confermato nel Regno di Napoli Fernando figliuolo di Alfonso, e che l'hauesse incoronato. Mentre che nel Concilio di Mantoua si trattauano tutte queste cose, tutta Europa di guerre ciuili bolliua. I Germani parte frà se stessi, parte contra gl'Vngari guerreggia-

Concilio di Mantoua.

Tumulti d'Europa.

uano;

uano, i quali haurebbono in gran parte potuta la guerra del Turco fare, se done più bisognaua si fussero volti con l'armi. Inghilterra si ritrouaua diuisa in due fattioni l'vna voleua il vecchio Rè per Signore, l'altra creatone vn' altro nollo s'ingegnaua di cacciare il vecchio. Nella Spagna il Rè d'Aragona con l'aiuto di Francia trauaglia con stretta guerra Barcellona, la quale era da altri popoli della Spagna soccorsa. E perche non mancasse luogo, ch'inquieto non fusse, la Italia capo di Europa lasciate le guerre esterne s'era tutta sopra se stessa volta. Si guerreggiaua nella Puglia, dove Giouani figliuolo di Renato si sforzaua di poter cacciare Fernando dal Regno, e i Regnicoli istessi si ritrouauano diuisi. Perche vna parte ne fauoriua Fernando, l'altra Renato. Lasciato adunque Pio il Concilio di Mantoua, se ne venne in Toscana per vedere di quietare questi tumulti. Ricuperò ageuolmente Viterbo, ch'era dalla contraria fattione stato à tradimento occupato. I popoli della Marca, che per cagione de' confini si batteuano fieramente l'vn l'altro, parte con le ragioni, con paura si pacificarono insieme. I popoli dell'Vmbria medesimamente, che per le medesime cagioni si haueuano date l'vn l'altro gran rotte, furono da Pio finalmente con la sua autorità quietati. La Republica di Siena, che tre anni di lungo haueua con non suo poco danno nelle sue editioni perseuerato, fu tranquillata, e rassettata dal Papa, il quale riposti nella Città alcuni banditi persone preclare, e degne, rese à nobili tutto il gouerno. La perfidia de' Sabini fu castigata, per hauere dato il passo, e vettouaglie al publico nemico. In Roma quietò alcuni graui tumulti di persone di mala vita, preso ch'hebbe con alquanti compagni Tiburtio, figliuolo d'Angelo Massa, già fatto morir da Nicola V. e li fece tutti appiccare per la gola ad vna finestra del Campidoglio, per hauere essi hauuto ardimento di occupare il Pantheone; che è la Chiesa di Santa Maria Rotonda, e di quì, come da vna rocca correre per la Città, e trauagliarne, & inquietarne i buoni Cittadini. Cacciò ancor Pio con la forza dell'arme da i confini dello stato ecclesiastico alcuni tiranni, che mostrauano di volere nouità. Ma non fece egli mai la guerra ad alcuno, che prima non gli mandasse i suoi Oratori per ridurli, se esso per qualche via poteua, alla sanità. Mandò Federigo di Vrbino Capitan di Santa Chiesa, insieme con Alessandro Sforza su quello di Tagliacozzo perche intertenessero Giacomo Piccinino, ch'assoldato da Renato, voleua passare in Puglia in soccorso de' Francesi contra Fernando. Et essendo stato presso Sarno Fernando rotto, Pio lo soccorse, e fù cagione, che non fusse spogliato del Regno. Perciochegli dubitaua, che se i Francesi hauessero occupato il Regno gonfi della vittoria non n'hauessero posta la libertà d'Italia à terra. Fece poco conto delle minaccie, & delle promesse de gl'ambasciadori di Francia, che s'ingegnauano di farli lasciare l'amicitia di Fernando, e con Renato accostarsi. Frenò è con le censure, e con l'armi il furore, e la rabbia di Sigismondo Malatesta, feudatario di Santa Chiesa. Il qual rotta la tregua, & l'accordo fatto dal Papa fra lui, e Fernando rotto presso Nulasture il Legato Apostolico, mosse la guerra sopra la Marca. Ma fin l'anno seguente presso Simigaglia smorzata la sua rabbia da Federigo d'Vrbino, e da Napione Orsino con vna gran rotta. Era Nicola Cardinale di Pistoia Legato, il quale ricuperò Simigaglia, espugnò Fano, e tolse al nemico vna gran parte del Contado di Arimino, perche non potesse vn dì hauer gl'occhi di ribellarsi. Non molto poi fù combattuto ancor con

Gio. d'Angiò la in Puglia.

Republica di Siena torna in poter de' nobili.

Federigo d' Vrbino Capitano della Chiesa.

Sigismondo Malatesta priuo di gran parte del suo stato dal Papa.

con pari prosperità presso Troia di Puglia dal Rè Fernando, & entrarono perciò in tanto spauento il Principe di Taranto, e molti altri, che essendo partegiani di Francia à cose nuoue aspirauano, che tutti humili chiesero al Rè la pace, e la ottenero, saluo che alcuni pochi, i quali il Rè perseguitando, o li cacciò dal Regno, o gli ridusse sotto il giogo, & ad obbedienza. Pio veggendosi fuori di due guerre grauissime, incominciò à trattar dell'impresa dell'Asia, che esso haueua posta innanzi nel Concilio di Mantoua, & che per l'auaritia, e ambitione de Prencipi era stata posta da parte. Fece in questa impresa suoi confederati il Rè d'Vngaria, Filippo Duca di Borgogna, & i Venetiani, perche pareua, che questi vi si mostrassero più pronti. Mandò Legati, e breui alle nationi del Christianesimo animando e i Principi, e i popoli à cosi importante, e necessaria impresa. In questo mezo se n'andò egli in Siena, per andarne poi quando fusse stato tempo, a bagni di Petriolo, che pareua, che giouassero alla sua indispositione. Quì hauendo inteso, come Filippo di Borgogna, che haueua promesso di venir con vna sua armata se ne restaua, & come molti altri Principi, e popoli non solamente stranieri, ma Italiani ancora, & per inuidia, e per ambitione si sforzauano d'interrompere, e disturbare questa andata, perche pareua loro, che chi andato vi fusse, ne haurebbe glorioſi premij conseguiti, molto si sforzò (come a buon Pontefice toccaua di fare) di ridurli a miglior sentimento, & a quietarsi al manco di non disturbare gli altri, che volessero andare. E lasciati i bagni ritornò in Roma, doue fù per alquanti dì in vna graue febre, e da vn vehemente dolore di podagre trauagliato. Il perche non puote à cinque di Giugno, come haueua già fatto publicare, ritrouarsi in Ancona. Incominciando à star meglio, ascoltò gli Oratori del Rè di Francia, & del Duca di Borgogna, che iscusauano la tardanza de' Prencipi loro. Fattosi poi venire i Cardinali, fè citare il Rè di Boemia, che non sentiua troppo ben della fede. Partito poi di Roma si fè portare in lettica per la Sabina, per l'Vmbria, e per la Marca in Ancona. E per strada incontrò vn gran numero di genti, che di Germania, e di Francia, e di Spagna veniuano per passar in Asia in quest'impresa del Turco, delle quali, perche le conobbe alla guerra inette, e perche non portauano seco, conforme al breue, la spesa della guerra, ne licentiò gran parte, assoluendola da' lor peccati, e ne furono la maggior parte Germani. Mentre che egli aspetta in Ancona, che quì si vnisca l'armata, ch'era stata fatta per tutti questi nostri mari quest'impresa, e che venga il Generale de' Venetiani, trauagliato d'vna lunga febre, finalmente verso le tre hore di notte del quartodecimo giorno d'Agosto del 1464. morì, hauendo retto il Pontificato sei anni, manco sei giorni. Egli fè di tanta fortezza, e costanza, che in tutta quella sua infermità lunga, e graue non lasciò mai d'intender le cause di diuerse nationi, & inhibir, di decretare, e di giudicare, di sigillare, di ammonire, e di castigare. Et in quel giorno istesso, ch'egli lasciò la vita, due hore prima che esalasse lo spirito, chiamati à se i Cardinali, costantemente gli esortò à douer essere concordi nella elettion del nuouo Pontefice, e con graue, & salda oratione raccomandò loro l'honor di Dio, la dignità della Chiesa Romana, l'impresa già contra i Turchi determinata, la salute dell'anima sua, tutta la sua famiglia, e' suoi nipoti spetialmente, pur ch'essi se ne mostrassero degni; domandò da se stesso tutti i Sacramenti, in effetto in tutte le cose mostrò segni di perfettissimo Christiano. Disputò ancora acramente in quel tem-

Insta il Papa che li faccia l'impresa di terra Santa.

Papa in Ancona.

tempo con Lorenzo Rouerella Vescouo di Ferrara, e dottissimo Theologo, se era lecito reiterare la estrema vntione. Perciochè egl'hauendo in Basilea la peste, & essendo stato per morirne, era stato vn'altra volta vnto. In questa tanta anfietà d'animo non lasciò mai le orationi canoniche, ancorche ne fosse da i suoi famigliari molto pregato. Sù la morte recitò saldamente il Simbolo d'Atanasio, e poi confessò esser santissimo, e verissimo. Non si spauentò della morte, ne mostrò segno in quel punto estremo di perturbarsi. Era per le lunghe sue infermità macerato in modo, che si puote dire, ch'egl'estinto più tosto, che morto fosse. Ordinò, che fosse il suo corpo portato in Roma. E coloro, che lo aprirono, dissero, hauerli trouato vn viuacissimo cuore nel petto. Fù accompagnato d'Ancona in Roma da tutti i suoi famigliari in veste lugubre, e dolorosa. Fatto al solito l'esequie, fù in S. Pietro presso l'altare di Sant'Andrea alle spese del Cardinale di Siena con questo epitafio sù la tomba sepolto. Pio II. Pontefice Massimo di natione Toscana, di patria Senese, di famiglia Piccolomini, tenne 6. anni il Ponteficato. Certo breue il Pontificato, ma la gloria fù grande. Fece per cagion della fede in Mantoua vn Concilio, fè star à dietro, e dentro, e fuor d'Italia tutti quelli, che oppugnauano la Sedia Romana. Canonizò S. Caterina di Siena. Tolse via nella Francia vn'impia legge. Rifece à Fernando d'Aragona il regno di Napoli. Accrebbe lo stato della Chiesa. Ordinò le minere dell'alume, per all'hora ritrouate presso la Tolfa. Fù grand'amator della giustitia, e della religione. Valse molto nella eloquenza, e nel voler andar alla guerra, ch'haueua bandita la Cruciata à i Turchi, in Ancona morì, doue hebbe l'armata in punto, e'l Generale de' Venetiani con gl'altri confederati per questa impresa. E riportato in Roma, fù per volontà de' Cardinali sepolto là, dou'egl'hauea fatto riporre la testa di Sant'Andrea Apostolo, che dal Peloponneso venuta gl'era. Visse 58. anni, 9. mesi, e 28. giorni. Lasciò al Collegio de' Cardinali 45. mila ducati d'oro, ch'haueua delle entrate della Chiesa raccolti, per farne la guerra à i Turchi. Questo danaio i Cardinali insieme con le galere, che si ritrouauano all'hora nel porto d'Ancona, diedero à Christoforo Moro Capitano de' Venetiani, ch'era con 11. galere giunto in Ancona due giorni prima, che Pio morisse. Egliele diedero con questa conditione, che de' legni essi si seruissero in quella guerra à loro volontà, e'l danaio à Mattia Rè di Vngaria donassero in nome di soldo, poich'egli del continuo guerreggiaua co' Turchi. Morì Pio generoso senza alcun dubbio, e sauio, che non nacque all'otio, ò per istarsi à piacere, ma a' negotij, e per trattar cose importantissime, e grandi. Sempre si sforzò di accrescere la maestà del Pontefice. Non restò mai di perseguitar con le iscommuniche, & con le censure Ecclesiastiche i Rè, i Prencipi, i tiranni, e i popoli à se, ò alla Chiesa recalcitranti, finche vedeua hauerli al vero conoscimento ridotti. Si mostrò assai contrario, e collerico cõ Lodouico Rè di Francia, perche si sforzasse costui di diminuir la libertà della Chiesa. E lo haueua già prima sforzato ad estinguer quella pragmatica, ch'era vna pernitiosissima peste della Chiesa Rom. Minacciò Borso Duca di Modena, perche essendo feudatario di S. Chiesa, fauorisce le cose di Francia, e Sigismondo Malatesta nemico della Rom. Chiesa. Perseguitò con grauissime censure Sigismondo Duca di Austria, perche haueſse preso, e tenuto vn tempo prigione Nicolò Cusano Cardinal di S. Pietro in Vincola. Priuò della sua dignità Pietro

Epilogo de i fatti di Pio ij. mentre fù Papa, e del suo modo di viuere.

Hisem-

Hisemburgense Arciuescouo di Maguntia, perche hauesse sinistra opinione della Chiesa di Roma, e vi creò in suo luogo vn'altro Prelato. Tolse all'Arciuescouo di Beneuento quella prelatura, perche tentasse di dare Beneuento à Francesco Priuò del Vescouato di Teramo Francesco Copino, per hauersi nella Legatione Bertagna più autorità attribuita di quella, che gl'era stata concessa. Ricuperò alla Chiesa, Terracina, Beneuento, Sora, Arpino con gran parte di Campagna di Roma. Nè per paura, nè per auaritia cosa mai nè à Rè, nè à Duchi, nè à popoli concesse. Alcuni anche ne riprese seuerissimamente, perche quelle cose chiedessero, che senza danno della Chiesa non si poteuano nè senza sua vergogna permettere. Tenne in modo in spauento alcuni Signori, e spetialmente Italiani, che saldissimi nella fede, e lealtà perseuerarono. Come esso perseguitò costantissimamente i nemici publici, così humanissimamente fauorì gl'amici. Amò grandemente l'Imperatore Federigo, Mattia Rè d'Vngaria, Fernando Rè di Napoli, Filippo Duca di Borgogna, Francesco Sforza, e Lodouico Gonzaga. Creò nel suo Pontificato 12. Cardinali, quel di Rieti, quel di Spoleti, quel di Trani, Alessandro Sassoferrato, Bartolomeo Rouerella, Giacomo Lucense, Francesco figliuolo di Laodomia sua sorella, Francesco Gonzaga, figliuolo del Marchese Lodouico. E tutti questi furono Italiani. Stranieri furono quel da Salsburgo, Lodouico Libreto, quel di Arasse, & il Vergelense. Compartiua in modo la vita sua, che non si poteua à niun modo di otiosità, riprendere. Si leuaua la mattina all'aurora, e tenuto conto della sua santità, e detta, o veduta christianamente la Messa, se ne vsciua subito à negotiare. E dopò questo passeggiato, per ricrearsi per Beluedere, ei desinaua. Era mediocre il suo cibo, e non lauto, nè esquisito. Rade volte ordinaua quel, che mangiar douesse, ma mangiaua ordinariamente quel, che li poneuano à tauola. Fù assai parco del vino, il qual beuea con acqua, e l'amaua anzi leggiero, che austero. Desinato, ch'egli hauea, per vna mez'hora ragionaua, o disputaua co' suoi famigliari. Entrato poi nella camera, e riposatosi vn poco, e dette le hore canoniche, leggeua, o scriueua, fin che'l tempo di negotiar ne veniua. Il medesimo faceua dopò cena la notte. Perche stando in letto leggeua, e dettaua lunga hora, nè dormiua più, che 5. hore, o sei. Fù di picciola statura. Hebbe auanti il tempo la testa bianca, e'l viso, ch'assai più età dimostraua di quello, ch'hauea. Nell'aspetto mostraua seuerità però con facilità congiunta. Nel vestirsi seruò vna certa mediocrità, e sofferse assai la fatica, la fame, e la sete. Egli hebbe dalla natura robusto il corpo, ma co' suoi lunghi viaggi, con le sue spesse fatiche, e frequenti vigilie lo consumò. Vi erano anche questi suoi morbi famigliarissimi, la tosse, il mal della podagra, che così spesso lo tormentauano, che non li lasciauano altro, che la voce sola, onde si conoscesse, ch'egli fosse viuo. Stando à questo modo infermo, non era chi non gli potesse parlare. Era di poche parole, e contra sua voglia negò alcuna volta cosa, che gli si dimandasse. Non gettò il danaro, nè si curò di cumularlo, onde quanto n'hebbe, tanto ne spese. Non volse essere presente mai nè quando si rinouerauano, nè quando si riponeuano. Non parue, ch'egli fauorisse gl'ingegni del tempo suo, perche tre gran guerre, ch'egli fece, votarono talmente l'erario, che spesso in gran debiti si ritrouò. Non mancò già di soccorrere molti letterati di beneficij, & officij della corte. Egli ascoltò volentieri coloro, che recitauano orationi, o poemi, e ripose i suoi scritti al

giudicio

giudicio di coloro, che parea, che qualche cosa sapessero. Odiò fort'i bugiardi, e riportatori. Fù facile all'ira, ma più facilmente la deposse. Perdonò generosamente à chi l'hauesse prouocato con villane parole, saluo se la ingiuria alla sedia Apostolica toccasse. Perche difensò con tanta costanza la dignità della Chiesa, che ne tolse per questa causa spesso graui inimicitie con Rè, e gran Prencipi. Co' suoi famigliari marauigliosa facilità, e benignità mostraua riprendendo con carità paterna quelli, che ò per fragilità, ò per ignoranza peccato haueßero. Non castigò mai alcuno di quelli, che di lui parlato male, ò sentito haueßero, dicendo, che in vna Città libera, come era Roma, ogn'vn potea liberamente parlare. Et ad vn, che vn dì gli si lamentò, che fosse stato villaneggiato di parole, rispose, se in Campo di fiore andrai, vdirai anche molti, che di me diranno male. S'egli volea mutar l'aere di Roma, come insalubre, e contrario alla sua complessione, massime la estate se n'andaua in Tiuoli, ò in Siena sua patria. Assai gli dilettaua la solitudine dell'Abbadia, ch'è su'l Senese, per l'amenità del luogo, e per la frescura, che l'estate vi si sente. Frequentò molto per la sanità i bagni di Macerata, e di Petrioli. Vsaua volentieri veste di raso, & i suoi vasi d'argento erano anzi frugali, che regij. Percioche tutto'l suo piacere ogni volta, ch'i negotij publici mancauano, era in leggere, ò scriuer alcuna cosa. Hebbe i libri più cari, ch'i zafiri, ò gli smeraldi, e solea dire, che nei libri si ritrouaua i Chrisoliti, e l'altre gioie in gran copia. Poco si curò di banchetti, e di mense sontuose, anzi spesso mangiaua ne' boschetti, e ne' luoghi seluatichi, per sua ricreatione, con basso, e quasi rustico apparato. Per la qual cosa non mancarono di quelli, e de' cortigiani specialmente, che lo biasimauano di ciò, come cosa che non era mai stata fatta da altro Pontefice, saluo, che in tempo di pestilenza, ò di guerra. Ma fece di queste ciancie poco conto sempre, dicendo, che li bastaua, che non mancasse mai à cosa, che alla dignità Pontificia, ò alla vtilità de' cortigiani appartenesse. In tutt'i luoghi insegnaua, daua audienza, giudicaua, rispondeua, affermaua, confutaua; onde à tutti in ogni luogo compitamente si sodisfaceua. Non mangiaua mai volentieri solo, e perciò voleua spesso seco il Cardinale di Spoleti, ò quel di Trani, ò quel di Pauia. Nel măgiar ragionaua degli studij dell'arti liberali, dãdo à gl'antichi giudiciosamente quella lode, che ciascuno nello scriuere, ò nel dire meritaua. Esortaua spesso i suoi alla virtù, e li spauentaua da i vitij, le lor cose bene, ò male fatte narrãdo. Si seruì per lettore di Agostino Patritio, il quale soleua anche tutte le cose scriuere, ch'egli dettaua. Quando non haueua negotij, daua alle volte volentieri orecchie alle cose ridicole, e si faceua alle volte venire vn certo Fiorentino, ch'era chiamato il Greco, che con marauigliosa facilità imitaua, e rappresentaua la lingua, la natura, & i costumi di qualunque egli voleua, con gran riso de' circostanti. Fù Pio, huomo veramente integro, e senza fintione, nè fuco, e nelle cose della religione così schietto, che non diede mai pũto à sospicare di se pur d'vna minima hipocrisia. Si confessaua, e communicaua spesso, & ò diceua esso Messa, ò la vdiua continuamente. Fece sempre poco conto de gl'insogni, de' portenti, de' prodigij, nè tenne i folgori altro, che cosa naturale. Non prestò mai fede a' Giomanti, ò ad'altri simili indouini. Nè si vidde in lui segno giamai di timidità, nè d'incostanza. Non si vidde, ch'egli mai per le cose prospere si insuperbisse, nè che per le auuerse si dimettesse. Molte volte riprese i suoi, perche temessero di dirli alla aperta le calamità, e le rotte, che sogliono nel le guer-

guerre accadere. Perche diceua, che quando si sanno queste cose à tempo, si può col consiglio, ò co'fatti rimediare. Non uscì mai di lega, ò per grandezza di spesa, ò per spauento della potenza del nemico. Non fece guerra se non prouocato, e sforzato, e contra sua voglia, e per la tutela della Chiesa, e per la difensione della religione. Si dilettò molto di edificare. A sue spese fù rifatta la scala di S. Pietro, ch'era già tutta rouinata. Fè l'andito di palazzo, e più bello, e più forte. Et hauendo fatto nettare, e purgare de'calcinacci il cortile di San Pietro, haueua già dato ordine, che si lastricasse. Haueua anch'incominciato il portico, onde il Papa suole benedire il popolo. Parue che prima finisse, ch'incominciasse, la rocca di Tiuoli. In Siena à casa sua fece di sassi à scelto vn bellissimo, e nobilissimo portico. Fece città Corsignano, ch'egli dal nome, che tolse nel Pontificato, chiamò Pientia, & vna bella Chiesa à volta, & vn bel palazzo v'edificò. Fece in Siena nella Chiesa di S. Francesco drizzare alle ossa del padre, e della madre sua vn bel sepolcro con due versi, che diceuano, come Papa Pio lor figliuolo gl'haueua in quella tomba marmorea rinchiusi. Hebbe di sua sorella quattro nipoti, i due più piccioli furono in gratia di Pio fatti Cauallieri del Rè di Spagna. Il primo, ch'hebbe la figliuola del Rè Fernando per moglie, fù creato Duca d'Amalfi. Il secondo, che come si è detto, fù fatto Cardinale, visse molto tempo con tanta integrità, e virtù, che i costumi, e l'ingegno, e la solertia, e la religione, e la modestia, e la grauità, ch'in lui si vedeano, mostrauano, che non si potesse più in vn grandissimo Prelato desiderare. Ma ritorno à Pio, il quale ancor che in tant'altezza si vedesse, non lasciò mai, mentre visse, lo studio delle buone lettere. Essendo giouane, e non ancor chierico, scrisse cose anzi lasciue, e festiue, che graui, e cianciando alle volte non restaua d'essere mordace. E già si leggono i suoi epigrammi sparsi tutti di argutie. Vogliono, ch'egli scriuesse da tre mila versi di varij soggetti, e maniere, e ne perì in Basilea la maggior parte. Nel tempo restante della sua vita inuitato dalla grandezza delle materie, si diede tutto all'oratione sciolta. Si dilettò ancora d'vna maniera mista di scriuere, e più atta al filosofare. Scrisse in dialogo molti libri, della potestà del Concilio di Basilea, del nascimento del Nilo, della caccia, del fato, della presenza di Dio, della heresia de'Boemi. Lasciò vn dialogo imperfetto contra i Turchi per la difensione della fede. Riordinò le sue epistole secondo i tempi che le scrisse, e quando prima, che fusse chierico, e quando poi che prese gl'ordini, e quando fù poi Vescouo, e quando Cardinale, e quando Pontefice con separati volumi. Con le quali lettere accendeua i Prencipi, & i popoli de'Christiani à prender le armi in fauore della religione contra gl'infedeli. Vi è anche vna sua epistola al Turco, per la quale l'esforta à douer lasciare la perfidia Mahomettana, e seguire la vera religione di Christo Saluatore nostro. Scrisse ancora dell'arte Grammatica al garzonetto Ladislao Rè di Vngaria. Fece da trẽtadue orationi tutte drizzate alla pace de i Rè, alla concordia de'Prencipi, alla tranquillità delle nationi, alla difensione della religione, & alla quiete di tutto il mondo. Compì la historia de'Boemi, lasciò quella dell'Austria imperfetta. Incominciò vn'historia di tutte le cose auuenute nel tempo suo: ma oppresso dalla grandezza, e copia de'negotij non la compì. Scrisse vn Comentario di dodici libri delle cose, ch'egli mai fece, e lasciò incominciato il decimoterzo. Et è il suo modo di scriuere quieto, e tẽperato. L'orationi, che vi trapone, sono splendide, & accommodate. Moue, e trã-

Pientia nominata da Pio ij.

Libri scritti da Pio ij.

quilla

quilla, gl'affetti. Non resta mai di dare alla sua oratione ornamento, e candore. Descriue attamente i siti de i luoghi, & i fiumi. Secondo il tempo, e'l bisogno, usa varie maniere di eloquenza, e dalla cognitione delle cose antiche non si disparte. Non li occorre mentione di terre, nè di Città, che non ne ripeta l'origine, e nõ ne disegni il sito. Scriue diligentissimamente in ch'età quali Capitani fiorissero. Non mancò anco per piacere di scriuere enimmi. Lasciò molte sentenze à modo di prouerbij, delle quali, perche me ne sono parute alcune vtili per l'institutione della vita humana, hò voluto quì farne motto. Soleua dire, che la natura Diuina meglio s'intendeua, e comprendeua, credendo, che disputando. Che ogni setta confermata con l'auttorità non hà bisogno di ragione humana. Che la fede Christiana, ancor, che non fosse approuata da' miracoli dourebbe essere da tutte le genti per la sua honestà accettata. Che di vna sola diuinità sono tre persone, nè si dee mirare, con che ragione si proui: ma da chi detto ciò sia. Che gl'huomini, che misurano il Cielo, e la terra, si mostrano più audaci, che veri. Che l'andar'inuestigando il corso de' Cieli, e delle stelle, sia cosa più vaga, e bella, che vtile. Che gl'amici di Dio si godono questa presente vita, e la futura. Che senza la virtù non è piacere intiero. Che nè l'auaro di danari, nè il dotto della cognitione delle cose si veggono satij giamai. Che chi più sà, in maggiori dubbij inuolto si troua. Che le lettere debbono essere à plebei in luogo d'argento, à nobili in luogo d'oro, à Prencipi in luogo di gemme. Che i buoni medici non procurano il danaio; ma la sanità dell'infermo. Che l'oratione artificiosa non piega i sauij, ma i sciocchi. Che quelle leggi sono sante, che pongono à licentiosi il freno. Che le leggi hanno con la plebe la forza loro, co' potenti sono deboli, e mute. Che le cose graui si diffiniscono con l'armi, non con leggi. Che il buon cittadino sottopone la casa sua alla Città, la Città al Regno, il Regno al Mondo, il Mondo à Dio. Ch'il primo luogo presso il Rè è pericoloso. Che come corrono tutti i fiumi nel mare, così nelle corti grandi i vitij si adunano. Che gl'assentatori ne menano, doue più essi vogliono, i Rè. Che i Principi non prestano ad altri più volentieri gl'orecchi, che à riportatori. Che la lingua dell'adulatore sia vna peste à' Rè. Che il Rè, che non si fida d'alcuno è disutile, nè quel Rè è migliore, che à tutti crede. Chi regge molti bisogna, ch'egli sia anche retto da molti. Chi non è degno del nome del Rè, colui, che misura le cose publiche con le proprie commodità. Chi non assiste alla cura, & à i sacrificij della sua Chiesa, non merita, che gli si diano l'entrate del beneficio, non altrimenti, ch'il Rè, che non rende ragioni à' sudditi, è dell'entrate del regno indegno. Chiamaua i litiganti vccelli, la corte l'aia, il giudice la rete, e gl'auuocati i cacciatori. Dicea, che si doueano dare gl'huomini alle dignità, e non le dignità à gl'huomini. Che altri meritauano i magistrati, e non gli haueano, altri gli haueano, e non li meritauano. Che il peso del Pontefice è graue: ma che è beato à chi bene il soffrisce. Che il Vescouo indotto si può comparare ad vn'asino. Che i tristi medici vccidono il corpo, e gl'ignoranti sacerdoti vccidono l'anime. Che il monaco vagabondo è seruo del diauolo. Che le virtù arricchiscono il clero, & i vitij lo fanno hora povero. Che non è tesoro, che si possa anteporre ad vn'amico fedele. Che la vita si può comparare ad vn'amico, e la morte all'inuidia. Chi è troppo al suo figliuolo indulgente, si nudrisce in casa il nemico. Che l'auaro non piace à gl'huomini in cosa alcuna, saluo, che nella morte. Che i vitij de gl'huomini si cuoprono con la liberali-

Sentenze di Pio Secondo.

ralità,e si discoprono con l'auaritia. Che l'essere bugiardo è vitioseruile. Che bere del vino accresce à gl'huomini,e le fatiche,e le infermità. Che si vuol bere li vino,perche ne ecciti,e non ne soffochi la mente,e l'ingegno . Che la libidine ogni età imbratta,e la vecchiezza estingue. Che nè l'oro,nè le gemme ci danno la vita tranquilla,e quieta.Che à buoni è dolce,à cattiui è duro il morire.Che à giuditio di tutti i Filosofi,si dee vna generosa morte ad vna dishonesta, e laida vita anteporre.E queste son quasi tutte quelle cose,che si possono scriuere della vita di Pio.Alche anche questo aggiungo,ch'egli canonizò S.Caterina da Siena,e che collocò in S.Pietro cõ deuote processioni del clero,e del popolo la testa di S.Andrea,che dalla Morea il Principe di quei luoghi in Roma portò . E la ripose in vna capella à quest'effetto fabricata,purgando,e nettando da questa parte la Chiesa, e toltone via alcune sepolture de'Pontefici, e de'Cardinali,che tutto quel luogo temerariamente occupauano .

Santa Caterina da Siena canonizzata,

Pio II.creò in tre ordinationi 12.Cardin.cioè 10.preti,e 2.Diaconi,che furono .

Angelo Capranica Romano,Vesc.di Rieti,prete Card.t. di S.Croce in Gierusalem .

Bernardo Erulo,da Narni,Vesc.di Spoleti,prete Card.di S.Sabina.

Nicolò Forteguerra,da Pistoia,Vesc.Teatino,prete Card. t.di S.Cecilia .

Maestro Fra Alessandro Oliua , da Sassoferrato, Eremitano di S.Agostino,e Generale di quell'ordine prete Card. t.di S.Susanna .

Bartolomeo Rouerella da Rauenna,Arciuescouo di Rauenna, prete Cardin. t.di S.Clemente .

Don Giouanni Goffredo,monaco di S.Benedetto, Vesc.d'Artois, prete Card. di Santi Siluestro,e Martino ne'monti,t.d'Equirio .

Giacomo de Cardone,Vesc.Vrgelense,prete Card.t.di S....

Lodouico d'Alibretto Francese,Vesc.di.....prete Card.t.di SS.Pietro,e Marcellino .

Giacomo Amanato da Lucca,Toscano, Vesc.di Pauia, prete Card.t.di San Grisogono .

Brocardo Proposito Saltburgense Todesco,prete Card.t.di SS.

Francesco Piccolomini da Siena, nipote del Papa, & Arciuescouo eletto di Siena,Diacono Card.di S.Eustachio .

Francesco Gonzaga Mantouano, Vesc. eletto di Mantoua, Diacono Card.di S.Maria Nuoua .

PAO-

PAOLO II. PONT. CCXV.

Creato del 1464. a' 30. d'Agosto.



PAOLO II. Venetiano, e chiamato prima Pietro Barbo, hebbe Nicolò per padre, Polisena per madre, & essendo Cardinale di S. Marco fù l'vltimo giorno d'Agosto del MCCCCLXIV. creato Pōtefice. Egli fù figliuolo d'vna sorella di Papa Eugenio, & essendo giouanetto s'era già posto in punto per nauigare, & andare alle sue mercantie (come presso i Venetiani si costuma, e da Solone non si biasma,) & hauea già posto le sue casse, e fornimenti in galera, quando venne nouella, che Gabriele Condulmero suo zio era stato creato Pontefice. Si restò dunque dell'andata à persuasione de gl'amici, e di Paolo Barbo suo fratello maggiore. E bēche fusse di età, si diede ad apprēdere lettere sotto la disciplina di Giacomo Riccione, il qual soleua molto lodare la diligēza di Pietro. Hebbe ancor'altri maestri; ma per l'età, ch'era già grāde assai poco frutto vi fece. Et à tutti questi maestri poi diede facoltà, e dignità fuori, che al Riccione, mostrando non esser restato per loro, ch'esso non fusse diuentato dotto. Paolo il fratello, ch'era di grand'animo, e prudente, e conosceua la natura di Pietro più atta alla quiete, che a' negotij, andando in Fiorēza à bacciare il piede al zio, lo pregò, che hauesse voluto ritirarsi in corte Pietro, e farlo chierico cō qualche dignità. Chiamato dūque Pietro in corte fù fatto Archidiacono di Bologna, e non molto poi hauuto il Vescouato di Ceruia in Comenda, fù dal zio fatto Protonotario di participanti. Et in questo stato visse alquanti anni. Finalmente fù da Eugenio creato Card. insieme con Luigi da Padoua medico che fù poi Patriarca, e Camerlengo chiamato. E fù à questo grado assunto ad istanza d'alcuni familiari del Papa per hauer, ch'opporre alla potenza di Luigi. Nacque poi frà questi due tanta gara, che non fù frà due mai odio maggiore, e quelli stessi queste discordie nudriuano, che soleuano prima il fuoco di queste seditioni accendere. Si doleua Pietro, che li fusse tolto presso il zio il primo luogo, per essere, e nipote, e gētilhuomo Venetiano. Per questa cagione hebbe grā d'inimi-

Attioni di Paolo ij. innanzi il Papato.

micitie con Francesco Condulmero Vicecancelliero, e figliuolo d'vna zia di Eugenio. Ma morto costui, tutto contra il Patriarca si volse benche molte volte à preghi de gl'amici communi si riconciliassero, restando però sempre simulato l'animo frà loro. Onde sotto diuersi Pontefici tanto odio l'vn l'altro mostrarono, che non lasciarono di offendersi nella dignità, e nelle facoltà. Andarono ancora frà loro in volta alcune villanie, che io per non parere d'hauere dato credito à maleuoli, a studio lascio. Morto Eugenio, e creato in suo luogo Nicola V. tanto Pietro con costui valse, che della sua natione esso il primo luogo vi tenne, fù cagione, che si togliesse à Luigi la dignità di Camerlengo; perciò ch'era Pietro di sua natura piaceuole, e lusinghieuole, e doue bisognaua, con arte questa sua humanità accresceua. Anzi alle volte quando vedeua non potere conseguire il suo intento, a tanta indignità, e pregando, e scongiurando condescendeua, che per far fede alle sue parole vi spargeua anche lagrime. Per questa cagione Papa Pio soleua alle volte cianciando chiamarlo Maria pietosa. Vsando con Calisto le medesime arti lo condusse, spinse à douer mandar vn'armata contra Turchi Luigi il suo emolo, per torlosi dinanzi. Mostrando quanto colui fosse à ciò atto, e come hauendo condotti eserciti, e difeso valorosamente con l'armi lo stato di Santa Chiesa, che non si haurebbe in quest'impresa marittima fatto vergogna. E toltosi questa modestia dauanti, talmente n'hebbe sempre in suo fauore Calisto, che mentre visse questo Pontefice, non fece conto del consiglio di alcuno, quanto di quel di Pietro. Il quale facilmente, e per se, e per gl'amici ottenne sempre quanto dal Pontefice volle. Perch'esso era assai fautore de gl'amici, e de'clienti suoi, aiutandoli, e difensandoli, e col Papa, e con ogn'altro magistrato in tutte le cose à suo potere. Fù anche Pietro di tanta humanità, che nell'infermità de'suoi cortegiani di qualche conto, e li visitaua, e confortandoli alla sanità daua loro alcuni rimedij. Perciochè sempre hauea in casa, che li veniuano di Venetia alcune cose medicinali fine, come sono ogli, teriaca, & altre simili cose, delle quali secondo il bisogno à gli suoi infermi mandaua. Si sforzaua ancora, che à se più tosto, che altrui, i testamenti de gl'infermi si commettessero, de'quali esso come meglio le parea, ne disponeua, e se cosa à lui ne toccaua, fatta all'incontro venderla ne toglieua per se il danaio. Si dilettò assai dell'amicitia d'alcuni Romani, i quali hauea spesso seco à tauola, e per cianciare, e per riderui. Et v'erano frà gl'altri Priabisio, e Francesco Malacarne, che co'lor motti, e ciancie lo teneuano del continuo in festa, e in riso. Con questa arte s'era ingegnato, d'esser à Rom. & à corteggiani caro. E per mostrar, che non solamente nella corte poteua, si sforzò ancora d'acquistar fuori di Roma auttorità. Onde n'andò in Campagna di Roma per quietar, e concordare alcuni popoli, che de'confini contendeuano insieme, e per pacificar il Conte Euerso, e Napolione Orsino. Ma poco mancò, ch'egli non fosse preso, e posto prigione dal Conte Euerso per esser con lui trascorso di parole molto oltre. Partito adunque da Campagna senza nulla concluderne si mostrò sempre à questo Conte contrario. Essendo morto Calisto, e creato in suo loco Pio, mentre ch'egli fà molta istanza di commutar il Vescouato di Vicenza con quel di Padoua, se ne concitò talmente l'ira di Pio, e de'Venetiani, che ne fù Paolo il fratello priuo in Venetia dell'ordine Senatorio, & a lui l'entrate de gl'altri suoi beneficij tolte, se da quell'impresa, e proposito non si restaua. Di che molto sdegnato aspettando il tempo di vendicarsi.

Abbreuiatori di corte cassati tutti da Paolo ij.

carsi non restaua di mostrarsi all'aperta collerico con loro, che gl' haueano impedito il suo disegno. Essendo poi morto Pio, e creato egl'in suo loco, subito che le chiani di Pietro tolse, ò che così promesso l'hauesse, ò che i decreti, e le cose fatte da Pio odiasse, tutti gl'officiali de'breui creati da Pio, come disutili, & ignoranti (come esso diceua) licentiò, e li priuò senza ascoltarli delle loro ragioni, e della dignità, e de'beni, i quali douea per la eruditione, e dottrina loro cercare per ogni parte del mondo, e con grossi premij alla corte chiamare. Era questo collegio pieno di persone letterate, e da bene. Vi erano dotti nelle leggi diuine, & humane. Vi erano poeti, & oratori, che non meno ornamento alla corte dauano, ch'essi ne riceuessero. I quali tutti Paolo, come inetti, e stranieri, cacciò via, e della loro possessione li priuò, bench'essi, che l'officio comprato haueano, le loro ordinarie cautele hauessero. Quelli, cui più questo danno toccaua, tentarono di distorlo da questo proposito, & io, ch'era vn di loro, molto pregai, che la causa nostra à gl'auditori di Rota si commettesse. All'hora con occhi torui mirandomi. Adunque, disse, così le cose, che noi facciamo, tù ad altri giudici appelli? Nè pare, che sappi, che tutta la giustitia, e le leggi son nello scrigno del petto nostro riposte? Così voglio io; vadano via tutti, e doue più piace loro, ch' io sono Papa, e posso secondo, che più mi piace fare, e disfare. Intesa questa così cruda sentenza, per non lasciar affatto negotio così importante, ancor che disperato del continuo, e la notte, e'l giorno ci trauagliamo, benche in darno, pregando, & iscongiurando ogni vil cortegiano, che ci desse adito di poter al Pontefice parlare. Eramo da tutti, come scommunicati, e banditi, villaneggiati, e cacciati via. Venti notti continue (perche quasi se non di notte negotiaua) con ogni diligenza ci trauagliammo, ma in vano. Il perche non potendo io tanta ignominia soffrire, quello, ch'io, e compagni fare presentialmente non poteuamo, deliberai di farlo per scritto. Onde scrissi vna lettera quasi appunto in questa sentenza. Se è stato à voi lecito senza vdirci, spogliarci della nostra giusta, e legitima cõpra, dee esser ancora lecito à noi dolerci di questa ingiusta ingiuria, che ne si fà. Poi che siamo da voi con tanto vilipendo, e contumelia cacciati, ce n'andremo à ritrouar i Rè, & i prencipi, perche vi habbiano da intimar il Cõcilio doue habbiate voi à dar conto, perche della legitima nostra possessione priui ci habbiate. Letta Paolo questa mia lettera, tosto ordina, che Platina sia preso, e posto in ceppi. Teodoro Vescouo di Treuigi hà il carico di castigarmi. Onde sono tosto fatto reo d'hauere contra il Papa scritti libelli famosi, e d'hauer fatto mentione di Concilio. La prima parte confutai dicendo, che quelli libelli famosi si chiamano, ne' quali il nome di chi li scriue, si tace. E perche nel fine della mia lettera il mio nome si vede, non è famoso libello il mio. In quanto, ch'io habbia fatto mention del Concilio, non pensai graue fallo commetter, poiche ne'sinodi si vede esser stati da'SS. Padri i fondamenti della vera fede stabiliti, ch'il Saluator nostro, e'suoi discepoli prima nella Chiesa santa li seminarono, che vgualmente i maggiori co' minori viuessero, e che non fosse ad alcuno fatta ingiustitia. Onde fù ancora presso i Romani ritrouata la censura, per la qual, e le persone priuate, e magistrati fossero sforzati à dar conto della vita loro, e dell'officio ben retto. Ma non haued̃o cõ queste ragioni fatto frutto alcuno, posto in grauissimi ceppi nel mezo del l'inuerno senza fuoco, & in vn'alta torre esposta à tutti 24. mesi di lungo vi stetti. Finalmente stanco il Papa da'preghi di Francesco Gonzaga Cardinale,

Platina priuo de' suoi officij si lamenta col Pontefice.

Platina posto prigione dal Papa.

di Mantoua, mi cauò di prigion tale, che non mi reggeua in piedi, e mi disse, che io non parta di Roma, perche fino in India mi haurebbono perseguitato. Obbedì, e stetti fermo tre anni in Roma, pensando ogni dì veder alle mie calamità qualche rimedio. Hora essendo stato Paolo al solito incoronato, perche si ricordaua che Calisto hauea di S. Giouan. in Laterano cacciati i Canonici regolari, che già Eugenio posti vi hauea, esso li riuocò, perche separatamente da' preti secolari celebrassero. E per estinguere questi preti, quando alcun ne moriua, non ne creaua altro in suo loco, ò se qualche beneficio vacaua, lo daua ad alcuni di loro, perche ad vn'altra Chiesa ne andasse à questo modo dando a' Canonici regolari pian piano la possessione di quel luogo intiera, perche altramente erano poueri, e bisognaua dare loro da mangiare. Questo fù cagione, che il Papa s'alienasse molto gl'animi de' Romani, i quali diceuano esser stati da i lor maggiori quelli beneficij ordinati, e perciò non esser bene, che togliendosi a' Cittadini si dessero à persone nuoue, e straniere. Ma non contento il Papa di questo, si ritiraua da parte alcuni di quei Canonici, e minacciandoli forte li sforzaua à rinontiare, e lasciar que' Canonicati. Ma alcuni delle sue minaccie poco curandosi, aspettauano il tempo della vendetta, che nella sua morte tosto si vidde. Hora venendo auuiso, c'hauendo i Turchi presa quasi tutta l'Albania, ne passauano nella Schiauonia, mandò Legati alli Rè, e Prencipi Christiani, che quietati frà loro pensassero di prender l'arme per il ben publico contra il Turco. Ma non fece frutto alcuno, perche i nostri Christiani frà se stessi ostinatamente guerreggiauano, i Germani da vna parte, gl'Inglesi da vn'altra, mentre, che questi il Rè vecchio vogliono, quegli altri il nuouo, e gli Spagnuoli, e i Francesi anche da vn'altra, ch'erano diuisi, e non tutti al Rè loro obbediuano. Et ancora Paolo trauagliato dall'infedeltà del Rè di Boemia, ch'à poco à poco dal corpo della S. Chiesa si sottrabeua. Contra costui adunque hauea animo di mandar con vn'esercito il Rè d'Vngaria, se l'Impresa fatta contra i Turchi glielo concedeua, e se il Rè d'Vngaria potea patificare cõ l'Imper. perciochè essendo morto Ladislao Rè d'Vngaria senza herede, l'Imperator suo Zio diceua esser suo quel regno, che Mattia figliuolo del Vaiuoda si hauea già occupato. Lasciando adunque Paolo per vn'altro tempo questo negotio, si voltò tutto à quietar in Roma alcune discordie, e gare de i cittadini, perciochè era nata contesa frà Giacomo figliuolo di Gio: Alberino, e Felice nipote di Antonio Caffarello, & era per riuscirne vn mal gioco. Si chiamò adunque il padre, e'l zio di costoro, e benche li ritrouasse renitenti, li sforzò finalmente à pacificarsi insieme, & à darsene sicurtà l'vn l'altro. Ma poco appresso non potendo Giacomo l'ingiuria fatta contro suo padre soffrire, andò per ammazzar Antonio, e lo lasciò con alquante graui ferite per morto. Di che sdegnato Paolo, fece spianar le case d'Alberino, e confiscar tutti i suoi beni, e li bandì finalmente di Roma. Ma glieli fè poi ritornare, e restituì loro ogni cosa, e pacificò con i suoi contrari, hauendo però tenuta l'vna parte, e l'altra vn tempo prigione. Nel 1465. poi Luigi da Padoua Cardinale di San Lorenzo in Damaso, ricchissimo Prelato, e nel negotiare molto accorto, nel fine della vita sua poco prudente si mostrò. Perciochè lasciò prima ch'egli morisse, per testamento la maggior parte delle sue facoltà a due fratelli cognominati Scarampi, da bene certo, e di bello ingegno; ma poco di queste tante facoltà Ecclesiastiche degni. Ben sappiamo quel che

Canonici regolari riuocati da Paolo ij. in San Giouanni Laterano.

Il Turco piglia tutta l'Albania.

Mattia Rè d'Vngaria.

le

le genti ne sospettassero. Paolo benche hauesse data al Cardinale facoltà di testare, nondimeno tutta questa heredità per la camera tolse, e presi gli Scarampi, tanto come in honesta prigione, li ritenne, fin che di Fiorenza venissero molte cose del Card. In questo mezo fuggendo, gli Scarampi furono presi, & in una prigione posti. Essendo poi venute di Fiorenza in Roma le cose del Card. lasciò Paolo in libertà gli Scarampi, e con gl'altri famigliari del Card. si portò più cortese di quel, ch'il testator istesso voluto hauea. Et à questo modo le facoltà di questo Card. con tanta diligenza acquistate, e con maggior conseruate, con vantarsi spesso di esser gran ricco, come se fosse douuto viuere gl'anni di Matusalem, vennero ad essere poi parte possedute, parte dispensate da colui, col qual haueua già tante gare, & odij hauuto, e ch'haurebbe voluto, ch'anzi il Turco, che egli, possedute l'hauesse. Ma la prouidenza diuina volle ancora, che fosse il suo corpo sepolto fatto preda d'auari, perche quelli stessi, à quali haueua egli i beneficij di San Lorenzo in Damaso conferiti, gl'aprirono di notte il sepolcro, e gli tolsero l'anel di dito, e lo spogliarono di quanto haueа sopra. Ma il Papa castigò agramente questi ribaldi. Quasi nel medesimo tempo Federigo eccellente giouane, e figliuolo di Fernando Rè di Napoli passando in Milano à condurne la figliuola di Francesco Sforza sposa di suo fratello entrò con molta pompa in Roma, perche gli uscì il Vicecancelliero incontra co' principali della corte, & il Papa con molta amoreuolezza lo raccolse, e li donò la rosa, la qual sogliono i Pontefici ogni anno dare à qualche gran Prencipe Christiano. In questo hauendo Fernando animo di distruggere, e specialmente nel regno, tutti coloro, che essendo esso trauagliato da Francesi, si ribellarono, & hauendo à questo effetto mandate molte genti sopra il Duca di Sora, desideroso il Papa di diuertire questa guerra, mandò l'Arciuescouo di Milano à pregar il Rè, come suo feudatario li mandasse quelle genti, per poter castigar i figli del Conte Euerso dell'Anguillara, che erano poco obbedienti di S. Chiesa. Percioche essendo quasi in quel tempo morto il Conte Euerso, che fù Paolo creato Pontefice, n'era stato il suo corpo portato in Roma, e sepolto in S. Maria Maggiore. Il Rè, ch'era nemico di Deifebo, perche ne fosse nella guerra passata stato cercato di esser fatto morire col veleno, ò comunque potuto si fosse, ordinò tosto à suoi Capitani, che ne andassero doue più al Papa piacesse. Haueua Paolo prima chiamati à se questi due fratelli Deifebo, e Francesco, e gl'haueua dolcemente ammoniti, che assicurassero la strada, che menaua in Roma, da ladroni che quasi fin sù le porte i poueri viandanti ne trauagliauano, e che hauessero voluto à Securanza figliuolo già del Prefetto di Roma restituire Caprarola sua terriciuola, poiche quanto del Prefetto era stato, quasi tutto essi si possedeuano. Et essi non solo ricusarono di voler far l'uno, e l'altro, ch'ancora minaccieuolmente si vantarono più volte dicendo, ch'essi erano figliuoli del Conte Euerso, & essendo prouocati non haurebbono mancato di difendersi. Fatto adunque Paolo secretamente l'apparecchio necessario per questa guerra, & hauute di più le genti del Rè Fernando in quindici dì recò questa guerra à fine; percioche trouando l'nemico spensierato, e sicuro, agenolmente gl'oppresse, e ricuperò alla Chiesa noue Castella, delle quali n'erano alcune talmente dalla natura, e dall'arte fatte forti, che si credea, che non si potessero mai à forza di mano prendere. Deifebo per non esser fatto prigione, e mandato al Rè, se ne fuggì via. Francesco il

Federigo figliuolo del Rè di Napoli.

Figliuoli del Conte Euerso dell'Anguillara priui dello stato.

fratello insieme col figliuolo fù preso, e stette cinque anni prigione in Castel Sant' Angelo, finche nella creatione di Sisto fù liberato. Nacquero dopò questo frà'l Papa, & il Rè graui inimicitie; percioche per questo seruigio il Rè domandaua, che gli si rilasciasse il tributo di tanti anni, che douea pagar alla Chiesa, e che per l'auuenire questo censo si diminuisse; poiche suo zio possedeua il regno di Sicilia, col quale esso douea pagar ancora per lo suo Regno di Napoli intiero il censo. Dicea che s'hauesse rispetto à meriti suoi, e com'esso hauea del continuo genti in arme, non più per sua cagione, che per cagione del Papa, come per hora veduto hauea in questa guerra de' due fratelli dell'Anguillara. Paolo all'incontro commemoraua i meriti della Chiesa verso Fernando. Et à questo modo ne andauano le querele in lungo, aspettando ogn'vn di loro il tempo di poter delle sue ragioni preualersi. In questo mezo dubitaua il Rè di far motiuo alcuno per cagione di Giacomo Piccinino, che possedeua nell'Abruzzo Sulmona con alcune altre, e della cui potenza il Rè temeua. Ma essendo poi il Piccinino mandato dallo Sforza à Fernando con promessa di potere, quando voluto hauesse, ritornarsene saluo à dietro, altramente gl'auenne di quello, che pensato hauea, perche essendo in Napoli preso dal Rè insieme col figliuolo, fù in vna prigione posto, e poco appresso fatto morire, benche vna fauola se ne fingesse, ch'egli nella prigione cadendo s'hauesse vna gamba rotta, mentre che volle da vna fenestra veder le galere di Fernando, che si ritornauano vittoriose dall'armata Francese. Non mancano di quelli, che pensano, ch'egl'ancor viua. Il che non posso per conto alcun credere, per non essere in Italia huomo più atto à rouinar lo stato del Rè Fernando ch'egli, se egli viuesse. La figliuola del Duca Sforza, ch'andaua à marito à Napoli, intesa questa cosa s'era per camino fermata in Siena, per far fede, che se Fernando hauea alla morte del Piccinino aspirato, non v'era stata colpa alcuna del Duca Francesco suo padre. Ma ben sappiamo noi quel, che le genti ne sospettassero. Furono alcuni che dissero, che'l Papa prima lo sapesse, per esser in quei dì l'Arciuescouo di Milano andato, e ritornato molte volte dal Papa al Rè, e per hauer il Papa detto, quando intese la presa del Piccinino, ch'era già tolto via il giudice dell'appellationi. Ma egli è vero quel, che Virgilio disse, che non possono saper gl'huomini quello, che sia per auuenire, percioche non haurebbe hauuto il Papa miglior mezo, che il Piccinino, per tenerne Fernando à freno, se viuuto in quel tempo fusse, quando nacque frà questi Prencipi contesa, anzi certa guerra sopra il pagare del censo, che per cagion del regno, come feudatario il Rè alla Chiesa douea, percioche essendosi Fernando con le nozze del figliuolo, e con la morte del Piccinino stabilito, e fermo nel regno, incominciò à far istanza al Pontefice, che li diminuisse il censo, e li restituisse alcune terre, che la Chiesa in regno si possedeua. Il Papa mandò in Napoli suo Legato Bartolomeo Rouerella Card. di S. Clemente, il qual in parte la mente del Rè placò. Credo io, che in quel tempo il Rè, & il Papa temessero d'vna ecclisse del Sole, e della Luna, che dubitauano, che significasse mutation di stati. Ma perche non fussero questi segni del Cielo in vano, il seguente anno morì Frãcesco Sforza Signor di Milano, e di Genoua, laquale Città due anni innanzi hauuta hauea dalli cittadini medesimi stanchi nella guerra intestina, e ciuile loro, e di quella ch'era loro da altri stranieri fatta: percioche cacciata via la Signoria de' Francesi, che da se stessi accettata haueano, tagliarono à pezzi da

Disparere trà il Papa, & il Rè di Napoli.

Giacomo Piccinino Sig. di Sulmona nell'Abruzzo preso, e fatto morire dal Rè di Napoli.

sei mila Francesi sù gl'occhi del Rè Renato, che quì all'hora si ritrouaua con alquante galere bene armate per ricuperar la Città, che poco auãti ribellata s'era. Hora essendo morto Francesco Sforza tosto il Papa chiamati à se i Cardinali consultò di quello, che far si debba. A tutti parue, che si douesse scriuere, e mandare per tutti i Prencipi, e popoli d'Italia confortandoli à mantener la pace già fatta massimamente in quel tempo, che'l Turco commune nemico minacciaua il Christianesimo. Mandò ancora Paolo il Vescouo di Conca in Milano à pregar quel popolo, ch'hauesse douuto mantenere saldamente la fede, che à Galeazzo figliuolo di Francesco Sforza promessa hauea. Si ritrouaua all'hora Galeazzo con vn'esercito in Francia mandato dal Duca suo padre in fauore del Rè Luigi, che guerreggiaua in quel tempo co' suoi baroni del Regno, che ricalcitrauano; percioche nel tempo che'l Duca Francesco tolse Genoua in feudo, si obligò di patto di mandare al Rè di Francia soccorso ogni volta, che fusse occorso il bisogno. V'era ancora il parentado, ch'era nato frà loro, hauendo egli per moglie vna sorella del Duca di Sauoia, ch'era ancor sorella della Regina di Francia. Hora hauendo Galeazzo saputa la morte del padre, lasciando la guerra, ch'egl' in nome del Rè facea al Duca di Borgogna, partì tosto di Leone trauestito con alcuni pochi de' suoi, e giunto in Milano, hebbe tosto senza contesa lo stato, che la Ducheßa sua madre haueua in assenza nella solita fedeltà tenuto. Rassettacce à questo modo il Papa le cose d'Italia, perche intese, che la militia de' soldati di Rodi si riduceua per la pouertà loro al verde, si fece venire il gran Mastro con gl'altri principali della religione in Roma. Doue dopò molte diete che in S. Pietro si fecero, il gran Maestro, e per vecchiezza, e per molto trauaglio di animo morì, e fù in San Pietro presso la capella di Sant' Andrea sepolto. E fù in suo luogo creato Carlo Orsino, e mandato tosto in Rodi, per difesa dell'Isola. Hauuto in questo il Papa auuiso, che in vna terra di Tagliacozzo fussero molti heretici, vi mandò tosto. Et hauuto nelle mani il Signore di quel luogo con otto huomini, e sette donne, quei che pertinaci furono, di grauissima ignominia notò, con gl'altri, che confessarono il loro errore, e ne chiesero perdono, si portò più piaceuolmente. Diceuano questi cattiuelli, non essere stato vero Vicario di Christo alcuno di quelli, che dopò Pietro furono, saluo, che quelli soli, ch'haueuano la pouertà di Christo imitata. Dopò questo Paolo creò dieci Cardinali, de i quali ne fù vno Francesco di Sauona generale dell'ordine di San Francesco, vn'altro Marco Barbo Vescouo di Vicenza, del cui consilio sempre nelle cose importanti si seruì. Furono anche Oliuiero Arciuescouo di Napoli, Amico Vescouo dell'Aquila, Theodoro di Monferrato, gl'altri tutti parte Francesi, parte Inglesi, & Vngari. Si volse poi tutto il Papa à porne l'Italia in pace; percioche essendo alcuni Fiorentini stati dalla fattione contraria di Pietro de' Medici cacciati dalla Città, come furono Diotisalui Neroni, Angelo Acciaiuoli, e Nicolò Soderini, e concitarono Bartolomeo da Bergamo, che si ritrouaua vn buon numero di gente da piè, e da cauallo, perche fusse passato in Toscana, & riposti i fuor'vsciti in Fiorenza. E perche i Venetiani occultamente lo fauoriuano, parue, che potesse Bartolomeo nel primo impeto porne tutta l'Italia sossopra. Ma hauendo egli nella Romagna Galeazzo Duca di Milano incontra con le genti del Rè, e de' Fiorentini, si tenne à dietro, e pensò di douer vincer con andarsi intertenendo più tosto, che combat-

Francesco Sforza Duca di Milano muore.

Galeazzo Sforza in Francia al seruitio del Rè.

Galeazzo Sforza Duca di Milano.

Pietro de' Medici.

Bartolomeo da Bergamo combatte cõtra Fiorenza in fauor de' fuor'vsciti.

tendo. Fù nondimeno vna volta assai crudamente cõbattuto sul Bolognese presso vn luogo chiamato la Riccardina, sotto gli auspicij del Conte d'Vrbino. E ne sarebbe senza alcun dubbio andato il Bergamasco in rouina, se Galeazzo ritrouato vi si fusse, il quale era poco auanti andato in Fiorenza, per rassetar le cose della guerra. Quelli, ch'in questa battaglia si ritrouarono, dicono, che nell'età nostra la maggior non si vedesse, e vi morirono molti. All'hora i Venetiani hauendo più l'occhio allo stato della Signoria, che al Capitano, ancorche li mandassero alcune compagnie, si sforzarono nondimeno dall'altro canto di concludere la pace, tutta nelle mani del Pontefice riponendola. Il quale dubitando anch'egli de i fatti suoi, se il Rè, c'l Duca di Milano vincessero, faceua instanza, che la pace si conchiudesse. Et era opinione d'alcuni, che l'intendeuano; ch'il Capitano Bartolomeo hauesse per vn tacito ordine del Papa passato il Pò, perche mutandosi lo stato de' Fiorentini, hauesse esso meglio potuto al Rè Fernando muouere la guerra; percioche talmente contra lui sdegnato si ritrouaua, che hebbe animo ancor di farli fuori d'Italia venire nuouo nemico sopra. Chiamati à se dunque gl'ambasciatori de' Prencipi, che presso lui risedeuano, conchiuse con queste conditioni la pace, che si restituisse dall'vna, e dall'altra parte quello, che s'era guerreggiando acquistato, e che'l Capitan Bartolomeo si ritirasse con le genti sue nella Lombardia, e si douesse quella pace osseruare, ch'era già stata prima in Lodi frà Francesco Sforza, e i Venetiani conchiusa. Fù solamente in vna cosa dubitato, se si douesse da questa pace escludere il Duca di Sauoia, o Filippo il fratello, che haueuano in quel medesimo anno con li Venetiani militato, e trauagliato lo stato di Galeazzo. I Venetiani chiedeuano, che questi nella pace si conchiudessero. Non voleua per nessun conto Galeazzo, dicendo, non poter hauer esso mai per amico colui, che il Rè di Francia per nemico hauesse. Ma tanto con le sue lusinghe, e promesse il Papa valse, che recò nel suo parere, & volere l'ambasciatore di Galeazzo contra l'ordine, che haueua costui dal suo Signore hauuto. Per la qual cosa sdegnato Galeazzo, diede bando à Lorenzo da Pesaro suo ambasciatore, e mosse sopra Sauoia la guerra, sforzandone il nemico à domandar la pace, la quale à preghi della Regina di Francia, e della moglie di Galeazzo, ch'erano al Duca di Sauoia sorelle, fù in petto del Rè di Francia riposta, e conchiusa. Hauendo il Papa à questo modo quietate le cose d'Italia, si volse all'otio, & ordinò ad imitatione de gl'antichi alcuni giuochi, e feste magnifiche, e ne diede vn bel desinar al popolo. Le quali cose furono dal Vianesio da Bologna Vicecamerlengo del Papa essequite. I giuochi furono otto palij, che nel carneuale per otto dì continui si donarono à coloro, che nel corso restauano vincitori. Correuano i vecchi, correuano i giouani, correuano quelli, ch'erano di meza età, correuano i Giudei, e li faceuano ben saturare, prima perche meno veloci corressero. Correuano i caualli, le caualle, gl'asini, e i bufali con tanto piacere di tutti, che per le risa grandi poteuano à pena star le genti in piè. Il correre, che si faceua, era dall'arco di Domitiano fino alla Chiesa di San Marco, doue staua il Papa, che supremo gusto, e piacere di queste feste prendeua. E dopò il corso vsaua anche à fanciulli lordi tutti di fango questa cortesia, che ad ogn'vno di loró faceua dare vn carlino. Ma in questo tanto publico piacere, e festa del popolo fù il Papa da vn subito, e repentino spauento occupato, essendoli detto, ch'alcuni giouani, ch'haueuano fatto lor

Pace conclusa dal Papa frà Prencipi d'Italia.

Feste fatte in Roma da Paolo.

capo

capo Callimaco, haueßero contra lui congiurato. E non potendo per la paura à pena respirare; ecco che vn'altro nuouo terrore li soppragiunse. Percioche venutoli volando auanti vn certo fuor'vscito, e ribaldo, che il Filosofo lo chiamauano, domanda prima in premio la vita, e'l potere ripatriare, e poi (non essendone punto vero) li dice, come eßo haueua nel bosco di Velitre veduto Luca Tozzo Cittadino Romano, che in Napoli il suo esilio faceua, che poco appreßo con molti altri fuor'vsciti si sarebbe veduto in Roma. All'hora incominciò molto più Paolo à temere, dubitando di non essere, e dentro, e fuori dal nemico oppresso. Furono dunque tosto presi molti nella città, e corteggiani, e Romani. Il Vianesio, & altri suoi famigliari la paura, e lo spauento del Papa accresceuano. Perche cercando costoro in queste tante riuolte d'accrescer di dignità, e di facoltà, senza rispetto alcuno n entrarono nelle case, doue più lor piaceua, & tutti quelli, de' quali qualche sospetto hauer si poteua, ne menauano nelle prigioni. E perche non fossi io essente di questa tanta inopia, ne circondarono di notte con molti armati la casa, doue io habitare soleuo, e spezzando le porte, e le finestre, vi entrarono dentro. Quì presero Demetrio mio famigliare, dal qual inteso, che io in casa del Cardinale di Mantoua cenato hauessi, tosto vi corrono, e presomi nella camera, doue io era, mi menano volando al Papa. Il quale, quando mi vidde, à questo modo disse, ne congiurasti tu con Callimaco contra di noi? Io, che la mia innocenza sapeua così constantemente risposi, che non si puote segno alcuno in me di conscienza lesa conoscere. Ma il Papa non hauendo consideratione ad alcuna di queste cose, mi fè tosto porre in prigione. Essendo certificato, che Lucca Tozzo non si era mai partito di Napoli, per non leuare con suo pericolo, e danno questo tumulto, riuocò in capo del terzo giorno il bando, per lo quale prometteua premij à chi, o viuo, o morto portato il Tozzo gli hauesse. Non ne lasciò per questo i fratelli Quadrarij, che per questo sospetto presi, e tormentati haueua. Percioche per non eßere tenuto leggiero, voleua mostrare, che altre cose secrete vi fussero. In questo tempo venne con gran compagnia de' suoi l'Imperatore per vn certo suo voto in Roma, & l'haueua il Papa con supremo honore riceuuto, che vi spese diciotto mila pezzi d'oro, per honorarlo. Io li vidi ambedue sotto vn palio dal Castello, ritornando essi di San Giouanni. Et il Papa si fermò, e aspettò sul ponte, mentre che l'Imperatore creò quì alcuni cauallieri. Partito poi l'Imperatore, il Papa, che per dubbio di qualche tumulto haueua fatto venire in Roma gran parte de i suoi fanti, e caualli, ritrouandosi per questo fuori di ogni sospetto, e paura, in capo di dieci mesi della nostra cattiuità se ne venne in Castello, & per non parere di hauere in vano quel tanto tumulto concitato, di molte cose ci riprese, e particolarmente, che hauessimo noi disputato dell'immortalità de gli animi. Et io dissi noi non habbiamo mai vna sana, e santa disciplina rifiutata, come sono stati soliti di fare, quelli, che discordandosi, e ritirandosi dalla Chiesa santa sono meritamente (come dice San Gieronimo) stati chiamati heretici. Io potrei darui conto della mia vita da che cominciai à discernere, e conoscere fino al dì d'oggi. Non si può a me imputare ribalderia alcuna, non furto, non latrocinio, non sacrilegio, non rapina, non simonia, non homicidio. Hò viuuto sempre, come vn Christiano doueua. Non sono restato al manco

Platina prigione accusato di congiura contro il Papa.

Federico Imper. in Roma.

vna

vna volta l'anno di confessarmi, e communicarmi. Non mi è sentito vscire mai di bocca cosa, che contra il Simbolo fusse, o che di heresia sentisse. Non hò imitato i Simoniaci, i Carpocratiani, gli Ositi, i Seueriani, gli Aulogij, i Paolini, i Manichei, i Macedonij, nè altra setta di heretici. Ma ecco, che mentre, che io aspetto, che il Papa in tante mie calamità, e disgratie mi soccorra, e proueda, essendosi egli vn giorno dopò i negotij nel palazzo ritirato, a due hore di notte muore di apoplesia senza, che huomo lo vedesse, perche solo nella sua camera si ritrouaua. Et haueua in quel medesimo dì tutto lieto tenuto Concistorio. Morì à' vent'otto di Luglio del MCCCCLXXI. nel sesto anno, e decimo mese del suo Papato. Egli fù quanto al corpo, assai maestreuole, perche era così grande, e ben fatto, che quando andaua à celebrare la Messa, si vedeua soprauanzare con la testa tutti gli altri, frà i quali andaua. Nè suoi addobamenti del corpo non era estremo, perche nè souerchio, ne negligente vi era. Quanto all'apparato Pontificale tutti gl'altri Pontefici passati auanzò, & specialmente nella mitra, o regno, che chiamano, nel quale vn tesoro di gioie cumulò, comprando per tutto i più pretiosi diamanti, Zafiri, Smeraldi, chrisoliti, diaspri, vnioni, & altre pietre di pregio, che ritrouasse. Onde ne vsciua poi in publico quasi vn'altro Aaron, con aspetto più maestreuole, ch'humano. Et all'hora da tutti era veduto, & ammirato. Il perche facendo trattenere, che non si mostrasse il sudario, per essere in quel tempo poi, che si mostraua, da molte più genti veduto, ne tratteneua per questa via forestieri in Roma. Per publico decreto sotto graue pena ordinò, che non potesse alcuno, saluo che i Cardinali, portare berrette di grana in testa. E nel primo anno del suo Papato donò a' Cardinali panni del medesimo colore, perche ne coprissero le loro mule, ò caualli, quando caualcauano. Volle ancor fare decreto, che i cappelli de i Cardinali si facessero di seta Cremesina. Prima che fusse Pontefice, soleua dire, che se fusse mai à lui toccata la sorte, haurebbe ad ogni Cardinale donato vn Castello, per potere commodamente l'estate fuggire i caldi, & l'aere di Roma. Ma hauuto poi il Pontificato, ad ogni altra cosa pensò più tosto. Si forzò bene d' accrescere, e con l'auttorità, e con l'armi la maestà del Pontificato. Percioche mandò in Francia il Vescouo di Tricarico, perche intese le differenze del popolo di Leodio, e del Duca di Borgogna, che contendeuano insieme, e vedesse di pacificarli, leuando via l'interdetto, che era stato posto in Leodio, per hauer cacciato il loro Vescouo via. Ma mentre che vuole il Vescouo di Tricarico con troppa diligenza mostrare, che questo al Pontefice solo appartiene, e nè fù da quel popolo insieme col Vescouo loro posto in prigione. Per il che il Duca di Borgogna fatta con Luigi Rè di Francia la pace (perche haueuano in quel tempo guerreggiato insieme) con l'aiuto del medesimo Rè ne fè sanguinosa guerra à Leodio, e finalmente liberò i Vescoui, e spianò la Città. Intesa anco Paolo la perfidia del Rè di Boemia, ne concitò talmente i Vngari, & i Todeschi contra di lui per mezo di Lorenzo Rouerella Vescouo di Ferrara, e suo Legato, che ne fù in breue la progenie di Giorgio del tutto estinta, e si sarebbe ancora fatto il medesimo del nome de gli heretici, se i Pollachi, che diceuano appartenere a loro quel Regno, non haueßero il Rè Mattia di Vngaria con le armi distratto, perche fatto non fusse Rè di Boemia. Fece anche Paolo due

Morte improuisa di Paolo ij.

Leodio spianato.

pic-

picciole imprese in Italia, le quali non all'aperta: ma secretamente cominciò, e le lasciò poi imperfette. Egli prima con trattati, e non riuscendoli, poi con le arme per mezzo del Vianesio travagliò i Signori della Tolfa. Et havendo assediato quel luogo, e combattendolo, sopragiunse l'essercito del Rè di Napoli, che ritornava dalla guerra che si era in Romagna fatta, contra Bartolomeo da Bergamo, nel quale essercito militavano gli Orsini, e se ne posero tosto le genti del Papa in fuga, lasciando l'assedio di quel luogo ancor che fusse il nemico più di sessanta miglia lontano. E così doppo una lunga contesa, con la quale s'haveva fatti ancora gli Orsini nimici, comprò il Papa per dicisette mila ducati d'oro la Tolfa; percioche dubitò egli della potenza de gli Orsini, che erano a' Signori della Tolfa parenti. Con le medesime arti guerreggiò Malatesta figliuolo di Sigismondo, che era già morto, & havendo preso a tradimento il borgo d'Arimino, e combattuto un tempo la città, per mezo di Lorenzo Arcivescovo di Spalatro, perche sopragiunse Federigo Duca d'Vrbino con l'esercito del Rè, e de' Fiorentini, fù sforzato lasciare l'assedio, & essendo il suo essercito rotto, e posto in fuga, fù dal nemico sforzato a fare con suo disavantaggio la pace. Dice Lorenzo per cosa certa, che Arimino non si pigliò, perche le paghe de i soldati non si pagavano, e si procedeva con troppa avaritia, e miseria, e perche havendo la guerra bisogno di presta risolutione, e per ignoranza, e per lentezza d'ingegno si menavano le cose in lungo. Percioche era Paolo così lungo, e pigro ne i negotij, che salvo che per istanchezza, non ne incominciava le cose ancor che chiare, & aperte, nè incominciate le conduceva a fine. Benche egli si soleva vantare, che questo in molte cose giovato li fusse. Che se vogliono confessare il vero, & a lui, & alla Chiesa di Roma già molto nocque. Egli fù diligente nel raccorre, e cumular danari. Non lasciò medesimamente l'uso di riscuoter le pensioni. De' quali danari si serviva anch'egli alle volte liberamente; perche ne giovò, spesso a' Cardinali poveri, & a' Vescovi bisognosi, a' Principi, e persone nobili cacciate di casa loro, & alle donzelle ancora, vedove, & infermi, che non havevano altro sovvenimento. Egli hebbe ancora molta cura, che il formento, e le altre cose necessarie al vito si vendessero in abbondanza, & à minore prezzo, che prima. Edificò ancora magnifica, & splendidamente in San Marco; & in Vaticano. Fece ancora al Duca di Ferrara con maravigliosa apparato una caccia nel campo di Merula, & ne fù soprastante il Cardinale di Santa Lucia figliuolo di sua sorella, che prima creato Cardinale haveva insieme con Battista Zeno pure suo nipote. Difficile cosa era potere parlarli il giorno, nel quale dormiva, nè la notte, quando vegghiava, & stava maneggiando, & vedendo le sue pretiose gioie. Che se pure dopò molto perdere di tempo si apriva la porta, bisognava che tu stessi ascoltandovi lui più tosto, che parlando, così era egli copioso, e lungo nel dire. Era ritroso, e difficile e co' famigliari, e co' forastieri, e spesse volte mutandosi di parere si restava da quello, ch'egli si ritrovava promesso. In tutte le cose voleva esser tenuto astuto, onde perciò ne parlava alle volte molto intricato, & ambiguo. Per la qual cosa essendo tenuto huomo a diverse parti adherente, non conservò lungo tempo le amicitie de' Principi, nè de' popoli confederati. Voleva vedersi à tavola varie sorti di cibi, e sempre de' peggiori gustava. Et alle volte gridava, se quello, che a suo

Boemi travagliati dal Rè Vngaro.

gusto

gusto era a tauola non vedeua. Egli beueua molto, ma vini assai piccioli, e con acqua. Molto si dilettaua di mangiare meloni, granchi, pastici, pesce, e carne salata di porco. Di che crederei io, che quella apoplesia, che l'vccise, nascesse. Perche il dì precedente alla notte, che egli lasciò la vita, due ben gran meloni si mangiò. Fù bene egli tenuto giusto, e clemente. E si sforzò assai di fare con la pena della prigione emendare, e corregersi i ladroni, i micidiali, e disleali, e gli spergiuri. Hebbe d'altro canto cosi in odio gli studij della humanità, e cosi li dispreggiaua, e vilipendeua, che tutti quelli, che vi dauano opera, soleua egli chiamare heretici, per questo confortaua, & esortaua i Romani à non fare molto perdere tempo a figliuoli loro ne gli studij di queste lettere, e che assai era, e bastaua, se essi sapeuano leggere, e scriuere. Alle volte, che alcuna cosa gli si chiedeua, era inesorabile, e duro. Egli faceua però molto più con gl'effetti di quello, che esso in viso mostraua di voler fare. E finalmente si può assai in vna cosa lodarlo, che non si tenne in casa, nè volle perdere co' mostri il pane, e che ne tenne i suoi domestici, e familiari a freno, perche non ne venissero per qualche loro insolenza al popolo di Roma, e à gli altri cortigiani à noia.

Paolo II. Creò in due ordinationi vndeci Cardinali, cioè otto preti, e tre Diaconi, che furono

Tomaso... Inglese, Arciuescouo di Canturia, prete Card. tit. di S. Ciriaco.

Stefano de Varada, Arciuescouo Collocense Francese, prete Card. tit. di SS. Nereo, e Achilleo.

Oliuiero Caraffa, cittadino, e Arciuescouo di Napoli, prete Card. tit. di SS. Pietro, e Marcellino.

Marco Carbo, nipote del Papa Venetiano, Vescouo di Vicenza, prete Cardin. tit. di S. Marco.

Don Giouanni Balues Abbate di S. Dionisio, ord. di S. Benedetto Francese, Vescouo Andegauense, prete Card. tit. di S. Susanna.

Amico da Colismedio, Castello d'aquila, Vescouo d'Aquila, prete Card. tit. di S. Maria in Transteuere.

Teodoro Lelio da Terni, Vescouo di Treuiso, prete Card. tit. di S.

Fra Francesco della Rouere d'Albizola della Dioceſi di Sauona, Generale dell'Ordine de' Minori, prete Card. tit. di S. Pietro in Vincola.

Teodoro de' Marcheſi di Monferato Diacono Card. di S. Teodoro.

Battista Zen Venetiano, nipote del Papa Vescouo eletto di Vicenza, Diacono Card. di Santa Maria in Portico.

Giouanni Michiel, Venetiano, nipote del Papa, Vescouo eletto di Verona, Diacono Card. di Sant'Angelo.

Fin quì scrisse il Platina.